

ANNAL

STA

ECONOM

STO

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE,
STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI

VOLUME VENTESIMOSECONDO
Serie Quarta.

Fascicoli di Aprile e Maggio 1865.

MILANO
SOCIETÀ PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria De-Cristoforis
1865

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Regno d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 53. 4; Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria nella Galleria De-Cristoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Milano dagli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi d' ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo Scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio, secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della suddetta Società.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Italiane.

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA

VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME CLXII DELLA SERIE PRIMA.

—o⊃o—

VOLUME VENTESIMOSECONDO.

DELLA SERIE QUARTA.

Aprile, Maggio e Giugno 1865.

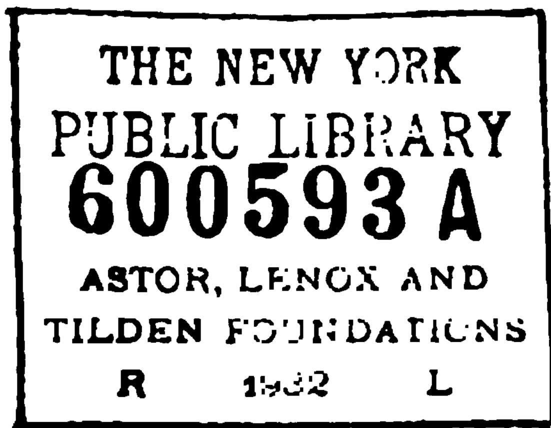
MILANO

PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI

DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria De-Cristoforis.

1865.



ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA

Aprile e Maggio 1865. Vol. XXII. — N.° 71 e 72.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

I. * — Giammaria Ortes e la scienza economica al suo tempo; *per* **Federico Lampertico.** *Venezia e Torino,* 1865. *Un vol. in*-12.° *di pag.* 348.

Era ormai tempo che alcuno sorgesse ad illustrare degnamente la vita e le opere del sommo economista italiano Giammaria Ortes. Il barone Custodi aveva inserito le sue opere nella grande raccolta degli economisti italiani e non credette di farne alcun speciale commento. Questo ufficio si assunse ora l' egregio signor fedele Lampertico nell' opera che annunziamo.

Il suo lavoro può dirsi completo. Il Lampertico consultò innanzi tutto i manoscritti dell' Ortes che si conservano tuttora inediti nella biblioteca di San Marco e presso l' illustre Emanuele Cicogna. Colla perfetta conoscenza di tutte le sue dot-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' opera quelle produzioni sopra le qnali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

trine potè ora metterle in nuova luce confrontandole colle tradizioni economiche del suo tempo e del suo paese. L' illustrazione che ora ne ha fatto il Lampertico è di tale importanza che noi ne faremo argomento di una speciale analisi in un prossimo fascicolo dei nostri Annali.

II. — Consigli di economia domestica; *per* **L. Guala.** *Torino,* 1865. *Un vol. in-8.° di pag.* 96.

Il distinto economista prof. Guala aveva aggiunto questi consigli di economia domestica ad un suo pregiato lavoro di studj economici in generale. La Società Pedagogica italiana lo invitò ad estrarre questa parte del suo scritto per dare all'Italia un libro di cui vivamente abbisognava. Il Guala rispose all'invito e la sua opera fu coronata con una medaglia d' onore.

Noi non esitiamo a raccomandare alle famiglie ed alle scuole questo coscienzioso lavoro.

III. — Dante e il suo secolo. *Firenze,* 1865. *Volume I in-4.° di pag.* 474, *con tavole.*

Appena il Municipio fiorentino decretava la celebrazione del centenario Dantesco, nacque a due illustri toscani il gentile pensiero di far comporre da un'eletta di dotti italiani una speciale collezione di scritti che tendessero allo scopo di illustrare la memoria del sommo Alighieri. Ora ci è caro di annunziare pei primi che questo voto fu esaudito.

Coi tipi del Cellini è uscito alla luce il primo volume di questa grande illustrazione che ci sembra degna del memorando scopo a cui fu diretta. Essa contiene più di venti lavori di chiari scrittori viventi e due illustrazioni artistiche. Una di queste ultime ci rappresenta il ritratto che fece Giotto dell'Alighieri quando era ancor giovinetto ed è opera insigne dell'incisore Iuvara di Napoli; e l' altra è la riproduzione del dipinto allegorico della Divina Commedia che eseguì il pittor Vogel e che si ammira a Firenze.

L'ottuagenario Luigi Muzzi, innanzi di passare a miglior vita dettava per questo volume una stupenda iscrizione che ci ritrae

la grande figura di Dante e la riproduce alla pubblica ammirazione. Cesare Cantù tratteggiò in brevi pagine la condizione dell'Europa al secolo di Dante, e ci mostrò come già fosse ricca di grandi opere di civiltà a cui potè attingere il poeta della nazione le sue più grandi inspirazioni. Solo ne spiacque che nel tratteggiare le sublimi ire di Dante, che lo resero partigiano di sè stesso, abbia creduto di aggiungere che non avrebbe disapprovata neppure l'Inquisizione, poichè ebbe a dire una volta che a certe obiezioni non si poteva rispondere con argomenti, ma con coltelli. Fra gli sdegni di parte e gli studiati tormenti della Inquisizione ci sembra vi abbia pure un abisso.

Il conte Cibrario ci riprodusse un bel quadro della condizione economica dell'Italia al tempo di Dante, che ci spiega il dispregio che egli aveva per la straricca razza mercantesca la quale obbliava le nobili tradizioni degli avi.

Il dottissimo Passerini illustrò la genealogia di Dante e ci spiegò il vero nome degli Alighieri, che venne diversamente scritto al tempo dei primi commentatori.

Il conte Terenzio Mamiani espose con quella pensata lucidezza di idee tutta sua propria le dottrine politiche di Dante e mostrò come egli mirasse a restaurare la maestà dell'antica gente latina.

Giuseppe Puccianti e Francesco Orlandini, illustrando il primo l'allegoria di Beatrice e commentando l'altro la *Vita nuova* di Dante, hanno posto in tutta evidenza la consacrazione che venne fatta dall'Alighieri della donna del primo amore, che dal fuggitivo pellegrinaggio terrestre volle innalzarla alle glorie del paradiso. Questo stesso argomento aveva pure trattato, or fa un mese, il professore D'Ancona alla Società delle libere letture in Firenze, in un dotto discorso che rese ora di pubblica ragione. Queste tre dotte scritture valgono a distruggere le fantastiche illustrazioni che recenti commentatori avevan fatto della Beatrice di Dante tramutandola in una specie di mistico mito. Anche la signora Giulia Molino Colombini, discorrendoci in un affettuoso scritto di tutte le donne cantate da Dante nel suo poema ci mostra con quale affetto il gran poeta italiano seppe porre in venerazione la più eletta compagna dell'uomo che l'artista Ghiberti volle al tempo in cui visse Dante far di-

scendere dal cielo recataci fra le braccia degli angioli. Ed appunto sugli angioli descritti da Dante nella Divina Commedia, ci donò un bel lavoro il De Giovanni, a cui fece un satanico riscontro il terribile Giandomenico Guerrazzi nel suo discorso su i dannati raffigurati nel gran poema. Il padre Luigi Tosti toccò con prudente stile il tema degli ordini religiosi ricordati nella Divina Commedia, ed Enrico Mayer ci riprodusse coi versi stessi di Dante il quadro della vita di famiglia al tempo in cui viveva il poeta. L'illustre Gino Capponi ci descrisse il popolo di Toscana al tempo di Dante, ma si limitò a parlarci della sua nativa favella. Sulle dottrine teologiche di Dante e su i suoi sentimenti religiosi, dissertarono sapientemente i signori Mario Ricci ed il prof. Paganini.

Il veterano fra i professori di Pisa, l'illustre Silvestro Centofanti, pose a riscontro la Divina Commedia colle dottrine della nuova civiltà. e ci svelò nell'Alighieri il vero poeta della nazione. Il padre Giuliani, che spiega e commenta pubblicamente a Firenze il poema dantesco, volle provarci come Dante, non possa spiegarsi che con Dante stesso. Nicolò Tommaseo volle dare una spiegazione più filosofica al famoso veltro allegorico di Dante, quantunque nella festa del Centenario tutto il popolo italiano ivi egregiamente rappresentato, spiegò a suo modo l'allegoria, e l'applicò al più leale fra i re, che seppe ai dì nostri ricomporre l'Italia in un' unica ed affettuosa famiglia.

La brevità di questo annunzio non ci permette di far parola dell'illustrazione del *Convito* di Dante fatta dal Vito Fornari, e della filosofia di Dante nuovamente illustrata da Augusto Conti. Solo ci limitiamo a raccomandare questa prima illustrazione dantesca a tutti quelli che amano il vero progresso della patria letteratura.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Nuovi studj ed incoraggiamenti applicati alle Società italiane di mutuo soccorso fra artigiani ed operaj.

Allorchè nello scorso anno noi riferimmo intorno alla statistica generale delle Società di mutuo soccorso istituite in Italia e che venne per la prima volta resa di pubblica ragione a nome del R. Ministero d'Agricoltura e Commercio, abbiamo fatto conoscere le gravi preoccupazioni che si hanno intorno al modo poco avveduto con cui si procede da alcune di cosiffatte Società. Il rilievo di maggiore importanza consiste nell'imperfetta cognizione della mortalità afficiente certe classi lavoratrici, nella soverchia indulgenza che si usa nell'ammettere i titoli di incapacità al lavoro, e nell'incauta larghezza che si ha nel concedere sussidj. Queste tre cause di imprevidenza producono il pericolo della dissoluzione delle Società di mutuo soccorso, e le mettono nella necessità di dover accattare elemosine dalle persone più facoltose, perdendo così ogni traccia dello scambievole sovvenimento.

Al provvido scopo di porre in evidenza i veri canoni che regger debbono simili associazioni onde vivano di una vita prospera e normale, ebbe già da due anni la benemerita Amministrazione della Cassa di risparmio della Lombardia l'ottimo pensiero di proporre vistosi premj da

concedersi alle Società di mutuo soccorso che diano prove di essere meglio ordinate.

Col programma pubblicato da questa Amministrazione il 9 agosto 1864 si promisero sette premj, l'uno di lire tre mila, l'altro di lire due mila, ed altri cinque di lire mille, da concedersi alle Associazioni di mutuo soccorso esistenti in Italia che mostrino di aver meglio corrisposto all'indole della loro istituzione. Il termine del concorso scadeva al 15 gennajo di quest'anno e si presentarono sessantasei rappresentanze di Società mutue di operaj appartenenti a quasi tutte le provincie d'Italia non escluso il Tirolo italiano.

Ora ci è caro di riprodurre in queste pagine la coscienziosa relazione che ha presentato la Commissione aggiudicatrice dei premj. È questo un lavoro che merita di essere affettuosamente consultato da tutti quelli che promuovono simili benefiche associazioni. Ecco la relazione.

Onorevole Commissione Centrale di beneficenza in Milano.

Condotto a termine il delicato lavoro che ci venne commesso, presentiamo ora il risultato delle scrupolose indagini intraprese per divisare quali fra le numerose Società concorrenti ai premi ne sembrino più meritevoli.

Ed anzitutto cominciamo dal constatare come le intenzioni di chi volle promuovere, per via del concorso, una intelligente e feconda emulazione fra i sodalizi di mutuo soccorso, non potevano essere corrisposte da miglior esito, e come già si sieno raccolti copiosamente i buoni frutti che vi eravate per tal modo ripromessi. Le associazioni che ottennero nell'anno scorso l'onore del premio, seppero tanto più valutarne il valore morale, in quanto che l'averle additate ad esempio agli altri consimili istituti, guadagnò loro una riputazione, di cui vanno orgogliose. Esse si videro consultate dalle consorelle, che

si mostravano desiose di imitarle, e invide dei loro allori. E il premio loro toccato le incitò a sempre più migliorare i propri ordini, ed ornarsi di nuovi pregi, e conformarsi ai consigli ed ai suggerimenti che erano stati loro offerti nella Relazione della Commissione aggiudicatrice dei premi dell'anno scorso. Ond' è che di nuovo due fra le fortunate concorrenti dell'anno addietro, vollero tentare in questo l'arringo. Nè d'altra parte furono incôlte da scoraggiamento quelle che allora aveano invano concorso al premio, chè invece fatte accorte dall'esperienza, rese consapevoli degli errori in cui erano cadute, dei pericoli che loro sovrastavano, dell'irregolarità del loro andamento, e insieme della giustezza degli ordini altrui, si raccolsero e studiarono opportune riforme, ed oggi la metà fra esse si presentano di nuovo speranranzose al giudizio del Consiglio d'aggiudicazione. Ed alcune modestamente avvertono, che, conscie dell'imperfezione dei loro ordini, non si presentano già tanto al concorso per la speranza di conseguire un premio come per la persuasione del vantaggio che proverà alle associazioni di reciproco soccorso nel presentarsi a questo pubblico sindacato, e sottoporre al giudizio del Consiglio d'aggiudicazione il proprio ordinamento, e ritrarre dalle sue osservazioni utili ammaestramenti. Così press' a poco si esprimono, a mò d'esempio, le Società di mutuo soccorso per gli operai in Bozzolo e in Desenzano. E in tutte le concorrenti traspira vivissima la riconoscenza per l'atto vostro generoso, e la soddisfazione di poter così rendere pubblici i propri tentativi e i propri buoni successi nella via del bene, e la convinzione del giovamento che deriverà da questo concorso alle associazioni di scambievole soccorso del nostro paese, alle quali si offre modo di conoscere e confrontare i rispettivi provvedimenti, di studiarsi a vicenda, e di dedurre quei sicuri criterii che tornar debbono profittevoli al loro buon governo ed alla loro forma.

Nell'esprimervi questi sentimenti delle Società di mutuo soccorso, non è tanto della bontà dell'istituzione dei premi da voi creata, che intendiamo rendere testimonianza, stantechè voi più d'ogni altro ne dovete andar persuasi, quanto della giusta coscienza del proprio valore, della modestia, della assennatezza delle Società concorrenti, e come i loro errori provengano più da difetto di esperienza e di studio, e da eccesso di pietà, e da impeto di amore, di quello che da mal proposito, o da trascuranza, o da ostinatezza di pregiudizii. Ond'è che se la scienza deve spesso riprovare i vizii dei loro ordini, e condannare gli errori in cui sono incespicati, il cuore è quasi sempre richiamato ad applaudire le notabili intenzioni di questi sodalizi, la cui virtù si appalesa nell'azione e nell'influenza esercitata sull'animo dei soci, nelle aspirazioni e nei risultati morali, più che nella razionalità dell'ordinamento.

E quello che constatiamo con somma soddisfazione, e che ci è arra sicura della felice esplicazione di questi istituti, sono i pregi morali che più o meno le adornano, e l'amore e la sollecitudine e l'intelligenza dei preposti ad amministrarle e migliorarle. Dovunque fiorisce una Società di mutuo soccorso, la pubblica moralità si è avvantaggiata, si è rilevata la coscienza dell'artigiano, se n'è cresciuto il materiale benessere, e si ottennero in breve giro di anni insperati progressi. La malversazione dei fondi sociali è poi caso quasi ignoto nei sodalizi italiani, e che fa fede dell'onestà insita nell'animo delle nostre classi artigiane.

Ma sotto l'aspetto della moralità la nostra impressione non poteva riuscire più favorevole, così non possiam dire rispetto all'ordinamento economico, in cui riscontrammo press'a poco tutti i vizii e i difetti già lamentati nella Relazione dell'anno trascorso. Ventidue as-

sociazioni corrisposero all'invito, tutte delle Provincie Lombarde, a cui era limitato l'ambito del concorso. Esteso questo nell'anno presente, con elevato accorgimento all'Italia tutta, crebbero a sessantasei le Società, che di conformità all'avviso di concorso del Consiglio d'aggiudicazione dei premi, dato il 9 agosto 1864, si presentano al giudizio del Consiglio, ed esse provengono da tutte le regioni d'Italia, e persin da quelle non formanti parte del nostro Stato.

Il Consiglio d'aggiudicazione, seguendo la pratica già adottata l'anno trascorso, stima inopportuno pronunciare un giudizio ragionato intorno ai pregi e ai difetti rispettivi delle associazioni concorrenti, e preferisce notare, in via generica, gli errori e i difetti in esse riscontrati, cosicchè ciascuna, senza essere particolarmente designata, possa facilmente ravvisare per quali ragioni non le venne conferito il premio, e farsi accorta dei vizi e delle irregolarità di cui, a parere del Consiglio, dovrebbe correggersi, per ottenere le condizioni di sicura esistenza.

Nonostante che alcune delle associazioni concorrenti non avessero osservate le condizioni richieste nell'*avviso di concorso ai premi,* noi non ne scartammo alcuna previamente, ma tutte le disaminammo colla massima attenzione, e speranzosi di riscontrarvi qualche merito che ci facesse scordare la non adempita condizione. Però non potemmo tener conto dei nuovi ordini assunti da una Società, quando non ancora funzionanti, e non aventi per anco fatto la menoma prova, e che, per non essere già entrati in vigore, potrebbero eventualmente essere rivocati dai soci, com'è il caso della *Società generale degli operai di Voltri*, o di quella *delle persone di servizio di Milano*. In questa il nuovo Statuto non entra in vigore che col 1.° maggio 1865, ond'è che le *buone riforme sostanziali introdotte nei propri ordinamenti* non possono tenersi in conto dal Consiglio d'aggiudica-

zione, sibbene che sommamente commendevoli per la loro importanza ed assennatezza, e meritevoli di premio. Ma se il Consiglio non può, con suo vero rincrescimento, rimeritare una Società, la quale già ottenne l'anno scorso il secondo premio da voi allora sostituito, e studiò poi con somma sollecitudine di conformarsi ai suggerimenti offertile dalla Commissione aggiudicatrice, e si presenta quest'anno adorna di nuovi pregi, non vuol però intralasciare di renderle la debita lode e di additarla all'altrui imitazione.

Alcune Società non porsero i documenti necessari per rilevare il loro andamento, e non presentarono che lo Statuto, o poco più, sì che non si ottennero i dati indispensabili a portare su di esse maturo giudizio. E non tutte l'istanze pervennero munite dei prospetti richiesti, da cui apparisse il numero, l'età, la professione, il sesso dei soci, le giornate di malattia e la mortalità verificatasi, e i soccorsi accordati ai singoli soci per ciascuno degli intenti sociali. Talora mancarono altresì i resoconti economici e morali, approvati in adunanze generali degli ultimi due anni d'esercizio, e una *Società* presentò un unico bilancio complessivo di trenta mesi, addimostrando per tal modo di non tenere annuali regolari bilanci.

Quel che il più delle Associazioni, anche fra le migliori, tralasciarono di indicare, sono le basi da cui si dipartirono nel determinare la misura del contributo ordinario e di quello d'ammissione. Quasi sempre essa non è menomamente ragguagliata agli impegni che si assume il sodalizio, nè corre esatto rapporto fra il contributo e la qualità e quantità dei danni eventuali contro i quali si vuol guarentirsi. Contributo e sussidio sono stabiliti o a casaccio, o in modo empirico, invece che riposare su calcoli ben accertati; e non peranco è ben penetrata la persuasione che la Società di mutuo soccorso, per ottenere

le condizioni di durevole vita, deve fondarsi sulle basi del contratto d'assicurazione. Così qualche sodalizio lascia già dai resoconti trasparire la conseguenza dei suoi mali ordini e dei calcoli erronei, e già volge in manifesta decadenza. Altri, cui sorride ancora la fortuna, lasciano travedere a chi sa appena far di conto, come fuggevole brillar debba il suo raggio, e come tornerà impossibile al consorzio rispondere agli ardui e vari impegni assunti. Il sussidio guarentito per la giornata di malattia appare spesso fissato in misura superiore a quella del mensile contributo, contraddicendo quindi a quell'elementare principio consacrato dall'esperienza, secondo il quale il sussidio per la malattia non dovrebbe eccedere mai il contributo mensile. Insomma il vizio fondamentale onde apparvero l'anno scorso intaccate quasi tutte le associazioni concorrenti, quello cioè di aver trascurato di fondarsi su calcoli esatti e matematici nel determinare la proporzione fra i proventi e gli oneri sociali, è quel che ancora in quest'anno appare loro comune, e che si deve segnatamente condannare. Son le severe regole dell'aritmetica che voglionsi rammentare ai sodalizi; è l'antico adagio della sapienza latina: « Nemo potest dare plus quam non habet », che vuolsi ad essi replicare. Non si possono assicurare certe guarentigie, senza prima assicurarsi certi proventi; e con lievi contributi è delusorio assicurare sovvenzioni ai malati, agli infermi, ai disoccupati, ai vecchi, alla vedova ed all'orfano, per feste funebri, per messe anniversarie, per banchetti, per arruolamento nell'esercito nazionale, e per tanti altri scopi: esagerate promesse, di cui son larghe molte associazioni, e che non potranno certamente attenere.

La cautela di non ammettere nel consorzio senza imporre un contributo proporzionato all' età è pur sempre fra le più neglette. Nella maggior parte dei sodalizi non si tien conto dell'età, e giovani e vecchi, validi e fiacchi,

a qualunque età vengano ammessi nel consorzio, pagano la medesima ragione di contributo. Talora invero appare la voglia di graduare la tassa d'entrata, o la periodica, o tutte e due insieme, all'età; ma si imperfetta è la graduazione, e calcolata senza criterio veruno, e senza fondamento di cognizioni statistiche, che l'effetto torna il medesimo, come se non fosse stata menomamente praticata. Ora le più elementari nozioni del contratto d'assicurazione dovrebbero ammaestrare sulla necessità delle proporzioni fra il premio e la qualità e quantità dei pericoli. Statuire, per esempio, che dai quindici ai trent'anni si paghi una lira di tassa d'entrata, e tre lire dai trenta ai quaranta, ed otto dai quaranta in su, come press'a poco trovasi determinato in alcune Società, è questo praticare il sistema di graduazione secondo l'età? Od altrimenti, determinare fino ai trent'anni il contributo mensile in mezzo franco, ed in un franco al di sopra dei trent'anni, è questo forse un acconcio modo di praticare tale sistema, tanto raccomandato, e che devesi riputare essenziale al buon andamento delle Società? La statistica c'insegna pure che la frequenza delle malattie varia sensibilmente dai quindici ai trent'anni, e che pure il loro rapporto non si mantiene costante dai trenta ai quaranta. Col mantenere il contributo invariabile, malgrado il variar dell'età, si offende il principio dell'eguaglianza fra i soci, i quali debbono avere i medesimi diritti, e sopportare i medesimi pesi per conseguire i medesimi vantaggi. Pertanto ognuno deve presumibilmente versare nella cassa sociale la medesima somma per goderne una presumibilmente eguale. E giovi qui richiamare le massime che nella Relazione della Commissione d'aggiudicazione dell'anno scorso erano formulate: « Non si può trasandare la norma fondamentale economica che il socio più inoltrato negli anni debba, nell'aggregarsi alla società, porsi verso di essa nello stato in cui si troverà il più giovine quando abbia raggiunto l'età alla

quale esso è già pervenuto; e debba quindi pagare una tassa di ammissione eguale alla somma onde un socio della sua età prima partecipante all'associazione, arricchì il fondo sociale. È questo il corrispettivo dei vantaggi a lui derivanti dal godimento dell'ente sociale già costituito, e alla cui formazione concorsero le quote dei soci entrati in anni più giovanili. Altrimenti, ne va conturbata la giustizia e l'eguaglianza fra i soci, che, giovani e vecchi, quali essi sieno, hanno ragione alla stessa misura di gravezze e di vantaggi, e non tornerebbe possibile di conferire all'associazione le giuste forze economiche per sopperire alle tristi eventualità ». Che se troppo gravosa riuscisse la tassa d'entrata in ragione d'età, la somma presumibilmente calcolata per porre i nuovi soci in istato d'eguaglianza verso quelli già partecipi del consorzio, può accortamente ripartirsi sul contributo mensile, in modo però che si ottenga il medesimo effetto, e che tutti risultino aver pagato nell'eguale misura, tenuto conto, ben'inteso, dei vantaggi che avrebbero eventualmente goduto quando fossero stati prima partecipi del sodalizio, e detratto quindi quanto avrebbero probabilmente in tal caso percepito.

Che se nel determinare la misura del contributo si ha sì poco riguardo all'età di chi si aggrega al consorzio, ancor meno si tiene conto nelle associazioni generali, dove intervengono artigiani d'ogni mestiere, alla particolare professione a cui sono applicati, a seconda di cui variano tanto le probabilità di malattia e la durata media della potenza al lavoro e della vita medesima. Così dove si ammettono persone di sesso differente, di rado si tien conto della disparata loro condizione di salute e probabilità di vita.

Molte Società mentre, come abbiamo notato, non proporzionano il contributo in ragione dell'età del socio che si ammette, aprono poi, senza fiancheggiarsi d'alcuna cautela, l'adito al consorzio a persone già troppo inoltrate negli anni, e che hanno oltrepassato la cinquantina, e ta-

lora la sessantina; con qual manifesto danno, non occorre dimostrarlo. Così si riscontra in molte Società un numero esorbitante di vecchi, e ve n'hanno alcune che, fondate appena, contano già la metà dei soci, o poco meno, fra i quarantacinque e i settantasei anni. E alcune trascurano di assicurarsi che il nuovo socio sia scevro di malattie all'atto dell'ammissione, e sia di buona tempra fisica, e persino non statuiscono gli opportuni accorgimenti per constatare lo stato di salute dei soci che si annunciano malati, e richieggono il soccorso. Così non si circondano delle debite cautele per verificare l'andamento e la durata della malattia per la quale si conferisce la sovvenzione, ed accrescono per tal modo indebitamente gli oneri sociali. In parecchie il sussidio si concede ai malati di lue venerea, nè si dispone che il socio colpito da malattia per propria colpa, in conseguenza, per esempio, di rissa, debba andarne privo. In altro consorzio invece, con singolare intolleranza ed offesa del principio di libertà di coscienza, si escludono *gli irreligiosi.* E talora si lascia incerta la corresponsione del soccorso in caso di malattia, ed arbitraria la determinazione della misura del soccorso medesimo.

Così la pratica invalsa in alcune Società di erogâre parte dell'avanzo netto della gestione in premi annui a favore dei soci, da conferirsi per via di estrazione a sorte, non è certamente conforme agli intendimenti morali di questi consorzi, rivolti a indurre nell'animo dei partecipanti piuttosto la fede nelle proprie forze e nel lavoro e nel risparmio, di quello che nelle aspettative della sorte. Parimenti mal consigliati sono, a nostro parere, il conferimento di premi ai soci che si mostrarono esatti al pagamento del periodico contributo, e l'esonero dall'obbligo del contributo medesimo accordato pel decimo anno al socio, che nei primi nove anni fedelmente soddisfece ai propri debiti: pericolose disposizioni son queste, per cui l'adempimento del proprio dovere, più che atto spontaneo e necessario

d'onest'uomo, ed interesse di tutti e di ciascuno, appare degno di segnalata rimunerazione.

Alcune Società permettono al socio di sospendere il pagamento del contributo se a ciò lo stringesse *mancanza di lavoro od altro legittimo motivo*, e qual turbamento economico possa da tale disposizione provenire al sodalizio, è facile a prevedersi.

In alcuni statuti non è determinato come debba erogarsi il capitale sociale in caso di scioglimento del sodalizio; e rimane quindi in facoltà dei soci di ripartirselo fra loro, con pericolo manifesto per la durevolezza dell'istituzione. Presso alcuni sodalizi è perfino stabilito, che, in caso di scioglimento, il fondo debba ripartirsi fra i soci, locchè costituisce una perenne tentazione alla cupidigia di alcuni e può fomentare attentati alla vita sociale.

Alcune fra le Società concorrenti, meglio che rivolte a reciproco soccorso, si direbbero sodalizi politici; tante sono le generose loro prestazioni di denaro per sollevare infortunj nazionali, o cooperare a patriottiche imprese, o porgere ajuto ad altri popoli combattenti per rivendicarsi a libertà. Altre non trascurarono mai di venire in soccorso di istituti di beneficenza versanti in istrettezze; chi promosse od ajutò scioperi di artigiani della propria, o d'altra professione. E il denaro a ciò occorrente si prelevò dal fondo sociale, perturbando in tal modo l'andamento economico del sodalizio, ordinato ad altri e ben determinati scopi. Ora, se commendovoli sono spesso i sentimenti a cui le associazioni si inspirano nel promuovere od incoraggiare istituzioni fecondissime di bene, non è meno vero che la è quella una via pericolosa, e condannata dalla scienza; per cui mirando a scopi differenti da quelli propostisi dal sodalizio, e che eccedono le sue forze, si perde di mira l'intento principale, e manca la lena per prose-

guirlo, e l' istituzione irreparabilmente rovina. Pertanto lo stesso nobile proposito di aprir scuola per conto del sodalizio non può venire incoraggiato, quando simile spesa debba essere sostenuta dall'istituto medesimo, senza che ad essa provveda uno speciale contributo od altro determinato cespite di rendita.

Anche in quest'anno alcune delle Società concorrenti assicurano il sussidio ai disoccupati volontariamente, o a chi manca incolpabilmente di lavoro. Ed al Consiglio non rimane che di ricordare a questo proposito quanto la Commissione aggiudicatrice de'premi avvertì l'anno scorco intorno l'imprudenza di consimile assicurazione, e il danno che ne può provenire alle finanze della Società, e le difficoltà di stabilire sovra basi ben accertate simil genere utilissimo di guarentigia, e ridurne ad esatto calcolo le probabilità tanto mutevoli a tenore delle fluttuazioni infinite dei mercati, e della moda, e del capitale, e a norma dei progressi che si verificano nei procedimenti industriali. Oltre che per tal via grandi sono i pericoli di frode, e di provocare la scioperatezza più che l' amor del lavoro. E senza fiancheggiare di severe cautele ed utili accorgimenti simile provvidenza, e quando non se ne voglia attuare la separata gestione, il Consiglio di aggiudicazione non può tralasciare di sconsigliare le Società di mutuo soccorso dal proporsela.

Il sistema di tenere speciale gestione per ogni scopo a cui mira il sodalizio, il principio, cioè, della specializzazione degli scopi e dei fondi tanto raccomandato l'anno trascorso dalla Commissione aggiudicatrice, non sembra adottato pur anco dalle Società di mutuo soccorso, e neppur una delle concorrenti mostrò d'averlo abbracciato in tutto il suo rigore. Le varie guarentigie sono sempre insieme confuse in una medesima gestione, e si offrono col

medesimo ed unico contributo. La ruina di uno degli oggetti propostisi dall'istituzione trae quindi seco quella di tutti gli altri e si rinnegano per tal modo i principii elementari dell'assicurazione. Occorre dunque che ciascuno degli scopi propostisi dall'associazione abbia una esistenza speciale ed indipendente, e che rimanga in facoltà di chi si aggrega al consorzio di abbracciare ciascuno degli scopi, invece che tutti insieme, pagando per ogni diritto a un dato sussidio uno speciale contributo, piuttosto che il contributo rilevante necessario a guarentire il raggiungimento di tutti gli scopi sociali.

Quando per ogni speciale guarentigia si esigesse un particolare contributo diverrebbe meno pericoloso anche l'assicurare pensioni per la vecchiezza. E su questo importante argomento cade in acconcio richiamare le osservazioni della Commissione aggiudicatrice dei premi contenute nella Relazione dell'anno trascorso.

« Uno degli scopi a cui quasi tutte le associazioni concorrenti mirarono, sebbene a parere della Commissione, con forze inadeguate, si è quello del promettere pensioni per la vecchiezza. È questa la più scabrosa delle materie onde si sieno mai occupate le Società di mutuo soccorso. Numerosi sono gli esempi di associazioni che in Inghilterra, in Francia, nel Belgio mancarono, dopo venti o trent'anni di esistenza, agli obblighi assunti, e lasciarono delusi coloro che per tutta la vita si erano ad essi confidati. E la convinzione dell'impotenza delle associazioni a soddisfare l'obbligo di retribuire le pensioni vitalizie giunse a tal punto, e i legislatori ne furono compresi in modo, da vietare alle Società di proporsi tal genere di assicurazione. Le associazioni concorrenti, per la massima parte, a dir vero, poco fidando di poter retribuire pensioni di vecchiezza, le promettono bensì, ma solo nel caso che i fondi sociali permettano di soddisfarle.

e spetta al Consiglio d' amministrazione, od alla Società medesima radunata in adunanza generale, il determinare quando i fondi sociali bastino a tal'uopo, e quale debba essere la misura della pensione. Ma per tal metodo, come può l'associato mirare fidente nell'avvenire, incerto sempre se vi sarà o no provveduto? Un istituto di previdenza che non infonde il sentimento della certezza dei provvedimenti per cui è istituito, manca del suo più sostanziale carattere. Il promettere una pensione, ma solo nel caso in cui si possa retribuirla, e in misura che sarà posteriormente fissata, è promessa illusoria, e mal consigliato chi vi si affida. E val meglio astenersi dal prometterla, che destare fallaci lusinghe, e impedire, per ventura, che altri attenda a risparmi, e si procuri diverse guarentigie, fidato su tale promessa ».

Noi non possiamo che ripetere quest' anno simili parole, tanto le ci sembrano opportune, e calzanti al caso che ci presentano anche stavolta le Società concorrenti. Nello stesso modo vago e inadequato esse promettono pensioni di vecchiezza da retribuirsi nella misura che i fondi sociali il permetteranno, o determinate in una somma che sta fra le lire cento e le seicento. E non solo, in caso di vecchiezza, si lusinga, o si guarentisce di soddisfare la pensione, ma ancora in caso di impotenza cronica al lavoro; e per giunta, si promettono rendite vitalizie sino alle duecentocinquanta lire alle vedove vita loro natural durante, e agli orfani non pervenuti ancora ai sedici o ventun 'anni. Alcune Società stabiscono che il diritto a tali pensioni non si ottenga se non dopo aver appartenuto per un dato tempo al consorzio, tempo, che varia fra uno e quindici anni; altre non si muniscono di cautela veruna. E come abbiamo scorto che per lo più accolgono nel proprio seno persone di tutte le età, senza imporre loro un contributo variabile a seconda della prossimità in cui si trovano di godere di tale pensione, ancor più imprudente risulta il loro contegno.

Pertanto, a raffrontare le promesse solite a farsi dalle Società di mutuo soccorso colle cifre che ci porgono le tabelle di rendite vitalizie compilate dagli scienziati e adottate dalle Casse di quiescenza, e dalle Compagnie d'assicurazioni nazionali e straniere; ad applicare i calcoli di probabilità di malattia e di morte, e misurare coi proventi propri delle Società il valore delle pensioni che potranno offrire, le previsioni non possono risultare più sconfortevoli, ed appare evidente la chimera di simili promesse e sicura la delusione o la rovina, che ne saranno gli effetti. E potrebbesi a rigor di calcolo valutare che la distanza fra la realtà e la promessa sta come uno a dieci, o a cinque, o a quattro nel caso il più favorevole, e che quindi bisognerebbe quadruplicare e persino decuplare il contributo per raggiungere lo scopo propostosi.

Riprovevole è dunque la tendenza di esagerare le promesse e assumere ardui impegni sen a la guida di sicure indagini statistiche. E abbiamo veduto che per tal via si mena a sicura rovina la Società, e si nutrono nell'animo dei soci speranze che non si potranno avverare, e che saranno seguìte da irreparabile e fiera delusione.

Di queste verità non vogliono persuadersi alcune associazioni; e l'attuale loro prosperità le affida, e perchè ancor si trovano nello stadio giovanile e lusinghiero, non prevedono le tristi e reali necessità della vecchiaja, e s'addormono in una gaja e colpevole imprevidenza. E sembra a molte di essa di cansare ogni pericolo col proporzionare la concessione e la misura della pensione alle condizioni economiche del consorzio. Ma questa disposizione, oltre alla perenne incertezza in cui lascia il socio riguardo ad un soccorso così prezioso, ferisce il principio dell'eguaglianza, perchè non assicura ai partecipi del consorzio i medesimi diritti, sì che, pervenuti alla sera della vita, godranno alcuni la pensione stante le buone condi-

zioni della cassa sociale, e non potranno altri goderla per insufficienza di fondi. E, per riparare a questo male, prima via che resta alle Società si è quella, ripetiamo, di specializzare gli scopi ed aprire nel seno della Società una distinta gestione dello speciale contributo destinato a formar la pensione. Però non vuolsi tacere che rimane sempre intatta la difficoltà che deriva dal difetto di buona tabelle statistiche, sulla cui cognizione determinare gli esatti rapporti fra il contributo ed il sussidio. Ma nonostante simile difficoltà, che in progresso di tempo potrà superarsi, sarebbe pur grande il progresso in questo proposito, e si procederebbe con minori pericoli, dietro l'adozione del sistema della specializzazione.

Quanto alla forma con cui sono redatti gli Statuti, manca spesso l'ordine e la lucidità, e, quale è conciso per modo che appare oscuro, difettoso ed incompleto, privo di quelle disposizioni in cui si consacrano quei principii d'ordine e di moralità indispensabili a raggiungere l'intento sociale; quale, invece, abbonda per disposizioni eccessivamente minute e dettagliate da render troppo complicata e rigida l'azienda.

Presso alcune Società appare troppo dispendiosa l'amministrazione, e si consuma persino un terzo di provento in simile spesa. Sul qual proposito è da raccomandare alle Società maggior prudenza, e ricordar loro, che uno dei massimi pregi ch'esse potrebbero vantare si è quello della gratuità dell'amministrazione, e come consorzi costituenti quasi una famiglia dovrebbero porre fra le prime condizioni naturali di loro esistenza, che i soci medesimi effettivi od onorari attendessero per torno e per delegazione sociale, e gratuitamente, all'amministrazione dei beni comuni. Vero è che, nelle associazioni numerose, quali sono le generali o cumulative di tutte le profes-

sioni, l'amministrazione diventa sì grave e complicata che torna difficile, come nelle associazioni professionali, il tenerla gratuitamente. Il che per facil nesso di idee conduce questo Consiglio d'aggiudicazione dei premi a deplorare che quasi tutte le Società concorrenti appartengano al novero delle generali e a riprovare la tendenza di comporre simil fatta d'associazioni nelle grandi città, dove considerevole è il numero degli artieri della stessa professione, e dove si presentano acconcie le condizioni per la formazione di Società professionali. In queste si può più rigorosamente praticare il principio della mutualità, e i calcoli possono basarsi su dati più seri e sicuri. E, in cerchio ristretto, si ottiene davvero di formare una famiglia d'ogni Società, e riesce più agevole la prestazione non solamente del soccorso materiale, ma altresì dell'assistenza morale; e l'amministrazione torna più facile, e non esige dispendio alcuno, perchè si trova chi senza grave sacrificio può gratuitamente prestarvisi. Conoscendosi a vicenda poi gli artigiani, per la maggior simiglianza di condizione, possono meglio reciprocamente invigilarsi, e i vincoli che li annodano sono più reali e saldi e durevoli. E quel che più importa si è, che come variano necessariamente, a seconda della professione cui si appartiene, la probabilità di mortalità e di malattia, mai non potrà fondarsi un consorzio su calcoli sicuri e ben determinati, e conformarsene rigorosamente l'economia alle esigenze scientifiche, quando il contributo non sia determinato a seconda non solo dell'età e del sesso, ma altresì degli speciali bisogni, delle singolari tendenze, e della particolare probabilità di malattia e di mortalità che importa il mestiere a cui si applica.

Questa tendenza dei popolani ad ordinarsi in grandi consorzi non può quindi approvarsi dalla scienza, ed il Consiglio d'aggiudicazione sente il dovere di richiamare seriamente l'attenzione delle classi lavoratrici intorno la

minor consistenza e durevolezza delle grandi consociazioni, e la maggior difficoltà di conformarle alle norme scientifiche, onde, quando torni possibile raccogliere un numero di soci sufficiente allo sviluppo dell'assicurazione e all'applicazione dei calcoli di probabilità, si preferiscano i consorzi professionali ai generali.

Tornando all'argomento dell'amministrazione delle Società, se la si ha a lamentare dispendiosa, deve pure encomiarsi la diligenza e la saggezza con cui generalmente è mantenuta. Certo che devesi spesso, dietro le risultanze dei conti annuali, deplorare l'esorbitanza dei contributi non ancora percepiti, e che figurano fra gli arretrati; ma di ciò non è a causarsi che in parte l'amministrazione. Quel che però dovrebbe da questa meglio curarsi, si è la contabilità sociale, e la tenuta dei libri, da cui tanto dipende il buon andamento di questi istituti. Pochi fra essi prestano debita importanza, e mentre in alcune associazioni la contabilità si tiene perfino con eccessiva diligenza, ma senza spirito d'ordine, e risulta quindi poco perspicua, complicata e confusa, in altre poi è negletta e manchevole. A migliorarla e semplificarla varrebbe assai si adottasse il sistema già raccomandato della separata gestione dei fondi, sì che ciascuno di essi, considerato ripartitamente, divenisse oggetto di calcoli distinti e differenti registrazioni.

Il modo d'impiego dei fondi non è per lo più determinato negli statuti, e lo si lascia all'arbitrio degli amministratori. Imprevidenza questa su cui bisogna chiamare l'attenzione delle Società, e che può esser causa di gravi danni. Le Società di previdenza, pel principio a cui s'inspirano, devono curare con somma diligenza il collocamento dei loro capitali. E cade qui in acconcio riprovare come mal confacente alla loro dignità, ed avventuroso, il sistema di alcune associazioni concorrenti, di farsi imprenditrici di pubblici spettacoli, ed arrischiarsi in imprese

aleatorie, in cui consumano talora il capitale raccolto con tanto studio e tanti sacrifici, È questo un andazzo che fa ai pugni collo spirito di previdenza, i cui risultati non possono menomamente sottoporsi a calcoli di probabilità, che induce negli animi la fiducia in altrò che nelle proprie forze, e a cui necessita porre riparo, se si vuol fondare su sicure basi economiche la fortuna sociale.

Altra cosa riprovevole che dobbiam notare in alcune associazioni, le quali si reggevano con buoni e ragionevoli e ben elaborati statuti, si è d'averne alterate le basi primitive, e male interpretati ed applicati i savi dettami. V'ha, ad esempio, qualche associazione concorrente, la quale, con recenti disposizioni, accrebbe irriflessivamente il sussidio per malattia, o ridusse la misura del contributo, o l'alterò per modo, da renderla meno graduata di quel che fosse dapprima, all'età del socio che viene ammesso. Simile regresso nell'andamento di queste associazioni è sommamente sconfortevole, e gli amministratori che vi sono preposti dovrebbero usare di tutta la persuasione e di tutta l'influenza per impedire cotali traviamenti.

Di molte altre osservazioni e desiderii dovremmo tenervi parola, ma vi bastino questi cenni a indicarvi i criteri che ci guidarono nel valutare i pregi ed i vizi delle associazioni concorrenti, e che ci suggerirono di attribuire all'una piuttosto che all'altra l'onore del premio E qui tralasciamo dal chiarirvi la difficoltà che incontrammo in tale valutazione, poichè difficilmente si possono pesare e misurare i difetti ed i pregi che viziano od adornano le varie associazioni, e che riflettendo l'una o l'altra parte dei loro ordini, si bilanciano spesso a vicenda, e ci lasciarono talora perplessi intorno al giudizio finale che dovevamo menare di ciascuna di esse. Quel che però ci apparve dal loro esame comparativo si è che nessuno pre-

pondera talmente di merito sovra le altre da meritare in confronto un premio maggiore. Pertanto il Consiglio d'aggiudicazione dei premi non saprebbe a chi assegnare il premio di L. 3000, e quello di L. 2000, da voi stabiliti, e comincia col proporvi la divisione di quella somma, in modo che, in un cogli altri cinque premi di L. 1000 cadauno, rimangano ad aggiudicarsi sette premi di L. 1000 cadauno a quelle Società concorrenti che parvero emergere in merito sovra le altre, e sei premi d'incoraggiamento di L. 500 cadauno a quelle altre che, inferiori alle prime in merito, procedono però sul retto sentiero, e sono inspirate dai migliori intendimenti, e ornate di segnalati pregi morali, e accennano colla volonterosità loro del bene, a un progressivo miglioramento.

La Società a cui, per prima, proponiamo si conferisca uno dei premi di L. 1000, è già a voi ben nota, perchè sin dall'anno scorso presentossi nel nobile arringo da voi aperto, e riportò la palma; intendiamo parlare di quella *degli artisti ed operai di Lodi*. Approfittando dei suggerimenti contenuti nella Relazione della Commissione aggiudicatrice dei premi dell'anno 1863, introdusse importanti miglioramenti nei proprii ordini, e per simil titolo ripresentossi al concorso. Lo studio, l'amore e l'intelligenza con cui tale Società è governata, meritano d'essere segnalati anzitutto, perchè costituenti la sua massima fortuna. Le riforme introdotte riflettono la restrizione dell'entrata nel consorzio agli uomini sino ai quarant'anni, ed alle donne sino ai trentacinque. Vennero aumentate le tasse d'ingresso, ma senza fondarsi su buoni criterii, e in modo empirico; sì che per tale aumento non potrebbesi asserire che il contributo d'entrata rappresenti la compartecipazione del nuovo socio alla proprietà del capitale esistente, e ch'egli non concorse a formare. Così, se la tassa d'entrata varia a seconda dell'età, manca la di-

mostrazione delle ragioni per cui venne graduata in due lire di più, ad ogni aumento di cinque anni nell'età del socio da ammettersi. Forse che quel che in cinque anni conferisce ogni partecipe del consorzio è rappresentato da sole due lire? — Dietro l'esperienza fatta dalla Società intorno la frequenza delle malattie delle donne, si scemò di quindici centesimi la misura del sussidio, a cui esse hanno diritto per ogni giornata di malattia. E, a dir vero, se ciò fa fede come la Società profitta delle lezioni dell'esperienza, ed è animata da spirito di sacrificio, sarebbe stato preferibile un diverso accorgimento di quello adottato della diminuzione del sussidio alle donne già partecipi del consorzio, per riparare al danno preveduto; e dovean piuttosto introdursi maggiori cautele e migliori ordini nell'ammissione dei nuovi soci, anzichè infirmare nelle loro giuste aspettative i già entrati, e scemare la fiducia nel godimento dei diritti sociali in quelli che verranno a parteciparvi. Il passaggio da una categoria di contributo mensile minore ad una di maggiore, che è facoltativo in queste Società, venne limitato sino agli anni quaranta, e conforme il consiglio contenuto nella Relazione della Commissione aggiudicatrice dei premi dell'anno 1863, lo si accompagnò con cautele opportune ad evitare il disequilibrio economico che potrebbe per tale passaggio ingenerarsi, e l'ineguaglianza che altrimenti risulterebbe a danno dei soci, i quali già negli anni anteriori, appartenenti a più elevate categorie, contribuirono più largamente. — La Società tentò anche, con lodevole esempio, di specializzare uno degli scopi sociali, e fondò una Cassa speciale per gli orfani e le vedove dei soci, e per quei cronici che non hanno ancora compito il dodicennio utile di partecipazione alla Società, e non possono quindi essere ammessi al godimento del relativo sussidio. La Cassa è alimentata da un lieve contributo mensile di centesimi 5, a cui si aggiunge il 20 per 100 annuo sugli utili sociali

generali, e qualche privata elargizione. — Intorno all'ammissione delle donne promiscuamente agli uomini nel consorzio, così come noi ci pronunciammo in favore delle Società professionali, là ove possono raccogliersi le forze per costituirle, così preferiremmo si potesse in Lodi stabilire uno speciale consorzio delle 224 donne che formano parte dell'Associazione generale. Splendida è l'opera morale della Società, e nel suo seno si fecondarono nuovi e belli ed utili instituti, quali, scuole serali e domenicali, premi a favore dei più diligenti e distinti scolari, una biblioteca popolare circolante, una banca popolare mutua, una Società alimentare cooperativa, e simili stabilimenti ci si presentano tutti ordinati con intelligenza, animati del miglior concetto e sebben nuovi, diggià fiorenti. — Inoltre la *banca di prestito di onore* continuò ad offrire i migliori risultati morali ed economici. E la Società di Lodi entusiasta, come si dimostra, del bene, curò altresì di diffondere e favorire i sodalizii di mutuo soccorso nei paeselli del Circondario, ed alcune Società debbono ad essa l'esistenza, altre le sono riconoscenti del consiglio e dell'esempio.

Un'altra Società, già concorsa l'altro anno, e che si ripresenta in questo, l'*Associazione di mutuo soccorso degli operai di Cremona*, merita stavolta le sia conferito uno dei premi di L. 1000. Anch'essa modificò i proprii ordini a tenore dei consigli contenuti nella Relazione già più volte citata, e ridusse per recenti deliberazioni il limite massimo di età per l'ammissione agli anni quaranta, dai cinquanta a cui prima giungeva; introdusse disposizioni opportune a regolare l'eventuale scioglimento della Società, e adottò il principio della progressività del contributo mensile determinato con legge analoga a quella con cui fu compilata la tariffa delle compagnie di assicurazione sulla vita. Il contributo d'entrata è fissato a sole lire due, e rimane invariabile, perchè, ove, come

press'a poco si esprime in un intelligente e ben elaborato rapporto la Società concorrente, ove si dovessero accrescere i contributi d'ingresso in ragione dell'assicurazione che si offre, la loro misura diverrebbe pei soci più vecchi tanto gravosa, da rendere impossibile, o almeno difficilissimo, che alcun operaio potesse partecipare al consorzio, pagando in una sola volta, all'atto dell'entrata. Ora si preferì ragionevolmente di praticare la proporzionalità nell'esazione dei tributi mensili, commisurandoli in ragione dell'età degli operai al momento dell'ammissione. Se non che gli amministratori della Società, nel voler determinare con rigore matematico il valore dei tributi necessari ad offrir le assicurazioni, incontrano le insuperabili difficoltà provenienti dalla mancanza di tabelle statistiche paesane, ond'è che dovettero ricercare altre basi ai loro calcoli, partire da altre ipotesi, e guidarsi con criteri differenti. Di simili studi è a tenersi conto alla Società concorrente, in ragione dell'irriflessione comune a quasi tutte le altre nel commisurare i contributi in ragione degli impegni sociali e dell'età dei soci che vengono ammessi. Adottato il principio della proporzionalità dei tributi, e stabilita a seconda di speciali ipotesi e ragionevoli criteri una ragione di contributo normale, la *Società di Cremona* ebbe il torto di non applicarlo in tutto il suo rigore, prevedendo la riluttanza degli operai a subirne le leggi, e si limitò a stabilire una tariffa di contributi ch'essa dichiara per ora imperfetta, ma che si propone di gradatamente precisare e confermare in rapporto coll'età dei soci al momento dell'ammissione, e mano mano che si potranno convincere gli artigiani della convenienza e necessità di attenersi rigorosamente alle leggi dell'aritmetica. Pertanto, si stabilì una scala di contributi periodici crescente dalla minima alla massima età, e crescente per modo, che, più avanza l'età, e più rapido è l'accrescimento dei tributi. La misura del contributo mensile anticipato viene fissata an-

nualmente dall'assemblea fra li limiti di centesimi 80 e L. 1. 50. I soci che all'epoca dell'ammissione hanno raggiunta l'età di anni
15 e non di 22, pagano il contributo normale;

dai 22 ai 28	pagano il contributo normale,		più un decimo;
dai 28 ai 33	»	»	più due decimi;
dai 33 ai 37	»	»	più tre decimi;
dai 37 ai 40	»	»	più quattro decimi.

La scala dei tributi si accrebbe per decimi per ragioni di semplicità amministrativa; così, per le medesime ragioni, si rese uguale per tutti la misura del contributo d'entrata.

È innegabile che la Società di Cremona intravide il vero in questo essenziale proposito della proporzione dei contributi; e che, se non l'attuò in tutto il suo rigore, preparò meglio di tutte le altre Società concorrenti la successiva sua attuazione.

L'amministrazione della Società di Cremona è tenuta con esemplare regolarità, e vi si pratica nella più larga misura il sistema degli uffici gratuiti. Così il dispendio relativo è il più tenue possibile sibben che la contabilità vi sia tenuta colla massima diligenza e perspicuità, ed appaja piuttosto esuberanza che difetto di module e registri, e le tabelle statistiche prodotte sieno numerose ed accurate ed utilissime.

Il patrimonio sociale si accrebbe notevolmente d'anno in anno dal 1861, in cui si creò il sodalizio, e dall'ultimo resoconto risulta ammontare a 30,000 franchi, mentre mille circa sono i soci, di cui 319 ottennero soccorsi. Ben ordinato è il concorso dei soci contribuenti alle cariche sociali insieme ai soci effettivi. Così, mentre si fa a questi giusta parte come ai più interessati all'avvenire sociale, ed aventi esclusivamente diritto di far prevalere la loro

volontà, si prevale del senno e della sagacia amministrativa dei soci contribuenti. Sembra invero poco intelligente l'esclusione assoluta dalla Direzione sociale dei membri del clero, ma è fondata sulla considerazione che mentre fra essi non si potrebbero trascegliere valenti amministratori, il loro intervento potrebbe snaturare l'indole civile e il carattere di assistenza previdente, proprie di questi sodalizii, per farne istituti di carità curativa, e d'indole religiosa.

La Società degli operai cremonesi si propone, fra gli altri scopi[1], quello di provvedere alle spese funebri; ma praticando il principio della specialità degli scopi, lasciò costituire nel proprio seno una speciale associazione rivolta a questo intento. Rimane facoltativo ai soci che stimano inutili queste spese di non concorrere a sostenerle. Questi e molti altri meriti segnalano la Società di Cremona e la rendono più che mai degna dell'onore che le vorremmo attribuito. E non ultimo dei suoi pregi è la disposizione riflettente le donne. Queste non sono ammesse a formar parte dell'associazione, ma con lodevole previdenza, ed osservanza dei migliori dettami economici e statistici, la Direzione della Società di Cremona fece ogni opera per promuovere, e riuscì a costituire nel 1863 una speciale *associazione fra le operaje cremonesi*, la quale conta già 315 socie effettive e 220 fra soci e socie contribuenti, e procede ottimamente, e porge caparra di fortunato avvenire.

Il medesimo sistema di chiamare le donne a formar parte di speciale consorzio venne seguito in Milano, dove si formò la *divisione femminile dell' associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Milano.* Quest'è l'unico sodalizio femminile che si annoveri fra le associazioni concorrenti; e pel modo con cui è ordinato, e per la prudenza di chi lo amministra, merita gli sia conferito altro dei premi di L. 1000. Fondato nel 1862,

e annodato nelle sue origini morali all'associazione generale di mutuo soccorso degli operai, seppe evitare gli errori economici in cui questa era caduta, di voler chiedere a simili istituzioni più di quello ch'esse possono dare. Nella deficienza di dati statistici secondo cui stabilire con esattezza di calcolo i contributi, la Società femminile si attenne alla massima prudente, ed osò di concedere un sussidio di gran lunga inferiore all'importo del contributo, sì che mentre le socie pagano la tassa mensile di un franco, ricevono in caso di malattia soltanto 60 centesimi. Questo fatto contrasta talmente colle abitudini generali delle Società di mutuo soccorso, sì consuete a largheggiare di promesse di gran lunga superiori alle proprie facoltà, e a far calcoli lusinghieri, e dorate previsioni, di cui la dura realtà non tarda a mostrare la insussistenza, che merita singolar nota d'encomio chi seppe offrirne l'esempio. Perocchè fra i due pericoli, che si presentano nel difetto di sicuri criteri statistici e matematici, coi quali stabilire un giusto equilibrio fra le entrate e le presumibili future spese sociali, fra i due pericoli, quello che eccedano le entrate, o quello che eccedano le spese, certo è meno perturbante l'organismo sociale, e più prudente avventurarsi a quello che l'entrate superino le spese. Vero è, che per simil guisa la Società femminile non seppe finora diffondersi e guadagnare il favor popolare, e le artigiane furono poco allettate a parteciparvi, sì che modesto è il numero di 214 socie ch'essa può fino ad ora noverare. Mal si appagano le operaje di così modesto sussidio, e l'esempio di quel che si pratica in altre Società, e i consigli dei loro padri, mariti e fratelli, le induce a richiederne uno maggiore. A tali opposizioni resistette finora saldamente l'Amministrazione della Società, ed è questo un titolo di merito che va segnalato. Per questa via però un avvenire sereno è assicurato all'*associazione femminile*, e si giova immancabilmente meglio alla causa ed alla diffusione delle

Società di mutuo soccorso, perocchè alla fine dei conti quel che più deve rovinare nell'opinione delle classi lavoratrici simili sodalizii, è lo scorgerli impotenti ad attenere i proprii impegni, e adempire gli obblighi assunti. — Altra provvidenza economica propria di questa Società si è quella di non accogliere socie oltre l'età di trentasei anni, provvidenza inspirata dal sospetto che le donne specialmente nell'avanzare degli anni soffrano maggiori giornate di malattia di quel che gli uomini. — Il contributo d'entrata varia sebbene in modo arbitrario ed empirico, col variare dell'età, dalle lire 1. 50 alle 15. — Fra gli scopi a cui mira questo sodalizio, merita singolare menzione quello del soccorso alla puerpera, la quale riceve una sovvenzione di L. 10 quando sulla parola d' onore promette di non esporre il suo neonato alla Ruota. Se dopo aver ottenuta una simile sovvenzione la puerpera mancasse alla data parola, viene esclusa dal sodalizio. Così, se la Società non potè considerare e soccorrere come malattia la gravidanza e il puerperio, volle provvedere in altro modo a queste necessità, e ne trasse occasione per effettuare altri morali suoi propositi. Del resto, molti sono i desiderii che lascia insoddisfatti quest'associazione. Si vorrebbe adottato il principio della separazione degli scopi e delle gestioni, meglio attuata la proporzione del contributo all'*età di* chi viene ammesso, e introdotte tutte le altre utili pratiche da noi raccomandate e di cui le solerti e intelligenti direttrici del consorzio scorgeranno certo il difetto, e sentiranno l'opportunità.

Per elevati sensi morali e pregi d'ordine si distingue altresì la *Società di mutuo soccorso degli operai di Torino*, e merita che in questa nobile gara da voi aperta le sia conferito altro dei premi di L. 1000. Certo non puossi vantar troppo il suo valor scientifico, e non vi sono

in osservanza gli ordini economici, senza cui non puossi fondar su salde basi la fortuna sociale. Ma dessa vanta giustamente altri titoli di benemerenza, quali d'esser stata d'esempio e d'incitamento al sorger di quasi tutti gli altri sodalizii di mutuo soccorso delle provincie subalpine, e di aver infuso e rassodato negli ottomila soci che vi partecipano uno spirito d'ordine, di rettitudine, di patriottismo, di previdenza che son davvero mirabili, e ci offrono una delle migliori risultanze morali a cui possano mirare simili istituti. Fra gli intenti sociali havvi pur quello della gratuita assistenza medico-chirurgica. Anche in questo consorzio si promettono le pensioni, le quali sono da prelevarsi dal capitale di riserva formato cogli avanzi della gestione sociale. Ma nella previsione di non potere per simil guisa guarentire sufficiente sovvenzione vitalizia, e nel dubbio di non potere a lungo far fronte, col crescere degli invalidi, a tale guarentigia, si istituì di recente una *Cassa particolare mutua per una pensione ai vecchi od inabiti al lavoro della Società degli Operai di Torino.* Per esservi ammesso bisogna partecipare alla Società generale, pagare 60 centesimi di contributo d'entrata, e non aver oltrepassato 45 anni. Il contributo mensile è determinato in trenta centesimi. Dopo quindici anni di partecipazione al consorzio, il socio quand'abbia raggiunto l'età di settant'anni, acquista diritto ad una pensione vitalizia non minore di una lira, nè maggiore di lire due. Con questa *Cassa particolare mutua per le pensioni* la Società mostrò d'intravedere e di voler applicare il principio della specialità degli scopi e delle gestioni. Se non che, nell'istituirla, neglesse affatto di conformarsi alla necessità di proporzionare i tributi all'età, sì che, col non impegnare menomamente gli artigiani ad entrare nel sodalizio nei giovani anni, e a versar quindi per lungo tratto di tempo il contributo, e col non equiparare pei più inoltrati in età il contributo alla maggiore

e più vicina probabilità di godere dei vantaggi sociali, impiantò su basi viziose, ingiuste e rovinose l'istituzione. *La Società degli operai* promosse nel 1854 un *Comitato di previdenza* per la provvisione dei generi di prima necessità. Fondossi con sole lire mille di capitale, ed ora ha un movimento annuo di oltre un milione, ed è questo il più grande esempio di associazione cooperativa che si vanti in Italia, e l'attuazione più vasta che fra noi si noveri dell'ardito concetto di collegare le forze degli operai, e sostituirle all'azione dell'imprenditore, e di riunire in un intento comune intelligenza, lavoro e capitale, per ottenere una maggiore indipendenza economica e morale. — E di quest' associazioni rivolte al consumo, od applicate alla produzione, altre se ne noverano fra le concorrenti, ed oltre a quelle che avremo occasione di richiamare in questo rapporto, meriterebbero ricordo quella dei *pettinai* di Milano, che adoperò il suo capitale a impiantare una *fabrica* fiorente, quella dei *tipografi di Genova*, che fondò e mantiene lo *stabilimento degli artisti tipografi*, quella degli ebanisti, pure di Genova, che promosse un *laboratorio sociale*, quella di Città di Castello, la quale vanta l'istituzione del *forno modello* o *normale*, ed altre parecchie. Ma, come sarebbe fuor dell'argomento il parlare d'istituti che, sebben lodevoli, noi non possiamo per sè stessi, e in quanto s'hanno il proposito cooperativo e industriale, pigliare in considerazione, e contemplare quali meritevoli di premio, ci limitiamo a toccarne solo, quando vi ci richiami il loro pregio come Società di mutuo soccorso, stantechè è di queste che dobbiamo qui occuparci, e solamente ad esse venne indetto il concorso; nè possiamo tener conto dell' istituto cooperativo se non come segno dell'elevate aspirazioni morali della consociazione di reciproco soccorso.

Altra fra le consociazioni concorrenti che va rimeri-

tata d'un premio di L. 1000 si è la *Società di mutuo soccorso fra gli operai di Siena*, sorta nel 1861, e ormai composta di quasi 1400 soci. Vero è che neppur questa seppe graduare i tributi a norma dell'età, e mentre rimane invariabile per giovani e vecchi il contributo periodico, varia quello d'entrata in modo arbitrario, sicchè ne vanno esenti quelli che entrano dagli undici ai venticinque anni, e pagano poi, secondo il crescere dell'età, dall'una lira sino alle venti quelli che sono ammessi nel consorzio in età fra i ventisei e i cinquant'anni. Così, a trent'anni, si paga all'atto di ammissione, per porsi in istato di eguaglianza con chi partecipò al consorzio fin dall'età di undici anni, un'unica lira, e se ne pagano venti a cinquant'anni. Oltre a questo vizio capitale, si deve rimarcare quello che il sussidio è in misura di gran lunga maggiore del contributo, sì che mentre si pagano dal socio 10 o 20 centesimi alla settimana, e quindi poco più di 40 od 80 centesimi il mese, gli si corrispondono, per giornata di malattia, 60 centesimi o L. 1. 20. Se non che, a tali imperfezioni d'ordinamento sono a contrapporre molti pregi, e, fra gli altri, di non avere, con sì tenui forze, osato assicurare pensioni vitalizie, od offerto alcuna vana lusinga del loro conferimento, com'è andazzo comune alla massima parte dei sodalizii concorrenti. La società di Siena si limita a soccorrere i malati e cronici, ed assicurare il servizio medico-chirurgico. E grazie a questo beneficio l'affluenza all'ospedale della città scemò sensibilmente, ciò che devesi altresì attribuire al miglioramento arrecato nella condizione economica degli artigiani, ed alle abitudini meglio diffuse di lavoro e di risparmio per opera del sodalizio di mutuo soccorso. Anche i fanciulli dagli undici ai diciassette anni di età vi sono ammessi coll'obbligo di minori tributi, e la guarentigia di minori soccorsi. E devesi incoraggiare questo sistema per cui si estende il beneficio della mutualità all'intiera

famiglia, di cui ancor più si vengono così restringendo i legami e la solidarietà, e ravvivando i sentimenti di previdenza. Ma quel che appare sopratutto encomiabile in quest' associazione è il metodo di contabilità da essa praticato, e la perspicuità e accuratezza dei registri e dei moduli che vi si mantengono. Copiosi sono i prospetti statistici, e redatti con impareggiabile diligenza e singolare sagacia. I soci vi compajono distinti per numero, per età, per professioni, e vi sono prospetti dei soci malati ogni mese, delle giornate di malattia da essi subite, della natura delle malattie e dei sussidii accordati. Vi si trovano inoltre desunte le medie di malattie, per soci, per professioni, per età, per durata e per qualità di malattie. E merita d'essere con particolar lode segnalato il rapporto del medico della Società, dove sono riferiti nei più minuti particolari, e in forma statistica, i dati tutti che nell'esercizio del suo ministero gli venne fatto di riscontrare. Così, vi si legge quante volte si ammalò ogni socio, e di quali specie di malattie, e per quanti giorni, ed a quale età, e in quali mesi si verificarono le varie specie di malattia, e quanti furono i guariti ed i morti, il numero delle visite fatte per l'assistenza medico-chirurgica, e i mandati di sussidio e gli attestati per ammissione. Il rapporto è distinto in vari quadri compilati con somma diligenza e chiarezza, e dove sono istituiti i più utili raffronti. Così, in quello dove si indica l'età dei diversi soci che sono stati affetti da malattia si designa anche l'età di tutti i soci che costituiscono la Società, onde desumerne una media proporzionale; in quello dove si espongono le specie di malattie curate, queste sono studiosamente classificate a tenore della varia loro natura, e divise mese per mese a seconda del tempo che si sono presentate, come pure distinte in malattie mediche e malattie chirurgiche. È insomma predisposta la più diligente statistica sociale, e sono apprestati gli elementi tutti che

presentati costantemente per una serie d'anni, possono servire di fondamento ai calcoli di chi intendesse elaborare tabelle di probabilità di vita e di malattia degli artigiani e seconda delle età e delle professioni. E per tal modo solamente potremo infine possedere tabelle paesane e determinare colla maggior possibile esattezza la ragione di contributo, necessaria per offrire le assicurazioni a cui mirano i sodalizii di mutuo soccorso. Anche i resoconti risultano esposti con ordine e chiarezza e regolarità. Non ostante poco dispendiosa è l'amministrazione. L'impiego dei fondi dev'essere determinato in assemblea generale dei soci, e tolto quindi all'arbitrio dei governatori del sodalizio. Fra gli altri titoli di benemerenza la Società novera ancor quello di aver promosso molti utili istituti, e vuolsi anzitutto menzionare il *Comitato di previdenza* che somministra generi di prima necessità a prezzo di costo, e i cui ordini meritano d'essere studiati. Il *Comitato* tiene cassa ed amministrazione separata da quella della *Società*, e si fondò nel 1862 col tenue capitale di L. 2930 raccolto per azioni di L. 1 soscritte per la massima parte da artigiani. L'impresa venne d'assai osteggiata dai venditori di commestibili, e segnatamente dai fornai; ma mercè la prudenza e la perseveranza dei suoi direttori, si giunse a superare ogni ostacolo, e a raggiungere i più splendidi risultati. Per favorire lo sviluppo economico della nuova istituzione si richiese e si ottenne a mutuo dalla *Società degli operai* la somma di L. 3000, da restituirsi a rate annuali da L. 500, condizione che venne finora osservata, e, si può presagire, lo sarà anche per l'avvenire. Il Comitato di previdenza della Società sienese ha un forno proprio, e vende pane, paste, riso, farina, fagioli, e *buoni* per la carne di manzo, poichè per quelle derrate che non torna conto di smerciare nel magazzino, si convenne di stipulare contratti appositi coi fornitori, e vender *buoni* per l'acquisto di tali derrate. Oltre alla creazione del

Comitato devesi alla *Società* l'istituzione delle scuole serali, e di una associazione edificatrice di case per operai, e l'aver ottenuto dal Municipio la provvisione di farmaci pei malati appartenenti al consorzio dietro ricetta del medico a questo appartenente. E, sempre per iniziativa della Società, sta omai per sorgere una banca popolare a diffondere fra quegli artigiani il beneficio del credito.

E su questo proposito dell'impiego dei fondi sociali in imprese industriali, torna qui acconcio esprimere il nostro pensiero. Certo che se le Società di mutuo soccorso collocassero tutti i loro capitali in società cooperative, dovrebbe tale sistema riprovarsi come avventuroso e non scevro di pericoli; ma il collocarne solamente una parte, e colle debite cautele, e il fecondare così un nuovo istituto d'eminente utilità per gli artigiani, è sistema piuttosto da incoraggiarsi che da sconsigliarsi, come lo sconsigliano e lo riprovano alcuni peritosi troppo, mentre altri temerari vorrebbero che tutto il capitale delle Società di mutuo soccorso si adoperasse, se se ne presenta l'opportunità, nell'impresa cooperativa.

La *Società generale degli operai* di Pistoja è pure da noverarsi fra le meglio ordinate e amministrate, e merita le sia aggiudicato altro dei premi di L. 1000. I tributi d'entrata ed i periodici sono, benchè imperfettamente, graduati in ragione d'età, ma, o non è sufficientemente chiarito con quali criterii ne venne determinata la misura, o la si determinò con poco studio, e senza la scorta di buoni dati, e in modo pressochè empirico. Comunque sia, la pratica del proporzionare i contributi all'età vi è seguita, e si pagano diverse tasse secondo il seguente sistema: dai quindici anni ai diciotto, la tassa d'entratura è di L. 1, e la mensile di centesimi 50; dai diciotto anni ai trenta si paga per tassa d'entratura L. 2, e per tassa mensile L. 1; dai trenta ai quarant'anni cre-

sce a L. 4 la tassa d'entratura, e a L. 1. 20 la mensile; infine, dai quaranta ai cinquant'anni il contributo mensile è di L. 1. 40, e la tassa d'ammissione è di L. 6 per coloro che non hanno compito l'anno quarantunesimo, e va accrescendosi di L. 1 ad ogni successivo anno di età fino al cinquantesimo. Il diritto ai sussidii comincia dopo nove mesi d'entrata del socio nel consorzio. La misura e la durata del sussidio per malattia sono superiori d'importo al contributo mensile, il che sembra a noi imprevidente e pericoloso, tanto più allorchè molteplici sono gli scopi sociali, e non si sia accertato con buoni dati di calcolo e di esperienza le probabilità di pericolo, e il valore degli oneri che si assume la Società. E come a tenore di quanto più si paga per ragione di età, si conferisce maggiore il sussidio, rimane alla fine dei conti violato il principio della proporzione di contributo all'età, e dell'egualglianza fra i soci, che in vari tempi vennero a partecipare al consorzio. Nè basta il troppo modico accrescimento del contributo d'entrata col crescere degli anni a sanare la partita, oltrechè, per tal guisa, non si tien conto veruno dello stato dei fondi sociali già accumulati e alla cui comproprietà viene a partecipare il nuovo socio. — Il fondo destinato alla pensione si forma colle tasse dei soci straordinari, coi contributi d'entrata degli ordinari, cogli avanzi delle ordinarie gestioni, e coll'offerta della cittadina carità. La pensione non si accorda se non a chi ha compìti i sessantaquattro anni, e sia impotente al lavoro, e la sua quantità viene determinata volta per volta dalla Giunta Direttrice. Regolare è la gestione economica del sodalizio, ed offre buoni risultati: se non che potrebbersi meglio coordinare le notizie statistiche che sono esposte in modo un pò confuso, e mancano di utili raffronti, sì che non se ne possono facilmente cavare gli opportuni insegnamenti.

L'altra *Società*, infine, a cui il Consiglio aggiudica il premio di L. 1000, è quella *degli operai ed artieri di Rovereto*. Iniziata sin dal 1852, essa conta ormai quasi mille partecipi. Sibbenchè ne fosse contrariato, segnatamente sulle prime, lo sviluppo da molti ostacoli, mercè la costanza dei direttori dell'istituto e l'evidenza dei buoni frutti morali ed economici per esso fecondati, si riuscì a rassodare il consorzio, e a conquistargli l'universale simpatia dei cittadini. I contributi non sono proporzionati all'età del socio, che paga, a qualunque epoca della sua vita entri a formare parte del sodalizio, la tassa d'entrata di L. 2. Vero è che il contributo settimanale cresce, benchè con imperfetta graduazione, col crescere degli anni, e da cent. 12 che si pagano a dieci anni, s'eleva a centesimi 30 che debbono pagarsi dal socio pervenuto ai cinquantacinque anni. Ma simil gradazione non venne già adottata nella mira di porre tutti i partecipi del consorzio in istato di eguaglianza l'uno verso l'altro, e onde ognuno dovesse presumibilmente, a qualunque età entri nella consociazione, versare nella cassa sociale la medesima somma per goderne una pressochè uguale. Tale non fu certamente in proposito della *Società di Rovereto*, poichè quivi non si impone tassa maggiore a chi entra in età più inoltrata, ma a tutti i soci già partecipi, mano mano che crescon negli anni, si accresce anche la ragione del contributo. Pertanto quel che già fin dai dieci anni partecipa al Consorzio, debbe, a mo' d'esempio, giunto ai cinquant'anni, pagare una maggior quota di contributo mensile, una quota, cioè, eguale a quella che s'impone a chi comincia a cinquant'anni a formar parte del sodalizio. Nel fissar dunque l'accrescimento di contributo per età non si volle già procurare la stessa misura di gravezza e di vantaggi ai soci entrati in diverse epoche della vita, ma conformarsi alle condizioni degli artigiani, la cui mercede è minima

nella prima età, e si eleva mano mano che aumenta la loro forza e la valentia nel mestiere. Del resto, se coll'età s'accresce il contributo, si corrisponde anche più lauto sussidio, e mentre prima dei diciotto anni non si dà più di 75 centesimi austriaci di sussidio per giornata di malattia, e più di centesimi 50 par giornata di convalescenza, oltre i diciotto anni il sussidio per la malattia si accresce a L. 1 20 austriache, e a L. 4 quello per convalescienza. Così il contributo è tenue, e non bene ragguagliato alle promesse; e l'amministrazione stessa del sodalizio dubita di poter con tali rendite provvedere ai sussidj, e confida nel sostegno della pubblica carità, che già tanto assistette quell'istituto, e gli porse i modi di durare e prosperare sino ad ora. Ma questa fede nella pubblica assistenza non può conciliarsi col principio informatore delle Società di mutuo soccorso, le quali debbono ordinare le proprie forze in modo da bastare a sè stesse, e indurre nell'artigiano il sentimento della propria responsabilità, e la fiducia nei risultati del proprio lavoro e del proprio risparmio.

La *Società di Rovereto* mira fra gli altri scopi all'importantissimo del provvedere al servizio medico-chirurgico dei soci. Così dopo la formazione di quel sodalizio scemò il numero degli artigiani affluenti al pubblico spedale, e quest'istituto non solo, ma tutti gli stabilimenti elemosinieri della città sentirono, come ebbero in ripetute occasioni ad asseverare, sensibile sollievo per le scemate richieste di beneficii. Il magistrato civico di Rovereto giudica simile Società « degna d'ogni encomio » ed afferma « che ha portato rilevanti vantaggi morali e materiali coll'innalzare al sentimento della propria dignità il popolo, coll'aver posto un freno alla miseria . . . » e la dichiara veramente « provvidenziale ». — La Società non concede pensioni ai vecchi, se non che li esentua dal contributo quando abbiano per quarant'anni partecipato al consorzio.

Ben condotta n'è l'amministrazione, e regolari appajono i risultati della gestione economica. I prospetti statistici sono accuratamente elaborati, e merita menzione quello presentante i risultati dall' opera della Società dalla sua fondazione, avvenuta nell'anno 1852, fino a tutto il 1864, dove sono esposte trimestralmente l'entrata e le spese, col numero dei soccorsi, ed il raffronto fra le tasse pagate dai sovvenuti, ed i soccorsi effettivamente da essi percepiti. Così, nei due prospetti per gli anni 1863 e 1864 dei sussidii concessi per malattia e per convalescenza, trovansi indicati per tutti i sovvenuti il nome, l'età, la professione, la specie di malattia, la durata della malattia e della convalescenza, e il soccorso conferito. Grandemente benemerita si rese anche la Società quando, nel 1856, Rovereto venne afflitta dal *cholera morbus*, per gli importanti soccorsi medici ed infermieri da essa prestati. Così la scuola festiva di disegno per gli artigiani debbe all'iniziativa della Società, accordatasi col Municipio, la propria esistenza.

Ed ora che vi abbiam designate le Società di mutuo soccorso a cui il Consiglio propone sieno aggiudicati i sette premi da lire 1000, concluderemo col segnalarvi l'altre Società alle quali noi proponiamo sieno conferiti premi d'incoraggiamento. *La Società di mutuo soccorso degli artisti ed operai di Bergamo* che sin dall' anno scorso era entrata nella nobile gara, riconcorre quest'anno adorna di nuovi meriti, e presentando nuovi e benefici risultati morali. Lodevoli sono i prospetti statistici da essa presentati, dove appare il movimento dei soci, la loro classificazione secondo l'età e la professione, il numero degli ammalati e dei morti, e i soccorsi accordati per malattia. Ma i nuovi pregi di questa Società, che in un a quelli già riscontrati sin dall'altra volta nel suo ordinamento avrebbero potuto meritarle quest'anno l'o-

nore del premio, sono d'assai offuscati da una recente e riprovevole deliberazione, per cui s'alterarono le basi primitive dello Statuto, e si ridusse la tassa d'entratura, e se ne limitò la graduazione in ragione d'età. Così, mentre prima il nuovo socio di 31 ai 35 anni di età pagava il contributo d'entrata di lire 9, non paga più ormai che L. 5, ed a L. 15 venne limitato il contributo di L. 20 pagato prima da chi veniva ammesso nell'età dagli anni 36 ai 40. Inoltre chi non ha sorpassati i 31 anni va esente da tassa d'entrata, mentre prima si pagavano dagli anni 21 ai 25 L. 2, e L. 5 dagli anni 26 ai 30. La Società, oltre al sussidio di L. 1 per giornata di malattia, promette la cura medica chirurgica, e la pensione al socio che *per malattia divenuta cronica, per vecchiezza, od altro infortunio non imputabile a sua colpa, fosse dichiarato assolutamente inabile al lavoro ed incapace a procacciarsi i mezzi di sussistenza, purchè conti* 10 *anni compiti d'iscrizione e di pagamento delle quote settimanali, ed abbia sempre continuato a far parte della Società adempiendone le obbligazioni.* La pensione sarà *di una lira italiana al giorno per tutto il tempo di sua vita.* A sì esagerate promesse non sono manifestamente ragguagliate le forze sociali. Elevate assai sono le spese di amministrazione. Nonostante, riguardando piuttosto il buono spirito da cui la Società è animata, la solerzia dei suoi amministratori, la bontà del suo lavoro statistico, il consiglio vi propone di incoraggiarla con un premio di L. 500.

Un altro premio d'incoraggiamento vorrebbe conferire il Consiglio alla *Associazione di mutuo soccorso degli operai di Brescia.* Anch'essa, manchevole per l'ordinamento economico, va encomiata per le aspirazioni morali, e la messe di buone opere che ha fecondata. Per sua iniziativa vennero istituite, in Brescia stessa, una conso-

rella associazione di mutuo soccorso fra le operaje, ed una banca artigiana. Discrete sono le tabelle statistiche presentate, e regolare sembra l'andamento dell'amministrazione. Le disposizioni contenute nello Statuto, e ragguardanti i modi di amministrazione sociale, sono pure abbastanza bene inspirate. Ma ancor qui sono offese le leggi elementari dell'aritmetica, e si fanno chimeriche e lunghe promesse che avranno indubbiamente l'attender corto. Oltre al sussidio giornaliero in caso di malattia nella ragione di L. 1 a L. 1. 50, si assicurano sussidi ai soci resi impotenti al lavoro per malattia cronica, o per vecchiezza, e che abbiano partecipato per dieci anni al consorzio; e alle vedove ed orfani dei soci defunti dopo aver appartenuto alla Società per 15 anni, e si aggiunge la lusinga di poter per l'avvenire concedere simili soccorsi agli impotenti al lavoro ed alle vedove e orfani, prima che sieno trascorsi rispettivamente i dieci o i quindici anni d'appartenenza alla Società. E tutto ciò, senza aver menomamente commisurato le entrate alle qualità e quantità dei pericoli, da cui si vuole premunire, tanto che si esigono solamente tenuissimi contributi periodici di centesimi 15 la settimana dai soci che non hanno compiuti i 17 anni, e di centesimi 20 da chi li ha sorpassati, e la tassa d'entrata varia, a seconda dell'età, dall'una alle dieci *lire*.

Altrettanto esigue sono le entrate che la *Società Trevigliese di mutuo soccorso* si è assicurate, se non che questa limita le proprie guarentigie all'unica prestazione del soccorso per malattia. Ond'è che, sobbene posata su calcoli imperfetti e fallaci e su norme economiche arbitrarie, potrà meglio ottenere il proprio intento, di quel che altre Società, le quali colle forze medesime mirano a scopi molteplici. La *Società Trevigliese* ha il torto di avere per recente deliberazione, e senza motivo alcuno o

ragione di calcolo, esentuato per intero dalla tassa d'entrata i soci non ancor giunti a trent'anni, ed esentuato per metà quelli che stanno fra i 30 e i 40 anni. Forse si propose con ciò di attrarre meglio nuove reclute nel consorzio, come effettivamente avvenne. Ma la prosperità di consimili sodalizi sta meglio nella bontà degli ordini con cui si governano, che nel numero delle persone che li compongono, e la numerosità dei soci in un istituto di reciproco soccorso fondato su mali calcoli, n'affretta piuttosto che premunirne la rovina. Tuttavia la *Società Trevigliese*, e pel modesto scopo a cui tende, e a cui non sono affatto sproporzionate le forze, e per la bontà delle disposizioni morali ed amministrative dello Statuto, e per la regolarità della sua gestione economica, va considerata con speciale interesse, e può noverarsi fra quelle meritevoli d' un premio d'incoraggiamento. A tale proposta siamo indotti anche in riguardo al pregio dei suoi prospetti statistici, alla chiarezza con cui sono stesi i suoi rendiconti, e al sentimento di dignità mostrato dall'associazione coll'ammettere i soci onorari ai medesimi diritti eventuali degli effettivi.

Un altro premio d'incoraggiamento propone il Consiglio sia aggiudicato alla *Società di mutuo soccorso degli artisti ed operai del Mandamento di Lecco*. Questa, ormai composta di più di 1000 soci, estende il suo ambito alle genti tutte del territorio di Lecco, industriosissime quant'altre mai, e porge ad esse la facoltà di consociarsi, che loro mancherebbe quando volessero effettuare speciali sodalizi per ogni Comune. Che se noi ci pronunciammo decisamente in favore della formazione di società professionali e di società poco numerose, salutiamo tuttavia con soddisfazione il sorgere anche di società generali e di società reclutantisi in ampio territorio, laddove non ci sarebbero altrimenti le condizioni per la loro

creazione, stante il ristretto numero di artigiani appartenenti a diversi mestieri in ciascuna località, e per l'impossibilità quindi di applicare ad essi nella debita scala i calcoli di probabilità, e i benefici della reciprocanza. — Dovrebbersi notare in questa Società i medesimi difetti e i vizi istessi che scorgemmo comuni a quasi tutte. Così il tributo mensile è fissato per tutti indistintamente a una lira siano uomini o donne, giovani o vecchi. Il sussidio per ogni giornata di malattia è invece determinato in L. 1. 20, e si promette inoltre soccorso nei casi d'impotenza al lavoro per vecchiezza o per disgrazia sopravvenuta, ed alle vedove ed agli orfani dei soci, quando questi abbiano per dieci anni partecipato al consorzio, e colla consueta restrizione, o, per dir meglio, scappatoja, che simili soccorsi saranno concessi se, ed in quella misura, sarà consentito dallo stato finanziario della Società. Fra le disposizioni lodevoli dello statuto evvi quella dell'interesse che si carica sui contributi mensili non ancora soddisfatti, e l'altra, che al socio venga trattenuto il sussidio fino a che sia soddisfatto il debito ch' egli avesse, per avventura, di quote di contributo non peranco pagate. Questa Società lascia anche il desiderio d' un lavoro statistico più accurato e meno incompleto. Il suo patrimonio attivo risulta, alla fine del 1864, corrispondente all'entrata di un anno di contributo mensile, e si noti ch' essa è ancora alle prime e più lusinghiere prove, perchè la sua esistenza data solamente da tre anni. I sussidi distribuiti nel 1864 equivalgono agli $^{8}/_{11}$ dell'entrata annuale del contributo mensile; ond' è che questo sodalizio non sembra fornito finora delle condizioni di prospera e durevole vita.

In miglior stato sembra invece trovarsi la *Società Patriottica d'Asti*, che conta dodici anni di vita e di prova, e limita le proprie prestazioni al solo soccorso per malattia ed al servizio medico. Vero è ch' essa, com-

posta di 359 soci, ammette nel suo seno tutti indistintamente i cittadini, ma li assoggetta poi ai medesimi doveri, e riconosce loro i medesimi diritti sociali. Con ciò, senza ledere menomamente la propria dignità, l'associazione si assicura il concorso di persone che, per l'agiata loro condzione, difficilmente ricercano il sussidio a cui hanno diritto, e minori risultano quindi gli oneri, mentre più rilevanti sono i proventi. E, senza il copioso intervento di persone agiate, non avrebbe potuto reggersi questa Società, la quale, sebbenchè limitata nell'assicurazione che presta, è basata su migliori fondameuti economici, e trascura l'osservanza del principio di proporzionare i tributi all'età di chi viene ammesto, ed offre un sussidio per giornate di malattia superiore del doppio all'importo del contributo mensile. — Moralmente benemerita è la *Società Astigiana*, che meritò d'essere trascelta, nel 1853, sede del primo Congresso operajo, aprì concorsi, e distribuì premi ai più valenti artigiani della città e del contado, e nel 1854 promosse l'adozione di utili accorgimenti per mitigare i danni del cholera-morbus che minacciava la città. Per sua iniziativa sorse anche un *Comitato di previdenza*, di cui si mantiene affatto separata la contabilità, sebben che ne sia affidata l'amministrazione ai direttori della *Società Patriotica*. Il *Comitato* acquista all'ingrosso, e vende al minuto, a prezzo di costo, generi di prima necessità, come legna, carbone, vino, farina; e, quanto al pane, alla pasta ed alla carne, ne concede l'appalto ad un panattiere, ad un vermicellajo e ad un macellajo, convenendo con essi un ribasso dal prezzo corrente sulle loro merci, in ricambio del privilegio che loro spetta della vendita a tutti gli artigiani che si presentano muniti di un certificato del Consiglio Direttivo del *Comitato* stesso. A simili ornamenti morali aggiunge la *Società Astigiana* quello di aver formato una biblioteca particolare a vantaggio dei soci. Per-

tanto il Consiglio vi propone d'incoraggiare con uno dei minori premi questo sodalizio, e di concedere in fine un altro dei premi d'incoraggiamento alla *Società di mutuo soccorso per gli operai di Empoli*. In questa rimane pure inosservata la pratica di graduare l'importo dei contributi a tenore delle diverse età, e tutti indistintamente pagano, all'atto d'ammissione, un'unica lira. Nè v'ha ragion diversa pel contributo mensile, e corre solamente una differenza fra gli uomini che pagano 65 centesimi e le donne che versano solamente 43 centesimi. I primi si ammettono nel sodalizio dai 16 ai 60 anni, e le seconde dai 14 ai 45. In un capitolo addizionale dello Statuto si impose ai soci ammessi dopo il primo anno d'esitenza del sodalizio, e che sorpassino il quarantesimo anno, una tassa d'entrata di L. 3, ed una mensile di L. 1. 30, se uomini, e di centesimi 87 se donne. Oltre al sussidio giornaliero per malattia, di L. 1 per gli uomini, e di centesimi 50 per le donne, la Società assicura l'assistenza medica e la fornitura dei medicinali, e porge la vaga e indeterminata lusinga di una pensione ai vecchi ed impotenti al lavoro, alle vedove ed agli orfani dei soci. Ma se viziati per questo lato sono gli ordini sociali, e tornerà difficile all'istituto attenere le proprie promesse, quella in cui si segnala la Società di Empoli, è negli speciali regolamenti da essa elaborati con tanta chiarezza ed opportunità di disposizioni, e ragguardanti il *Comitato per la distribuzione dei sussidi*, preordinato allo scopo di attenuare, per quanto è possibile, la spesa e l'aggravio dei sussidi, e circondarne la concessione di tali formalità da premunirsi contro ogni indebita percezione; il *Giurì per la decisione delle controversie private insorte fra i soci;* le scuole serali e domenicali pei soci e loro figli; gli onori funebri da rendersi ai partecipi del Consorzio. Quest' ultimo proposito, che quasi tutte le So-

cietà sogliono proseguire, sobbarcandosi a spese non indifferenti, è raggiunto egregiamente dalla *Società Empolese*, la quale, ad attestare l'amore e l'affetto al socio defunto, stabilisce che gli onori da renderglisi debbano consistere esclusivamente nell'intervento dei compagni alla funebre funzione. Nè obbligò tutti i soci a prender parte a questo atto, perchè, essa dice, *il tempo per l'operajo è lavoro, e il lavoro guadagno;* ma dichiara *incorso nel biasmo di tutti, colui che vagasse oziando per il paese, od altrove, nel momento in cui dovrebbe rendere l'ultimo atto d'onore al consocio defunto.* Questo delicatissimo modo di onoranza non importa alcun onere al consorzio, e devesi preferire a quelli che di consueto sono praticati. La Società Empolese è composta di 656 persone, e vive e prospera in un Comune di 16,000 anime. Le donne vi sono ammesse, come si è notato, ma non possono intervenire all'assemblee sociali, e debbono farvisi rappresentare dai rispettivi mariti, fratelli, figli e parenti che fossero iscritti nella Società. Illuminata è l'amministrazione, che procede regolarmente, come appare dai resoconti e dai prospetti statistici che si vanno elaborando, e preparano la materia più opportuna a dar norma e maturare giudizii di calcoli, per una più sicura valutazione dei contributi che dovranno esigersi per far fronte ai bisogni sociali. La Società d'Empoli ha fondato scuole serali, e ottenne splendidi risultati, sì da meritare il patrocinio del Consiglio compartimentale scolastico. Essa ha inoltre promosso la formazione di una Società anonima edificatrice di case operaje, e si è fatta iniziatrice dell'istituzione di asili infantili. E gli effetti morali prodotti dal sodalizio si riscontrano già nell'amore del lavoro e del risparmio e dell'istruzione, suscitati e ravvivati nell'animo dagli artigiani di Empoli, e nel sentimento di dignità di cui si vanno sempre più comprendendo, e nel discostarsi ogni dì più studiosamente dai vizi che erano in loro

frequenti, per gareggiare invece a meglio condursi in seno alla famiglia.

E queste benefiche risultanze morali si producono dovunque fiorisce una Società di reciproco soccorso, dovunque s' impianta uno di questi efficaci strumenti di previdenza, di agiatezza e di sociale rigenerazione, onde tanto vi sta a cuore il prospero andamento, e a cui voi, quale provetto istituto di previdenza, porgete soccorrevole la mano, e siete sì largo di sostegno e di incoraggiamento.

Milano, 30 aprile 1865.

Il Consiglio di aggiudicazione dei premi.

Enrico Fano, Presidente e relatore

Camozzi Vertova Gio. Battista — Avv. *Antonio Castelli* — *Cesare Correnti* — Rag. *Francesco Della Porta* — Prof. *Luigi Luzzatti* — Dott. *Pietro Maestri* — *Gonippo Rossi* — *Rey William* — *Faustino Sanseverino* — *Enrico Verani-Masin*.

Augusto Zucchi, Segretario.



Sulla grandezza italiana; *opera del comm.* **CRISTOFORO NEGRI.** *Relazione letta all' Ateneo veneto dal socio ordinario dott.* **Guglielmo Berchet.**

Affetto agli studj economico-statistici, ed a tutto ciò che in qualche modo può contribuire al benessere di questa città mi fece accogliere assai lietamente l' incarico, che ebbi dalla nostra Presidenza, di leggervi una succinta relazione di un libro molto importante, testè dato alla luce da un valoroso nostro socio, il commendatore Cristo-

foro Negri, intorno alla grandezza italiana nei rapporti delle navigazioni, dei commerci, ecc.

L'argomento del volume è gravissimo; l'ampiezza e generalità di concetti, la abbondanza delle cognizioni, la elevatezza e qualità delle sue proposte, lo rendono poi importantissimo anche rispetto alla nostra città: perocchè le strazianti condizioni del suo commercio reclamano pure da noi perseveranza di studj ed energia di propositi a ristorarlo.

Fino dall'anno 1846 il re di Sardegna, approfittando del trattato conchiuso dalla Granbrettagna colla Cina, per cui restavano i porti del celeste impero accessibili a tutte le nazioni, avea divisato di inviare in quelle regioni lontane, sopra una regia nave, un agente incaricato di annodare rapporti, e di riferire con quali vantaggi per l'industria capitale della Liguria, si aprirebbe quel nuovo scalo alla perizia commerciale.

Esisteva allora la compagnia delle Indie co' suoi privilegi, vigeva l'*Act of navigation* inglese, infiniti ostacoli sussistevano dovunque al commercio indiretto, nulla potea superar la Sardegna dal traffico diretto od assai poco, nessuno pensava al taglio dell'istmo di Suez, appena cominciavasi a ritenere navigabile il mar Rosso per l'impresa di Waghorn, lo Stato era piccolo, la epizoozia dei bachi non esisteva; eppure ordinavansi studj sulla proposta spedizione nell'Asia orientale, per l'onore che ne sarebbe derivato al paese ed alla marina reale.

Sopraggiunsero gli avvenimenti del 1848, prima che il progetto potesse effettuarsi. Le nuove preoccupazioni fecero anzi dimenticarlo alcun tempo. Ma esso risorgeva, con intendimenti più fecondi di pratica utilità, per merito dell'illustre pubblicista Cristoforo Negri, il quale tre volte ne rinnovava la proposizione, che speriamo voglia mandarsi ad effetto, ora che intuitivamente se ne manifesta ad ognuno la importanza e la necessità: perocchè i nuovi

rapporti internazionali della Cina coll'Europa e l'America, le peculiari condizioni d'Italia, e l'avvenire che le prepara la novella direzione del traffico, rendono non solo onorifica la spedizione nell'Asia, ma della massima importanza per il commercio e per l'industria nazionale.

Il commendatore Negri, nominato capo della missione nell'estremo Oriente, approfittò del tempo di proroga alla sua partenza ver l'Asia, per raccogliere i frutti della sua lunga esperienza, ed esporli in una serie di preziosi scritti, che disseminati nei principali giornali d'Italia, furono accolti con favore e riprodotti in tutta Europa.

Coi quali egli da scrittore altrettanto valente, quanto erudito e profondo, proponevasi di dimostrare non solo la importanza e la necessità della spedizione; ma eziandio di additare il vasto campo a percorrersi dalla scienza, e da ogni attività pubblica e privata: affinchè il grande e svariato commercio, nel quale per gran parte riposa l'avvenire e la prosperità delle nazioni, si elevi alle esigenze dei tempi e dei nuovi bisogni e destini.

E poichè dai principali pubblicisti fu espresso desiderio, che gli scritti del Negri sieno raccolti e riprodotti in forma più adequata e durevole, egli vi aderì; ed in questi giorni venne alla luce il prezioso volume, del quale or m'ingegnerò darvi un cenno succinto.

Vent'anni fa, merci, passaggieri e lettere impiegavano cinque mesi da Londra a Calcutta, girando il Capo di Buona Speranza. Esplorato il mar Rosso, che tre secoli d'abbandono facevano ritenere innavigabile, stabilite linee da Southampton ad Alessandria, strade ferrate nell'Egitto, forti vaporiere sull'Eritreo, ora le mercanzie in un mese arrivano a Bombay, e quindi alla rete ferroviaria delle Indie, con grande attività proseguita.

Mentre questa via di comunicazione aspetta il suo glorioso compimento coll'apertura del bosforo egiziano, gli

inglesi fanno inoltre studiare una linea, che partendo dalle coste della Siria per la valle dell'Eufrate raggiunga Bassorah e di là il golfo Persico, e quindi continuando per la costa del Mekran arrivi a Kurakee sull'Indo, ove toccherà pure la ferrovia di Bombay. Nè ciò basta: e forse vedremo una terza linea di comunicazione asiatica di Nishni-Novogorod, pel Volga, il Caspio, i Khanati tartari, Caboul e l'Indo, della qual via molto si occupano ora i giornali di Calcutta.

Questo ritorno alle antiche vie dell'Indo, di Palmira, di Menfi, coi mezzi accelerati dei quali può disporre la moderna civiltà, coi trattati imposti dal cannone francese ed inglese e dalla influenza dei nuovi tempi agli Stati dell'Asia, per cui i loro porti vengono aperti al traffico mondiale, quale immenso orizzonte non ischiude alla attività commerciale europea?

Ben se ne avvidero i principali Stati d'Europa; e oltre alla legazione inglese, francese e russa, che si stabilirono a Pekino, andarono nell'Asia orientale, o stanno per giungervi, missioni straordinarie dall'Olanda, dalla Prussia, dalla Svizzera, dalla Spagna, dal Portogallo e dalla Danimarca, per stipularvi trattati e per istudiarvi interessi.

Tempo è che anche l'Italia si scuota e studj e si addentri nei traffici indo-chinesi! Mentre i Polo e Colombo anelavano ai tesori dell'Asia, non i loro connazionali ma i Portoghesi ivi coprivansi di tanta gloria, che ancora traggono da essa orgoglio di nazione e scudo di indipendenza. Gli Olandesi pure accorrevano in Asia, e vi fondavano un impero che li salvava nella lotta colla potentissima Spagna, ed ora mantiene il pubblico credito della piccola Olanda all'apogèo di quanti sono in Europa. Gli Inglesi rendeansi l'India mancipia, e sovr'essa imperando, faceansi tributario il globo. Ed è forse per la Danimarca che si apre l'Istmo di Suez?

Mirabile ora è l'incremento dei commerci asiatici. In pochi anni il commercio di Shang-haï si fece cinquanta volte maggiore: nel 1861 ascese a 400 milioni di franchi, e nell'anno scorso tal cifra meravigliosamente aumentò. Sorsero dal nulla Singapore ed Aden, centri di un traffico immenso. Si estesero le ricognizioni a mille miglia nell'Jang-tse chinese, e sul fiume di Cambaja. Si fanno progetti di ferrovie attraverso l'istmo Malesiano. Si fondano colonie importantissime. Si ritentano da più lati le vie del Thibet. Si moltiplicano dai Russi gli studj sulla baja Vittoria, che può divenire una delle più importanti stazioni navali del globo; e creasi sull'Amur un nuovo Canadà. Dappertutto si estendono gli Inglesi, Francesi, Olandesi, Alemanni.

Un traffico enorme si aprì alla China ed al Giappone di derrate concorrenti con quelle d'Italia. Sorge il nuovo commercio dei combustibili fossili dall'Australia all'Indo-China; si è popolato di navi il porto di Zanzibar che 20 anni fa era nullo, ed ora è il mercato principale dell'avorio. Si aprono venti porti in China e nel Giappone, ed altrettanti nella Malesia olandese. I marmi di Carrara, gli olii, i zolfi, i sali, i coralli, i formaggi d'Italia ricercansi nell'Indo-China, e perfino trattossi a Calcutta di lastricare le vie coi graniti italiani.

Eppure noi abbandoniamo ad altre nazioni lo scambio dei nostri prodotti con quelli dell'Indo-China! E dolorosamente sentiamo il bisogno di stabilire rapporti regolari col Giappone, per averne con sicurezza le sementi dei bachi!

« Il commercio invade la terra ed è fonte di ricchezza, di potenza e di civiltà. Le navi italiane devono essere operose, non solo al mare che ha divisato Colombo, ma anche a quello che narrarono i Polo ».

Queste ed altre considerazioni e rispetti animarono il Negri a proporre la spedizione alla China, Giappone e Siam.

La missione egli opinava dover essere decorosa, avvegnachè difficilmente i governi dell'Asia riconoscono gl'inviati, se non sono assistiti da armati navigli; andar accompagnata da una Commissione di esperti nella bacologia, e di dotti delegati dalle Accademie scientifiche per istudiare i vantaggi che essa può recare nei campi della scienza, seguendo lo esempio non solo della Francia, dell'Inghilterra e della stessa Russia che rifulgono di splendore abbagliante, ma della Norvegia che fece studiare le leggi del magnetismo terrestre, della Svizzera che fece esplorare la Nubia ed il Darfur, e delle navi *Galatea* danese, *Eugenia* svedese e *Novara* autriaca, che scorsero i mari delle Indie, non solo a scopi primarj di commercio, ma scientifici pure.

In quale grado, per esempio, è la scienza idrografica fra noi? Qual parte presero gli Stati della penisola alla serie di studj, che recarono l'idrografia del Mediterraneo al grado di altezza scientifica che si ammira da tutti?

Marin Sanudo avea costrutto una carta del Mediterraneo fin dal 1320; dopo di essa abbiamo i famosi portolani dei Pizzagani, del Buondelmonte, del Bianco, di Benincasa, di Cornaro, Majolo, Oliva, Millo di Lupo, ecc., che moltiplicaronsi a Venezia, ad Ancona, Messina, Napoli e Genova. Buoni lavori, se si considera l'epoca in cui si fecero, ma che tali non sono all'occhio della scienza, perchè difettivi di punti astronomici e di proporzioni. Nel principio del secolo XVI non eravamo più soli agli studj. Gl'Inglesi con Dudley, gli Olandesi con Bloem e Göss, i Francesi con Deceliers, e gli Spagnuoli pure ebbero preziosi lavori idrografici.

Mercatore avea bensì dato l'esempio delle carte a meridiani paralelli; ma l'inglese Wright seppe applicare il calcolo a questo metodo, che dopo tale perfezionamento divenne quasi generale ed esclusivo nella cartografia navale.

La serie però delle operazioni idrografiche del Mediterraneo andò gradatamente perfezionandosi. Cominciarono i Francesi nell'epoca di Luigi XIV, e la emulazione infuse maggior lena nella marina inglese. Anche l'Austria volle riconoscere le sue spiaggie nell'Adriatico e ottenne dalla regina Anna l'opera sapiente dell'idrografico Halley. La Spagna ebbe i lavori di Tofino; e l'Italia quelli soltanto di *Rizzi Zannoni* e dei veneti cartografi.

L'Illustre Beaufort riunì ai lavori idrografici ogni sapienza di investigazione scientifica; magnifici ed esattissimi rilievi compierono di recente i Francesi coll'opera del celebre idrografo Vicendon-Dumoulin.

Dovrebbero gli Italiani concorrere al perfezionamento e revisione delle proprie carte, esaminando nelle moderne qual conto si fece degli antichi portolani, dove trovansi indicati scogli e bassi fondi, che ommessi nelle nuove carte, riuscirono più volte pericolosi; potrebbero sciogliere il problema altamente scientifico ed ancora atteso della circolazione dei mari, e portare le loro cognizioni nautiche al livello in cui sono presso le più colte nazioni.

Una valente marina si forma sul mare. Con quelle lontane spedizioni, che il mondo chiama scientifiche, la marina militare inglese, la francese e la prussiana precorsero le marine mercantili, le aiutarono e protessero in ogni contrada del globo, insegnarono vie e porti di commercio, resero edotti noli e lucri, promossero e tutelarono la sicurezza delle persone e la libertà dei commerci. E quanti non sono ricchissimi porti non frequentati o assai poco da navi italiane?

L'Australia non è più quel deserto che credevasi la vita dovunque respingere. I gloriosi viaggi di Mitchell, di Eyres, di Sturt e di Leichardt dimostrarono che i terreni dell'Australia, all'oriente del meridiano di Adelaide

fino al tropico, aveano centinaia di leghe di linee navigabili, aspergine sufficiente di pioggie, ottimo clima, terreni opportuni alla agricoltura d'ogni prodotto europeo, ampia ricchezza di pascoli, benchè discontinui per spazi di lande arenose. Allora precipitossi nell'interno di quella regione la rigogliosa vita inglese; sorsero, moltiplicaronsi le colonie; e dopo la scoperta delle miniere, Melbourne, dove nel 1835 sorgeva la prima casa, ora ha 100,000 abitanti ed ogni più nobile istituzione.

Traversata poi da un mare all'altro l'Australia, dai valorosi Burke e Wills e dai loro seguaci, si scoperse la esistenza di una nuova ricca zona di terreni al nord del tropico lungo il mare indo-malese; vi si stabilirono importanti colonie; vi avanzarono gli Inglesi, gli Olandesi, i Francesi ed i Tedeschi; ma i pochi Italiani che vi emigrarono finora, si confondono cogli stranieri, e le tabelle di navigazione indicano ben pochi appulsi di navi italiane in quelle ricche contrade.

Così al Capo di Buona Speranza, dove si fa un traffico annuale di ben 100 milioni di franchi e vi arrivano e partono mille navi circa, la bandiera italiana manca del tutto. Eppure quella ragguardevole colonia ha importanza non solo per sè stessa, ma come punto d'appoggio alle grandi linee di navigazione dell'India, della Malesia e China, e dell'Australia.

Al Zanzibar, dove è rivolta l'attenzione di tutto il mondo civile dopo le scoperte di Livingstone, di Burlton, di Speke e del barone Deken, e vi si esercita un traffico immenso ed eslusivo colle regioni interne dell'Africa, d'Italiani non vi sono che i missionari. Eppure anche la missione, se fosse aumentata e soccorsa, potrebbe utilmente estendere le sue propagini verso le terre scoperte di nuovo, annodare rapporti colle missioni di Galla e dell'Abissinia, forse far rivivere quelle di Bellenia e di Gondokoro; ed organizzare in tal modo, lungo l'alto e medio Nilo, un sistema di oasi

civili, dalle quali si diffonda nell'immenso continente, sicurezza, commercio e vita morale.

Dopo lunghi errori ed infinite ipotesi, parte ragionevoli e parte strane, la geografia del Nilo è ricondotta ad Erodoto ed alle antiche indicazioni dei geografi della scuola alessandrina. L'Africa settentrionale presenta verso il Mediterraneo una zona che è fertile e ricca, salvo l'intervallo fra l'Egitto e l'antica reggenza di Tripoli. Al sud di questa zona stendesi una fascia di deserto larga dai 300 ai 1000 chilometri; più oltre verso mezzodì tornano i paesi inaffiati, ubertosi e per natura ricchissimi. Se uno Stato potesse aprire con quella parte dell'Africa una buona linea di comunicazione, esso richiamerebbe a sè un traffico immenso ed assicurerebbe le basi della propria grandezza. Ciò sarebbe possibile soltanto all'Egitto, e una ferrovia che varcasse la fascia del deserto che ivi ha la minore larghezza, e lo congiungesse alla Nubia ed Abissinia, gli renderebbe tributarie e suddite le regioni dell'Africa centrale. Questa magnifica idea del Negri, esposta fino da 8 anni fa, è assistita da particolareggiati studj e confronti sul valore delle gomme, del caffè, della polvere d'oro, del tamarindo, dell'avorio fra Kartum ed il Cairo, che ha una differenza perfino del decuplo, e in poco tempo compenserebbe la spesa della via di comunicazione.

I viaggi dei capitani inglesi Speke e Grant, e dell'intrepido veneziano Miani, fanno molto sperare sulla futura grandezza e prosperità dell'Egitto.

Tuttavolta anche al presente, la colonia degli Italiani colà è la più numerosa ed importante, che sia sorta in Oriente dopo la rovina di Caffa, e l'oscurato splendore di Galata e Pera; ma la cifra delle loro navi in que'porti non è corrispondente.

Negli ultimi anni la media degli approdi italiani in Alessandria fu di 67 navi all'anno, mentre gli inglesi furono 325, gli austriaci 168, i greci 146, i francesi 133.

Così il quadro dei valori d'importazione e di esportazione d'Alessandria nell'anno 1862 offre per i primi una somma di 719 milioni e pei secondi di 669 milioni. Ora fra questi l'Inghilterra aveva importato per 144 milioni ed esportato per 485; la Francia avea importato per 31 ed esportato per 98; l' Austria avea importato per 26 ed esportato per 31; l' Italia avea importato per 12. 1/2 ed esportato per l'egual somma; la Grecia avea importato 5. 3/4 ed esportato per 2.

In America, però, concorrono maggiormente le navi della penisola, ivi l'attività commerciale italiana maggiormente si espande.

Pur tuttavia alla Nuova Brunswik, colonia che siede da un lato sul magnifico estuario del S. Lorenzo, e dall'altro sul litorale degli Stati Uniti, con 22 porti, entrarono nel 1861, 3518 navi, ma nessuna italiana. Così noi abbiamo col veneziano Cabot insegnato che quelle contrade esistevano; ma poi rimanemmo stranieri ad un movimento di commercio e di navigazione che nell'America inglese occupa migliaia di navi, e dove si trovano cave di carboni fossili di qualità eccellente, immensa quantità di legnami da costruzione, si esercitano le più grandi pescagioni marittime del mondo, e si consumano il sale, gli olii, i vini, le sete e le frutta disseccate.

Nello stesso anno 1861, 29 bastimenti italiani giunsero alla Vera Cruz, 83 a Montevideo, 82 a Buenos Aires, ma soli 50 a S. Croce, con 12 mille tonnellate e 4300 emigrati, la maggior parte diretti al Plata, dove sono pure immensi gli interessi italiani.

Appena Venezia terminò la guerra di Chioggia nell'anno 1381 Nicolò Zeno *uomo di alto spirito, entrò in grandissimo desiderio di peregrinare e di farsi capace di varj costumi e lingue, acciò con le occasioni potesse meglio far servizio alla patria ed a sè aquistare fama ed onore*; armò una nave *colle ricchezze che aveva*

amplissime, passò lo stretto di Gibilterra, ed arrivò nel mare del Nord, nell'epoca precisamente in cui le varie famiglie dei popoli scandinavi, aventi origini comuni, tradizioni congeneri e necessità identiche, raccoglievansi in una sola dominazione.

Per lunghi anni vi dimorò solo, quindi col fratello Antonio percorse tutti i mari fra la Norvegia, la Scozia e la Groenlandia.

Anteriori di un secolo a Colombo, i Zeno non conoscevano l'astrolabio, nè il telescopio, nè le declinazioni dell'ago magnetico, pure vagarono arditi, capitanarono flotte, conquistarono isole, descrissero le ricche pescagioni, posero mente ai fenomeni ed alle industrie del polo. Dopo di essi gli Italiani più non corsero per quei mari; e mentre rovinavano nella miseria economica e nei vituperj politici, perdettero il primato nei commerci ed ogni vantaggio delle fatte scoperte.

Egualmente nel Baltico. Questo mare che ha un annuo movimento da 24 a 30 mille navi, è il principale e più ricco arsenale per le potenze navali. L'Inghilterra, anche dopo lo sviluppo della concorrenza canadese, vi ha sempre cercato e trovato il legname, la pece, la canapa le grascie, il lino. Così la Francia e l'Olanda.

Ivi giacciono tre popolose capitali, ed altre ricche città che consumano merci italiane scambiandole colle proprie; esistono dunque le basi del commercio diretto, e sono ampie ed indefinite quelle del commercio indiretto.

Nell'anno 1860, Gothemburg importò merci dall'Italia per lire 352,000; nel 1861 entrarono a Stoccolma merci italiane pel valore di 900,000 lire, ma sempre con bastimenti svedesi, norvegiani e danesi. Del pari non comparvero navi italiane a Wisby, Hernosand, Umea, Pitea, ecc., che fanno grandissima esportazione di legnami e catrami. Così il commercio italiano non è operoso nè a Reval, nè a Riga, nè sulle coste prussiane e russe, e nel biennio 1861-1862

solo 22 vele italiane si notarono a Cronstadt, fra quasi 5000 bastimenti colà approdati, che importarono 760 milioni di valori, e ne esportarono 431. Eppure cresce anche in Italia il prezzo dei legnami, della canapa, dei grani; e le ferrovie versano sul Baltico i prodotti di intere provincie, che la soverchia distanza escludeva un giorno dai traffici: più vicino è quel mare ai campi di largo consumo, che non lo sia il mar Nero.

Io renderei troppo lunga la presente Relazione, e forse stancherei la benevola vostra attenzione, se volessi percorrere tutto il vasto orizzonte che lo illustre statista schiude ed addita alle attività commerciali, ed esporvi tutte le utili ed elevate sue proposizioni, affinchè le navigazioni ed i commerci italiani si svolgano dovunque a ricchezza, onore e prosperità della patria.

Ricorderò tuttavolta i voti che egli fa, perchè la scienza diplomatica ed in generale gli studj preparino conformi e degni fatti, uomini e idee.

« Vera diplomazia si è quella che comprende e soddisfa i bisogni sociali, e che esercita sublime ministero per le utilità generali. »

Degno della civiltà moderna e vero cómpito della scienza diplomatica sarebbe quello di farsi ministra di accordi per la libertà della navigazione e del commercio nei mari e nelle grandi fiumane, per abolire le patenti di corsa, ed assicurare nelle guerre marittime la proprietà privata, non solo dei neutri ma anche dei nemici.

Degno suo cómpito sarebbe di aprire nella Cina e nel Giappone porti per diffidenza rinchiusi; affrancare i gravosi e dannosissimi pedaggi dei Dardanelli e del Bosforo; proteggere i missionarj, queste sentinelle avanzate della civiltà a'quali tanto devono le scienze, l'agricoltura ed il commercio, ed introdurre per essi studj preparatorj; regolare i consolati; adottare un codice universale mercantile cambiario e marittimo; uno pur generale di segnala-

zioni marittime; un solo meridiano per tutte le nazioni; un solo sistema di misure nei lavori geodetici ed idrografici; fondare colonie di salvezza nelle regioni marittime più vaste e procellose; spegnere i predatori di mare ad Algeri, nella Grecia, nel Riff, nel golfo di Persico, alle Salù; disertare di schiavi i mercati del Congo e di Lagos!

E quanto agli studj in generale, dimostrata la infelice condizione delle scienze e delle scuole nella penisola, l'autore fa appello alla gioventù, addittando i mezzi più efficaci per raggiungere il livello delle più colte nazioni.

« L'Italia, egli dice, dove la civiltà tre volte divelta tre volte rigerminò, madre ad uomini che soggiogarono il tempo e la fama, che era faro di luce alle altre nazioni, ora colle sue 10 Università, le sue 20 Accademie, i suoi molti Atenei, riceverà lume scientifico riverberato? Sarà e vorrà essere nell' empireo della scienza un opaco pianeta? »

Cercati gli Italiani ed i loro interessi in tutti i punti del globo, il Negri diede l'esempio di un libro sul censo nazionale all'estero, che sarà seguito negli altri Stati con evidente utilità generale.

Egli ha mostrato arditamente le piaghe ed i bisogni della marina mercantile; ha pensato che la cieca stima del proprio merito fa di molti inganni, e che il riposare sulla memoria delle antiche ricchezze non conduce a prosperità. Trattò della sericoltura, e di tutto quanto puossi tentare per estendere e migliorare la agricoltura e l'industria; corse per tutti i mari in cerca di porti ove spingere l'attività commerciale. Antico professore di diritto, parlò delle leggi in generale, propugnandone miglioramenti conformi ai progressi scientifici; ed in particolare dei codici marittimi, dei trattati di commercio, di convenzioni consolari e postali. Cultore delle scienze economiche, propose la abolizione di gravosi pedaggi; indicò quante forze si consumano per inscienza, quante se ne profondano per

scialaquo; accennò ai servigi resi dai missionarj, al pericolo cui sono esposti, alla necessità di tutelarli e favorirli; disse della ricchezza prodotta dagli artisti all'estero e sua influenza nella pubblica economia; invocò la diplomazia ad associarsi al progresso scientifico e morale del mondo. Amatore delle discipline geografiche, narrò scoperte, viaggi scientifici, operazioni geodetiche ed idrografiche, additò nuove colonie, nuove vie, nuovi terreni ricchi ed ubertosi, lo espandersi dello elemento olandese nella Malesia, del russo nell'Asia, dell'inglese nel mondo. Appassionato per la letteratura e le scienze, difese la poesia, il teatro; chiamò la gioventù a studj positivi, propose riforme alle scuole, censurò la storia fantastica e le disquisizioni inani di astratta filosofia; impresse vigore ed impulso alle navigazioni, ai commerci, alle industrie, alle rappresentanze, agli studj, di tutto scrivendo con eleganza squisita, e colla mira costante di condurre a vera nazionale grandezza.

Andato in Portogallo, con speciale missione, non dimenticò anche colà i prediletti suoi studj. Ivi egli estese una ricchissima monografia degli interessi e condizioni del Portogallo, isole annesse e colonie, con particolare rispetto alle navigazioni italiane, con raffronti e consigli di istruzione e di emulazione, e con tale magistero che vi si riscontrano le splendide tradizioni dell'antica sapienza dei veneti ambasciatori.

Signori! La Camera di commercio di Venezia, ed il Comitato statistico, hanno ora pubblicati i *Prospetti* degli ultimi anni, che offrono risultamenti assai sconfortanti, e che dimostrano come il nostro commercio decresca sensibilmente di giorno in giorno.

Anche nella vicina Trieste si rimarcò il medesimo fatto; e con una scrittura conformata in parte ai principj che or ebbi l'onore di accennarvi, fu propugnata la necessità di associarsi attivamente al traffico mondiale transoceanico.

Questa necessità adunque di dare il massimo svolgimento ed impulso al commercio marittimo, ora particolarmente che le nuove vie ridoneranno ai porti del Mediterraneo il primato nei ricchissimi traffici coll'Asia, è universalmente sentita nell'uno e nell'altro Stato, così a Trieste come a Genova.

Noi dobbiamo quindi attingere insegnamenti dovunque li troviamo, studiarne la applicabilità alle nostre particolari condizioni, e cavarne quello esempio e quel frutto che ridondar possa a pratica utilità pel nostro paese.

Ricordiamoci la frase del cardinal Bembo: che i veneziani ebbero *a noja* gli avvisi che ricevevano dal Portogallo sull'arrivo di Vasco di Gama alle Indie; e sentiamo quanto cara abbiamo pagata quella *noja* fatale.

« Non si ricompra di antica grandezza la presente povertà, e pena e pentimento prepara l'inerzia ».

L'opera del Negri va profondamente studiata; e se pure taluno volesse addebitarla delle verità forse crudamente e francamente svelate, non potrà però disconoscere il suo merito: quello di essere un grande motore di pubblica prosperità.



Philosophie du droit pénale *par* **A. FRANCK.** — *Paris*, 1864.

Può l'uomo farsi giudice del proprio simile, scrutare i misteri della sua coscienza, e punirlo? Da chi o quando ha egli ricevuto questa terribile facoltà? Se v'hanno i rei, l'innocente qual'è? Qual è la misura di questa invocata giustizia, per cui la società toglie all'uomo i diritti ch'egli non ebbe da lei? Non bastano i mali ond'è

travagliata l'umanità da natura, s'ella non vi aggiunge per arte i suoi? Quegli orridi muri che cingono la miseria e il dolore, son monumenti d'un impero inesorabile, ma santo, o testimonianze d'un'antica ed inconscia violenza? Si sconta ivi il delitto, o se ne consuma un nuovo? « Ai lettori iniziati agli studii giuridici non è duopo di dirlo, scrisse il Cattaneo; ma sappia il lettore inesperto di cotesti cupi misteri della società, che quando si entra nel sacrario delle leggi per avverare e giudicare la ragione che le ha dettate, la mente vacilla e rifugge, la coscienza si turba e il diritto svanisce innanzi alla mano illusa che tenta afferrarlo.

Poichè dall'interpretazione della legge positiva nacque un diritto filosofico, e la società cercò titoli per convalidare la sua esistenza, i pensatori non poterono a meno di giustificare principalmente quelle sociali necessità, che apparivano in maggior disaccordo colle disposizioni della natura. Se la necessità delle pene sembra così evidente da poterla chiamar diritto, questo concetto è tuttavia troppo vago, perchè la coscienza possa appagarsene, o il legislatore prenderlo a guida nel far la legge. Ma è pur dubbio, se gli sforzi che alcune scuole filosofiche vanno ritentando da secoli per determinarlo, sieno riusciti a pratico effetto, abbiano aggiunto almen qualche cosa al nudo ed ingenuo senso istintivo, per cui tutti reputan giusto che il delitto venga punito. Nè il desiderio o il bisogno di verità, ond'abbia fondamento sicuro e fermo l'ordine civile, nè l'ammirazione pegl'ingegni che s'adoperarono di persuaderle, deve impedire alla scienza di confessare i suoi disinganni. È questo certamente il men lusinghiero, ma in compenso il più sano e più nobile de' suoi doveri.

Se la pena è necessaria, a che serve? A difendere la società e gl'individui dal delitto, intimorendo i malvagi futuri colla sorte dei passati. Così professa una scuola

di filosofia che ha il vantaggio non ordinario di convenire col senso comune. E nondimeno il fine di prevenire i delitti col timor della pena è dimostrato impossibile dall'esperienza di tutti i tempi e di tutti i popoli. Vi furono secoli di fiduciosa ed ingenua ferocia, nei quali il sangue fu sparso a torrenti adoperando, con furibonda costanza, crudeltà che sembrano favolose. Il delitto fece come le malattie coi medici, vinse tutti i rimedi, quando la cura non lo inasprì. Come porre in un fine impossibile la ragione giustificativa della pena? Come commisurarla per conseguirlo? Che se è necessità rassegnarsi a raggiungerlo soltanto in parte, scemando il delitto, se non ci è dato impedirlo, qual'è questa parte, alla quale ci limiteremo colla nostra rassegnazione? Dove porremo confine alle nostre speranze e alla nostra giustizia, poichè l'una e le altre non fanno che una cosa? Il fine veramente giustificativo sarebbe che la pena impedisse il delitto; si potrebbe allora commisurarla in modo da raggiungerlo, e in questa misura sarebbe dimostrata legittima dall'esperienza. Ma sostituito a questo un fine indeterminato e vago, diventa vaga ed incerta, e quindi non giustificabile, anche la pena.

Ma posto che si potesse proporzionarla allo scopo d'intimorire i malvagi, la sua misura verrà a dipendere non dalla gravità intrinseca del misfatto commesso dal malfattore, ma dalla presunzione ch'essa basti a spaventar gl'innocenti, vale a dire da un elemento del tutto estraneo alla giustizia. Infatti il malfattore è punito in ragione, non già del male ch'egli fece, ma del giudizio che facciamo noi intorno alla nostra sicurezza avvenire, e diventa la vittima di un calcolo, nel quale computiamo quanto del suo dolore ci sia necessario, affinchè gli altri si astengano dal seguirne l'esempio. Che se, come alcuni affermano, egli a ogni modo commise il male, e merita pena, resta tuttavia che, al bisogno, questa pena

dovrà essere esagerata fino a guarentirci uno scopo estraneo alla sua reità. Commetteremo, se si vuole, una mezza ingiustizia, od un quarto e un' altra frazione secondo i casi. Ma se la filosofia ce lo consente ed insegna, come filosofia val tanto, quanto se ardisse insegnarci e acconsentirci l' intero.

Questa scuola, di cui può chiamarsi maestro il Puffendorf, prese per fondamento la politica. Un' altra, che ebbe a capo Kant, si appoggiò alla giustizia. Il reo, essa disse, in mano della società non è uno strumento, e dev' essere punito pel male fatto da lui stesso, non già per quello che possano fare o non fare altri dopo di lui. Quanto al principio giustificativo, ognuno lo trova nell' umana coscienza, ed è che il male merita male. La misura poi della pena è da attingersi alla medesima fonte, poichè la coscienza, insegnandoci a discernere la gravità di un male da quella d' un altro, c' insegna ancora la proporzione in cui la pena dev' essere col delitto.

Nei tempi tranquilli e miti, di restaurazione religiosa e romanticismo, che sottentrarono alla stanchezza dei rivolgimenti politici e delle guerre napoleoniche, questa dottrina, indulgente al medio evo, quantunque in apparenza umanitaria e pia, era troppo confacente alla disposizione degli animi, ai principii e all' andamento degli altri studi, perchè non acquistasse rapidamente favore. Gl' ingegni più liberali, Cousin, Guizot, De Broglio, Rossi, l' abbellirono di amabili forme e la propagarono coll'eloquenza, e il diritto penale parve elevato ad un posto non meno nobile che sicuro. Congiuntolo all' eterna giustizia, di cui la coscienza umana è il raggio rivelatore, formatane una parte dell' ordine morale, eterno e assoluto, quando altre scuole l' avevano derivato da contingenze e opportunità mutabili e terrene, sembrò impossibile il tornarlo a rivocare in dubbio, senza dubitare per prima cosa d' un sistema assai più vasto di idèe, la

solidità del quale pareva guarentita dai bisogni men passeggeri dell' umana natura.

Ma se il male merita male, chi diede all' uomo il diritto di soddisfare a questa giustizia? D' onde in lui la facoltà e il modo di risarcire l'ordine morale? Si ripudia l'altro sistema, perchè del colpevole fa una vittima della sicurezza sociale: ma questa vittima almeno è sacrificata ad un fine. Qui invece a che giova? Suppongasi certo che in un dato paese non debba accader più alcun delitto, ovvero che fosse giunta l'ultima ora di tutte le cose, potrebbe la società punire l' ultimo delinquente? Giusta la teoria, non soltanto lo può, ma lo deve, perchè l'ordine morale fu offeso. Nondimeno la coscienza di tutti grida di no. Essa sente che, rimosso il fine sociale, cessa nella società il diritto. Ma poi, supposto che questo diritto sussista per sè, la società, tutrice e vindice della legge morale, diventa giudice, oltre che delle azioni che minacciano la sua sicurezza, anche di quelle che offendono l' eterna giustizia, non solamente dei delitti, ma dei peccati. Il sistema che abbraccia il cielo, logicamente deve condurvici. Tal' era in effetto il diritto penale del medio evo. E qui la teoria soverchia il bisogno. Pure da un'altra parte non lo raggiunge. Delle azioni socialmente dannose, ma non immorali, delle violazioni dell' ordine umano e terreno, non può avervi pena. Non vi avrà quindi pena neppure pel furto, imperocchè l' ordine della giustizia divina non vorrebbe sicuramente un diritto, nel cui omaggio taluno tra i figli della divina bontà potesse e dovesse fin'anche morir di fame, quando a tutti egualmente essa sparse la terra di armenti e di biade.

Tali sono, quanto all' essenza, le due teorie principali sul diritto di punire, e potrebbe dirsi le sole fin qui immaginate, poichè le rimanenti si riducono o all' una o all' altra. L' una giustifica questo diritto col fine nella

società di difendersi, l'altra con quello di soddisfare all'ordine morale; l'una ha quindi per fondamento l'utile, l'altra il giusto. L'opposizione in cui appariscono questi due grandi principii fa nascere il loro contrasto; onde accade che le obbiezioni contro dell'una si trovino, ed a vicenda, nell'altra. La legge si studiò di contemperarle. Ma le transazioni dettate dalla necessità di provvedere come che sia alla sicurezza sociale rispettando la coscienza pubblica, non appagano l'istinto logico del pensiero, il quale dominando regioni estranee ai bisogni pratici, non può transigere. Perciò la filosofia cercò di prevenire le obbiezioni fondendo i due sistemi in uno, e cercando forza là appunto, d'onde veniva la debolezza. E l'ecletismo ebbe di rado più solenne occasione di far esperienza del suo valore. Ma a conchiuderne dagli effetti, le difficoltà sono tali, che la conciliazione par disperata. Il signor Frank, col suo ingegno, coll'eloquenza, colla dottrina, colla sua stessa celebrità, fu manifesto meglio d'ogni altro che nulla basta in simili tentativi.

Prese in esame le varie teorie, il signor Frank riesce alla conchiusione, « che le leggi penali non sono giuste, non sono legittime, nè conformi a ragione, se non in quanto abbiano per fondamento, non già la retribuzione del male col male, o l'equilibrio fra il male morale e il dolore della pena, ma il diritto di conservare sè stesso, diritto della società, come dell'individuo ». Dal diritto della società, di conservarsi, l'autore deduce quello di reprimere, e da questo finalmente l'intimorimento. Il quale, dic'egli, « è il diritto stesso di repressione nella sua forma più attiva e più efficace, ma non già un diritto particolare o che riposi sopra un principio distinto ». Quanto al modo di commisurare la gravità della pena a quella del delitto, l'autore afferma « che la pena sarà proporzionale, se l'energia della repressione o il timore che inspira, è sufficiente a neutralizzare la forza della

tentazione ». E già innanzi, parlando della riparazione sociale, aveva detto « ch'essa si ottiene con mezzi di intimorimento, capaci di impedire in futuro i delitti ».

Come ognun vede, l'autore propende alla difesa indiretta. Singolarmente dove un bisogno pratico fa forza e preme, come per esempio nella commisurazione della pena, il senso retto delle sociali necessità ve lo trascina, senza ch'egli faccia riparo. Nondimeno egli nega che il diritto penale possa essere derivato dallo scopo d' intimorire, e ne retrotrae la giustificazione all'ordine di giustizia, sul quale suppone fondata la società. Così, secondo il signor Frank, la pena viene a riposare per ultimo sopra un principio morale, mentre l'intimorimento, quantunque in esso consista la sua efficacia, non è che l' effetto naturale della sua applicazione. Però la rigida ragione dell'interesse sembra contemperata felicemente dalla giustizia, e la difesa della società nobilitata dalla condizione, ch'essa trovi fondamento e limite nell'ordine morale.

Ma o l'abitudine d'altri principii c'inganna, o siffatta conciliazione del mondo ideale colle ferree necessità della vita non prevalse alla ripugnanza dell'indole loro. E primieramente, ci è forza ripeterlo, parrebbe tempo per la filosofia di smettere un gergo convenzionale, la cui pompa fastosa costringe a pericolosi confronti fra il troppo largo promettere ed il corto attenere. V'è egli un intimorimento capace di impedire i delitti? Una pena sufficiente a *neutralizzare* la forza della tentazione, s'è ancora trovata o si troverà mai? Ed è lecito alla filosofia di tendere, in modo così palese, ad un fine riconosciuto impossibile, dimenticando a tal segno, per timore di restarne turbata nelle sue deduzioni, le giornaliere ed insuperabili realtà della vita? E similmente nulla significa il dogma tradizionale del diritto di conservarsi.

È difficile condursi a credere che uno il quale va a caccia senza licenza, o si affibbia un titolo di cavaliere

o di conte che non gli compete, esponga a pericolo l'esistenza della società. Qui pure la filosofia prova troppo, e quindi non prova nulla. Imperocchè è manifesto, che se intendesi giustificare il diritto penale, la giustificazione deve abbracciarlo quant'è, e valere pei misfatti più atroci come pelle minime contravvenzioni, per le pene più gravi come per le più leggiere. Non vi ha pena nessuna che non tolga od offenda in qualche maniera un diritto umano, nè i diritti, se differiscono per importanza, possono differire l'uno dall'altro di santità.

In secondo luogo è chiaro che, ove si prenda per base, nella misura della pena, l'intimorimento, non è più conceduto di giustificare la pena stessa in altra maniera che collo scopo di intimorire. Questa misura non può infatti senza evidente contraddizione essere cercata fuori del principio, con cui si presume leggittimarla. Senza di questo, essa riuscirà tutto al più giustificata in massima, in modo generale e vago, ma non mai nell'entità reale e precisa, che non può a meno di acquistare nella sua applicazione. Porre per condizione e per limite al diritto di punire il rispetto dell'ordine morale, e poi cercarne la misura nell'utilità materiale dell'intimorimento, è egli metter fine al perpetuo dubbio, che se la pena è di tal misura che basti ad intimorire, possa non essere consentanea a giustizia, o se è giusta, non sia sufficiente ad intimorire? Non riappare più vivo che mai il contrasto indarno celato fra la giustizia e l'utilità? Ma v'ha un'obbiezione ancora più grave e per così dire fondamentale.

Poichè l'illustre scrittore combatte gli utilitari e alle ragioni dell'interesse della società oppose la legge morale, non si può a meno di andar più a fondo nella questione e di domandare, se s'abbia nel genere umano un criterio che serva a distinguere con sicurezza il giusto dall'ingiusto, dal bene il male. Infelicemente chiunque interroga senza timori, nè idee preconcette la storia, è suo malgra-

do costretto a risponder di no. Il tempo, alla cui potenza trasformatrice nulla può sottrarsi di ciò che vive, che muta senza riposo leggi e lingue, costumi e religioni, mutò spesso il vitupero in lode, più spesso la lode in vitupero. La schiavitù non destava il più leggero sospetto ad Aristotile, e un obbrobrio che qui non può aver nome era un vezzo. E noi stessi, noi cristiani, poco più di cent'anni sono, bruciavamo nei roghi gli eretici e le streghe. Nè la tirannia ce l'impose, come non ci dispiace di credere, poichè assistevamo a questi spettacoli con coscienza sicura di fare il bene, e sinceramente convinti di adempiere ad un dovere.

Le contraddizioni dei tempi che più non sono ricorrono presenti e vive nello spazio. Cambiamo la dimensione, prendendo la larghezza in luogo della profondità, e v'incontriamo lo stesso fenomeno. Percorriamo la terra invece della storia, interrogando i popoli che vivono con noi, non v'ha un punto solo della morale in cui tutti s'accordino interamente. Non un punto sul quale possiamo vantarci di possedere la sentenza del genere umano! Fra il canibale della Nuova Zelanda che mangia, ignaro e tranquillo, il proprio fratello, e l'inglese cui non è lecito menar la frusta sul suo giumento, v'è una lunga catena di anelli, sopra nessuno dei quali possiamo posar la mano con fiducia di stringervi la legge morale, la verità ferma ed imperitura. Chiudiamo il pugno, e tutto che vi troviam dentro è l'opinione di un tempo o di un luogo.

Noi crediamo alla nostra coscienza con sicurezza, ma le generazioni sepolte e i popoli rimoti dall'Oceano frapposto e dai deserti credevano e credono con altrettanta alla loro. Qual coraggio ci affida, se gli avi nostri s'illusero, che noi non c'inganniamo? Qual criterio, qual lume e donde ricevemmo dopo di loro? Ogni secolo pare a sè stesso il compimento dei tempi, ma per quello che gli succede, non diventa che un periodo di lenta preparazione.

La sentenza dei posteri sopra di noi possiamo leggerla nella nostra sui nostri predecessori.

Una coscienza rivelatrice, quale ce la persuade il mistero dell' universo, il terrore del dubbio e il bisogno d'una guida infallibile nelle tempeste della vita, una coscienza inspirata a criterii assoluti ed eterni per lume e conforto all'uomo, nell'uomo non v' ha. Essa non è nè può essere che lo specchio della civiltà, ne riflette l'immagine, la seconda, la segue, ma non la domina, nè la dirige. Ben può la filosofia distinguere parecchie facoltà umane; l'uomo è pur sempre uno, ha un unico centro di sentimento e di giudizio, nè la sua coscienza può brillar di una luce di cui non risponda la sua ragione. Crebbe in essa a fatica l'accorgimento del giusto e del buono, e crebbe in proporzione dell' intelligenza e del sapere secondo la legge di progresso, che governa l' umanità e ne spiega la storia. Perciò dalle origini della civiltà sino a noi, è evidente nella storia un raffinamento, talvolta interrotto, ma indifettibile, del senso morale. Il quale, inetto in principio, come accade oggidì fra i selvaggi od i barbari, ad avvertire la malvagità di atti giudicati più tardi ingiustizia, finì a turbarsi con delicato pudore di azioni, che poco innanzi erano sembrate innocenti. Se per fausto volere di natura o del cielo, l'uomo avesse internamente, per istinto indovino dell' animo, anzichè dal mondo esteriore dalle sue esperienze e dalle tradizioni, la rivelazione del bene, sarebbe questa la civiltà, con questa incomincerebbe la storia, nè il faticoso e lungo cammino dell'umanità sarebbe contaminato e triste di errori e di incoscii delitti.

Se al presente troviamo nel nostro animo le nozioni del bene, per dimostrarne l'origine, non è necessario negare che n'abbiano avuto alcuna. Il giusto per noi fu l'utile di lontane generazioni, che, ammonite dal dolore dell'esperienza, lo sancirono colle leggi e lo tramandarono rispettato ai successori, presso dei quali, consacrato a poco a

poco dalle religioni, dall'intelligenza fatta più forte pelle più forte civiltà e dai costumi, fu dimenticata l'origine e parve divino.

Quindi tornando al diritto penale, per conforto della ragione angosciata e per decoro della dottrina, non sono fatali ed insuperabili le ambasce del dubbio, in cui la nostra mente vacilla fra l'utilità e la giustizia. La contraddizione, creata da una scuola più fortunata che provida, cui parve di rendere l'una tanto più venerabile, quanto più l'avesse divisa dall'altra, sparisce al cospetto d'una feconda unità manifestata dalla storia e voluta dalla natura. L'utile non già dell'individuo, ma di tutti, è ciò che tutti chiamiamo il giusto, nè la società ha ragione nessuna di affermare la sua giustizia, quando dimentica la sua utilità.

Perciò appunto essa non può punire se non le azioni socialmente dannose, per quanto altre per altri rispetti sembrino riprovevoli; perciò ancora l'essere un'azione socialmente dannosa basta a giustificarne pienamente la pena, sia pur lecita per altri motivi. In tal modo tutte le leggi penali sono giustificate per intero da un solo principio, flessibile secondo la mutabilità delle cose umane, e va in bando la distinzione arbitraria di motivi morali, che servano di fondamento ad alcune di esse, e di motivi politici, ai quali si appoggiano alcune altre. Tutte le azioni socialmente dannose sono pella società ingiuste e perciò punite, poichè la società non può uscir di sè stessa per cercare altrove che ne'suoi propri fini le ragioni della sua giustizia. L'utile è per lei il germe del bene. Soltanto, perchè la coscienza impari a rispettarlo come tale, si richiede la consacrazione del tempo e un passo di più nel cammino della civiltà.

Questa teoria, calunniata in buona fede o ad arte, ma alla quale lo spirito del nostro secolo annuncia e prepara non effimero trionfo, non è, come troppo fu ripetuto, nè

umiliante, nè minacciosa, perchè, se è vero che l'utile di tutti è il giusto, non è punto men vero che ciò che imparammo a chiamare il giusto è utile a tutti. Ed è urgente necessità ormai che le scienze morali s'accordino colla storia. Accettarla compagna è l'unico schermo che la filosofia possa farle, dacchè essa invade da nemica e distrugge ogni cosa. Senza di questo, avremo una scienza all'incirca come abbiamo, fra i cattolici, una religione, che vale pei timidi e pei fanciulli, e che, dileguandosi al primo spuntar del pensiero, abbandona i più bisognosi di fede nei tormenti del dubbio o nella sconsolata nudità dell'incuria. Che resta ormai dei più splendidi e vasti sistemi, frutto di sovrumane fatiche ai più nobili ed alti ingegni? Nonchè crederci, chi ci pensa ormai più?

Se lo scetticismo, passando dal pensiero agli affetti, li sterpa o consuma, se impoverisce e dissangua l'anima, v'è un solo espediente per combatterlo con fortuna, rassegnarsi a insegnare ciò che può essere durevolmente creduto. È necessità che la scienza, in quanto tende a fini pratici e terreni, rinunci a spiegare e dirigere le umane sorti cogli arcani voleri del cielo. Nessun dogma, nessuna rivelazione dell'assoluto, nè pretensioni di uscir del mondo, nè asserzioni senza prove, e le prove nei fatti che accadano sulla terra. È questo il metodo al quale le scienze fisiche devono il loro rapido ingrandimento, e che, trasportato nelle morali, guadagnerà loro coll'evidenza dell'utilità la fiducia. Perderemo certamente qualche illusione, dovremo confessare di saper meno, ma il conoscere di non sapere sarà già scienza; sarà il più grande, ma il più fecondo dei sacrifici: « Accettare la verità, dice Channing, quali che ne sieno le conseguenze, seguitarla dovunque conduca, qualunque interesse offenda, a qualunque perdita o danno ci esponga, tale dev'essere il proposito indefettibile del vsro filosofo ». E tale è la vera emancipazione del pensiero, non dalle censure, nè dai patiboli,

ma da tirannia più occulta e più fiera, dal rispetto che consacra le pretensioni orgogliose degl.inganni umani. Nè per questo nulla sarà mutato nell'uomo. In ogni tempo, il doloroso mistero de'nostri mali, e il bisogno inesorabile d'altre sorti e d'altro destino sollevando la nostra mente pei cieli, interrogherà di noi l'universo. Ma consapevoli e rassegnati, temeremo di chiamar scienza i presagi dell'anima, e nell'arcano che avvolge l'umana vita sentendo i limiti del nostro sapere, non diverremo superbi che di essere umili.

A. Gabelli.

—o⊃o—

Studj della Società di economia politica intorno alla condizione economica e morale del contadino lombardo.

Nel fascicolo di dicembre dello scorso anno noi pubblicammo lo splendido lavoro del dott. Ercole Ferrario intorno allo stato economico, intellettuale e morale dei contadini di una parte della Lombardia. Questo dotto lavoro divenne argomento di speciali studj da parte dell'esordiente Società lombarda di economia politica. Essa nominò una Commissione composta dei signori Francesco Cardani e Fedele Massara perchè studiassero questo tema importantissimo e ne facessero oggetto di una speciale relazione. Noi riproduciamo la parte più notevole di questo coscienzioso rapporto per soggiungere in fine alcune nostre considerazioni su questo medesimo tema in riguardo all'animata discussione che diede esso luogo.

Signori,

Un argomento che altamente preoccupa i nostri economisti e filantropi è la condizione economico-morale dei

nostri contadini. In un paese come la Lombardia in cui la produzione del suolo è il precipuo elemento della sua ricchezza, in cui $^{3}/_{5}$ della popolazione sono dedicati alla terra, il benessere materiale e morale dei contadini è una quistione non solo umanitaria, ma eziandio economica e sociale. È da tempo che distinti cultori delle scienze economiche, quali sono il Cattaneo e lo Jacini, hanno segnalato alla pubblica considerazione le tristi condizioni dei nostri contadini; da tempo che il giornalismo e le Accademie d'economia se ne occupano ed alzano la loro voce a prò di questa classe tanto misera e trascurata, quanto più è utile e morale. Ma come avviene in tutte le grandi questioni, la voce di tanti uomini autorevoli non ha avuto ancora un risultato pratico; mentre è doloroso che ancora oggidì si tacci di rivoluzionario chi parla di umanità, e si risponda con un arido *non possumus* a quanti domandano riforme e miglioramenti, quasichè non si abbia a tentare il poco, se è impossibile ottenere il tutto. Però, dacchè vi ha un male da riparare, un male grave, il quale offende la coscienza pubblica, non si persista nel celarlo, se ne studiino i rimedi, e si adoperi ognuno colle proprie forze a compiere questa nobile missione, questa missione che la giustizia, la pubblica moralità e la civiltà attuale reclamano. Noi, penetrati da questo pensiero, ci siamo occupati dell' importante questione, come le nostre deboli forze e gli scarsi nostri mezzi ci hanno consentito; e poichè ci troviamo in una società di uomini eletti per intelligenza, per studi profondi e per elevatezza di sensi, noi abbiamo creduto di stendere e comunicarvi questi nostri cenni, se non per altro di richiamare a questa Società una questione palpitante, urgente ed eminentemente economica, la quale siam certi troverà interessamento in quest'Adunanza, ed animerà i più valenti a studiare la questione ed a presentare dei lavori che valgano a dimostrare come questa nostra Società abbia a cuore i biso-

gni del paese, e si adoperi con coscienza e con interesse a metterli in rilievo ed a propugnarne il soddisfacimento.

Quando in quest' aula si trattò dell' importante tema degli Esposti, e si accennò alla miseria de' nostri campagnuoli, parve a taluno incredibile che in Lombardia potesse essere nel contadino tanto malessere, da obbligarlo talora ad esporre i propri figli. Ciò era naturale. Chi non è lombardo e veda in Lombardia tanta ricchezza di suolo, tanto sviluppo nelle industrie agricole, che ammiri la frequenza e lo slancio della nostra popolazione, che veda lo splendore delle nostre città, che stupisca alla beneficenza così organizzata, vasta e proverbiale della nostra Milano, che ricordi le tradizioni splendide, benefiche ed umane della nostra aristocrazia, ei deve certo ritenere questa terra benedetta, in cui miseria e miserabili debbano essere nomi affatto problematici e ignoti. Ma pur troppo vi ha un male latente ed esteso che si appalesa al di sotto di così lusinghiere apparenze, e il forastiero deve restar colpito, ove egli si dica che in alcune parti di questa bella e ricca Lombardia vi hanno i contadini più miseri di tutta Italia, contadini che soffrono materialmente forse di più dei negri d'America, di più dei servi di Russia, contadini che il Cattaneo giustamente ha detto giacere in una condizione barbara e negletta. E la di lui meraviglia sarà ben certo accresciuta quando egli sappia che questi contadini miserrimi vivono appunto nelle parti di Lombardia dove è più sorridente la natura, e dove sono più ubertose le terre. Che anzi noi ommetteremo di parlare dei contadini Bergamaschi, Bresciani, Cremonesi e Mantovani, i quali ancora si ponno dire fortunati, a fronte di quelli che abitano tra l'Adda e il Ticino, cioè il Comasco, la bella Brianza, e le pingui pianure del Basso Milanese, del Lodigiano e del Pavese, a cui limiteremo il nostro lavoro.

Risalendo alla causa di tanto male, noi non esitiamo

a dire che esso proviene in parte da colpa degli uomini, in parte dagli erronei sistemi di coltivazione, dai viziosi patti che regolano i rapporti tra proprietari e contadini, in qualche parte infine anche da circostanze indipendenti dall' umana volontà.

Spogli quindi da ogni preoccupazione di partito, noi diremo i fatti e le ragioni di essi, quali a noi si presentano, giacchè nelle questioni economiche, il solo partito a cui tenersi è quello della coscienza e della verità.

La parte di Lombardia da noi accennata che dai monti del Comasco dolcemente declina verso il Po, e che abbraccia l'alto e basso Milanese, il Lodigiano ed il Pavese, si divide in due sezioni affatto distinte per condizioni agricole ed economiche, giacchè la sezione *alta*, che da Milano risale a Como, è asciutta ed ha prodotti speciali, e speciali sistemi di coltura, e la sezione *bassa* che, partendo da Milano si protende alle rive del Pò, è irrigua, ha le sue coltivazioni particolari e versa in condizioni agronomiche affatto differenti dall'altra.

Dunque la condizione dei contadini differisce essenzialmente da una sezione all'altra,e conviene distintamente dell'una e dell'altra discorrere per farsi un giusto concetto della questione e per condurci alle relative proposte.

Questa distinzione di *alta* e *bassa* Lombardia fu notata da tutti che trattarono l'argomento in questione, ed il signor Jacini nella lodata sua opera *Sulla proprietà fondiaria e le popolazioni agricole di Lombardia* ampiamente la sviluppò.

Per convenientemente apprezzare quale sia la missione del contadino in Lombardia, quali i lavori che ad esso incumbono, quali i beneficii che può dal suo lavoro ripromettersi, è bene premettere un' osservazione, ed è che in Lombardia tutta la prosperità agricola è dovuta unicamente all'opera dell' uomo. Il suolo lombardo non ha una

grande fertilità naturale, non produce spontaneamente, come molti lo credono, e come in altre terre più fortunate d'Italia si verifica, ma è un terreno che vuol essere lavorato, aiutato dall'arte, dai sussidi della scienza e delle opere più accurate, sovvenuto da concimazioni, da irrigazioni e da capitali. Lasciate il più bel fondo di Lombardia un anno solo abbandonato, ed esso, che l'anno prima si presentava rigoglioso della più brillante vegetazione, si converte ad un tratto in una landa sterile, e lo trovate improduttivo.

Queste premesse noi le crediamo necessarie, anche perchè possiate, o signori, esser convinti che nell'alta Lombardia, dove vi ha una popolazione troppo agglomerata e scarsa di mezzi per provvedersi di concimi, e per attivare un' utile vicenda di coltivazione, le popolazioni agricole a stento ottengono col lavoro più assiduo e faticoso quel pane che è pressochè l'unico loro nutrimento, e che forse potrà loro fra breve mancare per esaurimento delle terre.

Ma questo fatto importantissimo, che basterebbe da solo a far giudicare a quale stato di povertà versi il contadino dell'altipiano lombardo, è susseguito da un' altra serie di guai, derivanti da errori economici, da pregiudizi, da vessazioni, da cattiva amministrazione, ed in questi anni anche da disgrazie elementari, tale da conchiudere che fra il sorriso dei colli *beati e placidi* che circondano l'amenissimo Lario, e che fanno così incantevole la Brianza e l'alto Milanese, vive fra dolorose privazioni una popolazione agricola, laboriosa, onesta, numerosissima, bersagliata da tutti i più funesti mali della indigenza e dell' ignoranza.

Parrà incredibile che il contadino dell'altipiano Lombardo sudi lavorando il suo terreno, senza la certezza che il suo lavoro gli possa fruttare almeno il pane, senza nem-

meno la speranza che potrà sfamarsi con un pò di carne, felice se potrà essere sicuro di aver tanto nutrimento che basti per non morire di fame!....

Eppure è così! Per non essere tacciati di esagerazione noi vorremmo enumerarvi i mali del contadino dell'agro asciutto, vorremmo per minuto descrivervi i dolorosi accidenti della sua vita, ma a ciò ha supplito l'egregio signor dott. Ercole Ferrario nella pregiata sua Memoria: *Intorno allo stato materiale, intellettuale e morale dei contadini di una parte di Lombardia* (cioè alto Milanese e Comasco), pubblicata nel 1864, di cui ha avuto la compiacenza di dedicare una copia alla nostra Società.

Col più vivo interessamento noi abbiamo letta questa Memoria, nella quale senza declamazioni, senza spirito di parte, ma colla serena calma dell'uomo coscienzioso si dicono le più evidenti e dolorose verità. È un aureo libro nel quale in poche pagine si ha la fotografia del contadino dell'alto Milanese e del Comasco. Colla convinzione di un filantropo che, vissuto gran tempo coi campagnuoli, ne ha studiato le cause, il signor dott. Ferrario ne addita i mali, e denuncia alla *cotanto esaltata umanità e filantropia, alla cotanto strombazzata civiltà dei nostri tempi* l'ingiustizia che pesa su questa classe benemerita, operosa e morale, la quale è talvolta ridotta alla miseria più mostruosa e ributtante.

Al pari di noi il signor Ferrario accagiona di tanti mali in parte gli uomini, in parte i sistemi, e in parte le circostanze speciali dei tempi. Egli giustamente deplora che in gran parte i nostri grandi proprietari, quasi sdegnando il contatto coi contadini, li abbiano abbandonati in balìa dei loro procuratori, agenti, fattori o campari, i quali, salve alcune eccezioni, per ingraziarsi i loro padroni suggono dal contadino quanto più sangue gli si può cavare, lo opprimono di vessazioni e di soprusi, lo caricano di angherie, quasi tutti tiranni tanto peggiori

quanto più declina il loro grado, pel noto principio che il maggior tiranno del popolo è d'ordinario il popolo. Da ciò deriva che più non esiste fra contadino e proprietario quella reverenza nè quella simpatia che nascono dalla confidenza reciproca, e che il Cantù ha così bene marcato nel contadino dello scorso secolo. Da ciò un permanente dualismo tra l'uno e l'altro, dualismo che finisce in triste rappresaglie che si consumano col disprezzo e colle frodi da un canto, colla violenza dall'altro.

Opportunamente il sig. Ferrario condanna come causa *precipua* dei mali del contadino il sistema delle colonie sostituito alle mezzadrie; il pigionante che ha surrogato nella condizione dei fondi il massaro, la troppo estesa e quasi esclusiva coltivazione del grano, e specialmente del maiz. La colonia attivata come mezzo per estorcere il contadino ha tolto a questi quella libertà d'azione, quella solidarietà tra proprietario e contadino che sono necessarie a stabilire una produzione attiva ed utile, e che si ottengono colle mezzadrie. Colla colonia il contadino, costretto a coltivare molto grano sul piccolo fondo che lavora, aggravato da oneri fissi, non può attivare sul suo campo alcuna vicenda agraria e deve sudare per sostenere il fitto, ben fortunato se in fin dei conti riuscirà a non aver debiti.

E basti dire, come osserva l'ing. Antonio Villa, che per ottenere in un'annata favorevole la quantità di frumento necessaria a soddisfare l'affitto imposto ed a formare le scorte per la risemina, in generale i coloni furono costretti a coprire non meno di $^{3}/_{8}$ od anche di $^{2}/_{8}$ del terreno colla coltura del frumento, ed a prodigarvi, onde reintegrare il suolo stremato dei principii nutritivi di quello, i lucri e le economie di industrie e di traffici estranei del tutto all'affitto ed alle condizioni di agricoltori. La parte di grano turco riuscì anche in caso felice inferiore al bisogno delle famiglie.

Da ciò l'esaurimento della terra, da ciò da un lavoro improbo, da ciò l'impossibilità d'avere sufficienti foraggi e concimi, e quindi nel colono povertà assoluta e piena, da ciò infine l'abbattimento morale del colono indebitato, giacchè il debito, come l'abisso che invoca l'abisso, trae seco altri debiti, rallenta l'attività dei coloni e finisce col pregiudicare il proprietario, e col dare al contadino l'ultimo tracollo. E ad aggravare questa misera condizione del contadino si aggiunse il sistema dei piccoli pigionanti, i quali soli col peso delle loro famiglie e con un piccolo campicello da lavorare, senza scorte, senza mezzi per procurarsi un animale che li sussidii nei lavori e gli procuri concimi, od anche un qualche nutrimento, stentano la vita fra le dure fatiche per un pò di pane per lo più incerto. Così mal nutrito, il contadino costretto a sostenere spese per procurarsi nei lavori più ardui il sussidio altrui, cade e si spossa sotto il peso di tante fatiche superiori alle sue forze. Allora si fa più desolante il quadro della sua famiglia, poichè fatto per malattia impotente al lavoro, il pigionante o deve ricorrere con pagamento alle braccia altrui, oppure deve abbandonare il fondo, aggravarsi di debiti, se pure ha un uomo benefico che lo sovvenga a credito, o infine perire di stenti. Improvvida fu la misura di questi piccoli pigionanti, perchè tolse ai coloni il beneficio della mutualità dei soccorsi di opera e di aiuto che esiste nelle grandi famiglie dei massari, dove le masse di tanti piccoli braccianti ottiene l'aiuto reciproco in caso di malattia, i mezzi per avere concimi e le altre rendite degli animali bovini, e rende possibile una vicenda su un più largo fondo coltivato in comune da più braccianti.

E in mezzo a tutto questo si ha la necessità di costringere la terra a produrre sempre grano, e sopratutto grano turco, che è l'unico prodotto che alimenti il contadino. Ma la coltura dei grani ha le sue esigenze di la-

voro assiduo, di ingrassi, di riposi, e mentre nè ingrassi, nè riposi sono possibili dove vi sono piccoli fondi locati a poveri coloni, la terra non può rendere che raddoppiando il lavoro finchè verrà il suo tempo che a furia di tanti sforzi anche le terre non potranno al lavoro convenientemente rispondere.

Questi sono fatti dolorosi, abbiam detto, ma pur troppo veri, ed il signor Ferrario li espone con tale una lucidezza d'idee, con tale ordine logico, che certamente merita il più sentito encomio. La questione degli alimenti del contadino è pure dal sig. Ferrario trattata con tutto lo scrupolo d'un vero filantropo. Egli stigmatizza l'uso esclusivo del grano turco, contro cui si sollevano e la scienza igienica e l'economia. Si è gridato tanto contro questo malaugurato sistema, il quale non trova altra scusa che nella miseria dal contadino, eppure si è potuto forse ad arte indicare nel contadino il fatale pregiudizio che il grano turco sia il solo nutrimento adatto a sostenerlo nelle sue fatiche. Ma finchè non s'intrometterà l'opera di persone caritatevoli, o la volontà risoluta dei proprietari, noi non vedremo scemare nell'altipiano lombardo l'abuso del grano turco. È inutile ripetere qui ciò che fu scritto e ripetutamente detto da molti, come il grano turco sia fra i cereali il meno nutritivo; è inutile dire che nel melgonino o quarantino quando non si raccoglie maturo, e non sia convenientemente essiccato si sviluppa una quantità di solfato di rame; inutile ripetere come il pane mal fabbricato di questo grano, non convenientemente asciutto, cotto in forni dove giace stivato e troppo voluminoso, si renda acido, di difficile digestione, e sia ritenuto la causa precipua della nota *pellagra*, che con altre mille malattie miete tante vite fra i contadini dell'agro asciutto. Inutile è infine far presente come il contadino dovendo talvolta tenere il grano ammucchiato nelle stanze dove dorme, ivi quel grano si corrompe, si guasta,

e diventa tanto più alla salute nocivo. Ma in via economica merita attenzione il fatto che questa coltivazione così estesa, non solo dimagra soverchiamente le terre, ma espone il contadino alla più dura strettezza. Imperocchè, avventurata l'esistenza del contadino alla sorte d'un solo prodotto, il quale, crescendo e maturando nei mesi più caldi dell'anno, va così spesso perduto per il secco d'estate, oppure non può essiccare se raccolto nei giorni piovosi dell'autunno, ognuno può vedere a quali conseguenze può andare soggetto, ove questo prodotto manchi. Ognuno può vedere che se questo prodotto si estende, potrebbe avvenire da noi ciò che vedemmo verificarsi in Irlanda, appunto perchè dedicava la sua coltivazione alle sole patate. Da noi, è vero, nei casi di fallanza del raccolto provvede colle sovvenzioni il proprietario. Ma che avviene ove il proprietario sia di fortune ristrette e non in grado di far sovvenzioni? Che avviene se v'hanno proprietari sordi alla voce della pietà, o se il contadino dipende da un affittaiuolo a cui scadono i fitti? Oppure chi non sa come le sovvenzioni si paghino per lo più ad usura dai contadini, come essi siano per lo più in balìa o di proprietari o di mugnai speculatori, che lucrano sulle miserie, sulle necessità dell'esistenza dei miserabili campagnuoli? Chi non sa le umiliazioni del contadino quando riceve una sovvenzione, a cui si fa pesare il beneficio coll'insolenza, oppure si misurano sulla bilancia dell'oro i tozzi di pane che devono sfamar lui e la sua famiglia? Signori, su queste vergogne si sarebbe taciuto, se non fosse perchè crediamo tempo che la verità si dica, e si mostri in tutta la sua nudità.

Il signor Ferrario è nella sua semplicità sublime quando addentrandosi nei segreti della famiglia d'un colono, ne svela le piaghe, e ne invoca il rimedio. Ad una ad una ci enumera le malattie, i disagi fisici, le lotte interne del colono paziente ma desolato, i duri contrasti tra l'affetto

di madre che adora la sua creatura, ma che è costretta affidarla ad altra sua compagna di sventura, per poter nutrire il bambino d'un facoltoso, che le paghi il baliatico e la sollevi in parte dalla sua miseria. Straziante è la descrizione del colono infermo privo di sussidi, della puerpera che talvolta anela invano un pezzo di pan bianco con cui sfamarsi, nella certezza di aver da questo la pronta guarigione. Interessanti le osservazioni intorno ai sentimenti religiosi del contadino che in Dio non vede che un vendicatore delle offese avute, e ama Dio per la speranza d'aver da esso un premio dopo la morte, dappoichè non trova quaggiù che umiliazioni e miseria. Nota molto giustamente come sia dannoso l'ozio cui il villano è condannato nell'inverno, dove vegeta nelle stalle, e vi contrae malattie polmonari, si guasta gli umori colle mefitiche esalazioni che respira, o si imbeve di pregiudizi o poltrisce fra il giuoco, senza che alcuno si occupi d'istruirlo in quella stagione, e di iniziarlo a qualche lavoro utile.

Nota altresì l'educazione trasandata, non perchè il contadino vi rifugga, ma perchè la miseria costringe ad utilizzare diversamente i figli che sarebbero chiamati alle scuole, Ed indi il signor Ferrario analizza il contadino nelle sue passioni, nei suoi sentimenti, e ci piace conchiuda nel giudicarlo morale. E difatti è segno di moralità quell'amore che porta al proprio paese il contadino dell'altipiano Lombardo, dove lo legano tanti affetti, dove ha il suo campanile, la sua chiesa, il suo parroco, il cimitero dove riposano le ossa dei suoi cari; è segno di moralità il sentimento potente di famiglia nel contadino Lombardo, che si manifesta nel dolore che la famiglia soffre, quando un figlio le è tolto dalla morte o dalla leva militare, e la costanza del contadino nel preferire al sicuro pane del servizio militare il vivere sebbene stentato della famiglia. Ma come bene avverte il signor Ferrario questo soverchio attaccamento del contadino dell'altipiano Lombardo al paese

nativo è causa esso pure di miserie, poichè nell'agro asciutto la popolazione è in molti siti esuberante, e la terra non può tutta alimentarla. E infatti può dirsi ben fortunata la famiglia che ha qualcuno che, staccandosi dal patrio tetto e dalle tradizioni domestiche, siasi applicato a qualche mestiere che produca alla famiglia un qualsiasi guadagno, poichè allora la famiglia può aver disponibile qualche denaro con che sopperire ai propri bisogni. E quando il contadino dell'alto si stacca dal suo paese per prestare come avventizio l'opera sua nelle operazioni agrarie del basso, oppure per soccombervi alle febbri, allora vi è costretto dalla necessità, necessità dolorosa che ridonda anche a danno del proprietario, il quale talvolta perde il frutto dell'opera dei propri coloni, perchè appunto ha voluto troppo esigere da essi.

Dopo le splendide ed eloquenti pagine del signor Ferrario, che dire? Noi facciamo eco alle di lui parole e ci associamo pienamente alle giudiziose, pratiche ed assennate proposte da lui formulate, e di cui riserviamo ad altro luogo a tracciarne un sunto. Poche pagine come quelle del signor Ferrario trovammo ispirate da sodi principii, da idee benefiche, da profondo amore della verità. Poche volte leggendo un libro ci fu dato di sostare e meditare come alla lettura del libro del signor Ferrario! Noi applaudiamo al di lui bel lavoro, e vorremmo che il nobile esempio fosse da altri imitato, vorremmo il libro di cui parliamo diffuso e letto anche da coloro che sono in grado di giovare al povero contadino.

Se non che per completare il lavoro parziale del signor Ferrario, noi senza pretesa di elevarci al livello di questo autore, ma per dare benchè debole un'idea complessa dello stato del contadino lombardo, troviamo utile, o Signori, portarvi anche nel basso Milanese, nel Pavese e nel Lodigiano dove vive

..... Dipinto in viso
Di mortale pallore
Entro il malnato riso
Il misero cultore.

Chi da Milano si dirigesse verso il sud-sud-est fino all' Adda ed al Ticino troverebbe la miseria della popolazione della bassa Lombardia, dove al dire del signor Jacini « la povertà dei contadini in alcuni luoghi non » che il cattivo alloggio anche delle classi dei coltiva- » tori meglio retribuiti è un fatto deplorabile da svegliare » tutta la sollecitudine dei buoni ». Come vi abbiamo detto, o Signori, è doloroso che d'intorno alla bella, alla civile, alla benefica Milano vivano i più poveri contadini di Lombardia, e sia che essi abitino nell'alta che nella bassa pianura, lo stesso sig. Jacini dice testalmente: « Visitate la » capanna degli uni e degli altri, piangete sulla loro sorte » e sopratutto procurate in ogni modo possibile di por- » gervi rimedio ». La differenza di coltura, di abitudini, di condizioni economiche tra l'alta e bassa pianura lombarda è così marcata che anche al forestiero balza all'occhi dove guardi al carattere ed alla fisionomia della popolazione. Fra una Porta e l'altra di Milano, voi vedete il contadino con un'impronta diversa a seconda che è dell'alta o della bassa pianura. Il contadino dell'alta, che vive faticando e lottando colla fame, pure ajutato dall'elasticità dell'aria, vivendo in abitazioni che i proprietarj, per le esigenze del baco da seta, han reso ventilate e salubri, con una certa indipendenza maggiore di quello della bassa pianura, si presenta alacre, aperto, vivace; laddove quello della bassa ha un aspetto triste e cupo, è timido, indifferente, abbruttito e squallido. Il primo è rassegnato e contento se nella sua miseria può vivere in pace nel suo paese nativo, è intraprendente e s' industria, ove lo possa, per trarre qualche piccolo guadagno lavorando an-

che fuori del suo campo; il secondo non ha patria, non conosce padroni e vegeta lavorando come un semovente addetto ai campi. Il contadino della bassa pianura si divide in quattro categorie: quella cioè dei *famigli* addetti al bestiame, dei *garzoni* addetti all'azienda rurale ma non propriamente atteuenti al suolo, dei *giornalieri fissi*, cioè quelli che hanno un contratto speciale col proprietario o col fittabile di lavorare la terra mediante una retribuzione giornaliera stabilita ed una partecipazione nei prodotti, oltre una determinata quantità di vitto, e dei *giornalieri avventizi*, cioè quelli che prestano nel tempo dei maggiori lavori la loro opera mediante un compenso giornaliero, veri avventurieri che vagano di qua e di là in cerca di lavoro a chi più li paga, veri proletari agricoli. Noi non ci cureremo delle prime due categorie e dell'ultima, perchè quelle a nostro parere non sono veramente costituite di contadini, ma ci occuperemo in ispecie dei giornalieri fissi che sono, secondo noi, i veri contadini secondo il senso ricevuto dalla parola.

Qui è bene dare un cenno generale sulla condizione agricola e sui sistemi di coltivazione della bassa Lombardia. Sia perchè il terreno basso ha la fortuna d'aver acque sorgive o fontanili, sia perchè la Lombardia, per la sua posizione affatto speciale in Europa ha il vantaggio di essere solcata da molte acque derivanti nella stagione estiva dal disgelo delle nevi, che si riscaldano e si depurano nei laghi, sicchè pel naturale declivio nella bassa il defluvio di molte acque correnti e il corso delle medesime con una maestria che forma l'ammirazione di tutto il mondo, è regolato da una organizzazione accurata e diligente in modo che si dirama in tutte le direzioni e vi porta dappertutto la vita e la fertilità, la bassa Lombardia, così eminentemente irrigua, è coltivata in grandissima parte a prato ed a risaie. Ivi dunque le colture del gelso, dell'uva e del frumento, che formano i precipui prodotti del-

l'alta Lombardia, sono affatto secondarie ed eccezionali, e tutta l'attività dell'agricoltore è diretta ad ottenere buoni pascoli e buon riso. Ma questa coltivazione non può essere fatta in dettaglio. Essa esige grossi capitali, esige latifondi in cui si eserciti l'industria di un intraprenditore, e dove la mente di un agricoltore sappia utilizzare dell'acqua in modo che tutta porti il suo frutto, e in cui si possa attivare una regolare rotazione agraria su vasta scala. Quindi è che i vasti possessi quando non siano condotti dai proprietari, ciò che avviene assai di rado, sono affittati in corpo ad un solo agricoltore per un determinato numero di anni che d'ordinario ascende a 9 e qualche volta a 12 od a 15. Sono adunque per lo più affittuari che conducono i vasti latifondi del basso Lombardo, classe questa che forma il ceto degli industriali agricoli, i quali colla loro pratica, coi loro capitali hanno fatto della bassa Lombardia uno dei territori più feraci e ricchi d' Europa. Il contadino adunque nella bassa Lombardia è per lo più dipendente dal fittabile, al quale è vincolato per un contratto annuale che comincia coll' 11 novembre per finire col 10 novembre dell'anno successivo. Il giornaliero fisso o *paesano* varia di condizione a seconda che il fondo è lavorato a prato od abbia anche risaje. Dove abbondano le praterie ivi si corrisponde al contadino una mercede che non supera in media tra estate ed inverno 40 cent. al giorno, ed oltracciò ha il vitto consistente in pane di grano turco e minestra, ed ha l' abitazione ed un orticello pei quali paga un canone annuo di circa it. L. 25 all'anno. Siccome pella falciatura del fieno assume a cottimo una quantità di terreno corrispondente a giornate, così, quando si verifica questa operazione, il contadino può guadagnare dippiù, ove dopo il giorno lavori anche di notte per fare una nuova giornata. Ma come si vede, per ciò ottenere, egli deve addossarsi una fatica straordinaria e pressochè impossibile, ond'è che è ben difficile che il con-

tadino possa calcolare su questo straordinario guadagno. Dunque ei deve far conto sulla mercede di circa 40 cent. al giorno e sul vitto che gli viene somministrato dal fittabile. Ma quale sia questo vitto, o Signori, che si dà al contadino da uno speculatore, voi ben potete immaginarlo. Pane di grano turco malcotto, umido ed acido, e minestra nella quale pur troppo si ammaniscono le materie più scadenti, quando non siano anche nocive. Riso o pasta delle inferiori qualità, legumi vecchi e guasti, verdure non lavate, un pò d'olio o di lardo rancido od anche grasso pel condimento, ecco la minestra che si prepara a chi lavora sui campi del fittabile, ecco lo scarso pasto per un uomo che stenta sulle terre lombarde, sulle terre ch' egli arricchisce co' suoi sudori. E questo pasto scarso è talvolta così ributtante che il misero contadino è costretto a respingerlo ed a spendere il piccolo suo guadagno per nutrirsi. Questo, anche a parere del sig. Jacini, è il contadino più povero della bassa pianura, e fors' anco di Lombardia, sicchè porta la povertà dipinta sul volto sparuto da far raccapricciare ogni anima bennata.

Ma dove vi sono risaje, ivi il contadino versa in una condizione differente. In questo caso oltre ad una mercede mensile pel condimento, il contadino ha annesso alla casa il suo piccolo orto d'onde ha la verdura, ha la tresca e la zappa del riso e del melgone, ossia una parte (cioè $^{1}/_{4}$ circa) del prodotto che si raccoglie, in modo che in annate favorevoli può avanzare qualche cosa o per acquistarsi carne, o per bere un pò di vino, ed oltracciò fruisce degli avanzi dei latticinj che si fabbricano nel cascinale, ed ha la risorsa della pesca delle rane. Questa condizione fa sì che il contadino della bassa non ha alcun diritto, alcun'ingerenza, alcun consiglio sulla maggiore o minore produzione, perchè esso non ha altro diritto che all'aliquota parte del prodotto che avesse a ritrarsi. Ma

come può il contadino avere annate favorevoli, può averne anche di tristi, può anche essere applicato ad un fondo che o non risponda alle fatiche, o il cui fittabile non lo coltivi come si conviene. Le sue risorse adunque sono fittizie, poichè di fronte ad esse stanno la tremenda incertezza del buon esito dei raccolti e la probabilità di un'annata infelice. Ecco perchè il contadino della bassa pianura all' incontro di quel dell' alta non si vincola d' ordinario per più d'un anno, ecco perchè ama vagare in cerca sempre d'un fondo che gli procuri un pane meno scarso, un compenso più adequato alle sue fatiche.

Noi abbiamo parlato ora del vitto del contadino della bassa Lombardia, e sotto questo rapporto possiamo dire che in generale sta meglio di quel dell'alta, perchè di regola chi lavora (ma non sempre la sua famiglia) ha assicurato pane e minestra. Ora parleremo dei lavori e delle abitazioni.

In quanto ai lavori, non occorre dirlo, o Signori, che questo contadino è il vero servo della gleba. Dall'alba al tramonto, salve due ore o tre di riposo, egli come quel dell'alta Lombardia si affatica sul campo. Ma almeno quel dell'altipiano ha una terra asciutta, un'aria elastica, un sole sorridente: quello del basso all'incontro suda su una terra umida, fra un'aria pesante, mefitica, in mezzo a vastissime campagne non ristorate da un'ombra, costretto a bere un'acqua stagnante, grave e malsana. Egli, come quello dell'altipiano, divide sul campo le fatiche colle donne della famiglia, costrette per il lavoro ad abbandonare all'ombra di qualche lontano albero la propria prole, alla quale non è possibile rivolgere di tratto in tratto quelle cure che tanto son necessarie ai bambini Chi non si sente stringer l'anima vedendo nel giugno, nel luglio o nell'agosto, quando il sole è così cocente, quando i miasmi sono così perniciosi, le famiglie intiere dei contadini in mezzo agli stagni delle vaste risaie curvate a pulire e tagliare

il riso sotto la sferza del raggio solare? E chi non rabbrividisce pensando che queste famiglie condannate a così improbo lavoro, esposte dalla necessità al pericolo di letali malori, non hanno nelle case un ricovero che le ricetti convenientemente, un pasto che le ristori dalle fatiche? Sì, o Signori, del vitto abbiamo parlato, ed osservammo che è fortuna strana se il contadino può avere in qualche giorno dell'anno un pò di carne, un pò di vino, o almeno un po'di pan bianco, e se può avere sufficiente pane é minestra; ora parleremo delle abitazioni, che sono un vero obbrobrio del nostro paese. Leggete lo Jacini, il Cattaneo, il Villa, e quanti altri trattarono l'argomento; consultate quanti hanno coscienza della cosa, ed unanimi vi convinceranno che le abitazioni del contadino della bassa Lombardia non hanno riscontro nemmeno nelle più luride carceri. Sono più che case, tuguri, più che tuguri antri, nei quali in piccolo ambiente sono raccolte famiglie di 8 od anche 10 persone. Nè basti il dire, o Signori, che la maggior parte delle case coloniche del Pavese non hanno nè pavimento nè soffitta, sicchè in caso di pioggia il contadino ha acqua al capo ed al piede, sicchè durante il freddo, la famiglia del contadino dorme, si può dire, all' aperto, cioè sotto le capriate dei tetti mal riparati, mentre nelle stanze terrene ha l' acqua sempre sotto i piedi e il pavimento è fango. Oltracciò per un sistema, che non si sa per quale principio addottato, l'abitato essendo sempre nei siti più bassi del possedimento e in vicinanza a roggie, è precisamente là dove vive l'uomo che defluiscono e stagnano le acque immonde dei campi, è là attorno alle case dove spesso si vede ammonticchiato il concime delle ricche mandre che si allevano nel tenimento, ed è là appunto dove non si pensò a disporre un riparo contro la sferza del sole a difesa dell' abitato. Insomma, se vuolsi ideare un sistema, diremmo, di calcolate durezze per dannare l'umanità a soffrire, noi non sapremmo tro-

var di meglio che l'abitazione di molta parte dei contadini del basso Lombardo. E questo lo diciamo convinti di dire il vero, con quel senso di indignazione con cui si accuserebbe un meditato delitto. Pensate, o Signori, che questo si verifica non già tra i negri dell'Asia o dell'America ma in Lombardia, lontano poche miglia da noi, in un secolo che si vanta progressivo ed umanitario, e forse inconsciamente per parte di quelli uomini che profondono tesori nelle levigature di un lusso provocante di città, che tanto spendono nell'abbellire e decorare le scuderie pei propri cavalli.

Ad onor del vero però, qualche proprietario ha fermata la sua attenzione a questo scandalo che disonora l'umanità, e già fu provveduto in qualche sito a migliorare le abitazioni del contadino, ma è bene avvertire che l'opera benefica non potrà avanzare come l'urgenza reclama, finchè i fittabili non saranno sollevati dagli oneri a loro incombenti di prestare le condotte *gratis* in caso di fabbriche o ripaarzioni. I proprietari che ben di raro, o forse mai si curano di visitare i dai loro fondi del Basso, invano attendono che dai fittabili o loro procuratori in generale si proponga un'opera di miglioramento dell'abitato colonico. Essi più che ai coloni sono intesi a provvedere per il ristauro ed all'abbellimento delle stalle e dei porcili, unico loro vanto essendo di ostentare in questi ricoveri di animali il loro talento economico ed amministrativo. Essi che hanno una locazione limitata avranno sempre interesse a tacere per sottrarsi agli oneri che loro furono accollati. E frattanto al misero contadino non resterà che soffrire e tacere. E che soffra assai, lo si veda dai loro volti macilenti, dai loro corpi affranti, dalla vecchiaja precoce, massime delle donne, dalle morti frequenti, dall'abbrutimento in cui versano, e dalle molteplici malattie che affliggono questi sciagurati in tutte le età. Le febbri intermittenti, le enteriti, il cretinismo, il gozzo, la

pellagra, e molte altre malattie, sono le infauste conseguenze di questa miserabile popolazione. E le ubertose campagne del basso Lombardo ognuno le vede popolate di miserabili infermi, di gente svogliata e stupida ed irascibile, di bambini scrofolosi, di donne sparute, di mendici ributtanti, a cui è d'uopo provveda la carità, che forse per temibili reazioni alcuni fittabili hanno pensato ad organizzare in qualche parte.

Noi taceremo d'altri infiniti mali che aggravano la sorte dei contadini del basso Lombardo, perchè sarebbe lungo volerci addentrare in tutti i dettagli di tante miserie, ma non taceremo come l'educazione e l'istruzione siano trascurate, come l'uomo ivi ridotto a cosa senza affetto al suolo che lavora, oppresso in generale dai trattamenti aspri del fittabile, sconfortato di tutto, col timore di dovere per morte abbandonare al caso la propria famiglia, non abbia d'ordinario attaccamento nè al padrone nè al paese, e viva in continua reazione con chi è più di lui agiato ed in cui vede nè più nè meno che un nemico. Non diremo poi degli avventizi, che son pur numerosi, e che privi di appoggio e coll'incertezza del domani, vagano in cerca di lavoro. Sono essi pure una miserrima classe esposta a tutti i pericoli di crisi, a tutte le eventualità di annate sfavorevoli nelle quali è fortuna se lavorando giungono nei dì del lavoro a sfamarsi.

E per compiere il quadro, diremo come i Comuni della bassa Lombardia giacciano in gran parte in un completo dissesto. Poche o cattive scuole, poca o nulla la beneficenza pubblica, trascurato tutto ciò che può tornare ad utile del povero, l'igiene pubblica in gran parte negletta. È questo un effetto del male inteso sistema introdotto nei contratti di locazione, di accollare cioè i carichi comunali ai fittabili, i quali nel dubbio di sloggiare dal Comune che abitano, finita la locazione, nessun interesse hanno a spendere pel Comune stesso. Questo sistema che ha prodotto

già i suoi tristi frutti, forse fra poco dovrà persuadere anche i proprietari che fu mal consigliato chi pel primo lo introdusse, poichè non è lontano il giorno che i proprietari stessi si avvedranno dei danni derivati dalla trascurata amministrazione comunale.

Ora eccovi il parallelo tra i contadini dell'alta e della bassa pianura Lombarda. I primi sono più morali perchè affezionati al loro campanile: ivi hanno affetti, hanno una riputazione da mantenere, hanno tradizioni di famiglia a rispettare: i secondi all'incontro avvezzi ad una vita nomade, senza legami al padrone che li paga, hanno pochi affetti e vivono in continuo sospetto di tutto e di tutti. I primi ajutati da un clima favorevole, con una certa indipendenza, sono più aperti, vigorosi, leali e intraprendenti, laddove i secondi affranti dai malanni e dalla mal'aria, e sempre forzati al lavoro, sono deboli e tardi d'intelletto, e permalosi. I primi abitano meglio dei secondi, ma i secondi vivono meglio dei primi. Però sono entrambi miserrimi, entrambi meritevoli di pietà e di aiuto, entrambi negletti troppo, e troppo male retribuiti, entrambi hanno una grande importanza materiale e morale nel nostro paese, e meritano l'attenzione dei proprietari e delle Autorità.

Da questi cenni, o Signori, che appena di volo potranno darvi un' idea della condizione del nostro contadino, voi vedrete come giustamente s'invochi dalla carità pubblica, dalla civiltà attuale un miglioramento. E quando si pensi che nell'Italia centrale, e perfino nel Napoletano, il contadino vive con una certa agiatezza, ha carni, pan bianco e vino; quando si pensi che nella stessa Lombardia oltre l'Adda, dove vi sono minori risorse agricole che nel basso Milanese e nel Pavese, i coloni vivono più agiati che da noi, allora è d'uopo dire che indipendentemente dalle crisi agricole attuali, onde è colpita pur troppo la pro-

prietà, vi ha da noi un vizio radicale che pur bisogna, se non togliere, correggere.

Permettete adunque che dalle cose esposte noi deduciamo come corollario i provvedimenti che crediamo utili proporre onde sia migliorata la condizione dei contadini.

Noi dunque proponiamo i seguenti rimedi:

1.° Sia tolto nell'altipiano Lombardo il sistema di colonia, triste eredità di tempi barbari e che ci riporta ai diritti di conquista, anzi più gravosa dei tempi romani, nei quali almeno la colonia era vincolata alla condizione di non potere arbitrariamente aumentare ai coloni il canone. Colle colonie attuali il proprietario usufrutta l'affezione che il contadino ha verso il fondo onde aumentargli i pesi, non curando se lavori bene o male.

2.° Che si riattivi il sistema della mezzadria, sistema, come avvertimmo più sopra, e come notò giustamente il signor Ferrario, più utile alle proprietà ed ai coloni, che anima il lavoro, che lega solidariamente proprietari e contadini, che permette una migliore rotazione agraria e sviluppa la produzione impedendo l'esaurimento del terreno.

3.° Sull' altipiano Lombardo, dove l' agricoltura non esige nè grandi capitali nè grandi operazioni, si tolga il sistema dei grandi affitti, o almeno si stipulino colla condizione che i coloni non sian posti a discrezione di avidi speculatori. L' affitto nei paesi alti di Lombardia è una gravezza ingiusta accollata al contadino, ed è una nuova e fatale introduzione che ha già portato i più amari disinganni, perchè finisce col depauperare i fondi. E il signor Cesare Cantù parlando delle tradizioni della nostra aristocrazia nello scórso secolo, ecco come stigmatizza l'affitto dell' altipiano: « L' inumano abbandono del » contadino all'inesorabile avidità di un affittaiuolo, che » pagato caro il possesso deve smungerlo ad ogni modo, » era ignoto ai padri di quelli che ora l' esercitano fra » pompose declamazioni di filantropia, e il contadino mo-

» riva sul fondo coltivato da suo padre o dal suo nonno » e che trasmetteva ai figli ed ai nipoti insieme alla re» verenza ai padroni, i quali era certo lo salverebbero » dalla fame e dai soprusi ». Se l'affitto dei fondi asciutti fu inteso per un atto di progresso, noi, sebbene progressisti, non esitiamo a dirlo che quante volte il progresso è un male, amiamo preferirgli il bene dei tempi andati.

4.° Si limiti nell'altipiano la coltivazione del grano, e si lasci disponibile parte del terreno per i foraggi. Così il contadino potendo allevare una giumenta, potrà supplire al terreno sottratto alla coltivazione del grano con un aumento di produzione aiutata dal concime, ed avrà per sè il beneficio del latte o dei latticinii con che migliorerà la sua condizione ed il suo nutrimento. Oltracciò si abituino i contadini a mantenere cautamente una pecora, la quale poco costando nell'acquisto, nel mantenimento quasi nulla, può grandemente giovare alli stessi, perchè serve a procurare loro un pò di carne e un pò di lana pel vestito.

5.° Si limiti la coltivazione del grano turco, il quale costa tante fatiche nella coltura, smunge il terreno, e mentre procura al contadino un alimento poco nutritivo e talvolta nocivo, dall'altra lo mette in pericolo di crisi ove il prodotto abbia a mancare. All'incontro utile e prudentissima cosa sarebbe di estendere la coltura della segale, la quale col grano turco e col frumento potrebbe fornire al contadino una nutrizione più corroborante e più sana. I Corpi morali, e massime quelli di beneficenza, dovrebbero essere i primi nell'esempio di quest'opera umanitaria, giacchè questo è un atto conforme al loro istituto, sarebbe anche del loro interesse il conservare la popolazione agricola robusta e sana, onde non sia invocata a loro soccorso la pubblica beneficenza.

6.° Si attivi nelle campagne l'istruzione pubblica sopra vasta scala, dove s'insegnino ai contadini i primi ru-

dimenti d'agraria, s'inspiri in loro l'amore e la reverenza al proprietario, si insinuino in essi le idee fondamentali della vera economia, si tolgano i pregiudizi. E qui ancora ci associamo pienamente al signor Ferrario, il quale appunto perchè il contadino non crede che ai risultati pratici, propone che i signori si occupino del contadino e facciano dei fondi modelli in cui il contadino possa praticamente studiare i vari sistemi di coltivazione, le applicazioni più utili, simpatizzi colle riforme, e le introduca esso pure e le applichi. Il clero e le persone autorevoli non solo potrebbero, ma dovrebbero pur occuparsi a frangere ai contadini il pane della scienza del bene per illuminarli su quanto giovi al loro miglior ben essere. Si faccia come in Inghilterra dove nell'alta aristocrazia non vi ha migliore ambizione di quella di mostrare i migliori possessi agricoli, ed è là dove l'agricoltura ebbe uno sviluppo e fece progressi veramente ammirabili.

7.° Si educhi il contadino dell'altipiano ad uscire dal proprio paese quando vede superflua la popolazione ed impossibile trovar pane dal lavoro, per cercare invece appoggio in altri paesi d'Italia, dove più abbisognino le braccia e dove gli sia aperta la via di un meglio compensato lavoro. All'incontro si avvezzi il centadino della bassa pianura a stabilirsi sul fondo dove trova lavoro e pane adequato, e formi così a sè una posizione stabile e sicura. A quest'uopo si raccomandi ai fittabili di interessare i contadini a loro riguardo con un trattamento conveniente. E qui giova dire che alcuni fittabili, i quali quest'opera benefica hanno tentato, sono mirabilmente riusciti ad aver famiglie anche nel basso da tempo lunghissimo stazionate nel possesso, affezionate ai loro padroni, e quel che è più, fatte previdenti e sobrie, in modo che amando il loro padrone coll'affetto di figlio a padre, hanno per di lui mezzo potuto utilizzare i loro pochi avanzi e formarsi un piccolo peculio pei dì della sventura.

8.° Si procuri di istituire e propagare nelle campagne le società cooperative e si estendano le società di previdenza, di mutua assicurazione e di soccorso onde emancipare le popolazioni agricole dall'usura dei mugnai o dei mercanti girovaghi, usi a far tesoro sulle miserie dei contadini, ad ingannarli, ed a promuovere nelle famiglie l'immoralità dei furti domestici. Le società cooperative ponno essere di un immenso risultato non solo materiale, ma anche morale, e non vi ha forse paese come in Lombardia, dove possano fortificarsi ed estendersi, solo che si appoggino e si sostengano. Con queste società, animata la moralità dei contadini, sarà agevole anche il controllo e possibile la mezzadria.

9.° Si estendano alle campagne le istituzioni di beneficenza onde tanto è vantata la città di Milano, che interessando così da vicino il popolo, sono pelle popolazioni agricole una vera necessità. Pur troppo il patriziato lombardo, il quale deve gran parte delle sue ricchezze ai sudori del popolo di campagna, ha pressochè circoscritto alla sola città i benefizi della sua generosità. E se Milano provvede a tutti i bisogni del popolo e sovviene a tutte le miserie, la campagna in gran parte è diseredata d'ogni beneficio, e il povero contadino non ispera che dalla carità privata o dalla beneficenza del Comune o del clero un sollievo alle sue sventure. Asili di carità, asili d'infanzia, asili pei vecchi, istituti pei bambini lattanti, asili per gli orfani, ecc. ecc., sono tutte beneficenze esclusive si può dire per la città, e mentre il povero di campagna langue nella miseria per impinguare il patrimonio dell' opulento cittadino, ei non ha per sè che rare volte il beneficio di qualche medicinale o di qualche pio legato, il cui uso gli costa sagrifizi, umiliazioni e amarezze.

10.° Si disavvezzino i contadini dall'abitare le stalle, dove contraggono malori e vizi senza fine, oppure le stalle si ordinino in modo che le esalazioni metifiche delle fecce

degli animali vadano perdute in appositi apparati, e si utilizzi l'inverno coll'abituare il contadino, come opportunamente propone il signor Ferrario, al lavoro o negli opifici, se ve ne sono, o in opere manuali, o nel prepararsi da sè gli utensili per la coltivazione del terreno.

11.° Nella bassa si animi il contadino al risparmio, e lo si aiuti con un trattamento più umano ed amichevole; colle rotazioni agrarie svelte il proprietario od il fittabile procuri di aumentare i prodotti, e così il contadino, migliorando la propria condizione, aumenterà anche le risorse dell'affittaiuolo da cui dipende.

12.° Pensi il Governo ad attuare una buona legge agraria. Nè vi sgomenti questa proposta, giacchè se vi ha una legge pei commercianti, una pel clero, una pel militare, nulla si oppone acchè l'agricoltura abbia una propria legge che regoli le condizioni tra proprietari ed agricoltori, nulla si oppone acchè il contadino che lavora abbia il diritto a vivere delle sue fatiche. Noi non parleremo delle leggi agrarie di Mosè, improntate da savi principii, fra cui quelle che i beni concessi ad un individuo non potevano alienarsi in eterno (Levit., capo XXV, verso 32), che il contadino non potesse accumulare i debiti, che non potesse dare o ricevere ad usura, ed era prescritto di stringere fra i contadini i vincoli di parentela. Non parleremo delle leggi agrarie romane, che forse spaventeranno chi vede in ogni beneficio del popolo lo spauracchio del comunismo, ma diremo col sommo Romagnosi che « quando si tratta di diritto privato fondato sulla re» ciproca eguaglianza senza bisogno di transizioni, appli» car si deve il codice come sta. Quando poi questo di» ritto deve essere contemperato per la comune convi» venza o per i rapporti di Stato, allora è necessario » associarvi la parte regolamentare politica ». E il caso dei contadini è il caso propriamente di associare la parte regolamentare politica, perchè la questione dei contadini

è questione di diritto non solo privato, ma pubblico. Nel 1791 l'Assemblea Nazionale di Francia, trattato l'argomento d'un codice rurale, il signor Heurtaut de Lamerville, nella seduta 5 giugno dello stesso anno, produceva in nome di otto Comitati un rapporto col quale insisteva nel dimostrare i molti vantaggi morali e politici che risultano dall'accordare all'agricoltura una certa protezione, e proponeva un temperamento allo scopo di dare all'indigenza agricola ciò che aveva diritto di reclamare, ed alla proprietà ciò che le apparteneva. Nel settembre di detto anno venne il codice rurale addottato, nel quale al Titolo 21, intitolato *Polizia rurale*, stabiliva, a difesa dell'inerme contadino, ammende ai proprietari che si coalizzassero allo scopo di abbassare le mercedi ai contadini, e puniva gli operai della quante volte si coalizzassero per pretendere oltre il *maximum* dalla legge stabilito a difesa dei proprietari. Una legge agraria adunque non e un atto sovversivo del diritto di proprietà, ma un atto di giustizia che serve a tutelare il diritto del lavoro. E noi vorremmo che il Governo nominasse Commissioni allo scopo di studiare in Italia i vari sistemi di coltivazione, onde proporre che vengano fatti adottare nei singoli paesi quelli che meglio vi convengano, vorremmo che appositi incaricati dall'Autorità politica o dal Comune vegliassero, com'è di legge, alla salubrità dei cibi e delle abitazioni, e punissero chi, abusando, pregiudicasse i contadini sia nel cibo malsano che nelle insalubri abitazioni.

13.° Cessi il malaugurato sistema di accollare ai fittabili della bassa pianura le spese comunali. Il proprietario solo veda e provveda nel Comune ai miglioramenti occorrenti, e non lasci che su di essa provveda una gente che non ha in sè interesse di sorta che il Comune migliori e conservi le proprie istituzioni.

14.° Si estenda l'uso delle macchine applicate all'agri-

coltura, mezzo potente di produzione e di economia, e che nelle più dure fatiche dei campi sostituisce la cosa all'uomo, sicchè il contadino avrà un lavoro più intelligente e meno faticoso.

Signori, queste proposte sono il postulato dei nostri studj e delle nostre convinzioni. Si tratta di riparare un male che reclama urgenti provvidenze, un male che affligge una gran parte delle nostre popolazioni, anzi quella parte che più d'ogni altra è raccomandabile alle sollecitudini dell'Autorità e dei privati per la sua importanza e pell'utile che reca al paese. Se in questi anni continuano in Lombardia crisi economiche od agricole, le quali hanno prodotto nelle proprietà agricole dei gravi sconcerti, quali sono le fallanze dell'uva e dei bozzoli, e le gravezze delle imposte, i provvedimenti che si propongono non aggravano a parere nostro i proprietari. Si tratta di un'ingiuzia da riparare, e lo si faccia tosto.

Voi avete veduto, o signori, come viva il nostro contadino, che è pure il primo fattore della ricchezza del paese, che sostiene la più gran parte dei pubblichi carichi, e costituisce il nucleo dell'esercito nazionale. In quest'aula fu detto da taluno che la miseria è *una bolla di sapone*, perchè coi progressi attuali miseria non è più possibile. Chi disse questo, pur troppo non conosceva i fatti: egli parla col linguaggio non dell'economista nè del filantropo, ma con quello del funzionario che tutte le questioni sociali risolve con un articolo del codice. E antico il giuoco di certa gente, negare il male perchè il curarlo costa; ma i frutti sono più eloquenti delle frasi, e il male che noi abbiamo segnalato è qualche cosa ben diversa di una *bolla di sapone*. Fu quella una frase rigida e assiderante, e ci ha meravigliato, poichè se il progresso esiste, qual bene ha prodotto fino ad ora alle classi agricole? Quando fu ai contadini applicato? Quando è che nel nostro tempo di redenzione del paese si parlò nelle alte

sfere del potere del contadino e si pensò a sollevarlo dal suo abbattimento? Se mentre egli aspetta dal paese redento una provvidenza, un conforto, non mai nel Parlamento Italiano si è parlato di lui, e l'inesorabile Finanza venne a gravare la mano sul magro, troppo magro suo guadagno, e lo ha colpito colla tassa sulla ricchezza mobile, lo ha colpito nell'aumento persino del sale? Cos'ha guadagnato dall'attuale *progresso* il povero contadino? Mettetevi una mano sul cuore, rispondete. Voi uomini della legge gridate al delitto, e perseguitate in nome della Società il delinquente, e non v'avvedete che fin quando vi ha una classe del popolo che la Società non tutela, che la Società abbandona, la prima ingiustizia, il primo delitto viene dalla Società. Si, o signori, la miseria è troppo spesso consigliera del vizio e del delitto, e guai alla Società che non pensa a mitigare la miseria. Vi hanno molti che gridano all'indifferenza, anzi all'ostilità del contadino contro il nuovo ordine di cose. Ma riflettano essi che il popolo vive anzitutto di pane, che la sua politica è l'interesse materiale, e quando questo popolo lo lasciate in un malessere economico, lo opprimete colle vessazioni, lo conculcate colla prepotenza, allora è in diritto di desiderare e d'invocare un ordine di cose diverso, ed egli sarà sempre pronto a dare il benvenuto anche al Chinese, quando da lui speri il buonmercato o la miglior fortuna. Al contadino le glorie dei Scipioni e dei Cesari, la grandezza delle nostre memorie, sono parole vuote di senso; egli è miserabile e soffre, ed aspetta chi lo ristori e chi gli allevii le sofferenze. E finchè egli soffre, ei sarà sempre nemico di chi è complice de' suoi mali, e invano si aspetterà da lui il concorso nel nostro assetto politico; egli diffiderà sempre perfino dei diritti che gli saranno accordati, oppure se ne varrà a scapito dei propietari. Egli potrebbe colle elezioni nominare al governo del suo Comune persone a lui care, ma o si astiene, o dà il voto

senza ponderarlo, perchè o diffida od è compro, perchè miserabile. E quando sarà investito di un potere, egli ne userà per ferire il suo avversario, e le deliberazioni di certi Consigli Comunali costituiti di contadini, con cui si aggravarono di insolite spese i Comuni, sono, come giustamente osserva il Ferrario, reazione dei contadini contro i proprietari.

Taluni si lagnano che il contadino sia così ligio al prete, e così di pregiudizi imbevuto. Si mettano essi al posto di questa classe avvilita ed ignorante, che non vede chi si curi di essa, che non ha nella vita che dolori, soprusi e sconforti. Il contadino che, stentata la vita nel lavoro, non ha che sfamare sè e la sua famiglia, e rivoltosi se non al padrone, all'agente per avere almeno il pane, venne da esso insultato o reietto, quale conforto gli resta se non di rivolgersi a Dio, e confidargli nel segreto le angoscie del suo animo? Solo, abbandonato, egli non trova altro che il prete che gli dica chi sia, per chi e perchè sia, d'onde venga, e dove vada, che lo esorti alla rassegnazione, che lo sussidii di consigli, che gli prometta in un lontano avvenire un'eguaglianza in faccia a Dio, e lo consoli del suo male. Ecco perchè il contadino ama il prete e lo venera e lo sostiene come il padre, come il suo difensore, come il suo consolatore. Voi filantropi e democratici che a parole non avete altro ideale che la felicità del popolo, avanti! date a questo popolo prova del vostro amore! Non sono le sonore ciancie, ma i fatti che il popolo soffrente attende da voi. Ma finchè voi non porrete all'opera a medicare le sue piaghe, finchè non tradurrete in atto quella filantropia che tanto ostentate vanitosi e dedicate solo alla città, finchè all'opera demolitrice del passato non sostituirete l'edificio del futuro, finchè non imparerete dal prete come si padroneggino e si cattivino le masse, voi potrete ben gridare, cospirare, combattere; il prete pur troppo sarà più potente di voi.

Rammenti il proprietario che il povero si contenta del suo superfluo, purchè questo superfluo si distribuisca equamente, e sappia che una grave vergogna peserebbe su di esso se avesse a ripetersi in questi tempi di vantata civiltà la tremenda accusa che a lui lanciava il Municipio di Milano nel suo proclama 15 pratile 1791, cioè:
« Al Signore è permesso lasciarvi, o contadini, divo-
» rare un patrimonio dai suoi cani o dai suoi cavalli piut-
« tosto che stendervi la mano nei vostri bisogni ». Un brioso scrittore poneva poc' anzi il quesito, che avverrebbe pel ricco se il contadino non lavorasse le sue terre, e rispondeva che il ricco diventerebbe dimesso, perchè sarebbe ben povero restando senza frutto i suoi vasti possedimenti, laddove alla condizione attuale il contadino cui si togliesse la terra da lavorare potrebbe rispondere: per me poco monta, poichè cacciando, pescando, e noi aggiungeremo mendicando e fors' anco chiuso in carcere, io vivrei meglio che lavorando pel mio padrone.

Signori! Qualunque sia questa Memoria, vi basti che fu stesa con quella coscienza che è necessaria quante volte si deve rivelare una dura verità. Per noi ci compiacciamo di aver sottoposto alle vostre considerazioni un tema che tanto interessa il nostro paese, e saremo ben lieti se questi nostri cenni potranno servire di base ai più vasti e profondi studi sull'argomento, e se mettendo proprietari e fittabili in situazione di poter studiare ed attuare quelle utili riforme che ad onor del vero formano per molti di essi l'oggetto dei loro desideri, in qualche parte varranno a migliorare le condizioni economico-morali dei nostri contadini.

La questione, si ripete, è urgente ed aspetta un pronto scioglimento, poichè si tratta di diritti conculcati, di permanenti ingiustizie. Pensi il paese alla tremenda responsabilità che su lui peserebbe, ove la pazienza di tanti miserabili avesse alfine a stancarsi, ed abbia presenti le pa-

role del sommo economista Camillo Cavour riportate dal signor Ferrario, e colle quali noi pure chiudiamo questo nostro scritto: « L'uguaglianza dei diritti non farà mai
» cessare l'ineguaglianza delle condizioni; perciò non vi
» ha che un anello per prevenire il socialismo, ed è che
» le classi elevate si dedichino al bene delle classi infe-
» riori; se no, è inevitabile la guerra sociale ».

Cav. ing. *Francesco Cardani.*
Massara dott. *Fedele.*

In seguito a questa coscienziosa relazione la Società di Economia politica invitava i proprj membri ad inviare alla Presidenza della stessa i rispettivi voti scritti su questo vitale argomento. Essi corrispondevano in buon numero a cosiffatto invito, e nell'adunanza che si tenne il 18 giugno vennero questi voti riassunti in un assennato rapporto del socio avvocato Mazzoleni, di cui fu deliberata la stampa.

Riapertasi la discussione il socio Sacchi non potè a meno di congratularsi vivamente dei dotti studj iniziati dai suoi colleghi sopra un tema che non ha per anco occupata la rappresentanza nazionale e che è debito sacro dei Corpi scientifici di svolgerlo per destare sovr'esso non solo la pubblica attenzione, ma la pubblica agitazione. La questione del benessere o del malessere del contado è questione di vita e di morte per un popolo come è il nostro che intende di avviarsi al libero regime. Non può il paese progredire nè materialmente, nè moralmente sino a che avrà i quattro quinti della sua popolazione in uno stato che quasi si assomiglia a quello dei Parias dell'India. La questione della riabilitazione del

contado è questione altamente giuridica. A questa si annette il normale ordinamento della possidenza agricola; ad essa si associa il migliore assestamento delle pubbliche imposizioni; il riordinamento della pubblica beneficenza e della pubblica istruzione.

Riguardo all' ordinamento giuridico è da desiderarsi una sollecita attuazione di un buon codice rurale di cui tuttora manchiamo. Rispetto al migliore assetto delle pubbliche gravezze è da desiderarsi che se ne occupino più assennatamente le rappresentanze provinciali e il Parlamento Nazionale. Pel riordinamento della beneficenza rurale è da desiderare innanzi tutto che si svolgano più efficacemente le nuove istituzioni di previdenza come sarebbero le mutue assicurazioni dei frutti campestri e quelle della conservazione del bestiame, le associazioni di previdenza e di credito e più che tutto le società cooperative. Riguardo al miglioramento dell' istruzione popolero bisogna far voti perchè tosto si dilati e prosperi la Società nazionale ora istituita in varie provincie dell'Italia per promuovere e sussidiare l' istruzione campagnuola.

Il socio Adelson Piacezzi confermava le osservazioni presentate da suoi colleghi e solo metteva in evidenza le difficoltà che sorgono per dare un nuovo ordinamento alle contrattazioni agrarie ora in corso dovendosi rispettare il principio della libera proprietà. Egli pure ritenne urgente la promulgazione di un codice agrario che meglio regoli le istituzioni rurali, e fece voti per un più largo sviluppo delle istituzioni di previdenza e di beneficenza che valgano ad alleviare la miseria della popolazione campagnuola.

La trattazione di questo tema fu trovata di tale importanza che la Società di economia politica elesse una Commissione permanente per l'ulteriore studio dell'argomento, coll'obbligo di farne soggetto di ulteriori relazioni.

Noi terremo informati i nostri lettori dell'esito di cosiffatti studj e solo vorremmo che la stampa periodica si occupasse un pò meno dei pettegolezzi del contado, e volgesse piuttosto la sua attenzione sulle sue gravi miserie e sui mezzi più atti se non a sradicarle almeno ad attenuarle.



Del credito fondiario e agricolo in Italia; *Memoria del signor* **G. G. ALVISI**, *stata letta all'Accademia dei Georgofili a Firenze.*

Il tema del credito fondiario occupa in questo momento in Italia tanto i Corpi scientifici, quanto chi regge la cosa pubblica. Il R. Istituto Lombardo delle scienze sta per proferire il suo giudizio su tre Memorie pervenute al concorso che esso apriva due anni sono sulle istituzioni di credito fondiario ed agricolo più convenienti all'Italia. Il veneto prof. Alvisi ne faceva argomento di un suo studio all'Accademia de' Georgofili di Firenze. Noi riproduciamo le parti più notevoli del suo dotto lavoro onde tener viva l'attenzione pubblica sopra istituzioni destinate a sanare le gravi piaghe che ora affliggono la possidenza italiana.

Le gravi condizioni economiche nelle quali versa l'Italia preoccupano la mente di tutti, e perciò mi è sembrata opera non inutile di avvertire ai mezzi di sviluppare la

ricchezza pubblica che in Italia devesi sopratutto all'agricoltura. Senza pretendere a novità, senza superbamente respingere gli ordinamenti sanciti dall'esperienza di altri paesi, solo perchè importazione straniera, lo scopo che mi sono prefisso è quello di tracciare a larghi e facili contorni il quadro degli stabilimenti di credito fondiario ed agricolo che in Europa fecero buona prova, salvo di presentare in altra adunanza quel progetto che stimerei più opportuno alle condizioni ed all'indole dei proprietari itaitaliani. Spero che in questo quadro l'Italia, e specialmente la Toscana, potrà mostrare la pallida ma dignitosa sua fronte.

Fino dal 1838 questa R. Accademia dei Georgofili si è occupata intorno all'organizzazione del *credito fondiario*, mediante un progetto *di associazione territoriale di beni immobili; colla relativa loro istituzione di banchi di sconto di codesto credito collettivo e ipotecario.* Quasto piano, accompagnato da una lucida relazione del dott. Napoleone Pini, veniva a stabilire in massima la necessità del credito fondiario in Toscana, ed il modo più adatto per attivarlo. Sembra veramente strano che le opere più diffuse sopra questo argomento, e specialmente la monografia quasi completa del senatore Salmour non contenga alcuna allusione a questi studii preparati dalla Commissione Toscana fino dal 1846, ai quali vanno congiunti un modello di statuto e tavole esplicative degne di particolare attenzione. Se io dovessi scegliere uno statuto che servisse di base ad associazioni territoriali, che separate ed unite si fondassero in Italia, porrei sempre a seria discussione il progetto già approvato da questa rispettabile Accademia.

E poichè molte cose ho imparato sollevando dall'immeritato oblio alcuni studi degli economisti toscani, voglio pure rivendicare al genovese Antonio Serra la prima idea del credito fondiario in Italia, però senza associare

la mia opinione a quella del Galliani e del Pecchio, che attribuiscono al solo Serra il merito di *primo fondatore* delle scienze economiche. A me basta rettificare l'erronea sentenza degli economisti stranieri, che vogliono sorta e fecondata in Germania la teoria del credito fondiario, la quale venne poi importata in Francia, e per ultimo quasi balenata da Parigi all'Italia. Che se non è disputabile come teoria, molto meno lo è la sua applicazione, perchè la prima prova di banca fondiaria fu fatta assolutamente in Toscana. Se il Büring, negoziante di Berlino, propose nel 1769 per la Slesia, rovinata dalla guerra dei sette anni, l'associazione dei possidenti avvenuta da Federico il grande, Siena fin dal 1622 inaugurò il Monte dei Paschi. Con questa istituzione e con altri stabilimenti di pubblica beneficenza Siena insegnò alle nostre metropoli il modo di sciogliere l'arduo problema dell'unità nazionale, mantenendo nell'ordine intellettuale ed economico il primato sopra il suo territorio del quale era stato il centro politico. Siena dopo 70 anni dacchè aveva perduta la signoria di sè stessa dinanzi al soverchiare delle armi spagnuole e medicee, ha posto in pratica in certe operazioni di pubblica economia quello spirito collettivo che fece rispettato e grande il nome delle nostre repubbliche. Quindi noi dobbiamo il concetto e l'attuazione del credito fondiario in Italia non all'individuo, ma alle associazioni dei cittadini; associazioni che i nuovi tempi preparano più rigogliose se gl' italiani vorranno approfittare davvero di quelle libertà per cui tanto operarono le passate e le presenti generazioni. Anzi a questo istituto, nato e cresciuto in Italia e non alle imitazioni più o meno fortunate che ci vengono dallo straniero, io vorrei ispirate le norme del progetto di società che mi permetterò di proporre. Intanto devo accennare di quali mezzi si è servita la magistratura di Siena per incoraggiare l'acquisto delle azioni (dette luoghi) ed infondere quella fiducia che è essenziale elemento di vita per ogni istituzione di credito.

Esso ottenne dal governo granducale di Ferdinando II che venisse obbligata una somma di scudi dugentomila (Ln. 1,176,000) rappresentata dalla rendita di scudi diecimila (Ln. 58,000), sopra il provento del Magistrato dei *Paschi* di Maremma, che erano una regalia già spettante alla Repubblica ed allora alla Camera ducale. Per questa concessione doveva rimanere legittimamente obbligato il Comune di Siena e quanti altri Comuni vi si associassero. Nel dì 4 marzo 1622 a suon di campana e a voce di banditore fu tenuto il generale Consiglio del popolo di Siena a cui intervennero 117 cittadini, e fu statuito che a tale effetto fossero obbligati, prima alcuni crediti spettanti al pubblico di Siena e poi i beni di tutti i cittadini senesi abitanti o non abitanti nella città, ed i beni che da questi si possedessero nello Stato. Qualora venisse il caso della rivelazione, questa doveva farsi con eguale distribuzione e per rata di beni, senza che nessuno avesse ad intendersi solidalmente obbligato. Fu disteso il decreto di questo partito del Consiglio generale pei rogiti di ser Livio Asquini notaro concistoriale, e fu poi approvato con rescritto granducale 30 dicembre dello stesso anno. Così per domanda del Collegio di Balìa concedevasi facoltà a tutti i paesi dello Stato senese di essere ammessi a godere dei benefizj del Monte, purchè entro un anno prestassero in valida forma le stesse obbligazioni della città di Siena; dopo il qual termine potrebbero goderne soltanto per una nuova ed espressa concessione.

Era anche statuito col decreto 4 marzo 1622 che il magistrato da preporsi al governo del Monte e gli altri ministri che in quello avrebbero ufficio, dovessero essere sempre nobili cittadini senesi e cotesto magistrato fosse

quello medesimo che reggeva il Monte di Pietà già esistente; che ogni anno dovesse rivedersi l'amministrazione del nuovo Monte e leggersene la dimostrazione nel Generale Consiglio della città di Siena; che ogni cinque anni dovesse mettersi al partito del Collegio di Balia e di numeroso Consiglio di eletti cittadini, *se il Monte avesse o no* a continuare; che ogni cittadino potesse impiegarvi i suoi denari ritirandone un annuo interesse determinato in scudi 5 (Ln. 29. 40) per ogni 100 con facoltà di riprendere il suo capitale dopo una disdetta di breve tempo. Quindi quelli che ricevessero denari ad imprestito dovrebbero corrispondere quell'interesse, e qualche cosa al disopra per le spese di amministrazione ed altri oggetti; il quale soprappiù giudicavasi essere un mezzo scudo per ogni cento di capitale o in quel torno; che il magistrato dovesse avere diligente cura di prestar denaro con la occorrente cautela a chi fosse per impiegarlo più *utilmente a pro delle famiglie e a benefizio dell'agricoltura e delle arti della lana, della seta, ecc., e che per la sicurezza delle prestanze non solo fossero obbligati i riceventi e i mallevadori, ma eziandio in sussidio i magistrati che avessero concessi gl'imprestiti.* E questa fu novella sicurtà aggiuta alle altre già dette per avvalorare il credito del nuovo stabilimento.

In tali termini e con qualche altra particolarità di minor conto fu stipulato con istrumento del 2 novembre 1624 e per i rogiti del già detto ser Livio Asquini e di ser Niccolò Magnani notaro fiorentino la malleveria che il Governo granducale prestava sui proventi del magistrato dei Paschi, e la obbligazione del Comune di Siena, che era rappresentato in quell'atto da quattro cittadini eletti all'uopo dal Collegio di Balia. E così ebbe effetto la fondazione del Monte non vacabile, che da questa sicurtà fu chiamato *Monte dei Paschi.* Il quale cominciò le sue operazioni col capitale raccolto dalla vendita di

tante azioni (o come dicevasi luoghi) di scudi 100 (Ln. 588) ciascuna fino alla somma di scudi 200,000 (Ln. 1,176,000) a cui si estendeva la malleveria del governo.

Nel giorno medesimo in cui stipulavasi quest' atto di fondazione un altro rescritto granducale approvava i capitoli e statuti del nuovo Monte, secondo i quali viene retto sino al presente, tranne alcuni cambiamenti ed aggiunte, che il corso dei tempi ha mostrato grado a grado opportune, col mutare delle circostanze e della legislazione generale, e col dilatarsi delle operazioni di questo stabilimento ad un cerchio incomparabilmente più vasto di quello che segnavasi dal primitivo suo fondo.

Il suo capitale andò gradatamente crescendo colla vendita di azioni e con l'accettare depositi, per cui nel 1860 raggiunse la cifra rotonda di venti milioni, che provenne quasi per intero da abitanti del territorio senese e segnatamente (Ln. 14,993,254) dai privati, ed il rimanente dai Comuni, da luoghi pii, da pubbliche amministrazioni e da cause giudiziarie. Questa somma oltre un milione, che è l'avanzo accumulato a pro del Monte nel decorso di 236 anni, fu imprestata da 15 a 18 milioni a persone estranee al territorio, per cui Siena va creditrice di tanta somma verso paesi che non la rinfrancano di alcun capitale (1).

L'unica cosa che manca al Monte de' Paschi per essere un vero e proprio *Stabilimento di credito fondiario,* si è l'ammortizzazione obbligatoria. Stava però nei debitori la facoltà di dimettere il loro passivo a tenuissime somme e persino a mezzo scudo per volta (Ln. 2. 94), senza però il vantaggio degl' interessi composti.

---

(1) *Siena e suo territorio.* Siena, 1862.

Delle Casse di risparmio in riguardo al credito fondiario.

Sicchè colla semplice introduzione dell' *ammortimento del debito a interesse composto*, il Monte dei Paschi potrà funzionare come vera banca di credito fondiario e continuare secondo la sua indolc una vita prospera e vigorosa. Esso gioverebbe di molto ad una società di credito fondiario che si stabilisse in Firenze, restando sempre l' anello il più forte di quella catena di associazioni territoriali italiane, che sole possono rialzare le condizioni de' possidenti ed alimentare efficacemente l' agricoltura. Con questo istituto d' Italia prende un posto onorevole nel credito fondiario anche se non avesse le Casse di risparmio di Lombardia, di Bologna, di Ravenna che fanno operazioni di mutuo ed anche di credito agricolo. Quindi credo mio dovere di insistere che i futuri stabilimenti di credito fondiario ed agricolo in Italia, anzichè informarsi allo statuto di Francia che compenetra secondo lo spirito accentratore di quel governo, in una sola banca a Parigi le diverse società provinciali, adottino gli ordinamenti degli istituti nazionali che diedero segni così manifesti di vitalità e di grandezza, in onta che avessero a lottare contro tutti i nemici coalizzati dell' associazione e del credito, quali furono il dispotismo dei governi e la sfiducia dei cittadini.

Giacchè tra gli stabilimenti principali che sussidiarono con ingenti capitali l' agricoltura ho ricordato le Casse di risparmio mi è forza di notare come gli economisti non sieno d' accordo nell' apprezzare i vantaggi che potrebbero ritrarre le Casse di risparmio col seguire l' esempio di quelle di Lombardia che hanno prestato grandi somme alla possidenza, ed ora propongono di trasformarsi in vere banche di credito fondiario.

Gli ammiratori de' felici risultati ottenuti dalle Casse

di risparmio mediante le operazioni di credito fondiario ed agricolo, giustificarono questo oltrepassare la via a loro assegnata dagli statuti, col sostenere « che le Casse « di risparmio non sono un privilegio per il povero, « come le Banche non dovrebbero esserlo per il ricco. « Esse sono fatte per tutte le persone, per tutte le classi « bisognose della virtù che prevede e prepara. Le Casse « di risparmio, coll'avere fra i loro creditori gente di « ogni professione e di ogni fortuna, tengono interessato « tutto il paese alla loro prosperità; di più dal racco- « gliere i piccoli e grandi risparmi a misura che si for- « mano i capitali, esse li fanno fruttare tanto nell'in- « teresse del possessore quanto pel bene generale del « paese. In tal guisa si compie la principale missione « esercitata dai Banchi scozzesi, che partendo da questo « ultimo periodo si sono elevate a Casse di risparmio ».

Quelli al contrario che opinano le Casse di risparmio non dovere escire dalle norme tracciate nei loro statuti, rispondono: « La Cassa di risparmio è fondata « per ispirare, facilitare o favorire il risparmio. Riceve « le più umili economie del povero; le serba e le ga- « rantisce, le mette al riparo delle tentazioni del mo- « mento e dalle altre cattive sorti; le getta nella circo- « lazione, e di sterili che erano al fondo d'una cassetta, « le rende produttive d'interessi, che vengono ad ingros- « sare di mese in mese, di anno in anno, il piccolo conto « corrente. La Cassa infine rimborsa tutto o parte del « deposito a piacimento di chi glielo affida e alla semplice « sua richiesta ».

In Inghilterra, dove questa istituzione per la prima volta vestì compiutamente la forma che la distingue e la caratterizza, il legislatore ha preso cura di assegnarle i suoi limiti, « atteso, dice il preambolo dell'Articolo 2 « *della legge* 28 luglio 1828, che le Casse di risparmio « furono stabilite in Inghilerra ed in Irlanda per la

« custodia e per l' aumento dei piccoli risparmi (Small
« Savings) appartenenti alle classi industriali dei sud-
« diti di S. M.; così devono contentarsi del triplice van-
« taggio di raggranellare e di convertire in capitale quei
« risparmi che isolati rimarrebbero necessariamente in-
« fruttiferi nelle mani dei loro detentori; di dare alla
« classe operaja il mezzo di risparmiare e di procurare
« a sè medesima un credito; di propagare in fine fra gli
« operai il sentimento della proprietà e di ispirare loro
« abitudini di economia conducenti a moralità. Questi
« vantaggi bastano ampiamente per *render tutto il pae-*
« *se interessato alla prosperità* delle Casse di rispar-
« mio senza compromettere quella sicurezza, facendole
« *uscire dai loro uffici speciali* ».

La Cassa di risparmio di Bologna è quella che per il suo organismo e per i suoi regolamenti, pur mantenendosi nella sfera delle operazioni di risparmio, viene in ajuto alla possidenza. Nei depositi essa accetta la tenue offerta di cinque bajocchi (28 cent.). Siccome è soltanto istituita per custodire ed aumentare le piccole somme, che non potrebbero in altro modo venire utilmente e cautamente impiegate, così qualora il credito di un solo depositante arrivi alla somma di scudi 600 (italiane L. 3528), fra capitale e frutti e frutti dei frutti, cessa di essere fruttifero, nè può accrescersi con ulteriori depositi, potendo egli di detta somma accumulata procurarsene un investimento.

I rimborsi e l'aumento dei depositi si effettua sull'esibizione del libretto e quindi al portatore.

Cogli avanzi che ha la Cassa di risparmio si forma un prudenziale fondo di riserva . . . Gli ulteriori avanzi rimangono proprietà dello stabilimento da dispensare in opere di beneficenza.

Entra nella specialità del credito fondiario ed agricolo, effettuando prestiti ed investimenti nella propor-

zione del 60 per cento in operazioni di credito agricolo, cioè in prestiti su cambiali ed in apertura di crediti, di 20 per cento in prestiti sopra ipoteca, ed in 20 per cento in prestiti a stabilimenti pubblici e valori mobiliari.

La *sovvenzione* su cambiali, pagherò o biglietti all'ordine, si effettua su due firme, talvolta più e coll'aggiunta di altra garanzia, come pegno convenzionale di un credito. La scadenza del recapito non deve eccedere i sei mesi ed è ordinariamente di quattro, e l'interesse è del 6 per cento posticipato. L'effetto è rinnovabile in tutto od in parte alla scadenza secondo conviene al debitore quando la Cassa sovventrice non abbisogna di fondi. Lo sconto di cambiali o pagherò di *commercianti ed industriali richiede che essi sieno possidenti o garantiti da firme di possidenti*. Sul numero totale delle sovvenzioni in cambiali quelle ai commercianti non eccedono il terzo.

Da questa notizia di fatto circa le sovvenzioni in cambiali risulta che questa maniera di prestito è ricercata ed effettuata nella massima parte colla mezzana e piccola proprietà. Fino alla recente promulgazione della nuova legge sul registro, il prestito su cambiali era tanto più vantaggioso che si sottraeva alle tasse erariali non essendo registrato se non in caso di protesta.

L'indagini più accurate sul numero degli effetti provati fece scoprire che in 25 anni d'esercizio dalla sua fondazione a tutto il 1851, ed in un giro di 200 milioni di lire, la Cassa di risparmio di Bologna sofferse perdite di ben poco rilievo se guardasi al tempo ed alle somme investite (1).

---

(1) *Del credito fondiario ed agricolo in Francia ed Italia.* Cenni e considerazioni del conte Salmour senatore del regno, Torino 1862.

Delle Banche fondiarie di Germania.

Essendo chiaramente determinato dagli statuti l' ufficio delle Casse di risparmio e quello delle Banche di credito fondiario, per cui ciascuna nella propria sfera ha ottenuto la sanzione favorevole dei prosperi fatti e del tempo, io mi unirei a coloro che non vorrebbero impegnare gl' istituti di risparmio nelle nuove operazioni di credito, limitando la loro influenza benefica a provvedere il denaro a quelle società fondiarie che si ponessero mediatrici fra il capitale e la proprietà. Queste associazioni dovrebbero costituirsi dagli stessi proprietari, proponendosi sempre il medesimo scopo delle Banche di credito fondiario ed agricolo di Germania e di Scozia.

Tutti sanno che la prima Banca di Germania fu promossa a sollievo dei possidenti dalla Slesia dopo la guerra dei sette anni che costò all'Europa un milione di combattenti, e due miliardi di franchi. Si fu allora che i signori slesiani si rivolsero a Volfango Büring, il quale offerse a capitalisti olandesi e svizzeri un' ipoteca collettiva su tutti i beni dei nobili. Volle rendere i titoli di ipotecarii negoziabili per girata come altrettante cambiali, assicurare il pagamento degl' interessi, minacciando i ritardatari della espropriazione immediata senza spesa del creditore. I proprietari stretti in associazione, amministrarono la Banca come una vera e propria fattoria. Le largizioni di Federico II re di Prussia servirono di eccitamento ai governi delle altre provincie germaniche per renderli benemeriti col prestare fondi in denaro alle società, ovvero garantire la solidità della Banca col proprio credito, come fece Ferdinando II di Toscana colla cessione dei pascoli maremmani ai comuni e cittadini dello Stato senese. In seguito al felice risultato della Banca di Berlino gl' istituti di credito fondiario si moltiplicarono in Germania introducendo ordinamenti diversi secondo

l' esperienza andava insegnando, e sopratutto l' applicazione dell'ammortimento del debito a interesse composto che fu trovato dal re di Annover nel 1790 e diffusa sopra larga scala dopo il 1822.

Quindi le istituzioni di credito fondiario nei diversi Stati d'Europa si dividono in due grandi categorie: 1.° associazioni create a vantaggio dei debitori con e senza garanzia dello Stato, dirette ed amministrate dagli azionisti; 2.° stabilimenti di credito fondiario fondati e diretti esclusivamente dallo Stato e dalle autorità centrali o provinciali.

Da un prospetto pubblicato e dalle opere che si pubblicarono recentemente in Francia e in Italia sulle Banche germaniche si rileva, che dalla Slesia consimili istituzioni si propagarono nei piccoli centri delle provincie germaniche, per cui sopra una popolazione di circa 41 milioni havvi in media una Banca principale ogni due milioni di abitanti, senza contare le filiali che aiutano la diffusione di questa specie di credito in un raggio anche più ristretto. La circolazione complessiva di obbligazioni in Germania si calcola di circa 800 milioni, dei quali 400 nella Prussia, 150 nella Slesia e 50 nella Posnania ed il rimanente nelle altre provincie Germaniche.

Delle Banche di Scozia di credito fondiario ed agricolo.

Se le Banche di credito fondiario in Europa per la massima parte nacquero ed operarono sotto la sorveglianza più o meno diretta del governo, le numerose Banche di Scozia riconoscono invece la loro prosperità dall'anno 1715, nel quale scaduto il privilegio esclusivo concesso alla Banca di Scozia fu lecito a chiunque fondare una Banca ed emettere biglietti purchè il loro valore non fosse minore di scellini 20 (Ln. 25). Vi sono in Edim-

burgo cinque Banchi dei quali tre *The Royal Banck* con un capitale di 25 milioni di lire, *The Bank of Shotland* con un capitale pari, e *The Britisch-linen company* con un capitale di 12 milioni, hanno il capitale di 62 milioni e sono costituiti come le nostre società anonime, e gli altri due in accomandita; cioè il Banco commerciale con un capitale di 125 milioni di lire.

Indipendentemente da questi vi sono in Scozia molti altri Banchi. Nel 1853 ve n'erano 17, con un complessivo capitale di 293 milioni di franchi, sopra un territorio di circa tre milioni di ettari, e la loro circolazione non eccedeva in complesso 100 milioni di lire.

Nel loro esordire i Banchi Scozzesi rilasciavano biglietti all'ordine contro i depositi, ma non davano interessi ai capitali presso loro depositati. Lo sconto degli effetti di commercio ancora rari persuase i Banchi fino dal 1729 ad aprire conti correnti; operazione che d'allora in poi fu per loro principalissima, e che in più particolar modo costituisce la loro specialità.

Tutti i Banchi di Scozia amministrati da direttori od agenti salariati, sono regolati da principj che tolgono quasi ogni rischio, ed offrono una grande fiducia per la chiarezza e la pubblicità dei loro conti. Ciascuno di essi ha in tutti i borghi considerevoli filiali e succursali, rette da vice-direttori sotto il controllo d'un comitato superiore. Nel 1853 il numero di queste succursali era di 462.

I Banchi emettono biglietti, che scambiano vicendevolmente fra essi; scambio ch'è cautela al pubblico per il reciproco sindacato che sono così costretti a fare l'uno dell'altro. Ciascun Banco ha un agente in Edimburgo, e questi si radunano il martedì e il venerdì di ogni settimana per contraccambiarsi i biglietti emessi dalle varie Banche, e per il bilancio dei conti il quale si fa con cambiali a 10 giorni pagabili in oro a Londra.

Generalmente il limite minimo stabilito per i depositi è di 250 fr. ma la massima parte dei Banchi riceve 50 ed anche sole 25 lire italiane.

La differenza di uno per cento fra l' ineresse che paga e quello che ritira il Banco, sopperisce alle sue spese e costituisce la principale sorgente dei suoi utili.

Le operazioni dei Banchi scozzesi, come già accennammo, consistono principalmente in aprire conti correnti. Per la qual cosa esigono che la persona, alla quale aprono un credito, abbia mallevadrici due persone e talvolta anche più, le quali sieno atte a pagare e siano loro gradite, oppure abbia depositato presso di loro un capitale od affidato i suoi risparmi. All' accreditato che cessi di fare gli accennati depositi di risparmi e continui a chiedere credito, il Banco sospende di soddisfare alle sue domande e gli si toglie il credito.

Questi conti correnti o crediti aperti sono ordinariamente da Ln. 1200 a 24,000 e più, e sono concessi ad ogni ceto di persone, di cui sia conosciuta la buona condotta, l' industria e la moralità. Ai piccoli losatari che abbisognano di fornire i loro fondi di utensili o bestiami, a coloro che vogliono annettere al loro podere una fabbrica o un piccolo commercio e via dicendo.

I Banchi si procurano informazioni colla massima esattezza sulla moralità del mutuatario, se tenga ordine nelle cose sue, se faccia bene i suoi affari. Un apposito libro contiene annotazioni sopra ciascun accreditato. Migliaia di esempi si hanno di crediti chiusi in seguito a tali investigazioni, o per mala condotta, o per causa di operazioni temerarie intraprese.

I Banchi di Scozia investono anche una piccola parte del loro capitale in mutui ipotecarii. « Perciò (dice Thiers) » essi esigono una procura che la legislazione di Scozia « autorizza di stabilire. Essa è irrevocabile, e questa pro- « cura dà il potere di vendere ad ogni istante che piac-

» cia allo stabilimento che ne è depositario lo stabile loro » affidato. In questo modo le Banche di Scozia, armate di » questa procura formidabile, potendo vendere quando lo » vogliono, senza revoca possibile del mandato, lo stabile » ipotecato, prestano qualche volta una parte del valore » dello stabile e non fanno questi investimenti, se non » con una porzione presso che insensibile del loro capi- » tale ».

La procura, accenna il sig. Thiers, è il contratto denominato *Mortuum vadium*, col quale nella Gran Bretagna si supplisce all'ipoteca, che non esiste nel regno unito dove il mutuo ipotecario è una vendita a termine di riscatto.

I Banchi di Scozia fanno pei loro clienti tutti i pagamenti e le riscossioni e procacciano loro il vantaggio di non aver mai danaro inoperoso col farlo fruttare. La facoltà, che essi si riserbano di rifiutare a loro beneplacito la continuazione del credito e la solidarietà delle cauzioni, produssero un salutare effetto sulla moralità della loro clientela.

Nel 1825 il numero dei conti correnti aperti era calcolato da 10 a 11 mila, il che supponendo tre cauzioni per conto aperto, sarebbe il ragguardevole numero di 40,000 persone impegnate coi Banchi.

Questo sistema, dice Roberto Peel, ben diverso dai conti correnti ordinari, promosse molte industrie, l'economia e la frugalità nella Scozia: esso fece le veci di Cassa di risparmio. Il Comitato dei lords incaricato di studiare la circolazione in Iscozia ed in Irlanda, riteneva che nel 1826 non eravi meno di 500 milioni di franchi affidati ai Banchi di Scozia, ed ora l'ammontare dei depositi è computato ad un miliardo di franchisopra una popolazione che non raggiunge 2,300,000 abitanti. Nella sola città di Perth (20,000 abitanti) il Banco paga annualmente 250,000 fr. d'interessi a piccoli commercianti.

contadini, braccianti, ecc., per depositi da 250 a 2500 fr. Ogni scozzese reputa perdere il suo denaro se tiene in saccocia un solo biglietto di Banca, una sola sterlina di cui non abbia a servirsi in giornata.

Questi Banchi hanno resi grandi servigi all'agricoltura scozzese, e risoluto uno dei più grandi problemi sociali economici, facendo del risparmio il diritto ad un credito maggiore di esso, capitalizzando, per così dire, le facoltà morali dell'uomo, ed abilitando al credito anche chi null'altro possiede se non il suo lavoro, il suo ingegno, la sua probità.

Ma se i Banchi di Scozia rendono gravi servigi all'agricoltura, ciò debbono in gran parte all'*istruzione ed alle nozioni di credito diffuse nelle campagne,* ed al sistema di locazione col quale pressochè esclusivamente si usufrutta la proprietà (1).

Le locazioni, dice Mac Loed, sono abitualmente in Iscozia di 19 anni, in guisa che un locatore attivo ed industre avendo ottenuto una locazione può recarsi alla Banca e sopra la garanzia di suo contratto di locazione, e quella di alcuni amici che rispondono per lui, ottenere un conto corrente che gli somministri le anticipazioni di cui abbisogna. Dopo la messe, egli rimborsa la Banca del capitale e degli interessi, guadagna la sua parte ed accresce la ricchezza nazionale. Questo esempio è molto frequente in Iscozia, e gran parte della coltivazione del paese origina da questo sistema di concorrenti.

---

(1) *Dictionnaire d'économie politique*, Le crédit foncier, par M. L. Walousk. Des institutions de crédit formées en Allemagne et en Belgique, documents récueillis par M. Royer. Paris 1855. Des institutions de crédit foncier et agricule dans les divers Etats de l'Europe, par M. Iosséau-Chouki et Delaroy. Paris, 1851. Enquête sur le crédit foncier faite par le Conseil d'État. Paris, 1850.

Conclusione.

Nel raccontare sommariamente la storia delle Banche di credito fondiario trapela netta la preferenza ch' io darei al sistema delle associazioni provinciali, che nominassero a loro volta ciascuna il proprio rappresentante per formare un Comitato centrale che avesse la residenza nella capitale dello Stato

Io non ammetto in economia quello che ho sempre combattuto nell'organizzazione politica, cioè la fallace teoria dell'accentramento. Anzi torna in acconcio che quivi ripeta il concetto costantemente propugnato ne' miei scritti politici. Per quanto grande sia uno Stato, pochissime sono le leggi generali necessarie per mantenerne integra la potenza e la floridezza. La maggior parte delle leggi amministrative devono essere speciali, e la smania di tutto centralizzare soffoca ogni alito di vita nelle diverse parti d'uno Stato, riducendolo a guisa del fantoccio che muove testa, mani e piedi a senno di chi tiene le fila onde ha il moto tutto artificiale e meccanico.

Così dall'argomento generale ritornando alle Banche di credito fondiario, la mia opinione è confortata dalla dichiarazione del già grande statista Cavour, il quale come ministro delle finanze nella sua relazione alla Camera del 2 giugno 1853, non solo propose la istituzione del credito fondiario, ma appoggiò principalmente quelle mutue tra possidenti dicendo: « all'uniformità d'una Banca » di capitalisti preferisco la varietà, riputando in fatto » di credito come in ogni altra cosa essere la libertà il » migliore incoraggiamento possibile. Perciò vi chiedo di » poter autorizzare non solo la società di capitalisti, ma » eziandio società mutue di proprietarj che facciano pre» stiti col rilascio di titoli di credito (obbligazioni fon» diario) ».

Questa tendenza generale al libero svolgimento delle

forze economiche è inerente alla legge di natura che pose nell'universalità delle cause il sublime magistero della vita.

Come le acque della terra mandano al cielo il loro vapore che lo ritorna convertito in rugiada ed in pioggia fecondatrice, così dalla vita rigogliosa di tutti i Comuni otterrà sua vera grandezza la nazione. L'accentramento soverchio è pessimo sistema di governo, perchè richimando tutto il sangue al cuore ne viene l'asfissia delle membra, e il corpo finisce col dissolversi. Se invece si lascia correre il sangue liberamente, diamo moto e calore alle membra e tutto il corpo ritrae robustezza e salute.

Ciò che è in natura si osserva nelle costituzioni sociali e nella vita morale e materiale d'un popolo. Quindi le sole associazioni locali di credito fondiario possono vivere da sè, sovvenire ai bisogni dell'agricoltura, ricercare i capitali paurosi ed inerti per porli in circolazione e collocarli presso persone conosciute da sovventitori. Queste associazioni parziali potranno col tempo riunirsi in una grande associazione generale nel centro politico d'Italia, la di cui azione suprema regolatrice, senza confondere l'amministrazione, potrà influire a benefizio di tutta la proprietà fondiaria della nostra penisola.

Intanto per la futura adunanza presenterò il progetto d'una Banca fondiaria in Toscana. Io voglio sperare che l'idea già maturata da questo onorando Consesso possa diffondersi nell'opinione pubblica onde ritentare la prova: E giacchè i più benevoli scrittori di economia e di statistica hanno scoperto la causa della poca ricchezza toscana nella mancanza di spirito di associazione tra' possidenti, bisogna cercare che questo spirito s'incarni e diventi operoso per virtù delle società che godono meritamente, come quella dei Georgofili, di molta stima e fiducia. È questa la forza latente di quelle vecchie associazioni che seppero in tempi infelicissimi tener bello e agitato il vessillo

della libertà e della scienza, È giunto ormai il tempo di sprigionare cotesta forza dal confine della semplice teoria per slanciarla nella pratica di quelle grandi idee, che hanno formato il nostro patrimonio di gloria contribuendo alla prosperità dei tempi moderni.

Il nuovo onore di capitale provvisoria a cui è chiamato Firenze gli impone il dovere dei grandi esempi per meritare la stima che i suoi maggiori le hanno guadagnato nel mondo.

L'Italia invoca sopra tutto il lavoro, e quindi l'intelligenza non può più limitarsi a proporre e discutere una buona idea, ma deve nella cerchia del possibile iniziarne l'applicazione. In ciò sta il progresso delle Accademie e riposa il segreto della loro vita avvenire!

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE.

O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA

E

DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Aprile e Maggio 1865.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊃o—

Statistica generale della popolazione del Regno d'Italia giusta il censimento dell'anno 1863.

(Continuazione e fine. Vedi il fascicolo di marzo, pag. 290).

È di suprema importanza per l'Italia il sapere se le risaie debbansi ritenere o no infeste alla vita dell'uomo. Qualora il quesito potesse risolversi negativamente, la coltura di un cereale già sì proficuo alla nazione, finirebbe col ricevere fra noi nuovo e più vigoroso impulso.

Nè qui intendesi riprodurre tutte le opinioni favorevoli o contrarie che si sono emesse sull'argomento, ma ci limiteremo ad indagare se per avventura le zone coltivate a riso presentino una mortalità maggiore che altrove.

Provincie	Circondari	Comunità	Morti su 100 abit.
Milano	Abbiategrasso	N. 25	4.02
Novara	Vercelli	Tutte	3.24
Pavia	Lomellina	N. 9	2.42
»	Pavia	» 18	3.33
			3.24

Di che nasce che nelle Comunità di tre provincie dove la coltura del riso è estesissima, v' ha una mortalità di 3.24 p. 100 abitanti, mortalità inferiore a quella di molte provincie che non hanno risaje che e in tutti i modi di poco si discosta dalla mortalità media del Regno (3.13 per 100 abitanti).

La mortalità dei diversi compartimenti del Regno risulta dalle rubriche che seguono, nelle quali vennero richiamati a titolo di confronto i dati dello stato civile del 1862, comprendendo nella prima parte di essi i nati morti, ed escludendoli invece nella seconda parte.

Compartimenti territoriali	Morti (Compresi i nati morti) 1862 per 100 abitanti	Morti (Compresi i nati morti) 1863 per 100 abitanti	Morti (Non compresi i nati morti) 1863 Totale	Morti (Non compresi i nati morti) 1863 per 100 abitanti
Piemonte	2.86	2.92	80,442	2.89
Liguria	2.72	2.70	20,436	2.63
Lombardia	2.86	3.25	98,524	3.14
Emilia	3.18	3.19	62,147	3.08
Umbria	2.74	3.07	15,265	2.97
Marche	3.12	3.29	28,187	3.17
Toscana	3.23	3.17	62,570	3.16
Abruzzi e Molise . .	3.79	3.47	41,444	3.42
Campania	3.44	3,25	80,806	3.07
Puglia	3.25	3.56	46,128	3.47
Basilicata	4.02	4.13	19,928	4.05
Calabrie	3.31	3.63	39,947	3.42
Sicilia	2.88	2.92	69.556	2.87
Sardegna	2.91	3.68	21,297	3,59
Regno . . .	3.13	3.22	686,777	3.13

Di che vedesi massima nel 1863 la mortalità in Basilicata dove sopra 100 abitanti v'ebbero 4.05 morti, minima in Liguria dove sullo stesso numero di popolazione se ne contano appena 2.63, in Sicilia, in Piemonte e nell'Umbria dove questo ragguaglio non è che di 2.87 a 2.97.

Dove si prescinda dall' Olanda, la quale deplora una mortalità superiore a quella del nostro Regno (3.33 morti per 100 abitanti), versano sotto questo rispetto in condizioni senza confronto migliori delle nostre l' Inghilterra (2.15 morti per 100 abitanti), la Francia (2.26), il Belgio (2.37). la Prussia 2.59 e la Spagna (2.73).

Mortalità per sessi.

Or ecco qual è la differenza tra i due sessi nel rapporto delle morti alla popolazione maschile e femminile:

	Morti					
	Complesso		Maschi		Femmine	
	Totale	per 100 abitanti di popolazione	Totale	per 100 abitanti maschi	Totale	per 100 abitanti femmine
Anno 1863 .	705,729	3.22	366,366	3.34	339,363	3.10
» 1862 .	681,212	3.13	551,800	[illegible]	329,322	3.03
Differenza in più nel 1863 .	24,517	0.09	14,476	0.11	10,041	0.07

Dal 1862 al 1863 quei rapporti non hanno dato che un lieve aumento (0.09 per 100 abitanti) più sensibile tuttavia nella ragione delle morti maschili (0.11) che in quella delle morti femminili (0.07).

Rapporti delle morti alle nascite.

Nei Comuni urbani e nei rurali e nei singoli compartimenti del Regno le morti si ragguagliano alle nascite e queste a quelle nelle proporzioni qui indicate:

Compartimenti territoriali	Morti su 100 nascite	Nascite su 100 morti
Comuni urbani	81	123
Id. rurali	79	127
Piemonte	78	128
Liguria	71	141
Lombardia	81	124
Emilia	77	130
Umbria	84	120
Marche	86	116
Toscana	75	134
Abruzzi e Molise	88	113
Campania	79	126
Puglia	83	121
Basilicata	93	108
Calabrie	88	114
Sicilia	70	143
Sardegna	96	104
Regno	80	125

Il che mostra come il coefficiente della mortalità non raggiunga fra noi quello della fecondità della popolazione tanto dei Comuni urbani quanto nei rurali, così per ciascuno dei compartimenti, come per tutto il Regno.

Rapporto dei sessi nelle morti.

Il numero dei maschi si ragguaglia al numero delle femmine defunte come 107.49 a 100. La differenza in più

delle morti maschili sulle morti femminili ha superato quella che già noi avevamo indicata pel 1862 (105.85 a 100). E d'altra parte, siccome le nascite seguirono una ragione inversa, siccome cioè anche nel sovrammontare delle nascite maschili su le nascite femminili i rapporti delle due categorie tendono a raccostarsi sempre più (nel 1862 i nati maschi erano 106.14, nel 1863 105.95 per 100 abitanti) ne viene che di questo passo fra non molto la popolazione maschile verrebbe a perdere l'antico vanto della numerosità a fronte della popolazione femminile, quando pure quest'ultima non avesse, come del resto in pressochè tutti gli altri Stati d'Europa, a sopravanzare la prima.

Le nascite maschili la vincono sulle femminili nelle Comunità rurali anche più che nelle Comunità urbane, mentre poi la ragione inversa si verifica trattandosi delle morti. Questa doppia corrente porta a crescere la maschilità alla campagna ed a sminuirla invece tra i consorzi cittadini.

La Puglia, la Sicilia, la Sardegna sono i compartimenti presso cui gli uomini muoiono con una frequenza, rispetto alle donne, che non è raggiunta altrove nel Regno. A minore mortalità essi vanno esposti sempre relativamente alle femmine, nelle Marche, nel Piemonte, nella Toscana e negli Abruzzi.

Il soprammontare delle morti nei maschi, rispetto alle femmine, dipende in parte dall'originaria differenza che corre nella popolazione dei due sessi. A cause uguali di mortalità le morti maschili dovrebbero ragguagliarsi alle femminili nella ragione affatto tenue di 100.18 a 100. Se lo squilibrio riesce nel fatto di molto maggiore, ciò devesi attribuire da una parte all'eccedenza delle nascite maschili sulle femminili, e dall'altra ai disagi che l'uomo sopporta ed ai pericoli che esso corre con più frequenza che la donna. Dalla nostra dimostrazione risulta che la mortalità del sesso maschile, comparativamente a quella

del sesso femminile, è maggiore nel Regno che non in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda ed in Austria. A questo rispetto la Spagna trovasi a un dipresso nelle nostre condizioni. La sola Russia conta un ragguaglio di mortalità tra l'uomo e la donna anche più sfavorevole pel primo, noverandosi colà fino a 108.17 morti maschili su 100 morti femminili.

Morti per stato civile.

Le morti, ad esclusione dei nati-morti, si distinguono secondo il sesso e lo stato civile, come nel quadro qui appresso, ove a fronte delle cifre assolute venne posto il rapporto proporzionale per 100.

Stato civile	Morti					
	Complesso		Maschi		Femmine	
	Totale	Per 100	Totale	Per 100	Totale	Per 100
Celibi impuberi	381,390	55.55	201,850	29.40	179,540	26.15
» adulti	82,889	12.06	49,230	7.16	33,659	4.90
Coniugati . .	139,084	20.25	74,826	10.90	64,258	9.35
Vedovi . . .	83,414	12.14	29,878	4.35	53,536	7.79
Totale dei morti	686,777	100.00	355,784	51.81	330,993	9.84

La classe degli impuberi (1) presenta tanto in senso assoluto quanto relativamente il maggior numero delle morti. Indi segue, giusta le stesse ragioni numeriche, la

(1) Il limite dell'impubertà venne stabilito tanto pei maschi quanto per le femmine dalla nascita a 15 anni, escludendo tuttavia dal computo i 4 maschi e le 20 femmine, che sullo scorcio di quell'età già appartenevano ai coniugati.

classe dei coniugati; ultime vengono, ed a brevissimo tratto fra loro, le classi dei vedovi e degli adulti celibi. Gl' impuberi, i celibi adulti ed i coniugati del sesso maschile oltrepassano nelle morti la misura di quelle stesse classi di sesso femminile. Nella sola vedovanza le morti femminili superano le maschili. Nè diverso è la vicenda dagli altri Stati europei rispetto alle morti dei due sessi per stato civile.

Morti per età.

Ma vediamo come si distribuiscono le morti non solo per sesso e stato civile, ma ben anco per età, distinguendo l'età dei defunti in categorie di mesi fino ad un anno, d'anno in anno sino ai cinque, e successivamente di cinque in cinque anni. Risulta da queste indagini:

Che il numero delle morti del 1.° mese dopo la nascita, di gran lunga maggiore che in niun altro periodo della vita, raggiunge a un dipresso $^{1}/_{8}$ del numero totale delle morti e $^{1}/_{10}$ del numero delle nascite;

Che le morti del 2.° e 3.° mese corrispondono ad $^{1}/_{29}$ circa nelle nascite, quelle del 4.°, 5.° e 6.° ad $^{1}/_{33}$, e la somma delle morti dei primi 6 mesi ad $^{1}/_{6}$ delle nascite;

Che le morti seguitano a decrescere di mese in mese finchè la loro somma alla fine del 1.° anno pareggia il quarto circa delle nascite;

Che dopo il primo anno il numero delle morti va scemando fino ad un primo minimo che corrisponde al 3.° quinquennio, perciò dai 10 ai 15 anni di età, per crescere subito dopo nel 5.° quinquennio dai 20 ai 25 anni, e decrescere di nuovo ad un secondo minimo nel 6.° quinquennio dai 30 ai 35 anni. Al di là di questo termine, e più precisamente cominciando dai 40 ai 45 anni. Il numero delle morti ripiglia il suo corso progressivo, finchè la popolazione compresa fra gli anni 70 e 75 dà alla morte un contingente che nè la gioventù nè l'età matura hanno

tocco. Dai 75 anni in su il numero delle morti si fa naturalmente di anno in anno minore fino a non poter noverare tra le morti dei centenari più che 113 persone.

I due sessi corrono a un dipresso le stesse vicende colla differenza, che mentre nelle prime età le morti del sesso maschile superano quelle del sesso femminile, dai 15 ai 20 e dai 20 ai 40 anni le morti femminili seguono una ragione inversa. Una grande differenza riscontrasi tuttavia in questo rapporto fra i due sessi, quando si considerino partitamente le diverse categorie di stato civile, poichè se nel totale del periodo sovramenzionato v'ha una maggiore mortalità femminile a fronte della maschile ciò non può dipendere dal celibato, nel quale anzi si verifica una tutt' altra proporzione, ma deve attribuirsi alle categorie dei vedovi e dei coniugati. La donna coniugata in questo periodo di vita paga un grave tributo alla morte, dapprima per l'epoca di sua transizione dalla puerizia all'adolescenza, più tardi pel privilegio che le spetta, ma che paga a proprie spese, di servire come mezzo diretto alla propagazione della specie. Dai 20 ai 25 anni principalmente, dove di maschi coniugati non muoiono che 1018, di femmine strette in matrimonio ne soccombono 4079, il quadruplo circa dell'altro sesso. È però da avvertire che in corrispondenza di quest' età i coniugati maschi sono in minor numero delle femmine coniugate.

Alle stesse conclusioni saremmo pervenuti se il nostro computo si fosse basato sulla mortalità relativa, la quale è maggiore negli uomini (326 morti maschi) che nelle donne (304 morti femmine per 10,000 abitanti). V'hanno però età nelle quali, malgrado la superiorità numerica dei maschi sulle femmine accertata dal censimento, le morti che si verificano nel sesso femminile oltrepassano quelle del sesso opposto. Tali età stanno negli intervalli dai 10 al 15, dai 30 ai 40 e dai 60 agli 85 anni.

L'età in cui minore è il numero delle morti, corrisponde tanto pei maschi quanto per le femmine dai 10 ai 15 anni. Prima e dopo quell'epoca sonvi rapporti proporzionali più elevati. Per trovare nella scala della mortalità una misura che s' approssimi a quella dell' infanzia nel primo anno dell'esistenza, bisogna rimontare al periodo dagli 80 agli 85 anni. In quello stesso periodo muore un numero d'infanti più che doppio che non da uno ai due anni. Si calcola che $^1/_9$ dei fanciulli compresi da un anno ai cinque paghi tributo alla morte, dove invece al secondo quinquennio la proporzione non è che di $^1/_{100}$. A 70 anni l'uomo s' approssima al sepolcro con progressione accelerata, poichè da quinquennio a quinquennio scende la stregua della mortalità da 12.24 a 88.98 per 100 abitanti.

Ad utili raffronti potrebbe dar luogo lo studio della mortalità per età negli altri Stati d'Europa, ma il tempo e lo spazio non ci consentono qui tali investigazioni.

Se le condizioni di vitalità fossero rimaste, dall'epoca in cui fu compiuto il censimento, le stesse per tutte le categorie di età, se le nascite e le morti avessero seguito nel movimento dello stato civile le medesime vicissitudini e le prime avessero riempito regolarmente le lacune lasciate dalle seconde, senza perdite e senza sopravvanzi, gli è certo che i rapporti da noi indicati dovrebbero risguardarsi come espressione esattissima della mortalità relativa del Regno. Ma tale non è il processo generativo delle nazioni. Le condizioni di vitalità di un anno non si ripetono nell'anno successivo e lo squilibrio della popolazione non tarda a manifestarsi colle differenze che di anno in anno si verificano tra il numero delle nascite e quello delle morti, facendo sì che anche tutte le categorie di età più non rimangano quali ce le ha trasmesse la censuazione. Laonde chi per avere la mortalità relativa prendesse a termine del rapporto la cifra degli abitanti determinata dal censimento, otterrebbe un quoziente mag-

giore o minore secondo che la popolazione avrà subito una diminuzione od un incremento in conseguenza delle varie vicende cui vanno soggette ogni anno le nascite e le morti. Nel caso concreto, siccome nel 1862 il bilancio tra quei due elementi si è chiuso in favore delle nascite, così può supporsi che anche la popolazione compresa nel 1.° anno di età debba aver superata la censita nell'anno anteriore, il che fa sì che il quoziente, il quale esprime la mortalità relativa, sia riescito minore di quello indicato nel nostro prospetto.

La mortalità relativa si classifica, secondo il vario stato civile, nell'ordine seguente: vedovi, 5.82 (6.89 maschi e 5.38 femmine); impuberi, 5.12 (5.36 maschi e 4.89 femmine); coniugati, 1.81 (1.95 maschi e 1.66 femmine); adulti celibi, 1.57 (1.70 maschi e 1.43 femmine) per 100 abitanti dello stato civile corrispondente.

Nè qui vuolsi tacere come la misura elevata della mortalità fra i vedovi sia da attribuire non già agli effetti della vedovanza sul corso della vita dell'uomo, ma sì piuttosto al maggior numero delle persone di avanzata età che rispetto alle altre categorie di popolazione si trovava in quello stato. La stessa cosa deve dirsi della mortalità dei coniugati paragonata con quella degli adulti celibi. A pari condizione di età mancano ai vivi più celibi adulti che coniugati, dove sul totale di tutte le età risulta il rapporto inverso. L'immaturità dei matrimoni fa sì che, specialmente nella donna, mentre nella popolazione celibe dai 10 ai 15 anni si ha una mortalità di 0.67 per 100 abitanti di quella categoria, nella popolazione coniugata, verso lo scorcio di quel periodo, la mortalità invece è di 1.01 per 100. Gli impuberi muoiono, relativamente alla loro popolazione, nella ragione di 5.12 per 100. Venendo con ciò confermato il dettato volgare, che la vita è un circolo nel quale pur troppo gli estremi si toccano.

Longevità.

La ragione tra il numero delle morti che avvengono dopo gli ottant'anni e il numero delle morti di ogni età considerasi generalmente come il criterio che determina longevità, la quale sarebbe nelle femmine maggiore che nei maschi (3.35 morte ottuagenarie a fronte di 3.07 morti ottuagenari su 100 morti). La Liguria, l'Umbria, le Marche, la Campania, gli Abruzzi, la Toscana danno un numero di morti longeve, relativamente al totale delle morti, che supera la media del Regno. Non la raggiungono invece gli altri compartimenti. Gli estremi della scala sono rappresentati dalla Liguria, ove figurano 5.49 morti ottuagenarie per 100 morti e dalla Basilicata, ove quella proporzione non tocca che l'1.84.

Dagli 80 ai 95 anni v'ha prevalenza nella longevità delle femmine a fronte di quella dei maschi; dal 95 al 100 il vantaggio spetta a questi ultimi. Il numero delle morti centenarie è maggiore nelle donne che negli uomini (60 su 53).

Si ha per tutto il Regno una morte di ottuagenario per ogni 31 morti, la qual cosa non darebbe tuttavia facoltà di concludere che all'epoca della nascita la probabilità di giungere fino agli ottant'anni sia di $^1/_{31}$, poichè supponendo pure che le condizioni vitali della popolazione fossero rimaste le stesse da ottant'anni in poi, tale probabilità non deve computarsi sulla ragione delle morti di ottuagenari nel 1863 al numero delle morti di ogni età, ma sì piuttosto sulla ragione di quelle morti al numero totale delle nascite avvenute ottant'anni or sono.

Morti immature.

Mentre un sentimento di nobile curiosità ci porta ad indagare le sorti della vecchiaia, una interessata solleci-

tudine ci spinge a richiedersi se numerosi sieno i casi di morte prima dei 15 anni, dell'età cioè in cui l'uomo comincia a disporre di tutte le sue forze e di tutta la sua intelligenza.

La metà a un dipresso dei nati si spengono prima dei 15 anni; il numero delle morti immature è maggiore nei maschi (56.73 morti prima dei 15 anni per 100 morti) e minori nelle femmine (54.31); quello della Puglia, della Sardegna, della Basilicata, della Sicilia, della Toscana, delle Marche, della Lombardia, degli Abruzzi, dell'Umbria e dell'Emilia, supera la ragione media del Regno, non la raggiunge il numero delle morti immature degli altri compartimenti. Ma qui è nostro debito l'avvertire come alla minore esattezza di questi computi contribuisca fra noi la numerosità progressiva della popolazione.

Quale relazione passa tra il numero dei matrimoni e quello delle morti? I dati raccolti nel 1862 sul movimento dello stato civile ci facevano credere che all'aumento dei matrimoni corrisponda una maggiore mortalità; ma il fatto era accidentale e gli stessi elementi pel 1863 darebbero invece risultati opposti; nei compartimenti di Basilicata, Liguria, Abruzzo, Sardegna, Toscana, Campania, Piemonte, dove avvennero frequenti matrimoni, ivi le morti furono in media più rare (3.12 per 100 abitanti), e viceversa nei compartimenti di Lombardia, Puglia, Calabria, Emilia, Marche, Umbria e Sicilia, le cui unioni legittime sono state in minor numero, la morte ebbe a mietere un maggior numero di vittime (3.14 per 100 abitanti). Così anchè l'ordine delle idee morali non venne turbato dalla inconseguenza per cui il matrimonio, che è pure un fatto naturale e, diremo meglio, necessario dell'umanità, cui vanno compagni l'ordine e la quiete, dovesse riuscire meno propizio alla vita del celibato, al quale d'ordinario si associano abitudini anormali e passioni disordinate capaci di trarre l'uomo immaturamente al suo fine.

Morti per mesi.

La più sensibile mortalità avviene nei mesi d'agosto, luglio, febbraio, gennaio, e quindi nelle stagioni in cui sono massimi i rigori della temperatura; mesi meno avversi alla vita dell'uomo devono riguardarsi invece il maggio, l'aprile, il giugno, che, come si è visto, sono anche quelli che maggiormente contribuiscono alla propagazione della specie.

La maggior eccedenza delle nascite sulle morti verificasi nei mesi di aprile, maggio e marzo; un maggior eccesso di morti presentano invece i mesi di luglio, agosto e settembre, mesi, come abbiamo visto, non troppo lusinghieri per la vita dell'uomo. Risultati identici si ottennero dagli elementi dello stato civile pel 1862.

Morti per stagioni.

Le stagioni possono essere disposte, secondo l'ordine della loro decrescente mortalità, di questa guisa: estate, inverno, autunno, primavera. Nel 1863, a differenza dell'anno precedente, l'estate fu un pò più avversa alla salute dell'uomo, dove invece l'inverno riuscì meno infesto. Ma tale non fu l'ordine seguito da tutti i compartimenti, poichè l'Umbria, le Marche, il Piemonte e la Sicilia diedero in inverno maggiore mortalità, e la Puglia invece, gli Abruzzi, la Toscana, la Sicilia in estate; nell'autunno infine le Calabrie, la Basilicata, la Puglia, gli Abruzzi. Per contro le Calabrie, la Sardegna, la Basilicata, la Sicilia ebbero primavere e il Piemonte e la Lombardia, l'Emilia, la Liguria autunni salutari. Nel 1863, di conformità alle indicazioni anteriori, sono state propizie la primavera, più che altrove, nell'Italia inferiore e media e l'autuuno in tutta la valle del Pò. La state si presentò nimichevole per le regioni meridionali del Re-

gno, risparmiando come in addietro, l'Emilia e l'Umbria. Al sud dell'Italia amico risultò il verno e confacente la primavera.

Se pel Regno d'Italia la più salubre delle stagioni è la primavera, pel nord dell'Europa è l'estate. L'inverno, che per noi viene in ordine di salubrità tosto dopo la primavera, ha condizioni cattive in Austria, in Francia, in Inghilterra e vicende invece più favorevoli delle nostre nei Paesi Bassi. Quivi considerasi pessimo l'autunno per le stesse ragioni per le quali riesce micidiale da noi nelle Calabrie ed in Sardegna.

Dal dicembre a tutto maggio, ecco le stagioni che si aprono in Italia ospitali agli stranieri. Quivi essi troveranno di che essere protetti contro la rigidezza di quella stagione, la quale nei loro paesi usurpa perfino il margine di buona parte della primavera. In estate invece per manco di cautele non perverranno a ripararsi dal caldo della stagione meglio che essi non saprebbero fare in contrade e sotto climi tropicali.

Se poi si consideri la mortalità di tutto l'anno nel Regno comparativamente a quella dei principali Stati di Europa si giunge pur troppo alla dolorosa conclusione, già avvertita l'anno scorso, che cioè la vita trova malleverie in Italia minori che altrove, non perchè ci manchino, come cantava il poeta, il sorriso del cielo e i doni della terra, ma perchè pari al bisogno non sono le previdenze delle consuetudini domestiche e degli ordinamenti civili.

§ 6.° — *Età media delle morti e durata della vita media.*

A complemento di notizie daremo le cifre che esprimono l'età media delle morti e la durata della vita media, secondo le distinzioni per sesso, per popolazione ur-

bana e popolazione rurale e per compartimenti territoriali, desumendo sì l'una che l'altra notizia da un metodo spiccio e puramente empirico, i cui risultamenti tuttavia vennero trovati non molto disformi da quelli che si conseguiscono da regolari tavole di mortalità. La statistica infatti riconosce, che col dividere il numero degli abitanti per quello delle nascite, ne risulta un quoziente prossimamente uguale all'età media delle morti, e che dividendo il numero degli abitanti per quello delle morti, si ottiene un numero poco diverso da quello che esprime la durata della vita media.

Giusta questa maniera di computazione si venne compilando il prospetto che segue, nel quale ai dati proprii del nostro Regno fanno riscontro quelli relativi agli altri Stati europei.

Stati esteri	Durata della vita media		Età media delle morti	
	Anni	Mesi	Anni	Mesi
Italia	31	11	25	5
Inghilterra . .	41	2	47	1
Francia	37	9	38	10
Spagna	37	4	36	8
Paesi Bassi . .	34	»	31	5
Belgio	31	5	35	10
Prussia	36	4	24	4

Tanto l'età media delle morti quanto la vita media hanno nel sesso femminile quozienti fra noi più elevati che nel sesso maschile, quozienti che risultano nelle Comunità rurali maggiori che nelle Comunità urbane. Dobbiamo tuttavia notare che, tanto la popolazione delle campagne, quanto quella delle città, non raggiungono in Italia, e il prospetto lo dimostra, la propizia condizione di altri popoli civili.

Ma questi raffronti non si vogliono moltiplicare troppo curiosamente, anzi non si hanno a considerare se non come una prova dell'imperfezione di questa parte della statistica. E per toglierci ogni fede in queste speculazioni numeriche, basterà avvertire di nuovo come il procedimento che fu guida alle nostre indagini sia troppo empirico ed affatto malsicuro, basandosi sopra la coincidenza, forse in taluni casi fortuita, che osservasi tra i numeri così ottenuti e quelli che risultano da metodi razionali. E però anche noi presentiamo questa parte del nostro lavoro per quel che vale realmente, cioè come un soggetto ora appena sbozzato, nell'intenzione di chiamare su di esso la curiosità pubblica, ma sopra cui importerà far ritorno quando che sia con fardello di notizie più copioso di quello da noi recato in quest'occasione.

§ 7.° — *Accrescimento della popolazione.*

Le nascite occorse nel 1863, come abbiamo visto, danno un'eccedenza sulle morti verificatesi nello stesso anno di 175,613 anime su tutta la popolazione, ossia di 0.80 per 100.

Questo rapporto varia tra la popolazione dei Comuni urbani e quella dei Comuni rurali, come può vedersi dal prospetto che segue, in cui vennero poste a confronto anche le cifre relative al 1862:

	Eccedenza delle nascite sulle morti			
	In tutta la popolazione		Per 100 abitanti	
	1862	1863	1862	1863
Comuni urbani .	48,929	50,956	0.71	0.74
» rurali .	102,913	124,687	0.69	0.83
Totale	151,842	175,613	0.70	0.80

E così può dirsi che la popolazione rurale crebbe nel 1863 più rapida della popolazione urbana, contrariamente a quanto accadde nel 1862, in cui gli abitanti della campagna, a cagione, con ogni probabilità, della minor copia dei viveri , nel fatto della procreazione procedettero assegnatamente. L'eccedenza delle nascite sulle morti verificatasi nel 1863 supera quella occorsa nel 1862 di 23,771: e però tra i due anni corre la differena in più del 10 per 100.

Il soprammontare dei nati sui morti si riassume pei diversi compartimenti del Regno, come nel quadro qui appresso, ove figurano anche i dati del 1862:

Compartimenti territoriali	Eccedenza dei nati sui morti per 100 abitanti	
	nel 1862	nel 1863
Piemonte	0.70	0.80
Liguria	0.70	1.07
Lombardia	0.94	0.75
Emilia	0.47	0.93
Marche	0.56	0.50
Umbria	0.60	0.58
Toscana	0.62	1.07
Abruzzi e Molise	—0.05	0.46
Campania	0.39	0.76
Puglia	1.11	0.72
Basilicata	—0.13	0.31
Calabrie	0.52	0 49
Sicilia	1.40	1.24
Sardegna	0.82	0.13
Regno	0.70	0.80

Le eccedenze più spiccate delle nascite sulle morti eb-

bero luogo in Sicilia, in Liguria ed in Toscana, nei quali compartimenti l'incremento della popolazione oltrepassò la misura deil'1 per 100. Di poco si discostarono dalla media del Regno le eccedenze dei compartimenti l'Emilia, il Piemonte, la Campania e la Lombardia. Non una sola delle regioni italiane vide i suoi abitanti in diminuzione, poichè la stessa Sardegna, la quale non fu favorita come nell'anno 1862, ebbe tuttavia nel 1863 un aumento di popolazione del 0,13 per 100. L'alito di rinnovamento civile che spira ovunque in Italia, dopo i fortunati avvenimenti che diedero unità ed assetto alla nazione, determinò nelle sue condizioni vitali un vero progresso. La qual cosa conferma del resto quanto già risultava l'anno scorso, e lascia luogo a sperare che l'incremento osservato, anzichè essere fatto puramente accidentale e transitorio, possa riuscire fenomeno normale e permanente.

Rapporto dei sessi nell'accrescimento degli abitanti.

La popolazione crebbe, comechè in tenuissima ragione, più in causa del sesso maschile che per influenza del sesso femminile.

Aumento.

	In tutta la popolazione			
nel 1862	maschi	77,032	nel 1863	87,916
»	femmine	74,810	»	87,697
	Totale	151,842		175,613
	Per 100 abitanti			
nel 1862	maschi	0.355	nel 1863	0,401
»	femmine	0.345	»	0.400
	Totale	0.700		0.801

Il concorso adunque prestato dai maschi nell'incremento degli abitanti durante l'anno 1863 superò di $^1/_{1000}$ la partecipazione recata dalle femmine in quello stesso risultato.

Cause dell' accrescimento della popolazione.

Ma a questo punto ci corre debito di chiarire se l'incremento della popolazione che risulta dal bilancio dei nati sui morti, non debba risguardarsi quale conseguenza di un maggior numero di nascite, oppure di un minor numero di morti, prescindendo, per manco di notizie, dagli effetti che sulla massa degli abitanti producono le emigrazioni ed immigrazioni. Il che abbiamo cercato di fare nel prospetto che segue, in cui supponendo 1000 il rapporto per tutto il Regno del numero delle nascite e di quello delle morti, non che dell'eccesso delle nascite sulle morti, rispetto alla popolazione, si è cercato d'indicare la varia ragione di ciascun compartimento.

Compartimenti territoriali	Nascite rispetto alla popolazione	Morti rispetto alla popolazione	Eccesso delle nascite sulle morti rispetto alla popolazione
Piemonte . .	924	908	1000
Liguria . . .	941	840	1350
Lombardia . .	996	1011	938
Emilia . . .	1026	992	1173
Umbria . . .	896	955	713
Marche . . .	944	1013	625
Toscana . . .	1053	986	1323
Abruzzi e Molise	979	1089	575
Campania . .	1006	1011	989
Puglia . . .	1066	1107	900
Basilicata . .	1094	1284	388
Calabrie . . .	1023	1129	660
Sicilia . . .	1036	908	1550
Sardegna . .	949	1144	162
Regno	1000	1000	1000

Il vario eccesso delle nascite sulle morti da un compartimento all'altro del Regno si spiega, o perchè sia davvero minore il numero delle morti relativamente agli abitanti, o perchè sia maggiore il numero delle nascite. Ottima può risguardarsi la condizione in Sicilia, in Toscana e nell'Emilia, nei quali compartimenti concorsero all'incremento della popolazione l'una e l'altra causa, meno buona in Lombardia, Piemonte ed Umbria, dove non si verifica che per la prima causa, siccome più sfavorevoli ancora sotto questo rispetto si mostrano le sorti delle provincie napoletane, le quali devono esclusivamente il progresso dei loro abitanti al maggior numero delle nascite.

L'accrescimento nella popolazione di tutto il Regno quale risulta dal riscontro delle cifre accertate cogli ultimi censimenti non fu che di 105,912 abitanti od in ragione di 0.51 per 100 abitanti, e però senza confronto maggiore fu il progresso degli abitanti che noi abbiam visto risultare dal movimento dello stato civile per l'anno 1863.

Vuolsi avvertire tuttavia codeste nostre indagini limitarsi ad un semplice bilancio tra i nati ed i morti, senza tener conto d'altra parte di tutte le altre uscite che pure sono frequentissime.

Prescindendo dal fatto delle immigrazioni ed emigrazioni per cui può supporsi che nel complesso del Regno i dati si compensino, il movimento dello stato civile segnerebbe un incremento di 175,613 abitanti. E però la popolazione di tutto il Regno, che nel lavoro d'anagrafe abbiamo indicata al 1.° gennaio 1862 in 21,777,334 anime, che alla fine dell'anno per la doppia vicenda delle nascite e delle morti risultò di 21,929,176, al 31 dicembre 1863 trovossi numerosa di 22,104,789 abitanti.

Ond'è che l'incremento della popolazione osservato fra noi (0.80 per 100 abitanti) mentre non raggiunge

quello della Prussia (1.52), dell'Inghilterra (1.37) e della Spagna (0.93 per 100), si avvicina invece all'aumento del Belgio (0.83 per 100 abitanti) e supera il progresso degli abitanti quale ci viene fatto conoscere dalle statistiche straniere in Austria (0.71), in Francia (0.40) ed in Olanda (0.38 per 100 abitanti).

Periodo di raddoppiamento della popolazione.

Se il soprammontare delle nascite sulle morti fosse tutto in aumento della popolazione, e se tale aumento accadesse anche negli anni avvenire nella misura osservata pel 1863; se cioè i successivi aumenti annui procedessero secondo le note regole d'interesse composto, si otterrebbero i risultamenti consegnati nella tavola che segue, in cui a lato dell'incremento annuo della popolazione per 100 abitanti di ciascun compartimento, trova posto il numero degli anni che si richiede perchè la popolazione del nuovo Regno possa raddoppiare.

Compartimenti territoriali	Aumento annuo della popolazione per 100 abitanti	Anni richiesti a raddoppiare la popolazione
Piemonte	0.80	87
Liguria	1.08	64
Lombardia	0.75	92
Emilia	0.93	75
Marche	0.50	137
Umbria	0.57	122
Toscana	1.06	65
Abruzzi e Molise	0.46	150
Campania	0.79	88
Puglia	0.72	96
Basilicata	0.31	224
Calabria	0.48	144
Sicilia	1.24	56
Sardegna	0.13	533
Regno	0.80	87

Continuando del passo del 1863 il nuovo Regno duplicherebbe il numero de' suoi abitanti nel giro di 87 anni, dove, secondo le previsioni dell'anno 1862, noi non avremmo potuto raddoppiarlo che in 99 anni, e dove, secondo il calcolo de' suoi aumenti, la popolazione francese non giungerebbe a ciò che in 144 anni.

§ 8.° — *Risultanze generali del movimento.*

Noi non crediamo di poter meglio riassumere il nostro lavoro che riproducendo nel seguente prospetto, con numero d'ordine, tutti gli elementi onde consta la dinamica della popolazione in ciascun dipartimento territoriale del Regno e giusta la loro rispettiva e scalare significazione.

Compartimenti territoriali	Fecondità dei matrimoni	Nascite per 100 morti	Aumento della popolaz. maschile	Longevità	Morti immature	Vita media	Totale
Sicilia . . .	14	14	3	8	13	13	65
Liguria . . .	1	13	5	14	14	14	61
Umbria . . .	13	6	10	13	6	11	59
Piemonte . . .	3	10	13	7	12	12	57
Toscana . . .	7	12	12	9	10	7	57
Emilia . . .	12	11	9	6	9	9	56
Marche . . .	11	5	14	12	5	6	53
Campania . . .	6	9	4	11	11	10	51
Lombardia . .	8	8	11	2	8	8	45
Calabrie . . .	9	4	7	5	7	3	35
Abruzzi e Molise	2	3	8	10	4	5	32
Puglia	10	7	1	4	3	4	29
Basilicata . . .	5	2	6	1	2	1	17
Sardegna . . .	4	1	2	3	1	2	13

La singolare graduazione che questa tavola stabilisce fra le diverse parti del Regno, indica, entro certi limiti, l'effetto che i grandi avvenimenti politici, di cui fummo testimoni, hanno prodotto sulla vitalità dei diversi paesi entrati nella comunanza italiana. Per rendersi però ragione di questi effetti vari converrebbe stabilire ardui confronti tra lo stato civile ed economico di ciascuno dei compartimenti, quand'erano ancor sottoposti a governi frazionari o stranieri, e le nuove condizioni create dalla ricostituzione nazionale. È evidente che l'Umbria e la Sicilia, per esempio, le quali non erano quasi state rimaneggiate dalle moderne istituzioni, dovessero più vivamente sentire la scossa portata in tutta la vita sociale dal nuovo ordine di cose. E però, come nel 1862, così nel 1863, questi compartimenti si mantennero in ottime condizioni. Anche la riviera ligure e la regione subalpina, anzichè spossate dalla lunga e laboriosa gestazione della nazionalità italiana, cui per le prime hanno prestato il fianco, si dimostrarono sempre più vigorose e feconde. La Toscana pure presentò sicuri indizi di progresso. Non così la Lombardia, la quale ebbe un momento di sosta, originato forse dalla troppo grande intensità con cui rigermogliò sul vecchio ceppo nei primi tre anni della sua liberazione. Dove invece, come in molte delle provincie meridionali, i mali lunghi e cancrenosi richiedevano rimedi prudenti e perseveranza di fortuna e di forza, non è meraviglia che non si sieno potuti vedere frutti. Ma già anche fin d'adesso le sorti di codeste provincie corrono nel 1863 un pò meno tristi di prima, e tutto porta a credere che colà pure la crisi sia sul finire. Tutte indistintamente le provincie d'Italia hanno interesse di sanare una parte interessantissima della nazione, che finora assorbe più che non renda, ma dalla quale con ragionevole presunzione s'aspettano mirabili cose nel prossimo avvenire.

Applicando il procedimento di cui ci siamo serviti

nella composizione del quadro precedente, onde distinguere quale sia la condizione delle popolazioni urbane e quale quella delle popolazioni rurali, ci pare di poter conchiudere che le prime hanno, rispetto alle seconde, elementi meno propizi di vitalità. Ma oltrechè non si ponno guarentire come esatte le conseguenze di un metodo d'apprezzamento, che certo non è rigorosamente scientifico, ad alterare i termini di quel bilancio in favore delle popolazioni rurali sono entrati i morti degli ospedali e degli ospizi delle città, dei quali buon numero appartiene alle campagne. Quando fossero fatte le opportune reintegrazioni, siccome piccola appare la differenza tra la mortalità dei Comuni urbani e dei Comuni rurali, così le partite potrebbero finire col pareggiarsi. E d'altra parte la popolazione rurale fra noi diè luogo nel 1863 ad un numero di matrimoni che supera la misura di quelli contratti dalla cittadinanza, comechè poi i primi riuscissero meno prolifici dei secondi.

Se si considerano in genere le condizioni fatte alla nostra popolazione dalla provvidenza sociale, pur troppo devesi confessare come, tanto nelle Comunità urbane quanto nelle rurali, il fascio delle forze vitali non è dei più saldi; cosicchè lo stesso accrescimento nel numero degli abitanti devesi considerare, non già come l'effetto di una vita longeva, ma piuttosto come il risultato del soprammontare delle nascite sulle morti; il che prova, che se la natura ci fece ricchi delle virtù procreative noi non sappiamo ancora conservarne ed utilizzarne i frutti con tutte le arti e con tutti gli avvedimenti della civiltà.



I sordo-muti in Sicilia.

La Sezione pedagogica del X Congresso degli scienziati italiani che si tenne in Siena nel 1862, attribuiva

al distinto cultore della statistica, il signor Federico Lancia di Brolo un onorevole ma difficile incarico, quello, cioè, di fornire cognizioni sul numero e lo stato dei sordo-muti nella Sicilia sua patria. Ed egli, come scorgeva il desiderato lavoro avere per iscopo di procurare lumi alle autorità legislative ed amministrative, onde giovare ad una classe infelice dei nostri simili, egli non si rifiutò all'ardua incumbenza. Anzi si diede a pazientemente raccogliere e ad accuratamente ordinare i materiali ottenuti, sicchè, considerando le difficoltà non solo inerenti alle ricerche, ma quelle altresì che gli procurarono l'accidia e l'ignoranza altrui, giunse al felice punto di avere presso di sè dati più esatti di quelli che in tale materia vennero forniti alle magistrature officiali del Regno che operarono a completare il censimento di popolazione. Perciò l'operetta, che compì (1) e pubblicò, corrispose all'incarico affidatogli e merita di essere ricercata da chi in questo importante argomento desidera avere cognizioni per una estrema e trascurata parte del Regno nostro. L'autore si estende in confronti statistici per altri paesi e sotto diversi aspetti, ma noi ci limiteremo a riportare i punti che importano per il paese in discorso.

La quantità dei sordo-muti ch'egli ha potuto contare è di N.° 1076 maschi e N.° 792 femmine, in tutto di N.° 1868; numero che deve essere minore del vero, colpa l'*ignavia e l'anarchia di talune cancellerie municipali*, e può ritenersi rappresentare la cifra rotonda di N.° 2000 per servire di base a considerazioni e a raffronti. Essi sono forniti da 260 dei 360 Comuni che novera la Sicilia colle circostanti isolette.

Relativamente alla popolazione intiera, verificata il 31

(1) *Statistica dei sordo-muti di Sicilia nel* 1863, per Federico Lancia di Brolo. Raccolta e stampata a spese dell'autore. Palermo, 1864. Tip. Lorsnaider, in-8.°

dicembre 1861 di N.° 2,392,414 anime, si calcola un sordo-muto su 1281 abitanti, N.° 5,2 per media di ogni Comune dell'isola e N.° 7,2 media di quei soli Comuni che ne hanno.

Riguardo alla estensione del suolo che è di chilometri quadrati N.° 29,240, e che porta 82 abitanti per chilometro quadrato, trovasi che ogni 16 chilometri quadrati vi è uno di tali infelici.

Tra i sordo-muti tutti, li maschi stanno alle femmine come 10 sta a 7,36, mentre in 100 abitanti di Sicilia 49,49 sono del sesso forte e 50,51 del debole.

Divisi secondo l'età, si trovano

Sino agli anni 20	N.° 794
Dai 21 ai 40	» 774
Dai 41 in su	» 300

e per stato civile

Celibi	N.° 1696
Conjugati	» 172

Finalmente appartengono

Ai possidenti	N.° 213
Ai non possidenti	» 1655

Contro ciò che Dufau affermava, cioè, abbondare di sordo-muti i luoghi montuosi, osservasi in Sicilia che i siti piani sono quelli che ne contano di più, come Castellammare, Sciacca e Terranova sulla riva del mare. Nè però egli è alla situazione pianeggiante che può attribuirsi tale infelice prerogativa, poichè la opposta spiaggia che guarda ad Oriente ne è priva. E di questa contraddizione il nostro autore incolperebbe le diverse stirpi che abitano le due indicate plaghe.

Le cause di questa imperfezione, anche in Sicilia, non possono assolutamente afferrarsi. Il cretinismo là manca affatto, anzi la mente di quegli isolani vi è pronta, vivace, impaziente, si direbbe, di non esser scossa e di operare. Gli incolpati matrimonj tra consanguinei offrono il

fatto che, mentre quelli contraggonsi nella classe agiata, li sordo-muti abbondano, in relative proporzioni, nella classe povera ed operaja. Si notano varj casi di tal difetto in una medesima famiglia. La scrofola, le malattie eruttive, come la scarlattina e il vajuolo, sono cause di sordo-mutezza sopravvenuta alla nascita, più di quello che comunemente si crede.

Su cento casi l'autore nostro crede a proposito delle cause, poter fare la seguente classificazione:

Casi congeniti	N.° 40
Sopravvenuti dopo la nascita per affezione ghiandolare	» 20
Da dipendenza gastro-enterica . . .	» 15
Idem da lesione cerebro-spinale . . .	» 10
Idem da guasti accidentali dell'organo acustico	» 10
Per cause traumatiche	» 5

Finalmente il benemerito autore augura alla Sicilia l'effettuazione delle provvidenze che per l'educazione dei sordo-muti vedonsi avere tanto incremento nelle altre parti d'Italia.

D. *G. Capsoni.*

—o⊂⊃o—

Prospetto delle operazioni della Cassa di Risparmio di Torino dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1864.

Libretti esistenti al 1.° gennajo	N.° 9425	
aperti dal 1.° gennajo al 31 dicembre	» 2075	
		11,500
estinti per pagamento a saldo		2,103
rimasti aperti al 31 dicembre	N.°	9397

Operazioni di deposito N.° 12,601 — di rimborso N.° 12,270.

Avere dei depositanti

	In capitale	In interesse
per credito al 1 gennajo 1864	L. 3,245,134. 32	
per depositi fatti dal 1 gennajo al 31 dicembre . . .	» 1,208,799. —	
	L. 4,453,933. 32	
per interessi liquid. al 31 dic.	»	120,513. 86
Da dedurre per rimborsi fatti ai depositanti . . .	» 1,615,195. 53	14,220. 50
Restano . .	L. 2,838,737. 79	106,293. 36

Totale credito fruttante al primo gennajo 1865 . . . . L. 2,945,031. 15

Impiego dei capitali:

presso la città di Torino	L. 565,934. 39	
in mutui con ipoteca . .	» 241,000. —	
in buoni del tesoro . . .	» 539,809. 65	
in effetti di società approvate dal Governo	» 391,037. 25	
		1,737,781. 29
in rendite dello Stato, della città di Torino ed obbligazioni di ferrovie al corso dell'anno addietro	L. 1,273,280. 47	
ridotte al corso 1.° gennajo 1865	» 1,192,651. 85	1,192,651. 85
Differenza in meno	L. 80,628. 62	

Fondo di cassa al 31 dicembre 1864 L. 14,598. 01

Totale pari al credito dei depositanti L. 2,945,031. 15

Computo degl'interessi: riscossi sui capitali impiegati . . . . L. 211,147. 24
pagati o capitalizzati come sopra . . . » 120,513. 86

Restano . . . . L. 90,633. 38
prelevato a compimento spese d'amministrazione . . . . » 13,625. 31

Vantaggio alla cassa . . . L. 77,008. 87
fondo preesistente di riserva L. 100,737. 58
ridotti i valori al corso del 1 primo gennajo 1865 . . . . » 93,294. »

Somma . . . . L. 170,602. 87
applicate al fondo dei depositanti, stante la depressione dei valori delle rendite oscillanti, cioè dal corso del 1 gennajo 1864 a quello del 1 gennajo 1865 . . . . » 80,628. 62

Resta in fondo di riserva . . . . . L. 89,674. 25

Torino, 6 maggio 1865.

Per l'Amministrazione

V. Il Presidente
Di Revel.

Il Segretario, capo d'ufficio
F. Debartolomeis.

D. *G. C.*

Rapporto sullo stato morale del Patronato dei giovani liberati dal carcere in Milano per l'anno 1864. *Letto nella pubblica adunanza generale del 30 aprile 1865 dal segretario della Commissione avv.* **GIO. BATTISTA POLLI.**

I benefattori ascritti alla pia opera del Patronato dei giovani liberati dal carcere raccolti in generale assemblea approvavano a voti unanimi la seguente relazione e le proposte di ampliazione di questa filantropica istituzione.

La Commissione va lieta di poter annunciare in questo breve rapporto che il grande principio di estendere la sfera dei mezzi preventivi per impedire il fomite del male, e diminuire così i delitti e la dura necessità di reprimerli — questo grande principio che costituisce il cardine del Patronato, va prendendo favore nel nostro paese, e vi darà notizia di un nuovo Ricovero educativo pei derelitti impuberi che il R. Governo d'accordo col sig. cav. Sacerdote Spagliardi ha deciso di fondare a Parabiago ove fornire asilo ed il pane dell'educazione morale e fabbrile ai tapinelli che trovansi abbandonati sul trivio o per nequizia di genitori o per avversità ineluttabile di casi. Che anzi vi proporrà di concorrere per quanto il nostro Istituto lo consente a prestare appoggio e stendere una mano soccorrevole al nascente Riformatorio.

Ed è tanto più lieta la Vostra Commissione di darvi in oggi delle notizie sul nuovo Ricovero che fu di recente aperto, in quanto per esso ci è dato di evitare uno scoglio gravissimo nell'andamento del nostro ospizio. Finora ci fu impossibile introdurre in questo Stabilimento una perfetta segregazione dei giovani corrigendi per ra-

gione di età. Ora il nuovo riformatorio per la puerizia ci offre il modo di conseguire questo importante perfezionamento negli ordini del nostro; e ci permette di non far più violenza allo Statuto della pia Causa come ci vedemmo nella necessità di farlo in passato accogliendo in pochi casi speciali e per non contraddire alla vocazione del nostro istituto fanciulli che non avevano raggiunto l' età normale.

Prima però d' intrattenervi di questo argomento sul quale ci permetteremo di richiamare tutta la vostra attenzione, dobbiamo tenervi qualche parola dell' andamento dei Patronato nel decorso anno 1864.

Negli ordini interni dello Stabilimento — nelle sue discipline — nei metodi educativi usati— nel movimento fabbrile delle officine — nell' igiene — nei risultati speciali nulla può dirvi la vostra Commissione che non sia l' eco dei resoconti degli scorsi anni, e che meriti di fermare la vostra attenzione. Oramai il meccanismo del Patronato procede regolarmente senza ostacoli che vi facciano inciampo; e il governo del nostro Ospizio non richiamando in modo assorbente l' attività istancabile dal cav. Spagliardi, ha permesso che questa potesse dedicarsi altresì alle ardue cure della fondazione del nuovo Ricovero di Parabiago di cui dovremo intrattenervi in progresso.

Del resto un altro anno è oramai trascorso dall' ultima adunanza, e noi possiamo addurre un altro anno di esperienza per dimostrare, a chi ne dubitasse, la solidità dell' ordinamento morale del nostro Istituto, e l' efficacia della sua azione educativa.

Per usufruire senza ritardo del beneficio della segregazione dei corrigendi dividendoli per ragione di età, di cui vi dicemmo or ora, il cav. Spagliardi si è affrettato a ritirare da questo ospizio circa 15 giovanetti che ha inviati alla nuova Casa di Parabiago quale primo contin-

gente del nuovo riformatorio da lui fondato. Questo provvedimento lasciò luogo a nuove accetazioni di corrigendi più provetti, che l'Autorità non ha tardato ad inviare al Patronato a riempire i posti lasciati vacanti dai primi; sicchè in oggi il numero degli ospitati poco differisce da quello che vi esponemmo essere stato al chiudersi dell'anno scorso. Questo numero ha un limite necessario nella capacità del locale, e poichè era venuto il giorno in cui l'azione benefica del Patronato trovava anguste le pareti fra le quali esercitare la sua influenza educativa, fu una vera benedizione che un altro Istituto congenere sorgesse a redimere dal pervertimento fin dai primi loro anni coloro che più tardi sarebbero venuti a popolare questo recinto.

La proporzione fra gli accolti nell'Ospizio, ed i restituiti emendati alla Società fu nell'anno 1864 a poco presso la medesima degli anni antecedenti. Al principio del 1864 erano ricoverati nell'Ospizio N. 142 giovanetti. Ne uscirono a compiuta educazione 33. Altri 15, come dicemmo, furono passati all'Ospizio di Parabiago pei fanciulli. I nuovi accolti furono 55. In tutto rappresentarono il numero di 56990 giornate di presenza.

Vi dicemmo nelle antecedenti adunanze quanta cura abbia il Patronato di seguire i passi dei giovani che escono dall'Ospizio. Questa attenzione è della massima importanza, perchè ci dà modo di giudicare se il Patronato risponde veramente coi suoi frutti alla fiducia della Società e del Governo. Nel darvi conto dei risultati in questo campo abbiamo usato nei passati anni di riferirvi sui licenziati dell'ultimo triennio. Anche questa volta seguiremo l'eguale sistema e vi faremo osservare che

nel 1862	furono	licenziati	N.	18
nel 1863	»	»	»	17
nel 1864	»	»	»	33
			In tutto N.	68

Or bene dall' ultimo sindacato mensile istituito per studiare i passi di questi 68 giovani si ebbero i seguenti risultati:

Di recidivi se ne ebbe uno solo	1
Di incerta riuscita se ne conta	1
Furono perduti di vista	2
Morti	10
Affetti da infermità cronica	1
Hanno serbato buona condotta	53
(fra questi 53 noveriamo 17 militari)	
	68

Dal resoconto poi di cui vi riferiranno i signori revisori vi sarà dato di rilevare che non fu al certo lo scorso anno uno dei più prosperi che segni un punto importante di aumento patrimoniale del nostro Istituto. Gli introiti ad aumento di patrimonio non salirono nel 1864 che alla cifra assai modica di L. 3629. 48. Ad accrescere i mezzi per l' esercizio della nostra istituzione non mancarono le elargizioni della benemerita Commissione Centrale di Beneficenza Amministratice della Cassa di Rispermio — della Direzione della Banca Nazionale — della provvida Giunta Municipale di Milano — e di diverse persone caritatevoli che in complesso fecero aumentare le rendite del nostro Istituto di L. 8751. 58.

Malgrado di ciò l' esercizio dell' anno 1864 portò una spesa superiore al complesso degli introiti e quindi una diminuzione di patrimonio della somma di L. 3495. 52.

Questo risultato pose in qualche pensiero la vostra Commissione, la quale se da una parte ha raccomandato che nell' andamento interno dell' Istituto sia osservata la più rigorosa economia per modo di ridurre i dispendi entro gli stretti limiti del puro necessario, non può a meno d' altra parte di rivolgersi in oggi alla vostra ca-

rità operosa, o signori, interessandovi a trovar modo di rianimare il favor cittadino a sostegno di questo Istituto che tanto ha contribuito e contribuisce nella città nostra a migliorare le condizioni di sicurezza sia nelle persone, sia nella proprietà.

Nel 1864 l'Albo della nostra Pia Causa fu arricchito di tre nuovi socii perpetui. Da anonime benefattrici si ebbe in complesso la donazione di L. 2128. Il signor Brambilla Luigi legò la somma di L. 1000.

Qualche parola deve farvi la vostra Commissione anche del patronato nelle carceri e del patronato esterno. Negli anni scorsi vi si disse dei provvedimenti educativi che si tentò di introdurre nelle carceri per impedire, anzi per cavare profitto dall'ozio corruttore massime sui giovanetti. Quei provvedimenti, che consistono nella istruzione primaria e nelle letture appropriate, continuano a portar buoni frutti. Ed ora che è aperto il Ricovero di Parabiago, tali frutti si raccoglieranno sopra larga scala. Mercè il nuovo Ospizio infatti si ottiene indirettamente la divisione dei detenuti per età e viene a conseguirsi un progresso nella riforma carceraria, in questo grande problema che travaglia tutti i filantropi dell'età nostra. E in questo campo della Riforma carceraria va lieta la vostra Commissione di potervi annunciare che un principio importante di riforma nel regime delle carceri giudiziarie si va ad introdurre: Un primo passo si è già fatto colla recente attivazione del carcere a S. Vittore. Ivi approfittando della disposizione materiale dei locali, si è potuto adottare il sistema della temporaria segregazione, e con ciò si è già ottenuto di impedire il peggiore dei mali che lamentammo nell'anno scorso, vogliam dire la mutua corruzione dei detenuti.

La collocazione dei giovanetti nel nuovo carcere è troppo recente perchè si possa portar giudizio sulle alterne funzioni della istruzione e del lavoro, sul quale

sistema è fondata la riforma del regime carcerario pei prevenuti. Anzi possiam dire senza tema di essere contraddetti, che una combinazione adeguata di quei due esercizii che si concilii in un carcere di prevenuti non sarà possibile se non quando sarà compiuto il grande carcere cellulare che si progetta di erigere in quella località.

Intanto vi sia di conforto il sapere che le disposizioni del Governo in questo ramo importante della pubblica amministrazione sono eccellenti, e che la necessità di una riforma carceraria radicale è profondamente sentita ed efficacemente voluta.

Ma per rendervi conto di quanto fu operato nello scorso anno dalla Direzione del Patronato a pro dei reclusi nel carcere giudiziario vi diremo che il numero dei giovanetti a cui fu impartita giornalmente l'istruzione intellettuale e religiosa ascende a 380. Di questi 380, 55 passarono poi al Patronato e quasi un egual numero passò agli altri riformatorj.

Quanto al patronato esterno, i mezzi che il Pio legato Taverna ha fornito alla nostra istituzione per sussidiare più largamente i liberati provetti di età hanno permesso di estendere anche sopra questo campo l'attività del Direttore che raccoglie notizie nel cuore istesso delle carceri sui meritevoli di sussidio e li soccorre all'atto della loro liberazione giusta la mente del pio testatore. Il patronato esterno sui liberati di età avanzata fu nello scorso anno esercitato in modo soddisfacente sopra 58 soggetti tra i 20 e gli 84 anni e si èrogata a loro favore la somma di L. 693. 84.

La tenuità dei mezzi rende impossibile di estendere questo patrocinio che per sua natura richiederebbe gravi dispendii. Non si nega però mai a chi l'invoca quell'appoggio, quell'indirizzo, e prudentemente anche quel poco sussidio che basti per rendere meno difficili i primi passi

di un liberato dalle case di pena al suo ritorno in società.

Anche questa volta la vostra Commissione non può porre termine a questi brevi ragguagli senza segnalare alla vostra gratitudine lo zelo esemplare e la devozione al dovere con cui tutto il personale di questo Ospizio intende al penoso incarico che si è assunto sotto il sapiente impulso del signor Direttore.

Con virtù veramente evangelica e con una costante abnegazione i sacerdoti Don Giulio Monti e Cislaghi perseverano senza posa e senza scoraggiamenti nel faticoso lavoro della riabilitazione dei ricoverati ed hanno acquistato nuovi titoli alla nostra riconoscenza. Gli insegnanti poi nelle materie elementari, e nelle arti fabbrili — nel disegno, nei rudimenti musicali — i sorveglianti — l'economo — il sig. ragioniere — i medici — i signori sacerdoti assistenti, tutto il personale infine di quest'Ospizio anche quest'anno ha meritato cogli elogi della Direzione la gratitudine del nostro Consorzio.

La vostra Commissione fa caldi voti che la Provvidenza conservi il suo appoggio a questa Istituzione a cui è riservato tanto avvenire — conservi in tutti quelli che la comprendono e ne sono fautori, quel fervore di carità e quella devozione con cui soltanto sarà dato di ottenere col maturare dei tempi, prima nelle menti dei saggi, poi nei consigli dei legislatori, che prenda un posto prevalente il grande principio dei mezzi preventivi su quello dei repressivi nel sistema penale degli Stati moderni.

Vi deve essere di grande conforto, o signori, l'apprendere da quanto è per riferirvi la vostra Commissione che l'impianto di questo nostro Ospizio e la solerzia instancabile del cav. Sacerdote Spagliardi che tanta opera ha posta nell'ordinarlo, abbiano attirato l'attenzione del R. Governo per guisa che, venuto il momento di compiere una grande lacuna nelle nostre istituzioni penali

coll'erigere un ricovero per gli impuberi giusta il voto della legge che ci governa, abbia la pubblica Amministrazione trovato più savio ed efficace partito l'affidare la soluzione dell'arduo problema alla infaticabile attività ed alla carità intelligente dello stesso cav. Spagliardi.

Alle adunanze degli scorsi anni nel prendere atto del successo che mercè il concorso vostro si è conseguito nell'impianto di questo primo Ospizio di Patronato dei giovani liberati dal carcere — nel far plauso ai metodi educativi in esso adottati che diedero già buoni frutti nell'opera della redenzione morale della gioventù traviata — esprimeste, o signori, caldi voti perchè l'opera vostra trovasse un eco presso le persone caritatevoli, ed il nostro Ospizio non avesse a rimanere modello inimitato nella nostra e nelle altre città del Regno. Aspiraste con ciò a vedere l'opera del Patronato assumere l'importanza di una istituzione sociale che funzionando nell'ordine della carità come un debito solidale di tutti i cittadini verso i traviati, sostituisse all'improvvido palliativo dell'elemosina il correttivo ben più razionale della riabilitazione.

Memori di questo vostro desiderato, noi accogliemmo con plauso le prime voci che nel decorso anno 1864 il sig. cav. Sacerdote Spagliardi stesse coltivando trattative col R. Governo per aprire una Casa in Parabiago dove raccogliere i corrigendi impuberi e fondare un vero Riformatorio della puerizia.

E per interesse dell'Istituzione di Patronato e per nostra vocazione dovevamo appoggiare il disegno di un Ospizio per gli impuberi, giacchè per tal modo veniva ad operarsi una divisione che sceverando le diverse classi dei corrigendi sarebbe stato un gran passo nel perfezionamento dei mezzi di prevenire i delitti.

Non potevamo pertanto che salutare di gran cuore il sorgere del nuovo Riformatorio il quale fino dal suo

nascere aveva diritto all' appoggio morale il più pieno ed efficace della nostra società.

È d' uopo però che la vostra Commissione vi tessa in breve la storia delle trattative che ebbero luogo tra il fondatore del nuovo Istituto di Parabiago cavaliere Don Giovanni Spagliardi ed il R. Governo onde possiate conoscere, o signori, come non bastasse un semplice morale appoggio per dar vita all' ideato nuovo Stabilimento, me si richiedesse anche un vero impegno obbligatorio.

La Direzione del Patronato già da tempo sentiva la necessità di avere un Ospizio per gli impuberi. L' esperienza che aveva dimostrato essere l' efficacia educatrice del Patronato in ragione reciproca dell' età dei corrigendi, suggeriva come espediente imprescindibile per raggiungere più prontamente lo scopo del riscatto morale dei nostri ospitati, la divisione di essi per età. I vantaggi incontestabili di questa divisione si potevano conseguire in parte soltanto nel nostro Ospizio collo sceverare i giovani per camerate. Diversi metodi, diverse discipline, diversi mezzi educativi e di repressione, si richiedono per gli adulti e per gli impuberi.

La forma individua del Regolamento del nostro Ospizio, e l' esigenza di una imparzialità quotidiana e palese non consentivano che si adoperassero diverse misure nel metodo disciplinare. I contatti moltiplicati poi dei fanciulli coi più provetti attenuavano d' assai l' efficacia benefica dei mezzi educativi del Patronato. D' altra parte voi sapete, o signori, che il nostro Regolamento interno non consentiva che si accogliessero nel nostro Ospizio i corrigendi di età ancora impubere. Per non escludere quei poveri derelitti dal beneficio del morale riscatto si dovette in passato ricorrere all' espediente d' inviarli al ricovero di Brescia col quale si attivò uno scambio di ufficii caritatevoli. Ma sopravvenuto l' ordinamento penale che statuisce apposite sanzioni anche per gli impuberi

spinti alla questua ed al vagabondaggio, quell'espediente si chiari inadeguato ai bisogni sociali; e se si considera che oramai la nostra Istituzione è siffattamente collegata col sistema correzionale adottato nei codici, che è condizione di vita pel nostro Riformatorio il porsi in armonia colle sue sanzioni, era forza convincersi essere venuto il giorno di provvedere alle nuove esigenze create dal sistema penale. Era mestieri adunque che la Direzione del nostro Ospizio non avesse a trascurare mezzo alcuno per attuare una separazione dei corrigendi per età, separazione che appariva proficua non solo ma necessaria.

Se per una parte la Direzione del nostro Ospizio poneva tra i principali suoi desiderii siffatto divisamento, d'altra parte il R. Governo doveva affrettare con tutti i suoi voti il giorno in cui si erigesse per iniziativa di persone caritatevoli un Ospizio per gli impuberi onde avere sottomano un Ricovero educativo ove potessero sortire il loro pratico adempimento le sanzioni della legge penale e di quella sulla pubblica sicurezza pei traviamenti commessi da persone immuni per età dalla repressione della pena. Senza tale Riformatorio le provvide disposizioni della legge sarebbero rimaste lettera morta.

In questa concorrenza di voti e di necessità non doveva tardare un accordo tra il cav. Spagliardi ed il R. Governo per la fondazione di un Riformatorio per la puerizia. Ora il primo si fece iniziatore della fondazione, il secondo non mancò di appoggiarla validamente offrendo cospicui mezzi per agevolarne l'impianto.

Eccoci al concreto delle corse trattative tra il R. Governo ed il cav. Spagliardi per l'erezione di un Asilo per gli impuberi in Parabiago.

Memore dei voti di questa assemblea espressi nello scorso anno di non trascurare occasione alcuna per rendere popolare e diffusa l'Istituzione del Patronato, anzi di procacciare in un ordine più generale di idee e di

provvidenze lo sviluppo nel nostro paese delle misure preventive per diminuire i delitti, non mancò il Direttore del nostro Ospizio di rappresentare al Governo di S. M. l'urgenza di introdurre la riforma nelle carceri, e sopratutto di sceverare i carcerati impuberi dagli adulti onde impedirne il morale pervertimento, e ricondurli alle idee di una vita ordinata con appropriato indirizzo di educazione.

Questo pensiero pieno di giustizia e di vera sapienza politica fu, come dicemmo, accolto col favore il più pronunziato colà dove con assiduo travaglio tanta opera si pone nel faticoso ordinamento del nostro paese.

Senz' altro il R. Governo commise al Sacerdote Spagliardi di studiare e riferire sulla convenienza di erigere uno Stabilimento ove accogliere i carcerati impuberi. Nell'incumbere a quegli studii il Sacerdote Spagliardi rilevò molti e gravi inconvenienti che incontrava il divisamento di fondare un Riformatorio nelle località che avevano attirata la preoccupazione del R. Governo. Consigliò egli invece un partito che si presentava molto migliore e che non tardò ad essere preferito anche dal R. Ministero — e fu il partito d'impiantare un Educatorio nel soppresso Convento dei Cisterciensi in Parabiago. Quel vasto locale era sotto ogni aspetto opportunissimo allo scopo; e si aveva ragione per credere che il suo proprietario fosse disposto ad alienarlo a condizione che si anticipasse buona somma in conto prezzo.

A questa condizione non si mostrò alieno il Governo e diede incarico al Sacerdote Spagliardi di sottoporgli un piano delle basi fondamentali del nuovo Riformatorio da erigersi per i derelitti impuberi non senza aggiungervi il regolamento organico e lo schema del contratto da stipularsi per stabilire i rapporti tra il fondatore o fondatori ed il R. Ministero.

Intanto però che si poneva in concreto questi preli-

minari, venne a risapere il cav. Spagliardi, che il locale di Parabiago che costituiva la pietra angolare di tutto il progetto, stava per essere venduto ad altro aspirante. Stringeva adunque l'urgenza di decidersi, ed il Sacerdote Spagliardi che agli arditi concetti trova pari il suo coraggio, non esitò a procacciarsi la preferenza del venditore e conchiuse il contratto d'acquisto del locale.

Naturalmente il cav. Spagliardi s'indusse a questo passo sull'appoggio della promessa fattagli dal Ministero dell'Interno del necessario sussidio; e l'acquisto fu da lui stipulato in proprio quale fondatore del nuovo Riformatorio per la puerizia. Prima infatti di conchiudere l'affare interpellò egli di nuovo il Ministero se effettivamente fosse disposto a fornire l'occorrente sussidio pecunario, e sulla avutane risposta affermativa, passò senz'altro alla conclusione del contratto.

È d'uopo però d'avvertire che il R. Ministero nell'atto di assicurare il promesso sussidio volle che fossero adempiute due condizioni: la 1.ª che la somma da fornirsi in via d'anticipazione fosse chiesta dalla Direzione del Patronato in Milano, la quale si assumesse con apposita regolare deliberazione di garantire l'Erario pel rimborso da eseguirsi in via graduale mediante trattenuta di una parte della diaria che avrebbe dovuto corrispondere l'Erario stesso per il mantenimento di ciascun ricoverando: 2.ª che il Sacerdote Spagliardi facesse pervenire al Ministero il piano dettagliato dello Stabilimento da erigersi escludendo però dal programma di esso il limite delle sue funzioni originariamente ideato per una sola regione del Regno.

Richiamati alcuni schiarimenti sull'indole e sulle modalità della garanzia richiesta dal Governo alla Commissione del nostro Istituto, dichiarò il R. Ministero esser suo intendimento che la domanda d'anticipazione fosse fatta direttamente dalla Commissione in proprio nome, e che in proprio dovesse garantirne il rimborso.

In tale richiesta del R. Governo però vi era qualcosa che trascendeva i limiti delle facoltà della vostra Commissione, inquantochè si voleva che dessa si prestasse a garantire la restituzione di un capitale, per il che le mancava la veste legittima ed il mandato di voi signori. Laonde non si peritò di far sentire al R. Ministero di non potere assumere quell' impegno se non nella speranza che voi l' avreste ratificato; e con sua deliberazione del giorno 26 ottobre 1864 ha dichiarato: « di essere disposto » a prestare nei limiti delle proprie attribuzioni quale » Commissione Direttrice del Patronato malleveria a fa- » vore del R. Governo per la restituzione di quella som- » ma che per avventura fosse sovvenuta quando un sus- » sidio venisse anticipato del R. Erario per la fondazione » del Riformatorio per gli impuberi in Parabiago e sog- » giunse però che sarebbe stata ben lieta di annunciare » a voi signori questo appoggio prestato alla fondazione » del nuovo Istituto, nella certezza che voi le avreste » saputo grado di avervi offerta l' opportunità di concor- » rere, sanzionando siffatto servigio, alla istituzione di » quel Riformatorio ».

Ma il R. Ministero che non poteva entrare nelle viste della vostra rappresentanza nell' emettere l' ora riferita dichiarazione, e non avendo forse presenti i limiti delle nostre attribuzioni segnate dallo Statuto della Pia Causa, propose i termini della garanzia da prestarsi con tale ampiezza di concetto e con tale rigore d' obbligazione, che noi ci trovammo privi di veste per aderirvi, e sprovveduti di sufficiente vostro mandato per impegnare, accettandoli, il nostro Consorzio.

Abbiamo perciò reputato giusto non meno che doveroso di insistere perchè nella convenzione da stipularsi l' intervento della vostra Commissione in questo affare fosse ricondotto al concetto originario di un semplice concorso dei rappresentanti del Pio Istituto di Patronato

ad acconsentire che fosse vincolato a favore del R. Erario il credito di Don Giovanni Spagliardi verso la Pia Causa di circa L. 30,000.

Attese queste rimostranze ed in esito alle nuove pratiche incamminate dal sig. cav. Spagliardi coll'Amministrazione dello Stato, si addivenne alla convenzione 24 dicembre 1864 stipulata in Milano negli ufficii della R. Prefettura con cui il cav. Spagliardi si obbliga, quale fondatore, all'impianto del Riformatorio da erigersi in Parabiago pel ricovero ed educazione dei derelitti impuberi fino al numero di 400, ed il R. Governo si assume di sborsare L. 30,000 sulla promessa sovvenzione ed a corrispondere inoltre una diaria per ciascuno dei fanciulli ricoverandi, la quale somma deve restituirsi mediante trattenuta sulle diarie degli ospitati in ragione di centesimi dieci per ciascuno, incominciando dal 1.° gennajo 1866 in avanti. Per garanzia della detta somma il Direttore cav. Spagliardi assoggettò a vincolo reale di pegno il credito da lui professato verso la Pia Causa del Patronato di circa L. 30,000 per residuo non ancora rimborsatogli dei capitali da lui investiti nella fabbrica di questo Ospizio; e la vostra Commissione intervenne bensì a quell'atto, ma solo per acconsentire e dichiararsi edotta del vincolo medesimo ai corrispondenti effetti di ragione.

Ora però che l'impegno del cav. Spagliardi è assunto — ora che le L. 30,000 furono dal tesoro già sborsate, e che il fondatore del ricovero di Parabiago spera ottenere altra somma, la vostra Commissione si trova in dovere di proporre a voi, signori, se trovate conveniente ed utile che il nostro Istituto stenda una mano soccorrevole all'impianto del nuovo Riformatorio prestando guaranzia al R. Governo per il sussidio della anticipazione stipulata per l'impianto della Casa di Parabiago.

L'utilità del nuovo Istituto che va a nascere è evi-

dente anche nei rapporti del Patronato. Voi ve ne dimostraste di già nelle ultime Assemblee quando esprimeste caldi voti perchè l'Istituzione del Patronato potesse assumere quelle vaste proporzioni che pur troppo richiede l'ampiezza della corruzione sociale. Trovando modo di sceverare per età le diverse classi dei corrigendi, ottiene sviluppo e si perfeziona anche la nostra Istituzione, e voi ben comprendete o signori, che lo stabilire un Ospizio speciale per gli impuberi costituisce un complemento al Patronato quale ora si esercita in questo Riformatorio. Qual'è infatti lo scopo che si propone il fondatore del nuovo Istituto? Raccogliere in un asilo i fanciulli derelitti, educarli, istruirli, farne esperti garzoni di bottega e possibilmente anche di campagna, restituirli alla famiglia appena possono alla medesima riuscire di qualche utilità, ed esercitare su di essi un patrocinio fino a che siano stabilmente avviati. Ecco il programma della nuova istituzione. Essa è destinata a rendere alla società un servigio maggiore di quello che a prima giunta non possa sembrare; perchè è chiamata ad operare sopra un campo più facile che promette un frutto più sicuro, e non poco deve contribuire alla soluzione del difficile problema di diminuire il numero dei delinquenti. È una verità pur troppo da tutti sentita che ogni uomo porta innati i germi dei vizj e della virtù, e tutti gli sforzi dell'arte educativa sono intesi a combattere i primi ed a sviluppare i secondi. E questi germi buoni o malvagi voi sapete che non tardano a manifestarsi fino alla prima fanciullezza. Pensate quale avvenire aspetti quei piccoli derelitti che sono abbandonati dai genitori o per tristizia di cuore o per squallore di miseria, e sono lasciati sulla via e sospinti all'accattonaggio, ed alla scioperaggine, che sono sempre le prime fasi della vita dei più grandi deliquenti! Pensate che a tutti noi incombe per la legge della solidarietà che ci lega al gran corpo so-

ciale, di salvare quei teneri tapinelli dalla corrente corrompitrice a cui sono abbandonati; e pensate alla utilità evidente di raccogliere quegli infelici diseredati, nella loro età ancor tenera, in quella età in cui il cuore non è ancora guasto dalle velenose impressioni! Se li lasceremo spietatamente in preda al loro destino non tarderemo a trovarli già incalliti nel vizio, ribelli alle cure di ogni educazione e non curanti perfino della repressione del carcere.

Pur troppo le statistiche ci apprendono che di questi derelitti la sola Milano ne novera non meno di trecento, i quali abbandonati al trivio formeranno il semenzajo della futura ribaldaglia. Se con un' appropriata educazione morale, e colla istruzione professionale, questi disgraziati potrete di buon' ora ricondurli alle abitudini di una vita ordinata, voi li potrete restituire dopo pochi anni, forse dopo pochi mesi, alle famiglie. E queste non saranno schive di riceverli e tenerli in miglior conto, perchè utili garzoncelli già capaci di qualche onesto guadagno. È questo il modo di rendere un importante servigio alla società ed insieme di procacciare una grande economia allo Stato; giacchè sarà la via la più sicura di giungere alla tanto agognata riforma carceraria, quella di diminuire il numero dei futuri ospiti delle prigioni.

Crede perciò la vostra Commissione che voi dividerete il suo convincimento essere debito della Pia Causa del Patronato di appoggiare e per proprio interesse e per vocazione il nascente Istituto di ricovero per gli impuberi.

Ma per qual modo giungere a questo scopo?

A parere della vostra Commissione due erano le vie.

V' era quella di adottare a far vostro l' operato del benemerito Promotore. Ma oltrecchè ci parve miglior partito lasciar più libero campo allo svolgimento del nuovo Ricovero onde prenda forma sulla ispirazione incolume dei suoi fondatori, non trovammo conveniente di

farci iniziatori di una tale proposta presso il Sacerdote Spagliardi attese le condizioni economiche in cui versa l' Istituto di Patronato. Dal rapporto dei signori revisori vi sarà dato di apprendere che, sebbene il nostro Ospizio possa ora dirsi assiso sopra salde basi, è ben lungi dal trovarsi in condizioni così prospere da indurci ad assumere il grave carico della fondazione del nuovo Stabimento.

Noi siamo d' opinione che non si possa far ciò senza peccare di precipitazione inconsulta.

D' altra parte abbiamo considerato che coll' affigliarci il nuovo Riformatorio per la puerizia avremmo corso pericolo di pregiudicare il nascente Ospizio attuando quello zelo di simpatie e di favori di cui suol circondarsi una beneficenza nuova al suo sorgere e che è sempre la prediletta della carità.

Credette pertanto la vostra Commissione che meglio convenisse per l' avvenire del nuovo Ricovero lasciare che si sviluppi con vita propria dai germi che furono posti dai suoi fondatori, salvo di prendere in avvenire quella nuova attitudine che l' interesse dei due Istituti congeneri nella origine e tendenti ad uno stesso scopo potrà per avventura reclamare.

L' altra via di sussidiare il nuovo Istituto era quella di prestargli il più illimitato appoggio morale eccitando i buoni, di cui non è mai scarso il numero in questo paese, a stendere una mano soccorrevole al benemerito fondatore per coadjuvarlo nell' ardua sua impresa, e di fornire di più al nascente Ricovero la garanzia che viene richiesta dal R. Governo per l'anticipazione pecuniaria in parte già sovvenuta, in parte sperata.

Diciamo senza restrizioni per il sussidio pecuniario che sarà prestato dal R. Goderno, e che è lecito presumere raggiungerà la somma di L. 50,000 perchè, sebbene risulti dalla Convenzione del 24 dicembre p. p, che l'an-

ticipazione delle prime L. 30,000 siasi operata sopra cauzione data dal cav. Spagliardi in proprio mediante il vincolo del di lui credito di circa pari somma che egli tuttora professa verso l'Istituto di Patronato, pure troviamo giusto che quel credito del Sacerdote Spagliardi abbia a svincolarsi, acciocchè gli sia libero di disporne appena che le migliorate condizioni del nostro bilancio acconsentano che siagli in tutto od in parte soddisfatto. È questo un vivo desiderio nostro, e voi senza dubbio lo dividerete considerando con quanto disinteresse, e con quanta generosità il sig. Direttore sappia impiegare i proprii beni di fortuna.

Prima di passare a sottoporvi in proposito il tema di una deliberazione ci sentiamo in dovere di tenervi qualche parola sulla natura della garanzia da prestarsi. Malgrado che le formole usate nella Convenzione 24 dicembre e quelle che si richiederanno dal R. Ministero accennino ad una cauzione reale, voi evidentemente scorgete, o signori, che le modalità stabilite per il rimborso e l'indole dei rapporti del nostro Istituto colla pubblica Amministrazione ne attenuano d'assai il rigore e l'importanza. In primo luogo il modo di rimborso per trattenuta in ragione di centesimi 10 per ogni ricoverato sulla diaria, come porta la stipulazione, contiene già in sè stesso una garanzia della restituzione graduale della somma. In secondo luogo tra il nostro Ospizio e l'Amministrazione dello Stato l'identità dello scopo a cui s'intende, crea dei legami così armonici da non lasciar dubbio che in qualunque evento non potranno essere dimenticati quei benevoli riguardi che devono essere la migliore salvaguardia dell'incolumità del Patronato.

Considerata adunque sotto l'aspetto dell'aggravio che la nostra Istituzione andrà ad assumere colla richiesta garanzia noi non vediamo inconveniente di sorta, nè alcun pericolo di pregiudizio per la base economica del Patronato.

E perciò il patrimonio proprio o fondo degli avanzi risultava di . . . . L. 6,713,480. 41

Le Sopravvenienze attive, come si vedono nell' allegato al bilancio, sommarono in complesso a L. 8,896. 24
mentre le passive furono di . » 765,387. 71

quindi le depurate passive residuarono . . . . L. 756,491. 47 — 756,491. 47

riducendosi perciò il fondo degli avanzi a L. 5,956,988. 94

Siffatta diminuzione ebbe causa dai seguenti titoli:

Imposte e sovrimposte relative all'esercizio 1863	L.	12,639. 82
Spese d'amministrazione o diverse come sopra	»	6,500. 18
Deperimento dei mobili d'Ufficio in ragione di $^1/_{10}$ del valore, come sopra	»	5,051. 69
Perdita pel ribasso di valore degli Effetti pubblici ed industriali in confronto al corso di Borsa del 31 dicembre 1863, già dedotto l' utile di alcuni titoli nelle sopravvenienze attive	»	436,489. 53
Simile di capitale ed interessi nel realizzo di crediti ipotecarj	»	116,860. 61
Passato al fondo pensioni, giusta l'articolo 47 dello statuto della Cassa di Risparmio, sugli utili dell'esercizio 1863 . . . , ...	»	61,246. 04
Assegnate in opere di beneficenza e di pubblica utilità sugli utili come sopra	»	117,703. 60
	L.	756,491. 47

Le somme assegnate ad opere di beneficenza e di pubblica utilità furono distribuite come segue:

Ai Monti di Pietà in Milano	L.	20,000. —
Agli stessi per restituire le coperte di lana ai poveri	»	3,000. —
All'Istituto dei Sordo-Muti poveri di campagna in Milano	»	3,000. —
All'Istituto dei Ciechi	»	3,000. —
Al Patronato pei liberati dal carcere	»	3,000. —
Agli Asili infantili	»	3,000. —
Alle figlie derelitte nell'Ospizio di Porta Magenta	»	3,000. —
Al Comitato dei bagni marini dei poveri scrofolosi	»	500. —
Alla Congregazione di Carità dei CC. SS. di Milano	»	3,000. —
Alla Casa d'Industria in Bergamo	»	4,000. —
Alla Congregazione di Carità in Bergamo . .	»	2,000. —
Alla Casa d'Industria in Brescia	»	4,000. —
Alla Casa di Ricovero ed Orfanotrofio in Brescia	»	2,000. —
Alla Casa d'Industria in Como	»	4,000. —
Alla Congregazione di Carità in Como . . .	»	2,000. —
Alla Casa d'Industria in Lodi	»	4,000. —
Alla Congregazione di Carità in Lodi . . .	»	2,000. —
Alla Casa d'Industria in Pavia	»	4,000. —
Alla Congregazione di Carità in Pavia . . .	»	2,000. —
Alla Casa d'Industria in Monza	»	1,500. —
Alla Congregazione di Carità in Monza . . .	»	1,500. —
Alla Casa d'Industria in Cremona	»	2,500. —
Alla Congregazione di Carità in Varese . . .	»	3,000. —
Alla Casa di Ricovero in Crema	»	1,500. —
Alla Congregazione di Carità in Crema . . .	»	500. —
Alla Congregazione di Carità in Lecco . . .	»	2,000. —
Alla Casa di Ricovero in Sondrio	»	1,500. —
Alla Congregazione di Carità in Sondrio . .	»	1,500. —
Alla Congregazione di Carità in Busto Arsizio	»	2,000. —
Alla Casa di Ricovero in Casalmaggiore . . .	»	1,000. —
Alla Congregazione di Carità in Chiari . . .	»	1 000. —
» » in Codogno . .	»	1,000. —
	L.	92,400. —

		Somma retro L.	92,400. —
Alla Congregazione di Carità		in Treviglio . . »	1,000. —
»	»	in Abbiategrasso »	1,000. —
»	»	in Angera . . . »	500. —
»	»	in Asola . . . »	500. —
»	»	in Bozzolo . . »	500. —
»	»	in Breno . . . »	500. —
»	»	in Castiglione delle Stiviere . . . »	500. —
»	»	in Chiavenna . »	500. —
»	»	in Clusone . . »	500. —
»	»	in Desenzano . »	500. —
»	»	in Gandino . . »	500. —
»	»	in Gardone . . »	500. —
»	»	in Iseo . . . . »	500. —
»	»	in Lovere . . . »	500. —
»	»	in Palazzolo . . »	500. —
»	»	in Romano di Lombardia . . . . »	500. —
»	»	in Salò . . . »	500. —
»	»	in Saronno . . »	500. —
»	»	in Soresina . . »	500. —
»	»	in Tirano . . . »	500. —
»	»	in Verolanuova . »	500. —
»	»	in Viadana . . »	500. —
Alla Casa d'Industria in Mantova . . . . . »			3,703. 70
Alle Società di mutuo soccorso degli Operaj a titolo di premj d'incoraggiamento . . . . »			10,000. —
			L. 117,703. 70

Al patrimonio proprio, ossia fondo di riserva della Cassa di risparmio, costituito dagli utili netti ricavati dal 1823 in poi e ridotto come sopra a . . . . L. 5,956,988. 94
devesi aggiungere la differenza fra le rendite e le spese dell'anno 1864 in . . . . » 760,389. 83
prodotta come segue:

avanzo di L. 3,898. 36, mentre nell'anno 1863 l' avanzo netto in aumento di patrimonio era stato di L. 1,009,019. 46. In conseguenza il fondo di riserva, o degli avanzi, rimase quasi stazionario, cioè in L. 6,717,378. 77, in luogo delle L. 6,713,380. 41. Siffatto risultato ebbe origine dalle avvertite cause, cioè dal danno specialmente risentito pel ribasso degli Effetti pubblici, e dall'aumento d'interessi posto in corso a favore dei depositanti.

Veduti così i risultamenti complessivi della gestione, gioverà conoscere i principali capitoli del bilancio.

Attività.

Mutui ordinarj con ipoteca.

Al 1.° gennajo 1864 la Cassa di risparmio era creditrice sopra 1379 mutui ordinarj con ipoteca, della somma capitale di		L. 74,470,924. 59
Nel corso dello stesso anno si stipularono altri 27 mutui ipotecarj per l'importo di . .	L. 1,532,850. —	
e ne vennero restituiti 32 per l'ammontare di	» 2,934,485. 52	
per cui si diminuì questa categoria di	L. 1,401,635. 52	1,401,635. 52
restando così al 31 dicembre 1864 investite in 1374 mutui		L. 73,069,289. 07

fruttanti in adequato il 4. 67 per cento all'anno, mentre nel 1863 la media era del 4. 50 per cento.

Fra i 32 mutui restituiti, ve ne sono 8 convertiti in mutui con graduale ammortimento, per l' importo di L. 1,389,246. 91, e quindi si può dire che effettivamente vi fu pareggio fra le somme pagate per nuovi mutui e quelle incassate per reali restituzioni.

[redacted] loro crediti in qualunque circo-

[redacted] 1864 i mutui ipotecati che si trova-
[redacted] 5 a [redacted] di creditori erano 28, per l'importo
[redacted] elli pei quali si dovettero provocare
[redacted] per l'importo di lire 3,942,247. 90
[redacted] vano 73 mutui per la somma ca-
[redacted] 2. 92, comprese lire 819,961. 05
[redacted] rano in corso gli atti di procedura

[redacted] 1864 gl'interessi maturati, ma non
[redacted] lire 1,969,040. 23, fra le quali sono
[redacted] 819,961. 05 relative ai mutui pei
[redacted] traprendere gli atti giudiziarj.
[redacted] alle sciagure cui da tanti anni sog-
[redacted] fondiaria di Lombardia per la mancanza
[redacted] rodotto, i bozzoli, e per altri infortunii,
[redacted] come questa proprietà abbia potuto
[redacted] senza soccombere.

L'[redacted] carj con graduale ammortimento.

[redacted] lire ed [redacted] modo d'impiego, introdotto dall'Amministrazione [redacted] 1862 come avviamento alla desiderata isti- lire [redacted] lito fondiario chiesta al R. Ministero sul finire [redacted] in quel periodo e sotto la forma indicata l'anno [illegible] degli anni 1862-1863 investita in 19 iscopo [illegible] . . . . . L. 1,338,448. 15
cettazz[illegible] 1864 si ali-
pegnare [illegible]
propri [illegible]
In [illegible]
sparmi [illegible]
dalla [illegible]
luno [illegible]
in via [illegible]

altro invece proponeva di rivolgere i capitali ad investimenti di più rapida realizzazione, onde servire meglio alla possibilità di domande di rimborso da parte dei depositanti.

Quest'Amministrazione seppe conciliare le opposte correnti, raggiungendo in pratica l'utilità dei diversi consigli pronunciati in proposito.

Mentre la base principale dell'impiego dei capitali fu, e rimane, il mutuo con ipoteca, si deliberò, da parecchi anni, di ridurre la durata di essi mutui per modo da portarli annualmente a periodica scadenza, cioè di renderli realizzabili direttamente, o facilmente cedibili per subingresso nel corso da uno a tre anni.

D'altra parte, esaminata l'influenza che nei decorsi 40 anni di vita ebbe la Cassa di risparmio a subire nelle varie crisi cui andò soggetta, deliberava l'Amministrazione di investire una parte proporzionata dei capitali in impieghi fluttuanti di vario genere e di rapida realizzazione, onde avere pronti i mezzi di superare ogni possibile perturbazione economica.

E fu appunto quest'ultimo partito cui l'Amministrazione si è appigliata, che le permise alla fine dell'anno 1864 di poter distinguere le attività dell'Istituto in due categorie, cioè: la 1.ª delle attività di pronta esazione, la 2.ª di più lungo termine, raggiungendo colla 1.ª limporto

di.	L.	35,259,138. 29
e colla 2.ª l'ammontare di . . .	»	80,278,450. 15
	L.	115,537,588. 54

Ora, siccome la prima categoria rappresenta il 32 per cento del credito dei depositanti, e la seconda è, come si disse, ridotta ad una scadenza relativamente più lunga, ma non protratta ad epoca troppo lontana, crede così l'Amministrazione che possano i depositanti essere tranquilli

sulla realizzazione dei loro crediti in qualunque circostanza.

Alla fine dell'anno 1864 i mutui ipotecati che si trovavano caduti in concorso di creditori erano 28, per l'importo di L. 2,699,665. 03, e quelli pei quali si dovettero provocare atti giudiziarj erano 45 per l'importo di lire 3,942,247. 90.

In complesso si avevano 73 mutui per la somma capitale di lire, 6,641,912. 92, comprese lire 819,961. 05 d'interessi, pei quali erano in corso gli atti di procedura pel ricupero.

Alla fine dell'anno 1864 gl'interessi maturati, ma non esatti, sommavano a lire 1,969,940. 23, fra le quali sono comprese le dette lire 819,961. 05 relative ai mutui pei quali si dovettero intraprendere gli atti giudiziarj.

Quando si riflette alle sciagure cui da tanti anni soggiace la proprietà fondiaria di Lombardia per la mancanza del più prezioso prodotto, i bozzoli, e per altri infortunii, deve far meraviglia come questa proprietà abbia potuto sopportarne il peso senza soccombere.

Mutui ipotecarj con graduale ammortimento.

Con questo modo d'impiego, introdotto dall'Amministrazione sul finire dell'anno 1862 come avviamento alla desiderata istituzione del credito fondiario chiesta al R. Ministero sul finire dell'anno 1863, erasi in quel periodo e sotto la forma indicata nei precedenti bilanci degli anni 1862-1863 investita in 19 mutui la somma di . . . . L. 1,338,448. 15

Nel corso dell'anno 1864 si stipularono altri 12 mutui con pagamento e danaro per . . . . L.	684,625. 93	
ed 8 altri mutui furono convertiti dal sistema ordinario in quello di lento ammortimento per l'importo di . . . . »	1,389,246. 91	
	L. 2,073,872. 84	

	L. 2,073,872. 84	L. 1,338,448. 15
Vennero incassate le annuità ed a sconto capitale per . .	» 31,170. 38	
	L. 2,042,702. 46	2,042,702. 46
per cui alla fine dell'anno 1864 si avevano 39 mutui pel capitale di		L. 3,381,150. 61

Gl'interessi di questi mutui importarono nel 1864 il frutto di lire 96,525. 04.

La dimostrazione dei vantaggi di questo sistema fu abbastanza dettagliatamente sviluppata nella relazione che accompagna il bilancio dell'anno 1862, per tenermi esonerato dal riprodurla in questa occasione.

Mutui sopra pegno di Effetti pubblici ed industriali.

Le anticipazioni o sovvenzioni sopra pegno di Effetti pubblici erano 631 al 31 dicembre 1863 per l'importo di		L. 8,224,875. 03
Durante l'anno 1864 si eseguirono altre 924 sovvenzioni per la somma di	L. 15,304,710. 77	
e ne furono restituite 517 per l'importo di	» 10,434,747. 96	
	L. 4,869,962. 81	4,869,962. 81
e quindi alla fine del 1864 erano impiegate in 1038 anticipazioni a mutuo		L. 13,094,837. 84

Questa somma fu garantita:

Da cartelle e certificati di rendita italiana pel capitale nominale di . . . . L. 18,254,448. 40

	L. 18,254,448. 40
Da obbligazioni della città di Milano pel valore di »	1,627,049. 41
Da obbligazioni di ferrovie italiane ed azioni della Banca per . . . . »	541,000. —
	L. 20,422,497. 81

Le sovvenzioni poi risultarono classificate così:

N.° 176	dalle L.	100	alle L.	1,000	. L.	117,438. 69
» 384	» »	1,001	» »	5,000	. »	1,041,984. 56
» 214	» »	5,001	» »	10,000	. »	1,673,304. 81
» 221	» »	10,001	» »	50,000	. »	4,797,410. 20
» 43	» »	50,001	in avanti		. »	5,464,701. 58
N.° 1038						L. 13,094,837. 84

L'impiego dei capitali in forma di sovvenzioni fu nell'anno 1864 tre volte maggiore che nel precedente anno, ed accennerebbe lo sviluppo dello spirito d'industriosa speculazione che si andò diffondendo nel paese.

La rendita che se ne conseguì fu di L. 610,848. 60.

Mutui a Corpi morali.

Il fondo della beneficenza di cui si è parlato nella prima parte di questa relazione, il locale Monte di Pietà, ed altri 12 Corpi morali erano rimasti in debito al 31 dicembre 1863 del capitale complessivo di . . . . L. 1,397,654. 33

Nel corso dell'anno 1864 furono stipulati due mutui per l'importo di L.	60,000. —	
ma si ricuperò da un debitore a saldo, e da altro in acconto la somma di »	216,716. —	
	L. 156,716. —	156,716. —
per cui alla fine del 1864 residuava su 15 mutui il capitale di		L. 1,240,938. 33

che nell'anno stesso fruttarono L. 57,137. 32.

Effetti pubblici ed industriali.

La rendita inscritta sul gran Libro del debito pubblico sia consolidata che redimibile, le obbligazioni delle ferrovie i cui interessi sono garantiti dallo Stato, quelle della città di Milano e le azioni della Banca nazionale, di ragione della Cassa di risparmio, calcolate al corso di Borsa al 31 dicembre 1863, rappresentavano un valore complessivo di . . . L. 6,909,980. 22

Nel corso dell'anno si acquistarono altri Effetti pubblici industriali di egual natura pel costo di . . . . L.	1,800,813. 33	
e si ebbe una sopravvenienza attiva di altre . . . . »	6,903. 07	
L.	1,807,716. 40	
ma si vendettero Effetti pubblici ed industriali pel ricavo di L.	166,940. 94	
e si verificò una sopravvenienza passiva pel ribasso del corso di Borsa al 31 dicembre 1864 per »	445,385. 56	
		1,195,389. 90
per cui il 31 dicembre 1864 il valore dei capitali investiti e calcolati al prezzo di Borsa risultò di L.		8,105,370. 12

cioè:

Consolidato di rendita italiana 5 per 100 . . . . L.	2,835,483. 36
Rendita redimibile 5 per 100 (Prestito L. V. 1850) . . . . »	2,842,570. 36
Obbligazioni di ferrovie . . . »	1,848,500. —
Simili della città di Milano . »	445,643. 87
Simili del Canale Cavour . . »	47,500. —
Azioni della Banca nazionale . »	83,130. —
Obbligazioni del Credito fondiario francese (1) . . . . »	2,302. 53
Altri titoli nazionali . . . . »	240. —
Valor capitale a prezzo di Borsa L.	8,105,370. 12

(1) Questi titoli vennero acquistati per averne norme nello studio del progetto per l'istituzione del Credito fondiario.

Gli interessi maturati sugli Effetti pubblici ed industriali sommarono a L. 482,998. 13.

L'aumento di questo impiego di capitale nell'anno 1864 si verificò per gli acquisti di rendita redimibile, ossia prestito L. V. 1850, la cui compiuta estrazione e ammortimento deve verificarsi al pari entro 13 anni; e per le obbligazioni delle Ferrovie lombarde e dell'Italia centrale, che subirono il minor ribasso in confronto agli altri titoli.

Cambiali.

Al 1.° gennajo 1864 esistevano in portafoglio 581 Cambiali su diverse piazze d'Italia del complessivo importo, depurato dallo sconto, di . . . . L. 3,079,653. 70

Nel decorso dell'anno 1864 ne furono ammesse allo sconto fra il 6 ed il 7 per 100 in ragione d'anno ed in media al 6, 15, 2.

Sopra

Milano	N.° 1760	cambiali per	L.	9,885,312. 72
Torino	» 467	»	»	4,105,237. 91
Napoli	» 423	»	»	2,202,761. 56
Genova	» 289	»	»	1,726,381. 40
Bologna	» 274	»	»	745,116. 39
Ancona	» 97	»	»	344,046. 91
Altre città	» 106	»	»	317,117. 73
	N.° 3416		L.	19,324,974. 62

dal qual'importo deducendosi lo sconto o frutto di . . . » 223,603. 16

Residua il capitale impiegato in . . . . L. 19,101,371. 46 — 19,101,371. 46

E quindi si ebbero in portafoglio effetti pel capitale scontato di	L.	22,181,125. 16
Nel decorso dell'anno furono esatte 3608 cambiali dell'importo capitale di	»	19,817,975. 41
per cui rimasero in portafoglio al 31 dicembre 1864 N.° 389 cambiali per la somma di .	»	2,363,149. 75

L'interesse dell'esercizio 1864 fu di L. 204,040. 30 rimanendo in arretrato per l'istesso esercizio il frutto di L. 12,235. 31 oltre quello a favore dell'esercizio futuro 1865 in L. 7,327. 55.

Le operazioni di sconto furono in misura doppia di quelle del precedente anno, e fruttarono un ragguardevole interesse senza che la Cassa di risparmio abbia subito alcuna perdita, essendo le Cambiali sempre state pagate alla precisa scadenza.

Buoni del Tesoro.

L'ammontare dei Buoni del Tesoro fruttiferi in portafoglio al 31 dicembre 1863 era di			L.	2,046,500. —
Nel corso dell'anno 1864 se ne acquistarono al 6 e 7 per 100 per la somma di	L.	14,099,988. 20		
Vennero esatti alla scadenza per l'importo di	»	12,185,488. 20		
Residuo . . .	L.	1,914,500. —		1,914,500. —
ed in conseguenza al 31 dicembre 1864 rimanevano in portafoglio per			L.	3,961,000. —

Anche questo utilissimo impiego del denaro, oltre il vistoso interesse ricavatosi in L. 374,026. 55, contribuì a mantenere il fondo fluttuante nella misura voluta dall'andamento delle operazioni dell'Istituto.

Conto corrente della Banca nazionale.

Al chiudersi dell'esercizio 1863 la Cassa di risparmio aveva un credito in conto corrente colla Banca per L. 1,770,661. 40
Nel decorso dell'anno 1864 si versarono » 11,114,395. 90
ricavandosi l'interesse di . . . . » 92,743. 80

L. 12,977,801. 10
Vennero ritirate dalla Banca . . . . » 11,400,000. —

e quindi, liquidato il conto al 31 dicembre 1864, la Cassa di risparmio rimase in credito per capitale ed interessi di . . . . L. 1,577,801. 10

I vantaggi reciproci di queste due grandi Amministrazioni della Banca e della Cassa di risparmio mercè il conto corrente si sono sempre più manifestati, non senza utile speciale del commercio.

Beni stabili.

Il valore dei Beni stabili, compresa la Cassa di residenza dell'Amministrazione e degli Ufficj dipendenti in Milano era al 31 dicembre 1863 di . . . . L. 496,555. 99
Quelli pervenuti in proprietà della Cassa di risparmio nel 1864 in conseguenza di procedure espropriative contro alcuni debitori di mutui ipotecarj e già depurati dalle perdite che figurano fra le sopravvenienze passive ammontano a . . . » 267,291. 03

Valore complessivo al 31 dicembre 1864 . L. 763,847. 02

La Cassa di risparmio fu tratta all'aumento di questa categoria solo per difesa dei proprj interessi, e presentandosi occasioni favorevoli alienerà i beni rurali, ritenendo che non sia conveniente l'assumersi impegni di aziende economiche d'agricoltura.

Il frutto di questi possessi, non calcolata la casa di residenza degli ufficj, importò la somma di L. 17,111. 77.

Passivita'.

Debito verso i depositanti.

La Cassa di risparmio, al 31 dicembre 1863, aveva un debito verso i depositanti per capitale ed interessi di . . . . L.		97,433,363. 84
I depositi eseguiti nell'anno 1864 sommarono . . . . L.	40,297,811. 44	
Gl'interessi in ragione del 4 per cento all'anno, maturati nello stesso anno, fruttarono . »	4,181,427. 45	
In tutto . . L.	44,479,238. 89	
I rimborsi di capitale ed interessi importarono . . . »	33,412,839. 29	
Residuo aumento . L.	11,066,399. 60	11,066,399. 60
Perciò il credito dei depositanti sopra libretti 141,586 al 31 dicembre 1864 salì a L.		108,499,763. 44

I depositi dell'anno 1864 superano quelli del 1863 di lire 12,918,900. 50, ed i rimborsi dello stesso anno furono parimenti maggiori di quelli del 1863, ma per sole lire 4,750,750. 50.

L'aumento dei depositi sembra doversi ascrivere alla diffusione delle Casse filiali, all'accresciuto interesse a favore dei depositanti, congiunto alla fiducia ed ai servigi cui si presta l'Istituto nel ricevere, custodire, far fruttare le piccole economie ed il numerario che diversamente rimarrebbe giacente nei forzieri dei privati, o che attende uno stabile collocamento.

Onorarj e rimunerazioni.

Gli stipendi e le rimunerazioni stabilite per gli impiegati ed inservienti dell'Amministrazione centrale e della Cassa di risparmio in Milano diedero il dispendio nell'anno 1864 di . . . . L. 162,790. 25
e per le Casse filiali . . . . » 45,008. 92

In tutto . . . L. 207,799. 17

Questa somma supera di lire 11,116. 58 quella dell'anno 1863, per essersi stabilmente sistemate diverse Casse filiali di risparmio, ed accresciuto alla fine dell'anno il personale dell'Agenzia e della Ragioneria centrale in causa dello sviluppo delle operazioni, per cui si trovò necessario d'istituire una efficace controlleria, anche per avere pronta ad ogni momento una situazione finanziaria dell'Amministrazione.

Spese d'amministrazione, manutenzione, riparazioni e diverse.

Le spese d'amministrazione per registri, stampe, oggetti di cancellaria, lumi e combustibili, trasporto di danaro, senserie e commissioni, spese giudiziarie e di patrocinio legale, assistenza tecnica d'ingegneri, compensi per le Casse filiali provvisorie, personale provvisorio, spese postali ed altre, recarono il dispendio complessivo di lire 78,738. 98, che fu maggiore di lire 17,096. 06 di quello del 1863, specialmente in riguardo alle spese di senserie e commissioni, trasporto di danaro e diritti postali.

Le spese di riparazioni e manutenzioni dei locali richiesero la somma di lire 51,005. 43 occorse per l'adat-

tamento e trasporto degli officj dell' Amministrazione, per ampliare quelli dell'Agenzia e della Ragioneria, migliorarne la forma, ripararli ed introdurvi i canali per l'illuminazione a gaz.

Imposte e sovrimposte.

I carichi pubblici dello Stato, provinciali e comunali per le imposte prediali, tassa sulla rendita e di manomorta per l'anno 1864 importarono lire 22,677. 81, cui si aggiunsero altre lire 12,639. 82 come sopravvenienze passive degli anni antecedenti, rimanendo ancora da liquidarsi l'importo del secondo semestre 1864 per l'imposta sulla rendita di ricchezza mobile.

Nell'anno	1859	queste spese	vennero pagate	in L.	3,039. 34
»	1860	»	»	»	14,240. 58
»	1861	»	»	»	18,240. 81
»	1862	»	»	»	14,230. 45
»	1863	»	»	»	19,705. 39
»	1864	»	»	»	35,317. 63

Conto di Cassa.

Al 31 dicembre 1863 si trovavano nella Cassa dell'Amministrazione centrale e delle filiali	L.	1,875,089. 52
Durante l'anno 1864 si introitarono	»	101,301,867. 15
	L.	103,176,956. 67
Si pagarono nel corso dell'anno medesimo.	»	100,440,076. 17
Per cui al 31 dicembre 1864 si trovavano nella Cassa centrale e presso le 39 filiali	L.	2,636,880. 50

Il movimento del denaro in Cassa nel 1864 fu di L. 201,841,943. 32, e quindi superò di it. L. 76,407,124. 13 quello dell'anno precedente.

Gl'introiti ed i pagamenti per giro di partite o incontro si pareggiarono in lire 5,124,410. 44.

Questo incremento nelle operazioni di Cassa è attribuibile allo sviluppo dei depositi e dei rimborsi, ed al movimento del danaro investito come fondo fluttuante.

Esercizio dei depositi e dei rimborsi.

Nell' anno 1864 si aprirono Casse filiali di risparmio ad Angera, Castiglione delle Stiviere, Desenzano sul Lago, Gandino, Gardone, Palazzolo sull'Oglio, Romano di Lombardia, Saronno, Tirano e Verolanuova, e quindi in Lombardia, nello stesso anno, esercitarono l'ufficio di ricevere depositi e fare rimborsi 39 Casse di risparmio, mentre nell'anno 1862 non erano che 16, e nel successivo anno 1863 si erano aumentate a 29.

Con questo sviluppo, se non può ancora dirsi compiuto, può ritenersi per altro aperto il mezzo facile alla popolazione lombarda di approfittare di questa benefica istituzione.

Nel corso dell'anno 1864 furono emessi 32,167 libretti nuovi, mentre ne furono estinti solo 22,571, accrescendosi perciò di 9,595 i libretti in circolazione, che da 131,991 quali erano al 31 dicembre 1863, salirono al 31 dicembre 1864 a numero 141,586.

Il numero dei depositi sui detti libretti, o conti correnti, fu nel 1864 in complesso di 164,237, in adequato di L. 245. 36 ciascuno, per l'importo di L. 40,297,811. 44.

I rimborsi furono 121,187, ed in adequato di L. 275. 71 ciascuno, per la complessiva somma capitale ed interessi di L. 33,412,839, 29.

Alla fine dell' anno 1864 i 141,586 libretti avevano

un credito dei depositanti, fra capitale ed interessi, di L. 108,499,763. 44, ed in adequato di L. 766 32 per ciascun libretto o conto corrente.

Gl'interessi maturati nell'anno 1864 a favore dei depositanti al 4 per cento, in ragion d'anno sopra 165,167 conti correnti, portano la seguente classificazione:

Libretti sui quali maturarono interessi da centesimi	1 a L. 50	N. 148,355
» » dalle L.	50. 01 a » 100	» 13,577
» »	» 100. 01 a » 150	» 4,335
» »	» 150. 01 a » 200	» 1,827
» »	» 200. 01 a » 250	» 842
» »	» 250. 01 a » 500	» 1,085
» »	» 500. 01 in avanti	» 136
		N. 165,167

La rendita matura su ciascuno dei 163,936 conti correnti nell' importo da centesimi 1 a L. 250 fu di	L. 3,712,717. 82
quella dalle L. 250. 01 alle L. 500 . . .	» 356,799. 60
qvella dalle » 500 in avanti . , ...	» 111,910. 03
	L. 4,181,427. 45

I pagamenti fatti ai depositanti non oltre le L. 200 per volta, senza alcun preavviso, sommarono a N. 103,921, quelli colla premonizione di 15 giorni furono 7,256.

Anche nell'anno 1864 si verificarono i fatti avvertiti nelle precedenti relazioni circa la periodicità dei numerosi depositi e dei rimborsi ad epoche fisse, quali sono la scadenza dei fitti e delle pigioni, non che della rendita inscritta sul gran Libro del debito pubblico.

Un fatto che merita di essere osservato fu il ritiro straordinario di somme, eseguito dai depositanti allorchè venne pubblicata la legge per la notifica dei redditi provenienti dalla ricchezza mobile, e per la quale dovevano i contribuenti presentare le rispettive denuncie per il 15 novembre dell'anno 1864.

L'anticipazione dell'imposta fondiaria 1865, pagata nel dicembre 1864, fece sentire i suoi effetti cagionando uno straordinario ritiro da parte dei depositanti; e questa stessa circostanza provò il vantaggio della Cassa di risparmio come ricovero delle piccole economie pei tempi eccezionali.

Milano, il 22 marzo 1865.

Il Ragioniere in capo
Achille Griffini.



I primi Atti della Società Nazionale Italiana per l'istruzione del popolo della campagna.

Nel giorno 11 di giugno 1865 la Rappresentanza del Comitato promotore dell'istruzione del popolo della campagna, per la Provincia di Milano, raccoglieva in generale adunanza i membri della Società Nazionale per ragguagliarli intorno a quanto venne dalla stessa operata nei primi tre mesi della sua esistenza.

L'adunanza era oltremodo numerosa e veniva onorata dalla presenza di S. E. il Marchese De Villamarina R. Prefetto della Provincia, del cav. Barni R. Ispettore scolastico provinciale, degli Ispettori scolastici dei circondarj di Lodi e di Monza, di qualche Deputato del Parlamento Nazionale e di varj Rappresentanti de' Corpi scientifici.

Apre l'adunanza il Presidente del Comitato cav. Sac-

chi che fa conoscere avere la Società già raccolto da 590 azionisti, il numero di mille e novecento e più azioni obbligatorie per un triennio. A questo novero fu sollecito di inscriversi pel primo e pel maggior numero di azioni il Magistrato della Provincia il Marchese De Villamarina; hanno seguito il suo nobile esempio le altre Magistrature scolastiche ed amministrative, l'intiero Corpo della Rappresentanza cittadina, gli impiegati addetti ai varii istituti di beneficenza, la Rappresentanza dell'Accademia Fisio-medico-statistica, i Direttori dei principali istituti pubblici e privati di educazione, le Rappresentanze di otto Comuni della Provincia, l'intiero Corpo dei maestri e delle maestre delle scuole istituite nel suburbio di Milano, e persino gli alunni e le alunne di quelle medesime scuole. Il cav. Bernardoni, l'editore Pagnoni ed altre Ditte editrici hanno offerto il dono di libri e di oggetti scolastici. Soggiunge il Presidente che il più cospicuo fondo pel primo esordire della Società venne raccolto dal nobile slancio della carità cittadina, allorchè per invito dello stesso Prefetto della Provincia si diede nella sera del 13 aprile snlle massime scene del Teatro di Milano un'Accademia di musica sacra a totale beneficio della nuova istituzione. A quella festa concorsero con memorabile esempio di fratellevole carità, tutti hli ordini della cittadinanza dalla classe ultima dell'operajo sino al più elevato ceto patrizio, e procurarono in poche ore il nitido introito di sette mila e dugento e più lire. Le offerte sinora raccolte raggiunsero la somma di tredici mila e più franchi, i quali ripartiti pel primo triennio porgono al Comitato un annuo fondo disponibile di quattromila e seicento sessantasei lire.

Ricca di questa prima fonte di sussidj credette la Rappresentanza del Comitato di accingersi tosto all'opera. Giusta le prescrizioni di questo Statuto doveva essa adempiere l'arduo còmpito di sussidiare l'istituzione di scuole

infantili gratuite, di fornire alle scuole specialmente serali e festive le suppellettili scolastiche necessarie ed i libri occorrenti agli alunni che non sono in grado di provvederseli, diffondere buoni libri d' istruzione popolare, e di incoraggiare mediante premj e sussidj i più diligenti ed idonei educatori del popolo di campagna.

Dovendo il Comitato estendere il proprio operato a tutta la Provincia, credette di attenersi al prudente partito di iniziare i suoi primi studj ad una parte della stessa, per prendere lume dalla sperienza e dare in seguito un più largo e sicuro indirizzo alla azione benefica della Associazione. Un coscienzioso lavoro comunicato or fa un anno alla classe delle scienze morali e politiche del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere per cura di un dotto filantropo il dottore Ercole Ferrario (1) fece conoscere alla Rappresentanza del Comitato la necessità di volgere le sue prime cure al vasto Circondario rurale di Gallarate, ove sul numero di 87 Comuni trovasi addensata una popolazione di centotrentaquattro mila abitanti, occupati per una parte ne' grandi opificj applicati al cotonificio ed al setificio, e addetti per l'altra al lavoro de' campi per lo più governati col così detto sistema colonico. Ivi le esigenze spesso inesorabili della grande industria e le strettezze affatto proprie del sistema colonico crearono gravi ostacoli alla diffusione della popolare coltura. Parve quindi che fosse buona cosa quella di studiare un pò più da vicino questi ostacoli contro ai quali si rompe spesso la energia e il buon volere di chi regge la cosa pubblica e che solo in qualche parte possono appia-

(1) Veggasi la Memoria del dottor Ercole Ferrario intorno allo stato materiale, intellettuale e morale dei contadini di una parte della Lombardia, stata pubblicata nel 1.° volume delle Memorie del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Milano, 1864, presso la tipografia Bernardoni.

narsi dallo slancio irresistibile della carità dei buoni. Per poter condurre a buon fine questi ardui studj, la Rappresentanza del Comitato ne affidava la cura ad uno dei proprj membri, il nobile don Giorgio Giulini, che passa buona parte dell'anno in quella campestre regione, e questi si accinse sollecito a tale opera valendosi più che mai dell'autorevole appoggio avuto in simile circostanza dal Vice-prefetto di Gallarate e da quel benemerito Ispettore scolastico conte Gabardi. Le Rappresentanze comunali, i Sopraintendenti scolastici, ed il personale insegnante gli furono larghi di notizie e di ogni opportuno indirizzo, e malgrado l'angustia del tempo concessogli per queste delicate informazioni, potè egli presentare alla Rappresentanza del Comitato la seguente relazione:

Signori

Onorato dell'incarico di ragguagliarvi sullo stato della pubblica istruzione nel Circondario di Gallarate, mi duole che la mia insufficienza e la ristrettezza del tempo non m'abbiano concesso di dare a questo lavoro tutto quello sviluppo che era mio desiderio raggiungere nell'interesse pubblico ed a maggiore lume del Comitato milanese. Se però non sono riuscito al pieno esaurimento del mandato, ho tuttavia la convinzione d'aver fatto quanto stava nelle mie deboli forze per mettere in evidenza lo stato morale dell'istruzione pubblica accennando a quei fatti dai quali scaturiscono conseguenze che è scopo del Comitato di studiare.

Prima di tutto mi è debito di avvertire che metà delle mie osservazioni fu la sola istruzione primaria, onde non tenni calcolo delle cose private di educazione e tanto meno di quei corsi di pratica agricoltura che in alcuni centri agricoli vennero impartiti dalle Società agrarie.

L'attenzione mia si rivolse, come dissi, all'istruzione primaria, che divisi in due rami distinti, e cioè: *istru-*

zione elementare impartita a spese dei Comuni. Istruzione impartita dalla beneficenza privata.

Il campo dell'istruzione ufficiale essendo assai vasto, un lavoro di dettaglio circa al metodo educativo e didattico ed al grado di merito degli insegnanti, non che al profitto delle singole scuole, non poteva che riuscire improntato da imperfezioni e da mende. Ben altro lasso di tempo che non sia un mese sarebbe occorso per l'esecuzione di un lavoro di tanta mole. Ho creduto quindi più l'appoggiare i miei studj alle cifre statistiche per dedurne quei rilievi che se non saranno in tutto conformi al fatto, potranno però, salvo qualche eccezione, fornirci una idea complessa abbastanza veritiera del grado di sviluppo che l'istruzione pubblica ha raggiunto nel Circondario che mi venne dalla fiducia vostra indicato ad ispezionare.

Il secondo dei due testè accennati rami essendo assai più limitato non mi fu difficile di poterlo comprendere sì nel complesso che nelle sue parti, sicchè non è maraviglia che abbia a fornire abbondante materia a questa mia relazione, se non per la sua importanza, abbastanza rimarchevole, almeno a somma lode di quelle persone che se ne fecero promotrici, e ad eccitamento di coloro i quali benchè forse convinti dell'utilità di simili istituzioni mancano di coraggio ad iniziare nei Comuni rurali opere tanto benefiche e moralizzatrici; finalmente ad esempio a quei pochi, se pure ancor vi sono, che servi ad un abbominevole pregiudizio antico credono dannoso il diffondersi della generale coltura alla moralità o prosperità materiale delle popolazioni agricole.

Scuole comunali.

Due diverse vie parvemi doversi percorrere per giungere alla meta delle mie ricerche, essendo, per dire così, due le individualità che concorrono allo sviluppo dell'i-

struzione; un popolo agiato e colto che la impartisce, un altro ben più numeroso che è chiamato a trarne profitto. Riferibilmente al primo era d'uopo conoscere con quanto amore presti cotale beneficio e quali sacrifici vi consacri; circa a quest' ultimo in quanto onore tenga l'istruzione e quale profitto ne ritragga. In una parola quanto si spenda nelle scuole e quanti alunni le frequentino.

Dal fin qui detto consegue che in prima sui bilanci comunali fosse d'uopo di volgere lo sguardo per conoscere la portata delle spese applicate all'istruzione, poi dedurne i rapporti di queste fra Comuni e Comune, e più il confronto in ciascun Comune fra la quota centesimale d'imposta generale e quella applicata all'istruzione; infine assunto la cifra della popolazione di ciascun Comune stabilire confronti fra questa e la media delle frequenze degli alunni in ciascuna scuola Comunale.

Il quadro statistico che ho l'onore di presentarvi vi pone sott'occhio il risultato di queste ricerche.

Le attività dei bilanci nei Comuni rurali sono, fatta qualche rara eccezione, costituite totalmente dalla sovr' imposta comunale fondiaria, ond' è che sopra questa vanno per la massima parte a pesare ben' anco le spese per la pubblica istruzione. Ora le spese dei bilanci dell'anno 1865 negli 87 Comuni del Circondario ammontano a lire 508,367,40, che sopra un estimo di 3,649,444,7 $^{31}/_{48}$ scudi portano per media l' aggravio di centesimi 13,93 per ogni scudo d' estimo censuario. Le spese per l' istruzione sommano lire 86,893,91 che in rapporto alla suddetta cifra d' estimo aggravano per media i bilanci di centesimi 02,38. Dalle cifre sopra esposte consegue che nei Comuni di cui è discorso la spesa media per l' istruzione corrisponde a circa un sesto delle passività del bilancio.

Siccome però la media estratta da un numero abbastanza considerevole di Comuni non può fornirci un

esatto ragguaglio dell'importanza di queste spese in ragione dell'importanza dei Comuni, ho creduto di dividere questi ultimi in tre categorie, e cioè:

Comuni al di sopra di 2000 anime
» fra 1000 e 2000 anime
» al disotto di 1000 anime

ed ebbi a ritirarne i risultati che sottopongo al vostro esame nel quadro comparativo che sono a presentarvi.

Per esso non è difficile scorgere che le spese d'istruzione corrispondono come dissi a circa un sesto delle attività dipendenti dalla sovr'imposta comunale della

1.ª Categoria	cioè	sopra i 2000 abitanti	vi si spende	1/8
2.ª »	»	fra 1000 e 2000 »	»	1/6
3.ª »	»	al disotto di 1000 »	»	1/7.

Parrebbe a prima giunta che in ragione delle spese debba essere lo sviluppo dell'istruzione; ma la cosa non è così, il rapporto delle medie delle frequenze ci prova che non basta lo spendere, ma che bisogna spendere bene, e che lo spirito delle popolazioni sappia trarre profitto di questa spesa ben fatta.

Eccovi le cifre; a voi il giudizio.

			spesa	alunne p. 100
1.ª Categoria	cioè	sopra i 2000 abitanti	1/8	7,90
2.ª »	»	fra 1000 e 2000 »	1/7	10,10
3.ª »	»	al disotto di 1000 »	1/6	14,15

Il risultato di queste cifre quand'anche vada perdendo di pregio in ragione dell'aumento della popolazione non è per nulla sconfortante quando si ponga mente che la media degli alunni nei centri più popolati raggiunge quasi la media normale. Se ciò non di meno teniamo calcolo del rapporto fra il numero degli alunni e quello degli abitanti in alcuni di questi Comuni, certamente non

ci tornerà gradito il vedere il 6 il 5 e perfino il 4 ogni 100 abitanti.

Nei 21 Comuni che oltrepassano in popolazione i 2000 abitanti, il massimo numero raggiunge il 16 p. 100 discendendo a salti fino al 4,70.

Nei 21 Comuni che hanno una popolazione superiore a 1000 anime, ma che non raggiungono le 2000, il rapporto cresce sensibilmente da 6,24 fino a 15,09 p. 100 su di una scala affatto normale.

Nei 42 Comuni dell' ultima classe dei quali il più piccolo raggiunge appena i 215 abitanti, il rapporto cresce come già dissi alla media del 14 e 15 p. 100 su di una scala che da 7,33 giunge fino a 32,44 p. 100. Il Comune di Albusciago nel Mandamento di Somma Lombarda con una popolazione di 308 abitanti ha le sue scuole numerose di 100 alunni. Questa cifra come le altre che le si avvicinano appare meno che vera quando si valuti il rapporto ordinario della popolazione col numero dei giovani che si comprendono nell' età richiesta per l' ammissione alle scuole; ma è d' uopo considerare che le leggi fuori dalle mura delle città ed in ispecie nei piccoli Comuni della campagna perdono alcuna volta alquanto del loro rigore, sicchè siano accolti o trattenuti nelle scuole fanciulli che o non hanno raggiunto, o hanno oltrepassata l' età stabilita. Si aggiunga inoltre che non di rado accade che dove il buon organamento ed il progresso della scuola è sentito dal pubblico, là concorre anche da vicini Comuni la schiera eletta di quei giovani che tendono a raggiungere un grado di coltura elevato.

Quali siano le cause di questa varietà nel rapporto delle frequenze non è difficile il giudicare. Nei piccoli Comuni quasi totalmente agricoli tutto si fa, per così dire, in famiglia, sicchè i genitori più interessati alla migliore riuscita dei loro figli servono di sprone ai più negligenti, in guisa che tutti i fanciulli del Comune sono eccitati

o dalla emulazione o dalla buona volontà a fruire del beneficio della scuola. Il loro numero essendo limitato assai più facilmente si trovano i locali adatti a capirli. Le manifatture non fanno colà sperpero della salute di quelle giovani creature destinate dalla provvidenza al lavoro dei campi. Il personale essendo proporzionato al bisogno, gli alunni traggono dall'insegnamento maggiore profitto e frequentano per consegnenza più volonterosi la scuola.

I Comuni più popolati sono non di rado dispersi fra numerosi e discosti cascinali, o se pur non lo sono, le industrie seriche o cotonifere attraggono la popolazione crescente al guadagno di qualche soldo giornaliero con sommo detrimento dello sviluppo tanto fisico che morale degli individui. Per di più i Comuni non possono e talvolta non vogliono trovare locali che bastino a raccogliere tanta coppia di fanciulli delle scuole, ed un numero insufficiente di maestri rende si poco profittevole agli alunni il sagrificio della scuola, che facilmente si stancano di frequentarla, ed i loro genitori, traendo dalle loro braccia altrimenti vantaggio, non si curano di procurar il gratuito beneficio dell' istruzione.

Riassumendo le cifre dinanzi accennate si ha per tutto il Circondario il seguente risultato:

Ammontare della sovr' imposta comunale fondiaria di lire 508367,40, con un carico di centesimi 13,93 per ogni scudo d' estimo censuario. Spese d' istruzione L. 86,893, con un carico di centesimi 0,238, rapporto fra le due cifre $^1/_6$: Popolazione 133,949 abitanti, con un rapporto di frequenza alle scuole del 10,75 ogni 100 abitanti.

Le scuole sono 161, delle quali 82 maschili e 79 femminili, gli alunni 12,722 dei quali 6616 maschi e 6106 femmine.

Il personale insegnante è costituito da 206 maestri, 108 pei maschi, 98 per le femmine.

Nel por termine a questa parte della mia relazione mi è d' uopo ripetere ciò che da molti già fu detto circa ad alcune riforme in merito alle scuole comunali, riforme che se non è possibile al Comitato di fare direttamente, potrà tuttavia incoraggiare e promuovere.

La prima si è di migliorare la condizione dei locali delle scuole, sicchè siano resi il più possibilmente salubri e capaci di raccogliere con agio gli alunni che debbono frequentarle.

La seconda di procurare la scelta di un personale insegnante il più possibilmente istrutto sia mediante l' incremento delle scuole magistrali, sia coll' esercitare la maggior possibile influenza nei Comuni allo scopo di impedire che per ispirito di economia venga sagrificato l'interesse morale delle popolazioni.

Non assumo per le regioni già esposte di parlare del metodo educativo e didattico, tanto meno di farne oggetto di speciale menzione ciò che sarebbe oltre i limiti del mio mandato.

A debito di giustizia debbo qui per ultimo farvi cenno di alcuni Comuni assai commendevoli per la tenuta dei locali delle scuole dei quali qui porgo nota, in unione ad altra indicante i nomi di quegli insegnanti che anche per attestazione dell' autorità scolastica sono distinti nel disimpegno di loro mansione.

Le notizie che ebbi l' onore di darvi le debbo in gran parte alle autorità amministrative scolastiche del Circondario e della Provincia, le quali prestarono alle mie richieste tutto quel concorso che era nei desiderj del Comitato. Finirò quindi proponendovi che ad esse siano porte in iscritto le più sentite grazie coll' espressione di un voto a che continui per lo innanzi le generose prestazioni date fin qui a raggiungere tutti gli intenti che sono la meta prefinita alla *Società Nazionale per promuovere l' istruzione della campagna.*

Istruzione impartita dalla privata beneficenza.

Anche nel Circondario di Gallarate lo spirito di iniziativa inaugurato e cresciuto sotto il dominio delle libere istituzioni ha già maturato i suoi frutti; la beneficenza privata ha voluto venire in soccorso ai Comuni nel dare incremento e sviluppo all' istruzione popolare. Questa è impartita in preparazione agli studj delle scuole comunali col mezzo degli asili d' infanzia, e sviluppata e resa proficua ai giovani che per età vengono licenziati dalle scuole, mediante l' istituzione delle scuole serali e festive.

Asili d' infanzia.

Quattro asili infantili esistono nel Circondario, due nei centri manifatturieri più popolati e due in centri agricoli abbastanza rispettabili.

Essi impartiscono la prima educazione a 670 bambini.

Gallarate ha il suo asilo che fu aperto nello scorso mese di gennaio. Questo gode di un legato del fu signor Bartolomeo Ponti della somma di lire 90,000, con un peso eventuale non ancora verificatosi di annue lire 1000. Ha casa propria che è tuttora in via di adattamento, causa per cui quell' istituto raggiunge appena il numero di 100 bambini. Questi vi ricevono un abito uniforme contrassegnato da un numero, sono alimentati da una abbondante minestra, volendosi dal precipuo benefattore sig. Andrea Ponti, il quale supera nelle sue elargizioni gli obblighi imposti dal suo datore, che lo sviluppo fisico dei bambini sia in ogni modo accurato senza limite di spese.

Qui anzi debbo aggiungere un fatto che onora altamente quell' asilo ed è che ora si somministra gratuitamente l' olio di fegato di merluzzo ad un numero abbastanza considerevole di quei bambini che ne furono giùdicati bisognevoli.

Sono assai benemeriti di quella istituzione oltre il cav. sig. Andrea Ponti, il sig. dott. Ercole Ferrario, la direttrice signora Giacomina Giobbi Crivelli, il Sac. don Carlo Bozzetti, delegato all'Amministrazione interna, e le signore:

Marietta Ferrario Vice-Direttrice e I Maestra
Rosa Lissoni . . . . II »
Amalia Buffoni. . . . . III »
29 Visitatrici, 2 assistenti, una apprendista.

L'insegnamento è distribuito in tre sezioni, e impartito secondo le norme degli asili di Milano e di Busto.

L'asilo infantile di Busto Arsizio aperto il 10 di aprile 1860 per iniziativa della benemerita signora Bettini Pigna Turati col generoso concorso di suo fratello conte Francesco Turati e di molti di quei benemeriti cittadini, può dirsi a tutta ragione l'istituto più commendevole del Circondario, tale anzi da lasciarsi desiderare ben'anche in una popolosa e ragguardevole città. Si mantiene per il concorso di una associazione di azionisti e per altre elargizioni.

Il locale vi fu appositamente costrutto ed è provveduto largamente di tutto che può occorrere all'uso cui è destinato; questa fabbrica costò circa L. 39,000, ed il bilancio del 1863 di quell'asilo ebbe le sue partite uguagliate col saldo delle spese di fabbrica.

I bambini vi sono raccolti in numero di 300 fra maschi e femmine, indossano un abito uniforme contrassegnato da un numero, viene loro somministrata giornalmente una minestra, ci ha cura grandissima dello sviluppo fisico e sommi riguardi all'igiene di quei bambini a cui prodiga le assidue sue cure il benemerito dott. Carlo Custodi. L'insegnamento impartito è a un dipresso quello degli altri asili coll'aggiunta della nomenclatura tecnica dell'arte di tessere i cotoni. Sono benemeriti dell'assai commendevole andamento di questo istituto i signori:

Avv. Carlo Travelli, Direttore.
Giovannina Bianchi, I Visitatrice.
Paolina Lombardini, Direttrice e Maestra.
Marietta Lombardini, Maestra.
Luigia Lualdi, Maestra.
Le visitatrici signore Lani Giovannina, Giuditta Tedeschini, visitatrici anche delle Scuole Comunali.

Se non che il grado di civiltà e di coltura raggiunto dalla popolazione di quella città, l'agiatezza importata dall'industria, dal commercio e dalle rappresentanze ufficiali colà stanziate fanno sì che non arrecchi meraviglia il trovarvi di questi istituti che ben a ragione possono dirsi modelli. Quello che piuttosto sorprende si è l'esito fortunato della istituzione degli asili nei centri agricoli; e cresce ancor più la meraviglia quanto più scarsi vi si trovano i mezzi e quanto meno proclive la popolazione ad educarsi. Io credo che non mai abbastanza siano encomiate e rimeritate quelle persone che in mezzo ad un popolo inchinevole per natura e condizione ai più strani pregiudizi, nemico di tutto che non sia di profitto istantaneo e materiale, sorgono apostoli di civiltà ed apprestano sè stessi e i loro averi per gettare le fondamenta di quel nuovo edificio che, da secoli sospirato, appena forse la ventura generazione potrà veder giunto al suo compimento.

Fra questi vo' parlarvi pel primo del reverendo Parroco di S. Maria in Cassano Magnago D. Pietro Galimberti, fondatore e direttore dell'asilo di Cassano Magnago. Quel Parroco vissuto molti anni in mezzo ai bambini degli asili di Milano, veduto il grande divario di educazione, disinvoltura, disciplinatezza di questi da quelli della sua nuova Parrocchia, fattosi accorto del nessun profitto che traggono i fanciulli dalle Scuole comunali,

alle quali sono ammesse all'età di 8 anni, quando cioè abituati a godere di propria libertà nelle strade e nelle piazze senza ombra di coltura intellettuale, abbrutiti e si direbbe quasi senza linguaggio non possono, per quanto i maestri siano illuminati e volonterosi, raggiungere l'istruzione voluta dal programma elementare, ideò e pose in atto l'istituzione di un asilo infantile. Mancavano i locali, mancavano i mezzi, ma il proposito era fatto e doveva avere sua esecuzione; al locale provvide con un conveniente adattamento di una casa attigua alla Parrocchiale; alla mancanza del giardino supplì cedendo il suo, alle spese provvide del proprio. L'impianto costò L. 10,792 e l'esercizio costa a lui annualmente circa L, 2000. Eretto nel settembre 1861 conta ora 115 bambini forniti di conveniente abbigliamento contrassegnato da un numero. Le strettezze finanziarie dell'asilo e fors'anco un saggio intento del sig. Galimberti per rendere così mutua quella beneficenza, fece che gli stessi contadini forniscono del proprio il pane ai bambini, i quali lo consegnano giornalmente all'asilo e serve ad allestir loro una zuppa. I più agiati poi fra i genitori contribuiscono mensilmente poche monete. Questo contributo se non serve ora ad alleviare di molto il peso addossatosi da quell'uomo benemerito, serve però ad abituare quel popolo all'asilo, sicchè diventi più tardi per loro una necessità. Lo scopo che indusse il sig. Galimberti a questo provvedimento è di perpetuare l'asilo in modo che col tempo possa se non sussistere da sè, almeno continuare ad esistere col semplice ajuto di qualche sussidio. Questo asilo se non ha tutte le apparenze di lusso che è proprio di quelli di Busto e di Gallarate, ha però nella sua semplicità campagnola tutto quel corredo di oggetti di cui può abbisognare un ben organizzato asilo.

Il personale insegnante è così costituito. Una direttrice, signora Anna Cannetta; tre maestre, signore Isa-

bella Gnocchi, Marietta Macchi, Giuseppina Giussani, un' assistente. Assai accurato è lo sviluppo fisico e intellettuale dei bambini che vengono istruiti in esercizj, mentali, religiosi e morali in prosa e in poesia anche coll' ajuto del canto, di ginnastica, di lettura, di nomenclatura delle parti del corpo umano, di elementi aritmetici, di idee generali, di patria e di governo. Questo asilo se non supera i due primi non è certamente a loro secondo per ciò che riguarda lo sviluppo fisico, morale e intellettuale dei bambini.

Anche Cerro Maggiore ha un asilo infantile: la sua fondazione è dovuta a quel benemerito sig. Parroco Don Aquilino Marelli, e l' ottimo risultamento alla signora nobile Carolina Ventimiglia, Direttrice e maestra gratuita di quell' istituto. Senza ch' io spenda molte parole per rendervi noti i meriti della signora Ventimiglia, che veramente può dirsi il modello delle istitutrici, io darò lettura di un estratto di una relazione fatta dal sig. Marelli il 16 ottobre 1860 al R. Ispettore delle scuole primarie. Parla del suo asilo: « toccando del personale impiegato a raggiungere sì nobile scopo, lo scrivente « prova una vera compiacenza nel poter dire di essere « stato particolarmente favorito dalla provvidenza. In « effetto una signora nobile di ceto, fornita di mezzi di « fortuna che si toglie dal seno di sua famiglia, abbandona gli agi della città, rinuncia alla compiacenza degli amici, muore in una parola alla vita sociale per « fermare il suo soggiorno in un villaggio che per nulla « le appartiene, e quivi chiudersi per la maggior parte « del giorno e per tutti i giorni dell' anno in una scuola « di più che 100 poveri bambini per aprir loro le tenere « menti e i vergini cuori, e tutto questo senza nemmeno l' aspirazione alla gratitudine degli uomini, questo « è tale spettacolo di abnegazione e di carità che nessun cuore sensibile potrà nè sentire nè ammirare! che

« se poi si aggiunge che tale signora sortì dalla natura « distinte doti di mente e di cuore per l'educazione in « genere, e che queste doti seppe assai bene attuarle « nella educazione dei bambini per essere stata per di- « versi anni visitatrice degli asili di carità in Milano, « non farà meraviglia se i frutti ottenuti in quest'anno « nell'asilo in discorso sono ben superiori a quelli che « si potevano sperare in un istituto che non conta un « solo anno di vita. Finalmente quasi non bastasse il « personale sagrificio ella volle altresì dividere cogli « altri benefattori il merito della generosità contribuendo « pure alle spese occorrenti ».

I bambini ricevuti in quell'asilo ascendono a 150; la strettezza delle finanze di quell'istituto, sostenuto solo dalla beneficenza eventuale di pii e generosi benefattori, non permette la somministrazione di alcun alimento che i fanciulli debbano portar seco per le solite refezioni; così pure l'abbigliamento è somministrato solo a 100 di essi che l'indossano nelle giornate prescritte dal regolamento in occasione di pubbliche comparse. L'istruzione vi è con molta diligenza impartita, sicchè è duro il dover confessare che, in questo, come negli altri asili d'infanzia, arreca vera meraviglia il vedere la giovane mente del bambino così capace di sè e delle proprie idee quale certo non si riscontra nel pedantismo dell'istruzione impartita in non poche scuole rurali.

Scuole serali e festive.

All'assoluta insufficienza delle scuole elementari de'Comuni rurali a raggiungere la coltura generale del popolo del contado, la carità e lo zelo di alcuni sacerdoti e di qualche giovane colto, che dimora alla campagna, venne in ajuto colla introduzione di scuole serali e festive. Di queste se n'hanno nei seguenti Comuni.

In Busto Arsizio, l'istituto Garibaldi d'istituzione del signor Ercole Lualdi con alunni 200. Vi si insegna il leggere, lo scrivere l'aritmetica elementare, e a chi mostra speciale attitudine anche il disegno.

È per altro nella intenzione del fondatore di aggiungere un corso elementare pratico di agricoltura, lezioni sulla igiene, sull'industria del cotone, sulla geografia e sulla storia patria. I maestri vi sono stipendiati dal signor Lualdi stesso.

Per quanto sia ottima questa istituzione, il numero degli alunni, raffrontato con quello di scuole di Comuni agricoli di gran lunga inferiori in numero d'abitanti, si riscontra relativamente assai lieve. Credo di dover fare questa osservazione, perchè è d'uopo por mente alle cause di tale squilibrio che pur troppo si verifica in altri Comuni industri. Legnano e Gallarate, per esempio, non hanno potuto finora ottenere l'istituzione di scuole serali, alle quali non hanno fatto accoglimento quelle popolazioni. La causa della difficoltà è da attribuirsi non già alla mancanza di buon volere d'apprendere in quei giovani, ma piuttosto all'eccessivo lavoro che pesa su di essi anche nella stagione invernale per essere negli opifici cotoniferi, l'orario serale protratto ad ora assai avanzata della notte. Un provvedimento legislativo che avesse per iscopo di rialzare le menti di quei giovani abbrutite dall'eccessivo lavoro e dalla impossibilità di coltivare in alcuna guisa lo spirito, sarebbe a parer mio il dono più prezioso che la società nostra possa ottenere a vantaggio di quelle popolose borgate.

In Nerviano — la scuola di Nerviano notevole pel numero dei suoi alunni (200) è assai lodevolmente istrutta dal sacerdote don Antonio Minerotti e dall'Assessore signor Francesco Crespi, giovane distinto per doti di mente e di cuore e per la premurosa sua cooperazione in tutto ciò che, senza utile proprio, può riescire vantaggioso alla

popolazione del suo paese. Mi sia permesso questa digressione a giusto encomio del signor Crespi e ad esempio e ad eccitamento alla gioventù più agiata della campagna che assai facilmente dall'ozio è tranata allo stravizio.

La scuola è divisa in due classi, l'inferiore istruita dal signor Crespi raccoglie i giovani dai 14 ai 18 anni, nella superiore l'istruzione è impartita dal signor Minoretti a quei giovani che superano l'età d'anni 18. Debbo qui osservare che ancor maggiore sarebbe il numero dei frequentatori se i locali ceduti dal Municipio bastassero a capirli. Vi si insegna il leggere, lo scrivere, l'aritmetica e l'istruzione religiosa; è intenzione dei docenti di aggiungere nel prossimo inverno anche lezioni di geografia e storia patria. Non sarà ad essi sgradita la somministrazione gratuita di carte geografiche, scartari e libri di testo dei quali sono in gran parte mancanti quegli alunni tutti poverissimi contadini.

In Somma Lombardo la scuola è istrutta dal maestro comunale signor Angelo Tamborini, l'istruzione essendo limitata ai primi elementi di scrittura, di lettura ed aritmetica, potrà per essa bastare la somministrazione di scartarj e libri di testo occorribili per 95 alunni, quando il Consiglio non creda opportuno il far dono a tutte le scuole serali di carte geografiche, nell'intento di eccitare quei maestri a dare maggiore sviluppo all'istruzione che impartiscono nelle scuole in discorso.

In Arnate, questo piccolo comune ha esso pure la sua scuola serale fondata e diretta dal sacerdote don Giovanni Buffoni, il numero degli alunni è di 45. La continuazione di questa scuola incontra grandi difficoltà a motivo che trovandosi poco discosta da Gallarate, l'introduzione in quella città di nuove fabbriche di cotone fa sì che nel prossimo anno i giovani di Arnate sarannno in buon numero attirati dal guadagno a concorrere a quegli stabilimenti nei quali talvolta s' incontrano quei guai ch' ebbi

già ad accennare discorrendo delle scuole di Busto Arsizio.

In Cantalupo, frazione di Cerro Maggiore, la generosità del nobile Pompeo Calvi che sostiene la spesa e l'assai lodevole cooperazione del sacerdote don Luigi Lattuada riuscirono a fondare una scuola serale che conta 34 alunni. Questa vi è istrutta dallo stesso sig. Lattuada, e provveduta, come già dissi, non ha d'uopo che di lode e di incoraggiamento.

In Mornago questa scuola fu istituita per iniziativa del sacerdote don Carlo Galimberti, il quale ne sostiene la spesa e vi impartisce l'istruzione. La scuola conta 40 alunni.

In Boladello la scuola è numerosa di 45 alunni ed è mantenuta ed istrutta a tutte spese comunali.

Lo stesso dicasi della scuola di Gorla Maggiore, la quale conta 50 alunni.

Arsago e Vizzola Ticino hanno essi pure le proprie scuole serali, ma la ristrettezza del tempo non mi permise di assumere su di esse più esatte notizie ad eccezione del numero degli scolari e il numero dei docenti. In Arsago gli alunni sono in numero di 50, ed il maestro comunale sig. Luigi Sommaruga impartisce l'insegnamento. In Vizzola Ticino gli allievi ammontano a 41 e la scuola è istrutta dal sig. Andrea Bottiani.

Di scuole festive nel Circondario non ve n'ha ch'io sappia veruna all'infuori di quella fondatasi in Cerro per le ragazze che vi concorrono in numero di 200 in due aule concesse da quella autorità comunale. Prendono parte all'insegnamento di questa scuola oltre il Parroco locale la già lodata signora Ventimiglia, il sacerdote don Antonio Beretta in unione alla propria sorella non che la signora Maria Toja.

Cerro Maggiore, pel suo asilo e per la scuola festiva merita una seria attenzione in quanto che tutto vi si opera

colla maggiore scarsezza di mezzi, motivo per cui l'autorità provinciale prestò essa pure dei soccorsi pecuniarj a quel benemerito Parroco onde incoraggiarlo a continuare in queste imprese che altamente l'onorano.

Riassunto il già esposto circa alle scuole serali e festive, dirò che assai utile sarebbe il dare un largo sviluppo a queste istituzioni in ispecie nei Comuni agricoli in quanto che minori difficoltà vi s' incontrano, grazie al beato ozio a cui sono tratti i contadini nelle lunghe sere della stagione invernale, e mentre questi istituti ora raggiungono appena la cifra di 1001 alunni divisi in 11 scuole, io credo che se ci fosse dato di contare tante scuole quanti sono i Comuni agricoli del Circondario, potremmo a ragione congratularci di aver trovata la fonte più copiosa di moralità e di coltura per l'attuale generazione nei centri agricoli.

Porrò fine al mio lavoro con alcune considerazioni emerse dallo studio delle cifre e dalle ispezioni praticate nel Circondario.

E prima di tutto osservo che nelle grosse borgate mentre la spesa per l'istruzione è in proporzione maggiore che non nei piccoli Comuni ove si mantengono scuole uniche, mentre nelle scuole di questi centri, anche per ragione del perfezionamento di coltura, è richiesta maggiore assiduità, e il giovane, per compiere l'istruzione, debbe restarvi fino all'età stabilita, la media delle frequenze è di gran lunga minore; nè ciò saprei attribuirlo ad altra cagione fuorchè allo sfuggire che fa buona parte dei figliuoli della classe operaja ai provvedimenti scolastici del Comune, per le cause ch'ebbi sopra ad accennare. Dal che consegue, che mentre il progresso della scuola è distinto, la coltura generale del popolo non progredisce gran fatto. Nè meno importante è il quesito dell'età per l'ammissione alle scuole in quei Comuni ove esistono asili infantili. È assai lodevole l'idea del signor Galimberti di

trattenere gli allievi nell'asilo fino ai 7 anni, purchè a quell'età sieno tosto raccolti nella scuola comunale. Quell'intervallo fra' 6 e gli 8 anni nel quale il fanciullo perde tutto tutto che ha appreso nell'asilo, e non impara che i rozzi trattamenti della piazza, annulla i beneficj dell'asilo stesso, rende il fanciullo proclive all'ozio, e la disciplina, alla quale si era per dolce abitudine usato a prestare osservanza, gli torna in seguito pesante e tediosa. Un altro voto vorrei qui porgere ed è che si pensi seriamente alla educezione infantile nei Comuni agricoli, attuandola colla maggiore possibile semplicità ed economia.

Mentre non dubito che il nuovo anno sorgerà rigoglioso per la coppia delle sue scuole serali nei centri di popolazione dedita all'agricoltura, le quali scuole, grazie agl' incoraggiamenti della società nostra, saranno per crescere di numero e d'importanza; non credo inutile di ritornare sull'argomento dell'istruzione della classe operaja, accennando al desiderio che in tutte quelle vaste fabbriche, le quali tanta ricchezza apportano al paese, rinvigorisca quello spirito umanitario che sa provvedere alle fisiche bisogne dell'operajo non solo, ma ben anche al suo sviluppo intellettuale. Questo sforzo a sollievo di una parte sì laboriosa della popolazione, sia ch' esso venga dalla filantropia del ricco o che emani dalla legge, non tarderà a porgere copiosi i suoi frutti di moralità e di generale coltura e di prosperità materiale.

Tali doti che fanno grande e potente una nazione è d'uopo che concorrano esse pure in modo speciale a costituire il patrimonio degli italiani.

Se la tenacità nei propositi ci ha condotti a raggiungere le nostre secolari aspirazioni, accordandoci a prezzo d' innumerevoli sagrifici il beneficio di una patria comune e libera, faccia essa che l'Italia, la quale benchè incagliata un dì dal mal volere dei governanti stranieri, seppe pur conservare un posto onorevole fra le nazioni civili, giunga

a riporre sul capo quella corona d'alloro di cui il genio e le sontuose cure dei nostri avevano saputo adornarla.

Ripeterò qui un pensiero di recente espresso da un contemporaneo uomo di Stato: « La generazione cadente » s'è affaccendata a costituire l'Italia politica, quella che » sorge debbe avere per meta il perfezionamento dell'Ita- » lia morale ».

La lettura di questa relazione venne a più intervalli interrotta da vivi applausi, e quando ebbe termine si votò al Relatore un unanime atto di approvazione.

Il Presidente Sacchi fa allora conoscere che la Rappresentanza del Comitato credette in seguito alle notizie offertele dal suo collega Giulini di limitare per ora l'azione di incoraggiamento della Società Nazionale ai più benemeriti promotori delle scuole infantili e delle scuole serali e festive, siccome quelle che suppliscono pel momento ai più urgenti bisogni della popolare coltura. Accogliendo quindi le conclusioni presentate nel rapporto ora letto si deliberò di dar corso a tre modi d'incoraggiamento; ad attestazioni onorifiche pei più distinti promovitori ed educatori delle scuole di carità; alla concessione di sussidj pecuniarj agli istituti più meritevoli di soccorso, ed alla somministrazione di libri e di apparati didattici alle scuole che ne avevano maggior bisogno.

In conformità a cosiffatte deliberazioni venivano dalla Rappresentanza del Comitato decretate speciali medaglie d'onore al sig. Ercole Lualdi, Deputato al Parlamento Nazionale per la fondazione e mantenimento delle scuole serali di Busto Arsizio; al sig. cav. Andrea Ponti per la fondazione dell'asilo infantile di Gallarate e della scuola serale di Solbiate Olona; al M. Rev. Sacerdote Parroco Don Pietro Galimberti per la fondazione dell'asilo infantile di Cassano Magnago; al nobile Don Pompeo Calvi per la fondazione e mantenimento della scuola serale di Cantalupo; alla signora Carolina Ventimiglia per

la gratuita assistenza che presta come istitutrice dell'asilo infantile e delle scuole festive per le fanciulle a Cerro Maggiore; ed al sig. Francesco Crespi per la gratuita sua prestazione d' opera alla scuola serale di Nerviano.

Si deliberava di concedere un sussidio di 200 franchi pel mantenimento dell' asilo infantile di Cassano Magnago ed altri 200 franchi per sussidio all' asilo infantile di Cerro Maggiore·

Si deliberava pure di concedere assegni di 150 franchi alla scuola serale di Nerviano; di 100 franchi alla scuola serale di Somma Lombardo; di 50 franchi alla scuola serale di Arsago; di 50 franchi alla scuola serale di Vizzola Ticino; di 50 franchi alla scuola serale di Mornago; di 50 franchi alla scuola serale di Gorla Maggiore; di 50 franchi alla scuola serale di Bolladello. Questi assegni devono convertirsi nella provvista di libri e di oggetti scolastici da distribuirsi ai fanciulli più bisognosi. Il Comitato poi donava ad ognuna di queste scuole grandi carte geografiche così dette murali.

Anche alla scuola primaria maschile, ed alla scuola primaria femminile di tre classi in Legnano, si donava alla prima una tavola di oggetti di storia naturale, ed alla seconda una gran carta geografica d' Italia.

E perchè questo primo atto di vita della Società Nazionale potesse riuscire meglio aggradito alla popolazione campagnola, si colse la fausta occasione in cui si pose il 29 maggio con grande solennità la prima pietra del monumento da elevarsi in memoria della battaglia di Legnano, ed ivi al cospetto delle prime Magistrature della Provincia e dei Sindaci del Circondario si fece la distribuzione di questi primi incoraggiamenti' coll' opera dello stesso Prefetto De Villamarina che li accompagnò con una viva allocuzione che fu salutata dal popolo commosso coi sensi della più affettuosa riconoscenza. E que-

sta fu tale che si vide persino presentarsi una deputazione di parvoli dell'asilo infantile di Cerro Maggiore, che vennero a ringraziare a viva voce la Rappresentanza della Società Nazionale, per aver impartita una distinzione d'onore alla loro benemerita fondatrice ed istitutrice.

Dopo avere presentate queste notizie, il cav. Sacchi chiede a nome della Rappresentanza del Comitato di poter aver la facoltà:

1.° di poter concedere, ove occorrano, eventuali sussidj a quelle giovani che dalla campagna venissero a Milano a far pratica di maestra per gli asili, essendo la Direzione degli asili di Milano disposta ad ammetterle;

2.° che si venga in soccorso di quei benemeriti che hanno fondato o intendono fondare nuovi asili nelle campagne;

3.° che si elargiscano sussidj ai maestri comunali, dove non sono sufficientemente retribuiti, quando prestino l'opera gratuita nelle scuole serali.

Il socio Birigozzi dice essere molto soddisfatto di vedere come il Comitato abbia preso in considerzione la proposta da lui fatta in un'antecedente seduta, che cioè la Società Nazionale volgesse le sue prime cure agli asili, quindi a meglio incoraggiare quest'opera benemerita dichiara di sottoscriversi per altre venti azioni. Riguardo alle scuole serali egli trova che si avranno più prospere quando si possa ottenere le discipline necessarie, al quale scopo è d'uopo il concorso delle Autorità comunali; fa osservare come nei borghi manifatturieri sia difficile il poter sistemare buone scuole serali, perchè ivi i fanciulli sono pur troppo occupati nel troppo lungo orario di lavoro negli opificj; però dovrebbesi trovar modo di attivare delle scuole negli opificj stessi; come già praticasi da qualche filantropo manifatturiero fra cui ricorda i signori Gavazzi, che istituirono scuole nei loro opificj di Valmadrera e di Bellano.

Il socio prof. Giuseppe Somasca trova molto savie le proposte fatte del Presidente; encomia quanto fin qui operò il Comitato; ma vorrebbe che si ampliasse quindi innanzi l'opera del Comitato in modo da fondare una grande istituzione; egli vorrebbe che la Società non vestisse solo il manto della beneficenza, ma l'abito del vero soccorso nazionale, essendosi perciò appunto stabilite le azioni alla modica misura d'una lira, perchè possano tutti prendere una qualche parte alla grande opera della morale redenzione del popolo della campagna.

Il vice-presidente dott. Pacifico Valussi crede che bisogna cominciare ad essere piccoli per crescere poi; nel nostro paese, egli dice, lo spirito di associazione è ancora nuovo, bisogna agire nei limiti del possibile; cita l'esempio della Società Biblica di Londra che cominciò da modesti principj e con que' pochi mezzi che potè sulle prime raccogliere, ma i mezzi crebbero e si fece gigante, e conchiude che non si perda tempo purchè si faccia quel che si può.

Il socio prof. Sante Polli vorrebbe conciliare la divergenza di veduta tra i soci Somasca e Valussi; egli troverebbe in ambidue qualche cosa da usufruttare con cui poter tracciare una via di mezzo. Riportandosi alla propria esperienza egli dice che la Società dovrebbe distribuire di preferenza dei sussidj a quei Comuni in cui sieno già istituiti degli asili e delle scuole primarie, perchè egli trova che queste istituzioni non possono stare disgiunte. Così, egli dice, si verrebbero ad istituire delle scuole modello che ecciterebbero la gara degli altri Comuni.

Parlarono di poi i soci Praloran per esternare il voto che l'azione della Società Nazionale sia transitoria finchè il governo sovvenga meglio l'istruzione primaria; l'ingegnere Chizzolini parla dei mezzi morali e materiali di cui devesi valere la Società; il prof. Luciano Scarabelli, Deputato al Parlamento Nazionale, vede segno di ogni lode

l'operato del Consiglio del Comitato, ne propone l'approvazione che viene dall' assemblea accettata ad unanimità e propone che la Presidenza convochi pure di tempo in tempo i soci per dar relazione del proprio operato facendo così un' aggiunta al Regolamento organico della Società il quale prescriverebbe un rendiconto generale all'epoca del Congresso Pedagogico.

Dopo alcuni schiarimenti dati dal Presidente cav. Sacchi, che riassume quanto fu detto nella discussione, ha la parola il R. ispettore della Provincia cav. Barni; egli attesta la sua riconoscenza e tributa degne parole di encomio per l' opera che già presta la Società Nazionale per avere mandato ad effetto una sua grande aspirazione così efficacemente tutelata e incoraggiata da S. E. il Prefetto qual supremo Magistrato della Provincia, il quale anche a Legnano ebbe colle sue parole a commuovere tutti gli animi. A queste parole unanimemente applaudite dall'assemblea, S. E. il Prefetto rispose: io sono riconoscentissimo alle lusinghiere parole del R. ispettore cav. Barni ed alle amorevoli dimostrazioni della Società Nazionale, ma io non ho fatto che il mio dovere nell' assecondarne l'impulso, in primo luogo come Magistrato, ed in secondo luogo per le convinzioni che sono in grado di acquistare ogni giorno. Noi abbiamo fatto una rivoluzione, pacifica si, ma è sempre una rivoluzione, e perchè questa possa compire l'orbita sua senza pericolo di fermarsi o di dilungare, è necessario riposi sopra un gran principio che sia forza pel presente, luce per l'avvenire; questo gran principio è la libertà, ma questa potrebbe perdersi, diventar sterile, esser nociva, se è distaccata dall'istruzione della massa popolana, forza e grandezza che varrà a darle consistenza in mezzo alla nazione. Fortunata l'Italia che possiede i più ricchi elementi, l'edifizio è vastissimo, per completarlo non basta migliorarlo, è urgente bisogno l'insegnamento, e questo è cómpito non solo di chi dirige la

cosa pubblica, ma di ogni privato se vuol essere veramente liberale. La stampa è il mezzo migliore per far penetrare l'istruzione nel popolo; da qui si otterrà argomento per provare quanto debba essere la riconoscenza del Governo in un paese rappresentato da una popolazione così animata come la Lombarda, che pare proprio destinata a servire quasi di timone per guidare il bastimento nei due porti che ancora ci mancano al compimento della nostra nazionale unità.

Fragorosi e prolungati applausi proruppero dal numeroso uditorio, che furono ripetuti accompagnando l'illustre Magistrato anche allo sciogliersi dell'assemblea.



Annunzio dei nuovi Congressi scientifici italiani.

L'Italia va riprendendo di mano in mano la sua vita scientifica. Dopo le feste pel Centenario di Dante e per lo scoprimento delle sue ossa, si attivarono le pratiche per la tenuta di varj Congressi scientifici.

Ci è quindi caro di annunziare che i promotori dei Congressi pedagogici hanno già dato le opportune disposizioni perchè abbia luogo a Genova dal 10 al 20 settembre il quinto Congresso Pedagogico Italiano. Il municipio di Genova ha colla ben nota sua larghezza disposto all'uopo un assegno di lire quattro mila. Nelle aule dell'Università ligure si farà un'esposizione di opere educative e di apparati didattici e si concederanno medaglie d'onore ai più felici espositori. Durante il Congresso saranno le pubbliche scuole visitate da speciali Commissioni e si elargiranno coll'intervento dei membri del Congresso gli annui premj scolastici.

Il Congresso tratterà temi relativi al migliore ordinamento dell'istruzione primaria e secondaria, i quali sa-

ranno fra breve pubblicati perchè se ne conosca preventivamente il soggetto.

Temi di studj agrarj vennero pure diramati dalla Società Agraria di Lombardia e verranno questi discussi allorchè verrà inaugurato il terzo Congresso Agrario che si terrà dal 30 agosto all'8 settembre a Como. In quella occasione avrà luogo nel magnifico palazzo Raimondi una grande esposizione agraria ed industriale col conferimento di premj.

I cultori delle scienze naturali si raccoglieranno nel mese di settembre in Congresso alla Spezia e si faranno escursioni di studio in quelle valli dell'Apennino.

Per la musica vi avrà pure a Bologna nello stesso mese uno speciale Congresso e si renderanno ostensibili le curiosità musicali che ivi gelosamente si conservano ad illustrazione dell'arte.

Si vuole anche a Napoli aprire nel settembre un grande Congresso per ogni ordine di studj, ma sinora non ci venne fatto conoscere il programma e non sappiamo a quali scienze vorrà esso applicarsi.

Per gli studj medici intanto si è promulgato l'invito per la tenuta del nuovo Congresso medico che avrà luogo il 10 settembre a Firenze. Dal programma già pubblicato abbiamo potuto raccogliere che a quel Congresso si tratteranno piuttosto gli interessi del ceto medico e dell'ordinamento sanitario che non temi attinenti alla scienza.

Per gli studj giuridici e legislativi si terrà nello stesso mese un Congresso di giureconsulti italiani. Essi inizieranno alcuni studj intorno ai quali dovrà occuparsi il futuro Parlamento italiano.

Solo è a desiderare che la pubblica salute non vènga conturbata dall'approssinarsi di quel terribile flagello che l'Asia suole gittare di tratto in tratto sulla povera Europa per rammentarle che l'ignoranza vuol pure avere ad intervalli le sue malnate vittorie.

GIUSEPPE SACCHI, *Gerente Responsabile.*

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI

VOLUME VENTESIMOSECONDO.
SERIE QUARTA.

Fascicolo di Giugno 1865.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria De-Cristoforis
1865.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Regno d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 53. 4; Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria nella Galleria De-Cristoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Milano dagli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi d'ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo Scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio, secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della suddetta Società.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Italiane.

Rassegna di Opere Straniere.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Giugno 1865. Vol. XXII. — N.° 73.

BIBLIOGRAFIA (1)



ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.



RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.



IV. — * Statistica della città di Palermo. *Palermo* 1865. *Volum* 1.° *in*-12.° *di pag.* 480, *presso la tipografia Lao.*

Il signor Francesco Maggiore Perni veniva assunto nell'anno 1861 a raccogliere i lavori della Commissione stata per legge incaricata di fare il censimento della popolazione. Egli ebbe l'ottimo pensiero di pubblicare il risultato di quei lavori, facendoli precedere da un suo splendido scritto sulla storia delle anagrafi siciliane e su i criterj da seguirsi in simil genere di compilazioni statistiche

La rassegna che egli fa dei censimenti siciliani dai più antichi tempi sino ai nostri giorni offre particolarità interessan-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

tissima, e ci fa conoscere come anche in fatto di studj statistici abbiano saputo i discendenti della patria di Archimede conservare una specie di primato.

Dopo questa rassegna retrospettiva ci fa conoscere i metodi seguiti ne' varj paesi d'Europa per raccogliere la statistica della popolazione, e prende a disamina il metodo prescritto pel consimento generale italiano del 1861. Ne nota i pregi, ma non ne tace i difetti e svela le riserve con cui vanno accolte quelle cifre state raccolte all'improvviso ed in un'epoca ancora prematura per simili operazioni statistiche.

Riassume in seguito il risultato del censimento della popolazione palermitana studiata sotto il rapporto del numero, del sesso, dell'età, dello stato civile, delle professioni, della lingua, del culto, della sanità, e delle emigrazioni ed immigrazioni.

Sotto il rapporto della coltura ci offre la notizia che su 194,463 abitanti di Palermo, si contavano nel 1861 ancora 142,512 individui, e quindi tre quarti in circa della popolazione che non sapeva nè leggere, nè scrivere. Per buona ventura nel triennio decorso dopo il 1861 si apersero tante scuole che giova sperare che fra breve il numero degli analfabeti si ridurrà almeno ad un terzo.

Noi ritorneremo su questo lavoro statistico che ci parve di una capitale importanza.

V. — Codice civile del Regno d'Italia. *Torino e Milano* 1865. *Un volume in-8.° di pag.* 320.

L'Italia ha potuto finalmente raccogliere i suoi tredici codici in un codice solo. A quest'opera si accinsero i suoi più valenti giureconsulti, e non vi fu uomo dotto in fatto di giurispondenza che non sia stato consultato. Da questa unione di giurisperiti potè ottenersi un codice degno de' nuovi tempi? A questa grave dimanda non ci sentiamo ancor atti a rispondere. La sola sperienza varrà a far conoscere se non la bontà assoluta, almeno la bontà relativa del nuovo codice.

Intanto possiamo dire che nell'applicazione dei principj giuridici si ebbe il pensiero in ciò che si riferisce ai così detti diritti delle persone di ricomporre il santuario della famiglia; e

nella parte che si riferisce ai contratti si cercò di far prevalere l'antica dottrina romana dell'*equum bonum*. La prevalenza di questi due principj può bastare a dare al nuovo codice un'impronta di tutta civiltà. Spetta ora alle istituzioni politiche ed educative, ed al modo pratico di far valere i proprj diritti di rendere ognor più degni dell'Italia rigenerata l'applicazione della sua legge civile. I buoni costumi varranno a mantener buone le leggi.

VI. — * Della mezzadria; *Dissertazione di* **Luigi Palma**, *professore di economia politica nell' Istituto tecnico di Bergamo. Bergamo* 1865. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 48.

Il professore Luigi Palma ha, nello scritto che annunziamo, valorosamente propugnata la causa della mezzadria, come istituzione che giova alla buona civiltà. Egli risponde alle objezioni promosse contro di essa dagli economisti stranieri i quali idolatrando il pensiero della massima rendita netta e della massima produzione, non badano all'ufficio eminente della pubblica economia che non è quello di insegnare tecnicamente il modo di mandare al mercato la massima quantità dei prodotti, ma è quello bensì di dare l'indirizzo giuridico alle funzioni economiche in modo che da queste si ottenga la più equa distribuzione delle ricchezze sociali. Ora in conformità a cosiffatto ufficio non si può, nè si deve insegnare che la coltura della terra debba siffattamente ordinarsi che coll' opera privilegiata del capitale si ottenga da questa i massimi frutti senza alcun riguardo agli agenti che si consacrano alla produzione territoriale. Ove i poderi vanno tenuti a piccoli riparti perchè il lavoro umano vi si applichi più efficacemente fa d'uopo associare i lavoratori che coltivano il campo col frutto che vuol cavarne il proprietario. Bisogna costituire una società di capitali e di opere fra il padrone ed il colono, come nelle stesse intraprese commerciali si associa il capitalista all'esercente. Tutta la difficoltà consiste nel saper equamente dividere la parte dell' uno e dell'altro, e quando questo scopo si possa raggiungere il contratto di mezzadria nei poderi di montagna e non irrigui, è

un contratto che va altamente raccomandato dai pubblici economisti.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

VII. — Le Banques populaires; *par* **Francesco Viganò.** *Parigi*, 1865. *Due volumi in-4.° di pag.* 334 *e* 336.

Il professore Viganò ha voluto raccogliere in due volumi una specie di enciclopedia di tutte le istituzioni di credito popolare. Egli ci offre la storia e la statistica esatta delle Banche in generale, dei Monti di Pietà, delle Casse di Risparmio, delle Banche di Scozia, delle Società di prestito introdotte in Inghilterra ed in Francia, delle Banche mutue della Prussia, delle Società cooperative dell' Inghilterra, delle Banche così dette dell' avvenire istituite per le classi medie e specialmente per gli artigiani, gli uomini di lettere e gli artisti.

È questo un lavoro che può dirsi gigantesco ed al quale pose l'autore ogni cura per renderlo possibilmente completo. Con quell' affetto vivissimo che l' autore professa verso l' Italia, seppe illustrare tutte le antiche e le nuove istituzioni di pubblico credito che da noi esistono per dare ad esse i migliori indirizzi.

Noi ritorneremo a suo tempo su questo importante lavoro.

VIII. — * L'Année geographique; *par* **Vivien de Saint Martin.** *Troisième année. Parigi*, 1865. *Un vol. in-16.°, di pag.* 500.

Questo Annuario riassume tutti gli studj e tutte le esplorazioni che si fanno annualmente in fatto di geografia. Esso si estende alle cinque parti del globo. Le esplorazioni più importanti riguardano le regioni meno note dell'Asia, dell'America, dell' Oceania e soprattutto del centro dell'Africa. Riguardo all' Europa si riassumono gli studj retrospettivi sulla geografia antica e del medio evo.

L'Annuario ha in fine una completa rassegna bibliografica di tutte le opere e delle carte geografiche venute alla luce nell' anno 1864, e si chiude colla necrologia dei più illustri viaggiatori e geografi morti nell'anno stesso.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

La nuova statistica dell' istruzione primaria nel Regno d' Italia.

(Continuazione e fine. Vedi fascicolo di marzo, pag. 238).

Scuole normali e magistrali.

Le scuole normali nell'anno scolastico 1862-63 accolsero 2431 allievi insegnanti (886 allievi e 1545 allieve). Le scuole magistrali vennero frequentate in quello stesso anno da 1879 aspiranti (292 allievi maestri e 1587 allieve maestre). I maestri intervenuti alle conferenze furono 1069 (736 maestri e 333 maestre) Diplomi rilasciati dalle scuole normali superiori 770 (a maestri 185, a maestre 585); nelle scuole magistrali 3203 (a maestri 1699, a maestre 1504). Certificati di sufficiente profitto 425.

Dal 1862 al 1863 gli allievi maestri nelle scuole normali ebbero un aumento di 505 (244 allievi, 261 allieve). Gli allievi maestri delle scuole magistrali nel 1863 oltrepassarono di 76 quelli dell'anno precedente, e le allieve maestre sminuirono di 13. Le semplici intervenzioni alle conferenze divennero meno frequenti. Nel 1863 si rilasciarono nelle scuale normali superiori 319 diplomi (51 a maestri, 268 a maestre) in più che nel 1862; nelle scuole normali inferiori 29 diplomi (4 a maestri, 25 a maestre). Nelle scuole magistrali inferiori i diplomi dispensati nel 1863 superano di 1019 il numero dei diplomi

dell'anno precedente (554 agli allievi maestri e 465 alle allieve maestre); nelle scuole magistrali superiori l'eccesso non è che pei diplomi agli allievi maestri (209 a fronae di 189), mentre pei diplomi alle allieve maestre verificasi un manco nella differenza dei due anni (212 a fronte di 259). Anche de' certificati di sufficiente profitto si ebbe una diminuzione di 709; sicchè nel 1863 non se ne distribuirono più che 425.

E così, ci piace il constatarlo, ogni cosa venne principiata davvero dal principio, da codeste scuole normali e magistrali cioè, che sono veri educandati, donde esce il personale insegnante di tutto il Regno, iniziato ed ammaestrato alla tenuta della scuola, mediante sperimenti quotidiani di lezioni, e da cui l'istruzione nazionale riceve la sua unità e il suo perfezionamento.

Sussidi governativi.

A guisa d'appendice daremo alcune poche notizie sui sussidi accordati dal Governo all'istruzione primaria e magistrale.

Nel 1863 vennero sussidiate 2045 scuole primarie (1384 scuole maschili e 661 scuole femminili), e però 117 meno che nell'anno 1862, e 26 scuole magistrali (15 scuole maschili e 11 scuole femminili), 9 più che nell'anno precedente.

I sussidi governativi alle scuole primarie e magistrali oltrepassano di poco il mezzo milione (545,086 lire), così distribuiti: alle scuole primarie 346,330 lire, alle scuole magistrali 48,210 lire, agli insegnanti 150,546. L'ammontare di tali sovvenzioni superò nel 1863 quello stato accordato allo stesso titolo nell'anno precedente di 43,337 lire.

Or ecco in quale misura i principali Governi dell'Europa vengono in aiuto dell'istruzione primaria:

Italia	Lir.	452,874
Francia	»	3,500,000
Inghilterra	»	5,744,417
Prussia	»	804,143
Belgio	»	2,290,000

Cosa curiosa! Mentre i Governi dei popoli latini seguono discipline di accentramento, che dovrebbero renderli verso l'istruzione largamente prodighi di sussidi, noi vediamo invece che in questa gara generosa tiene il palio l'Inghilterra, la quale, sebbene non si prediligga altro scopo che di sopperire all'assenza e deficienza delle forze private, pure ha una podestà pubblica delle più sollecite nel vigilare le scuole primarie, e nel sovvenirle opportunamente e saviamente. Il sussidio dello Stato infatti reca ivi per condizione l'ispezione, la quale, a differenza di quanto avviene in Francia, ove essa assume carattere di polizia, può dirsi clausola liberamente consentita. La sovvenzione accordata per costruzione e manutenzione di scuole primarie o normali, per aumento d'onorario o indennità a maestri, e per rimunerazione ai *pupil-teachers* durante i cinque anni di tirocinio, sia che si applichi al materiale od al personale, ha sempre per iscopo, non il risparmio in pro dell' istituzione sovvenuta, ma il suo incremento.

I popoli, che molti sagrifici s' impongono pel mantenimento degli eserciti permanenti, non sono in grado di destinare all'istruzione le somme che il Belgio, l'Olanda e i piccoli Stati della Germania vi consacrano.

Dallo specchietto con chiudiamo la nostra rassegna risulta infatti come diversamente si proporzionino, presso le varie nazioni, i fondi applicati all'istruzione pubblica, con quelli che si stanziano per le milizie di terra e di mare.

	Parte proporzionale per la spesa pubblica per l'istruzione	pei servigi militari
Italia	0,015	0,355
Francia	0,011	0,295
Austria	0,019	0,270
Prussia	0,014	0,276
Baviera	0,022	0,219
Würtemberg	0,047	0,218
Sassonia	0,037	0,214
Granducato di Baden . .	0,033	0,182
Regno d'Annover . . .	0,013	0,128

Noi facciamo voti perchè in codesta nostra Europa venga il tempo, in cui, smesse le paure e le provocazioni reciproche, possano i popoli restringere, se non abolire completamente, le spese militari, e serbare invece una larga quota di sagrifici alla diffusione dell'istruzione popolare ed all'incremento in genere del sapere.



Le Scuole dell' Esercito.

I.

Un brillante scrittore francese, l'About, in una sua recente opera (1), ha consacrato uno speciale capitolo onde trattare il gravissimo tema dell'esercito dal punto di vista dell'interesse materiale della nazione: lasciando ai soliti declamatori, che guardano le cose solo come dovrebbero essere e non come sono realmente, il gridare

(1) *Le progrès*, par Edmond About; Paris, 1864.

contro l'utilità degli eserciti permanenti, egli invece conchiude per la necessità delle armate: — e, per vero dire, come attualmente è costituita la società, l'esercito, che per sè stesso è un male, perchè dissangua le forze vive della nazione, è un bene quando è adoperato alla difesa del paese, al buon ordine interno in provincie non ancora del tutto costituite, al trionfo di un'idea grande, nazionale: e noi italiani che pur un giorno vogliamo inalberare il vessillo tricolore sul S. Marco ed in Campidoglio, dobbiamo subire volentieri quell'immensa spesa che assorbe tanta parte del nostro bilancio.

E pure i mali che derivano dal mantenimento dell'esercito sono immensi, disastrosi.

Ecco, a questo proposito, alcuni ragguagli che togliamo da uno studio fatto recentemente da Potonié, studio che vedemmo con piacere riprodotto per esteso in un giornale italiano (1).

Dal 1791 al 1814 l'Europa ha speso sedici milioni e seicento mila uomini, cioè, due mila morti al giorno durante 23 anni.

In questo periodo di 23 anni, l'Inghilterra per far atterrare la Francia dall'Europa si è indebitata di venti miliardi, 316 milioni e 460,053 lire.

Ecco su questi dati che dice Vittore Hugo: « Dividete queste quantità per quella degli uomini uccisi, in » ragione di due mila al giorno per ventitre anni, voi » perverrete a questo risultato, che ciascun cadavere » steso sul campo di battaglia ha costato all'Inghilterra » sola mille dugento cinquanta lire. Aggiungete la cifra » dell'Europa, cifra sconosciuta, ma enorme. Con questi » 17 milioni di morti si sarebbe fatta la popolazione eu-

(1) *Rivista contemporanea nazionale italiana*, fascicoli di gennajo, febbrajo e marzo 1865.

» ropea dell'Australia. Coi 24 miliardi inglesi consumati » in colpi di cannone si sarebbe mutata la faccia della » terra, avviata dappertutto la civiltà, soppressa nel » mondo intiero l'ignoranza e la miseria ».

La cifra degli eserciti in Europa nel 1862 si valutava all'incirca in quattro milioni d'uomini.

Questa pace armata costa all'Europa quattro miliardi e cinquecento milioni di lire.

Ora se noi inviassimo a casa tutta questa gioventù, portando solo a due lire il salario medio quotidiano di questi quattro milioni di lavoratori, e supponendo che il salario rappresenti la metà del valore prodotto, ecco quali vantaggi se ne avrebbero:

Costo delle armate permanenti . . .	4,500 milioni
Perdita di valori non creati. . . .	3,500 »
Quindi una perdita di	8,000 »

che soffrono annualmente le popolazioni d'Europa per causa della pace armata.

Ecco le triste conseguenze del mantenimento degli eserciti permanenti! Pure noi che dicemmo, per ora, necessaria questa istituzione, fa d'uopo che cerchiamo tutti quei mezzi che possano renderla il meno che è possibile gravosa.

Quando nel 1860 e 1861 si compivano grandi fatti per l'unità della nazione, qualcheduno suggeriva per l'esercito italiano un sistema d'organizzazione press'a poco uguale allo svizzero: ma questo sistema eccellente per la Svizzera, per le condizioni topografiche così diverse del nostro paese non tornerebbe a noi non solo di alcun vantaggio, ma non sarebbe nemmeno attuabile.

Il sistema italiano, ch'è pure l'antico piemontese, presenta qualche lato buono, giacchè coll'istituzione della così detta *seconda categoria*, nel mentre si mantiene in tempo di pace un numero d'armati sufficiente per imporre

ai nostri nemici, presenta una fortissima riserva sempre pronta ad accorrere sotto le bandiere in tempo di guerra.

Quanto all'organizzazione, adunque, finchè non ci si presenti qualche progetto addirittura nuovo, puossi accettare, senza restrizione, l'attuale. Solo, quando si pensa che circa trecento mila giovani, che, alle loro case, sarebbero forze vive, produttive; restando sotto le armi fanno solo l'ufficio di comparsa, ed in definitiva consumano senza nulla produrre, nasce naturale il pensiero di pur poterne trarre in qualche modo qualche vantaggio: — ed il vantaggio che se ne trae, è quello di educarli, di istruirli e di ritornarli alle loro case uomini istrutti, colti, intelligenti, che col tesoro delle cognizioni acquistate possano poi viemmeglio essere utili alla famiglia, al paese ed in certo qual modo, colla maggior produzione, restituire quanto hanno consumato rimanendo improduttori nell'esercito.

Attualmente che il tema dell'istruzione si fa più vivo: ora che giornali ed associazioni private cercano di tener viva la quistione e tutti concordi cercano di spingere e di incoraggiare il Governo in quest'opera educatrice, ci si permetterà che anche noi portiamo la nostra pietra a questo grande edificio di redenzione morale, parlando di quel che più da vicino ci tocca, delle scuole, cioè, dell'e-esercito: e tanto più volontieri lo facciamo, perchè pochi o nessuno, fuor dell'esercito, se ne occupa, vuoi per uno squisito senso di delicatezza, vuoi fors'anche perchè mancanti di notizie di fatto.

Recenti dati statistici pubblicati sul censimento dell'anno 1863, dànno riguardo all'istruzione risultati davvero sconfortanti, ma che pur si dovevano aspettare. Per noi queste statistiche sono piuttosto le statistiche dell'ignoranza che non dell'istruzione. Figuriamoci! Su 22 milioni d'italiani, solo 5 milioni sanno leggere e scrivere. Per quanto questo risultato sia, non dirò vergognoso,

ma per lo meno desolante, tuttavia noi non dobbiamo per nulla sconfortarci, anzi vedendo quanto sia il bisogno di provvedere, mettiamoci all'opera con vigore e con fede.

Io non voglio qui parlare dell'istruzione che si dà nelle scuole elementari ai fanciulli dai 6 ai 12 anni, chè la lena mi mancherebbe, ed altri uomini ben di me più intelligenti hanno già pubblicato le loro osservazioni, frutto di gravi studii e di vive discussioni: solo, di passaggio, giacchè nei passati mesi si parlò tanto del rapporto all'imperatore del ministro dell'istruzione pubblica in Francia, sig. Duruy, nel quale si conchiude per l'istruzione obbligatoria, faremo osservare che la libertà, se la si vuol davvero, senza degenerare in licenza, deve essere egualmente intesa per tutti ed in tutto; e giacchè le nostre istituzioni civili sono tutte rette da questo principio di libertà, non vorremmo che l'istruzione diventasse un obbligo giuridico, rimanendo però sempre un obbligo morale: — noi sappiamo che là dove ci sono buone scuole, esse sono frequentate assai; non troviamo quindi la necessità dell'istruzione obbligatoria.

Ma istituendo scuole pei fanciulli noi verremo a diminuire il numero degl'illetterati per una statistica avvenire; ma per gli adulti che si fa? Abbiamo scuole per gli operai, serali e festive, letture popolari, una nuova riforma penitenziaria che opererà specialmente per l'istruzione dei giovani carcerati, abbiamo infine le scuole dell'esercito.

Vediamo adunque come venga impartita nell'esercito l'istruzione, e se havvi qualche riforma necessaria a suggerire.

II.

Dopo la disfatta di Novara, due grandi uomini si resero specialmente benemeriti del paese: essi furono Cavour e Lamarmora. Il primo seppe prepararci il movi-

mento del 1859; Lamarmora, dopo aver fatto tesoro di quanto aveva osservato nei suoi viaggi in Prussia, in Francia ed in Inghilterra, ci preparò un esercito modello che fece bella mostra di sè in Crimea a fianco delle truppe francesi ed inglesi.

Nel 1850, in Piemonte, vivissimo si trattò il tema dell' istruzione, ed anche Lamarmora per concorrervi in quanto poteva, istituiva nell'esercito delle scuole, rette da un regolamento che nel 1858 fu ampliato e corretto. Questo regolamento servì poi per le scuole che si cominciarono ad istituire anche per l'esercito italiano, nel dicembre 1861.

E la prova tentata nell'esercito, ingrandito, riescì oltre l'aspettativa, giacchè e maestri ed allievi gareggiarono di zelo e buona volontà a che tutto procedesse con frutto reale: d'anno in anno queste scuole presero uno sviluppo sempre maggiore, per cui nacque la necessità della pubblicazione di un nuovo regolamento, il quale determinasse nuove norme di regime, e specialmente provvedesse alla riforma del programma delle materie da trattarsi.

Ed infatti l'attuale ministro della guerra, conte Petitti, pubblicava nello scorso maggio un nuovo regolamento che andrà in vigore col nuovo anno scolastico 1865-66. Esso è preceduto da una relazione a S. M. nella quale è detto che sono « le scuole instituite nell'interno » dei Corpi col doppio scopo di diffondere l'istruzione » nel paese, restituendogli arricchito di una certa col- » tura il personale che il reclutamento versa meno colto » nell'esercito, e di creare ad un tempo un vivaio di in- » dividui atti a coprire i gradi minori della milizia e » rendervi utili servizi, come anche a progredire ai » gradi superiori ».

Le scuole dei Corpi si distinguono in:

Scuola inferiore,

Scuola superiore,
Scuola dei monitori,
Scuola di contabilità e calligrafia.

La scuola inferiore si divide in tre classi, ed al contrario di quanto si pratica nelle altre scuole, viene chiamata 3.ª la classe infima, per poi *salire* alla 2.ª ed alla 1.ª: questo avvertiamo onde riproducendo i programmi, alcuno non prenda un abbaglio che sarebbe giustissimo, non avendo noi ancora compresa la ragione di una numerazione siffatta: del resto è questa una cosa di forma alla quale non devesi dare alcuna importanza.

Ecco intanto il programma delle materie d'insegnamento:

Nella scuola inferiore.

Per la 3.ª classe.

Lettura. — Conoscenza delle vocali, sillabazione. — lettura facile.

Scrittura. — Formazione delle lettere sulle lavagnette.

Aritmetica. — Numerazione parlata, — lettura di numeri interi.

Per la 2.ª classe.

Lettura. — Leggere proposizioni semplici, — leggere un periodo con facilità e franchezza.

Scrittura. — Copiare da appositi modelli parole e cifre numeriche, virgole e punti d'ogni specie.

Aritmetica — Numerazione parlata e scritta; scrivere sotto dettatura numeri intieri e decimali. — Somma e sottrazione dei numeri decimali. — Esercizi sulla tavola pitagorica.

Per la 1.ª classe.

Lettura. — Leggere correttamente e correntemente.

Scrittura. — Scrivere sotto dettatura per sillabazione, per parole intere e per proposizioni.

Aritmetica. — Moltiplicazione e divisione dei numeri interi e decimali. — Nomenclatura del sistema metrico.

Tutti i sott'uffiziali, caporali e soldati devono essere ascritti ad una classe della scuola inferiore, qualora non siano ammessibili alla scuola superiore.

Cessa quest'obbligo una volta che gli individui hanno compito regolarmente gli studi della 1.ª classe.

Queste scuole sono fatte nella stagione invernale, epoca in cui ben poco si può attendere agli esercizi militari.

Gli insegnamenti sono tratti dagli uffiziali e sott'ufficiali del Corpo.

Quando i comandanti di Corpo, i direttori delle scuole, veglino a che siano osservate le norme disciplinari del regolamento in discorso, circa, cioè, alla durata delle lezioni, all'intervento obbligatorio alle scuole, al divieto di distoglierne gli insegnanti o gli allievi, certo è che se ne otterranno buonissimi risultati, giacchè noi vedemmo che quando si volle seguitare davvero l'adagio *age quod agis,* gli allievi alla fine dell'anno scolastico erano felicissimi di poter scrivere da loro stessi alle loro famiglie, di saper fare i proprii conti, e nelle ore d'ozio di poter passar bene il tempo colla lettura.

È inutile dire che nelle scuole si parla sempre la lingua italiana, com'è anche prescritto dal regolamento di disciplina militare.

Quello di cui si difetta è di libri adatti ad allievi militari: vi fu bensì il Troya che si rese benemerito colla pubblicazione di un suo sillabario, che volle appunto chiamare *sillabario galeato* e così ci avesse anche provveduto di qualche libro di lettura, che davvero ne difettiamo, giacchè i libri di Vittorio Sacchi non possono più tornare utili, essendo una raffazzonatura fatta con poca scelta.

Quanto ai metodi che si usano non c'è ancora abbastanza uniformità: alcuni seguitano i vecchi, ed altri non conoscono sufficientemente i nuovi, per cui è urgente che i maestri chiamati ad istruire i monitori, abbiano maggior tempo d'istruirli, e che si accordino per dare norme opportune ad istruire illetterati che hanno già sviluppato le loro idee, ed a cui manca il modo d'esprimerle, vuoi in iscritto, vuoi a voce: oltrechè è necessario trovare un metodo il più che sia possibile accelerato.

Certo pàzienza e buona volontà noi la trovammo negli insegnanti militari, tant'è vero che in alcuni comuni della Basilicata quegli stessi uffiziali che coll'arme alla mano combattevano i briganti, seppero aprir scuole e far da maestri. Solo vorremmo che tutti i comandanti di Corpo dassero a queste scuole tutta quell'importanza che dà in fatto l'àttuale ministro della guerra, ed invigilassero a che tutti adempiessero ai proprii doveri, onde ottenere risultati reali.

Le materie d'insegnamento

Nella scuola superiore

sono:

Per la 3.ª classe.

Lettura. — Leggere con senso; esporre di viva voce e sommariamente i pensieri contenuti in un capitolo letto.

Scrittura. — Scrivere sotto dettatura, — compilare una lettera od un rapporto di servizio.

Aritmetica. — Ripetizione delle cose insegnate nella classe antecedente. — Numeri interi e decimali. — Quadrato e cubo dei numeri. — Esercizii sul sistema metrico decimale. Divisione del tempo.

Frazioni ordinarie. — Esercizi e problemi relativi. — Riduzione d'una frazione ordinaria in decimale e viceversa.

Per la 2.ª classe.

Composizione italiana. — L'insegnamento sarà diretto ad ottenere che l'allievo esponga con ordine e chiarezza le idee che gli sieno enunciate, e l'insegnante si varrà delle correzioni da farsi ai lavori degli allievi per far loro avvertire in modo pratico le principali regole grammaticali e le loro eccezioni.

Aritmetica. — Modo di ridurre misure antiche in misure metriche e viceversa, conoscendo il rapporto delle unità di misura.

Rapporto geometrico. — Proporzione. — Proprietà fondamentali delle proporzioni.

Estrazione della radice quadrata e cubica dei numeri interi, decimali e delle frazioni.

Regola del tre semplice. — Regola d'interesse semplice. — Regola di società.

Geometria piana. — Nozioni preliminari. — Teoremi e problemi sugli angoli, sui triangoli e sul circolo. — Parallele. — Applicazione dei teoremi precedenti. — Aree. — Similitudine dei poligoni, e linee proporzionali. — Rette ed angoli considerati nel circolo. — Circonferenza ed area del circolo. — Geometria pratica.

Geografia. — Nozioni generali. — Mappamondo. — Asia. — Africa. — America. — Europa. — Italia fisica. — Italia politico-amministrativa. — Italia militare.

Per la 1.ª classe.

Composizione italiana. — Come per la 2.ª classe.

Geometria solida. — Piani e linee rette considerate nello spazio. — Solidi poliedri. — Misura dei volumi. — Proiezioni.

Nozioni di storia generale. — Grandi periodi della Storia generale sommariamente. — Storia moderna in

quanto più specialmente riflette l'Italia e la Francia, per epoche più distinte. — Storia contemporanea militare, più particolareggiata ed *esclusane ogni considerazione sociate e politica.*

Nozioni di fortificazione. — Fortificazione di campagna, — permanente.

Topografia.

Nozioni sul tiro.

Dalla lettura del programma delle materie d'insegnamento per le tre classi nella Scuola superiore, che noi riportammo per sommi capi, ognuno può vedere di quanta importanza siano queste scuole, specialmente per lo scopo cui mirano di, cioè, come dice il ministro, formare un » vivaio d'individui atti a coprire i gradi minori della ge» rarchia militare ed a progredire anche ai maggiori ».

Alla 1.ª classe, che militarmente chiamasi 3.ª, sono ascritti i sott'uffiziali, caporali ed i soldati proposti per avanzamento e non ammessibili alle classi superiori della scuola stessa. Alla 2.ª ed alla 1.ª (cioè 2.ª e 3.ª) vengono ammessi soltanto i caporali e sott'ufficiali che ne facciano domanda.

E noto che i posti vacanti nell'esercito di sottotenente sono per legge coperti per due terzi da allievi delle Scuole militari e per un terzo da sott'ufficiali: è bene adunque che questi ultimi profittino delle istruzioni impartite nella Scuola superiore, giacchè per formare un buon ufficiale, bisogna che ci ricordiamo che non basta conoscere i regolamenti militari. — « L'officier le plus instruit est » toujours le plus brave sur le camp de bataille, parce» qu'il connait l'étendue de ses devoirs e le prix de » l'honneur ». — Ed il rimpianto De Cristoforis in quel suo aureo libro (1), che fu pubblicato dopo la sua morte

---

(1) *Che cosa sia la guerra,* opera del capitano Carlo Decristoforis; Milano, 1860.

e che dovrebbe essere il vade-mecum d'ogni ufficiale, dice: — « Quanti eccellenti sergenti, perle di compagnia, » ho visto diventare pessimi e spregiabili e spregiati uf- » ficiali, e dopo tre mesi di spalline ritornar di soppiatto » ai sedili delle osterie coi sergenti e caporali, antichi » camerata, e ridersi dei nuovi se ponevansi in guanti » per dar braccio a donne ».

Leggendo i programmi tanto della Scuola inferiore che della superiore, sarà ad ognuno saltata all'occhio la deficienza di alcune materie pure importantissime: e queste sarebbero: nozioni di *fisica elementare*, specialmente per ciò che riguarda l'igiene; ed alcune istruzioni sui *doveri morali e civili* del soldato italiano: è questa un'istruzione che crediamo sarebbe utilissimo introdurre nell'esercito, anche per gli allievi delle classi inferiori; istruzione che rialzerebbe il morale del soldato, che non deve poi essere del tutto una macchina.

Quanto ai libri di testo, se per le *istruzioni tecniche*, s'hanno eccellenti trattati, che servono anche ad uso delle Accademie e Scuole militari, per la parte letteraria non se ne ha affatto. Sarebbe importantissima la pubblicazione di un libro di lettura speciale del soldato italiano, ma che non fosse una compilazione, lo vorrei tutto nuovo, di getto. Un operoso giovane, il De Castro, pubblicava a quest'uopo uu suo libricino (1), che può servire come di saggio, come d'indirizzo ad un nuovo lavoro; e giacchè in questi anni si pubblicarono tanti e pur buonissimi libri di letture per le scuole elementari, per le scuole degli operai, ecc., o che non si troverà qualcheduno di questi bravi uomini che si metta all'opera? Certo che sì: noi facciamo un appello, qualcheduno risponderà.

---

(1) *Il libro del soldato italiano;* letture per le scuole reggimentali, di Giovanni De Castro; Milano, 1862.

Tocca poi al Ministero di fissare definitivamente i libri di testo che si debbono usare, e di approvare e rendere obbligatorio l'uso di alcuni già pubblicati, o di quelli che in avvenire gli potessero essere presentati.

Ora veniamo al rendimento dei conti.

All'epoca della chiusura delle scuole reggimentali gli allievi delle due classi superiori sono sottoposti ad un esame davanti ad un'apposita Commissione: i non idonei devono ripetere la classe: a quelli allievi che hanno finito il corso viene rilasciato un certificato per attestare della loro idoneità nelle materie insegnate in tale scuola.

I passaggi di classe nella Scuola inferiore, hanno luogo in qualunque epoca dell'anno, sulla proposta del monitore insegnante e dell'uffiziale del battaglione applicato. Il capitano-direttore, constatata l'idoneità dell'allievo proposto, ne ordina il passaggio alla classe superiore.

Le dichiarazioni d'idoneità nella 1.ª (l'ultima) classe della Scuola inferiore che esentano dall'intervento obbligatorio alla scuola, hanno luogo in fine dell'anno scolastico.

Al termine dell'anno scolastico vengono menzionati all'ordine del giorno, senza preferenza di grado o di anzianità:

1.° I due allievi in ogni classe della Scuola inferiore ed in ogni battaglione, che mostrarono aver ricavato maggior profitto dall'insegnamento ricevuto.

2.° Il più distinto allievo in ogni sezione della 3.ª classe della Scuola superiore.

3.° Il più distinto allievo alla classificazione di merito, della 2.ª e 1.ª classe della Scuola superiore.

Noi vorremmo che questa chiusura dell'anno scolastico avesse luogo con una certa solennità, e colla distribuzione di qualche premio, consistente in buoni libri di lettura, carte geografiche, ecc.: sarebbe un mezzo anche questo per eccitare gli allievi allo studio: il regolamento

del 1858 provvedeva a questo: ora di premi non se ne vuol più sapere, e sarebbero pur l'ottima cosa.

Quest'è quanto si opera nell'esercito per l'istruzione: noi non abbiamo voluto suggerire le norme che devono regolare i maestri (1) chiamati ad istruire gli insegnanti: sappiamò che nel Congresso pedagogico che si terrà nel prossimo settembre in Genova si tratterà appunto questo tema; e noi, con questo scritto, non abbiamo voluto far altro che cercare di agevolare la via a quel dotto consesso, il quale, speriamo, vorrà comunicare i suoi studíi, le sue osservazioni, francamente al Ministero della guerra; siamo certi che esse sarebbero accolte con favore e con plauso, chè noi altri soldati per quest'opera dimostreremo sempre buona volontà, quando non ci manchino poi le norme per darle un buon indirizzo.

Un ultima parola, e questa è diretta al Ministro della guerra. Nel regolamento non troviamo fatto cenno di alcun Consiglio d'ispezione, per parte del Comando del Dipartimento o della Divisione: esso è necessariissimo perchè obbliga tutti a fare il proprio dovere, e noi siamo certi che nella circolare che dichiarerà aperte le scuole nel prossimo inverno, sarà pure provveduto a che queste scuole siano invigilate frequentemente, onde tutti concordi operando si ottengano quei risultati che desidera lo stesso ministro.

(1) Il regolamento, ora pubblicato, prescrive che in mancanza di professori o maestri militari debbasi ricorrere all'opera dei professori borghesi, i quali saranno preferibilmente addetti all'insegnamento letterario ed o quello dei monitori: — i Reggimenti sono autorizzati a provvedere sulla massa di economia alla spesa di tali insegnanti, sino alla concorrenza della somma di L. 300 per ogni professore borghese chiamato all'insegnamento.

Sullo stato degli Asili di carità per l'infanzia e la puerizia in Milano durante l'anno 1864. Vigesima ottava relazione letta alla adunanza dei signori contribuenti il 6 luglio 1865.

§ 1.

Cenni preliminari.

Nel giorno 6 di luglio 1865 raccoglievasi per la ventesima ottava volta il Consorzio dei Benefattori e delle Benefattrici che sovvengono coll'opera e colle spontanee elargizioni l'istituzione degli Asili per l'infanzia e la puerizia in Milano.

La Direzione comunicava la relazione sullo stato morale ed economico dell'Opera Pia durante l'anno 1864 ed esponeva gli introiti e le spese da sostenersi per l'anno 1865.

Il socio sig. Birigozzi deplorava il fatto degli scarsi ajuti che ora pervengono all'Opera Pia, mentre essa fiorisce ormai da per tutto nelle altre regioni d'Italia. E tanto più deplorava questo fatto da che aveva potuto raccogliere da più fonti, come l'ordinamento educativo degli infantili istituti in Milano fosse mantenuto a tale grado di morale prosperità da vederli da ogni parte d'Italia ricordati come istituti per ogni titolo esemplari. Insisteva per un più fervido appello alla carità dei buoni e congratulavasi col benemerito sacerdote Rizzi che pel nuovo Asilo stato aperto in quest'anno nel popoloso circondario di Porta Vittoria aveva potuto raccogliere da benefattori diversi qualche migliaja di lire in tante elargizioni. Esprimeva per ultimo il voto che quindi innanzi al rendiconto economico degli Asili pel l'infanzia si aggiunga anche quello dei Conservatorj della puerizia che hanno pure un distinto patrimonio, ma vivono della stessa

vita degli Asili, come il loro completamento e da cui sono del continuo sussidiati.

Sì l'uno che l'altro dei voti espressi dal sig. Birigozzi erano unanimamente accolti dall'assemblea e dai membri della Direzione dell'Opera Pia.

§ 2.

Stato morale degli Asili per l'infanzia e per la puerizia durante l'anno 1864.

Nell'anno 1864 veniva impartito il beneficio del quotidiano ricovero a 1595 fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, in sette Asili infantili, cioè:

Asili infantili	Maschi	Femmine	Totale
Asilo di S. Alessandro	120	112	232
—— di S. Francesco da Paola	143	99	242
—— di S. Celso	148	130	278
—— di S. Nazzaro Grande . .	126	131	257
—— di S. Calocero	106	106	212
—— di S. Maria alla Passione	54	52	106
—— di S. Simpliciano	141	127	268
Numero totale	838	757	1595

Durante l'anno si ebbero 238,998 atti d'intervento, e fra questi 125,392 interventi di maschi e 113,606 interventi di femmine. Il massimo intervento si ebbe nei due Asili più popolosi di S. Simpliciano e di S. Celso.

La mortalità dei fanciulli fu nell'anno 1864 piuttosto sensibile a confronto degli altri anni avendo raggiunta la cifra di 35 morti, dei quali 20 maschi e 15 femmine, mentre nell'anno 1863 il numero dei morti era stato soltanto di 23. La proporzione crebbe dal 2 al 3 per 100.

Giova però notare che il fatto della maggiore mortalità nei bambini fu comune non solo a tutta la città, ma ben anche all'intiera provincia di Milano e provocò speciali studj da parte dell'autorità sanitaria. Essa avvenne all'incrudire della stagione invernale.

In generale però lo stato della salute dei bambini degli Asili fu durante l'anno piuttosto soddisfacente, nè vi ebbe occasione di farne sospendere alcuno per le consuete malattie del morbillo e della tosse ferina. Ed a tutela della salute ha cooperata la solerte assistenza del personale medico e la somministrazione eventuale di farmaci da parte de' varj farmacisti che li somministrano gratuitamente, e la prestazione generosa di qualche delegato degli Asili che ha fornito a chi ne abbisognava l'olio di fegato di merluzzo.

Allorchè si tenne l'adunanza generale dei benefattori al 23 giugno dello scorso anno si annunziava il prossimo riaprimento del settimo Asilo infantile a beneficio delle famiglie che abitano nel popoloso quartiere da Porta Vittoria. Compiutone l'allestimento nella nuova casa acquistata dall' Opera Pia nella via del Chiossetto, potè esso aprirsi nel mese di novembre ora scorso, e farsene la solenne inaugurazione nel marzo di quest' anno. Quando esso stava per riattivarsi non mancò di associarsi spontaneamente al piccolo gremio che già esisteva delle nostre visitatrici, un' eletta di caritatevoli signore fra le quali ci fu caro di annoverare anche la consorte del Supremo Magistrato di questa nostra provincia, e queste si divisero con esemplare zelo le materne sollecitudini a conforto di que' poveri fanciulli ed assistite dalle cure illuminate di quel benemerito Ispettore e Delegato, e dalla paziente opera delle istitutrici, poterono in breve tempo condurre quell'Asilo ad un alto grado di prosperità.

Queste medesime cure di caritatevole affetto vennero prestate anche agli altri Asili infantili, e dobbiamo al

concorso spontaneo e concorde di tanti benefattori la conservazione del credito che per tutta Italia hanno ancora i nostri pii Ricoveri. Durante l'anno scorso l'egregio Ispettore scolastico della provincia continuò ad inviarci per apprendere i metodi de' nostri Asili le istitutrici destinate a diffondere cosiffatte istituzioni nell'Italia centrale e meridionale e nell'isola di Sicilia. Il municipio di Jesi ha chiesto l'opera temporanea di una delle nostre istitutrici per educare le future maestre di quell'Asilo. Da altre città d'Italia ci vennero spedite varie maestre per perfezionarsi nei nostri metodi. La Società nazionale ora istituita allo scopo di promuovere l'istruzione del popolo della campagna, ci ha chiesta la facoltà di inviarci a far pratica ne' nostri Asili le maestre da destinarsi nei nuovi Asili infantili che stanno per aprirsi nel contado; ed una pia signora che fu già visitatrice nei nostri Asili si fece fondatrice ed istitutrice di un Asilo campagnuolo ed ebbe la prima medaglia d'onore stata all'uopo istituita dalla Società nazionale per le persone più benemerite dell'istruzione popolare.

Per tener vivo lo spirito dei buoni metodi educativi si continuarono nello scorso anno le conferenze magistrali coll'intervento di tutte le istitutrici, e queste conferenze giovarono a perfezionare la coltura delle giovani di fresco entrate nel magistero. I frequenti visitatori che da ogni parte d'Italia trassero ai nostri Asili, hanno voluto prender nota di quanto si va da noi operando e non mancarono d'incoraggiare le nostre istitutrici nell'arduo loro ufficio. Dobbiamo solo desiderare che il frutto della prima educazione da noi impartita non venga abbandonato o sviato per incuria delle famiglie, e per difetto di altre istituzioni.

Per la parte più derelitta de' nostri ricoverati si supplisce intanto coll'ulteriore educazione che s'impartisce nei due Conservatorj della puerizia. Ivi raccogliemmo

nello scorso anno 184 fanciulli dai 6 ai 10 anni, dei quali 100 al Conservatorio di San Simpliciano e 84 a quello di San Celso. Il loro stato di salute fu eccellente non essendone mancato alcuno di vita e avendo dato durante l'anno il numero di 32884 atti d'intervento. L'istruzione stata ad essi impartita nelle materie elementari, con qualche nozione di geografia, di storia e di geometria applicata alle arti, fu trovata per ogni titolo commendevole. Ed a quest'opera educativa hanno gratuitamente concorso l'egregia signora Fanny Bortolotti Ghedini, direttrice di una delle nostre scuole femminili che scrisse per essi alcuni Dialoghi morali e storici che vennero resi di pubblica ragione con grandissimo plauso, e il benemerito signor Labadini che da più anni si presta ad insegnare ai fanciulli del Conservatorio Mylius gli esercizj ginnastici di carattere militare, ed anche qualche nozione del disegno geometrico.

Per l'ordinamento normale dell'Opera Pia degli Asili di carità per l'infanzia e la puerizia si ottenne al 10 luglio 1864 il Regio Decreto che approva lo Statuto organico della Pia Istituzione. La Direzione lo rendeva tosto di pubblica ragione colle stampe e convocava la Commissione stata eletta dal Corpo dei benefattori allo scopo di compilare il Regolamento disciplinare. Essa eseguiva l'affidatole incarico e presentava il progetto di Regolamento che ora si sta rivedendo onde metterlo in atto. Esso fu compilato in modo da poter servire ad un tempo di indirizzo e di guida per tutti coloro che intendessero di istituire altrove Asili infantili sulla foggia dei nostri e dai quali ci vengono continue e pressanti richieste.

A termini poi dell'articolo 12 dello Statuto organico la Direzione ha predisposta la stampa dell'elenco dei benefattori annui e vitalizj che sta per essere diramato onde possa procurare all'Opera Pia nuovi azionisti di cui se ne ha più che urgente bisogno.

§ 3.

Stato delle rendite e delle spese ordinarie e straordinarie degli Asili infantili per l'anno 1864.

Allorchè si presentava al 23 giugno dello scorso anno il conto preventivo delle rendite e spese dell'Opera Pia degli Asili pel 1864, si calcolarono gli introiti in via presuntiva alla somma di lire 39,739. 79, e le spese tanto ordinarie che straordinarie nella maggior somma di lire 74,106. 59, con una deficienza preveduta nella somma piuttosto notevole di lire 34,366. 80.

Il rendiconto dell'anno 1864 offre introiti nella maggior somma complessiva di lire 41,822. 05. L'aumento negli introiti fu di lire 1582. 86.

Le sorgenti delle entrate procedettero:

Da L. 4021, 93 per restanze attive dell'anno precedente.

Da L. 19,693. 73 per pigioni delle quattro case possedute dalla Causa Pia.

Da L. 2617. 19 per rendite su obbligazioni pubbliche e da canoni livellarj, per nove dei quali ebbe luogo l'affrancazione a termini di legge.

Da L. 6816. 90 per 1362 azioni da L. 5 de' benefattori annui.

Da L. 8169. 70 per introiti diversi stati già per la somma di L. 5,533. 90 contemplati nel conto preventivo presentato il 23 giugno 1864; più si aggiunsero altre L. 2625. 80 procedenti da elargizioni posteriormente ottenute dai proposti parrochi di S. Fedele e di S. Francesco di Paola, dal signor dottor Francesco Triaca e da maggiori introiti derivati dalle scuole infantili per le classi agiate state istituite a beneficio delle classi povere.

I pesi e le spese inerenti al patrimonio vennero calcolate nella somma di lire 7325. 04 e raggiunsero la

minor somma di lire 6513. 53 con un risparmio di lire 811. 51 per un minore dispendio occorso nelle riparazioni ai fabbricati.

Le spese d'amministrazione ascesero a lire 4397. 85 con un risparmio di lire 199. 63 non essendo occorse spese imprevedute, e per la consueta prestazione gratuita ottenuta dal notajo onorario della Causa Pia signor dott. Triaca e dal sig. ingegnere architetto Beretta.

Le spese di mantenimento degli infantili istituti raggiunsero la complessiva somma di lire 35,881. 06 col risparmio di lire 3375. 75. Il risparmio verificossi nella minor spesa occorsa nella manutenzione del mobiliare e nelle piccole riparazioni ai locali degli Asili, avendovi in parte contribuito colla solita liberalità spontanea il personale onorario degli Ispettori, dei Delegati e delle signore visitatrici che sostengono del proprio alcune di siffatte spese e continuano ogni anno ad elargire oggetti diversi di indumento ai fanciulli più poveri, alle quali elargizioni concorrono anche altre benefattrici che non appartengono al Consorzio dell'Opera Pia.

Contrapposte le spese agli introiti si dovette prelevare dai nuovi introiti patrimoniali la somma di lire 4844, 80 per chiudere il bilancio dell'anno, il quale dà per ultimo risultato la somma di lire 2986. 70 in restanze attive, e di lire 14,256. 21 in passività da soddisfarsi, per cui si chiuse con una passività nitida di lire 14,256. 21, che venne posta a debito della gestione di quest'anno.

Bilancio Consuntivo

Della rendita e spesa verificatasi dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1864 per la Pia Causa degli Asili di carità per l'infanzia in Milano.

Attivita'.

		Valuta ital.
Rimanenze attive al 31 dicembre 1863, come da quel Rendiconto	L.	4,018. 43
Sopravvenienza. — Minor importo emerso nelle spese di preparazione delle minestre nei mesi di novembre e dicembre 1863	»	3. 50
	L.	4,021. 93

Rendita dell'anno 1864.

Pigioni dei locali affittati nella casa in Borgo di S. Calocero ai civ. N. 3055	L.	232. —
Simili nella casa sul Corso Garibaldi ai civici NN. 2136 e 2138	»	8,355, 50
Simili nella casa in Via di S. Agnese al civico N. 2772	»	10,241. 23
Simili nella casa in Via del Chiossetto al civico N. 228	»	865. —
	L.	19,693. 73
Canoni e livelli, compreso il *dietim* dal 29 settembre a tutto dicembre di alcuni di essi, de' quali si è convenuta l'affrancazione	»	358. 04
Interessi di un anno sul capitale di ital. L. 15,000 al 4. 3/4 per 100, ceduto a questa Causa Pia in soddisfacimento del legato del fu Giuseppe Manio	»	712. 50
Simili sulla somma di fior. 2000 V. A.		
	L.	20,764. 27

L. 20,764. 27 L. 4,021.

pari ad ital. L. 4938. 27 al 4. $^{1}/_{2}$ per 100, legata a questa Causa Pia dal fu conte Cesare Giulini Della Porta » 222. 22

Rendita dell'anno portata dai tre Certificati N. 13525, 13526 e 13527, sul Debito pubblico del Regno d'Italia . » 1,320. —

Frazioni di rendita dell'anno, per ora non esigibili, portate dai due Assegni provvisorii N. 5464 e 5465 sul debito suddetto . . . . » 4. 43

Rendita ordinaria . . . . L. 22,310. 92

Annualità per concessione precaria » 2. 60

Contributo per N. 1362 Azioni . . » 6,816. 90

Introiti diversi.

Dalla Commissione Centrale di Beneficenza per prodotto delle elargizioni in surroga alle visite di cerimonia . » 303. 90

Dal Consiglio di Reggenza della Banca Nazionale, elargite . . . . . . » 800. —

Dalla signora contessa Maria di Belgiojoso vedova Giulini Della Porta, a beneficio dell'Asilo nella Parrocchia di S. Simpliciano, elargite . . . . » 100. —

Da un Benefattore che non vuole essere nominato . . . . » 300. —

Dal sig. Gargantini Piatti rag. Giuseppe » 200. —

Dalla signora Marianna Vanoni vedova Giuliani . . . . » 20. —

Dalla Commissione Centrale di Beneficenza, nella fausta ricorrenza della Festa Nazionale del Regno d'Italia, in sussidio . . . . » 3,000. —

L. 33,854. 32

	L. 33,854. 32	L. 4,021. 43
Dal sig. commendatore Giuseppe Robecchi, sui fondi disponibili della vacante Sede Arcivescovile, nella stessa occasione della solenne Festa Nazionale, in sussidio . . . . »	400. —	
Dal sig. Davide Sforni, interpretando i filantropici sentimenti del defunto suo figlio Gustavo, in sussidio . . . »	500. —	
Da un incognito Benefattore, elargite »	10. —	
Da altro, col mezzo del sig. rag. Luigi Galli, elargite . . . . »	40. —	
Dal M. R. sig. D. Andrea Merini Proposto Parroco di S. Francesco da Paola, come Amministratore di quell'Oratorio festivo, elargite . . . . . »	80. —	
Dalla signora Giuseppa Cesana, a mano del M. R. sig. D. Giulio Ratti Proposto Parroco di S. Fedele, elargite per disposizione fiduciaria della pia defunta di lei madre . . . . . »	100. —	
Dal sig. avvocato e notajo Francesco Triaca, elargite . . . . »	50. —	
Dal sig. Chiusi rag. Carlo, il netto prodotto dalla vendita degli esemplari di una Marcia del M. Rovere, stato destinato a favore di questa Causa Pia dal Comitato esecutivo pel II Tiro a segno nazionale . . . . »	45. 40	
Dalla Direzione della Scuola infantile pagante in Via dell'Unione, sugli utili derivanti dalla Scuola stessa, elargite »	1,800. —	
Dalla Direz. della Scuola infantile pagante in Borgo di S. Calocero, similmente »	417. 40	
Ricava dalla vendita di stampiglie di fondo . . . . »	3. —	
Introito totale dell'anno . .	————————	37,300. 12
		L. 41,322. 05

	L. 41,322. 05
Somma prelevata sulla Sostanza patrimoniale per sopperire in parte alla deficienza di rendite »	4,844. 80
Importo complessivo delle Rimanenze e Sopravenienze attive del 1863 della Rendita ordinaria e degli altri Introiti del 1864 . . . . L.	46,166. 85
Rimanenze passive al 31 dicembre 1864 . . . »	14,256. 21
	L. 60,423. 06

PASSIVITA'.

Rimanenze passive al 31 dicembre 1863, come da quel Rendiconto . . . . L.	9,929. 26
Sopravenienze. — Pigioni relative agli anni 1854 e 1855 riconosciute inesigibili, e maggior importo risultato in somministrazioni avute . . . »	714. 66
	L. 10,643. 92

Pesi e spese generali dell'anno 1864.

Pesi e spese inerenti al Patrimonio.

Interessi di un anuo sul capitale di ital. L. 20,000 al 4. $^{1}/_{2}$ per 100, di residuo prezzo della casa in Via Chiossetto N. 228, e di altri giorni 36 sopra L. 8000 pagate posteriormente a degrado del prezzo stesso . . . L.	936. —
Simili sul legato di austr. L. 712. 16 al 4 per 100 a favore dei fanciulli dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore . »	24. 61
Simili sul capitale mutuo di abusive milanesi L. 7600 al 4 per 100, desti-	
L.	960. 61

	L. 960. 61	L. 10,643. 92
nato per un Asilo da instituirsi nella Parrocchia della SS. Trinità nei Corpi Santi di Milano	» 210. 17	
Simili sui capitali mutui in tutto di ital. L. 25,308. 64 al 4. 1/2 per 100 di ragione dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio	» 1,138. 90	
Simili sul capitale di austr. L. 2500 al 4 per 100 corrisposti alla usufruttuaria madre ed erede della fu Adele De Sainte Marie	» 86. 42	
Interessi di mesi sei sul debito derivante dalle opere di miglioramento alla casa nel corso Garibaldi ai civici NN. 2136 e 2138 negli anni 1860 e 1861, ora residuato in ital. L. 12,000 al 5 per 100.	» 347. 26	
Carichi sulle quattro case di proprietà di questi Asili infantili, complessivamente censite scudi 4458. 4. — a Cent. 40,4364	» 1,803. 06	
Imposte sulle rendite	» 770. 92	
Premii d'assicurazione delle case . .	» 114. 94	
Riparazioni ai caseggiati	» 934. 08	
Spese diverse o straordiuarie . . .	» 147. 19	
	L. 6,513. 53	

Spese per l'amministrazione.

Onorarii e stipendii agli impiegati .	» 3,597. 44
Assegni impreveduti	» ——. —
Oggetti di cancelleria e stampe . .	» 579. 26
Spese per atti giudiziarii e carta bollata	» 33. 28
Spese diverse	» 187. 87
	L. 4,397. 85

Somma retro	L. 10,911. 38	L. 10,643. 92
Spese particolari per gli istituti.		
Stipendii a 6 maestre e 15 assistenti, e *adjutum* a praticanti . . . . »	12,085. 11	
Mercedi a 15 serventi . . . . . . »	2,368. 12	
Sussidio alla maestra in quiescenza signora Piccinini Teresa . . . . »	366. —	
Assegni di supplenze . . . . »	330. 80	
Mantenimento, ossia costo di N. 271,882 razioni di minestra . . . . . »	13,575. 78	
Combustibile per la stagione invernale »	622. 66	
Vestiario, ossia sopravesti pei fanciulli ricoverati . . . . »	2,544. 80	
Manutenzione del mobiliare e della biancheria . . . . »	1,062. 29	
Riparazioni ai locali ad uso degli Asili infantili . . . . »	615. 69	
Pigione di un anno per l'Asilo di S. Alessandro . . . . »	950. —	
Simile per l'Asilo di S. Francesco da Paola . . . . »	216. 06	
Simile per l'Asilo di S. Celso . . . »	146. 91	
Simile per lo spazio di terreno aggregato al giardino dell'Asilo di S. Maria della Passione . . . . »	75. —	
Pigione del primo semestre anticipato col 29 settembre per l'Asilo di S. Nazaro Maggiore . . . . »	175. —	
Oggetti d'istruzione . . . . »	688. 62	
Spese per sacre funzioni . . . . . »	58. 22	
Spese diverse . . . . »	—. —	
Spesa totale dell'anno . .		46,792. 44

Importo complessivo delle rimanenze e sopravenienze passive del 1863, dei pesi e delle spese generali del 1864 . . . . , ...	L.	57,436. 36
Rimanenze attive al 31 dicembre 1864 . . .	»	2,986. 70
	L.	60,423. 06

Riassunto.

	Esistenza al 1.° gennajo 1864	Gestione dell'anno 1864	Totale al 31 dicembre 1864
Attività . . .	L. 4,021. 93	L. 37,300. 12	L. 41,322. 05
Passività . . .	» 10,643. 92	» 26,792. 44	» 37,436. 36
Passività nitida in principio .	L. 6,621. 99		
Più speso nell'anno		L. 9,492. 32	
Passività complessiva			L. 16,114. 31
Sussidio prelevato sulla sostanza patrimoniale .			» 4,844. 80
Passività netta in fine			L. 11,269. 51

Dimostrazione.

Rimanenze attive al 31 dicembre 1864.

Credito complessivo per pigioni dovute da alcuni inquilini delle case di proprietà di questi Asili infantili	L.	1,075. 91
Interessi di due anni sul capitale mutuo, ceduto dalla eredità Manio, di ital. L. 15,000 al 4. $^{3}/_{4}$ per 100	»	1,425. —
Frazioni di rendita portate da Assegni provvisorii sul Debito pubblico italiano, per ora non esigibili	»	12. 04
Somma anticipata in conto spese giudiziali . .	»	60. —
Stoffa in essere per le sopravvesti dei fanciulli ricoverati in questi Asili infantili	»	413. 75
Totale delle rimanenze attive	L.	2,986. 70

Rimanenze passive.

Interessi maturati sul capitale debito di milanesi L. 7600 al 4 per 100, destinato per un Asilo da instituirsi nella Parrocchia della SS. Trinità, da pagare . . . . L.	2,769. 24	
Liste dei generi occorsi per la preparazione delle minestre negli ultimi otto mesi del 1864, da pagare . . . »	9,179. 89	
Stoffa per le sopravesti dei fanciulli ricoverati, da pagare . , ... »	2,307. 08	
Totale delle rimanenze passive . . .		L. 14,256. 21
Sottratte le prime da queste torna la passività netta in fine d'anno, come sopra, di		L. 11,269. 51

§ 4.

Stato patrimoniale della Pia Causa degli Asili infantili durante l'anno 1864.

Al principio dell'anno l'Opera Pia degli Asili presentava un asse patrimoniale in gran parte fruttifero per la capital somma di lire 537,867. 58.

Sopravvenivano durante l'anno sei nuovi legati per la somma complessiva di lire 23,570. 47.

Dall'eredità del defunto benefattore nobile Cesare Borsa si otteneva lire 3,814. 39.

Dagli eredi della defunte visitatrice Angela Arnaboldi vedova Casnati si pagavano lire 5185. 18.

A nome del defunto Giuseppe Finzi si pagava il legato di lire 500.

Dall'eredità della fu Antonia Zerbi vedova Gargantini corrispondevasi il legato di lire 1700.

A nome della defunta nobile Teresa Manzoli si pagavano lire 11,370, ed a nome del fu Luigi Brambilla lire 1000.

Detratte le tasse ereditarie per lire 1151. 78, si ebbe dai pii legati il provento nitido di lire 22,418. 69.

La signora Giuseppina Carones vedova Omboni capitilizzava due azioni per la somma di lire 200.

L'incremento nitido del patrimonio dedotte le L. 4844. 80 erogate allo scopo di estinguere parte delle passività incontrate nell'anno pel mantenimento degli Asili fu di lire 17,774. 47.

Mercè quest' aumento la sostanza patrimoniale degli Asili raggiunse alla fine dell'anno il complessivo valore di lire 555,641. 47.

In base a siffatte spiegazioni e notizie si attende ora di conoscere il voto dell'Assemblea per l'approvazione del rendiconto, stato già per l' esattezza della sua compilazione esaminato dal ragioniere della Causa Pia signor Carlo Servolini.

Rendiconto Patrimoniale.

Della Pia Causa degli Asili di carità per l' infanzia in Milano risguardante l'anno 1864.

Esistenza al principio dell'anno.

Sostanza attiva.

Case in Milano, Diretti domidii, Carte di Credito pubblico, mobili e danaro in cassa, come dal precedente Rendiconto . . . . L. 607,887. 33

Passività.

Capitali di residuo prezzo della casa in Via del Chiossetto, di residuo importo d' opere in miglioramento alla casa sul Corso Garibaldi, di fondazione pia speciale, e mutui . . . . » 70,019. 75

Sostanza attiva netta al 1.° gennajo 1864 L. 537,867. 58

L. 537,867. 58

Aumenti dell'anno.

Legato instituito dal fu nobile Cesare Borsa di milanesi L. 5000 . .	L.	3,814. 39	
Simile dalla fu Angela Arnaboldi vedova Casnati di austr. L. 6000 . .	»	5,185. 18	
Simile dal fu Giuseppe Finzi . .	»	500. —	
Simile da Antonia Zerbi vedova Gargantini	»	1,700. —	
Simile dalla fu nobile Teresa Manzoli	»	11.370. 90	
Simile dal fu Luigi Brambilla . .	»	1,000. —	
Due Azioni, d'annue L. 5 ciascuna, capitalizzate dalla signora Giuseppa Carones vedova Omboni	»	200. —	
Sommano i legati ed il capitale di N. 2 Azioni perpetue	L.	23,770. 47	

Diminuzioni.

Tasse di successione sui legati Borsa, Zerbi, Manzoli e Brambilla . .	»	1,151. 78	
Risultano le evenienze attive del Patrimonio in	L.	22,618. 69	
Alla Amministrazione redittuale per sopperire a spese del precedente anno 1863	»	4,844. 80	
Reale aumento di sostanza avvenuto nell'anno	L.	17,773. 89	17,773. 89
Patrimonio netto complessivo al 31 dicembre 1864	L.		555,641. 47

Consistenza al 31 dicembre 1864.

ATTIVITÀ.

Immobili.

Casa in Borgo di S. Calocero al civico N. 3055. — Costo capitale		L.	24,860. 95
Casa nel Corso Garibaldi ai civici NN. 2136 e 2138. — Costo capitale		»	238,810. 85
Casa in Via di S. Agnese al civico N. 2772. — Valore attribuito		»	175,432. 10
Casa in Via del Chiossetto al civico N. 228. — Costo capitale		»	31,673. 16
		L.	470,777. 06
Diretti dominii. — Valore capitale		»	8,299. 97

Capitali.

Capitale mutuo ipotecario ceduto dalla eredità Manio	L.	15,000. —	
Capitale costituito dal legato del fu conte Cesare Giulini Della Porta	»	4,938. 27	
Capitale impiegato nel versamento di due terzi nel prezzo di N. 22 Azioni della Mutua Associazione dei proprietarii di case per lo spurgo dei pozzi neri	»	880. —	
Sovvenzioni fatte ai Conservatorii per la puerizia	»	79,088. —	
			99,096. 96

Carte di credito pubblico.

Certificato N. 13,525 dell'annua rendita di L. 305 sul Debito pubblico italiano. — Costo capitale	L.	6,984. 64	
		L.	578,983 .99

L. 578,983. 99

Certificati N. 13,526 e 13,527 in tutto d'annue L. 1015. — Valore attribuito . . . . » 16,670. 15

Assegni provvisorii N. 5464 e 5465 in tutto dell'annua rendita di L. 4. 43 — Costo capitale . . . . . » 84. 24

Boni di credito e bollette esattoriali provenienti dal Prestito 1854, dell'importo nominale di fiorini 43. 93. 5. V. A. — Costo capitale . . . » 102. 55

23,841. 58

Parziale pagamento d'opere di costruzione dei locali per l'Asilo infantile nella casa in Via del Chiossetto . . . . » 2,530. 50

Mobili esistenti negli Asili infantili e nell'Ufficio della Direzione, valutati . . . . » 6,698. 20

Danaro residuato in cassa . . . . » 926. 95

Totale delle atttività . . . . » 612,981. 22

Passività'.

Capitale di residuo prezzo della casa in Via del Chiossetto, al 4. $^1/_2$ per 100 L. 12,000. —

Capitale di residuo importo d'opere di miglioramento della casa nel Corso Garibaldi al 5 per 100 . . . » 12,000. —

Fondazione pia speciale a carico del Patrimonio:

Capitale per annua elargizione a particolare beneficio dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore, già di austr. L. 715. 16 al 4 per 100 . . . . » 615. 44

L. 24,615. 44

L. 24,615. 44

Mutui.

Capitale destinato dal fu dott. F. Carlo Ampellio Calderini, quale legatario ed erede del defunto sacerdote D. Gaetano Calderini, Proposto Parroco della SS. Trinità nei CC. SS. di Milano, come primo fondo per instituire un Asilo infantile in quella Parrocchia, di abusive milanesi L. 7600 al 4 per 100 . . . . »	5,428. 02	
Capitali di ragione dell' Amministrazione della Cassa di Risparmio . »	25,308. 64	
Capitale di austr. L. 2500, legato a beneficio dell'Asilo di S. Francesco da Paola dalla fu Adele da Sainte-Marie, col vincolo però del relativo usufrutto a favore della madre ed erede, il quale, per la tassa di successione dell' 8 per 100, si ridusse ad austr. L. 2300, al 4 per 100 . »	1,987. 65	
Totale della passività che si deducono dalle attività L	57,339. 75	57,339. 75
Torna la sostanza netta degli Asili infantili al 31 dicembre 1864 in		L. 555,641. 47

§. 5.

Conto preventivo per l'anno 1865.

Il conto preventivo per l' anno 1865 si presenta con poche restanze attive per la somma di lire 2986. 70.

La rendita proveniente dalle pigioni venne calcolata nella somma di lire 20,072. 60 e supera per lire 378. 77 la rendita ottenuta nell'anno scorso.

Dai livelli e dalle rendite sulle obbligazioni dello Stato si avrà un introito di lire 1234. 15.

Il prodotto delle azioni annue sottoscritte dai signori contribuenti è ora di lire 6525, non contandosi ora che 1305 azioni inscritte nei registri della Causa Pia. Mercè la diramazione che ora sta per farsi dell'elenco a stampa dei Benefattori degli Asili si ha la speranza di poter raccogliere nuove sottoscrizioni.

Gli introiti straordinarj già verificatisi ascendono alla somma abbastanza notevole di lire 10,559, 25. Tra questi giova notare innanzi tutto la somma di lire 2320 che per opera del nuovo Ispettore dell'Asilo infantile di Santa Maria alla Passione, sacerdote Rizzi, si ottenne da varj benefattori dimoranti in quel circondario per sopperire in parte alle spese di allestimento di quell'Asilo, pel quale si era già ottenuto tre anni sono dalla egregia visitatrice signora Maria Consoli vedova Sormani la prima vistosa elargizione di lire 2,000, e per atto testamentario della defunta visitatrice Angiola Arnaboldi Casati si disponeva allo stesso scopo il pio legato di lire 5185. I nomi dei benefattori che concorsero a questa nuova opera pia verranno pubblicati.

Fra le elargizioni più notevoli ci crediamo in debito di ricordare quella di lire 2500 stataci elargita dall'amministrazione della Cassa di Risparmio nella fausta ricorrenza della festa dello Statuto, e quella di altre lire 400 elargita nella stessa occasione dal commendatore Robecchi sui fondi disponibili della vacante Sede arcivescovile.

Persino i bambini della scuola infantile per le classi agiate situata a Santo Spirito seppero tener vivo il senso della pubblica misericordia pei poveri nostri Asili, e da alcune rappresentazioni drammatiche state date sulle scene dell'Accademia de' filodrammatici che con rara generosità volle sostenerne il relativo dispendio potemmo veder deposte in tante spontanee offerte lire 3963. 25.

Il Consiglio di Reggenza della Banca nazionale di Milano ci donava pel primo dì dell'anno la somma di lire 700, ed un benefattore che volle restarsi incognito non potendo assistere alle rappresentazioni dei bambini delle scuole infantili ci elargiva lire 300.

Mercè queste ed altre elargizioni e l'introito presumibile di lire 2000 che potremo ottenere dalle due scuole infantili per le classi agiate, possiamo calcolare tanti introiti, tanto ordinarj che straordinarj, per la somma di lire 40,619.

La gestione dell'anno comincia però con tanti debiti da soddisfarsi per la somma di lire 14,256. 21.

Per sostenere i pesi e le spese inerenti al patrimonio occorrerà la somma di lire 6810. 70.

Per l'amministrazione occorrono altre lire 4935. 76.

Per il mantenimento dei sette infantili Ricoveri si è calcolata una spesa complessiva di lire 37,821. 50.

I pesi e le spese d'ogni genere che devono sostenersi in quest' anno ammontano alla complessiva somma di lire 49,567. 76, alle quali se contrapponesi l'ammontare dei redditi in lire 40,619. 34, si ha una deficienza di fondi per la somma di liro 8948. 42. È però d'uopo aggiungere alle spese ordinarie le spese straordinarie di lire 15,000 che vennero calcolate per l'allestimento generale del nuovo Asilo infantile di Santa Maria alla Passione, la quale spesa però verrà in parte attribuita alla sostanza patrimoniale di cui si va per la nuova opera di costruzione ad accrescere il valore della casa in cui è posto l'Asilo e che è di ragione dell'Opera Pia.

Per far fronte a siffatte possività non si può che contare sulla carità cittadina. L'eventuale incremento dell'asse patrimoniale non dà per quest'anno che la somma di lire 3312. 96, rappresentata da lire 100 per un'azione capitalizzata dalla visitatrice signora marchesa Clementina Botto Adorno Cusani, da lire 1000 per un pio

legato disposto dalla defunta Margherita Gatti vedova Chiesa, da lire 2595. 59 state disposte dalla defunta visitatrice contessa Paola Melzi d'Eril vedova Re, e da lire 220. 32 per un aumento di legato stato in parte soddisfatto in lire 518. 52 sino dall'anno 1858.

Con queste risultanze di cifre si presenta al voto dell'assemblea il conto preventivo dell'anno.

La carità che ci ha assistito per quasi trenta anni non vorrà mancarci in quest'anno. La Direzione cordialmente coadjuvata da tanti benefattori e benefattrici che vi prestano la gratuita opera loro farà un nuovo appello alla misericordia del paese, e questa indubbiamente ci assisterà.

Conto Preventivo.

Delle rendite e spese degli Asili di carità per l'infanzia in Milano, per l'amministrazione dell'anno 1864.

Attivita'.

Rimanenze attive dell'anno 1864, come da quel Rendiconto	L.	2,986. 70

Rendita — 1865.

Pigioni dei locali affittati nella casa in Borgo di S. Calocero al civ. N. 3055	L.	272. —
Simili nella casa nel Corso Garibaldi ai civici NN. 2136 e 2138	»	8,378. —
Simili nella casa in Via di S. Agnese al civico N. 2772	»	10,532. 50
Simili nella casa in Via del Chiossetto al civico N. 228	»	890. —
	L.	20,072. 50
Canone livellario sopra casa in Pavia	»	228. 84
	L.	20,300. —

		L. 20,300. —	L. 2,986. 70
Intèressi di un anno sul capitale di ital. L. 15,000 al 4. $^{3}/_{4}$ per 100, ceduto a questa Causa Pia in soddisfacimento del legato del fu Giuseppe Manio	»	712. 50	
Simili sulla somma di fior. 2000 V. A. pari ad ital. L. 4938. 27 al 4. $^{1}/_{2}$ per 100 legata a questa Causa Pia dal fu conte Cesare Giulini Della Porta	»	222. 22	
Rendita dell'anno sul Debito pubblico del Regno d'Italia, residuata dalla maggior somma di L. 1320 posseduta da questi Asili infantili, essendosene cedute L. 1155 ai Conservatorii della puerizia per l'affrancazione da livello di una loro casa . . . , . .	»	165. —	
Rendita come sopra, ricevuta come l'affrancamento da annua prestazione a favore di questi Asili infantili, a cui era affetta una casa in Via di S. Maria Segreta	»	130. —	
Frazioni di rendita dell'anno, per ora non esigibili, portate dai due Assegni provvisorii N. 5464 e 5465 sul Debito pubblico suddetto	»	4. 43	
Reudita ordinaria	L.	21,535. 49	
Annualità per concessione precaria	L.	2. 60	
Contributo per N. 1305 Azioni di ital. L. 5 ciascuna	»	6,525. —	

Introiti diversi già verificati.

Dalla Commissione centrale di beneficenza per prodotto delle elargizioni in surroga alle visite di cerimonia . .	»	173. —	

	L.	173. —	L. 2,986. 70
Dal Consiglio di Reggenza della Banca nazionale, in sussidio	»	700. —	
Dalla signora contessa Maria di Belgiojoso vedova Giulini Della Porta a beneficio dell' Asilo nella Parrocchia di S. Simpliciano	»	100. —	
Da un Benefattore che non vuole essere nominato	»	300. —	
Netto prodotto delle offerte sul bacile in occasione delle N. 6 recite eseguite al Teatro de' Filo-drammatici dai bambini della Scuola infantile per le classi agiate nel locale di S. Spirito . .	»	3,963. 25	
Dal M. R. sac. D. Gaetano Rizzi, Ispettore del riaperto Asilo di Santa Maria della Passione, per elargizioni da esser raccolte, onde concorrere all' impianto dell'Asilo medesimo . . .	»	2,320. —	
Dal sig. rag. Giuseppe Gargantini Piatti, elargite	»	100. —	
Dalla Commissione centrale di beneficenza nella fausta ricorrenza della Festa nazionale del Regno d' Italia, in sussidio	»	2,500. —	
Dal sig. commendatore Giuseppe Robecchi, sui fondi disponibili della vacante Sede Arcivescovile, nella stessa occasione della solenne Festa nazionale, in sussidio	»	400. —	
	L.	10,556. 25	

Introiti diversi presumibili.

Dalle due Scuole infantili paganti, nel locale di S. Spirito e nella Via dell'Unione, sugli utili degli introiti	»	2,000. —	
			40,619. 34
Totale delle attività			L. 43,606. 04
Deficienza a pareggio			» 35,217. 93
			L. 78,823. 97

Passivita'.

Rimanenze passive dell'anno 1864, come da quel Rendiconto . . . . L. 14,256. 21

Pesi e spese generali — 1865.

Pesi e spese inerenti al reddito.

Interessi di un anno sul capitale di ital. L. 12,000 al 4. $^1/_2$ per 100 di residuo prezzo della casa in Via del Chiossetto . . . . L.	540. —
Simili sul legato di austr. L. 712. 16 al 4 per 100, a favore dei fanciulli dell'Asilo di S. Nazaro Maggiore . »	24. 61
Simili sul capitale mutuo di abusive milanesi L. 7,600 al 4 per 100, destinato per un Asilo da instituirsi nella Parrocchia della SS. Trinità nei CC. SS. di Milano . . . . »	210. 17
Simili sul capitale mutuo di ital. lire 12,962. 96 al 5 per 100, di ragione dell' Amministrazione della Cassa di Risparmio . . . . »	648. 14
Simili sul capitale mutuo di ital. lire 12,345. 68 al 4. $^1/_2$ per 100 nel 1.° semestre, ed al 5 nel 2.° semestre, pure della Cassa di Risparmio . »	586. 42
Simili sul capitale di austr. L. 2500 al 4 per 100, da corrispondersi, vita durante, alla madre ed erede della fu Adele de Sainte Marie . . . . »	86. 42
Simili sulla somma di ital. L. 12,000 al 5 per 100 di residuo debito per le opere di miglioramento eseguite alla	
	L. 2,095. 76

	L.	2,095. 76	L. 14,256. 24
casa nel Corso Garibaldi negli anni 1860 e 1861	»	600. —	
Imposte sui fabbricati	»	2,600. —	
Premii d'assicurazione delle case . .	»	114. 94	
Riparazioni ai caseggiati	»	1,200. —	
Spese diverse e straordinarie . . .	»	200. —	
	L.	6,810. 70	

Spese per l'amministrazione.

Onorarii e stipendii agli impiegati .	»	4,085. 56
Assegni impreveduti	»	100. —
Oggetti di cancelleria e stampe . .	»	500. —
Spese per atti giudiziali e carta bollata	»	50. —
Spese diverse	»	200. —

Spese particolari per gli Istituti.

Stipendii a 6 maestre e 15 assistenti, e *adjutum* a praticanti . . . ,	»	11,991. 21
Mercedi a 16 serventi	»	2,922. 32
Sussidio alla maestra in quiescenza signora Piccinini Teresa	»	365. —
Assegni di supplenze	»	400. —
Matenimento, ossia costo di N. 280,000 razioni minestra a cent. 05 ciascuna	»	14,000. —
Combustibile per la stagione invernale	»	750. —
Vestiario, ossia sopravesti pei fancinlli ricoverati	»	2,500. —
Manutenzione del mobiliare e della biancheria	»	1,500. —
Riparazioni ai locali ad uso degli Asili infantili	»	800. —
Pigione di un anno per l'Asilo di S. Alessandro	»	950. —
	L.	47,924. 79

		L. 47,924. 79	L. 14,256. 24
Simile per l' Asilo di S. Francesco da Paola	»	216. 06	
Simile per l'Asilo di S. Celso	»	146. 91	
Simile per l' Asilo di S. Nazaro Maggiore	»	325. —	
Simile per lo spazio di terreno aggregato al giardino dell'Asilo di S. Maria della Passione	»	75. —	
Oggetti d'istruzione	»	700. —	
Spese per sacre funzioni	»	80. —	
Spese diverse	»	100. —	
		L. 49,567. 76	
Spese d' impianto per l' Asilo infantile nella Via del Chiossetto . . .	»	15,000. —	
			64,567. 76
Totale delle passività			L. 78,823. 97

Riassunto.

Rimanenze attive dell'anno 1864		L. 2,986. 70
Rimanenze passive		» 14,256. 21
Passività netta al 1.° gennajo 1865 .		L. 11,269. 51
Rendita ordinaria ed introiti straordinarii dell'anno 1865	L. 40,619. 34	
Pesi e spese generali	» 49,567. 76	
	L. 8,948. 42	
Spese d' impianto dell'Asilo infantile in Via del Chiossetto	» 15,000. —	
Deficienza dell'anno 1865 .	L. 23,948. 42	23,948. 42
Totale netto delle passività a tutto il 1865		L. 35,217. 93

Azionisti a vita dell'anno 1865.

Signora marchesa Clementina Botta Adorno Cusani pel versamento di	»	100. —

Nuovi Legati

Stati instituiti dai sottonominati defunti Benefattori.

Crippa Giovanni Carlo in aumento, verificatosi in esito alla liquidazione della di lui sostanza, al legato di ital. L. 518. 52 già stato soddisfatto nel 1858	L.	220. 37
Gatti Margherita vedova Chiesa. — Abusive milanesi L. 1500	»	1,000. —
Contessa Paola Melzi d'Eril vedova Re. — Austr. L. 3000	»	2,592. 59
	L.	3,812. 96

—o◯o—

Rapporto del sig. CARLO LUCAS, membro dell'Istituto, sulla statistica degli stabilimenti penitenziarii *del sig.* DUPUY, *direttore di questi stabilimenti, al Ministero dell' interno.*

Rendiconto ed analisi del sig. Hello, *ispettore generale onorario delle prigioni.*

L'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia aveva incaricato uno dei suoi membri, il sig. Carlo Lucas, di renderle conto della statistica delle prigioni e stabilimenti penitenziarii pel 1862, pubblicata dal signor Dupuy, direttore dell'amministrazione di questi stabilimenti al Ministero dell'interno, e di stendere l'esposi-

zione del movimento progressivo della riforma penitenziaria in Francia dal 1830 fino al 1862.

Il sig. Carlo Lucas comunicò all'Accademia, nella seduta del 10 dicembre, il suo rapporto sulla statistica delle prigioni, annunziando che l'esposizione del movimento progressivo della riforma penitenziaria avrebbe formato l'oggetto di un lavoro separato e di un'ulteriore comunicazione.

Se la quistione penitenziaria fosse limitata nella sfera degli studii puramente speculativi, essa sarebbe degna delle più serie meditazioni del filosofo e del moralista; ma essa è di un'altra ben differente importanza. L'influenza che i costumi esercitano sulle leggi opera di giorno in giorno una duplice trasformazione nell'economia dei codici penali; da una parte la pena del carcere tende ad usurpare e ad assorbire tutte le altre, e dall'altra il carcere diventa una pena puramente temporanea, e le variazioni sucessivamente fatte nelle legislazioni penali ne accorciano sempre più la durata. La libertà del malfattore è dunque per un certo tempo soltanto sospesa, giacchè alla fine di esso lo si restituisce alla società nella congettura ch'egli sia corretto dal carcere penitenziario, e non presenti più il pericolo della recidiva. Questa congettura è la garanzia dell'ordine morale e sociale.

La riforma penitenziaria deve trasformare questa congettura in una verità.

Non si tratta adunque di praticare una delle riforme più importanti ed urgenti, ma anche delle più difficili. Bisogna ch'essa diventi l'oggetto di serii studii degli intelligenti, e la cura costante degli uomini di Stato, giacchè essa è l'indispensabile bisogno della nostra situazione, il dovere della nostr'epoca, e deve essere l'onore del nostro incivilimento.

È con piacere che noi vediamo che questo rapporto del sig. Lucas sulla statistica degli stabilimenti peniten-

ziarii sarà presto seguito da un lavoro ancor più importante, in cui egli esporrà il movimento progressivo della riforma in Francia dal 1830 fino ad oggidì. È questa una lacuna ch'era urgente di riempire.

La Francia, il di cui genio d'incivilimento prende quasi sempre in Europa l'iniziativa delle idee nuove, non ha mancato alla sua missione in materia penitenziaria. È dessa che ha dato l'impulso ai principii ed agli studii (1) teorici della riforma penitenziaria, e nella sfera delle applicazioni pratiche non v'ha amministrazione alcuna in Europa che abbia preso una parte più larga di quella del nostro paese ai risultati ottenuti.

Non v'ha nulla di paragonabile presso gli stranieri a questa istituzione di colonie penitenziarie pubbliche e private pei giovani carcerati dei due sessi ripartiti su tutta la superficie dell'impero, nulla pure di paragonabile all'introduzione del lavoro agricolo in ogni categoria di detenuti, come pure a quell'istituzione del trasporto

(1) Ciò è attestato dalle opere dei pubblicisti francesi, fra le quali noi citeremo il *Sistema penitenziario in Europa e negli Stati Uniti,* del sig. Carlo Lucas, al quale l'Accademia francese aggiudicava nel 1828 il gran premio Montyon; il *Sistema penitenziario negli Stati Uniti,* nel 1833, dei sigg. Gustavo de Beaumont e de Tocqueville; la *Riforma delle prigioni,* del sig. Leone Faucher, nel 1828; il *Manuale delle prigioni,* del sig. Grellet Vammy, nel 1839; la *Repressione penale, sue forme e suoi effetti,* del sig. Béreanger (de la Drôme), presidente alla Corte di Cassazione, nel 1852; ed infine e specialmente la *Teoria dell'incarcerazione,* del sig. Carlo Lucas, pubblicata nel 1836, che valse al suo autore, nello stesso anno, il suo ingresso all'Istituto; opera che comprende il quadro scientifico dei principii, dei mezzi e delle condizioni d'applicazione della riforma penitenziaria, e la di cui autorità va aumentando ogni giorno colla testimonianza dell'esperienza pratica.

cellulare, che non solo mantiene salvo l'interesse morale dei detenuti trasportati, ma anche quello della loro famiglia. Le nostre case centrali per le donne condannate le quali, col beneficio dell'introduzione delle suore religiose al posto dei guardiani, meritarono d'essere chiamate da alcuni pubblicisti *conventi penitenziarii* perchè infatti esse hanno preso il regime interno e la fisonomia austera del convento, furono imitate da molti paesi, ma da nessuno sorpassate.

Sono questi fatti realmente rimarchevoli, ma troppo poco rimarcati, perchè sono poco noti, ed ancor meno forse dalla Francia che dallo straniero. E la colpa si deve all'eccessiva modestia dell'amministrazione francese, che trascura troppo di pubblicare i miglioramenti ch'essa sperimenta e che il più delle volte essa riesce a condurre a buon fine.

Egli è sotto questo rapporto che di tutti i servigi che poterono contrassegnare la lunga carriera amministrativa del signor Lucas non ve n'ha uno maggiore a quello che deve rendere all'amministrazione dell'interno l'esposizione dei miglioramenti progressivi ch'essa ha attuato dal 1830 fino ad oggidì.

Ci dispiace che per mancanza di spazio non possiamo inserire per intero questo rapporto sulla statistica degli stabilimenti penitenziarii, ma noi ne diamo però un'analisi abbastanza estesa che farà conoscere le principali considerazioni in esso sviluppate ed i più importanti risultati che vi si trovano constatati.

— Per formarsi una chiara idea dell'importanza ed utilità d'una statistica delle prigioni, dice il sig. Lucas, mi sia lecito di qui riprodurre le considerazioni ch'io sviluppavo in un rapporto indirizzato nel 1836 ad un ministro che ha lasciato un nome onorevole tanto nella scienza che nell'amministrazione, il sig. conte de Gasparin.

« Il metodo d'osservazione è oggidì una condizione

» essenziale tanto per le scienze morali che per le scienze
» fisiche; queste ultime hanno sotto mano il loro labo-
» ratorio; esse possono produrre i fatti che loro presen-
» tano i fenomeni del mondo esterno. Se la spesa alcune
» volte troppo elevata obbliga di ricorrere alle sovven-
» zioni dello Stato, non è questa che una quistione finan-
» ziaria risolta dal bilancio.

» Ma è ben diverso delle scienze morali; è nel seno
» dell'amministrazione dello Stato che si producono in
» parte i fatti ch'esse hanno bisogno di raccogliere ed
» osservare.

» Se dunque l'amministrazione trascura la ricerca e
» la pubblicacione di questi fatti, essa incaglia gli studi
» delle scienze morali e ne paralizza lo sviluppo progres-
» sivo. Così, per esempio, se l'amministrazione ommettesse
» di raccogliere accuratamente e pubblicare regolarmente
» il movimento delle esportazioni e delle importazioni,
» come potrebbe la scienza economica studiare i princi-
» pii che si riferiscono sotto questo rapporto, alle condi-
» zioni della ricchezza pubblica e dei suoi scambii! Così
» pure, se l'amministrazione della giustizia criminale non
» pubblicasse i rendiconti annui, come potrebbe il mora-
» lista studiare il movimento della criminalità nelle sue
» cause e nei suoi effetti? Da questo punto di vista noi
» havvi una spiacevole lacuna da riempire al Ministero
» dell'interno, dove l'amministrazione delle prigioni e
» stabilimenti penitenziarii trascura di seguire l'esempio
» di molti paesi stranieri che pubblicano annualmante il
» rendiconto dei fatti e delle cifre che possono interes-
» sare il regime di questi stabilimenti?

» Quando i pubblicisti si preoccupano così in questo
» momento dei mezzi e delle condizioni della riforma pe-
» nitenziaria, come vuolsi ch'essi non abbiano a cadere
» nelle esagerazioni delle spirito sistematico, se non pos-
» sono essere illuminati dai fatti dell'osservazione pratica?

» V'ha adunque per l'amministrazione un dovere di » ricerche da farsi e pubblicarsi che essa deve adempiere » in faccia alla scienza e che tornano poi di profitto a » a sè stessa, giacchè se essa serve alla scienza coi fatti » che sottopone alle sue investigazioni, la scienza, alla sua » volta, coi principii ch'essa deduce dai fatti osservati, » concorre potentemente ad illuminare l'amministrazione » nelle sue applicazioni pratiche ».

La necessità d'una statistica annua delle prigioni e stabilimenti penitenziarii fu ben compresa ed apprezzata dal sig. conte de Gasparin, ma egli, ben a ragione, pensò che era d'uopo darle per punto di partenza un'esposizione della situazione delle prigioni del regno, ed è appunto a questo scopo che si pubblicò il notevole rapporto al Re del febbrajo 1837.

Tuttavia il signor Lucas fa osservare che non fu che nel 1852 che si pubblicò la prima statistica delle prigioni e stabilimenti penitenziari dell'impero, redatta dal sig. Luigi Perrot, direttore dell'amministrazione di questi stabilimenti, che al merito dell'inziativa aggiunse quello d'una continuazione intelligente e regolare di questa pubblicazione fino al 1861.

La statistica del 1862, dice il sig. Lucas, di cui noi rendiamo ora conto all'Accademia, forma un volume abbastanza grosso che rivela l'estensione data a questo documento.

L'importanza se ne è notevolmente accresciuta, in fatti, per nuovi quadri statistici, e specialmente per un notevole ed assai esteso rapporto nel quale il sig. Dupuy, direttore delle prigioni e stabilimenti penitenziarii, si è felicemente ispirato dal doppio punto di vista che doveva far dirigere qnest'utile pubblicazione a profitto degli studii della scienza ed insieme delle applicazioni pratiche dell'amministrazione. Si conosce che secondo la tradizione degli anni precedenti, non è già un rapporto del

ministro all'imperatore che precede questa statistica, ma un rapporto indirizzato al ministro dal direttore dell'amministrazione delle prigioni. È questa da parte del ministro una saggia circospezione di non voler parere annettere per la statistica delle prigioni un'importanza eguale a quella del rendiconto della giustizia criminale. È pure da parte di un ministro un procedere generoso di sapere a proposito lasciare un capo di divisione esperire egli stesso un lavoro di lunga lena eseguito dietro le sue cure. Un ministro abile non potrebbe che guadagnarvi, giacchè la riserva che è obbligato di tenere parlando egli stesso degli atti del suo amministratore non è più imposta a chi ne rende conto e può così dare maggior libertà alle sue considerazioni.

Non bisogna poi ingannarsi, del resto, sullo scopo di questa statistica delle prigioni e stabilimenti penitenziarii, che è ben diverso di quello che si propone il rendiconto della giustizia criminale.

Ciò che si deve richiedere dalla statistica delle prigioni è il ristretto delle cifre e dei fatti necessarj a constatare il loro regime interno ed a fornire tutte le indicazioni utili al miglioramento progressivo della loro disciplina preventiva, repressiva e penitenziaria. Ma il moralista, che vuol seguire nelle sue cause e nei suoi effetti il movimento delle criminalità e delle recidive, deve cercare gli elementi dei suoi studii in questa notevole pubblicazione dei rendiconti della giustizia criminale che occupa un posto ben meritato nella stima del mondo intelligente. Il rapporto giunge fino all'estensione dell' influenza che la durata della dimora negli stabilimenti carcerari esercita sul movimento della criminalità.

Il movimento dell'effettivo della popolazione delle prigioni non deve, egli dice, già concordare di necessità col movimento della criminalità. Può accadere che il rendiconto della giustizia criminale provi una diminuzione nel

numero dei condannati, e che la statistica delle prigioni riconosca un aumento nei giorni di cattività poichè la durata della dimora è una delle cause principali che influiscono sulla situazione dell'effettivo. Si comprende, per esempio, che sotto il dominio delle modificazioni fatte al codice penale dalla legge del 13 maggio 1863, la di cui tendenza è d'aumentare la durata delle condanne alla carcerazione, ne risulterà inevitabilmente un aumento nel numero dei detenuti, non essendo più uguale il bilancio tra le entrate e le uscite.

Il sig. Dupuy fa giudiziosamente notare quest'influenza della durata della dimora, riconoscendo che la proporzione delle recidive si aumentava in ragione della brevità di questa durata, tant'è vero che la disciplina penitenziaria, che consiste nello estirpare le cattive abitudini e nell'inculcarne delle migliori, non può avere efficacia che coll'ajuto del tempo. E ciò si nota poi specialmente negli stabilimenti pei giovani carcerati dove la disciplina riformatrice non raggiunge lo scopo in tutti i soggiorni di breve durata, mentre che quand'essa può agire con un numero d'anni bastantemente prolungato, esso ottiene quei notevoli risultati che pare abbiano già contribuito sensibilmente a diminuire il movimento della criminalità nei giovani carcerati.

Infatti il numero di questi carcerati che non aveva cessato d'aumentare dal 1851, anno in cui esso era di 5600, fino al 1856, in cui saliva a 9900, è d'allora entrato in un periodo di diminuzione che ha continuato fino al 1862.

« Pure, dice a ragione il sig. Dupuy nel suo rap-
» porto al ministro, questa diminuzione è dovuta in parte
» alle misure ottenute nel 1855 per opera d'uno dei
» vostri antecessori e prese dal sig. ministro della giu-
» stizia, onde le misure relative ai delitti di vagabon-
» daggio e di mendicità non fossero poste in esecuzione

» quando la quistione del discernimento sembrasse dover
» essere risolto affermativamente ».

Le reclamazioni dell'autorità municipale, indirizzate al Ministero dell'interno da diverse parti dell'impero sull'aumento dei giovani vagabondi, hanno fatto rimpiangere all'amministrazione le misure ottenute nel 1855. In alcuni dipartimenti è stato dato una spinta più attiva alle misure contro i giovani vagabondi, ma dal momento che queste misure non conducono che a pochi mesi di carcere da subire nelle prigioni dipartimentali, esse sono forse pei giovani detenuti più dannose che l'impunità. Devesi pur riconoscere che, sotto questo rapporto, la Francia offre un contrasto singolare con quanto accade nella maggior parte degli altri paesi, dove gli stabilimenti penitenziarii pei giovani carcerati hanno specialmente per iscopo di rinchiudere e correggere i giovani vagabondi.

Onde prevenire colla repressione del vagabondaggio la criminalità che ne è l'inevitabile conseguenza, attualmente non si hanno più i motivi che impedirebbero alla giustizia di procedere come prima del 1855, secondo le sue considerazioni, e di riprendere il libero corso delle sue misure verso i giovani vagabondi.

Noi del resto abbiamo spesso fatto conoscere in precedenti comunicazioni all'Accademia la distinta intelligenza colla quale la magistratura in Francia aveva afferrato lo spirito e lo scopo degli stabilimenti pei giovani carcerati avendo agito quasi senza il discernimento in virtù dell'articolo 66 del codice penale, e compreso meravigliosamente che trattavasi piuttosto di educare che non di punire e che quindi dovevasi dare a quell'educazione rigeneratrice il tempo necessario all'efficacia della sua disciplina penitenziaria.

Dopo queste considerazioni che si raccomandano in modo speciale all'attenzione della magistratura, chiamato

dal nuovo indirizzo della riforma penitenziaria a vedere ad allargarsi di giorno in giorno l'alta sua missione, il rapporto dà l'esposizione analitica della statistica delle prigioni.

I prospetti statistici annessi a questo rapporto, egli dice, sono divisi in cinque serie:

La prima comprende le case centrali di forza e di correzione ed i penitenzieri agricoli della Corsica;

La seconda gli stabilimenti d'educazione correzionale pei giovani carcerati;

La terza le case d'arresto, di giustizia e di correzione del dipartimento della Senna;

La quarta quelle degli altri dipartimenti dell'impero;

La quinta il rendiconto delle spese.

Il sig. Dupuy espone successivamente lo sviluppo e le considerazioni riguardanti ciascuna di queste grandi divisioni, ed ebbe la felice idea di aggiungervi l'indicazione delle modificazioni fatte ai regolamenti dal 1851, di vederne le cause, d'apprezzarne gli effetti.

Dopo avere ricordato la destinazione penale delle case centrali di forza e di correzione, l'aumento progressivo di questi stabilimenti, la fondazione dei penitenzieri agricoli per gli adulti in Corsica, la progressione dell'effettivo dei carcerati pel decennio 1830-1860, il rapporto numerico effettivo e la popolazione libera per ognuno di questi periodi, il sig. Dupuy viene all'esame speciale dei fatti e dei risultati giusta la statistica del 1862.

Espone il movimento d'entrata e d'escita della popolazione, le circoscrizioni penali, il contingente relativo di ciaschedun dipartimento, l'estensione data ai trasporti cellulari, i vantaggi finanziarii e morali che ne nascono; quindi egli decompone questa popolazione di condannati onde far conoscere le ricerche ed i risultati della statistica riguardo al sesso, l'età dei condannati, la loro ori-

gine urbana o rurale, il loro stato civile, maritati o no, riguardo alla religione cui appartengono, il grado d'istruzione ricevuta, la mancanza di professione e la natura di quella anteriore alle condanne, infine riguardo al grado delle giurisdizioni, che pronunziarono queste condanne e la natura dei crimini o delitti che la motivarono.

Quindi il sig. Dupuy passa colla statistica la soglia della casa centrale onde investigare ciò che conviene notare nel suo regime interno riguardo allo stato fisico o sanitario dei carcerati, al loro stato intellettuale, professione, al prodotto del lavoro. ed al suo riparto tra la parte che spetta allo Stato e quella data ai condannati a titolo di peculio disponibile durante la dimora, e di massa di riserva per la liberazione, riguardo pure allo stato disciplinare, cioè alle punizioni sofferte ed alle ricompense ottenute.

Infine, riguardo al numero ed alla natura delle recidive.

Dopo quest' esposizione di tutto ciò che doveva svegliare e determinare le investigazioni della statistica sulle case centrali di reclusione e di correzione, il rapporto si occupa degli stabilimenti d' educazione correzionale pei giovani carcerati.

Analizza la legislazione che li regge, indica i miglioramenti fatti colla soppressione dei quartieri dei giovani carcerati annessi alle case centrali, e prova sucessivamente, colla statistica, la situazione dei giovani carcerati prima del loro ingresso nello stabilimento, la loro origine dipartimentale, urbana o rurale, il loro stato intellettuale, la loro posizione di famiglia, la loro età, la religione alla quale appartengono, l' indicazione della professione esercitata prima del giudizio, la natura dei crimini o delitti che motivarono il giudizio.

Il rapporto nota in seguito tutto ciò che interessa la

posizione del giovane carcerato durante la sua dimora nello stabilimento penitenziario, il suo stato sanitario, professionale, intellettuale, morale, religioso, e la sua situazione disciplinare riguardo alle punizioni sofferte od alle ricompense ottenute. Infine il rapporto riassunse al momento della liberazione tutti i dati che concernono la situazione dei giovani liberati, la loro età, la durata della loro dimora, i soccorsi dati in denaro ed in vestiario, la professione imparata e la destinazione ch' essi hanno ricevuto, sia ch' essi abbiano raggiunto la loro famiglia tutte le volte ch' essa presentava le condizioni di moralità desiderabili, sia ch' essi siano stati collocati presso particolari ed affidati alle Società di Patronato, od infine che essi si siano arruolati nell' esercito di terra o di mare.

Dopo quest' esposizione analitica della statistica, relativamente alle case centrali di reclusione e di correzione ed agli stabilimenti penitenziarii dei carcerati, il sig. Lucas arriva alle prigioni dipartimentali comprese sotto le denominazione legali di case d' arresto, di giustizia e di correzione. Entra innanzi tutto nelle seguenti spiegazioni onde giustificare la necessità in cui s'è trovata la statistica delle prigioni dipartimentali di consacrare una speciale divisione per quelle del dipartimento della Senna.

Il dipartimento della Senna, egli dice, prende una parte così spropozionata tanto nel movimento della criminalità della Francia che nel bilancio delle spese delle' prigioni, che si dovette di necessità destinargli un posto separato nella statistica delle prigioni dipartimentali.

Su 22,484 detenuti che componevano, al 31 dicembre 1862, la popolazione delle prigioni di tutti i dipartimenti dell' impero, compreso quello della Senna, quest' ultimo figura per 4953, cioè per un quinto. Sulla spesa totale delle prigioni dipartimentali di 7,306,332 fr. 90 cent., quella delle prigioni della Senna ascende ad 1,882,964 fr.

e 2 cent., cioè a circa il quarto di questa spesa totale. D'altra parte, devesi però confessare che le prigioni della Senna entrano per la metà nel prodotto totale dei lavori industriali delle prigioni dell'impero, cioè 965,335 franchi, sopra 1,943,195 fr. 62 cent.; ma queste prigioni della Senna, così favorite dal punto di vista del lavoro, sono ben lungi dall'esserlo dal punto di vista sanitario.

La proporzione dei morti è stata di 8. 71 per 100 nel 1862, mentre che negli altri dipartimenti dell'impero non era che del 2 per 100, proporzione inferiore a quella della mortalità della popolazione libera adulta che è di 2. 44 per 100.

Il sig. Dupuy saggiamente ha fatto osservare che la dimora nelle prigioni dipartimentali è di troppo breve durata perchè i dati forniti sullo stato sanitario possano dar luogo ad alcuna osservazione concludente circa l'influenza della prigione. Questa osservazione dimostra che la proporzione eccessiva dei morti nelle prigioni della Senna non deriva dalle malattie che si contraggono in queste prigioni, ma da quelle che vi sono portate, e che si devono addurre alle molte cause che le producono in una città così grande e così popolata. È questo un avvertimento per gli operai rurali, che lasciando il lavoro agricolo, vengono ad esporsi in tal modo ad una quantità considerevole di casi di malattia e di morte. Sotto il rapporto amministrativo, le prigioni del dipartimento della Senna sono pure in una situazione eccezionale: mentre che tutto ciò che si fa nel regime delle prigioni centrali e dipartimentali dell'impero emana dall'impulso diretto del ministro dell'interno, le due prefetture della Senna e di polizia, l'una incaricata dei lavori edilizii, l'altra della disciplina delle prigioni, fanno uso, in ragione della loro grande importanza, d'una larga iniziativa che ristringe singolarmente l'azione che può esercitare il Ministero dell'interno sia per mezzo dell'ammi-

nistrazione centrale che per mezzo dell' ispezione generale.

Pel miglioramento delle prigioni della Senna si è fatto molto, e la casa d'arresto di Mazas specialmente ha una riputazione europea giustificata pel merito della sua costruzione e l' organizzazione della sua disciplina interna. Ma rimane a fare ancora molto pel regime disciplinare delle prigioni della Senna.

L' importanza di queste prigioni aveva particolarmente colpito la mente dell' onorevole e sapiente nostro collega, il sig. Delangle, ed aveva risoluto di visitarle e studiarne il regime interno, quando fu chiamato al ministero della giustizia, lasciando a quello dell' interno la memoria dei servigi della sua abile amministrazione.

Sotto tutti i rapporti, amministrativo, economico e morale, v'hanno adunque più differenze che analogie tra il dipartimento della Senna e gli altri dipartimenti dell' impero. Quest' enorme agglomerazione di popolazione urbana è un punto di vista assolutamente speciale per le osservazioni del moralista e dell' economista.

Egli è sotto questo rapporto che l' opera del dotto nostro collega, il sig. Husson, sulle consumazioni di Parigi, è stato un vero servizio reso agli studii dell' economia politica: ed un servigio dell' istessa natura è reso al moralista dal prospetto particolare che abbraccia tutte le ricerche della statistica sul movimento delle giornate di cattività e le categorie penali dei carcerati nel dipartimento della Senna ed i diversi stabilimenti stabiliti per la cattività repressiva e penitenziaria.

Il sig. Dupuy indica il numero e la destinazione penale delle diverse prigioni della Senna, il movimento dell' effettivo durante l' anno, le notizie che interessano lo stato sanitario dei detenuti, la loro situazione legale, il loro stato intellettuale, il regime disciplinare; infine l'organizzazione ed il prodotto del lavoro.

Nello stesso ordine presenta le diverse indicazioni della statistica necessarie onde farsi un' idea generale e giusta della situazione delle altre prigioni dipartimentali dell' impero.

Infine, la quinta ed ultima parte di questa statistica offre successivamente il prospetto delle spese per le case centrali, penitenzieri agricoli per gli adulti, colonie pubbliche di giovani carcerati, e quartieri correzionali annessi od assimilati a questi stabilimenti, in seguito quelle degli stabilimenti privi d' educazione correzionale e quelle finalmente delle case d' arresto, di giustizia e di correzione, come dei depositi e camere di sicurezza.

Per far comprendere tutta l' importanza dell' amministrazione penitenziaria in Francia, egli espone l' insieme dei diversi stabilimenti, di cui essa si compone, il movimento della loro cattività, l' effettivo della loro popolazione, ed in fine lo stato delle spese ordinarie e straordinarie.

(*Continua*).

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE.

O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA

E

DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Giugno 1865.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊃o—

Nuova statistica dei prodotti agricoli ed industriali nella provincia di Milano durante l'anno 1864.

La Camera di commercio ed arti di Milano ha fatto compilare un'accurata statistica dei prodotti agricoli ed industriali della provincia milanese, che noi ci facciamo solleciti di riprodurre per far noto in quale condizione trovavasi nell'anno ora scorso l'operosità agraria e manifatturiera di questa popolosa ed operosa provincia del Regno.

I.

Prodotti agrari.

Cereali. — I campi milanesi diedero un ricolto nell'insieme dei cereali piuttosto buono e per qualcuno an-

che abbondante. Tale fu quello del frumento, superiore al 1863; però non bastando a provvedere al consumo di alcune adjacenti provincie lombarde, non solo non ebbe a verificarsi esportazione, ma se ne introdusse una quantità piuttosto rilevante dall'estero e specialmente dall'Ungheria. I prezzi si mantennero non di meno alquanto moderati in tutto l'anno con rare e piccole oscillazioni, e a termine medio furono da L. 22. 50 a L. 23. 50 al quintale metrico, secondo le qualità.

Il grano turco *maiz* che è di grandissima importanza per tutta la Lombardia, servendo al mantenimento generale e quasi unico dei nostri contadini, riuscì bene e sufficiente al bisogno, non essendosene esportato nè importato; anche i prezzi di questo grano non furono mai elevati, non subirono troppo rapide e forti variazioni e stettero per adequato fra le L. 13. 50 e le L. 15 al quintale.

Una produzione abbondante si ebbe dalle *risaje*. La coltivazione del riso tende evidentemente ad estendersi, fatti accorti i nostri agricoltori che ogni anno ne accrescono le dimande e l'esportazione. Non si hanno dati positivi per esporre in cifre la quantità esportata dalla provincia di Milano, ma si può accertare che fu molto maggiore del 1863 particolarmente per la Francia e più ancora per il Levante. Gli è perciò che i prezzi si sostennero sul nostro mercato dalle L. 33 alle L. 35 al quintale, tenuto conto delle qualità mercantili e delle primarie.

Degli altri prodotti minori, avena, segale, miglio, fagiuoli, ecc., non occorre entrare in dettagli limitandosene generalmente la coltivazione nella provincia di Milano ai bisogni dei singoli coltivatori; solo si osserverà che dell'avena si ebbe buon ricolto, ma non bastante per la molta consumazione alla quale venne supplito con una larga importazione dall'Ungheria, che influì a moderarne i prezzi,

riducendoli a termine medio dalle L. 17. 50 alle L. 18. 50 al quintale.

Fieno. — Nei primi mesi del 64 il fieno era salito ad un prezzo esorbitante e vi fu tempo che si pagò persino L. 18 al quintale. Il freddo intenso e prolungato sino al principiare della primavera e la siccità che vi succedette avendo impedito che i prati *marcitoj* producessero l'ordinaria quantità di erba con cui si mantengono le molte mandrie da latte della bassa Lombardia, i proprietarj furono costretti di far acquisti di fieno ovunque ne trovarono, e di sottostare ad ogni prezzo.

Le stesse cause che danneggiarono il prodotto precoce dei prati marcitoj agirono anche sul primo taglio del fieno che fu scarsissimo, e sebbene più o meno discreti ne fossero i successivi pure in complesso il raccolto riuscì assai scarso e al dissotto di quello non abbondante del 1863, di maniera che il prezzo del fieno fu sostenuto durante l'intero anno trascorso, e segnò il costo medio di L. 9 a 10 al quintale sul luogo di produzione.

Latte e latticinj. — Il latte è forse il più rilevante prodotto in istretta connessione coll'agricoltura nel basso milanese così come lo sono i bozzoli nell'alto. A motivo del caro del fieno e dello smercio dei latticinj che va crescendo ogni anno, il prezzo del latte si mantenne non solo costantemente elevato da circa tre anni ma in progressivo aumento a beneficio dei coltivatori dei fondi irrigatorj, i quali continuano perciò ad avere in questo prodotto un utile non indifferente.

E in fatti i nostri agricoltori estendono sempre più la prateria ed accrescono ogni anno il numero del grosso bestiame da latte ciò che non toglie, tanto è il consumo del latte e dei latticinj, che i prezzi aumentino anche colla maggior produzione, essendosi nel 1864 conchiusi i contratti del latte, soliti a farsi ogni anno, al prezzo di

L. 11. 50 a L. 11. 60 all'ettolitro e quindi di circa una lira in più di quello del precedente 1863.

Malgrado il costo del latte quelli che esercitano il caseificio, come coloro che ne fanno il commercio dei prodotti non ebbero a lagnarsene. La vendita del burro è stata attivissima, e ormai col rapido e facile trasporto sulle ferrovie si spedisce il burro lombardo in molte città e grosse borgate del Regno dove o non se ne fa o se ne produce pochissimo e di qualità inferiore; lo stesso avviene dei cosidetti *stracchini*, specie di formaggio di pasta molle dei quali, migliori e più ricercati si fabbricano nella provincia di Milano, e precisamente nel Comune di Gorgonzola. Quanto al formaggio che noi chiamiamo comunemente *di grana*, più conosciuto in commercio sotto *parmigiano*, del quale la sola bassa Lombardia fa una produzione stimata e considerevole, oltre il consumo interno, che è grandissimo, ne è accresciuta l'esporsazione anche nel 1864 e si fece per la massima parte nella Venezia, Germania, Russia, Inghilterra e qualche poco per la Francia.

Conseguenza immediata dello estendersi del commercio interno, e dell'accrescersi dell'esportazione si fu l'aumento anche dei prezzi i quali a termine medio furono pel burro da L. 2. 10 a L. 2. 20 al chil., per gli *stracchini* da L. 1 a L. 1. 55 secondo la qualità; e per il formaggio parmigiano, secondo che è più o meno vecchio e le differenti qualità, dal minimo di L. 1. 70 al massimo di L. 2. 85 per chilogramma.

Altro prodotto abbastanza raguardevole per la quantità, e in alcuni luoghi del Distretto della Camera anche per la qualità, piuttosto buona, è l'uva.

Uva. — Le vigne, delle quali ve ne hanno molte nel territorio milanese non irrigato, furono tutte più o meno devastate ancora dalla malattia che ormai continua da anni. La massima parte dei nostri vignajuoli o non vuole

persuadersi del vantaggio della solforazione, de[illegible] effetti ha pure l'esempio in altri paesi vignicoli dell[illegible]mbardia, od anche ammettente l'utilità della pratica non vuole, da poche eccezioni in fuori, sottostare alla fatica e alla spesa di eseguirla.

Il ricolto dell'uva fu quindi meschino nel milanese, e per provvedere ai bisogni dell'ordinario consumo del vino si ebbe ricorso alle antiche provincie ed agli ex Ducati acquistando una quantità rilevante e di uva all'epoca del ricolto, e poscia di vino a caro prezzo, potendosi calcolare che il costo del vino, escluso ogni dazio, è stato nel 1864 dalle L. 30 sino alle L. 60 e più all'ettolitro secondo la qualità e avuto riguardo alle spese di trasporto in ragione della distanza del luogo di provenienza.

II.

Bozzoli e seta.

Bozzoli. — La provincia di Milano è stata una delle più disgraziate fra le provincie lombarde quanto al raccolto dei bozzoli del passato anno. I proprietarj ed i coloni dell'alto milanese, il cui prodotto principale e di maggior valore consiste nei bozzoli, ne ebbero un danno incalcolabile, e si può ritenere che, tranne pochissime eccezioni, i proprietarj non ricavarono da quelle loro proprietà fondiarie mezzi bastanti a soddisfare le relative imposte e spese.

Onde evitare possibilmente il pericolo di mettere a schiudersi sementi di procedenze sospette i nostri allevatori di bachi da seta si limitarono a poche che si ritenevano generalmente, e per esame scientifico delle uova e per alcuni esperimenti precoci, quasi assolutamente scevre da infezione; ma sfortunatamente anche questa previdenza non valse, e l'esito della massima parte delle se-

menze [illegible] nascere riuscì molto al disotto della più ristretta aspettazione.

Le sementi di Valacchia e Macedonia, le migliori per qualità, diedero prodotti scarsi e spesso nulli; ebbero invece migliore successo quelle di Armenia e di Nucka, ma i bozzoli furono assai scadenti. Di alcune altre semenze state coltivate in piccola quantità non occorre di fare menzione, meno quella del Cachemire, i bachi della quale si presentarono con segni manifesti di sanità; ma vuoi perchè non acclimati, vuoi per difetto originario, produssero bozzoli tanto scarsi di seta da non potersi considerare come mercantili.

Devesi invece far speciale menzione della coltivazione del seme giapponese riprodotto di primo, secondo anno ed anche più, che, abbastanza estesa, sia per importazione di una razza introdotta in Prussia, sia per riproduzioni ottenute in paese, diede, quasi senza eccezione, in questa provincia prodotti molto soddisfacenti tanto in qualità che in quantità. Tali bozzoli servirono per la massima parte a successive riproduzioni di semente; non di meno la porzione che passò alla filatura valse a farne conoscere l'attitudine a dar buona e bella seta, e forse meglio lavorando bozzoli prodotti da seme acclimato da qualche anno che non quelli ottenuti dal seme originario tratto dal Giappone sui cartoni. Si è per altro osservato in questa razza il difetto di dare spesso una quantità eccessiva di bozzoli doppj (*doppioni*), dal 15 fino al 30 per cento, ciò che contribuisce a far sì che di buoni bozzoli giapponesi debbasi calcolare che ne occorrono non meno di 15 chilogrammi per ogni chilogrammo di seta.

Discorrendo della provincia di Milano vuolsi citare anche la coltivazione di qualche razza di bachi *policoltini* da cui si ebbero prodotti quasi sempre abbondanti, ma poco atti alla trattura, tanto per riguardo alla qualità della seta ottenuta che per la quantità dei bozzoli ado-

perati, impiegandosene da 20 sino a 30 chil. per un chilogrammo di seta.

Preso nell'insieme il raccolto dei bozzoli della provincia di Milano, compenetrate anche le partite destinate alla riproduzione di seme, si può conchiudere che sia stato nel 1864 un quarto circa di un raccolto ordinario e quindi minore di quello del 1863. In massima parte poi lo si riconobbe di qualità mediocre tanto in apparenza che per bontà e rendita alla caldaja, per cui il prodotto della seta venne ancora ad essere diminuito.

I prezzi dei bozzoli si spiegarono immediatamente al raccolto alquanto elevati, e questa Camera ebbe a stabilire colle norme in corso da moltissimi anni il prezzo adequato di L. 5, 86, 6, 5 al chil.; come però i proprietarj venditori di bozzoli sogliono nei loro contratti di vendita che qui da noi si fanno a partite piuttosto di rilievo, fissare centesimi addizionali al prezzo adequato della Camera, così non si va lungi dal vero nel ritenere che il prezzo medio sia stato non minore di L. 6 al chilogrammo.

Il buon esito delle numerose esperienze del 1864 ha fatto dare quasi esclusiva preferenza per le educazioni del 1865 al seme giapponese, e meglio a bozzolo bianco che verdognolo, e i nostri educatori si sono provveduti per la massima parte di seme riprodotto, e in altra parte di seme originario sui cartoni, coll'intendimento di disporre del prodotto del primo per la trattura della seta e di quello del secondo per la riproduzione di semente.

Trattura della seta. — L'industria della trattura della seta si trovò nell'anno 1864 in condizioni più difficili del precedente 1863, pel motivo che fu minore o meno buono il raccolto della materia prima, e più alto il prezzo.

Ciò non di meno si può valutare a circa 3 milioni di chil. il quantitativo dei bozzoli filati negli stabilimenti di trattura (*filande*) grandi e piccoli della provincia, fra cui chil. 600 mila circa tratti dalle vicine provincie di Bre-

scia, Bergamo e di oltre Po, e poca quantità del Veronese non che circa 100 mila chil. di bozzoli asiatici secchi tolti in parte dai depositi di Marsiglia, in parte introdotti direttamente. Questi bozzoli però sono ancora poco in favore presso i filatori milanesi, tanto perchè quasi sempre troppo sostenuti di prezzo, quanto per la difficoltà di ottenerne bella seta.

Per tal modo le *filande* attive del Milanese non furono certo in minor numero del 1863, e tra grandi e piccole, a fuoco ed a vapore, ammontarono complessivamente a circa 200 con 6000 bacinelle in circa e con un lavoro a termine medio di 70 giorni, e l'impiego in ciascuno dei detti giorni di pressochè 10 mila persone tutte contadine, cioè 6000 donne e 4000 ragazze.

Ove poi si voglia tener conto delle diverse qualità e delle rispettive quantità dei bozzoli nostrali filati si può ritenre che il consumo medio per ogni chil. di seta sia stato maggiore di 13 chil. di bozzoli.

Torcitura della seta. — Anche gli stabilimenti di torcitura della seta in organzini e trame (filatoj) della provincia di Milano ebbero nel 1864 un lavoro abbastanza attivo, ad esclusione di pochi secondarj già inoperosi l'anno antecedente, e ciò ad onta delle circostanze poco favorevoli che andarono spiegandosi appena trascorsi i primi mesi dopo il raccolto.

Come per le filande così per i filatoj si è provveduto alla scarsità del nostro prodotto mediante l'importazione di 300 a 400 mila chil. di sete asiatiche (chinesi, giapponesi e bengalesi), per cui il personale occupato nel 1864 non deve essere stato minore di quello del 1863. Di queste sete asiatiche poi si può ritenere che circa una metà si trovava ancora giacente alla fine del 64, parte in greggie, parte in lavorate.

Cardatura dei cacasmi di seta. — L'industria della cardatura dei cascami di seta trovasi nella stessa condi-

zione del 1863; ma allo svilupparsi fra noi della filatura si opporrebbe il diverso trattamento daziario specialmente colla Francia i cui filati di cascami entrano nel Regno esenti da dazio, mentre i nostri pagano all' ingresso in Francia lir. 1. 10 per chilogrammo.

Commercio della seta. — Dall'epoca del raccolto dei bozzoli al mese di dicembre l'andamento degli affari in sete procedette alquanto scabroso. Al caro costo delle sete greggie nuove, i cui prezzi erano dal 20 al 30 per cento più alti che nel 1863, si aggiunse pel *filatojere* una continua sproporzione fra il prezzo delle sete greggie e quello delle lavorate d'ogni sorta. Mantenendosi chiusi allo sfogo dei tessuti serici i mercati d'America per la nota continuazione della guerra, le fabbriche andavano restie negli acquisti, e intanto i prezzi delle sete lavorate sulla piazza di Milano perdurando quasi sempre più elevati che non sulle più importanti piazze di consumo, rimaneva tolto ogni agio anche al commercio di speculazione per la successiva esportazione, la quale del resto avvenne senza variazione e come in passato per le provincie Renane, la Svizzera e la Francia pressochè negli stessi limiti, essendo quasi nulla l'esportazione per l'Inghilterra ed assai diminuita quella per l' Austria.

Ad onta però che le transazioni in sete procedessero difficili ed a rilento, i prezzi si mantennero quasi sempre sostenuti e piuttosto in rialzo sulla piazza di Milano, dove i detentori di sete seppero tenersi in grado di far valere la loro merce nella speranza che la scarsezza della buona seta così d' Italia che di Francia e la cessazione della guerra in America animassero la speculazione interna e destassero il lavoro e le dimande dei centri di fabbricazione di stoffe. Locchè sarebbesi anche verificato in alcune settimane del corrente 1865.

Intorno al movimento del commercio della seta in Milano è assolutamente impossibile di offrire dei dati stati-

stici; però a formarsene un'idea abbastanza approssimativa, e riterrebbesi sicura massime fra l'uno e l'altro anno, varrà il notare la quantità della seta di varie qualità entrata nei due stabilimenti di stagionatura, o *condizione* qui esistenti, la quale nel 1864 è stata di chilogrammi 1,783,590 e quindi minore del 1863, che fu di chil. 1,847,445.

Il prospetto che segue servirà a dimostrare il prodotto generale delle sete in Italia col confronto tra il 1863 e il 1864 e gli anni anteriori alla malattia, non che la quantità approssimativa delle rimanenze al gennajo 1865, facendosi osservare che i 460 mila chil. indicati siccome esistenti in Lombardia giacevano quasi intieramente in Milano, dove affluiscono le sete di gran parte delle altre provincie lombarde non solo, ma di molti luoghi del Veneto e del Trentino. Oggi giorno però tali rimanenze sono assai notevolmente ridotte come ebbesi ad accennare più sopra.

Prospetto del prodotto della seta in Italia.

Provincie	Prima dell'epizozia Quantità in chilogram.	Nel 1863 Quantità in chilogram.	Nel 1864 Quantità in chilogram.	Rimanenza nel gennajo 1865
Piemonte e Liguria	545,000	537,000	255,000	150,000
Lombardia . .	1,310,000	922,000	692,000	400,000 (1)
Parma e Piacenza	32,000	11,000	8,000	2,000
Modena, Reggio e Massa . . .	43,000	16,000	13,000	3,000
Romagne		35,000	25,000	6,000 (2)
Marche .	205,000	49,000	36,000	8,000
Umbria		5,000	4,000	1,000
Toscana . . .	140,000	61,000	45,000	15,000
Provincie Napoletane . . .	352,000	108,000	80,000	30,000
Sicilia	163,000	64,000	48,000	15,000
Totale .	2,760,000	1,608,000	1,206,000	150,000
Tirolo .	250,000	200,000	150,000	40,000
Veneto .	700,000	500,000	375,000	60,000
Totale .	3,710,000	2,308,000	1,731,000	730,000 (3)

(1) Con parte delle altre Provincie.
(2) Comprese le Provincie Pontificie.
(3) Si calcolano inoltre rimanenti in Lombardia circa chilogrammi 170,000 sete asiatiche gregge e lavorate.

III.

Tessitura della seta.

Gli ultimi due anni furono notoriamente assai sfavorevoli alla nostra industria della tessitura della seta. Limitata in Lombardia, come fu sempre, a Milano ed a Como, le sue condizioni nei rapporti del dispendio per la mano d'opera erano di già di loro natura più sfavorevoli nella prima città, non diremo all'incremento, ma anche soltanto al suo mantenimento in istato normale. Dedicandosi per soprappiù la fabbricazione milanese quasi esclusivamente alle stoffe di moda *operate*, nelle quali Lione tiene da gran tempo la supremazia, non si trovò mai anche nei suoi anni migliori in posizione da poter lottare colla troppo potente concorrenza francese. Rotta la guerra in America e privata l'industria lionese di una gran parte dello spaccio de'suoi prodotti, ne cercò uno sfogo segnatamente in Inghilterra e in Italia, favorita da più miti tariffe e dai nuovi trattati, come pure in Germania ed in Austria, dandosi a fabbricare merci più correnti e lisce, e limitandosi anche il più soventi ad un meschinissimo utile, altro scopo evidentemente non avendo pel momento che di mantenersi nella forte sua organizzazione industriale e di acquistare sempre maggiore prevalenza sulla produzione rivale degli altri paesi.

Altre circostanze speciali alla Lombardia influirono ancora sommamente sulla fabbricazione dei tessuti di seta. Soggetti da molti anni, e fino al 1859, all'Austria, i fabbricatori lombardi si adoperarono con ogni sforzo ad estendere il commercio delle loro stoffe di seta in quei paesi nei quali non incontravano che una debole concorrenza nei fabbricanti viennesi posti in condizione meno favorevoli dei nostri. Gli avvenimenti del 59 tanto fausti e gloriosi per la nostra sospirata liberazione e indipendenza e per l'unità

nazionale, misero ad un tratto i fabbricatori lombardi a pari condizioni dei lionesi sulle piazze dell'Austria e ciò che più importa sui mercati della Venezia. La lotta non poteva essere nè lunga nè dubbia per rapporto all'esito finale, tanto più che vi si aggiungeva il dazio di favore (circa la metà del generale), dèl quale godono nei dominj austriaci gli Stati componenti lo *Zollverein* la cui produzione in tessuti di seta così lisci che operati ha preso uno sviluppo progressivo e grandissimo in questi ultimi venti anni e viene in seconda linea subito dopo la lionese.

E in fatti le importazioni dei tessuti di seta lombardi nei paesi austriaci subirono tosto una forte diminuzione sino dal 1860, e andarono successivamente e costantemente scemando, ed ormai sono ridotte ad una minima parte che ancor si invia principalmente nelle provincie venete per la forza di una lunga abitudine in quei consumatori, del contatto dei due paesi, dei vincoli speciali onde sono legati e delle reciproche aspirazioni.

Si mantennero invero ed esistono ancora alcune nostre case a Vienna, ma questa prolungata loro esistenza si deve egualmente alla forza dell'antica abitudine di alcuni consumatori che li fa rivolgere soltanto lentamente ad altri prodotti, alle necessità della liquidazione che vuol essere fatta alquanto adagio e con precauzione, perchè sia meno dannosa, finalmente e sopratutto all'aver quelle Case riuniti ai prodotti proprj quelli spesso più convenienti delle fabbriche lionesi e renane, di maniera che i loro depositi a Vienna di sfoffe, in origine puramente lombarde e da esse fabbricate, furono trasformati in magazzini di commercio di tessuti di seta d'ogni derivazione e non rappresentano ancora se non in una parte piccolissima l'industria di Milano e di Como.

Ciò valga a dimostrare quanto sia insussistente l'opinione in molti invalsa di una pretesa continuata importazione dei tessuti di seta lombardi in Austria da far ar-

guire che se le nostre fabbriche si trovano in grado di sostenere sulla piazza di Vienna la concorrenza di quelle francesi, molto più devono poterlo fare in Italia dove un vantaggio daziario, qualunque esso sia, sarebbe stato loro conservato anche nell'ultimo trattato colla Francia. Certo che l'argomentazione sarebbe ineccepibile e decisiva se ne sussistesse la base. Ma oltre quanto si disse vi ha l'irresistibile logica dei fatti, cioè, che già all'epoca della conclusione del trattato colla Francia la nostra esportazione in Austria si trovava diminuita per lo meno di due terzi della sua primitiva importanza, e che i telaj battenti in Milano, già ridotti a meno di 1500 nel 1860, non erano che circa 700 nel 1863, e furono forse un 600 al più nel 1864, e quelli di Como, che sommavano da cinque a sei mila, scemarono dopo il 1859 di anno in anno, ed ora se ne contano solo 2500 incirca. Tanto in Milano poi che in Como anche quel numero di telaj appare in via di ulteriore diminuzione innanzi alla prospettiva del dazio d'importazione di sole L. 3 al chilogramma corrispondente appena a circa il 2 per 100 del valore che verrà applicato alle stoffe francesi in esecuzione del menzionato trattato, trascorso il troppo breve periodo di tre anni (al 1.° gennajo 1868).

Allo stato attuale delle cose è inutile ritornare ad insistere su le circostanze di fatto, e le considerazioni sviluppate precedentemente alla approvazione del trattato italico-franco per le quali si dimostrava che, ridotto il dazio a L. 6 al chil. e conservata questa misura almeno per dieci anni, avrebbesi scongiurato il male che ora sovrasta alle fabbriche lombarde. Il decadimento cui queste vanno incontro non può non estendersi anche a quelle delle altre città italiane le quali già pure ne risentono, e tutto fa temere che, attuata la stabilita riduzione del dazio a L. 3, l'industria bellissima del tessere la seta, la più naturale all'Italia che possiede tanta quantità di

materia prima e ne provvede in massima parte le fabbriche straniere, non abbia a decadere forse intieramente.

Diciamo forse, chè vorremmo ancora dubitarne; imperocchè nei tessuti lisci e correnti le nostre fabbriche potrebbero con molta probabilità di successo sostenere la concorrenza straniera. E lo potrebbero specialmente le fabbriche di Como, dove la tessitura della seta è la principalissima e forse l'unica industria, la quale nella indicata qualità di tessuti, che diconsi anche articoli di Como, sta per nulla al disotto delle francesi e presenta spesso dei vantaggi non insignificanti di prezzo.

Ma non basta il saper fabbricare, ed anche il fabbricar bene, bisogna saper produrre colla possibile maggior economia di spesa, bisogna aver mezzi per non essere forzati a vendere a qualunque costo, ma poter aspettare e saper vendere al momento opportuno. In ogni tempo, ed ora più che mai, un'industria che adopera materia prima di molto valore non può, non che prosperare, neppure sostenersi divisa in piccoli intraprenditori, i quali, costretti a lottare col bisogno, incapaci di sopportare le spese necessarie a migliorarla, cadono irresistibilmente vittime dei compratori.

È quindi forza di avvisare tosto e seriamente a dare alla nostra fabbricazione dei tessuti di seta un'organizzazione che se non uguali per lo meno si avvicini il più fattibile a quella dei grandi centri stranieri in cui si esercita la stessa industria: locchè per noi potrebbe bastare possedendo la materia prima.

La produzione anche soltanto dei tessuti lisci e correnti non può riuscire economica nella città a motivo del maggior prezzo di tutto ciò che abbisogna alla vita. In esse, come in Milano, la tessitura della seta può perire, ma ben più rigogliosa può rivivere nelle popolose campagne e sopratutto, per la Lombardia, nei dintorni di Como e nell'agro superiore milanese (Brianza), dove havvi

una popolazione fitta e intelligente già abituata al maneggio e lavoro della sete. Le prove fatte in questi anni da alcuni fabbricanti di Como nei villaggi circostanti lo confermano pienamente, giacchè quegli abitanti, tenendosi paghi di un moderato guadagno proporzionato ai minori bisogni, diedero in breve tempo un lavoro così perfetto ed anche migliore dei provetti operaj della città, essendo più pazienti e più docili.

I piccoli industriali con 10, 15, 20 telaj non possono, massimamente in adesso col continuo rincarire della seta, trovarsi in misura, se non affatto eccezionalmente, di continuare nell'esercizio della loro industria mancando loro quei mercati e quella protezione daziaria che gli procuravano uno smercio facile e lucroso quando ne avevano il bisogno.

Sarebbe quindi di tutta necessità e assai meglio per l'interesse degli stessi piccoli industriali e perchè la tessitura della seta si mantenga in Lombardia che si mettessero a disposizione dei grossi fabbricatori e lavorassero per essi a cômpito. I primi si assicurerebbero un utile conveniente, i secondi, non attraversati dalla concorrenza dei piccoli industriali obbligati a vendere, per così dire, a giorno fisso e ad ogni prezzo, farebbero meglio i loro affari.

La nostra industria tessile della seta così organizzata potrebbe svilupparsi di tanto da chiamare, cogli utili che offrirebbe, l'impiego di capitali così nazionali che stranieri, mettersi per essi a livello delle Ditte industriali di Lione, della Svizzera, del Reno, ove le più potenti sono formate da capitalisti accomandanti, e godere degli stessi vantaggi che quelle Ditte ritraggono dalle commissioni dette *fisse a consegna* per le quali ricadono a carico dei soli committenti le eventuali crisi che avessero per conseguenza un subitaneo rovescio nei prezzi delle sete, come avvenne nel 1857.

Lo stato tristissimo in cui versa l'industria di che parliamo e quello ancor peggiore cui va incontro, esigendo che siano con ogni sollecitudine mandati ad effetto i mezzi che possono giovarle e pel momento e per l'avvenire, noi non sapremmo vederne di più pronti e meno difficili di quelli che abbiamo accennati, sembrandoci che potrebbero non solo farla uscire dalla sua quasi inazione presente, ma farle prendere un posto non secondo in tutti i tessuti lisci correnti come *taffetas*, *rasi*, *grains* e simili, nei quali per la sua posizione nel principale mercato delle sete, sarebbe in grado non che di sostenere ma di battere in non lungo tempo la concorrenza straniera.

Ai menzionati mezzi estranei all'azione del Governo sarebbe poi indispensabile che questo pure intervenisse e che, fatti studiare quei regolamenti già in vigore nei maggiori centri industriali per la giusta ed equa sistemazione dei rapporti di servizio tra i proprieterj di fabbriche e gli operaj, fosse provveduto a tale bisogno anche nel nostro Stato; cosa vitale per il buon andamento di un'industria specialmente quando dia lavoro a molte persone e si trovi riunita in alcuni luoghi soltanto.

IV.

Cotone.

Produzione italiana. — La coltivazione del cotone a cui si applicano con sempre maggior lena gli abitanti del mezzogiorno avrà prodotto nel 1864 circa 15 milioni di chilogrammi di cotone più o meno apprezzabile a seconda della località. Questa produzione, che nell'accennata quantità ci consta da informazioni delle quali non potremmo dubitare, fu da alcuni giornali sommamente

esagerata avendola taluno fatta salire persino a 50 milioni di chilogrammi.

Ad ogni modo tiensi per certo che essa andrà aumentando notabilmente ogni anno anche dopo aver cessata interamente la guerra d'America, sia perchè la coltivazione del cotone riesce facile e molto bene adatta alle lande incolte della Sicilia, della Sardegna e del Napolitano, sia pel profitto che i coltivatori ne ricavano, sia per il vantaggio che l'Italia ritrarrà dal raccogliere nel proprio seno un prodotto di tanta ed ormai assoluta necessità pel quale può sostenere la concorrenza con quello di America, come venne constatato anche in occasione dell'Esposizione di Torino; vantaggio tanto più grande e sicuro se l'industria della filatura progredendo di pari passo colla coltivazione arriverà al punto da far consumare in paese tutto il cotone che si raccogliesse, col produrre filati di tale qualità, bontà e prezzo da render vana la concorrenza dei filati inglesi.

Anche nel decorso anno venne importata una quantità abbastanza rilevante di cotone straniero specialmente del Levante; in mancanza dei dati necessarj per indicarne la quantità positiva convien limitarsi alle notizie più accreditate, secondo le quali riterrebbesi che non avesse oltrepassata la terza parte del racconto interno.

Filatura e tessitura. — Lo stato della filatura e tessitura del cotone così di questa Provincia che del Regno non fu punto rallegrante. Alla causa che tuttavia persisteva della crisi cotoniera derivata dalla guerra d'America devesi aggiungere siccome sommamente influente e per noi principale quella del ribasso, pel momento, eccessivo e troppo rapido della nostra tariffa daziaria.

E per ciò nel 1864 venivano spediti nel Regno d'Italia dalla sola Inghilterra 8 milioni di libbre inglesi di filati e 40 milioni di metri di tessuti di cotone. Dopo tanta

importazione è già molto che nella Lombardia abbiano lavorato, come credesi di poter asserire, interrottamente circa 100 mila fusi e più interrottamente ancora circa 6 mila telaj producendo i primi 22 milioni di chilogrammi di filati, ed i secondi 350 mila pezze di tessuti diversi di cotone da 45 metri cadauna, ossiano 15,750,000 metri.

Lo spaccio dei filati e dei tessuti della Provincia si è fatto nella Provincia stessa e nell'Italia centrale; pochi affari coll'Italia meridionale poichè i consumatori già obitvati alla merce inglese continuano a preferirla avendone in abbondanza a motivo appunto della nostra tariffa troppo bassa.

All'industria del cotone della Lombardia in ispecie torna di grave danno la separazione della Venezia con cui facevansi affari molti, e finora il vantaggio dell'aggregazione degli altri paesi italiani non è arrivato al punto da compensare la perdita delle provincie venete.

La Camera di Commercio di Milano, lungi dal sistema protettore, e inclinevole anzi quant'altri mai al principio del libero scambio, ritrae però dai fatti sempre maggiore la convinzione già espressa in altre occasioni che per qualcuna delle nostre industrie, e fra queste per quella del cotone, era necessario di procedere per gradi ed a rilento nel diminuire la tariffa daziaria raggiungendo per tal modo lo scopo senza troppo grave e insuperabile scossa. Industrie siffatte in parte sorte, in parte sviluppate all'ombra di una protezione daziaria eccessiva, e certamente da non conservarsi, sono tuttavia nell'infanzia a confronto delle simili di molti Stati d'Europa. Esse avrebbero avuto bisogno di vedersi innanzi una diminuzione progressiva di protezione che stimolasse l'attività dell'imprenditore col pensiero del giorno in cui gli sarebbe intieramente cessata e gli lasciasse tempo sufficiente di mettersi possibilmente a livello dei produttori degli altri Stati. Colpita invece l'industria del cotone ad un

tratto non solo ne rimase inceppato lo sviluppo, ma procedette a steuto, vacillante, e buon numero di stabilimenti anche non piccoli ha dovuto sospendere o ridurre il proprio lavoro.

Per le quali cose non può la Camera chiudere questi cenni senza fare istanza perchè il Governo, che ebbe la saggia previdenza di stabilire nel Trattato franco-italiano speciale riserva quanto ai dazj d'importazione pei filati e tessuti di cotone, voglia valerseue.

Solo con questo provvedimento già proposto allorchè quel trattato doveva essere portato all'approvazione del Parlamento potrebbe l'industria cotoniera italiana, che è pure molto estesa nella Provincia di Milano, mantenersi attiva a beneficio anche di una massa numerosissima di persone che ne ritraggono i mezzi di sostentamento. Solo allora vedremmo rianimarsi i molti stabilimenti ora pressocchè inoperosi e, collo estendersi anche della coltivazione del cotone in Italia, potremmo porre un argine all'enorme importazione straniera ampliando gli opificj esistenti e creando quei grandiosi stabilimenti che porgono pane a migliaja d'operaj e contribuiscono a costituire la ricchezza di un paese.

V.

Lino e Canapa.

Produzione del lino e della canapa. — Si è già notato altre volte che nel milanese non si coltiva la canapa, e di lino non se ne semina se non pel bisogno di alcune famiglie contadine. La produzione della prima è importantissima per quantità e qualità specialmente nelle provincie di Bologna e di Ferrara, quella del secondo nella provincia di Cremona in primo luogo, poscia in quelle di Brescia, Bergamo ed anche nel Lodigiano.

Il lino diede nel 1864 un raccolto più abbondante dell'anno precedente, fu di qualità migliore, come ebbe a risultare alla filatura, ed a prezzo più basso, vale a dire al 10 per cento di meno, essendo stato il prezzo adequato del lino nel 1863 di L. 52 al chil. e nel 1864 di L. l. 36.

Lo stesso dicasi quanto alla canapa che pure valeva dall'8 al 10 per cento meno del 1863.

Filatura. — I due stabilimenti di filatura di lino e esistenti nella provincia di Milano, l'uno assai grandioso in Cassano d'Adda, l'altro di minor ampiezza in Melegnano non subirono nello scorso 1864 modificazioni di rilievo: solo che il primo senza accrescere il nome delle azioni ne aumentava l'importo, per cui il capitale sociale da L. 1,085,000 veniva portato a L. 1,178,000, aggiungeva due nuove macchine per la pettinatura della canapa, ed essendo pressochè lo stesso il numero delle persone giornalmente occupate, cioè, 749 fra uomini, donne e ragazzi, sosteneva per mercedi la spesa maggiore di L. 684. 97 al giorno, mentre era stata di L. 654. 82 pel 1863.

Spaccio dei prodotti. — Ad onta della migliore qualità e del minor prezzo della materia prima l'andamento di quest'industria è stato nel 1864 ben diverso del 1863. Alla fine di questo non vi erano rimanenze nei magazzini, mentre nello scorso 1864 lo spaccio dei prodotti delle filature fu scarsissimo e in parecchi mesi quasi nullo, e lo stabilimento di Cassano D'Adda trovasi sopraccaricato di una straordinaria giacenza di filati che non può smerciare anche con sensibile riduzione di prezzi. Tale arenamento dello spaccio, senza dubbio comune anche alle altre due filature di Lombardia, si attribuirebbe alla mancanza di commissioni da parte dello Stato che vuolsi abbia protratto anche il ricevimento degli oggetti già appaltati. Come pure si vuole che una rilevante quantità di tela per *tende da campo* sia stata commessa a case inglesi.

Tutte le grandi industrie, specialmente quando esistono in un paese in cui per le miti tariffe daziarie devono lottare colla concorrenza di uguali prodotti stranieri, ai quali una gran parte dei privati consumatori, non importa se a ragione o torto, se per convenienza o per moda, si dedica di preferenza, devono necessariamente, e, vorremmo dire, giustamente contare sulle rilevanti commissioni dello Stato in una sua occorrenza.

Per le nostre filature di lino e canapa poi le somministrazioni allo Stato sono il primo elemento non pure di prosperità ma di vita, imperocchè quest'industria, la quale lavora materia prima del paese e contribuisce a sostenerne il valore a profitto della proprietà fondiaria ed occupa e mantiene migliaja d'individui, non è ancora antica fra noi, nè ancora ha messe così estese e salde radici da provvedere da sola all'ordinaria consumazione del paese. In Lombardia la filatura del lino a mano è tuttora quale era prima di quella meccanica, l'occupazione di tutte le contadine nella lunga stagione d'inverno, e moltissimi consumatori persistono nel non voler far uso che di tessuti composti di filati a mano.

È quindi evidente che della quantità grandissima dei prodotti delle filature a macchina, per poco che diminuisca il consumo ordinario in causa di strettezza generale di mezzi pecuniarj, come ebbe a verificarsi nel passato anno, non si può avere uno smaltimento corrispondente, e ne rimane una massa considerevole nei magazzini ove siano mancate le commissioni governative: locchè sarebbe tanto più a deplorarsi quando fossero state date a produttori stranieri, A qualche piccolo vantaggio di prezzo. che per avventura si potesse ottenere, è d'uopo contrapporre lo svantaggio ben maggiore di versare al di fuori quel denaro che si può tanto profittevolmente diffondere nell'interno a beneficio dei nazionali ed a conservazione e sviluppo di un'industria d'incontestabile utilità.

Gli è perciò che la Camera, tanto per gli interessi delle industrie del paese che la legge di sua istituzione le fa obbligo di promuovere quanto per quelli dello Stato istesso, stima debito proprio di ripetere più che mai vivamente il voto con cui chiudeva nel 1863 le sue considerazioni intorno al Trattato italo-franco che il Governo, il quale deve trarre dalla Nazione tutti i mezzi di cui abbisogna onde è ormai sottoposta a sensibilissime gravezze, concorra al bene delle industrie nazionali dando ad esse di preferenza le sue commissioni.

VI.

Lana.

Produzione della lana. — Nel distretto giurisdizionale della Camera di Commercio di Milano non si allevano pecore nè vi ha per conseguenza produzione di lana. Vi sono però due Ditte residente in Milano, proprietarie ciascuna di uno stabilimento situato lungo le rive del lago di Como, dove si riproduce la lana in fiocco, cavandola dagli stracci di lana. Simile industria fu introdotta da poco tempo in Lombardia, e i due stabilimenti succennati sono gli unici.

Nel comune di Bellano, posto sulla riva sinistra del detto lago, si fecero i primi tentativi, e all' Esposizione Nazionale di Firenze del 1861 furono inviati alcuni saggi della lana che si ricavava dagli stracci, e vennero giudicati meritevoli della medaglia di premio.

Lo stabilimento di Bellano fu eretto nel 1858, l'altro situato a Menaggio sulla riva destra pure del lago di Como, quasi dirimpetto a Bellano, venne aperto nel 1862. In ambedue tutte le macchine e gli ordigni sono messi in movimento dall'acqua, mediante i due torrenti ricchi d'acqua costante, denominati la *Pioverna* à Bellano, e il *Senegro* a Menaggio.

Questi stabilimenti andarono finora ampliandosi; quello di Bellano occupa giornalmente circa 300 persone e l'altro circa 200, per la massima parte donne: la produzione complessiva annuale della lana cavata dai cenci dei suddetti stabilimenti, nei quali la lana viene anche tinta a diversi colori, oltrepassa i 4000 quintali e si vende in gran parte alle fabbriche di tessuti di lana straniere, e pel rimanente alle nazionali, le quali, aggiunta una certa proporzionata quantità di lana nuova, la sottopongono alla filatura e ne traggono dei filati che adoperano a fabbricar panni ed altri tessuti, frammischiandovi pure in determinate proporzioni dei filati nuovi, secondo la qualità e il merito dei prodotti che vogliono ottenere.

E così una materia vilissima che in Lombardia si vendeva per concime da 3 a 4 lire al quintale, serve ora ad alimentare due stabilimenti industriali che danno lavoro a 500 persone al giorno, quasi tutte del sesso femminile, il meno facile a trovare un'occupazione costante e convenientemente pagata, mentre nel tempo stesso, giovandosi le fabbriche di pannilana e simili, di materia prima di costo assai minore, producono tessuti che si vendono a basso prezzo a vantaggio della numerosa classe dei consumatori meno agiata.

Gli è perciò molto desiderabile che tale industria raggiunga anche fra noi la maggior possibile estensione, e che ottenga dal Governo tutto quell'appoggio di cui potesse per avventura aver bisogno, onde prosperare e ampliarsi.

Tessitura. — Nella provincia di Milano non si può dire che sianvi fabbriche, nel senso commerciale della parola, di tessuti di lana. Qualche industriale produce delle coperte e alcuni tappeti, ma finora la produzione ne è ancora assai limitata. In questi ultimi anni si è introdotto l'uso della lana in varj tessuti di cotone che si fabbricano specialmente nel circondario di Monza e di Bu-

sto Arsizio, nei quali si frammischiano talvolta anche fili di lino, di canapa ed altri, ottenendosi dei tessuti misti per abiti, adatti alla più gran massa di consumatori: questo genere di merci riesce vantaggioso ai fabbricanti, trovando facilmente spaccio di preferenza anche ai tessuti simili stranieri, i quali, meno consistenti, non hanno che una migliore apparenza.

Commercio. — Il commercio dei tessuti di lana si esercita da varie Ditte di Milano all'ingrosso, le quali sotto il nome qui addottato di commercianti di manifatture, comprendono nel loro traffico i pannilana, i tessuti misti, ed alcuni anche i tessuti di cotone, e le tele fine di lino. Queste Ditte ritirano direttamente dalle fabbriche nazionali ed estere le merci di loro produzione in grosse quantità, e le forniscono in piccole ai mercanti di dettaglio della città e provincia non solo ma anche di altre città o grosse borgate delle provincie limitrofe e talvolta in alcune più lontane del Regno, dai quali si vendono ai consumatori.

Nel 1864 il movimento commerciale dei pannilana e tessuti di lana diversi, lisci, operati e misti, come pure delle altre manifatture suindicate rimase al disotto del 1863 di almeno due quinti. Al motivo già accennato della generale strettezza di mezzi che costrinse i consumatori a limitare le loro spese il più possibilmente allo stretto bisogno, vuolsi aggiungere nei commercianti all' ingrosso i fallimenti che si verificarono nel passato anno in numero straordinario in ogni parte del Regno ed altrove, non che la nota gravissima crisi finanziaria generale.

Le ultime convenzioni daziarie poi colla Francia, col Belgio e coll'Inghilterra, vennero esse pure a pregiudicare le nostre fabbriche nazionali di tessuti di lana, e i nostri commercianti all' ingrosso. La riduzione dei dazj d' importazione senza lasciar tempo ai fabbricatori nazionali di avvisare ai mezzi di resistere alle conseguenze, arrestò d' un

tratto quello svilluppo che, per l' operosità ed intelligenza dei nostri industriali, avrebbe potuto facilmente prendere fra noi anche l' industria tessile della lana, quando fosse stata mantenuta in condizioni meno stringenti.

Trattandosi di disposizioni che riguardano le industrie, non si può dimenticare, senza grave pericolo di danno, che le industrie in Italia non costituiscono nè l' unica, nè la principale occupazione del paese come nell' Inghilterra, nel Belgio, nella Germania, nella Francia. I capitali in Italia si impiegano di preferenza nell' agricoltura, talvolta in altre speculazioni, assai difficilmente nelle industrie, le quali non potendo perciò avere molti mezzi a farsi grandiose e potenti, non sono in istato di competere con quelle gigantesche e largamente provvedute dei paesi unicamente o precipuamente industriali, non pure sui mercati stranieri cui le nostre non aspirano, ma nemmeno sui mercati del Regno, quando siano abbandonate alla troppo facile concorrenza di quelle colossali dell' estero. A renderla poi ancor più insuperabile, si aggiunge che le fabbriche estere di tessuti di lana sono provvedute di stabilimenti di filatura della lana ricavata dagli stracci portati a tal grado di perfezione, da produrre dei filati così compatti e forti, che vengono impiegati in luogo dei filati di lana nuova, col vantaggio sul costo del cento per cento; locchè permette a quelle fabbriche di vendere con guadagno ad un proporzionato minor prezzo i tessuti di lana di maggior uso e consumo.

Quanto ai commercianti all' ingrosso, essi sono danneggiati dal numero, divenuto dopo le suddette convenzioni strabocchevole, di rappresentanti, viaggiatori, commissionarj delle fabbriche specialmente di Francia, i quali non soggetti alle gravezze cui devono sopportare i commercianti nazionali, percorrono tutto il Regno, e offrendo le loro merci ai piccoli rivenditori, riempiono il paese di tale quantità di tessuti da ridurne ai minimi termini il

commercio all' ingrosso, obbligato a vendere a condizioni rischiose ed a prezzi spesse volte al disotto del vero valore della merce. L' esempio della Francia è ormai seguito anche dagli altri Stati industriali, ond' è che il nostro commercio all' ingrosso segna ogni anno un passo di decadimento.

Importazione. — Già si è fatta menzione del sistema adottato, particolarmente dalle fabbriche francesi, d' inviarci una moltitudine straordinaria di commissionarj per procurare lo spaccio ad ogni costo dei loro prodotti; ciò non ostante per i pannilana ordinarii e mezzani, lisci ed operati, le nostre relazioni colla Prussia si mantengono abbastanza vive, poichè essi sostengono la concorrenza coi prodotti simili di ogni altro paese, ad onta di un' imposta daziaria maggiore. Coll'Austria invece sono di molto diminuiti i nostri rapporti commerciali, e lo sarebbero ancora di più se non vi fosse l' incentivo dell' agio sulla valuta. Per le tele bianche fine e mediocri di lino e canapa, l'importazione fu rilevante, sì dalla Moravia, che dalla Francia e dal Belgio; da qualche tempo si vedono in commercio anche delle tele di canapa della Germania; di quelle d' Irlanda al contrario è diminuita l' introduzione, sebbene si possano acquistare a prezzi alquanto bassi, a motivo della loro poca durata. La nostra fabbricazione delle tele va progredendo sì, ma lentamente, lamentandosi la mancanza di macchine adattate per un buon apparecchio.

(*Continua*).

—o◡o—

Sul movimento della popolazione nella città di Milano nell' anno 1864 confrontato con quello del 1863.

Da un documento sulla cui legalità non può elevarsi alcun dubbio risulta che nella città di Milano i nati du-

rante l'anno 1864 sommarono a 8538 ed i morti a 7745, quindi un aumento nei nati di 793 e che nell'anno 1863 i nati salirono a 8424 e a 7572 i morti, quindi pure un aumento nei nati di 852. Complessivamente pei due anni l'aumento si eleverebbe adunque a 1645. Confrontate poi le nascite e le morti si ha un dippiù nel 1864 di 114 delle prime e di 173 delle seconde, per cui in confronto al 1863 un decremento di popolazione di 59 individui, il che per la sua insignificanza può ascriversi al caso.

Se le precitate cifre rappresentassero veramente le nascite e le morti verificatesi nella popolazione di Milano nel biennio 1864-1863 non vi sarebbero che due illazioni a farsi, cioè, che l'aumento della detta popolazione non è gran cosa essendo di circa 800 all'anno epperciò del solo 4 per mille, e che esso aumento si è presentato quasi nell' identica misura tanto nell' anno 1863 quanto nel 1864.

Ma sventuratamente la cosa non è neppur così. La cosa è che la popolazione di Milano nell'anno 1864 è aumentata di soli 531 individui e che nell'anno 1863 è decresciuta di 542, e quindi che presi complessivamente i detti anni diedero un decremento di 11 individui come lo si vedrà da quanto si va esponendo.

Si disse che nell'anno 1864 i nati furono 8538 come appare infatti dal citato documento. A costituire un tal numero concorsero però 2776 esposti i quali a giudizio degli uomini i più competenti figurano sulla lista dei nati in ragione del 60 per cento circa, due volte e cioè su quella delle parocchie ove vengono come legittimi battezzati e su quella di Santa Caterina alla ruota come esposti. Detratti adunque i 1666 esposti che appunto corrispondono al 60 per cento cui sopra dai 8538 indicati come nati nel 1864 si ha che questi ascesero soltanto in detto anno a 6872.

Si notò pure che i defunti nell'anno 1864 sommarono a 7745, ma da questi deve farsi una grossa deduzione,

cioè di tutti quelli che morirono nei varj ospitali civili e militari e che non appartenevano alla città, i quali ammontano a 2578. Levati adunque questi ultimi dai detti 7745 si riducono a 5167, cui però aggiunti i 1174 esposti che entrati nella Pia Casa di Santa Caterina nel 1864 morirono in campagna nell'istesso anno, i morti nel 1864 si riducono a 6341.

Ora essendo *veramente* nati in Milano nel 1864 N. 6872 individui ed essendone morti *veramente* appartenenti alla città N. 6341, può dirsi senza pericolo di errore che l'aumento *vero* della sua popolazione fu nel 1864 di soli 531 come di sopra si espose.

I confronti coll'anno 1863 sono desolanti.

E infatti se ai 8424 dati come nati in tal anno si detrae per la suesposta ragione il 60 per cento sui 2918 esposti (1751) si hanno nati 6673. Così, se ai 7572 morti si tolgono i 2304 che non appartengono al comune, la detta cifra si abbassa a 5268, ma se a questa si aggiungono come si fece pel 1864 i 1947 esposti nella Pia Casa di Santa Caterina nel 1863 e morti in campagna in detto anno, essa cifra riascende a 7215. Non v'è chi non vegga che messe a raffronto queste nascite e queste morti le ultime risultano maggiori delle prime di 542.

Ora raggruppinsi insieme gli anni 1864 e 1863, e si vedrà che essendosi verificato nel 1864 un aumento di popolazione di 531 individui e nel 1863 un decremento di 542, la città di Milano in questo biennio ebbe un decremento di 11 individui.

I commenti a quest' importantissimo fatto si lasciano agli illusi e a quella grossa turba di ripetitori che va gridando ai quattro venti che la popolazione di Milano è in continuo e forte aumento.

Il movimento d'una popolazione non va però rilevato col solo numero delle nascite e delle morti. Devesi teuer conto anche delle *emigrazoni* ei delle *immigrazioni*. Ecco

adunque, ciò che risulta in questo riguardo per la città di Milano.

Nell'anno 1864 si constatarono nella detta città *Immigrati* dall'estero 208, dagli altri comuni dello Stato 2419, in totale 2627. Dedotti 849 *Emigrati*, quattro dei quali per l'estero, si ha un'importazione nel 1864 di 1778 individui.

Nell'anno 1863 gli *immigrati* dall'estero salirono a 416; dagli altri comuni dello Stato a 2852, in totale a 3268. Tolti i 976 *emigrati* nessuno dei quali per l'estero, si ha nel 1863 un'altra importazione di 2294 individui, cui aggiunta quella del 1864 in 1778, dà un'importazione complessiva di 4070 individui, dai quali sottratti i 11 individui di cui si è accennato il decremento in questo biennio, può dirsi con tutto fondamento che la popolazione di Milano non per proprio valore ma per bisogno altrui si è accresciuta negli anni 1863 e 1864 di 4059 individui.

Di ciò, Milano, deve rallegrarsene?

Molti diranno di sì, ed apparentemente con qualche ragione. Essi diranno che se tanti sono gli *immigranti* in Milano, è segno che qui si sta meglio che donde emigrarono — che in Milano v'è dell'abbondanza se può accoglierli e dar loro pane e divertimenti — e che aumentando le braccia aumentano la produttività del lavoro e quindi la ricchezza e la gloria del comune. Può darsi però che altri fattisi a meditare le dette cifre e la qualità degli elementi che la costituiscono siano di contrario parere e rispondino:

V'ha bene che in Milano gli *immigranti* trovino di meglio che nel sito donde emigrarono, ma sta a vedersi se ad esso non nuociano più che non siano di giovamento. A buon conto, soggiungono essi, toltone qualche centinajo di sventurati che dà il Veneto e che a dir vero non serve ad accrescere le sue ricchezze, gli altri tutti provengono dai vicini contadi e sono o miserabili attratti dai moltis-

simi suoi istituti di beneficenza o mestieranti in cerca di lavoro che poi non trovano o molto stentatamente. Il crescere delle bocche senza che in proporzione aumentino i pani è più da rimpiangere che da sollecitare. Chi genera la miseria se non la consumazione maggiore della produzione? E coll'introduzione di tante bocche che poi non si arriva mai a saziare non si aumenta la prima senza gran vantaggio della seconda?

Il lettore dirà quali fra i due opinanti abbia ragione.

Intanto dal riassunto del presente reso-conto, sembra potersi incontrastabilmente stabilire: che la popolazione vera della città di Milano negli anni 1863-1864 invece di essere aumentata è diminuita di 11 individui — che tenutosi però a calcolo gli *immigranti* essa è nel detto periodo aumentata di 4070 individui cioè in ragione dell'1 circa per cento — che quest'aumento non è l'effetto logico, spontaneo della prospera condizione economica della città ma la conseguenza dei gravi spostamenti verificatisi in più di un paese per cause politiche e commerciali, quali la trista sorte toccata al Veneto, l'erezione delle nuove ferrovie, ecc., ecc., — e finalmente fatto riflesso alla qualità dell'elemento generatore del precitato aumento che dovrebb'essere maggiore il bisogno di forni e di case pel povero che di teatri e di palazzi pei ricchi.

FRATTINI GIOVANNI.



Casse di Risparmio in Toscana.

La Cassa di Risparmio di Firenze al 1.° gennajo del 1863 contava N.° 26,619 depositanti di denaro per la somma di ital. L. 10,941,000. Ed al 31 dicembre dell'anno stesso quel numero erasi accresciuto a 27,623 e l'entità dei depositi a L. 11,546,500. Sicchè il numero dei

libretti superava di un migliajo, e quello dei depositi di L. 605,500.

Per riguardo al 1864, circa quella Cassa centrale con le dipendenti della Toscana, nelle quali primeggiano quelle di Livorno, di Lucca, di Pisa e d'Arezzo, dobbiamo aggiungere che il numero dei libretti loro era il 1.° gennajo di 42,200 e al 31 dicembre 1864 di 42,754, ciò verificossi l'aumento di 554 depositanti. Il valore al principio del 1864 era di L. 22,202,500 ed alla fine dell'anno medesimo, non risultò che di 20,982,800, verificandosi stranamente una diminuzione di L. 1,219,700 di cui avressimo desiderato una ragione nel *Moniteur universelle* du 9 juillet 1865 da cui abbiamo estratto quelle cognizioni che possono essere utili per istituire confronti.

D. *G. C.*

—o⊃o—

Cassa di Risparmio di Roma.

Secondo il duca Massimo comunicava alla redazione del *Moniteur* il numero dei libretti che al primo di gennajo del 1864 era di 22,535 giunse al 31 dicembre dell'anno stesso a 23,954 mercè l'aumento di 1419 depositanti.

Al principio di detto anno il valore dei depositi era di 2,865,400 scudi romani, cioè circa di L. 14,327,000, e allo spirare del medesimo anno, saliva a scudi 3,052,100 ovvero ad it. L. 15,260,500, con un aumento di L. 933,000.

D. *G. C.*

VARIETÀ SCIENTIFICHE

Relazione sul concorso al premio Ravizza intorno ai nuovi studj sulla critica.

La critica, arte antica quanto il giudicare, inconscia però di sè stessa anche nell'esercizio de'suoi migliori cultori, venne ai dì nostri ridotta a scienza, incominciando dalle teoriche del bello per arrivare con Kant all'analisi della ragione pura, indi a que' filosofi che, rinnovando la formola dell'antico Protagora, l'uomo esser la misura di tutto, negano conoscersi verità assolute ma solo il fenomeno; non esservi massime, ma soltanto opinioni, non metafisica non ideale, ma soltanto fatti; non venerazioni, ma curiosità.

Mentre così sottilizzavasi sulla teorica, la pratica veniva a tale da creare una smisurata tirannia, da preparare una abjetta depravazione, dove la parola si surroghi ai fatti, colla parola si cancelli la differenza fra il vero e il falso, tra la giustizia e l'iniquità.

Persuasi che l'abbassamento della critica legasi all'abbassamento delle dottrine, a restaurar queste si volsero pensatori robusti, o posando la critica della scienza (Mazzarella): o additando in questi sofisti il tarlo della società (Gretry); e quali appellando ad un'autorità che sorpassa quella d'una semplice opinione individuale; quali conoscendo unico rimedio alla letteratura il tornarla alla verità, verità nelle idee, ne' sentimenti, nel colorito; mostrando che i giudizj nostri in fatto di lettere ed arti si

normeggiano all'ideale che ci facciamo del bello, e questo ideale deriva dalle nostre convinzioni.

A tali desiderj di restaurazione cercammo cooperar noi col mettere a concorso pel premio Ravizza l'esaminare « *la critica come scienza, come arte, suoi meriti, suoi* « *uffizj in relazione al miglior essere intellettuale,* « *morale e politico da' popoli liberi, e segnatamente* « *dell'Italia.*

Sentivamo ampio e difficile il tema, e richiedere, oltre l'ingegno, anche il coraggio, non troppo comune, di dir la verità in faccia ai despoti dell'opinione; laonde ingrossammo anche la ricompensa, senza troppo aver fidanza nella riuscita. Eppure ben dieci lavori ci si presentarono, serj così che c'imposero un lungo e meditato esame, del quale, perciò alquanto tardi, offriamo al pubblico il risultamento.

I concorrenti, disposti nell'ordine che si presentarono, sono:

N. I. Sette fascicoli di faccie 128, divise in 333 paragrafi col motto:

« Ma chi pensasse il ponderoso tema
» E l' omero mortal che se ne carca
« Nol biasimerebbe se sott'esso trema ».

« II. Un fascicoletto col motto:

« Qui mira e qui ti specchia
« Secol superbo e sciocco, ecc., ecc. ».

« III. 13 quinterni di buon carattere col motto:

« Nasce per quello a guisa di rampollo
Appiè del vero il dubbio: ed è natura
Ch'al sommo spinge noi di collo in collo ».

« IV. 836 facciate di sesto mezzano col motto di Ateneo:

μετὰ κριτικῆς τινος καὶ βομβλιτικῆς ἐπιστήμης

« V. 270 facciate col motto del Rosmini:

« È innegabile che gli uomini commettono molti errori, e che sempre nascono dalla mala applicazione che fanno *del mezzo di conoscere*, fornito dalla natura che in sè stessa è infallibile ».

« VI. Un fascicolo col motto:

« Amore e libertà ».

« VII. 19 grossi fascicoli col motto del Manzoni:

« A forza di pensarvi su ».

« VIII. Sette fascicoli di piccolo sesto, coll'epigrafe:

« Ogni tuo detto è spada che mi trafigge ».

« IX. 4 grossi fascicoli, con cancellature e aggiunte, e' il motto d'Orazio:

« *Sunt certi denique fines* ».
Quos ultra citraque nescit consistere rectum ».

« X. 10 fascicoli col motto del Salmo:

« *Quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum.*

Noi riconoscemmo come impari al tema il N. II, serie di asserti slegati e declamazioni esagerate nella lode e nel biasimo, riferentesi indiscretamente ad autorità altrui.

Il N. VI, articolo appena da giornale, con idee buone ma ristrette e quasi sola la critica letteraria, e il N. IX, schizzo che l'autore confessa non aver avuto tempo di compire nè di copiare.

Pareva pure da eliminare il N. V, perchè, invece di stare al tema nostro, volle scioglierlo in complesso con quel che proponemmo per l'anno successivo intorno alle conseguenze dell'Hegelianismo, formandone così un trattato che intitola: La Critica ortodossa e vera, e la falsa ed eterodossa; ossia la dialettica e sofistica moderna.

Pure se si riflette a quel che noi stessi qui sopra

dicemmo d' una filosofia, la quale le religioni riduce ad archeologia, e Dio a un nome designante un' ipotesi; e l'umanità a uno spettacolo, di cui lo spettatore, fa il dramma, comprendiamo come l'autore potesse voler applicare la critica a questa camera oscura, ove il Dio personale, creatore, redentore è fotografato sotto le varie pose dategli dall' artista. E compì un lavoro notevole dandogli qualche movimento drammatico, coll'introdurre un medico, lettor assiduo del *Diritto* ma indipendente da fazioni con un parroco, lettore dell'*Armonia* e della *Civiltà Cattolica* senza adottarne tutte le conclusioni; i quali dialogano « sull'odierna politica messa a confronto colle sante e giuridiche aspirazioni della religione, senza la quale le società rovinano, e colla quale soltanto si può mettere freno al disordine e dar un opportuno assestamento alle cose ».

L'invenzione sarebbe opportuna, allettanto il metodo, se l'autore non divagasse troppo, p. e., in una lunga discussione sull' idea innata del Rosmini a confronto coll' ontologia del Gioberti; per assodare che il riconoscimento dell'essere, come è il primo percetto, derivante immediatamente dal principio di cognizione, il quale è il criterio supremo della verità, così è il principio supremo della morale, della religione, della giurisprudenza, della politica.

La critica è per lui la più nobile delle scienze, nè devono disgustarcene gli abusi, come quello del Renan. contro il quale dirige i capi 3, 4, 5, 6. Chiama la critica figliuola legittima della scienza logica; e parrebbe piuttosto a dire applicazione; tant' è ciò vero ch' egli la applica ai miracoli nel capo 7, all' ultraspiritualismo nel capo 8; alla critica trascendentale e specialmente all' idealismo assoluto di Hegel, e potrebbe a ogn'altro tema. Usa buon linguaggio scientifico e talora mette eccellenti principj, come quelli sull' assenso nel dialogo 8, e il cri-

terio storico politico che le sventure de' popoli derivarono sempre dal servire all'errore piuttosto che alla verità. Ma potremmo noi seguirlo dove sostiene la materialità e universalità della vita plastica, ed unica attività la vitalità organica, e dove si professa apostolo del misticismo di Towiansky e dell'opera della divina misericordia?

Il N. III, professa non essere il suo che un progetto, e sebbene non vi manchino di buone idee (p. e., quella del progresso per via della libertà) troppo si sente mancarvi il bisogno di chiarirle e determinarle, e la facoltà di esporle. Nella storia, pur guardando coi migliori, urta nel fatalismo, come dove asserisce che Lutero non fece che obbedire alle esigenze dei tempi e al sentimento religioso della sua nazione; confonde dogma e disciplina, persone e secoli; ne' testi è inesatto; da qualche somiglianza apparente deduce giudizj uniformi sulle cose meno analoghe. Definisce l'arte critica « l'abito che la mente acquista di riportar il parziale al generale o a ciò che suppone generale e contenente quel parziale, per giudicar della maggiore o minor conformità di quello a questo »; definizione vaga, che appartiene all'arte di giudicar in genere con verità. Ma anzichè dar la teorica della critica, ne fa applicazioni, ove della letteratura poco si briga, molto della politica, più ancora della religione, con retorica impetuosa e fin indecente che meno si aspetterebbe da chi si attiene all'ontologia rosminiana. Il che sarebbe una novella prova come della critica sia capital nemica la declamazione.

Il N. VIII, è un abbozzo con correzioni, aggiunte, vuoti, ed esposizione arida ed incolta. Dopo un lungo discorso sull'origine dell'idea, riconosce la critica « la scienza soggettiva sussidiata dall'oggettiva »; e come arte « la cognizione delle regole per far il confronto della soggettiva coll'obbiettiva, onde sceverar il vero dal falso, il bene dal male, e così giovarne l'umanità » (§ 37). Ben

ne ragiona i doveri e i canoni, e pone ammonimenti buoni in generale, tutti formolati in apoftegmi, e secondo la critica morale, o estatica, o politica; in questa disapprovando il cinismo del biasimo e l'immoralità della lode, e l'eccitamento alle abjette passioni. Ma più che dottrina porge esortazioni. Dà la storia della critica fra i varj popoli, e mentre si diffonde su quella delle Indie, tace dei Latini che pure è questa la parte dove per avventura sorpassarono i Greci; nel giornalismo inglese dimentica perfino le lettere di Junius; del tedesco non si ricorda; e si meraviglia che il solo Ariosto facesse satire nel secolo XVI.

Questo è un piccolo saggio delle mancanze in questo lavoro; tutto il secolo XVIII lascia in bianco, quasi critica non vi fosse; nel secolo XIX nomina e tace a capriccio alcuni filosofi, non discernendo gli originali dagli imitatori, e classando tra' filosofi qualcuno, che è appena giornalista. Son difetti forse inevitabili in uno sbozzo, che sarebbe potuto utilmente incarnarsi.

Tutto invece ben assiepato in 333 paragrafi è il N. 1 professa esser « ultimo scopo il dettar regole della critica politica »; per fortuna se ne dimentica e svolge anche gli altri punti richiesti dal tema, usando buone osservazioni, felici applicazioni pratiche, e formole scientifiche. Mentre eccede nella parte dottrinale, pecca di troppe inesattezze e contraddizioni nella astratta. Così non discerne la certezza dalla persuasione, ove dice che, quando la mente si *riposa* in una cognizione dedotta, è nello stato di certezza; come altrove confonde il giudizio con la cognizione riflessa della sua verità. Chiama l'intelletto « facoltà che ha per oggetto la ricerca del vero » scambiandolo colla ragione: definisce la legge « quella proposizione che dagli antecedenti determina l'operazione d'un individuo »; e la legge giuridica « quella parte della legge morale che determina da motivi passati le

azioni esterne d'un uomo che influiscono sopra i suoi simili »; e la critica « la raccolta ordinata delle massime che devono guidare nella scelta de' principj e nell'esattamente compararvi i detti », meglio altrove la chiama « la scienza che insegna a giudicare i giudizj ».

Come nel riconoscer un solo uomo disinteressato nell'odierna Italia, così trascende nel lodare il Vico che « si armò di filo sicuro negli incerti labirinti delle favole »; accettando l'affermazione del Condillac che, qualunque cosa noi possiamo, non percepiamo altro che il nostro pensiero « va a gonfie vele nel subjettivismo ».

Facile sarebbe moltiplicare gli appunti; basti dir in generale che, invece di presentar la critica come arte e come scienza, analizza piuttosto i varj oggetti di essa, e la applica, p. e., alle elezioni, alle qualità dei deputati e dei funzionarj; dando regole sul da farsi, anzi che sul modo d'esercitare la critica ne' varj suoi generi; e sempre mira alla felicità « a cui per necessità indeclinabile di natura aspira l'uomo ».

Marchia potentemente la critica moderna, e nelle dispute vorrebbe indurre la tolleranza, cioè s'accettasse anche dagli avversarj il loro contributo di verità, sul riflesso che « essendo le medesime per tutte le leggi che governano la ragione, la differenza delle opinioni deve non derivare da altro che dal considerare gli objetti sotto aspetti diversi ».

Il motto medesimo che prescelse il N. X, rivela un uomo poco contento delle cose odierne, perchè travianti dalla verità, perchè si bada allo stato più che all'individuo, al progredire anzichè all'ottimo essere della vita che è grandezza di rettitudine e di benevolenza. Ma non è l'ottimo vivere dove si cerchino liberamente gli utili del corpo, anche offrendo la rettitudine e benevolenza dell'animo. Così la critica decade col secolo, mentre dovrebbe essere il primo ajuto al risorgimento nazionale e a compiere l'ampie aspirazioni odierne.

Appare da ciò come l'autore riponga la critica tutta ne' giornali e nella polemica, di cui fa rigorosa giustizia; badasi anch'esso in applicazioni piuttosto che in dottrine, dei giurati, delle elezioni, del parlamento, della patria, della famiglia, dell'unità italiana; sicchè forma un trattato politico di utile pratica, anzichè dissertare sulla critica. Sempre mira a far prevalere la rettitudine e la benevolenza, sul che rivela una teorica distinta e dalla Kantiana e dalla Giobertiana; ma quando ai disordini presenti crede deva rimediare l'intelletto, noi potremo chiedergli se non piuttosto la volontà; o s'egli riponga, come l'antico, la virtù nel conoscere; egli che pure stabilisce la religione come final coronamento dell'edifizio.

Dov' è notevole, come tutti i concorrenti, da uno in fuori, sentissero la suprema parte che competeva alla religione nell'esame d'una scienza, ove gli uni intimano alla ragione: « Taci, imbecille », gli altri ripudiano non solo le superstizioni dell'infanzia e le affettuose illusioni della giovinezza, ma ogni dato tradizionale, fin ad asserire che il dogma non possa tampoco posarsi ragionevolmente.

Chi guardasse il solo indice del N. VII se ne riprometterebbe un lavoro compiuto, sì saggia è l'orditura, sì evidente l'intento pratico, informato al concetto che « ravviar la critica è restaurar l'ordine morale », ma l'esecuzione non vi corrisponde, e a noi restò l'idea d'uomo che lesse, anzi a caso che di proposito, e annotò i passi che concernevano questo tema, poi li distribuì nelle varie celle del suo edifizio. Pertanto autori venerabili vi sono allineati con altri che niuno accennerebbe da senno; gazzette, foglietti, almanacchi, accanto a libri serii. Ciò poteva servire quando l'autore avesse voluto offrire il ritratto o la caricatura della critica odierna, ma quest'intento non appare; oltre di che i tipi non vorrebbero mai scegliersi fra la ciurma scribacchiante. Ben è un'arte anche quella di cavar il buono dai cattivi libri, ma in

tale uffizio l'autore avrebbe potuto senza scrupolo far suo l'altrui; diritto di chi sa assimilare. E la mancanza d'assimilazione è il difetto di questo lavoro, che si leggerebbe certamente con piacere, ma sarebbe dimenticato quanto i lavori che censura.

Dopo le definizioni e distinzioni, espone i doveri del critico, negativi e positivi nella convivenza civile e nella letteratura; i varj modi della critica (*per sunto, per citazioni*, ecc., *anonima, pseudonima*.... di *musica*, di *teatro*, di *religione*); i traviamenti di essa (*perplessità, precipitazione, pedanteria, adulazione, venalità*....); i danni dalla mala critica portati alla letteratura, alla filosofia, alla storia, e al ben essere morale e politico; la critica nelle famiglie, nei caffè, nelle caserme, nelle anticamere; quella delle opinioni; infine qual'è oggi, e quale abbisognerebbe all'Italia.

Accorgendosi nella prevalsa potenza dei giornali, a questi principalmente si converte, e massime nel campo letterario, ove tratta anche dei Dizionarii, della lingua, delle traduzioni. Insomma esamina l'arte; la parte scientifica trascura; l'arte però sempre diretta alla moralità, e acconcia alla pratica più d'ogni altro de' concorrenti.

Ma il fondo del lavoro è letterario, e l'autore confessa mancarvi, per un sinistro, la critica filosofica e la critica storica, alle quali dice, soggiungerebbe varie appendici. Queste richiederebbero piuttosto diligenza d'esecuzione che merito di concetto, sicchè non altererebbero il giudizio che noi ne portiamo, conchiudendo, giacchè egli « vide l'ampiezza, e rispettò la gravità » dell'argomento, voglia ripigliarlo con quella fiducia in sè che lo faccia camminar colle proprie gambe; anzichè ragionar sul da fare, faccia, e creda che alcune verità comprensive ben assodate giovano più che molte particolarità di casi.

Il N. IV, come il più esteso, così è quello che più

compiutamente svolge ogni parte del nostro tema, e con dottrine sode e quasi sempre vere. Diciam quasi sempre, nel supposto che talvolta il difetto venga dalla dizione come a pag. 318 ove pare derivi il bello dalla facoltà critica come da causa efficiente.

Dopo un proemio sproporzionató, l'opera divide in storia della critica, — della critica come scienza, — e della critica come arte.

Comprende che la storia de' critici può stuzzicare la fantasia, ma la storia della critica può renderci capaci di serie ed utili meditazioni. E nell'esposizione storica procede lodevolmente in generale: ma anch'esso scarseggia quanto ai latini, non valutando abbastanza Orazio e Varrone, oltre Quintiliano. Poi l'Italia produsse di grandi critici nella giurisprudenza dapprima, indi nella filologia cercatrice ed emendatrice, poi anche nelle scienze; ed il concorrente li trascura troppo, sorvolando finchè non giunge a Bayle. Sulla critica della Ragion pura dilatasi fuori del tema, eppur non ravvisa gli effetti e le conseguenze logiche del criticismo, che vuole si ammettano Dio, l'immortalità, la morale, senza che la ragione speculativa se ne brighi. Troppo è scarso nella critica odierna filosofica, come incompiuto nella religiosa, della quale stendendo la storia dell'ebraismo fino ai giorni nostri, dimentica i Concilj, le varie scuole teologiche e le controversie coi differenti eretici, saltando di piè pari ai protestanti.

Deplora che nessuno studio critico oggi si veda in Italia, massime quanto alle idee religiose, intorno alle quali l'autore fa eccellenti esercizii, discutendo di Strauss e di Renan.

Argomenta che la critica è « l'imperio del pensiero, colla coscienza che la verità si scopre, si ottiene ed è proficua, sceverandola da elementi estranei, e sapendo che in altro modo opererebbe vanamente e male ». Ri-

pudia coloro che la vorrebbero ridurre alla scienza de'limiti; mentre non è nè può essere che un metodo speciale, conscio di sè stesso, ed applicazione della facoltà di giudicare. E su questo metodo molto e bene si diffonde, deducendone due specie di critica; quella che esamina se e come si può giungere a un dato scopo scientifico ed artistico; e quella che giudica dell' importanza di libri, d' opere, d' arte, di fatti storici o scientifici.

Anch' esso si vale troppo di idee e parole altrui, ma le trasceglie dai migliori, con un' erudizione scelta, ed estesa anche a libri forestieri ed antichi; e gli antichi sa ben interpretare secondo le idee nuove. Ciò lo attesta ben addentro nella filosofia: mentre scarseggia di pratica, e tocca troppo poco degli uffizj della critica riguardo al miglior essere morale e politico dell' Italia odierna. Se non che riflette come allorquando gl' ingegni veraci, vinti dal sopraggiunger di importanti movimenti, non si danno ad esercitar la critica, essa cade facilmente in mani che ne abusano e la deturpano. Allora si vedono, in nazione che sorga a nuova vita, e cui urge il bisogno di torsi a errori secolari, uomini sospinti da smania della gloriuzza dell' oggi, raccoglier di qua di là, ammassar nuovo e vecchio, formare con gran cicaleccio un nonnulla. Ma la critica dee pensar a rifare se vuol disfare da vero, e trova che essa è vieppiù necessaria a noi Italiani « perchè siamo liberi, perchè abbiamo sofferto, perchè abbiamo un avvenire, perchè dobbiamo e vogliamo esser operosi » sinchè non basta più la lode di *non aver fatto male a nessuno*, ma devesi operar con giudizio, dopo giudicato con forza morale.

Come mai in lavoro sì meditato, capitoli di soda bellezza stanno a canto ad altri scorretti, inesatti, frivoli, fin a farci dubitare fosse lavoro di più mani o traduzione? Al che ne traeva pure il veder i testi del Nuovo Testamento or riportati in greco, or in latino; e lodata

in un luogo (378) una certa traduzione, che altrove si esecra.

Come mai, chi conosce sì bene la critica la neglige del tutto in fatto di stile e lingua? Francesismi e neologismi pone accanto ad eleganze, come un principiante; e si abbandona al vizio che ingoffisce le scritture odierne, il trabocco di metafore e la loro incoerenza. Alcuni segni che ci permettemmo sul manoscritto ne avvertiranno l'autore.

Il quale, mentre riconosce che il tempo da noi assegnato era bastante a chi non fosse digiuno di tali ricerche, sente che il suo scritto avrebbe bisogno di lima. Che potevam noi dirgli se non « Adopratela? »; in fatto a noi, fra così importanti elaborati, non parve che alcuno arrivasse a quel punto, ch'è pur attendibile in lavori siffatti; e più esigevamo da coloro che più se ne mostravano capaci. Non credendo dunque uffizio nostro e intenzione del benemerito nostro Ravizza il ricompensare un lavoro, ma il dar occasione ad un libro che rimanga, e che giovi alla società e specialmente all'italiana d'oggi, siam venuti nella determinazione di rinviare questi manoscritti agli autori, e rimettere a concorso la quistione, come dal programma qui soggiunto.

Da questo appariva abbastanza ciò che da noi si desiderava, e i concorrenti mostrarono d'averlo capito, in modo che non ci par mestieri d'altre spiegazioni. Le nostre critiche parziali cadono sul fatto, anzichè significare l'indirizzo che noi vogliam dare al da farsi. A questo riman dunque liberissimo il campo, e senza escludere nessuno confidiamo che coloro che già tanto s'avvicinarono alla meta sapranno raggiungerla, ajutando così l'opera santa di riconfortare la verità che reclama e la giustizia che attende.

PROGRAMMI E PREMJ

—o—o—

Programma del concorso al premio Ravizza per l'anno 1866.

« Della critica, come scienza e come arte. Suoi meriti » e traviamenti, suoi uffizii in relazione al miglior es» sere intellettuale, morale e politico dei popoli liberi » segnatamente dell' italiano ».

Attesa l' importanza che ogni giorno acquista maggiore la parola pronunziata o scritta, si bramerebbe, che con l' esame del passato si riconosca quanto la Critica valse a scompigliare ed a restaurare gli elementi della cultura e della convivenza civile. Quindi la ragione di richiamarla ai supremi concetti del retto senso e del buon gusto; per modo che i comuni discorsi, le pubbliche discussioni e le valutazioni giornalistiche sugli uomini e sulle cose, procedendo da canoni fissi, per via logica, estetica e sovratutto morale, conducano ad ottenere la verità e la giustizia; senza cui non può nè prosperare, nè sostenersi un popolo libero.

Ad ogni italiano è dato concorrere, de' membri della Commissione in fuori.

I lavori dovranno essere in lingua italiana, inediti, anonimi e contrassegnaii da un motto, che si ripeta sopra una scheda suggellata, con dentro il nome e l' indirizzo del concorrente.

L' ultimo giorno di giugno del 1866 è termine prefisso alla presentazione dei lavori; che s' indirizzeranno alla *Presidenza del Liceo Beccaria Cesare in Milano*.

L' autore dello scritto premiato avrà L. 1400, e conserverà la proprietà del suo lavoro, purchè lo pubblichi entro un anno con innanzi il rapporto della Commissione. Scorso questo termine la Commissione ha facoltà di pubblicarlo.

Gli scritti resteranno presso la Commissione, salvo il diritto agli autori di ritirarne copia.

I nomi degli scrittori non premiati resteranno ignoti.

Si prega a tutti i giornali d' Italia, che diano ripetuta pubblicazione al presente Programma.

Milano, Presidenza del R. Liceo Cesare Beccaria a dì 15 luglio 1865.

La Commissione

Raffaele Masi, Presidente.
Cesare Cantù.
Felice Manfredi.
Francesco Restelli.
Alessandro Pestalozza.
Giuseppe Sacchi.

Giuseppe Sacchi, *Gerente Responsabile.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Rassegna di Opere Italiane.

Rassegna di Opere Straniere.

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

NOTIZIE ITALIANE.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

PROGRAMMI E PREMJ.

FINE DEL VOLUME XXII.°

SERIE 4.a

ANNALI UNIVERSA

DI

STATISTI

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISL
STORIA, VIAGGI E COMME

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACC

E DA VARJ ECONOMISTI IT

VOLUME VENTESIMOTER
SERIE QUARTA.

Fascicolo di Luglio 186

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGL
DELLE SCIENZE E DELL'INDUST
Nella Galleria De-Cristofori
1865.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Regno d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 53. 4; Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria nella Galleria De-Cristoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Milano dagli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi d' ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo Scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio, secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della suddetta Società.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Italiane.

Rassegna di Opere Straniere.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA

VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME CLXIII DELLA SERIE PRIMA.

23

VOLUME VENTESIMOTERZO.

DELLA SERIE QUARTA.

Luglio, Agosto e Settembre 1865.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI

DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria De-Cristoforis.

1865.

ANNALI UNIVERSALI



Luglio 1865. Vol. XXIII. — N.° 66.

BIBLIOGRAFIA (1)



ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.



RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.



I. — * Storia documentata della Diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 al 1820; *per* **Nicomede Bianchi.** *Torino* 1865. *Tomo I, presso l'Unione tipografico-editrice.*

L'egregio Nicomede Bianchi ha colla storia diplomatica d'Italia che sta pubblicando eretto un vero monumento alla nazione. È un monumento, se vuolsi, di fatti dolorosi, ma supplisce alle lacune sin qui riscontrate nelle storie estere, e fa conoscere al paese i fatti più intimi della passata sua iliade. Per la compilazione di cosiffatto lavoro ha potuto il Bianchi giovarsi dei preziosi documenti che si conservano nei pubblici Archivj del nazionale governo, e con essi ha potuto svelarci alcuni fatti ancora ignoti della nostra storia.

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

Dal volume che annunziamo ci si presenta intanto questa singolare antitesi ed è il contegno fermo e coraggioso per gli interessi italiani della Real Casa di Savoja e la feroce tela d'inganni tesa a danno della povera Italia dal principe di Metternich e dall'augusto suo Signore e Padrone.

All'atto del Congresso di Vienna la Corte Imperiale Austriaca trafficava dei popoli come gli ha trafficati anche adesso colla Prussia a proposito del Lauemburgo. Essa voleva o gente viva o denaro sonante. Nel prospetto dei danni presentati da Metternich al Congresso si notava che l'Austria aveva perduto in Italia 2,520,600 sudditi per essere stati incorporati nel Regno Italico e ne voleva almeno 2,687,077. Lo stesso Metternich parlando col San Marzano sul futuro assetto politico d'Italia proferiva queste notevoli espressioni. « L'Imperatore che vuol soffocare lo spirito di giacobinismo italiano ed assicurare la quiete della penisola spegnendovi le idee costituzionali e di indipendenza nazionale non assumerà mai per sè il titolo di Re d'Italia, e la sua prima cura sarà quella di scomporre l'esercito italiano e di sopprimere tutti gli istituti atti a servire di preparazione ad un gran regno nazionale ».

E l'imperatore Francesco II soggiungeva più tardi allo stesso San Marzano: « Bisogna che i Lombardi dimentichino di esser italiani L'obbedienza a miei voleri sarà l'unico vincolo che unirà le provincie italiane al rimanente de' miei Stati ».

Per buona ventura i Lombardi non vollero mai dimenticare di essere italiani; e ad onta delle sofferte torture e dei più atroci martirj, seppero nel 1820, nel 1831, nel 1848 e finalmente nel 1859 farsi riconoscere degni della risorta nazione.

Noi desideriamo che le gravi cure di Stato possano permettere all'illustre autore di continuare questa coscienziosa sua storia.

RASSEGNA DI OPER ESTRANIERE.

II. — L'histoire Romaine a Rome; *par* **J. J. Ampère.** *Parigi* 1864-65. *Vol. III e IV, presso Michele Levy.*

Noi abbiamo annunziato a suo tempo la pubblicazione dei

primi due volumi di questa interessante illustrazione storica di Roma. L'autore ha voluto, per così esprimerci, far parlare le rovine stesse di Roma perchè ognuno di que' sacri delubri ci narrasse la sua storia.

Nei due volumi ora usciti alla luce l'autore compie la narrazione dei fasti monumentali di Roma dal tempo delle prime guerre della Repubblica contro i Sanniti, sino alla caduta del governo libero con Catone e Cicerone.

In tre capitoli ci spiega l'influenza che le conquiste de'Romani in Grecia ebbe sul gusto letterario ed artistico degli italiani. Questo studio critico meriterebbe di essere confrontato coll'influenza esercitata per la seconda volta dai greci in Italia nel secolo XV, quando furono espulsi dalle loro terre per fatto dei munsulmani.

Nel principio del quarto volume l'autore ci illustra l'arte romana e ci svela il suo augusto carattere. In alcune pagine eloquenti ci dipinge al vivo le terribili lotte di partito tra Mario e Silla, e ci fa rivivere quelle maestose figure dei Gracchi, di Catone, di Cicerone, di Pompeo e da ultimo di Giulio Cesare. Queste ultime pagine sono scritte con altissima sapienza politica.

Noi ringraziamo di tutto cuore l'egregio Ampére che sa far amare e riverire da' suoi stessi connazionali gli illustri nostri antenati.

III. — L'histoire Romaine et Napoleon III, Etude antique sur l'histoire de Jules Cesar; *par* **J. Hornung.** *Losanne* 1865.

Il dotto Hornung ha voluto rifare la Storia Romana per contrapporla in qualche modo al primo volume della Storia di Giulio Cesare stata pubblicata da Napoleone III. Egli studia la storia di Roma colle vedute del filosofo che sa nelle vicende dei popoli ravvisarvi un tipo. Questo tipo egli lo riconosce sacerdotale nell'India e nell'Egitto; militare nella Persia e nella Assiria; governativo nella China; e commerciale nella Fenicia ed a Cartagine. Nella Grecia egli ravvisa lo Stato che si riconosce autonomo, che sa conciliare in sè stesso l'ideale ed il reale, la

scienza e l'arte. Roma, a suo avviso, ha per suo cómpito quello di costruire la città esteriore, in cui la realità umana trova una giustizia pratica: Roma si occupa di tutto ciò che si attiene allo Stato: attira l'umanità nella sua cerchia, e un pò alla volta si tramuta nel foro universale: è la civiltà giuridica che si collega alla civiltà politica. Roma sa trovare il punto di transizione tra il mondo antico ed il moderno, ed offre le evoluzioni più complete delle varie fasi civili.

L'Autore trova la ragione di questa sua civile grandezza nel fatto di avere con una sintesi felicissima saputo agglomerare un pò alla volta le varie stirpi italiane.

Queste vedute storiche egli non le trova nell' opera di Napoleone III e deplora le sue vedute attinte alla scienza superficiale di Monteseqieu, ed alle teoriche assurde di Mommsen che non sa spiegar Roma e la chiama un non senso.

Noi raccomandiamo per la sua stessa novità questo coscienzioso lavoro dello storico svizzero.

IV. — Il milione di Marco Polo, *pubblicato per la prima volta colla scorta di tre manoscritti inediti della Biblioteca Imperiale di Parigi, per cura di* **G. Pauthier.** *Parigi* 1865. *Due volumi in-8.° grande, presso Firmino Didot.*

Questa edizione ci offre alcune varianti preziose che potranno quindi innanzi giovare anche agli editori italiani. L'edizione ha alcuni commenti geografici sull'Asia visitata da Marco Polo, ed è corredata da una bellissima carta geografica in folio dell'Asia eseguito coi processi cromolitografici.

V. — I commentarj sulla guerra gallica di Giulio Cesare; *tradotti in lingua francese da* **Alessandro Bertrand** *ed il generale* **Creuly.** *Parigi* 1865. 2 *vol. in-8.°, presso Didier.*

VI. — Chemins, habitations, oppidum de la Ganle au tems de Cesar; *par* **Paul Dial.** *Parigi* 1865. *Un vol. in-8.° con tavola, presso Didier.*

VII. — Jules Cesar en Ganle; *par* **Jaques Maissiat.** *Parigi* 1865. *Un vol. in-8.° grande, presso Hetzel.*

Queste opere storiche anticipano in qualche modo i nuovi studj storici che sta per pubblicare Napoleone III sulle campagne di Giulio Cesare nelle Gallie. Noi le confronteremo a suo tempo col seguito dell'opera napoleonica.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Statistica degli infanticidj in Inghilterra.

Non vi ha paese in Europa in cui non si trattò la grande questione della riforma dei brefotrofi. In alcuni di questi ospizj, come accade pur troppo in Italia, si accettano tanto i figli legittimi come gli illegittimi. L'abate Cesare Contini che dimora in Inghilterra ha voluto studiare il tema se ne' paesi protestanti ove i brefotrofi sono aboliti si verificano in minor numero le esposizioni degli infanti e ciò che è peggio gli infanticidj. Noi riproduciamo questo importante scritto traducendolo dall'ottimo giornale della Società statistica di Parigi.

Nel suo studio sull' assistenza pubblica dei fanciulli in Francia, il sig. Legoyt attribuiva agli avversarj dei torni quest'argomento che i paesi protestanti non hanno ospizj pei trovatelli, eppure, l'infanticidio non v'è più comune che nei paesi cattolici. Il sig. Legoyt, ammettendo quest'affermazione, che, al momento in cui scriveva, non aveva i mezzi di verificare, cercava di darle una spiegazione facendo notare che nel più importante di questi paesi, l'Inghilterra, essendo permessa la ricerca della paternità, ed i tribunali obbligando il padre a dare una pensione alla madre celibe, la miseria, questo grande movente dell' infanticidio in Francia, non esiste, per lo

meno in modo assoluto dall'altra parte dello stretto. Aggiungeva che la seduzione in Inghilterra dev' essere più rara, conoscendo il seduttore tutte le conseguenze legali che dovrebbe subire provocando una colpa, e l'opinione essendo più giusta, più logica, più umana che in Francia, fa pesare tutta la sua severità sul seduttore e non già sulla vittima. Avrebbe potuto aggiungere che la parrocchia inglese è obbligata di soccorrere la madre celibe ed il suo figlio, abbandonati e senza mezzi di sussistenza. Infine avrebbe potuto chiamare l'attenzione su questo fatto che, cioè, se il numero delle nascite naturali è minore o per lo meno appare minore al di là che al di qua della Manica (giacchè la dichiarazione delle nascite, ed ancor meno delle nascite illegittime, in Inghilterra non è obbligatoria sotto una sanzione penale come in Francia), se l'onore delle famiglie è od appare essere più rispettato, ciò, forse, è perchè la prostituzione, per lo meno nelle grandi città, ha in Inghilterra preso una maggior estensione.

Quanto a noi, senza preoccuparci di queste considerazioni *a priori*, abbiamo voluto andare al fondo delle cose ed investigare, coll'ajuto di documenti ufficiali ed altri fatti, se, in realtà, l'infanticidio in Inghilterra è raro, se le madri, animate pei loro figli d'un'affezione maggiore che nel mondo cattolico, sanno lottare con maggior energia contro le fatali istigazioni della miseria o dell'infamia, ed hanno un rispetto più profondo per la vita di questi cari esseri che formano la gioja e la consolazione del focolare domestico.

Diciamo immediatamente che il risultato di questa informazione è stato completamente negativo.

Già da molto tempo la stampa inglese denunzia al paese indegnato l'aumento continuo degli infanticidii avvenuti nelle più orribili circostanze. Ecco ciò che scriveva, nel 1853, il *Legal Examiner*: Il *Circuits' Ca-*

lendar (1) contiene, come al solito, molti casi in cui i fanciulli ricevettero la morte per le mani della loro madre istessa, e devesi notare che questi delitti tremendi presentano, nel loro modo di perpretazione, delle terribili rassomiglianze. Se v' ha una differenza, essa consiste nel loro aumento. Il pubblico, i giudici, gli avvocati lo riconoscono. Il giudice Coleridge, risiedendo nella città di Worcester, ne fa l' osservazione al gran giurì. Quanto prima noi saremo i rivali dei Chinesi! . . . ».

« Che il delitto d' infanticidio, dice il dottor W. Bucke-Ryan (nel suo libro intitolato: *Childe murder*), e quello dell'aborto procurato non siano comunissimi in questo paese, è ciò che noi ricuseremo di credere. Basta percorrere i fogli quotidiani ed abdomadarii per convincersi del contrario, e ciò con nostro grande rammarico ».

Già fin dall' anno 1849, il *Times* esclama: « Se il rimprovero degradante d' infanticida è caduto sul popolo inglese, val meglio guardare arditamente in faccia al male che di negare la sua esistenza e di lasciarlo estendere ad un punto, per cui si debba rinunciare alla speranza di potervi portare rimedio ».

« Non si cessa dal ripetere, dice il *Daily News* del 27 febbrajo 1864, che noi viviamo in un tempo di progresso, e, come una prova che noi avanziamo nel cammino dell' incivilimento, si mostrano le chiese, gli stabilimenti d' istruzione pubblica, i musei, le istituzioni letterarie che si fondano dovunque intorno a noi. Non è questo, devesi pur convenirne, che il lato brillante del nostro stato sociale. Se si gettano gli occhi sulle statistiche del delitto, si scopre che v' ha uno spaventevole

---

(1) Nota dei delitti che i giudici del banco della Regina vanno a giudicare, ogni anno, nei capo-luoghi delle contee, coll' assistenza del giurì.

aumento nel numero degli infanticidii. È questa una prova che, contrariamente alle asserzioni dei nostri riformatori, la moralità del paese non ha camminato di pari passo cogli altri miglioramenti e che, nelle classi inferiori e medie, i costumi sono come erano cinquant' anni or sono ». E questo giornale termina invocando l' intervento immediato del Parlamento.

Noteremo ancora quale un sintomo, sulla gravità del quale non si può illudersi, la formazione recente di due società destinate a trattenere, se è possibile, l' aumento degl' infanticidii. La prima denominasi: *The national Society and asylum fur prevention of infanticide.* La seconda ha un nome non meno caratteristico; essa si chiama: *The Society of the preservation of infant life.* Essa ha lo stesso fine della prima, colla quale si e messa in relazione. Devesi notare ch' essa è stata formata da operai.

Ma noi abbiamo premura di giungere alla prova dei fatti.

Alcune parole prima sul valore dei documenti ufficiali in Inghilterra, su ciò che riguarda i dati delle nascite, matrimonii e morti. Due di questi grandi atti sono compilati con una esattezza soddisfacentissima: i matrimonii e le morti. Il matrimonio può aver luogo, a scelta dei futuri sposi, o alla chiesa o dinanzi all' incaricato del registro dello stato civile (1). Nel primo caso, devono essere state affisse le pubblicazioni di matrimonio nell'ufficio di questo agente: egli è testimonio necessario della cerimonia, e, quand' essa è compiuta, gli sposi ed i testimonii firmano l' atto da lui preparato. Se il matrimonio è celebrato direttamente da quest' agente nel suo ufficio,

---

(1) La creazione d' uno stato civile laico risale, in Inghilterra, all' anno 1837.

i futuri sposi leggono e firmano, coi loro testimonii, la formola legale che loro è rimessa. Non potendo contrarsi nessnn matrimonio legalmente all' infuori di queste condizioni, il governo ha i mezzi sicuri per conoscere il numero delle unioni formate nell' anno,

Succede lo stesso per cio che riguarda le morti, non potendo aver luogo alcuna sepoltura senza un permesso rilasciato dall' agente suddetto, al quale deve pure presentarsi colla dichiarazione del nome, casato, qualità, ecc., del defunto, un certificato del medico curante, che constati la malattia per la quale è morto.

Quanto alle morti accidentali, esse vengono a cognizione dell' autorità amministrative per mezzo dei verdetti dei giurì convocati dai *coroners* (magistrati incaricati di riconoscere le morti violente e di indagarne le cause) e per mezzo delle sentenze delle corti di giustizia.

Le nascite non sono conosciute così esattamente. I genitori devono è vero, giusta la legge, dichiararli allo stato civile laico; ma, come dicemmo, non appoggiandosi questa prescrizione ad alcuna sanzione penale, è probabilissimo che un certo numero di figli, e specialmente di figli naturali, non sono registrati, specialmente nelle grandi città. Le nascite avvenute negli ospedali e *workhouses* (case di carità) sono dichiarate dai direttori di questi stabilimenti. Quanto ai fanciulli abbandonati nelle vie, nei campi, essi sono ricoverati nelle *workhouses* e soccorsi come gli altri fanciulli poveri della parrocchia.

Ecco ora quale fu, giusta la statistica ufficiale pubblicata dal direttore generale dello stato civile (*registrar general* (1)), il numero dei bambini di meno di 1 anno

(1) Il suo ufficio è situato in Londra al palazzo di Somerset. La parte scientifica delle pubblicazioni annue di questo importante servizio è posta sotto la direzione d' un distinto scienziato, il dott. W. Farr.

che, negli ultimi cinque anni, furono vittime d' un delitto od omicidio, a Londra ed in Inghilterra (compreso il paese di Galles).

		Sesso		Totale
		maschile	femminile	
		—	—	—
1858	Londra	16	21	37
»	Inghilterra . .	67	64	37
1859	Londra	36	42	78
»	Inghilterra . .	77	32	159
1860	Londra	57	53	110
»	Inghilterra . .	97	109	206
1861	Londra	26	41	67
»	Inghilterra . .	60	87	147
1862	Londra	39	36	75
»	Inghilterra . .	88	79	167

Queste cifre non si riferiscono che ai trovatelli morti nelle vie od altrove, che i verdetti dei giurì convocati dai coroners dichiararono esser morti per causa d' un assassinio. Notiamo intanto che la prova di simili delitti è assai difficile a poter estere stabilita. Ma, per avere la vera cifra degli infanticidii (fin dove può darcela la statistica ufficiale), importa di non fermarsi al limite d'età di 1 anno, ma rimontare invece fino ai quattro anni. Devesi pure aggiungere agli infanticidii, giuridicamente provati, le morti di fanciulli che, secondo ogni probabilità, furono, in grandissima parte, l' opera del delitto o d' una negligenza premeditata, quantunque i giurì d' inchiesta non l' abbiano dichiarato. Ci rincresce di non possedere questo duplice dato che pel solo anno 1862.

		Di meno di 1 anno	Di 1 anno	Di 2 anni	Di 3 anni	Di 4 anni
		—	—	—	—	—
Fratture e contusioni.						
Inghilterra.	Maschi	33	36	43	42	42
»	Femmine	30	40	38	28	20
Londra . .	Maschi	16	6	6	14	6
»	Femmine	15	10	6	5	4
Tagli e punture.						
Inghilterra.	Maschi	2	2	1	5	1
»	Femmine	»	»	1	»	»
Londra . .	Maschi	1	»	»	1	»
»	Femmine	»	»	»	»	»
Scottature.						
Inghilterra.	Maschi	47	221	237	203	150
»	Femmine	70	192	150	152	109
Londra . .	Maschi	5	27	32	27	15
»	Femmine	9	30	23	18	16
Veleno.						
Inghilterra.	Maschi	40	9	8	2	7
»	Femmine	35	4	7	5	2
Londra . .	Maschi	7	2	1	»	2
»	Femmine	7	»	2	»	1
Asfissia per annegamento.						
Inghilterra.	Maschi	14	69	63	74	47
»	Femmine	16	33	48	22	15
Londra . .	Maschi	5	2	»	2	1
»	Femmine	4	1	1	»	»
Omicidii.						
Inghilterra.	Maschi	88	3	2	1	1
»	Femmine	79	3	1	1	1
Londra . .	Maschi	39	1	»	»	»
»	Femmine	36	1	»	»	1

Le ricerche di cui abbiamo ora dato i risultati sarebbero incomplete, se non vi aggiungessimo le morti di fanciulli la di cui causa è stata dichiarata, dai giurì d'inchiesta, dubbiosa. Nel 1862 si fecero dai coroners 3239 inchieste su cadaveri di bambini di meno di 1 anno e sopra 2768 cadaveri di fanciulli da 1 a 7 anni. Nel 1863, questo numero fu rispettivamente di 3664 e 2843. Nel 1862, per 124 casi, e nel 1863, per 166, il giurì d'inchiesta ha emesso un verdetto d'infanticidio commesso con premeditazione. Per gli altri non credette potere pronunziarsi affermativamente nello stesso senso.

Secondo il *London Mirror*, W. Whaley, coroner del distretto metropolitano di Middlesex, e più tardi il dottor Lancaster, suo successore, avrebbero fatto in diverse epoche il seguente numero d'inchieste sopra fanciulli trovati morti nelle vie ed altrove.

1.° Inchieste aperte da Whaley. Annate che terminano al 31 luglio.					Inchieste aperte dal dott. Lancaster. Annate che terminano al 15 luglio.	
1858	1858	1859	1860	1861	1863	1864
146	42	68	87	84	68	74

« Nel 1861, dice lo stesso giornale, la popolazione del distretto centrale (metropolitano) di Middlesex era di 804,000 abitanti ed erasi aumentato, nei dieci anni precedenti, di 200,000 anime. Ora si vede, dal precedente prospetto, che il delitto d'infanticidio dal 1858 al 1861 si è raddoppiato. La media delle inchieste aperte dal nuovo canone è di 60 all'anno. Ma questo numero è ben lungi dall'essere la misura esatta del numero de-

gl' infanticidii. Accade, infatti, frequentemente di trovare nel fondo degli stagni, dei canali ed altri luoghi, avanzi di neonati, senza che queste tristi scoperte siano l' oggetto d' un' inchiesta giudiziaria. Secondo il dottor Lancaster, gl' infanticidii non constatati in queste condizioni sono per lo meno eguali in numero a quelli pei quali si fanno le inchieste. Se così è, ogni anno 140 neonati muojono assassinati nel distretto centrale di Middlesex; in altre parole, 140 bambini muojono per le mani della loro madre o dei genitori insieme ».

La statistica criminale dell' Inghilterra pel 1863 dà i dati seguenti sul numero delle inchieste di questa natura (pag. XIX).

28 per 100 delle inchieste aperte dai coroners ebbero per oggetto la morte violenta di fanciulli da 0 a 7 anni, di cui 18 per 100 erano illegittimi.

Ecco i numeri assoluti:

	Legittimi		Naturali		Totali
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Dimeno di 1 anno	1455	1224	507	478	3664
Da 1 a 7 anni	1569	1035	138	100	2842
Totali .	3024	2259	645	578	6506

Se l' osservazione del dottor Lancaster sul numero degl'infanticidii non riconosciuti giuridicamente è esatta, 13,000 fanciulli da 0 a 7 anni perirebbero ogni anno, in Inghilterra per le mani dei loro genitori!...

Qui torna opportuna un'osservazione importante. I fanciulli ai quali si riferisce lo specchio precedente morirono tutti di morte violenta; ma quanti ve n'ha, la di cui morte è attribuita a cause naturali e che dovrebbero figurare

nella stessa categoria! Ma bisogna, in fatti, non dimenticarsi che in Inghilterra l'infanticidio non è commesso soltanto da madri zitelle gelose del loro onore, ma anche da donne maritate spinte da un'odiosa speculazione o dalla miseria a distruggere il frutto delle loro viscere. In quest'ultimo caso, l'infanticidio non è l'opera dell'assassinio, d'un atto cioè pronto e violento, e che lascia delle traccie esterne e visibili. I colpevoli procedono diversamente. Essi danno ai loro figli, a dosi graduate, delle bevande d'oppio ch'esercitano sul debole loro organismo una azione lenta, ma certa; ovvero riducono gradatamente gli alimenti indispensabili per vivere. Il bambino sottoposto ad un tale regime si altera, languisce, s'estingue, e pare muoja in seguito ad una lenta consunzione. Così si salvano le apparenze. Non già che queste spaventevoli combinazioni sfuggano completamente all'attenzione dei vicini, ma la tolleranza probabilmente interessata... Non parliamo delle altre maniere di perpetrazione comuni ad altri paesi, come sarebbe l'asfissia nel letto, per una pretesa imprudenza, ecc.,

Ora veniamo al fatto più grave di questa tetra monografia. Ormai non se ne può più dubitare; esiste in Inghilterra, e specialmente nei distretti manifatturieri, una spaventevole speculazione dei genitori sulla vita dei figli. È la riproduzione su di una gran scala, di quella che diede una così triste celebrità ai nomi dei medici Palmer e di La Pommeraye. I genitori assicurano la vita dei loro figli alle società o clubs di sepoltura (*burial clubs*), cioè, pagando una piccolissima quota settimanale, essi ricevono, alla morte del figlio, una somma da 3 a 5 lire sterline, e che è destinata per le spese di funerali decenti. Ora in fatto, le spese di una modesta sepoltura, a questa età, non oltrepassano 1 lira o 1 $^1/_2$ (da 25 a 37 fr.) La differenza è un *profitto*, un *beneficio* pei genitori, e quindi una specie di premio d'incoraggiamento all'infanticidio. Havvi inoltre l'uso, onde elevare il più che si può la tassa

di questo premio, d'assicurare i figli in diversi *burial clubs* insieme. Si cita un padre che aveva fatto, a Manchester, un'assicurazione di questa natura in 19 società.

« Nessuno può dire, esclama il Rev. Clay (*Infanticide and Burial Clubs*, in 8.° Preston, 1864), quante vittime — per non parlare dei fanciulli — si fecero per la tentazione del premio funerario, quantunque non vi siano stati nè sospetti, nè inchieste, nè quanti fanciulli registrati dai genitori ai *burial clubs;* s'essi vengono a cadere ammalati, sono deliberatamente abbandonati alla morte! » Quest'ecclesiastico afferma che, in centinaja di migliaja di casi (*in hundreds of thousands of instances*), la prospettiva del premio rende i genitori indifferenti della salute dei loro figli, e negligenti fino al delitto.

Edwin Chadwich, nel supplemento al *Sanitary inquiry Report*. (Inchiesta Sanitaria nella città, 1843), assicura che a Manchester ed a Salford, non è raro che gli ecclesiastici intendano le donne della classe infima dire, facendo allusione ad un figlio assicurato. « Ecco un fanciullo che non vivrà, egli è assicurato da un *burial clubs* ». Il signor Gardiner, segretario dell' Unione (circoscrizione d'assistenza pubblica) di Manchester, essendosi informato della causa della morte d'un fanciullo, prima di registrarlo, e dubitando della sincerità delle allegazioni del padre, seppe che la voce pubblica l'attribuiva ad inanizione, alla fame. Infatti la vittima era assicurata in non meno di dieci *burial clubs*, ed i genitori avevano già perduto sei figli all' età di 9 a 18 mesi. Uno di essi aveva loro prodotto, morendo, 20 lire sterline (5000 fr.) ed essi credevano di ricevere una somma eguale per qnello di cui avevano dichiarata la morte. Ebbe luogo un'inchiesta; ma il giurì, quantunque non prestasse fede alla testimonianza dei genitori, emise il seguente verdetto.

« Morto per insufficienza di nutrizione od in seguito ad una malattia di fegato e del midollo spinale, causate da alimenti e bevande malsane, o per tutt'altra causa ». Reso questo verdetto, il padre si fece pagare, dai dieci clubs per la sepoltura la somma totale delle dieci assicurazioni, che ascendeva a 34 sterl. (850 fr.).

Due casi somiglianti chiamarono l'attenzione del signor Cappoch, segretario dell'Unione di Stahfort. Nel primo tre bambini erano stati avvelenati dai loro genitori coll'arsenico. Il padre fu condannato dalle Assise di Chester alla deportazione in vita; la madre dichiarata innocente. Nel secondo il giudice era affermativo sulla colpabilità del padre; ma, a meraviglia generale, il giurì lo assolvette. Più tardi, si procedette all'esumazione del cadavere delle vittime, e l'analisi dei suoi intestini fece scorgere l'arsenico; la stessa constatazione nei corpi disotterrati, degli altri figli dello stesso individuo. Ma egli era già stato assolto, ed i *burial clubs* dovettero pagare il montante dell'assicurazione.

In seguito a questi delitti, il preposto alla registrazione degli atti dello stato civile notò che i maschi erano stati risparmiati, perchè potevano essere utili ai loro genitori; soltanto le femmine erano state sagrificate alla loro cupidità. Del resto, in questi tristi affari, i medici di Stahfort non esitarono a riconoscere che i *burial clubs* sono un potente eccitamento all'infanticidio.

Secondo una statistica citata dal Rev. Clay, la mortalità dei bambini registrati nei *burial clubs* è maggiore di quella dei fanciulli non registrati; la differenza è dell'8 per 100 in più, quantunque i bambini ammessi non possono esserlo che all'età di 2 mesi e che si debbano pagare 16 rate abdomadarie prima d'aver diritto al premio. Queste società assicurano egualmente i figli naturali. Esse accettano assicurazioni, non solo dai genitori, ma anche dalle nutrici.

A Liverpool, una donna fu condannata per l'uccisione d'un suo figlio ed accusata d'averne avvelenati due altri coll'arsenico. Immediatamente dopo questi delitti, essa era andata a reclamare il montante delle assicurazioni da essa fatte in diversi *burial clubs*.

A Preston, furono conosciuti degli atti di negligenza gravissimi riguardo a bambini così assicurati. Il ricevitore d'uno dei *burial clubs* i più rispettabili di Manchester, in un inchiesta, dichiarò ch'egli aveva ragione a credere che simili negligenze erano premeditate e che il solo movente erano le assicurazioni fatte dai genitori. Secondo lui, questi calcoli delittuosi fanno subire alle società per la sepoltura delle perdite considerevoli.

« Io non ho alcun dubbio, dice il segretario della Municipalità di Stochfort, che l'infanticidio è un delitto comune in questa città ». Questo magistrato era stato in condizione di proseguirne due volte la repressione. La prima trattavasi d'una giovinetta di 16 anni, che per la debolezza della sua costituzione pareva dovesse essere pel suo padre di nessuna *utilità*. Aperta dal coroner una inchiesta non se ne ottenne che un verdetto « di morte naturale ». Tre mesi dopo, dissotterrato il corpo, vi si trova una considerevole quantità d'arsenico. Il giudice Coleridge, nell'occasione del processo che si fece, opinava per la condanna; ma il verdetto del giurì fu negativo. Questo verdetto parve così straordinario, che non si potè spiegarlo che per una specie di protesta indiretta contro la pena di morte. Infatti devesi attribuire, in Inghilterra, a questa disapprovazione contro una pena che non lascia alla giustizia nessuna speranza di riparare ai proprii errori, la liberazione scandalosa di tanti individui colpevoli dei delitti che ne sono puniti. Appena messo in libertà, il padre andò a ritirare dai *burial clubs* una somma di 8 sterl. (200 fr.). Oltre a ciò non doveva più provvedere alle spese di mantenimento d'una figlia inferma.

Il secondo caso non comprendeva meno di tre infanticidii distinti. I colpevoli, Roberto e Giorgio Sandys, furono imputati, colle loro mogli, come gli autori presunti di questo triplice delitto. Il documento che abbiamo sott'occhi non fa conoscere il risultato del processo. Noi leggiamo solo che le tre vittime erano assicurate ai *burial clubs*.

Il dottore Granville, nel suo libro sulle morti improvvise (*Sudden Deaths*), di cui la parte statistica è stata tolta dai rapporti annui del direttore generale dello stato civile relativamente al movimento della popolazione in Inghilterra (matrimonii, nascite e morti), ecco come si esprime riguardo al gran numero delle morti di fanciulli: « Per quanto terribile sia questa distruzione prematura della vita umana, io ho il dispiacere d'essere obbligato d'aggiungere che quanto più noi ci accostiamo al tempo presente, non solo il totale delle perdite che fa in questo modo la società s'aumenta sensibilmente, ma quest'aumento è pure accompagnato da tali circostanze da far credere che non sia naturale. Così la mortalità dei bambini in certi distretti manifatturieri è maggiore che in altre località puramente agricole ». Alludendo a certi verdetti pronunciati dal giurì su cadaveri di bambini, come: « trovati morti » — « soffocati per caso nel letto » — « soffocati per avere preso troppo latte dalla madre, che si è addormentata intanto che il bambino poppava, ecc., ecc. », egli aggiunge: « Devesi notare che in quasi tutti i casi in cui si diedero simili verdetti, i bambini erano illegittimi ed i genitori nella miseria ». Secondo lo stesso autore, la mortalità eccezionale dei bambini di meno di un anno in Inghilterra (compreso il paese di Galles) richiede la più seria attenzione quanto alla sua origine ed alle sue cause. Che il legislatore ed il moralista lo osservino ben da vicino, egli dice, perchè è tanto certo che esiste in questo paese una colpevole abitudine di disfarsi dei proprii figli,

direttamente coll'omicidio, come nei casi d'avvelenamento riconosciutisi nel cantone d'Essex (1), sia per casi di negligenza premeditata, delitti commessi sotto l'influenza dei *burial clubs*, quanto è certo che la vendetta dell'Onnipotente cadrà un giorno su questa nazione ». E dopo: « In alcune parti dell'Inghilterra, e specialmente nelle città manifatturiere di Manchester, Ashton, Preston, Leeds, la mortalità dei bambini può realmente chiamarsi *spaventevole* ».

Tutti i fatti precedenti e le opinioni prodottesi in occasione di questi fatti, hanno la loro sorgente negli annali criminali dell'Inghilterra. Ma la grande mortalità dei fanciulli di questo paese ha ancora dell'altre cause, sulle quali importa chiamare l'attenzione e che svegliarono specialmente quella della sessione del Congresso della scienza sociale, tenuta a Yorch, nel 1864. L'autore d'una lettura fatta a quell'assemblea ha calcolato che nei distretti più salubri dell'Inghilterra sopra 100 bambini che nascono 11, 10, ed anche soltanto 7 in certe località, muojono prima di un anno. In altri invece la mortalità ascende al 20 21, 22 e perfino al 26 per 100. Tale è il caso di Yorck, Halifax e Dewsbury, dove la media sorpassa il 20, per 100; di Hall, Hamsley, Keigly, Hunslet, dove

(1) Nell'autunno del 1848 una donna della contea d'Essex fu accusata d'aver avvelenato uno dei suoi figli. Il giurì l'assolvette. Un anno prima essa era stata sospettata dello stesso delitto su altri due dei suoi figli; ma per mancanza di prove essa era stata lasciata in libertà. Nel 1851, essendo morto suo marito, essa fu accusata d'averlo avvelenato e riconosciuta colpevole. La giustizia, in quell'occasione, scoprì, che esisteva tra alcune donne del distretto di Thorpe una vera associazione, che aveva per iscopo di disfarsi, coll'avvelenamento, dei loro figli e dei loro mariti, e di ricevere, quanto ai primi, il premio delle assicurazioni fatte nei *burial clubs*.

essa è più del 21; di Sheffield, di più di 22; di Seeds, di più di 23; di Braidfort dov'essa raggiunge la cifra di 25.

Nella discussione di cui è stato oggetto questa Memoria, il signor Skin, medico dell'ospedale delle donne e fanciulli di Leeds, attribuì a questa mortalità cinque cause principali: 1.° i matrimonii precoci o contratti in età troppo tenera, nei distretti manifatturieri; 2.° l'abitudine nelle madri di dare ai loro figli delle bevande con oppio onde farli dormire intanto ch'esse s'assentano per lavoro; 3.° l'amministrazione ai fanciulli, in caso di malattia, di rimedii di ciarlatani o di droghe preparate da speziali ignoranti; 4.° gravi negligenze durante il periodo d'allattamento; 5.° *la perniciosa influenza dei clubs per la sepoltura.*

A queste cause alcuni oratori ne aggiunsero altre, come il soffocamento di bambini nel letto per la loro madre ubbriaca, l'impiego delle donne nelle manifatture od in lavori che le obbligano a lasciare la casa ed i figli in una completa solitudine.

Riguardo al soffocamento di bambini nel letto, il direttore generale dello stato civile ha fatto notare che quando muore un bambino o per una dose troppo forte di oppio, o per insufficienza di alimenti, o per altra causa sia di negligenza, sia d'imprudenza, il soffocamento è sempre la causa di morte attribuita dai genitori. Questo funzionario è pure d'avviso che l'obbligo per le madri di lavorare fuori di casa e di lasciare i loro figli soli esercita una grande e sgraziatissima influenza sulla mortalità dei neonati. Si nota infatti, egli dice, una grande differenza in questa mortalità, secondo che le madri appartengono a distretti agricoli o manifatturieri. « Non è raro, egli aggiunge, che in qualche querela i vicini rimproverino alla madre la causa dubbiosa della morte del figlio; ma, in generale, esse considerano l'evento come una cosa comunissima, ed una donna non perde la stima

delle compagne, quantunque esse credano che la morte del suo figlio non è stata naturale ».

In seguito a questa discussione la sezione d'igiene del Congresso ha formolato la seguente opinione: « La grande mortalità nei fanciulli di meno di 5 anni, in questo paese, è intieramente dovuta a cause che si possono prevenire ».

Ecco l'indicazione di queste cause nel 1862, giusta i documenti ufficiali, separatamente per Londra e l'Inghilterra.

		Di meno di 1 anno	Di 1 anno	Di 2 anni	Di 3 anni	Di 4 anni
Soffocamento.						
Inghilterra.	Maschi	381	25	7	1	»
»	Femmine	339	14	8	7	13
Londra . .	Maschi	154	11	1	»	»
»	Femmine	132	4	2	2	»
Casi e negligenze non classificate.						
Inghilterra.	Maschi	128	7	6	6	4
»	Femmine	91	9	7	1	2
Londra . .	Maschi	24	1	1	1	»
»	Femmine	22	»	»	»	»
Altre morti violente non classificate.						
Inghilterra.	Maschi	4	2	»	1	»
»	Femmine	3	»	2	3	1
Londra . .	Maschi	»	»	»	»	»
»	Femmine	»	»	»	»	»
Morti improvvise per causa sconosciuta.						
Inghilterra.	Maschi	389	41	14	9	4
»	Femmine	357	36	12	6	6
Londra . .	Maschi	78	1	3	2	»
»	Femmine	82	5	2	»	»

		Di meno di 1 anno	Di 1 anno	Di 2 anni	Di 3 anni	Di 4 anni
Cause non specificate o mal definite.						
Inghilterra.	Maschi	1387	186	79	37	27
»	Femmine	1054	170	77	44	25
Londra . .	Maschi	66	4	1	1	1
»	Femmine	60	9	2	2	3

Non è già col triste desiderio di esagerare e di lanciare l'ingiuria ad una gran nazione, che noi abbiamo dimostrato il fatto dell'aumento incessante degli infanticidi in Inghilterra. È unicamente coll'intenzione di constatare la verità, e di verificare specialmente se la mancanza, in questo paese, di *torni*, d'ospizii di deposito, non sia causa, come lo si disse più volte, di alcuna conseguenza per la vita dei fanciulli. Delle cause di questo doloroso fenomeno, alcune sono comuni a tutti i paesi; le altre si applicano particolarmente all'Inghilterra. La più considerevole delle cause è che l'infanticidio essendo quasi sempre premeditato, i mezzi di perpetrazione sono stati calcolati da lunga mano, onde dissimularlo agli occhi dei vicini e della giustizia. Ora, questi mezzi sono facili nelle grandi città e specialmente a Londra dove i mezzi di comunicazione all' estero sono così numerose e la polizia così poco vigilante! Da Londra si può andare in campagna od al mare, o passare dall'altra parte dello stretto senza formalità, senza passaporto, senz'alcun fastidio, senza svegliare l'attenzione di nessuno e con una rapidità estrema. Le fogne, il fiume, la terra stessa offrono tali mezzi per la soppressione del corpo del delitto, che dobbiamo meravigliarci come la giustizia pure scopra un così grande numero di questi delitti.

Una delle cause della frequenza dell'infanticidio in Inghilterra si trova forse nella legge stessa che lo punisce. Questa legge ha subito moltissime modificazioni, risultanti

da questo fatto, che una volta la parola *infanticidio* era giuridicamente applicata all'omicidio d'un bambino neonato senz'alcuna specificazione dell'età alla quale questo delitto passava nella categoria degli omicidii propriamente detti. L'atto del quart'anno del regno di Giacomo I, decideva che, nel caso in cui era venuto alla luce un figlio illegittimo, la madre doveva provare il fatto della morte in questa condizione, e se, non lo poteva, era punita colla pena di morte. Questa legge conforme all'editto emesso da Enrico II, re di Francia, nel 1556, era così mostruosa, che non poteva rimanere in vigore a lungo. Nel 1800, un nuovo statuto decise che le regole ordinarie relative agl'indizii di colpabilità ed allo stabilimento della prova per o contro l'imputato, s'applicherebbero alle accuse d'infanticio contro le madri zitelle, conservando l'autorità il diritto sussidiario di procedere pel fatto di dissimulazione della nascita, nel caso in cui non fosse provato l'infanticidio. Questa legge ricevette un'importante modificazione sotto il regno di Giorgio IV, in questo senso che la procedura pel fatto di dissimulazione della nascita non fosse più subordinato alla morte del figlio prima o dopo il parto. La nuova legge è basata su un altro sistema. Perchè vi sia infanticidio, nel senso ch'essa attribuisce a questo vocabolo, bisogna che il figlio sia nato vivente, che abbia vissuto posteriormente alla nascita. Ne risulta che il delitto commesso durante il parto, non essendo compreso in questa definizione, è assolutamente impunito. La pena di morte seguita per ora a colpire l'infanticidio nella condizione dalla legge prevista.

Un autore che noi citammo più sopra, il dottore Burke-Ryan, riferisce che in un processo d'infanticidio il giudice disse al giurì che se non era convinto che la madre aveva strangolato il figlio *dopo la nascita*, era in dovere di assolvere l'accusata. Il dottor Ryan aggiunge: « La corrente dei pregiudizii segue ora una direzione diversa, e

non v'ha delitto che ecciti attualmente tanta simpatia, ed una simpatia quasi sempre infondata, quanto l'infanticidio. È a questa simpatia che devesi attribuire, se non l'attuale legislazione, per lo meno il suo mantenimento. Un vero partito deciso parve essersi manifestato su questa grave quistione, non solo fra gli avvocati e la magistratura, ma anche fra i medici. Aggiungete a questa disposizione dell'opinione, le grandi difficoltà attinenti alle ricerche mediche relative alla morte sopravvenuta in casi simili, difficoltà quasi insuperabili, quando l'uomo dell'arte è richiesto di provare che il bambino era nato ed aveva vissuto quando è stato l'oggetto della violenza in seguito alla quale ha dovuto soccombere ».

Quanto a noi, troviamo che la legge non porti rimedio al male, perchè è facile di sottrarsi dalla sua applicazione, tanto dando la morte prima della nascita compiuta, quanto provocando un aborto.

Esiste, per altro, in certe classi della società, in Inghilterra, un'opinione generalmente accettata, cioè che la madre deve considerare come un caso fortunato il fatto della morte prematura del figlio ch'essa porta nel proprio seno, andando così esonerata d'un gran peso, d'un grand'imbarazzo.

Non si potrebbe poi contrastare che gli aborti volontarii sono numerosi, numerosissimi in Inghilterra, e che la maggior parte sfugge ad ogni prova giudiziaria. Noi non intendiamo già fare alcuna insinuazione sulla partecipazione a questi aborti da parte del corpo medico inglese, che gode d'una considerazione ben meritata e respingiamo in ciò che lo concerne, l'accusa giustamente diretta contro i medici arabi d'esercitare al Cairo un orribile mestiere. Ci ripugna credere inoltre, come lo assicura l'abate Gaillard secondo il *Morning Chronicle*, che l'aborto in Inghilterra sia una cosa abituale e che i mezzi per ottenerlo siano noti generalmente. Ma manteniamo, giu-

sta le più certe autorità, il fatto della sua grande frequenza.

Non è possibile trattare la quistione dell'infanticidio in un paese senza esaminarlo nei suoi rapporti colla moralità delle classi che lo praticano. « Le nazioni, diceva il dottore W. Fan al Congresso della scienza sociale nel settembre 1864, differiscono tanto per la loro intelligenza che per le loro facoltà morali e l'espressione delle loro forze intellettuali e morali, che noi ne cerchiamo la misura negli alti fatti scientifici o negli errori volgari, nelle virtù o nei delitti, è uno dei più difficili problemi della statistica. È colla valutazione esatta dei fatti, del vero senso delle cifre che lo statistico si distingue dall'empirico, che crede avere dimostrato tutto riunendo una gran quantità di dati numerici ».

In ciò che riguarda le classi infime della società inglese, noi non ci limiteremo a ripetere ciò che scriveva un giorno il *Morning Chronicle:* « L'onere istintivo per l'effusione colpevole del sangue, il senso del carattere sacro della vita umana pare che nelle nostre classi inferiori sia scomparso ». Noi andremo ancora più lontano ricercando le cause speciali d'immoralità che agiscono in Inghilterra. È evidente che qui non ci potrebbe essere quistione della popolazione inglese presa nel suo insieme; noi non vogliamo parlare che della località e della categoria delle persone sulle quali queste cause esercitano la loro azione.

Il popolo inglese possiede, in sommo grado, quel che noi chiameremo il senso religioso. Ed è ciò sì vero che l'inglese, le di cui dottrine differiscono da quelle della comunione nella quale è stato educato, non esita di crearsi una religione ad immagine delle sue opinioni. Non v'ha imperfezione morale che si disprezzi tanto in Inghilterra quanto la mancanza d'ogni religione, e l'uomo che non ne professasse alcuna sarebbe universalmente

respinto. Ma nello stesso tempo, l'educazione è data, in questo paese, in modo da sviluppare nell'uomo il sentimento d'una forte individualità, d'una grande indipendenza personale, e fa tutto i suoi sforzi per acquistarlo il più presto possibile. Il commercio, l'inclinazione ai viaggi, all'avventura gliene facilitano i mezzi. È certo che dall'altra parte dello stretto, la qualificazione di *rispettabile* s'applica specialmente a coloro che hanno una situazione di fortuna indipendente; e se tutti non possono arrivarci, tutti considerano come loro primo dovere di aspirarci. In ogni caso, non si considera, in Inghilterra, come *rispettabili* che coloro che sono sulla via che vi conduce e non sono a carico della loro famiglia. In fatti, tutto è subordinato a questo dogma veramente nazionale dell'indipendenza individuale, doveri di società e di famiglia. Così gli inglesi nel loro rapporto si osservano assai onde non perdere questo credito, quest'enoratezza esterna che è la base dell'indipendenza *rispettabile*. All'infuori di questo interesse, di questo pensiero, l'inglese si sorveglia meno, ha minor cura. Ne risulta che, in esso, il motivo del dovere ha la sua sorgente molto più nei motivi interessati che nelle considerazioni dell'ordine puramente sociale. Ciò sembra implicare contraddizione colle nostre osservazioni relative al senso religioso che domina in questo paese; ma la contraddizione non è che apparente, poichè l'esercizio di un culto è considerato pure come un mezzo onde pervenire ad una posizione *rispettabile,* cioè indipendente, l'uomo senza religione non ispirando alcuna confidenza. Bisogna pure tener conto di questo fatto che la Chiesa anglicana è, fra le comunioni cristiane, una di quelle che professano la maggior indipendenza riguardo al dogma e lasciano al clero maggior estensione per la sua direzione religiosa. Federico II diceva che i protestanti trattano Iddio come loro eguale, ed in fatti, la Chiesa anglicana pare abbia

voluto mantenere la sua libertà verso il Creatore, come il popolo verso il sovrano, prendendo una forma veramente costituzionale. Ora, è facile capire che, senza l'idea del dovere verso Dio, senza il timore di offenderlo, senza la tema di violare le leggi eterne della morale sanzionate dal sentimento religioso, la richiesta della pubblica stima non può avere per base che il desiderio di nascondere le proprie colpe al pubblico. Ora, se, per non alienarsi questa stima, l'uomo, in Inghilterra, fa degli sforzi veramente disperati, a quali estremi non deve adunque venire la giovane il di cui avvenire, la di cui esistenza materiale come operaia o serva dipendono dalla sua riputazione? Aggiungiamo che se il sentimento dell'indipendenza è comune a tutte le classi in Inghilterra, la religione fondata sulla rivelazione, resa di già assai *costituzionale* nelle classi elevate, non ha quasi alcuna influenza sul popolo propriamente detto. I più irreligiosi sentimenti in fatti si incontrano fra gli agricoltori, i marinai, specialmente fra gli operai delle manifatture e delle miniere ed i molti operai impiegati nei lavori di stabilimento o di manutenzione delle ferrovie, strade, canali, ecc. Nei distretti agricoli, le abitazioni sono così strette, così insufficienti, che è quasi inevitabile la riunione nello stesso letto dei due sessi; di qui gli atti della più mostruosa immoralità. Negli individui che lavorano negli stabilimenti il concubinato è lo stato quasi normale, e le loro donne vivono in uno stato assai vicino alla prostituzione. Che può risultare da simili disordini, da sentimenti riuniti al bisogno, per le donne, di conservare la loro riputazione ad ogni prezzo? Evidentemente l'infanticidio.

V' ha, nelle classi inferiori della società inglese, un' altra causa della frequenza dell'infanticidio che non altrove, per lo meno nelle stesse proporzioni: cioè l'abbrutimento causato dall'ubbriachezza nelle donne.

Riunendo recentemente gli elementi di un indirizzo

alle società inglesi di temperanza note sotto il nome di *tectotallers* (i di cui membri, come non ignorati, si obbligano ad astenersi da ogni liquore che causi l'ubbriachezza), noi dovemmo fare la statistica dell'ubbriachezza nella Gran Brettagna. Ora, questa statistica ci ha condotto a riconoscere che si conta un ubbriaco sopra 74 abitanti, e che 27,050 morti, in media annua, provengono direttamente dall'abuso di bevande alcooliche, fatta astrazione di 20,251 altri risultanti da accidenti o da malattie determinate dalla stessa causa. Queste cifre dánno un'idea sufficiente dell'intensità del male. Ebbene, l'ubbriachezza rappresenta certo una parte d'una certa importanza nel triste dramma dell'infanticidio; prima in seguito ad accidenti ch'essa può causare (soffocamento del bambino nel letto, ecc.), quindi pel fatto della degradazione morale ed intellettuale dei genitori. E ciò non è tutto; una buona parte del salario degli operai dei due sessi essendo assorbito dall'uso smoderato di bevande spiritose, non tarda a coglierli la miseria, ed essi non hanno in poco tempo altra risorsa che il soccorso della parrocchia, ed altro asilo che la casa di carità (workhouse). Si comprende che, in una tale posizione, il figlio sia un carico pesantissimo, e che il desiderio di esonerarsene, aggiunto all'attrattiva dei premii del *burial club*, sospinge a fatali ispirazioni dei genitori nei quali, poi, il senso morale non esiste probabilmente già da molto tempo.

Se la miseria è una causa d'infanticidio, e non potrebbe esistere alcun dubbio su questo punto, è pure un fatto che l'Inghilterra è forse, fra tutti i paesi d'Europa, il più devastato dal pauperismo. Alcune opere speciali ne hanno spesso presentato il tristo quadro; noi ci limiteremo a citare i documenti ufficiali:

Anni.	Poveri mantenuti nelle workhouses	Poveri mantenuti a domicilio
—	—	—
1857	121,669	737,287
1858	120,140	751,031
1859	110,703	705,590
1860	110,503	787,763
1861	122,600	720,366
1862	130,974	820,953

Verso la fine d'ottobre 1864, i giornali citavano come ufficiali le cifre di 125,211 e 766,463 poveri soccorsi, a quest' epoca, nelle workhouses ed a domicilio.

Devesi però notare che queste cifre non indicano il totale dei poveri soccorsi in tutto l'anno, ma solo di quelli che ricevevano il soccorso pubblico ad un epoca fissa. Esse sono quindi, d'assai al disotto del vero.

Le statistiche giudiziarie pubblicano, ogni anno, il numero degli individui d'ogni età morti di fame; eccone un estratto solo per Londra in ciò che riguarda gli adulti ed i fanciulli *morti per mancanza di latte:*

	Adulti.	Fanciulli.
	—	—
1851	28	252
1852	23	267
1853	34	302
1854	32	325
1855	35	358
1855	28	366
1857	29	363
1858	38	372
1859	26	445
1860	27	381
1861	27	453

Si vede che, mentre i morti della prima categoria o diminuiscono o rimangono quasi stazionarii, quelli della seconda aumentarono quasi sempre.

Per tutta l'Inghilterra, il numero degli individui morti di fame è salito, nel 1862, a 73 di cui 37 uomini e 36 donne, e quello dei fanciulli a 1126, di cui 555 maschi e 571 femmine. Nel 1863, l'autorità ha, inoltre, riconosciuto la morte di 140 persone morte di bisogno, di freddo, ecc., di cui 47 donne.

Se la miseria conduce i genitori all'immoralità, è agevole comprendere ch'essa travolge anche i figli, e che i primi, o per indifferenza, o per l'impossibilità di esercitare una sorveglianza sufficiente, lasciano ai secondi una grandissima libertà. Questa libertà, di tal modo data ai figli d'ambo i sessi, strascina le femmine a gravi disordini. Forse in ciò devesi vedere la causa principale del triste progresso della prostituzione in Inghilterra. Ora si conosce qual'è la sorte riservata generalmente ai figli nati dalle prostitute. Questi figli essendo un ostacolo all'esercizio della spaventevale industria della loro madre, l'aborto o l'assassinio ne fa sparire il maggior numero. La prostituzione in Inghilterra non viene sorvegliata; non si conosce adunque il numero delle donne che l'esercitano. Il dott. Richelot, nella 2.ª edizione del libro di Parent-Duchâtelet, lo valuta a 80,000; il barone di Marchez a 70,000. Le *Judicial-Statistics* lo riducono a 28,000 per tutta l'Inghilterra nel 1863; ma quest'ultimo numero, che non è poi il risultato d'un'inchiesta, non comprende la prostituzione clandestina. Ci sarebbe agevole, di riprodurre, su questo triste soggetto, degli estratti d'opere inglesi che attestano quanto il male è grande e quanto le sue radici siano profonde; noi ci limiteremo ad estrarre dallo *Standart* del 26 dicembre 1864, perchè su questo riguardo sono assai istruttivi, i seguenti dati sulle cause della caduta morale di 472 pro-

stitute ammesse in un asilo fondato da una società di beneficenza speciale. Questi dati furono raccolti dal segretario dello stabilimento, dottor Cooper: « una è stata sedotta all'età di 30 anni; 4 a 25 anni; 7 a 24 anni; 7 a 23 anni; 10 a 22 anni; 12 a 21 anni; 13 a 20 anni; 36 a 19 anni; 56 a 18 anni; 47 a 17 anni; 80 a 16 anni; 52 a 15 anni; 53 a 14 anni; 28 a 13 anni; 37 a 12 anni; 10 ad 11 anni; 9 a 10 anni; 4 a 9 anni; 2 ad 8 anni!.... ». Così solo 53 furono sedotte dopo 21 anni ed il doppio era di già corrotto prima dei 13 anni. « Alcuni recenti documenti, aggiunge lo Standart, attestano che il numero delle prostitute dell'età più tenera è otto volte maggiore in Inghilterra che in Irlanda. Perchè? L'Irlanda pure non è più ricca in istabilimenti, ricoveri ed asili di carità d'ogni natura. Non investighiamo la soluzione di questo problema ».

Quanto a noi, non troveremmo alcun imbarazzo a risolverlo, giacchè non è dubbio che il vero rimedio alle infermità, alle malattie morali della nostra fragile umanità, è molto più in Irlanda che in Inghilterra; ma questa quistione non fa parte immediata del nostro soggetto.

Abbiamo ora indicato le diverse cause d'immoralità che dominano in Inghilterra, nel loro rapporto coll'infanticidio. Per completare le nostre ricerche a questo riguardo, è necessario chiedere alle statistiche criminali di quali elementi si compongono le classi dannose della società in questo paese. Queste informazioni condussero al seguente prospetto:

	1863			1862		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	—	—	—	—	—	—
Ladri e depredatori.						
Al disotto di 16 anni	3,149	1,053	4,202	3,347	1,260	4,607
Di 16 anni ed al di sopra	18,396	5,477	23,843	19,474	5,715	25,189
Manutengoli.						
Al disotto di 16 anni	42	25	67	50	20	70
Di 16 anni ed al di sopra	2,876	678	3,554	2,940	773	3,713
Prostitute.						
Al disotto di 16 anni	»	1,389	1,389	»	1,507	1,507
Di 16 anni ed al di sopra	»	27,411	27,411	»	28,449	28,449
Individui sospetti.						
Al disotto di 16 anni	2,977	999	3,976	3,040	1,083	4,123
Di 16 anni ed al di sopra	23,472	5,049	28,521	24,625	5,264	29,889
Vagabondi.						
Al disotto di 16 anni	4,162	3,145	7,307	4,074	2,886	6,960
Di 16 anni ed di sopra	17,617	8,258	25,875	15,240	7,304	22,544
Totale.						
Al disotto di 16 anni	10,330	6,611	16,941	10,511	6,756	17,267
Di 16 anni ed al di sopra	62,361	46,837	109,198	62,279	47,505	109,784
			126,139			127,051

Avevamo il pensiero di aggiungere a queste cifre il numero delle nascite naturali in Inghilterra; ma fummo arrestati dalle osservazioni seguenti del dottor Ryan: « Il numero delle nascite illegittime non potrebbe essere, in ogni caso, un argomento pro o contro la moralità d'una città. Così, per esempio, a Londra il loro rapporto al totale delle nascite non è che del 3, 2 per 100, mentre che nella contea di Derby si eleva all' 8, 3; nel nord della contea d'York al 9. Ora quante cause spiegano questa differenza apparente di moralità a vantaggio di Londra! Ed innanzi tutto non devesi tener conto delle 10,000 prostitute che esercitano il loro infame mestiere nelle vie? A queste prostitute non devesi aggiungere l'innumerevole quantità di donne che non hanno alcun mezzo d'esistenza noto, e che pure vivono con tanto lusso; Calipse delle ville eleganti dei sobborghi, che trascinano i nostri giovani lords a spese sfrenate! Queste due categorie non devono essere ingrossate dalla maggior parte di quelle giovani magre, sparute, scarne, vittime d'un lavoro eccessivo qual'è quello della confezione di camicie, vesti e mantelletti ad 1 scellino alla pezza! ».

Noi ricorderemo che le nascite naturali non sono tutte dichiarate allo stato civile in Inghilterra, la qual cosa sarà facilmente compresa se si ricorda che la legge non legando ad alcuna pena l'ommissione perfino della dichiarazione di nascita, le madri celibi non sono per nulla tentate di rivelare all'ufficiale dello stato civile il segreto della loro colpa. Non v'ha dunque alcun insegnamento serio da dedurre, dal punto di vista dello stato dei costumi in Inghilrerra, dal numero delle nascite illegittime.

Dicemmo che una delle cause dell'infanticidio in Inghilterra è l'abbrutimento delle classi operaje, abbrutimento cagionato dalla mancanza d'ogni sentimento reli-

gioso, d'ogni principio di educazione, infine dall'ubbriachezza. È una circostanza nella quale questo abbrutimento che conduce al disprezzo della vita umana, si manifesta in tutta la sua nudità. Noi vogliamo parlare dei supplizj pubblici. Non si creda di ritrovare la flemma britannica nelle masse che si premono intorno al palco, per assistere all'agonia del condannato. No, queste masse si agitano tumultuose, violente, sotto l'influenza dello stesso piacere che trascinava al circo i pagani dell'antica Roma impazienti di assistere alla lotta dei vinti della guerra straniera o sociale, contro i leoni e le tigri. Le finestre che guardano o da lungi o da vicino il luogo del supplizio sono affittate a prezzi enormi, e coloro che non possono fare questa spesa, passano la notte intiera presso al patibolo, onde essere certi di poter vedere bene. Fino all'ora fatale, la folla beve, mangia, ride e ricambia detti osceni. Guai a chi cerca di attraversarla! egli non ne potrà escire che cogli abiti a brani e completamente derubato. Essa non si compone soltanto d'uomini, le donne vi sono in ugual numero e si contano i fanciulli a migliaja. Arrivato il condannato sulla piattaforma, la folla ne studia la fisonomia, il portamento, il passo; lo schernisce e lo fischia perfino se pare venirgli meno il coraggio; lo applaudisce se cammina con passo fermo e sicuro. Un'esecuzione a Londra attira di solito da 30 a 40,000 persone sulla piccola piazza di Old-Bailey, nelle vie circostanti, alle finestre, ai tetti e perfino sui fumajuoli dei cammini. Un momento di silenzio alla vista del funebre corteo è seguito da grida e da muggiti; nuovo silenzio, seguito dall'istessa tempesta, quando il carnefice *lancia*, secondo l'espressione d'uso, *il colpevole nell'eternità*. Non è molto tempo la folla si è lamentata amaramente perchè un velo nero aveale sottratto le ultime convulsioni dell'impiccato. La maggior parte degli spettatori attende ancora un'ora circa fino a

che cioè ricomparisca il carnefice per distaccare il cadavere del giustiziato e farlo cadere nella sua bara. Allora si vede un orribile spettacolo, la violenza colla quale la folla si volta e si precipita onde ritornare alle sue occupazioni giornaliere; di qui gli atti brutali degli uomini più forti onde aprirsi un passaggio, a rischio di causare i più gravi accidenti.

Noi possiamo pure citare come un' altra testimonianza di questo disprezzo della vita umana che caratterizza le classi alle quali noi alludiamo, la premura generale per recarsi alle scene di pugillato, così frequenti in Inghilterra, malgrado gli sforzi della polizia per prevenirle, e la popolarità di cui è l' oggetto, in tutto il paese, colui che ha messo fuori di combattimento l' avversario, specialmente quando la lotta è stata lunga e sanguinosa.

Un fatto dello stesso ordine che ci sembra chiamare ugualmente l' attenzione, è il gran numero di suicidii nelle donne. Pare che vi sia una specie di affinità tra questa disposizione dell' inglese ad uccidersi ed a distruggere colle sue proprie mani il frutto delle sue viscere. In tutti i casi, pare non attaccare maggior prezzo alla propria vita che a quella dei figli, e quasi si crederebbe che le influenze che lo spingono all' infanticidio siano le stesse che lo decidono a deporre volontariamente il fardello della vita.

Giusta le *Judicial statistics* del 1863, i coroners constatarono, nel 1863, 1385 suicidii, di cui 337 donne, cioè il 25 per 100 circa.

L' Inghilterra ha compiuto nell'India, con una perseveranza onorevolissima, una nobile missione d' umanità, non trascurando alcun sforzo per combattere l' orribile tradizione dell' infanticidio, e noi siamo felici di dire che, dovunque penetrarono le sue armi o la sua influenza, essa riuscì a mettervi un termine. Noi domanderemo ciò che fa, in casa sua, onde arrestare lo stesso flagello.

Ecco la risposta a questa domanda di un giornale medico (*the Journal of health*) del novembre 1864. « Il delitto di infanticidio esiste, presso di noi, in un'enorme proporzione, e fino ad oggi poco o nulla è stato fatto per arrestarne il progresso ».

Noi aggiungeremo che l' ultimo infanticidio del 1864 ed il primo del 1865 offrono, dal punto di vista del modo di perpetrazione, un nuovo soggetto d' osservazioni. Nel primo caso, una giovane, durante l' assenza del padre, dà alla luce un figlio naturale, in presenza e coll' assistenza di sua madre e di sua sorella. Essa intende dire da quest' ultima. « Che faremo per nascondere questa nascita a nostro padre? Che faremo, rispose la nonna, eccolo ». Ed essa si siede sul fanciullo, che muore schiacciato! ... — Nel secondo, una donna voleva collocarsi come domestica a Manchester; ma dei suoi due figli naturali, il più giovane, ancora lattante, era un ostacolo a che ella potesse entrare al servizio. Essa lo chiude in una scatola e lo manda a Preston, per mezzo della ferrovia, ad un indirizzo supposto. Consultato sulla questione se il bambino aveva cessato di vivere prima di essere così rinchiuso, il medico, sentito nell' inchiesta, risponde che era vivente. Fra i testimonii figura la sorella dell' accusata, che fa conoscere che sua sorella dava due volte al giorno al figlio da cinque a sei goccie di laudano...

Ora vi sarebbe ragione di chiedersi ciò che può essere fatto, almeno onde mettere un limite al progresso di questo delitto. Citiamo innanzi tutto l' opinione espressa dal dottor Burke-Ryan nel suo saggio sull' *infanticidio dal punto di vista medico-legale*, inserto nella *Sanitary Review*, e che ottenne la medaglia d'oro di fondazione Rottergill. « Io sono di parere, dice questo medico, che l' ammissione dei bimbi in un ospizio speciale contribuirebbe a renderlo più raro ».

La *Quarterly Review*, la rivista periodica più stimata in Inghilterra, ci dice: « Gli elogi dati dai viaggiatori agli ospizii pei trovatelli d'Italia non fanno che rendere giustizia a queste nobili istituzioni, ed il modo d'ammissione dei neonati è più conveniente a prevenire i delitti di cui essi possono essere l'oggetto, che tutto ciò che si fece da noi a questo scopo ».

Ora si ricorse mai in Inghilterra ad una misura preventiva di questa natura?

Esiste a Londra, in Hatton-Gardens, uno spedale pei trovatelli, il solo che trovisi in tutto il Regno Unito. È un ricco e vasto edificio sulla facciata del quale sta scritto: *Foundling hospital.* La sua fondazione, dovuta alle elargizioni raccolte dal capitano Coram, risale al 1739. Esso fu creato in virtù d'una carta reale. Il fondatore avrebbe voluto che nessuna condizione, nessun incaglio fosse stato posto all'ammissione dei bambini; il comitato d'amministrazione decise altrimenti, fissando al massimo di 20 il numero di quelli che si sarebbero ricoverati in un giorno. Il giorno stesso dell'apertura, le presentazioni furono così numerose, e le madri non favorite manifestarono il loro malcontento in termini così violenti, che onde prevenire disordini gravi ed imminenti, si dovette ricorrere all'estrazione a sorte. A misura che l'esistenza dell'ospedale fu più conosciuta, le domande d'ammissione si moltiplicarono, ed il numero si aumentò presto a proporzioni tali, che gli amministratori si decisero a domandare un soccorso al Parlamento. La loro domanda fu accolta favorevolmente dalla legislatura che, il 6 aprile 1755, accordò allo stabilimento una sovvenzione di 10,000 lire sterl., ma a condizione che fossero ammessi tutti i fanciulli al di sotto d'una certa età (prima di 2 mesi, poi di 6, infine attualmente di 12).

L'ospizio ricevette, alla stess'epoca, l'autorizzazione di istituire delle succursali nelle provincie.

La condizione messa dal Parlamento alla propria liberalità costituiva un nuovo regime che fu messo in vigore il 2 giugno 1756. Lo stesso giorno lo stabilimento apriva le sue porte a 117 bambini, ed alla fine dell'anno ne aveva già ammesso 1783. Questo numero si elevò a 3727 nel 1757, ed alla fine del 1759 era di circa 15,000. Gli abusi che accompagnarono l' invio a Londra di bimbi da tutte le parti dell' Inghilterra furono così numerosi e gravi, le morti in viaggio per l' incuria dei conduttori salirono ad una cifra così spaventevole, che l' opinione pubblica fino allora favorevole al *Foundling hospital*, gli diventò tutta ostile, e vi fu un momento in cui trattavasi già della sua soppressione. Il Parlamento intervenne una seconda volta, nel 1771 onde imporre certe severe restrizioni all' ammissione e sopprimere la sovvenzione. Attualmente lo stabilimento ha un carattere puramente privato, e si sostiene, come le altre istituzioni di carità in Londra, per mezzo delle elargizioni dei suoi partigiani. Esso ha ridotto a 40 all' anno il numero delle ammissioni.

I fanciulli abbandonati dai loro genitori e trovati nelle vie od altrove sono ricoverati, come lo dicemmo, nelle *workhouses* della parrocchia, che li fa allevare a sue spese; ma il fatto dell' abbandono è punito severamente. Quanto alla madre celibe la legge le accorda il beneficio della dichiarazione della paternità, ma a condizione, giusta lo stato attuale della legislazione a questo riguardo, di provare giudiziariamente che l'uomo da essa designato sia realmente l' autore della seduzione. Quando essa riesce a dare questa prova, i tribunali condannano il padre a pagarle una pensione di 1 scellino e $^1/_2$ alla settimana (3 fr.), pel mantenimento del figlio.

Questa misura è dessa sufficiente? La madre può sempre dare la prova impostale dalla legge? Una derisoria pensione di 12 fr. al mese può metterla, essa ed il figlio,

al coperto dol bisogno? La pensione poi è sempre data esattamente? Non si può dubitare che a tutti questi punti bisogna rispondere negativamente. Ed attualmente l'esperienza fatta dal *Foundling Hospital* è dessa decisiva? L'opinione ha condannato, irrevocabilmente, in Inghilterra, l'istituzione degli ospizii speciali? Noi non lo crediamo, per lo meno se vogliamo giudicare dalla seguente opinione espressa dal *Legal Examiner*, « che la soppressione degli ospizii pei trovatelli ha fatto ai costumi di questo paese più male che bene ».

Ma, si dirà, che fare dei fanciulli che si alleverebbero in questi ospizi? Un giornale di Londra, *the Concet*, risponde in questo modo a questa domanda: « Non sono gli uomini i creatori della ricchezza in uno Stato? Non sono essi gli elementi della sua forza, della sua potenza, della sua indipendenza? E la Gran Bretagna non ha essa bisogno di soldati, di marinaj e di coloni? Non sarebbe adunque interesse dei governi coloniali d'*importare* dei fanciulli come gli adulti? È certo che questi futuri coloni costerebbero assai meno pel trasporto e si stabilirebbero facilmente in un paese ove avrebbero passata una parte della loro infanzia e della loro adolescenza. Il Brasile, gli Stati della Plata, il Chili, il Messico e gli altri Stati dell'America del sud e centrale, accoglierebbero assai volentieri un annunzio del seguente tenore: « *Lotto di giovani di* 7 *anni da collocare: indirizzarsi al governo britannico* ». Senza dubbio, si parlerà di schiavitù, di tratta di bianchi; ma non bisogna ingannarsi, la quistione è posta fra questi due termini: da una parte, il nostro onore, il nostro benessere nazionale, spirituale e temporale: e dall'altra, l'infanticidio, e le madri condannate ad essere impiccate, la di cui pena è commutata in una *schiavitù* perpetua ».

Noi ritorneremo su questo argomento.

Rapporto del sig. CARLO LUCAS, membro dell' Istituto, sulla statistica degli stabilimenti penitenziarii; *del sig.* **DUPUY,** *direttore di questi stabilimenti, al Ministero dell'interno di Francia.*

(Continuazione e fine. Vedi il fascicolo di maggio e giugno pag. 274).

Gli stabilimenti destinati a tutti i gradi di cattività e distribuiti su tutta la superficie dell' impero ascendono al numero seguente:

Depositi e case di sicurezza	2242	2646
Case d' arresto, di giustizia e di correzione	404	
Di reclusione e di correzione per gli uomini	17	29
Penitenzieri agricoli per gli adulti (Corsica)	2	
Continentali	1	
Case centrali per le donne	8	
Casa speciale politica di Corti (1) .	1	
Stabilimenti pubblici agricoli di giovani detenuti	4	7
Industriali	1	
Quartieri speciali alle case centrali .	1	
Quartiere d' educazione, correzioni per le donne	1	
Stabilimenti dipartimentali per maschi	2	4
» » per femm.	1	
Stabilimenti comunali per maschi .	1	
		2686

(1) Essa è morta dall' epoca dell' amnistia, cioè dal mese d' agosto 1859.

	Somma contro	2686
Stabilimenti privati agricoli di giovani carcerati	24	26
Industriali	2	
Case per le giovani dirette da Congregazioni religiose	17	19
Case per le giovani dirette da istituti di beneficenza	2	
Pei minorenni detenuti a richiesta della loro famiglia. — Maschi .	1	2
Femmine	1	
Società di patronato. — Pei giovani liberati	1	2
Per le giovani liberate	1	
Totale generale		2735

Il totale delle giornate di cattività nel 1862, per tutti questi stabilimenti, è stato di 19,471,619

Delle quali per le prigioni dipartimentali, di	8,832,781
Le case centrali e stabilimenti assimilati	8,176,135
Per gli stabilimenti pei giovani carcerati	2,462,703
Totale eguale	19,471,619

Queste 19,471,619 giornate di cattività rappresentano una popolazione media di 53,348

Di cui nelle prigioni dipartimentali e deposito di sicurezza	24,199
Case centrali	21,018
Stabilimenti dei giovani carcerati	8,131
Totale eguale	53,348

Dopo avere constatato il totale delle somme spese nel 1862, ascendenti a 15,754,127 fr. 25 cent., il sig. Lucas lo decompone, presentandoci successivamente la spesa ordinaria e straordinaria, lorda e netta, non solo pel totale di queste categorie di stabilimenti, ma anche per ciascuna di esse.

Ci rincresce che la mancanza di spazio non ci permette di riprodurre questa serie di cifre così importanti per l'economista e l'uomo di Stato; ma noi citeremo almeno il curioso quadro nel quale il sig. Lucas presenta il riassunto del prezzo lordo e netto della spesa di una giornata di prigione per le case centrali, dipartimentali e gli stabilimenti pei giovani carcerati.

Designazione	*Spese*	*Spese ordinarie*	*Spese straordinarie*	*Totali*
Case centrali . . .	lordo	0,61c 35m	0,14c 08m	0,75c 43m
	netto	0,55c 46m	0,14c 01m	0,69c 43m
Prigioni dipartimentali	lordo	0,82c 71m	»	»
	netto	0,81c 37m	»	»
Stabilimenti pei giovani carcerati . . .	lordo	»	»	»
	netto	a carico dello Stato	»	0,63c 49m

Non si è potuto indicare in questo quadro partitamente le spese ordinarie e le straordinarie degli stabilimenti pei giovani carcerati, espresse dal prezzo medio delle due spese insieme di 0,63 c. 49 m., essendo lo Stato esonerato di questa doppia spesa in seguito ad un prezzo stabilito col fondatore di ciascun stabilimento.

Il sig. Lucas entra quindi in un'esposizione di considerazioni e di risultati positivi che tendono a provare

che l'interesse morale delle prigioni e l'interesse finanziario sono uniti molto maggiormente di quel che si creda dalla generalità.

Facendo parte, egli dice, dell'ispezione generale nel 1830, senza disconoscere gli immensi servigi resi dall'amministrazione centrale, pure noi crediamo ch'essa era caduta nell'esagerazione, e noi abbiamo su questo proposito qualche prevenzione a suo riguardo.

L'esperienza ci ha provato che in fatto la centralizzazione aveva delle esigenze e delle tradizioni esagerate in certi servigii amministrativi; ma fummo singolarmente sorpresi nel vedere che la centralizzazione, che invadeva però abbastanza gli altri servizii, aveva invece dimostrato una gran riserva pel servizio amministrativo delle prigioni e non aveva saputo prendere quel posto che legalmente, le apparteneva.

Uno dei primi doveri di un governo è quello di difendere il principio di uguaglianza dinanzi alla legge, specialmente in materia di legislazione criminale, e di rendere per conseguenza certa un'uniforme esecuzione delle pene stabilite dal legislatore e pronunziate dal giudice.

Le leggi finanziarie in Francia contrariarono per troppo lungo tempo sotto questo rapporto il voto e lo spirito delle leggi penali mettendo le spese delle case dipartimentali, d'arresto, di giustizia e di correzione a carico dei dipartimenti.

« In un rapporto del 1832 dicevamo, ispezionando le
» nostre prigioni dipartimentali, si crederebbe che la
» Francia è un grande Stato confederato in cui ogni di-
» partimento stabilisce, secondo le proprie rendite, il re-
» gime interno delle prigioni.

» Sotto il rapporto del personale amministrativo, del
» regime alimentare, dei diversi servigi economici e delle
» condizioni della separazione legale e morale delle di-

» verse categorie di prigionieri, i dipartimenti più vi-
» cini offrono spesso i più strani contrasti.

» V'ha ancor di più; alcune volte questi spiacevoli
» contrasti si riproducono tra i circondarii d'un istesso
« dipartimento.

» Il circondario del capo-luogo è di solito il meno
» maltrattato.

» Quando si vota qualche fondo pel vestiario o pel
» miglioramento dei letti, o per la separazione dei car-
» cerati si è appunto per la prigione del capo-luogo che
» questo fondo viene usato.

» Il primo e più urgente bisogno della riforma delle
» prigioni dipartimentali è che lo Stato se le prenda a
» proprio carico come le case centrali. Altrimenti sarebbe
» inutile il domandare per queste prigioni dipartimentali
» un piano di riforma di cui poi il Ministero dell'interno
» non potesse ordinarne ed ottenerne l'applicazione uni-
» forme. L'interesse finanziario non ne soffrirebbe certo.
» Ciò che meraviglia, non è già forse tanto l'insufficienza
» dei fondi votati quanto la poca intelligenza nel buon
» impiego, e la mancanza specialmente d'un serio e re-
» golare controllo. Quasi tutto si fa per l'amministra-
» zione finanziaria colle intenzioni più oneste ma anche
» colle meno esperte ».

Solo 23 anni dopo la legge delle finanze del 1855 venne a mettere in effetto quest'importante misura. In altro lavoro diremo dei buoni risultati amministrativi e morali, limitandoci qui a citare i termini nei quali il rapporto del sig. Dupuy ne constata gli eccellenti risultati finanziarii.

« Dacchè furono comprese nel bilancio dello Stato le prigioni dipartimentali, dal 1.° gennajo 1856 ad oggidì,
» la loro spesa è inferiore di circa 2 milioni di franchi
» a quella che figura nei rendiconti ufficiali del 1855,
» sotto il regime dell'amministrazione dipartimentale,

» malgrado le spese necessarie in ogni primo impianto, » malgrado le spese per un rinnovamento materiale, e » del vestiario in cattivo stato, malgrado l'aumento dei » salarii del personale di sicurezza e di sorveglianza, e » l'istituzione d'un direttore al capoluogo di ogni dipar» timento ».

La spesa per ogni giornata che sotto la gestione dipartimentale elevavasi ad 1 fr. 13 cent. si riduceva nel 1862, come vedemmo, ad 82 cent., 71 mill. sotto l'amministrazione centrale del Ministero dell'interno.

Quanto a questa notevole diminuzione di spesa, il sig. Dupuy dimostra che l'aumento delle entrate si ottenne per una spinta più intelligente ed attiva impresse all'organizzazione del lavoro, il di cui prodotto netto nel 1856, sotto l'amministrazione dipartimentale, non era che di 300,000 franchi, mentre nel 1863 ascese, per le case di arresto, di giustizia e di correzione, ad 1,170,000 fr. È questo uno dei più bei risultati di cui possa vantarsi l'amministrazione centrale.

Il sig. Dupuy attribuisce in gran parte questo notevole risultato al modo con cui si organizzò il controllo della gestione finanziaria.

« Un Comitato consulente, egli dice, composto di quat» tro ispettori generali almeno, riunendosi tutti i giorni » al Ministero dell'interno è incaricato dell'esame di tutti » gli affari relativi alla gestione finanziaria, a dare il pro» prio consiglio sui contratti delle provvisioni, ed ap» palti di opere, a verificare i bilanci ed i conti varii de» gli stabilimenti. Questo concorso intelligente ed assiduo » degli ispettori generali a tutte le operazioni concernenti » la parte economica, dà le migliori garanzie per la so» luzione di richieste di spese e per l'impiego dei fondi » concessi pel servizio delle prigioni ».

Noi avremmo voluto poter risparmiare all'Accademia la lettura arida e nojosa di questa lunga enumerazione

di cifre; ma nella nostra esposizione sul movimento progressivo della riforma noi avemmo bisogno di invocarne la testimonianza e di riconoscerne l'importante significato.

Quando dal 1828 al 1830 noi notammo l'urgenza d'una riforma penitenziaria, gli uomini che più desideravano questa riforma per l'altezza dei loro sentimenti erano generalmente disposti a non accogliere che con un sorriso incredulo la nostra confidenza tanto nei vantaggi finanziarii che nei vantaggi morali di questa riforma ben fatta.

L'idea penitenziaria spaventava un pò tutti per non so qual prospettiva di enormi sagrifizii che per la sua applicazione si credeva dovesse imporre allo Stato. Eppure se questa misura ottenuta colla legge del 1855 e messa in esecuzione nel 1856 si fosse effettuata nel 1833, cioè ventitre anni prima, un secondo impulso sarebbe stato dato immediatamente all'uniformità del regime legale, economico e disciplinare delle nostre case d'arresto, di giustizia e di correzione, procurando al paese sulle spese per le prigioni un'economia di circa 2 milioni all'anno, cioè di circa 56 milioni per questi ventitre anni.

Noi potremo citare altri esempi di questo legame stretto che unisce l'interesse penitenziario all'interesse finanziario, quando esporremo all'Accademia questo movimento progressivo della riforma delle prigioni che, lungi dal rallentare, riceve un nuovo impulso dall'abile amministratore che dirige in questo momento il Ministero dell'interno.

E ciò è attestato dai molti atti amministrativi che noi menzioneremo in un'altra comunicazione e specialmente in quella relativa all'istituzione di biblioteche speciali alla posizione dei carcerati d'ogni sesso, d'ogni età e d'ogni categoria penale: in quella pure concernente l'introduzione dei lavori rurali e di giardinaggio negli stabilimenti per le giovani carcerate, eccellente misura di cui il sig. Dupuy ha trovata la prima applicazione nelle case d'Angers, Vannes, Lille, Bourges le Mans, ecc.

Noi vediamo, continua il sig. Lucas, che le diverse dilucidazioni da noi date, aggiunte ai dati statistici precedentemente indicati, possono almeno contribuire a dare una grande e giusta idea dell'amministrazione che ha in Francia la direzione e la responsabilità della riforma penitenziaria.

Non si incoraggerebbe mai troppo la continuazione regolare ed istitutiva della statistica delle prigioni e stabilimenti penitenziarii che, come lo dice il sig. Dupuy, è una specie di inchiesta periodica le di cui informazioni si completano e si controllano succedendosi. La conoscenza dei fatti ch' essa constata è di un' utilità giornaliera per la pratica amministrativa, e getta una viva luce sulle riforme effettuabili in un ramo dell'amministrazione che tocca, in tanti punti, ai più gravi interessi della società.

Si meraviglieranno certo molti perchè dovendo parlare dell'effettivo di tutte le categorie di carcerati, non abbiamo detto nulla di quella dei carcerati politici. La ragione è semplice: dacchè noi entrammo nell'amministrazione delle prigioni nel 1830, noi vedemmo nel nostro paese tre governi, la monarchia del luglio, la repubblica e l' impero. Due di questi governi, di cui il primo fu certo assai mite, ebbero successivamente bisogno pei detenuti politici della cittadella di Doullens, d'un quartiere speciale del monte San Michele, d' uno stabilimento insulare a Belle-Isle, ed infine della prigione politica speciale di Corté in Corsica. La cittadella di Doullens è diventata una casa centrale per le condannate: lo stabilimento di Belle-Isle è stato consacrato esclusivamente ai condannati sessagenarii. Dopo il 1858 un devoto ha soppresso la casa centrale del monte San Michele dando a questo monumento storico un' altra destinazione, e dopo l'amnistia dell'agosto 1859, la prigione politica di Corté non ha che un custode per vegliare alla conservazione

dell'edificio, che noi vorremmo vedere, per la fortuna e la sicurezza della nostra patria, rimanere vuoto per sempre. È questa nella storia delle nostre prigioni ed anche in quella del paese una bella pagina per l'impero.

Qui termina il nostro rapporto sulla statistica del 1862; l'esposizione del movimento progressivo della riforma penitenziaria in Francia dal 1830 fino al 1862, che noi comunicheremo prossimamente all'Accademia onde rispondere alla confidenza di cui essa volle onorarci, sarà divisa in due parti.

La prima, consacrata ai carcerati adulti dei due sessi e di tutte le categorie penali: la seconda, riservata ai giovani carcerati d'ambo i sessi. È qui che noi troveremo, meglio degli atti amministrativi, l'intervento del legislatore, designando col suo nome l'educazione penitenziaria, non solo come una missione morale, ma anche come un obbligo legale da compiere.

La legge del 4 agosto 1850, in fatti, che data dall'abile amministrazione del ministro che dirigeva allora il dipartimento dell'interno, il sig. Baroche, si chiama *legge d'educazione e di patronato*, e pur ammettendo gli stabilimenti privati e pubblici, essa lascia agli uni la libertà dei metodi d'educazione, sotto il controllo del governo, non prescrivendo che pei secondi all'amministrazione l'iniziativa d'un metodo uniforme d'educazione penitenziaria.

La circolare del 31 marzo 1864 stabilì appunto questo metodo uniforme negli stabilimenti pubblici pei giovani carcerati, e determina alcune disposizioni regolamentari circa il regime del servizio alimentare ed economico negli stabilimenti pubblici e privati. Lo spirito liberale di questa circolare ha messo allo studio un progetto di regolamento che riceverà importanti miglioramenti per l'appello fatto alle osservazioni pratiche dei fondatori di stabilimenti privati, e naturalmente anche ai lumi dei pub-

blicisti e dei corpi scientifici, e per non essere poi messo definitivamente in vigore che dopo essere stato sottoposto al consiglio degli ispettori generali delle prigioni, chiamati col decreto del 15 gennajo 1852 a dare il loro parere su tutti i progetti di regolamenti relativi agli stabilimenti penitenziarii.

Si vede come questo grande problema dell'educazione, che pareva riservato al Ministero dell'istruzione pubblica, si estende ora al Ministero dell'interno, indirizzandosi a nature viziosissime ed in condizioni quindi più difficili e complicate.

La legge del 5 agosto 1850 è stata saggia e liberale pensando che non era che colla libertà dei metodi, sottoposti alla revisione del Ministero dell'interno, che dovevasi domandare alle indagini, agli studii ed alle applicazioni dello spirito d'iniziativa, la soluzione di questo nuovo e difficile problema di educazione, che si produceva ai nostri giorni sotto il titolo di educazione penitenziaria.

Le citazioni che noi abbiamo fatto sono abbastanza numerose ed estese perchè ognuno possa ben cogliere l'insieme di questo rapporto. Una cosa di cui il sig. Lucas pare essersi specialmente interessato, è che l'amministrazione delle prigioni è generalmente poco nota, e che importava di far comprendere l'importanza di questa grande amministrazione penitenziaria, che conta più di due mila stabilimenti, e presenta annualmente un movimento di circa 20 milioni di detensioni ed una popolazione media di più di 50,000 detenuti. L'onorevole accademico ha nulla trascurato onde dare, in un modo lucido ed interessante, l'alta idea che dovevasi concepire del servizio penitenziario.

Tuttavia, noi crediamo dover notare alcune lacune spiacevoli, e che il sig. Lucas ha certo egli stesso sentito, quando disse che il timore di stancare l'attenzione

dell' Accademia avevagli impedito di aggiungere molte indicazioni che dovevanò completare il suo rapporto. Così egli si è limitato a nominare soltanto i penitenzieri agricoli di terra, senza esporre i dati statistici che si hanno su quest' esperimento, il più ardito ed il più considerevole che sia stato tentato per l' applicazione dei condannati all' agricoltura. Forse fu appunto per l' importanza di quest' esperimento che il sig. Lucas non volle parlarne per incidenza, riservando di far conoscere le sue osservazioni nel suo rapporto del movimento progressivo della riforma penitenziaria.

Ci rincresce che l' onorevole accademico ci abbia indicato solo per le prigioni del dipartimento della Senna i dati statistici che interessano lo stato sanitario, e che non sia entrato in più estesi schiarimenti sul prodotto dei lavori dei condannati. Ma è ben vero che a questo proposito basta consultare la statistica pubblicata dal sig. Dupuy, e che lo scòpo del rapporto letto all'Accademia è stato di spiegarne il pensiero e di dimostrare l' utilità di ricorrervi.

Ci si permetteranno ancora poche osservazioni.

Leggendo l' interessante rapporto presentato dal sig. direttore Dupuy al sig. ministro dell' interno, fummo singolarmente sorpresi là dove, a proposito della diminuzione del numero dei giovani carcerati dal 1856, il sig. Dupuy dichiara che questa diminuzione si deve in parte alle misure ottenute nel 1855 dal ministro dell' interno e poscia dal ministro della giustizia, « a che i provvedi- » menti relativi ai delitti di vagabondaggio e di mendi- » cità non fossero posti in atto che quando la quistione » del discernimento sembrasse dover essere risolta in modo » affermativo ».

Felice di poter notare un rallentamento nel movimento della criminalità fra i giovani carcerati, che dimostrava in Francia l' influenza della riforma peniten-

ziaria, l'onorevole accademico ha lealmente menzionato, tuttavia, la dichiarazione del rapporto del sig. Dupuy, ed ha fatto saggiamente notare che la Francia offre a questo riguardo un singolare contrasto con ciò che succede nella maggior parte dei paesi esteri dove gli stabilimenti penitenziarii pei giovani carcerati hanno specialmente per iscopo dichiarato di imprigionare i giovani vagabondi per correggerli, onde poi prevenire colla repressione del vagabondaggio la criminalità che ne è l'inevitabile conseguenza.

Il sig. Lucas si è limitato dinanzi all'Accademia a questa valutazione delle misure citate; ma i lettori della *Rivista di legislazione*, i quali sono in generale giureconsulti, potrebbero preoccuparsi sulla valutazione legale di queste misure, e loro attribuire una gravità che esse non avrebbero quando si conoscono le intensioni e le circostanze che le determinarono.

Il numero dei giovani carcerati che nel 1851 era di 5600, prese negli anni seguenti un tal aumento progressivo che nel 1856 ascendeva a 9900.

Tutti s' intimorirono per questo fatto che era la conseguenza naturale dell'aumento progressivo delle colonie penitenziarie pei giovani carcerati fondati conforme alla legge del 5 agosto 1850.

In fatti, dovunque si innalzava uno di questi stabilimenti, i magistrati non provando più quella ripugnanza che avevano prima nel dare i giovani carcerati alla corruzione delle prigioni, mandavano senza esitazione alla colonia penitenziaria tutti quei giovani delinquenti che non erano reclamati dalle loro famiglie. Era facile il prevedere che dal momento in cui le fondazioni di colonie penitenziarie fossero distribuite su tutta la superficie dell'impero, l'effettivo del numero dei giovani carcerati sarebbesi stabilito nel suo stato normale, seguendo anche ormai un movimento decrescente. Ma quand'anche essa

fosse stata animata da questo spirito di previdenza, l'amministrazione dell'interno doveva lottare contro le difficoltà del momento? In faccia a questo movimento progressivo di giovani carcerati, essa aveva un bel affrettare la fondazione degli stabilimenti esistenti, aumentare la loro costruzione ed affrettare nuove fondazioni, aveva per sempre un numero di giovani carcerati eccedenti i locali disponibili.

Allora l'amministrazione ottenne i suecitati provvedimenti a titolo solo di spediente temporaneo, onde rallentare le misure dirette contro i giovani vagabondi, *cessante causa, cessat effectus.*

Attualmente che il numero delle fondazioni di colonie penitenziarie è non solo in rapporto colle esigenze della situazione, ma eccede anche i bisogni; attualmente che il movimento dell'effettivo dei giovani carcerati è progressivamente decrescente, i provvedimenti presi nel 1855 non hanno più la loro ragione d'esistenza, e le misure contro i giovani vagabondi devono riprendere il loro libero corso. Ma se queste misure, come s'è già osservato, non conducessero che a detenzione di pochi mesi da subire nelle prigioni dipartimentali, l'effetto del giudizio sarebbe ancora peggiore che quello dell'impunità. Se, prima della legge del 5 agosto 1850, le prigioni dipartimentali offrivano generalmente pei giovani carcerati i danni della corruzione, la situazione non si è punto modificata dopo questa legge. Si cercò di migliorare nelle case d'arresto le condizioni del carcere in aspettativa di giudizio pei giovani carcerati, e si è ancor ben lontani dall'esserci riusciti. Ma in presenza di colonie penitenziarie, non si cercò di occuparsi delle disposizioni interne pei giovani condannati nelle prigioni dipartimentali di correzione.

L'amministrazione ha pure preso le più efficaci misure onde i giovani carcerati fossero, subito dopo il loro

giudizio, trasferti alla loro destinazione in una colonia penitenziaria. I giudicati a breve termine sono per altro attualmente un controsenso riguardo ai giovani carcerati pei quali, come ben fu detto e come la magistratura ha in generale ben capito, si tratta meno d'una pena da subire che d'una educazione da fare.

L'onorevole accademico, mettendosi dal punto di vista dei bisogni morali dell'educazione penitenziaria, dimostra ad evidenza come la dimora nelle prigioni di breve durata è nulla o di cattivo effetto, e che i buoni risultati d'una disciplina penitenziaria non possono ottenersi che sotto l'influenza delle lunghe dimore.

Noi aggiungeremo che si perviene all'uguale conclusione sotto il rapporto dell'insegnamento professionale agricolo. Per fare dei giardinieri, degli agricoltori, dei bifolchi, dei carrettieri, dei boari, pastori, guardiani di porci, vaccari (1), falciatori, ecc., sono necessarie due cose, il tempo per imparare il mestiere e la forza necessaria per esercitarlo, e non si potrebbe arrivarvi prima dell'età di diciotto anni compiuti.

Noi diremo infine che quell'età è quella che permette gli arruolamenti nell'esercito di terra e di mare, e che

(1) Noi abbiamo bisogno di dire che per pastori, porcari e vaccari, non intendiamo chi custodisce la gregge, i porci e le vacche, ma giovani istruiti appositamente nell'allevamento della razza ovina e porcina, ed ai quali si insegnò, per ciò che riguarda la razza bovina, a mungere le vacche ed a dare a questi animali tutte le cure di cui abbisognano. Gli eccellenti risultati ottenuti in diverse colonie agricole penitenziarie, nei concorsi agricoli locali e regionali, e le medaglie aggiudicate a coloni di questi stabilimenti per le loro cure verso gli animali dimostrano di quanti vantaggi può fruire l'agricoltura dall'insegnamento professionale di questi stabilimenti, quando si lascia il tempo necessario.

per tutti questi motivi fondati sul ragionamento e l'esperienza pratica, non è da desiderarsi che il momento della liberazione pei ragazzi detenuti nelle colonie agricole penitenziarie arrivi prima del diciottesimo anno.

Così da tutti i punti di vista si scorge una notevole concordanza tra tutti i bisogni e tutte le condizioni dell'educazione penitenziaria. *Hello.*

—o—

Le Casse di risparmio e l'ordinamento del credito fondiario ed agricolo; *studio dell'avvocato professore* ANDREA FERRERO GOLA.

(Torino, 1865. Un opuscolo di pag. 20).

L'egregio professore Ferrero Gola nel tempo in cui volevasi usufruire da una Compagnia privilegiata estera il credito fondiario italiano, ebbe il coraggio di propugnare l'utilità grandissima che ne avrebbe avuto il paese, associando alle sue Casse di Risparmio le operazioni del credito agrario. La sua voce dotta e coraggiosa venne finalmente ascoltata. Il ministro d'agricoltura e commercio diresse un invito alle Direzioni delle Casse di Risparmio ed alle già esistenti Istituzioni di pubblico credito, come sarebbe il Monte dei Paschi di Siena, perchè avessero ad assumersi il cómpito di sussidiare la possidenza colla istituzione di Banche di credito. A questo invito risposero gli Amministratori delle Casse di Risparmio di Lombardia, i Rappresentanti del Monte dei Paschi ed il Banco di Napoli e si dichiararono disposti a fare mutui alla possidenza nei modi proprj delle così dette Istituzioni di credito prediale ed agricolo.

Su tale proposito ci è caro di riprodurre alcune savie

proposte che l'ottimo signor Ferrero Gola crede di dover fare pel miglior prosperamento di queste nuove istituzioni. Nel riprodurle noi dichiariamo di aderirvi completamente.

Giunte le cose a questo punto ci pare che ognuno siasi facilmente potuto persuadere della possibilità che le Casse di Risparmio facciano le funzioni di *Banche fondiarie*, che il sussidio dei loro capitali sia già abbastanza considerevole sin dal presente e possa diventare di molto maggiore in breve tempo.

Ma questi non sono i soli stabilimenti che possono entrare nel vasto campo aperto a simili operazioni; anche senza far calcolo di quelli che sorgeranno per libera associazione dei capitalisti, quando venga inaugurato il sistema di libertà proposto dal ministro, non poche altre istituzioni attualmente esistenti potranno con facilità trasformarsi in Banchi di credito pei proprietari del terreno.

E diffatti i giornali ci annunziano appunto in questo momento che il *Banco di Napoli* ed il *Monte dei Paschi di Siena* hanno imitato l'esempio della Cassa di Risparmio Lombarda, domandando il primo di essere abilitato a fare le operazioni del credito fondiario delle provincie napolitane, ed il secondo per quelle di Toscana.

È noto che il Banco di Napoli, sorto nel secolo decimosesto, compie una farraggine di operazioni la cui chiarezza non è sempre massima, ma che tuttavia, se fosse bene riordinato, potrebbe essere di poderoso aiuto a quelle infelici provincie. Malgrado la tradizionale oscurità che avvolge quell' istituto, si sono potuti avere i seguenti dati circa il numero e l'ammontare delle fedi di credito e delle polizze emesse, estinte e rimaste dal 31 gennaio al 31 dicembre del 1861.

					Importo
Fedi di crediti e polizze	*Emesse*:	N.°	1,345,467	L.	4,034,192,698
Id.	*Estinte*:	»	1,452,522	»	3,956,789,097
Id.	*Rimaste*:	»	10,675	»	77,403,876

Il Banco non ha offerto per ora che di impiegare 8,000,000 di lire pelle operazioni di credito fondiario in quelle provincie, ma noi siamo convinti che l'esperienza stessa ed i buoni risultati che si otterranno in questa prima prova persuaderà gli amministratori a dedicarvi una somma più rilevante, se non la maggior parte del danaro che si tiene d'ordinario in deposito.

Anche il Monte dei Paschi di Siena — fondato nel 1622 coll'obbligazione di una somma di scudi 200,000 (1,176,000 lire) concessa da Ferdinando II, e rappresentata dalla rendita di scudi 10,000 (lire 58,000) sopra il provento del magistrato dei Paschi di Maremma, non che coll'obbligazione di alcuni crediti spettanti al Comune di Siena e di tutti i beni dei cittadini senesi — ha raggranellato un discreto capitale colla vendita di azioni e coll'accettare depositi; nel 1860 questo raggiunse la cifra rotonda di 20,000,000 di lire, la quale provenne pella massima parte dai privati del territorio di Siena (lire 15,000,000 circa) ed il rimanente dai Comuni, dalle opere pie, dalle pubbliche amministrazioni e dalle cause giudiziarie.

Questa somma insieme ad 1,000,000 di lire che è l'avanzo accumulato a pro del Monte nello spazio di 236 anni, è collocato in mutui convenientemente cautelati *a vantaggio delle famiglie,* siccome dicono gli Statuti originarii, e *a benefizio dell'agricoltura e delle arti della lana, della seta, ecc.*

L'unica cosa che mancò fin qui al Monte dei Paschi per essere un vero Istituto di credito fondiario, si fu l'ammortizzazione obbligatoria. Stava però nei debitori la facoltà di estinguere le loro passività collo sborso di

tenuissime somme, persino a mezzo scudo per volta (lire 2. 94) ma senza il vantaggio degl' interessi composti (1). Quindi colla semplice introduzione dell'ammortimento del debito ed interesse composto, questo così detto Monte potrà funzionare come vera *Banca di credito fondiario* e continuare, secondo la sua indole, una vita prospera e vigorosa.

Accettando la proposta di questi Istituti e quelli della Cassa di Risparmio lombarda, noi potremmo avere quandochessia un discreto concerto di Banche destinate al sollievo delle condizioni de' nostri agricoltori.

Perchè però le Casse di Risparmio d'Italia possano prender parte convenientemente, insieme ad altre istituzioni, alle operazioni del credito fondiario, è mestieri, secondo il mio modo di pensare, che esse si riuniscano in grandi gruppi, appunto come avvenne pelle lombarde, che tutte fanno capo a Milano e sono dirette dall'unica amministrazione che siede in essa città.

Parmi d'aver dato a più riprese prove sufficienti di vivo amore al sistema del discentramento amministrativo, per far persuasi i mei lettori che, se nel caso presente invoco una specie di centralizzazione, gli è perchè sono profondamente persuaso essere questa una imperiosa ed ineluttabile necessità.

Si sa da tutti che le operazioni di credito hanno più d'ogni altra bisogno di essere intraprese sopra vasta scala. Le molteplici combinazioni, che lo spirito speculatore dei nostri giorni ha saputo aggiungere alle antiche, richiedono per essere applicate una massa considerevole di capitali, alla formazione della quale sogliono concorrere i capitali-

(1) Vedi la Memoria sul *Credito fondiario e agricolo in Italia* del sig. Alvisi, stata letta all'Accademia dei Georgofili a Firenze e pubblicata dagli *Annali di Statistica*, fascicolo di maggio 1865.

sti più poderosi di ogni paese riuniti in grandi associazioni. Ed è pure a cognizione d'ognuno che i capitali impiegati a migliorare i terreni si immobilizzano, per così dire, come il fondo stesso che debbono fecondare, nè può per conseguenza ritirarli a suo talento il proprietario, ma è necessario che trascorra un certo dato tempo perchè la terra possa restituirgli co' suoi frutti i tesori che ha nascosto nel suo seno per bonificarla Donde la necessità di prestiti a lunga durata.

È quindi mestieri di estendere l'azione della Cassa, che vuol rendere questo benefizio agli agricoltori, ad una larga zona di terreno, perchè possa, colla molteplicità delle operazioni e colla varietà dei luoghi in cui si compiono, far fronte all'impegno di restituire a vista o dopo brevissimo termine le somme richieste dai depositanti.

È necessario impedire che l'infortunio d'una valle, d'un Comune, producendo contemporaneamente molti ritiri dalla Cassa che vi è stabilita, la metta nell'impossibilità di soddisfare ai suoi impegni, di riconsegnare ai depositanti la porzione di pane che con saggio e sublime pensiero si tolsero di bocca il giorno in cui soprabbondava, per non doverlo mendicare il dì in cui loro facesse difetto. Anche il minimo intoppo circa la soddisfazione dei creditori basta ad atterrare un Istituto di credito. Ecco adunque il bisogno della solidarietà di tutte le Casse che si trovano in un dato perimetro, come sarebbe la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia, la Toscana, il Napoletano e via dicendo.

Lo smercio poi delle obbligazioni o cedole fondiarie ed il loro favore, si basano anch'essi sopra la solidità dell'istituzione e sulla fama che questa acquista coll'importanza e colla larghezza delle sue operazioni; anche per questo rispetto è adunque da raccomandare la riunione in grandi gruppi delle nostre Casse di Risparmio.

Del resto il sistema che noi sosteniamo tiene conto

della configurazione geografica del territorio e della conseguente disparità di luoghi, di clima, di bisogni, d'abitudini, di colture, nè intendiamo di costringere le popolazioni a rapporti forzati, ma di accrescere e cementare i naturali.

Ben sappiamo che ad alcune amministrazioni locali riescirà increscioso di rinunziare alla propria autonomia e di lasciare agli incaricati di Torino, di Milano, di Bologna, di Firenze, ecc., la suprema direzione delle cose, ma per contro i capitali da questi grandi centri tenderanno, per forza naturale, a distribuirsi equamente in ogni angolo il più remoto, ed a fecondare i territori delle lontane figliali, dove sia minore la ricchezza, e quindi più alto il tasso dell'interesse del denaro.

Così, ad esempio, quando le Casse piemontesi diventassero figliali a quella di Torino, in questa città siederebbe naturalmente la generale Amministrazione, ma per contro i *tre milioni* di lire, di cui dispone la Cassa torinese, e delle quali 241,000 soltanto si impiegano ora in mutui con ipoteca (1), si spenderebbe per intero a beneficio di tutti gli agricoltori del Piemonte; il quale non tarderebbe ad avere nella lega delle sue già numerose Casse di Risparmio un Istituto di credito fondiario, quasi poderoso come quello che avrà la Lombardia nella Cassa di Milano.

Le Casse di Risparmio così riorganizzate possono pur compiere molto facilmente le operazioni di *Credito agricolo*, ed anzi trovano in queste un modo eccellente di collocamento della parte dei fondi che non possono impiegarsi se non a breve scadenza, onde potervi far calcolo sopra per compiere le restituzioni dei depositi ai richiedenti.

---

(1) Vedi il *Prospetto delle operazioni della Cassa di Risparmio di Torino dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1864.*

Sono pur troppo note a tutti le strettezze in cui si trovano coloro che attendono all'industria diretta a far produrre annualmente il terreno, sia attendendo alla coltura dei proprii e sia attendendo a quella dei poderi altrui. Mentre in Inghilterra e nel Belgio vi hanno molte persone rispettabilissime, fornite di un certo capitale, intelligenti, attive, che si applicano a far rendere le terre precisamente come altri imprende un affare di commercio qualsiasi, da noi, salve poche eccezioni, l'affittajolo possiede scarsissimi mezzi e nella maggior parte dei casi la sua industria si limita a cercare un aumento d'entrata spossando e deteriorando *legalmente* il terreno che per un momento ha fra le mani.

Sarà pertanto ottima cosa imitare anche in questo l'esempio della Scozia, i Banchi della quale resero grandi servigi all'agricoltura. Là un locatore attivo ed industre, dopo d'aver stipulato un contratto di locazione, può recarsi ad uno di questi Banchi e, sopra la garanzia del suo contratto e quella di alcuni amici che rispondano per lui, ottenere un *conto corrente* che gli procuri le anticipazioni di cui ha bisogno pella sua impresa. Venduti i prodotti, l'affittajolo non solo rimborsa la Banca del capitale e degli interessi colla maggiore puntualità possibile, ma vi deposita, pel tempo in cui non ne abbisogna, ogni minimo risparmio; giacchè lo scozzese sa molto bene che è una vera perdita per lui e pella società il tenere in tasca anche una sola lira sterlina, della quale non abbia a servirsi immediatamente. Ognuno poi ha interesse di ottenere una buona nota sul libro in cui s'iscrivono gli accreditati, poichè così potrà riavere in seguito altre anticipazioni.

La facoltà che gli amministratori dei Banchi si riservano di negare a loro beneplacito la continuazione del credito e la solidarietà delle cauzioni ha prodotto, al dire di Roberto Peel, un effetto molto salutare sulla moralità e sulla economia della Scozia.

Prevalendo il nostro sistema delle Casse riunite in gruppi, queste operazioni di credito agricolo possono essere compiute, siccome accennai, coi fondi stessi che la prudenza esige di tenere a disposizione dell'Istituto oltre alla piccola somma che si ha in moneta sonante. Quando le cose procedono con perfetta calma e nissun evento straordinario viene ad arrestare i quotidiani depositi od a mettere un gran numero di depositanti nella necessità di ritirare il loro peculio, questi fondi si lasciano continuamente in giro con vantaggio immenso di quelle popolazioni, e solo allorchè qualche rovescio cagiona quel ristagno o fa presagire queste domande numerose si tolgono man mano alla circolazione in parte od in tutto.

Là poi dove un malinteso amore d'indipendenza municipale impedisse questa benefica fusione delle Casse di Risparmio, il credito agricolo è l'unico che si potrebbe sostituire all'attuale modo d'impiego del danaro che viene depositato negli Istituti isolati. Essendo impossibile che una debole Cassa di Risparmio, i cui titoli sono sconosciuti oltre la breve cerchia del territorio comunale, dia a mutuo una parte considerevole de' suoi capitali per uno spazio di tempo così lungo come quello che si richiede per ottenere una comoda estinzione coll'ammortimento, non può venire in soccorso ai proprietari che sono gravati da debiti colossali, o che intendono compiere dei grandiosi *lavori di fondo* nelle loro terre, e debbe limitarsi a provvedere i capitali pell'esecuzione dei *lavori correnti*, i quali dànno luogo immediatamente ad un differente risultato secondo che sono più o men bene compiuti, e sono tuttavia importantissimi in agricoltura.

Dimostrato così che le Casse di Risparmio possono acconciamente, e senza punto tradire il loro primitivo scopo, fare le funzioni di Banche fondiarie ed agricole, ci resterebbe ora a discutere se il progetto ministeriale, di cui abbiamo fatto cenno in principio del nostro lavoro

e che è stato largamente divulgato sull'esordire del presente anno, sia in ogni parte acconcio a fare in modo che questa importante rivoluzione economica si compia nel miglior modo e colle minori scosse possibili.

Noi potemmo vedere, a cagion d'esempio, se non sia per avventura troppo lungo il termine stabilito per l'ammortimento, se i ceppi ed i balzelli che si vorrebbero imporre sulle operazioni delle Casse ordinate a Banchi non urtino troppo contro l'interesse sommo che deve prendere ogni assennato governo all'incremento di quegli Istituti i quali, agevolando il risparmio, contribuiscono potentemente alla diminuzione della schifosa piaga del pauperismo, la quale, fra i molti altri gravi danni arreca pur quello di assorbire, sotto molteplici forme, non poca parte del pubblico danaro, di quegli Istituti che stanno per diventare un così poderoso aiuto ai proprietari di terreno sui quali pesano mille imposte non certo tutte giuste nè equamente distribuite; dovremmo, in una parola, mettere in chiaro le lacune ed i difetti di quella proposta governativa.

Non volendo però comparire incontentabili, nè richiedere al Ministero d'agricoltura e commercio più di quello che possa fare, ci contenteremo per adesso di rallegrarci che abbia mostrato solennemente, in questa importantissima questione, di tenere conto dei suggerimenti, che gli uomini della scienza e della pratica vanno da alcun tempo formulando.

D'altra parte il Parlamento potrà facilmente, nella discussione della legge, apportarvi tutte quelle modificazioni che possano essere richieste, e noi stessi avremo in quella occasione maggiore opportunità di esporre il nostro giudizio.

Intanto era mestieri di affrettarsi a preparare la pubblica opinione perchè adottasse il principio; e noi saremmo lieti se vi avessimo, con questo nuovo lavoro, anche in minima parte contribuito.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE

E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE.

O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA

E

DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Luglio 1865.

NOTIZIE ITALIANE

Nuova statistica dei prodotti agricoli ed industriali nella provincia di Milano durante l'anno 1864.

(Continuazione e fine. Vedi fascicolo di giugno, pag. 289).

VII.

Carta e Tipografia.

L' industria della carta tiene un posto abbastanza considerevole fra le industrie milanesi perchè la Camera che non ebbe a farne che un cenno succinto nella sua Relazione pel 1863 abbia a parlarne ora alquanto diffusamente a motivo anche delle speciali disposizioni di tariffa mandate ad esecuzione.

Commencio degli stracci — Il commercio degli stracci nella provincia di Milano vuole essere considerato non solamente dalla consumazione che ne fanno le fabbriche di carta stabilite nel circondario della provincia, ma an-

che e specialmente da quella che si fa dalle cartiere esistenti nelle provincie finitime, i cui prodotti riversandosi per lo smercio nei magazzini delle ditte proprietarie qui residenti, qui pure si verifica quasi in totalità l'acquisto della materia prima necessaria alla loro industria. Per formarsi quindi un criterio attendibile sull'importanza di questo commercio, è necessario anzitutto, accennate le località in cui si fa la consumazione, il numero degli opificj a *macchina* e di quelli a *mano*, ricercarne la potenza di produzione per poscia dedurne le quantità di materia prima consumata.

Nella Provincia di Milano annoveransi tre *manifatture di carta a macchina;* quella della ditta Ambrogio Binda e C. fuori della Porta Ticinese, della ditta Maglia G. Pigna e C. nel Comune di Vaprio, e quella della ditta B. G. Lebon e C. a Briosco sul Lambro. Nella prima, dotata di tre macchine, la consumazione giornaliera può valutarsi di circa 4000 chilogrammi; nella seconda, con due macchine, di circa 2700, e nella terza, fornita di una sola macchina, di chilogrammi 600 circa. Di ben poca importanza è il consumo di cenci nelle *cartiere a mano* stabilite nella Provincia di Milano. Sono quattro o cinque piccole fabbriche producenti articoli i più ordinarii, cioè cartoni greggi, carte da involti e *da bigatti,* la cui consumazione di stracci, di qualità scadente, frammisti a ritagli di carta e di corda, può valutarsi collettivamente, e come massimo, in chilogrammi 1000 all'incirca al giorno.

Le fabbriche di carte *a macchina* nelle provincie finitime, i cui prodotti si smerciano in Milano dalle ditte proprietarie qui stabilite, sono le seguenti:

a) quella della ditta Gio. Maglia, Pigna e C. nel comune di Alzano maggiore, provincia di Bergamo, con una macchina, e con un consumo giornaliero di circa chilogrammi 1300;

b) quella della ditta P. A. Molina in Varese, provincia di Como, fornita di due macchine, con un consumo giornaliero di circa chilogrammi 2400;

c) quella della ditta Fratelli Del Vitto in Besozzo, provincia di Como, con una sola macchina, che consuma giornalmente circa chilogrammi 1000;

d) e finalmente quella dei Fratelli Faverio in Maslianico, provincia di Como, dotata pure di una sola macchina, col giornaliero consumo di circa chilogrammi 800 di cenci.

A completare le notizie che si riferiscono al commercio degli stracci nella nostra provincia, devesi, per le ragioni già addotte, tener conto anche delle molte *cartiere a mano* sparse nella vicina provincia di Como, la cui produzione presa collettivamente è di grande importanza. Le medesime non potendo trovare in luogo tutta la materia prima occorrente ad alimentare la loro industria, forza è che ricorrano al nostro mercato per la provvista della residua parte. E quantunque riesca difficile il determinare con esattezza il quantitativo di stracci che la provincia di Como ritrae dalla nostra, non si crede però di andar molto lontani dal vero calcolandolo in chilogrammi 300,000 all'anno.

Dal seguente prospetto riassuntivo risulta che le transazioni in cenci sul mercato della nostra provincia è di chilogrammi 14,800 al giorno, e quindi per un anno, limitando il lavoro a soli giorni 300, di complessivi chilogrammi 4,440,000 all' incirca.

Provincia.	*Ditta*	*Modo di fabbricaz.*	*Quantitativo giornaliero*		*Quantità in un anno*	
Milano	Binda A. e C.	macchina	Chil.	4,000	Chil.	1,200,000
»	Lebon D. E. e C.	»	»	600	»	180,000
»	Maglia e G. Pigna e C.	»	»	2,700	»	810,000
»	Cartiere a	mano	»	1,000	»	300,000
Bergamo	Maglia G. Pigna e C. sud.	macchina	»	1,300	»	390,000
Como	Molina P. A.	»	»	2,400	»	720,000
»	Del Vitto fratelli	»	»	1,000	»	300,000
»	Faverio fratelli	»	»	800	»	240,000
»	Cartiere a	mano	»	1,000	»	300,000
		Totale . . .	Chil.	14,800	Chil.	4,440,000

Qualità, provenienza e prezzo degli stracci. — Ma donde si trae sì ingente quantità di stracci? La nostra provincia non ne somministra che una parte, ed a raggiungere la cifra sovraesposta concorrono la vicina Brianza, il Bergamasco, il Cremonese, il Bresciano, il Mantovano, gli ex-Ducati ed il Bolognese, che inviando in buon dato i loro ammassi sul nostro mercato, contribuiscono per la massima parte a dare alimento all'importante industria della carta. Fra tutti questi centri tengono il primo posto il Cremonese ed il Bolognese, sia per la quantità che per la bontà dell'articolo da essi posto in commercio.

Il prezzo degli stracci varia non solamente a seconda della qualità, ma anche della provenienza, costituendo questa la maggiore o minore loro bontà ed appetibilità. Quelli, ad esempio, che ci vengono dal Bolognese e dal Cremonese, i cui territorii sono feraci, il primo di canapa,

il secondo di lino, sono ricercati a preferenza degli altri, e quindi a prezzi più alti, comecchè di rendita molto superiore a quella degli stracci d'altri centri di produzione, e specialmente della città nostra, ne' cui prodotti il cotone abbonda assai più che il lino e la canapa.

Per riguardo alla qualità, i cenci sogliono classificarsi in tre distinte categorie: lo straccio *bianco di prima qualità*; quello così detto *terzo;* ed in fine lo straccio denominato *stampa.*

Ora, assunti per base i due elementi sovraccennati, qualità e provenienza, e prendendo la media fra i prezzi dei cenci prodotti nelle diverse località superiormente menzionate, tenuto calcolo eziandio della rispettiva quantità da esse fornita in via d'approssimazione, si hanno i seguenti risultati: straccio bianco di 1.ª qualità L. 55; straccio terzo L. 34; straccio stampa L. 21 per ogni cento chilogrammi, franchi di porto alla nostra stazione. Ammesso poi il dato, del resto abbastanza attendibile, che la provvista di stracci per diverse fabbriche sia costituita per una metà di straccio bianco, per un quarto di straccio terzo, e per un quarto di straccio stampa, ne risulterà un prezzo medio di L. 41. 25 per ogni cento chilogrammi, e conseguentemente il commercio degli stracci nella esposta quantità di chilogrammi 4,440,000 sarà rappresentato dalla cospicua cifra di L. 1,831,500.

Commercio della carta. — Vale per il commercio della carta quanto si è detto dapprincipio per quello degli stracci, doversi cioè estendere le nostre osservazioni non ai soli prodotti delle fabbriche della provincia di Milano, ma a quelli anche delle manifatture delle provincie finitime che si smerciano sul nostro mercato dalle ditte proprietarie qui residenti.

La produzione della carta corrispondente alla consumazione di stracci apparente dal prospetto più sopra riportato può calcolarsi nella quantità approssimativa di

chilogrammi 3,360,000. Prendendo per base le diverse qualità di carta, la quantità approssimativa di ciascuna ed il loro prezzo commerciale, risulta il prezzo medio od adequato di L. 1. 20 al chilogrammo, ossia un valore complessivo della carta venduta sul nostro mercato nello scorso anno 1864, di circa L. 4,032,000.

Se si eccettuano gli scarsi ed ordinarj prodotti delle cartiere a *mano* della nostra provincia, che vengono consumati in luogo, e le carte a mano prodotte dalle molte fabbriche sparse nella provincia di Como che si smerciano quasi tutte nelle provincie lombarde, il restante, cioè le carte a macchina, trova spaccio in Lombardia, nel Piemonte, negli ex-Ducati, nella Toscana e nella Romagna, pochissimo nel Napoletano e nella Sicilia.

Delle condizioni del commercio della carta in confronto col 1863. — I fabbricatori di carta tanto della nostra quanto delle vicine provincie trovarono certamente un grande vantaggio nella soppressione del trattamento eccezionale conservato fino al 30 settembre 1863 alle provincie napoletane per l'esportazione degli stracci nella misura di L. 28. 65, mentre nell'Alta Italia era di sole L. 4. Conseguiva da questa diversità di trattamento, che mentre pei nostri industriali il prezzo dei cenci bianchi stava fra le L. 55 e le L. 60 al quintale metrico, nel Napoletano era di sole L. 34. Una sì enorme sproporzione di prezzo della materia prima poneva i fabbricatori di carta del Napoletano in grado di portare un terribile colpo alla industria cartaria dell'Alta Italia, e tanto più lo potevano in quanto che, oltre il prezzo di favore che proteggeva la esportazione dei loro cenci, la carta da essi fabbricata andava esente da ogni diritto nella sua introduzione nelle altre provincie italiane. Il decreto 30 agosto 1863, togliendo questo grave inconveniente, che aveva già non poco compromessa l'industria della carta in varie parti d'Italia, e parificando il dazio di sortita dalle pro-

vincie napoletane con quello delle provincie consorelle, ebbe per risultato di rendere più uniforme il prezzo degli stracci nelle une e nelle altre, e di arrestare una deplorabile concorrenza, contro cui tornava impossibile ai nostri industriali di poter lottare.

Il succitato decreto 30 agosto 1863, oltre a far scomparire le accennate disparità di trattamento, aumentò anche il dazio di uscita degli stracci da tutta l'Italia da L. 4 a L. 8 al quintale. Quest'aumento, se lo si voglia considerare come un primo passo a raggiungere l'uniformità di trattamento di quest'articolo col Belgio e colla Francia, non può che riuscir gradito ai fabbricatori di carte nazionali, i quali vedranno intieramente soddisfatte le loro aspirazioni quel giorno in cui il dazio d'uscita degli stracci subirà un secondo aumento e sarà portato a L. 12, come nella Francia e nel Belgio. Con ciò si impedirà che l'Italia, con un trattamento daziario più favorevole all'esportazione che altrove, non sia che un centro d'ammasso di cenci destinati ad essere esportati nell'Inghilterra e nell'America, nel che sta la causa prima, per non dire unica, dello straordinario incarimento della carta, conseguenza naturale dell'aumento di prezzo della materia prima, aumento che va sempre progredendo in ragione diretta delle maggiori dimande dall'estero, quindi dalla maggiore esportazione, ed in ragione inversa della scemata quantità di merce rimasta sul mercato.

I fabbricatori nazionali tanto più insistono su questo punto vitale per l'avvenire della industria cartaria, in quanto che il dazio d'importazione della carta estera nel limite di L. 10 non è sufficiente (quando si tenga calcolo del maggior costo della materia prima, quale appunto da noi si verifica) a proteggerli dalla concorrenza estera relativamente a quei prodotti che si importano da paesi in cui, per effetto di un dazio protezionista all'uscita degli stracci, i prezzi dei medesimi riescono inferiori della metà

in confronto di quelli qui praticati. In appoggio del loro assunto valga il fatto della concorrenza delle manifatture di carta del Tirolo Italiano. Vigendo colà una tariffa protezionista per l'esportazione dei cenci di L. 20. 88, il prezzo per lo straccio bianco è di L. 35, mentre nelle nostre provincie è di circa L. 55. Da questa differenza di valore della materia prima, consegue che il prezzo delle carte tirolesi riesce inferiore d'assai a quello delle nazionali, cioè nella proporzione di L. 63. 70 a L. 100. Dal che emerge ad evidenza che il dazio attuale di importazione delle carte estere non basta a proteggere l'industria della carta nazionale, e specialmente quella delle nostre provincie che trovansi finitime al Tirolo Italiano.

Che se il dazio d'uscita dei cenci venisse equiparato a quello della Francia e del Belgio, la loro esportazione non si verificherebbe esclusivamente dall'Italia, ma verrebbe a ripartirsi anche su quelle nazioni. E l'accaparratore, trovando uniformi diritti di uscita così dall'Italia, come dal Belgio e dalla Francia, estenderebbe anche a questi paesi, anzi a preferenza a questi, la propria industria, colla conseguenza finale di scemata esportazione dall'Italia e di proporzionale diminuzione di prezzo della materia prima.

Condizione del commercio della carta ne' suoi rapporti coi consumatori. — Tra le fonti principali di consumo della carta primeggiano indubbiamente le imprese tipografiche di opere scientifiche e letterarie eseguite dai libraj-editori; ma è un fatto quanto vero, altrettanto sconfortante, che il commercio librario, fatte pochissime eccezioni, versi in condizioni finanziarie assai deplorabili. Per la massima parta gli editori-libraj non sono provveduti di capitali proprii, o quanto meno non ne posseggono di proporzionati alla importanza delle speculazioni cui si sobbarcano. Come dunque arrivano a condurre a buon fine le imprese da essi tentate? A buon fine, nello stretto

senso della parola, ben poche ci arrivano, e queste poche formano quasi un' eccezione. Come molte rimangano incompiute e sospese a mezza via, è troppo notoriamente conosciuto. Le altre si riducono a fine coll'appoggio parziale o del fonditore di caratteri, o dello stampatore, quando l'editore non ha stamperia propria, ma sopratutto e sempre con quello ben più efficace del fabbricatore di carta, che accorda a fidanza la carta occorrente fino a che l'impresa sia compiuta. Se l'esito della speculazione è infelice, e ciò succede assai più spesso che non si creda, ne rimangono vittima il fonditore di caratteri e lo stampatore qualche volta, il somministratore di carta sempre. Se poi l'esito è fortunato, il fabbricatare di carta viene rimborsato con cambiali sopra libraj delle provincie italiane, accettate a lunghissima scadenza per somme tenuissime, e con firme non rare volte male accette in commercio. Aggiungasi che anche coi risultamenti più fortunati un'impresa libraria per essere condotta a compimento richiede mesi e mesi, sia per la confezione materiale dei volumi, sia per attuarne lo smercio; dal che consegue che le transazioni tra gli editori-libraj ed i fabbricatori di carta risentono di questa anormale condizione di cose, i pagamenti si verificano a scadenze eccessivamente protratte, ed il guadagno non è mai adequato al rischio ed alle eventualità che si corrono dai sovventori di carta.

A migliorare le condizioni dal commercio librario si fecero e si fanno tuttavia studj e proposte di diversa natura; ma le difficoltà che s'incontrano ad ogni passo non condussero fino ad ora ad alcun risultamento di pratica applicazione. Una riforma radicale poi, come da taluno sarebbesi ideata, è assolutamente da respingere nei tempi attuali. La crisi che ne conseguirebbe ed il danno incalcolabile che ne risentirebbero tutti quelli che versano in questo ramo di commercio, e più di tutti i fabbricatori di carta, ne sconsigliano affatto l'effettuazione.

Più volte i produttori di carta, e recentemente nel decorso anno, tentarono restringere i confini del credito agli editori, nello scopo che questi alla lor volta lo limitassero ai libraj incaricati dello spaccio delle edizioni fatte; ma il tentativo tornò sempre infruttuoso, chè scemava o cesseva la produzione della carta, oppure ne conseguivano rovesci d'affari e fallimenti. Nè in tale stato di cose può il fabbricatore di carta sottrarsi al pericolo ed al rischio che lo minacciano, poichè essendo, come si è detto, le imprese tipografiche la fonte principale di smaltimento della carta, egli non potrebbe scongiurare il pericolo ed il rischio se non colla riduzione della produzione giornaliera. Ma potrebbe il produttore di carta operare tale riduzione senza diminuire le spese generali costanti che dipendono dal capitale impiegato nella manifattura, dalla maestranza, dall'amministrazione, dal fitto dei locali, ecc.? Ciò non potendosi conseguire, è evidente che le spese accennate assorbirebbero ogni utile della produzione scemata, ed anzi la trarrebbero in perdita. Il fabbricatore di carta dunque nell'alternativa di una perdita certa, o di un rischio, non può esitare e continuerà ad abbandonarsi al secondo.

Influenze cui vanno soggetti il commercio della carta e gli affini. — Al pari e forse più di molte altre industrie, il commercio cartario, tipografico e librario risentesi delle perturbazioni politiche, durante le quali ed anche dopo per assai tempo riscontrasi costantemente una sensibile diminuzione di produzione e di consumo. E primi a sentirne le conseguenze sono i fabbricatori di carta, i quali non potendo diminuire la produzione per le ragioni già dette, trovansi obbligati ad ammassare nei loro magazzini ingenti quantità di carta d'ogni formato, che arriveranno poi a smerciare in tempi migliori ed a lunghe date, sottostando così a considerevoli perdite di interesse sul capitale impiegato alla ventura. Le speculazioni tipo-

grafico-librarie di qualche importanza, che non si tentano che nelle condizioni normali della vita politica, dando alimento alle cartiere, alle fonderie di caratteri, alle tipografie e a tutte le arti affini, non appena il paese è scosso politicamente si abbandonano o si arrestano; chè l'esperienza insegna agli editori che il pubblico, sviato dalle sue abitudini ed agitato da più elevati interessi, dagli interessi della Nazione, cessa di occuparsi di studj severi e di amene letture per eclusivamente darsi a quella di giornali, opuscoli politici, ecc. E qui eccoci naturalmente condotti a dir poche parole dell'industria tipografica.

Tipografia. — È opinione quasi generale che la stampa periodica possa surrogare, durante questi periodi di agitazione politica, quella delle opere scientifiche e letterarie. Per convincersi quanto questa opinione sia erronea, basti arrestarsi all'esame degli elementi che concorrono generalmente alla produzione della stampa giornalistica: carta d'impasto scadente, sottile, che limita la produzione giornaliera e scema il guadagno senza scemare in proporzione le spese costanti d'amministrazione; esecuzione tipografica trascurata e fatta con elementi di poco costo, condizione indispensabile questa ai proprietarj di giornali per assicurarsi buon numero di lettori e per sostenere la concorrenza con altri periodici; nessun concorso di arti affini, quali, ad esempio, la litografia, la calcografia, l'arte della legatura e la libraria sopratutto che langue inoperosa; chè a farla vivere prosperamente ci vuol ben altro che lo smercio di opuscoli, di polemiche e di giornali.

Da quanto si è premesso ne segue naturalmente, che anche l'industria tipografica nel decorso anno, anzichè ricevere incremento e rifarsi più operosa e produttiva, o quanto meno rimanersene stazionaria, diede risultati poco soddisfacenti. Scemato il favore dei produttori di carta verso gli editori, questi ultimi dovettero alla lor volta

restringere la cerchia dei loro affari, abbandonando imprese già ideate, d'altre sospendendo la esecuzione. Diminuita la produzione delle tipografie, un numero considerevole di operai tipografi trovossi e trovasi tuttavia senza lavoro; intanto che il maggior numero degli altri vive della produzione effimera e sempre incerta della stampa periodica.

Conchiudendo, emerge dal fin qui esposto che l'industria della fabbricazione della carta non è in quel prospero stato che forse gli viene assegnato dalla pubblica opinione. Il prezzo della materia prima eccessivamente elevato per la differenza di tariffa nell'uscita degli stracci; la concorrenza delle carte estere, che ne è la diretta conseguenza; i rapporti difficili coi consumatori per lo spaccio della merce, formano un complesso di condizioni sfavorevoli allo sviluppo di quest'industria, importantissima tanto per i capitali che vi sono impiegati quanto per le migliaja d'operaj che da essa traggono la vita. Il rimedio più efficace a farla rifiorire e a ricollocarla in una posizione normale sarebbe certamente la parificazione del dázio di sortita dei cenci a quello delle tariffe belga e francese.

Della quale misura s'avvantaggerebbero anche le arti affini ed in ispecial modo la industria tipografica, in aspettativa di quel tempo in cui, costituito intieramente il paese e cessate le perturbazioni politiche, questa bella e nobile arte si ridesti a nuovo e rigoglioso avvenire.

VIII.

Altre industrie.

Porcellane e terraglie. — Poco fuori di Milano trovasi una grandiosa fabbrica, la sola in Lombardia, di porcellana, *stone* e terraglia; si producono oggetti di

ogni qualità; vasi, tondi, chicchere e simili più o meno ornati, più o meno ricchi di dorature, con fregi a colori o senza. Questo stabilimento venne aperto sino dal 1842, da principio ebbe ad incontrare non poche difficoltà ma furono superate, e poscia venne sempre esteso di anno in anno. Condotto con attività e intelligenza fu diminuita la fabbricazione degli oggetti di porcellana di gran mole o ricchi di miniature e dorature, quindi di molto valore, invece migliorata ed accresciuta quella delle porcellane e più ancora delle terraglie di uso generale e di prezzo modico di cui andava aumentando lo spaccio. A rendere più meno dispendiosa la produzione, e facilitare le vendite colla diminuzione dei prezzi, venne ultimamente sostituito con buon successo l' uso in gran parte della torba in luogo della legna.

Nel 1864 la fabbrica in discorso dava lavoro a 458 persone, fra le quali 150 donne e 59 ragazzi d' ambo i sessi, sostenendo la spesa complessiva per la mano d'opera di L. 180,820; consumava quintali 23,000 di torba, e 17,000 di legna; e produceva pel valore di fabbrica di L. 450,000 in oggetti diversi che si smerciano per la maggior parte nella città e provincia di Milano, pel rimanente nelle provincie limitrofe ed anche in altri paesi del Regno e nella Venezia.

Majolica. — Nel Milanese vi sono inoltre quattro fabbriche di majolica bianca ed oscura, detta *tartarugata*, le quali impiegano dai 120 ai 140 individui fra uomini e ragazzi, e nei dintorni di Milano si fabbricano altri oggetti ordinarj di terra cotta, come vasi da giardino, tubi e simili, il cui smercio si limita al consumo dei paesi circonvicini.

Mobili. — La costruzione dei mobili si fa sempre maggiore nella nostra provincia; i mobili ordinarj di noce si fabbricano particolarmente in varie borgate dell' alto Milanese; quelli fini di noce, di mogano, di noce d'india,

così lisci che intagliati, in Milano e suoi sobborghi; i finissimi di ebano ed altri legni più pregiati, artisticamente intagliati e intarsiati con e senza guarniture di bronzi dorati, si fanno esclusivamente in Milano. È superfluo di ricordare che i mobili di Milano godono di molta riputazione, e tengono un posto distinto fra quelli più stimati. Dal lato poi della gastigatezza del disegno, dell'eleganza delle forme e del gusto senza esagerazione come da quello della solidità, non temono i più rinomati di Parigi.

Questa industria progredisce prosperamente poichè i mobili ordinarj pel loro buon mercato e buona qualità, gli altri per un merito generalmente riconosciuto sono ricercati i primi dai meno agiati, i secondi dai ricchi e se ne spediscono in tutto il Regno. Il numero degli individui che occupa la fabbricazione dei mobili nella provincia milanese, può ormai ritenersi di 1500 circa col guadagno al giorno di 1 a 2 lire nella campagna, e di 2 a 4 ed anche 5 nella città.

La Camera avrebbe desiderato, ed erasi anzi proposto di trattare con qualche dettaglio delle svariate e moltissime industrie, alcune delle quali abbastanza importanti, che si esercitano nel suo distretto, riunendole in gruppi, e giovandosi delle inchieste dirette che in numero di oltre 500 eransi trasmesse ad altrettanti industriali, mediante tabelle fatte stampare sui moduli pervenuti dalla Divisione Statistica presso il Ministero del Commercio; ma per la massima parte con notizie così imperfette da non poterne far conto; laonde non fu possibile di raccogliere gli estremi necessarj per dare un'idea anche solo approssimativa del vero stato di tali industrie.

Il motivo di simile procedere da parte dei nostri industriali è conosciuto; egli è il timore predominante che le notizie richieste, le quali del resto consistevano unicamente in dati di fatto senza dimanda che in qualsiasi

modo si riferisse a guadagno o perdita, potessero servire a creare delle imposte, oppure a renderne più rigorosa l'applicazione; motivo questo pel quale si è abbandonato il pensiero d'insistere nelle inchieste, avendosi la certezza che in niuna maniera sarebbesi ottenuto lo scopo, massimamente in un tempo in cui conoscevasi la legge dell'imposta sulla ricchezza mobile.

Duole alla Camera che, mentre si ha l'esempio degli altri Stati, in cui gli industriali ritengono, e giustamente, del loro interesse di dare le più minute ed esatte notizie intorno allo stato ed andamento delle loro industrie, perchè il Governo ne sia illuminato e possa adottare utili disposizioni, solo fra noi debba essere opera del tempo il convincere gli industriali come quel timore, pur troppo invalso nel massimo numero di essi, non abbia fondamento alcuno, ed invece torni loro di danno.

E invero è positivo che la Camera, essendo posta per la mancanza di precise e dettagliate nozioni statistiche nell'impossibilità di conoscere la vera condizione in cui versano moltissime industrie del suo distretto, non può avvisare a proposte di provvedimenti atti a migliorarne la situazione, e trovasi poi in ogni caso priva di quei dati di fatto che sono indispensabili ad appoggiarle e farle valere.

È per altro in grado la Camera di accertare che per tutte queste industrie d'ordine minore, le quali hanno in generale il loro commercio tuttavia ristretto ai bisogni del consumo principalmente di questa metropoli e sua provincia e di qualche provincia lombarda e dell'Emilia soltanto, fu l'anno 1864 tutt'altro che prospero, e rimase nell'insieme molto al disotto del 1863.

Il plebiscito della carità.

Vi hanno nella vita dei popoli alcuni istanti solenni in cui si annunzia tutto il valore di una civiltà rediviva. Or sono sei anni, e l'Italia con un unanime plebiscito proclamava il principio della sua nazionalità una ed indivisibile. Le terre, che ancora non le sono diplomaticamente congiunte, già lo sono davvero colle più nobili aspirazioni dell'animo, spinte sino alle prove terribili del martirio. Or sono quattro mesi essa dava al mondo delle nazioni novella prova della sua indissolubile unione. Sotto il prestigio del nome di un gran poeta, una privata associazione invitava a Firenze tutti gli ammiratori di Dante, ed a questo nazionale convegno accorrevano le città tutte d'Italia. Innanzi al monumento di chi ci voleva uniti in una grande famiglia, ed al cospetto del più magnanimo fra i Re, tutti i municipii italiani deponevano i loro patrii stendardi, e que' gloriosi vessilli che ricordavano ancora i tempi delle civiche discordie, venivano offerti in segno di fratellevole affetto a quel Tempio, ove si custodiscono le ceneri di Michelangelo, di Macchiavello, di Galileo e di Alfieri. Quest'atto solenne che faceva cessare ad un tratto le municipali antipatie, cancellava per sempre quella carta funerea, tutta tempestata di dardi e di croci, che l'illustre deputato Ferrari delineava a corredo del suo celebre scritto sulle rivoluzioni d'Italia per rappresentare le antiche ire dei Comuni italiani.

Ora un nuovo e più slpendido plebiscito si sta solennizzando in Italia. Una sua città marittima ebbe la grave sventura di accogliere per la prima un morbo pestilenziale, che il fanatico Oriente gitta di tratto in tratto sulla povera Europa per mostrarle che anche le più civili nazioni son moriture. In altri tempi il disastro di una città avrebbe fatto stringere nelle spalle i gaudenti di altre città, non curanti dell'infortunio altrui. Ma i tempi

dall'egoismo sono passati, ed è sottentrato dappertutto l'affetto della vita comune. La nazione si risentì tutta quanta, e mentre pensò alle cure previdenti che non debellano; ma preservano, rivolse i suoi affetti alla prima quella che gemeva e la trattò come una cara sorella. Da ogni colta città d'Italia partono di ora in ora sussidii d'ogni genere, ed ai periti nell'arte medica, che vanno quindi a sostenere le battaglie della morte, si associa la gioventù più animosa per prestarvi in qualche modo l'opera sua caritatevole; fra questo stuolo di banditori del bene si mesce in buon numero quella legione di illustri profughi, che abbandonarono le terre venete per consacrarsi in vita ed in morte alla salute della patria comune. Alla prima città desolata dal morbo ne succede una seconda, ed a questa un'altra, e la carità della nazione si estende a tutte e si moltiplica miracolosamente. Questa fratellevole gara si è ormai resa così ammiranda, che veggonsi gli stessi municipii più afflitti i quali sanno dispensare il superfluo ad altre terre più infelici. I beneficati stessi rispondono ai benefattori che la carità gli ha già saziati, e li pregano di portare altrove il beneficio.

Ricordiamo questi fatti come la prova più memoranda d'una nazione che sa amare. E quando un popolo si ama fino alla prova del sagrificio, è un popolo che ha diritto di seder alto nel mondo civile delle nazioni. Noi ci limitiamo a questa sola considerazione, per far tacere una volta quelle misere aberrazioni di chi vuol farci credere ancora una povera accozzaglia di tante tribù microscopiche, congiunte insieme dalla sola paura della straniera tirannide.

Statistica della produzione serica in Italia.

La Giunta centrale di statistica ha potuto raccogliere alcune preziose notizie sulla produzione serica italiana durante l'anno ora scorso. Essa svela ancora il grave infortunio che continua a colpire questo ramo importante della nostra maggiore ricchezza rurale. Noi riproduciamo le considerazioni pubblicate dalla Giunta stessa in seguito alla statistica serica che ha potuto compilare. Esse meritano la più attenta attenzione da parte degli economisti italiani. Eccole:

Dalla Direzione Generale delle Contribuzioni dirette e dalle R. Camere di Commercio furono trasmessi al Ministero d'Agricoltura e Commercio i dati sul raccolto dei bozzoli e sulla trattura della seta, che hanno servito a comporre la presente rassegna intorno ai prodotti del 1864. Essa fa seguito alle notizie già pubblicate dalla Direzione di Statistica negli anni 1861, 1862 e 1863, e comprende tutte le provincie del Regno, cui è concessa in maggiore o minor copia l'aurea materia.

Gli elementi di fatto, che riportiamo, concernono la quantità dei bozzoli filati e distinguono la parte che è di prodotto indigeno da quello che è di origine estera. Le altre note indicative risguardano il numero delle filande operanti, tanto a metodo ordinario quanto a vapore, e delle bacinelle impiegate nella campagna sericola o rimaste durante la medesima inoperose. Il prezzo medio dei bozzoli acquistati per la filatura e quello della seta tratta, in un col suo prodotto medio, vennero richiesti alle Camere di Commercio, le quali risposero con la consueta loro sollecitudine, fornendo alla Direzione di Statistica i criterii, con cui procedere nelle sue valutazioni fondatamente e per guisa da raffidare anche il pubblico intorno alla veridicità delle notizie esposte.

Durante la campagna del 1864 in undici provincie del

Regno (le provincie di Basilicata, Cagliari, Caltanissetta, Capitanata, Girgenti, Grosseto, Livorno, Molise, Noto, Porto Maurizio, Sassari) non v'ebbe indizio di trattura; nelle altre 48 provincie quest'industria continuò nel 1864 a un dipresso come nell'anno precedente, avvertendo tuttavia che in 12 Circondari (nei Circondari di Lugo, Rieti, Teramo, Terni, Chieti, Cotrone, Monteleone di Calabria, Vallo della Lucania, Barletta, Lecce, Acireale, Caltagirone) con la chiusura di 26 filande essa ha cessato affatto, mentre invece con l'aprimento di sette filande mise radice in cinque Circondari (nei Circondari di Casale, Biella, S. Miniato, Altamura, Trapani).

Le filande in esercizio nel 1864 furono 3904, delle quali 3560 a metodo ordinario e 344 servite dal vapore. Delle 43,615 bacinelle in attività, 24,347 seguirono l'antico sistema, 19,268 il metodo moderno di trattura. Sommarono 13,237 bacinelle rimaste nel 1864 inoperose; lacuna di lavorazione in fatto anche più estesa, poichè nel nostro computo mancano le note per 21 provincie del Regno. Il lavoro a vapore comprese 54,979 giornate, quello a metodo ordinario 153,970 giornate, in tutto 208,949 giornate.

La quantità dei bozzoli entrati in filatura è stata di 1,251,803 miriagrammi, del valore di 69,152,618 lire.

Su quel complesso di bozzoli, la metà circa (643,798 miriagrammi) venne trattata col metodo ordinario; il restante 608,005 miriagrammi) col metodo a vapore. Anche da questo solo fatto risulta la superiorità del sistema meccanico di trattura; poichè malgrado la differenza tra i due metodi nel numero delle filande, delle bacinelle in esercizio e delle giornate di lavoro, si fila una copia di bozzoli, e si ricava una quantità di seta, che di poco differisce, sia che si consideri l'una o l'altra maniera di lavorazione.

La seta grezza, principale prodotto di codesta indu-

stria, raggiunse la quantità di 91,288 miriagrammi, aventi il pregio di 72,927,373 lire. Ond'è che tra il valore dei bozzoli, materia prima, e quello della seta, prodotto ottenuto, verificossi il divario di 3,774,755 lire, le quali rappresentano le spese ed i guadagni de' filatori. Questi ebbero a contare inoltre sopra i diversi residui della lavorazione, strusa, galettame, ecc., pel valore complessivo di 2,700,000 lire.

Vediamo adesso le medie proporzionali tra i varii elementi della lavorazione dei bozzoli e della produzione serica del Regno.

Le filande nazionali impiegarono in termine medio 11 bacinelle per ciascuna, colla differenza che, mentre le filande a metodo ordinario non disponevano in media di più che 7 bacinelle, gli stabilimenti a vapore ne vantavano 56. Il lavoro medio in ogni filanda è rappresentato da 43, ed in quelle a vapore da 160 giorni. Una notevole differenza riscontrasi pure da filanda a filanda nella quantità media pei bozzoli filati e della seta tratta, come può vedersi dallo specchietto che segue:

	Bozzoli filati		Seta tratta	
	Miriagrammi	Lire	Miriagrammi	Lire
A metodo ordinario	180. 8	9,987	13, 2	10,575
A vapore	1,767. 5	97,637	128, 9	102,974
Media generale	320. 6	17,713	23, 4	18,680

Ma la superiorità del metodo a vapore sul sistema ordinario è chiarita anche meglio dal prospetto che qui riportiamo, in cui vennero posti a riscontro le quantità dei bozzoli filati tanto nell'una, quanto nell'altra specie di lavorazione:

	Bozzoli filati per bacinella
	Chilogrammi
A metodo ordinario	264. 4
A vapore	315. 6
Media generale	287. »

Il prezzo dei bozzoli è stato in media per tutto il Regno di L. 55. 24 per miriagramma. La quantità dei bozzoli occorsa per ottenere un miriagramma di seta risultò di 137. 1 chilogrammi. La seta tratta ebbe un valore di 798. 87 lire al miriagramma. Chi consideri che i prezzi massimi sono raggiunti dalle filature a vapore, e che le ordinarie danno invece prodotti di seconda qualità e però anche meno rimunerati, comprenderà come l'utile proprio delle filande ordinarie non possa raggiungere quello conseguito dai maggiori stabilimenti.

Tali sono state nel 1864 le condizioni generali della trattura della seta nel Regno. Codesto lavorio presenta nelle sue particolarità tra i vari Compartimenti territoriali differenze notevolissime, le quali dipendono dalla maggiore o minor quantità dei bozzoli prodotti, ma sopratutto dal vario grado dell'industria spiegato da ciascun Compartimento nella trattazione del filugello.

La Lombardia, che in superficie non adegua neppure l'undecima parte del Regno, fila più che la metà dei bozzoli, e quindi produce oltre la metà della seta nazionale (664,446 miriagrammi sopra un totale di 1,251,803 miriagrammi di bozzoli, e 45,844 miriagrammi di seta greggia sopra un totale di 91,287 miriagrammi), benchè nelle basse aquitrinose e nelle valli alpestri il gelso non provi bene. A questa ragione tutto il Regno potrebbe produrre quattro o cinque volte più bozzoli che non ne produca ora, e ne produrrebbe almeno il doppio, solo che l'Italia peninsulare, dove la temperie del cielo è più favorevole al gelso, pareggiasse nella sericoltura l'Italia continentale.

In ordine di produzione dopo la Lombardia vengono il Piemonte, la Toscana, le Calabrie, l'Emilia, le Marche, ed ultimo dei Compartimenti la Puglia. Quasi in corrispondenza colla copia delle materie prime e dei prodotti sta il riparto tra le filature ordinarie e le lavorazioni a vapore. E però sopra 344 filande a vapore e so-

pra 19,268 bacinelle pure a vapore, 173 filande e 11,469 bacinelle appartengono alle tratture lombarde. Anche il Piemonte e le Marche hanno stabilimenti meccanici in buon dato, il cui numero di bacinelle, a differenza di quanto osservasi in Lombardia, la vince perfino su quello delle filature ordinarie. Per contro le filature a vapore lombarde, comparativamente alle piemontesi, impiegano un maggior numero di bacinelle (66 bacinelle contro 52) e danno luogo ad un più lungo periodo di lavoro (186 giornate contro 78); ciò che indica come siano fondate sopra più larghe proporzioni ed impieghino in media ciascuna una maggiore quantità di bozzoli (1959 miriagrammi contro 1688), dando luogo di conseguenza anche ad una maggior copia di prodotti.

E qui in acconcio un' osservazione, che cioè, mentre in Lombardia il prezzo medio dei bozzoli di non molto si discosta da quello accertato in Piemonte (54 lire, 80 cent. al miriagramma di fronte a 56 lire, 55 cent.), la quantità dei bozzoli occorsa per ottenere un miriagramma di seta è stata maggiore (144 chilogrammi, 9 grammi di fronte a 131. 8) e minore invece il prezzo di vendita (782 lire, 45 cent. contro 849 lire, 88 cent.); ond'è che se in Piemonte vi ebbe un utile lordo di 105 lire, 87 cent. al miriagramma, in Lombardia verificossi una perdita di 11 lire, 80 cent.; differenze che non sapremmo accagionare a denunzie meno esatte da parte delle Camere di Commercio lombarde, ma sì piuttosto dobbiamo ripetere dalla varia qualità dei bozzoli, e principalmente dal fatto che in Lombardia numerose sono ancora le piccole filande a metodo ordinario, i cui prodotti risultano di qualità, che non reggono al confronto con quelli dei grandi stabilimenti a vapore (in Piemonte per filanda 28 bacinelle, in Lombardia non più che 9).

Quanta è la parte dei bozzoli impiegata nella trattu-

ra, che devesi alla produzione nazionale, e quanta quella che risulta da importazione forastiera? — Dalle nostre indagini si ritrae come sopra un totale di 1,167,482 miriagrammi di bozzoli filati, 1,120,826 miriagrammi provengono dallo Stato e 46,656 miriagrammi sieno di origine estera. Or ecco le cifre secondo cui si disegna codesta duplice provenienza nei vari Compartimenti del Regno:

Compartimenti territoriali.	Provenienza dei bozzoli — dall' Italia — miriagrammi	Provenienza dei bozzoli — dall' Estero — miriagrammi
Piemonte	293 471	4 425
Liguria	12 456	»
Lombardia	628 890	35 556
Emilia (1)	23 885	»
Umbria	2 558	»
Marche (2)	4 181	»
Toscana (3)	48 975	»
Abruzzi e Molise	2 175	»
Campania	14 339	392
Puglia	61	»
Basilicata	»	»
Calabrie	51 002	5 700
Sicilia	38 883	583
Sardegna	»	»
Regno	1 120 826	46 656
	1 167 482	

(1) Mancano i dati delle provincie di Forlì e di Modena.
(2) Manca Ancona, Macerata e Pesaro.
(3) Manca Arezzo, Pisa e Siena.

In passato s'importava dal Veneto e specialmente dal Veronese una rilevantissima quantità di bozzoli, adoperata pressochè tutta nelle filature lombarde e piemontesi. Nel 1864, atteso lo scarso raccolto della Venezia, i bozzoli di quella provenienza limitaronsi a soli 40,000 miriagrammi; il resto (6000 circa miriagrammi) vuol essere riguardato come originario dell'Arcipelago ed in specie della Siria, le cui qualità di bozzoli più somigliano alle nostre.

Ora se si detrae dalla somma totale dei bozzoli filati la piccola quantità di cotesta importazione, che, giusta le nostre estimazinni, di poco oltrepassa i 46,000 miriagrammi, e se d'altra parte si aggiunge la quantità anche più scarsa dei bozzoli indigeni spediti all'estero, che secondo i nostri apprezzamenti appena raggiungono i 10 mila miriagrammi (1), rimangono miriagrammi 1,215,803 a rappresentare nel 1864 il complessivo prodotto dei bozzoli nazionali.

Nulla di più curioso e insieme di più interessante del riscontro tra le quantità ed i valori della seta grezza ottenuta tra noi prima della malattia del baco e le quantità e i valori corrispondenti nel 1864. I risultati di codeste indagini comparative sono tali:

(1) I rendiconti delle R. Dogane danno una importazione di bozzoli nel biennio 1862-63 anche più ragguardevole, essendosene immessi nel primo degli anni summenzionati 74,900 e nel secondo 70,696 miriagrammi.

	Prodotto della seta greggia				Differenza in meno nel 1864	
	prima dell'epizoozia		nel 1864			
	quantità in miriagr.	valore in migl. di lire	quantità in miriag.	valore in migl. di lire	quantità in miriagr.	valore in migl. di lire
Piemonte e Liguria	51 517	34 455	23 486	19 916	28 031	14 539
Lombardia	130 717	79 737	45 844	35 870	84 873	43 867
Parma e Piacenza	3 249	2 012	988	772	2 261	1 240
Modena, Reggio e Massa	4 358	2 614	608	479	3 750	2 135
Romagne			1 927	1 531		
Marche	20 452	12 231	3 862	3 132	14 460	7 402
Umbria			203	166		
Toscana	14 000	8 400	5 264	4 131	8 736	4 269
Provincie Napoletane	35 200	19 360	6 071	4 639	29 129	14 721
Sicilia	16 300	8 834	3 034	2 291	13 266	6 543
Regno	275 793	167 643	91 287	72 929	184 506	94 716

E però tra la campagna sericola dei tempi ordinari e quella ancora anormale del 1864 riscontrasi nei prodotti una differenza in meno di 184,506 miriagrammi di seta grezza. La differenza nei valori toccò la cospicua somma di quasi 95 milioni, e sarebbe stata anche maggiore, se col manco dei prodotti i prezzi loro non avessero raggiunto un più alto grado. E infatti mentre prima del morbo dominante la seta grezza aveva un valsente, che di poco superava le 600 lire, dopo la malattia e più precisamente nell'anno scorso essa per termine medio fu stimata a 798 lire per miriagramma. Importa avvertire tuttavia la maggior spesa degli allevatori per l'acquisto delle sementi, spesa che pur troppo, anche giusta i calcoli più assegnati, in codesti momenti di crisi oltrepassa i 20 milioni (1).

Com'era da supporsi, le maggiori perdite in senso assoluto spettarono ai paesi più produttori, la Lombardia e il Piemonte; le perdite invece in senso relativo, cioè al vario grado di produzione, si vennero proporzionando di questa guisa:

Compartimenti territoriali	Rapporto proporzionale tra l'antica e la nuova lavorazione
Modena, Reggio e Massa	100 : 13. 9
Provincie Napoletane	» : 17. 2
Sicilia	» : 18. 6
Romagne, Marche e Umbria . . .	» : 29. 3
Parma e Piacenza	» : 30. 4
Lombardia	» : 35. 1
Toscana	» : 37. 5
Piemonte e Liguria	» : 45. 6
Regno . .	100 : 33. 1

(1) La Direzione delle R. Gabelle dà all'importazione delle

In questa scala rappresentano i termini estremi Modena, Reggio e Massa (*maximum* del divario), il Piemonte e la Liguria (*minimum*). Il rapporto generale e proporzionale tra l'antica e nuova lavorazione è di 100: 33, in altri termini la produzione odierna della seta grezza non raggiunge neppure il terzo di quella che un tempo vantavano le provincie onde ora componesi il Regno.

Tanto più notevole è siffatta diminuzione in quanto che tutti indistintamente i nostri Compartimenti territoriali moltiplicarono in quest'ultimi anni le piantagioni del gelso. Allorchè dunque un giorno ci sarà dato liberarci dall'atrofia non solo avremo raggiunta, ma superata altresì, nel ricolto dei bozzoli e quindi nella lavorazione della seta, l'antica floridezza.

Fra i prodotti del 1863 e quelli del 1864 v'è una differenza in meno nella quantità dei bozzoli entrati in filatura di 885,511 miriagrammi e nella seta filata di 69,456 miriagrammi; in altri termini la quantità dei bozzoli impiegata nel 1863 sta a quella del 1864 come 100 : 59, e la quantità della seta tratta nel primo dei due anni ragguagliasi a quella del secondo come 100 : 57. E però oltre il danno che nel 1864, comparativamente all'anno precedente, ne venne al paese per la mancata produzione, devesi aggiungere pur quello di una maggiore quantità di bozzoli richiesta per ottenere una stessa quantità di seta. E ancor non è tutto, perchè altro svantaggio pei filandieri è stato l'alto prezzo cui giunse l'acquisto dei bozzoli (da lire 40 nel 1863 a lire 55 nel 1864), in niuna corrispondenza coi valori della seta ritratta (da 665 a 798 lire per miriagramma), verificandosi pei bozzoli l'ac-

---

ova dei bachi cifre sempre crescenti; cioè 56,045 chilogrammi, del valore di 20 milioni nel 1852, e 26,129 chilogrammi del valore di 25 milioni nel 1863.

crescimento del 35 e per la seta del 20 per cento. L'interesse pei capitali impiegati fu nel 1863 del 23 e nel 1864 del 5 ¼ per cento.

I filatori delle provincie lombarde specialmente, i quali negli anni decorsi fecero colla trattura cospicui guadagni, nel 1864 subirono l'effettiva perdita, tenue sì ma pur sempre sensibile, di lire 11, 80 per miriagramma. Gli Abruzzi e Molise ebbero danno anche maggiore (lire 21 e 90 cent. per miriagramma). Le altre provincie, quali più quali meno, hanno lucrato, in una misura tuttavia inferiore a quella dell'anno precedente.

La diminuzione nel numero delle filande operanti corrispose alla scemata quantità dei bozzoli entrati in filatura, per cui a 4487 filande in attività nel 1863 non si poterono contrapporre nel 1864 che 3904 filanze. La differenza in meno è stata dunque di 583. E qui avvertasi, per amore di verità, che da un anno all'altro le filande ordinarie da 4167 si ridussero a 3560, dove invece il numero di quelle a vapore da 320 salì a 344; chiara prova che, malgrado le avversità naturali, l'industria dell'uomo non si rista dal cercare progressivi miglioramenti.

Le bacinelle dichiarate inoperose in 38 diverse provincie furono 13,237, delle quali poco meno della metà di pertinenza della Lombardia. Dal 1863 al 1864 cessarono dal lavoro 7097 bacinelle e più precisamente 6349 a metodo ordinario e 748 a vapore. E siccome dall'altra parte crebbe, come abbiam visto, il numero delle filande a vapore, così deesi conchiudere che gli stabilimenti meccanici, sebbene attivi, abbiano impiegato ciascuno un numero di bacinelle minore che per l'addietro. Checchè sia, certo è che il maggior decremento di lavorazione verificossi nelle tratture ordinarie, le quali accolsero nel 1864 miriagrammi 443,769 di bozzoli meno che nel 1863, dove invece il manco delle filature a vapore non è stato che di 441,742 miriagrammi.

Breve fu nel 1864 la lavorazione a metodo ordinario, accorciata come essa venne rispetto al 1863, di 35,773 giornate, più durevole invece la trattura a vapore, che presentò l'aumento di 20,294 giornate di lavoro. E però, fatte le debite deduzioni, le giornate si ridussero a 15,479; diminuzione la quale non sarebbe stata in corrispondenza col calo delle materie prime che formarono l'oggetto della trattura. E veramente se nel 1863 per ottenere 100 miriagrammi di filati vi vollero 140 giornate di lavoro, nel 1864 si richiesero giornate 230. Il che spiega anche gli alti prezzi cui è salita l'anno scorso la lavorazione.

Concludendo osserveremo che nel 1863 si spesero in acquisto di bozzoli 87 milioni e si vendettero sete grezze per 107 milioni, nel 1864 le cifre corrispondenti furono pei bozzoli di circa 69 milioni e per la seta grezza ritratta di 73 milioni. La somma degli acquisti rimase da un anno all'altro al disotto di 18 milioni, quella delle vendite di ben 34 milioni, e la trattura ebbe un profitto lordo, altrove accennato, di 3,775,000 lire, e però di 16 milioni meno di quello accertato nell'anno precedente.

Come vi sono differenze tra la produzione serica d'un tempo e quella d'oggidì, alla stessa guisa se ne riscontrano nelle quantità e nei valori delle sete grezze, delle trame e degli organzini spediti all'estero anteriormente e posteriormente alla comparsa dell'atrofia. Prima della pebrina, sopra una lavorazione serica di 275,793 miriagrammi, del valore di 167,643,000 lire, venivano esportati 223,293 miriagrammi di seta grezza e torta, del valore di 132,997,000 lire. Nel 1864, sopra un prodotto di 91,287 miriagrammi di seta grezza nazionale, del valore di 72,927,000 lire, formavano oggetto del commercio estero 83,000 miriagrammi di seta grezza, trame ed organzini del valore di 66,000,000 (1). Laonde tra la pro-

---

(1) Non tutta l'esportazione indicata delle sete grezze e torte

duzione anteriore e posteriore alla malattia corse un divario di 184,506 miriagrammi di seta grezza e torta, del valore di 94,000,000, sicoome tra i dati dell'antica e recente esportazione risultò una differenza in meno di 140,000 miriagrammi, del valore di 66,000,000, ossia del 63 per 100 sulla quantità, e del 50 per 100 sul valore. Or ecco riassunte in un quadro le differenze dell'importazione e dell'esportazione dei prodotti serici durante gli anni 1863 e 1864:

	Importazione		Esportazione	
	Anno 1863	Anno 1864	Anno 1863	Anno 1864
	Miriagr.	Miriagr.	Miriagr.	Miriagr.
Sete grezze	138 363	109 392	255 397	227 324
» lavorate	43 707	42 355		
Moresche .	»	»	146 498	238 296

Risulta da questo prospetto che l'importazione della seta grezza, comecchè sminuita dal 1863 al 1864 di 28,971 miriagrammi; pure raggiunse anche nell'anno scorso il pregio di 109,392 miriagrammi, quasi a dimostrazione che il lavoro si mantenne alacre nei nostri torcitoj. Poche e insignificanti variazioni presentano all'importazione le sete lavorate.

L'esportazione delle sete grezze e lavorate, che nel 1863 fu di 255,397 miriagrammi, nel 1864 di poco oltrepassò i 227,324 miriagrammi, con una diminuzione di 28,073 miriagrammi, la quale a un dipresso risponde a quella già osservata nelle importazioni.

---

rappresenta il prodotto nazionale del 1864, avvegnachè una porzione di essa appartiene forse all'anno precedente, in quella stessa guisa per cui con ogni probabilità una porzione del prodotto nazionale dell'anno scorso sarà entrata nel commercio estero solo nei primi mesi di quest'anno.

Allo stato greggio non si esporta che una quinta parte del prodotto nazionale, la partita sublime cioè che si acquista dagli inglesi e che viene successivamente lavorata per usi speciali nei loro torcitoi. Sono invece da qualche anno cessate le dimande in seta grezza, bianca e filata in 8 a 10 galette, che ci venivano dalla Francia, la quale soleva usare i nostri prodotti allo stato naturale senza torcerli, nè tingerli negli opifici di Montpellier, Saint-Etienne, Malines e Tours, dove facevansi orditure crude di lustrini, nastri e pizzi. Le fabbriche francesi preferiscono oggidì le sete grezze prodotte da bozzoli di bianco perfetto, che importano dal Levante; seta, sia per la perfezione del filato, sia per la candidezza del bianco, accreditate quanto le nostre di Novi di un tempo, le quali appunto distinguevansi per quelle stesse belle qualità. Il resto del prodotto nazionale (intorno ai 4. $^4/_5$) entra nel commercio estero in organzini e trame a due capi, i primi spediti principalmente dal Piemonte e dalla Liguria, le seconde dalla Lombardia.

Non vuolsi tacere finalmente come nell' esportazione delle sete torte si comprendano non solo quelle di lavorazione sui prodotti nazionali, ma le altre ancora lavorate fra noi con seta grezza, di provenienza estera. La metà circa della nostra esportazione in seta grezza e torta è diretta in Francia, e l'altra metà per la maggior parte in Isvizzera e nelle provincie Renane; il resto in Inghilterra, in Russia, in Portogallo, in Ispagna, in Olanda.

I residui della filatura, la strusa, il galettame segnarono all'esportazione un aumento da 146,498 miriagrammi nel 1863 a 238,295 miriagrammi nel 1864. Spiegano codesto accrescimento la maggior copia, che di solito si osserva, negli avanzi di una lavorazione poco produttiva in seta, ma principalmente il fatto, pur troppo vero, di una decadenza nell'arte di trar partito da quei resti.

Se l'Italia, col primato della produzione della seta grezza

e coll'indirizzo dato già al lavoro industriale della torcitura, facesse andare di pari passo l'industria del tessere e del colorire, se cioè al lavoro rusticano e primitivo accoppiasse il lavoro riflessivo, ordinato e scientificato, non avrebbe a querelarsi di quel che pur troppo si verifica oggidì, che cioè non appena un infortunio colpisce il proprio ricolto, essa non trovasi in grado di temperare le perdite della natura coi guadagni dell'industria. E così nei momenti di crisi la patria nostra soffre anche più di quelle nazioni, alle quali è negato il gelso, ma le cui manifatture accolgono ospitalmente, e colla scienza, colla scuola, coll'associazione fecondano i prodotti serici stranieri.



Nuovo progetto di riordinamento delle scuole primarie in Italia.

Il professore Paolo Delfino in un suo recente scritto intitolato la Filosofia del metodo applicato all'insegnamento, ha voluto presentare un suo nuovo progetto di riordinamento delle scuole primarie in Italia. Noi trovammo questo suo importante lavoro meritevole di essere attentamente studiato da chi regge la pubblica istruzione, e perchè il suffragio della pubblica opinione vivamente lo appoggi e lo raccomandi noi lo riproduciamo in queste pagine, dichiarando di aderirvi completamente.

Articolo 1.°

L'istruzione primaria è obbligatoria per i Municipi e per i genitori.

Quando l'istruzione non fosse obbligatoria pei genitori e pei Comuni, moltissimi di questi cancellerebbero dal bilancio una spesa creduta inutile, e non sempre a torto; perchè troppe scuole rimarrebbero deserte per incuria dei genitori.

Articolo 2.°

Ogni Comune deve avere almeno un asilo d'infanzia, una scuola diurna pei fanciulli, una per le fanciulle ed una scuola serale.

La sola scuola elementare maschile o femminile ordinata dalle presenti leggi per ogni Comune, oltre che in molti è tuttavia un desiderio non basta a soddisfare ai bisogni di ogni classe di cittadini; la scuola serale ed il piccolo asilo compiono i mezzi educativi. Resta a districare il problema di ottenere il più grande risultato con lieve spesa; e questo appunto si tenta di risolvere cogli articoli settimo ed ottavo di questo progetto.

Articolo 3.°

I genitori sono tenuti d'inviare i loro figliuoli dai sei ai dodici anni allà scuola diurna o serale; e quelli che trascureranno cotal dovere, senza giustificare il modo in cui impartiscono l'istruzione ai figli, saranno dopo un primo avvertimento multati dalle lire 5 alle 20 da impiegarsi a beneficio dei fanciulli pei poveri ed assidui.

Quando la legge sull'istruzione obbligatoria non procurasse con scuole diurne e serali i mezzi ad ogni condizione di persone d'istruirsi; e non sottoponesse a multa i genitori trascurati, l'obbligo sarebbe una derisione, giacchè ogni altra pena morale, come c'insegna l'esperienza di tutti i giorni, riescirebbe priva di ogni effetto.

Articolo 4.°

L'insegnamento primario sarà gratuito, e le relative spese pel personale e materiale scolastico verranno sostenute in primo luogo dai Comuni, ed in difetto di questi dalla Provincia e dallo Stato. Possono tuttavia i Municipii mancanti di mezzi imporre una tassa annuale alle famiglie agiate; e ciò coll'approvazione della Depu-

tazione provinciale, sentito il parere del Consiglio scolastico.

Tutti gl'interessati all'educazione popolare è d'uopo che concorrano alle spese d'impianto e mantenimento delle scuole: le famiglie doviziose in primo luogo, quindi il Comune, ed in difetto di questo la Provincia e lo Stato; al che si provvede coll'articolo 24.°

Articolo 5.°

L'insegnamento primario è di due gradi, inferiore e superiore, ognuno dei qnali si compie in due anni in classi separate. Esso avrà in mira l'educazione fisica, intellettuale e morale dei giovanetti per formarli ottimi cittadini e predisporli agli studj superiori classici o tecnici.

Dovendo i fanciulli frequentare la scuola dai sei ai dodici anni, è necessario che l'insegnamento generale venga dato da quattro maestri distinti ove la popolazione è numerosa; ovvero da un solo il quale divida la scolaresca in tre o quattro sezioni graduate ove la scuola è unica.

Articolo 6.°

Le materie d'insegnamento per le classi primarie inferiori sono: 1.° Religione (Catechismo e Storia Sacra); 2.° Lettura e scrittura contemporanea ed esercizii di lingua; 3.° Principii del calcolo mentale e scritto applicato agli usi della vita.

Per le classi superiori oltre ad un maggiore sviluppo delle materie sopraindicate s'insegnerà: 4.° La calligrafia; 5.° La grammatica e la composizione; 6.° I principii di geografia ed i fatti principali della Storia d'Italia; 7.° Le più ovvie nozioni di Storia naturale; 8.° I primi principii di geometria e disegno; 9.° Diritti e doveri del cittadino; 10.° Primi principii di economia domestica e rurale, d'igiene e di agricoltura; 11.° Canto corale ed

esercizii ginnastici e militari; 12.° Lavori donneschi per le scuole femminili. — Il tutto secondo un programma speciale da determinarsi dal Consiglio scolastico.

Quantunque questo programma generale a prima vista sembri molto esteso ed impossibile ad eseguirsi in un corso di scuole primarie, ciononostante trattandosi di quelle sole cognizioni più ovvie e di più pratica utilità, affin di toccare tutte le corde delle predisposizioni e tendenze infantili pei diversi studj, se n'ha che una enciclopedia di cognizioni utili gioverà pure al grande scopo dell'educazione.

Articolo 7.°

Ogni Comune con una popolazione agglomerata inferiore ai 3000 abitanti avrà un maestro ed una maestra pei fanciulli dei due sessi superiori agli anni sei, ed una maestra di scuola infantile pei bambini e bambine dai tre ai sei anni, la quale potrebbe venir stipendiata dalla Congregazione locale di carità. Quando il Municipio trascuri di nominare gli insegnanti e di stipendiarli convenevolmente, il Consiglio scolastico, trascorso un mese dall'avviso, li nominerà di uffizio, e la Deputazione provinciale stanzierà sul bilancio comunale la occorrente spesa.

Finchè i fanciulli d'ambo i sessi non superano i sei anni sta bene che siano riuniti sotto le cure di una maestra, la quale tiene le veci della madre ed ha cura particolare dell'educazione fisica; ma dall'età di sei anni in su è d'uopo che ognuno dei due sessi abbia un'istruzione speciale, chè altrimenti si confonderebbero gli uffizi e la riuscita. In una scuola ove si fanno lavori femminili è inutile assista un fanciullo; come malamente sarebbe affidata ad un maestro la educazione delle zitelle, se togli la sola istruzione letteraria per poche ore del giorno. Da ciò la necessità dei tre insegnanti richiesti dal presente articolo. L'ultimo periodo del medesimo è indispensabile par rimediare alla inerzia di molti Municipii, della quale si hanno fatalmente esempi quotidiani.

Articolo 8.°

Il maestro darà nei dieci mesi più utili tre ore di lezione durante il giorno, in quel tempo in cui la massima parte dei fanciulli può intervenire alla scuola, e due ore alla sera per tutti quelli che non possono assistere alla lezione diurna.

Molte scuole sono deserte di alunni, perchè secondo le antiche abitudini si conserva un orario per nulla adatto alle occupazioni locali. La scuola si faccia in quei mesi ed in quelle diverse ore secondo la stagione, in cui la massima parte dei fanciulli anche applicati alla campagna vi può intervenire, affinchè più nessun giovanetto per colpa non sua resti privo della necessaria istruzione.

Articolo 9.°

Lo stipendio minimo del maestro è di lire 600 annue, pagabili a dodicesimi maturati, e di lire 500 quello della maestra, che può comprovare la sua attitudine agli insegnamenti letterarii; altrimenti sarà ridotto alle sole lire 250 pei lavori manuali.

Benchè questo minimo stipendio di lire 600 pei maestri e di lire 500 per le maestre non valga ancora a compensare le gravi fatiche dell'insegnamento, cionnonostante migliora assai le condizioni di un numero grandissimo di maestri, e la sorte di tutti è assicurata poi cogli articoli che seguono, i quali valgono a nobilitare alquanto una carriera finora troppo negletta.

Articolo 10.°

In quei Comuni ove la maestra delle fanciulle non è abile agli insegnamenti del leggere e dello scrivere, il maestro può venir incaricato di dare ogni giorno due ore di lezione alle fanciulle sotto l'assistenza continua della maestra; ed in compenso avrà una gratificazione di lire 250 all'anno.

Questo articolo toglie che qualche Comune col pretesto di non avere abili maestre trascuri di aprire la scuola femminile. Maestre per soli lavori femminili se ne trovano ovunque, ed il maestro che ha libere le ore pomeridiane può dare istruzione letteraria; e ciò fino a che con maestre fornite dei titoli di idoneità si possa provvedere ad un insegnamento regolare e compiuto.

Articolo 11.°

La maestra di asilo avrà uno stipendio da convenirsi col Municipio o colla Congregazione di carità, e così pure la fantesca posta ad assistere la maestra. La refezione per i bambini può venire determinata dalla carità cittadina.

Lo stipendio della maestra di asilo non è fissato, perchè riesce facile ovunque il trovare persone, le quali vogliano e possano occuparsi in quest' uffizio di sola pazienza ed amore, per riuscire nel quale non si richiede che qualche giorno di assistenza in un asilo ben diretto. Questa scuola infantile nei Comuni ristretti potrebbe fare a meno della refezione, ovvero sottoporre i parenti che la desiderano ad una tassa dai 5 ai 10 centesimi al giorno per fanciullo : meglio di tutto si ricorra alla carità cittadina con semestrali obbligazioni.

Articolo 12.°

Le spese pei locali delle scuole e degli asili, pei banchi, lavagne ed oggetti necessarii, pel fuoco all' inverno ed illuminazione sono a carico dei Municipii. Quando questi trascurino di fare le debite riparazioni e provviste, la Deputazione provinciale vi provvederà di uffizio, dietro richiesta del Consiglio per le scuole.

Perchè le scuole riescano educative, è pur troppo che siano convenienti sotto l' aspetto estetico ed igienico, provvedute degli opportuni strumenti ed arredi pel maestro e pei fanciulli. Molti Comuni tengono le scuole nei siti più luridi del paese, in luoghi stretti, malsani, privi pure della debita luce e delle riparazioni contro le intemperie. Contro cotale trascuraggine troppo

sovente riescono inutili le rimostranze degli Ispettori, quando non provveda la legge con mezzi coercitivi. L'usanza di obbligare i fanciulli a portar legna nell'inverno, ed olio per la sera, allontana i poveri dalla scuola ed è essenzialmente immorale.

Articolo 13.°

Quando nel capoluogo del Comune il numero degli alunni supera i settanta, sarà tenuto il Municipio per tutto l'anno od in parte secondo il bisogno ad aggiungere un sotto-maestro con metà del soldo pei maestri. Così pure ogni frazione superiore ai 300 abitanti dovrà avere un sotto-maestro od una sotto-maestra, i quali daranno lezione ai due sessi in ore diverse.

Quando il numero degli allievi supera i 70, riesce quasi impossibile ad un maestro di scuola unica di tenere occupate e silenziose tutte le sezioni. È necessario quindi un aiutante al maestro nella stessa scuola e meglio, se possibile, in altro locale separato. Dalle frazioni poi, per quanto siano poco distanti dal Comune principale, è vano attendere frequenza alla scuola del maestro capo. Fino a che l'importanza dell'istruzione sia sentita è d'uopo che ogni frazione si abbia il suo maestro e la sua maestra, od almeno un insegnante, che in ore diverse dia lezione ai fanciulli ed alle fanciulle.

Articolo 14.°

I Comuni la cui popolazione riunita supera i 3000 abitanti dovranno avere due maestri di grado inferiore con stipendio non minore alle lire 550 cadauno; e gli altri Comuni con una popolazione superiore ai 6000 abitanti dovranno avere due maestri di grado inferiore e due di grado superiore, con stipendio di lire 700 pei primi e di 800 pei secondi, riuniti in un solo locale o sparsi, secondo la posizione del luogo ed i bisogni della popolazione.

Nelle città capoluogo di Circondario o di Provincia e che superano i 12,000 abitanti, lo stipendio minimo

dei maestri inferiori è di lire 800, e dei superiori di lire 1000. Le città oltre ai 30,000 abitanti lo stipendio infimo pei due gradi è di lire 1000, e 1200.

L'assegno per le maestre fornite dei titoli legali potrà essere inferiore di un quinto a quello dei maestri.

Sarebbe a desiderarsi che lo stipendio dei maestri tanto di città come di campagna fosse uguale, perchè uguali sono le fatiche e la responsabilità; ciononostante per la più grande carezza dei viveri e delle pigioni, e per più sentiti bisogni di spese si dovette ai primi assegnare stipendi maggiori. Alle maestre poi si determinò un quinto meno per minori necessità di spese, e perchè in esse per l'ordinario non si richiede quel grado d'istruzione che nei maestri.

Articolo 15.°

In nessun caso lo stipendio pei maestri potrà essere inferiore a quello stabilito dalla presente legge. Gl'insegnanti che intendono di rilasciare parte del loro stipendio in favore dei Comuni, il potranno fare (purchè ciò non avvenga per contratto, il quale non sarà mai riconosciuto valido) dopo aver percipito dalla cassa comunale l'assegno loro fissato.

Questo articolo contrario alla facoltà del privato cittadino di rinunziare o derogare ad un proprio diritto quando non derivi alcun turbamento all'ordine pubblico e non siano lesi i diritti di un terzo, è reso tuttavia indispensabile dallo scorgere ogni giorno che molti Municipii strappano private convenzioni agli insegnanti per minori assegni dei legali con minaccie, soprusi ed angherie; per evitare le quali questi ultimi con malincuore sottoscrivono contratti riconosciuti poi validi dal Consiglio di Stato con danno non lieve all'insegnamento.

Articolo 16.°

L'assegno fissato ad ogni insegnante si accrescerà di un decimo ogni cinque anni di lodevole esercizio nello stesso Comune, purchè il numero degli alunni che in-

tervengono alla scuola corrisponda almeno al ventesimo del totale degli abitanti. Cambiando volontariamente il maestro di Comune perderà ogni diritto antecedentemente acquistato all' accrescimento ed alla pensione, a meno che il nuovo Municipio accetti con particolare convenzione di addossarsi i carichi dell' anzianità di lui.

Nulla v' ha di peggio che l' immobilità di un assegno per iscoraggiare ed abbattere gli animi più gagliardi. La sicurezza invece di miglioramenti, quando si continui a prestar opera nello stesso Comune, eccita lo zelo, assicura la riuscita, soffocando nel maestro quel vago desiderio di novità che non gli permette di posare stabile e tranquillo il cuore.

Articolo 17.°

I maestri e le maestre, affinchè abbiano diritto allo stipendio legale ed a tutti gli utili annessi alla carica, debbono essere muniti dei titoli definitivi all'insegnamento cui aspirano. Le autorità scolastiche in difetto d'insegnanti forniti di diploma potranno concedere, specialmente per le frazioni, permessi provvisorii da rinnovarsi d'anno in anno. Per le maestre di asilo comunale può bastare l'attestato di frequenza per qualche settimana in un asilo modello.

La richiesta dei titoli, i quali non sempre sono una guarentigia dell'abilità del maestro, è tuttavia un mezzo per non permettere che l'istruzione cada in mano d'inesperti ignari dei primi principii della pedagogia. I parenti ed i Comuni sono troppo facili a credere atte all'insegnamento le persone che si elevano alquanto dalla massa degli ignoranti. È duopo che il Governo si abbia più valide cautele.

Articolo 18.°

La nomina ed il licenziamento dei maestri e delle maestre appartiene al Municipio, e l' approvazione di quella al Consiglio scolastico, il quale oltre ai titoli comprovanti

l'attitudine all'insegnamento richiederà pure quelli di moralità dell' ultimo triennio. Il licenziamento dei maestri dev'essere sempre fatto tre mesi prima che termini l'anno scolastico.

Il Municipio che paga i maestri è in diritto di nominarli e licenziarli finchè abbia trovato persona che corrisponda ai comuni desiderii. A cautela degli interessi e della dignità dei maestri stanno gli articoli che seguono.

Articolo 19.°

I maestri e le maestre, dopo tre anni di lodevole esercizio in un Comune, non potranno più venir licenziati senza gravi motivi riconosciuti per tali dal Consigli scolastico provinciale il quale secondo la gravità della colpa potrà censurare, sospendere per tempo ed anche deporre il maestro dall' esercizio delle sue funzioni, sentito però sempre l' acccusato nelle discolpe, il quale potrà contro l'ultima di queste pene appellarsi al Ministero della pubblica istruzione.

Dopo un triennio di prova il Municipio ha avuto campo di scorgere se gl'insegnanti gli convengono sotto tutti gli aspetti. Affinchè poi questi non siano vittima dei diversi partiti amministrativi, politici o di animosità personali, sempre incerti del loro avvenire, è duopo che il Municipio sia legato a non licenziare i maestri se non con validissime ragioni riconosciute per tali dal Consiglio scolastico. Il tal modo sarà provveduto seriamente all' avvenire di coloro che consacrano la vita in pro della gioventù; e l'autorità scolastiea avrà mezzi per tutelare i diritti degli insegnanti.

Articolo 20.°

Dopo trent'anni di lodevole esercizio nello stesso Comune il maestro avrà diritto dal Municipio alla pensione di riposo, la quale non potrà essere inferiore ai tre quinti dell'ultimo assegno.

Il tenue stipendio del maestro gli può appena bastare per

una vita frugale, nè gli permette risparmi di sorta. Perchè il timore di una vecchiaia tristissima non lo conturbi nell'esercizio del sacro suo ministero è duopo si abbia una pensione assicurata, dopo trent'anni di lodevole esercizio, giacchè questo è il massimo tempo che un maestro conscienzioso può reggere nell'insegnamento. I tre quinti dell'ultimo assegno, calcolati gli aumenti ogni cinque anni, non importa che la tenue pensione di lire 520. Tutti i progetti di casse per la vecchiaia sostenute dalla carità non sono decorose per chi si consacrò con lavoro indefesso in pro della patria. L'Associazione sola di mutuo soccorso fra gl'insegnanti serebbe dignitosa ed utile, quando i maestri avessero mezzi da socriversi per tante azioni, quante occorrono per formarsi una pensione non troppo inferiore al bisogno.

Articolo 21.°

Se per avanzata età o per malattia sopraggiunta nell'esercizio scolastico, il maestro dovrà cessare dall'insegnamento, dopo 10 anni di servizio avrà diritto ad un quinto dell'ultimo assegno; se dopo più di 20 anni a due quinti.

Articolo 22.°

Se pendente l'esercizio delle sue funzioni il maestro cade ammalato per ragioni a lui estranee, continuerà per tre mesi a percepire il suo stipendio, dopo i quali metà di esso sarà devoluto ad un sotto-maestro, fino a che ristabilito in salute possa riprendere l'insegnamento.

Articolo 23.°

In caso di morte del maestro, la vedova e gli orfani avranno sempre diritto ad un terzo dell'ultimo stipendio, od a metà della pensione.

Affinchè tutto l'avvenire dell'insegnante venga assicurato, è pur necessario che la legge provveda ad assegnare ai maestri resi inabili una pensiona proporzionata ai servigi prestati, ed in caso di morte, alla moglie ed agli orfani un conveniente assegno. Fino a che l'animo del maestro non sia tranquillo sul-

l'avvenire suo e della famiglia, è vano attendersi da lui quella vita di sacrifizio e di abnegazione indispensabile nel pubblico educatore.

Articolo 24.°

Ogni Provincia stanzierà annualmente nel suo bilancio la somma occorrente per compire lo stipendio dei maestri in quei Comuni, nei quali per ristrettezza l'entrate si trovano nell'impossibilità di provvedere del proprio alle spese occorrenti per la istruzione sia nel capoluogo come nelle frazioni.

I sussidii governativi verranno impiegati di preferenza a provvedere le scuole dei Comuni poveri degli arredi necessarii, ed a gratificare i maestri che dagli Ispettori e dai Consigli provinciali e comunali saranno tenuti più meritevoli, per maggior frequenza di alunni e per maggior zelo dimostrato nell'insegnamento.

Le spese ordinate dal presente progetto non potrebbero venir sostenute da tutti i Municipii, senza un qualche aiuto ai più poveri e bisognosi. Quest' aiuto che allo Stato sarebbe troppo costoso e forse intollarabile nelle condizioni presenti delle finanze, diviso pel numero delle provincie, non riesce a queste di gran peso. Ogni anno i Consigli scolastici dietro proposte degli Ispettori farebbero l'elenco dei Comuni bisognosi, proponendo il quantitativo del sussidio. Cotale proposta sarebbe discussa, modificata ed approvata dalla Deputazione provinciale, la quale stanzierà nel bilancio della Provincia l'occorrente somma, da sottoporsi all'approvazione del Consiglio provinciale amministrativo. Calcolando ad un terzo i Comuni italiani che hanno bisogno di sussidio, col dare ad ognuno di essi lire 600 all'anno, si avrebbe una spesa totale di 1,500,000 lire, pari a lire 25,000 circa per Provincia.

Articolo 25.°

I maestri più distinti avranno pure diritto sui fondi governativi a medaglie d' oro di riconoscenza nazionale, con una rendita annua annessa, vita durante, di lire 100.

La scuola il cui maestro sarà onorato della medaglia prenderà il titolo di scuola modello. Questi insegnamenti saranno preferiti negli impieghi governativi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, sia nelle scuole, come nei convitti e nelle amministrazioni provinciali.

Questa distinzione dovrebbe essere rarissima, affin di conservarle il debito pregio. I maestri fregiati della medaglia possono aspirare agli impieghi governativi o provinciali di maestri o censori nei convitti nazionali, di segretarii ai regi Ispettori, di professori nelle scuole normali, pel quale incarico possono venir promossi Ispettori di circondario e poi anche Ispettori provinciali. In tal modo viene aperta pure ai maestri primarii un'onorevole carriera.

Articolo 26.°

Il Municipio esercita la vigilanza sopra le scuole col mezzo di una Commissione composta del Sindaco, del Parroco e di un sopraintendente municipale, il quale avrà cura speciale di coadiuvare ed incoraggiare maestri ed alunni, di farsi interprete dei bisogni della scuola presso l'Autorità municipale e governativa.

La pessima prova che si sta facendo nelle provincie napoletane dalla Commissione di vigilanza composta dei padri di famiglia bella in teorica, ma vana nella pratica, consiglia a rigettarla da una nuova legizione. Basti il dire, che tolte rarissime eccezioni, dette Commissioni furono ovunque di solo inciampo, od inutili, e di niun effetto. A vece il sopraintendente rischiesto dalla legge Casati, fece sovente ottima prova; è però necessario per togliere alcuni abusi che la sua autorità venga in pari tempo assistita e temperata dai rappresentanti il potere civile e religioso.

Articolo 27.°

Qualunque cittadino fornito dei titoli che si richiedono in un pnbblico insegnante, può, dopo ottenuta l'approvazione del Consiglio scolastico, aprire scuola di privato insegnamento elementare; purchè si sottoponga alla vigilanza

dell'Autorità governativa per ciò che riguarda la morale e l'igiene. Chi apre scuola privata senza la debita autorizzazione può venir multato dalle lire 50 alle 500.

L'assoluta libertà d'insegnamento non è ancora adatta ai tempi che corrono. Oltre ai gravissimi inconvenienti politici che da essa deriverebbero, è pur da notare che le popolazioni non sono ancora capaci di giudicare l'abilità di chi si propone di aprire una scuola. Pur troppo vediamo ogni giorno che i maestri meno atti hanno maggior numero di alunni, di quelli forniti di soda istruzione.

Articolo 28.°

Alla direzione delle scuole primarie di ogni Provincia dipendentemente dal Consiglio scolastico provinciale vi ha un Ispettore regio, coadiuvato ove occorra il bisogno da Ispettori di circondario. Da lui dipenderà un Segretario per il disimpegno della parte amministrativa e burocratica; mentre l'Ispettore curerà l'osservanza delle leggi, dei regolamenti, nonchè la buona direzione morale dell'insegnamento, secondo le norme pedagogiche e didattiche con frequenti visite alle scuole e con opportuni avvisi ed incoraggiamenti ai maestsi ed ai Municipii.

Rappresentanti della legge ed incaricati di curarne l'osservanza, di spingere Muuicipii e Previncie ad aprire e migliorare scuole, a nominare maestri, sono gli Ispettori provinciali o di circondario. Senza una continua spinta le Autorità municipali ed i maestri s'addormenterebbero troppo facilmente; senza l'opera loro le scuole non sarebbero nella condizione in cui si trovano; ed anzichè moltiplicarsi per numero e migliorarsi per abilità nei maestri, in men di sei mesi sarebbero ridotte ad un nome vano, alla sola apparenza. Gli uomini pratici e di buona fede debbono necessariamente ammettere questa verità.

Articolo. 29.°

Il Consiglio provinciale scolastico si compone: 1.° Del Prefetto della Provincia che n'è Presidente; 2.° Del regio

Delegato per le scuole secondarie e superiori ove esista; 3.° Del regio Ispettore degli studi primari della Provincia; 4.° Di tre deputati provinciali; 5.° Di tre capi d'istituti educativi prescelti annualmente dal Ministero; 6.° Di un rappresentante i maestri della Provincia eletto annualmente a maggioranza di voti dagli stessi maestri.

È da preferirsi che il Prefetto presieda al Consiglio scolastico, perchè senz'altri giri burocratici le decisioni del medesimo vengano tosto comunicate e mandate ad effetto da chi ha il potere esecutivo nelle mani. — Sta bene che in esso vi siano rappresentanti della Provincia; ma non occorrono quelli del Municipio capoluogo, avvenendo ben di frequente che siano giudici e parte; e poi perchè questa preferenza per un solo Municipio? — Ed i maestri, dei quali deve il più sovento il Consiglio occuparsi, perchè non avranno un rappresentante da essi eletto? Per tal modo su questi dieci Consiglieri vi sarà sempre la maggioranza a sostenere gl'interessi della pubblica istruzione; locchè non avviene colle leggi vigenti.

Articolo 30.°

Uffizio del Consiglio scolastico è di promovere l'apertura e l'ordinamento delle scuole, di visitarle col mezzo dell'Ispettore, di approvare o rigettare la nomina ed il licenziamento dei maestri; di comporre le vertenze tra i Municipii e gl'insegnanti; di far valere le ragioni di questi; di aprire sessioni di esami per patenti di maestro inferiore e superiore; di approvare i calendarii scolastici, i programmi d'insegnamento per le diverse classi ed i libri di testo; di proporre la distribuzione dei sussidii provinciali e governativi; di assegnare castighi o biasimi ai maestri negligenti e premii ai zelanti; e di curare in una parola l'esatta osservanza delle leggi scolastiche.

Colle facoltà concesse al Consiglio scolastico dalla presente proposta di legge, la pubblica istruzione primaria in ogni Provincia non sarà più un nome vano; ma darà quei frutti che a ragione si ha diritto di attendere da un sistema legislativo veramente adatto ai bisogni dei tempi.

BIOGRAFIA



L' abate NICOLA MAZZA.

L'Italia perdeva al 2 di agosto di quest' anno un altro valente educatore. Era questi il sacerdote Nicola Mazza di Verona.

Questo venerando ministro dell'altare consumò tutta quanta la sua vita per il bene del popolo. Egli pensò ad emanciparlo nelle opere educative. Nato dal popolo egli stesso volle trovar modo di dare a suoi fratelli quel grado di dignità che pur conviensi anche all' ultimo ordine di cittadini.

Cominciò a raccogliere le giovinette orfane di genitori o da questi abbandonate, e fondò nella città stessa di Verona una di quelle nuove istituzioni che meriterebbero di essere da per tutto imitate. Egli non aveva molta fede in quelle grandi case di ricovero, dove fa duopo ricorrere per l'educazione e la disciplina a provvidenze artificiali. Il suo tipo normale non era che la famiglia. Solo in essa e per essa egli trovava modo di far nascere quegli affetti e quelle abitudini che consolano tutta la vita. Invece di creare un grande ospizio per le giovani derelitte, egli andò in cerca di buone donne e di preferenza di buone madri, le allogò in povere case, e ad ognuna di esse affidò un breve numero di giovinette da

educare e da ammaestrare nelle industrie casalinghe. Le sue alunne dovevano rifare colle loro istitutrici, a cui conservò il titolo affettuoso di mamme, la vita della casa, con tutte le industrie che ad essa sono proprie. Egli stesso vigilava su tutti questi nidi materni, procurava a tutte le sue alunne occupazioni lucrose, e fatte adulte e brave le restituiva alla società, ove trovavano spesso buone occasioni di maritarsi.

Mentre egli lasciava la vita aveva già istituito dodici case per le sue 325 alunne.

Pensò anche pei poveri derelitti e ne aveva già raccolti 140 ai quali prestava un' appropriata educazione e per quelli che mostravano maggiore attitudine ad apprendere non mancava di avviarli anche a professioni liberali.

La sua morte avvenuta dopo avere cooperato per trentasette e più anni a tante istituzioni educative fu per Verona una pubblica sventura. Ai suoi funerali accorse non solo la città tutta, ma vennero schiere di popolo dal contado. Nessun grande della terra ebbe come il Mazza tante lagrime e tante benedizioni.

Ecco un uomo utile di meno tolto alla famiglia italiana, ma per ventura sopravviveranno a lui le sue benefiche istituzioni.

Giuseppe Sacchi, *Gerente Responsabile.*

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI;

VOLUME VENTESIMOTERZO.
Serie Quarta.

Fascicolo di Agosto 1865.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria De-Cristoforis

1865.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE :

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Regno d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 53. 4; Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria nella Galleria De-Cristoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Milano dagli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi d' ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo Scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio, secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della suddetta Società.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Italiane.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Agosto 1865. Vol. XXIII. — N.° 67.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

VIII. — * Sulle ragioni della economia politica; *scritto di* **Pietro Sbarbaro.** *Modena* 1865. *Un vol. in*-8.° *pag.* 134, *presso Vincenzo Monti.*

La Camera di Commercio di Ancona ha saputo dare per la prima il buon esempio di far aprire un corso pubblico di economia politica per la gioventù che intende applicarsi al traffico, e ne affidò l'incarico all'illustre avvocato Pietro Sbarbaro che professa l'economia pubblica e la filosofia del diritto nella R. Università di Modena.

I suoi amici l'hanno pregato a rendere di pubblica ragione

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

il sunto delle conferenze tenute ad Ancona, ed egli fece un'opera buona nel mandare alla luce questo suo scritto che mira allo scopo di far conoscere le ragioni eminenti che reggono le economiche dottrine. Nella introduzione del suo scritto definisce perspicuamente l'oggetto ed i limiti della scienza economica. Traccia in seguito i fondamenti razionali dell'economia politica dimostrando come procedono dai bisogni perpetui e ognor più crescenti dell'umana famiglia atteggiata ai progressi della civiltà. Poscia svela le fonti della produzione, e fa conoscere come questa consista nella creazione di forme utili date agli oggetti materiali giovandosi delle qualità naturali che questi possedono per applicarle alle esigenze progressive della vita sociale. Nel trattare del tema della produzione non si limita alla sola manipolazione di oggetti materiali, ma si eleva sino alla creazione di prodotti di carattere immateriale. Si estende in seguito a svolgere l'importanza massima che il lavoro esercita nella produzione della ricchezza e rivendica l'anteriorità di dottrine che si credono di creazione moderna e sono antichissime. Fra queste dimostra che antica è la teoria economica della divisione del lavoro come sorgente di produzione più perfetta e più a buon mercato, e cita un passo importantissimo tratto dal libro ottavo delle Ciropedia di Senofonte. Da ultimo tratta del capitale e lo definisce un prodotto risparmiato che viene rivolto ad un ulteriore produzione. Noi trovammo così importante quest'ultima parte dello scritto dello Sbarbaro che non mancheremo di riprodurla in uno dei prossimi fascicoli dei nostri Annali.

IX. — Cenni sulla facile attuazione, sollecita, uniforme ed economica di un catasto topografico parcellare in Italia; *del professore* **Ugo Calindri.** *Bologna* 1865. *Un opuscolo in-*4.° *di pag.* 30.

La varietà grandissima de' catasti censuarj d'Italia che solo da cinque anni ha potuto raccogliere in una sola famiglia sette famiglie, appartenenti a sette Stati diversi, ha resa necessaria una serie di ripieghi temporanei per introdurre una qualche perequazione nel riparto delle imposte prediali. Il benemerito prof. Calindri ha nell'opuscolo che annunziamo fatto conoscere

che poco meno di due terzi del territorio italiano mancano affatto di regolari catasti censuarj, e per l'altro terzo si hanno catasti eseguiti con tre diversi sistemi.

Allo scopo pertanto di agevolare l'operazione di un catasto generale il Calindri propone di attivare un ufficio centrale dei catasti, a cura del quale si dovrebbero ridurre nelle stesse proporzioni sul vero le mappe ora esistenti su scale diverse, e procedere alla formazione delle mappe in quelle provincie ove mancano.

Lo stesso Calindri propone anche il modo pratico per eseguire queste operazioni e dimostra che seguendo il suo metodo si potrebbe dal conto preventivo già delineato dal Ministero per la complessiva somma di 213,401,851 lire ottenere un'economia sulle spese di 174,878,948, che riduce la spesa presunta alla somma minima di soli 38,552,903.

Noi raccomandiamo questo coscienzioso lavoro del Calindri a chi regge la cosa pubblica e sopratutto al nuovo Parlamento nazionale.

X. — * Sull' ordinamento del credito fondiario in Italia; *studio del dott.* **Stefano Allocchio.** *Milano* 1865. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 70.

Appena il Ministro d'Agricoltura e Commercio del Regno d'Italia invitava il paese a fare nuovi studj sul modo di ordinare anche da noi le istituzioni più appropriate a sovvenire la possidenza coi sussidj che possono prestare le Banche a credito ipotecario, il dott. Stefano Allocchio ne fece argomento di coscienziosi studj che comunicò all'Accademia fisio-medico-statistica di Milano.

Noi dobbiamo essergli grati per aver resi di pubblica ragione questi preziosi suoi studj perchè vengono opportunamente a confortare le applicazioni che stanno per fare al credito fondiario alcune fra le più accreditate istituzioni di pubblico credito già esistenti in Italia, fra le quali primeggiano il Monte dei Paschi di Siena e le Casse di Risparmio della Lombardia.

Su questo accurato lavoro del dott. Allocchio noi intratteremo di nuovo i nostri lettori.

XI. — * Guida allo studio del diritto penale; *del dott.* **Antonio Buccellati**, *professore di diritto nell'Università di Pavia. Milano* 1865. *Fascicoli V, VI e VII in-8.°*

L'opera del prof. Buccellati può dirsi ormai compiuta. Nei fascicoli ora usciti alla luce si trattano le più eminenti quistioni del diritto penale, ed in una serie di note si passano in rassegna gli scritti dei nostri più benemeriti trattatisti di giurisprudenza penale.

Ad opera finita noi presenteremo il nostro giudizio analitico.

XII. — * Storia di Messina dalla sua fondazione sino ai dì nostri; *di* **Gregorio Raymondo Granata.** *Messina* 1865. *Fascicolo* 1.° *in-*16.°

Quest'opera è appena incominciata e sarà compresa in due volumi. Nel primo volume si offrirà la storia civile di questa illustre città e nel secondo si darà l'illustrazione de'suoi monumenti storici.

Sinora non apparvero alla luce che le prime sedici pagine, nelle quali si parla dei primordj storici di Messina. — In questa parte dello scritto avremmo bramato che l'autore avesse attinto ai nuovissimi studj della storia, giacchè non è più lecito ai dì nostri il raccontare che Messina venne fondata da Jafet figlio di Noè detto dagli antichi anche Saturno. Nessun cultore della storia antica si affida attualmente a queste vecchie e contrastate leggende.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Studj comparativi fra le carceri penitenziarie e le colonie agricole applicate al ravvedimento dei giovani traviati.

Il tema del metodo educativo più opportuno per ottenere il ravvedimento dei giovani traviati è attentamente studiato in ogni paese d'Europa. Or sono quattro mesi il Deputato Giulio Simon dipingeva a vivi colori innanzi al Parlamento francese il pessimo stato delle carceri penitenziarie istituite a Parigi alla Roquette per il ravvedimento dei giovani traviati. Egli dimostrava come l'infelice applicazione del così detto sistema penitenziario aveva abbrutito quei giovani disgraziati rendendoli peggio che [illegible]. I rappresentanti del Governo non furono in grado di attenuare i gravissimi fatti citati dal Deputato Simon e il quadro commovente che egli fece di quegli infelicissimi toccò vivamente l'animo dell'imperatrice de' francesi. Questa si trasse tosto a visitare quel luogo di perdizione e trovò pur troppo vera la tremenda pittura che ne aveva fatta l'oratore francese. In seguito alla relazione che l'imperatrice ebbe a fare all'imperatore, questi elesse tosto una Commissione d'inchiesta per verificare la gravità dei fatti e proporre la sostituzione di qualche altra istituzione che più efficacemente mirasse al ravvedimento dei giovani traviati. La Commissione venne costituita di dodici mem-

bri, al qual novero appartenevano il Presidente del Consiglio di Stato, l'Arcivescovo di Parigi, il Presidente della Corte di Cassazione, alcuni Senatori, Deputati e membri dell'Istituto. Dopo attenti studj i membri della Commissione elessero il Deputato Mathieu come Relatore. Questi presentò il suo rapporto all'Imperatore che lo rese pubblico nel *Monitore*.

In tale rapporto dopo avere dimostrato che il carcere alla Roquette non realizza lo scopo del regime penitenziario, cioè d'educazione morale, religiosa e professionale e neppure l'istruzione elementare dei giovani detenuti (giusta gli articoli 1.° e 5.° della legge 5 agosto 1850) lo mette a raffronto collo stabilimento istituito a Mettray con un sistema affatto opposto, cioè quello della colonia agricola.

Noi riproduciamo integralmente quella parte del rapporto in cui ci spiega con dati statistici la superiorità dell' uno sull' altro.

E che cosa c' insegnano i fatti?

I fatti ora risponderanno.

La pietra di paragone di qualunque sistema d'educazione penitenziario, è la diminuzione o l'accrescimento dei recidivi. Quando nel 1844 i partigiani del sistema cellulare s' affaticavano a farlo prevalere, essi invocavano con ragione, e lo fanno ancora oggidì, la sua influenza sulle recidività. « Il numero, dicevano essi, era di 77 per 100 nel 1833, quando la casa d' educazione correzionale dei giovani detenuti era ancora sottoposta al regime della vita in comune. Tre anni dopo la separazione morale del silenzio e della disciplina s' era introdotta a poco a poco e consolidata, il numero dei recidivi discese a 19, poi a 16 e 17 per 100 ».

Si attua al sistema della separazione cellulare di giorno e di notte: da questo momento la cifra dei recidivi si riduce a 11 per 100. Oggi del 9 per 100.

Questi risultati sono essi rigorosi? Ci sia permesso dubitarne, benchè siano tolti dai rendiconti della Società di Patronato, perchè allora la statistica ufficiale non rilevava per anco le recidività in relazione a giovani detenuti.

Ma poscia quella lacuna scomparve, e si può giudicare dal rendiconto generale della giustizia criminale in Francia, la proporzione delle recidive rapporto ai giovani detenuti liberati, per periodi triennali, dopo il 1857.

Ora ecco le cifre comparative della Roquette e di Mettray.

Rendiconto generale.

	Dal 1859 — Periodo triennale 1857, 1858, 1859	Dal 1860 — Periodo triennale 1858, 1859, 1860	Dal 1861 — Periodo triennale 1859, 1860, 1861	Dal 1862 — Periodo triennale 1860, 1861, 1862	Dal 1863 — Periodo triennale 1861, 1862, 1863
La Roquette	6,98 p. 100	12,30 p. 100	12,28 p. 100	9,03 p. 100	11,85 p. 100
Mettray	4,23 »	3,08 »	6,60 »	7,24 »	5 »

Queste cifre parlano abbastanza da sè stesse.

Venne contestata, non la sincerità, ma l'esattezza. Sembrava si fosse potuto stabilire che un numero considerevole di fanciulli trasferiti dalla Roquette in colonie agricole a Mettray avevano dato luogo a numerose recidive spaventevoli per la molteplicità delle ricadute e dei delitti del medesimo individuo. Un lavoro redatto in questo senso venne trasmesso alla Commissione, ma benchè ci mancasse il tempo per decomporne gli elementi e sottometterli ad una critica severa, dichiariamo però che in ciò che concerne Mettray non è di natura tale d'al-

terare le cifre ed i risultati messi ora sott'occhio. Ciò che, senza dubbio è vero si è, che i fanciulli nati o condannati a Parigi, dopo essere passati per la Roquette furono diretti ad altri stabilimenti, nei quali hanno portato i loro vizj, la loro depravazione profonda ed incorreggibile, e che la liberazione fu per essi il segnale di numerosi misfatti; ma sembra non vi si abbia a trarne nessuna induzione per la soluzione delle quistioni esposte alla Commissione.

Il confronto, inoltre, si può stabilire non solo con Mettray, ma anche con altre colonie.

Marsiglia posta in condizioni analoghe alla Roquette, poichè rappresenta una popolazione industriale, dà 7. 6. 2, 8.26, 10.05, 8 per 100.

Oullins, presso a Lione dove si mandano i giovani delinquenti di quella città, dà 9.52, 4, 4.08, 6 e 8 per 100.

Il Piccolo-Quevilly, colonia agricola di Rouen, produce 9.89, 10, 5, 12.04, e nei due ultimi periodi, 6.24 e 8 per 100.

Ecco il bilancio di Val d'Yèvre; 7, 6.8, 9, 7.47, 4.43 per 100.

Tolosa, 4.65, 4.2, 5.3, 7.69, 2.21 per 100.

Sant'Ilan, 7, 5.0, 4.21, 3.63 per 100.

Infine, eccettuato un piccolissimo numero di stabilimenti annessi a case centrali, non ve n'ha alcuno in cui la proporzione dei recidivi sia considerevole come alla Roquette.

Su questo punto capitale adunque, cioè l'educazione morale, l'emenda del detenuto, il suo ritorno a idee sane, ad abitudini laboriose ed oneste, l'esperienza è decisiva. Non è minore negli altri punti.

Ecco sotto il punto di vista dell'istruzione elementare il confronto del personale della Roquette e di Mettray nel 1865.

La popolazione media di Mettray fu di 650 ragazzi. Quella della Roquette soltanto di 415.

Qual'era il loro grado d'istruzione entrando?

	A Mettray	Alla Roquette
Che sapevano leggere e scrivere . . .	105	124
Che sapevano leggere	63	217
Illetterati	482	109
Che ne è divenuto di questi illetterati?		
Hanno imparato a leggere	134	26
» a leggere e scrivere .	65	62
» a leggere, scrivere e far conti	239	15
Quelli che sapevano leggere cosa hanno imparato?		
A scrivere	42	126
A scrivere e far conti	21	83
Che sapevano leggere e scrivere e che hanno ricevuto il compimento dell'istruzione primaria	101	117
Che non hanno fatto alcun progresso .	4	18
Rimasti illetterati	41	6

Si consideri la differenza numerica delle due popolazioni, la cifra così sproporzionata degli illetterati, e specialmente allo stato morale dei detenuti di Mettray, di cui parleremo in avanti, e si giudichi dei risultati.

La superiorità di Mettray è la stessa rapporto allo stato religioso, morale e disciplinare, e così pure per lo stato sanitario. La statistica infatti rileva 9 decessi su una popolazione di 650 detenuti, e 11 alla Roquette su 415, ed anche quest'ultima cifra è inesatta. In certi casi i ragazzi ammalati alla Roquette sono o restituiti ai loro parenti o

confidati agli ospitali. Quattro sono sortiti in queste condizioni nel 1863; il che porta, il numero dei decessi, 4 sono morti, alla cifra di 15, cioè più del doppio di Mettray.

Ma avvi bisogno di statistica per confrontare sotto questo punto di vista i due sistemi? Ciò che abbisogna alla fanciullezza, per ajutare in essa la natura e fare l'opera sua, non è soltanto un nutrimento abbondante e sano, ma bensì e sopratutto il movimento che esercita le sue forze, l'aria libera e pura che li vivifica. Ora senza chiamare la Roquette una prigione pneumatica (1) come non riconoscere quanto essa sia contraria alle condizioni normali della vita per un fanciullo?

Inoltre, ciò che la statistica non lo dirà mai, sono quei visi pallidi, smunti, sulla più parte dei quali si cercano invano i colori della salute e della vitalità; sono quegli esseri che toccano l'adolescenza rallentati e come fermati nel loro sviluppo da una forza che pesa su di essi, e che sembrano non dover giammai conoscere quell'energia, quell'equilibrio fisico senza di cui l'uomo in questo mondo non può concepire che incompletamente la sua destinazione.

Eh! senza dubbio sarebbe ingiusto d'accusare esclusivamente la Roquette, il suo sistema e il regime di vita, e dello spettacolo che vi rattrista lo sguardo e vi serra il cuore. La popolazione ch'essa ricovera giunge fra quelle mura viziata spesso da mali crudeli. Ne ha ricevuto il germe nascendo come una triste eredità. La miseria, le privazioni, una depravazione precoce hanno spesso atterrate quelle costituzioni la di cui malaticcia fralezza vi commove e vi perseguita come un tristo ricordo. Ma qualunque sieno le cause, il rimedio non sarebbe certo

(1) Espressione di Lamartine.

quello di un' esistenza artificiale senza movimento e senza aria. Ciò che abbisogna a quelle nature è l'aria, il sole dei campi, il lavoro agricolo, che giovano tanto pel corpo che per l'anima, perchè ravvicinano l'uomo a Dio, che vi si manifesta ad ogni passo nelle sue opere.

Quale spiegazione dare di quest' inferiorità della Roquette?

Se ne sono affacciate diverse, le une generali che ora noi esamineremo, ed altre speciali, ed una in particolare ha messo in piena luce la superiorità del sistema di Mettray.

Mettray, dicesi, riceve una popolazione scelta, meno corrotta e meno ribelle all'educazione; la Roquette, invece, è esclusivamente popolata di ragazzi di Parigi, che hanno succhiato la corruzione col latte che gli ha nutriti, vivendo in un' atmosfera viziata, depravati dall'esempio, ed avendo contratto di buon' ora le più cattive abitudini; nature refrattarie e sulle quali la disciplina sfugge e si rompe. Mettete insieme queste difficoltà, e ad onta dei risultati numerici voi cesserete di parlare dell'inferiorità del sistema della Roquette.

Se il fatto fosse vero, l'objezione sarebbe grave e forse decisiva.

Ma la verità è esattamente il contrario.

Due cause principali influiscono sulla moralità dei giovani detenuti; la loro situazione di famiglia, i loro antecedenti.

Ora qual' era, sotto questo doppio punto di vista, la popolazione, nel 1863, dei due stabilimenti?

I.

Ripartizione della popolazione secondo la condizione dei parenti.

	A Mettray	Alla Roquette
Agiati	3	4
Che vivevano col loro lavoro	404	336
Mendicanti, vagabondi, prostituti	81	29
Puniti dalla giustizia	64	5

II.

Ripartizione secondo la natura dei crimini, delitti o contravvenzioni.

	A Mettray	Alla Roquette
Assassinj o avvelenamenti	2	»
Omicidj	23	1
Attentati al pudore o ai costumi	27	6
Percosse e ferite	6	»
Furto semplice, sottrazione fraudolenta e truffa	393	199
Furti qualificati, falso, falsa moneta	51	19
Mendicità	75	29
Vagabondaggio	59	149
Disobbedienza all'autorità paterna	»	47

Evidentemente se vi sono cattive inclinazioni a combattere, dei buoni istinti da risvegliare, se esiste un personale ribelle alla disciplina ed ell'educazione, è a Mettray e la superiorità del suo regime è doppiamente rivelata dapprima ne' suoi effetti che sfidano il parallelo e poscia per la materia su cui agisce.

Questa spiegazione sfugge adunque ai difensori della Roquette.

Sia pure, dicono essi: ma non è sui fatti attuali che deve essere giudicata, sibbene sul suo principio combinato coi miglioramenti di cui il regime è suscettibile e che, in certo numero, sarebbe un ritorno verso una pratica anteriore. Questa pratica si è modificata colle leggi o decisioni che hanno trasferito le prigioni ed in particolare la Roquette dal dominio dipartimentale a quello dello Stato; si è modificata quando all'occasione d'incidenti amministrativi la Roquette dapprima nel 1855, poi nel 1859 fu vuotata da una parte considerevole della sua popolazione.

Sì, senza dubbio, dicono essi, il nutrimento dovrebbe essere più fortificante, l'esercizio all'aria libera più frequente e d'una durata più lunga e ciò è possibile combinando meglio lo spazio di cui si dispone e tenendolo per quest'essenziale destinazione.

Sì, senza dubbio, l'insegnamento religioso, l'insegnamento elementare sopratutto lasciano molto a desiderare, malgrado lo zelo di colui che l'impartisce. Uno scrivano non è sufficiente ad adempiere la sua mansione e quella di un maestro di scuola e il concorso volontario di un direttore, uomo di buona volontà non sono che un impotente palliativo. I guardiani, i loro ausiliarj, non sono preparati ad un'opera così dilicata; invece di dar lezioni essi dovrebbero riceverne. Ma a tutto ciò il rimedio è possibile e facile. Lamentasi, ed è il punto su cui si è sempre insistito dell'insufficienza, e, per così dire, della mancanza di educazione professionale del noviziato.

Sì, certamente, dare a ragazzi detenuti uno stato che loro permetta di vivere onestamente col lavoro, è il dovere della tutela esercitata su di essi dalla Società, è lo scopo principale della legge, imperocchè, senza ciò, ritroverebbero dopo la loro liberazione la recidiva contro la quale essi sono senz'armi.

Tutto ciò è vero; ma l'appunto fatto alla Roquette è esagerato fino all'ingiustizia. Certi ragazzi non vi apprendono un mestiere, perchè non si fermano nella casa; altri sono abbandonati a lavori che sono una distrazione per le loro mani e non un noviziato; parte perchè sono troppo deboli per essere curvati sotto un lavoro faticoso, parte perchè il lavoro non abbonda nel laboratojo a cui appartengono. Quanto alle specialità, oggetto di tante critiche, esse corrispondono alle divisioni identiche del lavoro nell'industria, e quelli che vi sono dedicati, vi trovavano, al momento della libertà, un certo guadagno.

Sarebbe meglio senza dubbio che s'insegnasse loro un mestiere, e che vi fosse un noviziato completo, o che si potesse completare quando la liberazione o il patronato avrà fatto cessare la detenzione. Questo risultato non è impossibile, basta per ottenerlo di sostituire all'appalto che lucra del lavoro del fanciullo, il governo che permetterebbe di utilizzare questo lavoro a profitto del ragazzo istesso.

Ora, questi miglioramenti di cui l'amministrazione si occupava già molto tempo prima che fosse sollevata la quistione, i difensori della Roquette li reclamano ardentemente; non dubitano che col concorso della Società del Patronato, trasformata e ringiovanita essa stessa, il sistema risponde a tutti gli attacchi e ne sfida tutti i paralleli.

Senza disconoscere la possibilità di queste riforme indispensabili, se la Roquette fosse mantenuta; senza negare la felice influenza che potrebbero esercitare sullo sviluppo fisico e morale dei giovani detenuti, la Commissione non ha creduto necessario di dimandare ad una nuova esperienza la soluzione di un problema che la legge, appoggiandosi su una doppia esperienza, ha sovranamente sciolta, quando i fatti lungi dall'accusare la saggezza della sua decisione, ne sono la luminosa conferma.

Modificata e migliorata la Roquette resterebbe colla sua cellula di giorno e di notte; e il suo principio, la sua ragione di essere; è unicamente per la vista preservatrice e moralizzatrice della cellula che i partigiani di questo sistema la difendono.

Ma la cellula continua fu respinta dai legislatori del 1850.

Si sono ingannati?

Considerata come un mezzo di prova, di correzione o d'espiazione non ripugna a nessuno; la legge del 1850, lungi dal proscriverla, non ne autorizza che l'applicazione limitata. Infatti la cellula ed anche il camerotto sono usitati nei penitenziarj agricoli. Ma la legge o il regolamento disciplinare limitano la durata della prova, dopo la quale il principio della vita in comune riprende il suo impero.

Alla Roquette, in cui regna il principio contrario, il camerotto succede alla cellula e la cellula al camerotto.

Durante quanto tempo?

Ci si assicura che la media in oggi è di diciotto mesi, ma fu di due ed anche di tre anni. Ora, si sa come si calcolano le medie, e pur troppo dei fanciulli subiscono per tre, quattro, cinque anni e forse più, questo duro supplizio dell' isolamento di giorno e di notte.

La durata, dicesi, potrebbe essere abbreviata.

Ma da chi? e come? Bisogna perciò che il giovane detenuto, giudicato degno della libertà, sia restituito a sè stesso o confidato ad una Società di Patronato. Ora, nel 1863, solo 24 furono confidati provvisoriamente alle loro famiglie, e 61 messi a mestiere per cura della Società. Questa cifra potrà aumentarsi ed in seguito la durata media dell' isolamento essere ridotta? Chi può dirlo?

La cellula d'altronde, così inferiore, per confessione di tutti, alla colonia agricola sotto il punto di vista della salute e dello sviluppo delle forze fisiche del fanciullo, è,

come lo si vuole, un mezzo invincibile di preservazione e di moralizzazione?

Ciò sarebbe vero, senza dubbio, se l'isolamento mettendo il giovane detenuto in faccia a sè stesso, riuscisse a non lasciarsi avvicinare che dall'influenza salutare del prete, dell'istruttore, del lavoro destinato a riempire ed a consolare le lunghe ore della cattività.

Forse, se così fosse, bisognerebbe rassegnarsi ai gravi inconvenienti che presenta il sistema per l'essere fisico e sagrificare il corpo all'anima.

Ma è così?

Che che si faccia, l'isolamento assoluto sarà sempre una utopia. Si domandi agli ispettori generali delle prigioni; il sistema cellulare non è che un ostacolo imperfetto alle comunicazioni dei detenuti fra loro. Chi non sa a qual punto la solitudine sviluppi l'acutezza dei sensi? sia la piaga delle prigioni? Chi non sa come la cattività sia feconda ed ingegnosa in miracoli di volontà? Voi credete che la chiusura delle cellule soffochi la voce dei prigionieri? Errore! Essi riescono a parlarsi e ad intendersi. Tutto serve loro di accesso, e ve ne ha di così impreveduti e di così strani che la penna si rifiuta a descriverli.

La scrittura che loro s'insegna, l'impiegano a trasmettersi i pensieri e le imagini che una depravazione precoce, esaltata dalla solitudine, loro inspira. Si può a questo riguardo interrogare l'onorevole direttore della Roquette; le prove abbondano in mano.

Avvi un'altra parte della cellula che interessa insieme la vita fisica e la vita morale del detenuto, un vizio che prende il suo nome dalla solitudine; e che ad onta delle contrarie affermazioni, la solitudine eccita e sviluppa. Uno dei difensori più convinti del sistema della Roquette, membro attivo della Società del Patronato, devoto a quest'opera di redenzione, il signor Bourant,

avvocato alla corte imperiale di Parigi, ha lealmente riconosciuto davanti alla Commissione la verità e la gravità dell'objezione. E chi potrebbe meravigliarsene? che può fare un ragazzo abbandonato a sè medesimo, all'oscurità ed al silenzio, quando il lavoro è cessato, sino a che il sonno viene a visitarlo e ad assopire i suoi sensi? E chi non comprende i danni che deve esercitare un tal regime sopra organizzazioni già viziate e deboli all'avvicinarsi della pubertà, e quali esseri inabili alla vita devono sortire da tali prove?

A ciò si risponde è vero col quadro dei vizj e delle depravazioni della vita comune, coll'imagine dolorosa del contagio che, per una legge fatale, riconduce nelle prigioni tutti gli elementi al livello dei più corrotti.

L'objezione sarebbe fondata, e se la questione si fosse posta tra la cellula ed il regime comune delle prigioni ordinarie, nessuno avrebbe esitato. Tutto è preferibile a questa promiscuità schifosa d'esistenze invecchiate prima del tempo che mettono in comune ed in contatto tutti i cattivi pensieri, tutti i vizj, tutte le corruzioni, per farne nascere una immoralità ed una depravazione incurabili.

Ma non si tratta di ciò, si tratta di colonie agricole. Ora, senza parlare della sorveglianza attiva di cui sono oggetto, la natura del loro lavoro isola i ragazzi e previene in parte i pericoli del contatto. La loro divisione per famiglie poco numerose, come a Mettray, permette di aggrupparli in una maniera intelligente; e la vita rozza che conducono, stancando e prostrando il corpo è un preservativo per la loro anima. Se non sono al riparo di tutti i pericoli della vita in comune, ne conoscono tutte le salutari emulazioni; assistono alle lotte dell'esistenza sociale, qualche volta vi si mescolano, e lo spettacolo delle grandi catastrofi desta nei loro cuori sentimenti generosi, idee di solidarietà e di devozione che la cellula

avrebbe forse spento per sempre. Chi potrebbe leggere senza eccezione il racconto di certi atti che Mettray racconta con legittimo orgoglio? Nel 1856, durante il tempo di quella terribile innondazione, i suoi ragazzi rimasero due giorni ed una notte sulla Loira, lottando contro l'acqua, riparando le breccie, elevando argini dappertutto dove le onde irrompevano, meritando infine la medaglia d'oro che la città di Tours ha fatto fondare come monumento della sua riconoscenza:

ALLA COLONIA DI METTRAY

LA CITTA' DI TOURS

RICONOSCENTE

INNONDAZIONE

1856.

Simili fatti, e questo non è il solo, non sono l'onore e quasi la consacrazione del sistema che gli ha prodotti?

Senza dubbio, come lo faceva notare il virtuoso ed eminente prelato che siede in seno alla Commissione l'educazione della fanciullezza, e specialmente di quella già educata e perversa non ammette idee preconcette e sistematiche. Non è per mezzo di una regola uniforme o per mezzo di un'azione isolata, continua e perseverante, che si possono guidare e trasformare quei giovani cuori. Ma se un regime si presta all'applicazione di questo pensiero così pratico e giusto vi si presta meno la Roquette che Mettray. Qui, come lo diceva il relatore del 1850: « Sotto la direzione di un capo e di un sottocapo di famiglia, sotto la protezione di un fratello maggiore che i fanciulli nominano loro stessi, sono sottomessi ad una disciplina paterna che tende senza posa, colla duplice azione della religione e del sentimento d'onore, a svegliare nelle loro anime buoni pensieri e generose aspirazioni ». In generale, i giovani coloni di Mettray amano i loro maestri ed hanno confidenza in essi; essi comprendono ed apprezzano la sollecitudine generosa di cui sono

l'oggetto, riflettono sul miserabile avvenire che loro attendeva nella vita in cui s'erano incamminati, e manifestano il sincero desiderio d'essere d'ora in avanti persone oneste.

Mettray merita questa testimonianza tanto in oggi quanto nel 1850, e maggiormente, perchè il bene concepito allora si è accresciuto pel progresso realizzato durante quattordici anni.

Rimane un' objezione.

Parigi, dicesi, produce una popolazione che non rassomiglia ad alcun' altra; precoce d'intelligenza tanto pel bene come del male, specialmente per quest' ultimo; ribelle ai lavori agricoli per la debolezza delle sue forze e più ancora per la sua origine, e pei suoi ricordi che la riconducono invincibilmente alla sua culla. Per domarla è necessaria la dura disciplina della cellula, e per prevenire le sue ricadute nel sortire dalla prigione, gli abbisogna un mestiere industriale. Il trasportarla in una colonia agricola è disconoscere tutte queste condizioni, è un prepararsi inevitabili disinganni già dimostrati dall'esperienza; è infine, separare questi fanciulli dalla famiglia, cioè dal mezzo il più proprio, anche quando sia mediocre, a mantenere i legami che sono la forza delle società.

A quest' objezione si presenta una prima e decisiva risposta.

Eranvi, nel 1863, 1297 fanciulli detenuti, in vista di decisioni del tribunale della Senna, nati e climatizzati a Parigi per la residenza delle loro famiglie.

415 soltanto, compresivi 55 detenuti per correzione paterna erano alla Roquette.

Dov' erano gli altri 882?

Erano ripartiti in diversi stabilimenti, in colonie pubbliche o private, vicine o lontane da Parigi.

Senza dubbio la Roquette non poteva riceverli tutti,

poichè il numero delle cellule è limitato a 500; ma se il sitema è così eccellente, così superiore ad ogni altro, così indispensabile ai ragazzi di Parigi, bisognava provocarne l'istruzione e non privare de' suoi benefizj più della metà di quelli che li reclamano?.... Che cosa prova questo fatto, anteriore al 1850, e che si è continuato dappoi? Che la colonia agricola non è poi così antipatica come lo si afferma al giovinetto di Parigi? Senza dubbio, in generale, il parigino è poco atto a diventar agricoltore; ma nelle colonie agricole il lavoro industriale non è escluso; i fanciulli devono lavorare per l'agricoltura ed anche per le industrie che vi si riferiscono; e fra queste ve ne sono di quelle che si esercitano tanto nelle città quanto nella campagna. Le statistiche ci mostrano nelle colonie muratori, falegnami, sellaj, fabbri-ferraj, maniscalchi, calzolaj, sarti, ecc. Perchè i ragazzi di Parigi, non atti o ribelli ai lavori agricoli, non troveranno colà l'impiego delle loro attitudini e delle loro forze?

Parigi è forse solo in Francia in questa condizione? I ragazzi dei grandi centri industriali non sono presso a poco nella stessa condizione? Ora ove sono collocati quelli di Marsiglia, di Lione, di Rouen per non citarne altri? Nelle colonie agricole dell'abate Fissiaux a Oullins, a Petit Quevilly, di cui abbiamo più sopra rilevato i risultati. Chi se ne lamenta? Nessuno, nè le famiglie, nè la società: perchè non sarebbe lo stesso anche a Parigi?

Poco tempo fa il direttore dell'istituto agricolo di Quermaney (Nord) scriveva: « I coloni urbani al termine della loro educazione correzionale, considerano i lavori del campo inferiori a quelli delle fabbriche, ma è ben raro che passi un anno che essi non cangino d'opinione.

Tale cangiamento si riconosce dalle molteplici domande che fanno ai sorveglianti ed ai maestri principalmente in ciò che si riferiscé all'orticoltura e alle cure particolari che danno al loro lavoro. Eccetto rari casi, continuano

allorchè sortono a lavorare i campi, e se questa occupazione gli viene a mancare, non esitano a ritornare alla colonia, certi di trovare nelle coltivazioni agricole dei contorni su cui la loro intelligenza dei lavori è generalmente conosciuta ed apprezzata, i mezzi di guadagnare la vita onorevolmente.

Il direttore di Mettray tiene lo stesso linguaggio e il relatore del 1850 gli diede la sanzione della sua autorità.

Resta la separazione dalla famiglia. Ah! senza dubbio, il focolare che ci vide nascere, dev'essere, ed è in generale la sorgente di buoni pensieri, di esempj salutari, di generose ispirazioni. Ma quali sono fra i detenuti le famiglie veramente degne di questo sacro nome? Vi sono delle eccezioni onorrevoli, ma il maggior numero non è esso colpevole della caduta dei loro ragazzi, sia pel contagio del vizio, dell'immoralità e del delitto, sia per l'abbandono? Perchè, infatti, la giustizia che può loro rimetterli li rinvia in una casa di correzione, perchè i parenti si rifiutano di riprenderli o perchè i magistrati gli giudicano indegni od incapaci di questa tutela? Per questi l'allontanamento dalla famiglia è un beneficio, e ciò che si può desiderare si è che dopo la loro liberazione non sieno più tentati di ritornare alla loro casa, perchè corrono pericolo di ritrovarvi la corruzione che gli ha già perduti una volta (1).

---

(1) Ecco ciò che si legge in uno studio interessante che ha per titolo: *Quadro della situazione morale e materiale in Francia, dei giovani detenuti e giovani liberati*, da P. Bucquet in oggi ispettore generale delle carceri (1853).

« La famiglia nel suo elemento normale e regolare ha esistito per la quasi totalità di questi 1294 giovani detenuti (quelli di cui aveva ispezionato gli atti processuali), e le nascite illegittime formavano proporzionalmente una minima eccezione. Se

In che, d'altronde, la colonia agricola può dirsi inconciliabile colle relazioni di famiglia? Perchè Parigi come Marsiglia, Lione, Rouen e Nantes non avrebbero una colonia agricola penitenziaria destinata a ricevere la sua popolazione di giovani detenuti? È una questione che la Commissione propone all'illuminata sollecitudine dell'amministrazione; essa troverà naturalmente il suo posto fra quelle che devono assicurare l'applicazione completa della legge del 1850.

Questa legge, i partigiani della Roquette l'accusano d'essere una legge ineseguita, inviluppando così in un'accusa generale d'illegalità tutte le colonie penitenziarie della Francia.

L'objezione manca d'aggiustatezza? La legge del 1850, violata apertamente alla Roquette, è dappertutto eseguita incompletamente.

Perchè? Perchè il Patronato, uno de' suoi oggetti es-

---

si guardi ora la famiglia sotro il punto di vista delle cure, dell'affezione e della protezione si trova che sopra 1294 ragazzi 140 erano orfani di padre e di madre, 114 avevano perduto il padre, 271 non avevano più madre, e privati così di quest'interessante e necessaria sorveglianza che i lavori sedentarj della casa e dell'interno permettono alla donna di esercitare; a questo numero bisognava aggiungere 103 fanciulli i di cui genitori erano separati di fatto o giuridicamente, o assenti da molti anni, o che subivano la pena dei lavori forzati o della carcere, e 125 ragazzi i di cui parenti avevano contratto una nuova unione.

» La quasi totalità di questi 1294 ragazzi appartenevano a giornalieri poco agiati; un certo numero ad indigenti. Quanto alla moralità dei genitori, se si noverano le condanne incorse, i genitori al bagno od in prigione, e quelli la di cui moralità è designata come equivoca o come cattiva, si riconosce che poco più della metà di queste famiglie avevano una cattiva condotta e non avevano potuto dare che esempj pericolosi ai loro figli ».

senziali, non è ancora organizzato regolarmente; perchè il regolamento d'amministrazione pubblica premesso dall'articolo 19 non è ancora in vigore.

Ma, in mancanza di patronato legale, esiste per ciascun stabilimento qualche cosa di analogo: ne esiste uno per Mettray, la di cui azione si combina con quella della colonia ch'esso completa.

Esiste, specialmente a Parigi, un'opera doppiamente raccomandata per la sua durata (risale al 1835), per la devozione de' suoi membri ed in particolare del venerabile magistrato che la presiede già da più anni, vogliamo parlare della Società pel Patronato dei giovani detenuti e dei giovani liberati del dipartimento della Senna.

Se dobbiamo prestar fede ad una parte de' suoi membri l'azione della Società sarebbe legata fatalmente, per così dire, all'esistenza nelle mura di Parigi, o nelle sue immediate vicinanze di uno stabilimento penitenziario; il bene ch'esercita sarebbe interdetto, se i giovani detenuti del dipartimento della Senna, dispersi sul suolo francese, cessassero di riavere quelle visite toccanti che creano un legame fra il detenuto ed il patrono, abituandolo ad obbedire alla sua influenza colle consolazioni e la speranza che gli vengono compartite.

Senza negare le difficoltà che l'allontamento dei fanciulli apporterebbero alla sua opera, noi amiamo credere che trasformandosi e coll'ajuto del regolamento d'amministrazione pubblica che si prepara, la Società potrebbe fortificarsi, estendersi, divenire il tipo ed il legame delle Società di Patronato fra loro. Questo fine che la natura limitata della sua missione permette appena alla Commissione d'indicare, alcuni spiriti generosi l'intravedono nel seno stesso della Società di Patronato, e se tutte le loro vedute non possono essere adottate, l'amministrazione saprà sfruttare gli elementi pratici ch'esse racchiudono.

La legge del 1850 non l'esige; al contrario sotto pena

d'essere infedeli al suo spirito, bisogna mantenerla per le detenzioni preventive, per la correzione paterna e per le condanne da sei mesi e al di sotto. Tale è il senso dell'art. 2 che esige nelle case d'arresto e di giustizia, un quartiere distinto, destinato ai giovani detenuti d'ogni categoria, quando lo si raffronti coll'esposizione dei motivi.

Ecco infatti come s'esprime:

« In ciò che concerne le case d'arresto, il progetto della Commissine ne dichiara necessario il mantenimento quale luogo di deposito durante la detenzione preventiva, come luogo d'imprigionamento per le condanne da sei mesi al di sotto. Infatti per un termine così breve, i giovani detenuti non potrebbero essere inviati utilmente ad una colonia penitenziaria; ma nello stesso tempo il progetto impone alla amministrazione l'obbligo di disporre queste case in modo da riservare un quartiere distinto pei giovani detenuti, per isolarli durante la notte, e per allevarli sotto il regime del silenzio nelle abitudini del lavoro e della moralità religiosa ».

L'articolo 3 del progetto, stabiliva infatti formalmente l'isolamento di notte, il silenzio ed il lavoro durante il giorno e la soppressione di questa parte della disposizione non ha avuto altro scopo che di lasciare l'amministrazione libera nella scelta del regime col quale sarebbero sottoposti i ragazzi di questa categoria: questo regime fu quello della Roquette.

Tali sono le considerazioni che hanno determinato la Commissione.

Se essa avrebbe potuto esitare, due motivi egualmente potenti l'avrebbero decisa.

La legge ha indietreggiato, in Francia, davanti l'applicazione del sistema cellulare ai condannati adulti; si è limitata alle detenzioni preventive; e i partigiani più risoluti dell'imprigionamento solitario di giorno e di notte hanno quasi indietreggiato davanti la sua applicazione al-

l'infanzia. Uno di essi, Moreau-Cristophe, allora ispettore generale delle prigioni, scriveva queste linee in un'opera destinata alla difesa della legge del 1844: « Sono ben lontano dal riguardare l'imprigionamento cellulare come il migliore sistema d'educazione correzionale d'applicarsi a tutti i giovani detenuti. Io penso, invece, che questo modo d'imprigionamento dev' essere impiegato come un' eccezione riguardo ad una certa classe di essi, e che il sistema delle colonie industriali ed agricole, come, per esempio, quella di Mettray, è d'assai preferibile per lo sviluppo delle facoltà fisiche e morali di certi detenuti, e per l'educazione correzionale d'un gran numero d'altri; imperocchè qui, come l'abbiamo già detto, si tratta sopratutto d'educazione ».

Come, infine, quando la legge le ha consacrate, come rifiutare la preminenza delle colonie agricole in presenza del seguente fatto?

Il sig. Demetz ha tolto le colonie agricole dall' Olanda e dal Belgio, comunicando loro dei miglioramenti che solo una carità ingegnosa ed un ardente amore del bene possono suggerire ad un' intelligenza aperta a queste opere. Oggidì il Belgio, l'Europa intera li studiano presso noi e li copiano alla lor volta. Dappertutto s' erigono case di ricovero e scuole di riforma; in Svizzera, in Germania, Belgio ed in Inghilterra; là, in quell'ultimo paese, dal 1859 al 1861 furono fondati numerosi stabilimenti industriali ed agricoli pei poveri, orfani abbandonati, mendicanti vagabondi e giovani condannati.

Sarebbe adunque quando il sistema dell'educazione mediante colonie agricole si estende dappertutto che si dovrà indebolirlo in Francia, mantenendo, ad onta della legge il sistema opposto?

La Commissione non lo ha creduto, eppure non fu senza lotta che il regime della Roquette fu condannato. I voti vi sono divisi ed è in grazia del voto preponde-

rante di S. M. l'imperatrice che l'applicazione pura e semplice della legge 5 agosto 1850 fu risoluta.

La Commissione, bisogna dirlo conchiudendo, non si è lasciata trascinare alle ispirazioni d'una vana e falsa filantropia; ma ha creduto che si poteva dar retta al cuore quando si fosse d'accordo colla ragione.

Doveva giudicare due sistemi, gli ha posti in presenza dei fatti e giudicando l'albero da' suoi frutti, ha giudicato che il migliore era quello i di cui risultati erano meglio in armonia collo scopo ricercato dalla Società. Questo scopo non è l'espiazione dei delitti che non hanno potuto commettere dei fanciulli senza discernimento; non è la correzione, è l'educazione che gli deve dare lo Stato sostituito alla famiglia indegna o mancante, se ne vuol formare degli uomini, degli utili cittadini. Ora il sistema migliore è quello che, prendendo il fanciullo nella sua doppia natura fisica e morale, invece di separare per così dire l'anima dal corpo, gli fortifica l'uno e l'altro e l'uno per l'altro. A noi è sembrato che nella colonia agricola questo doppio risultato si raggiungeva: « che, secondo le parole del relatore del 1850, il rozzo lavoro dei campi, senza l'eccesso di fatiche, procurerà ai detenuti una salute eccellente ed una robusta costituzione », nello stesso tempo che l'azione morale esercitata su di essi sarà di natura tale a riaprire, nelle loro anime, quelle sorgenti vive del bene che Dio non rifiuta ad alcuna delle sue creature, la pietà, la rassegnazione, il sentimento della probità e dell'onore, cioè tutto ciò che deve rendere alla società, in cambio degli esseri depravati abbandonati alla tutela, onesti operaj e buoni cittadini.

Studj sugli stabilimenti filantropici istituiti nell'Inghilterra e nella Francia presso i grandi opificj.

Allorchè il nostro grande maestro Giandomenico Romagnosi dettava in questi Annali alcune pagine profetiche sull'avvenire dell'industrialismo faceva presentire che stava per sostituirsi in Europa il feudalismo dell'officina all'abolita feudalità della gleba. Egli svelava i gravi pericoli di questo nuovo stato di cose, e non ravvisava che due rimedj per attenuarli se non per spegnerli. Egli insinuava innanzi tutto ai capi delle grandi officine il pensiero cristiano di ricordarsi che anche gli operaj sono uomini ed additava ad essi il modo di sovvenire ai bisogni materiali e morali dei loro dipendenti, creando istituzioni filantropiche dirette a confortare il loro intelletto coll'istruzione ed a consolare i loro animi coi prestigi del beneficio. In pari tempo svelava agli stessi operaj i mezzi più atti a nobilitarsi da sè medesimi coll'oltrepossente sussidio dell'associazione che con tributi tenuissimi di opera e di sagrifici in denaro può raccogliere un mirabile tesoro di alleviamenti economici e morali. Le aspirazioni del sommo filosofo italiano vanno ormai riducendosi a fatti normali. L'Inghilterra confortata e desolata ad un tempo dai più grandi miracoli dell'industria e dalle più terribili crisi del pauperismo legale, ha voluto dare per la prima l'esempio di associare l'opera della carità all'opera lucrativa dei nuovi baroni dell'industria. Un coscienzioso inglese seppe non ha guari raccogliere da un cumulo di Memorie non abbastanza divulgate tutto ciò che si va operando nel suo paese per alleviare la sorte degli operaj educandoli al vero ed al bene. Noi riproduciamo nei nostri Annali questo prezioso lavoro con una breve appendice riferibile alla Francia e ci riserviamo di trattare questo stesso argomento per

il Regno d'Italia valendoci de'nuovi studj che sta all'uopo facendo la Società Nazionale che si occupa di promuovere l'istruzione nel popolo delle campagne e che ha già scoperto nell' industrialismo diffuso nell'Italia settentrionale uno de' più gravi ostacoli alla propagazione del suo filantropico operato.

Ecco intanto la Memoria della scrittore inglese che noi trovammo pubblicata nella Rivista intitolata *North-British Review*.

È trascorso un quarto di secolo da che il dottor Arnold di Rugby (1) scriveva al di lui amico Giulio Hare (2): « Tutto ciò che io potessi o volessi dire per riformare la Società inglese giungerebbe sempre troppo tardi. Noi siamo

---

(1) Il reverendo Tommaso Arnold, defunto direttore della scuola di Rugby e professore di storia moderna all' Università d'Oxford, nato a Cowes, nell'isola di Whigt, educato a Winchester ed al Collegio di Corpus Christi ad Oxford, erudito, abile maestro, distinto scrittore, autore d'un eccellente Storia di Roma, d'una buona edizione di Tucidide, di moltissimi opuscoli sopra quistioni politiche o religiose. Da che fu nominato alla direzione di Rugby, la scuola che era assai decaduta, tornò presto nella stima pubblica, ed alla sua morte essa contava circa 378 alunni compresi i gratuiti. Egli morì nel giugno 1842, nel suo quarantesimosettimo anno di età. (*Maunder*).

(2) L'arcidiacono Giulio Carlo Hare, nato ad Hurstmonceux, nella contea di Sussex, nel 1795, nominato nel 1832 al rettore di Hurstmonceux, di cui disponeva la sua famiglia, morto a questo posto nel 1855, considerato generalmente come il capo del partito religioso che gl'Inglesi chiamavano la *Chiesa larga* (Broad Checreh), autore della forte e sapiente opera dal titolo *The Mission of the Conforter*, che è la migliore esposizione dei principii e dei sentimenti di questo partito. La sua ultima opera, pubblicata nel 1852 sotto il titolo di *Contest with Roma*, è una risposta alle letture del dott. Newmann sulla situazione attuale dei cattolici in Inghilterra. (*Maunder*).

travolti da una corrente che io credo irresistibile, e noi faremo, per forza o per amore, il salto della cataratta. Forse noi avremo, voi ed io la fortuna di non vivere abbastanza in tempo per vederne la catastrofe ».

Il dottor Arnold aveva allora letto l'opera del signor Gladstone sui *Principii della Chiesa* (Church Principles). Sempre credendo di trovarvi una quantità d'errori che gli causavano tanti lamenti, egli vi sentiva un soffio, uno spirito che poteva diventare la salvezza dell'Inghilterra. Egli era commosso nel vedere un tale uomo raccomandare l'applicazione delle idee cristiane agli affari e protestare così cantro « la fotale dottrina di Warburton, che pretende ridurre lo Stato a non occuparsi che degli interessi materiali ». Sfortunatamente, agli occhi d'Arnold, il male sociale aveva fatto tale progresso, che non credeva più nè ad alcun rimedio, nè ad alcun medico. La sua corrispondenza abbonda in presentimenti dolenti come quello che ora citammo, presentimenti tanto più foschi che pochissime persone parevano sospettare od inquietarsi dei sintomi che, secondo lui, presagivano un prossimo dilurio. « Quanto all'indirizzarsi, egli diceva, alle classi superiori per chieder loro dei sagrifici che possano essere un rimedio efficace, io temo che l'opinione pubblica non vi risponda perchè pare sospettare l'estensione del danno ». Carlyle, da cui si ispirò spesso Arnold, è forse il solo uomo che abbia sofferto nello stesso grado d'uno stato di cose al quale egli non poteva portar rimedio. Quanto ad Arnold, era esso una vera desolazione che gli toglieva tutta la sua felicità domestica e il di cui spettro lo inseguiva giorno e notte. Egli non voleva rassegnarsi alla parte di spettatore impotente, ed il suo cuore generoso inventava progetti su progetti onde svegliare i ricchi, dirigere, rialzare ed illuminare i poveri.

Se Arnold vivesse ancora, certo s'esprimerebbe meno amaramente. Giusta i quadri da lui tracciati, si scorgono

e si ammirano i cambiamenti che si introdussero nella situazione della società negli ultimi venticinque anni. I danni che gli facevano tanto timore non sono scomparsi, ma ora essi sono meglio conosciuti dal pubblico che pensa, e se si è ancora lontani dall'aver preso tutte le misure necessarie o possibili per toglierli, tuttavia si è fatto molto. Non è qui il luogo di enumerare tutte le cause che contribuirono a questi miglioramenti. Constatiamo almeno l'influenza d'Arnold, afforzata dalla morte repentina e prematura che rese popolare la sua persona e la sua idea. Altri profeti di sventura contribuirono ai compimento delle loro predizioni Arnold lavorò con tutte le forze a contrariare le sue. L'ardore febbrile col quale egli predica nei suoi sermoni, l'applicazione del cristianesimo in tutti gli affari della vita, ha quasi dissipato il vieto pregiudizio dell'incompatibilità dello spirito del secolo e della religione. Scorgendo nella sua corrispondenza quanto egli era infelice non vedendo alcun legame di simpatia tra il ricco ed il povero, quanto egli soffriva della miseria e dell' abbandono delle classi operaie, quali vive pitture egli ha talvolta fatto del bene che potrebbe fare un vero cristiano che abbia molte persone sotto i suoi ordini, qualche coscienza, qualche cuore per lo meno si commosse, e si videro sorgere molti e serii tentativi d'assistenza. Eccone un esempio:

Al conduttore d' un grande opificio, situato quasi in faccia al palazzo di Westminster, in vicinanza quindi a una quantità di palazzi dei più aristocratici di Londra, per caso gli viene sott' occhio un esemplare della *Vita d'Arnold.* Egli rimane colpito dello zelo e della devozione coi qual Arnold consacravasi alla sua scuola. Questi sentimenti, vivi quanto l'interesse personale, lo riempiono di ammirazione, e crede scoprire il segreto della prudenza pratica in questi consigli ai maestri: « Prendete la vita sul serio. Consacratevi intieramente al vostro insegnamento. Voi non arrischierete più di dolersi del tempo

che ci costa, di pensare a tutte le privazioni che la Società esige da voi, al torto ch'essa vi fa. Eccovi pronti ad impiegare tutte le vostre ore al dovere, e questo dovere vi sembra dilettevole, esso vi incoraggia e vi ringiovanisce col contatto continuo colla giovinezza in persona. Sarei trascinato volentieri a dirvi: « Abbiatevi spesso i vostri allievi dintorno, e trattate con essi con tutta la famigliarità possibile ». Mentre che l'amministratore di cui parliamo domanda a sè stesso se questi savii avvertimenti non potrebbero riferirsi in una certa misura anche al capo d'un grande opificio dove sono impiegati tanti giovani, egli trova nella corrispondenza d'Arnold una lettera di felicitazioni ed incoraggiamento ad un manifatturiere al quale era nato spontaneo il desiderio di soccorrere i suoi operai. « Ciò che mi scrivete, risponde a questo gentleman il dottore Arnold, mi apre una prospettiva che mi interessa vivamente. Da molto tempo sono agitato per la condizione della nostra classe manifatturiera. Il bene che potrebbesi fare è prodigioso, e chi sarebbe più in posizione di farlo sono quei galantuomini che non fanno parte del clero. Provo davvero una grande soddisfazione nel sapere che voi vi mettete all'opera, essendo convinto che non v'ha in questo regno parte più importante di quella d'un uomo del bene che, dopo avere ricevuto una buona educazione, trovasi a capo d'un grande stabilimento industriale ». Tocco da queste gravi parole, il conduttore della Compagnia delle candele di cera di Vauxhall tenta una delle più belle esperienze morali che si conoscano, e con un felice istinto si getta d'un tratto sulle misure più efficaci. Non si potrebbe negare l'influenza esercitata, dieci o dodici anni or sono, per mezzo della vasta pubblicità che le Riviste, i *Magazines*, i giornali diedero al sistema preconizzato e messo in atto dal signor James Wilson nella manifattura della *Compagnia delle candele di cera di Price*. Questa esperienza era, in materia di riforme so-

ciali, l'equivalente della prima locomotiva di Giorgio Stephenson nella quistione delle ferrovie. Essendo dimostrato che l'opera era attuabile, per una conseguenza necessaria se ne venne alla conclusione che dovevasi agire. L'opinione pubblica si pronunziò unanime, dall'un capo all'altro del Regno Unito; tutti i padroni che facevano una professione di essere coscienziosi e cristiani, furono messi in posizione di entrare in questa via. Sfortunatamente alcune difficoltà commerciali e dissensioni religiose hanno recentemente incagliato la felice iniziativa di Vauxhall e di Battersea, ma devesi pur rendere alla Compagnia ed al suo capo questa giustizia, che prima dei loro disastri essi si erano resi benemeriti dei loro operai e di tutto il paese.

Non ci proponiamo, innanzi tutto, di dare una certa somma di notizie, di mettere i nostri lettori al corrente degli esperimenti che furono progettati e tentati da diversi padroni a profitto dei loro operai. Questa specie di schizzo storico servirà come di punto di partenza ad alcune idee generali e darà loro un peso che non avrebbero mai nude teorie, per quanto brillanti e plausibili, che qui non hanno che una mediocre importanza. Ciò che ci abbisogna, ciò che noi domandiamo, dice uno dei migliori e dei più saggi tra questi padroni, non sono già dei bei piani sulla carta a proposito delle nostre relazioni coi nostri uomini, ma dei mezzi pratici onde superare le terribili difficoltà che noi incontriamo sul nostro cammino, quando vogliamo metterci con essi su un piede ragionevole. « È bene sapere già fin d'ora che l'applicazione è vita di molti ostacoli. Volere, dice il proverbio, è potere. Ma non ne consegue che si debba sempre riescire tutt'ad un tratto. Noi siamo persuasi che il fine non è sì vicino da essere raggiunto, e che prima di pervenirvi si dovrà passare per una quantità di esperienze e di disinganni. Che se molti si scoraggiassero, noi non

ne saremmo sorpresi, ma essi avrebbero torto. Chi dunque potrà citarci un solo progresso morale che siasi mai compiuto od innalzato con un colpo di mano? Eh! quando la causa in questione dovesse avere i suoi apostoli, le sue vittime, diremo anche i suoi martiri, forsechè non ne è degna? Una generazione impaziente vorrebbe camminare più presto della Provvidenza. Noi rifiutiamo di aprire la trincea, a meno che non ci si garantisca che entro una settimana od al più tardi in una quindicina la nostra bandiera sventolerà sulla fortezza conquistata. Questa grande causa richiede pure un insieme di ardore, di perseveranza e di tatto che alla loro ora fanno riuscire le alte intraprese. Che importa che noi non finiremo al termine della carriera? Non è già qualche cosa il vedere gli sforzi ed i progressi che presagiscono da lontano la riescita e di poter dire, come il conte di Cavour negli ultimi suoi momenti: « Io muoio, ma la causa che io servo è sempre viva ».

Obbligato a limitarci ed a fare una scelta, cercheremo per lo meno di variare i nostri quadri, andando dalle industrie più grossolane alle più vantate, e traendo i fatti sia dalle nostre osservazioni personali, sia da una gran quantità di documenti stampati che non si trovano in commercio.

Tutti coloro che s'interessano alla quistione, hanno qualche conoscenza dell'opera del signor James Wilson della Compagnia delle candele in cera di Price. Noi non resistiamo al piacere di parlarne ancora. Cinque o sei giovani seduti ad un cattivo banco, due o tre volte alla settimana, alla fine della loro giornata di lavoro, per imparare a scrivere su dei pezzetti di carta con delle penne di rifiuto mendicate allo studio, ecco il primo germe d'una vasta istituzione che ora conta quattro scuole e cinque a seicento scolari. Nel 1849, quando il

cholera infierì nelle vicinanze di Battersea e di Vauxhall, il gerente si mise in cerca dei migliori mezzi fisici e morali onde preservare la sua gente dal contagio. La più sicura precauzione fisica era l'esercizio all'aria aperta. Si affittò subito un terreno per giuocare al criket, e si diede opera onde insegnare ed interessare al giuoco e fattorini ed operai. Essendo il terreno molto vasto, ciascheduno potè avere sul circuito il suo piccolo giardino. Così fra gli operai non ci fu che un solo caso di morte del cholera, mentre che esso toglieva dei parenti a molti tra di essi, sotto lo stesso tetto. Partite di thè, escursioni organizzate di tempo in tempo, resero popolare la scuola ed il criket, crearono una certa cordiale solidarietà, uno spirito di fraternità e di contento. Poi vennero una scuola di nuoto ed uno stabilimento di bagni caldi. Il gerente era troppo saggio e troppo fiducioso per limitare i suoi sforzi al benessere materiale della sua gente, o per credere che basti la salute fisica per l'emancipazione morale. Egli si applicò specialmente a coltivare il senso religioso. Terminati i giuochi, i fattorini si riunivano in un angolo del terreno ed, a capo scoperto, facevano una breve preghiera onde ottenere di essere preservati dal cholera essi ed i loro cari. Altra riunione di pochi minuti, tutte le mattine alle sei ore, nella sala della scuola, onde ringraziare il cielo di averli protetti durante la notte, ed onde chiedergli di proteggerli pure nel giorno. Tale fu l'origine di un esercizio al mattino pei fattorini e di un esercizio analogo per gli impiegati allo studio. La morte di un operaio che si annegò, il pericolo corso da tre altri che stavano per annegare, condussero ad un esercizio quotidiano per gli operai. A poco a poco si vollero degli esercizii alla domenica, e nel 1850 si ottenne una licenza per aprire una cappella. Fino allora tutte le spese erano state sopportate dal signor James Wilson, che prestava a quell'epoca, oltre la sua

borsa, anche il suo cuore ed il suo tempo. Quando i direttori e gli azionisti seppero ciò che accadeva al loro opificio, si innamorarono delle idee del sig. James Wilson e dei risultati ottenuti, per cui all'unanimità, meno un voto, risolvettero di rimborsarlo delle spese fatte. Quindi votarono una somma di 900 lire sterline (32,500 franchi) all'anno per le scuole, e di 500 lire sterline (12,500 franchi) per la cappella. Ammirabile liberalità da parte d'una società d'azionisti; ma in seguito si vide che sarebbe stato meglio che l'istituzione volasse colle sue proprie ali.

Una gran parte dell'eccellente riuscita di questa istituzione è dovuta all'intervento personale, alla devozione quasi incredibile del gerente. Vedendolo assistere alle classi, far compitare le loro lezioni ai più giovani scolari, aprire per essi sale ad uso di scuola, giuochi di cricket, bagni freddi e caldi, giardini ed escursioni, mettersi in mezzo ai loro giuochi ed accompagnarli nelle loro escursioni, conversare con essi ai loro thé, scriver loro lettere piene di sodi ed eccellenti consigli, inginocchiarsi con essi alla preghiera, ed incoraggiarli a formare da sè stessi utili associazioni, gli operai non potevano dubitare ch'egli non fosse animato da un sentimento sincero di benevolenza. I loro cuori si aprirono e sentironsi conquistati. Noi siamo veramente maravigliati del carattere giudizioso delle misure adottate dal sig. Wilson. Non dimenticando mai che solo a condizione di elevare gli uomini a Dio, tutti gli altri miglioramenti rimangono superficiali ed effimeri, egli diede opera specialmente in questo senso. Non si dimenticava però che la natura dell'uomo è complessa e che bisogna pur soddisfargli anche i suoi gusti, fossero pure frivoli. La riuscita fu veramente buona. La Compagnia era una società commerciale nella quale regnava, come dappertutto, l'amore dei grossi guadagni, dei grossi dividendi e delle

forti riserve. Tuttavia le somme consacrate a rialzare la condizione degli operai erano votate con una premura veramente non comune. I soci erano felici di poter provare che una Compagnia d'azionisti può avere viscere umane e trattare i suoi operai come uomini che hanno un cuore ed un'anima. Le lettere di felicitazione giungevano al gerente da tutte le parti. Fabbricanti nella partita, membri del clero, dell'armata, della marina, avvocati, giudici, prelati, ispettori delle manifatture, amici personali gli esprimevano a gara il loro contento. Si sarebbe detto che egli aveva trovato la soluzione definitiva di un grande problema sociale. Coloro che temevano specialmente le conseguenze perniciose dello spirito d'antagonismo tra padroni ed operai, credevano poter respirare liberamente e dormire in pace.

La fine non ha sfortunatamente corrisposto a questi brillanti principii; le spese erano forti. Esse sorpassarono diverse volte le somme che noi indicammo. Alla prima stretta commerciale, gli azionisti cessarono di compiacersi nelle loro generosità per le scuole e la cappella. Circa alla stessa epoca, certe misure prese di concerto dal cappellano e dal gerente per rianimare lo spirito religioso eccitarono vive reclamazioni. Noi non entreremo in questa malaugurata controversia. Il sig. Wilson immaginandosi che la nuova credenza da lui adottata valeva meglio d'ogni altra, nel suo ardore di propaganda, perdette di vista, si può dire, la soluzione del problema che lo aveva da principio occupato, cioè il metodo da seguire per addolcire e rinnovare le relazioni tra padrone ed operaio.

La Compagnia delle candele di cera fondò, dopo pochi anni, una succursale a Bromborough Pool, nelle vicinanze di Birkenhead. Siccome si prendeva possesso di un terreno nuovo che non offriva alcuna risorsa ad una numerosa popolazione operaia, si ebbe la felice idea di

dificare un villaggio di circa ottanta case, assai bene costruite, che sono affittate agli operai in ragione di 3 scellini e 6 pence alla settimana od oltre. Il villaggio è bellissimo. In mezzo ad una vasta piazza che occupa il centro, sorgono le scuole, costruzione solida e ragionata, che costò 2000 lire, di cui i tre quarti furono anticipati dalla Compagnia. Le case sono eleganti e comode. Ciascheduna ha il suo giardinetto. È un'attrattiva di più ed un'occupazione salutare per le serate, che diversamente si passerebbero all'osteria. Un'esposizione d'orticoltura stimola e mantiene il gusto alla coltivazione dei giardini. V'ha una serra dove stanno raccolti degli albicocchi e dei persici; ci si mostrò un operaio che piantava della semenza di patate nella speranza di ottenere delle nuove varietà. Un magazzino cooperativo, ben avviato e prospero, permette agli associati di fare forti economie. Diremo lo stesso di un piccolo mulino per la farina che appartiene ai cooperatori, e che accatta il suo motore dall'opificio. V'ha, come in tutti i grandi stabilimenti, i di cui padroni hanno qualche sentimento d'umanità, un fondo per soccorrere gli ammalati e gli storpii.

Un ausiliario prezioso per la casa di Bromborough fu uno dei proprietarii, il signor Hampson, che prese il titolo e compì le funzioni di cappellano onde darsi tutto a quest'opera. La cura delle anime non gli fece dimenticare quella del corpo. Il suo club di cricket ha acquistato il secondo posto tra tutti quelli di Cheshire, e Dio sa il male che egli dovette estirpare ai suoi operai, per metter loro in testa che uomini che lavoravano alla giornata potevano diventare buoni giuocatori come i gentleman. L'effettivo dei volontarii ascende a sessanta, e tutto un pelottone si compone di giovani che il sig. Hampson prese nella loro infanzia dai workhouses, che allevò a sue spese, e dai quali ha sradicato, a

forza di perseveranza, le cattive abitudini, i vizii inveterati del workhouse, ai quali ispirò sentimenti di coraggio, di onestà, d'amore al lavoro, che si vedono dipinti sulla loro fisonomia. Le escursioni estive della manifattura si fanno alcune volte su d'una grande scala. In due volte, una ventina circa di giovani passarono diversi giorni ai laghi di Westmoreland sotto la guida del cappellano o del gerente. Una gran parte degli operai parlano del sig. Hampson nei termini della più viva affezione e della più alta stima; ma i suoi benevoli sforzi non si sono limitati a Bromborough. Un villaggio perduto dei dintorni, videsi recentemente dotare, per la di lui iniziativa, di un'eccellente scuola, di giardinetti, di un'esposizione di legumi e di fiori, di un vasto cortile e degli apparecchi necessarii agli esercizii ginnastici.

Fra quelli che si credettero onorati di seguire i pressanti consigli e l'energia, ad esempio del sig. James Wilson, i due più giovani soci della casa John Bagnall e figlio, delle fucine e cave di carbon fossile di Gold's Hill, West Bromwich, Staffordshire, meritano una speciale menzione. Nel 1853, profondamente commossi della miseria morale e religiosa dei loro operai, risolvettero di porvi rimedio fondando una cappella ed una scuola.

Questi due giovani si misero essi stessi all'opera veramente con devozione. Nella primavera del 1853 aprirono scuole serali, si fecero istitutori aggregandosi un gran numero di ajutanti di buona volontà. Il loro tentativo ebbe un successo popolare. Le scuole si empirono di allievi d'ogni età. Dopo due mesi, fu addetto alle fucine un ecclesiastico in qualità di cappellano. Si ottenne una licenza e si aprì una cappella provvisoria. Di lì a pochi mesi si aveva un buon maestro di scuola, e prima del finir dell'anno si aveva già messo in esecuzione tutto il piano.

Ma col buon successo venne l'ambizione. Nel 1854 si

fece una spesa secondo noi assai esagerata, quella di un edificio che costò più di 6000 lire (150,000 franchi) per servire alle riunioni della domenica e durante la settimana alle scuole pei maschi e per le femmine, ed alle scuole serali. Si procurarono due istitutrici nel 1855. Si stabilirono pure, su molti punti delle fucine delle riunioni per un esercizio religioso al mattino, un club di previdenza ed una casa pei fattorini. Oltre queste istituzioni, appartenenti all'opificio principale, se ne crearono altre, su una scala minore, a Capponfield.

I risultati ottenuti sotto la sorveglianza ed il vigoroso impulso del cappellano sembrano soddisfacenti. Se tutti gli operai non assistono agli esercizi religiosi del mattino, questo dipende dalla natura delle loro occupazioni: « Alle fucine, la maggior parte degli uomini impiegati al *puddlage,* ai laminatoi, ai riavoli, sono ritenuti quasi sempre, e lo stesso succede ai fornelli dei sorveglianti e dei fornellisti; ma i fonditori, i fabbri ed il grosso degli operai sono in generale assidui alle preghiere, eccetto a Gold's Hill, e vi si contengono assai bene. Questo esercizio religioso ha per iscopo principale di rendere gli operai più posati, di sopprimere o di diminuire le querele violenti, le bestemmie, le parole sboccate, così comuni una volta ed ancora troppo comuni. « Io potrei, dice il cappellano, citare una quantità di esempii del buon effetto morale prodotto da queste preghiere giornaliere. Senza dubbio, noi incontriamo degli ipocriti, ma questo vizio non è quello della generalità ».

Le scuole sono bene avviate. Quelle di giorno sono frequentate da sei a settecento fanciulli, quelle di sera da cinquanta a cento allievi, quelle della domenica da quattro a cinque cento. Siamo felici di constatare che sono scuole paganti; e noi siamo persuasi che se le scuole della Compagnia delle candele di cera di Price

non fossero state gratuite, esse sussisterebbero ancora. Sotto questo rapporto l'esperienza delle scuole di Bagnall è curiosa e non è troppo sorprendente. La scuola serale pei maschi in principio era gratuita. Nel 1861 si impose una leggera retribuzione. Il numero degli allievi, invece di diminuire si aumentò subito, ed essi diventarono più regolari e più applicati. Onde stimolare l'assiduità, il reverendo E. P. Norris, già ispettore delle scuole del distretto, immaginò un sistema di premii che ebbe una felicissima influenza. I maestri delle fucine e delle cave del distretto s'accordano onde dare certe ricompense ai fanciulli d'un'età determinata che hanno frequentato regolarmente la scuola durante due anni almeno, e che hanno fatto dei progressi soddisfacenti nella lettura, scrittura, aritmetica e nel comporre. In otto anni i giovani delle scuole di Bagnall ottennero ciascheduno un premio di 4 sterline; 13 maschi e 3 femmine, dei premii di tre [illegible]; 1 maschio e 4 femmine dei premii di 1 libra. [illegible] maschi e 29 femmine, ciascheduno una Bibbia; 6 [illegible] e 2 femmine, delle menzioni onorevoli.

La miglior prova della vitalità d'un'istituzione è certo [illegible] di dar luogo a molte imitazioni. Bagnall vide [illegible] scuola degli straccioni, che si è formata da sola, [illegible] prosperò così bene, che la denominazione primitiva [illegible] gli è più conveniente. L'Unione della Chiesa di [illegible]'s Hill è una associazione per la estensione della fra[illegible]nità e della propaganda cristiana; essa distribuisce opu[illegible]oli, soccorre gli ammalati e celebra una festa annua. La Missionary Association è un annesso della Propagation and Church Missionary Societies. La Società di previdenza è un club che si occupa esclusivamente di risparmii e di economia. La Biblioteca, che si mantiene mediante un'azione annua d'una mezza corona, conta 66 soscrittori e 680 volumi. La Casa degli apprendisti ricovera gli orfanelli ed i fanciulli abbandonati che vogliono un giorno entrare nel-

l'opificio. L' Istituto, meno grave del suo nome, organizzato nell'estate pei giuochi di cricket e del pallone, d'inverno per lettura e conversazione. Vengono poi molte bande musicali, quella dei tamburri e dei pifferi, quella degli istrumenti d'ottone, quella della Società di speranza e della temperanza. Tutto ciò fa assai buona figura sulla carta e non può fare che del bene.

Innanzi di lasciare l'industria del ferro, trasportiamoci all'est dell' Inghilterra. Incontreremo una gran casa, quella dei Ransome d'Ipswich, che trasforma su cento maniere questa materia prima. Questi manifatturieri sono tanto più da lodarsi in quanto che essi si erano occupati di migliorare la sorte dei loro operai innanzi che questa specie di filantropia fosse di moda, per poco spirito di benevolenza e di dovere. Il sig. Allan Ransome, che si è consacrato agli interessi dei suoi milleduecento a mille cinquento operai, potrebbe passare per uno dei fratelli Cheeryble di Dickens (1), se avesse una mente più virile, più colta, più sensata. Egli si dedica specialmente a provvedere al benessere fisico dei suoi uomini. Per l'istruzione egli li eccita a frequentare le scuole pubbliche della città, e non si mischia affatto di religione. Il sig. Ransome confessa con vera franchezza che, fra i suoi primi piani, molti non hanno avuto un buon fine o non hanno condotto che ad indiretti risultati. Una sala aperta quindici anni or sono, che aveva costato più di 1000 lire (25,000 franchi), per offrire agli operai un pranzo preparato sul sito, fu in principio frequentata. In seguito a difficoltà locali ed impreviste, essa fu a poco a poco lasciata, e se gli operai vi vennero, si fu per consumare i pasti che loro si portavano da fuori, per tenervi dei meetings, per ascoltarvi delle letture. Tutti i grandi opificii dovrebbero per altro avere

---

(1) Nel romanzo di Nicholas Nichleby.

qualche sala da pranzo di questo genere, nell'interesse comune degli operai e del padrone. Le cucine all'uso di Glasgow, che attualmente si trovano dappertutto, sono un sostituto, non già un equivalente. Certi dormitorii dai quali il sig. Ransome s'aspettava assai, e che dovevano ricoverare ciascheduno quaranta operai celibi, non furono bene accolti perchè le porte si chiudevano a dieci ore e questa regola non potè farsi popolare. Certe casette, costruite dal signor Ransome nell'intenzione di venderle agli operai, non hanno trovato amatori. Per lo meno hanno loro ispirato il gusto di costruirle. Molti operai hanno attualmente delle case delle quali sono proprietari, ed il sobborgo in cui questi nuovi proprietarii si sono fissati ricevette il nome di California. La biblioteca, i fondi per soccorrere le vittime di accidenti, il club delle economie e guadagni, sono bene avviati. Le feste annue degli operai sono una decente ricreazione, i casi d'intemperanza rarissimi. Regna in tutta la casa uno spirito di corpo salutare ed una soda morale. Le bestemmie sono proscritte dal regolamento e punite con un'ammenda. Da dieci anni non v'è stato esempio di operai che abbiano bestemmiato o che si siano tra di loro querelati. Il padre, il figlio, il nipotino lavorano l'uno accanto all'altro, e la smania di cambiare agita si poco gli uomini che molti vi stanno già da quaranta o cinquanta anni. Altri hanno fatto già da molti anni circa sei miglia a piedi per venire al lavoro e ritornarsene. Questo spirito di pace e di concordia è dovuto in gran parte alla benevolenza sincera e previdente dei padroni ed al vivo interesse ch'essi portano al benessere dei loro uomini. Prova preziosa e troppo rara che esiste tra padrone ed operaio un attaccamento naturale, un sentimento che porta ammirabili frutti, quando è saggiamente coltivato.

Passiamo ora al Lancashire ed al Yorkshire, che occupano un posto così considerevole ed importante nell'industria inglese. L'impressione generale è sfavorevole. I fi-

latori professano o praticano un vergognoso disprezzo della condizione dei loro operai. Essi eludono o non adempiscono che con un'estrema negligenza il minimo degli obblighi che loro impone la legge sulle manifatture. Noi a bello studio facciamo questa triste confessione nei termini più espliciti, perchè altrimenti si potrebbe credere, per ciò che segue, che tutto procede per lo meglio. Ahimè, sotto il rapporto morale, tutto il distretto assomiglia ad un deserto appena seminato qua e là di qualche oasi. Il nostro cómpito è di andare alla scoperta appunto di questi isolotti di verdura. Se le proporzioni fossero cambiate, se il bene fosse la regola ed il male l'eccezione, queste contee manifatturiere sarebbero la gloria dell'Inghilterra in vece di esserne il verme roditore.

Nelle vicinanze di Liverpool esisteva, alcuni anni or sono, l'unica filatura di cotone di cui potesse vantarsi la grande città marittima dell'ovest. Incendiata e ricostruita dappoi, essa serve, se siamo bene informati, ad altro uso. Essa attrasse, diciannove anni or sono, l'attenzione dell'eminente ispettore delle manifatture, sig. Leonardo Homer, che fece conoscere al governo, in un rapporto in data del 26 novembre 1846, le commendevoli disposizioni pensate e prese dall'associato gerente sig. R. Ford North, per un maggior bene fisico e morale degli operai. Il sig North non pensava già di vedere il suo nome tolto dal comune per i suoi piani, e non credeva nemmeno che fosse utile il rendere di pubblica ragione i suoi trattamenti: « se, egli diceva, i padroni sapessero solo qual piacere reale potrebbero trarre dal compimento dei loro doveri verso gli operai, essi non avrebbero bisogno di alcun incoraggiamento dal di fuori ». Per opporsi alla resistenza del sig. North e dei suoi soci, il sig. Leonardo Homer dovette loro ripetere con ogni maniera d'istanze, « che molti padroni sarebbero felici di migliorare la sorte dei loro operai, se conoscessero un mezzo pratico onde riuscire a questo risultato. Questi stessi pa-

droni che non facevano che ridere dei più bei piani del mondo, senza prove in appoggio e che avevano solo delle buone intenzioni, cambierebbero ben presto d'avviso se si potesse loro citare come esempio un successo ottenuto con mezzi veramente pratici in un opificio simile ai loro ».

Quando il sig. North prese la direzione della filatura di North-Shore, gli operai, in numero di circa ottocento, erano un ammasso o piuttosto un vero scarto che si veniva ad ingaggiare poco prima dell'apertura dei lavori. Per una metà erane rozzi Irlandesi, e per l'altra, la feccia dei filatori di Preston che dovevano insegnare agli Irlandesi a filare. Essi abitavano in catapecchie così improprie, che mettendo un piatto al piede d'un muro, in poco tempo si sarebbe empito di insetti. Dopo due anni in quelle stesse abitazioni non si sarebbe più trovato un letto che non fosse d'una proprietà lusinghiera.

Nelle note fornite al sig. Homer, il sig. North menziona in prima linea le cure da lui prese per mantenere la salute negli operai, le precauzioni contro gli accidenti e le loro conseguenze. Quindi parla della sala per la scuola, vasta, ariosa, frequentata di giorno da circa duecento ragazzi dell'opificio od esteri, aperta e visitata alla sera da quaranta a cinquanta volontarii più o meno esatti. Poscia passa all'istruzione religiosa. Alla scuola della domenica aperta al mattino dalle nove ore alle undici, il numero degli allievi varia dai trecento ai trecento trenta. Due sale riservate sono per gli adulti, uomini o donne, che in generale provano una certa ripugnanza a trovarsi insieme alla gioventù. L'insegnamento è dato da settanta maestri, tutti di buona volontà, sorveglianti od altri impiegati dello stabilimento. Gli uni professano alternativamente alla domenica, gli altri tutte le domeniche. Uno dei proprietarii, il gerente ed il ragioniere fanno le funzioni di sorveglianti generali e di segretarii....

« Un quarto d'ora dopo la fine della classe comincia

l'esercizio religioso, la di cui durata è calcolata in modo che non ecceda mai un'ora ed un quarto, compreso un breve sermone pratico estratto da qualche raccolta stampata ed alla portata dell'uditorio. Chi legge il sermone è uno dei proprietari: nella sala della scuola dinanzi a tre o quattrocento persone, abitanti delle case vicine, scolari e maestri, fra i quali si trova qualche cantore e musico mediocre.

» Quest'esercizio si celebra nella sala della scuola, invece di condurre i ragazzi alla chiesa più vicina, per due ragioni. Prima un gran numero di genitori che appartengono a sette dissidenti e che non vorrebbero sentire parlare di chiesa, accettano di buona volontà questo ripiego. Poi gli esercizi della chiesa sono di solito così lunghi, che dopo una seduta di due ore alla scuola della domenica i fanciulli si stancherebbero e non sarebbero più attenti.

» Si trova sempre, aggiunge il sig. North, che i più assidui alla scuola ed all'esercizio sono i migliori operai dell'opificio, quelli che guadagnano il miglior salario e che ne fanno il miglior uso ».

Una biblioteca, una musica di strumenti d'ottone ed una Cassa di risparmio furono pure fondati per gli operai dell'opificio. I proprietarii passavano il 5 per 100 di interesse sui depositi che non si ritiravano prima di sei mesi; e questa misura ebbe eccellenti risultati. Tutte le multe inflitte per assenze irregolari, per lavoro guastato, per cattiva condotta andavano alla cassa degli ammalati; e questi fondi, aumentati da diverse contribuzioni, erano distribuiti agli ammalati ed ai bisognosi sotto forma di vesti, di provvisioni o denaro, secondo il caso.

Una festa d'estate ed una d'inverno venivano ad interrompere e rallegrare la monotonia del lavoro in filatura. Nel mese di luglio celebravasi l'anniversario dell'inaugurazione della scuola domenicale con un convito

in comune od in un escursione in battello a vapore alle sponde del Cheshire. Da sei a settecento biglietti erano distribuiti esclusivamente agli operai che si mostravano assidui alla scuola ed all'esercizio della domenica. La speranza e l'attesa di quattro giorni afforzavano le abitudini di buona condotta e l'osservanza del giorno del Signore. Alla vigilia del nuovo anno, i proprietarii davano una cena nella sala delle scuole ai maestri, ai cantori ed ai musicanti. Dopo la cena si recitavano delle poesie, si cantava e si suonava, e l'espressione d'una reciproca benevelenza rendeva quella sera egualmente gradita ai padroni ed agli impiegati.

Nel corso di tutte queste riforme, il S. North aveva sempre di mirà di lasciare ai suoi operai tutta l'iniziativa possibile. Se non fosse partito da questo principio, non sarebbe mai riuscito a quel progresso, ad onta di tutta la sua dolcezza ed umanità. Quando voleva introdurre qualche novità, il suo metodo invariabile era di radunare tutta la sua gente, di spiegar loro la cosa, di sentire le loro osservazioni e di eccitarli a pronunziarsi pro o contra alzando la mano. Trovandosi un gran numero d'irlandesi a lavorare nella filatura, l'istituzione d'un esercizio domenicale diventava una quistione molto spinosa. Qual culto particolare conveniva scegliere? La decisione fu rimessa agli operai? Uno solo alzò la mano pel culto cattolico romano, una ventina per l'esercizio wesleyano, e tutti gli altri si pronunziarono per la Chiesa stabilita. Furono adunque gli operai che rimossero la difficoltà, e l'esercizio adottato non fu mai soltanto quello che preferiva il sig. North, ma quello della gran maggioranza. Come meravigliarci dopo ciò che ad un tale uomo sia entrata la convinzione che le relazioni dei padroni e degli operai sarebbero le più facili del mondo, quando pur i padroni sapessero come comportarsi! Sotto il regime di una reciproca confidenza si può risolvere amichevolmente

primo la spinosa quistione dei salarii. L'idea falsa e cattiva che gli interessi dei padroni e degli operai sono ostili e contradditorii, viene sostituita precisamente dalla convinzione contraria. In un momento in cui i proprietarii non lavoravano che con una grossa perdita, il sig. North riunì la sua gente, ed espose a qual punto era. Dimostrò che in queste circostanze i padroni non guadagnerebbero nulla riducendo la durata del lavoro, ma che una riduzione del 10 per 100 sul salario loro permetterebbe di seguitare. « Volete, egli disse in seguito con acconcie parole, volete acconsentire ad una temporanea riduzione del 10 per 100? » Essi gli risposero con tre acclamazioni caldissime; ed è questa senza dubbio la prima volta e forse l'ultima che una tale proposta sia stata accolta con applausi. Aggiungiamo per memoria che il signor North prometteva di rimettere il più presto possibile il salario sul piede antico, e ch' egli non tardò a far onore alla sua promessa. Quante miserie, quanti rancori di meno in tutto il distretto manifatturiere, se gli altri filatori si fossero condotti come lui!

Il sig. North non ignorava qual ascendente meraviglioso si esercita sugli operai quando si dimostra che si è a loro interessati personalmente. Ce n' erano troppo per potere conoscerli tutti. Così egli si era fatto una legge d'obbligare i suoi ispettori a tenere con essi relazioni amichevoli. S' egli udiva a parlare di un' assenza, non mancava di dire a qualche ispettore: « Ebbene, John, so che Mary la tale è indisposta. Andate da lei, vedete che c' è, come sta la famiglia e rendetemene conto. « John ritornava a dirgli: « Cattive notizie, signore; Mary sta male assai, e la povera famiglia trovasi assai imbarazzata ». Il padrone allora prendeva qualche disposizione onde venire loro in aiuto per mezzo dell' ispettore. Uno dei maggiori beneficii di questo sistema è l'abitudine che egli deve agli stessi sorveglianti. Egli rendeva le loro re-

lazioni cogli operai molto più facili ed aggradite. Qualcheduno non si sotteponeva e lasciava il posto. Si suppliva subito con subordinati più umani. E giacchè noi abbiamo parlato di ispettori, osiamo qui esprimere la nostra intima convinzione che nelle grandi case, dove i padroni farebbero inutili sforzi per giungere a conoscere in dettaglio la loro gente, la buona scelta dei sorveglianti e degli intermediarii è d'una conseguenza incalcolabile onde addolcire e diminuire la collisione. E sopra questo soggetto vi sarebbero a dire molte cose, cui non si ha mai data l'importanza che pure meritano. Sotto certi rapporti, questi subalterni hanno quasi maggior influenza ed autorità che gli stessi padroni. Meno in vista, meglio protetti contro l'inquisizione dell'opinione pubblica, essi hanno meno ragioni per fuggire il male e per fare il bene.

Dopo aver diretto la filatura di North Shore, il sig. North entrò nella Compagnia delle candele di Price, dove egli sarebbe felice di ritrovare l'influenza delle sue vedute e della sua intelligenza. Egli aveva sopra il signor Wilson una notevole superiorità. Ed era di volere che la filantropia vivesse di propria vita, come Napoleone voleva che la guerra nutrisse la guerra. Non obbediva in ciò a suggestioni di parsimonia, ma alla persuasione che sopra questo piede d'indipendenza la prova sarebbe più salutare e gli sforzi di ciascuno più sostenuti che non sotto un regime di protezione, di tutela, di soccorso e di larghezza. Se il denaro che si prodiga è talora utile, può anche diventare funesto.

Uno degli stabilimenti più completi e notevoli del Yorkshire è quello di Saltaire, che è una creazione del signor Tito Salt, già membro del Parlamento per Bradford. Noi viviamo ad una tale distanza dai patriarchi, che lo spettacolo d'un uomo che vuole fondare una città e dargli un nome par quasi un anacronismo. Tale è pure l'origine della piccola città di Saltaire, sconosciuta agli antichi

geografi, ma fatta conoscere, tempo fa, dall'itinerario di Bradshaw, e che si dovrà indicare sulle nuove carte, a tre miglia da Bradford, sulle sponde del fiume Aire.

La storia della fabbricazione delle stoffe d'alpaca, che fu una scoperta del sig. Salt, è quasi un romanzo e contrasta col carattere prosaico del commercio e dell'industria. Quando Pizarro trovò gli indigeni del Perù vestiti della lana d' un animale mezzo pecora, mezzo camello, e che ne portò alcuni campioni nella vecchia Europa, certo non si immaginava che tre o quattro secoli dopo questa materia dovesse attirare ed incatenare l'attenzione d'un filatore del Yorkshire, ch' essa occuperebbe le di lui meditazioni e sogni, che finirebbe col pubblicare il di lui segreto, ch' essa servirebbe a vestire milioni d' uomini ed a dare lavoro a migliaia di braccia. Il sig. Salt accumulò rapidamente una fortuna principesca, e sarebbesi ritirato dagli affari assai per tempo, senza le istanze dei suoi figli e soci, che volevano profittare ancora della sua esperienza. Cedendo al loro desiderio, egli stipulò che si lascierebbe Bredford colle sue cento cinquanta officine, il suo fumo ed il suo rumore, e che si edificherebbe in qualche località salubre e ben collocata, come una vasta filatura, con tutti gli accessorii necessarii, onde dare agli operai una condizione cristiana. Quindi si scelse un bel sito sulle rive dell'Aire, e si costrusse nel 1853. Lo stabilimento è un bell'edificio di gusto italiano, la di cui facciata ha 550 piedi di sviluppo. Essa presenta questa particolarità curiosa che non si vedono fumaiuoli di camini come sui palazzi d'Italia. I camini sono sostituiti da un' alta colonna che si erge su d'un elegante piedestallo, ad una breve distanza dall'opificio, e per dove bisogna credere passi tutto il fumo, perchè non se ne vede che poco altrove. Noi non abbiamo numerato le finestre, ma possiamo dire, onde dare un' idea dell'importanza di questa

fabbrica, che, se si mettessero l'una accanto all'altra le pezze d'alpaca tessute nel corso di un anno, esse formerebbero una fascia continua di 6000 miglia, eguale alla distanza che separa l'Inghilterra dal Perù. Le officine, i magazzini, le tettoie coprono una superficie di 55,000 yards, cioè 11 jugeri e mezzo.

L'officina impiega da tre a quattro mila persone; e quando la campana del desinare suona l'escita, pare che l'onda umana che di là esce non debba mai finire.

La città di Saltaire, edificata dal sig. Salt, si compone di circa cinquecento case, e si parla già di portarne il numero a settecento. La bellissima pietra, di cui va rinomato il distretto, ha fornito i materiali, e le case hanno una buona apparenza di solidità e comodità. Gli affitti, che variano dai 2 scellini e 4 denari a 7 scellini e 6 denari per settimana, sono pagati con un'esattezza rimarchevole; il debito ammonta a pochi scellini per annate intiere. Quest'affitto è stato fissato in ragione del 4 per 100 del capitale sborsato. Oltre le abitazioni vi sono delle botteghe e dei magazzeni benissimo provvisti; ma non si trova nè un albergo, nè un'osteria. Una scuola benissimo avviata offre l'istruzione a seicento fanciulli brillanti di salute e sottomessi a ciò che si chiama, nei distretti manifatturieri, il regime del mezzo tempo (*half time system*), cioè ch'essi passano una metà del giorno alla scuola e l'altra alla fabbrica. Sono già in via di costruzione nuove sale per le scuole, e la scuola attuale deve essere trasformata in una sala da lettura ed una da pranzo ad uso di quelli operai che risiedono ad una certa distanza. I lavatoi ed i bagni lasciano nulla a desiderare. Alcune macchine per lavare e torcere, degli apparecchi centrifughi per asciugare, abbreviano e semplificano la nojosa operazione. Pure tant'è la forza dell'abitudine, che molte donne si attengono ancora ai vecchi processi con una costanza che ha quasi

del quartiere. Esse lavano e fanno asciugare la loro biancheria in casa. I bagni presi in un anno non ascendono, in media, a più di mille duecento. La sala di lettura e la biblioteca, alle quali si abbuona con un scellino al trimestre, contano centocinqanta soscrittori. Una bellissima cappella congregazionalista domina gli altri edificii di Saltaire. È una costruzione greca, ornata d' un elegante portico a colonne corinzie, sormontato da una terrazza rotonda e da una cupola. La chiesa parrochiale è quella di Shipley, che è una piccola città discosta mezzo miglio. V'ha un medico incaricato di vegliare sulla salute degli operaj, per modo che tra questo medico, il maestro di scuola e il ministro, l' anima, lo spirito ed il corpo sono egualmente provveduti.

S' indovina senza che noi lo diciamo, Saltaire non offre alcuna traccia della miseria sporca, triste e sordida che è pur comunissima nella città e distretti manifatturieri. Noi sappiamo dal medico che la mortalità dei fanciulli, che a Bradford raggiunge una cifra spaventevole, qui è infinitamente minima. Un crimine qualunque è cosa veramente rara, e le nascite illegittime sono quasi sconosciute. E questo devesi in gran parte alla mancanza di ogni eccitazione all' ubbriachezza. Se ad ogni canto delle vie vi fosse un *ginapolace*, le case non presenterebbero più quell' aria di benessere e dirò anche di eleganza che fanno la meraviglia di chi le visita. La popolazione di Saltaire è di circa tre mila anime. Molti operai dell' opificio abitano nei dintorni.

Saltaire è una creazione veramente grandiosa, essa è l' opera d' una intelligenza vasta nei suoi disegni, ardita nelle sue concezioni, ferma nelle sue risoluzioni, capace di portare la responsabilità d' un' impresa eminente ed una quantità d' interessi (1). Una mente di questa tem-

---

(1) Un articolo d' un giornale di Scarborough dimostra su

pra non può discendere alle piccole convenienze degli individui e delle famiglie. Essa non è portata a quei minuti riguardi che solleticano così gradevolmente il cuore umano. In causa della sua potenza d'organizzazione, dell'estensione delle risorse di cui dispone essa regola le cose in grande sul modello che le pare il migliore, e le persone alle quali cerca di venire in ajuto non hanno che ad aggiustarsi in un quadro già tracciato. Ciò che manca a questa grande opera così nobilmente intrapresa, è una parte d'iniziativa che converrebbe lasciare alla popolazione operaja. Se questa popolazione potesse interessarsi e legarsi a Saltaire, metter essa stessa mano nell'opera, ampliare ed abbellire la città, secondo i piani e le idee del fondatore, Saltaire diventerebbe una città modello, meritevole d'attrarre gli sguardi di tutta l'Inghilterra.

Nei grandi magazzini all'ingrosso ed in dettaglio le relazioni dei padroni cogli impiegati d'ogni età prendono naturalmente un carattere più paterno ed amichevole che nelle filature, fucine o nelle cave di carbon fossile. I rancori e le gelosie sono meno risvegliate. Nella maggior parte dei casi, la tariffa dei salarii porta pochissimo peso ai beneficii della casa, ed il padrone non è certo tentato di diminuirli. Gl'impiegati, i semplici lavoranti sono più disposti ad identificarsi colla casa, a partecipare della sua

---

quale vasta scala operi il sig. Salt. Il 17 settembre 1864 la popolazione di Saltaire si trasportò in massa alla riva del mare. Trattavasi di celebrare l'undecimo anniversario della fondazione della città. Quattro treni *monstres* trasportarono al di là del Yorkshire e deposero sulle belle spiaggie e burroni di Scarborough quattro mila viaggiatori. La giornata fu divisa tra il mare e la terra, ed i più felici furono quelli che non avevano mai veduto il mare. I biglietti d'andata e ritorno erano offerti gratuitamente dalla casa ai suoi operai ed impiegati.

riputazione, della sua gloria, se pur v'è gloria. Avendo maggiori motivi per sperare un avanzamento ragionevole, essi sono d'un umore meno inquieto e meno variabile. Tuttavia, quando, invece di case ordinarie, trattasi di stabilimenti *monstres*, come quelli dei signori Hithhcock, Williams e C. in S. Pauls Churchyard, o dei signori Copestake, Moore e Crampton in Bon Churchyard, che contano i loro impiegati a centinaja, se i padroni vogliono essere a contatto colla loro gente, fa d'uopo tentar qualche cosa di nuovo.

In questi due stabilimenti ed in un piccolo numero di altri che appartengono quasi all'istessa categoria, si alloggiano nella stessa casa, secondo un uso in vigore nel commercio, molti fattorini e commessi che forniscono, per così dire, le basi sulle quali si opera nell'interesse comune. Una vasta camera, biblioteca ed insieme sala di lettura, appropriata al bisogno di diversi altri usi, offre tutte le sere a questi giovani un aggradevole luogo di convegno, una sala di conversazione, un gabinetto di studii, togliendoli così al bigliardo, alla taverna ed al teatro. Un cappellano, preso nei ranghi della chiesa d'Inghilterra, celebra tutte le mattine un esercizio religioso al quale sono obbligati d'assistere tutti i fattorini, e gli altri impiegati quando lo vogliono. V'hanno corsi di Sacra Scrittura (*Bible classes*), società di mutua moralizzazione, missioni, meetings religiosi ai quali la gioventù accorre spontanea con un ardore di cui certi fatti possono dare un'idea. Nella casa Hitchcock, per esempio, molti giovani hanno spinto i loro studii fino a diventare degni di pretendere gli ordini e di disimpegnare gli ufficii di parroco in varie chiese. Se ne videro insieme persino sette impegnati in questa via, certo, incoraggiati dall'*Amico della gioventù*, come essi chiamano il sig Hitchcock. Nell'altro stabilimento hanno luogo letture notevoli tanto per la scelta dei soggetti

che per la qualità dei lettori. Indirizzo ed allocuzione del vescovo di Londra, lettura sullo *Spirito di temperanza* del reverendo dott. Moore, sulle *Case frequentate* (dove ritornano gli spiriti), del reverendo J. B. Owen. Nella primavera del 1864 il vescovo di Oxford, dopo il conflitto col lord cancelliere alla Camera dei *lordi*, a proposito della decisione del Consiglio privato, se ne andò a Bow Churchyard a fare una lettura intorno a Londra al personale della casa. Oltre la messe d'idee che ciascheduno raccoglie per proprio conto in simili sedute, ognuno vede quanto ciò tenda a produrre un salutare spirito di corpo. Si è onorati di appartenere ad una casa che riceve visite così lusinghiere, e si fa ogni sforzo per sostenerne, ognuno per propria parte, il carattere e la riputazione.

La casa Thomas Adams e C., di Nottinghame Pare, confeziona e commercia in fettuccie e nastri. Essa impiega cinquecento donne ed un centinajo d'uomini. Di tutte le case a noi note essa è quella che trae maggior frutto dalla presenza d'un cappellano. L'esercizio mattinale si celebra regolarmente, e riunisce ogni giorno circa quattrocento persone. I padroni, dimostrandosi assidui per molti anni, hanno fatto vedere ch'essi non lo consideravano già come un rozzo mezzo di disciplina. Oltre questo esercizio, il cappellano ha ogni libertà di comunicare costantemente cogli operai, e di vegliare al loro benessere materiale. Questa casa così cristiana è nota per la sua scrupolosa probità commerciale, e noi abbiamo motivo a credere ch'essa è largamente ricompensata dei suoi sforzi e delle sue anticipazioni tanto colla buona riuscita dei suoi affari che colla affezione e riconoscenza dei suoi operai.

Cerchiamo di fare un pò di posto anche per alcuni cenni sulle misure adottate in molte grandi stamperie di Londra. In quella del *Times*, il defunto signor Walter, animato dal desiderio di propagare negli operai abitudini

di previdenza, aveva realizzato diverse istituzioni che comprendevano nel 1862:

1.° Una cassa di risparmio alla quale i compositori ed i fattorini erano obbligati di versare una quota proporzionale al loro salario;

2.° Un'assicurazione sulla vita, alla quale non c'era obbligo di entrare. Gli associati potevano prelevare il premio annuo sui loro versamenti alla cassa di risparmio. Al 3 febbrajo 1862 il numero delle polizze d'assicurazione ascendeva a sessanta;

3.° Una cassa a profitto degli ammalati alimentata dalle contribuzioni degli operai, dalle multe, dai doni dei padroni, dei direttori ed ispettori.

4.° Una cassa medica alimentata dalle contribuzioni degli operai e che dà diritto all'assistenza del medico per le malattie ordinarie. Havvi pure una bettola dove i diversi generi sono venduti ad un prezzo assai basso. I beneficii sono portati tutte le settimane in credito alla cassa per gli ammalati.

Nella vasta tipografia del signor Spottiswoode, il benessere degli operai è l'oggetto d'una importante attenzione. Uno dei proprietarii attuali ha nobilmente concorso di sua persona. Egli ha vissuto per molti anni nell'istessa casa dei fattorini, di cui egli fece, per così dire, tanti membri della sua istessa famiglia, ed imparando a conoscerli da vicino, si è reso assai utile all'intera casa. Oltre eccellenti sale di lettura aperte a tutti, v'hanno presso i signori Spottiswoode delle classi mattinali per l'istruzione dei proti e delle classi di sera per tutti; una scuola al martedì dove insegnano il proprietario di cui parliamo ed i membri della sua famiglia; una scuola di musica che ha così ben corrisposto e che conta quattro anni di esistenza, infine delle escursioni ogni anno nelle quali gli operai e le loro famiglie sono di solito accompagnati da uno dei soci colla sua famiglia. Supponiamo, quantunque non ce ne sia-

mo accertati, che gli ammalati non saranno stati dimenticati.

Ed è appunto degli ammalati di cui si occupano innanzi tutto i signori Clowes, tipografi in Dukestreet e Charing-Cross. La cassa degli ammalati, alimentata dalle contribuzioni degli operai e da un versamento della casa, viene, come di ragione, in soccorso degli associati, e loro apre più facilmente le porte dei diversi ospizii od ospedali speciali. La casa compera all'ingrosso biglietti pei bagni di mare di Bath. Li cede poi a prezzo ridotto o li distribuisce gratuitamente ai suoi operai. È questo un mezzo di dar loro, oltre il gusto alla nettezza, la salute ed il vigore che procura l'uso dell'acque fredde. Alla festa annuale, che consiste in un'escursione alla riva del mare, essa distribuisce dei biglietti gratuiti ai giovani fattorini, e dei biglietti a prezzo ridotto per quegli operai che ne desiderano. V'ha pure in questa casa una biblioteca aperta di molte centinaja di volumi.

I visitatori dell'esposizione dell'Accademia reale nel 1864 hanno, senza dubbio, notato un bellissimo ritratto, quello di Matthew Marshall, Esq., già cassiere della Banca d'Inghilterra, e primo presidente della biblioteca e della Società letteraria della Banca d'Inghilterra. Singolare unione di titoli che farebbero sorridere lettori meno serii dei nostri. In fondo v'è qualche cosa di consolante incontrando perfino nel santuario dell'oro un'istituzione che tende ad innalzare gli impiegati al disopra di semplici strumenti meccanici. Dopo aver faticato a concentrare od a distribuire le ricchezze del mondo, essi possono coltivare la loro mente ed il loro cuore, godere di piaceri più distinti che non quelli della taverna o di una sala da bigliardo. La corte dei direttori diede 500 lire (12,500 franchi) per comperare buone opere, e 500 per le mobiglie. Diversi altri donatori contribuirono per somme che montavano qualche volte a 100 sterline. La biblioteca, che è una bella

a vasta sala della Banca, contiene circa 10,000 volumi, senza contare le riviste, i *Magazines*, i giornali che coprono i tavoli. Contrariamente alle predizioni dei paurosi che non le davano sei mesi di vita, essa è in una situazione assai prospera. Su 800 commessi impiegati dalla Banca, 500 sono abbonati, ed il numero dei volumi prestati e domandati nel corso di un anno ascende a 35,000. La sottoscrizione che devesi pagare varia da 10 ai 20 scellini all'anno, secondo i salarii. L'amministrazione è affidata ad un comitato scelto fra i soscrittori, ai quali i direttori hanno cura di lasciare un potere assoluto, volendo che i commessi s'interessino all'opera come se fosse a loro. Coloro che non ignorarono a quali tentazioni sono esposti in Londra quei giovani la di cui giornata di lavoro termina alle tre od alle quatttro dopo mezzogiorno, apprezzeranno come si deve l'importanza d'una biblioteca attraente, che si apre per essi all'ora stessa in cui si chiude la Banca. La biblioteca ebbe questa fortuna d'avere, fin dall'origine, per conservatore e segretario un cristiano sincero che si è consacrato anima e corpo all'opera per un salario quasi nominale, che, per quattro anni di seguito, non si è assentato un sol giorno, che non si è lasciato scoraggiare dal cattivo stato di sua salute, che ha trovato la sua consolazione e la sua ricompensa pensando che faceva del bene. E ciò che prova la vitalità dell'istituzione si è che essa è già stata imitata da una o due altre, per esempio la *Biblioteca Caxton* certo più umile, ma stabilita sullo stesso piano, a profitto dei compositori tipografi ed altri operai della Banca. Se noi siamo bene informati, trattasi anche di mettere qualche volume nelle mani dei soldati del posto che vegliano di notte sui sonni dei direttori e sui tesori della nazione. Auguriamo che le Banche in generale, ed altri stabilimenti analoghi, che impiegano tanta gioventù, si mettano a gara in questa via.

Tutti i citati esempii concernono luoghi situati al sud della Tweed. Si avrebbe torto di vedere in queste particolarità un motivo di rimprovero verso la Scozia. In generale i padroni scozzesi non sono meno curanti del benessere dei loro operai che i padroni inglesi. Ma nella maggior parte dei casi le case scozzesi non operano su una scala così estesa che in Inghilterra. Il numero di operai riuniti in un opificio è molto più ristretto. I sistemi particolari sono di un'applicazione più difficile, e nelle grandi città non si può trattare come una classe a parte operai che sono molto più confusi col resto della popolazione. L'organizzazione dell'istruzione primaria nel paese è poco favorevole alle intraprese fuori regola, e l'attaccamento del fiore degli operai alle loro sette religiose non permetterebbe di riunirli tutti per un esercizio comune. Per la forza stessa delle cose, la benevolenza dei padroni non conviene ad una maniera sistematica. In certi luoghi si inviano dei missionari laici, o donne incaricate di diffondere la conoscenza della Bibbia (*Bible-women*), visitare a domicilio le famiglie di operai, informarsi dei loro bisogni temporali e spirituali. Nelle lunghe serate d'inverno si fanno letture su argomenti interessanti ed utili. Si incoraggia la circolazione dei libri e dei buoni giornali. V'hanno corsi d'istoria sacra, escursioni nell'estate, veglie nell'inverno. Si assistono gli ammalati, si cerca di far ritornare sul retto cammino coloro che ne sono dispartiti. Noi sappiamo di alcuni padroni che visitano personalmente tutti i loro operai nelle loro case e che invitano le loro mogli e figli a fare altrettanto. Per sfortuna sono questi casi eccezionali, ed anche in questi pochi casi si agirebbe meglio se il cammino da percorrere fosse meglio tracciato. La Scozia come l'Inghilterra ha bisogno di ricevere un vivo impulso, salvo poi a modificare più o meno i metodi.

Noi ci siamo imposto la legge di non parlare che di esperimenti tentati direttamente dai padroni, e di tra-

[illegible] tutto ciò che si potè fare d'altra parte pel bene delle classi operaje. Per quanto sia così limitato, il nostro schizzo è una miscellanea assai incompleta. Vorremmo avere dato ai nostri lettori un'idea sufficiente di ciò che fanno i padroni che hanno le migliori intenzioni per compire i loro doveri verso tutti quelli che li ajutano! [illegible] dicemmo di coloro che hanno le migliori intenzioni, giacchè, alla fin fine, gli esempj da noi riferiti sono rari assai. Sopra centinaja, migliaja, miriadi di casi, chiedete ciò che il padrone fa per la sua gente, e la risposta sarà sempre la stessa. Egli paga loro il salario ed oltre a quello non si crede obbligato ad altro. Lo sdegno e l'egoismo primeggiano. Le nostre eccezioni non sono ancora che raggi pallidi ed isolati che annunziano forse una lontana aurora, ma destinati a perdersi presto nelle tenebre d'una notte profonda, quando non avesse a trionfare il buon esempio.

E supponendo pure che trionfasse, noi avremmo pur sempre dinanzi un grave problema da sciogliere. Ammettiamo che queste generose riforme diventino generali od anche universali. Metterebbero esse in fatto su d'una base solida e soddisfacente i rapporti del padrone e dell'operajo? Compirebbero esse il dovere dell'uno, i legittimi desiderii dell'altro? Forse che il capitale ed il lavoro rinunzierebbero alle loro vecchie inimicizie per stringersi la mano e giurarsi un'eterna amicizia?

Noi di qui sentiamo la risposta sprezzante ed annientante che si farebbe a queste domande in certe regioni. Tutto il vostro sistema, ci si griderebbe, così altero per essere di moda, non è che un abbominevole allettamento. È un cattivo insieme di sciocchezza e di perversità, inventato per arricchire il piccolo numero a svantaggio del popolo. Col sudore del povero, coll'abuso delle sue forze, dei suoi muscoli e dei suoi nervi, colle fatiche che lo consumano fin dalla sua giovinezza facendo della

sua vita una corsa verso la morte, con una pressione continua che distende le molle della sua intelligenza che lo spinge a ricorrere all' eccitazione dei sensi e lo abbassa al livello dei bruti, finisce coll' ingrassare il capitalista egoista e ad attorniarlo di tutte le raffinatezze del lusso. In molti casi strappa perfino al lavoratore la consolazione delle affezioni di famiglia. Attirando la moglie e i figli alla manifattura, strappa l' una al focolare domestico, toglie agli altri il tempo d' istruirsi scavando, approfondendo, perpetuando la degradazione morale sulla quale essa edifica. E voi ardite parlare di rimediare ai mali di questo sistema colle scuole e le preghiere del mattino, coi campi per giuocare al cricket e le escursioni annuali! Tanto varrebbe proporci di purificare le cloache di Londra con alcune goccie d' acqua di rosa. È dalle radici che devesi attaccare il vostro sistema. Bisogna che il lavoro abbia una parte più equa nei profitti del capitale. Si getterà sempre il tempo e la fatica pensando di riconciliarli con un altro mezzo.

Tali sono in tutta la loro asprezza gli strilli degli avvocati estremi dei diritti del lavoro verso il capitale. Noi ci permettiamo di dubitare che questo linguaggio aggressivo sia quello della maggioranza di coloro che lavorano nelle manifatture, nei magazzeni, negli uffici. Supponiamoli, fin che si vorrà, persuasi ch' essi sono come un equipaggio che non avrà mai il gran premio nelle parti che gli spettano, che guadagni la vittoria e non ne profitti punto. Ammettiamo che agli occhi dei più avanzati il sistema attuale sia in tutto detestabile e debba scomparire. Sia; ma dove prendere questa fenice di un nuovo sistema, e non v'ha nulla a fare attendendo che sia trovato? Noi ci interessiamo caldamente alle esperienze delle società cooperative e speriamo ch'esse saranno utilissime alle classi operaie. Ma dubitiamo che esse ci offrano la soluzione del problema. Perchè non sforzarsi

di palliare mali troppo visibili, mettere un freno all'egoismo degli uni, calmare la gelosia degli altri? Ciò che manca alla società inglese, secondo le ultime ed immortali parole di Talfourd al giurì di Stafford, è un pò di simpatia di una classe verso l'altra, dal grande al piccolo (1).

Un numero troppo grande di padroni, che non domanderebbero che di essere buoni verso i loro operai, si disgustano e si scoraggiano, perchè la riuscita non corrisponde alle loro aspettative. È ch' essi hanno sognata risultati troppo brillanti, è ch'essi hanno mancato di pazienza e di perseveranza, è ch'essi non hanno anticipatamente riflettuto alle difficoltà che incagliano il loro cammino, la condizione particolare, quasi speciale dell'operaio inglese. Già un tempo schiavo, poi servo, è solo da ieri che sa di essere libero, fuori dei ceppi, padrone di portare il suo lavoro là dove più gli talenta e di venderlo al più alto prezzo possibile, in tutta la larghezza che la legge autorizza. Egli a questa libertà attaccò un valore immenso. Vendendo il suo lavoro, non aliena della sua libertà che la parte strettamente necessaria per la sua opera. Questo minimum di sacrificio è da parte sua l'oggetto d' una gelosa sorveglianza. La più piccola usurpazione, l' ombra d'un'usurpazione eccitano tutti i suoi sospetti. Egli nega al suo padrone di condursi come un padre, perchè questo diritto implicherebbe una specie di controllo generale, ed egli non vuole essere controllato da alcuno. Venendo dai suoi padroni le più benevole misure gli sembrano sospette. Dappertutto vede tranelli. Il proprietario di molti grandi mulini fece l'offerta un giorno ai suoi operai di ridurre da quattordici ore a dodici la loro giornata di lavoro, senza diminuire il salario. La proposta fu rigettata, sotto pretesto che non apparteneva a lui di mischiarsi nei loro affari. Triste e troppo durevole effetto del ferace egoismo che presiedette una volta alla costituzione dei rapporti tra padrone ed operaio. Ancora oggidì, ogni qual volta trattasi d' introdurre una novità, l' operaio è anticipata-

(1) Egli morì istantaneamente, nel 1854, nel momento di aprire le Assise con un'allocuzione al gran giurì. (*Maunder*).

mente convinto che sotto gatta si nascondia. Certamente questo furore di diffidenza ha il torto di sopravvivere alle circostanze che lo giustificavano ed ora si spinge troppo oltre. Ma non è questa per gli animi onesti, seriamente inclinati al bene, una ragione di più per raddoppiare di condiscendenza e di pazienza? Perchè gli operai sono troppo suscettibili, si dovranno adunque abbandonare? No; e quei padroni che sapranno perseverare trionferanno un giorno dei loro pregiudizii. Gli operai, presi in massa, posseggono un istinto che fa loro discernere, col tempo, i loro veri e sinceri amici. Le maschere cadono, e mettono allo scoperto i padroni che realizzano a loro detrimento vergognosi guadagni, che li deludono nei loro diritti o che fanno pompa di uno zelo chiassoso solo per ottenere un annunzio nei giornali o dei clamori al giorno delle elezioni. Che un padrone, invece, pensi ai suoi uomini che gli stia a cuore il loro benessere, che ai suoi sforzi per venire loro in ajuto aggiunga un pò di prudenza, e l'esperienza dimostra ch'egli avrà ben presto acquistata la loro stima in un colla loro confidenza, che egli eserciterà su di essi un'influenza quasi illimitata. Non v'ha riuscita possibile quando il padrone dà molta importanza alla sua dignità e pretende dispensare i suoi beneficii dall'alto di sua grandezza. Le più prodighe liberalità in iscuole, biblioteche, case, cappelle non arrecheranno alcun frutto. Per essere amati dai proprii subalterni, bisogna amarli come sè stessi. È la storia di quel capitano di un vascello da guerra, noto per essere, quanto alla disciplina, uno spietato despota, e che pure era adorato dal suo equipaggio, perchè andava a visitare i suoi ammalati all'ospedale, perchè non mancava di confortarli, perchè scriveva per essi alle loro famiglie od ai loro amici. Abbiamo almeno queste apparenze di bontà e cerchiamo anche di persuaderci che la nostra influenza è quasi sempre in ragion diretta della nostra bontà reale.

T. L. (North-British Review).

APPENDICE.

Un angolo della Francia, l'antica provincia dell'alta Alsazia, l'attuale dipartimento dell'Alto Reno, offre degli stabilimenti che stanno benissimo in confronto con

quanto ha l'Inghilterra di meglio. Pare perfino che questi stabilimenti siano informati da uno spirito più pratico, più netto, più solido e più durevole. Poco o nulla di appello al sentimentalismo od alle influenze religiose. L'interesse reciproco dell'operaio è il fondamento sul quale si edificò. Per non citare che due esempii, la Società mulhousiana delle città operaie opera su una scala maggiore che la casa Salt. Giusta l'ultimo rapporto comunale, presentato colla data dell'8 ottobre 1864, essa aveva costruito seicento novantadue case del valore medio di circa 3000 franchi. I suoi compratori le dovevano circa 950,000 franchi, ed essa stessa era in debito, sui suoi imprestiti, di 900,000 franchi, cioè, dando ai suoi azionisti od altri suoi creditori un interesse del 4. $^1/_2$ per 100 per anticipazioni garantite ed al di là pel valore delle costruzioni, essa pure trova di rinnovare, per mezzo di prestiti a lungo termine e ad un interesse moderato, i suoi fondi di giro e può continuare indefinitivamente i suoi lavori. I soci, facilissimi a trovarsi, perchè non sono impegnati ciascheduno che per poche azioni di 5000 franchi, sono felici di rimpiazzare operai nomadi ed indisciplinati con una popolazione sedentaria e regolare. L'operaio è incoraggiato all'economia domestica dalla speranza di diventare, in tredici o quattordici anni, proprietario d'una casa e d'un giardinetto, mediante una pigione, una volta pagata, di 25 franchi al mese.

Un così semplice meccanismo e cause così costanti fanno sperare che avranno a produrre ancora per molto tempo il loro effetto.

In una città di 12,000 anime, a Guebwiller, il signor J. J. Bourcart, dopo sei anni di sforzi, e dopo aver provveduto, insieme ad altri donatori, alle spese di primo impianto, era riuscito, nel 1862, ad offrire a 183 allievi, e mediante una spesa annua di 11 franchi per allievo, al totale cioè di circa 2000 franchi, un'istruzione svariata. Il totale dei doni volontarii ascendeva, alla stess' epoca, a circa 12,000 franchi, e siccome l'istruzione non è completamente gratuita, l'istituzione pareva assicurata per molto tempo, dal principio dell'anno 1863 al 1864. Il programma comprendeva le seguenti materie:

Domenica mattina	alle 8 ore	Letteratura.
idem	ad 11 ore	Disegno lineare.
idem	*idem*	Disegno a mano alzata.
idem	*idem*	Coltivazione di giardini.
idem	ad 11 ore	Botanica.
Lunedì sera	alle 8 ore	Aritmetica elementare.
idem	*idem*	Meccanica.
Martedì sera	alle 8 ore	Geometria.
idem	*idem*	Lingua inglese.
Mercoledì sera	alle 8 ore	Lingua francese.
idem	*idem*	Tenuta dei libri.
Giovedì sera	alle 8 ore	Algebra.
idem	*idem*	Arbitraggio.
Venerdì sera	alle 8 ore	Geografia.
idem	*idem*	Disegno lineare.
Sabato sera	alle 8 ore	Storia.
idem	*idem*	Solfeggio.
idem	*idem*	Canto.
idem	*idem*	Igiene.
idem	*idem*	Fisica e chimica.

La casa Hachette ha ora pubblicato uno studio sulle associazioni operaie, del sig. E. Veron, autore della *Superiorità delle arti moderne sulle arti antiche*. In quest' opera sono passate in rivista tutte le società di produzione, di consumazione e di credito fondiario in Francia, in Inghilterra ed in Germania. L'autore vi scorge la manifestazione e lo sviluppo progressivo delle idee sane che l'esperienza d'accordo coi principii della vera economia sociale, diffonde negli operai da qualche anno. Egli nota il duplice movimento d'impulso dato all'educazione popolare ed all'industria indipendente. Noi amiamo vedervi, com' egli, la soluzione pacifica del gran problema dell'organizzazione del lavoro. Il sig. Eugenio Véron non si limita all'esposizione di ciò che è stato fatto; egli vi aggiunge un commentario intelligente: i suoi consigli indicano miglioramenti che ci sembrano di tal natura d'affrettare il progresso sociale al quale ha confidenza. Questo piccolo volume diventerà il manuale delle società cooperative.

BULLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE.
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Agosto 1865.

NOTIZIE ITALIANE

Statistica generale delle Corporazioni religiose dedicate all'insegnamento nel Regno d'Italia.

Dal Ministero della pubblica istruzione è stato pubblicato un nuovo volume di *Statistica del Regno d'Italia*, riguardante la istruzione primaria e secondaria data da Corporazioni religiose.

In esso si legge:

Relazione al Re.

La quistione delle Corporazioni religiose, la cui discussione era stata già iniziata in Parlamento, per gli interessi stessi che solleva, preoccupa fortemente la opinione pubblica. Non v' ha argomento che più di questo meriti essere esaminato ne' varii suoi aspetti, affinchè il giudizio che dovrà portarsene riesca coscienzioso e scevro da prevenzioni. La statistica delle Corporazioni religiose inse-

gnanti, che ho l'onore di presentare a V. M., diventa ora di massima importanza, e porge uno degli elementi più necessarii a formar il criterio in una controversia molto combattuta.

Le cifre statistiche intorno alla quantità di istituti posseduti da Ordini religiosi ci attestano la rilevanza di essi; e le considerazioni, da cui sono accompagnate, varranno a convincere come l'istruzione data nei medesimi più non consuoni alle idee che l'età nostra ha adottato in materia d'insegnamento; onde una riforma, che avesse a recare l'assoluta soppressione de' sodalizii religiosi addetti all'istruzione, non porterebbe lo sconcerto che si va da alcuni presagendo.

Voglia V. M. degnarsi d'accogliere coll'usata benevolenza questo lavoro, compilato nel pensiero che possa riescir utile pel rinnovamento cui attende la nostra patria de' suoi ordini civili.

Sono con profondo rispetto,

Sire,

Di Vostra Maestà

umiliss.°, obbientiss.° fedelissimo servitore
il ministro dell'istruzione pubblica.

Natoli.

Firenze, 25 agosto 1865.

Introduzione.

È un fatto degno di essere notato, vuoi per l'idea in esso contenuta, vuoi per le conseguenze che se ne possono ricavare, che in ogni periodo di riforma e in ogni moto nazionale, l'opinione pubblica si manifestò in maggioranza avversa alle confraternite ed ai sodalizi religiosi, e ne chiese dovunque l'abolizione. Non era l'opera solamente degli uomini del pensiero, i quali vedevano nei chiostri una forma sopravvissuta del medio evo, che mal s'accordava colle idee dei tempi nuovi; ma era la coscienza

popolare, che teneva queste istituzioni quai validi appoggi di governi dispotici e illiberali. Il popolo nel suo istinto aveva sentito che nello spirito monastico eravi un impedimento, una forza di resistenza all'attuazione di principii, per i quali l'età nostra gode di chiamarsi progressiva e civile. Se infatti la loro influenza, ai tempi nostri, fosse identica a quella da essa esercitata nell'èra di mezzo, ove a particolar modo di essere della società era necessario sorgessero e si contrapponessero particolari ordinamenti e funzioni spirituali, noi non avremmo sotto gli occhi questo spettacolo della disaffezione, per non dire dell'avversiore popolare, verso le confraternite.

Le istituzioni, cui vien meno lo scopo primordiale della loro esistenza, immiseriscono naturalmente e decadono. Fino a che fuvvi rispondenza coll'ambiente su cui doveano influire, i conventi ebbero il loro fiore, e diremo le loro glorie; ma quando lo spirito del tempo più non armonizzò con essi, quando queste società particolari non ebbero più gli stessi fini a cui tende la società generale, e che le discipline loro non hanno potuto svolgersi e trasformarsi, nè seguir l'andamento progressivo dell'umano pensiero, di necessità sorsero i contrasti, e le lotte si fecero vive ed ostinate.

Più volte, nel corso dei secoli, gli Ordini monastici ebbero il sentimento della loro decadenza, e si riformarono essi stessi, mutando le loro regole, dando vita a nuovi Ordini, o propagginando nuove figliazioni, che meglio consonassero coi bisogni dell'epoca; rivoluzioni interne, trasformazioni e creazioni operate nel seno stesso della Chiesa, le quali ci dimostrano come la vita di questi Ordini, seguendo il corso delle istituzioni umane, sia passata in mezzo a fortunose vicende, ed abbia potuto piegarsi alle necessità nuove, talchè, volonterosi o risultanti, dovettero i monaci accogliere e subire le condizioni che il tempo e lo svolgersi dello spirito umano loro recavano.

Malgrado codeste mutazioni e riforme, non poterono salvarsi da quella decadenza, che inevitabilmente portavano con sè, e che era insita nello stesso spirito di corporazione. Nel laborioso passaggio dal medio evo all'età nostra, nella lotta incessante che il pensiero moderno, entrando in nuove vie e assumendo nuove forme, fece all' antica costituzione sociale, il monachismo non ebbe più che la forza di difendersi e di trincerarsi nella negazione della scienza e della vita, le quali balzavano rigogliose. Questo contegno, che parve umiltà ed ispirato dall' ascetismo, non era, a ben guardarlo, che un vano orgoglio di casta e la prova dell'impotenza della Corporazione.

La questione delle Corporazioni religiose è complessa, e tocca per più lati ai principii organici su cui si fonda la costituzione d' un paese: ma per limitarsi a ciò che riguarda l'istruzione impartita dai monaci, niuno è che non s'avvegga com'essa sia andata man mano svigorandosi e perdendo nella sostanza stessa dell' insegnamento, anzi per più rispetti può dirsi che incagli il naturale sviluppo del progresso nazionale.

Già fin dal secolo scorso era stato osservato che l'istruzione monastica più non era al livello delle cognizioni aumentate, nè in grado d'abbracciare l'ampio orizzonte che il sorgere delle scienze aveva aperto all' intelletto umano. In quel gran moto d'idee, in quel rinnovamento di tutte le discipline scientifiche, che contraddistinsero la seconda metà del secolo decimottavo, dalle Corporazioni religiose che erano più specialmente dedite alle cose dell'intelligenza, non sorse uomo, cui si possa conceder la gloria del genio, o che abbia varcata la linea della mediocrità. Lo stesso insegnamento classico, che si ristringeva al latino, era ridotto ad una vuota fraseologia, ed insufficiente a mettere i giovani nel concetto dell' antichità. Mentre lo spirito laico, nel fervore dell'investigazione e degli studi, aveva preso uno slancio che sarà l' onore di quell'epoca,

era avvenuto presso gli Ordini monastici insegnanti una debolezza, e quasi un esaurimento. Onde allo scorcio del secolo, quando l'Italia ebbe un primo assetto civile, quando essa potè riordinare le sue forze, l'insegnamento fu quasi ovunque tolto dalle mani delle Corporazioni religiose, e confidato alle cure dei laici. Fu veramente da quell'epoca che l'istruzione divenne pubblica, cominciò un ordinamento regolare ed uniforme, fondaronsi scuole normali, e si pensò all'educazione del popolo. Questi primordi sarebbero stati coronati di buon successo, se si fosse potuto continuare nel sistema inaugurato d'una generale diffusione dell'istruzione popolare e nella formazione d'un Corpo insegnante, che fosse, per così dire, l'anima intellettuale del paese. Se non che nel 1814 la reazione, richiamando in vita le Corporazioni religiose, e ridonando ad esse gran parte dell'insegnamento, stabilì una specie di alleanza fra il potere politico e le Corporazioni risorte. I Governi ristaurati, nel rifar il passato, trovarono nelle confraternite uno strumento opportuno per agire contro lo spirito che dianzi avevali abbattuti. Invece di fare dell'istruzione una leva delle facoltà intellettuali, s'ebbe un premeditato attutimento di esse, ispirando la diffidenza verso le dottrine stesse ch'erano chiamate a professare, ed informando le giovani menti a quel culto servile dell'autorità che è il maggior ostacolo alla libera espansione dell'ingegno. Il dispotismo bisognava d'un insegnamento che mancasse d'energia, rilegasse le menti nel limbo del pensiero, prostrasse l'intelletto senza comunicargli vita alcuna; e questo insegnamento le confraternite poterono dare. Tra il dispotismo e le confraternite s'ebbe perciò un'identità d'interessi, che andò fino ad una identità d'esistenza; e niuna meraviglia, se ad ogni moto nazionale l'idea popolare siasi manifestata in guisa da fare delle confraternite una cosa stessa coi Governi dispotici.

L'Austria in Lombardia, gelosa d'ogni influenza, parve

dapprima seguir le tradizioni Giuseppine, non coltivando questo ausiliario che spontaneo le si offeriva; ma, dopo il moto del 1848, trovandosi isolata in paese, ne cercò ed ottenne l'alleanza, e ad esso fece importanti concessioni, mediante il Concordato stipulato colla Sede pontificia nel 1856. Se nel Piemonte si preludiò alle riforme coll'espulsione dei Gesuiti, e più tardi, nel processo della vita politica, s'addivenne all'abolizione parziale di certe categorie d'Ordini monastici, l'Austria, che nel passato aveva mostrato di poco prediligere le fraterie, si mise a proteggerle, e procurò la loro diffusione nelle provincie italiane a lei soggette. Infatti, quegli elementi, che nel campo dell'idea nazionale si giudicarono avversi e nocevoli, divenivano senz' altro vantaggiosi nel campo contrario. Non è d'uopo estendersi a dimostrare l'affinità d'intenti rivelatisi tra questi Ordini ed i poteri, sotte la cui tutela ebber vita ed influenza, e come l' opinione andò sempre più nimicandosi verso di loro; ci basti il dire che nelle restanti provincie d' Italia, appena furono esse per la guerra del 1859 liberate dai Governi antinazionali, una delle prime provvidenze volute dall'universale fu l'abolizione degli Ordini religiosi. Nell' Emilia, nelle Marche, nell'Umbria, in Napoli, in Sicilia ed in Lombardia, decretaronsi abolizioni parziali, seguendo con poche varianti la legge piemontese 29 maggio 1855 (1). Vuolsi rammen-

(1) Il concetto, che prevale nella legge piemontese 29 maggio 1855, è quello soltanto di formare dei beni delle Corporazioni estinte un fondo ecclesiastico per sopperire ai bisogni del clero non sufficientemente dotato. Le modificazioni introdotte dai governatori dell'Umbria, delle Marche, dell'Emilia e delle provincie napoletane furono d'erogare una quota delle rendite a pro dell'istruzione popolare, e degli istituti pii e di beneficenza, e di concedere alcuni locali dei soppressi conventi in proprietà ai Comuni.

tare le condizioni politiche in mezzo a cui questa legge fu discussa e sancita, per rendersi ragione come, invece d'una radicale riforma, quale si può presumere fosse nel primo pensiero del suo autore, riuscisse un provvedimento di transaziane. A ciò si deve se furono risparmiate nella soppressione alcune confraternite, in ispecie le addette all'istruzione. I decreti emanati nelle Marche, nell'Umbria e nelle provincie napoletane, se introdussero integralmente, o quasi, le disposizioni della legge piemontese, lo fecero non tanto perchè i loro autori ne accettassero senza riserva le massime, quanto perchè, in ossequio al principio unitario, cercavano l'uniformità nella legislazione. Fu tosto compreso l'inutilità e il danno delle esclusioni mantenute nella legge del 1855, e il moto abolizionista continuò. La maggioranza del paese, domandando il radicale scioglimento d'ogni Corporazione, il Governo portò innanzi al Parlamento la lagge di soppressione, che poi, per motivi a tutti noti, credette di dover ritirare dalla discussione.

Se il Governo stimò così di soprassedere alla discussione già incominciata, è nell'ordine logico dei fatti ch'essa abbia quandochessia ad èsser ripresa e definiva. Un esame più profondo intorno ai diversi aspetti che la quistione monacale presenta deve portarla a quella maturità che rende ovvia la risoluzione da prendersi. Per quanto riguarda gli Ordini religiosi addetti all'insegnamento, il timore che l'abolizione di essi abbia a nuocere all'istruzione, è vano. Noi abbiamo viva l'esperienza fatta in Piemonte, ove alla chiusura delle case dei Gesuiti successero i Collegi nazionali, i quali in breve tempo gittarono salde radici nel paese; e dell'istruzione così emancipata dalle pastoie monacali poteronsi già rilevare i vantaggi ottenuti. Nelle altre provincie, appena fu sentito il primo alito di libertà, fuvvi la medesima emulazione nell'impianto di scuole laiche; il Governo provvide a che l'istruzione si

ordinasse e si distribuisse ovunque con uguale liberalità e giustizia, ed alle deficienze va provvedendo ogni dì colla maggiore solerzia. La soppressione delle Case religiose deve produrre questi vantaggi: d'eccitare i Comuni e le Provincie, ove ha sede la confraternita, a dar opera alla riforma ed al compimento de' proprii istituti educativi, quando non l'avessero già fatto; e di restituire inoltre all'insegnamento dello Stato quei monaci riconosciuti idonei, i quali, staccati dalle loro discipline e ridonati al libero ambiente della società, si trasformeranno in ottimi professori. Ciò è quanto si è verificato nel primo Regno d'Italia, ove nei Ginnasii e Licei non era raro incontrarsi con frati secolarizzati, che nel nuovo organamento scolastico furono molto proficui all'istruzione pubblica, e prestarono servigi che nella vita claustrale non avrebber potuto.

L'istruzione nelle scuole secondarie d'Italia, mentrechè dee svolgere tutte le attività intellettuali dell'alunno, debbe tendere a formare l'uomo italiano, avvivando ed educando que' sentimenti che lo legano al proprio paese, e gli rafforzano il concetto dei doveri di cittadino. Si è dovuto riconoscere che l'istruzione delle confraternite non adempie all'uno, nè all'altro di tali scopi. Le lettere e le scienze, queste manifestazioni supreme dell'umana civiltà, passate traverso il chiostro, ne tolgono un colore proprio, e sono lumeggiate in guisa da perdervi il loro intrinseco carattere e la forza. Che, se le facoltà intellettuali non sono in modo alcuno sollecitate o confortate a progredire, ma più spesso mantenute in uno stato di sopore e di depressione, le facoltà morali, per quanto risguardano l'umana spontaneità e l'idea nazionale, non ricevono quell'indirizzo che i tempi e le condizioni nostre richiedono. Niuno può negare che, per le tradizioni che s'intendono mantenere, e per la forma naturale all'istituzione, l'insegnamento degli Ordini religiosi si palesa essenzialmente retrivo.

Un fatto che può essere preso per sintomo della situazione, si è quello occorso presso le scuole esterne delle Orsoline di Benevento, ove un regio ispettore avendo domandata ad una fanciulla, evidentemente istrutta, chi era il Re d'Italia, essa rispose: *Il nostro re è Gesù Cristo.* Un tale equivocare religioso e politico ci fa testimonianza dello spirito che regna in quei monasteri, e delle seconde intenzioni che stanno dietro alle loro professioni di fede.

Le ispezioni fatte ovunque ci diedero questo scoraggiante risultato che, nelle scuole tenute dalle confraternite, non puossi ripromettere di avere un' istruzione che risponda alle necessità del paese, e qual' è richiesta dai tempi presenti. Come sperare che possano infondere nei giovani cuori il sentimento del dovere e dell' osservanza delle leggi, quando esse stesse per una strana inversione del senso morale stimano un dovere l'insubordinazione e la resistenza? Le confraternite si credono autorizzate, per un malinteso spirito di disciplina, a far opposizione politica in nome d' interessi religiosi che nessuno attacca, e pei quali in tutto il periodo del movimento italiano s'ebbe la più rispettosa deferenza. Da questo antagonismo, ch'esse stesse hanno fatto sorgere tra l'autorità pubblica e la direzione dei loro istituti, deriva in gran parte quella malevolenza con cui accolgono ogni provvedimento che turbi le loro consuetudini, osteggiando l'indirizzo che loro viene da un potere ch'essi non riconoscono e tollerano a stento. Furono non infrequenti i casi, in cui il Governo videsi costretto a chiuder istituti per aperta violazione della legge; ma anche laddove parvero conformarsi alle nuove prescrizioni, lo fecero con una rassegnazione pericolosa. Noi abbiam veduto gli Scolopi, i quali pel passato godevano qualche fama nell'istruire, in tutte le loro Case delle primarie città d' Italia far mostra d'una riluttanza verso provvedimenti che aveano per iscopo d' elevare i loro istituti e di metterli al paro coll' insegnamento co-

mune. E nella città di Milano si dovette togliere ai Barnabiti il Collegio ch'essi tenevano, a richiesta dello stesso Municipio e con soddisfazione pubblica.

Ned è a passar sotto silenzio l'esiguità de' mezzi pecuniarii, di cui gli Ordini monastici possono oggi disporre per l'insegnamento. Non è qui da ricercare come siansi loro assottigliate le rendite, se ciò provenne da mala gestione in passato, ovvero da applicazione di esse ad altri usi; il atto si è che, nella pluralità dei casi, i fondi essendo insufficienti, si difetta di materiale scolastico e perfino di personale insegnante. Gli Ordini religiosi, e ciò accusa il loro venir meno al cómpito educativo, sono talvolta astretti a ricorrere a professori secolari. Ma anche laddove le rendite abbondano, non sono di solito amministrate in modo da ricavarne tutto il profitto che se ne potrebbe sperare. Un esempio ne diede l'amministrazione del regio Collegio della Guastalla in Milano, ove con un reddito di duecentomila lire si mantenevano ed istruivano sole trenta allieve, cinte da un corteggio di trentasette tra governatrice e cònverse; nondimeno lo insegnamento si verificò scadente, e il Governo dovette supplirvi coll'imporre a quell'istituto cinque nuove maestre.

Terminando, è mestieri concludere che le Corporazioni religiose insegnanti hanno finito il loro tempo. Qualunque sieno i loro meriti antichi, oggidì sono esse colpite di decadenza intellettuale; ed è per eccesso di zelo o per postuma venerazione del passato, che taluni, arguendo dalla vitalità d'altre volte, sperano che questi Corpi possano rifiorire e risorgere. Il pensiero moderno ha disertato il convento, e il maestoso fiume della civiltà segue altra via, che è pur quella della natura e della vita.

Ecco il riepilogo generale delle Corporazioni religiose addette all'istruzione:

Ordini religiosi maschili. — Agostiniani, Benedettini, Francescani.

Chierici regolari. — Barnabiti, Ministri degl'infermi, Scolopi, Somaschi, Teatini.

Congregazioni ecclesiastiche. — Cinesi, Dottrinarii, Filippini, Fratelli delle Scuole cristiane, Girolamini, Missionari, Pii operai, Vincenzini.

Diverse, Oblate.

Ordini religiosi femminili. — Agostiniane, Battistine, Benedettine, Bernardine, Monache del Buon Gesù, Cappuccine, Carmelitane, Cassinensi, Clarisse, Crocifisse, Domenicane, Francescane, Olivetane, Monache della Purificazione, Salesiane, Monache del SS. Sacramento, Servite, Stimmatine.

Congregazioni religiose. — Madri Pie, Pie operaie, Suore del Bambin Gesù, del Buon Pastore, della Misericordia, della Sacra Famiglia, del Sacro Cuore, del SS. Redentore, di S. Dorotea, di Sant'Orsola, delle Suore e Figlie della Carità di Gesù e Maria, di S. Giuseppe, Oblate di S. Filippo Neri, Teatine della SS. Concezione.

Collegine, Diverse, Oblate.

Numero degl'istituti. — 1112, di cui 189 maschili; 795 femminili; 128 misti.

Personale complesso. — 12,286, di cui 9007 per l'istruzione; cioè: 921 maschi; 8086 femmine, e 3279 pel servizio, cioè: 338 maschi; 2941 femmine.

Alunni. — Totale complesso: 97,440, di cui 18,730 maschi; 62,893 femmine; 15,827 misti.

Alunni interni. — 15,564, di cui 3635 maschi; 11,929 femmine.

Alunni esterni. — 81,525, di cui 14,744 maschi, 50,954 femmine; 15,827 misti. — Più 351 alunni non divisi in interni ed esterni.

Gli istituti per l'istruzione primaria e secondaria, affidati a Ordini religiosi ed a Congregazioni regolari e secolari, ascendono per tutta Italia a 1112, di cui 189 pei maschi, 795 per le femmine e 128 promiscui pei due sessi. I quali ultimi piuttosto che vere scuole, vogliensi considerare come semplici Asili infantili.

La più gran parte adunque di codesti stabilimenti è consacrata alla coltura femminile, epperò all'istruzione primaria, non contando l'insegnamento secondario per tutto il Regno, più che 63 istituti affidati alle cure delle Corporazioni religiose.

Al Piemonte e alla Liguria, fra i diversi compartimenti della Penisola, spetta il maggior numero degli istituti sovraindicati, noverando quelle regioni più che la quarta parte di tutti gli stabilimenti del Regno. Ed essi si mantennero nonostante che la tribuna e la stampa colà, forse più che altrove, abbiano posto in chiaro il pericolo di lasciar l'istruzione, e soprattutto l'educazione nelle mani delle Corporazioni religiose, ed abbiano sempre propugnata la convenienza di riconsegnarle al laicato, sotto la cui dipendenza già erano cresciute ai primordii del secolo.

Anche dopo la rivoluzione del 1860, la Sicilia conta 145 istituti educativi, che rimangono sotto la direzione delle Corporazioni e delle Congregazioni ecclesiastiche.

Tra le condizioni tuttavia del Piemonte e quelle della estrema isola d'Italia, corre la differenza che presso le prime un terzo circa degli istituti indicati, come di per-

tenza degli Ordini religiosi, appartiene alla categoria degli Asili infantili, diretti dalle Suore di Carità, mentre la stessa cosa non può dirsi in Sicilia. Altra differenza consiste in ciò che nelle antiche provincie del Regno, a lato di codesto particolare insegnamento, cresce in confronto delle altre regioni rigogliosa l'istruzione laica; quando invece, oltre il Faro, rade sono ancora le istituzioni educative, sicchè anche più spiccata risulta la sproporzione tra gli istituti proprii degli Ordini religiosi e quelli dipendenti dal laicato.

In Lombardia prevalsero sino al 1848 le idee giuseppine. Dopo quell'epoca, anche colà le Confraternite ricomparvero, e nell'anno corrente 1865 vi stanno aperti 107 istituti retti da Ordini religiosi.

Nè in questo numero vennero compresi gli Asili infantili, di cui mancano nel compartimento le indicazioni, ma che certamente in parte hanno a direttrici le Suore di Carità.

L'Umbria e le Marche conservano istituti religiosi in buon dato, che le Luogotenenze del Pepoli e del Valerio si astennero d'abolire, in omaggio alla legge sarda sulle Corporazioni religiose del 1855. Ad onta delle tradizioni riformiste leopoldine, sopravvissero in Toscana 99 istituti elementari, e soprattutto 9 stabilimenti d'istruzione secondaria, governati dalle Corporazioni religiose.

Sì delle une che delle altre scarseggia il concorso nella istruzione presso le provincie napoletane; ma, pur troppo, ivi non abbondano neppure le scuole laiche, sicchè dal ristretto numero degli istituti religiosi niun argomento conclusivo può trarsene.

Ove si rifletta che nelle scuole dei paesi protestanti, in Inghilterra appunto ed in Prussia, l' insegnamento è monopolio pressochè esclusivo de' sodalizi religiosi, v'è da rimanere soddisfatti, considerando che gli impedimenti all'esercizio pieno della libertà sieno minori tra noi, e che, comparativamente al sesto degli istituti, a un più ristretto numero riescano quelli delle Confraternite religiose.

La Francia e la Spagna hanno Congregazioni religiose insegnanti, che per numero superano le nostre; ond' è che a noi sarà data facoltà di emanciparcene senza gravi ostacoli, in ragione appunto della loro pochezza, e senza recare alcun sensibile turbamento alla pubblica istruzione.

Nel quadro che segue sono consegnati i rapporti che passano tra il numero degli istituti retti da Ordini religiosi e quelli delli stabilimenti laicali, tanto nel Regno e suoi compartimenti, quanto nella vicina Francia (1).

---

(1) Devesi avvertire come nei prospetti che fanno parte di queste considerazioni generali non si sia tenuto conto dei Conservatorii di carità; e ciò perchè la notazione di quegli stabilimenti venne pure omessa nel volume della statistica ufficiale sull'istruzione primaria del Regno. Volendoli computare, saremmo stati tratti a confronti i cui termini non avrebbero avuto la necessaria rispondenza tra loro.

Compartimenti territoriali	Istituti — Primari diretti: da laici e religiosi	da religiosi	religiosi su 100 laici e religiosi	Secondari diretti: da laici e religiosi	da religiosi	religiosi su 100 laici e religiosi
Piemonte . . .	7273	236	3	72	9	12
Liguria . . .	1547	100	6	18	8	44
Lombardia . .	7165	77	1	67	4	6
Emilia	3304	48	1	60	3	5
Umbria . . .	541	41	8	17	—	—
Marche . . .	1466	32	3	26	2	8
Toscana . . .	2557	76	3	52	9	17
Abruzzi e Molise	1068	9	0.8	8	—	—
Campania . .	2016	32	2	26	9	35
Puglie	1186	13	1	16	7	44
Basilicata . .	386	—	—	2	—	—
Calabrie . . .	921	3	0.3	8	1	18
Sicilia	1110	125	11	48	6	13
Sardegna . . .	688	9	1	16	5	31
Italia . . .	31228	801	3	436	63	14
Francia .	72069	19622	27	(1) 1935	33	2

(1) In questo numero sono compresi 223 istituti diretti dal clero secolare, che contano una scolaresca di 15,910 alunni. Nella colonna invece dei nostri ginnasi e licei, non vennero compresi i seminarii, dove pure fin qui impartissi l'istruzione secondaria anche per gli alunni che non percorrono la carriera religiosa.

Negli istituti religiosi attendono alla istruzione ed alla educazione 9007 maestri, che vivono sotto le regole dei rispettivi Ordini, e dei quali 8545 per l'insegnamento primario, e 462 pel secondario; 921 per le scuole maschili, 8086 par le femminili. Al servizio di quegli stabilimenti troviamo applicati 3270 conversi (maschi 338, femmine 2941).

La media degli insegnanti per istituto è di 8 circa; e più precisamente 7 per le scuole secondarie, 8 per le primarie; negli istituti pei maschi 5, in quelli per le femmine 10.

Nel complesso dell'insegnamento, codesta ragione è assai meno elevata, contandosi nelle scuole secondarie laicali e religiose non più che 6 maestri per istituto, nelle scuole primarie maschili 116 maestri per 100 istituti, e per lo stesso numero di istituti femminili 115 maestre.

È proficuo che l'istruzione secondaria, la quale consta di materie sì varie e disparate, sia largamente provvista d'insegnanti; e però vorremmo che le finanze pubbliche permettessero di seguire quest'esempio anche nelle scuole laicali. Non così può dirsi dell'istruzione primaria, ed una parola di giusto rimprovero può rivolgersi a quegli stabilimenti che così poco assegnatamente dispongono dei fondi a loro confidati, destinando, come abbiam visto, 8 insegnanti per ogni istituto elementare, in cui frequentano di solito un numero d'allievi più limitato che non nelle scuole ordinarie.

Il fatto analogo si riscontra nell'amministrazione della carità, in cui le Congregazioni religiose all'assistenza di pochi infermi applicano più che altrettanti Fate-bene-fratelli.

Compartimenti territoriali	Primaria					Secondaria				
	laici e religiosi	religiosi	Media dei maestri per istituti		religiosi su 100 laici e religiosi	laici e religiosi	religiosi	Media dei maestri per istituti		religiosi su 100 laici e religiosi
			laici e religiosi	religiosi				laici e religiosi	religiosi	
Piemonte	7614	782	1	3	10	510	63	7	7	12
Liguria	1649	599	1	6	36	120	51	7	6	42
Lombardia	8266	885	1	12	11	385	36	6	8	9
Emilia	3705	559	1	12	15	294	42	5	14	14
Umbria	547	212	1	5	38	192	»	11	»	»
Marche	1473	107	1	3	7	253	8	10	4	3
Toscana	3123	910	1	12	29	244	89	5	10	37
Abruzzi e Molise	1072	135	1	15	12	62	»	8	»	»
Campania	2092	348	1	12	16	164	80	6	7	48
Puglie	1231	62	1	5	5	78	48	5	5	61
Basilicata	389	»	1	»	»	8	»	4	»	»
Calabrie	943	7	1	2	1	75	7	9	7	9
Sicilia	1215	846	1	6	71	258	22	5	4	8
Sardegna	670	10	1	1	2	103	16	6	8	16
Italia	33989	5466	1	7	16	2746	462	6	7	17
Francia	115885	49578	2	8	43	»	»	»	»	»

Il complesso degli alunni che ricevono l'istruzione o l'educazione da Ordini religiosi o da Corporazioni regolari e secolari, somma a 97,440. Più che due terzi di questo numero (62,901) appartengono al sesso femminile. Sulla cifra di 18,712 maschi allevati di quella guisa, 12,960 fanno parte delle scuole primarie, e 5752 sono alunni delle scuole secondarie. Le scuole per la sordomutelezza, dirette da Congregazioni religiose, contano 1217 alunni (1205 femmine e 12 maschi) per la maggior parte istruiti ed educati negl'istituti della provincia di Milano (926 alunni). I frequentatori degli Asili infantili, aventi direzione religiosa, ammontano a 15,827. Tale almeno è la cifra consegnataci dalle amministrazioni provinciali, con evidente ommissione in essa degli alunni di molt'altri Asili pure diretti da religiose. È notevole come dapprincipio codesta utile istituzione abbia avuto ad avversario il partito ultra-cattolico; ma poi, quando mise salda radice, nè fu possibile trattenerne lo sviluppo, esso pensò impadronirsene, curando che alla testa degli istituti fossero poste le Figlie e Suore della Carità. Senza disconoscere i buoni uffici che codeste Suore sono state in grado di rendere all'educazione dell'infanzia, noi siamo d'avviso che senza confronto più utili possano riuscire le cure di chi, vivendo nel mondo, meglio soddisfa ai doveri e più acconciamente provvede ai bisogni della famiglia.

Una essenzialissima distinzione importa stabilire tra gli alunni che alle Corporazioni religiose richiedono soltanto l'istruzione, e quelli invece che vivono in comunità sotto speciali discipline educative. Gli alunni di questa seconda categoria, o gli interni o convittori, sono in numero di 15,564, dei quali 13,810 con iscrizioni nelle classi elementari, e 1754 immatricolati nelle scuole secondarie. Nelle classi elementari i convittori stanno agli alunni come 15 : 100; nelle scuole secondarie i primi si ragguagliano ai secondi come 30 : 100.

Il rapporto degli alunni al numero degli istituti e degli insegnanti può vedersi nel prospetto che segue, in cui alle cifre per compartimento e per l'intero Regno ci sono contrapposte quelle desunte dalle statistiche relative alla Francia, la quale per similarità di storia ereditò nelle Corporazioni religiose insegnanti un avanzo degli ordinamenti dell'età di mezzo.

Compartimenti territoriali	Alunni delle scuole													
	Primarie								Secondarie					
	Istruiti		Media degli alunni per scuola diretta		Alunni istruiti da religiosi su 100 istruiti da laici e religiosi	Su 100 alunni istruiti da religiosi			Istruiti		Media degli alunni per scuola diretta		Alunni istruiti da religiosi su 100 istruiti da laici e religiosi
	da laici e religiosi	da religiosi	da laici e relig.	da relig.		maschi	femmine	promiscui	da laici e religiosi	da religiosi	da laici e relig.	da relig.	
Piemonte . . .	347702	30487	46	129	9	11	46	43	4485	600	62	67	13
Liguria . . .	58341	10129	38	104	17	6	72	22	1280	594	71	74	46
Lombardia . .	332550	10061	47	131	3	11	89	—	4710	425	70	106	9
Emilia	93954	5323	28	111	6	18	87	—	3386	472	56	154	14
Umbria	44919	3148	28	77	21	15	85	—	984	—	23	—	—
Marche	30215	1591	27	49	5	2	98	—	823	46	32	23	6
Toscana	75005	9820	29	129	13	35	65	—	3792	1160	73	129	31
Abruzzi e Molise	32320	1040	30	116	3	29	71	—	399	—	49	—	—
Campania . .	76735	4018	38	129	5	29	60	11	1901	1306	73	145	69
Puglie	32729	1018	27	78	3	56	44	—	969	586	61	84	60
Basilicata . .	40196	—	26	—	—	—	—	—	47	—	28	—	—
Calabrie . . .	26908	305	29	101	1	32	68	—	413	76	54	76	18
Sicilia	97832	8453	34	68	22	7	93	—	2543	126	59	21	5
Sardegna . . .	21360	323	31	58	2	100	—	—	989	362	23	72	37
Italia . .	1190737	85916	38	107	7	15	67	18	26121	5752	60	91	22
Francia .	4720224	1912210	65	97	40	22	62	16	112698	5285	81	160	5

Vediamo adesso quali sieno le Corporazioni maschili e femminili, che principalmente attendono all'insegnamento.

Le Corporazioni maschili insegnanti comprendono alcuni Ordini religiosi, i Chierici regolari, le Congregazioni ecclesiastiche, gli Oblati. Alla prima categoria spettano i Francescani, gli Agostiniani e i Benedettini, indicati appunto secondo il grado della loro importanza, rispetto al numero degli istituti, che dirigono o degli allievi cui insegnano. Secondo codesto modo di classificazione, fra i Chierici regolari vanno annoverati gli Scolopi, i Barnabiti, i Somaschi, mentre i Ministri degl'infermi e i Teatini non contano più che un istituto educativo per ciascuna Corporazione.

Le Congregazioni ecclesiastiche maschili contano addetti all'istruzione ed all'educazione, avuto sempre riguardo al maggiore o minor numero degli stabilimenti di loro rispettiva pertinenza, gli istituti dei Fratelli delle Scuole cristiane, dei Missionari, dei Dottrinari, dei Filippini, dei Vicenzini, degli Oblati. I Padri Cinesi, i Gerolimini e i Pii Operai non dirigono che un solo istituto per Congregazione; gli Oblati, in cambio, hanno la direzione di tre diversi stabilimenti.

Alle Corporazioni femminili insegnanti vanno ascritti gli Ordini religiosi delle Benedettine, che vantano il maggior numero di istituti, ed alle quali tengono dietro subito dopo le Clarisse e le Domenicane. A qualche distanza vengono le Agostiniane, le Salesiane, le Stimmatine, le Francescane e le Carmelitane. Un più ristretto numero di stabilimenti hanno le Cappuccine, le Servite, le Monache della Purificazione e le Crocifisse. Le Cassinensi, le Bernardine e le Olivetane non possiedono più che due istituti per ciascun Ordine, ed uno soltanto le Battistine, le Monache del Buon Gesù e del SS. Sacramento.

Fra le Congregazioni religiose si distinguono per nu-

mero d'istituti educativi le Suore Figlie della Carità e le Collegine. Anche le Suore e Figlie di San Giuseppe, della Misericordia, di S. Orsola, le Madri Pie, le Oblate, le Suore di S. Dorotea e del Sacro Cuore vantano stabilimenti in buon dato. Un più modesto numero d'istituti possiedono le Suore del Bambin Gesù, del Buon Pastore, le Suore Oblate di S. Filippo Neri, le Suore del SS. Redentore e le Suore Teatine della SS. Concezione. Le Pie Operaie e le Suore della Sacra Famiglia non dispongono che d'un solo stabilimento per ciascuna Congregazione.

Fin qui s'è fatto cenno delle Corporazioni e Congregazioni religiose insegnanti. Ma nel nostro cómputo non sono entrati i docenti, che per avventura facessero parte di qualche Ordine religioso, non vivendo, del resto, in comune, e sopra tutto senza che la loro istruzione fosse impartita nei conventi e nei monasteri. Ben altre proporzioni certamente avrebbe assunta la nostra statistica, qualora avesse avuto luogo codesta aggiunzione. Il cómpito nostro era invece di mettere in evidenza la parte che le Corporazioni e le Congregazioni ecclesiastiche rappresentano ancora nell'insegnamento, e non di tener dietro alle funzioni che i membri di esse potessero esercitare individualmente come privati. I frati e le monache, che, rinunziando alle obbligazioni delle Corporazioni, accettano le discipline dell'universale, moralmente più non fanno parte di un Ordine religioso, ed il loro insegnamento rientra nella sfera comune.

L'imperfezione che non possiamo non riconoscere nella presente statistica, consiste in ciò, che, mentre molti sono i Conservatorii e gli Ospizi e in genere gli Istituti di carità, dove simultaneamente al soccorso ed all'educazione le Corporazioni e Congregazioni religiose impartiscono anche un primo grado d'istruzione, nei nostri prospetti essi vi figurano incompletamente, e per tal guisa non ci è dato d'abbracciare in tutta la sua ampiezza e in ogni al-

tro particolare l'organismo ancor sussistente dell'insegnamento monacale.

Osservazioni.

I.

Innanzi procedere all'abolizione delle corporazioni religiose in Italia, il Ministero ha voluto far conoscere qual parte esse prendano all'educazione della gioventù italiana. Dalla statistica che noi abbiamo riprodotta ci venne dato di conoscere che si contano attualmente 1112 istituti d'istruzione diretti esclusivamente da corporazioni religiose, con 9000 e più docenti, appartenenti agli stessi Ordini religiosi, e con una scolaresca di 85,916 alunni educati negli istituti laici con quelli allevati negli istituti religiosi, si contano per l'istruzione primaria 15 alunni su 100 istruiti dai frati, e 62 alunne su 100 istruite dalle monache; e riguardo all'istruzione secondaria si contano ancora 21 studenti su 100 che vengono ammaestrati in istituti diretti da corporazioni religiose.

Al cospetto di questo esercito di docenti e di alunni che vivono in gran parte fra le viete aspirazioni del medio evo, era ben naturale che la maggioranza della nazione, che vuol correre per la via del civile progresso, dovesse vivamente commoversi. Il Ministero della pubblica istruzione non potè a meno di far studiare da uomini periti ne' buoni studii l'arduo problema, se nell'attuale condizione dell'Italia redenta agli ordini liberi potesse ancora tollerarsi la conservazione di istituti governanti a foggie monacali. Essi proferirono il loro verdetto, ed in base alle relazioni da essi presentate il Ministero non esitò a dichiarare incompatibile colla educazione nazionale l'esistenza di istituzioni dirette in gran parte da regole e da massime che appartengono ad una epoca già trapassata.

Noi pure volemmo consultare su tale dilicato argomento un' autorevole persona che consumò ormai la sua vita nel sopraintendere agli istituti educativi di una vasta parte d'Italia, e ci è caro di poter riferire le sue franche opinioni.

La questione dell'incompatibilità o meno dell'educazione impartita dalle corporazioni religiose cogli attuali ordini liberi va studiata sotto il duplice aspetto delle aspirazioni nazionali e del progresso didattico.

Le corporazioni religiose sôrte in Italia dal secolo sesto in poi ebbero tutte un' origine che diremmo di opportunità. Allo sfasciarsi dell'impero romano ed al calare dei barbari, esse ebbero il merito di conservare il duplice patrimonio della antica sapienza latina e della nuova sapienza cristiana. Al tempo de' liberi comuni e delle lotte feudali, esse tennero viva la face del sapere religioso e civile. Al tempo delle signorie italiane crearono istituzioni di carattere cortigianesco. Al sopravvenire del grande scisma di Lutero e del succedersi de' dominii stranieri, cospirarono allo scopo di preservare intatta l'oltrepotenza curiale, e sparsero la dottrina della cieca rassegnazione; e durante la lotta iniziata al principio di questo secolo e ormai compiuta ai dì nostri per l'emancipazione nazionale, le corporazioni religiose ora si congiunsero coi favoreggiatori della reazione, ed ora simularono di accostarsi ai propugnatori delle nazionali franchigie.

Se però si consultano le così dette regole che governano questi Ordini religiosi, si trovano sempre inspirate da massime d'altri tempi e sotto la cieca dipendenza di Capi supremi che fannosi vanto di reprimere e conculcare tutte le grandi aspirazioni della nazione. Alcuni di questi Ordini hanno chi li regge dimoranti presso Stati e Governi apertamente ostili alla patria nostra.

Sino a che questi Ordini religiosi saranno retti di tal

guisa (e devono esserlo pur troppo anche in avvenire per la loro indole e natura) non vi è a sperare che diano in buona fede alla gioventù che educano un indirizzo apertamente nazionale, e se si sforzano a darglielo non fanno che un atto di ipocrisia.

Resta ora a vedere se gli ordinamenti monastici permettono di far progredire l'istruzione sotto il rapporto didattico.

Dalla relazione pubblicata dal Ministero raccogliesi a chiare note come quelle stesse Corporazioni docenti, che godevano un tempo di un credito ben meritato per la buona istruzione impartita, ora non sono più in grado di mantenere la loro fama. E ciò doveva accadere e per il carattere tutto proprio delle Corporazioni perpetue e per l'avvenuto rinnovamento della nazione.

Una Corporazione qualsiasi che veste il carattere di sodalizio morale perpetuo, con forme prestabilite, può ben conservare le sue primitive tradizioni, ma non ha alcun mezzo per trasformarle. Essa trova metodi abbastanza opportuni per un dato tempo, e quantunque possa cercar di seguire i nuovi progressi, manca di individui che abbiano facoltà di rinnovarli integralmente. Ogni Corporazione docente segue a tutto scrupolo le sue vecchie pratiche; e per disfarle dovrebbe disfarsi de' suoi stessi membri, il che non è sempre possibile.

Alcune fra queste Corporazioni, che si occuparono e si occupano tuttora nel reggere istituti d'istruzione classica, hanno goduto e godono meritamente di qualche fama per la bontà dei loro metodi. E ciò doveva pur essere, da che è un merito incontrastabile di alcune Corporazioni religiose di aver saputo magistralmente illustrare l'antico tesoro della sapienza latina. Ma ai dì nostri la sola istruzione classica non basta più. Fa d'uopo associarvi le dottrine civili e quel corredo di cognizioni tecniche senza le quali non vi ha vera coltura. Per questi nuovi rami

di studii occorrono uomini affatto speciali, che non si trovano ne' conventi e, se vi fossero, non potrebbero liberamente insegnarvi le nuove dottrine.

Per sopperire a questa grave lacuna di docenti per le dottrine nuove e di persone addestrate ai nuovi metodi, usano varie Corporazioni religiose di assumere l'opera di professori e di istitutrici appartenenti al laicato; ma questo ajuto, oltre che accusa l'impotenza delle Corporazioni a dare insegnamenti compiuti, non raggiunge abbastanza lo scopo di ringiovanire e di rendere più perfetti alcuni studii. I docenti laici che penetrano ne' chiostri devono in qualche modo adagiarsi a quelle spaurite consuetudini, e dare alle libere dottrine tutta l'unzione della rassegnazione monacale. La sapienza nuova passa così per un prisma falsato, che non può più riflettere tutti i colori dell'iride. La nazione italiana vuol vivere al cospetto del sole e non fra le mistiche nebbie del solitario cenobio.

Mentre crediamo sia giunto il tempo di far sparire queste reliquie del medio evo per educare più civilmente la gioventù italiana, conveniamo pienamente col Ministero che si farà opera buona conservando al pubblico magistero quegli educatori e quelle educatrici che ora appartengono a Corporazioni religiose, e del cui senno e valore è ben giusto si valga la nazione restituendoli a libertà.

Diciamo delle Corporazioni che si occupano di istruire la gioventù che appartiene alle classi agiate. Esporremo ora il nostro avviso sulle Corporazioni che insegnano per atto di carità.

II.

Gli istituti di carità educativa sono tuttora affidati in Italia per una gran parte agli Ordini religiosi. A quest'o-

pera di beneficio poco si prestano gli Ordini maschili e l'assoluta prevalenza è dovuta agli Ordini femminili.

Per l'istruzione popolare gratuita si prestano massimamente gli Ignorantelli, gli Scolopj ed i Somaschi. — Non dovremmo più parlare dei primi. Gli esempi abbominevoli che vari fra questi indegni figli del Padre De la Salle hanno dato in Francia, nel Belgio e pur troppo anche in Italia, gli hanno resi ormai da per tutto moralmente impossibili. La pubblica giustizia li ha già universalmente giudicati.

I Padri delle Scuole Pie hanno in tempi infelicissimi recato notevoli benefici all'istruzione popolare; ma da qualche tempo quest'Ordine ha perduto l'antico suo valore, e persino nell'istruzione de'sordo-muti, che ebbe tanto merito per aver trovato nel Padre Assarotti un nuovo Dell'Epée, non sa più conservare negli istituti di Genova e di Siena il primitivo suo lustro, e si lasciò vincere dagli istituti laici di Milano e d'altre illustri città italiane.

I Padri Somaschi ressero un tempo con qualche felice risultamento gli orfanotrofi, ma non seppero più dirigerli alla nuova vita industriale, e resili povere appendici da sagrestia dovettero essere affidati all'opera libera del laicato. Ora essi tengono qualche istituto correttivo de'giovanetti traviati, ed è dovuto piuttosto alla individuale attitudine di qualche confratello, che non all'intrinseca bontà dei metodi educativi, se tuttora si ottiene qualche buon frutto.

Là dove l'opera educativa si estende più largamente è sulle giovinette del popolo, ammaestrate da una vera miriade di Corporazioni religiose femminili di varia indole e vario nome. Queste attendono ad educare quindici mila e più bambini negli asili della povera infanzia; tengono aperte scuole gratuite quotidiane per le fanciulle del popolo; attendono a scuole festive; educano le povere sordo-

[illegible] così detti spirituali tanto per le giovinette che per le donne già adulte; tengono aperte speciali scuole di lavoro; educano le orfane e le derelitte; reggono i così detti conservatorii per le zitelle e per le donne traviate; e sono anche preposte all'ordine interno delle carceri penitenziarie femminili.

Non può tacersi che questa straordinaria operosità che mostra il sesso femmineo, fraternamente congiunto da vincoli religiosi, non abbia qualche merito; ma resta a vedersi se con una più felice trasformazione di questi Ordini, dedicati a consolare la povertà derelitta, non si possano ottenere risultamenti più degni della nuova civiltà.

Sta intanto il fatto che l'opera delle Suore dedicate all'educazione della povera infanzia è opera tutt'altro che materna, come pure dovrebbe essere. I quindici mila bambini da queste ammaestrati prendono tutti il fare dei fraticelli, e nessuno sente l'affetto santissimo della famiglia e della patria. Le fanciulle istruite nelle scuole primarie dirette da monache non assumono che le abitudini di una pietà servile e rassegnata, nè sono preparate ai nuovi uffici di buone madri educatrici. Le giovani traviate sono artificialmente trasportate in un mondo affatto mistico ed educate ad odiare la società, anzichè ad amarla col conforto delle buone opere. Dove l'opera consolatrice delle religiose può recare qualche solitario conforto è negli istituti di ricovero delle donne a vita perduta, che devono per sempre nascondere al mondo il loro obbrobrio passato. In generale però si è notato che gli Ordini religiosi femminei sono per lo più diretti e inspirati da ministri fanatici, che travestono i dettati più santi per fini affatto mondani. Le pie religiose vivono per lo più sotto queste prepotenti inspirazioni, e senza avvedersi danno alle loro pratiche educative indirizzi tutt'altro che consentanei alla nuova vita civile della nazione.

Ma qui sorge spontanea la dimanda di chi si sbigottisce al pensiero che l'opera immensa di carità, che prestano i varii Ordini religiosi, abbia ad un tratto a cessare, senza che vi si possa surrogar tosto bastevoli istituzioni laiche.

A questa dimanda noi rispondiamo colle parole stesse del Ministero. Esso intende di assumere anche dalle più benemerite persone che appartengono ai religiosi consorzi tutta quell'opera che possono prestar migliore; ma innanzi assumerla, vuole che cessino quelle regole che rendono monca l'opera loro: vuole trasformare le istituzioni monacali in istituzioni civili; perocchè la carità educatica è il più eletto cómpito della società civile e non deve essere il privilegio di ordini determinati. Si vuole la libertà per tutti, e molto più la si vuole nelle opere del bene.

Quando avverrà questa grande riforma della carità civile, noi sappiamo che non si negherà allo spirito di associazione, che è una franchigia concessa dallo Statuto, tutto quel potente concorso che esso può dare. Allora avremo compagni gli antichi apostoli del cenobio coi nuovi banditori del bene, e li troveremo congiunti come in un' affettuosa famiglia. La carità e la filantropia si troveranno di bel nuovo sorelle.

NOTIZIE STRANIERE

—o—o—

Profondità dei mari.

Si riferiva poco fa dal Corriere degli Stati-Uniti che gli scandagli eseguiti ad oggetto di stabilire il nuovo filo telegrafico transatlantico somministrarono dati di confronto tra le ricerche fatte onde conoscere la profondità dei mari.

I mari sono per lo più poco profondi in vicinanza dei continenti, così il Baltico tra le coste di Germania e di Svezia non ha che 120 piedi inglesi di profondità: l'Adriatico tra Venezia e Trieste 130 piedi.

La maggiore profondità nella Manica, tra la Francia e l'Inghilterra, non eccede i 300 piedi, mentre la parte sud-ovest d'Irlanda misura più di 2000 piedi.

I mari del sud dell'Europa sono assai più profondi che i mari interni. Nella parte più stretta del passo di Gibilterra, la profondità non è che di 1000 piedi circa, mentre che più ad oriente, essa è di 3000 piedi.

Sulle coste della Spagna la si trova quasi a 6000.

A 250 miglia a mezzodì di Nantukel lo scandaglio si perdette a 7800 piedi.

Le più grandi profondità si verificano nei mari del sud, per esempio, a ponente del Capo di Buona Speranza si arriva a 16,000 e a ponente di S. Elena a 27,000 piedi. Il dott. Young crede che di 25,000 piedi sia la media profondità dell'Atlantico, e a 20,000 quella del Mar Pacifico.

D. *G. C.*

Dati statistici inglesi sul progetto di riforma elettorale, del sig. *David Chadevick*.

Nell' incontro delle attuali elezioni politiche torna utile pubblicare i seguenti dati statistici provanti quale libertà esista in Inghilterra nella rappresentanza nazionale, e quanto sia erroneo per gli Italiani citare ad esempio la libertà inglese per migliorare la condizione nazionale. E si noti che il sig. Bright vorrebbe peggiorare la condizione delle contee con una combinazione più politica che statistica.

Lueghi	Popolazione	Elettori	Rendita territoriale	Per individuo	Deputati	Deputati ogni 100,000 abitanti	Elettori su 1000 abitanti
Città e Borghi	9,458,374	514,905	49,624,153	5,24	401	4.24	54
Contee	18,182,659	706,411	78,326,541	4,33	253	1.39	38
Sommano . .	27,641,033	1,221,316	127,950,694	4,63	654	2.36	44

Divisione per le Contee.

Inghilterra e Galles . .	10,495,930	506,634	60,564,288	5,77	159	1.51	
Scozia	1,726,620	50,403	7,937,063	4,59	30	1.73	
Irlanda	5,960,109	149,354	9,825,190	1,64	64	1.07	25
Sommano . .	18,182,659	706,411	78,326,541	4,33	253	1.39	38

Divisione delle Città e Borghi.

Luoghi	Popolazione	Elettori	Rendita territoriale	Per individuo	Deputati	Deputati ogni 100,000 abitanti	Elettori su 1000 abitanti
Inghilterra e Galles . .	7,443,822	435,604	42,898,247	5,76	337	4,52	58
Scozia	1,136,122	49,668	4,636,715	4,08	23	2.02	
Irlanda	878,430	29,633	2,089,191	2,38	41	4.66	
Sommano . .	9,458,374	514,905	49,624.153	5,24	401	4.24	54

Divisione per Territorj.

Luoghi	Popolazione	Elettori	Rendita territoriale	Per individuo	Deputati	Deputati ogni 100,000 abitanti	Elettori su 1000 abitanti
Inghilterra e Galles . .	17,939,152	942,258	103,462,535	5,71	496	2.76	
Scozia	6,838,539	100,071	12,573,778	4,39	53	1,85	
Irlanda	6,838,539	178,987	11,914,381	1,74	105	1.53	
Sommano . .	27,641,033	1,221,316	127,950,694	4,63	654	2.36	

Le città colla rendita di 5.24 per individuo mandano 4.24 Deputati ogni 100,000 abitanti, e le contee 4.33 non hanno diritto che a 1.39 per 100,000. Si riconosce la gran povertà dell'Irlanda in confronto delle altre parti del Regno.

CONGRESSI SCIENTIFICI



Il Congresso internazionale di Berna per il progresso delle scienze sociali.

I membri del Congresao internazionale per il progresso delle scienze sociali si raccolsero in quest' anno a Berna. Era la quinta volta che i cultori de' liberi studj convenivano insieme per trattare argomenti di un interesse altamente civile.

Il Congresso si inaugurava il 28 agosto e chiudevasi il 2 settembre. Il signor Challet Venel membro del Consiglio federale apriva con un eloquente discorso le adunanze del Congresso. Egli congratulavasi a nome della Svizzera della scelta fatta della loro capitale per trattarvi le questioni che più da vicino interessano il ben essere sociale.

Il sig. Couvreur, segretario generale del Congresso, rendeva informati i nuovi venuti dello scopo di queste annue convocazioni, e leggeva una lettera inviata da Brusselles dal sig. Vervoort quale già Presidente del passato Congresso. In questa lettera si chiarivano le vedute coscienziose di chi fondava questa istituzione. Essa ha per iscopo di offrire una tribuna libera ed un terreno neutro per le discussioni di carattere sociale. Le sue tendenze sono oneste e cristiane: esse si dirigono verso la rivelazione e la propagazione delle idee utili e giuste. L' associazione non delibera, ma si limita a raccogliere fatti ed idee per discuterle. Essa non ripugna al contrasto delle opinioni, ma non tollera le aspirazioni partigia-

za. Vorrebbe seminare attraverso l'Europa tutti i germi del bene per farli maturare e fruttificare.

Il signor Rollin Jacquemyns informò in seguito l'assemblea delle pratiche fatte per tenere in Berna l'attuale convegno e delle cordiali accoglienze avute dai buoni svizzeri.

L'assemblea si raccolse in seguito a sezioni distinte. Noi riprodurremo, colla scorta dei processi verbali, il sunto delle discussioni che ebbero luogo presso le cinque sezioni consacrate alla beneficenza ed all'igiene, all'istruzione ed all'educazione, alla letteratura ed alle belle arti, all'economia pubblica ed alla legislazione comparata.

Studj della sezione di igiene e beneficenza

(*Adunanza del* 29 *agosto* 1865).

La discussione si apre sul regime penitenziario ed è posta in questi termini:

« Studio dei sistemi penitenziarj basati sulla separazione dei prigionieri e sul loro lavoro in comune. Esame del sistema irlandese. Quali sono le misure d'applicazione che rispondono meglio all'esigenza della giustizia e dell'umanità? ».

Il signor Vaucher-Crémieux (di Ginevra). La questione, egli dice, assopita per una trentina d'anni ha preso molta importanza in quest'ultimi tempi. È dopo il 1830 che la Francia fece studiare il sistema d'Auburn e di Filadelfia. Il sistema pensilvano ebbe la prevalenza. Le antiche prigioni erano orribili fogne (ve ne ha ancora). Il sesso e l'età vi erano confusi; spaventevoli abusi chiedevano una riforma; si cominciò coll'adottare il sistema pensilvano, che si riassume nell'isolamento continuo, ed a passeggiate solitarie, nel lavoro nella cella

e la visita unica del cappellano. Durante la condanna, il condannato non vede nulla, neppure il cielo. Ciò vi sembra barbaro; vi era però uno scopo, quello di domare il prigioniero per rigenerarlo. Tale scopo fu raggiunto? No.

Esaminando ciò che si disse nel Congresso di Francoforte e del Belgio, il signor Vaucher-Cremieux esprime la profonda afflizione per gli eccessi che vi si sono prodotti. Combatte specialmente l'isolamento assoluto ed i suoi rigori; non crede d'altronde all'effetto morale che se ne sperava, e che era l'impossibilità d'ogni comunicazione tra i detenuti. Essi s'intendono con colpi picchiati nel muro, si parlano dalle finestre, guadagnano persino i guardiani, che non possono restare inaccessibili alla pietà. Il sistema adunque non ha risolto il problema stato posto; si avrebbe un risultato meno incompleto se si dassero al prigioniero due celle; ma allora a quali spese bisognerebbe sottoporsi! Per la sorveglianza, quella del direttore, che è essenziale è quasi nulla; è veduto dai guardiani, ma egli vede nulla; se egli si allontana, lo si sa, e si fa ciò che si vuole. La maggior parte dei miglioramenti introdotti furono inefficaci, nè si è potuto neppure continuare a proporre atti di grazia dopo un certo tempo di prova.

Il signor Vaucher-Cremieux che parla con una viva convinzione, e con sicura scienza, entra in interessanti considerazioni sulla moralizzazione dei detenuti. Si comprende, ascoltandolo, che qui come altrove è piuttosto dovuto al modo con cui il sistema è applicato che non alla bontà del sistema stesso; in una parola tanto vale il direttore della prigione, tanto vale il sistema.

L'oratore prende in seguito a studiare il sistema irlandese su cui l'istruzione e la religione si uniscono alla pietà. Il condannato passa dalla cellula al lavoro in comune; se si migliora una riduzione di pena è la sua ri-

compensa, ed in Irlanda, la speranza della libertà, e la grazia condizionata ha riuscito, il che non si è veduto in Inghilterra. Vi hanno nel sistema irlandese dei gradi di classificazione, ed anche sui cangiamenti di prigione, il quale sistema non può essere applicato dappertutto. Vi è notevole sopratutto l'istruzione che è di grado elevato e passa dalle dottrine economiche a quelle della più alta morale. I detenuti tengono delle conferenze, ove trattano quistioni che il Congresso attuale troverebbe degne del suo programma e le discutono bene.

L'oratore espone da ultimo il suo progetto, che è un sistema misto, che tempera l'austerità del sistema pensilvano e migliora il sistema Auburniano fortificando la sorveglianza direttiva ed operando con maggiore efficacia sul ravvedimento morale dei detenuti.

(I piani del signor Cremieux, stesi con cura, sono affissi nella sala del Congresso, e si trovano assai particolareggiati e completi).

Il sig. Tillière (di Bruxelles) è d'avviso che in fatto di sistema è meglio non averne. Non si è ottenuto nulla di soddisfacente coi sistemi assoluti; egli preferisce l'imprigionamento collettivo al cellulare. Oggi fortunatamente vi sono dubbj sui varj sistemi penitenziarj, ed è già un progresso. Egli riassunse il suo dire con queste parole: Signori sistematici che cosa avete fatto di ciò che avete promesso? Il sistema d'Auburn ha guarito gli uomini malvagi, ha trovato qualche armonia, qualche proporzione tra la pena ed il castigo? Ciò che manca al sistema irlandese è il passaggio meritato dalla reclusione alla libertà, si sperava di ottenere grandi vantaggi; ma io aspetterò che la esperienza di più anni ci faccia meglio conoscere l'intrinseca sua bontà.

Il sig. Van Waes (di Gand). La miglior soluzione sarebbe quella che migliorasse insieme e il fisico ed il morale del prigioniero. Bisogna annientarlo fisicamente

per guarirlo moralmente? Il trattamento morale può essere lo stesso per ogni detenuto? Egli raccomanda il lavoro agricolo e l'industriale, variato secondo i gusti e le attitudini. Per ottenere qualche cosa abbisognerebbe quasi introdurre le pratiche socialistiche del defunto Fourier.

Il sig. Stuart (dei Paesi Bassi) [si pronuncia energicamente pel sistema cellulare completo congiunto col lavoro, l'istruzione e la religione. Questo sistema soltanto concilia l'umanità e la giustizia, è il solo che dà guarentigie eguali alla società ed al detenuto. Egli critica il sistema irlandese, specialmente l'introduzione delle classificazioni dei detenuti, il qual sistema favorisce spesso l'ipocrisia. Ognuno sa che il prigioniero più perverso è sempre il più sottomesso. Si adagia alla vita della prigione, per starvi meno male e per uscirne al più presto possibile.

La liberazione condizionata rende, secondo lo Stuart, il castigo illusorio, e toglie alla pena il carattere della certezza. Essa non sarebbe applicabile che con una polizia numerosa e ben organizzata. Conclude per la separazione costante ed assoluta non del detenuto da ogni essere umano, ma da certi detenuti. Le visite dei membri del Comitato, dei guardiani, del direttore della prigione interrompono l'isolamento. Esprime un orrore profondo per le prigioni politiche, e pel trattamenento ivi fatto ai prigionieri. Grazie a Dio noi, in Olanda, non conosciamo nè queste prigioni, nè questi trattamenti, oggetto d'una legittima esecrazione.

Respinge, mediante cifre, ciò che si disse circa gli effetti dell'imprigionamento cellulare sulla salute dei detenuti. È sulla prigione d'Amsterdam ch'egli stabilisce la sua statistica; conchiude colle cifre che cita che il sistema cellulare conserva la salute; che nè il suicidio nè l'alienazione mentale vi sono più frequenti che nella

stessa società. Offre notizie interessanti sui progressi ottenuti ad Amsterdam; parla degli sforzi della società neerlandese pel miglioramento dei prigionieri e termina dicendo ch' egli attende molti lumi ed il sapiente concorso dal Congresso.

Il signor Pictet de Sergy (di Ginevra) si esprime con abbandono e perfetto buon senso, egli fa osservare al signor Stuart che il sistema cellulare, che non offre inconvenienti per gli Olandesi, non può offrirne presso gli altri popoli. Cita alcuni esempi e conchiude, religione, lavoro, speranza fanno molto pel miglioramento del detenuto; ma ciò che è importante si è la divozione individuale del direttore della prigione.

Il signor Hastings (parla inglese ed è interpretato dal signor Wisschers). Questo sostanziale discorso è il risultato di un' attenta inchiesta fatta sul sistema irlandese. Il governo inglese ben istrutto di questo sistema l'ha pienamente approvato e non esita a proporne l'adesione.

Il signor Dameth (presidente) esprime il voto dell'assemblea di pregare il direttore della prigione di Dublino, attualmente a Berna, di voler dare al Congresso delle notizie dirette sul sistema seguito nello stabilimento ch'egli dirige.

Il signor Van-Beaumbauer (olandese) è di parere che si debba isolare il detenuto, ma visitarlo più di frequente che si possa e sviluppare le Società di patronato e tutti i mezzi che la filantropia potrà immaginare. Rammenta che bisogna diffidare della statistica circa agli effetti ottenuti in Irlanda.

I crimini ed i delitti ivi sono in rapporto diretto coi raccolti più o meno abbondanti della campagna.

Il signor Riboli prende la parola, ma un membro domanda il rinvio a domani attesa l'ora tarda. La proposizione è adottata.

Il signor Riboli espone il sistema penitenziario d'Italia. Comincia con alcune considerazioni sul diritto sociale di punire e di correggere; poscia entrando nel tema, rileva che dopo un' inchiesta l'Italia che aveva un orrore profondo delle prigioni austriache dove perirono tanti uomini distinti e cari alla patria italiana ha dato la preferenza ad un nuovo sistema. Il sistema adottato da principio non fu nè l'auburniano, nè il pensilvano, nè il misto. Una Commissione governativa si occupava di questi studi, ma dopo un'interruzione, prodotta dagli avvenimenti politici, vennero ora ripresi.

L'oratore offre notizie curiose sulla prigione eretta a Mazas. Parla delle disposizioni architettoniche, poi delle condizioni della sorveglianza, di ciò che fu fatto per mettere il prigioniero in relazione col cappellano e coll' istruttore senza che possa vedere i compagni del carcere. Egli non è mai veduto e lo stesso guardiano non lo conosce che sotto un numero ed una lettera dell'alfabeto; queste precauzioni sono prese per lasciare intatto il nome e la riputazione del carcerato. Fa conoscere l' estensione delle celle che il Wisschers, interrompendolo, trova troppo piccole e cattive.

La lettura, dice il signor Riboli, è permessa al prigioniero nella sua cella. Deve lavorare; il nutrimento è buonissimo; ha un parlatoio ed un' infermeria, riceve visite, e può vedere la sua famiglia. Per le visite di favore non è separato che da una semplice sbarra da sua moglie e da' suoi figli che può abbracciare.

Il medico di Mazas ha detto al signor Riboli che non aveva mai osservato alcun caso d'elienazione mentale, ma la prigione precipita l'esito dell'etisia e delle malattie scrofolose. Vi furono dei suicidj, nel numero di 60 dopo il 1850. Avvi ragione per credere che i suicidi avessero delle pre-

disposizioni a quest' atto funesto. Comparativamente alle prigioni italiane, il carcere di Mazas è un gran progresso.

Il signor Visschers dice di aver visitato molte prigioni di diversi Stati e di aver trovato in tutte eguali progressi. Rileva con un legittimo sentimento d'orgoglio nazionale che è a Gand ed a Vilvorde che l'America è venuta a cercare le prime idee di riforma. Ciò che sorprende l'onorevole oratore è di vedere che sieno oggidì rimessi in quistione i beneficj già acquistati e che si abbiano ancora a discutere tante verità che si potevano credere definitivamente ammesse. Dopo di ciò l'oratore si occupa del sistema inglese e nota che era assai semplice dapprima; non aveva luogo che la deportazione, ma bisognò cangiarla. Il sistema irlandese forma in seguito oggetto del suo esame. In questo sistema, un'isolamento sopportabile prepara il detenuto alla rigenerazione, poscia vengono il lavoro ed una serie di addolcimenti e di prove, ben graduate, secondo la buona o cattiva condotta del detenuto. In questo modo egli passa dalla prigione di Pentonville a quella di Milbank, che è meno severa, e può giungere ad una riduzione di pena o alla liberazione condizionata.

L' insania ed il crimine sono affini; non vi è grande distanza dalla ragione alla follia, bisogna trattare il delinquente come un infermo. (Applausi). In Inghilterra non si chiude mai al condannato la porta della speranza; dipende da lui di abbreviare la sua pena. Non è lo stesso in Germania; ivi il prigioniero è ben trattato, ma non vi si dà alcuna speranza.

(*Continua*).

BIOGRAFIA

—o—o—

LORENZO VALERIO.

Fra gli antichi collaboratori di questo nostro Giornale noi avevamo una volta anche Lorenzo Valerio. Egli è ora mancato al vivo affetto de' buoni, ed alla riconoscenza della nazioue.

La notizia della sua perdita fu accolta col più vivo rammarico e la città di Messina ove sedeva qual supremo suo magistrato ne onorò le esequie con prove di lutto universale.

Lorenzo Valerio nacque nelle antiche provincie del Piemonte, da famiglia non facoltosa, ma tutta dedita al lavoro. Nei primi suoi anni il giovine Lorenzo viaggiò per intraprese d'industria nelle regioni bagnate dal Danubio, e strinse lega con quei nobilissimi avanzi dell'antica razza latina. Egli percorreva a piedi la Moldavia e la Valachia e faceva tesoro delle tradizioni delle romane colonie ivi stabilite sino dai tempi dell'impero. Viveva col popolo ed era lieto di raccogliere le sue avite memorie. Interrogava un giorno un vecchio fregiato di medaglia militare acquistatasi combattendo nelle grandi guerre Napoleoniche e sentivasi tutto commosso alla risposta datagli in pura lingua latina, allorchè proferivagli questa aurea frase del Lazio, *vitam miserrimam agimus domine.* Lo spettacolo di un popolo soffrente sotto un giogo dispotico lasciò nel suo animo una sì viva impressione che ritornato in patria si consacrò tutto quanto all'emancipazione del proprio paese.

Egli innanzi tutto si accorse che un popolo immerso nell'ignoranza non può che vivere sotto un giogo di ferro, e diresse tutte le sue cure per emanciparlo a civiltà. Le provincie antiche del Piemonte, dopo l'infelice insurrezione dell'anno 1820, erano cadute sotto gli strazii di una cieca reazione clericale e patrizia. Egli si associò a quella eletta schiera d'uomini che prepararono i grandi fatti del 1848 e del 1859 e cominciò ad emancipare il popolo coll'istruzione. Sino dall'anno 1834 si associò al venerabile Aporti per inaugurare l'istituzione educativa delle scuole infantili, e fece aprire nella sua piccola terra di Agliè un primo Asilo infantile, al quale prestò le sue più affettuose cure sino al termine della vita. In pari tempo si diede a pubblicare un foglio settimanale col titolo di *Letture popolari*, per diffondere nel popolo le più sane cognizioni in fatto di economia pubblica, d'istruzione, di morale e di dottrine civili. Il giornale prese tosto gran voga, ma il partito gesuitico che a quell'epoca dominava ancora in Piemonte, brigò tanto sino a che riuscì a farne interdire la pubblicazione. Si rivolse allora il Valerio alle opere di beneficenza, e quando rincrudivano le invernate faceva aprire in Torino delle aule di ricovero pei poveri, col modesto titolo di pubblici scaldatoj. In quelle sale si raccoglievano le famiglie più indigenti, attendevano a qualche lavoro, ricevevano qualche istruzione ed avevano una gratuita somministrazione di brodi e di cibi caldi. Questa istituzione affatto temporanea diede vita alla creazione di una grande casa di ricovero per Torino, che servì di modello alle altre istituzioni simili diffuse per le città tutte del Piemonte.

Queste opere di carità valsero a rendere più miti gli animi dei potenti verso il giovine Valerio, e questi potè ridonare la vita al suo giornale popolare, sotto il titolo più casalingo di *Letture di famiglia*. Esse continuarono ad aver vita sino ai primi mesi dell'anno 1848, allorchè

fu dato al Piemonte di sventolare pel primo il glorioso vessillo della emancipazione italiana. Durante i quattro mesi del Governo provvisorio di Lombardia, venne il Valerio a coadjuvare l'opera dei Commissarj sardi che qui rappresentavano il magnanimo re Carlo Alberto.

Intanto il Piemonte apriva il suo primo Parlamento ed eleggeva fra i Deputati anche Lorenzo Valerio. Nei primi mesi dell'anno 1849 egli recavasi nella Toscana qual Commissario del Governo sardo, e sino a che vi fu speranza di veder emancipate le provincie italiane insorte contro la tirannide straniera egli cercò di propugnare arditamente la sacra causa della nazionale indipendenza.

Avvenuta la battaglia di Novara il Valerio si raccolse con que' pochi magnanimi che tennero sempre alto il vessillo italiano, e nel giornale politico *La Concordia* che aveva egli stesso fondato staccandosi dal *Conciliatore* sostenne più che mai i diritti di una libera nazione. Durante il terribile decennio della reazione militare negli Stati italiani ritornati sotto la straniera dominazione e sotto i principi già spodestati, il Valerio procurò colla potente sua voce di mantener viva la speranza del nuovo nazionale riscatto. Nelle file dei Deputati al Parlamento egli sedette sempre fra quelli che volevano affrettare la seconda riscossa.

Giunse alla perfine il giorno della redenzione italiana ed il Valerio venne dal nazionale Governo eletto a rappresentarlo nelle provincie della Romagna e dell'Emilia state dalle armi italiane sottratte al pontificio dominio. Nel breve periodo di pochi mesi egli riuscì a dotare quelle provincie di tutte le istituzioni che già fiorivano nelle antiche provincie del Regno, e fra le nuove istituzioni predilesse più che mai le scuole per il popolo, cominciando dagli asili per l'infanzia, sino alle scuole serali e festive per il popolo adulto. A tale opera educativa si valse del sussidio di abili maestri e maestre e potè

in poco tempo veder aperti buoni istituti educativi dappertutto.

Dopo questa operosa missione gli venne dal Governo del Re affidata l'amministrazione della provincia di Como, ove rimase sino alla fine di luglio di quest'anno. Nel paziente e laborioso ministero dell'amministrazione il Valerio non si trovò forse al suo posto. Egli aveva bisogno di farsi banditore popolare delle idee nazionali, per lasciare ad altri la cura di fecondarle e di ordinarle. E perchè la sua parola non avesse a mancare nei pubblici dibattimenti della nazione venne dal Governo promosso alla carica di senatore, ove non potè prestare il suo valido concorso che per brevissimo tempo. Nominato Prefetto a Messina egli venne tosto a procacciarsi l'affetto di quella nobile città, che l'onorò in vita ed in morte come il padre affettuoso del popolo.

Tutta la stampa italiana deplorò la perdita di questo egregio educatare e magistrato, e noi pure gli tributiamo come vecchi suoi amici questo primo breve ricordo, nella speranza che altri si occupi di stendere un' accurata biografia di questo storico personaggio che volle anche in morte beneficare il popolo disponendo de' legati perpetui a favore degli Asili infantili di Ancona e di Agliè.

PROGRAMMI E PREMJ

—o—o—

Programmi di concorso proclamati e ricordati nella solenne adunanza del 7 agosto 1865 del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere.

Classe di lettere e scienze morali e politiche.

Tema per l' anno 1866, *proclamato il* 7 *agosto* 1864.

« Del principio di nazionalità nella società moderna europea ».

Tempo utile a presentare le Memorie, tutto febbrajo 1866.

Classe di scienze matematiche e naturali.

Tema per l' anno 1867, *proclamato il* 7 *agosto* 1865.

« Stendere la storia genetica di qualche specie di verme intestinale appartenente alle famiglie o degli Ascaridi, o degli Assiuridi o de' Strongilidi, in modo di conoscerne il ciclo completo, premettendo una succinta relazione sullo stato in cui trovasi attualmente questo ramo di scienza ».

I recenti studj che si compiono in Germania possono dar fondamento all' opinione che anche i vermi Nematoidi subiscano delle metamorfosi al pari de' Cestoidi.

Importerebbe grandemente alla scienza il constatare la verità di questi fatti con nuove e concludenti esperienze in aggiunta alle già note; ciò che non si può ot-

tessere che seguendo nel loro sviluppo un grande numero di specie appartenenti all' ordine di vermi sopra indicato. Al Corpo Accademico basterà la storia del come si svolga una specie spettante ad una delle tre famiglie di Nematoidi di cui sono tipi gli Ascaris, gli Oxiuris e gli Strogylus. Siccome queste famiglie comprendono specie da cui l'uomo e molti animali domestici sono affetti, così di questi studj potrebbe avvantaggiarsi anche la pratica medica.

La Memoria deve essere corredata da preparati dimostrativi.

Tempo utile pel concorso, tutto febbrajo 1867.

Il premio per ciascuno di questi concorsi è di lire 1200.

L'autore conserva la proprietà della Memoria premiata; ma l'Istituto si riserva il diritto di pubblicarla nei suoi Atti.

Premj di fondazione Cagnola.

Tema per l'anno 1866, *proclamato il* 7 *agosto* 1864.

« Stabilire le malattie e le imperfezioni che incagliano la coscrizione militare nelle diverse provincie d'Italia, e indicare i mezzi e le disposizioni atte a prevenirle »,

Tempo utile a presentare le Memorie, tutto febbrajo 1866.

Il premio consiste in lire 1500, ed una medaglia d'oro del valore di lire 500.

Tema per l'anno 1867, *proclamato il* 7 *agosto* 1865.

È sorta in molti bachicultori della provincia di Milano l'opinione, che la coltivazione dei bachi condotta in modo che a stagioni ordinarie si compia prima del finire del maggio dia di solito buoni risultati, e pessimi quando si compia nel giugno. Si desidera raccogliere fatti scienti-

fici che valgano a mettere in chiaro se detta opinione sia convalidata dalla dimostrazione di una diversità nella proporzione di sostanze azotate nei diversi stadj dello sviluppo delle foglie dei gelsi.

Si mette quindi a concorso il seguente tema:

« Determinare separatamente la composizione chimica, od almeno la proporzione dei principj azotati nelle foglie di 3 o 4 gelsi di una stessa specie, coltivati in un medesimo terreno, colte nel primo stadio del loro sviluppo e dopo che le foglie hanno raggiunto un grado avanzato di maturità; ed anche la proporzione di detti principj azotati esistenti ad una data epoca nelle foglie delle diverse specie di gelsi coltivate più generalmente nell'alta Italia; non trascurata la selvatica ».

I concorrenti dovranno fornire tutti i mezzi possibili di controlleria del loro operato.

Tempo utile per la presentazione delle Memorie, tutto febbrajo 1867.

Il premio consiste in L. 1000, ed una medaglia d'oro del valore di L. 500. Potrà essere aggiudicato anche in parte.

Le Memorie premiate restano di proprietà degli autori; ma essi dovranno pubblicarle *entro un anno,* prendendo i concerti colla segreteria dell' Istituto per il sesto e i caratteri, e consegnandone alla medesima cinquanta esemplari; dopo di che soltanto potranno conseguire il denaro.

Tanto l'Istituto quanto la rappresentanza della fondazione Cagnola si riservano il diritto di farne tirare a loro spesa quel maggior numero di copie di cui avessero bisogno a vantaggio della scienza.

Premj di fondazione Secco-Comneno.

Tema per l' anno 1866, *proclamato il* 7 *agosto* 1863.

L' importanza di utilizzare la maggior quantità pos-

ibile del calore che si svolge dal nostro combustibile, fa siderare che s' indirizzino gli studj su questa materia, vantaggio dell' industria patria. Si domanda perciò un « Manuale che esponga in forma elementare i fenomeni e le leggi costituenti la dottrina sulla trasformazione del calore in lavoro meccanico, e viceversa, con applicazioni alle macchine termodinamiche ».

Tempo utile a presentare le Memorie, tutto febbrajo 1866.

Tema per l' anno 1867, *proclamato nel* 1862, *e riproposto il* 7 *agosto* 1865.

« Tra le varie forme di associazione del credito fondiario, determinare quella che sarebbe la più utile e la più confacente alle attuali condizioni del Regno d'Italia, e la quale soddisfaccia ad un tempo al triplice scopo di disgravare il debito ipotecario, di promuovere i grandi miglioramenti dell' agricoltura, e di sovvenire anche alla classe dei semplici coloni ed agricoltori ».

Per la soluzione del quesito non si ammettono le teorie astratte e già note degli autori, ma si vuole la loro immediata e pratica applicazione ai bisogni e agli interessi del paese, in un colle debite prove ed illustrazioni di statistica e di economia, e con un progetto di statuto pel nuovo credito fondiario italiano, a guisa di appendice, o di riepilogo di tutto lo scritto.

Tempo utile a presentare le Memorie, 31 dicembre 1866.

Il premio per ciascuno di questi concorsi è di lire 864. Le Memorie premiate rimangono di proprietà degli autori; ma essi dovranno pubblicarle entro un anno dall' aggiudicazione, consegnandone otto copie all' amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Milano, ed una all'Istituto per il riscontro col manoscritto; dopo di che soltanto potranno conseguire il denaro.

PREMIO STRAORDINARIO CASTIGLIONI.

Per il premio di lire 500 offerto dal M. E. cav. dottor Cesare Castiglioni, direttore del manicomio della Senavra, si propone di nuovo il tema:

« Memoria sopra studj ed osservazioni di meteorologia risguardanti una data circoscrizione territoriale nel Regno d' Italia, e preferibilmente il territorio lombardo, i cui corollarj siano giudicati di reale importanza e di utilità pratica ».

Tempo utile a presentare le Memorie, tutto aprile 1867.

Può concorrere ogni nazionale o straniero, eccetto i membri effettivi del R. Istituto, con Memorie in lingua italiana o latina o francese. Queste dovranno essere rimesse franche di porto, pel termine prefisso, alla segreteria dell' Istituto, nel palazzo di Brera in Milano; e, giusta le norme accademiche, saranno anonime, e contradistinte da un motto, ripetuto su d' una scheda suggellata, che contenga il nome, cognome e domicilio dell'autore. Si raccomanda l'osservanza di tali discipline, affinchè le Memorie possano essere prese in considerazione.

Tutti i manoscritti si conserveranno nell'archivio dell' Istituto, per uso d' ufficio e per corredo de' proferiti giudizj con facoltà agli autori di farne tirar copia a proprie spese.

È libero agli autori delle Memorie non premiate di ritirarne la scheda entro un anno dalla aggiudicazione dei premj, i quali verranno conferiti nella solenne adunanza del 7 agosto successivo alla chiusura dei concorsi.

Milano, 7 agosto 1865.

Il Presidente, *A. Verga.*

Il Segretario, *G. Curioni.*

GIUSEPPE SACCHI, *Gerente Responsabile.*

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI

VOLUME VENTESIMOTERZO.

SERIE QUARTA.

Fascicolo di Settembre 1865.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria De-Cristoforis

1865.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Regno d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 53. 4; Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria nella Galleria De-Cristoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Milano dagli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi d'ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo Scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio, secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della suddetta Società.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Straniere.

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

ANNALI UNIVERSALI
DI STATISTICA

Settembre 1865. Vol. XXIII. — N.° 69.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

XIII. — * Memoires de la Société d'antropologie de Paris. *Parigi* 1865. *Vol. II in-8.° Fascicoli* 1.° *e* 2.°, *presso Vittore Masson.*

Noi abbiamo già annunziata la pubblicazione del primo volume degli Atti della Società di antropologia stata istituita a Parigi, la quale ha potuto nel breve periodo scorso dall'anno 1859 in poi presentare una serie di studj importantissimi intorno all'illustrazione fisiologica della famiglia umana.

Nei primi due fascicoli del secondo volume ora usciti alla luce troviamo un'importante relazione del Segretario dell'Asso-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrerà, articoli analitici.

ciazione, signor Paolo Broca, intorno a quanto venne operato sinora da questo illustre Corpo scientifico. Si mostra in essa come al principio del nostro secolo fossero ancora scarsi gli ajuti che potevano prestarsi alla scienza antropologica. La linguistica esordiva appena come dottrina altamente scientifica; l'archeologia non si occupava che di illustrare le antichità greche e romane; la paleontologia cominciava appena a nascere sotto le grandi ali del genio di Cuvier; e la geologia cominciava appena ad ordinare le prime scoperte fossili. Con questa povertà di sussidj non era possibile di porre le vere basi dello studio antropologico. I naturalisti si occupavano soltanto delle questioni zoologiche e appena si studiava alcun poco di anatomia e di fisiologia comparata. L'illustre fisiologo William Edvards fu il primo ad aprire la via ai nuovi studj antropologici colla sua opera su i caratteri fisiologici delle razze umane considerate nei loro rapporti colla storia, e fondava in pari tempo una Società etnologica. Seguendo il suo esempio si istituivano ben tosto altre società simili a Londra e a Nuova York, ed in tal modo cominciò ad aver vita la scienza antropologica che indaga i tipi dell'umana famiglia nella varietà dei tempi e delle nazioni.

La Società di antropologia istituita nel 1859 a Parigi ereditò gli studj delle Società etnologiche allargando il campo delle sue ardue investigazioni. La dotta Germania s'impadronì pure di questi studj e per opera di Wagner e di Baer fondò i Congressi antropologici. In Inghilterra Giacomo Hunt istituì anch'esso la Società antropologica e si potè così stabilire da tre grandi nazioni una provvida comunanza di studj.

Questi studj ora si dividono in due grandi rami, nell'etnologia propriamente detta e nell'antropologia generale. L'etnologia ha per iscopo di studiare le razze umane nei loro caratteri distintivi, nella loro classificazione, negli idiomi che parlano, nelle abitudini e nei costumi, nelle loro credenze, nelle loro arti ed industrie e nel posto che prendono nella storia. L'antropologia generale invece, si accinge a studiare l'uomo come un essere che si stacca dal resto degli altri esseri organici e viventi, ed ha un organismo tutto suo proprio. E qui è dove la scienza dell'anatomia e della fisiologia comparata deve

spiegare tutta la sua vigoria. Essa studia il grande problema se l'uomo possa dirsi il risultato perfettivo di precedenti organizzazioni animali in modo che si possa dire che nell'ordine della creazione si cominciò dal lichene e dal zoofito per giungere sino all'uomo.

Il signor Broca fa conoscere ciò che la Società antropologica ha fatto nell'ora scorso sejennio per illustrare queste due scienze e fa voti perchè altre nazioni vengano a sussidiarle.

Su questo proposito noi siamo d'avviso che il concorso dell'Italia non verrà certo a mancarle. Intanto possiamo ricordare con qualche orgoglio i nomi dei due valenti fisiologi De Filippi e Mantegazza che in fatto di studj antropologici possono dirsi due luminari. Noi vorremmo che all'opera di questi due valenti si associasse anche quella di altri fisiologi italiani per aprire nel seno della benemerita Società delle scienze naturali testè istituita a Milano una sezione speciale che si occupasse dell' antropologia. Per tal guisa si potrà dire che anche l' Italia sa professare con onore questa scienza novella, che i nostri antenati già preconizzarono colle loro dotte investigazioni sulle stirpi umane.

XIV. — * Les ouvriers d'à-present et la nouvelle economie du travail; *par* **A. Audiganne.** *Parigi* 1865. *Un vol. in-8.º di pag.* 464, *presso Lacroix.*

Il signor Audiganne, altamente benemerito de'buoni studj, venne nello scorso inverno invitato a tenere a Parigi alcune conferenze sulla questione pur troppo dire palpitante della migliore organizzazione al lavoro. Egli si sdebitò dell'incarico tenendo innanzi ad un affollato uditorio di operaj e di artefici dieciotto conferenze sopra questo vitale argomento.

Egli premise innanzi tutto la storia di quest'arduo problema. Notò l'origine, l'aspetto ed il carattere delle questioni sorte sull'ordinamento del lavoro. Espose i voti più volte emessi dagli stessi operaj; parlò delle illusioni create un tempo da quegli utopisti che vollero si riorganizzasse il lavoro, emancipandolo, come essi dicevano, dalla tirannia del capitale. Espose i tenta-

tivi fatti dalle così dette associazioni di patronato degli operaj, e dei più felici esordj delle associazioni mutue di lavoro istituite dagli operaj medesimi.

Dopo questa esposizione di fatti e di dottrine il professore pose in evidenza il massimo fra i servigi a cui devono consacrarsi gli operaj apprendenti, ed è quello dell'istruzione professionale. Fedele alla massima che l'uomo tanto può quanto sa si accinse ad illustrare tutte le istituzioni qua e là create in Europa per istruire gli artieri nel migliore esercizio dell'arte loro. Non mancò di porre a riscontro ciò che può fare la piccola industria e l'industria sussidiata dalle macchine, e mostrò come si possa migliorare la grande industria in modo da non abbrutire l'uomo e renderlo quasi una parte inerte delle macchine.

Trattò da ultimo delle istituzioni che tendono al conforto materiale delle plebi operaje, e pose in bella evidenza tutte le nuove istituzioni filantropiche le quali tendono a nobilitare e consolare la vita disagiata dell'operajo. Non omise di far parola delle società cooperative che a suo avviso sono la salvaguardia della miseria, e renderanno fra breve le classi operaje così premunite contro gli infortunj da poter aspirare anch'esse a tutti i conforti dell'agiatezza.

L'opera è corredata di un ricco repertorio di notizie che fanno conoscere il pratico ordinamento di tutte le nuove istituzioni che mirano al provvido scopo di riabilitare economicamente e moralmente le classi operaje, dando novella vita a quell' ultimo strato sociale che ancora prende il nome servile di classe proletaria.

Noi vorremmo che quest'opera dell'Audiganne fosse consultata da tutte quelle persone benemerite che si fanno in Italia i banditori delle nuove istituzioni educative degli operaj.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Rendiconto degli studj della Classe di lettere e scienze morali e politiche del R. Istituto Lombardo durante gli anni 1865 e 1866.

Noi abbiamo riprodotto nei nostri Annali un sunto dei lavori della classe delle scienze morali e politiche della R. Accademia di Napoli. Ora ci è caro di far conoscere il risultato dei lavori stati intrapresi in quest'ultimo biennio dalla Classe che coltiva gli stessi studj presso l'Istituto Lombardo, giovandoci della splendida relazione fattane dal segretario cav. Francesco Ambrosoli.

Appartengono alla classe che ho l'onore di rappresentare alcuni senatori, sei deputati, un ministro; non distratti veramente dai nostri studj, ma impediti di coltivarli con noi. Perciò la Classe dovrà apparirvi, o signori, molto meno operosa che non parrebbe se potessimo ricordar qui ciò che alcuni dei nostri produssero nei pubblici parlamenti intorno a soggetti di materia morale e politica. Aggiungasi che le lettere nel rigoroso significato di questa parola non osarono presentarsi: perchè que' medesimi che lodano alcuni scrittori di poesie, di romanzi, di drammi, accuserebbero forse di sprecare il tempo e l' ingegno chiunque recasse qui un qualche saggio di siffatti lavori. Vi si accostò nondimeno il vicepresidente cav. Carcano

con alcuni *studj sul dramma fantastico*; giacchè un esame accurato di opere d'arte diventa facilmente un'opera d'arte ancor esso. In quella parte del suo lavoro ch'egli ha potuto legger finora, per dimostrare quanto sia grande nelle creazioni dell'ingegno umano l'efficacia della fantasia, e di che alte e nobili forme seppero ornarla gli antichi, tolse ad analizzare principalmente il *Prometeo* d'Eschilo. Del resto, perchè la lingua nazionale è un oggetto precipuo di questa Classe, il segretario fece conoscere alcuni scritti del prof. Adolfo Mussafia intorno agli antichi dialetti italiani; e il M. E. dott. Maggi parlò del *Tesoro* di Brunetto Latini pubblicato dal Chabaille nel testo francese, in quanto farà possibile di purgar dagli errori l'antica versione italiana, miniera di voci e locuzioni occorrenti alla filosofia ed alle scienze, rimasta finora infruttuosa. Ma par che in Italia ogni discorso di letteratura debba cominciarsi da Dante; e appunto nel principio di questi due anni dei quali ragiono, ci fu inviato un *Saggio di commento della Divina Commedia.* L'autore suppone che Dante si proponesse di guarire l'Italia da' suoi mali ed errori per mezzo della scienza; sicchè il fine della Divina Commedia sarebbe stato una rigenerazione scientifica. Al segretario nel presentare alla Classe questo commento, parve opportuno di contrapporgli il *Quadro sinottico analitico della Divina Commedia*, pubblicato poco prima da Luigi Mancini; il quale attribuì a Dante un intento molto più largo, di abbracciare cioè non l'Italia sola ma tutta l'umanità composta in monarchia universale, dove il papa avesse il potere spirituale, e un imperatore il temporale. E ricordò in quella occasione anche sei discorsi di Federico Notter da Stuttgarda sul poema di Dante, con vedute molto diverse dalle precedenti. Altre interpretazioni abbiamo avute dopo d'allora, ed altre ancora ne sentiamo annunziare; donde la Classe non può pentirsi di non essersi mostrata ade-

rente al *Saggio* mentovato qui sopra, pubblicandolo nei suoi Atti, come l'autore aveva desiderato.

Di materia letteraria fu un breve scritto del cav. Cantù circa un poemetto latino col titolo *Liber marchiane ruine*, commentato da lui e pubblicato presumendolo inedito. Il poeta non volle nè tacere affatto, nè esprimere il proprio nome, ma lo avvolse, se così posso dire, in un distico latino, dal quale dopo alcuni secoli aspetta ancora chi lo sviluppi; nè la Classe credette di dover seguitare l'egregio editore in questa ricerca.

A materia di lettere e storia letteraria appartenne anche un'altra relazione del segretario sopra due opuscoli di G. Wahlen; uno sul numero, l'ordine e l'importanza delle parti della tragedia secondo Aristotele, l'altro sulla vita e le opere di Lorenzo Valla. È noto che il Valla fu dei più colti ma anche dei più superbi e litigiosi letterati italiani del secolo XV; e trovasi affermato che l'indole altiera e riottosa gli fu cagione d'inimicizie e persecuzioni. Ora lo scritto del Wahlen dimostra, che di quelle inimicizie e persecuzioui fu causa dissimulata ma principale l'essere lui stato il primo a proclamare « mendace ed a torto creduta » la donazione di Costantino.

Di più alta e più erudita filologia occupossi il M. E. dott. Ceriani parlando di una Memoria d'Enrico Ewald intorno al IV libro di Esdra, uno degli apocrifi di maggiore importanza: e mostrò come al valente filologo fu impossibile questa volta produrre un lavoro perfetto, perchè non conobbe la versione armena pubblicata dal Zohrab nel 1805, nè potè aver notizia di una versione siriaca inedita posseduta soltanto dalla Biblioteca Ambrosiana.

Ma il più alto grado nel campo filologico appartiene alla linguistica; nel quale studio la nostra Classe è rappresentata dal prof. Ascoli. È gran ventura per me che la riputazione ond'è circondato il suo nome sia guarentigia più che sufficiente al valore delle sue letture: per-

ciocchè, ben può essere facilmente compreso quanto importi provare l'affinità genetica delle lingue ariane e semitiche; ma la dimostrazione propriamente detta di tale assunto non potrebbe mai farsi in una breve relazione accademica, quando bene il relatore fosse abile a tanto officio. Un tempo speculavasi intorno all'origine o all'essenza del linguaggio e intorno all'istoria del pensiero; oggi si tenta la compiuta dimostrazione istorica della genesi di una favella qualsiasi; e il professor Ascoli s'è messo per tal via che può guidare alla soluzione di questo problema, la cui importanza non ha bisogno di essere dimostrata.

Da quest'altezza filologica par naturale il passaggio alla filosofia. Il S. C. professor Dini inviò alla Classe un esame della *Filosofia positiva* di A. Comte; la quale, celebrata da alcuni come unica vera filosofia, e principio sicuro di grandi progressi per l'umanità, pare al nostro S. C. una di quelle dottrine arbitrarie ed aeree dalle quali non può venire nè gloria nè utilità.

Il M. E. professore Carlo Cattaneo attende da qualche tempo ad un'opera filosofica di lunga lena, *Psicologia delle menti associate*, della quale pubblicò finora soltanto alcuni capitoli o frammenti. Uno di questi, *della sensazione*, fu letto alla Classe nello scorso dicembre. La sensazione (egli dice) è fino da' suoi primordj un fatto sociale a cui concorrono di necessità gli istinti dell'infante e della madre, le abitudini della famiglia, le istituzioni della società e sopra tutto la voce umana che associa le singole sensazioni ad un suono. Ma l'uomo sarebbe privo di molte sensazioni ed idee, o le avrebbe vaghe, incerte, indeterminate, se non fosse ajutato dalla scienza, dal telescopio, dal microscopio e da tanti altri strumenti, frutto e dono della società. Questi strumenti poi adoperati da molti in diversi luoghi a un medesimo intento (come per esempio nelle osservazioni meteorolo-

che) possono costituir quasi un comune sensorio del genere umano: e così (conchiude l'autore) dalla vaga, incerta, spesso contradditoria sensazione individuale sorse a poco a poco la sensazione sociale scientifica rappresentante l'ordine dell'universo.

Anche il S. C. sig. Longoni attende a un lavoro di filosofia, che finora non potè essere presentato intiero alla Classe. Suo soggetto è l'*essere della parola*, sotto il qual titolo abbraccia i più ardui problemi della filosofia speculativa. Facendo suo tema, non l'origine ma l'essere della parola, fu condotto a trattare dell'essere delle idee in ordine all'essere dell'uomo, e ad un concetto dell'ente, il quale secondo lui è un principio subjetto e objetto a sè medesimo. Non passarono senza essere disputate alcune sentenze del sig. Longoni; perchè la materia sommamente speculativa e sottile fa luogo a molte dubbiezze; e forse dobbiamo dire perchè l'autore è ancora lontano colle sue letture da quella conclusione da cui non di rado ricevono luce i raziocinj che le spianaron la via.

Meno speculativo ma non meno filosofico assunto si propose il M. E. dottor Rossi in un *Saggio di giurisprudenza storico-filosofica.* Cercando nella storia qual concetto siasi fatto della sua vita, per determinare poi lo scopo ultimo a cui debbono cospirare tutte le sue azioni, trova che da prima l'uomo, la famiglia, la società si governarono coll'autorità della religione: ma non potendo l'uomo rinunziare alla ragione ond'ha l'essenza morale, si diede a interpretare la dottrina religiosa; e di qui nacque la filosofia. Come questa sia trovata in contatto e in conflitto colla religione; quali conseguenze ne siano provenute secondo le diverse indoli delle credenze, e come i popoli d'oriente, in generale, siano rimasti sotto il dominio religioso, questo fu trattato finora dal nostro collega: ma nel soggetto da lui annun-

ziato e nel fine propostosi è compresa la soluzione storico-filosofica di problemi interessanti in modo speciale il nostro paese; e questa parte non potè per anco esser letta.

Un argomento affine sotto certi rispetti a quello trattato dal dott. Rossi e pieno di viva e attuale importanza trattò il S. C. sig. Gabriele Rosa col titolo *La Chiesa Cattolica e l'Italia.* Passo in silenzio la prima parte del suo scritto, dov' egli con molta erudizione si aperse la via a quelle conclusioni nelle quali sta la somma del suo lavoro; e stimo di soddisfare ad una generale e ragionevole curiosità citando qui alcune di queste conclusioni. Il sig. Rosa è d'opinione che « la storia, l'arte, la filosofia, la libertà non consigliano agli Italiani di rifiutare il cattolicesimo romano, nè ai politici nostri di provocare riforma religiosa nel seno di esso ». Pare a lui che in uno Stato libero non possano proibirsi le corporazioni religiose per ciò solo, che son religiose; ma non dubita di affermare che « i tempi sono maturi perchè sia trasformata la condizione di quella vasta e potente estensione di proprietà territoriale, dal patrimonio di S. Pietro a quello de' canonici, de' parrochi, delle fabricerie, dati in origine per provvedere a pellegrini, ad infermi, all'istruzione: cose tutte alle quali ora provvedono lo Stato, le provincie, i comuni ». Riconosce che la Chiesa cattolica, per l'educazione romana, nel medio evo era più civile dei barbari « e potè pigliare iniziative anche nelle cose politiche e civili », ma superata poi dalle nazioni europee « è divenuta fortemente conservatrice, e si associa alle reazioni politiche. L'Italia (conchiude) in questo secolo non avrebbe progredito di un passo se avesse voluto ottenere assenso dal papato, se avesse voluto concordare colla Chiesa di Roma i moti suoi ».

Fra gli studj spettanti alla nostra Classe è nobile non meno che importante la storia; e il maggior lavoro

in questa materia ci venne dal S. C. conte Belgiojoso, presidente della R. Accademia di belle arti, col titolo di *Considerazioni sul concetto e sulla veridicità della storia*. L'uomo nelle frequenti difficoltà della vita richiama alla memoria, per trarne ammaestramento, altre difficoltà già superate: e così si fa storico di sè stesso. L'esperienza dei vecchj e l'affetto verso i congiunti allargano dall'individuo alla famiglia questo lavoro; che poi a poco a poco si estende a molte famiglie, abbraccia maggior numero e varietà di relazioni e, ordinato dalla scienza, diventa storia civile. Così la storia può dirsi coeva dell'uomo, e primo frutto della civiltà. Suo officio è coll'esperienza del passato illuminare il futuro e farsi *maestra della vita:* ma non lo adempie se non è veritiera; e chiunque consideri come venga variamente compreso, interpretato, narrato un fatto da que' medesimi che ne furono testimoni oculari, non sa quanto possa confidare negli storici lontani di tempo e di luogo dai fatti, con tante cagioni intrinseche ed estrinseche di mancare alla veracità. Ogni indagatore di fatti è accompagnato sempre, non solo dalle idee sue proprie, ma da quelle del tempo e della società in che vive. Egli dovrebbe andar in traccia del vero per mezzo dei fatti; ma, quando nol muova peggior cagione, una generosa impazienza lo spinge verso qualche cosa preconcetta già come vera: invece di ordinare, confrontare, descrivere gli avvenimenti di un'età perchè servano alla sintesi storica e siano fondamento a raziocinj morali e civili, li aduna, li schiera, talvolta anche li colora in quel modo che meglio possono contribuire al suo assunto.

Alla storia appartennero anche alcuni scritti del dottor Maggi e del cav. Cantù. Il primo ci fece conoscere molto eruditamente un libro del veneto Guglielmo Berchet intorno alle relazioni diplomatiche e commerciali della sua patria coi paesi orientali e specialmente colla

Persia. Il cav. Cantù presentò alla Classe una *Nota sul nome di Milano*, testimonio (egli dice) dell'importanza della città; giacchè *Mediolanum* chiamavasi il centro religioso e politico, talvolta anche geografico, delle varie popolazioni della Gallia Transalpina, ed anche un centro a tutte comune; donde argomentasi che Milano fosse centro degli Insubri e di tutti i Galli al di qua delle Alpi. Lesse dipoi alcune *Notizie su Venezia spigolate negli archivj toscani*, per dimostrare che la Repubblica Veneta, « continuamente in occhio per conservare l'indipendenza della penisola, a tal fine si accordava le più volte colla Corte romana animata dallo stesso sentimento ». Per ultimo ci diede notizia di un processo ordito in Siracusa nel 1837, quando fu supposto che il cholera scoppiato nella Sicilia fosse opera di veleni mandati colà dai reali di Napoli: *penoso riscontro* (egli dice) col processo degli untori.

Nè meno di questi lavori appartengono alla storia quelli presentati alla Classe dal M. E. direttore Biondelli. In una prima lettura descrisse un vasto sepolcreto di oltre diecimila metri quadrati scoperto presso Vergiate tra Gallarate e Sesto Calende. La qualità delle arche, dei vasi, degli utensili, fa pensare ad abitatori poveri e dati alla pastorizia. L'antichità evidente del sepolcreto ci fa risalir col pensiero ai tempi anteriori alla dominazione romana su questa parte d'Italia, benchè le poche monete che vi si rinvennero siano tutte dalla fine del secondo secolo al principio del quinto: e dal non essersi trovata nè una lucerna sepolcrale, nè un vaso unguentario, congetturò il signor Biondelli che la popolazione ivi sepolta sia soggiaciuta alla potenza di Roma senza accettarne il culto. Quasi appendice di questa lettura riferì poi come, demolendo una casamatta del nostro Castello, fu trovato uno scheletro d'uomo steso su triboli di ferro piantati nel fondo d'un avello dove la ribattitura dei cerchj onde

ha fermate al suolo le gambe e le braccia dimostra che fu rinchiuso vivo. E il signor Biondelli suppone che sia lo scheletro di un Pietro Drago milanese fatto inchiodare in una cassa e seppellir vivo da Galeazzo Maria Sforza; come racconta il Corio gentiluomo, scudiero e lodatore altresì di quel principe. « Nuovi tormenti e nuovi tormentati » si scopersero in altri avelli: ma non credo che ne sia desiderata la descrizione. Pur troppo non ci furon dannosi soltanto i dominatori stranieri; nè quei secoli dei quali alcuni soglion parlare, come del *buon tempo antico*, volsero sempre felici al genere umano. Più tardi il direttore Biondelli visitò e descrisse, non un povero sepolcreto ma una ricca necropoli scoperta a poca distanza da Orvieto verso Bolsena (*Volsinium*); mettendo in bella mostra gli avanzi dell'arte e dell'agiatezza che vi si rinvennero; utensili preziosi per la materia e pel lavoro, e pitture accompagnate da lunghe iscrizioni in caratteri etruschi: desiderata ricchezza agli studiosi delle lingue italiche antiche.

Dopo queste letture più o meno attenenti alla storia d'Italia parmi opportuno ricordarne una del M. E. cav. Sacchi intorno alle carte pubblicate dal dottor Kandler di Trieste per rappresentare i veri confini della penisola verso l'Istria; riconosciuti da lui negli avanzi del duplice vallo condotto dai Romani sulle vette delle Alpi Giulie, e nella Chiusa che si vede anche oggidì presso Piro sulla via che conduce a Lubiana. Quelli erano e sono i naturali nostri confini dalla parte d'oriente: benchè il conte di Fiquelmont, negando che le Alpi siano la naturale barriera dell'Italia, dicesse tedesca l'acqua che ne deriva alle nostre sorgenti, tedeschi i ciottoli, tedesche le terre che ne portano a noi i torrenti; e, per una legge di geografia politica imaginata da lui, osasse dir destinate di servire all'impero germanico le pianure che stendonsi appiè delle Alpi.

A compiere la relazione dei lavori di materia e d'indole letteraria restami soltanto da ricordare la *commemorazione di Luigi Muzzi* già scrivano dell'Istituto Nazionale e poi lodatissimo epigrafista, recitata dal cav. Cantù nella Classe di scienze matematiche e naturali, ma pubblicata nei nostri rendiconti; gli *appunti* dello stesso sig. Cantù *sul Centenario di Dante,* dove l'Istituto si fece rappresentare da lui, dal commend. Brioschi, dal prof. Magrini, e del cav. Maffei; la *Relazione delle cose trattate nel Congresso pedagogico in Firenze,* fatta dal signor Sacchi, rappresentante del Corpo accademico a quel Congresso; l'introduzione ad un trattato *delle forme parlamentari* del S. C. deputato Broglio; una relazione del signor Poli su alcune opere di materie storiche e legali dell'avv. senatore Enrico Poggi; poi anche un discorso del prof. Garovaglio *della Botanica presso gli antichi,* una Memoria del prof. Stoppani intitolata *Il sentimento della natura e la Divina Commedia,* e un *Saggio sulla società sud-americana* del prof. Mantegazza; tre membri effettivi dell'altra Classe che amarono di comunicare alla nostra qualche parte del frutto dei loro studj.

Accennai già per qual motivo i lavori della Classe nelle altre due parti a lei assegnate non poteron essere così numerosi come vorrebbero la loro importanza, e l'inclinazione del nostro tempo. Apparirà nondimeno, io spero, ch'essa ha considerata, come suol dirsi, le società o il paese ne' suoi principali elementi e ne'suoi maggiori bisogni.

Il S. C. dott. Ercole Ferrario ci ha rappresentata la condizione materiale, intellettuale e morale dei contadini e quanto sia necessario studiarsi di migliorarla. Descrisse le abitazioni generalmente insalubri, i vestiti insufficienti al bisogno, il nutrimento scarso e malsano, l' ignoranza che li rende soggetti alle più assurde superstizioni, alle arti degl'impostori e dei furbi. Mostrò la necessità d'insegnar loro buoni metodi di coltivazione; di far loro ap-

prendere qualche industria o mestiere che possano esercitar con profitto nell'ozio invernale; di abituarli coll'esempio alla decenza, alla parsimonia, all'ordine, a quelle virtù insomma senza le quali non prosperano le famiglie nè può esser forte e fiorente lo Stato. Il nostro S. C. dichiara di aver rappresentati soltanto i contadini di quella parte di Lombardia dov'egli nacque e dimora e della quale perciò potè avere più sicure notizie: ma questa circospezione che rende più autorevole il suo scritto in tutto quello che dice, non toglie che possa essere studiato con frutto anche per rispetto ad altre provincie.

Il M. E. cav. Sacchi chiamò l'attenzione della Classe su un argomento molto affine al precedente, cioè sul modo di volgere al maggior profitto possibile dei poveri le nostre istituzioni di beneficenza. Notò che queste istituzioni sono presentemente 8450; delle quali 6330 soccorrono i poveri, 2120 si propongono di prevenire la povertà; e considerando le gravi mutazioni sopravvenute col tempo nel modo del vivere privato e pubblico, desiderò che si nominasse una Commissione la quale, giovandosi degli studi e delle esperienze che già si conoscono, proponga un riordinamento della pubblica beneficenza. La Classe trovossi tutta concorde nel riconoscere l'opportunità della proposta; e fu quindi nominata la Commissione; la quale, secondo le informazioni date dipoi dal signor Sacchi, attende a raccogliere le molte e disperse notizie occorrenti, e oramai è in procinto di presentare il proprio lavoro.

Un altro soggetto di gran momento toccò il signor Sacchi sotto il titolo *Breve sguardo all'istruzione primaria in Italia*, proponendosi d'investigare « se i benefizj della scienza a cui massimamente si appoggia la civiltà progressiva, e quelli della previdenza che sola guarentisce l'avvenire riposato e tranquillo delle popolazioni, siano ugualmente diffusi su tutti. « Parlò dei sistemi seguiti presentemente in Inghilterra, in Francia, in Germania per

promuovere l'istruzione popolare: espose ciò che si è fatto in Italia dopo il suo risorgimento; come il numero delle scuole primarie sia cresciuto di ben 8968, e quello degli alunni di 138,000; ma non volle dissimulare che oltre 2,227,000 fanciulli si astengono dalle scuole, e rimangono analfabeti.

Questo argomento trattò anche il professor Poli propugnando il sistema dell'istruzione elementare obbligatoria: che non nuoce al principio della libertà, ma è un atto della tutela a cui lo Stato è tenuto; purchè sia lasciato anche ai privati il diritto di quell'insegnamento che al Governo è un dovere. E come uomo non meno esperto che studioso di questa materia, annunziò alla Classe d'aver già quasi compiuto un lavoro che deve abbracciarne tutte le parti col titolo di *Teoria dei principj dell'istruzione pubblica;* e ne presentò intanto un capitolo che serve d'introduzione. Definì l'istruzione pubblica « quel sistema d'insegnamenti onde lo Stato provvede alla coltura intellettuale della nazione »; mostrò la necessità di stabilire alcuni principj rigorosamente detti, dai quali possa dedursi, come conseguenza logica, la soluzione del tema; dichiarò che la pubblica istruzione deve non solo istruire, ma anche educare; e la disse capace di sollevarsi per mezzo di verità generali o principj al grado di vera scienza non tanto astratta quanto pratica ed operativa. Cominciò quindi dal ragionare dei principj in generale e delle varie loro specie, per aprirsi la via a trattare degli speciali, che potranno esser base a una piena teorica scientifica sulla pubblica istruzione. — E sempre insistendo sul tema dell' istruzione e del progresso letterario scientifico, sostenne in un'altra Memoria che debba applicarsi alla proprietà letteraria il diritto di perpetuità; dipoi accoppiando, se così posso dire, la speculazione scientifica alla pratica ed all'industria, trattò *del lavoro messo a capitale, e della sua applicazione agli scienziati e letterati italiani*, e propose che sia fondata in Italia una *Società nazionale cooperativa degli scien-*

ziati e letterati, indicando altresì come possa ordinarsi e fruttificare. La Classe pubblicò per esteso quella proposta ne' suoi Rendiconti, persuasa che potrà essere utilmente studiata.

Grande e forse non molto lontano è il frutto che può sperarsi da un'istruzione più diffusa, e da un migliorato sistema di studj, i quali e per la propria loro natura, e per le condizioni civili e politiche siano resi il più che si può proficui a chi li coltiva. Ma intanto resta e resterà lungamente una schiera pur troppo numerosa di fanciulli nè istrutti nè educati, i quali già traviati nella prima giovinezza, minacciano di diventare sommamente pericolosi ed infesti alla società. Ogni buon governo deve adoperarsi per menomar questo male ed ovviare al pericolo di mali maggiori, impedendo il progressivo pervertimento di quei giovani, e facendo quanto mai è possibile per metterli sulla via di diventare uomini dabbene ed utili cittadini. Fu quindi assai naturale che questo argomento venisse trattato nella Classe delle scienze morali e politiche. Il cav. Sacchi rallegrandosi del vivo ed efficace desiderio che si manifesta in ogni parte d'Italia d'istituire nuove case dove raccogliere la gioventù traviata; e guardando alle esperienze fatte finora anche in altri paesi o per correggere i giovani che già traviarono o per preservare la prima età dai traviamenti, opinò che agl'istituti destinati a correggere debbano sostituirsi con ogni cura quelli che si propongono di educare, cioè di creare nei giovanetti buone abitudini preparandoli ad essere quando che sia uomini virtuosi.

Più ampio lavoro intorno a questo notabil soggetto imprese il M. E. dott. Biffi col titolo *Sulle case di rifugio e di riforma de' giovani traviati*; del qual lavoro che mostra di dover essere un trattato compiuto, non potè presentarci finora se non due soli capitoli. Accennò innanzi

tutto varie cause per le quali anche in un paese dove l'istruzione sia generalmente diffusa, e la pubblica e la privata beneficenza non manchino, trovasi tuttavia un buon numero di giovani senza mestiere, senza appoggio, senza indirizzo, esposti a tante e tali privazioni che quasi di necessità li conducono alla prigione. La famiglia che dovrebbe accogliere, educare, proteggere il fanciullo, non di rado gli è scuola di corruzione, o lo abbandona a sè stesso, e, come suol dirsi, al suo destino. Il fanciullo quasi per necessità si perverte: dopo qualche tempo ogni rimedio morale diventa infruttuoso! Bisogna prevenire la corruzione anzichè sperare di guarire quegli animi dove siasi già abbarbicata »: bisogna (disse il nostro collega) consacrare ai riformatorj pei giovani una piccola porzione delle ingenti somme che vengono, senza gran pro, ingojate dalle prigioni ». Dopo di ciò si volse ad esporre le esperienze fatte nell'Olanda e nel Belgio, le quali egli vide e studiò di presenza, persuaso che in sì fatte materie (come a dir vero in tante altre) l'esperienza è gran maestra e fondamento e guida principalissima ad ogni utile innovazione. Nell'uno e nell'altro paese vide prevalere di buoni frutti quelle istituzioni dove, più che nella beneficenza soccorritrice, si confida nella cura di istruire, di educare, d'impedire i mali dell'ozio coll'abitudine al lavoro; dove cercasi di premunire la gioventù contro le pessime persuasioni del bisogno, insegnando a tutti qualche mestiere da cui possano trarre la propria sussistenza. Sarà certamente desiderato da molti il compimento di questo lavoro.

Ma dopo aver migliorata la condizione de'contadini, moltiplicate le scuole a beneficio delle classi più povere, aperti asili di qualsivoglia nome dove preservare i giovanetti dalla corruzione o redimerli se già sono traviati; resta ancora quella terribile malattia del genere umano che è la perdita della ragione; ed ogni società bene costituita sente il dovere di apparecchiasi a soccorrere chi n'è col-

pito. Questo soccorso a cui una volta credevasi deputato soltanto il medico, domandasi ora in gran parte al filosofo: perciò anche i manicomj o le case destinate al ricovero dei paz i dovevan essere argomento di studio alla nostra Classe. Il M. E. cav. Castiglioni, pigliata occasione dalla notoria proposta di commettere alle province l'istituzione e l'ordinamento dei manicomj, scrisse una lunga Memoria cercando come possano aversi tali, che i ricoverati vi ricevano tutte le cure dell'umanità, tutti i sussidj della scienza, nè il paese sia gravato di un dispendio non necessario. Egli opina che un manicomio non dovrebbe mai ricoverare più 600 pazzi; ma poichè una gran parte delle spese è inevitabile anche dove il numero sia molto minore, perciò stima che alcune provincie, anzichè avere un istituto imperfetto, o sottomettersi ad un dispendio eccessivo, dovrebbero appigliarsi al sistema dei così detti consorzj e stabilirne uno in comune. Cercando la forma del migliore ordinamento possibile, il nostro collega volle conoscere i manicomj più rinomati; e forte de' lunghi suoi studj e delle sue esperienze in questa materia, potè dimostrarne i pregi e i difetti, e rappresentare quell'imagine di un manicomio che da lui è giudicata migliore; e che meriterà, crediamo, la considerazione di coloro il cui voto può essere efficace sopra questa materia. Le letture del signor Castiglioni, per la gravità del soggetto, furono susseguite sempre da interpellanze o commenti di altri membri del Corpo Accademico: la qual cosa è pur avvenuta più volte anche in altri argomenti letterarj e scientifici, o per chiarire un'opinione proposta, o per confrontarla con altra che forse paresse da preferire, o per dedurne conseguenze più ampie di quelle che non aveva dedotte l'autore. Ma di questo basterà dire che, in parte almeno, si trovan le prove nei Rendiconti delle adunanze.

Questi pertanto furono i lavori della Classe di lettere e scienze morali e politiche dopo il nuovo ordinamento

del R. Istituto. In quest'anno 1865 le spettava anche l'incarico di giudicar le Memorie che venissero presentate da concorrenti al premio istituito dal marchese Secco-Comneno. Il tema proposto nel 1862 era il seguente: « Fra le varie forme di associazione del credito fondiario, determinare quella che sarebbe la più utile e la più confacente alle attuali condizioni del Regno d'Italia, e la quale soddisfaccia ad un tempo al triplice scopo di disgravare il debito ipotecario, di promuovere i grandi miglioramenti dell'agricoltura, e di sovvenire anche alla classe dei semplici coloni ed agricoltori ». Tre Memorie furono regolarmente inviate a soluzione di questo tema; la Classe nell'adunanza del 9 febbrajo deputò i membri effettivi Poli, Restelli, Sacchi a pigliarle in esame; i quali, nella tornata del giorno 15 luglio, presentarono un rapporto accuratissimo, conchiudendo che nessuna fu trovata degna del premio, benchè tutte tre facciano riconoscere nei loro autori e acutezza d'ingegno e più che ordinaria coltura. La Commissione cominciò dall'investigare e mettere in evidenza alcuni principj seguiti, più o meno, da tutti e tre i concorrenti nelle loro Memorie; dipoi cercando come siano stati intesi ed applicati quei principj, mostrò i pregi e i difetti di ciascuna Memoria, e potè conchiudere che, sebbene non le giudichi tutte ugualmente distanti da quella *esattezza* che fu espressamente richiesta dal march. Secco-Comneno, nessuna per altro le si è tanto accostato da poter dirla meritevole di premio. Se l'esame avesse condotta la Commissione a proporre di premiare qualcuno dei concorrenti, sarebbe mio debito di riferir qui minutamente le ragioni della preferenza accordata ad uno sugli altri, giustificando il voto dei Commissarj e il giudizio del Corpo accademico; ma in questa condizione di cose mi basterà dire che sentita l'analisi delle Memorie coll'esame delle dottrine seguite dagli autori e delle opinioni alle quali riuscirono,

l'adunanza fu unanime, come la sua Commissione, nel rispondere negativamente alla domanda « se sia stato sciolto *bene ed esattamente* il quesito proposto dall'Istituto ». Considerando poi l'importanza del tema, parve opportuno di proporlo di nuovo; e ricordandosi che le osservazioni sulle quali il R. Istituto fondò il suo voto, servirono altre volte a qualche concorrente per migliorare il proprio lavoro, sicchè presentato di nuovo fosse trovato degno del premio, fu stabilito che siano pubblicati per intiero gli studj fatti dalla Commissione, quali risultano dalla relazione del prof. Poli; che senza tema nessuna possiamo dire sapiente del pari che accurata.

A me dunque resta soltanto di dire che per deliberazione del regio Istituto è rimesso al concorso il tema sul credito fondiario enunciato poc'anzi. Le Memorie non potranno essere presentate più tardi del 31 dicembre 1866; il premio è di lire 864. Devo anche rammentare che la Classe di lettere e scienze morali e politiche nell'adunanza del 7 agosto 1864 proclamò il tema « del principio di nazionalità nella società moderna europea » col premio di lire 1200, al quale resta aperto il concorso per tutto il febbrajo 1866. Le formalità e le condizioni alle quali devono attenersi i concorrenti, sono annunziate in un avviso speciale. — Il Corpo accademico chiude ora quest'adunanza senza tema di poter esser tacciato di troppa severità, ma con gran desiderio per altro che la tornata dell'anno venturo sia rallegrata da conferimento di premj; testimonj di amore allo studio e di progresso intellettuale.

Rapporto della Commissione stata eletta dal R. Istituto Lombardo per il concorso stato aperto intorno al credito fondiario.

L' Istituto, quale tema di concorso al premio quinquennale fondato dal marchese Secco-Comneno, pubblicò nell' adunanza del 7 agosto 1862 il seguente quesito a cui dovesse rispondersi nel febbrajo 1865:

« Fra le varie forme di associazione del credito fondiario, determinare quella che sarebbe la più utile e la più confacente alle attuali condizioni del Regno d'Italia, e la quale soddisfaccia ad un tempo al triplice scopo di disgravare il debito ipotecario, di promuovere i grandi miglioramenti dell' agricoltura, e di sovvenire anche alla classe dei semplici coloni ed agricoltori ». Nel programma di tale quesito venne poi espressamente avvertito che « per la sua soluzione non si ammettono le teorie astratte e già note degli autori, ma si vuole la loro immediata e pratica applicazione ai bisogni e agli interessi del paese, in un colle debite prove ed illustrazioni di statistica e di economia, e con progetto di statuto pel nuovo credito fondiario italiano, a guisa di appendice e di riepilogo di tutto lo scritto ».

Quantunque il quesito fosse così vasto e difficile, cionnonimeno venne onorato di tre Memorie, colle quali i loro autori si misero coraggiosi a correre l' arringo; ed ora la vostra Commissione eletta nell' adunanza del 9 passato febbrajo, e composta dei tre membri effettivi Restelli, Sacchi e Poli, come apparisce dalla Nota d' ufficio 15 febbrajo 1865, N.° 189, ha l' onore di porgervene col presente rapporto il più accurato esame, che per essa si è potuto.

Gli è vero che, a tenore del quesito e dell' avviso di concorso, vengono escluse le dottrine puramente teoriche

ed astratte degli scrittori intorno al credito fondiario; ma d'altro canto è pur vero che coteste dottrine, come punti o principj capitali e direttivi di tutto il lavoro, non potevano a meno di non essere già impresse ed assimilate nella mente dei concorrenti, e di trasfondersi ed infiltrarsi a così dire nelle loro scritture, principalmente laddove, oltre alle richieste illustrazioni e prove di economia e di statistica, era necessaria una conferma eziandio dimostrativa o scientifica ai loro ragionamenti su quel qualsiasi progetto di credito fondiario ed agrario che ognuno d'essi s'avesse in capo di poterci offrire.

Codesta tacita od implicita anticipazione di dottrine pertanto, oltrechè andare a giovamento de' concorrenti, divenne indispensabile ai vostri commissarj per poter comprendere per quale strada ognuno s'è avviato, se nuova o trita e già nota, se trita e nota solo ricalcata, oppure rifatta e migliorata; ed in ogni evento se più o meno sicura e conducevole alla meta ed agli scopi proposti nel suo quesito dall'Istituto. Ciò preavvertito, ecco innanzi tutto i principj sui quali si svolgono, ed ai quali più o meno s'accostano o si dilungano le tre Memorie che risposero al programma di concorso. Moltiplicità e necessità degli Istituti fondiarj, onde il principio delle località. Libera concorrenza della privata industria, ed il minimo ingerimento del Governo; onde il dicentramento e la giurisdizione locale amministrativa. Associazione e combinazione nuova di forme già esistenti, ma rinnovate e costituite diversamente. Adunque riguardo ai principj seguiti dai concorrenti non vi ha a ridire; sicchè sarebbe opera vana e sofistica quella di tornarvi sopra e di volerli rivagliare colla critica e colla discussione. Quello che importa si è di vedere com'essi vennero intesi ed applicati; ed è questo il punto al quale rivolse dirittamente la Commissione il suo esame, esponendovi ora come risultamenti di quest'esame, primamente il sunto fedele

di ciascuna delle Memorie colle eventuali osservazioni della stessa Commissione, e indi il suo voto e le sue proposte per le deliberazioni ulteriori dell'Istituto.

Nella prima Memoria segnata col N.° 114 di protocollo, e coll' epigrafe: *La critique est aisée, mais l'art est difficile,* l' autore ci spiega intero ed in poche parole il suo progetto, dichiarando che la forma di credito fondiario ed agrario da lui prescelta si ristringe all' associazione dei proprietarj sul tipo prussiano modificato, e degli agricoltori sul tipo Schulze-Delitzsch, ed aggruppando cioè amendue queste società intorno alle Casse di risparmio, ma previa la riforma della loro propria legislazione, e l' esempio delle leggi ipotecarie e bancarie della Scozia e della Svizzera.

I proprietarj, egli dice, costituiscono una società libera e volontaria intorno alla Cassa principale di risparmio del loro luogo, o di quello in cui hanno le lòro case ed i loro tenimenti. A codesti socj proprietarj corre l'obbligo però di farsi depositanti presso la Cassa medesima d' una quota non minore d' annue L. 24, dal giorno in cui ottennero un prestito da quella Cassa insino a quello della sua estinzione o del suo pagamento. Ugualmente gli operaj e gli agricoltori del luogo bisognosi di prestito formano intorno a codesta Cassa un' altra società, e non ne ottengono credito, se non dopo due anni dalla loro aggregazione; durante i quali eglino dovranno depositarvi la quota mensile non inferiore a centesimi cinquanta; e le quote dalle due società così depositate rimangono sempre in proprietà dei socj depositanti. La Cassa principale di risparmio in tal modo organizzata e costituita col mezzo anche delle sue figliali, si dividerà in tre sezioni, prestandosi colla prima al credito rurale o fondiario; colla seconda al personale, ossia a quello degli operaj e degli agricoltori; e colla terza, che è una specie di Banca di assicurazioni ipotecarie, alla garanzia mediante

un premio anticipato delle ipoteche già fatte e da farsi, e del valore dei fondi sui quali sono assicurate. I suoi prestiti o mutui si fanno all'interesse del cinque per 100, compreso anche l'ammortimento; emette lettere ipotecarie al frutto del tre per 100; e libretti ipotecarj al quattro e mezzo per 100, i quali si possono concambiare colle lettere ipotecarie a piacimento dei depositanti, proporzionata però l'emissione delle lettere ipotecarie alla quantità delle somme prestate, nè eccedente mai la metà o i due terzi del valore venale dei fondi per esse ipotecati, e procedendo in modo che le lettere ipotecarie si estinguano di mano in mano per estrazione a sorte, e con un premio. La Cassa di risparmio, per tali guise ridotta a Società di credito fondario ed agrario, non potrà impiegare ne' prestiti più della metà de' suoi depositi; e questa metà assegnata per un terzo o per un'altra metà al credito rurale e fondiario, e per il resto al credito personale. Gli interessi pagati sui mutui ipotecarj si distribuiscono per $^1/_{10}$ ai dividendi, e per un altro $^1/_{10}$ al fondo di riserva; avvertendo che $^1/_{10}$ dei dividendi è una frazione risultante dalla differenza fra l'interesse del 3 per 100 delle lettere ipotecarie, e quello del 5 per 100 dei mutui o prestiti ipotecarj, e che ogni anno s'aggiunge al capitale e agli interessi delle lettere ipotecarie estratte ed uscite a sorte: talchè per questo riguardo la estrazione a sorte di quelle non ha nulla che adombri del difetto o vizio delle solite lotterie. Del resto le lettere ipotecarie in questo progetto non sono necessarie, in quanto i prestiti o mutui si fanno in danaro, e non riescono utili se non alla circolazione dei valori immobili, e al raddoppiamento del capitale originario delle Casse di risparmio.

Accanto però della Cassa di risparmio così trasformata in un'associazione mutua di proprietarj e di agricoltori, il concorrente vorrebbe che di tratto in tratto sorgessero

altre società anonime ed accomanditarie, colla facoltà eziandio di emettere lettere ipotecarie, abilitando però una sola di creditori e debitori per anno e nella stessa provincia, e qualora essa possegga già un capitale per lo meno triplo o quadruplo dal minimo di L. 100,000. E tutto ciò al fine di evitare gli eccessi delle Banche americane abbandonate alla soverchia libertà della privata industria. Ella è questa in breve una Società mutua di credito fondiario ed agrario che ci si suggerisce nella Memoria N.° 124, siccome forma la più adatta e conveniente al Regno d'Italia. Nè contento il concorrente di porgere in modo ancora vago ed astratto questo suo progetto, si studia di venirne all'effettiva applicazione colla prova delle statistiche e delle cifre. Quindi pigliate ad esempio ed in massa le cento cinquantaquattro Casse di risparmio italiane giusta il còmputo dell'*Annuario* di Correnti e Maestri del 1864, egli suppone primieramente che coteste Casse possano disporre per lo meno dai 200 ai 400 milioni di lire nelle operazioni del credito fondiario ed agrario. In secondo luogo, partendo egli fra le tre sezioni di queste Casse da lui divisate e proposte da quella del credito rurale o fondiario, e supposto che nella Cassa si raccolgano di già 160 milioni per lo meno stralciati dai 200 disponibili, più aggiunti altri 62 milioni riscossi colle quote di 100,000 proprietarj tra i due o quattro milioni ai quali ascende in Italia il loro numero, ci viene dimostrando come, fatte le debite deduzioni degli interessi da pagarsi sui depositi e sulle lettere ipotecarie, e di tutte le altre spese, e per l'ammortimento o per i dividendi, potrebbesi ottenere per il primo anno il profitto non minore di un milione e mezzo. Indi trapassando all'altra sezione del credito personale, ritenuto che per questa s'impiegassero soltanto dieci milioni dei quaranta avanzanti dai 200 disponibili, e naturalmente accresciuti dalle quote di 30,000 tra agricoltori ed operaj

richiedenti i piccoli prestiti, numero assai inferiore a quello che potrebbe essere in realtà, egli crède che alla fine pure del primo anno dovrebbesi avere in cassa la somma disponibile di quasi otto milioni col dividendo del dieci per 100; la qual somma potrebbe destinarsi in gran parte al fondo di riserva, e nel restante a' premj sui depositi e ad opere di generosità e di beneficenza. La Commissione stima bene di riportare qui soltanto le cifre principali e riassuntive dei calcoli di dettaglio, ne' quali si diffonde lo stesso concorrente, sia perchè cotesti calcoli si fondano sopra dati incerti, arbitrarj ed ipotetici, e sulla non piena conoscenza delle reali condizioni del paese; sia perchè in ogni caso essi non potrebbero condurre che ad induzioni ugualmente ipotetiche ed arbitrarie, e perciò inette a fornire un saldo criterio sulla maggiore o minore probabilità degli esposti risultamenti.

Del resto il concorrente, ad avvalorare sempre più il suo progetto, in un sommario di assunti o di argomenti raccolti tutti dalle già fatte esperienze nel corso di ottant'anni, dacchè esistono gli istituti di credito fondiario ed agrario, viene esaminando questi istituti, divisi in due grandi gruppi, in quello cioè dell'Inghilterra, di Scozia, degli Stati-Uniti, di Brema e di Svizzera; e nell'altro d'Italia, di Prussia, di Francia e della Sassonia; e nota di ciascuno gli errori e i difetti, nel confondere il primo, così nella forma, come nella sostanza, il credito reale col personale, l'ipoteca col pegno; e nell'attribuire al secondo funzioni e speculazioni estranee al credito fondiario ed agrario, o nel farne una o più istituzioni non private, ma governative. E qui la Commissione aderisce e conviene coi ragionamenti, onde il concorrente non mostrasi troppo facile e indulgente al credito *foncier* della Francia; dichiara esagerati e non tanto portentosi i risultamenti degli istituti del credito fondiario della Prussia, e quali li buccinano il Rogier e

il Jousseau; dando invece la preferenza alle associazioni private di Berlino e di Sassonia, in quanto esse si studiano di provvedere e sovvenire, più che ai nobili possidenti, ai coloni e ai proprietarj agricoltori; e si oppone anche al progetto Cavour presentato alla Camera nel 1861, e perchè fondato sul tipo francese, e perchè mantenitore o riproduttore del principio della centralità e del privilegio; commendando all' incontro la Relazione 29 aprile 1864 del ministro Torelli, per la quale apresi l' adito alla concorrenza colla moltiplicità delle Società e Banche del credito fondiario, e si provvede ai bisogni e alle condizioni della località. Quindi per lui discende da questo sommario nettissima la conclusione che l' Italia deve aspirare ad un nuovo sistema e progetto di credito fondiario ed agrario, che valga a promuovere e ad accrescere la capacità produttiva specialmente nell' agricoltura, nella quale l' ettaro italiano non dà che $^2/_5$ dell'inglese e $^3/_5$ del francese, se si eccettuano il piemontese ed il lombardo, che uguagliano la metà dell' inglese. E a tanto ei crede possa conferire la ideata trasformazione delle Casse di risparmio in un colle Società anonime e accomanditarie collaterali ed autorizzate anch' esse all'emissione di lettere ipotecarie; e meglio foggiate sulla nuova legislazione delle Banche Svizzere, delle *National Banks* americane del 1861 e 1862, e delle Banche scozzesi; delle quali Banche tutte egli ci offre quadri statistici non comuni e pregievolissimi.

Chiudesi la Memoria con un progetto di legge per dare facoltà all' emissione di lettere ipotecarie tanto alle società anonime ed accomanditarie, quanto alle Casse di risparmio, e con uno statuto per la trasformazione delle stesse Casse di risparmio in Banche ipotecarie. Le disposizioni principali così del progetto, come dello statuto, si ridurrebbero alle seguenti:

La facoltà ad emettere lettere ipotecarie, ma grada-

tamente, ossia anno per anno, da concedersi alle Banche private non dal governo, ma dalle autorità locali.

La stessa facoltà ma libera ed intera alle Casse di risparmio dietro il voto del Consiglio provinciale e della Camera di commercio, sentite anche le Società di mutuo soccorso, come pure le cooperative, o delle Banche popolari, allorchè si trattasse dell'istituzione di nuove società ipotecarie e del credito eziandio personale.

L'assoggettamento dei nuovi istituti ipotecarj al codice e alla procedura di commercio ordinaria e comune. La pubblicità dei bilancj di questi istituti da comunicarsi periodicamente alle autorità competenti, e alla fine dell'anno allo stesso Parlamento. La conversione d'ogni Cassa di risparmio d'un dato luogo in una Società mutua di depositi e di credito per i partecipanti a quella nella qualità eziandio di depositanti. Il capitale di queste nuove società mutue composto dal fondo originario di riserva, come Casse di risparmio; dei due terzi o della metà delle somme depositate e delle quote dei partecipanti, per le quali si emettono i libretti girabili o nominativi all'aggio fra il tre e mezzo e il cinque o quattro e mezzo per 100, ovvero lettere ipotecarie al tre per 100 da ammortizzare annualmente con premio.

Presso queste Casse di risparmio la sezione del credito personale faccia prestiti o mutui non al di là di lire mille ai socj depositanti la quota mensile di centesimi cinquanta; e oltre a mille li cresca di tante altre migliaja di lire quante corrispondano a ciascuna quota duplicata, triplicata o quadruplicata; attenda al deposito e al giro degli *chèques* o mandati di pagamento a favore degli operaj e degli agricoltori, ai loro conti correnti e a prestiti con pegno od anche senza, se richiesti da società di mutuo soccorso ed anche cooperative. La sezione del credito rurale o reale invece si occupi nella conversione dei prestiti ipotecarj a breve termine, in mutui

a lungo termine e col beneficio dell'ammortimento, e preferibilmente ai corpi morali o alle società intrapenditrici di grandi miglioramenti agricoli, o di opere di utilità pubblica; nell'assicurazione del puntuale pagamento del capitale e degli interessi dei mutui ipotecarj; nell'esenzione o difesa dall'asta dei fondi ipotecarj, e nella garanzia del loro valore totale e complessivo.

Infine gli utili e dividendi delle Società o Casse di risparmio così organizzate si sceverino in tre parti, assegnando un terzo al fondo di riserva, un terzo per premj alle lettere ipotecarie da ammortizzare ogni anno colla estrazione a sorte; e l'ultimo terzo per *abbuoni* col saggio ordinario ai depositanti, e per rimunerazioni ai membri dell'amministrazione.

Se dall'esposizione e discussione di questa lunga Memoria la Commissione deve riconoscere che il concorrente è molto avanti nelle teoriche sulla materia, e largamente fornito di cognizioni economiche e statistiche; e se essa deve convenire che questo concorrente tentò più di tutti di cogliere ed affrontare nella sua grandezza il quesito, e di vestirne ed amplificarne la soluzione con una certa aria di novità, sebbene non sia per nulla affatto nuova l'idea in massima di trasformare le Casse di risparmio in Banche di credito fondiario; se deve concedere aver egli saputo, la mercè i fondi delle Casse di risparmio già esistenti e l'aggregamento dei proprietarj e degli agricoltori come creditori e depositanti, riprodurre da un canto una certa forma mutua del credito fondiario di soli proprietarj ed agricoltoir, ed assicurare dall'altro un grosso capitale pecuniario già formato e disponibile, senza affidare la sua costituzione all'incerto avvenire delle soscrizioni per azioni delle società e delle imprese industriali o di semplice speculazione, e senza nemmeno ricorrere o sperare nell'ajuto e nelle sovvenzioni del Governo, siccome in Prussia ed in Francia, o nei miliardi

dei beni delle mani-morte italiane, o nel capitale del Monte dei Paschi di Siena, siccome fu pensato da certi altri; se infine può dirsi che egli ha dato nel segno col volere molteplici e libere le nuove Società o Banche ipotecarie per il nostro Regno, assoggettandole alla approvazione e vigilanza delle autorità locali, anzichè dalle centrali, siccome un oggetto di interesse locale ed amministrativo; la stessa Commissione per altro non può tacere i suoi dubbj intorno alle condizioni di tale progetto ed all'improbabilità della sua pratica effettuazione.

L'assoluta trasformazione delle Casse di risparmio o Banche di credito fondiario ed agrario non è così facile, e potrebbe ripugnare al loro scopo originario della previsione e della beneficenza.

Del che fanno prova le presenti e vive controversie sopra tale trasformazione, come si lesse negli opuscoli ora pubblicati a Napoli, l'uno del Roselli consigliere del Banco, e l'altro dell'avv. Pasquale d'Onofrio; nel primo dei quali si combatte questa trasformazione; e nel secondo la si sostiene con modi pratici, e circa ai quali avrebbe la priorità l'autore di questa prima Memoria. V. *La Perseveranza*, N.° 2023, in data 29 giugno 1865.

L'emissione delle lettere ipotecarie è tenuta per una condizione, non che utile, ma necessaria alle società di credito fondiario, ed essa cesserebbe d'essere anche utile, allorchè si facessero i mutui o prestiti in denaro.

Il saggio dell'interesse al tre per 100 delle lettere ipotecarie, tuttochè ritenuto in Francia con tale misura almeno sulle prime ed accresciuto da una quota dei dividendi o dei profitti al momento della loro estrazione a sorte, sarà sempre tenue per sollecitarne la circolazione o la ricerca. Così l'interesse al cinque per 100, tutto compreso, anche con ammortimento ne' mutui ipotecarj, è forse soverchio dal lato della rendita fondiaria in Italia, che non oltrepassa il tre o il quattro per 100, ed è

inferiore a quello dell' interesse medio ed ordinario del denaro, che è tra noi del sette per 100.

La pluralità o moltiplicità delle Casse di risparmio convertite in Società o Banche di credito fondiario ed agrario non locale, ma di tutto il Regno, rende superflua o dannosa la concorrenza di altre società anonime ed accomanditarie con facoltà di emettere lettere ipotecarie che non siano di forma uguale, ma differente. Oltre di che è sempre pericolosa la troppa estesa facoltà di mettere in circolazione una gran quantità di carte fiduciali o di carte diverse.

Non si prova che basti il codice di commercio a tutte le vertenze e contestazioni delle nuove Società o Banche di credito fondiario ed agrario; dappoichè sussiste il fatto che a beneficio di codeste Società fu necessario sempre di prescindere e derogare al diritto comune.

Non parrebbero abbastanza garantiti i piccoli prestiti di mille e più lire della sezione del credito personale, massime avendo riguardo alla natura di questi prestiti senza altra cauzione fuori di quella delle piccole poste de' mutuatarj, e al danaro proveniente da Casse di risparmio. Le sovvenzioni o mutui fatti dalla sezione rurale per i grandi miglioramenti dell' agricoltura o per opere di pubblica utilità, mentre rispondono ad uno scopo principalissimo di tali società, possono tornare inutili o dannosi, qualora non si suggeriscano le norme più precise sia per la misura e graduazione della loro somma o quantità, sia per assicurarne la conversione o l' impiego.

Finalmente non può a meno di non riuscire nella pratica o nella sua materiale esecuzione complicatissima ed ineseguibile la forma del credito fondiario ed agrario qui proposta e suggerita, sia per l' agglomeramento di due società diverse in una terza, che non si vede chiaramente se debba fondersi con esse, oppure continuare ad esistere anche promiscuamente; sia per la

riunione del credito reale e personale nello stesso ed unico stabilimento, quantunque diviso per sezioni; sia per la quantità e varietà delle operazioni, e funzioni affidate a ciasceduna sezione, tra cui quella eziandio della Banca ipotecaria per garantire gli interessi dei mutui ipotecarj, e che fece già fra noi cattivissima prova

La seconda Memoria, sotto il N.° 117 di protocollo, e contrassegnata coll' epigrafe: *En général le capital propre des Banques ne constitue qu'une faible partie des moyens à l'aide desquels ils opérent;* per la sua chiarezza e per il suo ordine logico si presta assai facilmente a un più breve sunto o compendio. Essa, attenendosi anche troppo rigorosamente ai termini del programma, si divide in tre parti, e quindi abbraccia altrettante sorta o specie di istituti di cotesto credito; appunto perchè sono tre gli scopi determinati dall'Istituto per il credito fondiario ed agrario del Regno d' Italia; e queste tre parti oltrechè estesamente trattate nel corso della Memoria, si riassumono negli allegati A, B, C, che la accompagnano. Occorrono, dice il concorrente, per disgravare il debito ipotecario, per promuovere i grandi miglioramenti nell'agricoltura e per sovvenire ai semplici coloni ed agricoltori, primamente una Banca ipotecaria centrale, secondariamente Banche fondiarie locali secondo la circoscrizione ipotecaria di provincia o di circondario, e per ultimo Banche o Società popolari e mutue; le prime due legate insieme in modo che le locali dipendano dalla centrale senza perdere della propria attività ed economia; e le ultime sussistenti da sè. La Banca centrale, in uno colle locali, si occupa del credito fondiario ed anche dei prestiti o mutui per i grandi miglioramenti, e le Banche o Società mutue e popolari adempiono allo scopo di sovvenire ai veri coloni ed agricoltori.

La Banca fondiaria centrale e le locali vengono co-

stituite con società anonime di azioni a responsabilità limitata. Il capitale della Banca centrale fondiaria sia di cento milioni, aumentativo anche ai duecento o trecento, e divisibile in dieci serie di azioni da L. 1000, e da versarsi in dieci rate. La sua durata a 99 anni.

Essa, oltre alle ordinarie operazioni di sconto, di deposito, di conti correnti, di anticipazioni o di pagamenti, abbiasi anche la speciale ed esclusiva del credito fondiario, quella cioè dell' emissione di obbligazioni fondiarie parte al 4. $^1/_2$ e parte al 5 per 100 ripartite tutte nell'importo da 100, 200, 500 a 1000, e coll'avvertenza che le prime verranno estratte per lotteria con premio o vincita da cinquanta a centomila lire. E tale emissione non venga fatta che sino al conguaglio delle somme cautelate con ipoteca classica presso le Banche fondiarie locali, oppure con accreditate obbligazioni di Comuni solvibili; onde la tenuta dei conti correnti con esse Banche locali, per il giro o la cessione delle obbligazioni fondiarie messe a loro disposizione sino alla somma del 90 per 100, dovendo il residuante dieci per 100 delle obbligazioni medesime rimanere a garanzia presso la Banca centrale; e infine l' impiego od investimento del proprio capitale sociale in beni di manimorte, in imprese di bonificamenti, o in sovvenzioni pecuniali alla possidenza e all' agricoltura. La Società o Banca centrale sarà costituita appena siano state sottoscritte quattro delle dieci serie. La sua sede sarà nella capitale del Regno, e le figliali, se faranno bisogno, nelle città principali. I capi dello statuto che riguardano il dividendo, il fondo di riserva e l' amministrazione, non potranno diversificare di molto da quanto è stabilito per la Banca Nazionale e per le altre consimili.

Le Banche fondiarie locali legate e corrispondenti colla centrale per l' emissione unica delle obbligazioni fondiarie, dovranno avere anch' esse il proprio capitale,

in origine anche tenue, e che potrà crescere sino alla differenza fra la cifra del debito ipotecario iscritto e la metà del valore venale degli stabili compresi nella giurisdizione ipotecaria d'ogni Banca. Questo capitale si costituisca di tante azioni da L. 1000, garantite con ipoteca sino alla metà del valore dei fondi dell'azionista, nè producano interesse o frutto, se non quando ne sia seguito l'effettivo versamento in numerario. La Banca centrale pertanto, siccome l'unica che ha facoltà di emettere altrettante obbligazioni fondiarie quante corrispondano al capitale sociale delle Banche locali, formato dalle azioni ipotecarie dei loro socj da L. 1000, e dai mutui attivi ed ipotecarj stipulati dalle stesse Banche, le mette a disposizione delle Banche fino alla somma del 90 per 100, ed esse le trafficano e per sè immediatamente e per proprio conto, cedendole ai capitalisti mutuanti per altrettanto danaro, o ai creditori ipotecarj già iscritti, e a saldo del loro credito; o per darle a mutuo ipotecario in luogo di contante, o per cangiarle in altri valori commerciali o industriali; oppure ne incaricano della vendita la Banca centrale, mediante la debita provvigione. I mutui delle Banche locali si facciano al saggio del 5 per 100, e con $^1/_2$ per 100 a titolo di tasse e di spese; e nel caso di ammortimento, lo si calcoli in ragione di 1 per 100 durante 50 anni; ed in quello di più pronta estinzione del capitale nella proporzione dell'accennata misura. Inoltre le stesse Banche locali potranno esercitare, in un colle operazioni ordinarie delle Banche comuni, quelle del deposito così in danaro, come in gioje ed in effetti pubblici, riscuotendo la tassa di custodia; dei conti correnti od aperti per valori o garanzie ipotecarie, o per acquisto di fondi; dello sconto o delle anticipazioni per grandi lavori o bonificamenti agrarj, limitatamente però all'entità di questi lavori e al capitale di esercizio, ed a favore dei possidenti e dei conduttori di fondi, e infine

dei *magazzini agrarj* per il deposito di generi dati in pegno, ovvero destinati alla vendita e da somministrarsi per le sementi. Per lo statuto delle Banche locali il concorrente si riporta a quello della Banca centrale, alla circolare Torelli, e al credito fondiario di Francia; e per i *magazzini agrarj* al progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati il 5 dicembre 1864.

Finalmente allo scopo di sovvenire alla classe dei semplici coloni ed agricoltori, distinti dagli agricoltori proprietarj e capitalisti, mentre produce il progetto stampato Trivulzi pei contadini, che egli trova inapplicabile e diverso dal suo, propone i *magazzini cooperativi*, e l'uso delle piccole *sovvenzioni*, gli uni diretti alla vendita più vantaggiosa dei generi o prodotti agricoli, e le altre sotto la forma del prestito, ma successive e posteriori ai primi, delineando altresì lo statuto dei magazzini cooperativi sul principio della mutuazione tra i socj fornitori e consumatori, e sul tipo della Società dei Pionieri di Roschdale; e quindi con società mutue formate da azioni di lire cinque da pagarsi in rate settimanali, e fruttifere al 5 per 100 e da porsi ad annua lotteria con premio, riservato il 25 per 100 degli utili come capitale di riserva. Cotali società comperano di prima mano ed a contante, ovvero con marche di stagno, dai socj fornitori, quali sono i coloni, per i quali le sopraddette marche serviranno di prezzo al consumo dei generi così provveduti prima dal magazzino e poi affidati alla bottega. La differenza tra il prezzo di compera e quello della rivendita e del consumo, esprimerà la quota degli utili. Le partite del dare e dell'avere tra i socj fornitori e i socj consumatori si riscontrano e si saldano col mezzo di libretti. Questi magazzini cooperativi pertanto dovranno costituire un'istituzione separata da quella delle Banche locali e della Banca centrale. Il concorrente poi è così persuaso della verità e bontà del suo progetto, ch'ei dice

lungamente meditato, ma messo in carta soltanto in otto giorni, da affermare con tutta asseveranza che, mentre tutti gli altri progetti basati o sulla carta, come sono le obbligazioni fondiarie, e non sul danaro, ovvero sul principio filantropico di allontanare dal credito fondario ogni idea di guadagno e di speculazione, finiscono a far poco o nulla, e ad andare in rovina, il suo invece coll'istituire una Banca fondiaria centrale italiana, congiunta con forte vincolo dei conti correnti e dei depositi colle Società o Banche fondiarie locali e da essa dipendenti, non può a meno di non conseguire un brillantissimo successo, fecondo di risultati i più benefici ed insieme lucrosi, e se non è soverchia l'espressione, quale sarebbe *una miniera d'oro.*

La Commissione non può a meno di applaudire alle generose proposte ed intenzioni del concorrente, di ravvisare nel suo scritto qua e colà dei lampi d'un ingegno pronto e penetrativo, ed una copia di solide dottrine economiche; e di approvare la sua idea d'una sola ed unica fonte delle lettere ipotecarie, e di un certo ravvicinamento per il reciproco ajuto tra il credito agrario e bancario; come pure il divisamento delle Banche separate di credito popolare dei magazzini cooperativi e stabiliti sul principio della *mutualità* o mutuazione; ma nell'atto stesso di queste lodi non può tacere i suoi dubbj e le difficoltà che le impediscono di accogliere tutte le speranze e le promesse dell'autore e di credere così facile ad effettuarsi il suo progetto.

Primieramente questo progetto sa della fretta onde fu steso in iscritto, come confessa il concorrente, in otto giorni, ed è per questo ch'esso riesce in qualche parte o non abbastanza sviluppato, ovvero manchevole ed incompleto.

Secondariamente, per quanto abbondino il danaro o i capitali in Italia, sarà sempre difficile l'avere subito so-

scrizioni per cento a trecento milioni, per formarne una nuova Banca centrale non dissimile dalla Nazionale, e da altre di credito anche immobiliare che già esistono, e che avrebbe forse meno probabilità di quelle ad un grosso dividendo.

Terzamente, lo stretto legame fra le Banche locali e la centrale, per questa l' unica fonte dell' emissione delle obbligazioni fondiarie, deve recare con sè giri e rigiri, e da luogo a luogo, di titoli, di documenti, di carte e di conti correnti, che non possono a meno di impacciare o ritardare, da un canto, la celere conclusione dai mutui ipotecarj, e dall' altro di complicare la gestione e registrazione del dare e dell'avere nei comuni interessi, e di compromettere, se non la responsabilità, certo l'autonomia delle Banche locali.

In quarto luogo, l'intima unione o fusione del credito fondiario non solo coll'agrario, ma ben anco col bancario nella promiscuità delle stesse Banche locali, oltrechè non preveduta nè rivendicata con buone ragioni dalle objezioni che possono contrastarla, potrebbe benissimo, col confondere i pericoli ed i guadagni dell' uno con quelli dell'altro, discreditare o pregiudicare alla buona riputazione loro, come istituti di puro credito fondiario ed agrario.

In quinto luogo, la durata dei 99 anni della Banca centrale, e la sua supremazia sulle locali naturalmente risvegliano l'idea del privilegio e d'una tal quale centralità; cose che ripugnano ai principj omai universali della libera concorrenza e del dicentramento, specialmente negli oggetti di privata industria.

In sesto luogo, i mutui ipotecarj con ammortimento al 5. $^1/_2$ per 100 e con l'aggiunta di 1 per 100 per cinquant'anni, superano certamente la capacità della rendita fondiaria in Italia, e quindi le forze pecuniali dei debitori o mutuatarj.

Per ultimo, i *magazzini cooperativi* per mezzo di Società mutue, tuttochè isolati ed ottimi in sè stessi, potrebbero divenire inutili come Istituti separati, qualora dalle stesse Banche locali si facessero piccoli prestiti o piccole sovvenzioni anche in natura, a benefizio dei semplici coloni ed agricoltori.

La terza Memoria sotto il N. 216 di protocollo, e che porta in fronte quest'epigrafe: *L'associazione moltiplica le forze*, è quella che si presenta come ultima all'esame della vostra Commissione. E qui è d'uopo di preliminarmente avvertire che in essa Memoria s' impiegano i primi tre capitoli a dimostrare quanta sia la rendita fondiaria nel Regno commisurata al suo territorio; quali siano le cause che impediscono il suo incremento ed i mezzi per agevolarla; quali e quante le associazioni di credito fondiario ed agrario in Italia ed anche fuori, e tra le altre le Casse di risparmio di Milano e di Bologna, dei Monti frumentarj e dei Paschi nelle provincie meridionali, le Banche di Scozia, degli Stati Uniti, di Germania e di Francia facendovisi giuste osservazioni, e critiche assai sensate, ma non deducendone però, siccome proponevasi il concorrente, quella specie di Istituto fondiario ed agrario che fosse il più confacente e giovevole a'nostri bisogni. Il perchè la Commissione, ritenendo per estranee e fuori d'opera tutte codeste premesse, si mise a considerare a dirittura qual vero principio della soluzione o risposta al quesito il capitolo 4.°, nel quale si assume di determinare la forma di associazione di credito fondiario ed agricolo più conveniente all'Italia. Quindi ridotto, come dice lo stesso concorrente, a scegliere fra un Istituto costituito da mutuatarj, ed uno costituito da capitalisti, ei dà la preferenza al secondo, e perchè più giovevole, e perchè di più probabile costituzione. Ed ecco riprodotto in termini il credito fondiario sul tipo *francese*, con alcune varietà, o modificazioni, che non ne cangiano però l'indole

e gli inconvenienti. Vediamo ora come il concorrente intenda ed applichi all'Italia questo suo Istituto di credito fondiario ed agricolo a tipo francese, modificato e corretto nel suo andamento e nella sua organizzazione. Al quale intento si riassumono qui le idee o i tratti principali di tutta la Memoria colle parole stesse dell' autore.

Il credito fondiario in Italia non rappresenta i miglioramenti dell'agricoltura, ma ne è la rovina, a causa della sua cattiva organizzazione, sia perchè non sono bene accertati i diritti della proprietà fondiaria, sia perchè si fanno i mutui anche ipotecarj ad un interesse superiore a quello della rendita fondiaria, sia perchè a rendere ancora più elevato l'interesse del danaro e dei capitali cooperano i privilegi e le garanzie e tutti i favori accordati dal Governo alle Compagnie e Società Bancarie ed industriali, sia perchè gli Istituti già esistenti di credito tirano a sè que'capitali che dovrebbero rivolgersi ai campi o all'agricoltura.

Ad organizzare pertanto e meglio e subito il nostro credito fondiario richiedesi primamente il libero concorso dell'attività e industria privata, e non la mano del Governo, riprovandosi su questo punto di credito *foncier* di Francia, in quanto s'appoggia all' ingerenza e ai sussidj del Governo, e al principio della centralità. Secondariamente, non essendo in Italia abbastanza sviluppata la civiltà e coltura economica, onde le Banche ordinarie possano far prestiti a lungo termine e col sistema dell'ammortizzazione coll'uso dei conti correnti e dei mandati di pagamento, è necessario ricorrere ad un Istituto propriamente detto di credito fondiario ed agricolo, col quale si ottengano questi prestiti con tali vantaggi. Fra le due specie di quest'Istituto, l'uno di mutuatarj e l'altro di capitalisti, devesi preferire, come già si disse, il secondo, ossia quello dei capitalisti, e perchè esso è d'ordine pratico e positivo, e perchè una Società costituita di capita-

listi, a somiglianza delle Banche industriali, colla moltiplicità e coll'intreccio delle sue operazioni, può accrescere i suoi profitti senza danno di quelli che le offrono o ne cercano i capitali. Conseguentemente per l'Italia l'associazione del credito fondiario ed agrario debbe essere una Banca di capitalisti a tipo *francese*, modificato però a seconda de'nostri bisogni e delle nostre aspirazioni.

Questa Banca perciò, non favorita dal monopolio, o dal privilegio, ma dalla libertà, soggetta alla sorveglianza e non all'intervento governativo, e quale intermediaria fra i capitalisti e i mutuatarj, deve avere il suo grande Istituto in Milano con succursali nelle altre città principali e che sono preferibili alle *Sotto Casse* del credito fondiario francese; deve far mutui solo con pegni o garanzia proporzionata; non aver troppa fretta all'immediata espropriazione forzata per l'incasso del capitale o degli interessi, sostituire il danaro, quando abbondi, alle obbligazioni fondiarie, facendo su d'esse anticipazioni, sovvenire mutui ipotecarj anche ai Comuni e alle Provincie, ed esercitare le altre operazioni del deposito e della circolazione, comuni alle Banche ordinarie. Il capitale sociale e disponibile verrà costituito primieramente da 10 serie di azioni da 20,000 ciascuna; e le azioni da L. 500 coll'interesse del 6 per 100, e di più colla partecipazione al dividendo; secondariamente da 160 milioni che la Società potesse ottenere a prestito dai capitalisti, per ogni serie di 10 milioni già versati, per altrettante azioni emesse; ed infine da un miliardo e mezzo tra obbligazioni fondiarie al portatore, coll'interesse del 3 per 100, ma estinguibili e da restituirsi soltanto dopo dieci anni dal giorno dell'emissione, e tra *Buoni agricoli* da 50 a 100 lire all'interesse del 3 o 4 per 100, ed estinguibili a due o tre mesi, od anche a sei.

Questo miliardo e mezzo di carte, la Società dovrebbe emetterlo di mano in mano, ed interamente soltanto quando,

giunta al suo massimo sviluppo, avesse già incassata la decima ed ultima serie delle azioni, e quindi portato il proprio capitale sociale a 100 milioni, e quello confidatole dai capitalisti al miliardo e mezzo qui accennato, e corrispondente alla somma delle obbligazioni fondiarie da emettersi gradualmente. La Società allora dovrebbe impiegare un miliardo e trecentomila lire di tali obbligazioni ipotecarie in mutui a lungo termine e a beneficio della proprietà immobile, ed i restanti $^2/_3$ in mutui a breve termine, contro garanzia, pignorati ed a favore degli scavatori di miniere, degli intraprenditori di fabbriche e degli agricoltori. Per tale sistema di cose pertanto i capitalisti divengono creditori o mutuanti rispetto all'Istituto, che riceve il loro danaro concambiato con altrettante obbligazioni fondiarie o con *buoni agricoli;* e che si obbliga all'immancabile e puntuale pagamento tanto degli interessi, quanto del capitale in danaro, dopo il decennio al quale s'assoggetta la scadenza delle obbligazioni fondiarie; ed i mutuatarj si fanno debitori verso l'Istituto dei capitali presi a prestito al 5 e 25 per 100 d'interesse da restituirsi o redimere con o senza ammortimento, in rate od a proroghe nel periodo di 10, 20 ed anche 40 anni al massimo, escluso l'odioso diritto dell'immissione in possesso del fondo ipotecato per la riscossione dei frutti o delle rate. Siccome però il grande Istituto Italiano di credito fondiario ed agrario divisato dal nostro concorrente, oltre sovvenire mutui o capitali, per disgravare la proprietà fondiaria del credito ipotecario, e per intraprendere grandi migliorie a pro della nostra agricoltura, deve soccorrere eziandio ai semplici coloni ed agricoltori, secondo è prescritto dal programma di concorso; così la grande Società Italiana fondiaria ed agricola così costituita vi provvederà specialmente coll'emissione dei duecento milioni in tanti *buoni agricoli,* al 4 per 100, ed avanzati dal miliardo e mezzo; con dieci milioni del pro-

prio capitale in conto corrente al 3 per 100; coi depositi e cogli interessi colati o giacenti nelle sue casse; sicchè per tali guise potendo essa disporre d' un capitale circolante non minore di 300 milioni, può, col mezzo particolarmente delle *Succursali*, impiegarlo per intero o nella maggior parte in mutui od in anticipazioni ai coloni ed ai semplici agricoltori colla loro assicurazione e col loro pegno sui prezzi d'affitto, sul valore del bestiame e degli attrezzi rurali e sui frutti pendenti del suolo; sulle polizze o sui *warrants* del loro deposito, od anche sopra altri titoli o valori; rigettato però all' uopo l'uso del cosidetto *libro o registro pignorati io*, come pure dell'azione giuridica di truffa, contro i debitori o mutuatarj morosi e di mala fede.

A chiudimento della sua Memoria il concorrente ci esibisce dapprima un conto preventivo delle spese e degli introiti della Società medesima, le prime in milioni 74,185,000 ed i secondi in milioni 88,752,500, onde, fatta la debita sottrazione, si avrebbe il prodotto netto di milioni 14,567,500, vale a dire il 14 $^{1}/_{4}$ per 100; bastevole allettamento, come ei dice, per un impiego privo d'ogni pericolo, e per i calcoli di qualunque speculatore; e poscia gli Statuti d'una tale Società, già noti nella parte più essenziale per quanto se ne disse nel presente rapporto, e nuovi soltanto, ma ben intesi ed ordinati in ciò che si riferisce alla istituzione e alla durata della Società, all' emissione delle obbligazioni fondiarie e dei buoni agricoli; di mutui o prestiti ed al loro pagamento, e infine all'amministrazione della Società medesima. La Commissione, mentre trova di approvare in questa Memoria alcune vedute dell' autore sulle Banche o Società di credito esistenti in Italia ed altrove, sopra certe modificazioni al credito fondiario francese, sull'emissione e sulla partizione delle obbligazioni fondiarie a lunga ed a breve scadenza, sull'interesse mobile dei mutui ipotecarj e sopra altre cose consimili, non può dispensarsi dall' osservare quanto segue ·

Il progetto d'una principale Società italiana di credito fondiario ed agricolo anche con succursali e formata di soli capitalisti, oltrecchè manca d'ogni novità, in quanto riproduce l'identico tipo del credito fondiario *francese*, con modificazioni di tal fatta da non potersi qualificare per essenziali o sostanziali, avrebbe tanto meno di probabilità alla riuscita, quanto più si abbandona alle speculazioni e all'intraprendenza della privata industria, e quanto più difetta dei sussidj e del forte appoggio che il Governo imperiale concedette ripetutamente e sempre indarno alla Società del credito fondiario francese.

L'idea d'una principale Società italiana di credito fondiario ed agricolo, per tutto il Regno, con succursali da essa dipendenti e con essa immedesimate e comprese, ci ritorna al principio già confutato della unità o centralità e del privilegio, e quindi al rigetto della libera concorrenza e della moltiplicità di Istituti in codesto ramo di privata industria. La continua e graduata corrispondenza fra l'emissione ed il versamente d'una serie di 10 milioni di azioni del capitale sociale, ed in depositi o prestiti per 150 milioni in danaro per parte dei capitalisti e da trasmutarsi in tante obbligazioni fondiare al 5 per 100 e pagabili a dieci anni dopo l'emissione, è pensiero troppo ipotetico e suppositizio per farne conto, mentre non v'ha alcuna necessaria correlazione tra gli uni e gli altri, e mentre, ritenuta per impossibile od assai improbabile la formazione di così ingente capitale disponibile, in questo modo la grande Società Italiana non potrebbe che trovarsi imbarazzata e deficiente per procedere regolarmente e sicuramente nelle tante sue funzioni. Questo ingente capitale disponibile, quand'anche, per ipotesi, potesse essere accumulato nella guisa additata dall'autore, ed arrivare alla fine di tutte le 10 serie di azioni emesse ed incassate ad un miliardo e mezzo, sarebbe sempre ben poca cosa a fronte dei cinque o sei miliardi di private ipoteche che ag-

gravano nel Regno la proprietà fondiaria, dei tanti bisogni di danaro o di capitali per i grandi bonificamenti del suolo, e delle sovvenzioni richieste urgentemente dai coloni e dagli agricoltori. E ciò è tanto più vero in quanto che le Banche succursali dell'autore non sono autonome al pari delle locali, nè posseggono un proprio capitale, ma devono negoziare o girare quello soltanto della Società o Banca principale, alla quale appartengono come loro agenti o mandatarie.

Le obbligazioni fondiarie pagabili a vista solo per gli interessi e a dieci anni dopo per il capitale, perdono del loro valore circolante, nè sono più tanto appetibili a confronto degli effetti pubblici o della Borsa, nè possono più equivalere al danaro o al numerario, che suole ricercarsi sopratutto in mutui ipotecarj, a pro dei bisognosi. Queste obbligazioni fondiarie dopo il decennio divenendo un debito scaduto, possono in tutto o in gran parte affluire contemporaneamente alle casse della Società per il pagamento e metterla in grave impiccio od in discredito, quand'anche le avesse già rifornite di tutto l'incasso supposto del capitale sociale e disponibile.

Terminato così l'esame di tutte le Memorie presentate nel concorso al premio *Secco Comneno*, la vostra Commissione, o signori, si fece naturalmente la domanda se in tale conconso sia stato sciolto *bene* ed *esattamente* il quesito proposto dall' Istituto, acciocchè possa farsi luogo al conferimento di quel premio a termini del concorso medesimo; e la risposta pur troppo fu unanimemente negativa.

Duole moltissimo, o colleghi, ai vostri commissarj di dover pronunziare così ricisamente un voto negativo; nè di poter distinguere qualche concorrente più meritevole o per copia di dottrina o per vigore d'ingegno dimostrato nella tentata soluzione del quesito. Ma ritenute le obzioni già esposte e speciali a ciascuna delle Memor

si aggiungono anche queste altre comuni o generali, che si presentano spontanee e che vanno a colpire più o meno tutte quante le Memorie, e cioè l'aver mirato direttamente più all'utile ed interesse della Banca o della speculazione che non a quello della proprietà fondiaria e dell'agricoltura; l'aver tenuto in troppo poco conto le lettere o cedole ipotecarie come surrogato o risparmio di danaro, onde maggior potenza ed estensione nel credito fondiario, od agrario, accrescimento del suo capitale sociale, e proficua mobilità e circolazione di valori ipotecarj che come fissi ed immobili riescono anche meno fecondi e produttivi; il non aver tentata o combattuta la forma mutua ma veracemente pura di soli proprietarj ed agricoltori, che da taluno si vorrebbe ancora la sola possibile per la nostra ricchezza territoriale che ad onta delle gravi ipoteche, lascia un gran margine di valore venale per negoziarie da sè il proprio credito. Quindi, in vista di tutte queste objezioni così generali, come speciali, la Commissione suo malgrado dovette convincersi che tutte e tre le Memorie hanno fallito alla soluzione singolarmente dal lato pratico e della sua immediata applicabilità alle condizioni del nostro Regno: il che costituisce tutta l'essenza e lo spirito delle demande espresse nel quesito. Cionnonostante la Commissione deve compiacersi di questo concorso, sebbene mancato o non riuscito, e perchè esso prova che la scienza economica del credito fondiario ed agrario è abbastanza nota e diffusa anche in Italia, e perchè in un nuovo cimento sopra il medesimo soggetto si ha lusinga di ottenere quella definitiva e pratica soluzione che fu ed è sempre nelle viste del nostro Istituto. Ed è appunto per questo nuovo cimento, il quale è bene di ripetere anche per la somma importanza ed opportunità del quesito sul credito fondiario ed agrario italiano, che i vostri commissarj nel chiudere il loro rapporto propongono che questo stesso quesito venga riprodotto in un altro biennale

concorso, se così piacerà all'onorevole Corpo accademico al quale si rassegnano tutti gli atti per le sue finali determinazioni.

Milano, 15 luglio 1865.

Poli, relatore.
Restelli.
Sacchi.

Letto e approvato nell'adunanza generale del giorno 20 luglio 1865.

Il Segretario *Ambrosoli.*



Storia Diplomatica della Lega Lombarda con XXV documenti inediti; *per* **CESARE VIGNATI**, *membro della Deputazione sovra gli studj di storia patria. Milano* 1865-66, *presso la tipografia Agnelli. Un vol. in-4.°* (1).

La storia della Lega Lombarda occupa ora l'attenzione dei più riputati scrittori d'Italia e di Germania. Tutti però deplorano il difetto di documenti che pongano meglio in evidenza il vero carattere di quel primo frutto della concordia italiana. Il cav. Vignati con una lunga e paziente serie di indagini ha potuto scoprire atti e documenti in gran parte inediti o male interpretati, i quali spargono nuova luce su questa fase importante della storia patria.

Noi siamo lieti di produrre pei primi alcune notizie che precedono questo dotto lavoro e che valgono a mostrare tutto il valore dell'opera.

(1) Le sottoscrizioni a quest'opera che sta per uscire alla luce si ricevono dall'autore, coll'indirizzo al cav. Cesare Vignati, R. Ispettore scolastico in Lodi.

La Lega Lombarda, che fiaccò l'oltracotanza dell'imperatore Federico I di Germania detto *Barbarossa* e lo costrinse a riconoscere i diritti delle libere città italiane è uno dei più memorabili tratti di storia patria, tuttavia poco conosciuto ne' suoi particolari. Nei tempi moderni, per un certo riscontro di condizioni politiche, essa fu trovata argomento opportuno a rinfocare colla grandezza dell'esempio l'amore della nazionale indipendenza, e perciò divenne popolare in Italia. Non per tanto nulla ne avvantaggiava la storia, perchè gli scrittori, senz'altre investigazioni, accettarono i pochi fatti già noti, anzi talora congetturando malamente li sviarono dal loro concetto e li esposero sotto luce non propria, con principii ed intendimenti di una civiltà non coeva. Povera di notizie e svisata la storia della Lega Lombarda richiede nuovi studi e nuove illustrazioni.

Veramente non si possono dire insufficienti le notizie che i cronisti e gli storici contemporanei ci tramandarono intorno alla *Battaglia di Legnano* ed alla *Pace di Costanza*; ma quelle appunto mettono in maggiore evidenza il difetto di memorie riguardanti l'ordinamento della Lega e rendono più vivo il desiderio di conoscere da' suoi primi principii la serie successiva degli atti pei quali prese corpo e venne in tanta potenza da compiere quei due grandissimi fatti. Di tutto questo non abbiamo che un'idea incerta e confusa. Le cronache Cremonese e Piacentina, Sire Raul e Siccardo dicono molto breve, che città della Lombardia, della Venezia, delle Marche « l'anno 1167 s'accordano insieme — *insimul concordiam fecerunt* — « fecero giuramento » — *juraverunt* — « cospirarono » — *cospiraverunt* — contro l'imperatore Federico; ed anche Acerbo Morena, figlio di Ottone, continuatore della storia del padre, scrisse chiaramente in quel senso, — *Pactum cum juramento inter se firmaverunt* — riferendo del patto poche e principalissime cose. Alle quali notizie di poi il

monaco Illarione, nella vita di s. Galdino arcivescovo di Milano, il Corio ed il Sigonio aggiunsero: che la Lega fu conchiusa e giurata il 7 aprile del detto anno, presso il monastero di Pontida posto tra Bergamo e Milano.

Nè gran luce recarono i documenti pubblicati da Lodovico Muratori nell'opera *Antiquitates medii aevi.* — Vol. IV, Dissertazione XLVIII — il quale pone come primi principii — *rudimenta prima* — della Lega un atto del 1 dicembre 1167, che è nientemeno che il giuramento dei patti della Lega già conchiusa, onde il Voigt, forse il più diligente e più imparziale storico della Lega Lombarda, scrisse in *nota*, che — « dai documenti pubblicati dal Muratori, in molti passi pur guasti, appena si può ricavar qualche cosa ». — Poi sforzatosi di ricapitolare su quei documenti la costituzione interna delle Lega, soggiunge: — « Certo sarebbe difficile trovar nulla di più imperfetto e manchevole di questi statuti, chi considerar li voglia come una specie di costituzione della Lega. Ogni cosa vi è posta in singoli e staccati punti, non si vede negli ordinamenti nè unità, nè connessione: dappertutto lacune e mancanze.... » e conchiude: « la Lega, non ostante l'interior sua forma imperfetta e manchevole, appare perfettissima, quando si ponga mente ai sentimenti che l'animavano, che movevano ed agitavano ogni cosa, e che compensavano ogni mancanza di più ordinata forma e di più solida costituzione » (1).

Da tutto ciò si comprende perchè il *Giuramento di Pontida* entrò nel dominio della fantasia, e passò come una congiura nel significato de' nostri tempi, promossa e maturata occultamente nei recessi misteriosi di un chio-

(1) Giovanni Voigt. *Storia della Lega Lombarda*, traduzione dal tedesco. Milano 1848, pag. 97 e seguente.

stro, e parve il primo e quasi unico atto col quale la maggior parte delle città dell'alta Italia si strinsero in fraterno accordo, in un solo volere per difesa della loro individuale libertà, contro la prepotenza del dominatore straniero.

Chi non s' appaga del solo aspetto delle cose, ma vi cerca ben entrò e considera che anche gli straordinari avvenimenti nascono e si compiono sotto una regola costante che governa lo svolgimento di tutte le umane vicende, s' avvede che il Giuramento di Pontida non solo è un fatto, ma un rappresentante di tutti quei fatti che diedero la vita alla Lega e dovrebbero costituire la parte migliore della sua storia. E quanti non si saranno interrogati: — « Come mai delle città da gran tempo divise e nemiche, non tanto per spirito di parte come per interessi ferocemente contrastati, hanno potuto d' un tratto trasandare ogni loro pretesa, dimenticare odii ed offese mortali, ravvicinarsi, intendersi, legarsi sulla semplice parola, come tra antichi ed intimi amici, nella più stretta e più cordiale alleanza?

Fin qui non ci venne data che questa sola risposta: La insopportabile gravezza di mali comuni e la paura d'altri maggiori hanno fatto tacere ogni altra cura che non fosse difesa e riscossa comune. Risposta che serve meglio a spiegare una delle cause efficienti, anzi la determinante della Lega, che a chiarire i modi pei quali s'è potuta annodare. Ci dovevano entrare altri elementi ed altre ragioni, e di fatto abbiamo certa notizia di pratiche speciali tra città e città, avanti e dopo il Giuramento di Pontida.

Nel documento — *Patti tra Opizone Marchese Malaspina e le città della Lega Lombarda per sicurezza e difesa comune*; — 3 maggio 1168 — pubblicato dal Muratori, sta scritto: « Salvi in ogni cosa i patti speciali che le soprascritte città fecero tra di loro nel principio della

concordia o poi ». — *Salvis in omnibus specialibus pactis, quae* (sic) *suprascriptae civitates fecerunt inter se in principio concordiae vel post* (1). — Così il giuramento fatto dai Rettori della Lega l'anno 1176 dice: « salvi i patti, le convenzioni ed i giuramenti fatti con Cremona, con Lodi, con Bergamo e con l'intera società ». — *Salvis pactis et conventionibus et juramentis factis Cremonae, et Laudo et Bergamo et universae societati* (2). — Attesta Acerbo Morena, che i Lodigiani forzati dai Milanesi, Bergamaschi, Bresciani, Mantovani e Cremonesi, il 22 maggio 1167 « fecero patto e concordia colle predette città ». — *Pactum et concordiam cum predictis civitatibus.... fecerunt* (3).

Ora dei ventuno documenti, che propriamente si possono dire atti della prima Lega Lombarda, pubblicati dal Muratori, sette soli riguardano il consolidamento di essa, mentre i patti speciali tra città e città, ed i generali di ciascuna città colla Lega, dovrebbero superare il numero delle città collegate. Nessuno crederebbe che, in quei tempi di scrupolosa legalità pei pubblici atti, le città italiane, che trattavano tra di loro ciascuna con sovrano potere, facessero convenzioni, patti, giuramenti solo che a voce; e se furono, che non può dubitarsi, per iscritto, come mai nelle molte città che presero parte alla Lega non se ne trova memoria? Tanto più che dovevano essere gelosamente conservati ed entrare essenzialmente nel codice degli obblighi e dei diritti dei Comuni sovrani. Qui altri ricorderebbe i disastri toccati agli archivi mu-

(1) L. A. Muratori. *Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Vol. IV, col. 264, D.

(2) Idem, colonna 269, D.

(3) Ottquis et Acerbi Merenae. *Historia rerum Laudensium*, pubblicata dal Muratori nell'opera *Rerum Italicarum Scriptores*; tom. VI, colon. 1138. D.

nicipali per saccheggi ed incendii e guerre nostre e stra-
niere, e per ingiuria del tempo, e dell'ignoranza più che del
tempo, e del monopolio più ancora che del tempo e dell'i-
gnoranza insieme, ed aggiungerebbe la mala custodia delle
nostre antiche memorie, cercate con avidità dagli stranieri
e tra noi affidate a chi non le sa pregiare, e quindi di-
menticati a gran danno e sepolti nella polvere secolare
dei tesori di preziose testimonianze della nobiltà e della
grandezza d' Italia nostra. Il vero è che, non ostante
una serie di gravi ed infinite sciagure, ci rimangono an-
cora non poche memorie sconosciute e non curate non
solo nei grandi archivi, ma presso la maggior parte dei
municipii e presso i privati, le quali possono essere del
più grande interesse nazionale, perchè da esse la nazione
attinge la sua storia, che non avremo mai esatta ed in-
tera finchè ci saranno documenti da esaminare.

Nel nostro caso il Muratori dichiara, che dei ventuno
sopradetti diplomi ne trovò undici a Bologna, nove a
Modena, uno a Brescia. Perchè non ce ne potevano es-
sere in altre città? Il Fumagalli nell' opera *Delle An-
tichità Longobardico-Milanesi* (Vol. II, pag. 88 e seg.)
scrive — « Varie carte furono pubblicate dal Muratori,
le quali ci additano i fatti congressi (*della Lega*). Ad
esse aggiunger si possono tre diplomi esistenti nell'ar-
chivio di Chiaravalle, i quali sono stati spediti da quegli
illustri soggetti, che le dette adunanze componevano. Il
primo ne accenna uno tenutosi in Piacenza nell' ottobre
dell' anno 1172 dai rettori e consoli di molte città lom-
barde a cui presiedè il cardinal Manfredo del titolo di
S. Cecilia, legato apostolico. Una simile dieta dal secondo
diploma si ricava, convocatasi in Lodi dai medesimi con-
soli e rettori nel febbrajo dell' anno seguente 1173. Amen-
due questi diplomi s' aggirano sullo stesso soggetto, val'a
dire sul giuramento di calunnia, dal quale l' abate di
Chiaravalle Trasmondo chiedeva l' esenzione e l' ottenne

Il terzo diploma la notizia ci somministra di un altro più pieno congresso a cui concorsero similmente in Lodi i consoli ed i rettori della Lombardia, della Marca e della Romagna, nel qual diploma però lo scrittore si è dimenticato di notare il mese e l'anno, che probabilmente sarà stato il 1175 ». — Il Boselli nell'appendice dei dodici libri *Delle Storie Piacentine* riporta: 1.° una carta di *concordia tra i Piacentini ed Obizone e Maruello padre e figlio Malasgina* del dicembre 1167: 2.° la *formola di Giuramento prestato da Consoli di Piacenza* dell'anno 1168 o 1169: 3.° un *Breve del Papa Alessandro ai Consoli della Città di Lombardia, della Marchia*, ecc., 1170: 4.° *Residuo d'una sentenza data in causa di pagamenti fra il Comune di Piacenza ed il Marchese Opizone Malaspina.* Sono quattro preziosi documenti che hanno stretto rapporto colla Lega Lombarda. L'Affò nella *Storia di Parma* (1), rivendica ai tempi della Lega una carta di concordia tra Piacentini e Parmigianl; l'erudito B. Pallastrelli nel libro *Degli Atti della Pace di Costanza* (2) pubblica dai registri della Comunità di Piacenza un documento pel quale sappiamo che *la Pace costa sedicimila lire imperiali alla Società Lombarda: pagamento dei Piacentini.* La regia Deputazione sovra gli studi di storia patria nel *Tomo I Chartarum,* alla colonna 863 ci dà i *Patti tra i Comuni di Milano e di Vercelli in eseguimento della lega ed amicizia poco prima stipulata tra le due città.* — 1170, 8 aprile. — *Dall' Archivio della città di Vercelli.* Biscione, *vol. II,* 76, *III,* 173, 179, 189, 211 (*A. P.*) — In seguito nella colonna 864 pone l'*Accordo tra il*

---

(1) Volume II, pag. 252 e seg. e pag. 381.

(2) Piacenza 1862, pag. 80. Il conte Palastrelli ci fu generoso d'opera e di consigli nella pubblicazione di questo libro.

Comune di Vercelli ed Ottone conte di Biandrate in relazione alla Lega — 1170, 9 ottobre — *Dall'Archivio della città di Vercelli.* Biscione, *IV*, 231. (A. P.) — Nel tomo II, *Chartarum*, a colonna 1010 si trova un documento anteriore al congresso di Pontida, che pure appartiene alla Lega, contenente i *Capitoli di pace fra Cremonesi, Milanesi, Mantovani, Bergamaschi e Bresciani* — *marzo* 1167 — *Da copia sincrona del regio Archivio di Corte* (di Torino), (V. F. P.) — E più innanzi a colonna 1013 è riprodotto l'atto di giuramento della Lega — 1 dicembre 1167 — pubblicato dal Muratori nella citata opera, vol. IV, colonna 261-262; ma con una notevole aggiunta in principio, tolto da copia sincrona del detto Archivio di Corte (G. A. V.). Infine alcuni altri atti della Lega sono intercalati negli *Annali Alessandrini* di Guglielmo Schiavina, compresi nel tomo VI, *Scriptores*, della stessa collezione della regia Deputazione di Storia patria.

Con tutto ciò, siccome molti storici, compreso il Sismondi, fecero poco o nessun conto dei documenti pubblicati dal Muratori, così se ne passarono degli altri, mentre da tutti insieme potevano cavare un criterio di quelli che mancavano ancora a render perfette le notizie storiche della Lega e suscitare la cura di ritrovarne. E veramente ce n'era, perchè nel raccogliere materiali pel *Codice Diplomatico Lodigiano* (1) ne trovammo un buon numero d'inediti e sconosciuti. Questi documenti sono contenuti in un gran libro in pergamena alto centimetri 33,5, largo 29, di 99 fogli guasti dall'umido e dal tarlo,

(1) La pubblicazione di quest'opera incominciata in Milano nel 1864 coi tipi di G. Bozza, sotto il titolo di *Documenti di Storia Patria*, editore Daelli, fu sospesa per cause indipendenti dall'autore.

raggiustato e legato in cuojo sopra cartone, forse nel secolo XVI. Manca di due fogli dopo il foglio 15, di uno dopo il 44 (1) e probabilmente di parecchi in fine. È una raccolta di atti legali, senz'ordine cronologico, dei secoli XI, XII, XIII, scritti e legalizzati in quell'ultimo secolo, salvo alcuni pochi in fine, che sono del secolo XIV. Appartenne al Municipio di Lodi che lo depositava, non sappiamo quando, nella propria Biblioteca, ove si conserva tuttogiorno tra i *manoscritti nell' armadio XXIV posto I.* In fronte al primo foglio, da cui fu stracciata via dall'alto al basso una lista di circa centimetri 6,5, sta scritto:

« In nomine Sancte et individue trinitatis amen. Pax » costancie *Privilegia imper*atorum (2) et regum con» cessiones, immunitates, comuni Laude dat*as et conces*» *sas* per eos, instrumenta, paces, et iura multa que » comune Laude hab*et in civitate et* episcopatu et di» strictu et iurisdictiones, scripta et reducta in hoc re» *gistro per me An*selmum de mellese notarium, pre» cepto nobilis viri domini Lot*ti de Alcis* de Florentia » militis et doctoris legum honorabilis potestatis Lau*de* » *ad ple*nam memoriam retinendam et ut facilius predicta » possint reperiri, *sub anno* domini Millesimo ducente» simo Octogesimo Quarto, Inditione duodeci*ma* (3) ».

---

(1) Un buon Lodigiano del secolo XVII, ch'ebbe in mano quel libro, lasciò scritto che un certo documento trovavasi a pagina 94. Da ciò il computo dei tre fogli mancanti.

(2) Le lettere sottolineate sono quelle mancanti nel foglio strappato. Vedi il fac-simile.

(3) L'autore ha usata tutta la diligenza a lui possibile per riprodurre i documenti senza nulla alterare del manoscritto, conservando scrupolosamente l'ortografia, la punteggiatura, insino gli errori avvertendo però col *sic* addottato da paleografi. Solamente le abbreviature non sono conservate.

Gli atti della Lega sono registrati tutti di seguito, dalla seconda pagina del foglio 35 sino al principiare del foglio 45, nell'ordine seguente:

1. Hoc est pactum et sacramentum civitates (*sic*) laudensibus silicet cremona mediolanum brixia et pergamum. (*Maggio* 1167).
2. Ipsa commutatio mediolanentium cum laudensibus. (31 *Dicemb.* 1167).
3. Pax et concordia seu sacramentum factum a laudensibus cum his civitatibus scilicet Cremona Brixia Mediolano Pergamo et Mantua (*Maggio* 1167).
4. Sacramentum et concordia civitatum cum illis de Marchia et venetia et e converso. (1 *Dicemb.* 1167).
5. Lex et concordia civitatum data in civitate Laude. (3 *Maggio* 1168).
6. Sacramentum rectorum civitate silicet longobardie, marchie, romanie et venetie.
7. Brevis concordie inter Cremonenses et ceteras civitates. (1167 *Giugno*).
8. Ius iurandum rectorum.
9. Ius iurandum mediolanensium.
10. Ius iurandum pergamensium.
11. Ius iurandum civitatum.
12. Ius iurandum rectorum.
13. Ius iurandum cumarum.
14. Ius iurandum papiensium.
15. Ius iurandum marchionis montis ferrati.
16. Ius iurandnm marchionis montis ferrati quod fecit in plano subtus santum Salvatorem.
17. Brevis concordie inter astenses et marchionem montis ferrati.
18. Ius iurandum domini Novariensis. (1167 *Dicembr.*).
19. Ius iurandum consulum Mediolani.
20. Ius iurandum consulum Novariae.

21. Ius iurandum novariensium.
22. Ius iurandum pergamensium. (1167 *Feb.*).
23. Ius iurandum consulum mediolani.
24. Ius iurandum civitatum silicet lombardie et marchie et venetie atque romanie. (1169. *Ottobre*).
25. Privilegium sanctissimi pape alexandri. (1170. *Marzo*).

Fa meraviglia che tanti documenti di un grandissimo fatto, raccolti in un antico manoscritto di una pubblica biblioteca, abbiano potuto rimanere inosservati sino ad oggi. Si direbbe che quel libro non sia mai stato consultato da alcuno, se non si sapesse che un cronista lodigiano del secolo XVII vi cercò degli istrumenti per l'Abbazia di Cerreto, e che circa trent'anni fa un Pisani, diligente ed infaticabile raccoglitore di memorie della città e della campagna di Lodi, ne ricavò come per indice il titolo di ciascun atto. Ma nè questi, nè altri, ch'io sappia, si pigliò la difficile cura di verificare se tra quei documenti, dei quali i primi che s'incontrano sono conosciutissimi, ce ne fossero d'inediti e sconosciuti e di notevole importanza; difficile cura in una raccolta d'istrumenti ricopiati per ordine in ragione dal maggiore al minore interesse che vi aveva il Municipio di Lodi, senza dati cronologici e senza firme. Bisognava proprio sottilmente esaminare e studiare atto per atto, fare riscontri e confronti, consultare opere e dotti per trovarne il significato, la relazione, l'epoca, il pregio e collocarli ciascuno a suo posto. Abbiamo noi fatto tutto questo?

Senz'altro pensiero che di dare al Codice Diplomatico Lodigiano i migliori schiarimenti che per noi si potesse ci parve d'essere riusciti a conoscere, che i 25 sopranominati documenti appartengono tutti alla prima Lega Lombarda; che di essi i tre soli riferiti sotto i numeri 4, 5, 12 sono editi dal Muratori, tolti dall'archivio di Bologna; che altri due, sotto i numeri 11, 23, non sono

eguali che in parte a due altri del Muratori, ed inoltre si riferiscono a diverso tempo e diverse circostanze, però devono ritenersi coi rimanenti 23 inediti e sconosciuti, non eccettuato il *Privilegium Sanctissimi pape alexandri*, che, quantunque pubblicato dal Boselli, rimase così sconosciuto che non ne ebbero notizia nemmeno il Iaffre ed il Pertz dottissimi ed accuratissimi investigatori degli atti dei romani Pontefici. Di poi conoscemmo il pregio maggiore di questi diplomi, che è d'essere tutti anteriori alla Battaglia di Legnano, e gettano quindi una gran luce sul più importante periodo della Lega, quello della sua origine e del suo consolidamento, quasi non curato dagli storici e di cui non ci diedero che un'idea indeterminata nel Giuramento di Pontida. Però anche da soli potrebbero essere materia sufficiente per una pubblicazione utile ai dotti; ma colla speranza di far meglio ci siamo studiati di comporne un sol corpo cogli altri già pubblicati e sparsi in varie opere, combinandoli e collegandoli tutti insieme in ordine di tempo. Se le ricerche fatte in altre città, colla gentile cooperazione di uomini dotti, avessero corrisposto al desiderio, questa raccolta sarebbe riuscita più numerosa; ma non la potemmo arricchire che di tre soli atti inediti, di non lieve importanza, uno dell'Archivio di S. Fedele in Milano, gli altri tra le carte lodigiane. Anche abbiamo procurato di rivedere sul testo originale i documenti editi a fine di darne una migliore lezione e siamo riconoscenti al conte senatore Giovanni Gozzadini, che ci fu cortese di una copia esatta di quelli che il Muratori pubblicava dall'Archivio di Bologna. Il sig. Enrico Frati, che fece quel diligente lavoro, dichiara — « mi sono attenuto alla massima di trascrivere esattissimamente tutto che ho trovato nel Codice o Codici, di cui mi soro servito, copiando perfino le mende rinvenute (avvertite però, come d'uso, colla parola *sic*) e ciò non tanto per avere il Muratori nella

pubblicazione della massima parte dei medesimi corretto gli sbagli tutti di grammatica ed altro, ed adoperata l'ortografia moderna, quanto perchè si abbia sott' occhio, dirò così, il *fac simile* del Codice bolognese, qualora nella ripubblicazione di detto documento si volessero indicare tutte le varianti del Codice suddetto. Posso poi assicurare che il lavoro commessomi è stato condotto a termine coll' accuratezza che per me si poteva maggiore, nè ho risparmiata la duplice ed anche triplice recensione tanto sul Codice o Codici che sull' opera del Muratori . . . . . Dall' esatta trascrizione dei documenti sopra indicati si rileverà senza dubbio che ben a ragione occorreva una trascrizione dei medesimi a rettificare i non pochi e rilevanti errori e le ommissioni commesse dal paleografo, sulla cui fede il Muratori li ha riportati ».

Così si è potuto mettere insieme una raccolta per poco non completa dei diplomi appartenenti alla prima Lega Lombarda, i quali, in questo libro, che ne riassume in brevi tratti la storia, collocati ed illustrati, ciascuno a tempo e luogo fra gli avvenimenti coi quali trovasi legato, spiegano cose che senza di essi non potrebbero essere intese, svelano nuovi fatti, fanno prova del senno politico ed amministrativo, che già da quel secolo fioriva nelle città sovrane d'Italia, mettono in evidenza le mosse distinte e progressive, le condizioni, le circostgnze, il carattere proprio di quella Lega, che fino ad oggi potevasi dire *più famosa che conosciuta.*

Statistica della popolazione della Dalmazia; *edita dalla Giunta Municipale per cura dell' assessore* **LUIGI SERRAGLI.** *Zara* 1862. *Edizione in-4.°, fascicoli I e II, presso la tipografia Battara.*

Noi abbiamo reso conto dei nuovi lavori che la Giunta Centrale della statistica va pubblicando intorno al censimento della popolazione del nostro Regno. Ora soltanto ci pervennero i primi fascicoli degli importanti studj che su questo stesso argomento ha fatto la benemerita Giunta Provinciale di Zara per tutta quanta la Dalmazia. Questo coscienzioso lavoro venne meritamente affidato all'assessore Luigi Serragli e noi dobbiamo far voti perchè scendano anche pei Dalmati tempi più benigni onde possano darci un pò alla volta la statistica completa di quella vasta regione dell'Adriatico.

Noi crediamo che giovi innanzi tutto riprodurre le brevi pagine poste di fronte a quest'arduo lavoro per potere in seguito compendiare nel Bollettino statistico i prospetti numerici che ci fanno conoscere l'attuale stato della popolazione dalmata.

« Raccogliere, coordinare e in cifre esporre i fatti della vita umana porgono alimento a molti rami della Statistica; ma a tutti in ordine e importanza sovrasta quello che può dirsi il tronco della scienza perchè tratta del complesso degli uomini detto Popolazione, in cui tutte si riassumono le vincende prospere o infelici, economiche e morali di un paese.

« Questa parte precipua della Statistica venne posta al servigio di una scienza novella che dai dotti tedeschi s'intitolò *Popolazionistica*, da qualche francese con termine forse troppo lato, ma più felice e più rispondente al carattere della moderna società, *Demografia*. Si propon' essa di valersi della raccolta di numerosi fatti per

desumere leggi e teorie sulle vicende che ad accrescere o sminuire il numero dei viventi concorrono, non isgomentandosi per la somma difficoltà di scernere l'azione d'infinite cause latenti e remote, fisiche o morali che s'intrecciano e modificano incessantemente le condizioni della vita umana e della società. Alcuni principii però dalla paziente osservazione si dedussero, e fra essi primeggia il rapporto della popolazione ai mezzi di sussistenza da Malthus formulato, spoglio com'è oggidì della sua spaventevole rigidità. Si ha fondato motivo di sperare che nuove leggi a pro delle scienze politiche ed economiche si scopriranno sul procedere della popolazione.

« È questa fiducia che sostenne i cultori della Statistica umana nelle fastidiose e minute indagini, e li condusse a intendersi sui postulati, e per risolverli concretare uniformità di metodi, che nei Congressi di Bruxelles, di Vienna e di Parigi venero ai governi raccomandati.

« L'Austria, che nel 1851 aveva già ampliato il suo ordinamento statistico nell'atto che lo estendeva a quelle parti dell'impero, che prima di allora non erano soggette all'amministrativa uniformità, nel 56 v'introdusse nuovi perfezionamenti in modo che meglio rispondesse ai progressi della scienza demografica. La quale, avendo da quell'epoca più ancora allargato il campo delle sue osservazioni e invocato il concorso dei civili governi, è indubbio che anche l'austriaco saprà soddisfare alle richieste di una scienza eminentemente umanitaria.

« Nessuno Stato europeo può renderle maggiori servigii di esso, ch'è tale un aggregato di climi, di nazioni, di regioni geografiche, di varii gradi di civiltà e ricchezza da offrire a questo ramo della statistica ricca messe d'inesplorati fenomeni, se venga diligentemente nelle sue parti analizzato. Importa perciò moltissimo che ognuno dei venti dominii che compongono questo impero, sì nell'interesse della scienza che nel proprio, a tal' opera con istudii speciali concorrano; e a quelli specialmente importa che alcuna particolarità in sè racchiudono.

« Parve alla Giunta Provinciale della Dalmazia che la piccola provincia dotata dal Sovrano Autografo 26 febbrajo 1861 di uno Statuto, che ne consacra l'antica specialità, abbia un carattere suo proprio, risultato com-

posito della razza slava formante quasi la totalità della sua popolazione, dell'elemento italiano che v'importò civiltà, lingua e costumi, della marittima postura, e della plaga territoriale che forma il versante meridionale delle Alpi Dinariche. Nell' opinione di qualche importanza la confortò il vedere la Dalmazia più volte citata da autori di questa materia. È perciò che alla popolazione, una delle XVIII Divisioni della Statistica generale da lei progettata col programma 2 ottobre 1861, concesse maggiore ampiezza e sulle altre precedenza. Sembrale però necessario di premettere una esposizione del metedo con cui vengono ordinati i materiali statistici, dei mezzi adoperati nel raccoglierli, dei criterii che la guidarono in questa compilazione, e degli scopi a cui intese.

« È ormai convenuto che la statistica della popolazione consiste in due sorta di operazioni: nel constatare a fissi periodi il numero e la qualità degli abitanti, e nel tener un conto annuale dei tre principali avvenimenti della vita umana, matrimonii, nascite e morti. La prima dicesi Censimento o Anagrafe, la seconda Registro dei movimenti.

« Per conoscere in una data epoca nei suoi principali aspetti la popolazione effettiva di un paese *Population de fait*, con tanta esattezza quanta ne consentono l'organamento amministrativo di uno Stato, le diffidenze dei popoli (che siffatta operazione temono foriera d' imposte e coscrizioni, quando non sieno tutelati da una propria rappresentanza), e le difficoltà speciali di ogni luogo, non avvi altro metodo che l' anagrafe, ossia l' enumerazione di tutti gli abitanti uno per uno. La popolazione indigena, *Populatione de droit*, ottiensi sottraendo dall'effettiva i forestieri, e aggiungendovi i nativi che trovansi assenti. Qualunque altro metodo fondato su induzioni o probabilità alla prova riescì fallace. Ma l'anagrafe è una operazione di tanto spendio e fatica, da non potersi rinnovare che ad intervalli di parecchi anni. L' Austria addottò quello di sei che andò a compiersi col 31 ottobre del 1863.

« Chi voglia però conoscere sommariamente lo stato della popolazione fra una anagrafe e l' altra, puossi al vero approssimare prendendo a base la più recente, aggiungendo i nati degli anni susssguenti e sottraendo i

morti. Resterebbero tuttavia alcune cause d' inesattezza che sarebbe difficile di eliminare, quali sono le immigrazioni ed emigrazioni, e l'incuria degli agenti locali, e il non tener conto dei coscritti, che con opportuni provvedimenti potrebbonsi correggere.

« L' ultima anagrafe della popolazione dell' Impero Austriaco, qual esisteva li 31 Ottobre 1857, fu eseguita colle norme della Sovrana Patente 23 marzo dello stesso anno. Frutto, come si disse, dei più recenti progressi della scienza stastistica, essa è la più completa coordinazione di dati che siasi fino a quell'epoca intrapresa. Così l' esecuzione affidatane a organi imperiti e indifferenti non avesse talvolta deluso l' intenzione del legislatore! Essa venne riportata nell' opera presente per la parte della Dalmazia tal quale venne pubblicata per distretti, ma si stimò opportuno di sopprimere la linea *Città capitale Zara* e incorporarla nel distretto di cui fa parte, perchè sotto quel titolo trovavasi compreso tutto il Comune di Zara ascendente a 18,526 abitanti, mentre la sua vera popolazione coi sobborghi Erizzo e Cereria consisteva in soli 8807. La qual cifra non sembra di tal entità da collocarla fra quelle capitali di cui l' anagrafe tenne conto separato, perchè nelle grandi agglomerazioni di uomini si riscontrano condizioni assai diverse da quelle del territorio distrettuale e delle minori città.

« Alla conoscenza della popolazione per distretti si credette assai utile di aggiungere quella dei comuni, e di tutte, anche delle più minute località. Quest'anagrafe che or viene per la prima volte pubblicata, si riduce ad alcune poche più importanti rubriche, come fu compilata dall'I R. Contabilità Dalmata di Stato; la quale ad esse trovò di limitarla, perchè, a volerci comprendere tutte quelle della distrettuale, ne sarebbe venuto un grossissimo volume, e poco avrebbe giovato il conoscere alcuni dati per ogni villaggio.

« Chi volesse confrontare le addizioni delle due anagrafi troverebbe in quello delle località un numero minore di 1173 abitanti sulla popolazione indigena presente; maggiore all'incontro 1643 sui forestieri, e di 1689, sugli indigeni assenti. La differenza finale è di 470 sulla popolazione effettiva, e di 519 sulla indigena in più, come sarà

facile di verificare coi confronti. Dessi però tenere per esatta quella località perchè rettificata con somma diligenza dall'anzidetta Contabilità.

« Si credette utile di riportare l'anagrafe sommaria di tutto l'impero perchè i lettori non abbiano la pena di cercarla in altre pubblicazioni, e possano più speditamente fare i confronti fra la Dalmazia e gli altri paesi austriaci. Siccome essa si riferisce al 57 così vi si trova compresa la Lombardia; e la si conservò in tutte le tabelle ove fu intestata, riflettendosi giovare al giudizio sul proprio paese il misurare la distanza fra essa e quello che in Europa è quasi tipo di addensata popolazione, e di agrario progresso ».

La parte della statistica sinora uscita alla luce comprende l'anagrafe della Dalmazia per Comuni e località secondo la religione professata dagli abitanti colla rispettiva loro dimora. I culti professati nella Dalmazia sono quattro e comprendono gli ebrei, i cattolici della chiesa latina e greca riunita, i cristiani scismatici della chiesa greca ed i protestanti. Segue l'anagrafe della Dalmazia giusta lo stato civile, l'età, la professione e la dimora. A questa fa riscontro la statistica generale della popolazione dell'Impero Austriaco. Si riassume dappoi lo stato della popolazione della Dalmazia alla fine degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860.

Dopo questi quadri generali si presentano alcuni importanti studj sul movimento della popolazione a riguardo delle nascite, dei matrimonj e delle morti. Si istituiscono anche alcuni confronti fra la popolazione dalmata e quella di altri Stati d'Europa e si dimostra che essa va annoverata fra que' pochi paesi in cui l'aumento è più rapido. L'autore spera che il milione di abitanti vagheggiato da Dandolo per la Dalmazia possa forse raggiungersi tra mezzo secolo, non contandosi ora che 445,532 abitanti.

Il secondo ed ultimo fascicolo si chiude con un'appendice che mette a raffronto la statura media dei Dalmati con quelli d'altre provincie dell'Impero Austriaco e si mostra come la razza dalmata sia in grado di offrire una popolazione a statura gigantesca. Il sig. Serragli crede che tale qualità organica della popolazione dalmata la si debba al fatto di appartenere per la massima parte alla razza serba che è la più alta razza d'Europa.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE.
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Settembre 1865.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊃o—

Notizie intorno al nuovo Riformatorio dei derelitti istituito a Parabiago.

In seguito al rapporto stato presentato al Governo Imperiale intorno alla pessima condizione dei giovani detenuti nel carcere penitenziario istituito a Parigi alla Roquette, venne fatto chiudere quel carcere e si fecero trasferire i detenuti alla Colonia di Mettray.

In questo genere di istituzioni la Lombardia fu più accorta e quindi più fortunata. Essa lasciò dapprima che per opera della carità privata si iniziassero qua e là de'riformatorj per la gioventù derelitta o traviata senza assumere alcun carattere di istituzione veramente penitenziaria. Solo quando si aperse in Milano la pia istituzione del Patronato dei giovani liberati dal carcere si fecero studiare i modi di purificare, per così esprimerci, le miserie carcerarie, provvedendo più efficacemente al ravve-

dimento dei giovani detenuti. Gli studj intrapresi dalla benemerita Direzione che presiede al Patronato furono alla per fine coronati colla fondazione di uno speciale Riformatorio pei giovinetti impuberi raccolti dall'autorità pubblica per averli trovati derelitti dalla famiglia o dediti al vagabondaggio, e tradotti temporariamente alle carceri. Per questi infelici si provvide ora dallo stesso fondatore del Patronato pei liberati dal carcere, col raccoglierli in un nuovo Istituto da soli quattro mesi aperto nel comune di Parabiago.

Lo scopo di questo Istituto fondato dalla carità privata e sussidiato dal Governo è quello di raccogliere i fanciulli derelitti e traviati, educarli, istruirli, farne esperti operaj, ed anche agricoltori, per restituirli alle famiglie appena possano riuscire ad esse di qualche utilità, esercitando sovr'essi un patrocinio paterno, coll'opera pia del Patronato sino a che veggasi assicurata la loro esistenza.

Noi traemmo a visitare questo interessante Istituto il 5 ottobre e ci è caro di far note le commoventi impressioni che ci ha destato.

Il Riformatorio è collocato in un antico Monastero che da più anni servì anche ad uso di collegio. È un vasto fabbricato eretto in una saluberrima situazione, che ha vasti cortili e porticati ed è capace di quattrocento alunni. È decorato di una bellissima chiesa ed è precinto da un orto dell'estensione di oltre dugento pertiche di terreno esemplarmente coltivato. I nuovi adattamenti fatti a quest'ampio caseggiato lo rendono opportunissimo al nuovo uso pel quale è destinato. Senz'uopo di artificiali ripieghi chi lo dirige può comodamente sorvegliare le officine ed i lavori della campagna. Dappertutto spira la più accurata mondezza e sotto il rapporto igienico nulla venne trascurato e si combinarono persino dei

congegni idraulici in modo da avere zampilli d'acqua potabile in tutti i piani dell'edificio.

Gli alunni ora accolti sommano a cento otto. I loro dormitoj sono allestiti in guisa che servono ad un tempo di sala di studio e di refettorio. Il corredo d'ogni fanciullo è tenuto in una modesta cassetta che si tiene nell'ordine più perfetto. L'orario è combinato in tal modo che dalla mattina alla sera le occupazioni si succedono con un accordo veramente esemplare. Pei fanciulli più piccoli l'istruzione scolastica prevale sull'ammaestramento fabbrile. Per tutti poi vi hanno gli esercizj ginnastici a militare indirizzo, e lo studio del canto corale ed alcun poco di musica istrumentale.

Le officine sinora stabilite sono quelle del sarto, del tessitore, del fabbro ferrajo, del falegname, del tornitore e dell'ebanista. Si insegna anche il disegno applicato alle arti e le più elementari nozioni della fisica e delle scienze naturali. I giovani destinati alla vita campagnuola attendono ai lavori rurali d'ogni maniera. Nella stagione estiva s'insegna il nuoto, e per la personale mondezza sonovi i bagni per tutto l'anno.

L'istruzione elementare pei fanciulli più piccoli è data da tre ottime sorelle, le signore Zamperini, che attendono anche alle lingerie ed alla guardaroba. Il sacerdote Inganni attende all'istruzione dei fanciulli più grandicelli, sotto la direzione dell'egregio sacerdote Don Giacomo Mezzanzaniga che è anche il Rettore dell'Ospizio. Questo valente Direttore può dirsi l'anima della famiglia. Egli stesso sa addestrare i suoi figli adottivi in ogni genere di arti, nelle quali può dirsi che egli ha un'attitudine enciclopedica.

L'armonia e l'ordine non solo ma la festiva serenità che spicca in questo nascente Istituto sono veramente ammirabili. Alla presenza di chi visitò quest'Ospizio si

diede un segno col tamburro e nel breve periodo di sette minuti i cento otto ricoverati lasciarono i lavori degli opifici e dei campi, spogliaronsi degli abiti giornalieri, e rivestito il loro uniforme e postisi in tutto assetto presentaronsi tutti ai militari esercizj, e ad un secondo tocco di tamburro si trovarono, in cinque minuti, di ritorno alle loro officine ed ai campi per riprendere coll'abito usato le loro occupazioni.

Da che esiste questo Ricovero non si manifestò nè un furto, nè un guasto qualsiasi. Il solo pungolo dell'onore e dell'emulazione vale a porre questi poveretti sulla via del bene.

I terrieri di Parabiago hanno già tale affetto verso questo Istituto, che nel giorno 4 ottobre vollero farsi padrini di sessantaquattro alunni che chiesero di ottenere la cresima.

Noi sappiamo che fra qualche giorno questa famiglia di ravveduti si troverà notevolmente accresciuta da centocinquanta nuovi disgraziati che a drappelli perverranno dalle Marche e dall'Umbria per ritrovare in quest'Ospizio il loro morale riscatto. Questa nuova colonia costituirà il nucleo dei nuovi Riformatorj che si apriranno nell'Italia Centrale e Meridionale, e per la cui istituzione venne dal Governo Nazionale dato ufficiale incarico al benemerito cav. Spagliardi a cui devesi l'opera pia del Patronato e l'istituzione del Riformatorio di Parabiago. Non poteva il Governo meglio affidare quest'opera rigeneratrice della fanciullezza fuorviata.

Notizie intorno alla Scuola popolare per gli operaj istituita in Monza dalla Società politecnica italiana.

La benemerita Società Politecnica Italiana residente a Torino, Preside l'illustre avv. cav. prof. Giusto Emanuele Garelli invitava il professore Alessandro Bellotti a diffondere gli studi tecnici popolari in questa città eminentemente industre ed operaja, e lo nominava suo Delegato all'ufficio di costituire in base del proprio regolamento un Comitato monzese.

Accettato il nobile incarico, il prof. Bellotti previi alcuni studi necessarj sulle condizioni locali, il dì della Festa nazionale del 1864, presenti le principali Autorità politiche ed amministrative sì regie che comunali, ed una eletta di egregi cittadini, costituiva il Comitato principale monzese e faceva eleggere i rappresentanti del medesimo, i quali risultarono: direttore prof. A. Bellotti, presidente prof. Vincenzo De-Castro, vice-presidente prof. Giuseppe Pedrazzini, altro vice-presidente rag. Luigi prof. Giussani, 1.° segretario Andrea Tornaghi, 2.° segretario.

Il Preside quindi del Comitato politecnico dichiarava alla adunanza che la Società politecnica, previe le debite intelligenze colla Direzione del Collegio Bosisio, prendeva sotto la sua ispezione l'Istituto tecnico del detto Collegio Convitto per conformarlo pienamente, come successe, ai programmi ed ai regolamenti del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e per renderlo accessibile anche ai giovani monzesi esterni.

Su tale proposito ci è caro di notare che il prefato Ministero si compiacque di riconoscere questo Istituto tecnico colle sezioni di commercio, amministrazione e ragioneria, e di meccanica e costruzione, colla speranza di poter aggiungervi la scuola speciale di cotonificio.

Il Preside suddetto dichiarava pure che avrebbe studiato i mezzi di aprire una scuola popolare elementare e tecnica per gli operaj monzesi, e che sì l'Istituto tecnico presso il Convitto Bosisio, che qualsiasi altra istituzione popolare sarebbe sempre assoggettata alla ispezione dell'onorevole Municipio di Monza; proposizione assai ben accetta allora massimamente dal cav. Uboldi de Capei ora Sindaco di Monza.

Le promesse furono mantenute da parte del Preside e dei suoi colleghi. L'Istituto tecnico Bosisio fu aperto al pubblico, e da due anni il regio Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio lo ha pareggiato agli istituti governativi in quanto alla validità degli esami di licenza, compiacendosi di delegare ogni anno un R. Commissario sopraintendente, qual fu nel 1864 il cav. prof. V. De-Castro, allora Preside dell'Istituto tecnico di Brescia e nel 1865 il cav. uff. ing. prof. G. Pessina.

La scuola tecnica elementare popolare fu pure istituita ed iniziata presso la Società degli operaj il giorno 23 gennajo del corrente anno.

Come risulta dall'elenco in atti della suddetta Società, gli operaj adulti inscritti ascesero subito al cospicuo numero di 161, senza dire di quelli che poscia si aggiunsero, specialmente di giovanetti garzoni che instarono per esservi ammessi.

Sulle prime la scuola popolare tenevasi nell'aula della stessa Società operaja, ma pel crescente numero si dovette chiedere al R. Comando Militare la grand'aula presso la Caserma di S. Paolo, la quale per opera dell'onorevole Municipio e della R. Sotto-Prefettura locale venne subito graziosamente accordata.

Le lezioni si tennero nell'inverno dalle ore sette alle otto pomeridiane, e nell'estate dalle otto e anche dalle nove alle dieci pomeridiane, per dar modo agli operaj di frequentarle senza scapito della loro professione.

La frequenza media dal mese di gennajo all'aprile inclusivo si può calcolare a N.° 70 operaj per sera, mentrechè dal maggio al luglio, in cui si cessò l'istruzione, non fu che di 50.

Da principio l'istruzione consisteva al lunedì in una lezione di istituzioni morali e civili per opera del direttore prof. A. Bellotti; al martedì di geografia e storia italiana, per opera del prof. Vincenzo De-Castro; al mercoledì di nozioni naturali e fisiche, per Andrea Tornaghi; al giovedì di spiegazioni delle principali leggi del Regno, per Rocco Traversa; al venerdì di aritmetica e specialmente di sistema metrico decimale, pel rag. Carlo Fumagalli; al sabbato di scrittura, pel sig. Rettore D. Paolo Bosisio, e alla domenica di lettura e grammatica italiana, pel sig. Mazzucchelli.

Conosciuti per meglio i bisogni di questi operaj, sull'aprirsi della stagione si ridussero le lezioni settimanali a quella di istituzioni morali e civili, di geografia e storia patria, di due lezioni di aritmetica e due lezioni di scrittura, lettura e grammatica pratica italiana, cessando

dalla lezione della domenica, interpolando le lezioni di nozioni naturali, igieniche, ecc., quando era d'uopo sostituire l'assenza di qualche precettore, e supplendo sempre a cadauna lezione di vario genere il direttore della scuola prof. Bellotti.

Però al signor L. Mazzuchelli dimissionario, subentrò il maestro Gius. Oggioni, e ad accrescere l'istruzione di aritmetica cooperarono assiduatamente il giovane Francesco Levati e il sig. ing. Gio. Bergomi. Anche parecchi giovani studenti di Monza, e qualche alunno dell'Istituto Bosisio accompagnati dal proprio rettore si prestarono graziosamente alla istruzione dei buoni operai.

Sul finire del mese di aprile chiusa la scuola serale elementare dei ragazzi, la quale va distinta della scuola popolare di cui si discorre, un buon numero di essi accorse a quella istruzione, mentrechè parecchi operai adulti l'abbandonarono per assistere nel successivo maggio alla giornaliera funzione sacra del mese di Maria nella Chiesa di S. M. di Carrobiolo, dirette dai PP. Barnabiti; funzioni che finendo verso le ore 9 e talvolta più tardi impediva agli operai di frequentare la loro scuola.

Questa istituzione nel breve suo corso diede buoni risultati, chè un buon numero di operai appresero di utili cognizioni e specialmente di saper uscire dal numero degli analfabeti. Fu assai benevisa dai due RR. Sotto-Prefetti che furono in Monza, dal deputato al Parlamento dott. Carlo Ferrario e da altri distinti personaggi che si vollero fare soci del Comitato monzese, ed anche dal R. Ministero della pubblica istruzione, il quale per mezzo del R. Ispettore Provinciale, con dispaccio 6 gennajo 1865, N. 4443,

affine di ajutare la Società Politecnica Italiana costituitasi in questa città a mantenere la scuola per gli adulti ivi aperte, accordava a favore di detta Società uno straordinario sussidio di L. 100.

Sarebbesi desiderato che anche questa scuola avesse potuto compiere il suo primo anno di corso con qualche distinzione di premio agli operai più assidui e meritevoli; nè si può comprendere come in una recente occasione solenne sia stata dalla locale Autorità municipale, totalmente dimenticata, sì da porre in seria apprensione i suoi generosi cooperatori per l'ulteriore continuazione nell'imminente anno scolastico, tanto più che questa nuova istituzione aveva di mira di ritenere per nucleo primitivo la scuola di disegno della Società operaja, alla quale intendeva di venire in sussidio per la sua possibile esistenza.

Ci è però caro di annunciare che allorquando si chiuse nel giorno 21 di settembre la festa del Tiro Provinciale che ebbe luogo in quest'anno a Monza, l'ingegnere Bergomi fece agli intervenuti a quella festa, che congratulavansi coi cittadini di Monza per la prospera esistenza della loro Società operaja, conoscere i nuovi titoli di benemerenza che s'era acquistata la Società Politecnica che aveva fondato le scuole serali per gli operaj. Bastarono le sue affettuose parole a destare nell'assemblea i sensi più eletti del bene, sicchè apertasi all'improvviso una colletta si offersero centocinquanta e più franchi per venire in sussidio della classe del disegno degli operaj.

Citiamo questo fatto per mostrare come in Italia non si intiepidisce mai l'affetto vivo per l'istruzione del popolo.

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO; TELEGRAFIA ELETTRICA E NAVIGAZIONE.

—o—o—

Valichi alpini
Motori fissi od a trazione diretta.

Sistema Piatti. — Sistema Agudio.

I progetti di ferrovia per superare i valichi alpini si sogliono dividere in due principali sistemi qualunque sieno i modi di trazione, ma più spesso in vista dell'esercizio a locomotive. Negli uni per non vincere pendenze troppo incomode o dispendiose, per non portare la sede stradale nelle regioni dei ghiacci e delle nevi, si affronta l'incognita pel costo e pel tempo, se non per la finale riescita, di traforare il monte ad un' altezza massima di 1300 a 1400 metri con gallerie a foro cieco di dodici e più chilometri, come si pratica al Moncenisio, ove si sale a 1335 metri di altezza con una galleria di 12,220 metri; negli altri, per conseguire il vantaggio delle gallerie più brevi e dotate di pozzi, si eleva, con forti pendenze, la strada talvolta sino a 1900 metri sul livello del mare, andandosi così incontro ad un' altra incognita per le spese di esercizio e di mantenimento. Quale delle due incognite sia la più formidabile, è tuttora argomento di disputa fra i tecnici.

Si aggira in sostanza su questa questione tanto la relazione di una visita ai lavori del Cenisio, pubblicata dal

professore Giuseppe Colombo nei numeri 2028 e 2029 della *Perseveranza*, assieme ad alcune osservazioni sui sistemi Fell ed Agudio, quanto la vivace discussione che, a proposito di quella relazione, sorse tra lo stesso Colombo e l'ingegnere Giuseppe Antonini nei numeri 2057 e 2100 del medesimo giornale. Appoggiandosi l'ingegnere Antonini ai buoni risultati, che oggidì si ottengono al Cenisio, crede che oramai si possa tener per eliminata la prima incognita, quella, cioè, di costrurre lunghe gallerie a foro cieco, e propone quindi coraggiosamente i lunghi trafori a due sole fronti di attacco. Il prof. Colombo invece, spaventato dall'enorme costo e dalla durata delle opere al Cenisio; temente che, in altri passaggi alpini, s'incontri una roccia più dura e refrattaria al lavoro meccanico; pieno di fiducia nell'applicabilità nel sistema Agudio pel rimorchio dei convogli su pendenze del 100, del 120 per mille, mercè le funi metalliche a grande velocità, atte a trasmettere il lavoro dei motori idraulici a distanze persino di 10 chilometri, affronta con ardire l'altra incognita, e preferisce di portare, al passo dello Spluga, la sede stradale sin anco al piano della Dogana, cioè a metri 1890 di altezza, riducendo la galleria a poco più di 3 chilometri, praticabile con pozzi di 100 metri. « Quando si pensa, scrive il prof. Colombo, che, adottando le linee a grande elevazione nel progettato passaggio sullo Spluga o sul San Gottardo, si potrebbero risparmiare 30 milioni nella costruzione, il 50 per 100 nelle spese di esercizio e 6 o 7 anni nella durata dei lavori, non si può a meno di deplorare un pregiudizio che pone ostacolo e ritardo alla soluzione di una questione così vitale per noi ».

L'ingegnere Antonini, che ha poca o nessuna fiducia nel sistema Agudio, e che negli anni 1861, 1862, ha pubblicato studi e proposte di altri sistemi, con motore fisso idraulico o per aria compressa, affin di superare le forti pendenze, dichiara espressamente di voler ora lasciare in-

tatta la questione per l'esercizio dei tronchi ferroviari che dalla pianura arriveranno sino agli imbocchi del traforo. All'incontro il prof. Colombo considera come elemento principale della sua tesi, favorevole alle alte linee, l'abbandono della locomotiva per sostituirvi sistemi a trazione diretta, tra i quali reputa sinora il migliore quello dell'ingegnere Agudio. Nella rinuncia alla locomotiva, la quale impedisce di adottare le forti pendenze permesse dai sistemi a trazione diretta, dice il prof. Colombo « *sta la vera questione, la questione vitale, l'avvenire del passaggio delle montagne.* La locomotiva ha reso e rende continuamente dei grandi servigi, ma non bisogna richiederle più di quanto essa può dare.... Trarre la locomotiva al 25 o al 30 per mille vuol dire gravare continuamente l'esercizio di un peso passivo eguale a più della metà del carico rimorchiato; vuol dire aumentare soltanto per ciò del 50 e più per 100 le spese di trazione; vuol dire sollevare tutte le volte insieme al convoglio la sua motrice e l'approvigionamento, mentre coi sistemi a trazione diretta il motore e l'approvvigionamento sono fissi e non si rimorchia che il carico utile. *Io sono convinto che fra poco il dominio della locomotiva si dovrà arrestare al piede delle montagne, ed ivi cedere il posto alla trazione diretta* ».

Da quanto abbiamo già esposto e citato emerge chiaramente che la questione se meritino la preferenza i passaggi alpini a bassa elevazione con lunghe gallerie a foro cieco, o quelli ad alta elevazione con brevi gallerie a pozzi, dovrebbe essere trattata sotto tre principali punti di vista secondo che si impieghi:

1.° la locomotiva così nei bassi come negli alti passaggi;

2.° la locomotiva nei bassi passaggi e la trazione diretta negli alti valichi;

3.° la trazione diretta tanto nei bassi quanto negli alti passaggi.

Considerando la questione sotto il primo aspetto, quello, cioè, di impiegare sempre la locomotiva così nelle basse come nelle alte linee, non esitiamo a credere che il prof. Colombo cesserebbe dal mostrarsi contrario alle lunghe gallerie a foro cieco dal momento che egli manifesta assai chiaramente di trattare ora la questione soltanto in correlazione al sistema Agudio. Avvertiamo poi che in quasi tutti i progetti stati sinora compilati dagli ingegneri pei valichi alpini si è adottata la locomotiva per ambo i passaggi.

Quanto al secondo punto di vista, mentre si rileva indubbiamente che il professor Colombo preferisce gli alti passaggi, a brevi gallerie, esercitati col sistema Agudio, non si può con altrettanta certezza conoscere se l'ingegnere Antonini anteponga agli alti valichi, con piani inclinati serviti da motori fissi, i bassi passaggi con piani inclinati percorsi dalle locomotive, poichè se da un lato egli è favorevole ad alcuni sistemi con motore fisso, diversi del sistema Agudio, dall'altro lato, colle ultime sue riserve, non esclude il dubbio che possa intendere di applicare ai piani inclinati per accedere alle lunghe gallerie delle basse linee anche le locomotive più o meno modificate. Noi crediamo, ciò nondimeno, che la questione considerata sotto il secondo punto di vista sia in sostanza il vero oggetto della discussione Colombo e Antonini.

Ma, sebbene grande si appalesi l'importanza del secondo punto di vista testè indicato, noi siamo tuttavia del parere che i passaggi alpini meritino d'essere principalmente studiati sotto il terzo aspetto se, cioè, convengano i bassi piuttosto che gli alti passaggi qualora si applichi la trazione diretta così agli uni come agli altri.

Noi diremo francamente che, presa la questione sotto questo aspetto, siamo pei bassi passaggi colle lunghe gallerie a foro cieco; e, per fissare meglio le idee, citeremo ad esempio il valico dello Spluga a cui pure si riferiscono nella

loro discussione i signori Colombo e Antonini. Se non che, essendo noi inclinati a considerare quel valico pel migliore, ci permettiamo prima una breve digressione trascinati dal fervore con che oggidì si discute sulla scelta dei passaggi alpini; rasentare così da vicino l'importantissima questione, senza nemmen accennare dove penda la nostra opinione, ci è riescito impossibile.

La questione di preferenza tra il Settimio, lo Spluga, il Lucomagno e il San Gottardo, ora si può dire ridotta allo Spluga ed al San Gottardo. Il Settimio ha già ceduto il campo: il Lucomagno si difende ancora, ma sembrano gli ultimi sforzi. Non è mai stato via commerciale, ha in estero Stato amendue gli imbocchi della galleria e la lunga strada alpina d'accesso: raggiunge lo stesso obbiettivo dello Spluga, cioè la valle del Reno per Coira con una più lunga via da Genova, da Piacenza e tanto più da Venezia. Il San Gottardo presenta esso pure il grave inconveniente, nei rapporti politico-militari, d'avere ambo gli sbocchi della galleria e tutta la via alpina d'accesso in estero Stato, ma, al pari dello Spluga, è una antichissima via commerciale, e si pretende che abbia pel nostro commercio un obbiettivo migliore. Benchè sianvi distinti ingegni fra coloro che sostengono l'obbiettivo del San Gottardo, la nostra propensione sarà per lo Spluga finchè non vedremo confutate le imponenti ragioni messe innanzi dall'ingegnere Vanotti, o per lo meno finchè non facciano a quelle ragioni sufficiente contrappeso le buone disposizioni diplomatiche e i molti milioni d'oltremonte che, si dice, potersi avere esclusivamente pel San Gottardo. L'operosità e il movimento industriale che si svilupperanno nelle valli destinate a servire di primo scalo allo sbocco della galleria, è pure un'altra circostanza da non trascurare. Quando possiamo avere questo sviluppo in una importante valle che assieme alle sue immitenze è tutta nostra sino alle scaturigini dell'Adda, perchè do-

vremmo. lasciarlo trasportare nella valle del Ticino non nostra? Del resto, qualunque sia la scelta tra lo Spluga e il San Gottardo, vi sarà un conforto pei vinti, ed è che l'un passaggio non trarrà seco che una esclusione temporaria dell'altro: poichè vediamo sempre sostituirsi, a lungo andare, la ferrovia alle antiche e importanti strade commerciali. Se trionfasse invece il Lucomagno, intermedio agli altri due passaggi, e non mai percorso per lo passato da alcuna strada, sarebbero abbandonati forse per sempre il San Gottardo e lo Spluga e massime l'ultimo diretto a Coira al pari del Lucomagno. Tre ferrovie per passare le Alpi in direzioni così poco discoste, sarebbe davvero un lusso soverchio per l'Italia, quand'anche, in luogo delle presenti sue strettezze, avesse i capitali dell'Inghilterra.

Diasi ora una descrizione affatto sommaria delle valli tra Chiavenna e Thusis che costituirebbero il tratto di via veramente alpina conducente al passaggio dello Spluga: a tutto il qual tratto anche il prof. Colombo propone di applicare la trazione diretta. Seguendo il fondo naturale delle valli per le vie di accesso alla galleria della bassa linea, la distanza tra Chiavenna, posta a metri 330 sul livello del mare, e Thusis, alta metri 720, è di chilometri 45 compresa la lunghezza della galleria di metri 14,154, dei quali 12,875 a foro cieco secondo il progetto 1863 degli ingegneri Vanotti, Antonini e Bellini. L'inclinazione naturale del fondo della valle da Chiavenna ad Isola (chilometri 16), ove sarebbevi l'imbocco della galleria sul versante italico, è in media del 57,50 per mille con un massimo del 70 per mille, e l'inclinazione media dell'altra valle che dall'imbocco sul versante elvetico alla Rofna conduce a Thusis (chilometri 14 e metri 546) è del 35,60 per mille con un massimo del 63 per mille. La galleria ha il suo imbocco verso l'Italia all'altezza di metri 1293 e verso la Svizzera a metri

1249; raggiunge nel suo punto culminante l'elevazione di metri 1297: è fatta a due pioventi di lunghezza pressochè eguale con inclinazione verso l'Italia del 0,50 per mille e verso la Svizzera del 7,28 per mille. Sul versante italiano il Liro, a più di 1300 metri di altezza, porta nella massima magra 2 metri cubi di acqua e il Madesimo 1 metro cubo; sul versante svizzero il Reno porta alla stessa altezza e nella magra 8 metri cubi. Potendosi dare a quelle cadute un'altezza pressochè arbitraria, ascenderebbe a parecchie migliaia di cavalli la forza disponibile.

Applicandosi nel basso passaggio la trazione diretta da Chiavenna a Thusis, si ha una ferrovia della lunghezza di 45 chilometri, pari cioè alla lunghezza del fondo delle valli compresa la galleria. Ricorrendosi invece alla locomotiva, con pendenze non maggiori del 25 per mille secondo il progetto Vanotti e compagni, lo sviluppo della strada diventa in complesso di chilometri 76. Per l'alto passaggio sul piano della Dogana a metri 1890 e pel villaggio di Splughen, che sarebbe quello preferito dal professore Colombo, la ferrovia a trazione diretta, per la maggior lunghezza della valle diventata di chilometri 50, dovrebbe avere la stessa lunghezza di chilometri 50: se invece fosse esercitata da una locomotiva, con pendenze non maggiori del 25 per mille, prenderebbe uno sviluppo complessivo di chilometri 114. Se non che, avvertiamo che nel progetto Vanotti e compagni l'alto passaggio si effettua ad una elevazione di soli metri 1600, con un tunnel di metri 9510 a pozzi.

Ecco adunque che il basso passaggio a trazione diretta presenta nel suo percorso ferroviario il rilevante risparmio di chilometri 69 in confronto dell'alto passaggio a locomotive al piano della Dogana, e di chilometri 5 in confronto dello stesso alto passaggio a trazione diretta.

Questo risparmio, specialmente per la locomotiva, diventerebbe ancor più rilevante se si adottasse l'ultima

variante ai progetti Vanotti e compagni, colla quale il traforo avverrebbe ad un'altezza di soli metri 1250 con due gallerie, l'una di metri 12870 a foro cieco e l'altra di metri 3420 a pozzi. Ma, essendo già stata messa fuori di quistione la locomotiva per gli alti passaggi, limitiamoci a prendere in disamina il basso e l'alto passaggio colla trazione diretta applicata sì all'uno che all'altro.

Noi vogliamo per un momento ammettere il risparmio di trenta milioni nelle spese di costruzione che, secondo il professor Colombo, l'alto passaggio al piano della Dogana presenterebbe in confronto del basso passaggio a lunga galleria; vogliamo pure prescindere dalla circostanza che il costo, sia per la costruzione della galleria artificiale da sostituirsi alla galleria scavata coi potenti mezzi idropneumatici, sia per l'impianto dei motori idraulici destinati all'esercizio, diventerebbe assai rilevante qualora questi manufatti fossero eseguiti nelle regioni delle tormente e delle nevi, ove scarseggia la mano d'opera, ove non si può lavorare per molti mesi dell'anno; ma, anche dopo avere accettata la cifra dei trenta milioni, domandiamo noi se, per questa somma, non v'ha prezzo dell'opera abbassare le Alpi di 600 metri, evitare le nevi e le tormente, risparmiare in perpetuo a tutti i convogli l'ingente lavoro di superare un'altezza di metri 600. Un tal lavoro per ogni convoglio, supposto un peso medio di 120 tonnellate, ascende a 72 milioni di chilogrammetri per la sola altezza verticale. A questa somma bisogna pure aggiungere il lavoro della differenza in luhghezza dei due percorsi ferroviarii considerata come se fosse orizzontale. Valutando, secondo i pratici, per ogni tonnellata rimorchiata orizzontalmente lo sforzo di 5 chilogrammi, si ha pel tratto differenziale di chilommetri 5 un altro lavoro di 3 milioni di chilogrammetri da aggiungersi al primo e quindi in tutto 75 milioni di chilogrammetri. E se col sistema Agudio fossero troppo fre-

quenti gli spezzamenti di fune tanto temuti dall'ingegnere Antonini; se la pratica applicazione dei sistemi fissi in quelle inospitali altezze, sottoposte alle più straordinarie intemperie, facesse mala prova, come si farà dopo a ripararvi? Dovremo preparare una nuova sede stradale, con pendenze del 25 per mille, onde ritornare alla locomotiva incontrando pur sempre le intemperie del clima, o dovremo pensare a scavare una lunga galleria dopo aver consunti infelicemente diversi anni?

Nella meccanica industriale sono troppo frequenti i casi, nei quali, nonostante i più favorevoli giudizii di riputate Commissioni tecniche, emessi anche all'appoggio di numerose esperienze, si dovette, dopo alcuni anni di pratica applicazione, abbandonare sistemi che venivano proclamati d'esito sicurissimo. Basta ricordarsi dei compressori del Cenisio a colonna d'acqua urtante, ai quali, scorsi tre o quattro anni, si è dovuto rinunciare per far ritorno al vecchio sistema delle trombe a stantuffi, colla sola differenza di usar stantuffi coperti d'acqua, cangiandosi per tal modo con immenso dispendio tutto l'impianto degli apparecchi meccanici impiegati alla compressione dell'aria.

Circa al timore manifestato dal professor Colombo che lo scavo della lunga galleria a foro cieco sia un lavoro che può richiedere tanto 8 anni quanto 15 o 20, noi stiamo per la prima cifra, appoggiati all'opinione di valenti persone dell'arte, le quali tengono per fermo che, mettendosi a profitto le costose esperienze del Cenisio, un nuovo perforamento, a pari lunghezza e resistenza di roccia, costerà un terzo meno di tempo e di danaro. Ora i lavori del Cenisio, incominciati a mano sulla fine del 1857, saranno, a dettame degli stessi tecnici, compiuti entro il 1870, ossia in un tempo totale di 13 anni, notandosi che, per circa tre anni, il lavoro fu eseguito soltanto a mano, e che le macchine di nuovo impianto, state sosti-

tuite ai compressori a colonna, vennero poste in opera dopo il 1863.

In quanto poi al collocamento dei motori idraulici colle alte linee a sistema Agudio, ci sia permesso un riflesso. Il professor Colombo, nel confutare l'Antonini, che crede non potersi trovar sempre a grandi altezze l'acqua occorrente, osserva non essere necessario di costrurre il motore idraulico alla sommità dei piani inclinati, e potersi molto opportunamente prendere la forza a quell'altezza che si vuole, e ove l'acqua è continua ed abbondante, e trasportarla a 500 o 600 metri più in alto col farvi discendere di altrettanto le corde metalliche del sistema Agudio. Se si potesse sempre far discendere le corde per una linea verticale o pressochè tale, sussisterebbe a pieno l'osservazione del professor Colombo; ma, quando le circostanze locali obbligassero le funi a seguire l'inclinazione naturale della valle, i 500 o 600 metri, supposta una inclinazione del 10 per 100, potrebbero diventare 5 o 6 chilometri. Tra Isola ed il piano della Dogana, a modo d'esempio, v'ha una differenza di livello di circa metri 600; ora se si volesse far agire un motore idraulico posto ad Isola sul piano della Dogana bisognerebbe impiegare una fune della lunghezza di 5 chilometri all'incirca, avendo ivi la valle l'inclinazione media del 12 per 100.

Quanto ai diversi sistemi a trazione diretta ad una o più corde, ad urto o pressione d'acqua, ad aria rarefatta o compressa con tutte le molteplici forme della valvola longitudinale, non è nostro intento di qui parlarne distintamente. Ci limiteremo ai due soli che crediamo migliori fra quelli che ci sono capitati sott'occhio, vogliamo dire il sistema Piatti ad aria compressa con tubo e valvola longitudinali, ed il sistema Agudio a doppia fune, cioè con corda di aderenza e con fune di trazione.

Il signor Giovanni Battista Piatti ha fatto conoscere per la prima volta il suo sistema con un lucido articolo, inserto nel fascicolo d'agosto 1844 degli *Annali universali di statistica*, e, dopo averlo esperimentato in Inghilterra, lo ha riprodotto con disegni e dettagli nel suo mirabile progetto 19 febbrajo 1853, presentato al Governo sardo. Mercè quel progetto il Piatti, *con vero lampo di genio*, come felicemente si esprime Carlo Cattaneo a di lui riguardo, faceva pel primo la meravigliosa sintesi di applicare l'idropneumatica tanto al traforo del Cenisio quanto alla trazione diretta per l'intervallo di cinquanta chilometri di via alpina tra Susa e Modane, e di associare l'impiego delle mine all'idropneumatica nello scavo della galleria, praticando i fori delle mine stesse con macchina mossa dall'aria compressa.

Ogni giorno più si rileva la necessità che questa sintesi abbia ad essere inscindibile per ogni passaggio alpino, e che un solo impianto di motori idraulici e di compressori abbia a servire così pel traforo, come per la successiva trazione lungo la galleria e le vie di accesso. Si deve pensare a compiere l'attuazione di quel grandioso progetto già applicato in gran parte dai tre ingegneri Sommeiller, Grandis e Grattoni, e altamente migliorato dal loro ingegno e persistente coraggio. I tre ingegneri hanno pur lasciato intravedere che intendono applicare l'aria compressa a buon tratto della ferrovia tra Susa e Modane, ma non si sono per anco spiegati sul modo.

Ora conviene che altri ingegneri italiani con nobile gara entrino in quell'aringo, e si facciano a studiare quale de' due sistemi Piatti ed Agudio meglio convenga per la trazione diretta. Si esca una volta dalla rotina, e si abbia il coraggio di abbandonare pei valichi alpini la locomotiva, con tutti i suoi conseguenti sviluppi di ferrovia, per seguire invece la naturale inclinazione delle valli coi sistemi a trazione diretta. Bando ai pregiudizi

sulla valvola longitudinale, senza prima averla studiata ed esperimentata coll' aria compressa. È costume di condannare il sistema ad aria compressa con tubo e valvola longitudinali, perchè è riescito male quello ad aria rarefatta. Nulla di men fondato: tra i due sistemi vi sono enormi differenze. Nel sistema a rarefazione per ridurre l'aria a mezza atmosfera o poco più, bisogna prima passare attraverso ad una pressione da zero a mezza atmosfera per una lunghezza di tre o quattro chilometri; poichè il convoglio non parte da una delle estremità del tubo longitudinale, finchè il motore fisso, collocato all'altra estremità, non ha portata la rarefazione al necessario grado.

Questa circostanza nuoce doppiamente alla chiusura ermetica, e perchè la valvola sotto la debole pressione iniziale funziona pessimamente, e perchè le filtrazioni d'aria avvengono su tutta la lunghezza del tubo prima ancora che si ponga in moto il convoglio. Nel sistema ad aria condensata invece, e colla valvola Piatti fondata sul principio del torchio idraulico, una pressione di tre o quattro atmosfere crea immantinenti una strettissima aderenza della valvola alla parete del tubo longitudinale; e l'aria, nell'atto medesimo che viene immessa nel tubo, spinge innanzi lo stantuffo rimorchiatore. Invece di dover preparare prima all' aria rarefatta una camera ermeticamente chiusa per tre o quattro chilometri di lunghezza, nel sistema ad aria compressa la camera a tenuta d'aria si va formando mano mano che il convoglio procede innanzi. E qui giova ripetere ciò che altre volte abbiamo scritto. « Ben altri vantaggi ancora presenta il sistema a condensazione su quello a rarefazione. A pari diametro si può applicare uno sforzo dieci o dodici volte maggiore, si può far uso del principio dalla riserva mediante serbatoi opportunamente distribuiti, quando invece i serbatoi di vuoto si considerano praticamente impossi-

bili, perchè dovrebbero occupare troppo spazio; si può applicare motori di molta minore intensità di sforzo, ma continui, e quindi utilizzare, ove se ne verifichi l' opportunità, la caduta delle acque: si può da ultimo, mercè l' accorto collocamento dei serbatoi, far uso dell' espansione, applicando, quando bisogna vincere l' inerzia del convoglio o superare forti pendenze, l' aria compressa a quattro, cinque, sei atmosfere, e lasciando in seguito, sui tratti meno inclinati, agire l' aria per sola forza espansiva ».

E altrove abbiamo pur scritto — « Terminata l' opera di scavo, tutta la galleria viene ad essere già percorsa da una condotta d' aria formante un serbatoio. Ora non si tratterebbe più di affrontare le fughe d' aria lungo tutto lo spazio e durante tutto il tempo che impiega il convoglio a percorrere una tratta di tubo propulsore lunga tre o quattro chilometri come avviene nelle strade atmosferiche. Ma, avendosi di continuo a fianco del tubo propulsore l'apposito serbatojo dell'aria compressa, vi si potrà attingere l'aria a brevi distanze: basterà che lo stantuffo rimorchiatore apra di tratto in tratto una valvola di immissione, ponendo simultaneamente in gioco un'altra valvola o diaframma, che chiuda dietro di sè la luce del tubo propulsore. Per quanto avvenissero fughe d'aria lungo la valvola longitudinale se ne potrebbe attenuare il danno, sino che si vuole, col ridurre a brevi tratti, percorribili in pochissimo tempo, gli spazi frapposti fra l' uno e l'altro diaframma del tubo propulsore ».

Quando si possono far le valvole con sostanze organiche suscettibili di una perfetta tenuta d' aria, tra le quali il *caucciù*, dare tanto alla valvola longitudinale quanto a quelle operanti l' immissione dell' aria e la chiusura della luce del tubo qualsiasi forma, renderle assai leggiere o sommamente elastiche, eliminare quindi i sinistri effetti degli urti col sussidio, ove occorra, della stessa

aria compressa, e quando si potrebbero, con tutta agevolezza, porre in gioco automaticamente le valvole medesime sia dall' interno del tubo, sia dal di fuori mercè lo stantuffo rimorchiatore coll' annessovi carro guidatore, non si sa davvero comprendere perchè i meccanici ricorrano ai più strani o complicati sistemi per applicar l' aria compressa alla trazione diretta.

Tanto è lo spavento incusso dalla valvola longitudinale, che persone dell' arte, per evitarla, propongono sul serio di costrurre giganteschi tubi longitudinali capaci di contenere in sè tutto il convoglio, il quale a guisa di stantuffo verrebbe spinto innanzi dall' aria compressa, analogamente a quanto si pratica in piccole dimensioni coi tubi della posta-lettere nell' interno di Londra. Invece di tubi, con diametro di quaranta o sessanta centimetri al più, si propongono tubi di un diametro di quattro o cinque metri.

Ai sistemi ad aria compressa per la trazione diretta nei passaggi montuosi farebbe ora una seria concorrenza il sistema Agudio, sostenuto da eminenti tecnici stranieri, fra cui basta citare il nome di Couche, e tra noi specialmente dal prof. Colombo, il quale però, quanto ai sistemi ad aria compressa e a quello funicolare di Liegi, dichiara che, se non può ammetterli nel loro stato attuale, ha però fede nel loro avvenire quando si riproducano sotto forma migliore. Questa dichiarazione dell' egregio professore ci fa vivamente desiderare che sia presto compiuta la promessa dataci dal *Politecnico*, di una sua Memoria sulla trasmissione del lavoro a grandi distanze. Le estese cognizioni meccaniche del prof. Colombo, congiunte alla calma ed imparzialità che si acquista nell' indefesso culto della scienza, lo rendono adattatissimo all' arduo còmpito di porre in evidenza i vantaggi e svantaggi comparativi dei sistema a trazione diretta e di tesserne la storia.

E qui siamo ben lieti di vedere che i signori Antonini (studi 1861, 62), Colombo, Agudio, Piatti e i tre ingegneri del Cenisio, astrazione fatta dai dissensi sulle altezze dei passaggi e sui sistemi trasmettitori delle forze, sono tutti d'accordo nell'idea di affidare la locomozione delle ferrovie alpine ad un lavoro meccanico originariamente creato da motori idraulici. Ma per consegnire ciò bisogna saper trasmettere questo lavoro a grandi distanze e farlo servire alla trazione diretta. L'aria compressa, defluente in lunghi tubi, tenuta, ove occorra, in riserva, e le funi metalliche a gran velocità, sono finora i due più potenti mezzi conosciuti dalla meccanica per trasmettere lontano le forze. Siffatti mezzi appajono particolarmente dovuti all'ingegno italiano; e, nel contendersi oppur nel dividersi tra loro il campo vastissimo dell'applicazione, lasciano tuttora aperto l'adito ai nostri tecnici di raccogliere una copiosa messe di gloria, e di prestare in pari tempo un gran servigio al paese.

Sono meravigliosi i miglioramenti portati in breve tempo dall'instancabile attività dell'ingegnere Agudio al primo suo apparecchio funicolare. E noi, anzichè voler combattere il migliorato sistema Agudio, non esitiamo a riconoscerlo meritevole di tutta considerazione. Non sappiamo inoltre vedere in esso un sistema decisamente opposto all'impiego dell'aria compressa, perchè siamo d'avviso che in alcuni casi i due sistemi si potrebbero utilmente combinare. L'aria compressa non potrebbe certo essere sostituita da un sistema funicolare per la costruzione delle pile dei ponti, per lo scavo delle gallerie a foro cieco, poichè oltre alla trasmissione del lavoro a grandi distanze, serve l'aria mirabilmente ai molteplici usi di tener lontana l'acqua coll'eccesso della pressione, di portare alimento alla respirazione ed alla combustione, di sgombrare il fumo e le insalubri esalazioni, di abbas-

sare l' incomoda temperatura della galleria, e di tenere in riserva il lavoro. Ma essa potrebbe per avventura venire sostituita da un sistema funicolare per quanto riguarda la trazione diretta nella lunga galleria già scavata col sistema idropneumatico e nei piani inclinati di accesso. A metà, per esempio, della galleria l' aria compressa, condotta dallo stesso tubo che già la percorre tutta, potrebbe servire ad animare un motore, il quale colle funi metalliche dell'Agudio rimorchiasse il convoglio. Essendo poi già creato ai due sbocchi della galleria tutto l' impianto per comprimere l' aria in grandissima quantità, ed avendosi pur già pronti tutti i serbatoj che hanno servito alla riserva del lavoro durante la grand'opera del traforamento, poichè soltanto a Bardonnêche si sono impiantati di nuovo quattro grandi serbatoj di aria compressa di 150 m. c. cadauno, oltre i dieci serbatoj di 17 m. c. già esistenti, si può benissimo istituire un calcolo se pei piani inclinati d' accesso, invece di costrurre appositi motori idraulici ogni otto o dieci chilometri, non convenisse trasportarvi i serbatoj, e condurvi l' aria con tubi di piccolo diametro per porre in moto motori fissi ad aria compressa.

Nell' ipotesi che si possa avere agevolmente aria compressa lungo tutti i quarantacinque chilometri di ferrovia alpina, comincia allora la vera rivalità tra i due sistemi Piatti ed Agudio, poichè si dovrà studiare e calcolare se convenga meglio distendere sul piano inclinato un tubo propulsore a valvola longitndinale, oppure attivarvi un sistema funicolare. Noi incliniamo a credere più vantaggioso in questa ipotesi il sistema Piatti, se non che il sistema Agudio potrebbe forse prendere la rivincita, quando, per non esservi già in attività un grandioso impianto onde comprimere l' aria, ed avendosi a poca distanza da tutto il percorso della linea copiosi salti d' ac-

qua, si ricorresse addirittura alla azione dei motori idraulici, evitandosi l' intermedio dell' aria compressa (1).

(1) Noi avevamo già pubblicato questi nostri riflessi nei numeri 2126 e 2127 della *Perseveranza* quando ci capitò alle mani un volumetto intitolato: *Etude sur les chemins de fer atmosphériques, par J. Daigremont, directeur des travaux et de l'entretien aux chemins de fer de la Haute Italie. Turin*, 1865. — Con questo lavoro il sig. Daigremont propone importanti modificazioni ai tubi o meglio *tunnels* metallici proposti dall'ingegnere Berrens in una Memoria pubblicata nel giugno 1861 col titolo: *Traversée des montagnes avec l'air comprimé dans des tunnels metalliques.*

I tubi o *tunnels* metallici proposti dall'ing. Berrens sono di due specie: gli uni a piccola sezione (metri 2. 85 di diametro) richieggono un apposito materiale: gli altri a grande sezione (metri 4. 50 di diametro) sono destinati a ricevere in sè i convogli ordinari, e così negli uni come negli altri il convoglio è spinto innanzi dalla pressione dell'aria esercitata sopra uno stantuffo posto dietro il convoglio medesimo. Il sig. Daigremont invece vuole unicamente *tunnels* a grande sezione del diametro di 4. 60 od anche 4. 80, e propone che sieno costrutti in muratura, anzichè in metallo, sull'esempio del *tunnel* in muratura già attivato in via di esperimento sino dall'agosto 1864 nei giardini del palazzo di cristallo di Sydenham presso Londra dall'ingegnere Rammel. Su questo *tunnel*, che ha il diametro di metri 3. 20 e la lunghezza di metri 548, un carro, capace di trenta o quaranta persone, viene messo da un ventilatore che produce a piacimento la condensazione o la rarefazione dell'aria. Le differenze di pressione sono assai piccole, ossia meno di un centesimo di atmosfera, e l'apparecchio pneumatico è analogo a quello inventato dallo stesso ingegnere Rammel per la posta-lettere di Londra.

Il sig. Daigremont calcola che, avendosi nel sistema da esso proposto, con un diametro di metri 4. 60, una sezione di metri quadrati 16. 60, si può colla sola pressione di un decimo di atmosfera ottenere uno sforzo di 17,000 chilogrammi capace di

Ogni lettore avrà compresa l'importanza del problema che si agita. Quello che si dice dello Spluga e del

---

porre in moto un convoglio di 200 tonnellate sopra una pendenza dell'ottanta per mille. Non è nostro intento di qui dare nemmeno un sommario brevissimo della Memoria del sig. Daigremont corredata di calcoli e di disegni: abbiamo però voluto farne cenno perchè siamo persuasi che i tecnici, intenti a sciogliere il problema dei passaggi alpini coi mezzi pneumatici, potranno ricavare largo profitto dallo studio e dalla lettura di una Memoria scritta da persona che ad un ricco corredo di cognizioni tecniche associa la preziosa dote dell'esperienza datagli dalle stesse funzioni elevate ch'egli disimpegna in una delle primarie aziende di strade ferrate. Se non che dobbiamo avvertire, ciò che a tutta prima parrà strano, che la lettura della Memoria del sig. Daigremont, scritta in vista di sostenere gli alti passaggi e di combattere le lunghe gallerie a foro cieco, ci ha condotto a conclusioni diverse di quelle dell'autore. Appunto perchè crediamo che il metodo di trazione diretta da esso proposto merita di essere preso in seria considerazione specialmente per l'esercizio ferroviario nelle lunghe gallerie a foro cieco, ci siamo confermati sempre più nella nostra opinione favorevole ai bassi passaggi ed ai lunghi trafori.

Abbiamo infatti già veduto che le lunghe gallerie a foro cieco presentano condizioni affatto speciali per reclamare l'applicazione dei metodi di trazione diretta al successivo esercizio; e abbiamo pur già accennato che queste speciali condizioni potrebbbero consigliare tanto l'attivazione del sistema Piatti a tubo e valvola longitudinali, quanto l'applicazione del sistema funicolare Agudio mediante un motore fisso eretto a metà galleria e animato dall'aria compressa. Ma ora dobbiamo riconoscere che, per l'esercizio ferroviario delle lunghe gallerie a foro cieco, entra in campo un terzo e formidabile concorrente.

Un rettilineo di dodici o tredici chilometri posto in mezzo a motori già destinati ad una copiosissima produzione d'aria compressa, i quali, compiuto lo scavo, saranno altresì congiunti dalla stessa condotta d'aria percorrente tutta la galleria; un

Cenisio, si può senza alcun radicale cambiamento applicare al San Gottardo e agli altri passaggi alpini. Noi

---

rettilineo già tutto rivestito di una muratura, la quale ha la roccia del monte per punto d'appoggio alla propria solidità e per ausiliare nell'impedire le fughe dell'aria, dovrebbe essere il campo più opportuno per applicarvi il sistema pneumatico proposto dal sig. Daigremont appena fosse riconosciuto suscettibile di pratica applicazione. Può bensì sembrare poco conveniente il costrurre gallerie artificiali e il privare i passaggieri della luce e dell'aria libera nelle località aperte, non esposte a gravi intemperie, ove si potrebbero applicare i sistemi Piatti ed Agudio, ma la cosa cangia ben d'aspetto quando si tratta d'una galleria rettilinea, scavata nel monte, priva d'ogni spiraglio e già tutta rivestita di muratura.

Ora che, mercè la grandiosa esperienza del Cenisio, si conoscono meglio le leggi del deflusso dell'aria in lunghi condotti, e i metodi per conseguire tanto la perfetta tenuta dell'aria nei tubi conduttori e nei serbatoi quanto la costanza della pressione, sembra venuto il momento di studiare a preferenza i sistemi pneumatici, i quali soli, col permettere di tenere in serbo il lavoro, possono riparare al grave difetto che si riscontra generalmente nei sistemi a trazione diretta, il difetto vogliam dire, di porre in azione motori di gran forza per poco tempo e a lunghi intervalli, difetto che è la principal causa della preferenza che gli ingegneri continuano tuttora a dare alla locomotiva in tutti i loro progetti così pei bassi come per gli alti passaggi.

Il signor Daigremont dichiara che in un serio esercizio di ferrovie devono circolare convogli anche di duecento tonnellate. Ora se v'ha un serio esercizio sarà appunto quello della ferrovia delle Alpi Elvetiche destinata ad essere una delle principali vie commerciali. Stando all'esempio recato, pel passaggio dello Spluga, dallo stesso Daigremont, cioè di un convoglio di duecento tonnellate che abbia a superare una pendenza del 95 per mille con velocità di cinque metri al secondo, ossia 18 chilometri all'ora, richiedesi che il lavoro netto di trazione applicato al convoglio

non ci stanchiamo di ripetere che tutte le opere d'impianto per lo scavo della galleria e per la trazione diretta hanno tra loro una strettissima relazione, e che il

---

sia di circa 1330 cavalli: a questo lavoro dovendosi aggiungere il 30 per 100 per le resistenze passive che s'incontrano nel trasmettere il lavoro dal motore fisso al convoglio, dovrà il motore avere una forza superiore a 1700 cavalli. Nel sistema Agudio però, potendosi far agire simultaneamente un motore a ciascuna delle due estremità del piano inclinato, verrebbe il motore stesso ad avere metà forza cioè quella di 850 cavalli. Ma anche per simili motori, che sono pur già di grande rilevanza, le prese e condotte d'acqua, tutte le opere necessarie per assicurare il continuo e regolare lavoro, sia nelle magre, sia nelle massime piene, esigono grandi spese d'impianto che diventano maggiori quanto più ci portiamo in zone elevate.

Egli è per tutto ciò che l'economia dell'applicazione dei mezzi pneumatici deve risultare da una savia combinazione, dallo studiar bene un solo impianto di motori idraulici tanto per la costruzione della galleria quanto pel successivo esercizio di questa e di tutta la via veramente alpina, dal saper collegare opportunamente, mediante condotti e serbatoi d'aria compressa, i motori medesimi affin di applicare la riserva del lavoro su ampia scala. Lo speciale vantaggio della riserva del lavoro di cui godono i sistemi idropneumatici mentre non la cedono ad alcun altro sistema in quanto all'attitudine di trasmettere le forze a grandi distanze, ci fa persistere nell'opinione che sia ad essi riservata nell'avvenire delle ferrovie alpine una parte assai più considerevole che non ai sistemi idrofunicolari per quanto possano questi venir perfezionati. Le leggi della compressione dell'aria da noi già riportate nella Memoria inserta nel fascicolo di ottobre 1857 di questi *Annali di statistica*, fanno poi conoscere che la riserva si può utilmente applicare anche nei casi in cui l'aria venisse fatta agire sugli stantuffi rimorchiatori a pressione assai minore di quella che avrebbe nei serbatoi, ciò che dovrebbe avvenire specialmente nel sistema Daigremont qualora si volesse utilizzare il lavoro tenuto in riserva.

problema deve considerarsi sotto un punto di vista sintetico, come ha già fatto Piatti. Non è più permesso di scindere la questione delle opere d'impianto per la costruzione della galleria da quella del sistema di trazione da applicarsi alla stessa galleria, e alla ferrovia alpina che vi accede.

Egli è specialmente col considerare il problema in modo sintetico che si può essere favorevoli alle lunghe gallerie nella questione ventilata sotto l'aspetto di applicare la trazione diretta tanto ai bassi quanto agli alti passaggi. Ma qui ci si fa un'obbiezione. Dal momento che voi preferite la trazione diretta perchè non applicarla a dirittura agli alti passaggi onde evitare i lunghi, incerti e dispendiosissimi trafori a fondo cieco? Al passo dello Spluga, soltanto col portare da 45 a 50 chilometri la tratta alpina di ferrovia, voi potete applicare la trazione diretta all'alta linea passante pel piano della Dogana, e venite con ciò a risparmiare una galleria a foro cieco di quasi tredici chilometri. A questa grave obbiezione rispondiamo coll'avvertire che noi siamo contrari alle grandi elevazioni qualunque sia il sistema di trazione, e che, sebbene siansi da noi preferiti alle locomotive, per le basse linee alpine, i sistemi a trazione diretta, abbiamo però già rimarcato che questi sistemi presentano tuttora una doppia incertezza; l'una, per così dire, generale, indipendente dalle condizioni atmosferiche e dalla natura più o meno solida del terreno, l'incertezza, cioè, inerente a tutti i sistemi di trazione che non hanno ancor ricevuta la sanzione di un pratico esercizio di diversi anni; l'altra speciale e dipendente dal portare una sede stradale nelle regioni dei ghiacchi e delle tormente.

In altri termini s'incontrano sempre, come abbiam detto a principio, le due incognite; la prima di costo e di tempo per lo scavo delle lunghe gallerie a foro cieco; la seconda di dispendio per l'esercizio e pel mantenimento

delle ferrovie portate nelle altissime regioni alpine. Noi temiamo dippiù la seconda incognita, e ci appoggiamo all'autorità dello stesso Couche, il quale, come ha già rimarcato il professor Colombo, *mantiene forte il dubbio sulla convenienza delle linee a grande elevazione.* E il medesimo professor Colombo, benchè favorevole alle alte linee, non tralascia però di osservare che « a 1500 o 1600 metri di altezza, le strade scompajono sotto alle masse di neve gettatevi dal vento, la ferrovia, anche se coperta e difesa, per quanto è possibile, dalle valanghe e dalle tormente, costa per lo meno moltissimo in manutenzione, personale e sorveglianza ».

Oltre di che possiamo osservare che un sommo e speciale vantaggio dei bassi passaggi egli è quello che, qualora facessero male prova, nella pratica applicazione, i sistemi a trazione diretta, si potrà sempre, con spese incomparabilmente minori che non nelle alte linee, ritornare alla locomotiva.

Per le provenienze di molti porti italiani e di Genova in ispecie, dirette alla Svizzera, ai paesi renani ed alla Germania centrale, fa una prevalente concorrenza ai nostri passaggi alpini, a cominciare da quello del Moncenisio e andando verso oriente, il porto di Marsiglia, che ha il carbon fossile più a buon mercato, le ferrovie, senz'alpi da superare, e possedute da potentissime compagnie, le quali, per vincere la nostra concorrenza, possono portare le tariffe ai più bassi limiti. Questo è il motivo per cui Vanotti crede che il vero obbiettivo commerciale di Genova e di tutta la gran parte d'Italia che si rannoda a Novara, Milano e Bergamo, sia meglio servito, anzichè dal San Gottardo, dal passo più orientale dello Spluga.

L'Italia deve pensare a ricorrere a mezzi straordinarj per sostenere una concorrenra tanto imponenete. Non è di troppo l'appigliarsi alle speciali forze motrici

dateci dalla natura nelle stesse regioni alpine, che formano appunto l'ostacolo maggiore da superare e a tutte le risorse che può fornire l'odierno progresso delle scienze meccaniche per farne una sapiente combinazione. Abbiamo di mezzo la barriera delle Alpi? Si cominci con lunghe gallerie ad abbassarla di seicento metri, dacchè il miglior mezzo di superare una barriera, è di cominciare ad abbassarla appena lo si possa. Le Alpi colle loro cadute d'acqua ci danno in copia inesauribile e a buon mercato la forza motrice: ebbene, combinando l'idraulica colla pneumatica e la pneumatica coll'impiego delle mine perforate a macchina, si applichino queste forze, che possono lavorare incessantemente giorno e notte, al traforo della galleria. Abbiamo pel basso passaggio una via alpina di 45 chilometri con pendenze del 40, 60, 70 per mille, ad inclinazione naturale della valle; questa via, ricorrendo alla locomotiva, bisognerebbe portarla da 45 a 76 chilometri, e negli alti passaggi sin anco a 114 chilometri. Ma noi abbiamo già il grandioso impianto dei motori adoperati per lo scavo della lunga galleria, abbiamo ruote idrauliche, trombe comprimenti, lunghissime condotte d'aria, immensi serbatoi metallici, abbiamo ad ogni imbocco del tunnel un'apposita officina; ebbene impieghiamo tutta questa forza, tutta questa ricchissima suppellettile meccanica, la quale, compiuta la galleria, diventerebbe inutile, a far si che la lunghezza della ferrovia non oltrepassi quella della valle, e che la lunghezza medesima venga percorsa con velocità chilometrica non inferiore alla celerità della locomotiva; avremo così una volocità assoluta, raddoppiata. Per superare piani inclinati, con pendenze medie del cento per mille, si studi bene ove meglio convenga applicare il sistema Piatti ed ove il sistema Agudio. Scelto e applicato il miglior sistema, il costo minore del carbon fossile sulle ferrovie d'oltremonte non ci farà più una dannosa concorrenza per le regioni alpine.

Si pensi che la ferrovia attraversante le Alpi Elvetiche è una strada mondiale; che essa procede, per così dire, da Suez, ove già convergono le due grandi linee che si dipartono, l'una dai mari delle Indie e l'altra dall'Oceano australe; che noi non dobbiamo obbligare tutto quel movimento di merci e di persone a portarsi ad elevazioni persino di 1900 metri, nelle regioni delle tormente e dei ghiacci, soltanto per risparmiare un capitale di costruzione ammortizzabile con lieve frazione del guadagno annuale; che non conviene affidare un sì ingente movimento in quelle inabitate zone a mezzi meccanici di non sicura durata, ad una viabilità non praticabile di notte, e che non dobbiamo arrestare al piede delle Alpi la valigia delle Indie per attendere il mattino.

Lo spirito attivo e intraprendente dei francesi, col taglio dell' Istmo di Suez, non ha temuto di affrontare il problema di scavare un canale nelle mobili sabbie del deserto, e quello ancora più arduo di saperlo conservare. Se una importante diramazione di quella via metterà capo alle Alpi, mostriamo anche noi un ardimento non minore, noi più fortunati che potremo costrurre un' opera di solidità veramente romana, un' opera scavata nel sasso e incrollabile come la roccia delle Alpi.

Nel presente articolo ci è occorso più volte di nominare il Piatti; in altri nostri lavori (1) abbiamo cercato di mettere in evidenza il merito delle sue proposte, esternando sempre la speranza che i tre ingegneri del Cenisio, i quali da esaminatori governativi, si sono trasformati in

---

(1) Memoria sull' applicazione dell'aria compressa al traforo del Cenisio, inserita negli *Annali universali di statistica* in Milano (fascicolo di ottobre 1857). — Altra Memoria sullo stesso argomento inserta nei numeri 20 e 21 aprile 1863 della *Perseveranza* e nel fascicolo di aprile anzidetto degli *Annali universali di statistica.*

applicatori delle parti più importanti e fondamentali del suo progetto, avrebbero un giorno cooperato presso il Governo a fargli rendere giustizia. Ma la cosa procede tutto all'opposto. Chi, per l'umile sua condizione, ha dovuto farsi la educazione da sè stesso, inoltrarsi senza guide ed appoggi nella carriera meccanica, chi ha speso buona parte della vita nello studio dell'aria compressa, consunto il limitato suo patrimonio in viaggi ed esperienze, presentato pel primo al Governo sardo, fiduciosamente e senza la previa assicurazione di un privilegio, il progetto col quale è riescito a vincere l'incredulità degli stessi ingegneri esaminatori e convertirli alla fede nell'aria compressa; col quale ha ispirati e fatti credere possibili i lavori del Moncenisio, si trova vilipeso e non risarcito nemmeno delle spese. Noi non vogliamo contestare i talenti meccanici dei tre ingegneri, e nemmeno vogliam negare che il merito di una così ardua e straordinaria esecuzione superi quello di aver suggerito le idee fondamentali. Ma più i lavori del Moncenisio progrediscono in bene, più si discute sui mezzi meccanici meglio appropriati per superare le pendenze alpine, e sempre più si rivela grandiosa e mirabile la sintesi fatta da Piatti sino dal febbraio 1853. I tre ingegneri sono condannati da una legge, che diremo provvidenziale, a far essi medesimi meglio spiccare il merito del Piatti, a far brillare più vivamente quella scintilla inventrice che, con affettato sprezzo, vorrebbero pur nascondere e soffocare sotto gli inevitabili errori di un primo progetto, *nell'atto istesso che, con mano ingrata e clandestina, accendono a quel sacro fuoco la propria face* Se i tre ingegneri si ostinano proprio a voler deturpare la loro gloria colla disconoscenza: peggio per essi. Ma il Governo italiano, che si è pur egli avvantaggiato delle proposte del Piatti, non permetta che l'operajo sia più a lungo defraudato della sua mercede, e non si lasci trascinare ad imprimere una macchia indelebile d'ingratitudine sul candido e venerando paludamento dell'Italia risorta.

L. S.

CONGRESSI SCIENTIFICI

—o—o—

Il Congresso internazionale di Berna per il progresso delle scienze sociali.

(Continuazione. Vedi fascicolo di agosto, pag. 208).

Il signor Wisschers espone tali fatti da commuovere vivamente l'adunanza.

Fa l'elogio della prigione di Sant Hubert, nel Belgio, parla della scuola penitenziaria di Reusselede, e dell'istituzione creata recentemente dal principe di Chimai. Appena il Belgio ebbe assicurato la propria indipendenza che s' occupò della riforma penitenziaria. In oggi abbiamo quindici stabilimenti cellulari, e tre mila celle sono pronte.

Noi potremo ricevervi tutto il personale delle prigioni. Il sistema è giudicato in teoria ed in pratica; è irrevocabile ne' suoi principii ed è il migliore di tutti. Per le pene di breve durata la sola intimidazione è la sola applicabile e non è efficace che coll' isolamento. Ogni condannato che ha conservato ancora dei sentimenti onesti, domanda la cella come un favore, e non vi può essere dissenso che sulla durata della pena.

La Germania sembra non ammettere più le pene perpetue, ed i nostri colleghi d'Olanda pensano che dieci o dodici anni dovrebbero essere il maximum.

Il Belgio avrà un trattamento diverso pel vecchio, per l'uomo maturo, per la donna, pel fanciullo; continua le sue esperienze, è fissato sul sistema, ma cerca di sapere quale sia il limite dell' applicazione che può essere fatta. Il detenuto paga il suo mantenimento col lavoro; le condizioni economiche sono adunque eccellenti; siccome questo sistema

è quello che dà meno recidivi, anche le condizioni morali sono quindi preziose. Per giungere alla perfezione continuiamo ad operare; siamo uomini, è nostro dovere. (Applausi).

Il signor Vaucher-Cremieux vede con compiacenza la direzione data alla discussione e la parte che vi hanno preso uomini eminenti; il Congresso non rassomiglierà a quello di beneficenza di Bruxelles, nè a quello di Francoforte. L'oratore sviluppa le idee che ha espresso nella seduta precedente; preconizza il sistema irlandese che è agricolo ed industriale, ammettendo la cella per l'imprigionamento di breve durata.

La prigione dev'essere collocata lungi dalle città e vicino alle ferrovie, ma in campagna; propone in causa dell'insufficienza delle società di patronato, lo stabilimento di ricoveri speciali pei condannati liberati, ove il condannato, perseguitato spesso da una società implacabile, e che non dimentica neppure il fallo espiato, possa sempre trovare un luogo di sicurezza e qualche alleviamento.

Secondo il signor Stuart, non basta per conoscere e giudicare un sistema, di ben studiare le prigioni, bisogna studiare il prigioniero, l'uomo.

Il signor Stuart considera come essenziale al ravvedimento il concorso della scuola.

Amsterdam non ha il culto nelle prigioni, se non attraverso le porte e deplora questo metodo. Anversa ha tutto, e la prigione colla sua bellissima Chiesa, dove il detenuto respira, ed è il modello delle case cellulari, ciò prova l'eccellenza di questo sistema. Si parla della frequenza delle recidive; ma noi siamo tutti recidivi, ed io pel primo. Si biasima l'uniformità del regime, ma non è che apparente. Tutti i vasi d'una farmacia sono simili, ma contengono rimedj diversi. In nessuna parte meglio della cella si può seguire la medicazione, e il trattamento morale del detenuto. Contraddice il signor Tillière, ma però

mbra, pel confronto che fa della condotta da tenersi coi stenuti e nel trattamento ch'essi riclamano, che voglia mmettere che questo modo di procedere debba variare econdo il carattere e la costituzione diversa di ciascun etenuto. Riguardo alla durata della pena, il maximum. el signor Stuart, dev'essere dai 10 ai 12 anni, come equiralente della pena capitale.

L'istrumento essenziale, è il direttore delle prigioni, è il guardiano, è perciò che la Società neerlandese ha pensato allo stabilimento, nella stessa prigione, d'una scuola normale per formare dei buoni direttori e dei buoni guardiani.

Esprime con molto ardore il voto di vedere formarsi pel patronato de'detenuti una Società come è quella che si è formata pei soccorsi ai feriti. Il buon direttore non deve armarsi della forza, come Obermayer, che teneva in freno i detenuti coi suoi cani *buldog*. Le sue armi, i suoi mezzi sono una bell'anima ed un gran cuore. Termina coll'elogio del signor Vittebol, direttore della prigione d'Amsterdam, e l'elogio di quest'uomo è ratificato dall'assentimento dell'assemblea.

Il signor Pictet de Sergy ringrazia il signor Stuart dell'eccellente discorso, e dell'altezza a cui collocò la discussione.

Riassumendo quanto si è detto si pronuncia per la cella migliorata, ben arieggiata e rischiarata; pel lavoro agricolo se è conciliabile coll'isolamento; e per una crociata simile a quella che si è fatta pei feriti in guerra, onde dare ai feriti morali soccorsi, e col formare dei direttori e dei guardiani capaci di adempiere a sì importanti funzioni.

La discussione è chiusa. Il signor Tillière è nominato relatore all'unanimità.

Adunanza del 31 *agosto.*

Dopo avere trattato con tanta profondità di dottrine

l'arduo tema del migliore sistema penitenziario da accogliersi in Europa, il Congresso si accinse a trattare l'altro tema se le istituzioni ora promosse per venire in soccorso dei feriti in tempo di guerra possano prestare la loro opera anche nel tempo di pace al verificarsi di grandi disastri, come sarebbero le epidemie, i contagi, le inondazioni e le catastrofi procurate dei disastri ferroviarj.

Il signor Moynier dopo aver fatta la storia dell'istituzione dei comitati di soccorso pei feriti in tempo di guerra, emette il voto che non debbano questi prestare la loro opera caritatevole anche in tempo di pace. Vi sarebbe, egli nota, qualche inconveniente nel confondere insieme due istituzioni che hanno scopi affatto diversi.

Il signor Bonafont protesta innanzi tutto contro i mali della guerra. Come medico militare egli ha veduto ben da vicino siffatti mali. Chiamato alla visita dei giovani coscritti potè riconoscere come in seguito a lunghe guerre le generazioni si sfiniscono di forze. Egli conclude col voto del precedente oratore che non si abbiano ad amalgamare le due istituzioni.

Il signor Francesco Seytz di Monaco, osserva come i Comitati pei feriti possano utilmente adoperarsi durante le calamità del cholera; ed in ciò è appoggiato dal signor Dumont di Ginevra che deplora l'abbandono in cui si lasciano spesso i cholerosi e vorrebbe che i Comitati pei feriti in guerra si dichiarassero permanenti per occuparsi durante le invasioni del cholera.

Il sig. Van Genns dei Paesi Bassi vorrebbe che siffatti Comitati si limitassero a preconizzare le misure di igiene, porgendo all'uopo i più utili consigli, rendendo più sani gli abitati ed ammaestrando il popolo ignorante sulle precauzioni che dovrebbe prendere in simili casi.

La discussione si chiude senza che alcun italiano prendesse la parola per propugnare i titoli di antica benemerenza delle così dette Compagnie della Misericordia istituita da più di seicento anni in Toscana e che durante i disastri delle inondazioni, delle epidemie e dei contagi, prestano tali opere di carità da potersi dire miracolose.

Adunanza del 1 *settembre.*

Si apre l'adunanza colla lettura di una interessante Memoria del sig. Bonafont sulle pratiche da intraprendersi per il risanamento delle foci del Gange che sono il focolare perpetuo del cholera indiano.

L'assemblea vota pubblici ringraziamenti al sig. Bonafont.

Il nuovo tema posto all'ordine del giorno è quello di determinare qual parte convenga dare alla ginnastica ed al nuoto nelle scuole pubbliche elementari.

Tutti gli oratori che prendono parte alla discussione appoggiano a voti unanimi la proposta.

Si pone quindi in discussione quest'altro tema. La fabbricazione e la vendita delle bibite forti possono lasciarsi libere? Non converrebbe per ben dovuti riguardi all'igiene ed alla morale assoggettarsi a speciali cautele legali?

Gli oratori interpellati sono d'avviso che piuttosto di ricorrere a mezzi coattivi, meglio giovino i mezzi morali che dissuadano il popolo dall'abuso dei liquori che inebbriano.

Si propone l'altro tema di studiare se vi abbiano in Europa paesi e località atte per loro condizione igienica a preservare ed a guarire la tisi?

Il signor Gros osserva che vi hanno località privilegiate ove la tisi è sconosciuta come sarebbe nella remotissima Islanda. Essa invece è comune lungo il bacino del Mediterraneo, alle Antille ed alla Nuova Orleans. Nelle regioni alpine la tisi invece è più rara. Egli crede che per la cura della tisi giova trovarsi in una temperatura eguale e quasi fredda. All'altezza di oltre due mila piedi la tisi s'incontra più di rado. Egli vorrebbe che si tentasse qualche sperienza.

Il signor Schneider propone che si abbia a far compilare una statistica generale degli individui affetti da tisi nelle varie regioni del mondo per dar corso ad ulteriori studj.

La proposta è adottata a voti unanimi e si chiudono con essa gli studj della sezione. *(Continua).*

INVENZIONI E SCOPERTE

—○○—

Telegrafia meteorologica: scoperta rivendicata all' Italia.

Un uomo venerabile per costante amore alla scienza e per la rivendicazione che fece all'Italia di molte scoperte che ingegni forestieri non eransi formato riguardo alcuno di rapirle; un uomo che avendo perduto il dolce lume degli occhi, mentre stava per dar compimento a' suoi pregevolissimi trattati di scienza fisica, e che regge con forte e rassegnato animo alla sua grande sventura, recando continuamente qualche nuovo aiuto con gli studii e i trovati suoi al progresso del sapere, dettavami l'altro ieri la lettera che qui trascrivo. Nè si avrà per fermo a disgrado vederne qui fatta la pubblicazione, chè onestissimo in tutti è il sentimento della giustizia, massime allora che trattisi di parti eletti dello ingegno; la lettera è la seguente scritta da Padova a dì 30 settembre.

« Vengo a visitarvi con questa mia e con un opuscolo, che ha per titolo: *Gli allarmi magnetici delle burrasche e i presagi della telegrafia meteorologica. Documenti storici, che riassumo brevissimamente.*

» Sono ormai trascorsi trentasei anni, dacchè diedi principio nel 1829 in Pavia a' miei studi intorno all'influenza dell'elettricità dinamica nei perturbamenti delle magneti; e sono ormai trascorsi anni sedici, dacchè io feci le mie proposte nel 1849 ai ministri d'Austria per

erigere osservatori meteorologici sulle principali linee telegrafiche della Monarchia austriaca nell'intendimento di avere allarmi ed avvisi delle lontane burrasche, ma a quei giorni parvero le mie idee e le mie proposte immaturate per l'esecuzione; avvegnachè nessun dotto, nessuna Accademia d'Europa e d'America si era neppure sognata, come scrissi all'Instituto di Francia e fu nei suoi Conti-resi del 1865 pubblicato, di spplicare il telegrafo elettrico alla meteorologia. Mi recai perciò nel 1853 a Vienna e feci i miei esperimenti sopra le quattro grandi linee della Monarchia, i quali diedero la prova la più solenne alle mie idee, alle mie proposte, furono stampati negli Atti dell'imperiale Accademia delle scienze in Vienna per le adunanze del novembre 1853, nei quali sta scritto: *essere necessario che la meteorologia si associ al telegrafo elettrico, perchè si elevi alla dignità di scienza.* Questa mia proposizione trovò eco in tutte le nazioni le più colte del mondo; e posso ringraziare la Provvidenza che mi abbia serbato ad essere testimonio del trionfo delle mie dottrine per gli avvisi e del trionfo ch'ebbero ancora gli allarmi, com'è dimostrato dal mio Prospetto o Riassunto che trovasi alla pag. 28 di questo opuscolo. È da questi allarmi, è da questi avvisi, dati in tempo, che si potranno prevenire molti infortunii sulle strade ferrate e molti naufragi nei mari. Se la mia proposta, sedici anni or sono, fu accolta con somma benevolenza da chi presiedeva all'amministrazione della cosa pubblica, confido che saranno questi miei documenti storici con benevolo animo veduti da Voi, ora che le mie idee, le mie proposte, i miei esperimenti sono divenuti una proprietà di tutto il mondo civile.

» Saranno per avventura necessarii altri sedici anni primachè le mie dottrine ed i miei intrapresi esperimenti elettrici lucisolari diventino essi pure una proprietà delle scuole. Io non sarò più, ma rimarranno le mie lettere e

le risposte che m'ebbi dall'insigne chimico e professore Schrötter e dall'illustre fisico e professore Matteucci colle osservazioni mie proprie. Frattanto la storia ha registrato che le prime idee e i primi esperimenti telegrafo-meteorologici furono in Europa eseguiti da me, e che il primo telegrafo-meteorologico a sistema fisso e governativo fu attivato in Roma per cura e studio del R. P. A. Secchi. La storia ricorderà per ultimo che il signor professore Matteucci e compagni introdussero nella penisola la corrispondenza telegrafo-meteorologica del signor Le Verrier e gli istrumenti inglesi costrutti dai signori Negretti e Zambra macchinisti italiani stabiliti in Londra.

» Quindi ne segue che i presenti e i futuri conosceranno che gli allarmi magnetici per le burrasche, e che gli avvisi telegrafo-meteorologici si debbono ad un italiano e che ad un italiano è dovuto il telegrafo-meteorologico ad elementi fissi e governativo. Se questa nostra invenzione non ha potuto prendere estese e profonde radici nella Penisola, lo dobbiamo unicamente ripetere dalla miseranda condizione dei tempi; ma noi Italiani non dobbiamo scrivere e pubblicare come scoperta d'oltre alpi, quella che ebbe culla in Italia, come è dimostrato da' miei documenti esposti nell'opuscolo, che ho la compiacenza di rassegnarvi.

» Il celebre P. A. Secchi nella sua lettera del 24 settembre anno corrente, mi scrisse: « Ella può stare sicuro che la sua priorità è fuori di contrasto; tuttavia pel vezzo di noi Italiani di non ammirare che gli stranieri, Ella non ha fatto male ad insistere ». Dopo trentasei anni di studii, di opposizioni, di obblio, è un conforto che sia riconosciuta la priorità delle mie idee, delle mie proposte e de' miei esperimenti intorno agli allarmi magnetici per le burrasche, e agli avvisi telegrafo-meteorologici. Voi me ne scriverete, e come storico sottile

voi pure porterete giudizio sulla validità assoluta dei documenti risguardanti gli allarmi e gli avvisi.

» Delle correnti lucisolari non bisogna per ora parlarne; bisogna attendere una nuova generazione che scevra dai sistemi dominanti, consulti e legga il gran libro della natura ».

L'opuscolo pubblicato dal prof. Zantedeschi è una raccolta di lettere importanti così ad assicurare nei documenti riprodotti la priorità della sua scoperta, come nelle riflessioni aggiunte a mettere sott'occhio degli osservatori intelligenti ed assidui alcune proposte e deduzioni dalle quali si possono trarre ulteriori vantaggi a profitto della scienza e dell'umanità. Il Zantedeschi professore di fisica nell'Università padovana nel 1849 rivolgevasi, nè poteva fare altrimenti chè non aveva in sua potestà le linee tolegrafiche, a' ministri, perchè volessero acconsentire alle sue proposte, e dar mano e prestare l'efficace opera loro, affinchè si compiessero le esperienze; e quantunque appresso nel 1854 trovasse assai cortese l'accondiscendenza del Baumgartner, tuttavia si dolse che nel gennaio del 1850 il De-Bruck rispondesse: « Le riflessioni che Ella aggiunse intorno agli osservatorii fisico-meteorologici da costruirsi sulle principali linee telegrafiche, sono giustissime, e sono lieto di petere assicurarla che quest'importante oggetto non è sfuggito all'attenzicne del Governo. Pure quest'idea *non è ancor maturata* per l'esecuzione; ma quando il tempo sarà venuto per dar mano all'opera, Ella può essere persuaso che sarà preso dovuto riguardo ai di Lei desiderii ». In effetto scorgesi che all'amico mio pesan sul cuore quelle parole: *Pure quest'idea non è ancor maturata per l'esecuzione*, e che gli pesino davvero lo dimostra di ripeterle spesso con l'amarezza di una scoperta fatta che durava fatica a farsi intendere, e più ancora ad essere posta in atto. Ora ammaestrato dall'esperienza e dalla

storia della scienza ch'egli professa e dei sommi italiani che la coltivarono, mette innanzi i pensieri suoi sulle correnti lucisolari ed invoca l'aiuto di due fra i più insigni cultori delle scienze fisico-meteorologiche lo Schrötter, segretario generale dell'Accademia e della Società meteorologica di Vienna, e il Matteucci nostro, affinchè nella grande sventura, ond'è colto, gli prestino caritatevolmente quasi gli occhi e l'opera loro. È bene che siano conosciute che possano valere a lume di coloro che coltivano siffatta maniera di studii anche in Italia, e che rimangano come documenti per la storia scientifica e gli sforzi continuati e fecondi dell'ingegno italiano. Nella lettera del 13 agosto 1865 così scriveva all'insigne chimico alemanno: « Nel giorno 10 di agosto 1865 io rassegnava a cotesta rispettabile Società meteorologica un mio opuscolo che ha per titolo: *Dei presagi delle burrasche e delle dottrine della rugiada e della brina.* Io mi riservo a presentare i documenti legali, che comprovano che fino dal 1849, 1850, io pensai a collegare il telegrafo-elettrico alla meteorologia; e che nel 1853 io feci i miei esperimenti all'uffizio centrale dei telegrafi in Vienna sopra le quattro grandi linee della Monarchia austriaca. Questi documenti devono essere pubblicati negli atti dell'I. R. Istituto veneto, al quale furono prodotti per le adunanze di questo mese di agosto 1865. Le date comprovano la mia priorità in un'epoca, nella quale questa proposta veniva risguardata come immaturata per l'esecuzione e poco attendibili i risultamenti per una pratica generale. Il fatto ha deciso la questione a mio favore, e sono ben lieto che le mie idee ed i miei esperimenti sieno divenuti proprietà delle più colte nazioni.

« Sono ora a pregare questa rispettabile società di dotti a rinnovarmi un esperimento, che io ora più non posso fare da me istesso, privo come sono del benefizio della vista. Sopra la grande linea telegrafica Herman-

stadt-Vienna-Verona si disponga, che all'estremità del filo in Hermanstadt sia congiunta una piastra di rame della superficie quadrata di mezzo metro, perfettamente isolata dalla terra e diretta ai raggi solari negli istanti della levata del sole in quella città. Alla stazione di Verona l'estremità del filo telegrafico sia congiunta con una lastra di rame di uguale superficie della prima e sepolta nella terra. In Vienna all'uffizio centrale dei telegrafi si interponga al filo telegrafico Hermanstadt-Verona un moltiplicatore astatico sensibilissimo. Si scelga per l'esperimento un giorno sereno e tranquillo, per quanto è possibile, nell'estensione di questa linea; e negli istanti nei quali alla levata del sole in Hermanstadt, la piastra di rame perfettamente isolata dalla terra sarà colpita dai raggi solari, si osservi diligentemente i movimenti dell'ago del moltiplicatore. Nell'ora prossima al tramonto del sole in Verona, dovrà essere la piastra di rame perfettamente isolata e rivolta ai raggi solari, mentre la piastra di Hermanstadt dovrà essere sepolta nel terreno. Ancor qui l'attenzione la più diligente dovrà essere posta al movimento dell'ago del moltiplicatore per essere assicurati della direzione della corrente elettrica lucisolare. Nel primo di questi due esperimenti la corrente elettrica lucisolare deve essere diretta da Hermanstadt a Verona, e nel secondo di questi due esperimenti deve essere diretta da Verona ad Hermanstadt. Tale si presentò nelle mie ricerche, sebbene incomplete, del 1854 sulla linea telegrafica Udine-Milano.

Un consimile esperimento potrebbe ancora cotesta rispettabilissima Società istituire sulla linea telegrafica Agram-Praga nell'ora prossima al mezzogiorno. La piastra di rame congiunta coll'estremità del filo telegrafico Agram dovrà essere perfettamente isolata dal suolo e diretta ai raggi solari; mentre la piastra di rame congiunta all'estremità del filo telegrafico in Praga deve essere se-

polta nella terra. Il movimento dell'ago del moltiplicatore interposto al filo telegrafico in Vienna, avrà ad indicare la corrente lucisolare diretta da Agram a Praga, come sulla linea telegrafica Mantova-Innspruck si presentò ai miei esperimenti, che non furono sufficientemente ripetuti. Uno schenno opaco, che si potrà interporre successivamente fra le irradiazioni solari e la piastra di rame isolata, farà evidentemente conoscere che le irradiazioni solari sono la sorgente o la causa di queste correnti elettriche. Cotesta rispettabilissima Società, che può disporre delle grandi linee telegrafiche anzidette, avrà a meritare della scienza in una quistione, alla quale sono rivolte le intelligenze dei fisici i più distinti. Io sarò obbligatissimo della cortesia che mi vorrà usare cotesta Società di dotti, e per questa cortesia anticipo i maggiori miei ringraziamenti. Attendo una riga che mi assicuri della disposizione che sarà per prendere la Società metereologica di questa mia preghiera che le fo in nome della scienza ».

E nella supplica fatta per uguale esperienza sulla grande linea telegrafica tra Ravenna ed Alessandria al Matteucci prosegue:

« Si scelga per l'esperimento un giorno sereno e tranquillo per quanto è possibile nell'estensione di questa linea; e negli istanti nei quali alla levata del sole in Ravenna, la piastra di rame perfettamente isolata dalla terra sarà colpita da raggi solari, si osservi diligentemente il movimento dell'ago moltiplicatore in Bologna. Nell'ora prossima al tramonto del sole in Alessandria dovrà essere la piastra di rame in questa città perfettamente isolata e rivolta ai raggi solari, mentre la piastra di rame in Ravenna dovrà essere sepolta nel terreno. Ancor qui l'attenzione la più diligente dovrà essere posta al movimento dell'ago del moltiplicatore in Bologna, per essere assicurati della direzione della corrente elettrica lucisolare. Nel primo di questi due esperimenti la corrente lu-

circolare deve essere diretta da Ravenna ad Alessandria, e nel secondo di questi due esperimenti deve essere diretta da Alessandria a Ravenna. Tale si presentò nelle mie ricerche sebbene incomplete del 1854 sulla linea telegrafica Udine-Milano. Un consimile esperimento potrebbe ancora farsi instituire, preclarissimo sig. direttore, sulla linea telegrafica Ferrara-Bologna-Pisa-Livorno nell'ora prossima al mezzogiorno di queste stazioni. La piastra di rame congiunta coll'estremità del filo telegrafico in Livorno dovrà essere perfettamente isolata dal suolo e difesa dai raggi solari; mentre la piastra di rame congiunta all'estremità del filo telegrafico in Ferrara deve essere sepolta nella terra. Il movimento dell'ago del moltiplicatore interposto al filo telegrafico in Bologna avrà ad indicare la corrente lucisolare diretta da Livorno a Ferrara, come sulla linea telegrafica Mantova-Innspruck si presentò ai miei esperimenti nel 1854 che non furono sufficientemente ripetuti.

» Io le sarò obbligatissimo della cortesia che mi vorrà usare per queste investigazioni che interessano altamente la fisica del globo, della quale Ella ha molto meritato. Attendo una riga che mi assicuri di questo favore, pel quale ho invocata altresì la cooperazione dei detti miei amici d'oltre alpi, nell'intendimento che la verità abbia a manifestarsi nel pieno suo splendore ».

In fine dell'opuscolo havvi uno specchio d'allarmi magnetici, che precedettero gli avvisi telegrafici di meteore e burrasche, e a buon diritto il Zantedeschi ricorda a quest'uopo ciò che scrisse altrove: *essere le correnti elettriche più pronte e più secure delle correnti aeree*, e soggiunge che *un capitano che vegga al porto le magneti perturbate, può chiedere avviso della sede, della forma, del movimento e della velocità del turbine o della burrasca, e quindi tenersi in porto fino a che il pericolo sia passato, ovvero ch'abbia notizia*

che a quella volta la burrasca non si move e che ha preso altro cammino.

È una consolazione dell'animo ed una scuola di rassegnazione e virtù, vedere tanta perseveranza e tanto affetto alla scienza ed alla umanità da far sì che le stesse anticipate tenebre del sepolcro non valgono a separarci, anzi accrescono, direi così, vigore nelle fatiche e si mutino in verace conforto dell'esistenza che nella mancanza degli occhi affina il lume dell' intelletto a scrutare i secreti della natura e a rompere il velo che li ricopre, luce divina che si riceve, si diffonde, si dona e che prego lungamente ancora risplenda quaggiù nell'amico mio ad alleviamento del suo dolore, al progresso della scienza, a benefizio e gloria della nazione (1).

Jacopo Bernardi.

---

(1) Molte e molte scoperte furono dal Zantedeschi rivendicate agl'italiani nuovi, e con tale forza di ragioni e di fatti da togliere ogni dubbiezza in contrario. Fra queste come importantissima accennerò quella ch' egli, non contraddetto, proclamava in piena adunanza dei più segnalati fisici della Germania e dell' Europa: che il Romagnosi vide e pubblicò in Trento la scoperta DELL' AGO DECLINANTE PER LA CORRENTE GALVANICA diciott'anni prima del danese Oersted. Ciò qui ripeto perchè veggo pure ripetersi sempre che si parli di questo gran fatto anche dai nostri giornali, il medesimo errore. Come le *mode* così le *scoperte* devono tutte venirci dal di fuori, e tante altre e troppe cose insieme.

GIUSEPPE SACCHI, *Gerente Responsabile.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Rassegna di Opere Italiane.

Rassegna di Opere Straniere.

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

Notizie Italiane.

Notizie Straniere.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, Strade ferrate e Ponti di ferro; Telegrafia elettrica e Navigazione.

Congressi Scientifici.

Invenzioni e Scoperte.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Regno d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 53. 4; Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria nella Galleria De-Cristoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Milano dagli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi d'ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo Scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio, secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della suddetta Società.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Italiane.

ANNALI UNIVERSALI
DI
STATISTICA
ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA
VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI
DA
GIUSEPPE SACCHI
E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME CLXIV DELLA SERIE PRIMA.

—o⊂o—

VOLUME VENTESIMOQUARTO.
DELLA SERIE QUARTA.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1865.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria De-Cristoforis.
1865

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Di questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geografiche e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Prezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Regno d'Italia it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 53. 4; Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria nella Galleria De-Cristoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Milano dagli Uffici Postali.

Chi amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle materie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, franchi d'ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di Statistica nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo Scalone a sinistra.*

I Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio, secondo sarà convenuto.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della suddetta Società.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Italiane.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA

VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI.

VOLUME CLXIV DELLA SERIE PRIMA.

—o⊂⊃o—

VOLUME VENTESIMOQUARTO.

DELLA SERIE QUARTA.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1865.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI

DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria De-Cristoforis.

1865

ANNALI UNIVERSALI



Ottobre 1865. Vol. XXIV. — N.° 70.

BIBLIOGRAFIA (1)



ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

I. — * Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia; *Relazione generale presentata al ministro dal Consiglio superiore di Torino. Milano.* 1865. *Un vol. in-4.° di pag.* 536, *presso la stamperia Reale.*

Giusta la legge organica che regge la pubblica istruzione del Regno è fatto obbligo al Consiglio superiore di pubblica istruzione di presentare alla fine di ogni quinquennio una relazione generale sullo stato delle varie parti del pubblico insegnamento nel Regno.

Ci è caro di annunziare che ha ora soddisfatto a questo onorevole ed arduo mandato il Consiglio superiore di pubblica istruzione pubblicando il volume che annunziamo.

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

Esso è diviso in tre parti. Nella prima il senatore Matteucci rende conto dell'attuale condizione delle diecinove Università, e degli Istituti speciali di perfezionamento istituiti in varie città del Regno. Nella seconda parte il professore Bertini presenta una relazione compiuta sull'attuale stato dell'istruzione secondaria che abbraccia i ginnasii ed i licei. Il professore Rayneri, nella terza ed ultima parte del volume, rende conto dello stato in cui trovasi l'istruzione primaria.

Ogni relazione presenta innanzi tutto accurate informazioni sulla presente condizione degli studj e di chi insegna, ed è susseguita da una serie di proposte pel miglioramento della pubblica istruzione in ogni suo ramo.

Noi offriremo un'accurata analisi di questo importante lavoro, incominciando da quella parte che tratta delle scuole primarie.

II. — Il Dominio dell'opinione per Consiglio Norsa. *Milano* 1865. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 36, *presso la tipografia del Pio Istituto di Patronato.*

Il signor Norsa si fa attentamente a studiare l'arduo quesito se al dominio della pubblica opinione lealmente concorrano le forze libere della nazione, ed applicando le sue dottrine all'attuale condizione del nostro Regno risponde francamente pel no. Egli non riconosce nella stampa periodica la schietta manifestazione delle aspirazioni vere del paese. Deplora l'onnipotente impero che assunse da per tutto il così detto spirito di consorteria. Trova inconsulte le importazioni di istituzioni straniere e fra queste accenna l'introduzione delle Società di mutuo soccorso, le Società cooperative e l'istituzione dei giurati. Per ultimo fa voti perchè l'Italia si costituisca con un nuovo Statuto.

Noi non crediamo che si possa per ora agitare quest'ultima questione alla quale il paese non può neppur essere consultato dopo avere con un solenne plebiscito accolto e giurato l'attuale suo Statuto. Riguardo agli altri punti trattati dall'autore, dobbiamo dire che alcuni fra essi sono inspirati da vivo amore pel vero e diremo anche pel bene. Confessiamo anche

noi che la stampa quotidiana non rappresenta sempre l'opinione libera e schietta del paese. Deploriamo col signor Norsa l'impero più che dittatorio che assunsero da per tutto le così dette consorterie e non esitiamo a qualificarle col titolo di vere camorre in guanti gialli, ma ne pare che il paese abbia cominciato a farne un pò di giustizia nelle nuove elezioni ora occorse pel Parlamento. Ammettiamo coll'autore che le vere forze normali della nazione stanno nella famiglia e nel comune, ma non possiamo negare il beneficio delle associazioni applicate al vicendevole soccorso, quando queste siano rette in guisa da giovare alla famiglia e da venire in ajuto del comune. Del resto non dobbiamo dire che queste società sieno per noi un'importazione straniera, mentre non sono altro che una trasformazione più o meno felice delle antiche società artigiane che già fiorivano nei liberi comuni dell'Italia. Ed anche l'istituzione dei giurati non è per noi un frutto straniero, giacchè se apriamo le antiche pagine delle storie romane vi troviamo questa stessa istituzione sotto il nome di testimonj del fatto, i quali pronunciavano il loro verdetto colla triplice formola sì (sic) no (non) e col *non liquet*, che si esprimeva quando si era nello stato del dubbio e si lasciava sospeso il processo, per riassumerlo se occorreva dopo nuove informazioni di fatto. Noi però conveniamo coll'autore allorchè insiste ben giustamente, nel maggiore rispetto che aver dovrebbero gli italiani alle loro illustri tradizioni ed elle loro dottrine per ridonarle a nuova vita senza bisogno di ricorrere sempre e spesso anche inconsultamente alle dottrine ed alle istituzioni straniere.

Dobbiamo per ultimo arrischiare un consiglio al signor Norsa ed è quello di non lasciarsi sbigottir troppo dalle momentanee aberrazioni di pochi arditi, ma di avere una fede più tranquilla sulla pubblica assennatezza. L'Italia risorta non è sì codarda, nè sì accidiosa, da lasciarsi infeudar sempre dai ciarlatani.

III. — Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia e tavole statistiche e sinottiche della circoscrizione amministrativa, elettorale, giudiziaria ed ecclesiastica, colle indicazioni della popolazione giusta l'ultimo censimento; *opera compilata per cura del Ministero di gra-ia e giustizia. Torino* 1865, *presso la stamperia Reale. Un vol. in*-4.° *di pag.* 505.

Quest'opera è indispensabile per consultarsi da chi si occupa di studj statistici. Noi vivamente la raccomandiamo.

9

IV. — Il diritto di famiglia studiato alle fonti del Diritto Romano; *opera dell'avv.° **Pietro Barinetti**, professore di Diritto romano nella R. Università di Pavia. Pavia* 1865. *Un vol. in-8.° di pag.* 287, *presso i fratelli Fusi.*

La ricostituzione dei consigli di famiglia stata ordinata dal nuovo codice del Regno, va a rendere necessario lo studio dei principj giuridici che reggevano la famiglia in que' tempi in cui nacque il primo gius italico. Noi commendiamo altamente il prof. Barinetti per aver saputo raccogliere con sobria dottrina e con ordine lucidissimo tutto il tesoro delle giurisprudenza romana nel fatto della famiglia. La sua opera gioverà più che mai nel pratico uso dei nuovi rapporti giuridici attualmente creati dalla legislazione italiana.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

XV. — La famille et la mère; *par* **Eugène Pelletan**. *Parigi* 1865. *Un vol. in-8.° di pag.* 360.

Ecco un'opera che tende a far conoscere il ministero educativo della donna nella vita civile delle nazioni.

L'autore scorre la storia del sesso gentile presso i varj popoli. Ci mostra il misero stato della donna presso le tribù selvaggie. Ci racconta le sue miserie nella vita claustrale dell'Asia: ce la mostra forte a Sparta e vagheggiata ad Atene. Ci dipinge la storia delle donne latine nei primi tempi delle virtù cittadine e negli ultimi della corruzione imperiale. Ci esalta i suoi titoli di gloria ne' primi secoli del cristianesimo e nei secoli cavallereschi; poi nei segue i suoi domestici destini al tempo del secolo di Luigi XIV e della rivoluzione francese e ce la dipinge come dovrebbe essere ai tempi nostri, deplorando la cecità degli uomini che non sanno concederle il vero suo posto nel seno della famiglia e del sociale consorzio.

Egli chiude la sua opera con un mesto rimpianto al suo paese. A misura che la scienza cresce egli vede decrescere il senso morale. Il lusso divora il risparmio; la galanteria dissolve la famiglia. Egli si rivolge a suoi connazionali e li esorta a non fare della donna nè un idolo nè un ninnolo da balocchi. Egli desidera veder rivivere la matrona romana e noi dividiamo in questa parte il suo pensiero.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

Rapporto letto alla R. Accademia dei Georgofili di Firenze intorno all' opera del Franceschi sul Patronato civile delle moltitudini.

Allorchè si chiudeva nel settembre dell' anno 1864 il quarto Congresso Pedagogico italiano, si commetteva l'incarico a chi regge questa patria istituzione di far trattare nel quinto Congresso il tema magistralmente svolto dal benemerito Franceschi di Firenze intorno a nuovi uffici che spettano alla carità educatrice per introdurre l'opera pia del Patronato civile delle moltitudini. Fra i temi difatti stati proposti pel Congresso di Genova vi aveva pur questo, e se i riguardi della pubblica salute ne sospesero per questo anno gli studj, verrà questo tema riproposto pel venturo convegno. Intanto la benemerita Accademia dei Georgofili per ordine dell'ora defunto suo Presidente il marchese Cosimo Ridolfi eleggeva tre socj per prendere in esame l' opera del Franceschi e farne argomento di una speciale relazione. La Commissione era composta del marchese Carlo Torrigiani, del cav. Buonazia e del cav. Barellai. A quest'ultimo venne commesso l'ufficio di Relatore, e noi siamo lieti di riprodurre il coscienzioso rapporto che egli ne fece all' Accademia nella seduta del 6 agosto di quest' anno. Solo ci duole che per l' angustia del giornale non ci sia permesso di riprodurre anche

le sapienti note che illustrano questa importante relazione.

Signori,

Un sentimento di profonda mestizia mi occupa l'animo nel cominciare la relazione che io vi presento. Questa relazione mi fu commessa dal Presidente Cosimo Ridolfi che mi donava a compagno il marchese Carlo Torrigiani; l' uno e l' altro in pochi mesi abbiamo perduto; l' uno e l' altro ricorderemo sempre con desiderio e con lacrime. Altri vi han già parlato e vi parleranno degnamente di loro: io non ho potuto a meno di consacrare una parola sola di affetto alla loro cara e venerata memoria.

Certo non il pensiero della imprevedibile perdita del marchese Torrigiani, ma un sentimento di mia insufficienza a dar giudizio sopra un libro di educazione popolare, mi muoveva a chiedere ed ottenere dal Presidente che volesse unire a me nella Commissione anco il prof. Buonazia.

Il libro di Giovanni Angiolo Franceschi che ha per « titolo *Della educazione popolana e del Patronato* « *civile delle moltitudini* » contiene i documenti di una bella gloria del nostro paese, colta anco negli sterili anni dell'assolutismo, contiene i documenti di una vera sciagura, i germi di una bella speranza.

Sdegnando per natura di adoperare verso altrui tanto la sferza, quanto il turibolo, non sentendoci nè birri, nè cherici, non blandiremo l'uomo; ma esporremo nudamente i fatti, difenderemo apertamente i principj.

Nei conati generosi di risorgimento italico del 1821 al nord ed al sud, nel 1831 al centro, nel 1848 in tutta la penisola, che prepararono i fortunati tempi che la Provvidenza alfine ne ha conceduti, gli osservatori profondi notarono quanto alla difficile impresa cresceva difficoltà e pericoli una massa di povera plebe ignorata, in-

colta, inalfabeta. Però specialmente dopo il 1831, dopochè le speranze italiane furono tradite dall'inganno male accorto dell' Orleanese, per il promesso e poi violato non intervento, il fiore dei patrioti italiani volse il suo ingegno ed il suo cuore a migliorare le condizioni morali e intellettuali della povera plebe, pensando che amare l'Italia e non amare tutte le classi degl'Italiani, e non far nulla in lor beneficio, è vanità e levità di spirito, è patriotismo di parolai.

E per cominciare dal vero cominciamento si pensò all'infanzia. Si fondarono asili infantili in Lombardia per opera di Ferrante Aporti, apostolo vero di carità educativa; si fondavano dipoi in Toscana per onorata iniziativa di chi regge ora quest'Accademia, e con lo zelo e l'opera di questa stessa Accademia.

L'educazione infantile, continuatrice quasi dell' opera divina nella creazione dello spirito umano, dal bello, dall'ordine, dall'armonia onde la natura è sì ricca, facendo sgorgare la prima fonte di amore, e per la via dell'amore conducendo al vero ed al bene, dovea combattere e distruggere i vecchi errori, essere il timore inspiratore di virtù, la forza maestra di bontà. Alla disciplina del rigore, della severità, del terrore che preparava nei piccoli ipocriti, piccoli futuri schiavi, o piccoli futuri tiranni, secondo la tempra e la forza nativa dell' animo, dovea succedere la disciplina della mitezza, della persuasione, della dignità, dell'onore che prepara operosi e liberi cittadini. Al luridume, alla confusione delle vecchie scuole, agli urlacci del maestro per vincere il bruslo sbalorditoio degli alunni, succedeva la nettezza, l' ordine, la quiete, la regolarità quasi militare in ogni moto di massa o di persona, e le bianche voci dell' innocenza nelle facili e soavi melodie del canto si educavano, ed educavano i vergini animi alle arcane e sublimi dolcezze della preghiera. Lo studio, il lavoro, ma specialmente la preghiera e l'at-

teggiamento della preghiera era castigo pei vecchi educatori; lo studio, il lavoro, i servizievoli uffici verso i compagni, e specialmente la preghiera, pei nuovi educatori son premi.

La istituzione degli asili infantili fu una nuova e vera rivelazione della Provvidenza, e fino dal suo nascere come ebbe le simpatie e il favore di tutti gl' intelligenti e di tutti i buoni, destò subito le gelosie, le astiosità, le guerre segrete di coloro che pretendono al privilegio, al monopolio educativo, e con essi tutta la coorte degli stolti, e il piccolo drappello dei tristi, che avvertiva mancargli sotto i piedi il terreno con quell' istinto divinatorio dei propri danni, che nei tristi è forse più acuto che l'istinto del bene nei buoni.

Noi non dobbiamo nè vogliamo segnar le fasi di questa istituzione; ma sarebbe troppa ingiustizia il non ricordare che il merito della fermezza iniziatrice, e l' onore della vittoria delle prime battaglie è del conte Pietro Guicciardini. Nel 1834 veniva eletto segretario generale della istituzione il Franceschi. Postosi all'ufficio con tutto l'entusiasmo della carità, chè la carità ha il suo entusiasmo come l'amore, vide subito nella istituzione, qual' era nei suoi cominciamenti, due gravi imperfezioni, cioè la troppo corta durata del periodo educativo e l'isolamento che l'istituzione serbava, non tanto colle famiglie degli alunni, quanto verso i maestri di officina, nelle cui mani passavano in seguito gli alunni, quanto verso le istituzioni caritative congeneri. Avvicinare, armonizzare la scuola, la famiglia e la officina per modo che l'una non distrugga i buoni effetti dell'altra, ma tutte partecipino di una influenza migliorativa, è lo scopo precipuo dell'educazione popolare, e fu lo scopo a cui mirò subito il Franceschi. Tôrre dal fango del trivio un povero bambino di due o tre anni e ricacciarlo a otto, è poco meno che tempo e cura perduta. Però il Franceschi con l' aggiungere agli

asili una terza classe otteneva che il fanciullo a 12 anni avesse una cultura sufficiente a passare il tirocinio della officina. Ma non lo abbandonava, e con la istituzione delle scuole serali e festive ne continuava l'educazione e l'istruzione, rimediando così alla pratica popolare di porre prestissimo i bambini a bottega, onde trarne qualche misero lucro; funesta pratica che per molti faceva inutili e un tempo rendeva quasi deserte le scuole del Comune. Queste scuole serali e festive s'iniziavano per l'opera di preclari cittadini nella cura di S. Frediano, e ne fu caldissimo promotore un ideale di sacerdote cristiano, il priore Pirro Palazzeschi, il quale senza astruserie metafisiche, senza superbie scolastiche, senza grette e secche intolleranze teologiche, consigliandosi non con qualche pinzochera, ma col suo cuore, ove palpitavano veri e vivi gli affetti di famiglia, di patria, di Dio, sentiva nell'anima i nuovi tempi, e unendosi col non mai troppo compianto Pietro Thouar li favoriva a onore e gloria della religione e d'Italia.

A queste scuole serali e festive, con esempio molto imitabile, ma non più imitato di poi, fu unita la istruzione musicale, e il diletto dell'armonia fece entrare tale amore per questi convegni, che molti adulti supplicarono di potersi unire a quei giovanetti, e dopo soli otto mesi di istruzione 60 mercantini di S. Frediano furono ornamento dei cori nello *Stabat-Mater* di Rossini eseguito nel salone dei Cinquecento.

Per quei giovanetti, i di cui genitori non facevano tanta pressa per porli a bottega, la direzione degli asili si mise in rapporto con la direzione del mutuo insegnamento e con le scuole del comune, onde agevolmente potessero gli alunni far passaggio o alle une o alle altre, assimilandone i metodi educativi.

Per le femmine poi la Direzione faceva tesoro delle scuole Leopoldine, onde queste fossero continuatrici e

perfezionatrici delle alunne degli asili. Le scuole Leopoldine sono una bellissima istituzione del principe filosofo, il quale sopprimendo molti conventi di monache, alcune poi ne convertiva da claustrali in oblate con l'obbligo di educare e di istruire un certo numero di giovanette. Ma forse per destare e tener viva una emulazione, accanto subito a queste scuole monachili, o in molta prossimità, erigeva altrettante scuole femminili laiche, dove le figlie della plebe cittadina e campagnola del suburbio avessero gratuitamente l'insegnamento del leggere, dello scrivere, del conteggio, della maglia, del cucito tanto grossolano, quanto finissimo, e per chi voleva profittarne, l'arte viva del tessere canapa, lino e seta. Queste scuole sono quattro, una per quartiere; le alunne sono da 1500 a 2000; i telai sono 76. Le alunne vi stanno fino a diciotto anni compiti, e in quella età escono saviamente educate, dovendo avere imparato il leggere, lo scrivere e il conteggio, bravissime nei lavori femminili, con una dote di 20 scudi, e quel che più conta con un mestiero.

Corre voce che il patrimonio di questa istituzione essendo stremato per male antiche amministrazioni, e specialmente per l'improvvido progetto della costruzione di una chiesa, quasichè in Firenze di chiese fosse difetto, corre voce che si vogliano sopprimere. Chi consigliasse o compisse quell'atto farebbe opera nocevolissima al nostro popolo. Create nuove scuole, ma non distruggete le poche che abbiamo: miglioratele, ravvivatele, ridotatele, ma non le distruggete. Si consideri ancora che per la generalità delle popolane, oltre il leggere, lo scrivere e il conteggio, è più utile e più sicuro porre loro in mano un mestiero vivo, come il tessere, che un diploma. Tutte che ne hanno voglia come bisogno, hanno idoneità a divenire abili e brave mestieranti; ma non tutte che ne hanno la velleità, hanno talenti acconci a divenire educatrici e maestre. Crescendo il numero delle dottoresse e delle pedantesse, si crescono

alle famiglie e alla società, non fiori o frutti, ma spine. Ognuno dee far voti che agl' ingegni femminili veramente potenti non sia contesa nessuna palestra anco di più alti e nobili studi; ma occorrerebbe che non si confondessero ancora implumi, ma solo ben pennute e ben alate si distinguessero le aquile vere dalle colombe e dalle tortore. Prima educate la donna popolana a un mestiero, poi giudicate, se da natura è veramente chiamata non al mestiero, ma al sacerdozio dell' istruire e dell' educare. Ma forse la voce della soppressione delle scuole Leopoldine è falsa, e questo nostro è un falso allarme: tanto meglio.

Le relazioni della Direzione degli asili col mutuo insegnamento, con le scuole comunali, con le Leopoldine, e quelle colle famiglie degli alunni e coi capi d'arte in occasione delle scuole serali e festive, non solo estendevano ed ampliavano la istituzione, ma davano luogo alla formazione di un Comitato fiorentino detto di *economia caritativa*. Questo Comitato, ponendosi in relazione con tutti gl'istituti di rifugio e di pubblica e privata beneficenza, e facendosi mediatore fra benefattori e beneficabili, meglio per una parte consigliando la Direzione dell'onda benefattrice, e meglio per l'altra curando gli effetti, primi, secondi e terzi, del beneficio sopra il terreno irrigato, non solo scemava miserie, medicava febbriciattole e piaghe in famiglia, evitando i pericoli fisici e morali della spedalità, ma quel che è più riparava e preveniva dolori, sventure, falli, colpe, delitti. E che non solo aspirasse o sospirasse platonicamente a questo scopo sublime, ma lo avesse già cominciato a conseguire in belle proporzioni, vi basti citare un sol fatto. Questa Società d'economia caritativa o di Patronato delle moltitudini si era messa in rapporto specialmente con l' Ospizio dei Gettatelli.

Dal 1838 al 1844 conquistatasi e meritatasi dalla instituzione la fiducia e la confidenza di molte famiglie po-

vere, usando verso di loro non la rigidezza della giustizia, ma l'indulgenza della pietà, e agevolato col favore del Commissario degl' Innocenti il recupero della prole, per cura della Società 626 genitori ripresero i loro figli dalla casa degli esposti. Intorno a questo fatto, che si verificava in seguito anche negli asili di Milano diretti da Giuseppe Sacchi, nel 1847, Enrico Mayer scriveva queste stupende parole: « Il passaggio di centinaia di « pargoletti dall'Ospizio dei Trovatelli agli asili da carità, « dice che un palpito di amore si è ridestato in centinaia « di petti, che un segno di obbrobrio s'è cancellato da « cento fronti innocenti, che cento figli han ritrovato « gli autori della loro esistenza, che in cento famiglie è « ritornata la gioia della virtù, che centinaia di cittadini « hanno riacquistato un nome e uno stato ».

Ma nei tempi che correvano, fra gli uomini che dominavano nel 1844, quando (rispetto e giustizia ai vinti)! quando il principe era più progressista dei suoi consiglieri e della sua atmosfera burocratica e dicasterica, in quei tempi, dico, un' Associazione che aveva già acquistata e andava sempre più acquistando una grande influenza civile, non poteva durare nè durò. Noi non metteremo, o signori, nè la mano, nè il piede nel serpaio dei retrivi. Il Franceschi e la sua Associazione dovea cadere e cadde, ma nella battaglia ebbe a difensore un Giuseppe La-Farina, e nella disfatta gli furono confortatori Enrico Mayer, Pietro Thouar, Giuseppe Giusti, Ferrante Aporti.

Quando una casa è scalzata, screpola, minaccia rovina, e già crolla, grave difficoltà, gran merito è puntellarla bene e reggerla. Nè questa giustizia può negarsi alle direzioni che successero al Franceschi: il merito della costanza e della perseveranza fu ed è il loro. Ma gli asili ricaddero nell'isolamento primitivo, ma ogni pensiero di Patronato delle moltitudini fu abbandonato, ma ogni largo modo di interessare tutti gli ordini dei cittadini,

e tutte le istituzioni congeneri in loro vantaggio, e in vantaggio pei loro alunni fu interamente negletto. Amiamo troppo gli asili per non dire tutta intera la verità. Lo spirito che abbattè il Franceschi vi si aggira sempre per entro malefico. Non ancora, come in tutte le parti dell'Italia libera, la bandiera nazionale ha nei nostri asili rallegrato gli occhi di quei piccini, nè i canti patriotici hanno ancora commosso quei vergini cuori. Nella educazione popolare, converrete, o signori, col Franceschi e con noi, che la religione, la patria e la famiglia non debbono disgiungersi mai. Certo non è l'infanzia la età dei programmi politici, ma è l'età dei sentimenti e degli affetti che si radicano nella vita: è più senso o fantasia che ragione: poco o nulla i freddi precetti e le fredde moine, molto i caldi e vivi esempi, ed i simboli hanno su lei virtù operativa. Se al fanciullo parlate di famiglia, gli dovete parlare di Italia; se gli parlate di Dio, gli dovete parlare di patria, se gli mostrate la croce, gli dovete mostrar la bandiera. Sì: dov' è la croce sempre dev'essere la bandiera, dappoichè la benignità della Provvidenza ha voluto che dove è la bandiera sia anco sempre la croce, la bianca croce di Savoia, che simboleggia unità d'Italia e cattolicismo purificato. E questo diciamo e lo ripetiamo, non per odio o per uggia d'altrui, ma perchè amiamo gli asili e la prosperità degli asili.

Non vi faccia meraviglia, o signori, se dovendo far rapporto del libro del Franceschi abbia prima citato i fatti di lui, e le sequele e le conseguenze dei fatti stessi. I libri di chi ha operato molto e per molto tempo hanno altra natura e valore che i libri composti coi libri, che i vani e solitari ideamenti dei cucitori e ricamatori di frasi. Il libro del Franceschi non è che il riassunto, il risultato finale di tutti i fatti dei quali è stato operatore: quindi non può intenderne o pregiarne il valore chi non conosce quei fatti. È ancora da considerarsi che il Fran-

ceschi era legato all'Aporti con la riverenza del discepolo, con l'affetto dell'amico. Quindi il libro del Franceschi, che contiene brevi e chiari principj pedagogici, contiene uno statuto per le scuole popolari, un manuale per le direttrici e pei maestri, una guida della inspezione e del patronato, uno statuto per le scuole comunali, e fino un catechismo e una raccolta di preghiere approvate dall'arcivescovo Minucci, questo libro, dico, può ritenersi, come il Franceschi stesso dichiara, quasi un'opera del compianto Aporti. Di fatti quando l'Aporti eccitava il Franceschi alla pubblicazione del suo libro, asseriva di considerarlo come un'ultima edizione dei suoi scritti sulla materia più ampliati e per una lunga e diligente esperienza resi più idonei ad offrirsi come norma sicura a coloro che sono chiamati a ordinare e dirigere istituti di educazione popolare. Perciò noi non possiamo non commendare la deliberazione del nostro Consiglio provinciale, adottata dopo un eloquente rapporto del professore Augusto Conti, di raccomandare cioè a tutti i Comuni questo libro, considerando quanto sia necessario che i Comuni e i privati gareggino nel miglioramento della educazione popolare.

Ma quello che non può fare nè la Comune, nè la Provincia, nè il Governo, potrebbe fare quest'Accademia sempre generosa iniziatrice e propagatrice di opere egregie. Il pensiero del Patronato civile delle moltitudini, che è la parte più vitale del libro del Franceschi, l'Associazione di economia caritativa, che fu gloria veder nascere fra noi come fu sventura vederla cessare, o che cessata fra noi dietro questa iniziativa italiana, incominciava in Inghilterra ed in Prussia, come apparisce da una relazione di Francesco Casimiro Périer, questo pensiero potrebbe ravvivarsi, quella Associazione potrebbe risorgere. E di questo risorgimento mostrava desiderio, dimostrava la necessità e faceva caldissimi voti l'egregio avvocato Felice Berti in una sua lettera alla Società Colombaria fatta

nel 1861. Agli appelli generosi, i generosi non mancano mai, testimoni Palestro e Marsala. Esistono sempre, ma specialmente nei tempi di libera vita germogliano più rigogliosi quei nobili spiriti, che amano di incentrare e di inghirlandare la loro povera e breve esistenza di una qualche benefica operosità e di una sublime speranza. La voce autorevole di quest'Accademia faccia appello a questi nobili spiriti. Raccomandi alle fratellanze artigiane, alle Società operaie, alla nuova Società Vittorio Emanuele, la quale, lo dico volontieri a suo onore, a questi giorni in Ancona compie sì splendidamente il suo officio, raccomandi a tutte queste giovani figlie della libertà di stringer rapporti cogli antichi istituti della carità fiorentina, figli essi pure della libertà. Raccomandi di creare un centro di comunicazione fra le une e le altre onde illuminarsi, giovarsi e completarsi a vicenda. I nostri avversari, gli avversari della libertà lavorano e molto, e noi vecchi e giovani credenti nella libertà cerchiamo di lavorare più e meglio di loro: anzi sul terreno comune della carità, qualora siano onesti, lavoriamo anco con loro, pure di migliorare le condizioni del povero e di svolgere il pensiero, che è quasi una eredità morale che il Franceschi sarà lietissimo di consegnare e affidare al giovine zelo delle nuove generazioni. Se è utile e bello il patrocinio dei colpevoli, tanto più utile e più doveroso è il patrocinio degl' innocenti e degli infelici, dei poveri. Se è bello il prevenire una ricaduta, più bello è il prevenire la prima colpa. Se il Patronato per le plebi era utile nel 1844, ora ne stringe imperiosa necessità.

A me medico non dee mancare il coraggio, nè si addice la repugnanza a sfasciar piaghe sieno pur fetide per cancrena, e osservarle, e descriverle, per tentarne la guarigione.

La nostra plebe, o signori (dico plebe, intendiamoci

bene, non popolo), la nostra plebe così sveglia, così vivace, così di ingegno e di sentimento, è poi così svogliata del lavoro, così povera d'istruzione e di cultura, così sitibonda di passatempi e di svaghi, così incurante e spensierata dell'avvenire, così facile all'abbandono dei suoi pargoli e dei suoi vecchi, che mette in cuore a chi la pratica un senso di pietà e di sgomento. E la parte peggiore di lei è così nemica di ogni ordine e di ogni legge, così lurida nelle carni e nelle vesti, inviziata, connaturata quasi ai parlari osceni i più sozzi e alla bestemmia, così rotta alle gozzoviglie e ai bagordi, così facile all'accattonaggio ed al furto, che sparte le ore del giorno e della notte fra gli zozzai, le osterie, le bettole, i biliardi, i lupanari, e alterna le stagioni dell'anno fra le carceri e gli spedali, e fra gli spedali e le carceri.

Pure di tutti questi suoi vizi, per chi ben fruga con la mente le origini, non è tutta sua la colpa, o signori; i suoi vizi sono in parte ancor nostra colpa; o meglio non è tutta colpa nè sua, nè nostra, ma di quasi quattro secoli di schiavitù.

Spenta la Repubblica fiorentina operosissima e spenta dalle armi imperiali, mosse da un Papa nostro concittadino, onde noi Fiorentini abbiamo sempre sullo stomaco Clemente Settimo, scemate e adagio adagio fermate le industrie, abbandonati dai facoltosi i telai, i traffici, i banchi, nobilitato l'ozio ed il fasto, ignobilitata la parsimonia antica ed il lavoro, cuciti insieme i grembiali per farne quelle famose cappe-magne, che inventava la scaltrezza medicea, alla povera plebe venendo meno il lavoro, e l'abitudine del lavoro, non rimaneva che la miseria e l'onta del questuare; non rimanevano che i sussidi e le elemosine corrompitrici alle porte della reggia e dei palazzi, e più corrompitrici le pappe e i tozzi del pane negli antroni dei conventi delle monache e dei frati. Allo zelo cittadino della libertà che vive d'affetti, di votazioni

e di comuni interessi, succedeva l' indifferentismo civile che è il primo frutto della schiavitù. Il maledetto e ipocrita adagio, *ognun per sè e Dio per tutti*, questa consacrazione, e quasi apoteosi dell' egoismo, generava nel processo del tempo un tale isolamento di classe a classe, di famiglia a famiglia e quasi d' individuo ad individuo, che i doveri morali, e i piaceri morali della mutua assistenza e della mutua benevolenza, se non spenti, chè la natura non lo consente, erano moltissimo illanguiditi. E questo freddo e inumano egoismo s'inverniciava nelle varie classi di superstiziosa pietà, nella quale potendo più la paura del diavolo che l' amore del prossimo, tu vedi ricche a profusione di gemme e di tesori le immagini, i simulacri; ma poverissimi o manchevoli i ricoveri dei ciechi, degli epilettici. Tu vedi lusso sfolgorante di pianete e di camici, e scarsità lagrimevole di coperte, di lenzuola e di ruvida biancheria pei poveri malati. Che più? Vi hanno forse, e senza forse, certuni e certune che vanno alla messa, e anco alla chiesa di S. Maria Nuova, ma non han tempo, non si curano di consolare di una visita i conoscenti, i congiunti, perfino i genitori che giacciono nelle corsíe del contiguo spedale. Tanto nelle pervertite menti e nei corrotti animi il culto esterno dal culto interno si discompagna; e non pure si discompagna, ma l'esterno all'interno si sostituisce, si preferisce, si prosegue di cura più riverente e più scrupolosa; e si pensa in buona fede di farsene in faccia a Dio non solo compenso, ma merito.

Ma siane qualunque la causa, sia la mancanza di lavoro, sia la superstizione, sia più o meno lontana l'origine, sia qualunque la misura della colpa individuale, di cui solo giudice è Dio, la corruzione esiste e profonda, ed è necessario, urgente un riparo.

A risvegliare il sentimento morale in questa parte di plebe sbattezzata, disumanata, abbrutita, a riaccendere in

quelle menti un pò di lume di verità, in quei cori un pò di rispetto al decente, all'onesto, al giusto, alla legge, all' autorità, non basta, o signori, gettare in mezzo a loro un pò d' alfabeto e due numeri. Leggeranno o si faranno leggere più presto dai loro figli il libro dei sogni, e l' estrazione del lotto, o anco peggio leggeranno o si faranno leggere le enormezze, le sconcezze, le brutture, le ferocie dei giornalismi settarj. Bisogna che una mano eletta di eletti cittadini si aggiri sovente in mezzo a loro, veda le loro case, o tugurj, o covi, o tane, veda le loro miserie, i loro bisogni, i loro patimenti, le loro lagrime, conosca e divida anche le loro piccole gioie, li aiuti di consiglio, d'incoraggiamento, di affetto, ne risvegli l'attività, la dignità, ne faciliti il lavoro e il guadagno, li abitui alla economia del tempo, li sforzi con violenza amorosa ai risparmj. Combattendo la miseria si acquista moralità: e solo acquistando moralità si radica la libertà, e si accelera il compimento dei destini della nazione. La educazione popolare e il Patronato delle plebi non è una scorciatoia azzardosa e pericolosa, ma è la via maestra sicura, è la vera via consolare che porta a Roma.

È passata, o signori, la stagione dei sottintesi, delle reticenze: è debito d'ogni cittadino cogliere ogni opportunità per fare aperta dichiarazione di principj.

Sì, dobbiamo andare a Roma, e conservare la religione come base della educazione popolare e della vita civile, chè senza nozze, senza tribunali, senz'are, non vi è civiltà. Io rispetto tutte le convinzioni, tutte le credenze, tutte le confessioni religiose, tutte le coscienze, ma ho anche il diritto di dire e lo dico che preferisco esser cattolico con Arnaldo, con Dante, con Petrarca, con Savonarola, con Sarpi, con Vico, con Gioberti, con Rosmini, con Manzoni, anzichè protestante con uomini onesti, se vuoi, ma senza fama, e se famosi non italiani. Abborro dal fare

un oltraggioso divorzio dalla sacra memoria dei miei genitori e da tutta la tradizione nazionale seguendo una dottrina che distrugge e non crea, che scema gli affetti senza scemare i misteri, che ghiaccia e inaridisce il cuore e la fantasia senza contentare la ragione. I seminatori di scismi non furono mai benefattori dell' umanità. Però i nostri più grandi intelletti in ogni secolo, con senno veramente latino, operarono e tentarono sempre la riforma ecclesiastica senza scissura religiosa. E mentre ora in Germania, in Inghilterra, in Francia e qui fra noi per opera di una stampa onesta, dotta, coscienziosa, animosa, gl'intelletti più alti e più sani, i cuori più larghi e più benigni si affaticano nel concetto generoso di ristabilire colla luce della libertà la unità religiosa di Europa, gl'intelletti minori, guerci e luschi, i cuori più ingenerosi e più cupidi si arrabattano a sostenere colla schiavitù l'ultima reliquia del medio evo, il dominio temporale dei chierici.

L'Italia, sempre insegnatrice altrui d'ogni alta cosa, come ieri nei campi delle battaglie e nelle cittadine concordie insegnava all'Europa come si ama la patria, insegnerà domani, come si ama Dio, come si onora e cole la Divinità, come si difende la tomba di Pietro e la canizie del gran sacerdote.

Non con la furia celtica, che entra in Roma sui cadaveri dei generosi e poi non sa come uscirne, non con la cupidigia austriaca birostrata, non con le stragi degli Albigesi e degli Ugonotti, ma con passo onesto e tardo, con la purità dell' animo e della mano, con l' arma incruenta e pietosa di Cristo, la parola e la persuasione, l'Italia tornerà a Roma romanamente.

G. Buonazia.
Giuseppe Barellai, Relatore.

Il presente e l'avvenire del cotone.

Fra tutte le quistioni che preoccupano il mondo economico, quella del cotone è certo la più grave ed importante. Mai in nessuna epoca essa non aveva così imperiosamente attratto l'attenzione di coloro che hanno interesse alla sua produzione e consumazione quanto in questi ultimi quattro anni; mai essa aveva in egual grado pesato sulla politica delle grandi nazioni. L'aspetto degli affari generali indica in un modo così manifesto che sta per aprirsi nella storia del cotone una nuova èra, che ci sembra giunto il momento di portare alla conoscenza dei nostri lettori alcuni fatti e statistiche che serviranno a chiarire la condizione attuale di questo grande articolo di scambio ed insieme le sue prospettive fortune, l'importanza materiale della sua produzione e la sua influenza politica.

È incontrastabile che il cotone è attualmente per l'umana famiglia un articolo di prima necessità, mentre un giorno ne era solo un lusso. Pel suo buon mercato, per la facilità colla quale esso può trasformarsi in stoffe di diverse qualità, esso non ha e non avrà mai, si può affermarlo, rivale alcuno fra le materie prima di genere tessile. Dai tempi più remoti esso fu impiegato dai popoli più inciviliti. Sono trascorsi tre mila e cinquecento anni, da che Faraone diede al giovine schiavo ebreo il secondo posto nel suo regno e lo mise alla testa del governo di tutto l'Egitto, rivestendolo, tra gli altri reali distintivi, di una veste fatta, giusta gli illustri commentatori, colla lana del gossypium (1). Più tardi, quando il

(1) « Fina tela, o lana di seta, dice il commentatore inglese Ainsworth, una materia che cresce in Egitto, che chiamavasi

popolo che affrancato dalla schiavitù procedeva al suo sistema di cerimònie sacre, seguendo le istruzioni particolari dell'Onnipotente, fu appunto un tessuto della stessa specie ch'egli scelse pei paramenti del tabernacolo, della corte e dell'altare, come per le vesti del gran sacerdote, accoppiando gli splendori dell'oro alle bellezze del celeste, della pòrpora e dello scarlatto, dalla qual cosa si può dedurre che l'arte della fabbricazione aveva allora raggiunto un alto grado di perfezione ed è assai probabile che esistesse un gran numero di stoffe più grossolane ad uso del popolo.

L'uso principale del cotone è certo quello di fornire delle vesti alla razza umana, ma in via sussidiaria soddisfa ad un gran numero di altri bisogni. In seno alle tribù semibarbare, presso i popoli inciviliti si fa uso del cotone non solo per vestire l'uomo, ma anche per fare letti, cuscini, coperte, panneggiamenti, paramenti, tappeti, stuoie, paraventi, cortine, tende, gomene, vele e mill'altre cose.

È appena necessario il far notare l'importanza politica del monopolio di fatto che la natura ha riservato agli Stati Uniti nella produzione delle migliori qualità di quest'articolo di cotanta necessità: una verità di somma conseguenza ed interesse che gli avvenimenti degli ultimi quattro anni hanno possentemente contribuito a mettere in luce, è che per la coltura del cotone nessuna parte del globo può con successo lottare contro il sud dell'Unione americana. Tanto pel ricavo quanto per la qualità della fibra nessuno potrebbe certo contrastare la superiorità delle terre co-

---

Shesh, e che serviva per le vesti dei principi; un cotone di seta che, secondo Plinio, germògliava in Egitto su d'un piccolo arboscello chiamato xylon o gossypion, e col quale fabbricavasi una stoffa bianca e morbida al tatto, che amavano portare i sacerdoti egiziani ».

tonifere degli Stati Uniti; che questo fatto sia destinato ad influire grandemente sulla riparazione dei disastri causati dalla maggior guerra civile della storia, nessuno può dubitarne. Per esempio, in ciò che riguarda il rimborso del debito nazionale, per la facoltà che ha l'Unione di imperare in ciò nel mondo, il mercato del cotone sarà probabilmente una preziosa risorsa. Nel 1860, l'anno che precedette la ribellione, le quantità di cotone esportate dagli Stati Uniti ascendevano, secondo i rapporti del dipartimento del tesoro, ad 1,767,686,338 libbre americane, valendo in media 10 *centi* 85 per libbre (1), cioè in totale 191,806,555 dollari. Un dritto di cinque centi per libbra su d'una tale massa, ed il cotone americano potrebbe comodamente sopportarlo, non renderebbe meno di dollari 88,384,316, somma sufficiente se essa fosse costantemente applicata al debito pubblico, per estinguerlo prima che scompaja la generazione attuale.

Durante le tre ultime annate la coltura del cotone è stata estesa a nuovi paesi; essa occupa uno spazio ben più vasto che una volta sulla superficie del globo; attualmente, il cotone, in alcune della sua numerosa varietà, è probabilmente coltivato su una scala più estesa ed usato universalmente dall'uomo che ogni altra sostanza vegetale. Si produce cotone in China, nel Giappone, in una parte dell'Austria, nell'impero dei Romani, nell'India, in Persia, in Arabia, in Siria, in Turchia, in Grecia, in Italia, in Ispagna, in quasi tutte le regioni conosciute dell'Africa, a Madagascar, alle Indie Occidentali, nei due continenti americani tra il quarantesimo grado di latitudine nord ed il quarantesimo di latitudine sud, infine nella maggior parte delle isole della zona temperata e della zona torrida.

Ecco una curiosa statistica di un illustre professore di Nuova-York, il signor A. J. Schem, sulla popolazione delle diverse regioni del globo e sul numero rispettivo dei consumatori di cotone:

(1) Il dollaro americano è, come è noto, diviso in 100 centi.

Regioni	Che consumano cotone — Esclusivamente	Che consumano cotone — Parzialmente	Non consumatori di cotone	Popolazione totale
rica russa	. . . .	. . . .	54,400	54,400
rica inglese . . .	. . . .	4,100,913	300,000	4,400,913
i Uniti	. . . .	31,229,891	200,000	31,429,891
sico	2,500,000	5,061,000	100,000	7,661,000
rica centrale . . .	1,500,000	727,000	. . . .	2,227,000
rica del Sud . . .	10,000,000	11,078,743	200,000	21,278,743
ti.	200,000	300,000	. . . .	500,000
edimenti esteri .	1,000,000	1,484,206	. . . .	2,484,206
ani indipendenti .	50,000	150,000	119,000	319,000
togallo.	. . . .	3,923,410	. . . .	3,923,410
gna	. . . .	16,560,813	. . . .	16,560,813
ncia	. . . .	37,472,732	. . . .	37,472,732
tria	. . . .	35,019,058	. . . .	35,019,058
ssia	. . . .	18,497,458	. . . .	18,497,458
i germanici . . .	. . . .	17,046,137	. . . .	17,046,137
ia	2,000,000	20,430,000	. . . .	22,430,000
zera	. . . .	2,400,000	110,494	2,510,494
nda	. . . .	3,569,456	. . . .	3,569,456
gio	. . . .	4,731,957	. . . .	4,731,957
n Brettagna . . .	. . . .	29,290,000	17,199	29,307,199
imarca	. . . .	2,677,278	. . . .	2,677,278
zia	. . . .	3,780,000	76,888	3,856,888
vegia . , ...	. . . .	1,570,000	47,564	1,617,564
sia	. . . .	65,569,391	250,000	65,819,391
chia europea . . .	2,000,000	14,440,000	. . . .	16,440,000
zia	300,000	796,810	. . . .	1,096,810
Jonie	46,483	200,000	. . . .	246,483
sia asiatica	. . . .	. . . .	8,203,000	8,203,000
na	350,000,000	65,000,000	. . . .	415,000,000
a	150,000,000	21,000,000	. . . .	171,000,000
-China	22,000,000	3,000,000	. . . .	25,000,000
chia asiatica . . .	3,000,000	13,050,000	. . . .	16,050,000
pelago indiano . .	26,000,000	3,000,000	1,000,000	30,000,000
pone	25,000,000	10,000,000	. . . .	35,000,000
aria.	. . . .	. . . .	8,000,000	8,000,000
sia	. . . .	10,000,000	. . . .	10,000,000
anistan.	. . . .	4,000,000	. . . .	4,000,000
utchistan	. . . .	2,000,000	. . . .	2,000,000
bia.	. . . .	5,000,000	. . . .	5,000,000
ca	100,000,000	50,000,000	50,000,000	200,000,000
ralia e Polinesia	. . . .	1,500,000	1,000,000	2,500,000
Totale . . .	695,596,483	519,656,253	69,678,545	1,284,931,281

Così, giusta i calcoli del signor [Schem, sopra 1282 milioni di esseri umani attualmente esistenti, ve n'ha 700 milioni in cifra rotonda che non si vestono che di cotone, mentre che tutto il resto, meno 70 milioni, ne consuma più o meno. Dei non consumatori di cotone i cinque sesti, di cui 50 milioni in Africa, stimano affatto superfluo ogni vestimento corporale, e, quindi, se ne dispensano completamente, l'ultimo sesto, salvo un'insignificante frazione, si copre di pelli d'animali raccolti nelle regioni glaciali, loro dimora.

Più innanzi si vedrà che la produzione annua del cotone nelle Indie orientali, eccetto gli Stati indigeni, è di circa 2,400,000,000 di libbre, cioè di 6,000,000 di balle di 400 libbre ciascheduna. Le quantità che si raccolgono in China devono essere più considerevoli del doppio; per modo che l'India e la China insieme non danno meno di 18,000,000 di balle all'anno. Dopo tali cifre e vista la grand'estensione delle culture cotonifere esistenti in altri paesi, si può ben valutare la produzione attuale del mondo per lo meno a 30,000,000 di balle. Il massimo prodotto degli Stati Uniti in un anno fu di 5,000,000 di balle: dalla qual cosa ne consegue che la partec osì preponderante che ha per tanto tempo rappresentato il cotone americano nel mondo commerciale devesi attribuire meno alla sua abbondanza che ad altre cause. Che pensare poi dell'asserzione seguente che troviamo nel rapporto del dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti per l'anno 1862: « Nella produzione cotonifera la maggior parte, una parte enorme, ritorna al nostro paese. Si stima che i sette ottavi della produzione totale del mondo provengono dall'estensione che è stata data alle nostre colture? »

Fra le più recenti e coscienziose valutazioni della quantità di cotone prodotta dall'India inglese, si può annoverare quella del dott. Forbes Watson, comunicata alla So-

cietà delle arti di New-York, nel marzo 1857: « Si può certo credere, dice il signor Watson, che, da un tempo immemorabile, l'albero del cotone è stato coltivato in tutte le parti dell'India; e che è sempre stato tale da bastare, in materia d'abiti, ai bisogni degli abitanti del paese. Non solo serve a vestire le popolazioni, ma è un surrogato al lino, alla canape, alla lana ed al pelo. È ben difficile, per non dire impossibile, il determinare esattamente la cifra della consumazione annua dell' India; le valutazioni variano da 5 a 20 libbre per testa pel totale della popolazione. Se si prendono 12 libbre, come l'approssimazione più verosimile, si trova che la popolazione attuale dell'India, valutata a 180 milioni, deve annualmente consumare 2,160,000,000 di libbre, e se si accetta pel ricavo d'ogni jugero del cotone indigeno, la media di 100 libbre data dal dott. Royle, si può stimare a meno di 21,600,000 jugeri l'estensione delle colture cotonifere, non comprese quelle alimentate dall'esportazione attuale del cotone greggio, la media di questa esportazione per le ultime tre annate, comprendendo le spedizioni fatte in China ed altrove, come pure quelle con destinazione in Inghilterra, è stata di 272,000,000 di libbre, e questa cifra divisa per 100 viene ancora ad aumentare di 2,700,000 jugeri lo spazio indicato più sopra. Da tutti questi calcoli risulta che il totale della produzione cotonifera nell' India ascende al di sopra di 2,432,000,000 di libbre, e ch'essa non abbraccia certamente meno di 24 milioni di jugeri di terra. « Sulla costa del Coromandel, e nella provincia del Bengala, dice uno scrittore, Orme, nei suoi *Frammenti storici sull'impero mongolo*, quando si allontana dalla via principale o dalle principali città, si trova raramente un villaggio in cui tutti, uomini, donne e fanciulli, non sia occupato a fabbricare qualche pezza di tela di cotone. Attualmente, dappertutto, in questi paesi, la gran massa della popolazione si dedica unicamente a questa fabbricazione ». E più

lungi aggiunge: « Parlare dell'industria del cotone, è narrare la vita di per lo meno la metà degli abitanti dell'Indostan ». Giusta un altro scrittore, « la fabbricazione del cotone nell'India non è circoscritta ad un piccol numero di grandi città o ad uno o due distretti; essa è universale. La coltura del cotone è quasi generale come quella degli alimenti necessarii alla vita. Dappertutto le donne passano una parte del loro tempo a filare, e quasi ogni villaggio ha i suoi tessitori che bastano alle esigenze della consumazione locale ». Senza che vi sia la necessità di altre testimonianze, si può certamente affermare che v'ha più cotone fabbricato *alla mano* nell'India che non se ne fabbrichi colle macchine in tutto il resto del mondo.

Da che scoppiò la guerra civile negli Stati Uniti, e cessò quindi quasi completamente l'esportazione del cotone americano, furono le Indie orientali che fornirono la maggior quantità di quest'articolo di scambio. Nel 1864 esse ne inviarono alla sola Gran Brettagna 1,399,514 balle. Nello stesso anno l'estensione data alle colture cotonifere si è aumentata del 50 per cento, e quantunque la stagione, contrariata dalla siccità, fosse riguardata come sfavorevole, l'aumento totale della produzione non è stato meno del 75 per cento. Questi eccellenti progressi nel ricavo sono dovuti in gran parte alle cure fino allora senza esempio che furono prodigate al raccolto. « Uomini, donne, fanciulli, dice il signor Forbes de Meerut, ognuno è incessantemente all'opera nei campi, sarchiando, nettando, muovendo la terra intorno ai giovani arbusti, e contemplando con amore questa messe sulla quale vengono quest'anno a concentrarsi tutte le speranze del paese ». In alcuni distretti, specialmente nel nord-ovest l'ardore messo nella coltivazione del cotone si spinse fino alla mania; essa andò così lungi, che gli affittajuoli trascurarono la coltura dei cereali al punto da far temere una carestia.

Fortune veramente favolose furono effettuate da tutti

coloro che intrapresero su di una vasta scala la produzione, la compera o la vendita del cotone. Bombay sembra sia stata il centro principale di queste speculazioni. Nel corso di questo anno si portarono 60 milioni di lire sterline, in contanti, in questo solo porto per pagare le compere di cotone. Non v'ha nelle *Mille ed una Notti* racconto più meraviglioso che la realtà delle trasformazioni che si compirono in questa città. Un mercante *gauro* Premchund Roychund, non ha guari semplice commesso subalterno a 30 lire sterline all'anno, *vale*, dicesi, oggidì 2 milioni di lire (50,000,000 fr.) e si citano moltissimi altri esempii di rapide fortune. Gli stessi *ryots* i più poveri e disprezzati fra gli operai agricoli dell'Indostan, hanno largamente partecipato ai beneficii di questa aurea messe. Essi cominciarono coll'attorniarsi di tutto il lusso che fino allora essi avevano solo osato intravedere nei loro sogni, e ve n'ha di quelli che non sanno che fare delle loro ricchezze; ad alcuni venne l'idea di ornare le ruote dei loro carri con lamine d'argento, ed in una processione recente si vide un vanitoso affittajuolo spingere la stravaganza fino a provvedere le genti del suo seguito di enormi sacchi di rupie ch'essi portavano appesi a lunghe e forti pertiche. Può essere, del resto, che vi habbia un principio di progresso in queste pompe di barbara ostentazione. Fino dai primi momenti della storia i metalli preziosi hanno preso costantemente il loro corso verso l'India, che è così diventata una specie di mare morto pei tesori del mondo. Non si ignora che in questo paese, pel seguito d'un centinajo di generazioni, le masse hanno sempre sotterrato il loro oro ed argento e che si sono così perdute per sempre delle somme prodigiose.

Ognuno può capire come questa grande e subitanea invasione di metalli preziosi abbia prodotto profonde perturbazioni nel rapporto delle cose. Tra l'abbondanza dell'oro e la diminuzione della produzione annua di cereali, riso ed

altre derrate alimentari, è naturale che il prezzo degli articoli di prima necessità siasi aumentato, andando di pari passo con tutti gli altri rincari il valore delle case e le pigioni. Tutti quelli she non hanno che un reddito fisso non possono più vivere a Bombay. Gl'Inglesi cominciano a separarsi dalle loro mogli e famiglie, perchè è loro diventato impossibile di farle vivere con decoro in questa città. Vi sono attualmente nell'armata britannica dei sott'ufficiali e perfino dei capitani che non possono avere della carne sulla loro tavola che una sol volta alla settimana. Di qui ne viene che si domanda in coro e strepitando un aumento degli stipendii dei funzionarii tanto civili che militari.

Per molto tempo ha prevalso l' idea che nella manipolazione e tessitura del cotone gli indiani erano superiori alle nazioni occidentali. Noi stessi dicemmo che l'uso nel filatore indiano del suo pollice ed indice, la cura posta nel formare il filo, e l'umidità che si comunicava nello stesso tempo a questo filo, avevano per oggetto di meglio incorporare tra di loro le fibre del cotone di quel che facciano le nostre migliori macchine. Chi non ha inteso parlare di quei tessuti non meno delicati di un filo della Vergine, fatti a Segongia, nella provincia di Maleva, la di cui finezza è tale che la pelle traspare così come fosse nuda, e che il gran Mongol ed i principali signori della di lui corte provvedono per uso delle sultane e delle nobili? Chi non conosce la descrizione delle vesti di parata delle dame indiane, così finamente tessute da poter passare attraverso ad un anello di dimensione ordinaria; o delle mussoline del Decano che l'iperbole orientale chiama poeticamente « brezze del cielo, tele di vento tessuto », ecc., e che distese sull'erba e bagnate dalla rugiada diventano invisibili? Infine un viaggiatore, più positivo degli altri, parla di una pezza di batista il di cui filo era così fatto da non pesare che un brano per ogni

lunghezza di filo di 29 iardi (26^m 1/2): ciò che dà una proporzione di 190 chilometri per la libbra inglese di 453 grammi. Ebbene! noi possiamo provare che nel mondo incivilito v'ha ancora qualche cosa di meglio, e che l'operaio dell'Occidente ha, anche a questo riguardo, sull'Indiano una incontrastabile superiorità. Alcuni anni or sono i fabbricieri di Nancy volendo regalare all'imperatrice Eugenia una veste ricamata, la commissione fu eseguita a Tarare con del filo numero 480, ed il peso del cotone impiegato non sorpassò un mezzo chilogrammo. « Ora, dice il sig. Audiganne, se i fili di cui si fecero uso e che non avevano richiesto che una così piccola quantità di materia prima, fossero stati messi l'un capo vicino all'altro, avrebbero abbracciato una lunghezza di 480 chilometri ». Così mentre il filatore indiano non può trarre da una libbra di materia che un filo di 190 chilometri di lunghezza, l'operaio francese colle sue macchine ne produce uno di 480 chilometri.

Per altro, che che si possa dire dell'abilità dei filatori e tessitori indiani, noi sappiamo che il cotone di commercio di Surata ha la fibra più breve e che il più delle volte arriva sul mercato in peggiori condizioni di qualunque altro, la qual cosa non ci deve arrecare meraviglia, quando pensiamo che i mezzi adoperati per pulirlo sono in fondo ancora gli stessi che si adoperavano molti secoli prima dell'èra cristiana. Secondo l'*Enciclopedia inglese* di Knight, « al momento in cui il prezzo di questa specie di cotone era costato da 3 pence 1/8 a 4 pence 1/2 (da 39 a 49 centesimi) per libbra sul mercato di Liverpool, quello dei « piatti » degli Stati Uniti valeva da 4 pence 3/4 a 7 pence 1/4 (da 47 a 73 centesimi) ». E lo stesso scrittore aggiunge: « Ecco la ragione di questa differenza: il cotone delle Indie orientali era così impuro che 16 oncie di fibre non davano che 12 oncie di filo, mentre che un peso eguale di cotone dei piani americani ne dava 13. 1/2 ».

Il sig. Enrico Ashworth, presidente della Camera di Commercio di Manchester, diceva alla riunione annuale di questa assemblea nel gennaio scorso, riguardo alla diminuzione dell'importazione del cotone, che « la fabbricazione esigeva maggior lavoro per la qualità inferiore della materia prima proveniente principalmente dall'India; che occorreva un maggior numero d'operai per manipolare quantità minore di cotone; che così, per esempio, ad una fabbricazione ridotta del 50 per 100 si era dovuto applicare una proporzione da 60 a 70 per 100 di mano d'opera, e che non ne rimaneva quindi che da 30 a 40 per 100 da dedicare agli altri 50 per 100 di cotone, se si venisse a riceverli ». Il sig. Maurizio Williams di Liverpool fa osservare che il cotone attualmente messo in opera nel Regno Unito perderà nel corso della sua trasformazione in prodotti fabbricati 10 per 100 di più che quando la massa del *stock* veniva dagli Stati Uniti. L'anno scorso si dovette nelle filature inglesi modificare la maggior parte degli utensili perchè fossero adattati al trattamento delle fibre più corte del cotone d'Oriente. Tuttavia l'addizione d'una considerevole proporzione di cotone di lunghe fibre, come lo si ottiene negli Stati Uniti, in Egitto e nel Brasile, è cosa essenziale, se pur vuolsi dare ai fili il grado necessario di forza. Del resto si può ragionevolmente aspettarsi di vedere attuati, in un prossimo avvenire, i miglioramenti giudicati indispensabili nella qualità del cotone di Surata. Il sig. Martin, parlando dell'influenza che esercitano sulla coltura del cotone le condizioni della proprietà e degli affittaiuoli nell'India, dice: « Il frazionamento della terra ha senza alcun dubbio per effetto di incagliare l'accumulazione dei capitali e di rendere difficile per tal modo la compera degli apparecchi necessarii per pulire e comprimere il cotone; ma stanno per sorgere alcune compagnie particolari su tutti i punti del paese, ed esse forniranno agli interessati le macchine necessarie ».

Mancando ragguagli ai quali si possa credere sulla situazione interna della China, qualunque valutazione sulla sua produzione e consumazione cotonifera non può essere in gran parte che congetturale. Nieuhoff, che visitò quest' impero nel 1655, assicura che il cotone allora era coltivato su d'una vasta scala, e che l'origine di questa coltura rimontava a circa cinquecento anni. Altri scrittori sostengono che l'introduzione del cotone in China data solo dalla conquista dei Tartari Mongoli, che ebbe luogo nel 1280. Tutti i viaggiatori sono concordi nel riconoscere che quasi tutta l'intera popolazione è vestita di cotone. Il sig. Cooke che il *Times* inviò, nel 1857, in qualità di corrispondente in China, e le di cui lettere, recentemente pubblicate, abbondano di dati statistici commerciali, si esprime così: « Ogni mattina, da un capo all'altro dell'impero chinese vi sono trecento milioni di calzoni di cotone bleu nei quali stanno delle gambe umane. Uomini, donne, fanciulli, tutti ne fanno uso. Il mio cocchiere m'assicura che i suoi gli costano duecento *caches* (circa 1 fr. 25), ma che è obbligato ad averne per l'inverno un altro paio più spessi, che gli costano mille caches ». Uno dei primi missionarii gesuiti che penetrarono nella China, dice: « Noi non incontrammo mai un gregge di montoni nel nostro viaggio attraverso il paese ».

Verso la fine del secolo XVIII i chinesi cominciarono ad importare della lana di cotone dall'India e dal paese dei Birmani. Una carestia, avvenuta circa all'istess' epoca, spingeva il governo ad ordinare con editto imperiale la seminagione di cereali in una proporzione maggiore delle terre nobili. L'importazione del cotone greggio dall'India ha sempre da allora seguitato, ed in questi ultimi anni ascendeva a circa la metà dell'esportazione indiana. Oggidì è ben altrimenti. La China si è messa ad esportare il cotone, ed in questo commercio tiene il secondo posto, appartenendo il primo all'India. I rapporti contenuti nel

Riassunto statistico pel Regno Unito, pubblicato ufficialmente nel 1864, dimostrano che dal 1856 al 1862, durante un periodo di sei anni, non s' importò dalla China in Inghilterra che 8960 libbre di cotone, cioè in media quattro balle all'anno. L'anno scorso l'importazione raggiunse la cifra di 399,074 balle, senza contare le considerevoli spedizioni fatte alla Francia ed agli Stati Uniti.

Dopo la China, nella lista delle nazioni che esportano cotone viene l'Egitto. Prima del 1863 le spedizioni di cotone da questo paese in Inghilterra erano così deboli che non si curava nemmeno di menzionarle a parte nelle statistiche ufficiali. Ma nel 1864 le spedizioni d'Egitto in Inghilterra non si sono elevate a meno di 257,102 balle. È un fatto degno d'essere notato, che ad onta della grand' antichità della produzione e della tessitura del cotone in Egitto, questa coltura era stata quasi intieramente abbandonata prima del 1821. In quell'anno un francese, il sig. Jumel, ebbe la felice idea di esporre al vicerè tutti i vantaggi che la coltivazione del cotone procurerebbe all'Egitto, e da allora questo genere di coltura è diventato uno dei principali rami dell'industria agricola di questo paese. Quivi come altrove l'aumento recente dei prezzi è stato il più energico eccitante per lo sviluppo delle piantagioni di cotone. E ciò che non è forse meno importante dal punto di vista dell'avvenire, si è che grazie ai saggi sforzi del vicerè, gli affittaiuoli assai diversi in ciò da quelli dell'India, si sono lasciati trascinare a dedicare una buona parte dei loro risparmii alla compera di aratri a vapore, di macchine per mondare ed altri congegni atti ad economizzare il lavoro dell' uomo. Da che Nubar-Pascià è stato preposto al Ministero del commercio e dei lavori pubblici, e che ebbe per conseguenza l'ispezione delle ferrovie, il trasporto delle mercanzie si fa più rapidamente, così rapidamente che i negozianti si lamentano di una troppo grande accumulazione di cotoni

in Alessandria. È, infatti, costante che in una settimana gli arrivi dall'interno in questo porto salirono a 30,000 balle. Nella prima quindicina di quest'anno si ricevettero in Inghilterra 21,000 balle di cotone egiziano, mentre per tutto il mese di gennaio 1864 se n'erano ricevute solo 16,250, e tutto fa credere che i bastimenti a vapore — una vera flotta, giacchè ve n'ha più di cinquanta — che vanno a caricare il cotone ad Alessandria, avranno da lavorare per la maggior parte dell'anno.

Al quarto rango nella lista delle regioni che esportano cotone, viene il Brasile che, per molti anni prima del 1862, ha inviato al Regno Unito maggior quantità di questo articolo che ogni altra regione eccetto gli Stati Uniti e l'India. Perchè in questi tre ultimi anni l'aumento delle esportazioni brasiliane non ha camminato di pari passo con quello dei carichi dei paesi orientali?

Anteriormente all'anno 1861, in cui la rivolta dei proprietarii di schiavi prese il carattere d'una guerra dichiarata contro l'Unione, gli Stati Uniti fornivano annualmente all'Europa occidentale i sei settimi del cotone di cui abbisognava. Dopo quest'epoca vi fu, come si sa, una diminuzione rapida ed insieme costante, e tale che il 1864 trovò l'America del Nord discesa al quinto rango nella lista dei paesi esportatori di cotone.

Le origini ed i progressi della coltura del cotone negli Stati Uniti formano certamente il più meraviglioso episodio della storia dell'agricoltura tanto antica che moderna. La prima spedizione di cotone dall'America in Europa di cui sia rimasto una traccia autentica, è dal 1747-1748; il ricordo si trova nel registro delle esportazioni di Charleston; esso consisteva in un carico di sette sacchi. Nel 1764 un ricco negoziante americano stabilito a Liverpool, William Rathbone, ricevette in consegna otto balle di cotone da uno dei suoi corrispondenti negli Stati del Sud. Questo lotto fu sequestrato allo sbarco

dalla dogana, sotto pretesto che non poteva essere stato raccolto in questi Stati, e che era, a termini dell'atto di navigazione, soggetto alla confisca perchè importato da un naviglio straniero al paese di sua produzione. Tuttavia presto il cotone fu restituito, ma passò molto tempo innanzi che fosse venduto, avendo i filatori concepito dei dubbii circa la possibilità di lavorarlo con profitto. Nel 1792, la somma totale del cotone greggio esportato dagli Stati Uniti ascendeva a 138,328 libbre. Dovevano trascorrere ancora molti anni prima che si facesse il minimo tentativo di tessitura in America.

Tale era la produzione del cotone negli Stati Uniti, quando nel 1793 Elia Whitney, — un americano del Massachusetts che dopo aver compiuto i suoi studii di diritto a New-Haven, era emigrato in Georgia onde esercitarvi la sua professione, — un *coton-gène*, che è la macchina che separa il seme dalla fibra. Questa invenzione d'un uomo del Nord fu pei piantatori del Sud una sorgente di incalcolabili beneficii. Un lavoro, che fino allora aveva richiesto un'immensa spesa di tempo e di mano d'opera, poteva oramai farsi quasi istantaneamente. Nel 1800, le esportazioni di cotone dagli Stati Uniti raggiunsero 17,789,803 libbre, nel 1860, come già dicemmo, esse ascendevano alla enorme cifra di 1,767,686,338 libbre, d'un valore mercantile di dollari 191,806,555. La produzione totale di quest'ultima annata, compresa tanto la consumazione interna che l'esportazione, ascendeva, giusta le statistiche ufficiali dell'Unione, a 5,196,944 balle, cioè in peso a 2,078,777,600 libbre.

In mancanza di ragguagli degni di fede, le quantità di cotone ancora esistenti nel Sud furono assai diversamente valutate, da un milione fino a sei milioni di balle. Secondo un membro della Società di geografia e di statistica di New-York, il poco che si conosce a questo riguardo pare autorizzi la supposizione che lo stock dispo-

nibile non è guari minore di quattro milioni di balle, in altri termini che il raccolto del 1861 rimane quasi completamente intatto.

Si ricorderà che la guerra civile americana cominciò coll'attacco del forte Sumter, il 12 aprile 1861. In tutti gli Stati che limitano il golfo del Messico ed anche nella maggior parte della Carolina del Sud e dell'Arkansas, il cotone era di già piantato a quest'epoca dell'anno. In somma il 1861 fu un'annata sfavorevole alla produzione del cotone. Prima dell'epoca del raccolto non vi fu negli Stati sopra menzionati alcuna perturbazione seria del sistema industriale. Non si capisce dunque perchè il ricavo non sia stato grande come nell'anno precedente in cui, secondo le statistiche, il cotone preparato per la vendita sul mercato aveva raggiunto la cifra di 3,656,086 balle, la produzione totale essendo, ben inteso, molto più considerevole. Al contrario, havvi ragione a supporre che la scelta e la preparazione del raccolto fossero, in quell'anno, spinti più ancora che gli altri anni.

Tutti sanno che nel 1861 si fecero passare delle grandi masse di schiavi dagli Stati di frontiera fino nel fondo del Sud. Numerosi drappelli di negri furono diretti verso il Texas, dove non solo i padroni contavano trovare una maggior sicurezza contro le sorti di una invasione militare e contro le diserzioni, ma dove anche l'abbondanza dei viveri d'ogni genere, grano, mais, bestiame, ecc., doveva assicurare il mantenimento di tutta questa popolazione ad un prezzo relativamente bassissimo. Questa duplice emigrazione di padroni e di schiavi degli Stati più al Nord verso le regioni cotonifere, ha sempre in seguito continuato, di modo che attualmente negli Stati di frontiera vi restano ben pochi negri. La concentrazione d'un numero così grande di lavoratori agricoli su terre egualmente bene adattate alla produzione del cotone e del grano-turco, due operazioni che si possono condurre di fronte

nello stesso campo senza ch'esse si inceppino l'una l'altra ha dovuto incontrastabilmente avere per effetto di farvi stabilire su d'una larga scala la coltura del cotone. Così credesi che siasi prodotto annualmente tanto cotone sufficiente per la consumazione interna del Sul e per le esportazioni tanto al Nord che in Europa per la via di Nassau, delle Bermude e dell'Avana. È vero che si fecero nei diversi Stati dei tentativi per circoscrivere, per mezzo di proibizioni legislative, la coltura del cotone nei limiti rigorosamente determinati, ma certo molti piantatori non si sono curati di queste leggi. Devesi pure avvertire che l'ordine dato in diverse epoche dai capi militari, di bruciare il cotone che poteva esser catturato dalle armate federali, abbia sensibilmente ridotto le esistenze di cotone rimaste in riserva nel paese. Del resto, si saprà fra poco qual è in fatto lo *stock* attuale del cotone nel Sud, per lo meno all'est del Mississipì, giacchè, secondo le ultime notizie dall'America, il presidente Johnson ha dichiarato che tutti i porti degli Stati Uniti, eccetto quelli del Texas, sarebbero aperti al commercio estero, a cominciare dal primo luglio. Tutto quanto rimane, negli Stati attualmente pacificati, di cotone sottratto al mercato dal principio della guerra, deve necessariamente affluirvi.

Questa parte degli Stati del Sud, che fino a questi ultimi tempi era rimasta quasi del tutto al coperto dagli attacchi delle armate federali, è in istato di produrre da essa sola molto maggior quantità di cotone che non ne abbia mai prodotto nelle migliori annate tutt'intiera la regione cotonifera. Queste terre favorite comprendono la metà del Sud dell'Alabama e del Mississipì, la maggior parte della Luisiana e tutto il Texas. « Negli Stati Uniti, dice l'*Enciclopledia americana del commercio*, è specialmente nelle parti meridionali della Georgia, dell'Alabama, del Mississipì, della Luisiana e del Texas, che meglio riuscì la coltura del cotone. In queste regioni suc-

cedono relativamente di rado i geli; l'inverno è dolcissimo, l'estate assai calda, ma di molto temperata dalla gradevole e salutare presenza della brezza di mare, che per una gran parte del giorno soffia dal golfo e dall' Atlantico. Di notte cade abbondantissima la rugiada, e gli aquazzoni sono frequenti tanto in primavera che nella state ». Più oltre l' autore dell'articolo citato aggiunge che questo succedersi particolare di caldo ed umidità, che caratterizza queste contrade, aggiunto alla brezza, marina forma il clima più favorevole alla produzione del cotone che si possa trovare su qualunque punto del globo.

Valutando la potenza produttiva del Texas, è bene non dimenticarsi che la sua superficie è di 237,321 miglia quadrate; cioè dieci volte l'estensione della Carolina del Sud, e cinque volte quella dello Stato del Missisipi. Nel 1860, secondo le statistiche pubblicate in occasione del censimento, il Missisipi diede 1,195,699 balle di cotone già mondato. A questo riguardo, il Texas potrebbe da solo produrre più che non ha fatto fino ad ora tutt'intiera l'Unione nell'annata più produttiva. Nel 1850 si riconobbe ufficialmente che, fra tutti gli Stati, il Texas era quello che dava in media il maggior ricavo per jugero. Il debole sviluppo che avevano preso le sue colture di cotone prima della ribellione, è pienamente affermato da questo fatto che nel 1850 la sua produzione non era che di 58,072 balle, e ch'essa non ascese nel 1860 che a 405,100 balle. Ecco ciò che troviamo ancora nell'articolo cotone che abbiamo già citato dell'*Enciclopedia del commercio*: « Nei distretti meridionali del Texas, il di cui clima è meravigliosamente adatto al cotone, la pianta non ha bisogno di essere rinnovata che ogni tre o quattro anni per dare un raccolto superiore in quantità ed in qualità a quelle delle piantagioni annue della Luisiana. Si comincia e piantare in terra il cotone in questa parte del Texas nel mese di febbrajo, ed il tempo del

raccolto arriva più presto e finisce molto più tardi che negli altri Stati. Il ricavo medio per iugero è pure molto maggiore al Texas che altrove, e le spese di coltivazione sono molto minori, in conseguenza della gran ricchezza del suolo e della mitezza speciale del clima. Oltre a ciò, il cotone del Texas è d'una qualità superiore, e si afferma da piantatori degni di fede che non è raro raccogliere per ogni iugero 4000 libbre di cotone in seme ».

Un viaggiatore d'una grande esperienza e d' un raro talento d'osservazione, il signor Fealherstenhang, trovandosi nel Nord del Texas, verso il 33° grado 40' di latitudine, fece quest'osservazione, che aveva mai veduto prosperare a tal punto il cotone, giacchè nei distretti che aveva già attraversati non aveva incontrato che arboscelli piccoli, rattratti, che raggiungevano appena due piedi d' altezza, mentre che nel Texas essi ascendevano fino a cinque piedi, portavano spesso trecento capsule e rendevano per iugero da 1500 a 2000 libbre di cotone in seme.

Non fuvvi forse nel Sud, dal cominciamento della guerra civile, una sezione in cui il mercato del cotone sia stato così costantemente di vantaggio pel piantatore come nel Texas. I porti di questo Stato continuarono sempre ad essere accessibili al commercio, mentre che tutti gli altri erano chiusi dagl'incrociatori della marina federale. Ancora attualmente gli è aperta la via fino al golfo del Messico attraversando la città franco-messicana di Matamoras, ed è noto che ne ha infatti profittato fino agli ultimi limiti del possibile. Si organizzò un vasto sistema di trasporti per terra, servito da una immensa quantità di carri ed una certa facilità per la presenza d' una popolazione schiava immensa; le sue ramificazioni si estendono fino alla Luisiana ed all'Archansas. Immensi convogli, che coprivano spesso una lunghezza di più miglia, trasportarono a Brownsville ed a Matamoras dei ricchi ca-

richi di cotone e riportato in iscambio delle munizioni di guerra e dei prodotti fabbricati provenienti dall'Europa. Questo commercio fu trovato assai lucroso, producendo, come si vede, un doppio profitto, ed occupò un gran numero di bastimenti — se ne contarono persino cento nello stesso tempo a Rio Grande. Con una tal potenza di produzione e con tanta facilità per raggiungere i mercati di vendita, non si può dubitare che, eccitata dall' enorme aumento dei prezzi, la coltura del cotone non siasi considerabilmente estesa al Texas. L' 11 febbrajo scorso lo stock del cotone americano a Liverpool era di 39,870 balle, tre settimane dopo, il 3 marzo, era salito a 58,000 balle. Qual era in quest' aumento la parte dei carichi di Matamoras? Al lettore le sue congetture.

Dal principio della guerra la cerchia delle piantagioni si è egualmente estesa lontana verso il Nord, per modo d'abbracciare una parte abbastanza considerevole del territorio degli Stati liberi. Sfortunatamente le sorgenti ufficiali d'informazione sono magre di cifre, e non si sa quasi nulla dei risultati ottenuti. Il Congresso degli Stati Uniti ha votato delle forti somme in favore del dipartimento dell'agricoltura incaricato di provvedere le semenze, e farne la distribuzione e di creare un personale di viaggiatori amministratori e d'altri agenti speciali; dal governo federale furono tentati dei serii sforzi per naturalizzare la coltura del cotone nelle latitudini medie del paese. Il rapporto del dipartimento dell'agricoltura pel 1862 contiene su questo riguardo poche indicazioni brevi, superficiali e scucite; ma non si trova alcun schiarimento in quello dell' anno seguente, nè nemmeno nelle pubblicazioni ancora più recenti.

Prima della guerra dell'indipendenza si piantava abitualmente del cotone per la consumazione domestica sulla riva orientale del Maryland e nel Sud del Delaware. Trent'anni or sono c'era ancora profitto coltivando il cotone

nella vallata della Wabash e nel Sud dell'Indiana e dell'Illinese. Ma quando si cominciò a coltivare le terre dell'Archansas e del Texas a cotone, si potè generalmente convincersi che il trentacinquesimo grado di latitudine, cioè la linea che separa la Carolina del Sud, la Georgia, l'Alabama ed il Mississipì dalla Carolina del Nord e dal Tenessee, formava il limite estremo delle colture proficue. — Per ciò, la produzione al nord di questa linea diminuì gradatamente fino a che finalmente, verso l'anno 1861, essa diventò relativamente insignificante. Ma quando, in questi ultimi tempi, i prezzi montarono al di sopra di cinquanta centi per libbre, e continuarono la loro progressione ascendente fino a raggiungere alla fine, il 24 agosto 1864, 1 dollaro e 90 centi per libbra, per la specie nota sotto il nome di *midling*, si trovò che era quella una attrattiva sufficiente per correre il rischio d'un ricavo più limitato e meno certo in queste alte latitudini. In questi due o tre ultimi anni, si piantò adunque il cotone, non solo nel Tenessee, Kentucky e Missouri, ma anche nel Kansas, Illinese, Indiana, Maryland, Delavare e perfino nel Sud del New-Jersey.

Secondo il rapporto del dipartimento dell'agricoltura pel 1862, ecco qual'era stato fino a quest'epoca il risultato di questi esperimenti all'estremità nord dei nuovi luoghi di produzione. Nel Kansas e nel sud dell'Illinese, la riescita della esperienza era stata in proporzione della capacità del coltivatore. Nei terreni scelti giudiziosamente, sottoposti ad una buona preparazione, coltivati poi con intelligenza ed ardore, i prodotti erano abbastanza soddisfacenti da poter assicurare che la coltivazione del cotone è ancora la più lucrosa che possa oggidì abbracciare un agricoltore. In un meeting riunito a Lyons, capoluogo d'una delle contee del Kansas, allo scopo di incoraggiare la coltura del cotone, si era riconosciuto che un iugero poteva comodamente produrre 1500 libbre di

cotone non ancora mondato, e si citarono 'anche alcuni esempii di un ricavo superiore. A Cresco, nella contea d'Anderson, si erano ottenute 300 libbre di cotone mondato, con una spesa media di 25 dollari per iugero. Dalla contea di Champagne nell'Illinese, attraversata dal quarantesimo parallelo di latitudine, si aveva avuto notizia che al 20 ottobre, prima giornata di gelo, nessuna capsula erasi ancora aperta, ma una volta passato il gelo, ne erano maturate abbastanza da pagare le spese di coltivazione. Nella contea di Clay, indiana, la pianta non era pervenuta a maturità in causa dell'estrema umidità della stagione. A Wilmington, nel Delavare, un fabbricante, munito di alcune sementi provenienti dal sud della Virginia, le aveva fatte nascere in aiuole, poscia, nel mese di maggio, le avea messe all'aria in un cattivo quadrato di terra concimata. Le giovani piante avevano raggiunto un'altezza di cinque piedi e prodotto delle buone e forti fibre, « una qualità di cotone, diceva l'autore di questo tentativo, per nulla inferiore a quella impiegata comunemente dai manifatturieri di questa parte del paese ». Il rapporto ufficiale non contiene alcun dato da cui si possa calcolare l'insieme della produzione nei distretti di cui fa menzione, ma si può supporre ch'essa è stata per lo meno eguale alla consumazione interna di questa sezione dei nuovi campi coltivati posti all'ovest dei monti Alleghanys.

Come lo vedemmo più sopra, la quistione del prezzo futuro del cotone interessa 'grandemente tutt'intiera la grande famiglia umana. In tutti i paesi civili l'aumento recente di quest'articolo ha crudelmente gravato sulle classi povere ed industriali. Non v'ha alcun dubbio che la situazione generale dell'umanità non si trovi d'assai migliorata nel suo insieme il giorno in cui, per la diminuzione del prezzo, il cotone sarà ritornato all'incirca al suo prezzo normale.

Una delle massime più elementari del commercio, eminentemente applicabile al soggetto di cui ci occupiamo, è che il prezzo di qualunque articolo è determinato dal rapporto tra l'offerta e la domanda; da cui queste due quistioni: qual'è attualmente lo *stock* disponibile, e quali sono le addizioni che è suscettibile di ricevere in avvenire? Noi cercheremo di risponderví, ma non estenderemo le nostre ricerche oltre ciò che riguarda la Gran Bretagna, che, assorbendo da essa sola più della metà del cotone che si consuma nella cristianità, può assai bene servire di tipo per la totalità.

Ecco adunque, sulla prima quistione, quale fu per tre anni di seguito lo *stock* disponibile a Liverpool, l'11 febbraio:

1863	1864	1865
394,370 balle	234,860 balle	536,660 balle.

L'aumento di stock, a Liverpool, dal principio di quest'anno, è stato rapido e costante. Al 2 dicembre 1864 non era che di 383,800 balle, al 3 marzo 1865 era salito a 589,000 balle, 350,000 balle di più che all'epoca corrispondente del 1864, in cui lo *stock*, quantunque fosse già debole, continuava sempre a diminuire. Lo *stock* esistente a Liverpool, l'11 febbraio 1865, era più considerevole che non fosse mai stato in alcuna epoca dopo il febbraio 1861. Nel febbraio 1861, si contrattava il *middling* americano 7 pence $^{3}/_{8}$ (0,75) alla libbra; in quest'anno il prezzo elevavasi a 22 d. $^{1}/_{2}$, cioè 2 fr. 25.

La seconda e più importante quistione è quella di sapere da dove potrà Liverpool trarre in avvenire i suoi approvvigionamenti. Tutti coloro che sono al corrente delle circostanze della guerra civile americana sanno che dopo la caduta del forte Sumter, passarono di molti mesi innanzi che il popolo americano giungesse a comprendere che non vi era conciliazione possibile tra il Nord ed il

Sud, e che la loro querela di quelle che non possono essere decise che colla spada. In Inghilterra, la maggioranza della nazione si compiacque per molto tempo nell'idea che l'Unione sarebbe dissolta amichevolmente, e le sue illusioni su questo riguardo non furono dissipate nemmeno dal crudele disastro di Bull-Run. Tuttavia, subito che penetrò in seno alle classi governative la convinzione che era inevitabile una gran guerra e che una delle sue prime conseguenze sarebbe di ridurre grandemente, se non sopprimere completamente, l'esportazione del cotone americano, l'Inghilterra si mise, con una prontezza ed un'energia caratteristiche, in posizione di far fronte alla crisi. Uomini di Stato, ambasciatori, consoli, negozianti, manifatturieri, tutti gareggiarono di buona volontà e d'attività. Nulla fu trascurato di ciò che possano sforzi individuali e collettivi, sostenuti de inesauribili risorse pecuniarie. Si può farsi un'idea della grandezza dell'opera intrapresa coll'estratto seguente dal rendiconto della seduta tenuta nello scorso gennaio del Comitato esecutivo dell'Associazione per gli approvvigionamenti di cotone.

« Alla riunione del Comitato esecutivo, che ebbe luogo il 3, si lesse una lettera da Tortola, Indie occidentali, piena di vivi ringraziamenti per l'assistenza prestata dall'Associazione alla coltura del cotone in quest'isola, e il di cui autore, che ha già esportato 3500 libbre di quest'articolo, constata la speranza di spedirne quest'anno 15,000. Una lettera della Compagnia pel cotone di Kingston, fondata nel maggio 1863, allo scopo di esperimentare la coltura del cotone alla Giammaica e di dare impiego ai giovani reclusi d'ambo i sessi dei penitenziari di Kingston, porta che vi furono molte pioggie favorevoli che diedero al cotone *sea-island* la migliore apparenza, e che si spera in un buonissimo prodotto, purchè il raccolto non sia nuovamente rovinato dal carbone. Su molti punti dell'isola la lunga durata della siccità ha gra-

vemente compromesso la maggior parte dei prodotti. Il rapporto annunzia che il cotone detto di Cuba ha cominciato a dare un secondo raccolto, e che sono già pronti cinque balle per essere caricate. Tuttavia la seconda raccolta data da questa semente non pare così buona come la prima, le capsule sono più piccole ed il cotone è d'una qualità inferiore. Si risolvette adunque di togliere in alcuni campi le piante del primo anno e di seminarne delle nuove, onde assicurarsi se il cotone di Cnba può essere di durata, e se non sarebbe più vantaggioso rinnovare la semenza ad ogni raccolto. Il governo di Bombay ha trasmesso al Comitato una lettera del commissario del Scinde nella quale sono esposti dettagliatamente i risultati d'un esperimento fatto con cotone peruviano, nelle diverse percezioni di questa provincia. In essa pure si nota che l'esperienza si fece con sì poco metodo che è difficile formarsi un' idea qualunque della sua riuscita buona o cattiva. In un caso, a Kurrachee, il prodotto, quantunque piccolo, è stato dichiarato dalla Camera di commercio superiore al cotone di Candehar, che è il migliore che si trova su questo mercato. Alcune esperienze furono pure tentate a Hyderabad, Hella, Mahomed, Kan's-Tenda ed a Shikarpoor. I risultati, finora poco soddisfacenti, indicano però la possibilità di applicare il clima ed il suolo del Scinde al cotone peruviano; ma che si saprà meglio a che appigliarsi dopo il raccolto di quest' anno. Si lesse una lettera del vicepresidente della Commissione pel cotone d'Anatolia, a Smirne, che constata che la trasformazione della decima sul cotone funziona benissimo, e che il governo ha lealmente adempiuto alle sue promesse. Il raccolto si presenta meglio di quel che si sperasse, eccetto nei distretti settentrionali. — Un rapporto sulla coltura del cotone in Grecia, del ministro di Sua Maestà in Atene, fu trasmessa al Comitato del Foreign-Office; essa annunzia che si conta per quest' anno su d'una pro-

duzione cotonifera di 10,500,000 di libbre. Il prezzo della mano d'opera s'è aumentato, ma s'ha ogni probabilità che la coltura del cotone si stabilirà definitivamente su d'una base solida e durevole. — Il Foreign-Office comunicò al Comitato alcuni rapporti consolari sulla coltura del cotone a Panama, a Maraicaïbo, a Madagascar, alla Riunione, a Galatz, a Brussa, a Smirne, a Giaffa, a Trebisonda ed a Maniglia. Il territorio coltivato a cotone nello Stato di Panama si è esteso da 137 iugeri nel 1863, a 550 nel 1864; il prodotto nel primo di questi due anni non era che di 45,000 libbre; si valuta quindi pel secondo a 500,000 libbre, e si conta pure su nuovi progressi pel presente anno. Nel distretto di Julia, provincia di Maracaïbo, Venezuela, 2400 iugeri furono in quest'anno coltivati a cotone, e la produzione, che non era che di 7000 libbre nel 1863, sarà, probabilmente, di circa 13,400 libbre. Le probabilità d'aumento di produzione sono moltissime, e, se si potesse avere il denaro necessario, immense estensioni di terra sarebbero tosto messe a coltivazione. Il cotone raccolto in questo distretto e proveniente da sementi esotiche è stato venduto ad un prezzo altissimo a Liverpool. A Madagascar non si produsse finora che una piccolissima quantità di cotone, setola corta, molto analogo a quello delle Indie occidentali, ma la produzione potrebbe essere aumentata d'assai coll'introduzione di sementi estere e colla miglior cura data alla coltura. I vizii del sistema attuale d'amministrazione locale formano un serio ostacolo al buon esito, trovandosi i prodotti in balìa dei capi di villaggio. Si crede che vi furono circa 2000 iugeri piantati a cotone. Alla Riunione si ottennero dei campioni di cotone d'una qualità forse più bella di qualunque altra al mondo e di una qualità assai apprezzata in Francia; ma, quantunque vaste estensioni di terra siano state coltivate nel 1863, i prodotti furono così cattivi e magri che non val la pena di parlarne, e dappoi non fecero che poco o nessun progresso.

» Il console di Sua Maestà a Galatz annunzia che in questo paese le seminagioni del cotone furono fatte su d'una piccolissima scala, e che, per l'umidità eccezionale della stagione, le piantagioni furono o trascurate od anche completamente abbandonate. La recente emancipazione dei paesani ha posto i signori proprietarii di terre nella situazione di non poter contare che sul lavoro salariato; essi quindi si dimostrano assai poco disposti ad occuparsi di cotone; da qui a qualche anno non si farà che poca cosa in quest'ordine di miglioramenti. Il console di Sua Maestà a Brussa scrive che la maggior parte del cotone messo in coltura era stata perduta in causa dei freddi e delle pioggie del mese di maggio 1864, che in seguito si tornò a seminare, che offriva le più belle speranze, e che si cominciava a farne il raccolto quando, nel mese d'ottobre, è sopraggiunta un'innondazione non mai vista. Si contava su d'un bel ricavo dalle sementi d'Egitto e della Nuova Orleans, ma il ritorno del freddo fa dubitare che il prodotto non sia quasi nullo, e le informazioni che giungono dal distretto d'Hodovendakian non sono migliori. Il rapporto consolare di Smirne, in data del 30 novembre, porta che non si conosce ancora la quantità ottenuta, che esse saranno molto al di sotto delle previsioni, in causa della continuità delle ultime pioggie. Si ha il progetto di consacrare quest'anno al cotone una maggior estensione di terra che l'anno scorso, essendo questa coltura molto più proficua ch'ogni altro ramo d'industria agricola, gli affittaiuoli hanno già imparato a conoscere le località più favorevoli alla produzione del cotone e sono ormai in istato di preservarsi da qualunque disinganno. Nell'interno, a Minimen, a Magnesia, ad Aiden e a Baindir funzionano già delle macchine per mondare e comprimere il cotone. Esportato dal porto di Smirne, esso rappresentava un valore di 1,674,536 sterline. — Il Comitato ricevette da Jaffa alcuni baccelli di cotone prove-

niente da sementi americane ottenute dal console di Sua Maestà e che offrono un meraviglioso contrasto colle capsule prodotte dalle sementi indigene. L'esperienza tentata sui terreni appartenenti al consolato ebbe per effetto di dimostrare agli affittaiuoli di questo distretto quanto profitto vi sia coltivando questa qualità di cotone; è stata messa a disposizione del console una mondatrice onde incoraggiare in isforzi ulteriori. Il console di Sua Maestà a Trebisonda annunzia che la Persia spedirà su questo mercato, nel corso dell'inverno, 40,000 balle di cotone del peso di 4000 tonnellate, e che la Georgia, essa pure, esporterà 20,000 balle del peso di 1500 tonnellate. Il rapporto consolare di Maniglia porta che nelle isole Filippine non si coltiva cotone; è preferito il tabacco; il governo spagnuolo ne possiede il monopolio, e si mostra determinato a svilupparne la coltivazione nelle diverse provincie.

Da tutti questi sforzi combinati, ora stimolati così possentemente dall'aumento dei prezzi, si può naturalmente concludere che dovrà risultarne un grande accrescimento di produzione nel mondo. Ecco qual'era, innanzi che terminasse la guerra americana, il prospetto delle previsioni ammesse generalmente nei circoli commerciali meglio informati per l'importazione del cotone nel Regno Unito nel 1865. Sarebbe superfluo il far notare che la cifra preveduta per gli Stati Uniti sarà senza dubbio considerevolmente modificata dall'apertura dei porti del Sud al 1.° luglio.

	Importazione reale nel 1864.		Importazione privata pel 1865.	
Dall'India . . .	1,399,514	balle	1,500,000	balle
China	399,074	»	600,000	»
Egitto	257,102	»	357,000	»
Brasile	212,192	»	250,000	»
Stati Uniti . . .	197,776	»	200,000 (1)	»
Indie occidentali .	59,645	»	100,000	»
Smirne ed i porti mediterranei . .	62,053	»	93,000	»
Totale . . .	2,527,356	balle	3,100,000	balle

L'anno scorso l'importazione del cotone nella Gran Bretagna (veggasi il rapporto annuale del commercio del cotone, in data del 31 dicembre 1864, a Liverpool) ascendeva in peso a 901,850,000 libbre, contro 682,810,000 nel 1863; 535,001,500 nel 1862; 1,260,325,900 nel 1858 e 974,2§7,900 nel 1857. Le quantità importate nel 1864 hanno eguagliato la consumazione media del 1857, 1858 e 1859, annate in cui il prezzo del cotone americano non era che da 7 d. a 7. $^1/_2$ d. (da 0 fr. 70 a 0 fr. 75) alla libbra, mentre che ora è da 18. $^3/_4$ d. a 21 d. (da 1. fr. 75 a 2 fr. 10). Le prospettive dell'approvvigionamento

(1) Nel mese di marzo scorso, cioè prima della fine della guerra, negli Stati separatisti all'est del Mississipì, alcuni Americani in ciò competentissimi valutavano le quantità totali del cotone che potrebbero nel 1865 essere portate sul mercato agli Stati Uniti, tanto per la consumazione interna che per l'esportazione, ad un milione di balle provenienti, sia dall'estensione delle colture nelle parti degli Stati ribelli, strappati definitivamente dalla Confederazione del Sud, sia dagli scambii legalmente autorizzati cogli Stati ancora insorti, sia infine dalle colture fatte dalle armate federali.

pel 1865 rappresentano, dedotte 800,000 balle per l'esportazione, un peso di 1,010,000,000 di libbre; nel 1850, prima della gran diminuzione delle consegne americane, la consumazione era stata di 1,083,600,000 libbre. Tutti sono concordi nel riconoscere che prima della guerra c' era sui mercati del mondo sovrabbondanza di cotone e che nelle filature inglesi si aveva fabbricato troppo. Le autorità speciali sono d'accordo nel dichiarare che se la produzione avesse continuato a crescere colla prestezza d'allora, ne sarebbe inevitabilmente seguito un panico disastrosissimo, ed è pure nello stesso modo che si può persuadersi del trabalzo che ha sì lungamente persistito tra il prezzo della materia greggia e quella del prodotto fabbricato. Questa gran diversità, non lo si ignora, non è stato particolare all'Europa; esso ha pure esistito in America. Alla fine del 1861, quantunque il cotone greggio avesse cominciato a salire, il prezzo di una gran parte di stoffe era ancor più basso di quel che non erasi mai veduto da molti anni. Tuttavia l'aumento della materia prima fu in quell'anno abbastanza moderato, il costo medio dell'articolo essendo stato, giusta i rapporti del dipartimento del tesoro, nella proporzione di 11,07 contro 18,85 nel 1860 e 23,30 nel 1862.

La caduta della ribellione ed il ristabilimento dell'autorità federale negli Stati del Sud, rendendo la libertà al cotone imprigionato e gettandolo su di un mercato di già pieno, debbono, ci sembra, avere per effetto immediato di causare un forte ribasso nei prezzi. Le opinioni sul grado probabile di questa depressione variano, ma dovunque gli osservatori intelligenti riconoscono che v'ha una minaccia di seria perturbazione. « La questione, diceva prima della fine della guerra il sig. Williams di Liverpool, la quistione che verosimilmente eserciterà la maggior influenza sull'avvenire immediato del cotone, è la seguente: quanto tempo durerà questa guerra america-

na. » Il sig. W. C. Plowden, segretario dell'ufficio delle finanze, nel governo delle provincie del nord-ovest, scriveva dall'India, il 24 ottobre 1864, che i rumori di pace in America avevano scompigliato i prezzi da un capo all'altro del paese. Il sig. Hume, collettore delle imposte ad Etawah, indirizzando una circolare ai produttori di cotone nell'India, diceva in sostanza le stesse parole. Il *Times*, in un articolo sul « cotone e le sue prospettive », faceva osservare, alcuni mesi or sono, che la soluzione finale della quistione dei prezzi dipendeva in gran parte dal corso degli avvenimenti dell'altra parte dell'Atlantico e che doveasi attendere pazientemente lo scioglimento della lotta.

Le conseguenze più lontane ma più durevoli della pacificazione del Sud diedero pure motivo a molti commenti. Il sig. Hume esaminando la quistione di sapere fino a qual punto il ritorno della pace in America potesse pregiudicare il commercio del cotone delle Indie orientali, a proposito degli Stati Uniti diceva: « Le condizioni in cui trovasi da loro il lavoro, la loro economia interna, e le loro relazioni politiche hanno talmente cambiato che, anche nel caso che si facesse la pace domani, essi non riacquisterebbero mai, a mio avviso, la superiorità di cui godevano una volta sul mercato inglese del cotone. I loro prezzi sarebbero più alti, e l'esportazione minore ». L'*Amico dell'India* (the Friend of India) ecco come si esprimeva nello scorso dicembre: « Se gli Stati del Sud saranno sempre in caso di produrre tanto cotone quanto l'hanno fatto finora, è questa una quistione dubbia ». Alludendo poi alla profonda perturbazione, nella quale è stata gettata la popolazione schiava, e concedendo al Sud l'intenzione di prendere egli stesso l'iniziativa dell'abolizione della schiavitù onde togliere al Nord il beneficio di questo formidabile argomento, questo giornale aggiungeva: « Se il Sud avesse avuto tanto talento da rasse-

gnarsi prima ad un tal sagrifizio, sarebbe stato tanto meglio per lui. Innanzi tutto le condizioni del lavoro non ne avrebbero forse sofferto, quantunque poi più tardi avrebbesi certo dovuto risentirsene. D'altra parte avrebbe potuto comodamente avere abbondanza di lavoro libero.

Questo modo di esaminare le cose, che si può riguardare come conforme alla gran maggioranza delle persone competenti in Europa, merita d'esser preso in seria considerazione. Ora che la guerra è finita, bisogna pur riorganizzare l'industria nel Sud. Non vi sono schiavi. Non v'ha alcun dubbio che il passaggio della schiavitù alla libertà non abbia per effetto di sviluppare le facoltà e la potenza del lavoro dell'uomo di colore, ma dovrà passare molto tempo per fare il noviziato della nuova sua condizione. Chi sa poi che la guerra ed ogni sorta di perturbazione che ne conseguitarono non abbiano fatto dei vuoti numerosi in seno alla popolazione nera?

Come adunque può ravvivarsi nel Sud l'industria? A ciò noi rispondiamo: coll'immaginazione. Attualmente che è ristabilita l'autorità dell'Unione negli Stati ribelli, si può credere che milioni di Yankees e di Europei, che fino ad ora avevano schivato la terra della schiavitù come si fugge l'ombra del *mancellinier,* andranno a gettarsi su questi spazii deserti ma ormai liberi e svilupparne le risorse in proporzioni sconosciute. Queste contrade consumate dal lavoro senile si feconderanno nuovamente colla libertà. Il primo anno della pace vedrà forse un milione d'uomini liberi andare ad aumentare la popolazione del Sud, apportando, coi loro risparmi, dei processi superiori di coltura e la potenza produttiva del lavoro inttelligene. Fra due anni gli Stati Uniti possono aver ricuperata, per non mai più perderla, la loro antica supremazia sul mercato del cotone. Tale è almeno in America l'opinione generale.

Ecco per l'avvenire del cotone dal punto di vista del-

l'offerta, cioè della produzione; ma quale sarà la sua situazione dal punto di vista della domanda?

È massima di una applicazione universale che l'aumento d'una derrata tende a farne abbattere la consumazione. Oltre all'economia forzata che viene naturalmente da ogni esagerazione dei prezzi, concorsero diverse altre cause a ridurre la domanda del cotone greggio. In conseguenza della carezza dei prodotti tessili fabbricati esclusivamente con questa materia, le stoffe di lana o di lana e cotone misti hanno, principalmente nei climi freddi, surrogato su d'una gran scala le vesti di puro cotone. Un altro fatto forse egualmente degno di essere notato, è che l'abitudine una volta così generale di mischiare clandestinamente il cotone alla seta, alla lana od alla tela nella fabbricazione delle diverse specie di stoffe, è stata quasi intieramente abbandonata. In molte specialità industriali che una volta consumavano grandi quantità di cotone, questo vegetale è stato surrogato da altre fibre. Ed è specialmente nelle fabbriche di tela per vele, cordami e tappeti che la canapa ed il lino hanno sostituito in gran parte il cotone. Tutto sommato, si può affermare che la domanda del cotone ha diminuito considerevolmente dal 1860, e che attualmente essa tende ad abbassarsi ancora. Ne viene che quantunque nel 1860 la Gran Bretagna abbia potuto consumare 1,083,000,000 di cotone greggio, le sue provvisioni pel 1865 supposto di libbre 1,010,000,000 minacciano d'essere superiori ai suoi bisogni.

Pare adunque che per le tre circostanze seguenti, grand'aumento della produzione, diminuzione della domanda, ristabilimento della pace, il cotone debba per un certo tempo essere condannato ad un grande ribasso nel prezzo, ed anche debba cadere tanto basso quanto non lo è stato finora. L'impulso è già dato e si manifesta con effetti rapidi. La stessa qualità che valeva in agosto 1864

1 dollaro 90 centi alla libbra, era disceso nel mese di marzo di quest'anno a 66 centi, avendo diminuito in media 18 centi al mese. Se la depressione continuasse ancora per un pò di tempo su questo piede, le stoffe di cotone ritornerebbero alla condizione di chiunque.

Ma, qualunque cosa avvenga, qualunque siano i progressi dei suoi surrogati, il cotone non resterà meno per questo la materia prima per eccellenza delle fabbricazioni tessili. Se la terribile logica dei quattro ultimi anni ha provato che non era veramente il « re cotone » nel senso di sfida che davano a questa parola i piantatori del Sud, per questo non terrà meno e nei consigli dei popoli, e sui mercati del commercio, e sul benessere ed il lusso della vita domestica, un' influenza preponderante che non può appartenere ad un altro prodotto. Simile alla sovranità popolare, essa non porta corona, non ha nulla di quell' ostentazione e di quella pompa che circondano il trono dei monarchi, ma il suo impero diventerà tanto più suscettibile quando sarà reso al lavoro libero, e che tutto il mondo non può che confermarsi sempre più nella coscienza che ha della sua utilità e dei suoi beneficii.

Teodoro Conkling.



Il Martirologio italiano, *compilato dal veneto abate* **GIUSEPPE ROBERTI.**

(Un vol. in-8.° di pag. 124).

L'abate Roberti ebbe l' ottimo pensiero di raccogliere in un volume popolare steso a guisa di calendario i nomi dei martiri italiani che dall'anno 1155 in poi sagrificarono la loro vita per la patria. Noi riproduciamo alcune pa-

gine della prefazione di quest' operetta che sta per uscire alla luce onde se ne conosca il suo valore.

» Non tutti i fatti della storia, sebbene successi contro i barbari, potrebbero essere argomento d' un Lunario di martiri, come ad esempio il memorando Assedio e Sacco di Roma sotto Clemente VII, che non fu che un conflitto tra gli usurpatori stranieri ed i fautori del dominio temporale dei Papi; ancorchè vi perisse, o vi si martoriasse moltitudine quasi infinita di soldati, cittadini, cardinali, vescovi, prelati, monaci, vergini, matrone, cortigiani, patrizii, scrittori di chiaro nome, ed artisti di egregia virtù.

» Fu poi nostro studio evitare i sanguinosi conflitti tra i Guelfi e Ghibellini, perchè sia pure che questi valessero a reprimere la potenza pontificale, sia pure che gli altri giovassero ad innalzare la grandezza e dignità nazionale, non è men vera la sentenza del Macchiavelli « che il seme degli umori guelfi e ghibellini cominciò sotto Enrico II a produrre nelle nostre provincie, acciocchè l' Italia mancate le inondazioni barbare, fosse dalle guerre intestine lacerata ». E assai destramente furon giocate le armi dei Guelfi dai Romani Pontefici, i quali col mezzo dei Legati e col favore del popolo, come bene osserva il Canestrini, ad altro non attendevano in Italia che a trarre danari, e suscitare turbolenze e disordini. Non però abbiamo ommesso di ricordare le sorti dei Ghibellini quando si opposero alla rapace ambizione de' Pontefici, nemici naturali ed irreconciabili della nostra nazione. Furono Ghibellini Federico Barbarossa e Federico II; ma il primo tentava di soggiogare Italia per opprimerla e ridurla in provincia dell' Impero Germanico, il secondo pensava di congiungerla tutta in un Reame per reggerla con savie leggi, come fece in Sicilia, e liberarla dal giogo papale. Quindi il primo va cogli oppressori e coi carnefici, al secondo, sempre contraddetto dai Papi, è dovuta la gloria

di legislatore e di martire. Nè dovevano dimenticarsi que' Ghibellini, che di quando in quando sursero fautori delle classi popolari, e ne difesero gli ordini e le ragioni; essendochè nelle contese tra nobili e popolo era sempre più onesto il desiderio dei popolani che de' grandi, perchè in questi era appetito di soverchiare gli ordini della città, negli altri era timore di perdere la civile libertà. Veggasene un esempio in Guglielmo Boccanegra di Genova, savio ordinatore del governo popolare, assalito, poi balzato di seggio dai congiurati guelfi. — Non perciò voglionsi porre nei fasti della nazione le intestine discordie, che pur turbavano il magnanimo Alighieri: *Fra quei che un muro ed una fossa serra;* nè a noi bastò l'animo di ascrivere alla beata schiera dei martiri, per dirne un esempio, coloro ai quali la mannaia recise il capo nella sollevazione degli Straccioni di Lucca, quali furono ser Lodovico Matraini, Giovanni di Poggio, Giovanni Battista Cattani, Biagio da S. Agata, Cristoforo Ciomel, Giorgino di Stefano. — Ma ci è forza confessare che a noi fu assai grave il disegnare i veri lineamenti dei nostri martiri, non alterati od offuscati da spirito di parte, e quali possono aversi dal continuo confronto di sicuri documenti, e talvolta dall'esame delle più probabili congetture; e coloro che s' intendono di storie non ignorano come non meno che i cittadini si dividessero anche gli scrittori; e se gli uni tennero coi Guelfi, gli altri aderirono ai Ghibellini, e secondo gli affetti della fazione falsarono il carattere e travolsero le intenzioni degli eroi della nostra storia. Abbiamo esempio insigne il Guicciardini, la cui memoria era un' ignominia presso gli storici ed i romanzieri tutti intesi a ritirarlo come satellite dei Medici e distruttore della libertà della sua patria: ora il suo nome rifulge come astro splendidissimo, e la gloria di prudente amatore della pubblica felicità e della nazionale indipendenza, assai palese dalle sue storie, gli venne poco

fa confermata da' suoi scritti inediti e dalle considerazioni dei Ranalli.

» Nè sarebbe stato savio consiglio rammentare le antiche e perpetue discordie; i combittimenti navali e terrestri, i guerreggiamenti e le rappresaglie delle nostre città. Fu oltracotanza più che soldatesca quella di Pietro Doria generale dell'armata francese nel 1379 quando minacciò la sacrosanta ed inviolabile libertà di Venezia rispondendo agli ambasciatori di quella inclita Repubblica — *Alla fè di Dio, signori Veneziani, non avrete mai pace da noi, se prima non mettiamo la briglia a quei vostri cavalli sfrenati, che stanno sopra la Porta di S. Marco. Imbavagliati che sieno, vi faremo stare in buona pace.* — Ma quelle altiere parole furono ben tosto punite dalla virtù dell'ammiraglio Vittore Pisani e del doge Andrea Contarini capitan generale; e quattromila genovesi andarono prigioni nelle carceri di Venezia, e diciannove galee vennero in mano de' vincitori. E ancora puoi vedere il trionfo del doge Contarini in Venezia, ed oggi pure tu puoi inchinarti a lui principe e vincitore, circondato da cavalieri e da fanti, seguito da prigioni e da trofei; ancora puoi mirarlo in atto di accogliere le festose acclamazioni e i devoti ossequii della moltitudine, ancora ti sembra di veder luccicare le armi e muoversi le insegne nella magnifica pittura collocata da Paolo Veronese nella sala del Maggior Consiglio. Non può sentirsi pietà delle querele de' pisani e di quelle umili preghiere ai francesi per esser tolti dal dominio dei fiorentini, ed ivi pure si scorge il grande animo e la grave eloquenza del Guicciardini, che non ti parrà dissimile o vuoi da Tacito o vuoi da Livio; e fu grave sventura delle arti di Michelagnolo Buonarroti, ingegno trapotente ed anima dantesca, non potesse colorire il suo gran Cartone della guerra di Pisa in paragone di Leonardo; ma ancorchè, siccome osserva il Ranalli, a memoria di que' tempi non fosse

guerra in cui si vedesse un popolo combattere con più ostinata ferocia per odio alla servitù, pure avea il principal fomite (e così dicasi de' genovesi e de' veneziani) nelle ire municipali delle nostre città, allora riaccese e istigate da principi forestieri per usarle a sottomettere gli uni e gli altri, e a poco a poco tutta Italia. Materia acconcia al nostro *Lunario* sarebbe stata la battaglia d'Anghiari nell'anno 1440, scelta a soggetto di documento civile per la sala del Palagio pubblico di Firenze dal sublimissimo intelletto di Leonardo da Vinci, per la quale la Repubblica Fiorentina non cadde nelle mani del duca Filippo Maria Visconti; se non che testifica il Macchiavelli che — in tanta rotta e in sì lunga zuffa, che durò dalle 20 alle 24 ore, non vi morì altri che un uomo, il quale non di ferite o d'altro virtuoso colpo, ma caduto da cavallo e calpesto espirò. — Lasciando dunque i rancori di parte, nè cercando i fomiti delle antiche discordie, fu nostro fine di proporre alla venerazione degl' italiani quei magnanimi che per mezzo di gravissimi travagli e sciagure, ed anco a prezzo del proprio sangue, dall'esiglio e nelle carceri e sui patiboli propugnarono la eguaglianza dei diritti civili, la sovranità del suffragio popolare, e l'unità politica della nazione.

» Non però si danno gli onori del martirio a coloro che introdussero novità religiose, poichè, e l'indole tutta civile del *Lunario,* e la vocazione ecclesiastica dell'autore vietano di uscir dai termini della scienza e della libertà dati a titolo di questa compilazione. Nè alcuno vorrà qui cercare i nomi o di Giulio Terenziano da Milano frate agostiniano e predicatore, imprigionato in Venezia, e poi fuggito oltremonti, del quale dà notizia l'Argelati nella *Biblioteca degli scrittori milanesi;* o di Jacopo Broccardo veneziano, di cui scrisse il Mazzucchelli negli *Scrittori italiani*, tom. 2, part. 4, pag. 2121, ecc.; o di Fannaio da Faenza dannato a morte in Ferrara nel 1550,

del cui martirio si legge nella Relazione latina del cinquecentista Francesco Negri bassanese; o di Simone Simoni lucchese, seguace ora di Lutero, ora di Calvino, che soffrì la carcere e l'esiglio, e di cui vedi il catalogo nel Godesio; o di Pier Paolo Vergerio vescovo di Capo d'Istria e nunzio apostolico, poi privato della sua chiesa e rifuggito tra i Grigioni, il quale poi fece la sua confessione riformata; o di Agostino Mainardi astigiano dell'Ordine di Sant'Agostino, rifuggito a Chiavenna, autore di due opuscoli: *Della soddisfazione di Cristo* e *Dell'Anatomia della Messa;* o di Pietro Martire Vermigli fiorentino, canonico regolare, visitator generale dell'Ordine, priore di S. Fridiano in Lucca, dove fu pubblico maestro della Riforma; o di Paolo Lacise veronese, famoso nelle lettere latine, greche ed ebraiche, di cui vedi l'encomio nella Prefazione del Robertello alla *Poetica di Aristotile;* o di Celso Martinenghi bresciano, confratello del Vermigli, e pastore della chiesa italiana in Ginevra; o di Girolamo Zanchi di Alzano nel bergamasco, autore di otto tomi di opere teologiche e scritturali fuggito col Martinenghi in Ginevra; o dei tre Soccini di Siena, autori della dottrina antitrinitaria, de' quali è triste memoria in Vicenza; o di Domenico Cabianca bassanese, dannato a morte in Piacenza, e registrato nel *Ginevrino Martirologio;* o infine di quel Bernardino Occhino senese, generale de' cappuccini, venerato per eloquenza popolare e santità di vita, e poi come fautore della Riforma, fuggito a Ginevra; intorno al quale dovrebbe leggersi da molti (benchè oggi vi sia poco gusto di scritture italiane) la lettera eloquentissima scrittagli dal suo concittadino Claudio Tolomei, scrittore avuto in pregio da' suoi coetanei per purità di dettato e gravità di sentenze.

» Alcuni altri furono dannati come eretici dalla Santa Inquisizione, ma è da avvertire a ciò che lo stesso Cesare Cantù, credibile testimonio, vide nelle sue *Spigolature*

negli Archivi toscani edite nella *Rivista contemporanea* di Torino, che « spesso le procedure e condanne dell'Inquisizione venivano da meri sospetti e calunnie, di che il granduca si lagna col papa all'anno 1602 ». Niuno quindi dovrà meravagliarsi se si diede luogo al Carnesecchi benchè dannato all'ultimo supplizio da Pio V papa, sapendosi che egli era stato citato a Roma, ed assoluto da Pio IV papa nel 1564. Nè potrebbero dirsi vane le lodi resegli dal Flaminio e dal Casa, nè dovrebbe reputarsi cortigiano e adulatore d'un infelice quel Gelido prete di Lucca, stato già segretario del cardinal di Ferrara, poi da Cosimo duca messo suo residente a Venezia, il quale per la santità e la sapienza, per la solitudine e le sventure paragonava il Carnesecchi a Boezio, e ne scriveva al Bibiena segretario ducale: « Dio è con lui, e lo governa, lo consola e lo fortifica ». E benchè non accetto alla Curia Romana e dannato come eretico non poteva dimenticarsi il Castelvetro sapientemente difeso dal sapientissimo Muratori. Anche Lodovico Domenichi fu dannato al carcere dal piissimo Cosimo come sospetto, non come reo di eresia. Bruno e Vanini ebbero il primo rogo, l'altro il patibolo della Santa Inquisizione, pure amendue sono annoverati tra i restauratori della filosofia da Terenzio Mamiani, al quale niuno oserà apporre nota di novatore o miscredente, se non fossero i frati gesuiti e loro alleati, che solo fra tutti i mortali godono il privilegio della sapienza e della virtù. Nè altri, fuori dei curialisti romani e loro aderenti, vorrà dissentire dall'autore nell'escludere dalle verità religiose i diritti di giurisdizione, e vorrà piuttosto aderire al cardinal Bellarmino, il quale, appunto nella controversia dell'interdetto di Venezia, asseriva che in materia di giurisdizione egli la intendeva un pò largamente, e non col rigore dei canoni, e che sarebbe molto meglio d'attendere alla riforma

della Chiesa (1). Quindi non doveva ommettersi fra gli altri il maestro intimo del Galilei, il sublime investigatore delle leggi della società e della natura, il formidabile riformatore del Diritto Ecclesiastico, l' incomparabile fra Paolo Sarpi.

» Sarà industrie dei gesuiti il trovare in questo libro proposizioni degne di condanna E per darne un esempio, diranno essere un errore contro la divina autorità il lodare in Giordano Bruno l'aver posto il dubbio come principio d'ogni sapere. Se non che in questo errore sarebbe pur l'angelico Dottore S. Tommaso d'Aquino dove scrisse: « Coloro i quali cercano il vero non considerando prima i dubbi occorrenti, somigliano quelli che vanno, senza punto sapere il dove ». E nella prima della seconda parte della *Somma*, insegna doversi partire dal fatto, ed essere vanno il voler provare il soggetto primo dello scibile naturale.

» Nè si vorrà dar colpa di alcune parole gravi contro la nequizia di non pochi pontefici all'autore, sempre riverente alle somme chiavi, ma spregiatore del manto regale, se non si vogliano riprendere, non dico Dante e Petrarca, i cui versi infocati contro i profani appetiti dei pontefici regnatori e della Corte pontificia non furono mai proscritti dalla Congregazione dell'Indice; ma sì bene il cardinal Baronio che negli *Annali ecclesiastici* non esitò di macchiare di epiteti ingiuriosi i nomi di alcuni papi del secolo X; ed il cardinale Pallavicino che, e nella *Storia del Concilio*, e più nelle *Lettere*, non perdonò all'infausta memoria di Paolo IV; ed il Muratori, il quale, sebbene devoto alla Chiesa, la dignità di annalista, cioè d'imparziale riservato narratore del vero, serbò sem-

---

(1) Vedi *Paolo V e la Repubblica Veneta*, giornale per Enrico Cornet. Vienna 1859..

pre intatta da ogni viltà di simulatore e di piaggiatore. Nè mancherebbero autorità di Padri e di Dottori della Chiesa a chi sentendo dolore delle piaghe di questa Sposa di Cristo si accende di sdegno contro gli autori del pubblico scandalo. E ben dovrebbero incidersi in lamine di bronzo, o meglio scolpirsi nel cuore d'ogni buon cattolico le parole di Lamberto Cambi, cittadino non indegno della patria di Farinata, di Pier Capponi e del Ferrucci, dette nel Consiglio Maggiore durante l'assedio di Firenze: « Coloro che dicono i Papi essere stati assolutamente ed essere la principalissima cagione delle rovine e miserie nostre e della servitù d'Italia, non dicono vero: perciocchè non i Papi, ma l'ambizione de' Papi, ma l'avarizia de' Papi, ma l'infinita lussuria e crudeltà de' Papi hanno tutti i nostri mali cagionato. Le loro enormi cupidigie ed incredibili scelleritá, non i Papi, hanno annichilata e quasi spenta la Fede Cristiana, la quale come è per sè santa e buona, così è ancora fuori d'ogni dubbio utilissima, anzi necessarissima, non solo al vivere beatamente nell'altro mondo, ma a vivere sicuramente eziandio in questo . . . . Io per me adoro e adorerò sempre divotamente il Pontefice, come Capo e Principe della Chiesa Romana e della Religione Cristiana; ma odio bene immortalmente, e odierò sempre Giulio de' Medici, come nimico e distruttore di questa nostra e sua bellissima ed innocentissima Patria. Al Pontefice, il quale voglia far l'uffizio del Pontefice, mi sottoporrò io umilmente, e farò con tutto il cuore riverenza; ma a Giulio, il quale voglia non guardarci come pastore, ma come lupo ingoiarci e divorarci, mi opporrò io arditamente, e farò con tutto il corpo e con tutto il cuore resistenza (1) ».

(1) Vedi *Storie Fiorentine* del contemporaneo prete Benedetto Varchi.

Fedele al suo programma l'autore seppe trovare per ogni giorno dell'anno uno o più ricordi biografici di persone illustri che patirono per la patria. La lettura di cosiffatti ricordi lascia nell'animo impressioni di doloroso rimpianto. Non par vero che i'Italia abbia dovuto nel periodo di sette secoli immolare tante vittime per la sua finale redenzione. Noi non sappiamo se vi abbiano altri paesi in cui per la fede nel vero e nel bene siansi presentati tanti martiri. Pèr la duplice tirannide del monopolio del pensiero e della forza materiale caddero sagrificati i più magnanimi ingegni. La prepotenza del clericato e delle straniere signorie ha esercitato sull'Italia una influenza devastatrice. La lettura di questo italico martirologio gioverà almeno a consolarci del presente nostro riscatto. Noi raccomandiamo questo vigoroso lavoro alla giovine generazione per incoraggiarla alle grandi e forti opere, di cui la patria ha bisogno.

Il lavoro è corredato di un triplice indice sotto il rapporto cronologico, e per distinzione di materie e di paesi. L'autore riassume in fine i più grandi avvenimenti della storia contemporanea d'Italia perchè, seguendo le venete consuetudini, si celebrino durante l'anno con feste nazionali.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE.
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Ottobre 1865.

NOTIZIE ITALIANE

Solenne distribuzione de' promj e de' sussidj alle Scuole popolari del circondario di Monza.

Domenica, 5 novembre, ebbe luogo a Monza, nella grande aula dell'istituto femminile Bianconi, stata all' uopo graziosamente concessa dalla direttrice di quel Collegio, per opera della Società promotrice dell'istruzione del popolo delle campagne, la solenne distribuzione di medaglie d'onore, di sussidii pecuniarii e di attestazioni di benemerenza a tutte quelle onorevoli persone che nel circondario di Monza si prestano con distinto zelo all' istruzione del popolo della campagna.

L' adunanza era onorata dall' intervento di S. E. il signor marchese Di Villamarina, R. prefetto, del sotto-prefetto cav. De Roberti, e delle primarie autorità del circondario di Monza.

Intervennero a quel convegno molti degli onorevoli

sindaci del circondario, e con essi i sopraintendenti scolastici, le signore ispettrici delle scuole infantili e primarie, i maestri e le maestre del circondario, degnamente rappresentati dal R. ispettore scolastico della provincia, cav. Barni, e dal R. ispettore scolastico del circondario di Monza, cav. Ausenda.

A nome della rappresentanza del Comitato promotore dell'istruzione del popolo della campagna per la provincia di Milano, il prof. Guglielmo Rossi lesse un applaudito discorso, nel quale brevemente riassunse la storia delle istituzioni educative state ne' varii tempi promosse per opera di filantropiche associazioni nella città e nel contado milanese, e colla scorta di un accurato lavoro statistico all' uopo steso dall' ispettore scolastico locale, fece conoscere quale onorevole posto occupi in fatto d'istruzione popolare il circondario di Monza a fronte dell'intera provincia, di tutta la regione lombarda, ed anche del regno. I preziosi dati statistici presentati dal prof. Rossi, e più che tutto le prove storiche da esso esibite sulla singolare pertinacia dei Lombardi nel promuovere con esemplare alacrità l'istruzione del popolo, provocarono al suo discorso unanimi acclamazioni (1).

Dopo questa lettura, susseguita da un grazioso concerto a due pianoforti eseguito dalla giovine figlia del prof. Bianconi e dal distinto maestro Rovere, il cav. Sacchi, qual presidente del Comitato promotore per l'istruzione della campagna, fece l'appello di sessanta persone benemerite a cui la Società nazionale decretava speciali incoraggiamenti. All'appello di ciascuna persona, il cav. Sacchi faceva conoscere a viva voce i rispettivi titoli di pubblica benemerenza. Veniva concessa la prima medaglia

---

(1) Noi pubblicheremo nel venturo fascicolo la Memoria del prof. Rossi colle tavole statistiche che la corredano.

d'oro, fatta coniare dalla Società, al cav. Paolo Taverna, per avere con segnalato beneficio promosso l'istituto educativo pei sordo-muti poveri della campagna. La seconda medaglia d'oro si concedeva alla maestra comunale di Cesano Maderno, la signora Giustina Majocchi, stata qualificata come la maestra più esemplare dell'intera provincia, e pel valore della medaglia concorreva generosamente la signora Ida Ripamonti-Carpano a nome di que' terrieri. Si distribuivano medaglie d'argento al senatore Alessandro Besana, per la scuola fondata a tutte sue spese a Cimnago; alla signora Rachele Villa Pernice, qual benemerita direttrice gratuita della scuola femminile quotidiana e festiva di Concorrezzo; al sac. Onorato Mojana, fondatore di cinque scuole festive ad Albiate; alla signora Veronica Giussani, maestra esemplare della scuola infantile e festiva di Seregno; alla signora Maria Consonni, maestra esemplare della scuola mista per fanciulli e fanciulle a Tregasio; al sac. Michele Mariani, fondatore della scuola serale di Lentate sul Seveso; al signor Guglielmo Bozzini, maestro esemplare delle scuole quotidiane e festive di Cinisello; al sac. Francesco Arrigoni, promotore delle scuole serali di Lissone, ed al maestro emerito Daniele Biassonni, per la scuola gratuita, istituita a beneficio delle fanciulle povere occupate negli opificii.

Si distribuirono speciali sussidii di cento franchi ai maestri addetti gratuitamente alle scuole serali di Cassina Baraggia e di Villa-nova di Vimercate; all'assistente della scuola infantile di Seregno; alla maestra della scuola festiva di Brugherio; alla maestra femminile di Desio; e lire 50 alla sordo-muta Regina Arosio che cordialmente si presta alle scuole femminili di Lissone.

Furono pure distribuiti speciali assegni da convertirsi per l'acquisto di libri e penne, di carte geografiche, di tavolette da scrivere e di altri oggetti scolastici, a diecisette fra le scuole più povere del circondario.

Si decretarono speciali attestazioni di benemerenza ai sindaci di Concorrezzo, di Aicurzio, di Sovico, di Palazzolo milanese, di Binzago e di Calò; alle sopraintendenze scolastiche di Seregno, di Aicurzio, di Vimercate, di Triuggio e di Monza; alle rappresentanze dell' Asilo di carità per l'infanzia, della Società operaja e della Società politecnica pure di Monza; ai più benemeriti promotori di scuole serali e festive, ed anche ai maestri ed alle maestre che più si distinguono nell' istruzione del popolo della campagna.

Durante questa solenne distribuzione di patrii incoraggiamenti avvennero alcuni episodj che commossero vivamente l'assemblea. Allorchè fu conferita la medaglia d'oro al conte Paolo Tarverna, il cav. Sacchi presentava due poveri sordo-muti, i quali sciolto il labbro alla loquela, per l' istruzione avuta nel linguaggio labiale, espressero con brevi ed affettuose parole i sensi della loro cordiale gratitudine per vedere sì degnamente premiato il loro secondo padre.

Quell'accento affettuoso e que'gesti ingenuamente diretti ad esprimere i sentimenti del loro cuore trassero alle lagrime l' uditorio.

Allorchè venne chiamato il maestro emerito Biassonni, che benchè affetto da cecità sa essere educatore esemplarissimo, il Prefetto di Villamarina non potè a meno fra le lagrime e gli applausi dell'assemblea di abbracciarlo e baciarlo affettuosamente.

Un ultimo episodio attrasse pure gli applausi dell'uditorio allorchè alla fine della distribuzione degli incoraggiamenti dati a nome della Società nazionale, S. E. il Prefetto decorava, a nome di Sua Maestà il Re, della croce di cavaliere il benemerito Ispettore scolastico del circondario di Monza, sacerdote Ausenda. Quella inaspettata e ben meritata onorificenza fu accolta dai vivi applausi dell'assemblea.

S. E. il Prefetto chiuse quel festivo convegno consacrato al bene con un acclamatissimo discorso. Dopo d'aver ringraziato per le lusinghiere parole dette a suo riguardo dal Presidente del Comitato Nazionale per promovere l'istruzione nelle campagne, e dal Relatore, prese a dire:

« È facile, o signori, il distinguersi quando un magistrato ha la fortuna di essere a capo di una popolazione piena d'intelligenza, di buon senso e di sentimenti generosi, in mezzo a cui abbondano gli uomini benemeriti e distinti, i quali, dotati di un illuminato patriotismo, sanno prendere in ogni occasione l'iniziativa di tutto ciò che è grande, generoso ed utile alla prtria. Fra quegli uomini è certamente da collocarsi in prima linea l'onorevole cav. Sacchi, la cui vita è giornalmente consacrata al bene ed all'amore de'suoi concittadini. Non dimentichiamo l'impareggiabile conte Paolo Taverna, chiamato dalli stessi suoi beneficati la Provvidenza di Dio in questo mondo. Corrispondere a tali iniziative non è per un magistrato soltanto un obbligo di coscienza e di ufficio, ma eziandio un debito di gratitudine verso il paese e verso cittadini cotanto benemeriti, che colle loro opere lo aiutano efficacemente e potentemente a compiere la missione che gli è affidata.

» Guidato da simili sentimenti io vi dirò fracamente, o signori, quanto io mi senta compreso da ineffabile gioia, e dalla più commovente esultanza. E se debbo giudicare dall'affluenza che scorgo in questo luogo, dall'ilarità dei vostri volti, e dalla compiacenza che trapela dagli occhi vostri, io debbo credere, che voi dividete con me una tal gioia ed esultanza. E per verità bisognerebbe non avere un cuore ben fatto, non nudrire affetto per la patria, per non gioire e rallegrarsi nel veder sorgere mercè le indefesse cure di benemeriti cittadini una Società nazionale per promuovere l'istruzione nelle campagne, lo

che vuol dire una Società piena d'interesse e feconda dei più benefici risultati. E chi non vede quanto bene è per derivarne all'individuo ed alle famiglie, quanti vantaggi ne possono ridondare alla pubblica e privata morale, all'individuale e civile prosperità? Fu detto sapientemente, e l'esperienza ce lo prova tuttodì, come l'educazione e l'istruzione sia una seconda natura. Non facciamoci illusioni, e siamo una volta pratici e positivi. Dall'educazione ed istruzione della gioventù e della futura generazione dipende nella massima parte l'avvenire della Nazione. Invano l'Italia avrebbe conquistata la sua indipendenza, invano la devozione di un Re e di una dinastia alla causa nazionale, il patriotismo di tutti gli Italiani, l'ingegno degli uomini di Stato avrebbero collocato questa nostra Italia nell'alto e nobile rango che le compete in mezzo alle nazioni del mondo, tutti questi vantaggi svanirebbero, in un avvenire più o meno prossimo, se al progresso ed alla civiltà non andase congiunta una intelligenza sviluppata mercè una istruzione distribuita largamente sopra tutte le classi della popolazione.

» L'istruzione e l'educazione non è soltanto l'appoggio ed il sostegno di una nazione indipendente; essa è eziandio l'elemento più sicuro del benessere dell'individuo e della famiglia. Anzi io vò più in là e ritengo che l'istruzione è una sorgente di benessere anche per le stesse risorse materiali della vita; per cui si può dire senza timore di errare che il bene intellettuale è foriero del bene morale e materiale.

» La nostra gioia ed esultanza, o signori, deve crescere vedendo associati a questi nostri sentimenti ed a queste nostre opere, rispettabili membri del clero, il quale checchè se ne dica è tuttavia potente colla sua influenza sulle masse ignoranti. Ebbi già a rimarcare questo fatto consolante il 29 maggio a Legnano, e lo veggo con viva compiacenza rinnovato a Monza... A Monza, o signori,

ove questo fatto acquista un' importanza ed un significato maggiore. Sì, io spero che non sia lontano il giorno in cui tutto il clero possa acclamare liberamente alla giustizia e santità del nostro risorgimento. Dico giustizia, perchè l' uomo nasce libero; dico santità perchè esso ha per scopo principale la civiltà, la moralità è l'istruzione del popolo. E giacchè sono entrato in tale argomento, permettete, o signori, che io mi dilunghi per un minuto dall' oggetto che ci ha qui riuniti, nel quale rientrerò subito dopo aver dato libero sfogo qui in famiglia, come considero di essere, all' animo mio sopra una questione palpitante e vitale per l'avvenire della nostra patria.

« La rivoluzione italiana è stata ed è una rivoluzione eminentemente liberale, ma essa non è stata e non è una rivoluzione anticattolica. Tutti siamo intimamente convinti come il sentimento religioso debba essere la base dello Stato, della società e della famiglia. Tutti siamo persuasi come, all' infuori del sentimento religioso, non vi possa essere vero benessere nello Stato, nella società e nella famiglia. Invano i nemici della nostra emancipazione — i quali quando sanno di non poter vincere seminano la discordia — invocano il fantasma odioso e spaventevole della rivoluzione che minaccia, o la commovente immagine della Chiesa minacciata. Non è vero: la Chiesa non è punto minacciata. I buoni cattolici, i cattolici di buona fede sanno benissimo non essere il caso di allarmarsi per la causa della religione. Può darsi che si senta minacciato chi vorrebbe servirsi della religione per fini mondani, o quelli per cui lo spirituale dovrebbe essere sgabello al temporale; ma i cattolici di buona fede comprendono perfettamente che quando pacatamente, senza scossa, senza mezzi violenti che sarebbero impolitici e pericolosi, con savio discernimento e con giusta temperanza, il potere religioso venga separato dal potere politico, la religione ci guadagnerà e diverrà più grande, più benefica, più

pacifica e trionfante. Slegata la Chiesa dal basso fondo che la deturpa, risalirà più in alto e comparirà più risplendente e pura. Si cessi dunque una volta di falsare il sentimento religioso e far rappresentare una parte trista ed odiosa ad una religione che dev' essere grande, generosa e facile a perdonare perchè tutta amore, dolcezza, umiltà e carità. Rispettiamola, e non contaminiamola con addebiti che sono affatto erronei ed ingiusti. Udite, o signori, ciò che un luminare della Chiesa predicava ultimamente al suo clero riunito per attendere agli esercizi spirituali. Monsignore Darboy, attuale arcivescovo di Parigi, nelle conferenze col suo clero toccando della lotta che ferve tra il clero ed il mondo, disse, che il clero deve tener dietro al mondo che lo sfugge, poichè a nulla gioverebbe, e anzi sarebbe dannoso, che la religione si ponesse in urto colla moderna società. Sono da deplorare le discrepanze tra il sacerdozio e il secolo, le cui idee del resto non sono tra loro in contraddizione; ed essendo il mondo, qual'è oggidì, uscito dalla predicazione cristiana, sarebbe impossibile che non si riuscisse ad accordarlo colla religione e colla chiesa, quando si spogliassero i pregiudizi, e si ommettessero le esagerazioni, e le antipatie cui danno origine le reciproche recriminazioni. Finalmente monsignor Darboy rivolgendosi ai molti frati di ogni colore che l' ascoltavano, disse che, sebbene li ritenga per ausiliari potenti della chiesa e della religione, non per questo li considera come necessari, imperocchè la religione fu predicata dal sangue dei martiri, e la chiesa stette un pezzo prima di avere frati e monaci.

» Tutto ciò si può ridurre ad una sola frase, vale a dire che il clero — cattolicamente, cristianamente, religiosamente parlando — deve essere del suo tempo. Ora il tempo, e l'ognor crescente movimento delle cose e delle idee reclamano imperiosamente nell'interesse della stessa religione una riforma, la quale nulla ha a che fare colla

religione, non essendo altro che una questione di amministrazione interna, urgente, necessaria, indispensabile, affinchè la nostra ricostituzione riposi sui principii della moderna civiltà. Speriamo adunque che il nuovo Parlamento, che va ad insediarsi nella nuova capitale, voglia e sappia inaugurarla con sapienza civile, senza lasciarsi arrestare da ostacoli, da pretesi pericoli, da paura e da vani intimidamenti.

» Voi, o signori, potete contribuire da Monza stessa a questa grand' opera dando incoraggiamento ed appoggio alla Società nazionale, la quale ha per iscopo di promuovere l'istruzione nelle campagne, cioè di far la luce dove è buio. L'Italia ha bisogno che la luce penetri negli angoli più profondi, più tenebrosi e più neri, che la luce si spanda sopra le menti più incolte ed ignoranti. Lasciate che il progresso morale s'infiltri e voi vedrete come esso saprà farsi strada e varcare ogni limite ed ogni frontiera. Fate — mi servirò di una frase che mi cadde sott'occhio leggendo un foglio, frase che gustai immensamente — fate, dico, che l' istruzione politica e morale del popolo progredisca, ed essa col suo fino odorato saprà discernere la merce sana dall' avariata. Sì, o signori, educhiamo il popolo ed avremo la vera rigenerazione della patria. Educhiamo il popolo, e vedremo stabilito il regno della giustizia, della libertà, della pace, della concordia, e della vera pietà.

» A non abusare della vostra sofferenza conchiuderò con un concetto cui spero vi associerete tutti di buon animo, ed è, che l' Italia non lasci sfuggire la più bella, la più propizia occasione che le si offre oggi, che non potrebbe forse offrirsi più tardi, di ritornare la benefattrice del mondo, chiudendo la storia del medio evo, cancellandone fino all' ultima traccia che esiste ancora nel suo stato sociale, per aprire il tempio di un avvenire eminentemente civile, sapientemente umano, veramente e sinceramente religioso ».

L'assemblea scioglievasi fra le più liete dimostrazioni di patrio affetto.

NOTIZIE STRANIERE

—o═o—

Statistica dell' istruzione pubblica in Russia.

Dagli atti ultimamente rassegnati al Ministero della pubblica istruzione della Russia risulta che il numero degli allievi che frequentano gli stabilimenti scolastici governativi è di 194,333; il 73 per 100 di fanciulli e il 22 per 100 di fanciulle; mentre queste sommano a 25,299 tra 49,631 nelle scuole private appartenenti alle Confessioni estere.

Nelle scuole primarie e nelle scuole parocchiali del distretto di Dorpat le fanciulle stanno nella proporzione del 28 per 100; a Pietroburgo del 18; a Kharkoff del 15; a Mosca e Kieff del 13; nella Siberia del 5; a Vilna del 3; a Odessa del 1. $^{2}/_{3}$.

Tali scuole primarie e parocchiali sono 1124 ed hanno 56,639 allievi, dei quali l'89 per 100 appartiene alla religione greca, il 7 per 100 alla protestante, il 3 per 100 alla cattolica e l'1 per 100 ad altre religioni.

Le città forniscono la maggior parte degli allievi, ossia il 58 per 100; le campagne il 31 per 100; il sacerdozio il 2 per 100 e la nobiltà il 9 per 100.

Affine di procurare professori per tali scuole primarie fu creata nel 1828 una scuola normale a Dorpat, indi nel 1864 una a Molodeschno. V'ha però bisogno di aumentarle.

I proginnasi, specie di scuole secondarie che preparano gli allievi ai ginnasi, furono organizzati nel 1864 e sono 414, frequentati da 25,658 fanciulli, de' quali l'88

per 100 appartiene alla religione greca, il 5 per 100 alla protestante, il 4 per 100 alla cattolica e il resto ad altre confessioni.

Li 28,202 scolari de' 96 ginnasi si dividono secondo la religione come segue: il 70. $^1/_2$ per 100 appartiene alla religione greca; il 16 per 100 alla cattolica; il 12. $^1/_2$ per 100 alla protestante; 7 decimi per 100 all'israelitica e decimi 3 per 100 alle altre.

Secondo poi la condizione loro, di questi 28,202 allievi il 69 per 100 apparteneva alla nobiltà e il 31 per 100 alla borghesia. Nel distretto di Dorpat la nobiltà e la borghesia forniscono un egual numero di scolari.

La maggior spesa dello Stato è sostenuta pel mantenimento delle lingue orientali nella Università di Pietroburgo, e siccome gli insegnamenti costano 39,300 rubli, così gli sedici scolari importano allo Stato 2456 rubli ciascuno; considerando poi che di questi sedici scolari soli quattro compiono i loro studii, sale la spesa a 9824 rubli per ciascuno.

Non si esige dagli allievi che una tassa annua per approfittare ai diversi corsi scolastici, e tale retribuzione consiste in 50 rubli all'anno per l'Università di Pietroburgo e di 40 rubli per le altre Università. Circa i ginnasi, la tassa è di 50 rubli per quelli di Pietroburgo, di Cronstadt, di Riga e di Mitau; di 40 rubli per i ginnasi di Mosca, di Dorpat e Reval; di 30 nelle altre città, e di soli 5 pel ginnasio di Norvotcherkosk.

La retribuzione annua nelle scuole dei distretti o proginnasi non è che di 12 a 20 rubli per le provincie del Baltico e discende per le altre da 8 ad un rublo.

A Pietroburgo nei collegi-convitti gli allievi pagano una pensione di 500 rubli all'anno, poichè tali stabilimenti devono sostenersi colla propria rendita.

Gli stabilimenti i più cari sono quelli per le fanciulle a Pietroburgo. Le pensioniste pagano da 300 a 400 ru-

bli e le esterne 100 e più. Nell'Ateneo di madamigella Troubal le prime pagano 1200 rubli e le esterne da 300 a 400.

Le case di educazione israelitiche si sostengono colle loro proprie risorse e coi soccorsi delle opulenti Società de la *Lumière* e della *Norobka*.

Tra li 94 ginnasi esistenti, il più antico è quello di Reval fondato nel 1630, seguono i due ginnasi tedeschi conosciuti a Pietroburgo coi nomi di scuola di San Pietro e di scuola di Sant'Anna. Queste costano nulla allo Stato, e si considerano i migliori ginnasi dell'impero, ed anche sono frequentate dal maggior numero di scolari. La prima fu fondata nel 1710 e la seconda nel 1736.

Di tutti i ginnasi russi, quello di Kassan è il più antico, data dal 1758. Trentadue ginnasi furon fondati nel secolo 18.°, venti sotto il regno di Alessandro I, ventisette sotto Nicolò I e quindici sotto il regno attuale.

Su le 414 scuole distrettuali o proginnasi, 42 ebbero origine nel secolo passato, 243 sotto Alessandro I, 116 sotto Nicolò I e 13 sotto Alessandro II.

D. *G. C.*



L' Università di Mosca.

L'Università di Mosca ha quattro Facoltà: la Facoltà di scienze matematiche e fisiche, quella di storia e di filologia, quella di diritto e finalmente quella di medicina.

Il corpo insegnante è fissato in 57 professori ordinari e straordinari, in 31 maestri (docenti), in 4 lettori. Vi è un astronomo incaricato delle osservazioni; 6 preparatori; 2 settori e 3 ajutanti-settori.

Nel 1864 erano in attività 32 professori ordinarj, compresi il professore di teologia e il direttore delle osservazioni astronomiche e 13 professori straordinari. Il numero

de' maestri e di supplenti era di 15, vi erano inoltre 4 lettori, 2 settori, 2 ajutanti-settori, 4 preparatori ed uno incaricato delle osservazioni astronomiche.

Al 1.° gennajo 1864 esistevano 13 cattedre vacanti, 8 cattedre di professore ordinarie e 5 di professore straordinario.

L'amministrazione occupa 36 impiegati.

Nel 1864 si conferirono 344 diplomi della Facoltà di medicina: nelle altre Facoltà 16 diplomi di dottore, uno di maestro, 53 di candidato e 48 di studente graduato.

Cinque studenti ottennero di rimanere addetti alla Università, tre furono inviati all'estero per compire i loro studii e cinque altri autorizzati a prolungare il loro soggiorno all'estero.

L'Università in discorso al principio dell'anno 1864 contava 1516 studenti, e 331 uditori, e al principio del 1865 1519 studenti e 253 auditori liberi.

La biblioteca dell'Università conteneva il 1.° gennajo 1864 84,721 opere, ossia 139;469 volumi e 2127 opuscoli; ed il 1.° gennajo 1865 tali numeri giunsero ad 85,638 opere, ossia 141,331 volumi ed a 2478 opuscoli. L'Università poi possiede altresì varie raccolte di libri e di stromenti ad uso speciale degli studenti. Tali raccolte risultavano di 3357 opere riunite in 1807 volumi, di 210 apparecchj, di 1665 istromenti e di 588 esemplari di cristalli pel gabinetto di chimica; il Museo zoologico ha 72,658 pezzi, 107 quello di mineralogia, e 3545 quello di paleontologia.

Il Museo d'anatomia contiene 7500 apparecchi e istrumenti e 14 microscopi di diversa forza.

Ecco finalmente le notizie statistiche relative alla clinica della Facoltà di medicina.

Nella sezione terapeutica della clinica stanno 60 letti. Vi furono ammessi 401 ammalati de' quali 298 guariro-

no, 45 morirono, 56 rimasero in cura: vi diedero 4393 consulti.

La sezione di chirurgia ha 60 letti. Vi si ricevettero 344 infermi, de' quali, 267 guarirono, 25 morirono, 53 restarono in cura. Vi si diedero 3058 consulti, le operazioni furono 134 grandi, 425 piccole.

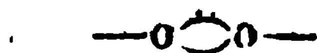
Nella sezione delle partorienti, 30 letti; i parti felici furono 775, e quelli nei quali si dovette ricorrere ad istromenti 23; le donne morte 13.

Nella sezione terapeutica della clinica dello spedale che conta 95 letti si ammisero 962 ammalati, 719 ne guarirono 167 morirono e 76 ne rimasero in cura.

Nella sezione di chirurgia della clinica dello spedale, 85 letti: infermi accettati 440, guariti 269, 60 migliorati, 54 morti, 57 rimasti. Le grandi operazioni 61, le piccole 340, i morti che subirono le operazioni 8.

Furono fatte 112 autopsie nell'anfiteatro d'anatomia.

D. *G. C.*



Numero degli Israeliti.

Dietro un calcolo fatto da' missionarj in tutto il mondo vi sono circa sette milioni di israeliti, metà del qual numero sta in Europa, e specialmente in Russia ove se ne contano 1,220,000. Ve ne sono 853,300 in Austria, 284,500 in Prussia, 192,000 nel restante della Germania. La Francia ne ha 80,000, la Granbretagna 42,000, la Svizzera 3200. (*Moniteur univ.*, 2 janvier 1865).

D. *G. C.*

Statistica della longevità delle varie professioni.

Dall' opera del dott. Majer intitolata: *Influenza della professione e della posizione sociale sulla durata della vita.* (*Ueber den Einfluss des Standes und Bemfes auf die Lebensdauer, in Fürth Aertzl. Intelligenz-Blatt für Bayem*, sett. 1863, e *Canstatt's Asahresbericht*, 1864, VII, 58), raccogliamo le seguenti notizie.

V' ha un proverbio che dice, che la povertà favorisce la longevità, sottraendo essa a quelle numerose malattie che sono la conseguenza del lusso e della ricchezza. Ma in fatto succede altrimenti; e ciò provarono le ricerche di Benoiston, di Châteauneuf, di Villermé, di Casper, ecc. Così, d' un numero eguale di fanciulli, ne muore il doppio nella classe povera che nella classe agiata. Dove trovate la maggior miseria, troverete pure la maggior mortalità. Secondo Casper, la durata media della vita nelle classi ricche a Berlino è di cinquant' anni, e quella degli accattoni è di soli trentadue anni. Lo stesso scrittore mette a confronto le case principesche e nobili dell'Almanacco di Gotha coi poveri di Berlino, sotto il rapporto della durata della vita, e trova che di mille neonati dei primi, non ne muore che cinquantasette nei primi cinque anni, e trecento quarantacinque degli altri. Mentre che la metà dei poveri aveva raggiunto il trentaduesimo anno, la metà dei nobili aveva vissuto vent' anni di più, cinquantadue anni. Durante le epidemie le classi povere sono specialmente decimate. — E che il semplice benessere prolunghi la vita, lo dimostrano i deboli rapporti di mortalità nelle persone aggregate alle Società d'assicurazione. — Muore annualmente il quinto od il sesto dei negri schiavi. Gli africani *liberi* che si trovano nelle truppe inglesi, non perdono annualmente il 3 per 100 del loro effettivo, mentre che tra i negri la mortalità è del 17

per 100. Le professioni dotte, generalmente esercitate da persone che vivono nell'agiatezza, hanno una incontrastabile influenza sulla durata della vita. Così, si trovò che l'età media di cento cinquantadue letterati francesi era di sessantanove anni. Il genere particolare d'occupazione deve pure influire per qualche cosa. Casper ha ricercato la durata media della vita in certe classi, ed ottenne le seguenti cifre: teologi, 65,1; commercianti, 62,4; membri dell'autorità indistintamente, 58,9; artisti, 57,3; istitutori, 56,9; medici, 56,8. — I teologi ed i medici adunque occupano i due grandi estremi della scala. Il dottor Neufrille, di Francoforte, che compilò i rapporti di mortalità di 6857 individui appartenenti a ventidue diverse professioni, trovò in media: ecclesiastici, 65 anni 11 mesi; istitutori, giardinieri, macellai, 56 anni 10 mesi; commercianti, 56 anni 9 mesi; giuristi e finanzieri, 54 anni 3 mesi; medici, 52 anni 3 mesi; fornai, 51 anni 6 mesi; carpentieri, 49 anni 2 mesi; muratori, 48 anni 8 mesi; calzolai, 47 anni 3 mesi; falegnami, fabbri, chiavaiuoli, 46 anni 3 mesi; sarti, 45 anni 4 mesi; tagliapietre, tipografi, litografi, 40 anni. Il maggior numero di casi di morte senile si trova fra gli ecclesiastici ed i giuristi. I medici soccombono specialmente per affezioni tifoidee, malattie del sistema di circolazione e della vescica; i sarti di tisi polmonare (17 per 100 periscono di questa malattia di 20 a 25 anni), e, in totale, le malattie di petto rapiscono il 52 per 100 delle persone di questa professione, ed il 49 per 100 dei calzolai; il 44 per 100 dei falegnami. Il maggior numero delle vittime di tifo è dato dai panattieri, 18 per 100, e gl'istitutori il minonore. Nei macellai si presentano più spesso le malattie di cuore, e meno la tisi.

Anche il dottor Escherich valutò, giusta il totale degli individui viventi nello stesso tempo nelle diverse professioni e nelle diverse classi d'età, il loro ordine di mor-

talità, e, fondandosi sul fatto di 15,730 funzionarii viventi nell'ottobre 1852 nel regno di Baviera, ne trasse una serie di conseguenze di cui ecco le più importanti.

Gli agenti forestali hanno un posto di mortalità molto più lontano che non quello delle altre professioni, e questo per tutte le età.

I pastori protestanti contano più vecchi che le altre classi; ma dai 50 ai 60 anni, essi hanno una considerevolissima mortalità.

Gli istitutori seguono assai da vicino i preti protestanti.

Le autorità giudiziarie non hanno una mortalità ben distinta nell'età media della vita; ma cominciando dai 60 anni, questa mortalità aumenta in un modo insolito per poi diminuire al di sopra dei 70 anni.

I preti cattolici hanno, dai 45 ai 65 anni, una mortalità maggiore di quella delle altre professioni; essi contano maggior numero di vecchi al di sopra degli 80 anni.

I medici non hanno la speranza d'una lunga carriera; essi soccombono in tutti i periodi dell'età in maggior numero che nelle altre professioni. Ma la maggiore mortalità è durante i primi periodi. Ne muore tre quarti prima dei 50 anni, e dieci undicesimi prima dei 70. I medici vecchi sono assai rari.



Rapporto per l'anno 1864 sulle associazioni popolari tedesche, compilato da Schulze-Delitzch.

Statistica.

Questo annuo rapporto fu presentato da Schulze-Delitzch al Congresso di Stettino, e dovrebbe essere medi-

tato da tutti coloro che reggono le nostre banche popolari in Italia. La tabella statistica abbraccia quest'anno ben 455 banche popolari, 25 associazioni per l'acquisto delle materie greggie e per la produzione, e 38 società di consumo. Tuttavia oltre a questi sodalizi, ve ne sono parecchi altri che, sebbene non si trovino ancora ascritti nella lega generale delle fratellanze cooperative, di cui tiene nota speciale il rapporto di Schulze, tuttavia crescono di anno in anno in numero ed in floridezza.

Oggi in Germania vi sono all'incirca 890 banche popolari. Di esse 104 sorsero tra le popolazioni *Cesche* dell'Austria, nella Boemia e nella Moravia. Così persino in Austria il problema sociale si svolge maestosamente, ed il governo austriaco concede alle associazioni la personalità giuridica, senza immischiarsi nei loro affari. Il seguente prospetto gioverà a riassumere in un lucido quadro il movimento cooperativo in Germania rispetto al credito popolare.

Anno	1859	1860	1861	1862	1863	1864
Prussia	76	120	188	260	335	409
Impero d'Austria .	12	12	15	16	18	118
Regno di Sassonia .	34	40	54	63	91	90
Arciduc.° di Nassau	1	10	16	39	39	41
Meklemburgo . .	8	10	12	23	31	36
Würtemberg . .	2	2	3	10	10	31
Arciduc.° di Sassonia	10	12	15	19	31	30
Arciducato d'Assia .	2	4	5	12	24	26
Regno d'Annover .	12	10	11	13	14	19
Anhalt	8	12	13	14	14	15
Baden	5	7	4	6	8	14
Regno di Baviera .	4	6	6	6	7	14
Princ. d'Assia Elett.	1	2	4	6	8	11
Schwarzenberg . .	3	3	6	6	6	7

Anno	1859	1860	1861	1862	1863	1864
	—	—	—	—	—	—
Oldemburg . . .	1	2	4	4	6	6
Città libere . . .	—	1	2	4	5	5
Schleswig-Holstein .	1	1	1	2	3	5
Reusch	3	3	3	4	4	4
Lippe-Waldeck . .	—	—	2	2	2	3
Brunswick . . .	—	—	—	1	2	2
Assia-Homburg . .	—	—	—	1	1	1
Luxemburg . . .	—	—	—	—	1	1
	183	257	364	511	622	890

Queste 890 *Banche popolari* sparse in tutti i luoghi, dalle più industri ed ampie città alle più umili borgate, nei paesi protestanti, come nei cattolici, associano colla virtù feconda del credito i volghi sobri ed operosi della Germania.

Le 455 società di cui Schulze Delitzch tesse una storia particolare con diligenza tedesca accolgono ben 135,013 membri ed in imprestiti e proroghe operarono nel corso del 64 per 48,147,495 talleri, ciò che in media torna a 356 talleri per testa.

Le azioni dei soci ammonturono a .	Tall.	2,959,296
La riserva a	»	1,293,461
	Totale tall.	4,252,757

Le banche dispongono inoltre dei depositi che ascendevano a 5 milioni 355,265 talleri, e dei mutui che toccavano la cospicua cifra di 7,401,317 talleri. Così sommando insieme le azioni dei soci, il fondo di riserva, i depositi ed i mutui si consegue la cifra di 16,009,339 talleri.

Chiudiamo con una importante tabella che aggiunta alla prima stringe in una breve sintesi tutto lo svolgimento delle banche popolari in questi ultimi cinque anni.

	anno 1860	anno 1861	anno 1862	anno 1863	anno 1864
	—	—	—	—	—
Soci . .	31,603	48,760	69,202	99,175	135,013
	talleri	*talleri*	*talleri*	*talleri*	*talleri*
Fondo sociale . .	462,012	799,375	1,199,545	1,803,203	2,959,296
Riserva .	65,845	107,238	132,593	218,047	293,461
Prestiti e mutui accordati dalle società .	1,069,833	1,983,441	3,441,033	5,641,810	7,401,317
Depositi	1,322,494	2,649,036	2,747,597	3,416,220	5,355,260
Anticipazioni .	8,478,489	16,876,009	23,674,261	33,927,948	48,147,495

Il tallero prussiano vale 3 lire 75 centesimi, e se si sommano insieme gl' imprestiti fatti in questi ultimi anni 1860-64 si anno 131,094,202 talleri, equivalenti a lire 491,563,500.

Qual feconda vena di credito aperta all' operajo ed al piccolo negoziante!

Ora rispetto all' anno 1864, ammettendo che le altre 435 banche di cui l' agenzia centrale ignorava le condizioni finanziarie, equivalgono press' a poco alla somma d' affari delle altre 455 banche registrate all' agenzia, si ha pel 1864 270,00 soci, con una somma d' affari di 96,294,990 tall. ed un capitale disponibile di circa 32 milioni di talleri. Così le libere banche del popolo possono per la cifra stessa degli affari gareggiare colle banche privilegiate del grosso commercio.

Nuovi studj sull' igiene scolastica.

Il dottor Lion, ben a ragione, crede che la polizia sanitaria abbia il diritto ed il dovere di intervenire attivamente nella sorveglianza delle scuole; la qual cosa invece sfortunatamente non avviene. Quando devesi edificare una scuola si dovrebbe innanzi tutto assicurarsi se il locale è conveniente, se cioè nei dintorni non fossevi qualche fabbrica il di cui rumore potrebbe disturbare gli allievi, qualche chiesa od altro monumento molto alto che potesse intercettare l'aria e la luce, ovvero qualche industria che potesse spandere nei dintorni delle esalazioni nocive. Nelle grandi città è difficile trovarvi delle buone condizioni igieniche, perchè le scuole devono essere sparse nei diversi quartieri, onde nessuno ne sia sprovveduto. Nei villaggi si richiedono diverse condizioni: è bene innanzi tutto che l'istituzione si trovi nella parte centrale, ed edificata per tal modo che le finestre delle classi siano dirette verso levante, e le camere volte a nord servano per sale, biblioteca, alloggi. Le sale per le classi dovrebbero essere al pian terreno, o tutt'al più al primo piano; le scale devono essere ben chiare, ed i gradini larghi e bassi. Una scuola edificata di recente non deve essere occupata innanzi che sia perfettamente asciutta. Il suolo sarà di legno ed inverniciato all'olio, onde si possa pulirlo facilmente senza aver bisogno di lavarlo, ciò che causerebbe sempre dell'umidità. I muri saranno dipinti in color oscuro onde non faticare la vista dei fanciulli. In tutte le scuole vi dovrà essere un cortile spazioso nel quale gli allievi possano, durante la ricreazione, correre liberamente; è necessario che una parte sia coperta. Le latrine e pisciatoi, in numero proporzionato agli alunni, saranno il più ch'è possibile lontani dalle classi. Nelle latrine, le seggioline forate avranno l'istessa altezza dei banchi delle scuole.

Tre quistioni d'una grande importanza nell'igiene delle scuole sono le seguenti:

1.° Quale debba essere l'altezza delle camere? Secondo l'autore, 10 piedi (3^{m},25) è il limite inferiore, cioè il doppio della statura dell'uomo.

2.° Quali debbono essere le dimensioni per un numero determinato d'allievi? Si conoscono i danni dell'accumulamento, è dunque importante, nell'interesse della salubrità, che ogni fanciullo abbia a sua disposizione una superficie di 7 piedi e mezzo (2^{m},44) quadrati.

3.° Come debbono gli allievi stare seduti? Questo punto merita d'essere seriamente sorvegliato, specialmente per le femmine, poichè non ignorasi che, in esse, i cattivi atteggiamenti sono spesso causa di deviazioni del corpo. Bisogna che i banchi siano abbastanza alti onde, quando l'allievo è seduto, i piedi posino piatti sul suolo, la gamba facendo un angolo retto colla coscia; che la superficie del tavolo formi un piano inclinato e sia così vicino al banco per modo che l'allievo possa lavorare senza troppo inclinare il corpo innanzi, atteggiamento cattivo tanto per la vista che per il petto.

Il miglior modo di riscaldamento è quello che si ottiene per mezzo di stufe ben costrutte, e che offrano una temperatura continua di 16 gradi. Si avrà cura che le classi siano già scaldate quando arrivano gli alunni. Le stufe in ferro vanno alimentate con carbone di terra. È bene circondarle di uno steccato, onde prevenire le scottature.

Le sale vanno illuminate per mezzo d'un numero sufficiente di finestre, situate il più alto ch'è possibile, e munite di vetri ben trasparenti, al bisogno si metteranno delle tende fitte, onde impedire l'azione diretta dei raggi del sole. Ogni classe sarà preceduta d'un vestibolo nel quale, nei giorni di neve e pioggia, i fanciulli possano appendere i loro abiti umidi, onde non portare nella classe nè fango nè umidità.

Il regimè interno della scuola, affidato ordinariamente all'autorità ecclesiastica od universitaria superiore, reclama pure la sorveglianza del medico. Il morale ed il fisico souo troppo strettamente legati perchè si possa separarli.

Relativamente all'età in cui si possano ammettere i fanciulli nelle scuole, il signor Lion dà sette anni come limite inferiore: è appunto allora che il cervello ha acquistato la sua conformazione regolare; per le scuole più elevate, dieci anni è l'età più conveniente, perchè gli allievi devono ancora passarvi nove anni circa. Del resto, devesi pur tenere conto della costituzione, e per essere ammessi non si dovrebbe produrre solo il certificato di vaccinazione, ma anche un certificato del medico che dichiari il buono stato di salute.

Le ore di lavoro e di ricreazione, i giorni di vacanza, ecc., meritano una menzione particolare. Le ore di studio possono essere da sette a dieci nell'estate, da nove a dodici nell'inverno pei fanciulli che hanno compiuto i dieci anni, e pei piccoli, di tre ore al massimo. Nel gran caldo dell'estate (20 gradi) non si dovrà mai far scuola nelle ore più calde della giornata. Il medico non deve punto intervenire nei metodi d'istruzione, ma non deve mai dimenticarsi che un'educazione completa nou ha solo per oggetto lo sviluppo dello spirito, ma anche quello del corpo.

Alcune condizioni tecniche dell'educazione sono pure del dominio dell' igiene; così il canto deve essere attentamente sorvegliato all'epoca del cambiamento di voce. Tanto alla scuola come fuori si scrive troppo; si stancano incessantemente i fanciulli con brutte e belle copie: è questa una causa di miopia. Si dovrebbero pure bandire dalle scuole i libri stampati in piccoli caratteri, la cattiva carta di colore carico, diminuire il numero dei compiti da farsi a casa, onde gli allievi non siano obbligati di pro-

lungare il loro lavoro durante la notte. Fra le cause della miopia, devesi pure menzionare l'uso prematuro e continuo degli occhiali. A questo riguardo, debbonsi attentamente esaminare gli occhi degli allievi e concedere l'uso delle lenti solo quando la vista debba esercitarsi ad una certa distanza, per esempio ai prospetti, ed infine interdirle formalmente come oggetto di lusso.

Relativamente alle scuole femminili, il dott. Lion vuole che, come quelle pei maschi, siano sottoposte all'ispezione dell'autorità; ed infatti, le ragazze per la loro costituzione, il loro sviluppo e molte considerazioni speciali, hanno bisogno d'una sorveglianza assidua ed intelligente. Una condizione cattiva ed assai comume in queste scuole è la strettezza dei locali, circostanza alla quale devesi porre rimedio tutte le volte che lo si fa per le scuole industriali e pei ginnasii. La più scrupolosa attenzione deve aversi sulla giusta direzione del corpo, onde impedire le deviazioni così comuni nell'età giovanile. L'onanismo deve pure formare l'oggetto della più viva attenzione, ed in ciò bisogna sempre far intervenire i consigli della morale, esercitare sugli alunni sospetti di questo vizio la più attiva sorveglianza, non permettendo loro di mettere le mani sotto il tavolo, non lasciandole mai del tutto sole. Quantunque il ballo di San-Vito sia abbastanza raro, tuttavia sarebbe bene che le istitutirci ne conoscessero i sintomi, giacchè quest' affezione potrebbe per imitazione svilupparsi anche nelle altre allieve. Queste ammalate devono essere allontanate dalla scuola fino a completa guarigione. Così pure per certe espulsioni d'aspetto e natura ripugnanti, quali la scabbia, la tigna, le ulcerazioni, ecc. Le epilettiche, per l'impressione di terrore che producono i loro attacchi, non debbono essere ammesse nelle scuole. Quanto a ciò che riguarda le malattie epidemiche acute, rosalìa, scarlattina, febbre tifoidea, ecc., l'autore non è d'accordo con coloro che vogliono che in tale caso gli stabilimenti restino chiusi

durante il tempo dell'epidemia, giacchè, secondo egli, tale misura non fa altro che eccitare la paura che favorisce il contagio.

Dopo alcune considerazioni sui mezzi di ottenere l'osservanza d'una disciplina esatta e l'ordine materiale, il signor Lion tratta la quistione delle ricreazioni e delle vacanze. Egli vuole che due ore di lavoro siano sempre seguite da una ricreazione. Accorda che a Natale, a Pasqua, ed a Pentecoste, si concedano otto o dieci giorni di vacanza; ma allora questa vacanza deve essere completa; nessun dovere da farsi a casa. Non così però per le lunghe vacanze d'estate e d'autunno, che sono certo troppo lunghe, a tal punto che lo stesso allievo finisce coll'annojarsene. Esse interrompono di troppo il corso degli studii, e, quando si devono riprendere, sono necessarii ancora più di sette giorni per fare risvegliare l'abitudine al lavoro. Certo non si potrebbero approvare ed incoraggiare quei maestri che non si occupano dei loro alunni nell'intervallo delle ore di studio. Le passeggiate sono i momenti più favorevoli per distrarre i giovani con lezioni di botanica, istruzioni pratiche di diversa sorta, alternati da canti e giuochi.

Infine, quanto alla ginnastica, il signor Lion vuole ch'essa sia obbligatoria, e che tutte le scuole siano provvedute di questo insegnamento. Devono esistere dei locali appositi per l'estate e chiusi per l'inverno, e nei quali gli esercizii si farebbero due volte alla settimana, al mercoledì ed al sabato, al dopo pranzo. La durata di questi esercizii deve regolarsi a seconda dell'età degli alunni. E non solo i maschi, ma anche le femmine dovranno partecipare dei vantaggi della ginnastica; anche per esse deve essere obbligatoria; grazie a questi esercizii saggiamente appropriati, la clorosi e le deviazioni vertebrali, la tubercolósi polmonare sarebbero meno frequenti di quel che non lo siano attualmente, e si avrebbe così un sesso più forte dal duplice punto di vista intellettuale e fisico.

Statistica degli indiani liberi negli Stati Uniti d'America.

Di mano in mano che la razza europea va acquistando nuovo terreno in America scompare un pò alla volta la razza indigena degli indiani. È un fatto deplorabile ma pur vero! La civiltà europea non sa o non può rendersi compatibile colle tradizioni della vita salvaggia. Gli anelli della grande catena che congiunge fra loro i popoli civili si trovano infranti ogni qualvolta tentano di riunirsi in qualche modo colle consuetudini irreformabili delle tribù erranti e selvaggie.

La statistica ci conferma questo deplorabile fatto. Gli indiani che vivono sul suolo degli Stati Uniti d'America scompajono con una incredibile rapidità. Dal censimento istituito nel 1850 risultavano dimoranti negli Stati Uniti 400,000 indiani. Nel 1855 erano ridotti a 350,000. Nel 1860 non erano più che 283,385 ed ora non toccano più che la cifra di dugento mila. Progredendo di questo passo fra una ventina d'anni la razza indiana sarà scomparsa del tutto dall'America settentrionale.

—o○o—

Il telegrafo elettrico nella Siberia.

La Russia europea ha trovato il modo di comunicazione elettrica coll'America, e precede così il tentativo due volte mancato della communicazione telegrafica fra l'Inghilterra e le coste occidentali dell'America.

Il Governo russo ha testè stabilito un accordo colle compagnie dei telegrafi americani per congiungere i fili

telegrafici fra i due emisferi. Il filo telegrafico venne già spinto sino alle foci del fiume Amour, ed ora lo si prolunga da Kabarovka a Ondinsck. Mercè questo mezzo di comunicazione anche le regioni europee che corrispondono colla Russia per Pietroburgo potranno dirigere i loro dispacci sino all'America.



Le nuove scoperte dell' età della pietra.

I geologi e gli archeologi ora procedono congiuntamente nello scoprire e nell'illlustrare le vetuste reliquie della così detta età della pietra. Sinora però non si era posta in evidenza alcuna induzione per poter trovare un anello di congiunzione fra le tradizioni antichissime dei primi abitatori d' Europa che a modo de'selvaggi impiegavano la pietra per gli utensili occorrenti alla caccia, alla pesca, ed alla vita domestica, e le tradizioni posteriori dovute a popoli più civili. L'illustre professore Capei avrebbe ora pel primo trovata qualche induzione che ci porrebbe sulla via di congiungere questi due grandi periodi dell'antichissima vita delle nazioni. In un suo recentissimo scritto sull'età della pietra pubblicato nel secondo volume delle Memorie dell'Istituto di corrispondenza archeologica che si pubblica a Lipsia, ha fatto conoscere come anche in quella parte della Toscana che fu illustrata dalla raffinata civiltà degli Etruschi, si scoprono qua e là alla profondità di venti metri sotto il suolo frammenti di arnesi dell'età della pietra e fra questi ascie, coltelli, lancie e dardi fatti colla selce. Non è dunque a du-

bitare che anche nell'Etruria visse un popolo primitivo colle povere consuetudini delle orde selvagge. Eppure emergerebbe che le memorie di quel tempo primitivo sono state custodite come simboli rituali dai successivi popoli civili.

Il Capei ne cita un passo di Tito Livio ove narrandoci il modo con cui ai tempi di Tullo Ostilio si strinse patto d'amicizia cogli Albani, ci viene soggiunto che l'araldo romano sagrificar dovette un majale, e giusta l'antico rito non lo uccise col solito maglio di legno, ma lo abbattè col duro selce (*saxo silice percussit*). Lo stesso Capei aggiunge che l'uso rituale di adoperare la pietra piuttosto che strumenti metallici per atti religiosi si trova raccomandato anche nei libri biblici, e persino ai tempi di Giosuè era prescritto il rito della circoncisione con un coltello di pietra.

A queste induzioni bibliche del professore Capei noi possiamo aggiungere che nel Pentateuco è raccomandato da Mosè che nell'erigere are pei sagrificj si scelgano sempre pietre non tocche da arnesi di ferro.

Noi raccomandiamo lo studio di questo tema agli archeologi ed agli eruditi per non lasciare le scoperte dell'età della pietra senza una illustrazione che le congiunga coi successivi periodi delle età storiche e civili.

CONGRESSI SCIENTIFICI

—o—o—

Il Congresso internazionale di Berna per il progresso delle scienze sociali.

(Continuazione. Vedi fascicolo di settembre, pag. 323).

Studj della sezione di educazione e d'istruzione.

Adunanza del 28 agosto.

Giulio Simon apre l'adunanza con nobili parole. Ogni volta, egli dice, che si apre un Congresso od un convegno qualunque, gli argomenti che riguardano l'educazione diventano per sè stessi i più interessanti. Sono i temi che più commovono l'Europa civile. Ognuno sa che il rinnovamento sociale non si fa coi protocolli diplomatici, ma col rinnovarsi della umanità. Egli si congratula co' suoi colleghi che non sia stato accolto il pensiero di aggiungere alle sezioni del Congresso una sezione speciale destinata a trattare la filosofia e la religione. La sezione di educazione presenta essa stessa tutte le quistioni filosofiche dal lato pratico. Non sono tanto i filosofi in cattedra che faranno andare avanti il progresso, quanto i pubblici educatori.

La Sezione accoglie in seguito la proposta di Dupont di far trattare in adunanza generale il tema della separazione dell'insegnamento della morale da quello della religione.

(*Adunanza del 29 agosto*).

La seduta è aperta sotto la presidenza del sig. Deser.

Prima che s' incominci a discutere il tema posto all'ordine del giorno, il sig. Couvreur legge una lettera da cui risulta che il sig. Vervoort, presidente dell'Associazione, offre una medaglia d'oro del valore di 500 franchi per l'autore della miglior Memoria sulla seguente quistione.

« Di quali perfezionamenti è suscettibile la scuola in ciò che concerne l'insegnamento della morale? Come e su quali basi organizzare tale insegnamento? »

Dopo le comunicazioni d'uso la questione relativa all'insegnamento professionale primario è tutto per l'indomani. Si discute in seguito la seguente questione: « Far conoscere a quali risultati hanno condotto, nei diversi paesi, gli sforzi tentati per l'apertura di conferenze e di biblioteche popolari, e determinare il miglior modo di ordinare cosiffatte istituzioni ».

Il sig. Carlo Balz riassume gli Statuti della Lega dell'insegnamento, che si costituì a Bruxelles e che si propone, fra le altre cose, d'aprire delle conferenze e delle biblioteche popolari.

Il sig. Marais (di Parigi) applaudisce a quest' istituzione.

Il sig. Hennebert (di Gand) fa conoscere la gran difficoltà delle biblioteche nella scelta dei libri. I libri popolari mancano; bisogna farne. Forse vi si riuscirà organizzando una specie di federazione delle biblioteche, e con premj d'incoraggiamento ottenere per l'insegnamento del popolo buoni libri che abbiano un carattere scientifico e ad un tempo popolare.

A Torino, dice allora il sig. Lanza, e in diverse città italiane s' imitano le *mechanichs institutions* d'Inghilterra, modificate secondo il sistema di Moore. Sono riunioni d'amici che passano la sera insieme, per discorrere e divertirsi, e per istruirsi. Una Società di temperanza ha perfettamente applicato questi principj coll'antica capitale d'Italia.

I corsi sono tenuti da illustri membri del Parlamento. Si organizzarono inoltre in Italia migliaja d'associazioni di operaj; e se vi si potessero adottare dei corsi, sarebbe un gran passò per la propagazione dei lumi. Esiste inoltre una specie di federazione fra diverse società operaje. A Napoli esiste una società per la pubblicazione dei buoni libri. In due anni, grazie al ministro Mamiani, si apersero sei od otto sale di lettura per la sera, nelle biblioteche pubbliche, così numerose e così ricche in Italia. Molti operaj vi si recano. In due ore, va più gente in quelle sale che non durante tutto il giorno.

Il sig. Hennebert invita gli organizzatori delle conferenze popolari ad elevare il loro insegnamento.

Il signor Marquerin critica i corsi pubblici di Parigi che gli sembrano troppo scientifici e poco adatti ad operaj.

Il sig. Rousselle considera le conferenze popolari come più importanti delle biblioteche.

Il sig. Bertrand (di Svizzera) espone ciò che si fa nel Cantone di Neuchâtel, popolato da 80,000 anime. I tre quarti dei villaggi hanno delle conferenze. Tutti gli studj vi sono rappresentati. Libertà intiera del resto.

Le conferenze si comunicano i loro lavori. Egli fa la storia d' una di queste istituzioni, storia interessante ed interrotta frequentemente da simpatici applausi; ma ciò ch'egli non dice e che lo fa rilevare il presidente, in mezzo a nuovi applausi dell'assemblea, è che lo stesso signor Bertrand è uno dei principali organizzatori di queste conferenze.

Il sig. Muralt (svizzero), che abitò per trent'anni in Russia, volge l'attenzione della sezione a quel lontano paese, il di cui popolo ha sete d'istruzione ed approffitta dei minimi suoi momenti d'ozio per abbandonarsi alla lettura. Il popolo ignorante corre alla scuola primaria; quella parte di popolo che possiede già una certa istruzione va

alle scuole festive ed alle conferenze scientifiche date dai professori delle Università e da gente istrutta. Furono fondate biblioteche popolari in questa vasta contrada dalle comunità protestanti, i libri sono esaminati da Comitati che si dividono i diversi rami delle scienze; le biblioteche madri hanno delle ramificazioni nelle provincie.

Una discussione assai viva sorge alla fine della seduta tra diversi oratori francesi.

Il presente, dice il sig. Leroy (di Parigi) non soddisfa. Se si vogliono delle biblioteche popolari con i libri adatti, è d'uopo che se ne facciano. Non si creano in Francia, come in Inghilterra ed in Iscozia, delle associazioni a questo scopo.

Gli eruditi fanno dei libri eruditi, ma non dei buoni libri per gli operaj. Gli operaj sono i più atti a scrivere i loro libri.

I fratelli Chambers in Inghilterra sono autori ed editori nello stesso tempo, e pubblicano libri eccellenti scritti senza dogmatismo, senza polemica. Per creare delle biblioteche popolari le difficoltà, in Francia, sono enormi. Bisognerebbe fondare delle associazioni e giungervi, colla libertà della stampa e colla libertà della diffusione dei libri. Che l'operajo scelga egli stesso i suoi libri, che in tale materia sia giudice sovrano. L'oratore non ama i patronati, le direzioni; egli reclama coll'interesse del popolo il diritto assoluto d'insegnare e d'apprendere senza tutore.

Il sig. Marquerin, invece, è partigiano del patronato, della tutela; teme che la libertà assoluta non trasformi le biblioteche popolari in gabinetti di lettura dove si darebbero agli operaj dei libri meno opportuni.

Il sig. di Presseneé non è meno radicale di Leroy, poichè reclama per tutta Europa la libertà americana. Ma provvisoriamente è persuaso che in Francia, ad onta di tutti gli ostacoli, si può fare qualche cosa, e che se

si picchiasse vigorosamente alle porte delle amministrazioni finirebbero coll'aprirsi. La democrazia, dice l'oratore, deplorando la frivolezza delle pubblicazioni di un soldo, la democrazia fa la sua educazione.

Le disposizioni del popolo sono ammirabili, ma quando ci dirigiamo a lui ci assumiamo una grave risponsabilità. Il dovere del momento è di prendere sul serio l'educazione dei diseredati dal sapere.

Il sig. Giulio Simon facendo conoscere come egli abbia domandato di fondare una biblioteca popolare, ebbe il dolore di vedere la sua dimanda benchè fosse abbastanza gentile rimasta senza risposta. Ad ogni buon fine egli invita i suoi compatrioti a non insistere sulle miserie francesi. Tutti ci conoscono e ci compatiscono. Discutiamo piuttosto i mezzi per spandere la luce come se la libertà stesse dappertutto. In Francia noi cercheremo di riconquistarla.

Adunanza del 30 *agosto.*

Dopo un' esposizione del sistema di Froebel fatta dalla signora Marienholz su i giardini dell'infanzia la discussione è riaperta sulle conferenze e le biblioteche popolari.

La sezione intese il sig. marchese di Raguy (Francia) che ha insistito sulla necessità di classificare metodicamente le biblioteche; il sig. Lancia di Brolo di Palermo, che, avversario della gratuità delle biblioteche popolari, vuole che i libri di cui si compongono sieno nazionali, e raccomanda piuttosto la creazione di grandi musei istruttivi, come il palazzo di Sydenham. Il sig. Glaise (Lione) che domanda l'introduzione dell'economia politica nelle conferenze popolari. Le parole di quest'oratore che attribuisce alla scienza economica il progresso delle classi operaje, e il loro spirito d'associazione provocano una spe-

cie di protesta del sig. Corbon (Francia), il quale rivendica al socialismo l'onore d'aver fondato le associazioni operaje, adottate soltanto dopo dall'economia politica.

Il sig. Desor nota che non si parla che della popolazione delle città e della classe operaja. In Isvizzera, si pensò alle classi agricole. Nell'inverno nel Cantone di Neuchâtel non passa settimana che non si dia intorno a temi di scienza pratica dei corsi pubbiici in diversi villaggi, avanti ad un pubblico sempre attento.

Il sig. Marais rileva che un francese, il sig. Joigneaux, ha preso nel Belgio l'iniziativa delle conferenze per gli agricoltori. Desidera che possa riprendere i suoi utili lavori in Francia. È impossibile, gli risponde il sig. Leroy. In Francia non si fa che della teoria, ed è a temersi che per lungo tempo si possa mettersi in relazione coll'agricoltore, e cancellare così l'antagonismo che esiste tra l'abitante delle città e quello delle campagne.

Il sig. Boucher (Francia) esprime il voto che, in tutto il mondo civilizzato, si formino associazioni per tendere la mano al popolo, metterlo in grado di leggere con frutto, richiamargli nelle conferenze ciò che ha già imparato, e rimpiazzare così la Chiesa che non basta alla diffusione dei lumi.

Questo voto è appoggiato sulla proposta del sig. Mechinkoff (Russia). La sezione raccomanda al Comitato, pel prossimo Congresso, lo studio dei progetti delle diverse biblioteche e delle conferenze per le città e per le campagne. Sulla proposta del sig. Desor, si raccomanda anche la questione dell'insegnamento agricolo.

Da questi cenni estratti dal processo verbale abbiamo potuto raccogliere che due nostri connazionali presero parte a questa importante discussione. Solo avremmo bramato che essi avessero posto in migliore evidenza ciò che si opera in fatto d'istruzione popolare in Italia. Il signor

Lanza si è limitato a parlare della Società di temperanza istituita a Torino e della diffusione delle Società operaje in Italia. Egli avrebbe dovuto ricordare tutto il bene che esse vanno operando. In Torino la Società detta di San Carlo che è tutta composta di buoni operaj tiene aperte da più anni scuole e conferenze serali e festive con ottimo successo. In Milano pure le Società operaje tengono scuole serali e festive ove si insegnano non solo gli elementi dello scrivere e del leggere, ma vi si insegna ben anco il disegno, la fisica tecnica, la geografia e la storia e persino le dottrine morali e civili. E ciò pure si fa a Brescia, a Monza e in altre città d'Italia.

In fatto di conferenze agrarie pei contadini l'antica Società Agraria di Torino fu la prima a darne l'esempio, inviando agronomi in varie località agresti ad insegnare le buone pratiche agrarie. Lo stesso si fece in Toscana quando viveva l'ottimo Ridolfi, ed ora ciò pure si fa per cura della Società Agraria di Lombardia che apre nel contado speciali conferenze di sericoltura, di enologia, e di altre materie agronomiche.

Riguardo all'istituzione di biblioteche popolari circolanti, il primo a fondarle fu l'ottimo cavaliere Gallina di Cremona. Solo in Italia, come altrove, fu nota la mancanza di buoni libri popolari e si pensò anche ad essi. La società delle scuole d'insegnamento reciproco della Toscana, promosse per la prima la compilazione di un buon libro di letture popolari, e potè premiare l'aureo libro del Giannetto, del Parravicini, e ricordare con lode i primi libri di lettura di Cesare Cantù. La Società Pedagogica si assunse essa pure questo cómpito e potè or sono due anni premiare l'operetta della Ghedini su i Proverbj morali spiegati al popolo, una lodevole Storia d'Italia della signora Savina Fabricius, il Primo Libro di Lettura dell'abate Tarra, l'Economia pubblica del Rameri, gli Elementi di cosmografia del cav. Da Passa-

no ed i Cantici popolari del Frippo; ed in quest' anno ha pronunziato il suo verdetto su due nuove opere popolari dedicate al popolo, ed al contadino dai signori Ricotti e Rameri, dopo aver premiato un libro di economia domestica del Guala, e le nuove raccolte poetiche del Contini e del Sayler.

Quando queste preziose raccolte congiunte ad altre potranno formare una nuova e scelta libreria popolare, avrà tutta la possibile cura la benemerita Società Nazionale testè istituita per diffondere l' istruzione nel popolo di campagna, di creare anche quest' altra opera buona delle biblioteche popolari.

Queste preziose notizie noi avremmo voluto che fossero state comunicate al Congresso a nome della nazione italiana, perchè non la si creda sempre la terra dei morti.

Studi della sezione di arti e letteratura.

Adunanza del 29 agosto.

L'ordine del giorno chiama la discussione sulla questione che dovrà dibattersi nella seduta generale.

Si sceglie la quarta quistione perchè d' interesse più generale: Quali sono i mezzi impiegati presso i differenti popoli per accrescere la parte fatta dall'arte, sotto tutte le forme, nell'educazione pubblica? Fra questi mezzi quali saranno i migliori?

Si apre in seguito la discussione sulla prima questione posta in questi termini:

Le arti plastiche, l'architettura, la scoltura, la pittura sono ai nostri dì in decadenza e, in caso affermativo, a quali cause bisogna attribuire questo fatto?

Il sig. de Ragny prende pel primo la parola e legge un breve scritto in cui è delineata tutta la storia dell'ar-

a e dell'architettura in particolare, dall'antichità fino ai nostri giorni. Giusta l'opinione dell'autore, l'arte attuale non è in decadenza, ma è stazionaria, è ecclettica, essa aspetta, e va cercando qual sarà il suo futuro ideale.

Il sig. Dogné, oratore pieno di brio e di vita, e d'una franchezza di parola veramente notevole prende la questione di fronte e domanda: È vero che questo secolo XIX non ha arte e non ne avrà? Il sig. Dogné insorge contro quest' idea; egli crede che nulla in alcun ramo dell'attività umana possa impedire il progresso. L'arte non ha per anco trovata la sua nuova formola, ma la cerca, la costringe a far dippiù che non lo facesse altre volte, vuole che la pietra parli e dica il suo pensiero. L' arte ora ritorna verso il passato, lo studia e lo riproduce con un'intelligenza ed una esattezza rimarchevole; nello stesso tempo cerca pei nuovi bisogni dell'umanità forme nuove, trova de' materiali sconosciuti, devia il corso de' fiumi, fora le montagne, costruisce viadotti che avrebbero invidiato gli stessi Romani. Quest'arte cerca senza dubbio il suo ornato, ma pure lo troverà; l' avvenire è per essa. Nulla deve arrestare nelle sue diverse manifestazioni il pensiero umano.

Segue un discorso assai applaudito del sig. Arduini, il di cui accento italiano ed il brio meridionale fanno un bell' effetto. L'oratore emette quest' idea che l'arte non è punto in decadenza, che essa segue le tradizioni greco-latine, che la prima delle arti è la parola, e le altre devono aggrupparsi intorno ad essa, animarsi della sua inspirazione, illustrarla in una parola, come non isdegnò di fare Leonardo da Vinci, il primo degli artisti italiani che, dopo aver percorso tutte le arti, finì coll'incisione, cioè coll'illustrazione della parola. L'oratore, da buon italiano, aggiunge una parola di gloria alla musica, alla quale devono riunirsi tutte le arti.

Il sig. Leone Verbaghe, olandese, prende la parola

e dice: ciò che si può rimproverare al secolo presente, è l'impiego troppo erudito della formola dei secoli precedenti: vi ha scienza, vi ha perfezione nell'imitazione, ma non vi ha carattere originale.

Il tempo presente ha però delle creazioni senza precedenti, ma queste costruzioni meravigliose, come sono i viadotti, i ponti, i *tunnell*, non entrano nel dominio di ciò che deve chiamarsi arte, sotto il punto di vista dell'estetica.

L'arte, come la letteratura, è l'immagine d'una società. Ora l'epoca presente è tutta di transizione. Quando le lotte della nostra età saranno cessate, quando noi saremo ritornati all'unità che caratterizza le grandi civilizzazioni, l'arte allora avrà la sua formola.

Il nostro stato sociale riprodurrà un giorno i grandi tratti della civiltà greco-romana. Allora vi sarà, come ai tempi antichi, grandezza e magnificenza negli edificj pubblici; eleganza, semplicità, comodità per le abitazioni private.

Esaurita la prima questione, il Presidente apre la discussione sul secondo punto: « Come potrebbesi estendere l'azione dell'arte e principalmente dell'arte drammatica, considerata come mezzo di civilizzazione? » Il sig. Jaquinet parla del teatro, altre volte istituzione, ora divertimento, condannato da Rousseau, applaudito da altri, probabilmente indifferente. La commedia ha spesso preceduto, o posto in evidenza i vizj (Tartufo, Turcaret), ma ciò non vuol dire che li abbia provocati. L'arte drammatica ha della potenza sui cuori e sugli spiriti. Quella potenza può aumentare. Il teatro non sarà mai nè una scuola, nè un tempio, ma questa ricreazione potrà essere istruttiva e profittevole; il ridere potrà divertire anche le genti oneste. La musica è una morale. La commedia lagrimevole è nel vero; ma per disgrazia il teatro non è più che una speculazione. L'oratore vorrebbe moraliz-

zarlo e fare dei teatri per gli operaj, dei teatri che si chiuderebbero a dieci ore di sera, e che potrebbero essere altrettanto utili, quanto le biblioteche popolari. Consiglio buono, specialmente pei parigini che hanno i primi teatri del mondo.

Il sig. di Ragny legge un rapporto in cui riassume, come fece per l'architettura, i titoli delle principali produzioni recitate dalla più alta antichità fino ai nostri giorni. Propone una Società moralizzatrice dei divertimenti in ciascun dipartimento della Francia.

Il sig. Marais è contrario alla censura drammatica sotto qualunque forma si presenti. Crede che la censura sarà piuttosto politica che morale. Il miglior rimedio, secondo l'oratore, è la libertà. Il sig. Marais vorrebbe che non solo gli autori, ma gli attori fossero rispettati, perchè ve ne ha di onorevolissimi, e in questo novero, l'oratore ricorda con entusiasmo e tenerezza l'attore Bocage. La stampa libera moralizzerà il teatro, come moralizzerà il mondo intiero.

Il sig. Ulbach opina che tutte le arti sono moralizzatrici e civilizzatrici, e secondo lui non sono nè i concorsi, nè i giurì che possono giovare colla loro azione; l'essenziale sta nelle buone opere, nelle opere di genio, e ciò non si ottiene nè per mezzo del potere, nè per fatto del pubblico. Ci vogliono grandi poeti, grandi artisti. Tutto ciò che noi possiamo fare, dice, molto assennatamente l'oratore, è di facilitare l'accesso dei capi d'opera alle classi popolari; è soltanto con ciò che ci sarà fattibile di rendere, per mezzo dell'arte, un servizio morale alla società.

Il signor Van-Lennep ha scritto una trentina di produzioni drammatiche: nutrito nel serraglio ne conosce tutti i misteri. Benchè l'oratore sia egli stesso autore e non critico, pure piglia francamente la quistione e si dichiara contro i giurì, contro i concorsi, dichiarando che

tutto ciò che fu premiato dai concorsi, nel suo paese, non è rimasto al teatro. In Olanda, la *Gabriella* di Emilio Augier fu respinta dalla censura come immorale; ma questa produzione aveva ottenuto a Parigi un premio di virtù. Il censore era pure un uomo di spirito, ma le idee sulla morale differiscono. È per tal modo che una produzione di Giorgio Sand, sommamente morale, la *Claudia*, fu respinta in Olanda da un altro borgomastro. Adunque la censura è insensata. L'oratore cita altri aneddoti piccanti su questo soggetto. Il popolo intende assai bene il teatro classico; la *Zaira*, la *Merope* e simili tragedie di forma antica, hanno riuscito assai bene sulle scene popolari in Olanda, quando queste tragedie erano bene recitate. Il teatro storico ha molta azione sulle masse popolari, ma perchè riesca, bisogna che gli si dia non soltanto la parte appariscente della storia, ma anche la verità.

Il sig. Boulanger parla, con facilità, in favore del teatro moderno, che è diventato una pittura di genere, e che ci dà delle commedie fotografiche. La commedia non è uno studio di costumi, ma una rappresentazione della vita reale. L'oratore non sembra amare la produzione *Gabriella* e non vi trova molta moralità. D'altronde la moralità non è il suo ideale; poco gli importa che una produzione sia morale o no, basta che sia bella.

Il sig. Dognè ritorce ciò che ha detto l'oratore precedente, sulla pittura di genere, sulla commedia fotografica e sulla trascuranza d'ogni moralità. L'oratore s'eleva con eloquenza contro i giurì, i concorsi e la censura, sotto qualunque forma sia eretta questa barriera contro l'ispirazione, e riprende con molto brio l'aneddoto della *Gabriella* di Emilio Augier, stata respinta come immorale dalla censura olandese. Riguardo alla censura governativa, dice ch'essa non ha altro scopo che quello di rimbambire il pensiero e la flagella con molta veemenza.

Egli dà la colpa dell' immoralità del teatro alle classi alte che vi trovano il loro piacere, mentre le masse popolari amano le produzioni sane; ed all'appoggio di questa idea, afferma che a Parigi nei giorni di rappresentazione gratuita è alle produzioni morali che accorrono gli operaj, e non a quelle dell'alto ceto. Dopo questo discorso vivamente applaudito la seduta è levata.

Adunanza del 30 *agosto.*

La discussione è ripresa sui mezzi di sviluppare l'azione dell'arte e principalmente dell'arte drammatica considerata come elemento di civilizzazione.

Il sig. Roberto Weber di Berna tratta la cosa sotto il punto di vista nazionale. La Svizzera, isola verde tra due grandi mari che da lungi le gettano le loro onde, piccolo paese, ha poco o nulla in letteratura drammatica. Può esistere il dramma presso un piccolo popolo? Esisterà forse; l' avvenire ce lo farà conoscere. Intanto il teatro tal quale è gli è popolare, sorte dal popolo, e si tenta di conciliare in Isvizzera l' antico col nuovo dramma, la grandezza antica e il realismo moderno. In Isvizzera sono dei semplici contadini che fanno la parte di attori e che rappresentano i grandi personaggi della storia. Vinchelried, per esempio, fu rappresentato così, presso a Zurigo, avanti a diecimila spettatori. Il dramma ha dunque dell'avvenire, benchè sia stato relegato al secondo piano dall'epopea. L'oratore domanda un'associazione per favorire il dramma storico nella Svizzera.

Il sig. Arduini ritorna sulla parola, la parola in azione, la parola drammatica. L' arte è nata repubblicana, democratica. La Grecia, i comuni fiamminghi, le repubbliche italiane lo provano abbastanza. L' Italia stessa ha deviato dal suo cammino seguendo Leone X; si è perduta pel principio fatale dell' arte per l' arte . . ma seguendo

le sue idee, l'oratore s'allontana dalla questione; e il Presidente lo richiama. Il signor Arduini si pronuncia allora contro il dramma storico; vuole che il teatro esprima la vita moderna, la vita palpitante, lo vuole ispiratore, educatore. L'oratore finisce col dichiararsi in favore dell'associazione proposta dal signor Weber, ma la vuole che propugni non il *passato drammatizzato*, ma il presente.

Il sig. Van-Lennep approva l'interessante discorso del signor Weber e prega il Presidente a voler dare alcuni dettagli sull'arte drammatica nella Svizzera.

Il Presidente sig. Revillod vi si presta volentieri. Il teatro, egli dice, ha avuto in Isvizzera più azione che non si creda. Qui non vi ha giurì, nè censura. Si scelgono soggetti [illegible] e drammi onesti, sono semplici contadini a cui si fanno apprendere i drammi e che li recitano: [illegible] recitato ingenuamente, semplicemente, [illegible] il *Guglielmo Tell* di Schiller. Così pure una tragedia di Korner, il di cui titolo ci sfugge, pre[illegible] aperta da semplici villici del Cantone di Berna. [illegible] un domestico, un servo di fattoria ed un [illegible] che avevano imparato e recitato con una [illegible] notevole i bellissimi versi di Korner. Nel [illegible] curato del luogo scrisse una produzione, reci[illegible] a suoi poveri parrocchiani, un *Mistero*; gli abitanti [illegible] villaggi vicini sono invitati alla rappresentazione, sie[illegible] sulle nude roccie a il dramma si recita da[illegible] a loro a cielo aperto. Il signor Revillod legge a [illegible] proposito il sunto d'uno di questi spettacoli, de[illegible] da Tappfer con molto brio e verità.

Prende poscia la parola il signor Verbaeghe. L'arte, [illegible]. per avere un'azione civilizzatrice deve essere alla [illegible]tata e sotto gli occhi di tutti. I portici della Grecia, [illegible]lli della Germania moderna, offrono al popolo il quadro [illegible]lle tradizioni nazionali.

I nostri musei non raggiungono questo scopo. Sembra che le loro ricchèzze non abbiano più a servire, essi sono difficilmente accessibili e non offrono un'attrattiva che vi conduca la folla.

Ogni grande città dovrebbe avere un palazzo pubblico consacrato esclusivamente alle belle arti. Aperto a tutti, in ciascun giorno, questo palazzo diverrebbe il centro, il foro delle nostre città moderne. Questo sarebbe per noi la piazza pubblica degli antichi colle sue opere messe in luce e mostrate a tutti. Non è un'utopia. Il palazzo di Sydenham a Londra realizza questa specie d'ideale, ed offre il vero modello dei musei dell'avvenire.

Il sig. Boulanger parla della danza; dichiara che ora non è un mezzo di civilizzazione e vuole che lo divenga. A questo effetto propone, dic'egli, « un mezzo rinnovato dai Greci »; aumentare nei balli la parte eseguita dall'uomo; vorrebbe che gli esercizi di forza e di agilità relegati nei circhi fossero introdotti sulla scena; in una parola che la bellezza, la grazia dell'attitudine e del gesto, lo splendore del vigore e della mobilità, tutto ciò che avevano i Greci, in una parola, esistesse presso di noi.

Il signor Dognè rammenta le opere serie del sig. Bacon, scrittore belga, sulla danza; il soggetto non è adunque così futile. L'uomo, dice Dognè, non rappresentava alcuna parte nella danza nei tempi antichi; l'uomo che balla è un'invenzione moderna, l'uomo che balla è assai brutto, la grazia è l'apanaggio della donna. L'esercizio della lotta, invece, è nei gusti dell'oratore, che parla eloquentemente in favore della ginnastica e delle grandi feste dei ginnasiarchi che si celebrano in Germania ed in Isvizzera.

Terza questione: « Come conciliare gl'interessi dell'arte con quelli dell'industria in fatto di disègno applicato alle manifatture?

Si legge un interessante rapporto su questa quistione

inviato dal sig. Tardieu, di Bruxelles, assente. La conclusione di questo è di tentare la conciliazione degli interessi dell'arte e dell'industria col riconoscere i diritti dell'artista, limitato ad un certo numero d'anni e del diritto d'imitazione industriale, mediante certe riserve.

Il sig. Dognè protesta che l'arte non discende prestando il suo soccorso all'industria. Assicura, che anche nell'antichità il bello s'accordava coll'utile. Il progresso sociale è interessato allo sviluppo dell'arte industriale. Bisogna assicurare all'operajo il prodotto della sua opera. Il diritto di proprietà non è assicurato nè al fabbricatore, nè al lavoratore d'oggetti artistici rinviato, risospinto tra l'arte e l'industria, non è protetto nè dall'una nè dall'altra; non gli si dà nè il brevetto d'artista, nè quello d'industriale. L'operajo che fa un'opera d'arte può esserne il proprietario, se quell'opera d'arte è imitata, il diritto di proprietà sparisce. L'oratore s'eleva con calore contro questa ingiustizia.

Il sig. Dognè offre delle curiose particolarità sulle diverse legislazioni e sulla parte che ha ciascuna circa alla proprietà intellettuale. In Francia, prima d'oggi, non si è mai voluto creare una nuova legge, e quelle che esistono sono piene d'anomalie, sono illogiche ed insensate. La proprietà intellettuale, quella dell'operajo, come quella dell'artista è un diritto, la legge deve riconoscerlo e non limitarlo.

Adunanza del 31 *agosto.*

Si pone in trattazione il seguente quesito: — Quali sono i mezzi impiegati presso i diversi popoli per far accrescere la parte riservata all'arte, sotto tutte le sue forme, nella pubblica educazione? Fra questi mezzi, quali sono i migliori?

Il sig. Van-Lennep dice che quelli che proposero il

quesito scambiarono il mezzo per lo scopo. Nel Belgio, egli dice, spicca un sentimento altamente cattolico, si innalzarono e si innalzano dei monumenti artistici, ma nessuno di tali monumenti ebbe per iscopo di educare il popolo. La questione, egli soggiunge, è complessa; nel programma stanno confuse due questioni. Egli vorrebbe che fossero dapprima disgiunte per poterle trattare distintamente.

Il sig. Dognè dice, che l'arte e la letteratura rappresentano una gran forza morale che va impiegata per il bene comune. Vorrebbe anch'egli che il tema fosse meglio circoscritto prima di discuterlo.

Il sig. Arduini osserva, che l'arte è sempre stata educatrice in Italia, e nei tempi antichissimi e nel periodo del suo risorgimento. Egli attribuisce all'arte il nuovo esordio della moderna civiltà.

Il sig. Dognè cita i varj tentativi fatti da diversi popoli per educare il popolo col mezzo dell'arte; e dice che l'Inghilterra è quella che ai giorni nostri ha fatto dippiù d'ogni altra nazione per rendere popolare l'arte, ma soggiunge che lo ha fatto per uno scopo tutto utilitario. L'autore vorrebbe che qualche svizzero gli dicesse se nella libera Elvezia si è fatto a dì nostri alcun che per rendere l'arte un mezzo di educazione.

Lo svizzero sig. Revillod risponde che l'arte si fa popolare nella sua patria sotto il prestigio della libertà, La Svizzera sente l'arte a motivo del magnifico spettacolo della sua grandiosa natura, che nel secolo scorso seppe così bene descrivere quella poetica anima di Giangiacomo Rousseau.

Il sig. Arduini soggiunge che l'arte non ebbe bisogno di svilupparsi nella Svizzera, perchè la Svizzera non ha bisogno di alcun simbolo artistico.

Il sig. Marco Monnier aggiunge alcune notizie sullo sviluppo dell'arte nella Svizzera, e riguardo alla popola-

rità ad essa data, ricorda la recente rappresentazione della *Festa dei vignajuoli* stata data da mille e cinquecento persone del popolo a Vevey alla presenza di dieci e più mila spettatori.

Il sig. Boulanger dice che l'arte è una cosa e la libertà è un'altra, e soggiunge che l'arte può benissimo perfezionarsi anche sotto il dispotismo.

Il sig. Vennague divide le idee di Boulanger sull'arte e il dispotismo e cita a tale proposito Michelangelo che lavora pei Papi e difende Firenze dallo straniero.

Altri oratori prendono parte alla discussione e vedutane l'importanza si decide di riprendere la trattazione del tema in una seduta straordinaria.

Adunanza straordinaria del 31 *agosto*.

Tutti i membri del Congresso vengono invitati a trattare di nuovo in generale adunanza il tema dei mezzi impiegati e da impiegarsi per accrescere l'utile influenza dell'arte nella pubblica educazione.

Il sig. Van-Lennep dice che il popolo fiammingo è eminentemente artistico. Egli lo è in causa del sentimento religioso rappresentato dallo spettacolo imponente delle sue chiese. Eppure quelle persone dabbene che innalzarono i suoi tempj per la gloria di Dio non avevano di mira che questo pio sentimento e non già l'educazione del popolo. Accade ben di rado che l'arte siasi proposta una simile missione. Ma non si tratta già di sapere ciò che è stato fatto; si tratta piuttosto di conoscere ciò che si potrebbe fare sotto il rapporto educativo. E per associare l'esempio alla dottrina, l'oratore cita l'Olanda e fa noti

gli sforzi che essa fece per rimaner sempre libera e per crearsi una scuola artistica, anche senza il concorso di musei e di accademie. Essa ha reso popolare l'arte in ogni sua applicazione. Non può avere, come in Italia, le sue pitture murali, perchè nell'Olanda la pittura a buon fresco non resiste agli attacchi della sua nebbiosa atmosfera. Ha reso la musica il passatempo del popolo ed i suoi così detti festivali attraggono migliaja di spettatori sulle pubbliche piazze.

Il sig. Revillod parla della Svizzera e dice che anche qui la musica è coltivata in una scala più che popolare. Sulle più alte vette de'suoi monti i suoi mille mandriani si raccolgono nelle sere d'estate a cantare in coro. Le società de'cantori vanno di città in città a rallegrare le intiere popolazioni coi loro cantici. Nelle chiese si canta, negli opificj si canta e nelle scuole si canta pur sempre.

Il sig. Dognè si congratula colla Svizzera che abbia fatto dell'arte non un esercizio di passatempo, ma l'abbia resa una istituzione educativa. L'arte, egli dice, è un bisogno istintivo per l'uomo: un canto basta per sollevare e consolare tutto un popolo. Lo stesso Michelangelo stette muto ammirando la sua statua di Mosè, pensando al cantico biblico del passaggio dell'Eritreo. Egli non ammette l'arte per l'arte, e non permette mai che l'arte si faccia elemento di immoralità. L'arte, egli soggiunge, che io comprendo è quella che innalza un mausoleo a Guglielmo Tell, che eleva un'ara a Guttemberg, e non già quella che canticchia le oscenità delle così dette barcarole. Il popolo ha diritto di pascersi nei puri gaudj dell'arte che lo consola, del pensiero che lo eleva. L'artista deve rappresentare in

sè stesso il modello dell'onest'uomo: se non lo è, commette un sacrilegio, e questo misfatto si consuma nei paesi servili, sotto gli ultimi Cesari e fra le orgie dei serragli. La Svizzera non ebbe nè avrà artisti di sì degenere tempra. Imitiamola adunque, formiamo delle associazioni che propaghino i puri gaudj dell'arte, apriamo a due battenti le porte dei nostri musei, mettiamo alla luce del giorno i nostri capi lavori, rifacciamo il secolo di Pericle, imitiamo gli antichi Greci. Così operando, l'arte divenuta popolare sarà il più grande lievito della civiltà nuova, sarà la nube di fuoco che condurrà le nazioni alla nuova terra promessa.

Questo discorso di Dognè viene coperto di applausi.

Il sig. Arduini chiude la discussione con un breve discorso, nel quale afferma che l'educazione pubblica e l'arte non sono che una sola e medesima cosa. Egli sviluppa la sua teoria sull'arte, glorifica sopra tutto l'arte e l'istruzione in Italia, ed esalta sopratutto la Svizzera, dicendo che per rinnovare l'arte fa duopo che questa s'infiltri negli esordj della vita col mezzo dei così detti giardini dell'infanzia.

Il tema rimase in tal modo nè sviluppato, nè sciolto.

(Continua).

Giuseppe Sacchi, *Gerente Responsabile*

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI

VOLUME VENTESIMOQUARTO.

SERIE QUARTA.

Fascicolo di Novembre 1865.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria De-Cristoforis

1865.

ANNALI UNIVERSALI



Novembre 1865. Vol. XXIV. — N.° 71.

BIBLIOGRAFIA (1)



ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.



RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.



V. — * L'Economista Nazionale, Rivista di economia politica e di statistica. *Firenze* 1865. *Edizione in-8.° Fascicoli I e II, presso la tipografia Fazola.*

A Firenze, come a Milano, si è costituita una Società di economia politica. Essa ha scelto per proprio organo l'*Economista Nazionale* che è compilato e diretto dal signor A. Gicca.

Di questa mensile rivista uscirono già alla luce due fascicoli. Nel primo fascicolo venne pubblicata una assennata Memoria del dott. Luigi Suardi intorno all'erronea opinione degli economisti italiani sul lavoro produttivo. Il Suardi non ammette che ogni lavoro sia per sè stesso produttivo di vera ricchezza, ma perchè esso produca un valor vero vuole sia utile a qual-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

che cosa, che permetta di farne acquistare un' altra mediante cambio e sia suscettibile di potersi ricambiare anche dopo un primo cambio. Lo scopo della sua Memoria tende a far cessare l' attuale sviluppo della ricchezza pubblica.

Nel secondo fascicolo si legge un breve ma succoso scritto dello stesso Gicca che tratta delle cause generali della miseria delle nazioni, e mostra come la massima fra le cause della pubblica miseria proceda dall' attuale squilibrio fra la produzione ed il consumo, e come sia urgente l' aumentare la consumazione produttiva.

Nella seconda parte del giornale si offrono lavori statistici riferibili al nostro Regno. Nel primo fascicolo si fa la rassegna della statistica commerciale dei Regno riferibilmente all' anno 1863; e nel secondo si offre la statistica della popolazione italiana, la statistica delle strade nazionali e la relazione sulle industrie italiane che figurarono all'ultima esposizione di Londra.

Noi speriamo che fra breve troveremo in quest' opera periodica anche i resoconti delle sedute che sarà per tenere la Società di economia pubblica ora istituita a Firenze, e non mancheremo di farli conoscere ai nostri lettori.

VI. — Statistica del Regno d'Italia. Istruzione primaria e secondaria classica data nei Seminarj del Regno. *Firenze* 1865. *Un vol. in-4.° di pag.* 40, *presso la tipografia Tofani.*

Il Ministero della pubblica istruzione giovandosi dell' alto diritto d'ispezione che gli compete sul pubblico insegnamento, fece eseguire una visita d' ufficio ai 260 Seminarj istituiti nel Regno ove s'impartisce l' istruzione primaria e la secondaria, tanto classica che liceale, astenendosi di prendere in esame l'insegnamento puramente teologico.

Raccolte le relazioni pervenutegli dalle magistrature scolastiche venne a conoscere che nei Seminarj italiani ora si hanno 13,174 alunni che appartengono agli studj primarj e secondarj, dei quali 9726 vivono collegialmente e 3448 non ne frequentano che le scuole. Tra questi alunni se ne contano 8429 che portano l' abito clericale e 1297 che vestono ancora da laici.

Riguardo all' età ve ne hanno 1208 che non raggiungono i dodici anni e 8518 che sorpassano questa età.

A questa legione di tredici mila e più alunni si impartisce una così povera istruzione da dover nutrire le più serie apprensioni sulla futura condizione del nostro clero. Per il difetto d' ogni buona disciplina educativa e qualche volta per atti brutali di immoralità, e quasi sempre per ostilità dichiarata al nazionale governo, dovette chi regge la cosa pubblica far uso delle facoltà che gli concede le legge ed ordinare la chiusura di 84 Seminarj. Fra quelli rimasti aperti ve ne hanno ben pochi che seguano metodi e pratiche ragionevoli nell' istruire e più ancora nell' educare. Dai rapporti pubblicati dagli ispettori scolastici appajono disordini così gravi e più che tutto un' assenza così completa di buona dottrina che è veramente a meravigliare come l' Episcopato italiano che ostenta tanta tenacità nel serbare intatta la propria giurisdizione, ben poco o nulla si curi dello strazio che si fa de' giovanetti chiamati alla vita del sacerdozio a cui spetta la duplice missione di un' alta sapienza religiosa e sociale e di una specchiata moralità.

Noi ringraziamo a nome de' buoni il ministro che abbia svelato al paese anche questa piaga tristissima, giacchè nutriamo la fede che la luce nuova del vero penetrerà quanto prima anche ne' claustri de' Seminarj.

RASSEGNA DI OPERE STRANIERE.

VII. — Vie des savants, depuis l'antiquité, jusqu'au dix-neuvieme siècle, avec l'appreciation sommaire de leurs travaux; *par* Louis Figuier. *Première partie. Les savants de l'antiquité. Parigi* 1865. *Un vol. in-8.° grande di pag.* 646 *con tavole, presso Lacroix.*

Luigi Figuier si assunse l'arduo cómpito di rendere popolari gli antichi ed i nuovi trovati tanto della scienza che della storia. Sinora si occupò di volgarizzare la scienza dei fenomeni naturali e raccolse in una splendida sintesi la serie delle più

grandi invenzioni umane sì nei tempi antichi, che nei moderni. Ora si accinse ad un'opera che mira allo scopo di farci amare e riverire la memoria dei più grandi uomini che illustrarono la scienza, pubblicando la vita dei dotti più memorabili dai tempi antichi sino ai nostri giorni.

Nel primo volume ora uscito alla luce si rende ragione innanzi tutto delle epoche storiche che si intende di illustrare, e si lasciano entro un periodo che l'autore chiama antistorico, ossia anteriore al periodo filosofico della storia, tutte le memorie che ne accennano alla vita dei quattro primi grandi luminari della sapienza antica, come sarebbero Mosè, Confucio, Omero ed Erodoto.

Incominciando a tracciare la vita degli uomini che illustrarono il periodo da lui detto filosofico, ne ricorda le gesta e le dottrine di Talete, di Pittagora, di Platone, di Aristotele, di Ippocrate, di Teofrasto, di Archimede, di Euclide, di Appollonio, di Ipparco, di Plinio, di Dioscoride, di Galieno, di Tolomeo e della scuola di Alessandria. Queste illustrazioni biografiche sono scritte col solito splendore di stile che è tutto proprio di questo autore, ma non possono dirsi complete. E per citare qualche omissione di dotti antichi, non troviamo ricordati nè Socrate, nè Varrone, nè Cicerone, nè Seneca, nè San Paolo.

L'autore ci annunzia sin d'ora la illustrazione degli uomini dotti del medio evo e dell'età moderna e ne cita per il primo periodo Avicenna ed Averroe per i dotti arabi, e Alberto il Grande, Vincenzo di Beauvais, Ruggiero Bacone, San Tommaso d'Acquino, Arnaldo, Raimondo Lulli, Guttemberg, Cristoforo Colombo ed Americo Vespucci. Noi avremmo voluto che per questo periodo non avesse fra gli italiani dimenticato Marco Polo, e Dante Allighieri.

Per il secondo ed ultimo periodo che riguarda l'evo moderno l'A. (non sappiamo il perchè) chiama il secolo XVI il secolo del risorgimento e cita Paracelso, Agricola, Corrado Gessner, Gerolamo Cardano, Palissy, Vasco di Gama, Magellano, Vessaglio, Ambrogio Parè, Vanhelmont, Copernico e Tico Brahé. Fra i dotti del secolo XVII intende di illustrare Francesco Bacone, Cartesio, Galileo, Pascal, Papino, Tournefort, Keplero, Bayle, Lefevre, Harvey, Montesquieu, Huyghens e Cassini. Per il secolo XVIII egli promette di darci la vita di Newton, di Leibnitz, di Bernouilli, di Linneo, di Boerhave, di Haller, di Buffon, di Lavoisier, di Reaumur, di Franklin e di qualche altro, dimenticando Condorcet, Voltaire, Rousseau, Bailly, e fra gli italiani non ricorda neppure i nomi di Giambattista Vico, di Cesare Beccaria, e di Alessandro Volta.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

BIBLIOTECA DELL' ECONOMISTA.

Le opere di Michele Chevalier nuovamente illustrate dal professore FERRARA.

La Biblioteca dell'Economista edita a Torino sotto la direzione del professore Ferrara continua coll'usata sua alacrità, ed ha raggiunto un numero vistoso di volumi che comprendono gli scritti più accreditati in fatto di ecomia, e potrebbe sin d'ora intitolarsi Raccolta dei classici economisti. Tra le opere testè uscite alla luce havvi anche il Corso di economia pubblica che fece al Collegio di Francia l'illustre professore Michele Chevalier. Il professore Ferrara, in mezzo alle gravi cure di Stato che ora lo tengono occupato, trovò tempo ed agio di far precedere alla versione del corso di economia di Chevalier una di quelle sue illustrazioni che hanno tutto il merito di un capolavoro. Egli premise innanzi tutto una accurata rassegna di tutti gli scritti di Chevalier in modo da porgere ad un tempo una biografia di questo illustre uomo di Stato ed una bibliografia di tutti i suoi scritti. Egli racconta innanzi tutto il primo esordire della vita scientifica di Chevalier, quande uscito dalla scuola politecnica di Parigi pubblicò i primi suoi scritti nel giornale del partito dei dottrinarj, il *Globe*. Nel 1830 pro-

fessò per alcun tempo le dottrine dei Sansimonisti, poscia si diede a viaggiare per ordine del Governo e visitò gli Stati Uniti d'America, il Messico e l'isola di Cuba; e quando tornò in Francia pubblicò la sua storia delle vie di comunicazione degli Stati Uniti perchè fossero imitate in Europa, e poscia le sue lettere sull'America del Nord che vennero tanto apprezzate dall'illustre Humbold che ebbe a chiamare quello scritto un vero trattato della civiltà dei popoli occidentali. Chevalier si giovò de' suoi pratici studj fatti in America per rendere applicabili tutte quelle civili istituzioni alla vecchia Europa, e li raccolse in un libro a cui diede il titolo di *Saggi di politica industriale*. Questi suoi stupendi lavori gli valsero nel 1840 l'onore di succedere alla cattedra di economia politica che già teneva al Collegio di Francia il nostro Rossi. Appena si pubblicò a Parigi il *Journal des Economistes*, fu assunto a cooperarvi il Chevalier e vi pubblicò una serie di articoli interessantissimi, combattendo a modo del celebre Bastiat tutte le false dottrine che pur troppo prevalevano ed in parte ancora prevalgono in Francia in fatto di economia pubblica.

Il professore Ferrara analizza francamente tutti questi scritti di Chevalier e soffermasi specialmente a far parola della lotta che egli dovette sostenere quando si tentò di far valere in Francia le utopie dei socialisti e dei così detti organizzatori del lavoro.

Ritornata la Francia sotto il regime dei Napoleonidi non potè lasciarsi inoperosa la dottrina di Chevalier e venne promosso al Consiglio di Stato ed alla carica di Senatore. In questo nuovo stadio della sua vita egli potè cooperare coll'imperatore Napoleone allo svolgimento pratico delle più sane dottrine economiche ed a togliere un pò alla volta dalla Francia tutta la ruggine delle sue vecchie istituzioni di monopolj e di privilegi. L'applicazione

pratica delle sue dottrine valse a provarne l'intrinseca loro bontà ed è appunto sotto questo rapporto che il prof. Ferrara si accinse l'arduo cómpito di esaminarle e di apprezzarle. Noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo tutta quella parte degli studj illustrativi del prof. Ferrara in cui si pongono al vaglio di una critica altamente illuminata le dottrine professate da Chevalier nel suo Corso di economia politica. Ecco come lo giudica il professore Ferrara.

Montando sulla cattedra illustrata già da Say e da Rossi, e preceduto, com'era, della legittima rinomanza che i suoi primi lavori gli avevan fruttata, Chevalier, si comprende, doveva attirarsi la curiosità di un distinto uditorio, e solleticare uno spirito di critica, nel quale entravano per qualche cosa le preoccupazioni de' partiti politici, eccitate principalmente dalla peculiare benevolenza che verso lui dimostrava il Governo di luglio, e che ripercuotevasi, forse non senza qualche esagerazione di tuono, nel principale fra gli *organi* ufficiosi di allora, il *Journal des Débats*. Fino tra gli economisti si svegliò da principio un tal quale sentimento di dispetto che, malgrado l'affettata temperanza delle parole, assai chiaramente traspare dal Resoconto delle prime lezioni, pubblicato da A. Blaise nel loro giornale (1843). Ma fra uomini che portano in cima de' loro pensieri il culto del vero, e nell'intimo del loro cuore un vivo desiderio del pubblico bene, quella falsa impressione non poteva aver lunga durata: ben presto perciò il professore del Collegio di Francia trovò fra i suoi colleghi economisti la rispettosa e cordiale accoglienza che meritava, e il suo Corso divenne ripetutamente soggetto di articoli, in cui la calda stima verso l'autore altro freno non ha, fuorchè quella perfetta imparzialità di giudizio, che dovevamo aspettarci

in parole uscite dalle penne di Dussard, Fontenay, Reybaud (1).

Questi nomi, è bene il confessarlo, rinfrancano il mio coraggio. Nello accingermi a definire il carattere peculiare delle lezioni di Chevalier, io, abbandonato alla sola forza del mio criterio, sentirei quelle titubanze, che il lettore agevolmente comprenderà, scorgendomi in faccia ad un' intelligenza che tanto al disopra del comune livello s' innalza. Ma il concetto formatomi, e le riflessioni con cui ho bisogno di svolgerlo e confortarlo, partono da una osservazione di fatto, intorno alla quale ogni sospetto di errore o di aver troppo presunto dalle mie forze mi cessa, a vederla concordemente rilevata da coloro ai quali la facoltà di giudicare un Corso di Chevalier non era al certo così interdetta come a me potrebb' essere.

Egli è generalmente riconosciuto che quest' opera non costituisce uno studio completo della scienza economica. I suoi critici non sono tutti di accordo nello indicare precisamente dove sia e come debbasi qualificare il difetto, perchè gli uni lamentano che l'autore non abbia distinto la scienza che dicono *pura* ed *astratta*, nel giusto modo in cui credono che abbia saputo distinguerla Rossi; gli altri si contentano di notare che Chevalier è molto parco nella discussione delle teorie, e gliene fanno un merito od una colpa, secondo i casi; ma infine la lacuna da tutti si sente, per modo che la parola *Corso* si giudica male applicata alle sue Lezioni.

Indubitatamente, dall' aspetto pedagogico esse non soddisfano molto, nè alla curiosità del giovine allievo che

(1) L'articolo di Dussard sul *Corso* di Chevalier trovasi nel *Giornale degli Economisti*, 1843. — Della nuova edizione han dato conto, Fontenay nello stesso Giornale (ottobre 1858), e Reybaud nella *Revue des deux Mondes* (15 agosto 1859).

voglia iniziarsi ai misteri dell'ordine economico, nè alle tendenze sintetiche dell'economista provetto. Entrambi, è vero, si affezionano assai facilmente alla peculiare maniera dell'autore, e percorrono da un capo all'altro il suo libro con un sentimento di diletto che al certo non è dato provare nella lettura di Riccardo o di Maltus; ma l'impressione finale e comune è quella di un desiderio non soddisfatto. Il giovine non ne riporta un sistema di verità connesse e dedotte da primi ed irrecusabili fatti o principii, non sente di avere acquistato una scienza novella: saprà soltanto in che modo, secondo la scuola dell'autore, van risoluti taluni problemi frequentemente agitati nel mondo, macchine, vie di comunicazioni, grossi eserciti stanziali, loro applicazione alle opere pubbliche, ecc.; e su ciascuno di tali punti, quant'egli è lieto della copia di fatti che l'autore gli ha ordinatamente posti sott'occhio, altrettanto rimane perplesso intorno alle opinioni che sarebbero da adottarsi, se altri fatti e principii si venissero a svolgere in qualche scuola diversa da quella a cui l'autore appartiene. L'economista del pari, quand'anche professi appunto le sue medesime opinioni nell'ordine pratico, non vede che brani della materia; rimpiange la mancanza di tutte le parti intermedie che l'autore ha lasciato da canto; rimpiange il poco pensiero, che egli si è dato, di raffermare le sue teorie con vittoriose confutazioni delle scuole avverse, con quelle escursioni sul mondo fisico, sulla natura dell'uomo, sui sommi principii della ragion filosofica, su tutto ciò infine a cui siam costretti appellare, quando noi vogliamo elevato sopra basi ben salde, l'edifizio di idee destinate a formare quel tal congegno che prende il titolo di scienza.

Questi salti e questa specie di vuoto, nel Corso di Chevalier, sono innegabili. Ma non è ben provato che la critica abbia sempre diritto di farne una colpa allo scrittore nel cui libro le riesca di ravvisarli. I limiti d'ogni

studio han sempre qualche cosa di convenzionale e di libero; niuno al mondo può, segnandoli, imporli all'altrui intelligenza; e niuno è colpevole dell'essersi arrestato ad un punto o ad un altro, dell'avere troppo ristretto o allargato l'argomento delle sue meditazioni. L'unica condizione a cui ciascun autore va rigidamente tenuto, è l'esatta e piena dimostrazione di ciò che insegni ed assuma; ma, quanto alla estensione del suo soggetto, al punto di vista in cui ami di collocarsi, allo scopo pratico che si proponga, ei gode pienissima libertà; qualunque sia la sua scelta, il suo merito rimane intatto, giacchè si può da un solo e modesto capitolo ritrarre gloria maggiore, che dalla indigesta esposizione del tema più ampio. Quand' anche la sfera d' una data scienza già si trovi costituita ed esattamente circoscritta nell'opinione degli uomini, è mera presunzione accademica il voler farne una legge, il non permettere a chicchessia di assumere un nuovo aspetto, e coordinare secondo esso i suoi studii; mutazione che fu sempre praticata ed indispensabile, a cui furono sempre dovuti i progressi dello scibile umano, di cui tutte le scienze si giovarono largamente finora, e di cui solo all'economia politica si pretendeva testè interdire l'uso, da uomini che, per quanto sieno rispettabili, non davano prova di avere acquistato un concetto preciso sull'elemento soggettivo che possa o debba nei nostri tempi determinare 'l confini della scienza economica (1). Certamente, io son d'avviso che questo ramo dell'umano sapere può assumere proporzioni ed intenti diversi da quelli di Chevalier. Io gli dò per criterio supremo la soddisfazione degli umani bisogni; io ne cerco le leggi in tutto il creato; lo inter-

(1) Si può riscontrare la discussione elevatasi a tal riguardo nella mia Introduzione al vol. VII (seconda serie) della *Biblioteca*, pag. LXXI e segg.

rogo nell'interesse dell'individuo, delle aggregazioni sociali, dell'umanità tutta quanta, del presente e dell'avvenire; io chiamo in sussidio del mio pensiero fondamentale tutte le classi delle umane cognizioni, senza temere di aver commesso alcuna ingiusta usurpazione del campo altrui. Questa larga maniera d'ideare ed indirizzare lo studio dell'economia politica sarà più o men ragionevole, più o meno accettata nel mondo de' sapienti; ma niuno ha impero abbastanza sulle menti umane, per poterla imporre, e poter condannare *a priori* ogni altra filiazione d'idee.

Chevalier ha il suo sistema; e le sue lezioni non sono così slegate, così causistiche, come a prima giunta parrebbero, soprattutto se si prendano in corpo co' suoi discorsi preliminari.

V'è primieramente uno scopo a cui costantemente l'autore tien dietro, e intorno al quale mai non si stanca di rannodare le materie che va successivamente svolgendo. Questo scopo è l'ingrandimento della produzione. Lo considera come sovrano rimedio alle miserie, di cui le moderne società possan dolersi; rimedio, al di fuori del quale tutto è illusione. Ne definisce il significato preciso: intende, produzione maggiore a parità di lavoro, e l'intende non in uno soltanto, nè in pochi, fra i rami d'industria, ma nel complesso dell'umana attività. Lo libera dalle equivoche velleità che son nate dall'aver concepito la distribuzione delle ricchezze come fenomeno parallelo a quello della produzione; e ripetutamente insiste sopra una verità, ben poco nota o apprezzata da economisti di primo rango, che, quando la ricchezza è creata, ed è ricchezza verace, non può non tendere a ripartirsi equamente, purchè un'aperta violenza non intervenga a turbare i cardini della giustizia e della libertà. Lo purga, infine dalla ridicola accusa di *materialismo:* nulla di più legittimo, che il desiderio del benessere materiale, nulla di più conforme ai più vivi e più nobili bisogni dell'ani-

ma, nulla di più consentaneo alle massime della religione, nulla di più diverso da una sensualità ricercata; e nulla, forse, di più efficace e seducente, che il discorso (secondo) in cui Chevalier ha splendidamente trattato un tal tema. A tutto ciò che la ragione potea suggerirgli in apologia della ricchezza, della produzione, e perciò dell'industria, si aggiunge il fatto della suprema importanza che essa ha acquistato nel mondo: le sue creazioni non si possono più misurare; opere sue sono i fatti così colossali com'è un impero britannico surto nell'Indie, come l'unità alemanna costituita per mezzo della dogana; e indipendentemente da ogni singolo fatto, l'industria non ha più bisogno di mendicare il favore degli uomini, perchè esiste e s'impone a titolo di vera potenza: che gli uni se ne rallegrino, che se ne affliggano gli altri, ciò non importa, nè toglie che essa sia chiamata a rendere i più segnalati servigi alla santa causa della elevazione dell'uomo. — Sperperate per quanto sieno coteste idee, son bene nel Corso di Chevalier, e formano il perno della sua dottrina, l'elemento soggettivo della sua scienza. Egli può aver dato un senso più o meno elastico alla parola industria, ed ai prodotti che ne discendono; può aver messo come loro condizione la permutabilità ed il cambio; può aver creduto alla immaterialità di alcuni prodotti, ed a questo titolo averli esclusi dalla sfera dell'interesse materiale: tutto ciò serve a restringere più o meno il concetto, e far sorgere una differenza tra chi, come me, la prenda nell'ampio aspetto degli umani bisogni da soddisfare, e chi lo limiti a' prodotti da aumentare; ma infine il Corso di Chevalier ha uno scopo assai precisamente determinato, nè gran fatto lontano da quello che, in modo più o meno esplicito, i professori della scienza economica le hanno assegnato.

Preso come scopo l'aumento della produzione, le clausole stesse di cui l'autore lo ha circondato riveleranno

un'altra maniera di esprimerlo, che è il *buon mercato*; idea alla quale le sue lezioni si raggruppano tutte, che a tal titolo meritava forse di prender posto tra le sue fondamentali premesse, ma di cui si risovviene sulla fine dell'opera, per occuparsene così di proposito come d'ordinario gli economisti non sogliono, per depurarla da quelle false idee che la farebber consistere nello ingorgo delle crisi o nella misera retribuzione dell'operajo, per presentarla come pretto sinonimo di una generale e permanente abbondanza. Appena che ciò si avverta, tutto il sistema dell'autore rimane chiarito; e, salvo qualche dubbio che possa elevarsi intorno alla più o meno esatta proporzione delle parti, il suo Corso riappare assai ben congegnato e metodico. Una sola tendenza perennemente vi predomina, un sol problema egli si propone di sciogliere: quali sarebbero i mezzi da adoperare, perchè la società umana goda del massimo buon mercato, o in altre parole, perchè la sua produttiva potenza liberamente e progressivamente si svolga?

Di codesti mezzi, ve n'ha taluni che l'economista suppone, e che, ha detto l'autore, sarebbero in certo modo estranei alla scienza economica. Perchè vi sia del benessere in qualche luogo, è d'uopo, innanzi tutto, che l'ordine sociale riposi sopra solide basi, che la proprietà sia rispettata, che regni la sicurezza, che l'uomo il quale lavori non sia esposto a vedersi rapire il frutto delle sue fatiche. Invano la Provvidenza avrà collocato un popolo sopra un prediletto terreno: se colui che semina non è sicuro di poter mietere, la terra giacerà incolta. Domandate perchè i ricchi dominii della Turchia son oggi colpiti di sterilità, perchè quelle belle regioni che l'immaginativa de' greci aveva anche più abbellite, le poetiche rive dell'Oronte e del Meandro, sono nude e deserte; mentre le sabbie e le paludi olandesi si mostrano coperte di ricche messi e di pingui pasture; mentre sulle aride

spiaggie del Massacciussett si è sviluppata una florida popolazione; e mentre le stesse lande francesi son ridotte a coltura: domandate la causa di questa singolare contraddizione, e la risposta sarà, che in Turchia il principio della spoliazione è legge suprema. La libertà civile, quella libertà di cui Chevalier ha in altro luogo segnato elegantemente (mi si permetta la parola) i veri caratteri e l'importanza vitale, a fronte sopratutto della politica, è pur d'uopo che sia, non solo scritta fra le leggi, ma penetrata negli animi, e ne' costumi incarnata.

Altri mezzi, soggiunge, dipendono direttamente dall'economia politica; e son questi, che dan la materia delle sue lezioni.

Il lettore porrà, in primo luogo, il buon regime della moneta, argomento sul quale il Corso di Chevalier non ha che un cenno, ma che trovasi ampiamente svolto nello speciale Trattato di cui parlammo qui sopra. I temi di cui espressamente si occupa, potrebbero separarsi in due classi, se mai si volesse coordinarli sotto il doppio punto di vista, del metodo tecnico, e della azione protettrice che l'autorità sociale è chiamata ad esercitare sulla produzione.

Apparterrebbero allora alla prima classe:

1.° l'uso degli strumenti perfezionati, le macchine, intorno a cui le tre lezioni che l'autore vi ha destinate (4.ª, 5.ª, 6.ª), se qualche cosa lasciano desiderare dall'aspetto puramente teorico, riboccano di fatti nuovi, o in modo così nuovo osservati, che al lettore par quasi di esplorare per la prima volta un campo vergine ancora, malgrado la proverbiale volgarità della quistione da tanto tempo agitatasi, nei libri non meno che sulla piazza;

2.° la vastità delle imprese industriali, ove l'autore dimostra, com'altri non era mai riuscito a fare, la sterminata superiorità che il lavoro de' tempi moderni deve al sistema dei grandi opificii, e cancella le false impres-

sioni che i lamenti di Sismondi, le incertezze di Rossi, le velleità di Stuart-Mill, possano per avventura aver lasciato negli animi iniziati alle questioni economiche;

3.° la soppressione degli *intermedii*, tema nuovo nella scienza, che io stenterei, invero, a prender come elemento primitivo dell' ordine economico, ma che certo è un punto su cui non può non arrestare l' attenzione chiunque contempli le inflessioni per le quali, nei futuri progressi dell' uman genere, le forme, sin qui conosciute, della sua economica attività, dovranno immancabilmente passare;

4.° l' incremento e la diffusione de' lumi, e l' abitudine della morale;

5.° l' uso volontario e bene inteso del principio di associazione, nella doppia forma di cooperazione diretta o di lavoro diviso, nel moltiplice intento di mezzi da fornire al lavoro, di economia ne' consumi, di educazione intellettuale e morale, di soccorso nelle avversità, di giustizia nella partecipazione alla ricchezza prodotta;

6.° la progressiva formazione del capitale, in cui tutti si vanno a risolvere gli elementi vivi dell' industria umana, a cui tutte le capacità della mente, le inclinazioni e forze intime del cuore umano son chiamate a concorrere.

Innalzandoci poi al disopra della responsabilità individuale, il Corso di Chevalier ci conduce a determinare la parte in cui la potenza produttiva possa dipendere dall' intervento della pubblica autorità. Qui, come altrove, il principio è poco o nulla discusso nell' ampia generalità di cui sarebbe capace, ma le norme pratiche, a cui il professore ama discendere, son formolate assai nettamente. Egli vuole:

che l' istruzione, e sopratutto l' insegnamento professionale, prenda quell' aspetto, immensamente più serio, che abbisogna di avere perchè divenga il grande affare delle nazioni moderne, tal quale lo ha egli dipinto e in-

vocato, sin da quando scrisse le sue prime parole da pubblicista;

che la libertà, la concorrenza, sia messa come condizione inesorabile dell' ordine sociale, come patto inconcusso tra popoli e popoli; che regni nella scelta e nello esercizio d' ogni lavoro, nella vendita, nel traffico esterno, in ogni maniera di cambii, e si riconosca ed accetti come la più efficace di tutte le protezioni da accordare all' industria, o come la miglior guarentigia contro i pericoli delle carestie;

che la parsimonia severa nelle pubbliche spese permetta di moderare le imposte entro i più rigorosi confini, segnati dalle vere necessità dello Stato;

che le istituzioni di credito, ravvivando la mobilità de' valori, annichilando i due grandi nemici dell' uomo, il tempo e lo spazio, ingigantiscano la potenza riproduttiva delle ricchezze create;

che i mezzi di comunicazione sieno, se così è da dire, profusi, studiati con somma cura, eseguiti con quel sano criterie di cui egli stesso, profondo conoscitore di questo importantissimo ramo della amministrazione sociale, dà esempio, con la lunga e splendida discussione nella quale si interna, a costo di trovarsi smarrito fuori dall' orbita del suo studio;

che sulla gran piaga delle nazioni attuali, gli eserciti stanziali, si ponga coraggiosamente il dito della riforma; perchè o si chiuda del tutto questa immensa voragine in cui va miseramente a perire ogni anno la miglior parte delle nostre sostanze, o si studii almeno un sistema col quale sia restituita alla produzione economica una parte di quelle forze, che si fan marcire nell' ozio, o si sciupano in fatui movimenti, per riserbarle allo scopo esclusivo d' una difesa il più delle volte ipotetica.

Tale, a un dipresso, e salvo qualche mutamento di ordine, sarebbe la tela dello studio in cui Chevalier gui-

dava l' uditorio del Collegio di Francia. Come si vede, nè il concetto nè la connessione vi manca. Un quesito è proposto in termini netti, uno scopo si circoscrive; e si rassegnano, l' un dopo l' altro, gli elementi da cui la soluzione cercata possa dipendere, i mezzi che più direttamente conducano alla pronta e piena consecuzione del fine.

È questo un Corso di scienza economica? A prima giunta, niuno oserebbe accordargli un tal titolo. Ma io dubito molto che le reticenze o lacune, che sarebbe forse possibile lamentare nel modo in cui l' esposizione dell'argomento è condotta, si sieno troppo leggermente confuse colla sostanza medesima dell' argomento. Io lo ripeto: nulla di sacramentale vi ha in nessuno de' vari contorni che agli autori è piaciuto segnare come limite della scienza; e quand' anche sul modo d' intenderla quel pieno accordo esistesse che veramente non v' è, io non vedrei, e niuno oserebbe di sostenere, che perciò ogni via di innovazione sia chiusa, qualunque fosse la mente che si decida a tentarla. Ciò va detto per massima; ma nel caso speciale di Chevalier, ciò acquista ancora più forza dalla bontà medesima del pensiero fondamentale che egli ha prescelto. Uopo è, infatti, di riconoscere che una economia politica imaginata al suo modo, non solamente nulla avrebbe di strano, ma dev'essere assai più atta ad eccitare l' attenzione degli uomini, ed ottenere da loro quell' indulgenza, che mal volentieri concederebbero allo stesso argomento se venisse lor presentato in un ordine differente. Il principio da cui egli parte, l' aumento della potenza produttiva, alla fin fine poi non sarebbe che uno de' varj aspetti, sotto i quali è tanto possibile ad una mano maestra concentrare tutto il tema economico, quanto o più di quanto il poteva la formola prediletta di Say, la triplice divisione del produrre, distribuire, e consu-

mare, sullà quale gli economisti si sono abbattuti con troppa ingordigia, mi pare, inconscii sovente di qualche fatale aberrazione a cui essa li trascinava. Non è dunque da questo lato, che io sappia dichiarare incompleto il Corso di Chevalier: la sua formola, io l'accetto; nulla, agli occhi miei, presenterebbe che non comporti l'ampiezza e le necessità di quello studio a cui, con latitudine maggiore o minore e con intenti definiti in un modo o in un altro, tutti assegniamo di accordo al campo della ricchezza, della produzione, degli interessi materiali, ed in cui tutti, con diverse parole, cerchiamo d'investigare le leggi e le regole secondo le quali i bisogni dell' umana razza van soddisfatti. Chevalier, in altri termini, avrebbe fin qui imaginato una scienza più svelta, più maneggiabile, più pieghevole alle cotidiane vicende della vita civile, ed io non saprei che felicitarnelo: il punto di cui mi par lecito pretendere che l' autore strettamente risponda, non è il suo programma per quel che vaglia in sè stesso; è bensì la maniera in cui egli l'abbia adempiuto.

Perchè, a me non parrebbe che si possa, senza snervare l'argomento medesimo dal professore prescelto, spingere la negligenza delle teorie fin dove egli l'ha spinta. Non bisogna confondere il fugace successo d'una lezione orale, co' solidi trionfi che la verità debba sperare da un libro. Chiunque abbia un pò di pratica dell'insegnamento sa bene che l'impazienza contro i preliminari è la più spiccata fra le tendenze da cui sia viziato il pubblico delle scuole e però un metodo, o se vuolsi, un artifizio oratorio, efficacissimo a cattivarsi l'attenzione e l'affetto degli uditori, è al certo il correre direttamente allo scopo finale del nostro studio, sorvolando le premesse un pò astratte e prendendole per intese, invece di tenere per lungo tempo in sospeso le menti, e torturarle con delle generalità di cui non vedano prontamente il pratico fine. Ma la stampa sta

alla parola, come l'universo alla scuola, e come la posterità a'contemporanei; e quant'è, in chi parli, il vantaggio di dilettare le orecchie, tanto sarà in chi scrive il bisogno di soggiogare le intelligenze. Ora, il metodo preferito da Chevalier ha, se io non m'inganno, il capitale difetto di non tenere nel conto che meritava codesto obbligo di convincere, col solo mezzo di cui la logica umana possa disporre, la solidità de'principii. Gli assunti delle sue lezioni mancano troppo spesso di base; son sillogismi la cui *maggiore* vacilla; ed il vuoto che vi rimane si fa tanto più appariscente, quanto più sorgeva dalla natura medesima del suo metodo la necessità di colmarlo.

In ogni ramo dello scibile, e nell'economia politica forse più che in tante altre discipline, la teoria può vivere ed esser compiuta senza che scenda ad alcuna applicazione, può restare ne'termini d'una pura scienza. Partendo da fatti ovvi e primitivi, si può dedurne e concatenare insieme un complesso di verità generali, limitandoci a riconoscerle, senza punto cercare le formole in cui si debbano convertire allorchè si vogliano considerare dallo speciale aspetto dell'uso che possa farsene in un ordine qualunque dell'attività umana. Questo è, almeno in parole, il criterio che si creava la scuola di Say, in quella sua scienza il cui ufficio sarebbe stato la semplice osservazione de'fatti, la legge secondo cui si facciano e si godano le umane ricchezze. Vero è bene che, nella esecuzione del suo disegno, G. B. Say si è mostrato enormemente infedele alla sua promessa, perchè pochi libri vi hanno, in materia economica, altrettanto pieni che il suo, di applicazioni e di norme a seguirsi nella pratica della vita; ma infine una scissura ed una profonda demarcazione tra la scienza e l'arte è possibile, allorquando amiamo d'imporre a noi stessi il divieto di oltrepassare il limite della verità generale. Ma se si parte dal punto opposto; se, come Chevalier si propose, andiamo diretta-

mente ad investigare le regole di una nostra speciale condotta; tanta forza avranno i nostri consigli, quanta ne sorga dal vincolo che li collega a'principii di cui non sono che pura e semplice deduzione. La scienza è compiuta senza dell'arte, ma l'arte non vive che dal fiato ispiratole dalla scienza. Non si può dunque, insegnando un'arte qualunque, disprezzare, o lasciare nel fondo oscuro del quadro, le verità astratte da cui promana. Si può ben presupporle, quand'elle sieno così notorie e certe, da essere appena d'uopo lo annunciarle, come i primi assiomi delle matematiche, o le più volgari nozioni che la fisica insegni sul calorico e sulla luce; ma uscendo fuori da questi limiti, ogni precetto di condotta pratica è inesorabilmente tenuto a presentarsi rifornito di teorie ben provate, sotto pena di cadere nella trivialità di un cieco empirismo, e rimanere immolato da' colpi di tutti gli increduli.

Sarebb'egli forse nello stadio dell'umana economia, che le verità teoretiche si possano prendere per sottintese ed universalmente accettate? Chi mai non sa fra quali equivoci ed incertezze si aggira? Fino all'altr'ieri abbiam veduto negarle un umile posto nelle ramificazioni dell'albero scientifico; e se vi ha un paese nel quale sia ancora respinta dalla istruzione popolare, o se vi ha un uomo che altamente se ne sia lamentato, quel paese è la Francia, e quell'uomo è Chevalier. Libri, al certo, non mancano, ma libri in cui, ben più che insegnare ed apprendere, siam sempre costretti a discutere e titubare. Si disputa sulla definizione medesima della scienza, sui confini della sua materia, e sulla sua dignità. Noi siamo ancora a doverci difendere contro gli anatemi d'una Accademedia illustre, che trova scandaloso ed assurdo il parlare di ricchezze *immateriali*; mentrechè eravamo appena usciti dal tempo in cui trattavasi di fare erculei sforzi, per distruggere le preoccupazioni di Smith contro i lavori *improduttivi*, o quelle di Quesnay contro le industrie *ste-*

rili. — Parmi sentire ancora l'eco della frase di Lamartine, che volea cancellate dalla costituzione francese le due *immonde* parole del *comperare* e del *vendere*, e spargeva tra le masse il discredito d'una scienza occupata a cercare le leggi del *mangiare* e del *bere*. — Chevalier è ancora costretto a pubblicare l'uno fra i suoi migliori discorsi, in cui ebbe a provare, come una verità peregrina, che il desiderio del benessere materiale è pur legittimo, che nulla havvi di sucido in una scienza il cui tema è quello di esaminare in qual modo si contenga lo spirito umano nello apparecchiare al suo corpo i mezzi materiali della vita e della prosperità; nè molti anni son per anco trascorsi dal giorno in cui uno scrittore animoso, dopo avere ben recitate le sue recriminazioni contro gl'istituti di credito, finiva con esclamare che « tempo verrà in cui i popoli, incolleriti e sdegnosi, prometteranno tre soldi per ogni testa di economista che fosse loro portata entro un paniere ». — È forse nell'andamento della cosa pubblica, nelle istituzioni de' popoli, nelle riforme sociali, ne'codici, che il dominio delle dottrine economiche si mostri assodato? I nomi dei migliori statisti non hanno ancora per aureola, che qualche ammasso di economiche assurdità; fino all'altr'ieri professavano apertamente le mezze-idee del medio evo; e quando una specie di fatalità li spinse a camminare colla scienza moderna, poterono a stento nascondere le sciaurate rimembranze del tempo in cui l'oro era tutto, e il commerciare collo straniero era un'onta o un tributo. Noi siam sempre sotto l'impero di quella fatalità che ha sempre posto un abisso di tempo, di lotte, e talora di sangue, tra il buon canone economico e la sua pratica effettuazione. Se la più solida ed evidente conclusione, a cui quasi tutte le scuole economiche sono state costrette a venire, è certamente la libertà del lavoro; appunto la più combattuta fra le libertà, la meno che abbia speranza

di vicino trionfo, è la libertà del lavoro. Senza un uomo ardito abbastanza, per troncare ogni scrupolo e decidersi ad atti d'una legalità molto dubbia, la Francia sarebbe ancora, com'era or sono appena tre anni, rinchiusa nel carcere della protezione. Noi, in una parola, siam sempre nello stesso mondo in cui erano i nostri padri: oggi come prima, tra la scienza e le passioni, il pubblico, che dovrebbe decidere, abbandona l'economista, sanziona e rafforza i disegni dell'interesse privato. Chi voglia vedersi scatenati sopra di sè tutti i partiti, non deve che sostenere un'opinione fondata sui buoni principii della scienza; chi voglia che le tribune d'un Parlamento si vuotino di ascoltatori non deve che porre all'ordine del giorno una quistione economica. — Ma sarebbe forse nel seno medesimo delle scuole, che la scienza possa dirsi compiuta e volgarizzata abbastanza perchè più non occorra che accennare per sommi capi le sue verità? Non havvi un solo de'suoi vocaboli, che non porti un significato diverso da quello sotto cui fu compreso nel linguaggio comune, o non sia diversamente adoprato da'suoi scrittori; nè havvi una sola delle sue verità elementari, che non sia divenuta argomento di lunghe e delicate discussioni. Non si è ancora ben definito che cosa sia la ricchezza. È dubbio se il lavoro, che la genera, costituisca un bene od un male, una pena o un piacere. Abbiamo tre o quattro modi, radicalmente diversi, d'intendere il capitale. Si disputa per decidere se l'*agente naturale* della produzione sia dono gratuito del Creatore, o supponga uno sforzo dell'uomo. E la nozione che domina su tutta la materia della economia politica, che si riproduce costantemente in ognuna delle sue parti, che ha potuto falsarne le teorie più importanti, che, secondo me, è destinata a rigenerarle, la nozione del valore, se non è disputata altrettanto, più volentieri dirò che trovasi ancora allo stato d'una indicifrabile incognita. Tutte queste incertezze si presentano al limitare della scien-

za; e nondimeno, è da esse che l'economista deduce, con esse compone le idee complicate dell'ordine sociale, non ha altro strumento per depurare, discutere, stabilire, il senso e le massime della moneta, de'cambii, delle mercedi, della rendita, della pubblica spesa, de'consumi privati del pauperismo, ed indovinare le condizioni a cui sieno strettamente legate le sorti future dell'umanità.

Quando un ramo del nostro sapere languisce in tanta penuria di generalità rassodate, il tentativo di assumerlo dallo aspetto delle applicazioni può ben rivelare, come nel caso di Chevalier certamente rivela, l'energia intellettiva dello scrittore, ma non lascia sperare alcuno dei frutti ai quali si aspiri, se non qualora lo scrittore chini la fronte alla ingrata necessità di concedere larghissimo posto alle teorie. Il meno che egli debba aspettarsi è il rimanere incompreso. Ed io, infatti, non credo che mai alcuno abbia pensato di porre il Corso del nostro autore fra le mani di un giovine alunno, che si proponga di iniziarsi alla cognizione dell'economia sociale. Fra economisti provetti, questa specie di riassunto della scienza può ben avere le sue attrattive, come una serie di conclusioni finali, di aspetti nuovi, o reminiscenze di uno studio già fatto; ma per ogni mente vergine ancora d'ogni idea elementare, le prime lezioni di Chevalier saranno altrettanti enigmi, che, se giovano in qualche caso a stuzzicare la curiosità de'pochi vogliosi, non possono non generare il disgusto ne'molti indolenti. Allorchè si comincia dall'insegnare lo stretto vincolo da cui l'industria e la civiltà si legano insieme, qual'è mai l'interesse che questo ineluttabile vero potrà destare in un giovine, il quale non abbia ancora saputo ciò che sia l'industria, e in che modo da essa l'incivilimento dipenda? Allorchè si soggiunge che la produzione soverchia è mancanza di sbocco, cioè difetto di produzione, come mai si può esser compreso da chi an-

cora non abbia pensato alla necessità generale dei cambii, alla legge di equilibrio tra le varie forme della ricchezza, alla solidarietà associativa che nasce dalla inevitabile divisione dei lavori, fra gli uomini viventi in sociale consorzio? — Questi salti, questa poca cura che i grandi scrittori si danno, di scendere al livello delle intelligenze non dirozzate, sono il più grande ostacolo che la propagazione de'lumi abbia finora incontrato, e sono ciò che più possa nuocere alla loro stessa celebrità. Quanti studii non rimangono trascurati dalla massa degli uomini, per sola cagione dello stento che vi si provi, per una inesatta fissazione d'idee, ne'libri in cui si dovrebbe poterli rapidamente imparare! Quanta parte della nostra vita non si disperde a raggranellare in cento volumi le idee, che si dovrebbe saperci apprestare in pochissime pagine, a coordinarle in ordine logico, a formarne un sistema compatto, una profonda convinzione! Io conosco qualcuno che, dopo aver passato una vita non breve nello studio della scienza economica, si piace sempre di ricordare come, nella sua gioventù, abbia chiuso e battuto da canto il Trattato di Say, per avervi sin dai primi capitoli incontrato la espressione *valore della moneta*, che non sapeva spiegarsi, egli abituato a considerare nella moneta il valore d' ogni altra cosa. Eppure G. B. Say ebbe per principale suo merito l' ordine e la semplicità nella maniera di esporre; e fu questo il segreto che fece di lui il più noto ed il più universalmente apprezzato istitutore economico, il maestro infine di quanti oggi siamo, residui della generazione nella quale egli splendette. Nè si comprende che Chevalier abbia potuto con tanta facilità ricusare la gloria di riprendere il medesimo posto, in faccia alla generazione presente; e per noi, contemplando la nettezza, anzi la grazia, con cui talvolta la spiegazione di qualche elementare principio è stata da lui maneggiata, vi è ben da rimpiangere la tirannia del destino, che, tanto sviandolo dalla

parte teorica della scienza, ha ridotto a condizioni d'un libro di lusso quello che pur potea ripromettersi una popolarità di gran lunga superiore ad ogni esempio passato.

Ma il difetto del metodo da lui preferito parmi che qui non si arresti. Nella negligenza delle teorie astratte noi dobbiam vedere implicato, più che l'amor proprio dello scrittore, il danno dell'efficacia rapita alle sue dottrine. Dopo aver superato, se mai sia possibile, il pericolo del non essere inteso, rimane in piedi la quistione del convincere e soggiogare gli intelletti a cui si indirizza. Ora, la legge dalla quale l'umana ragione non ha modo alcuno di emanciparsi, è la necessità di conoscere le premesse delle conseguenze a cui scenda; nè v'ha convinzione possibile in queste, se di quelle non v'è piena certezza. Per quanto si voglia affettare disprezzo ai principii, è un fatto innegabile che l'umanità ebbe il funestissimo dono d'una logica rigorosa; che le sue aberrazioni non son mai peccati d'inconseguenza, ma errori di verità primitive; che, data l'esattezza delle premesse, il mondo più non è libero di marcire in false deduzioni; che qualunque bontà di massime pratiche va soggetta a scosse letali, per poco che sia disputabile la premessa da cui fu derivata; e quindi ogni reticenza teorica rischia di divenire una debolezza, un pericolo, è un campo che si dischiude all'imaginazione sfrenata de' nostri lettori, un salvocondotto che si concede all'errore.

Codesti assunti, che non han d'uopo di essere dimostrati, trovano la più ampia conferma nella storia medesima della economia sociale. Ho io bisogno di ricordarlo? Il nesso tra la pratica e le sue teorie si legge a vive cifre scolpito nella rapidità con cui le nazioni moderne, nel breve corso di un secolo, han seppellite in un eterno obblio i sistemi con cui, da 20 e più secoli, si lasciavano tormentare. Sono, l'un dopo l'altro, spariti

sotto i nostri occhi, il lavoro più o meno servile, le corporazioni e i privilegi di arti, le alterazioni della moneta; e nell'abisso in cui caddero, stanno per essere raggiunti dal protezionismo doganale, in tutte le sue gradazioni e figure. Questo è rivolgimento ben più profondo di quanto un occhio ineducato lo giudichi, è un nuovo modo di essere per le nazioni. L'antichità non potè nè anco averne il sospetto. Ne' suoi vaniloquii, il travaglio era affare da schiavi, l'industria era qualche cosa di *sordido* che la società tollerava, come oggi è tollerata la meritrice. E in tutto il lungo periodo de' bassi tempi, e negli otto secoli del risorgimento moderno, l'ordine economico mai non giunse ad affermare sè stesso, a farsi rappresentare nel consorzio umano; e mentre il mondo si rifaceva da capo, colle repubbliche italiane, colle città anseatiche, con Colombo, Carlo V, Sully, Colbert, tutto potè rigenerarsi ed ingigantirsi, solo l'industria rimaneva a un di presso inchiodata nelle sue vecchie condizioni, perchè, se più non era spregevole pe' filosofi, divenne una emanazione del demanio, una concessione del principe. Oggi, invece, che cosa esprime l'industria? Esprime la pena che si dà l'uman genere per conservarsi, migliorarsi, e godere: nel fatto primordiale della sua esistenza, entra come rimedio alla debolezza delle forze isolate, e come la più prepotente manifestazione del bisogno di convivere; nel fatto successivo del graduato incivilmento, è l'anello tra il dolore che cessa e quello che si risveglia, è l'emersione dal male, il progresso; nella sfera cristiana, è carità e fratellanza; nella sfera governativa, è giustizia e benessere; nella politica, è libertà ed uguaglianza. In Platone ed in Cicerone, l'ordine economico non figura, dorme come schiacciato sotto la mole della piramide sociale; noi l'abbiamo raccolto e posto a splendere sulla cima, e tutto il congegno del nostro civile consorzio si va coordinando da noi, quasi all'unico fine

di cospirare all'apoteosi di quest' idolo nuovo, l'Industria. Qual forza umana o divina ha mai potuto così capovolgere le opinioni degli uomini? Un' idea elementare, ed un modesto filosofo. Nel mezzo del secolo decimottavo, Adamo Smith ebbe l' innocente capriccio di analizzare le parole Ricchezza e Lavoro: le sue definizioni hanno di grado in grado convinto le generazioni a lui succedute; e di passo in passo si è arrivato a dedurre tutto quest' ordine inaspettato d' idee, di istituzioni, di scopi, e di leggi. — Così è: la razza umana vive di teorie; il giusto senso delle parole più ovvie, le nozioni più semplici o frivole, lungi dal costituire, come spesso si crede, le più miserabili o spregevoli origini dell' umano sapere, ne segnano i diversi periodi di pentimento e progresso; rettificarle e diffonderle, è la più benefica missione de' grandi intelletti, perchè è l' opera a cui le forze volgari non giungono; opera, compiuta la quale, le deduzioni nascon da sè.

Per essere sempre meglio compresi della onnipotenza di questo nesso con cui la logica umana vuol collegate le premesse alle conseguenze, noi non dobbiamo che ricordare qualcuno de' fatti che l' economia politica ci presenta in gran copia, e che dimostrano come le più sane massime di condotta pratica rischiano di rimanere scrollate e perdute, quando non si abbia avuto la cura di edificarle sopra inconcussi principj.

I Fisiocrati sono al certo la scuola che prima d' ogni altra abbia indovinato, e più caldamente e fermamente invocato, l' economica libertà. Smith, è vero, detronizzò il danaro e la favola *de' bilanci di commercio*; ma noi possiamo oggi convincerci che codesta impresa doveva costare ben pochi sforzi dopo Turgot, e che le più belle argomentazioni contro il sistema mercantile si potrebbero raggranellare negli scritti di Mercier, di Baudeau, e di Letrosne: il nome di Smith è divenuto come il mito della

libera concorrenza; ma, libertà di lavoro in tutto e per tutti, gara illimitata ne' prezzi del mercato, nessuna ingerenza governativa al di là de' limiti d' una giustizia eguale e permanente per tutte le classi e per tutti gli uomini, nessun privilegio o monopolio, consentito in favore di alcun lavoro, di alcuna casta, di alcuna speciale produzione, nessuna avversione o gelosia verso lo straniero industrioso e pacifico, e per dir tutto in breve, il famoso *lasciate fare*, *lasciate passare*, ecco la pratica lezione che la fisiocrazia insegnava ai re ed ai popoli, la massima contro cui non si troverebbe sfuggita una sola parola nelle cento scritture degli apostoli suoi, da Gournay a Dupont di Nemours. Eppure niuno ebbe fede alle loro parole! Furono dileggiati e dimenticati; i liberisti [illegible] si guardavano bene dal citare i loro nomi [illegible] anche adottavano, guastandole alquanto, le loro [illegible]: la libertà economica sarebbe probabilmente ancora un incompreso desiderio da scuola, se altro mezzo non si avesse di farla amare, che le opere de' Fisiocrati. E perchè mai? Perchè la insegnavano nell' ordine pratico, ne avevano quasi per istinto il bisogno, ma non erano riusciti a sviscerarne la teoria. Solo Quesnay ebbe la fugace ispirazione di rannodarla ad un canone di naturale diritto, credendo di scorgere un fatale dilemma secondo il quale parevagli che si dovesse, o accettarla come una regola, o ricusare all' uomo il diritto di vivere e prosperare. Era certamente un alto concepimento, tant' alto che noi, quando ci siamo accorti che gli economisti più moderni avevano troppo separato il *giusto* dall' *utile*, ci siamo ingegnati di ricongiungere l' economia alla morale, e senza avvedercene abbiamo rivendicato l' idea di Quesnay. Ma l' idea è cosa assai diversa dalla teoria. In lui quest' ampio e splendido sistema della libertà non ebbe che poche linee di quel *Quadro* economico, a cui fu dato il titolo non lusinghiero di *Alcorano*

degli economisti; in lui mancarono la frase, le idee intermedie, le legature, tutto ciò che forma la forza persuasiva. E dopo lui, la dimostrazione della libertà non fece che peggiorare. In parte si smarrì tra le gonfiezze disordinate di Mercier, nello stile ammanierato di Mirabeau; del rimanente, fu snaturata e tradita dallo stesso Turgot. Egli più non vide nella libertà, che il mezzo di far prosperare l'agricoltura: la volle nel commercio delle granaglie, perchè voleva *alti* prezzi per le granaglie; la volle nel lavoro delle arti *sterili,* perchè lo svolgimento di esse parevagli un espediente efficace per conferire vitale energia al lavoro delle campagne. Tutto dunque poggiava sopra l'originario errore della industria *unica*, dell'industria per antonomasia, della sola *creatrice,* l'agricoltura. Gli uomini vi sentirono il sofisma, la ricusarono; e il sistema della libertà, che tanti titoli avea d'altronde per eccitare in essi l'ardore d'una pubblica passione, impallidì, crollò, fu lasciato in profondo abbandono, per questo solo che una base rigorosamente teorica gli venne a mancare.

Quanto è avvenuto alle opere di Malthus e di Ricardo, servirà per convincerci come di codesto nesso, cercato sempre dalla logica naturale degli uomini, ogni logica artificiale ed interessata sa ben profittare, in danno delle dottrine che le convenga respingere. — Non potrebbe imaginarsi un libro in cui tanto domini il carattere del pratico insegnamento, quanto nel trattato della *popolazione*; nè si potrebbe alla razza nostra inculcare una regola di condotta, così palpabilmente vera e sicura, così riconosciuta ab antico, com'è la *costruzione morale,* l'ineluttabile necessità di misurare la propagazione della specie sulla produzione de' viveri, se non si voglia che la falce della morte si attribuisca la missione di equilibrarle con quello sfoggio di mali e sciagure, che sono il sasso di Sisifo su cui l'uman genere

sconta la sua condanna. Entrato nell' impegno d' insinuare questa savia avvertenza nella pubblica opiuione, Malthus ebbe la lodevole idea di accompagnarle una dimostrazione teorica; ma commise lo sbaglio di ridurla a pochissimi cenni, e darle per fondamento le due ipotetiche progressioni, che, prese alla lettera, la ragione ed i fatti potevano assai di leggieri smentire. E tanto bastò, perchè una dottrina, così a lungo pensata ed altamente benefica, divenisse il testo di que' dileggi e quelle maledizioni insensate, che abbiam veduto accumularsi sul libro e sul nome di Malthus. — L' opposto accade a Ricardo, malgrado l' analogia dello sbaglio che domina nei suoi scritti. Anch' egli pretese di rannodare ad un principio, la cui assurdità si rende ogni giorno sempre meglio palpabile, le più ragionevoli massime che in pratica si possano raccomandare, e le più generalmente da' migliori economisti accettate. Ma la strana teoria della rendita non aveva alcun vincolo con la libertà del commercio: sopraggiunse dunque il socialismo, recise l' apparente legame, coprì di un profondo disprezzo la dottrina della libertà rimasta priva di base, ed, aggrappandosi alla teoria della rendita, la mise sopra un altare, l' adorò, l' accennò alle popolazioni languenti come un nastro di verità, da cui con logica irreprensibile era permesso arguire che la proprietà fosse un furto.

Io so bene che, citando esempii di teoriche radicalmente false, mi son collocato sopra un terreno che non era quello del Corso di Chevalier. Ciò che contro di lui può esser lecito di osservare, non sarebbe l' erroneità de' principii; sarebbe piuttosto il silenzio in cui egli lascia le verità primitive, sulle quali dovrebbe appoggiarsi per conferire alle sue lezioni tutta la forza di convincimento di cui sieno capaci. Ma l' incertezza delle teorie, non esito punto ad affermarlo, è qualche cosa di più gravemente

pernicioso, che la loro medesima falsità: lo è in ogni studio, lo è sopratutto nelle materie economiche.

Io non conosco una sola fra le tante quistioni agitate nell' ordine pratico, della quale non fossimo astretti ad attingere la soluzione su qualche lontanissima idea elementare, e nella quale l'oscillazione dei giudizii non risponda appunto agli equivoci di cui l'idea elementare si lasciò circondata. Mi basterà citare le più spiccate, le più vivamente discusse ne' nostri tempi. — Si è tanto conteso sulla legittimità economica del titolo con cui si possiede la terra: dobbiam noi rispettarlo ed incoraggiarlo, come siam convinti di dover fare per la proprietà di quelle ricchezze, la cui forma mobile deriva immediatamente dall'atto d'una produzione, e con un atto di effimero consumo si dilegua o converte? La parola monopolio fu avventurata da Ricardo, Buchanan, Malthus, Anderson; Proudhon, come or ora lo accennava, con avidità la raccolse; Bastiat la respinse sdegnosamente; vi fu un giorno in cui gli animi rimanevano perplessi davanti alla gravissima disputa; da che mai dipendeva il troncarla, e come mai si è troncata? Di pensiero in pensiero, si conobbe il bisogno di rimontare sino al più semplice fatto dell'umana esistenza; si dovette discutere e definire il vero carattere di quelle forze o materie, a cui G. B. Say incautamente diede il nome di agenti naturali e gratuiti; ed oggi è d'uopo di riconoscere che, quando sul limitare della scienza, non si abbia la cura di estendere la necessità indeclinabile del *travaglio* fino agli elementi che sembrano più generosamente largiti dal Creatore, saremo, malgrado nostro, condotti a negare la proprietà della terra. — Si è domandato se e fin dove l'azione del potere sociale debba proteggere l'operaio, ciò che ella possa sulla sua mercede, sul contratto che lo collega al capo dell'opificio, sulla durata cotidiana del suo travaglio. Gettiamo un attento sguardo su questa immensa congerie di leg-

gi, sistemi, progetti ed opinioni, con cui si è pensato di regolare in cento modi diversi le relazioni fra il capitale e il lavoro, e si vedrà ove vada a finire la quistione. Finisce in una fra le più elementari e teoretiche nozioni. L'efficacia che ai provvedimenti governativi sia possibile attribuire, dipende dal conoscere se tra il capitale e il lavoro altro avvenga fuorchè un cambio di due valori; se una forza estranea nulla possa sulla legge de' cambii; se, e in che modo, l'atto del cambiare è vincolato con l'atto medesimo del produrre; e in altri termini, il gran processo nel quale figurano tanti nomi di riformatori e sovrani, da Eduardo III a Rob. Peel, da S. Luigi a Napoleone, e tante clamorose istituzioni, dalla tassa de' poveri fino agli *opificii nazionali*, dipenderà da una frivola idea, dal modo in cui si saprà definire il volgare fenomeno della produzione. — Regna in Europa una gran titubanza sui limiti in cui debba restringersi il desiderio, al certo lodevole, di promuovere ed accelerare la creazione delle opere pubbliche. Malgrado l'indole produttiva che esse portano seco, due o tre crisi manifestatesi nei paesi che più le promossero, e l'avvilimento in cui son talvolta caduti i titoli che rappresentano la ricchezza immolatavi, hanno elevato un problema, del quale le penne di scrittori insigni si sono occupate, senza che eglino possano ancora supporre di averne trovato la chiave. Io credo poter asserire anche qui che un'altra frivola idea sarà d'uopo evocare: l'incognita si troverà sviluppata, quando gli economisti avranno analizzato abbastanza bene il fenomeno della *capitalizzazione*, e spogliato il concetto del capitale dalle ambiguità in cui lo mantengono. — Una nuova calamità si è creata fra le nazioni civili, decorandola col nome di *proprietà letteraria*. Con una specie di universale vertigine, i migliori economisti l'hanno aiutata; ed esaminando la generazione delle idee che ha potuto condurli a rinnegare sè stessi con contraddizione

così palpabile, altro non possiamo incolparne se non l'incertezza d'un primo concetto: il non avere di buon'ora compreso che la nozione del prodotto *immateriale* era assurda. — Non cerchiamo altri esempii. A noi non è dato modificare la legge intima del pensiero; è sempre dal noto, che si viene all'ignoto; checchè si faccia, non portiamo al piede la catena del sillogismo; e tanta può essere la dubbietà o la certezza delle nostre deduzioni, quanta ne avremo impressa sulla formola di que' primi fatti ai quali la seria delle nostre deduzioni rimonti.

Si comprenderà, dopo ciò, fin dove andranno gli effetti della reticenza teorica, quand'essa si spinga al punto da divenire, come nel Corso di Chevalier ne ha la sembianza, un metodo abituale di esporre. Tutta allora l'aridità che si risparmia al lettore, e la simpatia che nell'animo suo si riesca a destare, tornano a mero scapito delle sue convinzioni. L'insegnamento perde quella specie di prepotenza con cui il vero, compiutamente provato, si presenta e s'impone. Non vi si apprendono più i teoremi d'una scienza, ma vi si vedono opinioni d'uno scrittore, accettabili e buone per un istante, finchè nulla sopravvenga a scuotere quel debole apparecchio, sul quale l'autore si contentò di poggiarle, ogni più piccolo mutamento di premessa, una formola inaspettata, una frase nuova, un soffio, dirò così, basta ad annichilarle, a farcene dimenticare e barattare con le più contrarie sentenze.

Egli è in ogni pagina del nostro Autore, che codesto pericolo a me sembra sensibile. — Io imagino bene la profonda impressione che deve lasciare nell'animo dello studente quel quadro, sotto ogni veduta stupendo, in cui Chevalier fa toccare con mano come la potenza produttiva dell'uomo si equilibri colla sua civiltà. Qui si assume già sottinteso che civiltà e libertà s'abbiano per sinoni-

mi, che l'uomo, inoltre, è tanto più libero quanto più s'impossessi della natura; ed io amo concedere che Chevalier dalla vergine mente del giovane sarà creduto sulla parola. Ma delle impressioni d'un giorno appresso chi mai oserebbe rispondere? Vi hanno de' libri in cui si è voluto insegnare che un più alto grado d'incivilimento dipenda, invece, da una minor libertà; vi è ancora Rousseau, impegnato a far credere che l'uomo diviene tanto più schiavo, quanto più, munito di strumenti e di macchine, restringa il selvaggio esercizio delle proprie membra. Se niente all'allievo di Chevalier fu detto per porlo in guardia contro la seduzione di siffatte stranezze, sarà dunque assai probabile il vederlo infiammato di socialismo in un caso, di misantropismo in un altro, con quella foga medesima, con cui poco prima, nella scuola del Collegio di Francia, aveva battuto le mani all'inno che il suo maestro intuonava all'industria. — Io m'innoltro, e trovo mirabimente descritti i grandi progressi compiutisi nella sfera della ricchezza. L'animo mio si rallegra, perchè un cenno dell'autore mi ha innestata la tacita credenza, che nel generare prodotti è naturalmente implicato lo effetto di cooperare a diffonderli, e così accertare il benessere universale. Ma se fra le mani mi cade un'omelia di Sismondi, un paragrafo ambiguo di Blanqui o di Buret, io mi crederò ingannato da Chevalier; e, perdendo ogni fede riposta sul solo fatto della produzione, mi darò a cercare nel mondo le utopie, la formola che assicuri fra gli uomini un'equa ripartizione delle ricchezze da loro create. — L'argomento, sul quale le lezioni di Chevalier escono vittoriose da qualsiasi confronto con tutto ciò che avanti di lui s'era scritto, è senza dubbio quello in cui s'insegna l'ufficio e l'utilità delle macchine. Ebbene: sarò io esagerato, se dicessi che, anche qui, il bisogno della teoria si risente ben vivo? Parmi trascurata del tutto l'analisi delle varie maniere in cui la macchina si sostituisce

allo sforzo personale dell'uomo; e questa sola lacuna già basterebbe, perchè un disaccorto lettore potesse indurmi a supporre, nell'uso delle macchine, un mero atto di arbitrio, non una indeclinabile necessità di progresso. Dal lato della esperienza, io amo di dichiararlo, non si poteva meglio rassicurarci contro il fatuo pericolo che l'introduzione d'ogni motore meccanico usurpi la sussistenza dell'operaio; ma non mi sembra provato abbastanza che il fatto non sia casuale, e che quanto accadde nell'industria del cotone, nella stampa, nelle ferrovie, sempre ed inesorabilmente accadrà. L'autore ha ben sentito che bisognava appellarne a una legge; e però non ha lasciato di aggiungere qualche cenno sul ribasso del prezzo che la economia della manodopera arreca, sulla domanda che se ne accresce, sulla necessità di aumentare il prodotto, e però richiamare al lavoro le braccia che al primo giungere della macchina fossero rimaste oziose. Ma questi non sono che cenni, da' quali non è ben chiarito che l'attenuazione del prezzo si debba necessariamente risolvere in consumo tanto più esteso, quanto sia di mestieri perchè l'opera dell'antica produzione non ne rimanga infirmata. Ed appena che un dubbio nella mente dell'allievo ne sorga, il problema si viene intricando frammezzo a cento perplessità, che nel Corso non si è punto curato di dileguare, e che, cimentate, per esempio, alla pietra di paragone delle *contraddizioni economiche*, lo porteranno a conchiudere con Proudhon: che la macchina è la desolazione dell'operaio; che nessuna umana potenza è capace di salvarci dal suo venefico influsso, eccetto non so qual sistema di *mutualità*, il quale, rifacendo da capo l'umano consorzio, trascini entro un abisso tutto ciò che noi chiamiamo incivilimento e progresso, e fra le altre cose « sopprima la servitù delle macchine, impedisca le crisi della loro apparizione ».

Io dico anzi di più. Non è punto necessario ricorrere

ad estranee fonti; ma nell'opera stessa dell'autore, la mancanza di teorie, ampiamente e solidamente fondate, basta perchè una tinta ambigua si sparga su tutte le sue dottrine, le quali rischiano di contraddirsi e snervarsi tra loro a vicenda. Ne prendo lo esempio da un punto, su cui i critici di Chevalier sono stati di accordo a far le loro riserve, dalla parte, cioè, che l'autore accorda all'azione dello Stato nelle faccende economiche.

Si è detto che egli sia andato tropp' oltre, conferendo alla pubblica autorità attribuzioni che da un economista devono reputarsi eccessive, immischiandola in atti, che finiscono di esser liberi tostochè lo Stato vi si intrometta, ed affievoliscono le forze private col solo fatto che esso vi aggiunga le sue. A me non preme discutere se l'accusa sia meritata; e quando dovessi pronunziarmi, inclinerei ad accettare le giustificazioni con cui Fontenay la scusa e la niega: perchè a lui parve, dapprima, di scorgere in questa parte del Corso qualche non riprovevole reminiscenza del sansimonismo, che era stato una reazione contro lo sperperamento delle forze individuali, in favore dell'unità sociale e della concentrazione delle volontà; aggiunse poscia che, sull'intervento dello Stato, bisogna tenere in calcolo l'indole speciale e la condizione economica de' paesi, al qual titolo un sistema, buono per l'Inghilterra o gli Stati Uniti, potrebbe esser male ispirato applicandosi alla Francia; e infine, riportati i più cospicui passi in cui Chevalier ha spiegato in modo alquanto generico com' egli intendesse di contenere entro certi confini l'azione governativa, ben a ragione ne inferisce che gli si è esagerata l'accusa, di aver troppo immolato all'intrusione del potere la libertà de' privati. Anch' io lo credo, e, salvo pochissime eccezioni, non avrei delle grandi difficoltà da elevare contro gli ufficii che Chevalier ne' singoli casi attribuisce allo Stato. È solamente sul metodo da lui tenuto, che amo rivolgere le mie os-

servazioni; ed ecco com'egli si è comportato, e quali effetti ne nascano.

Egli ha lasciato affatto nell'ombra il criterio generale, con cui si debba in ogni pratica quistione decidere se l'azione dello Stato riesca legittima. Era questo un quesito della più alta importanza; costituisce anzi, può dirsi, il gran *desideratum* della scienza moderna. Perchè, come ognun sa, non è punto dubbio che vi sieno casi e materie in cui l'azione complessiva dello Stato possa opportunamente sostituirsi a quella degli individui o delle società subalterne. Di ciò, in termini così generali, da nessuna scuola si disputa. E quando l'autore mette in presenza il principio della concentrazione e quello della libertà illimitata; quando dà loro, nel mondo politico e sociale, il carattere che hanno nel fisico la forza centripeta e la centrifuga; quando afferma che la società, se fosse in piena balìa della prima, resterebbe petrificata come massa insensibile e inerte, e in balìa della seconda diventerebbe un mucchio di sabbia le cui particelle andrebbero sperperate da ogni capriccio di vento; quando infine conchiude che il simultaneo concorso del potere e della libertà è richiesto dalla conservazione e dal progresso della società umana; non parmi che abbia dato alcun passo, nè abbia detto una sillaba più di quanto i caldi partigiani della libertà hàn già ampiamente conceduto a quelli delle intrusioni governative, o questi ai primi. Il problema da sciogliere era, ed è ancora, quello dei limiti. Si cerca la formola esatta di un principio, in virtù del quale rimangano inesorabilmente determinate le condizioni che possano legittimare l'intervento dello Stato. Senza questo criterio, l'arte economica andrà sempre tentoni; sarà imbarazzata, come lo fu sino adesso, ad indicare con sicura coscienza quali sieno gli atti che lo Stato possa vietare, quali quelli da imporre, e in qual caso convenga che egli manifesti la sua presenza, operando come

un essere a parte e superiore agli individui di cui gli si affidi il governo. Il tentativo di determinare codeste condizioni, io lo so bene, è arduo, è uno scoglio a cui sono andate a rompere le più grandi celebrità; e il modo più o meno plausibile in cui vi sieno riuscite, le distingue, più che ogni altro carattere, fra di loro. Ma infine, ogni trattato della scienza ha un doppio cómpito da soddisfare, intorno alle competenze della pubblica autorità: esporre, nell'ordine teoretico, la sua peculiare maniera di definire i requisiti imposti alla legittimità dell'intervento governativo; verificare, nelle singole quistioni, se e fin dove que' requisiti si trovino.

Ma nel metodo prescelto da Chevalier, havvi una naturale tendenza a trasandare la più difficile, e ad un tempo la parte più decisiva, di codesto dovere. Sorpassata la teoria generale, si va direttamente a que' punti ove sembri più vivo il bisogno di qualche discussione; il rimanente si suppone già esaurito; e ne risulta una massima speciale sorretta da una prova incompleta, la quale, buona o cattiva che sia per il caso in cui fu addotta, sarà inefficace e perniciosa in cent' altri. — Si presenta al professore il problema: se il Governo debba partecipare alla esecuzione delle opere pubbliche. Per soddisfare alle esigenze d' una logica rigorosa, la sua soluzione dipenderebbe dal conoscere se, in fatto di opere pubbliche, *tutti* concorrano gli estremi giudicati già indispensabili perchè l'intervento governativo riesca proficuo. Ma nella moltitudine delle riflessioni e de' fatti, a cui un esame, così ampiamente istituito, vi mena, si troveranno de' punti culminanti, delle discussioni, su cui l'interesse dell'attualità si sia con più calore agitato: è dunque da questo lato, che l'attenzione del professore si svolge e si lascia assorbire. Egli non si curerà, per esempio, di esaminare, se l'energia dell'interesse individuale sia da sè sola bastevole per trovarsi irresistibilmente condotta a pro-

muovere le opere pubbliche tostochè ne fosse realmente maturo il bisogno; se la mano ed il senno degli agenti ufficiali promettano un'esecuzione migliore; se l'intervento dello Stato, giovando sotto un aspetto, non riesca venefico sotto qualch'altro; non esaminerà insomma le tante condizioni alle quali, secondo una teoria generale, potrebbe trovarsi assoggettato il problema delle opere pubbliche, insieme a tant'altri; ma, colpito dalla quistione di diritto che nella sfera della pratica gli è occorso di vedere predominare, supporrà che tutto il nodo a recidere era quel del titolo in virtù del quale il Governo abbia da giustificare la sua partecipazione alle opere pubbliche. Egli è, infatti, su questo debole filo che tutta la soluzione di Chevalier si sostiene. Le vie di comunicazione, egli dice, ai nostri giorni costituiscono altrettanti motori di generale progresso, di forza nazionale; son degne di divenire uno fra i più precipui oggetti della pubblica attività, una fra le prime cure dello Stato, il quale nelle società moderne è l'espressione dell'unità nazionale. Non si può dunque sfuggire alla conclusione, che lo Stato ha diritto e dovere d'intervenirvi e cooperarvi; perchè egli è il gerente della associazione nazionale, perchè così l'economia politica è costretta di considerarlo e definirlo. Dovunque si tratti dell'interesse generale, appartiene al Governo di intervenire, con maggiore o minor latitudine. Oggidì, l'interesse di tutti i cittadini prescrive che la società abbia comunicazioni regolari ed economiche; il Governo, adunque, non è libero di non incoraggiare, quanto sia di bisogno, e non facilitare queste grandi imprese: in altri termini, « le opere pubbliche sono nè più nè meno che un affare di Stato ».

Dove una siffatta argomentazione venga a ridursi, ognun lo vede. Chevalier avrà, se si vuole, assai bene verificato che l'azione collettiva della società trova nelle opere pubbliche un campo su cui potersi degnamente spie-

gare; che aprire un canale o una strada non è atto da assomigliarsi a quello del produrre una merce o del soddisfare al bisogno di un consumo individuale; che vi si tratta di uno fra gli intenti a'quali, come esprimevasi Romagnosi, in società e col mezzo della società, si può pervenire. È dimostrata così la esistenza di una, e dirò pure la più importante, fra le condizioni dello intervento governativo; ma delle altre si tace, si suppone o fatta o soverchia la prova.

E qui, in primo luogo, sarà possibile recare in dubbio se codesta prova sia fatta. Reybaud, fra gli altri, non se ne mostra convinto, nè io saprei fargliene un torto. « Nulla si è tanto in Francia diffuso, quanto quelle imprese miste, nelle quali il Governo ha serbato un posto per sè, e le quali non vanno innanzi che in mezzo a contrasti di predominio, spinti sino all'abuso. Nè la dignità delle persone, nè l'unità delle operazioni, son garantite in siffatto reggime. Così spezzata, la responsabilità non è mai reale, nè l'ordinamento è definitivo; v'hanno perpetui conflitti di attribuzione, dubbii sulla interpretazione de'contratti, trattative infinite per modificarne le clausole, sorprese, agguati, cavilli, tutto ciò che si vede dovunque due interessi, invece di un solo, stanno in presenza. Se si commettono errori, non si sa a chi darne la colpa; se miglioramenti occorrono, si esita a farli, e gran tempo scorre primachè si venga ad accordi. Lo sforzo supremo consiste nelle combinazioni interne, e le imprese procedono a caso, per forza propria, decrescente anzichè progressiva. È come un patrimonio vitalizio, o come un interesse litigioso, che si amministra a titolo provvisorio, finchè la quistione del dritto non sia decisa. L'incuria, l'abbandono, sono le inevitabili conseguenze d'un tale stato di cose. Già lo vediamo, e lo vedremo anche meglio, ne'canali e nelle ferrovie; vedremo che cosa possano partorire tutte queste combinazioni ingegnose, che introducono e sempre più

introdurranno lo Stato nelle imprese private, capitolati, azioni di godimento, guarentigia d'interesse, partecipazione ai guadagni: perenne sorgente di ossessione per lo Stato, e perenne germe di paralisi per le imprese medesime ». — Le quali osservazioni, che prive non sono di fondamento, dimostrerebbero che una lacuna vi ha, nella prova su cui la dottrina di Chevalier si sorregge. Il carattere pubblico, l'*interesse generale*, era una prima, non la sola, condizione da ricercarsi; e la legittimità dell'intervento governativo evidentemente suppone inoltre che l'azione complessa e suprema dello Stato abbia, per lo scopo a cui miri, un'efficacia maggiore di quella che dalle forze private sia permesso sperare. Può, infatti, esser vero che le opere pubbliche costituiscano un *affare di Stato*, ma essere ancora più vero che lo Stato non abbia la capacità di occuparsene, o che non gli tocchi libera scelta fra i modi d'intervenire. Or questo aspetto della quistione non fu punto o fu appena toccato di volo da Chevalier; cosicchè dal suo silenzio si dovrebbe arguire che la teoria sia già compiuta ne'termini in cui alle opere pubbliche l'ha egli applicata; e che l'intervento dello Stato debba dirsi legittimo, dovunque il motivo del *generale interesse* si possa evocare.

Ma il lettore del Corso non tarderà ad avvedersi che appunto lo stesso motivo, creduto così prepotente allorchè si trattò di soccorrere col danaro del pubblico una ferrovia od un canale, non figura per nulla quando poscia si tratta di soccorrere con l'aiuto delle dogane, dei brevetti, o dei banchi, il lavoro, il talento, o il credito, *della nazione*. E il contrasto divien troppo vivo e svelato, per non riuscire grandemente nocevole all'importanza stessa dell'opera. Ricusare il principio, sarà un privarsi dell'unica ragione sufficiente per cui la mano dello Stato *possa e debba penetrare* nelle opere pubbliche, quanto in tutt'altro è inteso che non deve nè può. Accettare il prin-

cipio, sarà per lo meno infirmare tutte le parti dell' opera, nelle quali l'*interesse generale* non ha potuto prendere il passo sulla gran legge della libera concorrenza. Talchè, una lezione si troverà confutata dall'altra, e il lettore finirà col negar fede ad entrambe. O peggio ancora, prestando ascolto agli impulsi d'una logica men rilassata, potrebb'esser sedotto a suggellare col nome di Chevalier, citando il suo principio sull'intervento in fatto di opere pubbliche, tutte le aberrazioni de'governi, che egli, con tanta fermezza e vivacità, ha in vita sua combattute. Imperciocchè, è forse la veduta del *generale interesse* ciò che può sembrarci mancare nel vecchio o nell'empirico regime delle nazioni? Ma la ferrovia ed il canale non vantano al certo, presso la società moderna, titoli tanti di pubblica utilità, quanti verso l'antica, nell'animo di Stefano Boileau o di Colbert, ne avevano le corporazioni e i regolamenti delle arti, o il divieto di esportare moneta. Io non ho bisogno di mostrare che la grand'arma delle scuole avverse alla scienza economica fu sempre appunto l'*interesse generale*, spogliato da ogni altra considerazione. E codest'arma, il socialismo o il protezionismo sarebbero ora ben lieti a riceverla dalle mani medesime che hanno scritto le *Lettere sull'organizzazione del lavoro*, e il gran processo del *Sistema protettore*. Nè io so che cosa allora ci rimarrebbe da opporre al burocratismo di Dupont-White, a tutta la falange di impostori politici, che, teneri sempre del *generale interesse*, ci minacciano l'onnipotenza dello Stato invasore di tutto, ci van soffocando con la loro concentrazione amministrativa, co'loro banchi privilegiati, co'loro crediti mobiliari, agricoli o fondiarii, col monopolio delle poste e de' telegrafi, co' gradi universitarii, colla pretensione, sovranamente ridicola, di avere a dirigere, dispensare, fatturare a lor modo, la educazione de'nostri figliuoli. È sempre a nome d'un interesse sociale, che tutto ciò si afferma e

s' impone. Noi l'abbiamo sin quì combattuto col dire che l'interesse non basta, e vuolsi necessità e vantaggio; ma i nostri avversarii ci colmerebbero dei loro applausi, se vedessero da noi medesimi inaugurata una specie nuova di puro diritto economico, da cui ogni tinta di utilità rimanga sbandita, e con cui si sorpasserebbe di molto il loro stesso pensiero: giacchè, se vogliamo non essere inconseguenti, noi riconosceremo che, con la norma dell'interesse generale, non vi è da fermarsi sì presto, ma si andrà fino a cercare un tipo di bene ordinata società in qualche cosa che rassomigli Sparta, l'Icaria, o il Paraguay governato dal dottor Francia.

Le medesime osservazioni si potrebbero estendere a tutte le parti dell'opera ed a quella principalmente in cui l'economia politica di Chevalier attinge il suo carattere distintivo, ove, cioè (dopo avere annunziato in via teoretica il bisogno di *organizzare* il lavoro, come rimedio ai disordini momentanei delle macchine nuovamente introdotto), l'Autore espone con criterio non mai smentito, e coi sensi della più sennata filantropia, la serie de' provvedimenti ai quali convenga avere ricorso per assicurare il benessere degli operai; provvedimenti, bensì, in cui all'opposto di ciò che si attendeva o temeva, altro non si rinviene, fuorchè la negazione d'ogni sistema di *organizzato* lavoro.

Ma in generale, se io non m'inganno, è sempre la medesima impressione, quella che il metodo dell' Autore ci lascia. Dalle sue parole, in cui il marchio di una profonda convinzione è palpabile, si genera nondimeno uno scetticismo economico, che io reputo sciaurato per i progressi della nostra scienza; alla quale oggidì l'incertezza proveniente da difetto di teorie parmi assai più nocevole, che qualsiasi erroneità di dottrina. Perchè l' errore speciale si chiarisce e corregge, ma la dubbietà universale attira

indifferenza e disprezzo. L'errore è addentellato al vero, è la ginnastica della mente umana; niuno vi troverà un soggetto di meraviglia o di scandalo; ognuno intende che, senza Quesnay, non era possibile Smith, senza Malthus e Ricardo noi non avremmo nè Carey nè Bastiat; e che dalle successive elaborazioni delle verità generali si rivelano appunto i misteri e le difficoltà dello studio, si sublima la sua importanza. Ma, invece, i principii assunti senza buone prove, le teorie lasciate nell'ombra, lo degradano, lo riducono alle proporzioni d'una polemica, e servono a giustificare il concetto, pur troppo comune, che l'economia sociale non merita nome di scienza, non ne ha il carattere, la portata, i metodi, l'efficacia. Eppure, se una missione oramai rimane a noi che l'abbiam coltivata è quella di tentare ogni sforzo perchè divenga scienza, e si rilevi all'altezza del suo destino. Sul sentiero finora battuto, l'economia sociale ha già percorso la prima fase dell'umano sapere. Suscitata da' fenomeni della vita, creò le sue prime ipotesi; poi le ha sottoposte all'esperimento; è tornata con più ampio corredo di fatti nelle sfere della riflessione; vi si è studiata di integrare man mano le sue induzioni, ma sempre brancolando alla cieca, oscillando sempre indecisa tra il problema della giornata e la scoperta del vero astratto. Dura già da tre secoli il suo ingrato lavoro, e nulla ora le manca perchè, lasciando le spoglie dell'empirismo, riconcentrata in sè medesima, tutta si desse a depurare e coordinare il sistema delle leggi, dalle quali l'orbe economico è retto, indipendentemente dalle capricciose e fugaci apparenze dell'ordine pratico. Egli è a questo patto, che potrà mantenere gli attributi e la dignità di scienza; si troverebbe, se pretendesse di emanciparsene, condannata, fra non lungo corso di tempo, a perire. Si è abbastanza fatta sinora l'alchimia dell'economia politica; si son fatti, se vuolsi, ingegnosi e dilettevoli trastulli, ad uso di parlamenti e governi, simili alle

Ricreazioni con cui i matematici e fisici di una volta stuzzicavano l'allegria de'fanciulli. Ma tutto ciò non potrebbe aspirare all'eternità, e l'esperienza già mostra come sia soggetto a marcire. — Noi, per esempio, abbiamo una congerie di libri sulla moneta, i quali per quasi due secoli costituirono tutta la sapienza economica de' nostri padri; ed oggi non sono che monumenti di aberrazioni perniciose; ciò che ne rimane in vita, che vi è da cavarne, che le venture generazioni avranno da impararvi in perpetuo, sono le poche righe teoriche, sufficienti a spiegare l'indole e gli uffìcii della moneta. — Un consimile obblio copre i trattati sul governo delle vettovaglie, di cui ne' due secoli ultimi riboccavano le biblioteche italiane e francesi; e quelli sul richiudimento delle terre, sul regime delle colonie, sulla tassa de' poveri, sulla naturalizzazione degli stranieri, che alimentarono tanto la controversia cotidiana in Inghilterra e in Olanda. — E noi medesimi, non siamo noi testimoni della rapida decadenza in cui son vicine a piombare le sterminate scritture, che l'ultima fase del sistema doganale ha prodotte da un secolo in qua? Leggi sul commercio de' cereali, guarentigia della agricoltura interna, prosperità della marina, protezione del lavoro, tutto sta per finire, tutto sarà dimenticato fra poco, appena che la Francia, rimorchiata anch' ella, ed assordata da' clamori di tutte le nazioni non barbare, dia fuori il sospirato e finale decreto della libera concorrenza. — Questi, io lo so, son tanti trionfi dell' economia politica, tal quale fu trattata sinora, e noi dobbiamo congratularcene; ma non è men vero che, se a ciò le sue maggiori aspirazioni si dovessero confinare, ella non altro farebbe che affannarsi al solo intento di nullificare o divorare sè stessa. No: al disopra di tutte codeste meteore dell' ordine pratico, sta la scienza vera, scrutinatrice di verità generali, di rapporti immutabili delle cose, di leggi del mondo economico;

come fuor dell'Alchimia e delle Ricreazioni, stettero la fisica, la matematica, incaricate di sperimentare, definire, insegnare le proprietà de'corpi ed i rapporti delle quantità. E in questo senso, che io comprendo una scienza economica, dotata di organi proprii, e capace di sopravvivere alle misere vicende della piazza e del dicastero; ed è questo il campo, in cui credo poter deplorare che la mente e il sapere di Chevalier non risplendano tanto, quanto indubitatamente grandeggiano in quello delle pratiche quistioni.

E che in esse grandeggino, io amo ripetutamente avvertirlo; nè vorrei che i miei dubbi sul valore didattico del suo metodo possano sminuire di un atomo i grandi titoli che egli, nondimeno, conserva alla ammirazione de'suoi colleghi ed alla riconoscenza del genere umano. Nella via che ha scelta, Chevalier è sempre un modello di perfetto criterio e di rettitudine immacolata. Noi possiamo compiangere ciò che egli ha mancato di fare; ma nè rimproveri troveremo da muovergli su ciò che ha fatto, nè potremmo negargli un tributo di calde lodi per l'abilità speciale con cui è riuscito a far sorgere, dai difetti medesimi del suo metodo, quelle benefiche conseguenze, che la più rigorosa e trascendente scienza mai non avrebbe in sì poco tempo ottenute.

Amo, sopratutto, avvertire che il carattere *pratico* del suo Corso è affatto scevro dalle velleità, a beneficio delle quali si è voluto segnare una linea di demarcazione tra l'economia politica che chiamarono *pura*, e quella a cui si affisse il titolo di *applicata*. La strana importanza, che Pellegrino Rossi conferiva a siffatta distinzione, mi costringe di ricordarla, affinchè dall'affetto ch'io spiego in favore delle teorie, niuno s'induca a farmi di esse solidario mallevadore, o supporre che il Corso di Chevalier vi abbia menomamente partecipato. Il suo campo pra-

tico non è un'antitesi delle verità universali; e la teoria che egli lascia indietro, non è quel mondo a parte, quel bello ideale, quella mitologia dell'umano consorzio che a Rossi piacque di farne, quel non so che di celeste e di sovrumano, condannato a non dovere dall'alto calare sulla nostra misera terra, se non a patto di smentire sè stesso. Chevalier non ha due economie sociali, l'una professata al Collegio di Francia, e l'altra tenuta in petto per somministrarsi, secondo il bisogno, ai pregiudizii delle maggioranze o agli interessi delle dinastie. Invece di spargere la diffidenza verso la verità speculativa, il suo peccato, se uno ne ha, è quello di fidarsene troppo, di non sottoporla ad esame, di riceverla tal quale la scuola gliel'offre; ed in ciò la sua scrupolosità si spinge al punto, da fargli rispettare ed assimilarsi, l'una dopo dell'altra, le varianti quotidiane della scienza, le inflessioni medesime del suo linguaggio. Se gravi dubbi campeggiano su qualche punto, il più che si possa da lui temere è il vederlo transigere, quando si tratti di cose che non minaccino, con immediate applicazioni, di compromettere il destino de'popoli. Così, un giorno, nel seno dell'Accademia ed alla Società di economia politica, si contentava di definire la scienza economica in modo soverchiamente ristretto, purchè la lasciassero lavorare in pace, purchè, diceva, non generasse il sospetto di voler troppo usurpare sopra qualche campo non suo. Ma dovunque le sue convinzioni son fatte, il talento di Chevalier spiega una forza sintetica, alla quale la critica de' dotti può tanto poco resistere, quanto le intelligenze ordinarie ne rimangono sorprese e sedotte. Io non conosco chi l'abbia preceduto o emulato, nella maniera complessa, solida, rapida e disinvolta, con cui alcuni de' suoi discorsi inaugurati han rivendicato la dignità della scienza, e la fecondità dell' industria. Sotto apparenze più semplici, la medesima sicurezza di principii recisi e fermi si scopre in tutte le lezioni; ed egli

n'è conscio, ed intendeva al certo dipingere sè medesimo, quando disse che « chi possiede i principii della scienza economica è come il viaggiatore arrivato sopra una vetta, da dove si domini collo sguardo un vasto paese, si distingua la via da percorrere, e si acquisti certazza di non potersi smarrire ».

Da ciò il secondo suo merito, la costanza delle dottrine fondamentali, e però di quella che le abbraccia e compendia, la dottrina della libertà; la quale, nel suo sistema economico, è ciò che dev'essere: materia, scopo, essenza, dello studio che imprende ad esporre. Vi si scorge ben chiaro che con istrettissimi vincoli il suo pensiero l'ha rannodata all'atto generale del cambio, e per mezzo di questo, al fatto primordiale della vita umana, ai bisogni della esistenza, alla fatalità del dolore. Chevalier vede la libertà come la vide chi più e meglio ne ha studiato gli aspetti, Dunoyer; al pari di lui, la confonde con la potenza stessa dell'uomo, ne avverte le condizioni materiali e morali, la dichiara indissolubile dall'industria, ne fa la base d'ogni benessere, ha il fermo presentimento dei suoi futuri trionfi; e quando accorda ai Governi qualche cosa al di là di quanto si soglia dalla scuola economica a cui egli appartiene, è un aiuto di più che desidera darle, non intende imporre alla libera attività degli uomini il più piccolo impedimento. È sempre sotto questa aspirazione che egli ha preso la penna. Nulla mai lo distolse; gli uomini e gli avvenimenti passarono avanti a lui e, come l'acqua fa della rupe, se non furon paghi a lambirlo, gli si fransero sotto i piedi. Noi abbiamo veduto che, ne'suoi varii contatti con la vita pubblica, in ogni tempo e con qualunque aspetto una minaccia di economiche servitù si sia presentata, la sua parola, se non sempre potè farsi ascoltare, mai non fecesi attendere: e, per esempio, le carezze dalla monarchia di luglio prodigategli non impedirono che, a nome dell'economia poli-

tica, attaccasse l'anti-economica idea di fortificare Parigi; e quando più ferveva il delirio del socialismo, la prima voce a levarglisi contro fu quella di Chevalier; e nella campagna del libero cambio, in faccia alla più cieca e potente coalizione di monopolii pericolanti, egli fu sempre sopra la breccia, vi si trovò quasi solo talvolta, vi ha salvato la libertà del commercio, rischiando fin di sposare le responsabilità dell' impero.

Di quest'ultimo e speciale trionfo, qual'è il merito che al nostro autore ridonda?

Dirò, innanzi tutto, che io non intendo rallegrarmi del modo in cui si è giunto a conciliare gli animi della popolazione francese con la libertà del commercio; giacchè, com'è noto, essa viene da un atto di arbitrio, da una finzione legale, che la scienza non aveva mai suggerita, di cui aveva anzi anticipatamente riprovato il pensiero. Gli economisti, Chevalier compresovi, non desiderarono mai che la riforma doganale scendesse dall'alto, per imporsi ai popoli contro lor voglia; nelle loro speranze, più modeste e logiche, non avrebber saputo invocare una libertà col sacrificio di un' altra. Ma Napoleone, abituato com'è all'indole speciale della nazione di cui ha in mano i destini, non uso a discutere gli imbarazzi d' una legalità delicata, e d' altronde antico avversario de' vincoli doganali, si apparecchiò di lunga mano lo strumento con cui far subire alla Francia un gran benefizio che essa sciauratamente ostinavasi a ricusare. Quando sul principio del 1853, tra le riforme della così detta Costituzione dell'impero, rivendicò per sè solo il diritto di stipulare trattati di commercio colle nazioni straniere, niuno conobbe, o molti finsero di non conoscere il suo disegno, nè l' uso stranamente ardito che di una tal facoltà si proponeva di fare; ed è ben curioso a ricordarsi con qual calore e

fiducia il relatore Troplong, uno dei più fervidi partigiani del protezionismo, promosse e difese la legge, di cui doveva l'imperatore servirsi per dare al protezionismo in un giorno quel colpo mortale, che colla lenta azione di lunghi anni forse non gli si sarebbe mai dato. Chevalier, anch'egli, non pare che abbia allora indovinate le mire dell'Imperatore, a giudicarne dal modo con cui si affrettò a respingere i tratti ingiuriosi che il presidente Troplong aveva superbamente scagliati contro la scienza economica, la sola forse tra le scienze morali che egli, nella sua vasta dottrina, ignorasse del tutto. La delusione e la meraviglia vennero nov'anni dopo negli onorevoli senatori, quando, accortisi della via in cui si trovarono trascinati, pretesero rivendicare il diritto abdicato; ma era ormai troppo tardi: un manifesto di libertà mercantile, scritto dalla mano medesima del sovrano, girava nel mondo, e le basi d'un libero traffico fra l'Inghilterra e la Francia erano già stipulate nel solenne Trattato del 23 gennajo 1860, data che nelle storie francesi sarà di certo scolpita come inizio provvidenziale d'un periodo di nuova prosperità. Accettiamo l'avvenimento, tirando un velo sulla origine sua; e se un fato vuole che nella vita delle nazioni l'elemento della violenza non possa eliminarsi del tutto, auguriamoci, almeno, che si adoperi sempre, come fu questa volta, a beneficio dell'umanità, in tempi e luoghi maturi abbastanza perchè l'azione medesima del beneficio non le riesca fatale, come naturalmente dev'essere tutto ciò che offenda la libertà.

Checchè ne sia, la Francia si è arresa. Ultima in ordine di tempo, forse guari non tarderà a trovarsi la prima per la larghezza con cui la vedremo ad applicare il principio del libero cambio, già definitivamente adottato, solo che voglia ad esso concedere una scintilla del suo entusiasmo ordinario e mostrarsi fidente sulla onnipotenza della libertà, assai meno di quanto fu cieca e testarda a

sperare salute dai maleficii de' vincoli protettori. La Francia si è arresa non solamente come Governo, ma ben anche e più come nazione. L'esempio de' popoli più civili aveva già scosso l'antica fede nel colbertismo, e cominciato a spargere un pò di discredito sulle interessate predicazioni, in cui il vantaggio smodato di pochi monopolisti, arricchiti di tutto ciò che impoveriva il paese, ipocritamente chiamavasi *lavoro e prosperità nazionale.* E quel dubbio bastò perchè i francesi si lasciassero pazientemente condurre ai primi saggi di riforma; nè ci voleva di più, perchè l'esperienza sopravvenisse a sanzionare la dottrina della libertà e giustificare le promesse de' suoi difensori. La Francia offre segni visibili di sentirsi trasportata a vivere in un'atmosfera più pura, men letale, più consentanea all'indole dei suoi polmoni. Ammessa a godere il beneficio del buon mercato, ha visto che nessuna delle sue industrie ha dovuto perciò indietreggiare, che tutte si vanno rieccitando, che nondimeno la mercede dell'operajo si mantiene o si accresce, che il paese riprende il naturale suo posto nel consorzio e nelle relazioni de' popoli culti, che nessuna tra le paure alimentate da' partigiani del protezionismo si è potuta avverare, e tutte invece le predizioni degli economisti si van compiendo. La scienza può già rimettere nell'arsenale de' suoi trofei la gran favola delle dogane protettrici, insieme a quelle del bilancio di commercio, dell'usura, delle corporazioni, delle mete, ecc.; gli organi del protezionismo si tacciono, quest'altra lotta è finita, quest'altra applicazione della giustizia e della libertà è conquistata nel mondo. Non devo io, senza cadere nell'esagerato, attribuirne a M. Chevalier una gran parte del merito? Sinceramente io credo gli sia dovuta. Se i tempi eran maturi; se la discussione, da mezzo secolo prolungata, era esausta; se l'esempio altrui parlava altamente; se i fatti industriali sopravvenivano ogni ora a confer-

mare la tesi del libero cambio; se un imperatore, arbitro della Francia, avea deciso di spingere arditamente il suo destriero sul gran cadavere del Colbertismo; tutto ciò non toglie che la parola di Chevalier, il suo speciale talento di rendere accette all' universale le questioni più aride, la sua inimitabile attività, la moltitudine de' suoi lavori, l' indomita costanza con cui è tornato alla carica tutte le volte che l' opportunità gli si offrisse d' impegnare una lotta co' sofistici partigiani del protezionismo, sieno strumento del quale la Provvidenza avea disegnato servirsi per aprire al commercio del mondo la muraglia di cui parevasi cinta in eterno la Francia. E quando i contemporanei titubassero ad accordargli un tal merito, io sarei sempre convinto che la storia, narrando la memorabile conversione avvenuta sotto i nostri occhi, sarà imparziale ed equa abbastanza, per congiungerla al nome di Chevalier, come le riforme economiche del 1789 staranno collegate in eterno agli studii di Quesnay e di Turgot. A propugnare in Francia la libertà del commercio, Chevalier certamente non è stato nè primo, nè solo; ma un complesso di circostanze propizie lo hanno ajutato; e fra tanti benemeriti economisti, suoi precursori e compagni, egli era il prediletto della fortuna, per le sue mani dovea passare questa corona serbata alla scienza economica, dopo un secolo di sforzi, abnegazioni e coraggio.

Del resto, Chevalier ha un titolo, ancora più incontestabile e generale, alla gratitudine dell'umanità, ed alla ricordanza benevola della storia; e questo merito, come già ho cennato, va attribuito appunto a quel peculiare carattere de' suoi lavori che sott' altro riguardo potrebb' essergli imputato a difetto. Una specie di riconciliazione è insensibilmente avvenuta in quest' ultimi tempi, tra l'economia sociale e le tendenze della pubblica opinione in Francia; ed io non dubito d' ingannarmi nello affermarla presso che tutta dovuta all'eminente scrittore, do-

tato del non comune talento di togliere alle materie economiche tutto ciò che di ripulsivo la severità teoretica potea lor conferire. In quest' ordine di cognizioni, di cui non v' ha chi non creda esser padrone, quasi fosser da ognuno succhiate col latte della propria nudrice, le teorie non si ascoltarono mai, fuorchè con quella tacita irritazione, che naturalmente negli uomini pretensiosi ridesta ogni cosa capace di rilevare con buone prove la loro ignoranza. Ma il fare di Chevalier non esige dall' uditore o lettore alcuna tensione di spirito, non lo trasporta in alcuna insolita sfera di astrazioni, non gli domanda di riformare i proprii assiomi, non richiede che muti linguaggio o dia alle parole un significato diverso da quello che nella lingua comune si abbiano; il principio stesso su cui egli si fonda è, il più delle volte, annunziato con aria così disinvolta, come se altro non fosse che il più abituale fra i concetti del volgo; le argomentazioni non si riducono che a meri racconti di fatti notorj, o tutt' al più formolati sulla testimonianza di elementi statistici, attinti alle sorgenti più pure, tolti talora ad imprestito dalle allegazioni medesime degli avversarii: vi si aggiunge a quando a quando l'autorità della storia; e vi si aggiunge più spesso la sorpresa del sapere tecnico, in cui non è raro che si nasconda tutta l' incognita di un problema economico. Così io mi spiego il prestigio, tutto peculiare, che l' economia politica di Chevalier ha esercitato sul pubblico. Gli avversarj si son trovati condotti sopra un terreno nel quale le armi della declamazione eran tutte spuntate; e davanti ai fatti, se non cedevano, tacquero, non si credettero o non ebbero a confessarsi battuti; gl' imparziali accolsero ben volentieri la opportunità di formarsi idee precise, senza bisogno di grandi sforzi intellettuali; e quindi le opinioni della scuola economica han cominciato a perdere l' aria del paradosso, han finito d' esser derise,

han trovato tolleranza dapprima, han poi raccolto proseliti quanti non ne ebbero mai, o non si sarebbero sperati possibili. Io punto non dico che il mondo si sia già convertito a quella larga maniera in cui il pieno possesso delle nozioni economiche fa concepire la libertà; nè dico che le vecchie caste del privilegio sieno tutte sparite, o che le nuove non sieno pronte a risorgere. Per lungo tempo ancora durerà la campagna degli scrittori impegnati a portare in piazza le deduzioni della scienza. Noi non possiamo lacerare in un giorno le maschere tutte, di cui l' usurpazione dell' uomo sull' uomo riesce a coprirsi. Non abbiamo forse troppo veduto con qual passo di piombo, con qual guerra da bersaglieri, è forza procedere alla conquista delle libertà? Attendiamoci ancora, come per il passato, di veder consentire la libertà del lavoro, ma per crearsi vincoli al traffico; di veder permesso il commercio, ma vietato d' insegnare ed apprendere ciò che più si ami o convenga; di vederci abbandonato il campo propriamente economico, ma per torturarci ne' segreti della coscienza; e di vedere, sotto le più generose forme politiche, soffocati i più elementari fra i diritti del cittadino. D' altronde, parole non mancano, nella ingegnosa varietà con cui il monopolio escogita le sue scuse, e si concilia fino l' affetto e la passione de' popoli. V' è la perfida Albione, la manifattura indigena, la mercede del povero, la tirannide del capitale, la superbia del sangue, la Chiesa e lo Stato, la gloria militare, la nazionalità, l' unità: tutto serve mirabilmente agli interessi la cui fortuna supponga e richieda che il sentimento della libertà si snaturi. Il mondo è troppo infetto dallo spirito di privilegio, perchè si possa purgarnelo prima che una serie di generazioni, più robustamente costituite, ne abbiano sminuito di assai la forza venefica. Pure un gran passo si è dato: il mondo è avvertito e tollera che l' economia sociale si proponga di predicare la libertà nei

suo più logico e vasto significato, per applicarla ad ogni elemento della nostra vita; e colui che, sposando una sì nobile missione, sia costretto a spiare e sorprendere nel più segreto delle loro trame gli ammutinati interessi, è già un cittadino come tant' altri, non è più l' iniquo, il prevaricatore, l' utopista, il retrivo, o per dir tutto in una parola, non è più ciò che era nell' antico suo senso l' economista, miserabile incarnazione di grette idée, ed audace dispregiatore di tante splendide frasi.

Questa è, agli occhi miei, una rivoluzione ben più profonda, di quanto a primo sguardo potrà giudicarsi; e il nome di Chevalier vi si è complicato, senza il menomo scapito, crescendo anzi in riputazione ed onori.

Perchè, ecco un fenomeno inaspettato e notabile:

Tre uomini insigni hanno successivamente occupato la cattedra del Collegio di Francia.

Il primo, G. B. Say, ebbe a poter dire: Io sarei Pari di Francia, se avessi voluto mentire ai dettami della mia scienza.

Di Rossi, a lui succeduto, con altrettanta ragione fu detto: sarebbesi collocato a fianco de' più eminenti e benemeriti economisti, se non avesse preferito di sedere tra i Pari di Francia.

Solo a Michele Chevalier era serbato di poter conservare intatte, difendere a propagare con mirabile ardore e costanza, le tradizioni della scuola di Smith e Turgot, ed avere intanto il suo seggio nel Senato dell' impero.

La storia ne prenda dunque ricordo: evidentemente, entriamo in un èra nuova, il mondo è in via di progresso.

Torino, giugno 1864.

L'istruzione popolare in Italia giudicata dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

I.

Il Consiglio Superiore di pubblica istruzione ha ora adempiuto al mandato conferitogli dalla legge organica 15 novembre 1859, pubblicando la sua prima relazione sull'attuale condizione del pubblico insegnamento nel Regno. La relazione abbraccia tre parti. Nella prima il senatore Matteucci fa conoscere in quale stato si trovino i corsi universitarj: nella seconda il professore Bertini discorre intorno all' istruzione secondaria; e nella terza il professore Rayneri tratta della istruzione primaria e delle scuole magistrali. Noi offriremo un brevissimo sunto di questo importante lavoro, incominciando dall'istruzione popolare.

Il ministro ebbe già a pubblicare la statistica generale dell' istruzione primaria in Italia per mostrare in quale stato affatto esordiente essa tuttora si trovi. Ora il Rayneri fa conoscere le risposte ottenute dalle autorità scolastiche e dalla Società Pedagogica Italiana intorno al risultato che si ha da quel pò d'istruzione che si va diffondendo nel popolo.

La frequenza alle scuole primarie è ancora minima nelle campagne ed è piuttosto soddisfacente nelle città. All'abituale infrequenza degli scolari di campagna si assegna per causa massima l'incuria e la povertà dei parenti, e la poco felice distribuzione delle effemeridi scolastiche, le quali non si adagiano dappertutto alle consuetudini campestri. Nell'inverno le scuole della Liguria marittima sono deserte per il raccolto degli ulivi, e lo sono altrove nell'estate pei lavori della campagna. Il contegno dei fanciulli nelle scuole va piuttosto migliorando, e si nota una più ordinata compostezza ed operosità nelle fanciulle che

non nei maschi. Riguardo ai castighi si osserva ancora qua e là il mal vezzo di percuotere, quantunque si vada un pò alla volta spegnendo questa insana abitudine. Non tutti i comuni forniscono agli alunni più poveri i libri scolastici, e solo vi si prestano i comuni più agiati e varie Società di beneficenza. Si deplora sopra tutto il pessimo stato dei locali scolastici nei comuni di campagna, e si emette il voto che sieno almeno curate le più indispensabili prescrizioni igieniche. Il clero non si presta dappertutto all'istruzione religiosa e vede con occhio piuttosto indifferente il progresso dell'istruzione primaria, e que' pochi del clero che vi si prestano sono dichiarati più che benemeriti. Nelle città e nei borghi più popolosi vanno ora moltiplicandosi con ottimo successo le scuole serali e festive, e in quest' opera di carità gareggiano uomini distintissimi. Non sono per anco diffusi nelle camprgne i nuovi metodi d'istruzione sotto il rapporto didattico, attalchè si consumano tre anni di tempo ed anche più per fornire i primi elementi del leggere e dello scrivere. Questo difetto di buoni metodi prolunga in molte località il corso dell'istruzione primaria sino a cinque e sei anni di tempo. Pochi ancor sono, e non per anco eccellenti i libri che si usano nell' insegnamento primario, e si desidera che vengano meglio coordinati. I maestri di campagna sono quasi dappertutto miseramente rimunerati e per ciò sfiduciati nel loro magistero. Si ha molta fede nel progresso che vanno facendo anche nelle campagne gli asili di carità per l' infanzia, e si confida nello spirito altamente educativo che domina in questi nuovi istituti per rendere ognor più atti i fanciulli a ricevere con frutto l'istruzione primaria.

Dopo la rassegna delle informazioni esibite dalle autorità scolastiche, il Consiglio Superiore di pubblica istruzione presenta al ministro alcune sue proposte pel miglioramento dell' istruzione primaria.

Noi riproduciamo tutta questa parte della Relazione, nella quale troviamo accolte alcune fra le proposte emesse dalla Società Pedagogica Italiana, riservandoci di soggiungere a suo tempo alcune nostre osservazioni.

II.

Unità di legislazione.

Dai fatti stati all'uopo raccolti riesce facile il dedurre conclusioni e proposte, le quali convenientemente attuate valgano ad introdurre l'ordine e la floridezza nell'istruzione elementare, la quale è base e condizione essenziale all'ordine e prosperità degli Stati che mirano al vanto di civili.

Le proposte per noi fatte mantengono il carattere della generalità ed indeterminatezza per la doppia ragione dell' opportunità e della perfezione cui debbono aspirare. Vuolsi primieramente conoscere se nelle attuali condizioni del nostro paese siano convenienti e possibili ad attuarsi; vuolsi sapere in secondo luogo come si possano attuare, e fra le moltissime questioni subordinate scegliere e risolvere quelle che meglio s' acconciano e all' ordine della verità assoluta e alle esigenze del tempo. Discendere ora al secondo ordine di ricerche nè sarebbe possibile per mancanza di tempo, nè per noi desiderabile, perchè bisogna conoscere ciò che si vuol fare prima di cercare il miglior modo di farlo.

E primieramente riesce chiarissimo doversi pensare all' unità di legislazione. La legge 15 novembre 1859 fu promulgata in molte provincie, benchè con alcune modificazioni, in altre non fu accettata e si vollero altri ordinamenti scolastici che troppo poco o nulla innovando lasciarono il paese aggravato di nuove spese senza curare sufficientemente la vecchia popolare ignoranza.

Se tuttavia quelle provincie mal provvidero alla loro

necessità, rifiutando la legge Casati, egli è fuor di dubbio che questa, la quale fu un progresso nelle antiche provincie e nelle nuove che l'accettarono, non era priva di gravi difetti, complicando soverchiamente gli ordini legislativi e moltiplicando le podestà scolastiche, le quali, appunto per la loro moltiplicità, producono tre gravissimi mali: primieramente spogliano il corpo insegnante di ciò che v'ha di meglio nell'insegnamento effettivo, essendo più lucroso e più comodo l'ufficio di direttore e di preside che non quello di professore. In secondo luogo le podestà secondarie s'inceppano reciprocamente e non riscuotono, sovratutto nelle provincie, dal pubblico quell'alto onore che è necessario all'ufficio. In terzo luogo poi, sia per la mancanza di pratica, sia per le eccezionali condizioni del paese, non rispettano abbastanza la libertà dei privati. Contro i quali per ottenere lode di vigilanza si dirige soverchiamente lo zelo e l'attività di alcuni ufficiali dell'istruzione pubblica.

Vorrebbe adunque il Consiglio Superiore che l'unità di legislazione mirasse precipuamente al fine, e fosse simile alla bontà divina descritta da Dante, quando disse che ella *ha sì gran braccia, Che prende ciò che si rivolve a lei* (1), vale a dire, nel nostro caso, al pubblico bene.

III.

Varietà di scuole, ossia libertà d'insegnamento.

Insieme coll'unità di legislazione debbesi cercare modo di conciliare la massima varietà dei mezzi, la quale varietà è appunto promossa e rispettata nei paesi veramente liberi.

---

(1) *Purg.* II.

Vorrebbe dunque il Consiglio che non s' inceppasse, ma si promovesse l'istruzione privata, o sia questa messa innanzi da individui o da Società che sorgono sempre nei paesi ove l'attività pubblica è sufficiente e dove non si trovano ostacoli, o finalmente sostenuta da lasciti ed istituzioni civili o religiose dirette a tale scopo.

Insiste sovratutto il Consiglio sulla necessità di imitare per questa parte gli inglesi, i quali promuovono l'istruzione privata di tutti i gradi e sovratutto della popolare con sussidj opportuni promessi le dati a quelli che fondano nuove scuole, e, che più monta, ottengono migliori risultamenti, i quali sieno dichiarati e attestati da Commissioni appositamente incaricate dal Governo di esaminare e verificare la cosa. Nè questo si può dire sistema straniero. Imperocchè fin dal 1848 sorse per opera di privati la bella scuola normale delle maestre in Torino: e nel 1850 e 51 vi sta floridissima e tale che ne venivano ogni anno circa centocinquanta giovinette: che il terzo di esse riuscivano vincitrici nei concorsi aperti dalla città di Torino e si spargevano ottime maestre nelle provincie; il Governo diede il sussidio di circa lire 3000, le quali aggiunte alle altre 7000 che si ricavano e dalla contribuzione delle alunne e dalle azioni dei soci e dalla scuola elementare che vi è annessa, si riuscì con piccolissima spesa dello Stato ad avere un ottimo stabilimento, abbenchè difficilissimo, e per la natura della scuola, la quale non diede mai luogo a lagnanze per la moralità delle alunne e per una città capitale, quale era Torino, ove i pericoli si fanno gravi e frequenti.

A maggior ragione si dee dire lo stesso dell'*Istituto Paterno,* il quale non costò mai nulla al Governo e riuscì a stabilire una casa d'educazione d'interni e di circa 300 fanciulli esterni ottimamente istruiti ed educati, con lode del Municipio che lo incoraggiò e dei genitori che lo sopraintendono.

Lo stesso delle antiche istituzioni copiosissime e fiorenti in Torino, e degli asili infantili, i quali senza opera del Governo si fondarono come nella propria culla in Lombardia, e di là si moltiplicarono e si sparsero, mercè lo zelo d'uomini insigni, in tutta Italia.

IV.

Libertà d'insegnamenti a due condizioni.

La libertà d'insegnamento è voluta dalla qualità di liberi cittadini a due condizioni: 1.ª che colui che crede di sapere insegnare sappia veramente e lo dimostri a chi è posto alla tutela del pubblico bene; vale a dire, o si sottometta ad acconci esami, oppure dimostri in altro modo all'autorità competente la propria capacità. Noi non amiamo la libertà dell'insegnamento quale è intesa nella Turchia e negli Stati Uniti. I frutti del monopolio assoluto o dell'assoluta libertà furono veduti alla prova, e noi rispingiamo questi ultimi finattantochè la nazione non sia educata od avvezza a governarsi da sè stessa e discernere con facilità e sicurezza quelli che mirano a sè stessi piuttosto che a lei, e sappia valersi degli uomini che le offrono i loro servigi con discreta retribuzione, anzichè respingerli per mettere all'asta pubblica l'ufficio di maestro elementare ed affidarlo non già al miglior offerente in fatto di valore didascalico e morale, ma a colui che si contenta di minore stipendio.

La seconda condizione necessaria al libero insegnamento è la sua pubblicità, per cui siano obbligati gl'insegnanti a dare tutte le necessarie informazioni alle autorità pubbliche del loro nascere e del cessare, della natura della scuola e del numero degli alunni. È appena necessario accennare la necessità di buoni locali e le altre condizioni igieniche e morali.

Nella maniera sovrindicata si sancisce un principio

evidente di pubblico diritto, si risponde ad un desiderio universale del paese, si accresce la pubblica coltura, e coll'ajuto dei privati insegnanti si risparmiano agli erarj comunali e nazionali non piccole spese.

V.

Semplificazione dell' amministrazione.

Ma nella presente condizione della pubblica cosa, non basta ad alleggerire del grave carico lo Stato, moltiplicare e lasciar libere le scuole private; ma vuolsi metter la falce alla radice della mala pianta e scemando le spese e togliendo le non necessarie.

A tal' uopo fin dal 1861 nel Consiglio Superiore si prese ad esame e fu unanimemente approvato un disegno di legge col quale mercè di leggiere modificazioni alla legge Casati s'introduceva nella sola amministrazione dell'istruzione pubblica un risparmio di un mezzo milione di lire.

E fra le altre modificazioni proposte si credeva necessario il ristabilimento dei Provveditori locali, o con qual altro nome si vogliano appellare, gratuiti, i quali diedero ottimo saggio di sè stessi nelle antiche provincie, e rendono possibile una più semplice ed efficace amministrazione.

È impossibile a chi sia spoglio di avversioni ingiuste e di ingiustissime paure non trovare nei circondarj e nelle città meno popolose, chi sia tanto agiato da non curare un meschino stipendio, e sia più tenero del pubblico bene e del proprio onore da assumersi l' ufficio temporaneo, colla sola idennità delle spese, di invigilare, di visitare e di dar buoni consigli ai maestri elementari.

Tutti sono obbligati a fare il massimo bene che si può alla patria. Ecco il principio civile e cristiano accettato o per coscienza o per vergogna da tutti. E taluni che per essere doviziosi non accetterebbero un pub-

blico ufficio retribuito, perchè non vogliono impieghi, di buon grado si sobbarcano ad un ufficio onorifico.

Io veggo bene essere più facile trovare nelle piccole monarchie uomini quale io desidero amici gratuiti dei pubblici uffici. Ma il Consiglio Superiore agitava la questione nel 1861; e poi non credeva si dovesse escludere un ottimo modo di stringere i ricchi ai poveri ed i privati ai pubblici benefattori. Certo è non doversi mai un Governo privare dell'azione dei cittadini, massime là dove per tanto tempo parve una gloria ed una buona ventura ritrarsi dai pubblici negozj.

VI.

Gratuità dell'insegnamento pubblico elementare.

La questione della diminuzione delle spese che debbono fare il Governo e le provincie e i Comuni sia nell'amministrazione pubblica, invocando l'ajuto dei privati, sia nella istruzione che dai privati può essere moltiplicata e diffusa con molto vantaggio della civiltà del paese, si collega colle altre questioni della gratuità e dell'obbigazione dell'istruzione elementare, sulle quali richiamò ai nostri dì l'attenzione di un grande impero un ministro della pubblica istruzione. Noi non possiamo nè vogliamo ora trattarla. Ci contentiamo di una semplice considerazione. Si distinguano i varj periodi della civiltà. Nei primordj di essa, oppure nelle classi sociali che si possono considerare in quello stadio di civiltà iniziale, classi che nei consorzj umani possono andar scemando progressivamente ma non si spengono mai, è evidentemente necessaria la gratuità. È necessario allora eliminare tutto ciò che possa essere pretesto ad allontanare l'infanzia e la puerizia dalle scuole. E l'uomo rozzo ancorchè agiato, massime se frutto dell'opera sua siano le ricchezze, benchè l'amore della famiglia lo sproni a fare il massimo

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE.
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Novembre 1865.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊂⊃o—

Statistica del movimento della popolazione della provincia di Bergamo nel 1864; *Osservazioni fatte dal dottor* **CARLO ZUCCHI** *presso il Consiglio provinciale di sanità.*

Il tema, che viene affidato agli studii del Consiglio, di apprezzare il valore delle cifre statistiche sul movimento della popolazione in questa provincia nell' anno 1864 in rapporto alla pubblica igiene, richiederebbe maggiori dati di quelli che furono comunicati, ed un complesso di notizie statistiche mediche, delle quali il Consiglio quasi intieramente difetta. Malgrado queste difficoltà chi scrive si proverà di fare qualche considerazione per adempiere nel miglior modo possibile alle superiori richieste.

bene alla prole, pure per ottusità di mente preferisce il denaro, ancorchè poco, alla coltura dei figliuoli. Nella civiltà avanzata, quando la gran maggioranza del paese conosce la necessità della coltura anche solo elementare, allora poco per volta si può rendere più preziosa, amata e desiderata tale coltura colla retribuzione. Così fece il ministro Guizot colla legge del 1833 sull'istruzione elementare, il quale vide necessaria e possibile alla Francia la retribuzione pagata dalle famiglie ai maestri elementari. Così si alleggerì d'un grave peso lo Stato; così per moltissimi maestri si rese possibile il vivere; così si giunse a quella relativa floridezza che si ottenne in poco più di 30 anni. Crede a questo proposito il Consiglio che fra poco tempo si possa dar facoltà ai Comuni, cominciando dalle città più grandi e civili e dai Comuni più ricchi, di imporre una tenuissima retribuzione sulle famiglie agiate, che profittano della pubblica scuola, da accrescersi col tempo, cosicchè quella divenga un' imposta proporzionata al bene che per una parte si possiede e si vuol tutelare, e dall'altra parte si vuole acquistare.

(Continua).

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE.
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Novembre 1865.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊂⊃o—

Statistica del movimento della popolazione della provincia di Bergamo nel 1864; *Osservazioni fatte dal dottor* CARLO ZUCCHI *presso il Consiglio provinciale di sanità.*

Il tema, che viene affidato agli studii del Consiglio, di apprezzare il valore delle cifre statistiche sul movimento della popolazione in questa provincia nell'anno 1864 in rapporto alla pubblica igiene, richiederebbe maggiori dati di quelli che furono comunicati, ed un complesso di notizie statistiche mediche, delle quali il Consiglio quasi intieramente difetta. Malgrado queste difficoltà chi scrive si proverà di fare qualche considerazione per adempiere nel miglior modo possibile alle superiori richieste.

Matrimonj.

Luoghi.	Popolazione del 1863.	Matri-monj nel 1864.	Il rapporto dei matrimonj colla popolaz. è come 1 a	Matri-monj per 1000 abit.
Bergamo, città .	39,350	269	146	6,79
Bergamo, circond.	205,516	1548	132	7,57
Clusone, id.	49,460	426	116	8,70
Treviglio, id.	98,922	778	127	7,87
Provincia	353,898	2752	128	7,81

Il rapporto dei matrimonj è minore nella popolazione urbana di Bergamo, maggiore nella popolazione alpina del circondario di Clusone. Quello dell' intiera provincia è pressochè eguale alla cifra del passato anno (un matrimonio per 126 abit.), ed è assai migliore che nell' anno 1857 (un matrimonio per 136 abit.). Non raggiunge però la proporzione dei matrimonj nella Lombardia (0,81 per 100 abit. nel 1863) e nel Regno (0,82 per 100 abit. nel 1863).

Rapporto dei nati vivi colla popolazione.

Luoghi.	Popola-zione del 1863.	Nati vivi nel 1864.	Il rapporto dei nati vivi alla popolaz. è come 1 a	Nascite esclusi i nati morti per 100 ab.
Bergamo, città .	39,350	1285	30,70	3,25
Bergamo, circond.	205,516	7398	27,72	3,77
Clusone, id.	49,460	1771	27,92	3,58
Treviglio, id.	98,922	3796	26,32	3,79
Provincia	353,898	12,965	27,29	3,66

La cifra più favorevole di produzione appartiene alla parte piana della provincia, al circondario di Treviglio, e la meno favorevole a questa città. La proporzione dei nati colla popolazione nell'intiera provincia è eguale a quella dell'anno scorso, ed è di poco inferiore a quella della Lombardia (4,00) e del Regno (4,02) nel 1863. Anche nel 1857 si numerava un nato per ogni 27 abitanti.

La fecondità dei matrimonj, che si misura dividendo per il loro numero le nascite dei figli legittimi, offre i seguenti risultati:

Fecondità dei matrimonj.

Circondarj.	Matrimonj.	Nati legittimi.	Rapporto del numero dei figli legittimi per ogni matrim.°
Bergamo . . .	1548	7165	4,63
Clusione . . .	426	1763	4,13
Treviglio . . .	778	3691	4,74
Provincia	2752	12,619	4,58

Le proporzioni di fecondità dei matrimonj sono minori nel circondario alpino di Clusone, dove lo stato fisico e morale della popolazione dovrebbe dare la miglior cifra. Ma si può benissimo spiegare questo risultato statistico col fatto dell'emigrazione per una parte dell'anno della popolazione maschile in cerca di lavoro (lavoratori nelle miniere, carbonai). La cifra complessiva sta in rapporto a quella della Lombardia (4,63 nel 1863) e del Regno (4,67 nel 1863).

Il sesso maschile nelle nascite predomina al femminile, come si osserva in quasi tutta l'Europa; nella città tale proporzione diminuisce sino a prevalere il sesso femmi-

nile. Questa legge sussiste anche nella provincia di Bergamo.

Sesso dei nati vivi.

Luoghi.	Maschi.	Femmine.	Nati maschi per 100 femmine.
Bergamo, città	639	646	0,98
Bergamo, circondario .	3856	3542	1,08
Clusone id. . .	911	860	1,05
Treviglio id. . .	2001	1795	1,11
Provincia	6768	6197	1,09

La proporzione delle nascite maschili sulle femminili in questa provincia eguaglia quella della Lombardia nel 1863 (109,73) e supera quella del Regno dello stesso anno (105,97).

Rapporto dei figli naturali colle nascite.

Luoghi.	Illegittimi ed esposti			Rapporto dei figli naturali per 100 nascite.
	Maschi	Femmine	Totale	
Provincia . . .	172	174	346	2,66

Gli illegittimi non esposti sono un numero insignificante (22); gli esposti figurano presso i luoghi dove vi sono gli Ospizii (Bergamo, Caravaggio), o dove temporariamente si trattengono dei trovatelli (Treviglio). L'esposizione dei figli legittimi si verifica in piccole proporzioni. Se si sopprimessero i torni, istituzione che non ha più ragione di esistere, oltre l'impedire questa grave immora-

lità, diminuirebbero anche le nascite illegittime, venendo obbligati i parenti al mantenimento della prole illegittima.

Se la cifra delle nascite naturali può dare indizio della moralità della popolazione, la provincia di Bergamo offrirebbe un dato assai favorevole, poichè in Lombardia nel 1863 le nascite naturali erano nel rapporto per 100 nascite di 5,50 e lo stesso anno nel Regno di 4,93; in Francia di 7 da quarant' anni in qua.

Nati morti.

Luoghi.	Nati morti			Nati morti per 1000 nascite.
	Maschi	Femmine	Totale	
—	—	—	—	—
Provincia. . .	509	421	930	71,73

Il rapporto dei nati morti di 71,73 per mille nascite supera di due terzi quello del 1863 nel Regno (21,98) e della Francia del quinquennio 1856-60, che fu di 4,30 per 100 nascite.

Ma è evidente che questa cifra risulta da dati erronei, poichè oltre le comuni di Bottanuco, Lenna, Arcene e Brignano Gera d' Adda, che errarono nelle indicazioni come ha diggià avvertito la Prefettura, si possono aggiungere le comuni di Entratico, di Grumello de' Zanchi, di Lussana, di Piazzo Alto, di Rota Fuori, di Valsecca, di Viadanica, di Arsago, di Barbata, di Fara d'Adda, di Ardese, dove il numero dei nati morti superò della metà, eguagliò e persino oltrepassò la cifra delle nascite (Grumello de' Zanchi, Viadanica, Arsago, Barbata). In alcune comuni si è ripetuta nei nati morti la cifra dei morti: in altri non si saprebbe riconoscere la causa dell'errore.

Converrà nelle successive operazioni impartire istruzioni apposite sopra questo dato statistico, e quando il

numero dei nati morti superasse il 3 od il 4 per 100 delle nascite si dovrebbe richiedere schiarimenti non solo dai sindaci, ma anche dai medici condotti.

Mortalità.

Luoghi.	Popolazione del 1863	Morti nel 1864 M.	F.	Tot.	Decessi per 100 abit.anti	Un decesso per abit.
Bergamo, città	39350	707	622	1349	3,42	29
Bergamo, circond.	205516	3113	2895	6008	2,92	34
Clusone id.	49460	766	748	1514	3,06	32
Treviglio id.	98922	1771	1641	3412	3,44	28
Provincia	353898	5650	5284	10934	3,08	34

La proporzioni della mortalità sono migliori che nel 1857, un decesso ogni 33 abitanti, e di quella della Lombardia nel 1863 (3,14 per 100) e del Regno nello stesso anno (3,13 per 100, ossia un decesso per abitanti 31,70), ma sono meno favorevoli di quelle di altre nazioni d'Europa.

La maggiore mortalità si è manifestata nel circondario di Treviglio, e ciò si può ascrivere ad un'epimedia di morbillo e scarlattina che ha dominato l'anno scorso nella città di Treviglio ove la mortalità per 100 fu di 4,49. Alla cifra di mortalità di Treviglio segue discendendo quella della città di Bergamo, ma è pure un fatto costante che la mortalità è sempre maggiore nelle popolazioni urbane.

L'età media delle morti non si potrebbe determinare che in un modo poco preciso sopra la tabella delle età dei morti, divise per quinquennio dopo i primi cinque anni di vita.

Volendosi stabilire questa cifra col metodo empirico di dividere il numero degli abitanti per quello delle nascite, si otterrebbe un quoziente di anni 27,2, migliore di quello della Lombardia (25,8) e del Regno (25,5) nel 1863.

La durata della vita media, ottenuta col dividere il numero degli abitanti per quello delle morti, offre una cifra di anni 32, mesi 4, mentre nel 1863 in Lombardia fu soltanto di anni 31 e 10 mesi, e nel Regno di anni 31 ed 11 mesi. I morti prima di 15 anni superano di metà il numero totale (53,39 per 100); sono però in minori proporzioni che in Lombardia (55,87) e nel Regno (55,84) nel 1863.

Rapporto delle nascite sulle morti.

Luoghi	Nati	Morti	Nascite per 100 morti
Bergamo, città . . .	1285	1348	95
Bergamo circond. . .	7398	6008	123
Clusone, »	1771	1514	117
Treviglio, »	3796	3412	111
Provincia	12,965	10,934	118

Se nella città di Bergamo ed in qualche altro comune il numero dei morti ha superato quello dei nati, nei tre circondarii e nell' intiera provincia si ebbe un' eccedenza di nati e quindi un aumento di popolazione. Il rapporto però fra le nascite e le morti sta al disotto di quello dell'anno 1863 nella Lombardia (124) e nel Regno (125).

Si ommette di segnare i rapporti dello stato civile dei morti mancando i dati di confronto colla rispettiva popolazione.

La ristrettezza del tempo non ha concesso di raccogliere maggiori materiali e di fornire osservazioni più estese e di maggiore interesse.



Intorno allo stato morale ed economico del Pio Istituto di Maternità e dei Ricoveri pei bambini lattanti in Milano negli anni 1863 e 1864.

I.

Cenni preliminari.

Nel giorno 10 dicembre 1865 raccoglievasi nelle aule della Società Patriotica di Milano il pio Consorzio dei Benefattori e delle Benefattrici dell'Istituto di Maternità e dei Ricoveri pei bambini lattanti al triplice scopo di prendere comunicazione dello stato morale ed economico della Pia Istituzione, delle nuove riforme da introdursi nello Statuto organico del Pio Istituto onde venga eretto in Corpo Morale colle facoltà annesse alle Opere Pie, e della elezione delle persone incaricate della Direzione ed Amministrazione dell'Istituto medesimo.

All'aprirsi della seduta il cav. Mosè Rizzi comunicava la seguente relazione sullo stato morale e sanitario della Pia Istituzione.

II.

Relazione sullo stato morale e sanitario del Pio Istituto di Maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti in Milano negli anni 1863 *e* 1864.

Negli anni scorsi, o signori, in queste solenni adunanze fu mestieri trattenervi con qualche dettaglio sulle vicende di questo Pio Istituto, sullo scopo cui tende e

sulle varie maniere con cui, a misura dei proventi, voi avvisaste di soccorrere la madre povera nell'allevamento della propria prole.

Ma poichè sull'ordine stesso di cui vi feci cenno nell'ultima *Relazione sullo stato morale e sanitario* per il quinquennio 1858-1862, continuò nel bilancio 1863-64 la beneficenza impartita ai bambini nei ricoveri, e alle madri a domicilio, ben poco avrei oggi a dirvi sull'andamento del nostro Istituto, quando non richiamassi alla benevola vostra attenzione alcuni voti, non nuovi al certo per la causa nostra, ma che a raggiungere l'intento di preservare la prole legittima dall'esposizione clandestina, ebbimo a raccomandare alle nostre Magistrature, al Direttorio elemosiniero ed ai generosi che concorsero a promuovere e ad ampliare la istituzione dei ricoveri e del soccorso alla maternità.

Se ben vi rammentate, per le valide ragioni che vi esponemmo nella su citata relazione, di cui si trasmise copia alla locale R. Prefettura, si invocava primieramente la chiusura del torno annesso al milanese brefotrofio, come misura necessaria a farne cessare l'abuso; mostrammo in secondo luogo come a debitamente provvedere al baliatico dei bambini poveri della nostra città, occorresse il concorso di assegni maggiori di quelli che sono a disposizione del nostro Istituto; infine tornammo sul bisogno di un Consorzio di maternità, cui specialmente demandare l'incarico di istruire e soccorrere le madri povere.

Abbiamo ora la compiacenza di annunziarvi che fino dal dicembre 1864 un eletto Consorzio di signore, di cui rendiamo ostensibili i nomi, presta opera pietosa alle povere madri a domicilio e nei ricoveri in concorso delle benemerite signore Ispettrici, e possiamo assicurarvi che le preziose loro prestazioni, già fruttarono a larga mano il bene che ci ripromettevamo, perocchè fu per l'illumi-

nato fervore onde vanno distinte queste benemerite visitatrici, che l'Istituto potè in ogni caso accertarsi della giusta applicazione del beneficio a tutela del tenue nostro patrimonio ed a giustificazione dell'operato della Direzione dell'Istituto.

Un altro bene ha pur prodotto l'attuazione del prelodato Consorzio, ed è che le povere madri trovandosi a contatto colle visitatrici, imparano a meglio conoscere il merito e lo scopo della beneficenza ed a sopperire ai diversi bisogni dell'indigente famiglia con mezzi, a cui provvedono altri Pii Istituti.

Questa pratica istruzione valse altresì a richiamare in non poche il sentimento della moralità ed a ridonare forza alla madre povera per compiere il proprio dovere anche in mezzo ai maggiori disagi. È questo, o signori, un frutto prezioso che avventurosamente continua a produrre la nostra istituzione, di beneficare, cioè, educando a virtù e a verità la numerosa classe dei bisognosi.

Quanto al secondo voto, ci gode di partecipare che la Congregazione di Carità di Milano, nel desiderio di promuovere la istituzione di un fondo per l'*opera pia del baliatico* a favore delle madri povere che allattano la propria prole legittima, oltre allo stanziare una somma nel suo bilancio per questa beneficenza, ha altresì eletto una Commissione di cittadini col mandato di raccogliere offerte per la istituzione stessa.

In relazione a questa provvida disposizione, ebbe già luogo una conferenza presso la prelodata Congregazione coi rappresentanti del vostro Istituto, nella quale si stabilirono le norme con cui nel nuovo anno, a carico della stessa Congregazione, verranno erogati i sussidi di baliatico alle povere madri.

Il nostro Istituto, restando per tal modo alleviato dal soccorso pecuniario alle allattanti, potrà dare maggior estensione alla beneficenza dei ricoveri pei bambini lat-

tanti e slattati, attivandone di nuovi in quelle località e presso quegli opifici che si troverà più opportuno; altro de' voti già emesso nel seno delle nostre adunanze, sin qui non esaudito perchè importava, pei motivi che vi sono noti, di estendere per quanto si potesse, il soccorso a domicilio.

Quanto al voto della soppressione del torno S. E. il marchese Villamarina, con nota 12 aprile 1864, N.° 7594, si compiacque di partecipare quanto segue:

R. Prefettura della provincia di Milano.

Ho ricevuto la relazione ed il conto quinquennale del Pio Istituto di Maternità che codesta Direzione si è compiaciuta di presentarmi.

Ho preso cognizione, non senza soddisfazione, delle condizioni dell'Istituto medesimo, e poichè venne fatta la proposta che per il suo miglioramento sarebbe necessaria la chiusura del torno presso l'Ospizio degli esposti, il sottoscritto assecondando la di lei istanza si è prestato a inoltrare le carte al Ministero.

Non sarà sconosciuta anche a codesta Direzione l'importanza dell'argomento. Sul medesimo ebbero già luogo esami e proposte, ma fin qui senza risultato, per gli inconvenienti di cui il chiudimento del torno non sarebbe disgiunto, e perchè come provvedimento dovrebbe essere una misura generale.

Gioverà per tanto attendere le risoluzioni della detta Superiorità che mi darò premura di far conoscere a suo tempo anche a codesta Rappresentanza ad esito della sua domanda.

Milano, il 12 aprile 1864.

Il Prefetto *De Villamarina*.

Intanto per decreto dello stesso Ecc. Ministero, la R. Prefettura di Milano con ordine 24 gennajo 1865, N.° 39043,

sezione 5.ª, istitui una Commissione per lo studio sull'esposizione dei bambini nella ruota di Milano. Giova sperare che i provvedimenti che sarà per suggerire quell'illuminata Commissione, varranno a far cessare l'immorale espediente del torno, e che saprà proporre misure corrispondenti alla civiltà dei tempi, si che anche questa beneficenza abbia a compiere i suoi atti alla luce del giorno.

Data così una notizia dello stato normale dell'Istituto di Maternità e dei ricoveri pei lattanti e slattati, ed accennate le modificazioni che anderà a subire col nuovo anno, resterebbe di ricordare, come la nostra istituzione da voi in più maniere assistita ed animata abbia, come in addietro, anche in questi ultimi due anni, contribuito a studiare il grave argomento dell'esposizione dei figli legittimi, ciò che specialmente appare dalle commendevoli relazioni del sig. dott. Giuseppe Monti, Ispettore sanitario ne' Corpi Santi di Milano (1), ma siccome queste vennero rassegnate alla su mentovata Commissione che ne fa oggetto de' proprj studj, così ci limitiamo ad accennare che pei preziosi documenti in esse riportati, viene sempre più posta in evidenza la necessità dell'invocata riforma della Casa degli esposti, emergendo a comune conforto che l'abuso del torno riflette più alla

(1) Rendiconto medico sul comune dei Corpi Santi di Milano dell'anno 1863, del dott. Giuseppe Monti. Tipografia del Patronato.

L'esposizione dei bambini alla ruota di Milano nel 1864. Idem.

Sugli esposti legittimi. Lettera dell'avvocato F. Devincenti. — Lombardia 30 agosto e 10 settembre 1864.

Del ricovero degli esposti in Milano e dei successivi regolamenti ed ordini che lo ressero: relazione di L. Casati, membro del Consiglio degli Istituti Ospitalieri, 1865, dal Politecnico.

mancanza di provvide istituzioni adatte ai tempi ed ai bisogni del popolo che al reale mal costume delle famiglie povere.

Per quanto riguarda le vicende e lo stato fisico dei nostri ricoverati nel biennio in discorso, si uniscono alla presente relazione due prospetti.

Emerge dal primo che furono 129 i bambini lattanti stati ricevuti nei due ricoveri di Santa Cristina e Santa Croce, dei quali 34 passarono negli slattati, 75 cessarono di intervenire perchè compiuto l'allattamento, 25 morirono, e 36 continuarono l'intervento alla fine del 1864.

Per gli slattati le cifre sono più salienti: se ne accolsero 281, ai quali aggiunti i 34 provenienti dai lattanti, portano il totale a 315. Di questi 251 cessarono d'intervenire per ragione di età, 53 morirono, e 136 continuarono a fruire del beneficio alla fine del 1864.

Nel detto biennio fruirono dunque della beneficenza dei nostri ricoveri 170 lattanti, e 440 slattati, in tutto 610 bambini.

Se si eccettui il morbillo, la tosse convulsiva ed il croup, che furono causa di parecchie morti, la salute dei nostri bambini fu in detto biennio bastantemente lodevole, essendosi minorate le ottalmie, tanto frequenti negli anni antecedenti.

La mortalità risulta di 14 e 70 per 100 pei bambini lattanti, e di 12,04 per gli slattati, cifra che sta alquanto al disotto della media pei bambini data dalla statistica della nostra città. Giova qui far notare che dallo spoglio delle notificazioni necrologiche si potè rilevare essere minorate d'assai le morti in conseguenza di affezioni scrofolose, ciò che, per attestazione dei medici onorarj dei ricoveri, devesi ascrivere alle buone condizioni igieniche dei locali, alla sana alimentazione dei bambini, e alla mondezza in cui sono tenuti.

Pochi furono i bambini curati nei ricoveri, non po-

tendosi conciliare col loro intervento giornaliero la cura delle malattie febbrili. Non pertanto si operarono con buon successo quelle dirette ad emendare le costituzioni viziate dalla scrofola e dalla rachitide.

E qui sentiamo il dovere di ringraziare i medici che prestano la loro opera al Pio Istituto (1), e di sciogliere un debito di riconoscenza ai farmacisti signor Carlo Erba e Achille Zanetti che generosi somministrarono ai nostri bambini, medicinali, zuccaro ed altri simili conforti.

Un altro prospetto, che pure si unisce, pone in evidenza che nel detto biennio furono soccorse 453 partorienti, e 302 madri allattanti; che il beneficio si verificò esteso ad un maggior numero per le partorienti appartenenti alle parrocchie di S. Simpliciano e dell' Incoronata; e per le allattanti delle stesse due parrocchie e a quelle di S. Calimero e S. Eustorgio, circondarj che, come è noto, più abbondano di famiglie povere ed operaje.

Furono quindi 755 le madri [beneficate dal nostro Istituto nel detto biennio, oltre i 610 bambini accolti nei ricoveri.

Per queste indicazioni vi sarà agevole l' argomentare la gravezza dell' ufficio sostenuto dalle nostre ispettrici specialmente per debitamente dar passo al sussidio a domicilio; e come esse e le signore visitatrici che ora condividono colle prime lo stesso pietoso incarico sieno degne della nostra stima e gratitudine e della pubblica benemerenza.

Sullo stato economico del Pio Istituto udirete i maggiori dettagli dall' onorevole nostro Presidente

Dott. *Mosè Rizzi.*

---

(1) I medici attualmente addetti all'Opera Pia sono i dottori Rosmini Gio. Batt., Curti Ambrogio, Molinari Roberto, Astori Francesco, Alfieri e Vergani.

Movimento generale dei bambini nei due Ricoveri negli anni 1863, 1864.

Lattanti.

	Esistenti	Accettati	Totale	Passati negli slattati	Cessati	Morti	Rimasti	Totale
Ricovero di S. Cristina								
1863 . .	17	29		9	14	8		
1864 . .		32		9	12	7	19	
A	17	61	78	18	26	15	19	78
Ricovero di S. Croce								
1863 . .	24	37		8	24	5		
1864 . .		31		8	25	5	17	
B	24	68	92	16	49	10	17	92
A	17	61	78	18	26	15	19	78
	41	129	170	34	75	25	36	170

Bambini slattati.

	Esistenti	Accettati	Proven. dai lattanti	Totale	Cessati	Morti	Rimasti	Totale
Ricovero di S. Cristina								
1863 . .	72	61	9		61	4		
1864 . .		60	9		58	17	71	
A	72	121	18	211	119	21	71	211

	Esistenti	Accettati	Proven. dai lattanti	Totale	Cessati	Morti	Rimasti	Totale
Ricovero di S. Croce	—	—	—	—	—	—	—	—
1863 . .	53	76	8		55	24		
1864 . .		84	8		77	8	65	
B	53	160	16	229	132	32	65	229
A	72	121	18	211	119	21	71	211
	125	281	34	440	251	53	136	440

Prospetto dei soccorsi prestati a domicilio dal P. I. di Maternità.

	Alle partorienti			Alle allattanti		
	1863	1864	Totale	1863	1864	Totale
S. Simpliciano . .	100	80	180	41	41	82
S. Maria Incoronata	82	98	180	36	41	77
S. Marco	12	9	21	8	6	14
S. Maria del Carmine	4	2	6	6	4	10
S. Stefano	14	4	18	15	3	18
S. Calimero . . .	15	15	30	22	22	44
S. Vittore al Corpo	5	2	7	7	5	12
S. Eustorgio . . .	6	5	11	22	19	41
S. Lorenzo	—	—	—	3	1	4
	238	215	453	160	142	302

III.

Stato economico del Pio Istituto negli anni 1863 *e* 1864.

La Direzione del Pio Istituto di Maternità fece per cura del signor ragioniere Pietro Polli redigere il generale rendiconto dell'Opera Pia per gli anni 1863 e 1864. Dai prospetti dal medesimo redatti emersero le seguenti cifre.

Introiti.

Attività al 1 gennajo 1863.		
Valore di mobili, tele e simili . . .	Lir.	964. 19
Per acquisti diversi	»	1,013. 50
Fondo di cassa	»	25,275. 49
Elargizioni eventuali e pii legati . . .	»	40,865. 78
Elargizioni mensili	»	16,417. —
Somme versate per capitalizzare undici azioni da lire 10 cadauna	»	2,504. 25
Ricavi straordinarj	»	4,194. 05
Frutti delle Obbligazioni a carico della città di Milano ed a debito dello Stato . .	»	2,186. 20
Totale degli introiti	Lir.	93,429. 66

Pesi e spese.

Sopravvenienze passive	Lir.	1,231. 97
Vitto alle custodi ed ai bambini slattati	»	10,828. 37
Salarj alle custodi	»	11,536. 07
Fitti e riparazioni ai locali dei due Ricoveri	»	4,283. 93
Spese di amministrazione	»	1,540. 24
Sussidj alle partorienti ed alle madri che allattano a domicilio	»	9,242. 30
Spese per il corredo dei bambini	»	1,271. 28
Somma totale	Lir.	39,934. 16

Si convertì il residuo fondo di lire 53,495. 50 nell'acquisto di Obbligazioni civiche e dello Stato per accrescere la rendita patrimoniale dell'Opera Pia, tenendo un solo fondo di riserva di lire 10,843. 93 per le spese riferibili all'anno 1865.

Le varie fonti d'introito verificatesi nel biennio 1863 e 1864 appartennero a sei categorie.

La prima fonte è quella procedente dal pio consorzio dei benefattori che sottoscrissero per ciascuno una o più azioni annue da lire 10 per azione. Esse ammontarono alla somma di lire 8428. 10 nell'anno 1863 ed a lire 7989 nel 1864 essendo mancati di vita varj benefattori, ed avendo altri cessato per trasferimento di domicilio.

La seconda sorgente di introiti fu quella delle azioni da lire 10 state capitalizzate nella misura di lire 100 per ogni 5 lire di contributo, le quali offersero un introito di lire 2504. 25, e vi concorsero i signori Giuseppe De Simoni, conte Francesco Turati, Marianna Ravizza Carones, Costanza De Spech, Leopoldo Valli, sacerdote Luigi Ripamonti e dottor Francesco Zirotti.

La più cospicua fonte di introiti fu quella derivata dai pii legati che ascesero alla capital somma di 34,314. 09 lire. Essi furono soddisfatti dai rispettivi eredi ed a nome del fu consigliere Saverio Monteggia per la somma di lire 1824; dal fu Pietro Antonio Monti per lire 300; dal fu Carlo Rusca per lire 4925; dal fu Angelo Boroni per lire 567; dal defunto Gustavo Sforni per lire 500; dal fu Cesare Borsa per lire 4000; a nome della defunta Angiola Arnaboldi Casnati per lire 6887. 69; di Teresa Manzoli per lire 10,490. 90; dalla defunta Zerbi vedova Gargantini per lire 1600. 50; dal defunto Brambilla per lire 945; dal fu Luigi Sala per lire 1728; e dagli eredi Vergobbio per lire 540.

La quarta categoria degli introiti si riferisce ai frutti delle Obbligazioni civiche e dello Stato per la somma di lire 2186. 20.

Ogni anno si tiene nell'occasione delle feste Natalizie la così detta cura di beneficenza pei poveri bambini, nella quale si offrono in vendita varj oggetti donati, e questa fu la quinta sorgente di introiti, e predusse la somma di 1223 lire.

L'ultima fonte di introiti pervenne dalle così dette elargizioni eventuali. Per tener nota delle sole somme che oltrepassarono le centinaja di franchi, giovi ricordare l'annuo sussidio offerto dalla Banca Nazionale pel buon capo d'anno che ascese alla somma di lire 1550. Il commendatore Robecchi quale amministratore della Mensa arcivescovile di Milano elargiva pel giorno dello Statuto la somma di lire 800. La Società dei Commercianti dava alcune ricreazioni danzanti, ed offriva in due riprese l'elargizione di lire 593. Le ditte Orgneri, Bernardoni, Bareggi, Calvenzani e Consonni convertivano le solite strenne del capo d'anno in una elargizione pei poveri bambini ed offrivano 700 lire. L'Istituto educativo diretto dal professore Dell'Uomo raccoglieva dai suoi alunni in tante piccole oblazioni la somma abbastanza cospicua di 220 franchi. Il nobile Ferdinando Triulzio offriva lire 140. Il sig. Gargantini-Piatti elargiva in varie rate la somma di lire 400. La signora Ippolita Grancini raccoglieva in una sera dai suoi amici e conoscenti l'offerta di lire 159. Il marchese Busca offriva lire 100. Il marchese De Villamarina R. Prefetto di Milano offriva anch'esso lire 100. Il signor Locatelli a nome della defunta Rosa Olgelati elargiva lire 100. L'Accademia de' Filodrammatici apriva una speciale colletta fra i proprj soci, ed offriva lire 360. Il signor Benetto Susani offriva a nome della defunta sua moglie Carolina lire 500. Il signor Gottardo Delfinoni offriva lire 100; la signora Antonia Casanova versava il prodotto di una privata lotteria in lire 90; ed il capomastro Genolini rinunziava al pagamento di opere di riparazione fatte ai locali del Ricovero di Santa Cristina per la somma di lire 118.

Oltre queste elargizioni in denaro ed in oggetti diversi, e massimamente in pannilini e lingerie per uso dei bambini lattanti e slattati fa d'uopo ricordare l'opera gratuita prestata dal Pio Consorzio delle signore che assunsero il caritatevole ufficio di visitare a domicilio le povere partorienti e le donne che allattavano a domicilio i loro parvoli.

Rendiconto generale del Pio Istituto di Maternità e dei Presepj per il periodo d' amministrazione dal 1.° *gennajo al* 31 *dicembre* 1864.

Attività al 1.° *gennajo* 1863.

Mobili, tele, ecc.	L.	964. 19	
Acquisti diversi	»	1,013. 50	
Fondo di Cassa	»	25,275. 49	
			27,255. 18

Introiti.

1	Elargizioni eventuali e legati . .	L.	40,865. 78	
2	» mensili	»	16,417. —	
3	» per fondare undici azioni in perpetuo . .	»	2,504. 25	
				59,787. 05
4	Prodotto della vendita della carne cotta . .	L.		9. 20
5	Ricavi straordinari e fiera	»		4,194. 05
6	Frutti delle Obbligazioni civiche, ecc. . . .	»		2,186. 20
				L. 93,422. 66

Sopravvenienze.

Per quella in contanti non stata considerata nei passati anni	L.	1,231. 97

L. 1,231. 97

Pesi e spese.

7	Cibaria alle Custodi ed ai bambini slattati .	» 10,828. 57
8	Salarj alle Custodi e ad altri	» 11,536. 07
9	Fitti e spese pei locali dei Ricoveri . . .	» 4,283. 93
10	Spese d'amministrazione	» 1,540. 24
11	Sussidj alle partorienti, alle madri che allattano a domicilio e ad altre	» 9,242. 30
12	Spese per il corredo bambini	» 1,271. 28

Attività al 31 *dicembre* 1864.

Mobili, tele, ecc.	L. 964. 19	
Acquisti diversi	» 1,013. 50	
Fondo di Cassa	» 51,517. 81	
		53,495. 50
		L. 93,429. 66

Dimostrazione.

Attività in principio	L. 27,253. 18
Sopravvenienze passive	» 1,231. 97
	L. 26,021. 21
Avanzo	» 27,474. 29
Asse nitido al 31 dicembre 1864	L. 53,495. 50

Elargizioni	L. 59,787. 03
Prodotti	» 9. 20
Ricavi	» 4,194. 05
Frutti	» 2,186. 20
	L. 66,176. 48

Pesi e spese	» 38,702. 19
	L. 27,474. 29
Attività in fine	L. 53,495. 50
Asse nitido al 31 dicembre 1864	L. 53,495. 50

IV.

Nuova riforma dello Statuto dell'Opera Pia.

Nell'adunanza tenuta dal Pio Consorzio di Maternità il 17 marzo 1864 veniva deliberato di presentare alla Sanzione Sovrana lo Statuto dell'Opera Pia per la sua definitiva approvazione.

Veniva questo esaminato dalla Deputazione Provinciale e in base al voto da questa espresso il Ministero dell'Interno con Decreto in data 28 settembre 1865 dichiarava di essere disposto a promuovere la Sovrana autorizzazione per l'erezione dell'Istituto in Corpo morale, a condizione che fossero introdotte nello Statuto alcune modificazioni proposte dalla Deputazione Provinciale.

Queste riferivansi all'assunzione di uno speciale Tesoriere per la gestione dell'Opera Pia, e ad alcune rettificazioni da introdursi nello Statuto stesso per renderlo conforme alle vigenti prescrizioni di legge sulle Opere Pie.

La Rappresentanza del Pio Istituto di Maternità trovava ammissibili le modificazioni proposte dalla Deputazione Provinciale, allorchè ebbe a sorgere un fatto di vitale importanza che doveva indurla ad introdurre nel primo articolo dello Statuto una più sostanziale variazione.

In quell'articolo era detto che il Pio Istituto di Ma-

ternità aver doveva per iscopo di prevenire la pubblica esposizione dei neonati, ed a tale intento doveva elargire soccorsi istantanei alle madri oneste e povere della città di Milano all'atto del parto, distribuire sussidj pecuniarj mensili alle madri che allattano i loro figli a domicilio, ed offrire un quotidiano ricovero ai bambini lattanti e slattati che appartengono a povere madri che non tengono figli esposti e che lavorando fuori di casa non possono prestare ai medesimi una opportuna custodia.

In seguito però agli studj stati intrapresi solo in quest' anno dalla speciale Commissione stata eletta per ordine del Ministero dell' interno col mandato di proporre i mezzi più opportuni per prevenire l'esposizione dei figli legittimi alla Casa degli esposti, venne accolto il provvido partito di dare incarico alla Congregazione di Carità di iniziare essa stessa speciali sussidj a favore delle partorienti e delle donne che allattano esse stesse i loro parvoli, onde rendere inescusabile l'esposizione della prole legittima.

La Congregazione di Carità assumeva tosto un sì provvido incarico, e coll'opera di una speciale Commissione accingevasi a raccogliere elargizioni spontanee da aggiungersi ai sussidj elemosinieri di cui può già disporre onde attivare su una scala assai larga questa novella beneficenza.

Sopravvenuta questa istituzione che surroga l'opera a cui in parte suppliva l'Istituto di Maternità, e non convenendo di aprire nella stessa città due istituzioni congeneri, si trovò opportuno di adottare colla stessa Congregazione di Carità il partito di lasciare ad essa la cura di sovvenire le partorienti e le donne che allattano a domicilio, per conservare all'Istituto di Maternità la primitiva sua indole che era quella di accogliere nei suoi Ricoveri tutti i bambini tanto lattanti che slattati che appartengono a quelle madri povere ed oneste che debbono

pur troppo lasciar privi di custodia i loro parvoli per guadagnarsi il vitto lavorando fuori di casa.

La Rappresentanza dell'Istituto di Maternità fece conoscere ai suoi benefattori intervenuti all'adunanza questa importante modificazione da introdursi nel primo articolo dello Statuto, non omettendo di far notare che tutti i pii legati stati sinora disposti all'Istituto stesso vennero espressamente dichiarati applicabili ai soli Pii Ricoveri dei bambini lattanti e slattati.

Interpellata l'assemblea su questa modificazione da introdursi nel primo articolo dello Statuto e sulle altre modificazioni proposte dalla Deputazione Provinciale deliberò a voti unanimi di adottarle. In seguito a tale deliberazione venne il nuovo Statuto dell'Opera Pia ammesso nella forma seguente.

Statuto Organico della Pia Opera di Maternità e dei Ricoveri pei bambini lattanti e slattati.

Titolo Primo.

Carattere e scopo dell' Opera Pia di Maternità.

Art. 1.°

Il Pio Istituto di Maternità ha per iscopo di agevolare alle madri oneste e povere l'allattamento e l'allevamento de' proprj bambini onde non rimangano privi dell'opportuna custodia.

A tale intento vengono aperti in varj quartieri della città ed anche presso i grandi opifici, ove lavorano donne, de' speciali ricoveri per accogliere in ogni giorno non festivo dalla mattina alla sera i bambini dell'uno e dell'altro sesso tanto lattanti che slattati sino all'età in cui possono essere ammessi agli asili di carità per l'infanzia.

Art. 2.°

All'allattamento de' bambini devono prestarsi le stesse madri nelle ore indicate dal Regolamento interno del Pio Istituto.

Ai bambini slattati viene dal Pio Istituto fornita una sopravveste uniforme durante la loro dimora nel Ricovero ed anche il necessario nutrimento nel modo prescritto dal consiglio medico.

Art. 3.°

A parziale compenso delle spese di mantenimento e custodia dei bambini devono le rispettive madri corrispondere cinque centesimi per ogni giorno d' intervento al Pio Ricovero.

Nei casi di estrema povertà procedente da cause incolpabili da giustificarsi, il Pio Istituto fornisce esso stesso i pannilini occorrenti alla personale mondezza dei bambini e supplisce anche al quotidiano contributo dei cinque centesimi.

Art. 4.°

Per l'ammissione dei bambini occorre la presentazione della fede di nascita, oltre l'attestazione di qualche proba persona da cui si conosca lo stato di povertà ed il genere di lavoro a cui sono applicate le madri ed il luogo ove dimorano lavorando.

Nell'ammissione dei bambini slattati si darà la preferenza a quelli che saranno stati allattati dalla propria madre.

TITOLO SECONDO.

Costituzione e Rappresentanza dell' Opera Pia.

Art. 5.°

L' Opera Pia di Maternità viene costituita e mantenuta :

a) col prodotto di azioni annue nella misura di lire dieci per ciascuna azione;

b) colle oblazioni eventuali e temporanee di denaro e di oggetti qualunque siano;

c) con gratuite prestazioni d'opera;

d) colle rendite patrimoniali di cui l'Opera Pia è già o sarà per venire in possesso.

Art. 6.°

Chi elargisce una somma capitale di lire 200 in denaro sonante od una rendita perpetua di lire 10 è dichiarato azionista a vita.

Art. 7.°

Le azioni sono obbligatorie per un anno: e se non vengono disdette nel mese di novembre di ciascun anno si ritengono continuative per l'anno successivo.

Art. 8.°

Un Corpo collegiale e gratuito di persone nominate giusta l'art. XI del presente Statuto dirige il Pio Istituto e ne amministra il patrimonio e le rendite d'ogni specie e si intitola Direzione del Pio Istituto di Maternità e dei Ricoveri pei bambini lattanti e slattati in Milano.

Art. 9.°

La Direzione è composta di sette membri da nominarsi dall'assemblea generale degli azionisti.

Art. 10.

Tre membri della Direzione escono per turno di anzianità ogni anno. La sorte determina chi debba uscire nel primo anno e così pure nel caso in cui vi siano individui di pari anzianità. L'uscita per turno colpisce indistintamente tutti i sette membri ma ciascuno di essi può essere rieletto.

Gli anni si contano dall'una all'altra adunanza gene-

rale degli azionisti e non si fa luogo a surrogazione straordinaria di membri della Direzione durante l'anno, eccettuato il caso in cui quelli rimasti in carica fossero ridotti a meno di quattro.

Art. 11.°

Nel mese di aprile d'ogni anno viene convocata l'assemblea generale degli azionisti per la comunicazione e per l'approvazione dei conti consuntivi e preventivi, per la nomina di due revisori del rendiconto annuo e per l'elezione di quelli fra i membri della Direzione che hanno cessato o cessano di farne parte.

Art. 12.°

Hanno diritto di intervenire all'adunanza generale con voto deliberativo tutti gli azionisti e contribuenti, purchè sieno maggiorenni e che alla data dell'avviso di convocazione da pubblicarsi almeno otto giorni prima della stessa si trovino inscritti nell'apposito Elenco da tenersi a cura della Direzione.

Art. 13.°

L'adunanza è legale quando sieno presenti almeno dodici azionisti, oltre i membri componenti la Direzione. Nel caso di mancato intervento del numero legale si darà corso ad una seconda convocazione mediante apposito avviso e si delibererà con qualsiasi numero degli azionisti intervenuti.

Art. 14.°

Ogni azionista che non interviene personalmente all'adunanza può farsi rappresentare da un altro azionista mediante procura in iscritto, ma questi non avrà il diritto a più di due voti compreso il proprio, qualunque sia il numero delle procure di cui fosse munito.

Art. 15.°

Ove trattisi di porre in discussione qualche modificazione allo Statuto organico e per la quale se ne può fare la proposta tanto dalla Direzione come da dieci azionisti, si esige l'intervento almeno di un terzo degli azionisti. Ove non si ottenga questo numero si farà luogo ad una seconda convocazione da tenersi non meno di quindici giorni dopo, ed in questa si delibererà validamente qualunque sia il numero degli intervenuti, e di questa condizione dovrà farsi espressa menzione nell'avviso di seconda convocazione.

Ogni modificazione allo Statuto non sortirà alcun effetto legale se non in seguito all'approvazione Sovrana da invocarsi espressamente dalla Rappresentanza dell'Opera Pia.

Art. 16.°

La Direzione nella prima seduta successiva all'adunanza generale nomina il proprio Presidente fra i sette azionisti stati eletti dall'assemblea. Egli dura in carica sino alla convocazione della nuova adunanza annua degli azionisti.

Art. 17.°

In assenza del Presidente lo supplisce il membro che ottenne il maggior numero di voti dall'adunanza degli azionisti e nel caso di parità di voti lo supplisce il maggiore di età.

Art. 18.°

Le deliberazioni della Direzione sono prese a pluralità di voti e per essere legali si esige l'intervento della maggioranza dei membri che la compongono.

In caso di scarsità di voti è preponderante quello del Presidente o di chi lo supplisce.

Art. 19.°

La Direzione ha il diritto di nomina del personale destinato a cooperare all'amministrazione, all'andamento sanitario e disciplinare dell'Opera Pia, tanto a titolo gratuito, come verso rimunerazione o mercede.

Art. 20.°

La stessa Direzione, giusta le norme prescritte dall' art. 30 e successivi del Regolamento 22 novembre 1862 sulle Opere Pie, nomina un proprio Tesoriere.

Art. 21.°

L' ordinamento interno del Pio Istituto pei titoli di ammissione alle beneficenze che si impartiscono e pel suo pratico andamento in ogni sua parte viene determinato da appositi Regolamenti disciplinari da redigersi dalla Direzione e da sottoporsi alla superiore approvazione.

NOTIZIE STRANIERE

Commercio dell' Inghilterra nel 1864.

Finalmente dal *Board of trade* è stato pubblicato il quadro delle esportazioni dei prodotti britannici nel 1864. Quanto alle importazioni, l' ufficio del commercio non dà che il risultato degli undici primi mesi dell' anno. Esso basta però onde formarsi un' idea del movimento generale dell' entrata delle mercanzie coloniali ed estere nel Regno Unito.

Per ciò che riguarda l'uscita, una comparazione tra i tre ultimi anni farà meglio conoscere il progresso ottenuto in questo triennio.

Nel 1862, il valore dichiarato delle esportazioni su tutti i punti del globo è stato di lire sterl. 123,992,264
Nel 1863, di . . . . » 146,602,342
Nel 1864, di . . . . » 160,436,302

L' aumento è stato, nel 1863, di 22,610,078 sterline, cioè più di 565 milioni di franchi. L' anno 1864 sorpassa il 1863 di 13,833,960 sterline, cioè circa 346 milioni di franchi. Se i mesi d' ottobre, novembre e dicembre non avessero subito l' influenza della crisi finanziaria, l' aumento delle esportazioni sarebbe stato quasi eguale a quello dell' anno 1863, il più straordinario del secolo.

Le importazioni seguirono la presente progressione:
Nel 1862, valore dichiarato . . sterl. 159,003,438
Nel 1863, valore dichiarato . . » 173,575,298
Nel 1864, valore dichiarato . . » 197,448,426

Se si aggiungono 16 milioni di sterline, cifra proba-

bile delle importazioni in dicembre, si viene, per tutto l' anno, ad un totale di 213 milioni e mezzo di sterline.

Sommando i 160 milioni e mezzo delle esportazioni, si ha il totale di 374 milioni di sterline cioè 9 migliardi e 350 milioni di franchi, quale espressione del commercio generale inglese d' entrata e d' uscita.

Questo totale si aumenterebbe ancora di circa 51 milioni di sterline, cioè d' 1 migliardo e 285 milioni di franchi, se si facessero entrare in questo quadro le evoluzioni dei metalli preziosi entrati ed usciti nell'anno 1864.

Così lo scambio, preso in senso assoluto, rappresenta l' enorme cifra di 426 milioni di sterline, cioè 10 migliardi e 650 milioni di franchi.



Movimento dei metalli preziosi in Inghilterra nel 1864.

Possediamo le cifre ufficiali del movimento dei metalli preziosi d' entrata ed uscita. Questa quistione del numerario, l' anno scorso, diede luogo ad opinioni così contradditorie ed esagerate, che potrà forse essere utile il farne conoscere le fluttuazioni, pei singoli paesi.

Importazioni d' oro e d' argento nel 1864.

	Lire sterline
Dalla Russia	53,860
Dalle città anseatiche	856,343
Dall'Olanda	439,997
Dal Belgio	1,195,541
Dalla Francia	1,689,009
Dal Portogallo e dalle Azzurre . .	150,001
Dalla Spagna e Canarie	17,405
Da Gibilterra	58,342
Da Malta	12,712
	4,473,210

	Lire sterline.
	4,473,210
Dalla Turchia	2,129
Dall'Egitto	66,464
Dall'Africa occidentale	120,486
Dal Capo	6,922
Dall'Australia	2,657,133
Dalla Colombia britannica	12,053
Dal Canadà	122,438
Dal Messico ed Indie occidentali . .	12,242,283
Dal Brasile	250,924
Dagli Stati Uniti	7,634,940
Da diversi paesi	139,294
Totale	27,728,276

Le importazioni d'oro e d'argento nel 1863 erano state di 30,030,794 sterline; v'ha quindi una diminuzione pel 1864 di 2,302,518 sterline, cioè più di 57 milioni di franchi. E noi troviamo la spiegazione di questo fatto nel cambiamento di direzione dato all'oro d'Australia, spedito in gran parte da Melbourne e da Sydney alle piazze dell'Indo-China. Nel 1863, le spedizioni di metalli preziosi dalle colonie australi inglesi alla metropoli erano di 6 milioni di sterline, cioè 150 milioni di franchi. Nel 1864, esse non rappresentavano che la somma di 2,657,700 sterline.

Ma succede ben altrimenti pel Messico e gli Stati vicini dell'America meridionale. Da 10,500,000 di sterline nel 1863, la somma delle esportazioni metalliche di questi paesi elevasi nel 1864 a 12,242,283 sterline, più di 306 milioni di franchi. Che sarà poi quando il Messico del tutto pacificato permetterà alle compagnie di miniere che stanno formandosi, di scavare con tutta sicurezza le immense vene argentifere di questo ricco paese?

Quanto alla Francia, essa non fornì all'Inghilterra nel 1864 che 245,000 sterline di più che nel 1863. Da

ciò si riconosce che la superiorità dello sconto ufficiale della Banca di Francia durante gli otto ultimi mesi del 1864 non ha prodotto l'effetto sul quale contavano i finanzieri di Londra; trattiamo ora il capitolo delle uscite.

Esportazioni d' oro e d' argento nel 1864.

	Lire sterline
In Russia	289
Alle città anseatiche	257,313
In Olanda	544,852
Nel Belgio	280,592
In Francia	9,921,524
Nel Portogallo	202,029
In Spagna	1,412,724
A Gibilterra	4,594
A Malta	110,482
In Turchia	177
In Egitto	8,368,083
All' Africa occidentale	56,622
Al Capo	135,417
All'Australia	8,385
All'America inglese	200,621
Al Messico ed India occidentali . .	266,929
Al Brasile	1,069,650
Agli Stati Uniti	189,731
A paesi diversi	127,501
Totale	23,157,515

Le esportazioni nel 1863, essendo state di 26,554,040 sterline, costituiscono una differenza in meno, pel 1864, di 3,396,525 sterline, cioè di circa 85 milioni di franchi.

Ora, se noi deduciamo le uscite di numerario dalle loro entrate nel 1864, troviamo, al 31 dicembre scorso, un eccedente dell' importazione sull'esportazione di sterline 4,570,761, cioè 114,269,025 franchi.

CONGRESSI SCIENTIFICI

—o—o—

Il Congresso internazionale di Berna per il progresso delle scienze sociali.

(Continuazione. Vedi pag. 93 del fascicolo precedente).

Studj della prima Sezione. Legislazione comparata.

Seduta del 29 agosto.

Discussione preparatoria della quistione da trattarsi in seduta pubblica:

« Fino dove può giungere l'autonomia dei comuni senza nuocere all'unità dello Stato e quali sono i mezzi onde assicurare la loro rispettiva competenza? »

Questa discussione, benchè un pò confusa fu assai interessante. Oratori olandesi, svizzeri, francesi, inglesi e belgi hanno esposto le loro idee generali sul principio dell'autonomia del comune. Il signor Asser, nel suo rapporto, ed il signor Verbusschen, con un discorso un'pò pomposo, completato dalle interessanti critiche del sig. Salvador, consigliere comunale ad Harlem, che rimproverò a suoi due compatrioti d'avere, per troppa debolezza per le creazioni del ministero Clerbech, data un'idea troppo limitata della libertà dei comuni in Olanda.

Il signor Potvin intrattenne l'adunanza parlando dell'indipendenza e della grandezza degli antichi comuni fiamminghi e della loro attuale dipendenza. Parlò della legge Verhaegen e della legge del 1844, e si è domandato se non conveniva, per rendere ai comuni la loro vera au-

tonomia di costituirli in gruppi, investiti insieme e dell'autorità amministrativa e dell'autorità politica.

Questa esposizione fu completata dal signor Haquet di Parigi, che desiderava veder discutere nella pubblica seduta la quistione di sapere qual dev'essere il legame del comune collo Stato, o in altri termini se lo Stato dev'essere in relazione coi comuni organizzati in circolazione politica od organizzati semplicemente in circolazione amministrativa.

Il signor Chandey, a sua volta, ci diede un breve riassunto della poca libertà comunale che possiede la Francia, ma la parte più interessante della seduta fu il discorso di un inglese di cui non ci fu impossibile conoscere il nome. Quest'oratore ha riassunto con una mirabile concisione i principj della legislazione del suo paese, confrontandola con quella della Spagna, dell'Austria e della Francia, rammentando che il principio fondamentale dell'organizzazione politica dell'Inghilterra è la libertà individuale. Ciascun cittadino rispettando il comune, ha diritto al rispetto dallo Stato. Tutta la storia dell'Inghilterra si riassume nella lotta del comune contro lo Stato. Ogni volta che un re ha mancato di rispetto alla libertà dei comuni, il popolo ha cacciato il re per surrogarlo con un'altro.

Il signor Lardy, vice presidente della sezione, ha cattivata l'attenzione dell'uditorio esponendo con semplicità e precisione l'organizzazione della federazione svizzera. I ventiquattro Stati della Svizzera l'amministrano assolutamente come loro desiderano. Ciascun Stato è come un padre di famiglia, ha cura degli interessi locali, della polizia, dell'amministrazione de'suoi beni, del mantenimento dei poveri, dell'istruzione, culti, ecc.

Lo Stato federale non interviene che nei casi determinati dalla legge e si limita generalmente a sorvegliare l'esecuzione delle leggi generali. Veglia, per esempio, a

che l'imposta non colpisca più il povero che il ricco, che l'istruzione sia obbligatoria, ecc., ecc.

Fuori di queste restrizioni ogni comune svizzero gode la più intera politica, libertà religiosa, libertà di stampa, diritto di riunione ed associazione... e ne usa largamente.

Questo discorso venne coperto d'applausi i quali erano diretti tanto alla magnifica Costituzione della Svizzera quanto al brillante oratore che ce la fece conoscere.

Seduta del 30 *agosto.*

Si tratta del diritto di lingua.

Il signor Dawbern (inglese) legge un discorso che è per tre quarti terminato quando la sezione s'accorge che l'oratore parla francese. Trattò la questione sotto il punto di vista dell'insegnamento, e sostiene che la pluralità delle lingue in un paese è favorevole al suo sviluppo generale ed agli individui che, in seguito di un educazione poliglotta, si servono con comodità di ciascuna delle lingue parlate nei loro paesi... del chè l' oratore ci dava senza fallo una prova delle più lodevoli.

Il conte di Lattre prende la parola ed espone con un modo molto adatto come sia urgente per un paese di rispettare scrupolosamente la perfetta uguaglianza delle razze e delle lingue... si sacrifica una nazionalità ogni volta che una lingua predomina sistematicamente in un paese.

Il signor Blumtsdi è di parere che è ancora in Isvizzera che bisogna cercare il vero rispetto della libertà delle lingue. Vi si trova il tedesco (la maggioranza), il francese (una parte intelligente) l'italiano ed il romangio. Si parla è vero in ogni Cantone una sola e stessa lingua. Ma a forza d'essere a contatto, gli abitanti dei diversi Cantoni finiscono coll'apprendere le differenti lingue.

Certamente vi hanno di tempo in tempo delle inva-

sioni d'una delle lingue nei Cantoni sulle altre. Ma ciò si fa insensibilmente, per forza di cose e di circostanze, di relazioni commerciali o d'altro. Giammai il potere ajuta o si oppone a queste invasioni: ogni funzionario svizzero deve conoscere tutte le lingue parlate in un Cantone.

Il signor Vanderhinder (belga) spiega come questa quistione si trova nel programma. Siamo stati noi, partigiani del movimento fiammingo, che abbiamo desiderato che il Congresso si pronunciasse su quest'importante questione.

Rispondendo al conte di Lattre, che aveva vantato il rispetto del Belgio per i diritti di lingua, l'oratore rileva che benchè i fiamminghi siano in maggioranza, si procede, si giudica sempre in francese, alla Camera non si parla che francese, il *Monitore* si stampa in francese.

L'insegnamento non si dà che in francese. Ciò è giusto o signori? Ciascuna lingua è in relazione col popolo che la parla. Se voi gli togliete quest' istrumento naturale di civilizzazione voi lo conducete alla decadenza e lo fermate nel suo sviluppo normale.

Il Belgio ne è un esempio. Qui si parla francese; vi avete scorto una letteratura francese? Non ne trovate, è un'opera abortita. I francesi ne ridono ed hanno ragione, perchè noi non facciamo che imitarli e li imitiamo male. Noi abbiamo in cambio nella letteratura fiamminga opere distinte, tradotte in quasi tutte le lingue d'Europa. E ad onta d'ogni sintomo di sterilità da una parte, di vita e di fertilità dall'altra, l'insegnamento è francese, la giustizia è francese, e i nostri funzionarj, trovano che dacchè la Costituzione decreta il libero uso delle lingue, essi hanno diritto di non parlarvi che in francese e di esigere che i fiamminghi faccciano lo stesso.

Ecco la nostra situazione, di noi uomini di razza germanica, nel nostro stesso paese.

Il signor Vay fa conoscere all'assemblea che in Isviz-

zera tutti i giudici parlano tutte le lingue usitate nella giurisdizione e non giudicano che nella lingua delle parti in causa.

Il signor Doguèe (di Liegi) protesta contro ciò che disse il signor Vanderhinder. La magistratura belga gl'inspira una confidenza completa e d'altronde gli accusati hanno un'avvocato ed un interprete.

Il signor Megmer è dello stesso parere eccetto in ciò che riguarda l'ordine amministrativo. Racconta che in tal ordine esistono degli abusi.

Il signor Verduchène esprime dei dubbj su ciò che si passa nel Belgio secondo il signor Vanderhinder; egli non lo può credere.

Il signor Trachard trova che non bisogna far l'apologia dei dialetti, che si deve al più presto possibile parlare una lingua universale che sarà la francese.

Il signor Delmarett crede che la discentralizzazione e l'uso delle lingue hanno stretta relazione fra loro, che è per mezzo dell'una che si risolverà l'altra. Discentralizzate e voi avrete la vostra libertà delle lingue, poichè non unirete in uno stesso gruppo popoli che hanno una lingua differente. Così il Belgio arriverà, io non so quando, ad una discentralizzazione con federazione coll'Olanda e le provincie renane. L'oratore parla abbastanza bene la lingua universale del signor Trachard e termina rivendicando pei fiamminghi, come per tutti gli altri popoli che soffrono dello stesso male la libertà in ogni cosa mediante la discentralizzazione.

Veniamo qui in Svizzera, noi tutti che aspiriamo alla libertà. Imperocchè sarà qui che noi troveremo la stoffa per le nostre istituzioni dell'avvenire.

Questo discorso, notevole per più rapporti, è un vero trionfo per la discentralizzazione e per la libertà delle lingue. Ma il signor Hoquet si leva immediatamente ed espone chiaramente le sue predilezioni per la centralizza-

zione. Cita il motto di Voltaire: *Ad ogni istante noi cangiamo lingua, leggi e monete*. Ciò deve scomparire presso le grandi nazioni.

Egli crede come il grande filosofo che tutte le piccole nazionalità devono scomparire e così pure le lingue. È giusto che nel Belgio, che è una semplice creazione diplomatica, non vi sia che una sola lingua, la francese, e che colui che parla il francese sia privilegiato, onde eccitare gli altri ad apprenderlo. È francamente centralizzatore e desidera una lingua universale di cui bisogna preparare l'effettuazione con tutti i mezzi, tranne la forza. Non dice precisamente che questa sarebbe la francese, ma fa tuttavia notare che la lingua francese è la lingua filosofica, diplomatica, ecc., ecc.

Il discorso del signor Hoquet non sembra rispondere ai sentimenti dell'assemblea. Il signor Asser, d'Amsterdam, ha tentato tradurre questi sentimenti già espressi dal signor Desmarets, ma il tempo non permetteva di prolungar oltre la discussione differita al domani.

Seduta del 31 *agosto.*

La seduta si apre alle ore 10 sotto la presidenza del sig. Doguèe-Devillers.

Malgrado le istanze dei signori R. Duy (di Bruxelles) e Versuneque (di Bruges), che desiderano che la discussione continui sulla libertà delle lingue, la sezione passa alla terza questione.

Qual'è, nei principali paesi, lo stato della legislazione sulla libertà della trasmissione ereditaria? Qual'è il valore relativo dei principj ammessi su questo riguardo relativamente a questa questione?

Il sig. Forzan (di Parigi) legge un rapporto su questa quistione ed espone brevemente in un modo assai chiaro lo stato delle legislazioni americane ed europee.

Il sig. Fischer (d'Irlanda) ricerca i principj della quistione. Secondo lui bisogna esaminarla sotto il punto di vista personale e sotto il punto di vista reale. Sotto quest'ultimo punto definisce in questo modo la proprietà.

Ciò che possiedo è ciò ch'è mio, è ciò ch'io ho creato. La terra? No, perchè io non l'ho creata. Adunque la terra appartiene al popolo, essa è la natura, così presso i Giudei la terra apparteneva alle tribù, presso i Romani al popolo intiero. Di qui un diritto a tutti al suo prodotto.

L'America, la China ed il Giappone hanno conservato lo stesso principio che solo la conquista ha rovesciato dappertutto generando la lotta tra il proprietario e il non proprietario. La rivoluzione francese ha ristabilito un sistema equo, in fondo del quale si ritrova il principio. Se il figlio eredita non è perchè è figlio di suo padre, è perchè rappresenta il padre, il quale rappresenta la famiglia, la quale assieme alle altre rappresenta lo Stato.

L'Inghilterra e l'America si sono sgraziatamente allontanate dai veri principj col diritto di primogenitura.

Il sig. Amelin (di Parigi) non è partigiano della libertà di testare. La terra, secondo lui, non appartiene nè allo Stato, nè a tutti, ma ad una persona determinata. Allora la libertà di testare non può esistere, perchè permetterebbe ad un padre di dar tutto ad uno stesso figlio, sia il maggiore, sia il minore, e di privare gli altri figli, il che urta. Approva interamente la disposizione del Codice Napoleone dolendogli che la riserva non si estende alla proprietà mobiliare come alla proprietà immobiliare.

Il sig. Greeux (di Francia) benchè partigiano del sistema del sig. Le Plet di Parigi (l'amministrazione dei beni di famiglia in comune) arriva alla stessa conclusione dell'oratore precedente.

Il sig. Hendenburg (di Danimarca) fa notare che in Danimarca non avvi alcuna specie di diritto di primogenitura come sembrava aver detto il sig. Jozon. Le parti ereditarie sono perfettamente eguali, e l' $^{1}/_{8}$ di riserva non serve giammai a privilegiare un figlio a detrimento dell' altro.

Il principe Dolgorouki (russo) rettifica una parte del rapporto del sig. Jozon. In Russia le persone non maritate possono disporre liberamente dei loro beni personali, ma non degli ereditarj.

Previene però l'assemblea di non prendere alla lettera le sue parole: Se vi sono in Russia delle leggi, dice, vi ha anche un' autorità sovrana assoluta che cancella d' un tratto di penna gli articoli di legge e qualche volta lo fa con un colpo di sciabola.

Il sig. Coulou è partigiano dell'89 contro il 93 della libertà contro l'eguaglianza, dell'individuo contro la società, cioè è partigiano della libertà di testare. Crede che presso una nazione libera, ciascun individuo deve godere di tale libertà. Il padre, secondo lui, sa meglio dividere la fortuna che lo stesso legislatore; come, dic' egli, voi gli lasciate dissipare la sua sostanza come gli piace? Può gittare tutte le sue ricchezze in un fiume? Eccovi un esempio, tra le migliaja: un padre ha una fortuna sufficiente per la sua casa, insufficiente per quattro. Ha quattro figli, tre hanno della fortuna, uno non ne ha, è ammalato, incapace al lavoro. Un quarto non può farlo vivere, l'intiera sostanza del padre farebbe la sua felicità. E voi rifiuterete al padre il diritto di dargliela? La riserva è insufficiente, o signori, io domando la libertà la più assoluta di testare.

Il sig. Vay (Svizzero) protesta vivamente contro i principj dell'oratore. Con questa libertà voi aprite la porta alle sostituzioni ed ai maggioraschi, che che ne dite. Questa libertà è il diniego d'ogni giustizia, è la bar-

barie, è la schiavitù. Un padre non può disporre della sostanza de' suoi figli come dei suoi figli istessi.

Il sig. Cloquet protesta alla sua volta contro le parole del sig. Coulou. La grande rivoluzione francese non ha mai sagrificato la libertà all'eguaglianza. Essa ha potuto per un momento rovesciare la statua della libertà, ma non ne ha mai obliato i principj. La divisa, libertà, eguaglianza, fraternità è sempre scritta sulle bandiere francesi, di quella Francia che ha sempre versato il miglior suo sangue sui patiboli e sui campi di battaglia a profitto della libertà!

Il sig, Malut (francese) è partigiano della libertà assoluta, e pretende che il legislatore non ha creato la legittima che pel caso in cui un padre barbaro disporrebbbe di tutti i suoi beni a profitto d'estranei e lascerebbe i suoi figli nella miseria.

Il sig, Lardy (svizzero) è nemico tanto della libertà assoluta di testare come dell'interdizione assoluta. Bisogna rispettare e il diritto naturale e la libertà individuale, conciliarli cioè colla legittima.

Il sig. Chaudey (francese) si dichiara partigiano della libertà temperata dalla legittima. Trova questo sistema conforme ai principj della grande rivoluzione, che è la sua regola di condotta politica.

La seduta è levata ad un'ora, ma prima di chiudere la discussione sulla questione il sig. Doguèe Devillers, vice-presidente, felicita gli oratori che hanno preso parte a questa discussione pel tatto e per la convenienza di cui hanno dato prova, come pure del talento notevole col quale hanno illuminata la discussione.

Ed era giustizia, imperocchè la sezione ha affrontato francamente la questione e ne cercò logicamente la soluzione. La libertà temperata dalla riserva della porzione determinata dalla legge (legittima) è sortita trionfante dalla discussione ed assai interessante ad onta dell'aridezza del soggetto.

Seduta del 1.° settembre.

La seduta è aperta a 9 ore $^1/_2$ sotto la presidenza del signor Blumschi.

Il signor Roba Jacquemys (belga) legge il rapporto sulla questione elettorale a nome della Commissione instituita dal Congresso d'Amsterdam. Questa Commissione non ha potuto terminare l'immenso suo lavoro.

L'onorevole relatore propone d'estendere il suo mandato ad un' inchiesta generale su tutto ciò che ha relazione col regime elettorale dei diversi popoli, ma nello stesso tempo di facilitare l' esercizio di questo mandato precisandolo.

In quest' ordine d'idee, sottomette alla sezione un piano generale e metodico, abbracciando nell' insieme delle sue revisioni tutto ciò che si riferisce alla materia elettorale. Questo formolario è classificato sotto quattro titoli che si riferiscono: all'origine ed alla composizione del corpo elettorale, alle sue attribuzioni al suo modo d'aggrupparsi ed al suo modo di funzionare.

L'Assemblea adotta questa mozione all' unanimità.

Il signor Blumschi, obbligato di abbandonare Berna, cede la presidenza al signor Doguèe-Devillers.

La sezione passa al suo ordine del giorno. Questione delle coalizioni operaje.

Il signor Cherbuliéz non vuole che la libertà di tutti leda la libertà individuale. Crede, del resto, le coalizioni inutili, inefficaci, perchè diminuiscono il capitale posto nell'industria per l'aumento dei salarj, scemano la consumazione, e con essa il lavoro.

Il signor Herold (di Parigi) non crede dover insistere sul principio della libertà delle coalizioni, conseguenza della libertà del lavoro e della concorrenza. Ma bisogna sottoporre le coalizioni ad una legge speciale? Crede di no. Val meglio lasciar fare la libertà: i delitti cadranno sempre sotto l'applicazione della legge.

Per prevenire le cattive coalizioni, quelle che non hanno per scopo una domanda legittima d'aumento del salario, l'oratore non conosce che due mezzi; le grandi società d'operai e il diritto d'associazione.

In Francia le disposizioni del codice penale sulle coalizioni sono abolite e rimpiazzate da una legge nuova che addolcisce la libertà delle coalizioni ma... non diritto di riunione, che non è nel diritto comune, quasi che non vi si potesse introdurre!

La legge non ammette la libertà d'associazione; io m'inganno, l'ammette fino al numero di venti persone!

Tutte le libertà sono solidarie, dice il signor Herold, e la libertà di coalizione senza quella di riunione e d'associazione è quasi nulla. Una libertà corregge sempre gli abusi delle altre. (*Applausi prolungati*).

Il signor Horn (di Parigi) risponde al signor Cherbuliéz che le coalizioni, lungi dal diminuire il capitale esse lo mettono a disposizione delle associazioni operaje che sono una nuova sorgente di produzione.

Non crede che la coalizione sia inutile, ma gli pare che l'operajo, come i padroni, devono evitarla più che sia possibile, e che il migliore mezzo d'evitarla è il possesso più largo di tutte le libertà.

Pel signor Chaudey la quistione delle coalizioni sta tutta nella lotta del capitale e del lavoro; quest'antagonismo deriva da ciò ch'essi sono sempre in mani differenti. Riuscire a riunirli nelle stesse mani è risolvere la grande questione del secolo XIX. Il mezzo è l'associazione degli operaj che sopprimerà le coalizioni perchè essa sopprime lo stesso salario.

Le coalizioni non sono che un avviamento verso l'associazione che sopprime il salario; sono contrarie alle libertà generali, sono un attentato violento alla libertà di tutti, perchè l'aumento del valore di una cosa consumata dal pubblico è regolata senza il suo intervento tra il padrone e l'operajo. (*Interruzione*).

In una data circostanza, le coalizioni di più industrie possono mettere la società tutta intiera nel pericolo. Combattiamo adunque con tutte le nostre forze le coalizioni e gli scioperi.

Il signor Descuré parla in questo modo: Noi assistiamo ad una lotta tra l'economia politica e il socialismo. L'oratore combatte l'opinione della scuola di Proudhon. È un'idea Browniana che venne sviluppata. Essa si riferisce al passato. Qui non vi ha che un'utopia, ma dietro quest' utopia avvi qualche cosa d'esaminare: è la questione della riunione del capitale e del lavoro. L'idea che ne è la base si presenta sotto la forma di un fatto. Se noi trasformiamo l'operajo in padrone la questione sarà risolta. Ma potrebbe nascere un mezzo di coalizione più grande della coalizione stessa. L'oratore entra in qualche considerazione sulla sorte e sulle abitudini degli operaj, e conchiude da ciò essere difficilissima la trasformazione dell'operajo in padrone. Parla delle economie realizzate dagli operaj e trattiene l'assemblea intorno al movimento delle Società cooperative; secondo lui, è questo movimento che può far troncare la quistione.

La seduta è levata.

Studj della sezione di Economia politica.

Seduta del 29 agosto.

Il sig. Dunoyer legge la relazione sulla questione della società a responsabilità limitata che dura un' ora intiera. Fa con molto chiarezza la storia della legislazione che ha retto e che regge ancora attualmente questa specie di società in Inghilterra ed in Francia, e le diverse fasi di prosperità e di crisi ch' essa ha attraversato.

Ma con quale ragione il sig. Horn ha potuto in seguito muovergli rimprovero d'aver fatto seguire questa espo-

sizione da un patrocinio in favore dell' irresponsabilità degli azionisti che non era e non poteva essere in quistione, ma soltanto l' irresponsabilità degli amministratori? Con un discorso di molta precisione e d'una perfetta chiarezza il sig. Horn ha *mostrato* come l'associazione dei capitali *nelle società* in cui ciascun azionista non si obbliga che fino al montante delle sue azioni, fu in quest' ultimi tempi *il* più potente strumento di progresso economico; ma che dall' irresponsabilità degli amministratori possano sorgere gravi pericoli. Ha conchiuso adunque per la responsabilità di quelli che agiscono, almeno nei limiti posti dalla legge, ed all' irresponsabilità di quelli che non agiscono, ma che non fanno che abbandonare i loro capitali all'amministrazione altrui.

Il sig. [illegible] (d'Amsterdam) accetta in principio generale le opinioni del sig. Horn, ma trova la legge incompleta perchè non offre garanzie sufficienti agli azionisti; reclama specialmente una più grande pubblicità e pene più severe; ma egli opina che la responsabilità degli amministratori non deve essere così estesa come lo vuole il sig. Horn, troverebbe ancora preferibile di estendere quella degli azionisti. Se la responsabilità illimitata fosse imposta agli amministratori, non si troverebbe chi volesse assumersi un tale peso, e giammai con una tal legge si avrebbero potuto trovare uomini che consentissero ad accettare la responsabilità del capitale necessario alla costruzione di una linea ferroviaria, d'un canale o d'altra grande impresa. L'oratore fa inoltre notare conchiudendo, che se vi hanno dei milionarj per amministrare tali società, vi hanno anche degli uomini capacissimi che sono niente affatto milionarj.

Il sig. Rodriguez, economista spagnuolo, prese allora la parola per dir che la Spagna ha avuto anch' essa la sua febbre d' intraprese, seguita da disastri, come in altri paesi. Ha veduto che spesso la non riuscita di tali

intraprese dipendeva dalla erroneità delle loro basi e del loro scopo, anziché dalla libera legislazione che le reggeva, e che la tutela dello Stato aveva più nociuto che non favorito gli interessi degli azionisti, più disposti a rimettersene al governo che non alla loro propria vigilanza. L'oratore termina, dicendo, ch'egli trova preferibile la libertà la più assoluta a tutte le garanzie; le società anonime sono uno strumento potente pel bene e pel male; bisogna che il pubblico impari a servirsene.

Il sig. Giuseppe Garnier appoggia queste conclusioni dichiarando che se fosse legislatore, abolirebbe qualunque sorta d'ostacolo, qualunque specie di legge nel Codice di Commercio che abbia per iscopo di limitare la libertà di associazione. Tutte le volte che i governi hanno voluto regolare questa libertà essa ha fatto ostacolo al bene senza impedire gli abusi. La legge è divenuta tirannica senza essere tutelare, ed ha fatto risalire allo Stato la responsabilità del male causato.

Il sig. Lombardo Scullica attacca con vigore il principio di queste finzioni di diritto, nate dal rispetto esagerato delle antiche leggi esistenti, e che, senza abrogarle in apparenza, pur ne serbavano ancor l'impronta. Così, egli ammette che ogni uomo che si obbliga, si obbliga fino alla concorrenza massima, se non limita la sua obbligazione; ma se limita questa obbligazione e la determina nel contratto, egli non si obbliga che entro limiti determinati.

Il sig. Du Pasquier ammette che la libertà è in ogni cosa l'ideale, è il fine verso cui si deve tendere, ammette i servigi che hanno reso le società a risponsabilità limitata, ma vede inoltre quali mali possono occasionare sotto il punto di vista individuale. Non si vuole imporre una tutela agli azionisti; ciò sarebbe bene se tutti gli azionisti avessero realmente tanta capacità quanto se ne presta loro per sorvegliare i proprj interessi. Gli uomini non

sono fanciulli, ma alle volte sono peggio ancora di essi e rassomigliano troppo a certi animali considerati come assai dolci, ma pochissimo intelligenti.

L'oratore vuole che si trovi modo di stabilire un sindacato efficace dell'operato di simili società, piuttosto che dimandare riforme legislative.

Il sig. Horn protesta che nessuno più di lui vuole la libertà nelle società, ma vuole però che la responsabilità sia come il corollario della libertà.

Il sig. Demeur trova che la responsabilità reclamata dal sig. Horn esiste già nelle leggi francesi. Questa responsabilità vorrebbesi ora rivocata e se ne hanno già esempj nel Belgio. L'oratore fa notare che le opinioni del sig. Horn tendono a far sopprimere le società a responsabilità limitata ed a ritornare alle società dette in accomandita. Egli parla di un progetto di legge tendente alla soppressione dell'intervento del governo, ma non vorrebbe abolire qualsiasi legge in proposito, e fa conoscere gli inconvenienti di procedura che emergerebbero dalla mancanza di qualsiasi legge. Ciò che importa a suo avviso è il modo di controllare l'esistenza del capitale, ma riguardo alla responsabilità dell'amministratore è dessa abbastanza estesa ed anche determinata dalla legge.

(Continua).

Giuseppe Sacchi, *Gerente Responsabile.*

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, LEGISLAZIONE,
STORIA, VIAGGI E COMMERCIO

COMPILATI

DA

GIUSEPPE SACCHI

E DA VARJ ECONOMISTI ITALIANI

VOLUME VENTESIMOQUARTO.
SERIE QUARTA.

Fascicolo di Dicembre 1865.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria De-Cristoforis
1865.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

questi Annali si pubblica un fascicolo ogni mese non m
. sette fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogn
è accompagnato dall'Indice delle materie. Le Carte geo
e e le Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo
ciazione.

ezzo annuo. — Per Milano italiane lir. 20. 74; per il Regno
it. lir. 21. 75; Roma e Comarca scudi 4. 53. 4; Monar-
ustriaca fiorini 9. 80 in valuta nuova.

associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli
i Universali delle Scienze e dell' Industria nella Galleria
istoforis SOPRA LO SCALONE A SINISTRA, fuori di Mi-
dagli Uffici Postali.

i amasse di fare inserire negli *Annali* degli articoli sulle
ie in essi trattate, farà la spedizione dei manoscritti, fran-
ogni spesa, *Al Compilatore degli Annali Universali di*
tica nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo Scalone a
ra.

Giornali e le Opere periodiche saranno ricevute in cambio,
do sarà convenuto.

mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio
cato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo della sud-
Società.

INDICE DELLE MATERIE.

Rassegna di Opere Italiane.

ANNALI UNIVERSALI



Dicembre 1865. Vol. XXIV. — N.° 72.

BIBLIOGRAFIA (1)



ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

RASSEGNA DI OPERE ITALIANE.

VIII. — Storia politica, civile e militare della dinastia di Savoia da Beroldo primo conte di Savoia e Moriana a Vittorio Emanuele II primo re d'Italia. *Opera illustrata dalle effigie segnate dal gran medagliere dinastico, pubblicata per cura del Ministro di agricoltura, industria e commercio. Milano* 1865. *Un vol. in foglio di pag.* 674, *coi tipi di Giuseppe Bernardoni.*

Fino dall'anno 1737, il Re Carlo Emanuele III dava vita al pensiero di far rappresentare tutti i sovrani di Casa Savoia, con una serie di medaglie che portavano da un lato l'immagine del principe e della propria consorte e dall'altro un emblema

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.

allusivo a ciascun personaggio. Un valentissimo artefice attendeva per quindici anni a cosiffatto lavoro e conduceva a termine settantasette medaglie che rimasero non coniate presso la Zecca di Torino, attesa la morte del principe che le aveva ordinate. Il Re Carlo Felice trasse dall'obblio que'lavori e fece incidere in lastre di rame i disegni dei conj già preparati. Quei disegni venivano tirati in uno scarso numero di esemplari nell'anno 1828 e non avevano potuto essere abbastanza divulgati.

Il ministro d'agricoltura e commercio visitando la Zecca di Torino trovò giacente e inoperosa quella preziosa raccolta di medaglie, e pensò di renderla completa facendo disporre altre 14 medaglie e potè così riunire in una collezione di 91 medaglie la storia dinastica dei 41 principi e delle 50 principesse che compiono il ciclo storico di questa antica Casa regnante cominciando dal primo conte di Savoia Beroldo per giungere sino all'attuale Re d'Italia.

Compiuta questa raccolta il Ministro commise l'incarico di illustrarla a Francesco Predari, che già aveva in altri scritti dato prove eminenti della sua rara dottrina in fatto di studii storici. Il Predari si accinse a quest'arduo lavoro con una alacrità e con una tale accuratezza di indagini storiche da emulare i più coscienziosi scrittori dell'epoca nostra. Egli ci fa passare in rassegna la vita ed i fatti dei Principi che illustrarono la casa di Savoia: e senza tradir mai l'imparzialità della storia ci fa conoscere schiettamente tutto quanto essi operarono a pro della dinastia a cui appartenevano, e ciò che più importa a beneficio della patria comune.

L'autore non mancò di compulsare gli atti meno conosciuti ed i diplomi inediti che si conservano negli archivi di Corte e negli archivi di Stato. Consultò tutte le opere che riguardano la storia della casa di Savoja che trovansi nelle pubbliche e private biblioteche e non si arrischia a citare una data, od a ricordare un qualche fatto se non colla scorta di documenti e di opere accreditate. Tutta la parte più antica dell'illustrazione della dinastia di Savoja venne dall'autore trattata con uno scrupolo esemplarissimo, e con nobile coraggio si fa a confutare le leggende esagerate o inventate da scrittori abituati a tramutare i criterj della storia in parafrasi da retori.

IX. — Il diritto di famiglia studiato alle fonti del diritto romano; *dell' avvocato* **Pietro Barinetti**, *professore ordinario di diritto romano nella regia Università di Pavia. Pavia* 1865. *Un vol. in-8.° di pag.* 287, *presso i fratelli Fusi.*

Colla promulgazione del nuovo Codice Civile del Regno d'Italia venne ricostituito lo stato giuridico della famiglia giusta le antiche tradizioni latine. Fu quindi ottimo divisamento quello che ebbe il professore Barinetti di illustrare di bel nuovo tutte le leggi e le istituzioni che reggevano la famiglia giusta il romano diritto. La sua opera scritta con rara coscienza e con quella lucidezza di stile che è tutta propria di questo dotto professore si divide in tre parti. Nella prima egli tratta del matrimonio considerato come contratto e de' suoi effetti giuridici. Nella seconda parte egli discorre della patria podestà tanto nel senso proprio della parola, come dal lato di quelle finzioni di diritto che le si accostano mercè l'adozine e l'arrogazione. Nella terza parte tratta della tutela e dei doveri e delle attribuzioni del tutore. Nella quarta ed ultima parte svolge i principj giuridici che reggono la così detta curatela.

Noi raccomandiamo quest' opera a tutti i giovani giureconsulti.

X. — * Studj sui sordo-muti e rendiconto degli istituti per quelli poveri di campagna, Annuario della Commissione promotrice della loro educazione pel 1864-65. *Milano* 1865. *Un vol. in-8.° di pag.* 216, *presso la tipografia Boniardi Pogliani.*

Il conte Paolo Taverna benemerito presidente della Commissione promotrice dell' Istituto dei sordo-muti poveri di campagna continua con un'alacrità veramente esemplare a raccogliere ogni anno tutte le notizie che valgano a far conoscere tutto quanto si opera in Italia ed altrove per la redenzione morale dei mille e mille infelici colti dall' infermità della mutolezza.

L'Annuario di quest'anno abbraccia tre parti. La prima

contiene una serie preziosa di notizie statistiche su gli istituti educativi attivati in Italia per l'ammaestramento dei sordo-muti. La seconda raccoglie il sunto di alcuni nuovi studj giuridici sulla nuova condizione legale che dovrebbe applicarsi ai sordo-muti di mano in mano che acquistano la conoscenza della vita morale e civile. La terza parte che è anche la più importante illustra tutte le novità didattiche dirette a migliorare i processi educativi dei sordo-muti.

Noi riferiremo a suo tempo le relazioni che intorno a questo Annuario verrà fatta anche in quest'anno all'Ateneo di Milano.

XI. — * Il secondo Congresso sanitario internazionale ed il Regno d'Italia; *considerazioni e proposte del dott.* **Giuseppe Luigi Gianelli.** *Milano* 1865. *Un opuscolo in-4.° di pag.* 150, *presso la tipografia Bernardoni.*

Il cav. Gianelli comunicava questa sua dotta Memoria alla sezione delle scienze morali e politiche del R. Istituto Lombardo nell'adunanza del 9 novembre 1865, che ne decretava la stampa.

Lo scopo di questa Memoria tende ad offrire il programma delle nuove istruzioni che dovrebbero darsi ai rappresentanti degli Stati europei che stanno per convenire ad un Congresso internazionale a Costantinopoli, onde trovar modo di prevenire ulteriormente quelle funeste invasioni del contagio cholerico che il fanatismo e l'imprevidenza musulmana gittano ad ogni tratto sulla sbigottita Europa. Ci è caro di annunziare che alcune delle proposte consigliate dal valente protomedico Gianelli vennero accolte dal Consiglio superiore di sanità a Firenze di cui egli pure fa parte. Noi riferiremo queste proposte nel venturo fascicolo dei nostri Annali ed intanto facciamo voti perchè il rappresentante italiano a Costantinopoli valorosamente propugni la dottrina dei contagionisti italiani, e l'italica istituzione dei lazzaretti.

MEMORIE ORIGINALI

ESTRATTI ED ANALISI DI OPERE.

L'istruzione popolare in Italia giudicata dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

(Continuazione e fine. Vedi pag. 168 del fascicolo precedente).

VII.

Cangiamento del carattere obbligatorio giuridico *in* morale *della istruzione elementare.*

Questo per la gratuità. In quanto al carattere obbligatorio dell'istruzione, presso di noi tutti sanno che l'art. 326 della legge 13 novembre 1859 e tutte quelle che furono modellate sovr'essa, prescrivono quest'obbligazione ai padri di famiglia e minacciano danni e pene ai trasgressori. Ma che perciò? Si può forse credere che uno solo fra i moltissimi sia stato indotto a mandare il suo figliuolo alla scuola per nessun altro motivo che il timor della pena? Si possono forse numerare i trasgressori che andarono impuniti? Si nutre forse da alcuno la fiducia che in quello ed in somiglianti articoli vi sia qualche intrinseca efficacia? No. I padri non s'inducono a privarsi dell'ajuto anche piccolissimo che loro possono recare nelle industrie, nei commerci, nelle famiglie i proprj figli, se non per un vantaggio da loro conosciuto molto maggiore, benchè remoto, che debbono provarne essi ed i figliuoli. E questo vantaggio sarà loro indicato

dal danno che ne provano nella società essi stessi. Quando i popoli vivono ristretti in sè; quando ciascuna classe della società è immutabile; quando non se ne esce se non per eccezione; quando non si vede a che possa giovare l'istruzione; quando si può dire, il mio padre, il nonno, vissero ed arricchirono nel loro mestiere senza legger mai sillaba, come il marchese di Ormea, al dir del Baretti, diventò ministro senza saper nulla di greco; allora si può languire dei secoli, come gli schiavi delle steppe russe, senza cercare di sapere alcunchè più del consueto. Ma quando in un popolo si moltiplicano i commerci; quando si introduce universalmente la milizia ordinaria e la milizia cittadina; quando si vede l'avanzamento e certo il danno nell'uno e nell'altro caso; allora i padri si svegliano e invece di dire: non voglio che il mio figliuolo ne sappia più di me, diranno con rammarico: se non ho potuto apprendere io, vada almeno il mio figliuolo alla scuola. Che se si aggiunge che questa scuola costa nulla, che è prossima, che pel congegno a cui hanno pensato i maggiori del paese, è minimo il danno e la perdita delle forze, anzi massimo il sollievo che per i lavori della campagna e delle industrie ne provano le madri non più obbligate a rimanere in casa per accudire i loro bimbi che vengono ricoverati nell'asilo ove apprendono i primi rudimenti, a cui col tempo mettono il compimento delle scuole invernali, colle serali, colle domenicali, ove insieme colla religione da essi giustamente e altamente apprezzata acquistano senza stenti il rimanente dell'universale coltura; se tutte queste ipotesi si verificano, evidentemente senza imporre alcuna obbligazione che sarebbe inutile, si attrarranno alla scuola tutti o quasi tutti i cittadini. Certamente noi affrettiamo coi nostri voti il tempo in cui ciò sia possibile, poichè è necessario, ma dal gran numero degli analfabeti, onde formicola l'Italia, non crediamo abbiasi a sprezzare ed a compatire soverchia-

nente dagli stranieri la nostra patria, quasi divenuta terra di barbari quella che già fu più volte maestra di civiltà; imperocchè alla poca cura dei precedenti governi supplì la svegliatezza nativa degli ingegni, supplì l'insegnamento orale che mai non mancò nel cattolicismo, supplì l'antica tradizione di famiglia. E certo erano quasi tutti inalfabeti quei marinaj di Genova che alcuni anni or sono, sopra un meschino schifo fecero il giro del globo, e incontrata nel tragitto dell'Oceano una nave inglese furono mostrati a dito dal capitano alla ciurma e salutati i primi marinaj del mondo.

Ma ciò non toglie, anzi mostra più urgente, la necessità che a popoli di tanta speranza siano dati i primi sussidj della coltura, e questi sussidj siano resi facili, comuni, universali e per mezzo delle donne recati nelle famiglie.

Di qui apparisce come e per la moralità dei cittadini, i quali debbono sempre credere verace il legislatore, e per istringere le cose entro i limiti della vera possibilità, la quale non iscoraggia mai, ma in certe congiunture desta le forze umane, il carattere di obbligazione giuridica debba cangiarsi in obblicazione morale. Spetta alle leggi future il determinare i mezzi morali per ottenere lo stesso effetto.

Continuandosi nell'argomento che s'attiene alla legislazione ed all'economia, il Consiglio non può passar sotto silenzio la proposta già fatta da un ministro della pubblica istruzione, ora nostro vice-presidente, che cioè si promuova l'istituzione di nuovi asili infantili nelle campagne ed a questi si congiunga la scuola elementare prolungando di due anni il soggiorno dei bambini nell'asilo rurale. Alla qual proposta vien naturalmente a congiungere quella delle prime classi elementari, massime delle rurali, da affidarsi a maestre. Ottimamente osserva il proponente, come, « la maestra sia pei bambini come la madre, cioè

« una vera educatrice, paziente, amorevole, premurosa.
« Quindi essi a lei si affezionano con l'affetto dei figli:
« il linguaggio suo, le ammonizioni, gli insegnamenti sono
« più efficaci per il modo e per la misura di quelli d'un
« maestro che spesso s'impazienta, e riesce oscuro o trop-
« po al di sopra delle intelligenze infantili. La donna fa
« la maestra con passione, l'uomo il più sovente per me-
« stiere: quella si tien paga della piccola retribuzione
« che riceve; questi è mal sofferente della condizione
« modesta e cerca di mutarla ».

Queste sagge avvertenze del commendatore Matteucci mi rammentano un doppio desiderio che da lunghi anni mi è sorto nell'animo riguardo alle maestre ed alle scuole. Primieramente egli è verissimo quanto fu detto intorno alle maestre ad una condizione: cioè che siano onestissime e contente del loro stato. La quel contentezza specialmente è da loro gustata nella famiglia ove furono educate o dove furono accolte, e nel paese che ne vide i natali. Di rado, fatte le dovute eccezioni, sono contente di sè le maestre che mutano spesso il clima, e cangiano scuola. Rimanendo nel proprio comune poco lor basta e poco costano, e tutti sono contenti di loro. È di grande importanza allo Stato che le maestre vivano e rimangano là dove nacquero. Ivi hanno i loro parenti, i loro pubblici censori tanto necessarj a tutti se disappassionati. Là non cangiano vestimenta volendo parere più ricche che non sono.

In quanto alle scuole affidate alle maestre, il vostro Relatore crede che si debbano tener divise, per quanto è possibile, massime nelle città, quantunque affidate alle maestre le scuole elementari degli asili infantili. I fanciulli nella puerizia, cioè dopo i sei o sette anni, sentono altre necessità, diventano più forti, abbisognano di maggior movimento che non i bambini nella infanzia: quindi si annojano di star fermi quando questi ne hanno biso-

gno. Quelli hanno già capito tutto, quanto questi a mala pena già videro qualche cosa. Mi ricordo la noja di cui fui testimonio in un asilo infantile di Venezia, dove fanciulli di dieci e più anni erano agglomerati nella stessa sala con bambini di 3 o 4 anni di età.

Ritengasi adunque l'eccellente pensiero dell'unione di due istituti acconcio sopratutto alle scuole rurali, quando non si possono avere disgiunti, ove per lo più abbonda lo spazio e sono ampj i cortili, ed uscendone i bambini per tornare come fanno alle loro case, possono senza eccessivo pubblico rumore e danno, darsi liberamente al moto ed agli esercizj corporali che meglio s'affanno alla loro più cresciuta età.

Ma tornando alla seconda proposta, di affidare cioè la prima classe elementare in entrambe le due sezioni, in cui per lo più viene divisa, alle maestre, tanto dalla discussione che ne venne fatta nei diarj pedagogici, quanto dall' opinione dei più valenti educatori, apparisce essere quella lodevole e conveniente, o venga considerata in sè stessa, attesa l'indole e la naturale attitudine della donna, meglio acconcia che l'uomo al primo insegnamento, che il P. Girard sapientemente appellava materno, e per la conseguente docilità del fanciullo che più volenteroso e meno timido si assoggetta alla soave disciplina di lei; o sia considerata nelle attuali condizioni economiche del paese, il quale vi può trovare senza cadere nella spilorceria, e senza far torto a sì benemeriti insegnanti un risparmio necessario di spesa. Quando si pensa come fossero diffuse e moltiplici anche negli antichi sistemi d'istruzione le scuole di quelle povere donne del popolo che vi custodivano i figli di genitori altrove occupati nel lavoro e supplivano al difetto di asili dell'infanzia e delle scuole elementari, quasi che si rallegra l'animo pensando che ivi era un elemento razionale ed utilissimo che coi progressi dei tempi e colla accresciuta coltura delle mae-

stre si può con grande benefizio del popolo rinnovare. Resta ora a vedere se non convenga modificare il programma dell'intero corso, il quale è di quattro classi.

Già si volle, pochi anni depo l'istituzione dei collegi nazionali fondato nel 1848, abbreviare d'un anno il corso elementare per i fanciulli che s'avviano alle scuole classiche. Ma ora che s'intende unire insieme le scuole classiche ed i tre primi anni del corso ginnasiale alle tecniche e farne una cosa sola, la qual unione riesce allo stesso che al prolungar di tre anni il corso elementare, il vostro Relatore propone che il corso elementare sia per tutti gli alunni della stessa durata, ossia di tre anni, ma allora soltanto che si verifichi la sovrindicata unione o identità dei tre primi anni del corso classico e tecnico. Se a questa abbreviazione non si pensasse, sarebbe evidentemente di troppo ritardato lo studio delle lingue antiche che è la precipua base del corso classico.

VIII.

Aumento del sussidio stanziato dalla legge del Bilancio all' istruzione popolare.

A questo punto, seguendo l'ordine che ci siamo prefissi dei miglioramenti delle scuole elementari per mezzo di leggi o di regolamenti, crediamo di non dover procedere ad altre proposte prima di toccare della necessità di modificare temporaneamente la legge del bilancio, per ciò che tocca il sussidio che lo Stato dà alle scuole popolari e a quelle che vi sono connesse.

Egli è certo che forse nessuno fra gli Stati più civili di Europa spende sì poco per istabilire e promuovère l'istruzione elementare. Dalle tavole statistiche risulta che dei 12 milioni di franchi circa che costa ai comuni, alle provincie, allo Stato, alle private fondazioni questa pàrte d'istruzione, un mezzo milione è stanziato e meno

fu speso nel 1862-63. Vi furono ministri che credettero soverchio lo stanziamento di mezzo milione, quando tanto ancora era da fare, vo'dire quando mancano i casamenti rurali, gli arredi, i maestri, la cura del popolo, tutto. Il Governo di Francia vi spendeva più di 5 milioni prima dell'annessione di Savoja, e là già tanto si fa indipendentemente dallo Stato per mezzo delle private o scolastiche retribuzioni (1). Ma la necessità di questo aumento apparirà a chi consideri pur uno solo dei moltissimi fatti che sono caratteristici dell'Italia.

Lo Stato è montuoso, e quantunque molte siano le antiche e grandi città, la popolazione è molto sparsa nelle borgate distanti dalle città, e fra loro, le quali abbisognano per ciò di locali o casamenti acconci all'istruzione ele-

---

(1) Ecco alcuni numeri i quali indicano quanto costi allo Stato propriamente detto, cioè escluse le spese fatte dalle provincie, dai comuni, ecc., la istruzione elementare nei paesi più civili. In Inghilterra per la sola Inghilterra e l'Irlanda, con 27 milioni circa di abitanti, lo Stato dà all'istruzione primaria 25 milioni di franchi.

Nel Belgio per 4,500,000 abitanti lo Statr dà più di 2 milioni.

A Ginevra per 66,000 abitanti lo Stato dà 97,000 lire.

A New-York per 3,851,463 abitanti si hanno dallo Stato 4,395,387 dollari (circa 22 milioni di franchi).

Nel Massachussets per 1,231,000 abitanti lo Stato dà 3,100,000 dollari (15,500,000 fr,).

Se la Francia che dà, e non par poco, circa 7,500,000, desse 100 milioni, essa non sarebbe nè al primo, nè al secondo posto. (V. Jules Simon, *L'École*, 1.r p,f).

È pur curioso osservare la proporzione delle somme dedicate nel bilancio degli Stati all'istruzione pubblica ed al servizio militare di terra e di mare. Ecco una tavola compilata dal generole A. Morin nella *Séance annuelle des cinq Academies de l'Institut;* 16 *Août* 1864.

mentare. Si pensi alle molteplici esigenze degli edifizj destinati agli asili infantili, alle scuole elementari che debbon servire per le serali, ed essere di sufficiente ampiezza perchè i bambini non vi siano pigiati, ma si possano muovere liberamente, e nella stagione piovosa fare alcuni esercizj e movimenti. Si pensi ad una tettoja pei bambini, alla casa del maestro, ad un giardinetto utile a tutti, e si vedrà quanto ci sia da spendere pei soli casamenti delle scuole rurali (1). La stessa necessità apparisce dalle proposte seguenti:

Indicazione degli Stati	*Parte proporzionale del bilancio dello Stato destinata ai servigi*	
	Militare	*Dell'istruzione pubblica*
Francia	0,295	0,011
Austria	0,290	0,019
Prussia	0,276	0,014
Baviera	0,219	0,022
Würtemberg . . .	0,218	0,047
Sassonia	0,214	0,037
Granducato di Baden	0,182	0,033
Regno di Hannover .	0,128	0,043

IX.

Monte delle pensioni stabilito colla legge 13 *novembre* 1859. *Proposte di sussidio alla* Società degli Insegnanti.

Egli è chiaro che uomini valenti ripugnano all' uf-

(1) Giova conoscere come siano distribuiti i sussidj all'istruzione elementare per edificare case, per educare i maestri e i *pupils-teacher*, per sussidio dato ad ogni alunno che assiste *(capitation)* e per l'amministrazione, inchiudendovi l'ispezione, nella tavola II, pag. 72, della *Relazione del prof. Villari sull'istruz. elem. nell'Inghilterra e nella Scozia.* — Torino, tip. del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, 1864.

ficio di maestro elementare, quando la retribuzione che ne ricavano, appena bastando al presente, non ne tutela punto l'avvenire; che mal si conforta l'animo e mal si solleva con generose idee la mente, quando vi urge l'ineluttabil pensiero, che mancando le forze alla dura fatica del maestro voi cadete nella più compassionevole povertà. A questo pensò e volle provvedere il Parlamento Subalpino quando nel 1852 esaminò un disegno di legge, con cui si promettevano larghi sussidj sui bilanci dello Stato, delle provincie, dei comuni, alla Società per soccorsi e pensioni che si fosse costituita fra gli insegnanti primarj.

Quel disegno approvato con alcune modificazioni dalla Camera dei Deputati non ottenne poi l'approvazione del Senato, a cui pareva poco probabile la costituzione della Società desiderata, e più facile e più sicaro d'ogni altro il partito di provvedere alla vecchiaja dei maestri per mezzo di ritenenze proporzionali e progressive misurate alla quantità dello stipendio. — Ma sollevata dai poteri dello Stato tale questioue, il desiderio di risolverla si fece vivo più che mai, massimamente in coloro al cui bene così davvicino si toccava, e gli animi degli insegnanti si trovarono più facilmente che non si credesse disposti ad un tentativo a cui si sperava che non sarebbe certamente mancato in appresso il più efficace appoggio del Parlamento e del Governo.

In tale condizione di cose il prof. Rulfi allora Deputato del Collegio di Biella ed Ispettore delle scuole, indirizzava un caldo invito agli insegnanti a raccogliersi in una grande Associazione, per provvedere alla loro vecchiaja, ai casi più urgenti di malattia e di bisogno e infine per promuovere l'incremento dell'istruzione e della educazione. Da questo invito accolto favorevolmente traeva origine la *Società degli Insegnanti* la quale conta al presente 12 anni di vita, ed ha più di duemila e tre-

cento soci con un capitale per le pensioni impiegato in cartelle del Debito Pubblico d'Italia per lire 243,000, fruttifero d'una rendita annuale di lire 30,000, ed è perciò il più fiorente instituto di tal genere che esista presentamente in Italia a vantaggio degli insegnanti elementari.

Vero è che nella sua fondazione e nei primi anni di vita la Società commise il doppio errore di troppo promettere ai soci, ai quali assegnava a suo tempo la pensione di 600 lire, e poi di voler collocare i suoi fondi in imprese industriali. Ma il nuovo Direttore prof. Paolo Bianchi, fin dal 1860, portò pronto rimedio al male e propose, e la Società approvò: 1.° che i fondi si ritirassero dal commercio, ove sono sempre soggetti a gravi pericoli, e il Ministero e gl'insegnanti sospettano consorterie illecite e contrarie al vero carattere di lealtà e disinteresse degli insegnanti, e si collocassero nelle casse dello Stato; 2.° che si stabilissero basi sicure per lo assegnamento delle pensioni. E molto saviamente si deliberò che il *minimum* della pensione fosse per ciascun socio stabilito, tenendo conto del capitale somministrato dal socio, dell'interesse composto al 5 per cento del medesimo, e infine della probabilità di morte del socio, secondo le tavole di Deparcieux, avuto riguardo e all'età in cui si inscrive nella Società, e a quelle in cui chiede la pensione. E poichè questi tre elementi erano già stati per ordine del Governo calcolati per la cassa della vecchiaja, colla legge del 19 luglio 1859, la Società degli Insegnanti non poteva appigliarsi a miglior consiglio che valendosi dei calcoli sullodati per fissare sovra basi sicure e larghe il *minimum* della pensione pei soci.

Considerate le condizioni economiche della Società degli Insegnanti, le quali sono floride e sicure, resta a vedere che cosa se ne possa sperare per l'avvenire dei maestri. E qui il cuore si stringe, perchè i calcoli più elo-

quenti dei desiderj ci provano che la pensione vitalizia che si può ottenere col pagamento di lire 12 annue dai 41 anni ai 61 è di lire 59. Questo è un *minimum* superiore a quello di tutte le altre tontine. Ma aggiungendo agli utili fissi i benefizj eventuali che mercè d'un'oculata amministrazione e d'un utile impiego in cartelle dello Stato, si poterono fin qui ottenere dei fondi sociali, e che stanno agli utili fissi nella ragione di 1 a 4, la pensione corrispondente al pagamento sovraccennato non sarebbe che poco più di lire 70 pel caso sovra considerato. Povero ed insufficiente ajuto!

Alla Società degli Insegnanti voglionsi aggiungere l'Istituto di mutuo soccorso fra gli istruttori d'Italia che ha sede in Milano, di cui è singolarmente benemerito il cav. prof. Ignazio Cantù, e le Società di mutuo soccorso dei maestri di Genova e dell'Umbria.

A questo punto sorge spontanea la domanda. Il confronto dei privati, che fece lo Stato, il quale suscitò tante speranze? Eccolo detto in brevi termini: molto in parole, pochissimo in fatti. Nel 1859 in virtù dei pieni poteri ricevuti, il conte Casati, ministro di pubblica istruzione, promulgava una legge con cui prometteva che a spese dei comuni e del Governo si sarebbe instituita una cassa sotto il nome di *Monte delle pensioni pei maestri elementari*.

Un gran bene fece la legge a questi insegnanti portandone lo stipendio minimo a lire 500.

Ma l'istituzione del Monte delle pensioni restò lettera morta, e per le condizioni finanziarie del paese è poco a sperare che quella legge possa mandarsi ad esecuzione anzi estendersi a tutta Italia.

Di vero anche considerando il caso men gravoso pel Monte, cioè supponendo che nessun maestro riceva la pensione prima dei 55 anni di età e subito per 30 anni di continuato servizio una ritenuta di lire 15 all'anno sul

proprio stipendio, valutato in media a lire 500, la pensione massima che gli si potrebbe dare non sarebbe che di lire 200. E poichè la legge Casati ne promette 500, è chiaro che sovra ciascun individuo pensionato, il Governo dovrebbe aggiungere almeno lire 300. Se supponiamo soli 20,000 insegnanti.

Se poi si avverta che la Cassa avrebbe dovuto cominciare a pagare pensioni dopo soli 10 anni di ritenuta; che essa prometteva inoltre dopo soli 15 anni di servizio agli inabili all' insegnamento un sussidio annuale di lire 170; che infine alla vedova del maestro, ai figli e alle figlie dei maestri e anche delle maestre, se orfani del padre, concedeva la metà della pensione di riposo di cui il maestro avrebbe goduto o che gli sarebbe spettata al momento del decesso; nessuno farà meraviglia che il Governo esiti, in presenza d'un bilancio per le pensioni già enorme, di dare, secondo la legge, pensione ai numerosissimi insegnanti elementari. E che perciò? Non si dovrà dunque far nulla? Dovrà il Governo considerare, come per lo passato, quasi nulla la legge del 13 novembre 1859? Non dovrà almeno disdirla apertamente in faccia al paese? Il Consiglio Superiore sente il dovere di richiamare queste gravvissime questioni al Ministero e di pregarlo di risolverle.

Molti ne sono i modi. Il Consiglio, ritornando altra volta, se così piace al Ministero, sul medesimo argomento, richiama un principio sovraenunciato: che si debbano dare sussidj alle istituzioni private che riescono nelle loro imprese purchè queste non cadano, anzi fioriscano.

Propone in secondo luogo che i comuni vengano obbligati a pagare un'altra quota uguale alla minima che già paghino effettivamente i loro maestri elementari.

Propone in terzo luogo che s'invitino tutte le Società minori a stringersi alla grande e fiorente Società degli Insegnanti eretta in Torino.

Già il ministro di pubblica istruzione assegnò a quella Società un piccolo sussidio, già la dispensò dall'affrancare le lettere, giè le assegnò un apposito locale nel casamento dell' Università. Questi atti fanno sperare al Consiglio cose maggiori.

X.

Premi agli ottimi insegnanti elementari.

Passando dal necessario all'utile, ossia dalle pensioni di ritiro agli incoraggiamenti, il Consiglio non può passare sotto silenzio il fatto importantissimo dei premj che negli ultimi scorsi anni si diedero, e negli avvenire spera che si daranno agli insegnanti.

L'iniziativa ne è dovuta ai privati, anzi al benemerito Direttore della Società degli Insegnanti. Nel 1861 fu fondato il Comitato per la distribuzione di premj di lire 100 nominali in cartelle dello Stato della rendita di lire 5 ai maestri rurali. A questo Comitato presero parte uomini estranei alla Società che lo fondava, uomini insigni lo presiedettero per la massima parte già ministri della pubblica istruzione. Furono chiamati a preparare ed a compiere questo bellissimo atto i signori commendatori Bon Compagni, Cadorna, Matteucci e l'attuale ministro per tacere d'altri moltissimi. Ma questa funzione è la minor cosa che noi dobbiamo considerare. Il meglio sono i fatti. Eccoli accennati. Da tutti i ginnasj, licei, scuole dello Stato vennero offerte di denaro al Comitato pei premj ai maestri rurali.

Uomini benemeriti fondarono essi stessi dei premj, quali furono quelli dei deputati Ranco e Bon Compagni, del senatore Cadorna, dei cavalieri Baricco, Scavia e del commendatore Matteucci che fu larghissimo nel dono, per non far parola di molti altri.

Dal 1861 ai 1864 già si distribuirono ad ottimi maestri e maestre rurali 82 premj pel valore di 7400 lire, e si diedero, non potendosi più dar premj, incoraggiamenti di lode a moltissimi altri benemeriti insegnanti. Nell' anno scolastico corrente il ministro compiè l' opera incominciata istituendo due premj ai maestri elementari di ciascuna provincia in tutto lo Stato. Il Consiglio Superiore loda altamente il fatto, spera che l'intervento del Governo giovi, non noccia all' azione dei privati, i quali vorranno continuare nell'opera pia, e pensa che ad evitare duplicazioni inutili, a seguire lo stesso indirizzo di massime, ad esercitare colla solita delicatezza l' ufficio di premiare, si vorranno unire le forze e sottomettere ai medesimi giudici l' esame degli atti di coloro che aspirano a premj.

XI.

Libri di testo per le scuole elementari

Come non fu eseguita la legge Casati per riguardo all'obbligazione imposta ai genitori di dar l'istruzione elementare ai loro figli; nè rispetto al Monte delle pensioni promesse ai maestri elementari; così neppure fu adempiuto alle sue rigide prescrizioni in fatto di libri scolastici.

Indi avvenne che e per amore di ordine e di legalità, e per quello della libertà, tanto per il bene pubblico quanto per l'interesse privato, si sollevarono gravi lagnanze contro il Consiglio Superiore e il ministro a proposito dei libri scolastici. Non sarà inutile toccare qui rapidamente quanto a proposito di essi venne fatto dalla suprema scolastica Autorità.

Sin dal 1852 colla data del 10 marzo sotto il Ministero Farini veniva distribuita ai membri d' una Giunta appositamente nominata una relazione sui libri scolastici di cui giova conoscere i singoli capi. Ritenuta la neces-

sità di libri di testo nelle scuole, i quali sono in un coi maestri e coi buoni metodi uno dei fattori più efficaci del buon insegnamento; essi venivano distinti dai libri didascalici, i quali ultimi servono precipuamente ai maestri. E però de'primi si determinavano i pregi di cui debbono essere forniti. E fra questi v'è precipuamente l'unità e l'armonia; unità di *spirito*, di scopo e di dottrina; onde apparisce la necessità dell' armonia loro nella medesima scuola e nelle scuole differenti ove s'insegna il medesimo oggetto; nelle scuole elementari e nelle tecniche, nelle letterarie, nelle positive e nelle filosofiche, cosicchè un libro non disdica ciò ch' è insegnato nell'altro, l'uno serva di preparazione al seguente e tutti graduatamente rispondano alle esigenze delle scuole.

Posta quest'unità ed armonia, ne consegue non doversi considerare ciascun libro isolatamente ma nella sua relazione con tutti gli altri delle medesime scuole, e coi libri inferiori e superiori delle scuole differenti. Epperò doversi preferire un sistema di libri ad un libro solo, ai libri della stessa materia di diversi gradi, ma scritti da autori diversi.

Si enumeravano e classificavano le diverse scuole infantili, elementari per l'uno e per l'altro sesso, e le scuole mezzane; ed a ciascuna si indicavano i libri necessarj ed utili, accenando quelli che già erano pubblicati, adoperati, approvati e i libri mancanti; e finalmente suggerendo al ministro i modi precipui onde potesse avere i mancanti; migliorare i difettosi e coordinarli agli ottimi esistenti. Fra i quali modi s'indicavano i due notissimi dello speciale incarico dato ai valenti insegnanti e scienziati, e del concorso che ammetta i libri donde che vengano.

E finalmente si desiderava che l'edizione fosse purgatissima, a modicissimo prezzo, e quindi cominciata dalle tipografie nazionali o governative e proseguita liberamente da tutti. Ma la Giunta, a cui furono date ad esaminare

le proposte, non compiè per mutazione di ministri il proprio ufficio.

Nel 1856 nulla si fece dal Consiglio Superiore per i libri delle scuole classiche, tecniche e filosofiche. Ma si stabilì un testo unico per molte materie delle scuole elementari di che si ha il documento nel Decreto ministeriale del 4 settembre 1855.

Sorto il Regno d'Italia e venuta la legge Casati, fu rovesciato il sistema del testo unico, essendo molti i libri simili adottati nelle varie parti del Regno, e non bastando l'animo a qualsiasi amico dell'unità di bandire da alcune scuole elementari del Regno libri buoni per introdurne de' novelli.

Aggiungasi che un libro otttimo per alcune scuole destinate ad un popolo, riuscirà meno buono, od almeno sarà dichiarato tale, e solleverà richiami da altro popolo, o dirò meglio, da altri maestri di diversa indole e di diversa coltura, che simpatizzano con altri autori.

A questo punto l'ex ministro Mamiani propose, quantunque nou abbia prescritto, che nelle scuole mezzane si lasciasse dei libri libera la scelta. Il ministro succedutogli nel regio Decreto 17 agosto 1861 delegava alle autorità scolastiche locali parte delle sue proprie attribuzioni; al quale se aggiungasi la nota sui *libri di testo ad uso delle scuole elementari*, la quale veniva inscritta a pagina 405 nel *Codice dell'Istruzione*, raccolta approvata dal Ministero della pubblica istruzione (Torino, tipografia Franco, 1861), si vedrà perchè dubitando il Consiglio Superiore venisse mutata la legge con Decreto Reale, interpellò il ministro, il quale rispose che i Consigli provinciali non potevano scegliere fuori dei libri approvati dal Consiglio. Intanto questo oscillare dell'autorità scolastica portava un arenamento nei lavori del Consiglio Superiore. A rompere il quale il ministro Matteucci creò più Commissioni, delle quali alcune composte d' uomini

distanti gli uni dagli altri non poterono lavorare collettivamente, ma solo come individui isolati, da altre non si potè nemmeno in un anno compiere il numero dei Commissarj, voluto dal Decreto, e lasciarono però i lavori imperfetti ed inutili. Sciolte adunque le Giunte, ripigliò i suoi lavori il Consiglio Superiore, il quale per le cagioni sovrindicate si trova ora a fronte di questi fatti singolari:

1.° I libri delle scuole classiche, cioè ginnasiali e liceali, sono lasciati liberi, e come se ne occupi ora l'Autorità provinciale non si sa punto. La legge Casati per questi libri è dunque pressochè dimenticata.

2.° Nelle scuole elementari s' introdussero libri non approvati, che i maestri stessi scelgono o alcune Autorità scolastiche.

E quello che più singolare, si è che alcuni dei libri introdotti furono inutilmente disapprovati dal Consiglio Superiore. Ora questa è vera anarchia alla quale vuolsi portare rimedio. Il vostro Relatore non può proporre che i mezzi seguenti: o abrogare la legge che riguarda i libri scolastici, o conciliarla in qualche modo collo stato presente delle cose. Il primo modo che stabilirebbe l'assoluta libertà dei libri negli istituti pubblici e governativi (esclusi sempre s'intende gli istituti privati e liberi, i quali godono della libertà anche nella scelta dei libri) darebbe luogo a molti inconvenienti:

1.° Si moltiplicherebbero le attuali lagnanze dei genitori, i quali dicono, non senza ragione, variarsi troppo spesso i libri, ed essere però questa una nuova imposta alle famiglie.

2.° Si crescerebbero i sospetti nei maestri che si voglia proteggere e favorire il privato interesse a danno del pubblico bene.

3.° Poi si mostrerebbe troppo debole il Governo, il quale non avrebbe tanta forza da mantenere nemmeno nei

suoi istituti una certa unità ed ordine nella scelta dei libri scolastici.

Ammessa adunque la moltiplicità dei libri sulla stessa materia e per le stesse scuole, il vostro Relatore crede che questa debba fino ad un certo punto restringersi nel fatto, proponendo la seguente modificazione alla legge. Si lasci la scelta dei libri per le scuole elementari ai Consigli provinciali scolastici, i quali rappresentano il Governo, la Provincia e si può dire anche le opinioni e i bisogni delle famiglie. Ma questa scelta, fatta una volta, debba venire approvata dal ministro in seguito a parere favorevole, emesso dal Consiglio Superiore.

Così vien diminuita la moltiplicità, vengono eliminati i libri meno buoni, è rispettata la legge, ed esercitata entro i proprj limiti ogni scolastica autorità.

XII.

Modificazioni alle scuole normali.

Dalle scuole elementari passiamo alle normali. Quelle hanno ragione di fine di cui queste sono il mezzo utilissimo ad ottenerlo.

Nelle scuole normali il vostro Relatore non ebbe difficoltà di accettare le considerazioni e proposte fatte dall' Ispettore delle scuole normali, proposte fondate sui fatti di cui sopra è fatto cenno. Le attuali scuole normali maschili e femminili mantenute dal Governo coll' annua spesa di circa 520,000 lire non possono somministrare più che il quarto dei maestri e delle maestre che occorrono ogni anno per provvedere alla necessità dei comuni. Queste scuole giovano alquanto alle provincie, nel cui capoluogo sono istituite, ma poco o nulla alle altre provincie vicine che pur ne dovrebbero profittare.

Le scuole e conferenze magistrali di varia durata, istituite dalle provincie per sopperire al difetto delle nor-

mali, non offrono ordinariamente sufficienti guarentigie, nè di bontà nell'insegnamento, nè di severità negli esami.

I nuovi maestri e le nuove maestre che occorrono ogni anno, sono per un decimo di grado superiore, e per nove decimi di grado inferiore.

I maestri e le maestre di grado superiore si possono formare in pochissime scuole di un anno, cui dovrebbero ammettersi soltanto coloro che già sieno stati approvati pel grado inferiore. Queste scuole potrebbero conservare il titolo di *normali*.

Le cure principali del Governo debbono essere volte alla istituzione di maestri e maestre rurali e di grado inferiore.

Pei maestri di questo grado, premesso un regolare esame di ammessione, basta un anno di scuola, compreso il corso preparatorio. Il programma di queste scuole, che potrebbero chiamarsi *magistrali*, dovrebbe estendersi alle sole materie ora obbligatorie con poche variazioni ed aggiunte.

Accanto ad ogni scuola magistrale è necessario che dal comune sia istituita una scuola elementare di una sola classe ordinata come le rurali, affidata ad un esperto maestro, se maschile, o ad una buona maestra se femminile.

La somma che ora spende il Governo per 41 scuole normali basterebbe per istituire una scuola magistrale maschile ed una femminile in ciascuna provincia, ed una scuola normale per maestri e maestre di grado superiore in otto o dieci delle città principali del Regno.

Il Governo dovrebbe riservare a sè la nomina e lo stipendio degli insegnanti. la vigilanza sulle scuole e la cura degli esami; le provincie provvedere ai sussidj e ai convitti; e il comune al locale, agli arredi scolastici e alla scuola elementare modello.

Con questo sistema cesserebbe il bisogno delle scuole

e conferenze magistrali a carico delle provincie; tutte le scuole normali o magistrali sarebbero governative e tutte rette colle stesse norme da insegnanti nominati e dipendenti dal Governo.

Per avere dei sotto-maestri o maestri provvisorj dell' uno o dell' altro sesso, sarà facile ordinare le scuole magistrali in modo che anche all' istituzione di questi sia provveduto senza bisogno di ricorrere a scuole speciali.

Queste disposizioni noi ammettiamo, salvo rimanendo il passaggio dell'istruzione di second'ordine alle provincie ed eccettuato quello che si è già fatto dalle provincie, dai comuni o dai privati, dei quali, come si è detto altrove, noi crediamo necessario rispettare con somma cura la libertà a condizione che gl'insegnanti si sottomettano agli esami del Governo ed a quelle guarentigie che sono richieste dall' igiene, della morale e dell' ordine pubblico.

XIII.

Unione dell'insegnamento morale a quello della religione nelle scuole normali precipuamente nelle femminile.

Alla necessaria modificazione delle scuole normali, in quanto riguarda la loro natura, si connette un desiderio manifestato da alcuni dei più valenti professori in quelle scuole. Nei programmi per le scuole normali approvati con R. Decreto 21 novembre 1858, e nel successivo R. Decreto 9 novembre 1861, si parla dell'insegnamento della religione e della morale. Ma il riparto delle lezioni che vi sta annesso stacca la morale dalla religione e le affida a due insegnamenti diversi, o quello che è meno male ad un solo insegnamento, assegnandovi diverse e distinte lezioni e differenti programmi. Si comprende benissimo il motivo di questa divisione e la si loda nelle scuole

superiori come ad esempio nelle scuole di filosofia o nel liceo. Non si puó lodare egualmente nelle scuole inferiori ed anche nelle normali, eccetto che si riduca alla semplice spiegazione dello Statuto costituzionale, sui doveri e diritti del cittadino. Obbligando gli allievi delle scuole normali e massimamente le fanciulle allo studio della morale filosofia o alla filosofia della morale, quale s'insegna negli ultimi anni del corso secondario, si commette un doppio errore scientifico e didattico. Scientifico perchè s'insegna la parte senza il tutto. Di vero per non cadere in ripetizioni ivi non si parla o pochissimo dei doveri religiosi e si corre rischio di mutilare la morale e di corromperla. Errore didascalico perchè le persone a cui questa s' insegna disgiunta dalla religione, sono incapaci di assorgere colla riflessione ai grandi e difficili concetti fondamentali della legge, del dovere, della obbligazione, della libertà e dell'istinto, della necessità logica e morale, della virtù in astratto, ossia la teorica degli abiti, e le molteplici divisioni e suddivisioni di questi concetti che sono inevitabili nella scienza, difficili a determinarsi con precisione, laddove all'incontro sono evidentissimi e facili nella pratica quando essi vengano insegnanti nelle loro applicazioni agli oggetti dei doveri ed al soggetto di essi.

Io conobbi un professore di morale in una scuola normale femminile, il quale era dottissimo ed eloquente, ma non volendo storpiare la scienza e dovendola insegnare disgiuntamente dalla religione, riusciva oscuro e nojoso, e le alunne pigliavano in dispetto la scienza della vita umana per la difficoltà da cui veniva circondata nell'applicazione dei regolamenti scolastici. L'unione della morale colla religione nell'insegnamento, reca con sè i seguenti vantaggi:

1.° Lo rende più sodo e fruttuoso. Di vero quell'insegnamento morale popolare è insufficiente quando trattando della legge non parla del legislatore, nè della san-

zione che vi è connessa. Sanzione di tutti i modi, eterna e temporanea, naturale e soprannaturale. L'autorità del legislatore aggiunta all'autorità che ha in sè la legge conosciute naturalmente, rende di certo, insieme colla sanzione, molto più efficace la legge sugli animi umani.

2.° Lo rende più facile e però più breve; e il risparmio delle difficoltà e del tempo nella scuola non è mai cosa di piccolo momento.

3.° Evita il pericolo che si voglia combattere la religione colla morale; pericolo gravissimo ai nostri tempi.

Io so bene che si pensa agli accattolici che frequentano o possono frequentare le scuole normali. Ma primieramente la loro religione, si spera, non è immorale, e piuttosto di rendere inefficace per i cattolici e gli accattolici la morale, egli è evidentemente miglior consiglio che la morale s'accoppii a ciascun insegnamento religioso. In secondo luogo dee bastare per i dissidenti la spiegazione dello Statuto costituzionale e dei diritti e doveri del cittadino che ne conseguono.

Guardisi il legislatore sempre dal disarmare la morale negando o tacendo il principio reale ed effettivo su cui si fonda, e la eterna sanzione dei premj e delle pene stabilite dalla natura delle cose e dal Supremo Legislatore.

XIV.

Necessità d'insegnare il lavôro manuale donnesco nelle scuole normali femminili.

Una seconda proposta viene messa innanzi dal vostro Relatore sulle scuole normali femminili. La donna diventando maestra non deve cessare di esercitarsi, anzi deve perfezionarsi negli uffici morali che natura le ha assegnato, ed avviarvi le alunne che ella avrà col tempo ad istruire nelle scuole.

Ora fra questi uffici tiene un gran luogo nella famiglia il lavoro donnesco, e però vuol essere insegnato con somma cura nelle scuole elementari delle femmine. Mal s'insegna e male si fa amare ciò che non si sa e non si ama. E ciò che non s'apprese e non si amò nella prima età difficilmente si apprende e si ama nelle età posteriori, quando gli abiti umani già si sono formati. Quindi nasce la necessità del lavoro donnesco nelle scuole elementari e nelle normali. La cosa è evidente per le prime. Non v'hanno scuole popolari femminili che non si occupino per una certa parte del giorno le mani nel lavoro: e dove ciò non si fa, si deve volerlo, e misera è quella maestra che non insegna a lavorare.

Ma nelle scuole normali la cosa è un poco dimenticata, e non è meno importante che le alunne che sanno, insegnino a quelle che non sanno, valendo nei lavori l'insegnamento individuale assai più che il simultaneo, e tutte poi riposino col lavoro delle mani dal lavoro dello spirito. Nè il legislatore, nè la direttrice d'una scuola di tal fatta non dee dimenticare giammai la debolezza femminile, la vivacità di quelle imaginazioni, il pericolo che vogliano diventare letterate, e ciò che è peggio cessino di saper provvedere ai veri e minuti bisogni delle famiglie.

XV.

Unità delle scuole normali.

Una terza proposto fondata sovra un'altra necessità delle scuole normali si è la unità di queste scuole. In Piemonte ove si stabilirono nel 1845, sull'esempio della Svizzera anzichè della Lombardia, le scuole trimestrali di metodo destinate dapprima a migliorare i maestri antichi, si pensò a quell'unità e vi si provvide colla scuola superiore di metodo donde partivano in seguito a raccomandazione speciale fatta dal cessato Consiglio generale

pelle scuole elementari e di metodo al ministro per l'istruzione pubblica la maggior parte degl' Ispettori delle scuole elementari. Quella scuola superiore fu teoretica e pratica ad un tempo, e la conoscenza delle scuole popolari certamente vi si acquistava.

Il rialzar quella scuola nella sua unità nelle attuali condizioni d' Italia è impossibile. Bisogna contentarsi di buone scuole pedagogiche nelle prime Università del Regno. Ma dura sempre, ed è sempre più sentita la necessità che i futuri Ispettori delle scuole elementari e popolari siano scelti fra gli uomini che agli studi quali siansi dell'Università abbiano unito gli studi speciali dell'istruzione e dell' educazione dei fanciulli, vale a dire, d' una buona pedagogia: la necessità che gli studj teorici siano illustrati, cementati dalla pratica dell' insegnamento; la necessità che questa pratica delle scuole sia speciale, cioè non abbracci solo gli studj scientifici e letterarj, ma ancora le scuole popolari.

Pensando in qual modo nell' Italia si possa supplire alla mancanza d'una scuola superiore di metodica, al vostro Relatore parve che si potesse con apposite conferenze.

Si volle sopperire al difetto di buone scuole normali colle conferenze autunnali brevi e libere. Queste non bastarono e diedero luogo a molti e gravi abusi. Forse giovano a maestri anziani, come giovarono in Piemonte: certamente sono utili agli ispettori elementari e in generale a coloro che non considerano l' amministraziones colastica come una sinecura od un regalo del Governo, ma come un grave e difficile ufficio sociale. Ufficio che non può bene esercitare colui che non è libero delle passioni; le quali rendono l' uomo tirannico sprezzatore dell' altrui giusta libertà; colui che non è intemerato di vita; colui che non gode ottima riputazione; colui che ha bisogno di perdono dai suoi dipendenti, perchè se costoro perdonano ai superiori certi falli, si il fanno, a condizione che

questi alla lor volta perdonino altre cose e forse più gravi ai loro dipendenti.

XVI.

Altre scuole popolari da favorire.

Ci resta a parlare delle scuole che non sono nè elementari, nè normali come quelle di che abbiamo fin qui parlato, ma s'attengono come sussidiarie alle une e alle altre nei paesi più civili oppure da quelle partendo e quasi staccandosi diventano scuole veramente popolari da sè stesse esistenti.

Tali sono le tre specie di scuole:

1.° Di disegno;

2. Di ginnastica;

3.° Di canto.

Di queste scuole mostreremo brevemente la necessità che si uniscano in qualche modo alle scuole normali affine di compierle e rendere gli insegnanti elementari veri educatori del popolo.

I. Riguardo alla necessità del disegno come utilissimo e quasi necessario sussidio della massima parte delle arti fabbrili e liberali, la cosa è evidente. Quest'arte s'acconcia ad ogni coltura e serve all'educazione dell'occhio non solo, ma della mente umana. Fin dal 1844 abbiamo una scuola popolare gratuita e grandiosa nelle scuole serali di Santa Pelagia di Torino, ove nelle ore libere dell'inverno trovano di che lungamente occuparsi i giovani artigiani; imperocchè l'opera pia che quella mantiene, la forniva fin dalla sua origine di circa 6000 esemplari. Simile esempio alle altre città porgeva il Municipio di Torino nelle sue ricche e grandi scuole di disegno. E assaissimo importa allo Stato che i maestri elementari diventino veri maestri popolari, non solo insegnando nelle scuole dei piccoli ma anche degli adulti.

II. In quanto alla scuola ginnastica e all'utilità di unirla alle scuole normali poco abbiamo da aggiungere a ciò che ne dice Rodolfo Obermann in un scritto comunicatoci, ove svolge il suo pensiero, che fu già in parte attuato dal Ministero di pubblica istruzione, il quale nei quattro anni decorsi dal 1861 stabilì il corso trimestrale pei maestri di ginnastica presso il benemerito professore di Torino.

III. Lo stesso invito facemmo al cavalier Tempia, maestro di canto nella scuola normale femminile di Torino, il quale successore del maestro cav. Felice Rossi, che già tanto erasi adoperato a favore dell'educazione musicale del popolo, ottenne in quell'istituto risultati ammirabili. Or perchè seguendo le innovazioni nell'insegnamento del canto introdotte dal Rossi, e pubblicati in apposito scritto, non potrassi fare lo stesso presso tutte le scuole normali, masssime nelle femminili? Già si sa che la musica divenne popolare in Germania per mezzo delle scuole elementari, ed ogni maestro elementare o deve conoscerla per insegnarla, od avere presso la scuola chi la insegni. Chè la musica fa parte del programma delle scuole elementari.

Conclusione.

Conchiudendo il vostro Relatore sottopone alle deliberazioni del Consiglio Superiore due desiderj, l'uno speciale che riguarda ciò che giova al Ministero di sapere e di studiare ad esempio delle altre nazioni intorno all'educazione eccezionale ed emendatrice. L'altro è affatto generale e di suprema importanza. E toccando pel primo, egli è un fatto che molte istituzioni fioriscono in Italia, le quali son quasi ignote agli Italiani stessi e beneficano il popolo da secoli, oppure nei tempi ultimi furono recate ad un alto grado di perfezione.

Si desidera adunque conoscerle minutamente per dire

al paese quale sia lo stato degli istituti privati od appartenenti a benefiche fondazioni, i quali hanno per iscopo:

1.° L'educazione dei poveri, degli accattoncelli, dei cenciosi, come è ad esempio la mendicità istruita di Torino, opera pia notissima, la quale dà l'educazione, non solo gratuita a circa 3000 poveri, in iscuole elementari, maschili, femminili, serali, domenicali, ma li provvede ancora intieramente di libri, carta inchiostro, e ad alcuni dà inoltre sussidj;

2.° Gli Istituti dei sordo-muti, nati quasi ad un tempo e dal genio dell'Assarotti e da quello dell'abate De l'Épée. Su quest'istituti fiorenti sempre in Italia furono fatti studj preziosi per provvedere ai poveri e ai contadini massimamente in Milano;

3.° Le case d'educazione dei ciechi;

4.° Le colonie agricole e gli istituti d'educazione correttiva dei discoli.

Qui non parliamo dei penitenziarj che sono case di pena e di correzione insieme, ma solo di quegli istituti che hanno per oggetto il miglioramento e l'educazione dei fanciulli orfani od abbandonati e traviati raccolti in massima parte dalla Polizia che può punirli ma con molta difficoltà educarli.

Giova al paese conoscere tali istituti per ispingere i privati, gli uomini benefici a fondarli, a proteggerli, a migliorarli, perchè sono la terapeutica morale delle nazioni, come gli istituti ortopedici ne sono la terapeutica delle deformità fisiche prive di dolore.

Venendo al secondo desiderio che tocca tutta l'istruzione popolare, diremo apertamente che nelle considerazioni e proposte precedenti, noi ci siamo limitati ai difetti della legge che ci governa e che vogliono essere corretti; alle imperfezioni dei regolamenti e che vogliono essere tolte; ad alcune disposizioni che riguardano l'attuazione delle une e degli altri, disposizioni che il mini-

stro può dare senza leggi e regolamenti, spinto dal solo amore del bene. Ma v'ha un principio su cui si fonda tutto l'edificio dell'istruzione pubblica e privata. Questo principio è espresso dal P. Gregorio Girard col suo apoftemma: *les mots pour les pensées, les pensées pour le coeur et la vie,* od in altri termini: la scuola non val nulla se non giova ad istruire, cioè a perfezionare la mente; e l'istruzione è incompiuta quando è disgiunta dall'educazione, ossia dal perfezionamento del cuore. E finalmente l'educazione, diceva il signor Nothomb, ministro nel 1842 di uno Stato governato da leggi analoghe alle nostre, l'educazione non si può dare senza religione. E ben a diritto il Parini con quella ironia attica, di cui era maestro, si rideva dei novi sofi i quali schermiscono

. . . il fren che i creduli maggiori
Atto solo a stimar l'impeto folle
A vincer de' mortali, a stringer forte
Nodo fra questi, e a sollevar lor speme
Con penne oltre natura alto volanti.

MEZZOGIORNO, v. 964, segg.

Io mi ricordo come nelle conferenze che sotto la direzione del ministro Matteucci si tennero a Firenze, il compianto marchese Torrigiani inculcasse ai presenti codesta necessità, e dicesse che qualsiasi modificazione si volesse recare nelle leggi scolastiche, a questo sovratutto si badasse che nelle scuole del Governo l'istruzione si accompagnasse sempre coll'educazione. A noi parve inutile quella raccomandazione, ma il tempo ci dimostrò che non era; e ripetiamo anche noi coll'illustre cittadino di Firenze: badi bene lo Stato, badino i ministri, badino tutte le scolastiche autorità che nelle scuole la istruzione si accompagni sempre colla educazione.

8 luglio 1865. Il Relatore

G. A. Rayneri.

L' insegnamento popolare nelle scuole d' Europa e d' America.

I.

Ormai l'argomento dell'istruzione popolare 'è cominciato a venire alla moda. Ci spiace di dover con questa parola profanare il santuario dell' istruzione, ma fa pur duopo dirlo; sinora quelli che reggono la cosa pubblica e con essi i corpi scientifici hanno quasi sdegnato di scendere sino al popolo per concedergli il cibo dell' intelletto. Dal lauto banchetto della scienza non caddero che povere bricciole che lasciarono ancora affamati i nuovi Lazzari del sapere. Per buona ventura nacque ora il pensiero di far passare in rassegna non già l' esercito scolastico, ma la legione dell' ignoranza, e molti paesi che pretendevano ad una specie di primato civile si trovarono di covare nel seno milioni di analfabeti. Questa desolante scoperta incoraggiò que' magnanimi pochi che gridavano all' urgente necessità di educare il popolo, a far sì che la loro voce fosse finalmente udita nelle aule dei Parlamenti e del Governo. Si chiesero allora informazioni su tutto ciò che di bene operavasi presso le nazioni più colte e si trovò che il nuovo mondo aveva superato l'antico nelle istituzioni dirette all' educazione del popolo. Noi fummo i primi a far conoscere, col mezzo di uno de' nostri amici, il prof. Martinelli che a lungo visse in America, tutto quanto si va intraprendendo negli Stati Uniti in fatto di scuole. Noi illustrammo i loro principali istituti e presentammo persino la preziosa raccolta dei nuovi corredi didattici di cui vanno ricchi. Ora ci stiamo occupando dello studio delle opere scolastiche usate in quelle scuole, e fra breve potremo rendere noti i molti pregi di cui vanno esse adorne per introdurle

anche fra noi. Intanto ci è caro di riprodurre, tradotto dall' ultimo fascicolo della *Revue des deux mondes*, un sapiente lavoro del signor Emilio di Laveleye, che si assunse l' incarico di render conto dell' attuale condizione delle scuole americane in confronto colle europee. Da questo coscienzioso scritto possiamo anche noi italiani attingere preziosi indirizzi per migliorare le nostre istituzioni educative.

« Non vi ha un' epoca (così scrive Laveleye) in cui si studiino tanto i mezzi di diffondere l' istruzione nel popolo come ai dì nostri. L'Europa e l'America rivaleggiano si può dire fra loro. Il ministro francese Duruy esponeva testè con una franchezza che altamente lo onora il misero stato in cui trovasi l'istruzione primaria in Francia e proclamava la necessità di urgenti e radicali riforme. In Italia il ministro della pubblica istruzione, Natoli, ebbe esso pure il coraggio di mostrare in una sua recente statistica tutto ciò che valeva a porre in evidenza lo stato di ignoranza secolare della penisola che è pure abitata dalla popolazione più intelligente del mondo. L'Inghilterra stessa umiliata e scontenta del lento progresso delle sue scuole, fa succedere inchieste ad inchieste, e si sforza, benchè con poco successo sinora, di migliorare un regime di cui non può che riconoscere la sua radicale imperfezione. Il Portogallo sta provando un suo nuovo sistema, e la Russia in mezzo a gravi difficoltà politiche e sociali trova il tempo di occuparsi di un tema di sì vitale importanza. Essa prepara alcune nuove riforme. Nel Belgio il problema dell' istruzione è diventato il vessillo di guerra del partito liberale e cattolico. Nell'Australia persino, al Canadà, al Chilì, al Brasile, tanto ne' paesi di stirpe latina, come in quelli di stirpe anglo-sassone, si vuole ad ogni costo che l' istruzione del popolo pur si propaghi.

Bisognerebbe essere ciechi per non accorgersi che

l' avvenire delle nazioni dipende dal grado d' istruzione più o meno efficace a cui possono giungere. È ormai proverbiale quel motto di Bacone, che *sapere è potere* (*knowledge is power*). Esso rivela una grande verità tanto nell' ordine economico come nel morale. L' uomo selvaggio ad onta de' suoi sensi raffinati dalle necessità dell' istinto, e della sua corporea gagliardia, vive miseramente e muore spesso d' inedia. Le forze della natura sono più potenti di lui e lo abbattono piuttosto che dargli energia. L' uomo incivilito invece dopo cinque mila anni di studj e di scoperte, riesci a rapire i più arcani segreti della natura ed a renderla sua ministra e sua ancella. L' ufficio della scienza applicata alla produzione delle cose umane va di giorno in giorno rendendosi più potente. Nel tempo avvenire il popolo più sapiente sarà anche il più ricco e il più potente. Lo storico Macaulay ha notato che se nel secolo ora scorso il popolo scozzese, che un tempo era stato povero ed ignorante, superava in tutte le carriere il popolo inglese, ciò solo dipendeva da che il Parlamento di Svezia aveva saputo provvederlo presto di lauti mezzi d' istruzione dei quali ancor mancava il popolo inglese.

A questa ragione economica fa duopo aggiungerne una seconda attinta a considerazioni politiche. La democrzzia va acquistando ogni giorno terreno, e vi ha chi si consola di questo fatto e chi invece se ne sgomenta. L' eguaglianza si fa strada tanto nelle monarchie come nelle repubbliche, tanto in Russia, come nella Svizzera. Lo stesso principio del suffragio universale va ormai prendendo vita da per tutto. Questo movimento democratico non potendo essere arrestato, bisogna assecondarlo dirigendolo per il bene. Date il diritto elettorale ad un popolo ignorante e quest'oggi vi darà l' anarchia per sottoporsi domani al despotismo. Un popolo colto invece sarà presto un popolo libero, che saprà far buon uso delle

accordategli franchigie. La vera emancipazione delle plebi sta dunque tutta nel frutto che può dar solo l'istruzione equabilmente diffusa su tutte le classi delle popolazioni.

Aggiungeremo un' ultima considerazione. Un grave pericolo può ancora minacciare la civiltà moderna. Se nell'atto in cui il bisogno di viver meglio si distende ognor più nel popolo, i lumi e la moralità si propagano in tutte le classi, in modo da ispirare alle une il senso della giustizia, alle altre le idee del dovere e l'attendere i lenti beneficj delle riforme politiche, il progresso è regolare e assicurato; ma se si mantiene nelle sole alte classi l'istruzione congiunta alla ricchezza ed all'egoismo, e nelle classi basse si conserva l'ignoranza, la miseria e l'invidia, bisogna aspettarsi rivoluzioni sanguinosissime.

E perchè nessuno abbia a farsi illusioni su ciò, fa duopo studiare che si opera in questo senso benefico dalle nazioni meno conosciute. Un esempio fra gli altri gioverà a mostrare come si possa diffondere efficacemente l'istruzione nel popolo.

II.

Havvi credo in tutto il mondo soltanto quattro nazioni che possono dire con legittimo orgoglio che tutti i loro cittadini sanno leggere: la Germania del Nord, la Norvegia, la Svizzera e gli Stati Uniti. Agli Stati Uniti non solo tutti sanno leggere, ma ognuno legge per istruirsi, per divertirsi, per prendere parte ai pubblici affari, per meglio dirigere il proprio lavoro, per imparare a guadagnare danaro, o per meglio infondersi nell'animo le verità religiose. Si stampa due volte di più che negli altri paesi, e la sola Unione consuma tanta carta, quanto la Francia e l'Inghilterra insieme. Dalle statistiche si rileva che il numero degli abbonamenti ai giornali diviso sulle cifre degli abitanti dà più di un abbonato per famiglia.

I fogli quotidiani sono stampati a cento mila ed alcuni ebdomadari persino a 400 mila esemplari. I viaggiatori che percorrono l'America sono stupiti nel vedere tutta la gente del popolo occupata nella lettura.

Nella primavera di quest' anno io visitai la magnifica fregata il *Niagara,* che aveva gettato l'áncora nel porto d'Anversa; tutti i marinai che non erano al servizio tenevano un libro, una rivista od un giornale. In Europa all'uscire della scuola o quando il giovane entra nell'armata si domanda se egli sappia sì o no decifrare qualche riga; ma questa conoscenza superficiale della lettura stampata gli riesce per molto tempo quasi inutile; non ne fa uso. In America invece la lettura è un' abitudine quotidiana, la sorgente della prosperità generale e la condizione essenziale pel mantenimento delle istituzioni repubblicane.

La scuola primaria (tutti gli Americani lo confessano) è la base dello Stato, il cemento della Federazione. Gratuita per tutti, aperta per tutti, riceve ne' suoi banchi i fanciulli d'ogni classe, d'ogni culto, fa dimenticare le distinzioni sociali, ammorza le animosità religiose, sradica i pregiudizj e le antipatie, inspira a ciascuno l'amore alla patria comune ed il rispetto alle libere istituzioni. Si stupisce davvero nel vedere come queste masse di stranieri, che l'emigrazione reca ogni anno, siano sì presto assorbite nella nazionalità americana. È nella scuola che dalla prima infanzia s'imprime il suggello dei costumi nazionali, si comunicano le idee dominanti, rendendo tutti capaci d'esercitare i diritti di cittadino. Senza la scuola l'Unione avrebbe cessato d'esistere già da lungo tempo, divisa dalle fazioni, inghiottita dai flutti dell'ignoranza che le invia continuamente la Germania e soprattutto l'Irlanda. Calcoli recenti dimostrano che se tutta l'emigrazione fosse cessata, nell'anno 1810 la popolazione libera degli Stati Uniti invece di elevarsi nel gennajo 1864 a 29,962,000

abitanti, non avrebbe raggiunto che la cifra di 10 milioni e mezzo circa. Gli emigrati e i loro discendenti formano dunque due terzi della popolazione.

È per mezzo dell'insegnamento che il nucleo primitivo, così inferiore in numero all'elemento straniero; è riescito ad assimilare ed a comunicare allo stesso le qualità originali e forti che distinguono l'antica razza anglo-sassone e puritana (1).

Quante volte durante l'ultima guerra civile si predisse che gli Stati dell'Ovest si sarebbero separati da quelli delle coste dell'Atlantico, e che la California formerebbe pure una repubblica indipendente sulle coste del Pacifico! Ed in fatti gli stessi amici della causa del Nord lo temettero.

Questi Stati lontani avrebbero potuto credere che fosse un mezzo comodo per sfuggire all'imposta del sangue ed al pagamento della lor parte nel debito federale, ma non vi hanno mai pensato. I maestri di scuola venuti in gran parte dalla Nuova Inghilterra o animati del suo spirito

---

(1) L'ignoranza degli emigrati europei è una delle maggiori preoccupazioni degli uomini previdenti degli Stati Uniti. Intesi una sera all'Ospizio del gran San Bernardo una strana conversazione su questo soggetto fra uno dei frati ed un giovane americano. Questi si lagnava ingenuamente dell'influenza che i Gesuiti esercitano sugli Irlandesi. — « Avete letto l'*Ebreo errante* di Eugenio Sue? chiese con naturalezza al frate, il quale rispose di no. Oh riprese il giovane cittadino di Boston, noi non amiamo i Gesuiti perchè essi non amano le nostre istituzioni ed alle elezioni fanno ciò che vogliono degli Irlandesi che sono assai ignoranti ». — Allora bisogna istruirli, riprese il frate. — « È ben ciò che facciamo, ma il male si è che ne arrivano sempre dei nuovi tanto ignoranti quanto i primi ». Vi è difatti in questa continua invasione di fanatici analfabeti un pericolo e per ripararlo si parla di ristabilire l'insegnamente obbligatorio come si fa nel Massachussetts.

avevano già fatto germogliare nel cuore di queste nuove popolazioni il sentimento dell'unità nazionale, e la scuola fu il legame solido che ritenne unite tutte le parti del gigantesco edificio. L'Europa ebbe campo d'ammirare la energia di questa giovane nazione che in quattro anni seppe trovare per la difesa d'una causa giusta due milioni di soldati e due miliardi di franchi. Questa è una prova inaudita di potenza e di ricchezza, ma ciò che desta ancora più la meraviglia e che merita stima, si è al vedere come questo stesso popolo obbligato a subire tante tasse e tante molestie, esso che non ne aveva avuto che di rare e leggiere, abbia mantenuto al potere un Governo che gli aveva chiesto tanti sacrifici, e che non poteva ancora farsi assolvere dalla vittoria. Questa è una prova di gran sapienza e previdenza di cui una nazione ignorante sarebbe stata incapace. La scuola fa dunque la salvezza della democrazia americana.

È dunque certo che l'istruzione primaria diede in America risultati incomparabili. Ora vedremo qual è la sua organizzazione e come si sia arrivati a stabilirla.

III.

Appena sbarcati sul suolo della loro patria novella, i primi emigrati i *pilgrinfathers* s'occuparono dell'istruzione dei fanciulli. Un regolamento del 1642 dice « che non si permetterà la barbarie che consiste nel non far apprendere a leggere ai fanciulli ed a conoscere le leggi penali ». L'insegnamento così imposto dallo Stato era dato da maestri scelti dai padri di famiglia. Tutte quelle parti di paesi che formarono poi gli Stati di Massachussetts Connecticut, Maine, Vermont, New Hampshire e Rhode-Island, che si conosce sotto il nome collettivo di Nuova Inghilterra, rivaleggiarono di zelo per un oggetto ch'essi apprezzavano per la suprema sua importanza. Fu in queste scuole infervorate dello spirito puritano che si formò

questa razza religiosa morale, pratica, intraprendente, che è veramente il tipo conservatore della grande repubblica. A quest'epoca nessuno era affatto illetterato; tutti i cittadini ricevevano presso a poco la medesima istruzione.

Più tardi la guerra dell'indipendenza, la conquista del suolo, la fondazione di nuovi Stati, le nuove vie di comunicazione, canali e ferrovie fecero trascurare un poco l'istruzione pubblica. L'emigrazione aveva introdotto nel paese un gran numero di famiglie ignoranti e povere. Gli antichi regolamenti che rendevano l'insegnamento obbligatorio non si osservano più. L'ignoranza guadagnava terreno. Infine, trent'anni or sono, alcuni uomini illuminati diedero il grido d'allarme. Si produsse allora uno di quei movimenti d'opinione, uno di quei *reveils* di cui non abbiamo nessuna idea in Europa. Dappertutto si formarono Associazioni aventi tutte per iscopo il miglioramento dell'istruzione. Raccolte periodiche, giornali destinati a chiarire la questione apparvero numerosissimi. Molte persone distinte dell'Unione, i signori Enrico Barnard, Orazio Marin, i professori Stowe e Bache partirono per l'Europa affine di studiare i sistemi più rinomati. Di ritorno in America essi pubblicarono il risultato delle loro ricerche e si misero alla testa del movimento. Ciò che compì l'energia individuale in questa circostanza ha realmente del prodigioso. Il signor Enrico Barnard incaricato dallo Stato di Rhode-Island di preparare le riforme, fece conoscere nel suo rapporto ufficiale il lavoro preliminare a cni s'era accinto. Noi vi troviamo ch'egli visitò due volte tutti i Comuni dello Stato, che interrogò più di 400 istitutori sul modo d'insegnamento e che esaminò gli allievi di tutte le scuole. Inoltre egli indirizzò più di mille lettere alle persone più adatte per suggerirgli idee utili. In ogni Comune convocò un'adunanza per discutere la questione cogli elettori e coi maestri di scuola.

Diede più di 500 conferenze sulla materia e organizzò dappertutto Comitati locali destinati a mantenere e propagare il movimento. Fondò un giornale, i di cui esemplari erano distribuiti gratuitamente al pubblico. Non fu che dopo questo immenso lavoro preparatorio, dopo essersi illuminato egli stesso colla pubblica discussione e soprattutto dopo aver illuminato il popolo, che propose le riforme che furono adottate dalla legislazione di Rhode-Island (1). Negli altri Stati, anche in quelli dell'Ovest, come l'Ohio e il Michigan, accadde un simile movimento. Si giunse a stabilire dappertutto un'organizzazione quasi eguale, che ha ancora il desiderio di migliorare ogni anno.

In Europa si procede in modo diverso. Il Governo nomina una Commissione; questa Commissione lavora in silenzio; nulla traspare delle sue viste, è un segreto di Stato. Alla fine dopo molti anni di preparazione misteriosa viene promulgata una legge; essa è forse eccellente, ma non produce frutti perchè l'opinione non vi è prima preparata. In fatto d'istruzione pubblica ogni legislazione che non abbia il consenso dei cittadini ha nessun buon effetto.

Siccome il Governo federale non deve occuparsi dell'istruzione, così l'organizzazione dell'insegnamento è differente in ciascuno dei 35 Stati. I principj generali sono però gli stessi per tutti gli Stati che non hanno schiavi, prima perchè riposano su di un fondamento comune d'istituzioni simili e costumi identici, poi perchè tutti imitano presto ciò che vi è di buono nei loro vicini. La libertà locale reca qui una somiglianza viva e reale, che vale

(1) Questi dettagli furono tolti dal bel lavoro sull'istruzione negli Stati Uniti pubblicati in svedese dal sig. A. Siljestrom, tradotto in inglese da Federico Rovvan. È il miglior libro che io abbia letto su tal materia; è chiaro, completo, imparziale. I fatti sono ben osservati e ben messi in luce.

l'uniformità apparente e morta imposta altrove dal potere centrale, e la diffusione dei lumi supplisce all'azione dell'autorità.

Dappertutto l'istruzione primaria è un affare del Comune (*town township*), ma riguardo a ciò non è libero. La legge lo obbliga a stabilire un numero bastante di scuole per ricevere tutti i fanciulli che sono in età per recarvisi. Questo obbligo ha due sanzioni, prima lo Stato può intestare un atto al Comune per obbligarlo alle tasse; poi tutti i parenti che loro fosse rifiutato un posto nella scuola pei loro fanciulli hanno diritto di reclamare danni e spese. Mettere a prova l'interesse dell'individuo e chiamare a deciderne il potere giudiziario, ecco il procedere americano per assicurare l'esecuzione delle leggi e non si può negarne l'efficacia.

Il *townsiph* che ha un'estensione di molte miglia inglesi e una popolazione di 2000 a 3000 anime, è diviso in distretti di scuole. Ogni distretto che abbia 150 a 300 abitanti mantiene una scuola. La proporzione dell'estensione del territorio e del numero degli abitanti differisce necessariamente secondo la densità della popolazione. Negli Stati anticamente popolati e situati lungo l'Atlantico, il distretto è meno esteso e più popolato che negli Stati dell'Ovest (1). Dappertutto però il numero delle scuole è incredibile e sorpassa di gran lunga tutto ciò che havvi in Europa. Così nel 1861 eravi nello Stato di New York 11,750 scuole per 3,880,735 abitanti, ciò che fa quasi una scuola su 300 anime; nel Massachussetts 4605 scuole per 1,231,066 abitanti, ossia una scuola su 270 anime.

---

(1) Negli Stati di Vermont, Maine, New Hampshire, il distretto comprende in media 700 ettari, nello Stato di New York 950, in quello di Massachussetts 475, nel Wisconsin e Michigan circa 2500.

Negli Stati dell'Ovest la proporzione è ancor più favorevole, perchè nell'Ohio si trova una scuola su 160 abitanti, nell'Illinese una su 190, nel Michigan una su 150, nel Wisconsin una su 130. Dall'ultimo rapporto del 1865, la Francia conta 38,386 scuole pubbliche per 37,382,225 abitanti, il che fa una scuola ogni 984 abitanti, sette volte meno di questi Stati nuovi fondati appena da pochi anni nelle praterie lontane del Forwest ove erravano non ha guari l'orso ed il bisonte. Per elevarsi al livello dell'America, la Francia dovrebbe avere 260,000 scuole invece di 38,000, e la maggior parte degli Stati Europei non possono vantarsi d'offrire cifre più favorevoli.

Quali sono ora le autorità che dirigono le scuole americane? Noi troviamo qui un'organizzazione affatto diversa di quella che noi conosciamo; nessuna traccia di quelle gerarchie abilmente ponderate ove i diversi poteri possono agire gli uni su gli altri come l'imboccatura d'una ruota in modo da trasmettere la volontà emanata dall'alto in tutte le parti d'un vasto regno.

In America non si trovano che Comitati locali, eletti e indipendenti gli uni dagli altri e responsabili delle loro azioni solo dinanzi all'opinione pubblica, oppure davanti alla giustizia in caso di violazione della legge. In primo grado si trova il Comitato del distretto chiamato *Comitato dei prudenti,* o *Comitato degli amministratori.* Nominato dagli elettori del distretto esso ha per missione di vegliare alla costruzione, al mantenimento del fabbricato della scuola, di scegliere l'istitutore, d'ispezionare le scuole e di mantenervi il buon ordine. Il Comitato locale non è numeroso. Si compone di 3 membri, di 3 amministratori nello Stato di New York e anche d'una sola persona negli altri Stati. Sono nominati generalmente per un solo anno. Sono obbligati a convocare ogni anno gli elettori in assemblea generale per render conto

della loro gestione e rispondere alle questioni degli interessati. Devono poi trasmettere alla Direzione centrale dell' istruzione un rapporto riguardante la situazione dell' insegnamento nel distretto. Presso il Comitato locale si trova il Comitato del *Township*, è formato da una persona civile che gode del diritto di proprietà. Riceve i sussidi dello Stato e le tasse locali per ripartirli fra i distretti secondo i bisogni di ciascuno Esamina i candidati a maestri e rilascia il certificato che a loro permette d' èsser nominati dal Comitato locale. Determina i libri e i metodi da adottarsi, ispeziona regolarmente le diverse scuole; in una parola si occupa della direzione morale ed intellettuale dell' insegnamento.

Al centro risiede l'Ufficio d' istruzione pubblica, alla testa del quale è posto un funzionario d' un rango elevatissimo, col titolo di Direttore generale o Sopraintendente. In certi Stati, come in quello di New York, il Sopraintendente è scelto dalla legislatura; nell'Ovest è nominato insieme al Governatore da tutti gli elettori dello Stato. Una prova certa dell' importanza che si dà all' insegnamento pubblico, è l' essere il Sopraintendente trattato come eguale e in qualche caso sorpassa l' autorità del Capo del potere esecutivo, particolarmente nei nuovi Stati dell'Ovest, nell' Illinese, nel Michigan, e nel Wisconsin. Quantunque alta sia la sua posizione egli non può agire per via d' autorità sui Comitati locali che non gli sono sottomessi sotto alcun rapporto. La sua missione è solo d' illuminare la legislatura ed il pubblico su tutto ciò che concerne l' insegnamento. Raccoglie le statistiche, visita le scuole e si sforza con pubbliche conferenze ed indirizzi al popolo d' accrescere vieppiù l'interesse generale in favore del servizio che rappresenta. Tutti gli anni invia alla legislatura un rapporto dettagliato sulla situazione dell' insegnamento nello Stato; si stampa questo documento in una gran quantità d' esemplari e si distri-

buisce a tutti i distretti. Le lacune o i difetti del sistema in vigore sono arditamente annunciati e dimostrati e francamente propongonsi le riforme necessarie.

Alcuni di questi rapporti, particolarmente quelli dei signori E. Protter di Rhode-Island, Vittorio Rice di New York, Orazio Marin ed Enrico Barnard del Massachussetts sono ammirabili lavori, i quali non sono mai bastantemente consultati. La bellezza della carta, della stampa, l'eleganza della legatura, tutti questi minuti dettagli dimostrano che si tratta d'un oggetto che stà a cuore all'intera nazione. Nell'organizzazione di cui si fece l'abbozzo due cose ci colpiscono. In primo luogo l'applicazione del principio economico della divisione del lavoro. Sul Continente europeo i Corpi amministrativi ordinarj sono incaricati della cura dell'insegnamento primario; in America sono nominate Commissioni di tutti i gradi per occuparsi unicamente della scuola. Il vantaggio si è che si possono così scegliere uomini speciali, incaricati d'una missione speciale e specialmente responsabili di tutti i loro atti. È il mezzo più sicuro di trarre partito di tutte le forze disponibili. La seconda cosa che merita di essere notata, e che fa camminare le cose per bene, non è che la pubblicità. La parola e la stampa, ecco le forze vive del movimento. Il Sopraintendente, la di cui influenza è grandissima, non agisce sui legislatori, sui Comitati, sugli elettori, da cui tutti dipendono che con discorsi e rapporti. La convinzione fa tutto; l'obbligo è nulla. Questo sistema esige maggiori lumi e maggiori sforzi, ma è molto più efficace perchè è sostenuto dal valente appoggio di tutta la popolazione. Sarebbe immaturo l'adottare dappertutto in Europa simili istituzioni, ma sarebbe però un onore ed un beneficio quello di imitarle, almeno in qualche parte.

IV.

I fabbricati scolastici sono diversi d'aspetto secondo l'anzianità dello Stato a' cui appartengono. Nell'Ovest in mezzo alle famiglie, appena assise sul suolo che conquistarono alla civiltà, non sono ancora che rozze capanne di travi sovrapposte l'una all'altra (*log-house*). Nelle campagne dell'Est havvi una semplice casa di un solo piano situata in un luogo salubre, graziosamente coronato di verzura, e decorata di ghirlande di vite e di *liane*. Nelle città, come Filadelfia, Boston, New York, sono imponenti edifici a tre piani ove tutto è ammirabilmente disposto per l'uso a cui devono servire. Per dare un'idea della disposizione di questi fabbricati entriamo in una delle nuove scuole di New York. Il piano terreno è occupato da una vasta sala consacrata ai giuochi dei fanciulli (*play-room*) e serve d'abitazione al portiere (*janitor's room's*). Pel primo piano hannovi sei piccole classi di 5 metri su 7 e comunicano tutte ad una vasta sala centrale di 15 metri su 20 (*reception room*) ove a date ore del giorno gli allievi si radunano per certi esercizi da farsi in comune. Al secondo piano vi sono altre 10 classi; al terzo infine una sala di ricevimento e sei classi come al secondo. Tutta la scuola è riscaldata da un calorifero a vapore a bassa pressione e ventilata con apparecchi perfezionati. L'acqua della città (*croton water*) è distribuita in tutti i piani. Ogni scolaro ha un leggio di legno verniciato e una sedia isolata, il tutto d'un aspetto elegante e accurato e vi è posto per 2000 fanciulli (1). Le classi e le sale di ricevimento possedono una biblioteca ricchissima, carte geografiche,

(1) Riguardo agli arredi americani noi rimandiamo i nostri lettori al vol. III del Giornale *Patria e Famiglia*, alla p. 225.

globi, piccole collezioni di oggetti di storia naturale, oggetti di manifatture ed anche un pianoforte. Nel solo anno 1861 la città di New York consacrò 6500 dollari (33,800 franchi) per la compera di questi strumenti che sono la gioja dei fanciulli. È prescritto negli Stati Uniti che ogni scuola debba avere la sua biblioteca, i cui libri sono prestati fuori delle ore di studio. La maggior parte degli Stati votano per questo oggetto un fondo speciale fra i distretti e s'impongono anche de' sacrifici. Le biblioteche delle scuole dello Stato di Nuova York posseдono già un milione e mezzo di volumi; ciò per 11,750 scuole; vi hanno dunque 4300 volumi per ciascuna scuola.

Non si possono imaginare i sagrifici fatti in America in questi ultimi tempi per migliorare i fabbricati per le scuole, vi si accinsero con un ardore ed una energia prodigiosa. A New-York, per esempio, da dieci anni in qua tutte le scuole antiche furono rifabbricate ed allargate: 25 furono costruite di nuovo contenenti ciascuna dai 1500 ai 2000 allievi. In nove anni dal 1853 al 1861 la spesa per questo oggetto fu di 1,472,000 dollari, quasi 8 milioni di franchi.

V.

Si dice che tanto più vale il maestro, tanto più vale l'insegnamento. Il personale che insegna in queste innumerevoli scuole, e il modo con cui si disimpegna, presentano ancora molte particolarità da far stupire gli Europei. Dirò prima che nella maggior parte delle scuole americane sono le donne quelle che insegnano. Nel 1861 si contavano nel Massachussetts 4000 maestre e solo 1500 istitutori; nel New-York 7583 maestri e 18,915 istitutrici; nelle scuole di città prese isolatamente, eccetto i direttori e i maestri particolari, non vi sono che donne. Così a Filadelfia non vi hanno che 82 maestri su 1112

maestre, a New-York si contano nelle grandi scuole 3 uomini su 21 o 22 donne. Nelle campagne e sopratutto negli Stati dell'Ovest la porzione non è più la stessa, perchè la giovinetta non può rimaner sola come un uomo. I maschi e le femmine frequentano la stessa scuola e la stessa classe fino ai 15 e 16 anni; ed è bello il vedere la giovane istitutrice mantener l'ordine in questo gruppo di allievi di cui molti hanno quasi la sua stessa età.

« Alcuni giorni dopo il mio arrivo in America, così dice un viaggiatore che ha studiato questa strana nazione (1), visitai l'Accademia di Westfield, magnifico villaggio su le rive di quel mare interno che si chiama lago d'Eriè. Presso il pastore che mi dava l'ospitalità dimoravano una giovane signorina di 19 anni che professava la matematica all'Accademia, ed un giovane di 23 anni che studiava pel ministero, ma essendo povero divideva il suo tempo facendo l'ufficio di domestico al pastore, ed i corsi pubblici, di cui i più ardui erano fatti dalla sua gentile commensale. In queste sale spaziose illuminate da una discreta luce penetrante attraverso il fogliame, un centinajo di fanciulli e fanciulle di coltivatori studiavano insieme. La giovine maestra aveva nel suo uditorio uomini di lunga barba ai quali essa spiegava un problema d'alta matematica con una chiarezza e semplicità perfetta ».

Questo sistema offre numerosi vantaggi: prima quello dell'economia, perchè il salario d'un'istitutrice è un terzo meno di quello d'un istitutore, e questa differenza è importante, poichè vi è da 4 o 5 in poi un numero maggiore di scuole in America ed in Europa. In oltre collo stesso sapere è provato che la donna comunica meglio che gli uomini ciò che sa ai fanciulli. Essa ha meno

---

(1) Gli Stati Uniti nel 1861, del signor Giorgio Fisch.

rozzezza, meno pedanteria, ma invece maggior pazienza, immaginazione e dolcezza. Dotata degl' istinti della madre s' impadronisce dell' attenzione degli uditori e i primi esercizj scolastici d' ordinario così aridi divengono un giuoco. La grazia e la bellezza stessa aggiungono una segreta attrattiva alle sue lezioni. La scuola non è più una prigione oscura, ripiena di punizioni e di noja che spaventa il fanciullo: è come un prolungamento del focolare domestico ove regna il dolce spirito della famiglia e dove la sorella maggiore istruisce i suoi fratelli e le sue sorelle minori. Ecco un secondo vantaggio non minore del primo e di cui lo stato sociale profitta direttamente. Le maestre sono quasi tutte giovani, perchè non rimangono che cinque o sei anni al più in carriera: esse l' abbandonano quasi sempre maritandosi. Ora le abitudini d' ordine e di autorità, le idee chiare colla facilità d' esprimerle, l' istruzione superiore che si sono acquistate le preparano mirabilmente all' ufficio di madri di famiglia. Allevando dapprima i figli degli altri imparano ad allevar più tardi i propri. È facile comprendere l' immensa influenza che questo severo noviziato delle giovani esercita sulla coltura intellettuale del popolo. Dappertutto ove penetra l'azione di una di queste istitutrici, l' ignoranza è definitivamente bandita.

Le impressioni persistenti della scuola fanno parte di quel rispetto serio e profondo che circonda la donna negli Stati Uniti e che fa stupire lo straniero. I giovani sono abituati a inchinarsi sotto l' autorità delle donne da cui sono istruiti: esse sono abituate a farsi obbedire. Da qui nasce negli uni un sentimento di deferenza, nelle altre una confidenza in sè stesse, una certa sicurezza superiore ai pregiudizj e che protegge l'innocenza. La donna è pure l'ordinario più istruita dell'uomo, perchè questi si slancia giovanissimo verso la fortuna, mentre che quella, libera

da ogni interesse di questo genere, può applicarsi alla coltura della sua mente. In Europa, una scuola maschile diretta da una donna sarebbe malamente considerata, e nessun genitore, accertasi, vi manderebbe i suoi figli. Tuttavia non sarebbe forse impossibile il reagire contro questo pregiudizio ed imitare in ciò l'America. L'ultimo rapporto del sig. Natoli sull'istruzione primaria in Italia ci fa conoscere che a Milano se ne fecero già diversi esperimenti e con buona riuscita (1), come agli Stati Uniti si potè accertare che'i maschi istruiti dalle donne progredivano molto più rapidamente. Inoltre per lo stipendio sgraziatamente troppo limitato che i comuni danno ai maestri, essi non possono avere che dei maestri generalmente mediocri, quando invece coll'egual somma possono ottenere delle maestre molto più capaci. Il rapporto italiano fa notare un altro vantaggio che ne viene dall'impiego delle donne: esso permette, dice, di surrogare i maestri ecclesiastici da donne laiche, senza aumentare la spesa, che è pur la pietra di maggior incaglio nei comuni poveri.

Ma un fatto ancora più strano di tutti quelli che abbiamo citati è il seguente: agli Stati Uniti il maestro o la maestra non è nominato che per un anno nella città e per sei mesi *(a term)* nella campagna. Veramente dopo questo brevissimo tempo non tutto il personale viene rinnovato; i maestri capaci sono mantenuti, e siccome nelle città essi hanno degli stipendj fortissimi (2), così essi

---

(1) La prima prova fatta in Milano dell'applicazione delle donne all'insegnamento anche de'maschi risale all'anno 1840, e ne ebbero tutto il merito que'nostri concittadini che fondarono i così detti Conservatorj della puerizia che educano sino ai dieci anni i fanciulli usciti dagli asili infantili.

(2) Nelle città l'istitutore-capo non ha meno di 5000 fran-

stanno sempre in carriera; ma nelle campagne il rinnovamento è grande. Ed è provato da ciò, che dall'inverno all'estate la proporzione degli uomini e delle donne impiegate varia assai. Così nel 1861, nel Massachussetts, vi furono solo 472 maestri contro 4856 maestre, e nell'inverno 1508 maestri contro 3886 maestre. Il numero dei primi è dunque aumentato di 1036, e quello delle seconde ha diminuito di 970. D'estate, quando la scuola è specialmente frequentata dai fanciulli d'ambo i sessi, non si prendono che donne. D'inverno, quando vanno alla scuola i giovanetti dai dodici ai sedici anni, si chiama un maggior numero di maestri. I maestri non rimangono in funzione che poco tempo; non è per essi, come in Europa, una carriera per tutta la vita; è una specie di noviziato che prepara ad un'esistenza più attiva ed avventurosa, un certo modo di assicurarsi meglio di ciò ch'essi hanno imparato insegnandolo agli altri. Figli di coltivatori, spesso in capo a due o tre anni, quattro o cinque al più, essi riuniscono le loro economie, partono per l'Ovest dove comperano delle terre che fanno tosto fruttificare. Il numero d'uomini e donne che furono per un certo tempo insegnanti è incredibile. Leggendo la vita degli uomini illustri degli Stati Uniti, si vede che la maggior parte di essi sono stati maestri di scuola. Nella classe più facoltosa delle grandi città, s'incontrano ad ogni momento signore che furono un giorno maestre di scuola. Ed esse si contraddistinguono, dicesi, dalla precisione del loro lin-

---

chi. A Nuova Yorck, il suo stipendio monta a 1,500 dollari (7750 franchi), e quello del sotto-istitutore a 1000 dollari. Nelle campagne, nel Massachussetts, lo stipendio dei maestri è di 250 franchi al mese, e quello delle maestre di 115 franchi. Negli altri Stati, lo stipendio delle maestre è quasi l'uguale; quello dei maestri è meno elevato, salvo in California, ov'è di più di 500 franchi al mese.

guaggio e dalla chiarezza del loro pensiero. Il numero dei maestri arruolatisi nell'armata federale è veramente prodigioso. Io non ho veduto, a questo riguardo, che una statistica per un solo Stato, l'Ohio, ma ciò basta per giudicare degli altri. Nel 1861 l'Ohio contava 10,459 istitutori, e nel 1862 ne entrarono 4617 nell'armata federale, cioè circa la metà (1). Alla fine dell'anno, molti è vero erano morti sul campo di battaglia, ma un gran numero occupava i gradi più elevati, 4 erano generali e 9 colonnelli.

Onde formare questa immensa falange di maestri e maestre che passano per la scuola innanzi di abbracciare tutte l'altre carriere, i diversi Stati crearono da qualche anno eccellenti scuole normali nelle quali insegnano professori di molto merito largamente retribuiti. I diversi rami d'insegnamento non sono del tutto gl'istessi che in

---

(1) È questa una delle mille prove della falsità di quell'asserzione dei nemici dell'Unione, i quali sostenevano che la causa del Nord non era difesa che da mercenarj stranieri. Essi non vedevano che gl'Irlandesi di Nuova York; chiudevano poi gli occhi dinanzi al patriotismo ardente che sollevava la classe più eletta della popolazione, Perfino nei rapporti dei sopraintendenti all'istruzione si vedono rifulgere questi nobili sentimenti. Leggo in quello del sig. Rendall, di Nuova York: « subito dopo la presa del forte Sumter, la bandiera stellata fu inalberata su tutte le scuole della città, ed i cento mila fanciulli che le frequentano cantarono unanimi l'inno nazionale. Senza trascurare il corso ordinario degli studj, in tutti i nostri stabilimenti si diede attivamente opera a fine di raccogliere soccorso pei soldati in campagna. Molti dei nostri maestri si arruolarono, ed un gran numero di maestre diedero la loro opera negli ospedali. Tutti, maestri e scolari, non risparmiarono alcun sforzo e sacrifizio onde difendere la gran causa dell'Unione contro i traditori che osano attaccarla ». Da questo solo cenno si vede quanto la vita nazionale penetri ed elevi l'insegnamento primario.

Europa: sono l'algebra, la geometria, la chimica, l'astronomia, la storia naturale, la psicologia, la filosofia morale, gli elementi della filosofia applicata allo studio della natura, la teoria e la storia della costituzione, e l'arte pedagogica. Si crede in America che non v'abbia cosa che meglio elevi l'animo a Dio quanto la cosmica conoscenza delle leggi che governano l'universo, che la chimica è utile a tutti i mestieri e specialmente alla madre di famiglia, che per agire sui fanciulli è necessario rivolgersi ai moventi che determinano l'essere morale, e che lo studio grave delle matematiche è indispensabile onde dare una certa rettitudine alla mente e concatenazione alle idee. A noi però sembra che un simile programma converrebbe meglio ad una scuola politecnica che non a corsi che devono essere frequentati da giovinette di diciassette anni in compagnia di giovinotti che aspirano ad un diploma. I corsi occupano sei ore al giorno. Nel resto della giornata gli allievi sì dell'uno che dell'altro sesso studiano nel seno delle famiglie presso le quali vivono in pensione e godono dell'alloggio e del vitto, pagando 100 dollari all'anno. Frequentemente si tengono conferenze di studio alle quali devono prendere parte gli stessi allievi tanto maschi che femmine. A canto ad ogni scuola normale havvi una scuola primaria ove devono gli allievi esercitarsi al magistero pratico. Dopo l'orario scolastico devono gli alunni riunirsi sotto la presidenza dei rispettivi professori e discutervi alcuni dei temi che vengono di mano in mano proposti. È pur cosa da notarsi che nelle scuole normali si contano più allieve che allievi. Molti aspiranti al magistero si preparano frequentando per lungo tempo qualche scuola primaria ed attendendo a studj liberi. Per questa classe di persone che intende di compiere in tal modo la propria istruzione havvi una istituzione curiosa che porta anch'essa l'impronta dei costumi americani:

voglio parlare del Congresso degli istitutori (*teachers conventions*) (1).

Durante le vacanze i maestri e le maestre si riuniscono in ogni contea sotto la presidenza di qualche distinto cultore degli studj pedagogici. Durante il giorno frequentano de' corsi pubblici, o si occupano di conferenze e di esercizj pratici: alla sera poi si riuniscono in un *meeting* consacrato alla discussione. Ciascuno ha il diritto di parlare alla sua volta sul tema posto all'ordine del giorno: è il regime parlamentare applicato all'uso dei maestri e delle maestre di scuola. Spesse volte gli abitanti della città ove si tiene l'assemblea offrono l'ospitalità ai maestri dei due sessi e lo Stato paga una parte delle spese di viaggio. Tutti comprendono che l'istruzione del popolo è il supremo interesse della nazione, e ciascuno è felice di potere in qualche modo contribuire a favorirne il progresso.

Il metodo che si osserva in America per formare gli istitutori può sembrare strano, ma è in rapporto coi costumi e le istituzioni del paese. Si vuole che gli abitanti assumano il carattere tutto proprio della nazione che è quello della confidenza nelle proprie forze, l'iniziativa nelle opere, il senso pratico e l'abitudine della parola. Non bisogna illudersi: la parola è la valvola di sicurezza de' paesi liberi, come la forza brutale è il sostegno dei governi dispotici. La discussione ed il libero voto sono i mezzi con cui si esprime la volontà nazionale. Ora quando tutti prendono parte all'amministrazione degli affari pubblici, fa duopo che ognuno possa dire ciò che pensa

(1) Veramente l'istituzione dei Congressi pedagogici non è americana, ma Svizzera, e la Società Pedagogica italiana ebbe almanco il merito di promuovere una simile istituzione anche in Italia ove già tenne quattro Congressi.

e dimostrare ciò che dice. Lo straniero si meraviglia di trovare agli Stati Uniti in ogni americano un oratore buono o non buono, e nell'udire gli stessi operaj che espongono i loro pensieri con una ammirabile lucidezza: questo prestigio del ben parlare lo appresero tutti alla pubblica scuola. Ovunque si vedrà la legione dei maestri levarsi come un solo uomo per difendere al prezzo del proprio sangue una nobile causa e l'unità della patria, si potrà dire che almanco si crearono forti cittadini e degni di educarne altri del loro stampo. Ciò che ad essi manca in fatto di esperienza è largamente compensato dell'energia, dall'attività, dal bisogno che ha la gioventù di ben fare. L'azione dissolvente della cieca pratica è assolutamente bandita: una vita novella è del continuo trasfusa nel corpo insegnante che trovasi in continuo rapporto con questa giovane e vigorosa nazione ove tutto cangia e tutto si muove.

VI.

Ci verrà ora fatta questa naturale dimanda: che si insegna nelle scuole primarie americane? Innanzi tutto si insegna a leggere, scrivere e far conti; quindi si insegna, e per quanto pare anche troppo, la geografia, la quale è considerata come una coltura indispensabile per un popolo che ha per dimora la metà quasi dell'orbe terracqueo, con due Oceani per frontiera, e che posto frammezzo all'Europa ed all'Asia fa immensi cambj col mondo intiero (1). Si insegna anche qualche elemento di geome-

(1) Le opere scolastiche di geografia che il professore Martinelli fece venire dagli Stati Uniti e che si trovano temporaneamente depositate presso il Direttore della Biblioteca nazionale di Milano, meriterebbero di essere consultate e riprodotte da qualche editore italiano che non sia un guasta mestiere.

tria e di disegno lineare applicato specialmente alla misura del terreno ed alle costruzioni edilizie. Si danno inoltre alcune nozioni di chimica agricola e industriale, di astronomia, di fisiologia e di diritto costituzionale, e da ultimo si esercitano gli alunni anche nel canto e nella musica. Per l'insegnamento della lingua materna si ha una cura affatto speciale, come forse non se ne ha nelle scuole di Europa. La scuola pubblica *(common school)* è frequentata da fanciulli d'ogni classe: ricchi e poveri si trovano su gli stessi banchi e vi restano dai sei sino ai quindici anni. La scuola deve fornire la coltura indispensabile per qualunque cittadino, giacchè ben di rado gli scolari di quindici anni hanno tempo e modo di passare a studj superiori. E ci basti il dire che il defunto presidente degli Stati Uniti, Lincoln, e l'attuale presidente Iohnson, non ebbero altra istruzione che quella stata ad essi fornita dalle scuole elementari.

Il popolo degli Stati Uniti vuole nelle scuole non solo apprendere gli elementi della propria lingua, ma ben anco i modi di farne buon uso sia nello scrivere che nel parlare. Per raggiungere siffatto scopo nulla si trascura in fatto di esercizj linguistici. Si ha cura della corretta elocuzione; si fanno recitare dei versi, declamare squarci di prosa, preferendo i più acclamati discorsi dei grandi esempj di patriotismo e di nazionalità. L'alunno deve esporre le sue idee su un dato tema e poi disporsi a difenderle colla viva parola seguendo i metodi della vera palestra parlamentare.

Lo sviluppo delle forze corporee è pure attentamente curato, quantunque non esistano veri corsi di ginnastica. Vi si supplisce però coll'introduzione di speciali esercizj che stanno fra la ginnastica propriamente detta e la danza, e che prendono il nome di *callistenia*. In certe ore si riuniscono tutti gli alunni in un'aula comune *(reception room)*: una istitutrice si colloca al cembalo ed

eseguisce una marcia a cadenze molto pronunziate. Allora i fanciulli e le fanciulle si prendono per mano, formano delle catene, delle ridde, e simili altre figure coregrafiche le quali imitano le evoluzioni dei cori antichi. Questi esercizj ritmici svolgono le membra e danno ai movimenti della persona l'agilità, la precisione e la grazia. Al tempo dell'ultima guerra si facevano apprendere da maestri gli esercizj e le manovre militari. I canti in coro accompagnati dal piano forte, ed altri esercizj di tal genere, rompono la monotonia degli studj sedentarj e fanno sì che gli allievi amino la scuola come un caro ricreamento. La disciplina scolastica guadagna anzi che perdere con questi esercizj così opportunamente svariati.

Fra i rami d'insegnamento havvene uno che in Europa è riconosciuto come il più essenziale di tutti; quest'è l'insegnamento della religione. Agli Stati Uniti invece questo insegnamento non si impartisce: anzi è proibito agli istitutori di insegnare dogmi di qualsiasi religione. La sola preghiera è ammessa, e fra le molte preci cristiane non si è prescelta che la sola orazione domenicale. L'istitutore deve soltanto coltivare il sentimento morale appoggiandosi agli eterni principj della religione naturale. La legislazione scolastica del Masschussetts così si esprime: « Gli istitutori devono inculcare nel cuore della gioventù affidata alle loro cure la pietà, la giustizia, il rispetto alla verità, l'amor fraterno, l'affetto per la patria, la temperanza, l'operosità, la castità[1], la moderazione e tutte le altre virtù che formano l'ornamento della società e sono la base della repubblica. Essi devono mostrare ai loro allievi con spiegazioni messe alla portata dell'età loro, come queste virtù tendano a mantenere ed a perfezionare le virtù repubblicane, a guarentire a tutti gli inestimabili beneficj della libertà, e come i vizj opposti conducano inevitabilmente alle conseguenze le più disastrose — ». Se si ha riguardo ai risultati pratici si può dire che questo

programma è letteralmente osservato. In Europa si ripete volontieri questo aforismo: l'atmosfera della scuola deve essere religiosa e morale, ed una scuola ove non si insegni il catechismo deve qualificarsi come un luogo di perdizione. In America si dice la stessa cosa, ma ivi si crede che val meglio occuparsi del dogma in chiesa che non in iscuola. I motivi che inducono gli americani a tale sentenza meritano di essere ricordati.

In America lo Stato ha nulla a che fare colla Chiesa. La scuola pubblica deve essere rigorosamente laica, perchè è una istituzione di carattere tutto civile. Se voi chiamate il prete voi dovete accettarlo colle sue condizioni e le sue riserve: voi dovete contrarre con esso una specie di concordato. In tal caso si violerebbe in America la parità di trattamento concessa alla libertà universale dei culti. L'insegnamento pubblico è d'altronde mantenuto a spese di tutti i cittadini; e se la scuola favorisse un culto piuttosto che un altro si desidererebbero i culti stati esclusi. Un solo padre di famiglia che protestasse di veder escluso il culto a cui appartiene, bisognerebbe pure accogliere la sua protesta, giacchè non si può tollerare alcuna offesa alla libertà di coscienza. Inoltre è nell'interesse stesso della religione che questa sia insegnata alla chiesa e non alla scuola. Le lezioni di religione mescolate colle altre lezioni di studj profani perdono la santità del loro divino prestigio. Gli insegnamenti religiosi dati dal prete nella chiesa partecipano del carattere sacro che l'uno e l'altro le imprimono. Le verità religiose rimangono meglio scolpite nell'animo dei fanciulli quando sono accompagnate dalla solennità stessa dei riti.

Ma si fa l'objezione da alcuni che una scuola ove non vi è insegnamento di religione non può essere che una scuola antireligiosa. — No, rispondono gli Americani. Una scuola di agricoltura, una scuola d'arti e mestieri, una Università, non sono già antireligiose perchè non

hanno cattedre ove si insegni il dogma: questo non è il loro ufficio. Lo stesso deve dirsi delle nostre scuole primarie, le quali hanno per scopo di far apprendere ai fanciulli il leggere e lo scrivere. Per rispetto alla libertà di coscienza e per la dignità stessa dei culti noi non vogliamo mescolare il loro insegnamento cogli studj ordinarj, e noi riserviamo lo studio speciale delle verità dogmatiche al diritto che ne hanno le famiglie ed i ministri del culto a cui le famiglie stesse appartengono.

Gli Americani temono siffattamente di dare all'istruzione del popolo ciò che essi chiamano una tendenza settaria (*sectarian*), vale a dire, il marchio di una religione qualsiasi, che la legge ha formalmente escluso qualunque ministro del culto a qualunque denominazione appartenga da tutti i Comitati scolastici. Tutti i partiti, tutte le sette approvano questo sistema, tranne i cattolici. Quantunque lo abbiano essi accettato ed anche reclamato per l'Irlanda e per l'Olanda ove è già applicato, pure lo combattono ora agli Stati Uniti. I loro preti si sgomentano: essi credono che il loro culto che riconosce passivamente per proprio capo il sovrano Pontefice che dimora lontano al di là dell'Atlantico, abbia a perdere i proprj aderenti e devoti, se questi si trovano a contatto con altri culti i quali hanno per principio il libero esame e sono in rapporto con istituzioni liberalissime. L'arcivescovo cattolico di New-Yorck monsignor Hughes si è posto alla testa di una vera crociata che ha per iscopo di ritirari i fanciulli delle scuole nazionali per collocarli in iscuole private esclusivamente cattoliche. Sinora molti parenti resistono e sarebbe cosa deplorabile se i cattolici volessero formare una specie di popolo a parte sordamente ostile alle istituzioni del paese.

Per i protestanti l'istruzione religiosa si dà nelle scuole festive: quest'è pure un'ammirabile istituzione dovuta interamente all'iniziativa individuale. L'insegna-

mento comincia dai primi elementi e si spinge a spiegazioni profondissime. Quando si fabbrica una chiesa nuova vi si aggiunge generalmente una vasta sala di conferenze (*lectures room*) ove si siedono in folla (1) su banchi circolari, i fanciulli dei fedeli appartenenti a diverse sette di protestantesimo. Qui i pastori cedono generalmente il posto ai laici. Le donne, gli uomini più distinti si disputano l'onore d'istruire i fanciulli. Vi è una emulazione incredibile di abnegazione, così diversa dalle nostre abitudini, da sembrarci appena spiegabile. I giudici delle alte Corti, i capi eletti dalle città e dagli Stati, i generali stessi non sdegnano di adempiere l'umile funzione del maestro di scuola. Quando il generale Harrison fu eletto presidente della Repubblica, egli insegnava l'istruzione religiosa in una scuola festiva. Il cristianesimo esposto da persone immischiate alla vita civile perde ogni carattere settario e sacerdotale per divenire una dottrina morale appoggiata su di una fede viva, ma larga, s'insinua così fino all'ultimo fondo della società alla quale dà una base solida per le grandi prove. Le scuole festive formano una delle solide basi delle istituzioni repubblicane degli Stati Uniti.

La scuola strettamente laica, che come si asserisce da taluni sradica ogni sentimento religioso, pare non produca quest'effetto agli Stati Uniti. In nessun luogo que-

(1) È constatato che le scuole festive sono frequentate da tre milioni di fanciulli sotto la direzione di circa quattrocento mila monitori e monitrici. Si sono formate associazioni di missionarj che mandano delegati in tutti i quartieri poveri, per raccogliere i fanciulli i di cui parenti abbrutiti dimenticano completamente l'educazione, opera di sapienza, giacchè è più importante illuminare e moralizzare i barbari che sono presso di noi che non quelli che vivono agli antipodi. I primi almeno vi ascoltano, vi comprendono e non vi mangiano.

sto sentimento è più universale, più profondo e soprattutto più fecondo in opere buone. Tutti i viaggiatori lo assicurano, e secondo Tocqueville la fede è il fondamento ed il contrappeso della libertà illimitata. Si è abbastanza disposti a misurare la forza dei sentimenti e dei sacrificj di danaro che sanno fare, ed a questo riguardo le cifre confermerebbero eloquentemente i giudizj dei viaggiatori. Infatti si sa che le contribuzioni volontarie dei fedeli per l'assegno ai ministri del culto ammonta a 130 milioni, cioè a tre volte di più che nel budget dei culti di Francia. Il valore totale dei 48,000 tempj esistenti è di 600 milioni, e si fabbricano annualmente 1200 chiese, che costano dai 40 ai 50 milioni.

Si aggiungano ancora 40 milioni per opere pie d'ogni genere, e si giunge ad un totale di più di 210 milioni, cioè 7 franchi a testa consacrati liberamente agli interessi del culto. In nessun luogo d'altronde, nemmeno in Inghilterra, si giunse a tali risultati. Così dunque la separazione completa della Chiesa e dello Stato e la secolarizzazione radicale della scuola lungi dal nuocere alla religione le danno invece una nuova forza perchè l'associano allo sviluppo spontaneo della coscienza individuale nel seno della libertà assoluta.

In tutti gli Stati dell'Unione, l'insegnamento è ora interamente gratuito. Alcuni anni or sono si esigeva una certa retribuzione. Si credeva allora in America come in Inghilterra e altrove che la gratuità diminuisce nei parenti l'interesse ch'essi potevano portare all'istruzione de' loro fanciulli; ma più tardi prevalse un'opinione diversa. Ammettendo quest'osservazione giusta in certi casi, si persuase che per le famiglie povere la retribuzione era un ostacolo serio e bisognava abolirla se si volevano avere tutti i fanciulli alla scuola e fondare un'educazione veramente nazionale. Nel 1849 la legislazione di New-York decise che in avvenire le scuole popolari sarebbero

gratuite, e stabili il sistema di *libere scuole*. La legge sottoposta tre volte di seguito alla sanzione di tutti gli elettori, fu tre volte confermata con immensa maggioranza. D' allora in poi l'esempio di New-York fu seguito dappertutto. Questa distinzione dispiacevole fra le scuole frequentate dai poveri, e le scuole paganti frequentate dai ricchi è ora affatto sparita, e si è di ciò soddisfatti. Quando lo stato sociale è democratico, bisogna sopprimere tutto ciò che da parte dello Stato può stabilire distinzioni fra le diverse classi. Riunendole soprattutto nella gioventù, si previene presso gli uni l'invidia, presso gli altri lo sdegno; si stabilisce una certa eguaglianza di costumi ed una comunanza di viste che formano una garanzia d'ordine per l'avvenire. I documenti sottoposti alla legislazione dei diversi Stati vantano i beneficj della gratuità assoluta. Si trovano in uno dei rapporti del signor Rice di New-York queste belle parole: « in uno Stato come il nostro è necessario che tutti i fanciulli senza eccezione possano respirare l'istruzione e i lumi come respirano l'aria e il sole, e senza alcuna retribuzione. Procurar loro i mezzi d' istruirsi è il primo dovere della nazione perchè è il suo maggior interesse.

Grazie a questa misura dappertutto adottata il numero dei fanciulli che frequentano le scuole pubbliche è rapidamente aumentato, e raggiunge oggidì una proporzione che non si trova altrove. Non si possono dare le cifre risguardanti l'intiera Unione per due motivi: prima perchè l'istruzione pubblica non essendo precisamente della federazione non esiste una statistica generale a questo oggetto, poi perchè riunendo la cifra raccolta in tutti gli

Stati, si avrebbero risultati inesatti, poichè negli Stati degli schiavi *l'istituzione particolare* rendeva impossibile l'organizzazione d'un insegnamento destinato al popolo. Bisogna dunque attenerci alle cifre che concernono gli Stati liberi. Non potendo qui riprodurle tutte ci limiteremo a renderne quattro tipi: lo Stato della Nuova Inghilterra, il grande Stato commerciale delle rive dell'Atlantico, uno Stato antico dell'Ovest e uno Stato nuovo dell'Ovest, Massachussetts, New-York, Ohio e Wisconsin. Nel 1862 il Massachussetts contava solo nelle scuole pubbliche 227,319 fanciulli. La popolazione era di 1,231,066 anime, ciò che fa 182 allievi su 1000 abitanti, ovvero uno scolaro per 4,2; ma i'Ohio è quello che presenta le cifre più rimarchevoli. Su una popolazione di 2,339,502 anime si contavano 923,669 fanciulli nelle scuole, ciò che fa 319 su 1000 anime, ossia 1 per 3, 2 abitanti. È un risultato affatto straordinario, poichè i fanciulli in età d'andare alla scuola dai 7 ai 13 anni non sono d'ordinario 110 su 1000 abitanti; e non solo tutti i fanciulli di questa età frequentano la scuola, ma v'intervengono molti pure di quelli che non l'hanno ancora raggiunta ò che l'hanno sorpassata. In fatti l'età della scuola primaria si conta in America dai 5 ai 15 anni. Nel nuovo Stato del Wisconsin che data dal 1848 i risultati sono meno favorevoli di quelli dell'Ohio, ma sono quasi eguali di quelli di New-York. Si contavano 149,786 allievi per 775,881 abitanti, cioè 206 su 1000 anime, ossia uno per 5, 2 abitanti. Per viemmeglio apprezzare il significato di queste cifre che non si riferiscono alle scuole pubbliche, bisogna notare che secondo l'ultimo rapporto

ufficiale, la Francia con una popolazione di 37,382,223 anime, aveva nelle scuole pubbliche e private 4,336,225 fanciulli, cioè 116 fanciulli su 1000 abitanti, ossia un allievo per 8 abitanti e mezzo.

Non si può immaginare con quale ardore gli Americani si sforzino di far avanzare l'istruzione del popolo, allorchè s'accorgono che essa è in ritardo. Ne citerò un esempio fra mille. La città di Chicago nell'Illinese, il gran deposito dei grani dell'Ovest, assorta dapprima nelle cure del suo prodigioso sviluppo materiale, aveva quasi dimenticato di fabbricare scuole per la sua popolazione di continuo crescente: ad un tratto l'attenzione pubblica si risveglia, il male è riconosciuto, ciascuno ne comprende la gravità e si mette all'opera per portarvi rimedio con ammirabile energia. Nel 1851 non v'era posto che per 1700 allievi: nel 1863 ve n'era per 11,000, e tutti questi posti erano occupati. Negli Stati Uniti quando si grida *all'ignoranza* è come se si gridasse *al fuoco*, ognuno accorre per combattere il flagello e non si arrestano che quando è vinto.

(Continua).

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE.

O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA

E

DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Dicembre 1865.

NOTIZIE ITALIANE

—o⊃o—

Le Biblioteche popolari in Italia.

L'Italia può dirsi il paese delle biblioteche. Non vi ha città, non grossa borgata che non possieda una pubblica libreria. Le sole biblioteche pubbliche le quali dipendono dal Ministero della pubblica istruzione ascendono nel regno ad oltre cento venti. Alcune fra esse sono veri tesori della scienza, e gli stessi più colti stranieri vengono a visitarle ed a consultarle. È bensì vero che ve ne hanno alcune rimaste quasi fossili per mancanza di nuovi acquisti, ed hannovene altre poco frequentate e sulla fronte delle quali si potrebbe scrivere il motto *e qui si dorme*; ma non si può negare che da per tutto è cresciuto l'amore della lettura ed i frequentatori non mancano.

Questi depositi della scienza però giovano sinora alla classe già colta, e per il popolo non si attivarono per anco su vasta scala speciali istituzioni, come già esistono

nella Svizzera, nella Germania, in Francia e soprattutto nell'Inghilterra. Da qualche anno a questa parte si pensa quasi da per tutto a fondare le così dette biblioteche popolari. Allorchè si tenne nello scorso settembre il Congresso internazionale delle scienze sociali a Berna, si trattò a lungo questo argomento e si decise di farne oggetto di un nuovo studio per discuterlo di nuovo più maturamente al futuro Congresso internazionale che si terrà in questo stesso anno a Torino. Importa più che mai che si agiti anche da noi questo tema perchè l'Italia abbia a trovarsi degnamente rappresentata al Congresso non a parole, ma a fatti.

Noi abbiamo in questo momento sott'occhio un eccellente scritto dell'autore dell'aureo libro intitolato *La storia di una briciola di pane,* il signor Giovanni Macé, il quale ci racconta tutto ciò che si è fatto da tre anni in poi nell'Alsazia francese per istituirvi nei grandi opifici e ne' più piccoli comuni di campagna le biblioteche popolari. Si uniscono presso ogni paesello pochi individui e col tenue contributo di cinque franchi all'anno raccolgono tanto denaro che basti per avere un annuo fondo di cento franchi col quale si acquistano libri. Questi si danno a nolo ai leggenti verso il contributo di due, di tre, o di cinque centesimi al più. I lettori vanno crescendo di giorno in giorno. Il maestro del villaggio, o il capo fabbrica ne è per lo più il bibliotecario. Nella sola manifattura del signor Dolfus a Mulhouse, sopra 700 operai, se ne contano 500 che si giovano del beneficio della lettura. Ogni sabato si ritirano i libri per leggerli alla domenica; e la pubblica biblioteca che conta ora 1200 volumi, si trova qualche volta tutta spostata dagli scafali che non sono mai polverosi, perchè i libri vennero esportati tutti quanti dai cinquecento lettori. I promotori delle biblioteche popolari nell'Alsazia si raccolgono tutti gli anni in generale adunanza, per deliberare dei comuni

interessi e si elargiscono medaglie d'onore ai maestri bibliotecarii che meglio si distinsero per la buona custodia dei libri e per una più felice scelta nell' acquisto delle opere.

L'esempio dell'Alsazia francese può essere imitato da per tutto anche in Italia.

Intanto ci è caro di ricordare che il benemerito cav. Gallina fu il primo ad istituire una biblioteca circolante a Cremona per uso dei maestri comunali. Nel 1861 si istituì nella piccola città di Prato in Toscana una Società per la lettura popolare. Essa riunì da un certo numero d' azionisti i fondi necessari per aprire una prima biblioteca circolante. Con un tenue contributo annuo essa può prestare a' suoi lettori un buon migliaio di opere di carattere affatto educativo, e dal catalogo ora pubblicato ci fu dato di raccogliere essere ottima la scelta dei libri ed ottimo l'ordinamento sociale.

Mentre dettiamo questo articolo ci giunge da Lecco un gentile invito perchè si inviino doni di libri alla biblioteca circolante che ivi si sta per introdurre a beneficio delle classi artigiane. Sappiamo pure che gli stessi fondatori dei magazzini cooperativi hanno ottenuto dalla Società generale delle classi operaie di Milano un primo fondo per l' acquisto di libri istruttivi da distribuirsi a tenuissimo nolo a chi frequenta quei magazzini. Al sabato sera, quando le famiglie operaie vanno a fare le loro provviste di vitto per la domenica, potranno ritirare anche qualche opera da leggere in casa nel dì festivo. Così troverebbero associato con lievissima spesa al nutrimento del corpo anche il nutrimento dell' anima. Noi facciamo voti perchè a quest'ottimo pensiero si dia sollecita vita.

Sappiamo pure che la benemerita Società Nazionale per la diffusione dell' istruzione nei comuni di campagna ha testè annunziato ai suoi soci, che, coll'opera della Società Pedagogica Italiana, si sta studiando il modo di

fondare presso le scuole serali e festive speciali biblioteche scolastiche permanenti, da tenersi sotto la speciale custodia dei maestri promotori delle stesse scuole.

Nell'annunziare questi esordii della nuova vita intellettuale che farà cessare un pò alla volta quella terribile peste de' nostri milioni di analfabeti, non possiamo però astenerci dall'emettere due desiderii. Il primo è che si scuota una volta l'inerzia pubblica, ed alla fondazione delle biblioteche popolari si ricorra allo spirito d'associazione. Poche lire e forse anche pochi centesimi raccolti da molti possono bastare alla grande opera. Non si aspetti l'impulso nè dal governo, nè dai corpi pubblici. Faccia ed operi la spontaneità dei privati.

Il secondo voto è quello che si pensi una volta dagli scrittori italiani a creare una letteratura veramente popolare. In quest'ufficio educativo noi non abbiamo che ad imitare ciò che già fanno gli autori più riputati della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, e diremo anche degli Stati Uniti d'America. Ormai di opere dotte ne possediamo un tesoro; aggiungiamovi ora le opere schiettamente popolari.

Alla compilazione di simili opere provvede già con qualche incoraggiamento la Società Pedagogica Italiana. Noi vorremmo che lo stesso facessero anche le cento Società scientifiche e letterarie che ripullulano nella nostra Italia.

Nel congedarci dai nostri lettori non ci sentiamo il coraggio di esprimere un ultimo desiderio ed è quello di aver libri a buon mercato e venduti dagli onesti uomini. La piaga del commercio librario si è resa siffattamente cronica in Italia che non si sa che proporre per risanarla. Si tenti anche la cura di questa piaga, ed allora avremo diffusa la coltura pubblica nel senso veramente popolare e diremo anche nazionale.

NOTIZIE STRANIERE

La telegrafia in Francia.

Al 1.° gennajo 1865 il numero degli uffici telegrafici dello Stato, compresi gli uffici municipali, si è aumentato in Francia di 203, quello delle stazioni delle ferrovie aperte alla telegrafia privata di 167, e la cifra totale delle stazioni ascende a 1606. Eccone la distribuzione:

	Al 15 ottobre 1863 (Data dell'ultimo documento presentato al Corpo legislativo)	Al 1.° gennajo 1865
Numero degli uffici dello Stato (compresi i municipali)	530	733
Numero delle stazioni ferroviarie aperte alla telegrafia privata . . .	706	873
Totale . . .	1236	1606

Il seguente prospetto indica le tariffe uniformi applicate attualmenie nelle relazioni coi paesi esteri.

Tassa tra un ufficio qualunque di Francia ed un ufficio qualunque

Di Baviera	3 fr.
Del Belgio	
Del Granducato di Baden	
Della Svizzera	

Della Russia	Uffici situati all'ovest del Weser e della Werra (O. W.)	3 fr.
	Uffici situati all'est del Weser e della Werra (E. W.) .	4 fr.
Della Spagna		4 fr.
Dell'Italia		
Degli Stati romani		5 fr.
Del Portogallo		

Dai seguenti esempi si può valutare l'importanza delle riduzioni introdotte nelle tariffe internazionali.

Dispacci scambiati		Tariffa antica	Tariffa nuova
Tra Parigi e Berna . . .	Fr.	6. —	3. —
— Parigi e Madrid . . .	»	10. 50	4. —
— Lilla e Cadice	»	15. —	4. —
— Strasburgo e Lisbona .	»	16. 50	5. —
— Parigi e Napoli . . .	»	10. 50	4. —
— Parigi e Roma . . .	»	13. 50	5. —
— Bordeaux e Colonia . .	»	10. 50	3. —
— Parigi e Berlino . . .	»	12. —	4. —
— Marsiglia e Danzica . .	»	15. —	4. —
— Bordeaux e Memel . .	»	18. —	4. —
— Tolosa e Carlsruhe . .	»	9. —	3. —



Statistica delle linee telegrafiche sottomarine.

Ecco la nota dei fili telegrafici immersi nel mare e braccia di mare delle diverse parti del mondo.

Douvres e Calais, 27 miglia inglesi; Danimarca, sotto

il Belt, 18 miglia; Douvres ed Ostenda, 80 miglia e 1/2; golfo di Forth, 6 miglia; Porto-Patrick e Donaghadee, 25 miglia; sotto il fiume Tay, 2 miglia; Porto-Patrick e Whitehead, 27 miglia; Svezia e Danimarca, 12 miglia; Italia e Corsica, 110 miglia; Corsica e Sardegna, 10 miglia; Egitto, 10 miglia; Italia e Sicilia, 5 miglia; Terra-Nuova ed il Capo Brettone, 85 miglia; isola del Principe-Eduardo e Nuovo-Brunswick, 12 miglia; stretto del Canso e Capo Brettone, N.-S., 1 miglio e mezzo; Norvegia, sotto i fiordi, 14 miglia; sotto le bocche del Danubio, 3 miglia; Ceylan e le Indie, 30 miglia; Inghilterra ed Olanda, 140 miglia; Inghilterra ed Hannover, 280 miglia; Norvegia, sotto i fiordi, 49 miglia; Australia del Sud e King's-Island, 140 miglia; Alessandria, 2 miglia.

Inghilterra e Danimarca, 368 miglia; Svezia ed isola di Gothland, 64 miglia; Folkstone e Boulogne, 24 miglia; sotto i fiumi dell'India, 10 miglia; Malta e Sicilia, 60 miglia; Inghilterra ed isola di Man, 35 miglia; Suez ed isola di Jubal, 220 miglia; isola di Jersey e Pireu (Francia), 21 miglia; Tasmania e stretto di Bass, 240 miglia; Danimarca ed il Gran Belt, 28 miglia; Dakka ed il regno di Pegon, 116 miglia; Barcellona e Porto-Mahon, 110 miglia; Minorca e Majorca, 35 miglia; Sant'Ivissa e Majorca, 74 miglia; Holyhead ed Howth, 64 miglia; Malta ed Alessandria, 1535 miglia; New-Haven e Dieppe, 80 miglia; Pembroke, paese di Galles ed Irlanda, 63 miglia; Sardegna e Sicilia, 243 miglia; Otranto ed Aralona, 62 miglia; Faho e Kurrachee, 1450 miglia; Svezia e Prussia, 55 miglia; Algeri e Sicilia, 259 miglia.

Il miglia inglese corrispondendo a 1609 metri, abbiamo adunque un totale di fili telegrafici sottomarini che ascende a chilometri 10,582 e 393 metri.

Il telegrafo sotto-marino di più vecchia data esiste dal 1851, il più recente da sei mesi. Il numero maggiore di fili-conduttori è 9, ed 1 il più piccolo.

Il consumo dei vini in Inghilterra.

Le modificazioni introdotte da Gladston nella tassa sui vini e spiriti non ha dato quei risultati sui quali si sperava di contare. Certo vi fu un considerevole aumento nell'importazione dei vini da ogni provenienza, ma il reddito non ha ancora raggiunta la cifra che aveva sotto l'antica legislazione.

E ciò si deve alle molte difficoltà che dovette incontrare in pratica il piano del cancelliere dello scacchiere. Infatti, non era possibile mettere sotto la stessa linea fiscale i prodotti cotanto spiritosi della Spagna, del Portogallo, delle Canarie, di Madera e del Capo, ed i prodotti leggieri della Francia, dell'Ungheria e della Germania. In principio si stabilirono quattro categorie di diritti, mettendo i vini in uno stesso numero di categorie alcooliche. Si statuì che la prima pagherebbe 1 scellino per *gallon* (4 litri e 55 centilitri); la seconda, 1 scellino e 9 pence; la terza, 2 scellini e 9 pence; infine la quarta, 2 scellini ed 11 pence.

Gli agenti si trovarono allora assai imbarazzati per determinare il grado esatto dei liquidi imponibili. Spesso l'esazione si faceva a caso; da parte poi degli imposti essa sollevava dei vivissimi lamenti tanto contro il sistema quanto contro coloro che erano incaricati di metterlo ad esecuzione.

Il signor Gladston propose infine l'anno dopo un cambiamento che riducesse le categorie a due, cioè 1 scellino e 2 scellini e 6 pence per gallon, e che colpiva del diritto uniforme di 5 scellini per dozzina i vini imbottigliati, qualunque fosse la loro densità alcoolica.

Ecco ora l'andamento seguito dall'importazione dall'anno 1860, data della nuova tassa.

Importazioni nel 1859.

	Galloni
Vino di Portogallo	2,201,307
» di Spagna	2,810,831
» di Francia	625,932
» d'Australia	582,041
» d'altri paesi	871,935

Importazioni nel 1864.

	Galloni
Vino di Portogallo	2,832,217
» di Spagna	4,974,112
» di Francia	2,304,242
» d'Australia	76,983
» d'altri paesi	1,269,181

Vediamo le variazioni che subì il reddito fiscale, che nel 1859 rappresentava 1,963,000 sterline circa 50 milioni di franchi.

	Lire sterl.
Nel 1860	1,144,794
Nel 1861	1,219,533
Nel 1862	1,122,603
Nel 1863	1,214,762
Nel 1864	1,319,267

Il deficit adunque per lo scorso anno è di 643,000 sterline, cioè più di 16 milioni di franchi. Questa differenza così considerevole tra i due periodi estremi deve chiamare l'attenzione del legislatore e far ricercare il mezzo d'aumentare il reddito governativo senza pregiudicare la consumazione. Questo mezzo consisterebbe nel ridurre il diritto sui vini spiritosi, che corrispondono

meglio al gusto della maggior parte dei consumatori. I prodotti più leggeri del Reno, della Sciampagna, della Borgogna, di Bordeaux non vi perderebbero, essendo essi diretti a due classi speciali, quelle dei ricchi e degli stranieri. Se una misura di questo genere fosse messa in atto i vini del mezzodì della Francia, Roussillon, Provenza e Linguadoca, rappresenterebbero una bellissima parte nell'importazione britannica, quando però questi prodotti fossero meglio perfezionati in ciò che riguarda la vinificazione, accuratamente imbottati e spediti solo dopo due o tre anni. Queste condizioni saranno difficilmente adempite dai produttori e negozianti dell'Ande, dei Pirenei orientali, del Gard e dell'Hérault, i quali tutti vendono e spediscono nella prima annata.



I fallimenti negli Stati Uniti ed in Inghilterra.

Giusta un giornale di Nuova York non vi furono, nel 1864, negli Stati del Nord, che 510 fallimenti, rappresentanti una passività di 8,579,700 dollari. Il seguente prospetto stabilisce il confronto dei fallimenti e delle loro passività per gli otto ultimi anni.

Anni	Fallimenti	Passività Dollari
1857	4,257	265,818,000
1858	3,112	73,680,747
1859	2,959	51,314,000
1860	2,733	61,739,474
1861	5,935	178,632,170
1862	1,652	23,049,300
1863	495	7,899,000
1864	510	8,579,700

Così, malgrado le circostanze difficili in cui si trovano ora gli Stati Uniti, la cifra dei fallimenti che dal 1857 al 1862 non era discesa in questo paese al disotto di 1652 e che nel 1861 erasi elevata a 5935 con passività dai 23 ai 265 milioni di dollari, in questi due ultimi anni si è abbassata a 495 e 510, rappresentando una passività di 7,899,000 e 8579,700 dollari. Questa situazione, dovuta agli sforzi della speculazione ed all' uso della carta monetata, è forse più apparente che reale.

Vediamo ora il numero dei fallimenti in Inghilterra.

Alla seduta della Camera alta del 9 febbrajo, il lord cancelliere chiamò l'attenzione sulla legge sui fallimenti. Nel 1864 vi furono 7324 fallimenti di cui 5260 sulla dichiarazione dei debitori in prigione, e solo 604 dietro richiesta dei creditori. Il valore delle somme ricuperate è stato di 677,336 sterline. I creditori però non ricevettero in fatto che 533.664 sterline: la differenza, cioè 143.672 sterline, è stata tutta assorbita dalle spese per la ripartizione dell'attivo. Ma a questa somma devesi pur aggiungere l'enorme cifra di 140.000 sterline, totale delle spese e diritti ordinarii dei tribunali, cioè un totale generale di 283.672 sterline spese per ripartirne 533.664, ciò che fa un pò più di 10 s. per ogni sterlina ricuperata. L'oratore dice ch'è ormai tempo di mettere un riparo a questo stato di cose, e, raccomandando questa quistione ad una seria considerazione della camera, conchiude dicendo, che spera poter presentare alcune misure efficaci onde porre un argine ad una legislazione tanto difettosa.

—o⁀o—

Notizie sulle Banche nel Regno Unito.

Da un esteso lavoro sulle banche pubblicato dalla *Semaine financière* un altro giornale *francese* togliamo le seguenti notizie:

Crediamo abbastanza interessante ricordare che il massimo della circolazione dei biglietti di banca nel Regno Unito, Inghilterra, Scozia ed Irlanda, ha raggiunto, nel 1863, la cifra di 1 miliardo e 100 milioni circa di franchi. Nello stesso anno il minimo di questa circolazione è stato di circa 800 milioni.

Nel mese di gennajo 1864 la circolazione dei biglietti di banca del Regno Unito ascendeva a 900 milioni di franchi; nel gennajo 1865 era discesa ad 881 milioni.

Infine al 4 febbrajo scorso questa circolazione generale erasi rialzata a 906 milioni di franchi.

Ecco, a quest' ultima epoca, come era ripartita la circolazione dei biglietti di banca:

	Milioni
Banca d' Inghilterra	512
Banche particolari in Inghilterra	77
Banche per azioni in Inghilterra	70
Totale	659
Banche di Scozia.	104
Banche d'Irlanda.	143
Totale generale	906

Alla stess'epoca ecco qual era l' importanza delle riserve metalliche delle banche nel Regno Unito.

	Milioni
Banche d'Inghilterra	357
Banche di Scozia	60
Banche d'Irlanda.	53
Totale	470

Si potrebbe essere sorpresi della poca importanza re-

lativa alla circolazione fiduciaria nel Regno Unito pensando agli immensi affari che si fanno in questo paese, se non si sapesse che per lo sviluppo delle banche di deposito e dei pagamenti per mezzo di mandati di girata (*chèque*), la maggior parte delle transazioni sfugge all'impiego dei biglietti di banca.

Non è possibile valutare esattamente l'importanza dei pagamenti che si fanno per mezzo di girate in tutto il paese, tuttavia si può farsi qualche idea del grande numero di questi scambii e dell'economia che ne risulta dall'uso del numerario e dei biglietti di banca, per la cifra nota delle operazioni della Camera di liquidazione (Clearing house) di Londra.

Nel 1857 il totale delle somme sborsate dal Clearing house di Londra si elevò a 48 miliardi di franchi.

Le transazioni compiutesi a Londra non sono che una parte di quelle operate dalle girate in tutto il regno. In Scozia, tutti i pagamenti d'una certa importanza si fanno per mezzo di girate, ed in Irlanda questo modo di pagamento, quantunque meno generale, pure è assai sviluppato.



Statistica delle professioni nell'Unione doganale germanica (Zollverein).

Una recente statistica fornisce delle curiosissime notizie sulla distribuzione di certe professioni nella popolazione dello Zollverein:

58,818 fornai le provvedono il pane;
54,212 macellai la carne;
10,583 pescatori l'alimentano di pesci;
44,097 barbieri ne radono i maschi;
966 parrucchieri che vanno aggiunti ai precedenti,

perchè, in quasi tutta la Germania, queste due ultime professioni sono distinte, e quando si entra da un parrucchiere coll'intenzione di farsi radere e nello stesso tempo pettinare, il parrucchiere manda a cercare un barbiere, che viene con tutti i suoi arnesi, rasojo, sapone, ecc., che tiene nelle tasche.

Si contano pure 189,006 calzolai, con 127,875 ciabattini, una popolazione cioè di 316,881 incaricati della calzatura. Quando si pensa poi alla quantità di operai tedeschi che fanno il calzolajo all'estero, devesi concludere che la calzoleria è una professione assai in istima in Germania.



Le manifatture di tabacchi in Francia.

Esistono in Francia diciassette manifatture di tabacchi, che trovansi nelle città seguenti:

Bordeaux, Châteauroux, Dieppe, l'Havre, Lille, Lione, Marsiglia, Metz, Morlaix, Nancy, Nantes, Nizza, Parigi (Gros-Caillou), Parigi (Renilly), Strasburgo, Tonnems e Tolosa.

Il numero dei controllori, custodi, fattorini d'ufficio ed operai impiegati in questo stabilimento ascendeva, al 31 dicembre 1862, a 16,726. Le due manifatture di Parigi figurano in questa cifra per 2758.

Questo personale richiedette per l'anno 1862 una spesa in salarii e soldi di 8,381,457 fr. e 70 c.

Le altre spese per gli agenti delle manifatture ascesero a 612,290 fr. e 46 cent., per gli agenti poi impiegati nella coltivazione e nei magazzeni ascese a 1,069,307 fr. e 18 cent.

I soldi e salarii degli impiegati propriamente detti dei magazzeni si sono elevati alla somma di 659,114 franchi e 55 cent.

Infine gli stipendii ai dispensieri e loro commessi costarono 658,780 fr.

Se si sommano queste diverse cifre, si trova che il totale di tutte le spese del personale impiegato dall'amministrazione dei tabacchi è stato di 11,380,949 franchi ed 89 centesimi.



La fabbricazione delle monete in Francia.

L'importanza delle monete di bronzo fabbricate nelle zecche dell'impero al 31 dicembre 1863 ascendeva a franchi 56,649,199 e 30 centesimi.

Se ne fabbricano ancora giornalmente.

Ecco in quali proporzioni si batte un miglione di numerario nelle zecche francesi.

Oro	Pezzi da 100 fr.	5,000 fr.	Un milione.
	— da 50 »	10,000 »	
	— da 20 »	740,000 »	
	— da 10 »	190,000 »	
	— da 5 »	55,000 »	
Argento	Pezzi da 5 fr.	950,000 fr.	Un milione.
	— da 2 »	10,000 »	
	— da 1 »	25,000 »	
	— da 50 cent.	12,500 »	
	— da 20 »	2,500 »	



La fiera di Lipsia ed il commercio librario in Germania.

Va ricordata l'importanza particolare che ebbe, nel 1864, la fiera di Lipsia, la di cui istituzione risale al

1765. In seguito alla grande riunione di librai, ch' ebbe luogo in questa città, si potè accertare che esistono attualmente 3153 case librarie tedesche che commerciano a e per Lipsia. Queste case di commercio sono distribuite in 780 città, cioè: 2647 in 619 città della Confederazione germanica; 98 in 51 città sui territori non tedeschi dell' Austria; 370 in 96 città d'Europa; 37 in 13 città d'America ed 1 in Asia. Un secolo fa Berlino non aveva che 6 librai e Lipsia 31. Ora a Berlino se ne contano 282, a Lipsia 233, a Vienna 93, a Stuttgarda 58, a Francoforte 53. Nel secolo scorso la fiera di Lipsia non era frequentata che da 314 case librarie.

Il numero delle pubblicazioni stampate in Germania, che nel 1814 non era che di 2520, nel 1830 di 5920, è di già asceso fino ad 11,086, la cifra cioè la più alta che siasi finora raggiunta; essa appartiene all'anno 1846.

Vi fu una diminuzione nel 1849, anno nel quale non si pubblicarono che 8497 opere; ma in seguito, lo sviluppo riprese il suo corso normale, e lo scorso anno il numero delle pubblicazioni dev'essere stato di circa 10,000.



Le macchine a vapore in Francia.

In Francia nel 1850 si contavano 6832 macchine a vapore, e nel 1863, 22,516. Queste ultime rappresentavano una forza di 617,890 cavalli-vapore, cioè 1,853,670 cavalli ordinarii, cioè ancora di 12,975,698 uomini di pena, superiore cioè a quella di tutti gli uomini atti al lavoro che esistono nel paese.

Queste cifre sono state estratte da un rapporto all'imperatore del ministro dei lavori pubblici del 25 gennajo 1865.

La mortalità negli ospedali di Parigi.

Le notizie che qui offriamo sulla mortalità negli ospedali di Parigi, sono estratte da un articolo del signor Lona che trovammo nel Giornale della società di statistica di Parigi. — Avvertiamo ch'esse non si riferiscono che agli otto grandi ospedali, restando quindi esclusi gli ospedali speciali, quali quelli per l'infanzia, pei parti e le malattie delle donne, i sifilitici e quelli dedicati alle malattie cutanee, i quali tutti, quantunque alcune volte presentino casi d'una certa gravità, non hanno che una debolissima azione sulla mortalità.

I grandi ospedali di Parigi sono in numero di 8; il più grande è quello detto *Hôtel-Dieu*, il quale conta 796 letti: complessivamente questi ospedali posseggono 3678 letti.

Il seguente prospetto offre i ragguagli sulle giornate di presenza.

	Giornate di presenza	Popolazione media
Sale di medicina . . .	950,279	2,603
— di chirurgia. . .	393,344	1,077
Totale. . . .	1,343,623	3,680

Ecco la durata media di permanenza:

	Totale degli ammalati curati	Durata media di permanenza
Medicina.	47,690	19. 93
Chirurgia	16,074	24. 47
Riuniti . . .	63,764	21. 07

Da questi prospetti si conclude che gli ammalati per malattie chirurgiche restano agli ospedali maggior tempo che quelli che trovansi nelle sale di medicina.

In questi ospedali il numero totale annuo delle morti si è elevato a 6931 e queste morti sono cadute sopra giornate 1,343,623 d'ammalato. — Il coefficiente mortuario d'ogni giornata d'ammalato diventa quindi 5158 milionesimi.

Con questo coefficiente noto e sapendosi che la durata media di permanenza per 63,764 ammalati è di 21. 07, possiamo con certezza dedurre che la mortalità per ogni 100 ammalati è di 10. 87.

Legoyt nel febbrajo 1865, a proposito degli istituti spedalieri della Francia, diceva: « Il nostro regime spe- » daliero, malgrado incontrastabili progressi, è ancora » ben lontano dal soddisfare a tutti i bisogni dell'uma- » nità. Così quasi tutti i nostri ospedali escludono un » certo numero di malattie; gli uni le malattie dell'in- » fanzia, gli altri le partorienti; questi i sifilitici, quelli » i psorici; quasi tutte le malattie polmonari e del cuore » non che tutte quelle di lenta guarigione. Non v'ha al- » cun dubbio, una riforma che facesse cessare queste esclu- » sioni, richiederebbe dai nostri stabilimenti spedalieri sa- » grifizii d'una certa importanza, ma essa sarebbe pur sem- » pre la soddisfazione d'un bisogno riconosciuto ed impe- » rioso ».

NUOVE COMUNICAZIONI
PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE E PONTI DI FERRO; TELEGRAFIA ELETTRICA E NAVIGAZIONE.



Alcuni riflessi ancora sui sistemi idropneumatici ed idrofunicolari da applicarsi ai passaggi alpini invece della locomotiva.

L'egregio prof. Colombo, coll'articolo inserto nei numeri 15 e 17 novembre della *Perseveranza* intorno al sistema tubulare del signor Daigremont, ci induce a ritornare sulla questione dei migliori sistemi per superare i valichi alpini, da noi discussa così nei nnmeri 10 e 11 ottobre dello stesso giornale come nel fascicolo di settembre di questi *Annali*; e noi lo ringraziamo vivamente perchè la sua troppo succinta condanna del sistema atmosferico a valvola longitudinale anche colla sostituzione dell'aria compressa alla rarefatta, ci porge occasione di supplire ad una nostra dimenticanza, e di discutere di nuovo un argomento importante, sul quale egli ha il merito di aver saputo chiamare l'attenzione dei tecnici e del pubblico. Ci sarebbe venuto così bene a taglio il poter citare in appoggio dell'applicazione dell'aria compressa a quel sistema l'elegante Memoria, letta dall'ingegnere Alessandro Cagnoni all'Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti nella tornata del 10 febbraio 1859, che ora proviamo non poca meraviglia pensando che, nel momento in cui facevamo caloroso invito agli ingegneri italiani di escire una volta dalla rotina per studiare una

seria ed estesa applicazione dei sistemi a motori fissi, non siasi da noi citato il nome dell'ingegnere che così luminosamente era già entrato in quell'arringo, e che, fra le diverse applicazioni, prese in disamina con bel corredo di calcoli, faceva appunto sì larga parte alla propulsione ad aria compressa con valvola longitudinale (1).

Dichiara il professor Colombo che il sistema a valvola longitudinale anche colla sostituzione dell'aria compressa alla rarefatta, « è rimasto troppo stazionario e finora troppo identico a quello che si dovette abbandonare sulla linea di S. Germain, perchè si possa rimetterlo, tal quale è, in discussione ». Noi invece abbiamo sostenuto da gran tempo e sosteniamo ancora che tra i sistemi a valvola longitudinale colla condensazione e quelli a rarefazione si presentano enormi differenze. Queste differenze le abbiamo più volte enumerate e quasi tutte riportate anche nell'ultimo articolo della *Perseveranza* e di questi *Annali* cui allude il prof. Colombo. Avremmo desiderato di vederle prese in esame e distintamente dimostrate insussistenti, poichè a noi paiono altrettanto importanti quanto evidenti. Non sappiamo perciò comprendere come il professore Colombo abbia potuto, alla sua volta, affermare « essere evidente

(1) La Memoria dell'ingegnere Cagnoni venne pubblicata negli Atti dell'Istituto (volume I, fascicolo XIII, anno 1859) col titolo: *Considerazioni sul deflusso dell'aria compressa per lunghi condotti e sulle relative applicazioni segnatamente al traforo del Cenisio*. Essa è divisa nei seguenti capitoli. 1.° Sunto storico. 2.° Delle formole e delle esperienze relative al moto dei fluidi elastici. 3.° Del deflusso dell'aria compressa per lunghi tubi, e della condotta d'aria nella galleria del Cenisio. 4.° Del sistema idropneumatico applicato al movimento di macchine. 5.° Della trazione sopra erte salite nelle ferrovie. 6.° Applicazione del sistema idropneumatico alla trazione sulle erte salite nelle ferrovie. 7.° Riassunto. La Memoria è pur corredata di prospetti, di disegni e di importanti note.

che, tanto dal punto di vista della teoria, quanto in riguardo all'applicazione, i due sistemi devonsi considerare identici, nell'effetto utile, nella disposizione di tutte le parti, nella natura e nel meccanismo dell'esercizio ». Con un sistema si può, a pari diametro, ottenere uno sforzo dieci e più volte maggiore che non nell'altro, e quindi superare le più erte pendenze senza bisogno di giganteschi tubi; far uso della riserva e utilizzare in conseguenza il lavoro dei motori idraulici per tutte le 24 ore del giorno, anzichè per pochi istanti e a lunghi intervalli; giovarsi dell'espansione; conseguire un migliore gioco della valvola longitudinale: e, malgrado tutto questo, i due sistemi vengono proclamati identici?

La sola differenza di poter nell'un sistema, a pari sezione, moltiplicare per così dire indefinitamente lo sforzo, mentre coll'altro non è dato in pratica di oltrepassare la mezza atmosfera, basta a stabilire tra i due sistemi una demarcazione assai maggiore di quella che sussista tra le macchine a vapore a bassa pressione e quelle ad alta. Certo v'ha molta analogia nella forma e nel movimento degli apparecchi meccanici destinati così alla compressione come alla rarefazione dell'aria; e, se non fosse dato di oltrepassare nella condensazione la mezza atmosfera di pressione utile, come non è praticamente dato di oltrepassarla nella rarefazione, si potrebbe, a buon diritto, riscontrare tra i due sistemi una identità quasi perfetta.

Ma siffatta identità non regge più dal momento che, a pari sezione, si può nell'un sistema conseguire uno sforzo indefinitamente maggiore che non nell'altro. Chi vorrà sostenere che i perforatori meccanici del Cenisio articolati e montati su di un carro, così potenti e così maneggievoli a causa appunto dell'alta pressione e delle piccole dimensioni, darebbero ancora gli eguali risultati se, invece delle cinque atmosfere utili, non vi si potesse applicare che una mezza atmosfera, vale a dire se si do-

vesse ingrandire dieci volte la sezione dei cilindri e degli stantuffi per avere uno stesso sforzo? Quali immense variazioni negli attriti, nelle dimensioni e nel peso dei diversi congegni! Qual meccanico vorrà sostenere che i prodigi delle vaporiere attraversanti l'Oceano in otto giorni, delle locomotive percorrenti 60 miglia all'ora, si potrebbero ottenere del pari con macchine nelle quali non si potesse conseguire una pressione maggiore di mezza atmosfera?

Il principio della riserva, praticamente applicabile soltanto ad uno dei due sistemi, costituisce una seconda, sostanziale differenza che basta a rendere l'un sistema immensamente superiore all'altro. La riserva del lavoro meccanico sotto forma d'aria compressa, riserva che a molti tecnici pareva un sogno, è ora entrata nel dominio dei fatti. Al Cenisio ognuno può vedere che l'aria, compressa a cinque atmosfere utili, si può conservare lungo tempo ne' serbatoi, tradurre lontano con tubi metallici senza perdite gran fatto sensibili, nè per attriti, nè per fughe. I sistemi pneumatici a condensazione, col permettere di tenere in serbo il lavoro, e di applicarlo su qualunque punto in ingenti quantità a norma dei bisogni, sono i soli che possono riparare al grave difetto che si riscontra nei sistemi a rarefazione e generalmente negli apparecchi a motori fissi applicati all'esercizio delle ferrovie, il difetto, vogliam dire, di porre in azione motori di gran forza per poco tempo e a lunghi intervalli: difetto di cui non va immune anche il sistema Agudio, e che è la principal causa della preferenza che la gran maggioranza degli ingegneri continua tuttora a dare alla locomotiva in tutti i progetti così pei bassi come per gli alti passaggi.

Ma il prof. Colombo ed anche il sig. Daigremont non si curano forse di queste differenze perchè alla costruzione dei tubi atmosferici ad aria compressa con valvola longitudinale oppongono una difficoltà, per così dire, pregiudiziale,

quella di dover esagerare la spesa. Osserva il sig. Daigremont, che il tubo di Saint-Germain, del diametro interno di 0,63, non era capace, alla rarefazione di mezza atmosfera, che di uno sforzo di 1500 chilog., mentre le locomotive in servizio della linea di Pistoja sviluppano uno sforzo di trazione di 7500 chilogrammi; cosicchè l'abbandono di quel sistema, siccome mancante di potenza, era una conseguenza logica ed inevitabile della forza crescente delle locomotive. Su questo ci accordiamo pienamente col sig. Daigremont, ma non siamo più d'accordo con lui, quando, senza dimostrazione, soggiunge che se mai taluno, per aumentare lo sforzo, volesse costrurre un tubo dello stesso diametro di quello di Saint-Germain, capace di resistere alla pressione di parecchie atmosfere malgrado la fenditura longitudinale, ne sarebbe infallantemente e subito dissuaso dall'enorme spesa, essendo costato il tubo di Saint-Germain 200,000 fr. per chilometro.

Crediamo qui opportuno di riferire le parole colle quali l'ingegnere Cagnoni, dopo avere ridotto al giusto limite le obbiezioni e i timori così di un enorme attrito pel deflusso dell'aria in lunghi condotti come dell'imperfetta chiusura della valvola longitudinale, entra nell'argomento della spesa dei tubi propulsori.

« La terza obbiezione, scrive Cagnoni, sta nel dubbio di poter ottenere un tubo abbastanza resistente alla interna pressione dell'aria, non ostante la soluzione di continuità cagionata dalla fessura longitudinale, e ciò senza profondere una massa di metallo che trascenda i limiti della economia per raggiungere quelli della solidità. Si tratta adunque di una quistione di statica. Nella nota V ne esibiamo la soluzione approssimativa, che ne fornisce la determinazione delle forme e dimensioni da adottarsi per un tubo propulsore di ferro fuso del diametro di $0^m 30$, capace di resistere con sicurezza alla pressione interna di sei atmosfere assolute. Vennero ivi considerati due sistemi

di costruzione; l'uno consiste nel fare il tubo di tenue, ma uniforme spessore, rinfiancandolo con forti mascelle a brevi distanze fra loro, e configurate secondo il profilo richiesto dalle condizioni di equabile resistenza; il secondo risparmia le suddette mascelle, dando senz'altro alle pareti del tubo quel profilo e quello spessore graduato che lo rendano in tutti i suoi punti di uniforme resistenza. Nel caso trattato, il primo sistema si presenta più economico, esigendo chil. 170 di ferro fuso per ogni metro lineare, mentre l'altro ne richiede chilog. 203, 70 ».

Certamente con pendenze persino del 90, 100, 120 per mille che ora si dovrebbero superare per alcune tratte delle ferrovie alpine, e con convogli anche di duecento tonnellate, richiesti, al dire del sig. Daigremont, dallo stabile e serio esercizio di una importante linea ferroviaria, bisognerà che il diametro del tubo preso ad esempio dall'ingegnere Cagnoni venga, per alcune salite, raddoppiato affine di quadruplicare lo sforzo di trazione; ma prima di passare da un tubo con fenditura, di $0^m,60$ di diametro, ad un gigantesco tubo metallico od in muratura, del diametro di $4^m,60$, capace di contenere in sè il convoglio, e prima di condannare i passaggeri alla privazione della luce e dell'aria aperta, qualora si potesse altrimenti supplire con tubi a valvola longitudinale, bisogna pensarci due volte e studiar ben bene l'elemento della spesa. Chi può inoltre assicurare che l'interstizio tra le pareti del tubo e il contorno del gran stantuffo, interstizio che il signor Daigremont propone di lasciare pel libero gioco del suo sistema tubulare, non dia luogo a fughe d'aria maggiori di quelle temute per la valvola longitudinale?

A cinque atmosfere utili e con diametri interni di $0^m,30$, $0^m,40$, $0^m,50$, $0^m,60$, $0^m,70$ abbiamo rispettivamente sforzi di trazione di chilogrammi 3649, 6487, 10136, 14596, 19859. E qui giova osservare che col diametro di soli centimetri 43 si ha diggià uno sforzo di chilog. 7500,

che è lo sforzo col quale le locomotive speciali in servizio della linea di Pistoja fanno percorrere 15 chilometri all'ora, su pendenze quasi continue del 25 per mille, ad un treno di 250 tonnellate compreso in tal cifra il peso delle locomotive stesse, che, assieme al *tender*, è di 70 tonnellate. Ora dal momento che si può avere e far defluire in lunghi condotti aria a pressioni elevate, stanno a favore dei tubi propulsori ad aria compressa in confronto di quelli ad aria rarefatta le leggi fisico-meccaniche, le quali insegnano doversi, a pari diametro, aumentare lo spessore delle pareti in una proporzione assai minore della pressione ossia dello sforzo di trazione.

Il metodo di trazione proposto dal sig. Daigremont potrebbe invece tornare assai utile all'esercizio delle lunghe gallerie che, per raggiungere l'eminente scopo di abbassare la barriera alpina, venissero scavate nel colle, poichè in tal caso devesi già rinunciare ai vantaggi dell'aria aperta. Per simili gallerie converrà pur studiare se, a notevole risparmio di spesa, non convenisse adottare una sezione minore di quella del Cenisio, che è di oltre metri quadrati 36, per avvicinarsi alla sezione tubulare di metri quadrati 16.60 proposta dal sig. Daigremont. Le gallerie scavate nella montagna, essendo già rivestite di muratura, la quale ha la roccia del monte per punto di appoggio alla propria solidità e per ausiliare nell'impedire le fughe dell'aria, dovrebbero essere il campo più opportuno per attuare il sistema di Daigremont appena fosse riconosciuto suscettibile di pratica applicazione; e tanto più quando, presso agli imbocchi delle gallerie stesse, si trovassero diggià i potenti motori idropneumatici stati adoperati per lo scavo. Col sistema Daigremont si potrebbero fors'anco adottare le gallerie così dette a zig-zag; nè dovrebbesi provare lo spavento (tanto giustificato colla locomotiva) di superare erte pendenze

in lunghi sotterranei perchè sarebbe reso impossibile ogni ingombro di fumo e di vapore e si potrebbe sempre conseguire tutta la desiderabile velocità e ventilazione.

Noi abbiamo già altrove accennato che le speciali condizioni delle lunghe gallerie potrebbero consigliare per l'esercizio tanto l'attivazione del sistema Piatti a valvola longitudinale, quanto l'applicazione del sistema funicolare Agudio mediante un motore fisso eretto a metà galleria e animato dall'aria compressa: ma ora dobbiamo riconoscere che il sistema Daigremont può fare agli altri due, specialmente per le nuove gallerie da scavarsi a minor sezione, una serie concorrenza; noi quindi salutiamo il nuovo arrivato, perchè fra le moltissime applicazioni dell'idropneumatica ne rappresenta una che, in date congiunture, può riescire di grande utilità.

Quanto a R. Stephenson citato dal prof. Colombo per un giudizio proferito, venti anni or sono, a proposito della strada atmosferica a rarefazione da Kingstown a a Dalkey, noi possiamo qui, a buon diritto, chiamarci estranei a quel giudizio, perchè crediamo di avere già dimostrata la sostanziale differenza tra i sistemi a rarefazione e quelli a condensazione, e perchè noi pure condanniamo oggi i sistemi a rarefazione ch'erano stati adottati dai tecnici quando vigeva in sommo grado negli uomini della scienza e dell'industria il pregiudizio, vinto specialmente da Piatti e dai tre ingegneri del Cenisio, che, cioè, per una supposta enorme perdita di pressione a causa dell'attrito, non si potesse utilmente far defluire aria compressa in lunghi condotti Saremmo pronti a dar peso all'autorità di Stephenson quando il suo giudizio fosse stato pronunciato nelle presenti congiunture affatto diverse da quelle d'allora: davanti cioè ad una regione alpina a fortissime pendenze, dotata di potenti motori idraulici capaci di comprimere, a parecchie atmosfere, ingenti quantità d'aria che possono essere tenute in serbo, tra-

dotte ed applicate a qualsiasi distanza: davanti a tubi propulsori suscettibili, a pari sezione, di sforzi indefinitamente crescenti. Non bisogna dimenticare che la pneumatica qual mezzo di trasmettere le forze *a grandi distanze* nasceva appunto colla prima strada atmosferica da Kingstown a Dalkey. Quali immensi progressi ha fatto quella scienza d'allora in poi! Ed ora noi non possiamo a meno di non sentire la più viva compiacenza per aver sino d'allora presagito che quel primo passo avrebbe in poco tempo condotto la pneumatica ad applicazioni industriali altrettanto utili quanto grandiose (1). Oltre i progetti del Piatti e le conseguenti applicazioni del Cenisio, basti rammentare gli apparecchi ad aria compressa per la costruzione delle pile dei ponti più grandiosi, le applicazioni del Triger nel 1846 alle miniere carbonifere della Loira; gli apparecchi di cui parla il Devillez (2) applicati gli uni nel 1850 o 1851 alla miniera di Govan presso Glasgow, gli altri adoprati nelle miniere di Haigh presso Wigan, ove le ordinarie trombe aspiranti e prementi, a doppio effetto, comprimono l'aria sino a nove atmosfere, e la posta lettera di Londra, a cui pare che oggidì si voglia dare grande estensione, e che sembra aver molto contribuito a far nascere l'idea dei grandiosi sistemi tubulari proposti da Edwards, Berrens e Daigremont (3).

---

(1) *Considerazioni sul partito che potrebbe trarsi dall'aria così compressa che rarefatta per estendere la sfera d'azione dei motori fissi e specialmente degli idraulici.* — Memoria inserta nel fascicolo di luglio 1845 degli *Annali universali di statistica*. Milano.

(2) *Des travaux de percement du tunnel sous les Alpes et de l'emploi des machines dans l'intérieur des mines.* Paris, 1863.

(3) Dichiara il signor Daigremont in un recente suo scritto (numero del 5 dicembre corrente della *Perseveranza*) che i sistemi atmosferici oggidì hanno il favore « delle più distinte

Egli è in vista specialmente dei recenti, meravigliosi progressi della pneumatica che noi, dopo la lettura degli ultimi scritti e progetti a proposito degli alti e bassi passaggi alpini e dei migliori mezzi per superarli, crediamo non del tutto inopportuno di esporre, in modo affatto sommario, le seguenti conclusioni.

1.° La differenza del costo di costruzione tra gli alti e bassi valichi tende ogni giorno a diminuire, poichè da una parte si hanno i mezzi ordinari che sono stazionari, e dall' altra i mezzi pneumatici che incessantemente fanno notevolissini progressi. Se sta il fatto asserito dall' ingegnere Antonini che oggidì, coi mezzi meccanici del Cenisio, si compie cinque volte per lo meno il lavoro dato dai mezzi ordinari, le due fronti di attacco di una galleria cieca equivalgono diggià a dieci fronti delle altre gallerie. Se poi fosse praticamente attuabile il sistema Daigremont, si potrebbe ottenere un' altra rilevante economia col ridurre di circa la metà la sezione della galleria. Negli alti passaggi si hanno bensì gallerie scavate nel monte più brevi e di minor costo chilometrico, ma si va incontro alla spesa di un tracciato assai più lungo,

---

notabilità scientifiche ed industriali d'Italia, di Francia ed Inghilterra, tra le quali si possono annoverare gli stessi direttori del traforo del Cenisio », se non che lascia intendere che i detti direttori, per le divisate applicazioni all'esercizio della lunga galleria e delle vie di accesso, preferiscano ancora i sistemi a valvola longitudinale ai sistemi tubulari. Noi crediamo che gli ingegneri del Cenisio siano sulla miglior via. I sistemi a valvola longitudinale e a condensazioue, proposti pel primo da Piatti, possono vantare anche l'appoggio di Crelle che ha scritto un apposito trattato (Berlino 1846) e fin anco di Couche, che ci ricorda aver esternato un giudizio favorevole su di essi qual mezzo di superare le erte salite, in uno scritto riportato or saranno sette od otto anni negli *Annales des ponts et chaussées.*

si devono costrurre ponti e viadotti dispendiosisissimi, dovete pensare, pei tratti non scavati nel monte, a difendere la ferrovia e gli apparecchi meccanici dalle valanghe e dalle tormente anche colla costruzione delle gallerie artificiali. Il divario della spesa viene altresì a diminuire computando i motori idraulici, che devono essere tanto più potenti quanto più, recandosi in alto, crescono le pendenze; mentre invece, diventando ivi più difficile il rinvenire copiosi salti d'acqua a comoda disposizione dell'esercizio, riesciranno più dispendiose e malsicure le derivazioni.

2.° In quanto all'esercizio del basso passaggio, 600 metri di minor altezza sono un guadagno certo, immancabile, così per le straordinarie intemperie evitate, come pel minor lavoro dinamico: rappresentano, ad ogni passaggio di convoglio, un risparmio di lavoro che, qualunque sia il sistema di trazione, basta a far percorrere al convoglio stesso una lunghezza orizzontale di 120 chilometri senza computare il lavoro (per la sola componente orizzontale) dei tratti differenziali di ferrovia tra l'alto e basso passaggio. Se poi si ricorresse alla locomotiva, dovendosi aggravare l'esercizio di un peso passivo del 50 per 100 e aumentare la lunghezza dei tratti differenziali, i 600 metri di maggior altezza equivalerebbero a 218 chilometri percorsi orizzontalmente.

3.° Erigete i motori idraulici in località che soddifacciano al duplice scopo: *a*) della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia stabile di cui è elemento principale lo scavo di una lunga galleria a foro cieco; *b*) della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia provvisoria; cercate in somma di conseguire, fin dove è possibile, l'economia di un solo impianto di motori, e pensate che, in simili cose, l'economia deve risultare dalla stessa grandiosità delle viste combinate con una ben studiata sintesi.

4.° Quanto al tratto di via, al disopra della galleria, destinato al solo esercizio provvisorio, ove i motori idraulici incontrerebbero l'ostacolo dei fortissimi geli e delle difficili derivazioni, traducete ivi, con condotti metallici, l'aria compressa dai motori già attivati agli imbocchi della galleria in quantità necessaria per animare i motori fissi pneumatico-funicolari. Si studii la massima economia per tutte le opere di impianto della ferrovia provvisoria, che dovrà possibilmente correre parallela al tracciato della preesistente via carrozzabile. Le opere di difesa dalle intemperie, i ponti, in vista di una durata di otto o dieci anni al più, si eseguiscano appena sia possibile, in legno e col maggior risparmio. In un esercizio provvisorio, e prima che la linea abbia preso il normale suo avviamento, non è necessario che i motori abbiano una potenza capace di rimorchiare su quelle erte pendenze anche convogli di duecento tonnellate, e si potrà benissimo tollerare la suddivisione dei treni.

5.° Quanto ai motori idropneumatico-funicolari da adottarsi per la ferrovia provvisoria (1), se per la parte funicolare il sistema dell'Agudio suffragato da voti così autorevoli si presenta il migliore, avrà un largo e difficile campo pratico di essere ben esperimentato e di meritare fors' anco la stabile applicazione per quei tratti di via, che dovranno formare parte dell' esercizio perma-

(1) Qui per debito di giustizia avvertiamo che un motore idro-pneumatico-funicolare, era già stato proposto da Piatti pel passaggio dello Spluga in una memoria pubblicata fin dal 1861 nel giornale dell' ingegnere-architetto, e che la parte funicolare del sistema Piatti è fondata su di un principio divrrso del sistema Agudio. Avvertiamo pure di aver desunto da una lettera di Piatti l' idea di diminuire la sezione delle gallerie da scavarsi nel monte, qualora fosse riconosciuto attuabile il sistema Daigremont.

nente, e pei quali pure si fosse provvisoriamente ricorso al sistema Agudio. Si vedrà se le funi metalliche possono sfidare le basse temperature senza andar incontro a troppo frequenti spezzamenti; al qual proposito si aggiungono ora ai timori dell' ing. Antonini anche quelli dell' ing. Milesi.

6.° Durante l' attivazione provvisoria del sistema Agudio o d' altro qualsiasi sistema funicolare non si ommettano gli studj e le esperienze per la propulsione così col sistema Piatti a valvola longitudinale come col sistema tubulare in muratura del sig. Daigremont. Mentre i sistemi funicolari pel loro costo d' impianto assai minore (massime quando, per lunga tratta, possono direttamente servirsi dei potenti motori idraulici già eretti agli imbocchi della galleria e giovarsi, per le zone più elevate, della combinazione già accennata ai numeri 4 e 5) appajono adattatissimi per un esercizio provvisorio, gli altri due sistemi invece presentano un carattere di solidità, di sicurezza, e di potenza meccanica più confacente per un serio e stabile esercizio. E mentre poi crediamo col professore Colombo, malgrado le contrarie osservazioni dell' ingegnere Milesi, che nelle regioni strettamente alpine non convenga alternare la locomotiva col sistema tubulare Daigremont, teniamo invece per fermo che quest'ultimo sistema possa vantaggiosamente alternarsi coi sistemi a valvola longitudinale, riservando il sistema Daigremont alle gallerie, a sezione ridotta, da scavarsi nel monte o alle artificiali che fossero assolutamente indispensabili per difendersi dalle intemperie, e quello del Piatti per tutti i tratti di via alpina ove il convoglio può camminare a cielo aperto.

7.° Abbiate anzitutto fiducia nei mezzi pneumatici che sorti, per così dire, soltanto jeri hanno fatto passi da gigante appena fu sostituita l' aria compressa alla rarefatta, e sembrano concessi alla meccanica indu-

striale appunto per superare le difficoltà più straordinarie. L'aria compressa agisce qual molla e fune ad un tempo; è molla per ricevere, tener in serbo e poi restituire un dato lavoro; è fune per trasmetterlo lontano: ma è molla e fune che non si spezza. L'aria rarefatta escludendo i serbatoj e la concentrazione di molta potenza in poco volume, fa unicamente le veci, e in modo assai meno efficace, di fune trasmettitrice del lavoro; è questa una delle principali cause d'inferiorità delle prime strade atmosferiche. Coi mezzi pneumatici a condensazione voi create un lavoro applicabile al traforo della lunga galleria e quindi all'abbassamento della gran barriera alpina, applicabile (N.° 4 e 5) ad un esercizio provvisorio, e più convenientemente ancora applicabile ad un esercizio stabile, sia coi tubi a valvola longitudinale, sia, pei tratti scavati nel monte, col sistema Daigremont. Abbiate bensì fede nei mezzi pneumatici, ma pensate in pari tempo che l'elevazione di 1300 metri è diggià un ostacolo pur troppo serio onde poter lottare colle ferrovie di pianura che si dipartono da Marsiglia. Non andate quindi a cercare, senza il più assoluto bisogno, un'altezza di 1900 metri; non sfidate la più potente forza della natura, la gravità, per una soverchia fiducia nei mezzi dell'arte. Il lavoro meccanico, o per un verso o per l'altro, costa sempre danaro: è soltanto questione di un prezzo più o meno elevato; poichè ben di sovente il lavoro delle forze dette gratuite è assai meno gratuite di quanto possa sembrare a prima vista. La forza viva, diceva Mongolfier, *è quella che si paga*, e la forza viva, in sostanza, altro non è che un lavoro disponibile già accumulato in date masse da velocità impresse.

8.° Immaginate, a modo d'esempio, attivato il sistema Agudio per lo stabile esercizio d'una ferrovia tra Chiavenna a Thusis, passante pel piano della Dogana all'altezza di metri 1890. Vi abbisogneranno sei o sette

motori fissi, tra i quali dovran essere più potenti quelli delle zone più elevate, poichè ivi sono più forti le pendenze. Per rimorchiare convogli di duecento tonnellate, alla velocità di diciotto chilometri all'ora, sopra pendenze del 100 e del 120 per mille, dovranno i due motori, che agiscono simultaneamente ai due capi di un piano inclinato, avere la forza di 950, di 1180 cavalli ciascuno, computato il 30 per 100 per le resistenze passive della trasmissione del lavoro dal motore al convoglio.

Ma in quelle elevate zone scarseggia la mano d'opera, sono più difficili, dispendiose e malsicure le derivazioni d'acqua anche pei geli intensi: non si evitano le gallerie scavate nel colle benchè assai più brevi e dotate di pozzi, e bisognerà crearne di artificiali per difendere la via e gli apparecchi meccanici. Ecco che entriamo ancora in enormi spese. Ricorrete pure anche al sistema Daigremont: dovrete costruire gallerie assai più lunghe che non quelle scavate nel colle coi mezzi pneumatici pei bassi passaggi, e incontrerete sempre l'aumento di spesa per la necessaria maggior potenza dei motori idraulici. Oltre di che la lotta continua dell'uomo colle tormente, colle valanghe, coi franamenti, coll'azione corroditrice dei geli si traduce sempre in lavoro e spesa. Ricordatevi che, anche quando la gravità agisce in favore, si ha nelle ripide discese, come osserva giustamente il signor Daigremont, un consumo di ferro e d'acciajo non men costoso del combustibile consunto nella salita: a rimedio di che propone egli appunto, per le salite, la propulsione ad aria compressa da motori idraulici, e per le discese che si faccia servire di freno alla soverchiante forza della gravità l'aria esistente nel gran tubo. Ma per troppa fiducia nel rimedio dovremo sfidare altezze smisurate?

9.° Abbiate fede, ripetiamo noi, nei mezzi pneumatici a condensazione, i quali presentano lo speciale vantaggio della riserva del lavoro mentre non la cedono ad alcun

altro sistema in quanto all'attitudine di trasmettere le forze a grandi distanze: ma la vostra fede sia razionale e non cieca. Non sfidate le soverchie altezze, e in pari tempo non esagerate le difficoltà di esercitare con aria compressa e con tubi propulsori a valvola longitudinale una ferrovia alpina di trenta o quaranta chilometri compresa la lunghezza della galleria a foro cieco; di una ferrovia già divisa in tre parti pressochè eguali dai motori idraulici posti agli imbocchi del *tunnel*; di una ferrovia già dotata per una terza parte di condotti e di serbatoi e che avrebbe al proprio servizio le importanti officine già erette attiguamente ai motori destinati alle opere di perforamento. Considerate che l'affidare il lavoro necessario per l'esercizio di una tale ferrovia a tubi di condotta, a serbatoi prolungati e distribuiti sopra una sola linea, non ha nulla di più strano e difficile, di men stabile e sicuro, di meno esente da interruzioni, che l'alimentazione delle migliaja e migliaja di fiamme illuminanti, affidata ad una fittissima rete di tubi mettenti capo ad una sola officina e percorrenti, in ogni senso, le vie, le piazze, i giardini, le botteghe, le corti, le scale e, quasi diremo, tutti i muri di una vasta città.

Già a quest'ora si può affermare che i motori idropneumatici da erigersi ai due imbocchi della lunga galleria a foro cieco, possono bastare a produrre tutta l'aria compressa richiesta dall'esercizio dell'intera linea alpina. Invece di tanti motori fissi idraulici scaglionati ogni sei, otto o dieci chilometri per far agire i sistemi funicolari a notevoli interruzioni di tempo, vi sarà, per così dire, una sola condotta, un solo serbatojo distribuito su tutta quella lunghezza, il quale utilizzerà il lavoro dei motori idraulici per tutte le 24 ore del giorno, e, alimentando i tubi propulsori a valvola longitudinale, permetterà di applicare l'accumulato lavoro ad ogni punto di quella lunghezza con tutta l'occorribile intensità di sforzo. Egli

è per tutti questi vantaggi, che noi ci confermiamo semprepiù nell'opinione, che sia riservato ai mezzi pneumatici a condensazione, nell'avvenire delle ferrovie alpine, una parte assai più considerevole, che non ai sistemi puramente idrofunicolari per quanto possano questi venir perfezionati; non crediamo che si possa altrimenti soppiantare la locomotiva.

10.° Sollevando poi la questione ad un punto di vista generale, che si estende anche al di là delle ferrovie alpine, cioè ad altri usi industriali, finiremo col dire che siamo d'accordo coll'onorevole professor Colombo sulla somma importanza per l'Italia di ben studiare la trasmissione del lavoro dei motori fissi a *grandi distanze*; se non che ci pare che i notevoli miglioramenti, stati non ha guari apportati ai sistemi funicolari, lo rendano ammiratore un pò troppo esclusivo di quegli apparecchi a detrimento della pneumatica, dei recenti progressi della quale, ancor più rimarchevoli, egli si mostra apprezzatore soverchiamente parco: così almeno pare a noi, che, sebben propensi a dar la preferenza ai mezzi pneumatici, siamo però persuasi che amendue i sistemi trasmettitori delle forze possano, nel vasto campo dell'industria, ritrovare un'appropriata applicazione tanto disgiunti quanto combinati. Ad ogni modo la gara vivissima, ora agitata tra i fautori dell'uno piuttosto che dell'altro sistema, non potrà che ridondare a vantaggio dell'industria nazionale col farci apprendere a meglio utilizzare i motori idraulici, di cui è tanto ricco il nostro paese, mentre è così povero di combustibile.

L. S.

CONGRESSI SCIENTIFICI

—o—o—

Il Congresso internazionale di Berna per il progresso delle scienze sociali.

(Continuazione e fine. Vedi pag. 240 del precedente fascicolo).

Seduta del 30 *agosto.*

La sezione di economia pubblica continua la trattazione del tema sulle società a responsabilità limitata.

Il sig. Horn sviluppa le opinioni già emesse nella seduta precedente. Egli insiste sulla necessità di una riforma nella legislazione che regola simili società e vorrebbe imposta una più grande responsabilità negli amministratori. Egli non ha di mira che si abbiano a proteggere gli azionisti contro le seduzioni della loro cupidigia, o contro la loro incapacità; egli non vuole impor loro alcuna tutela, ma solo guarentire un principio di diritto e di morale, giacchè vuole che ciascuno sia responsabile delle proprie opere.

Il sig. Besobrasoff, membro dell'Accademia imperiale delle scienze di Pietroburgo, non ammette alcun principio di restrizione alla libertà delle società anonime e nota tutti gli inconvenienti che derivano da simili restrizioni, e pone in evidenza l'agiotaggio ufficiale che permette la concessione d'ogni privilegio. L'oratore dice che anche la Russia al pari di altre nazioni dovette subire la sua crisi finanziera, ed all'entusiasmo per le società anonime succedette un regime preventivo. La legislazione attuale costituisce un privilegio a vantaggio delle società anonime;

mentre ogni privilegio dovrebbe sempre evitarsi. In Russia le concessioni di società anonime si impartivano per un certo tempo con molta difficoltà; ma durante il nuovo regno di Alessandro si accolse il partito di accordarle a tutti quelli che le chiedono; e ciò aggiunge gli inconvenienti della libertà a quelli del privilegio.

Il sig. Burkardt, direttore della banca di Basilea, invoca egli pure la riforma della presente legislazione sulle società anonime.

Il signor Dunoyer riprende la parola per istabilire che la legge inglese, colla pubblicità che impone a tutti gli atti delle società anonime, garantisce con essa i diritti degli azionisti. Egli si rivolge al sig. Horn e vorrebbe che egli facesse qualche distinzione fra paese e paese. Ciò che egli disse si applica soprattutto alla Francia, ove la guerra, i prestiti ed i lavori pubblici improduttivi hanno grandemente nociuto allo svilupppo ed alla prosperità delle società bancarie e del credito in generale. Egli nota che bisogna distinguere fra loro le società anonime, le società in nome collettivo, e le società in accomandita, le quali hanno una sfera d'azione affatto loro propria. Egli non ammette il principio del sig. Horn che si abbia ad estendere la responsabilità degli amministratori delle società anonime, giacchè in tal modo si trasformano in accomandita senza averne i vantaggi che a queste sono annessi.

Il sig. Garnier osserva che nel conflitto delle opinioni fatte valere dagli oratori, crede che la migliore soluzione è quella di ricorrere alla libertà assoluta.

Il sig. Demour dimanda al sig. Horn qual sorta di responsabilità egli vorrebbe imporre agli amministratori delle società anonime. È forse la responsabilità dei loro atti come mandatarj degli azionisti? Essa esiste già da per tutto. Vorrebbe egli forse la responsabilità per gli impegni che contraggono? In tal caso bisognerebbe far

rimprovero al sig. Horn che fa indietreggiare d'un passo la questione, giacchè da per tutto la responsabilità limitata, è stata sostituita alla responsabilità illimitata, e se si tornasse a quest'ultima si farebbe un passo retrogrado che non produrrebbe alcun utile resultato. Rendendo la responsabilità illimitata agli amministratori, il controllo degli azionisti riuscirebbe impossibile, giacchè gli agenti responsabili di tutti gli impegni sociali esigerebbero una libertà assoluta d'azione nella gestione dell'azienda sociale.

Il sig. Horn ha la parola per rispondere alle varie objezioni fattegli. Il sig. Demour ha chiesto tra le condizioni legislative quella della pubblicità obbligatoria di tutti gli atti sociali. Egli invece crede che ciò non deve essere argomento di una legge, ma un obbligo contrattuale. Quando egli reclama una responsabilità non già illimitata, ma una responsabilità seria non intende di rendere gli amministratori responsabili di tutti i debiti della società, ma soltanto di assicurare una buona amministrazione. Egli non accetta la parte fattagli dal sig. Dunoyer che tende colle sue idee a trasformare la società anonima in una società per accomandita. Egli non dissimula gli inconvenienti annessi alle società anonime, ma le crede suscettive di buone riforme e soprattutto non vuole sopprimere la società a responsabilità limitata i cui vantaggi consistono ad assicurare la irresponsabilità degli azionisti.

Il sig. Lombardo Sculica ritorna sulle opinioni dallo stesso già emesse. Egli respinge l'asserzione che la responsabilità illimitata appartenga al diritto comune. Il diritto comune a suo avviso è perfettamenee a ciò contrario. Egli vorrebbe incoraggiare tutte le società a responsabilità limitata, sciogliendole da tutti gli impacci imposti per legge.

Il sig. Hayard pensa che i due partiti che sosten-

gono le due tesi sono più d'accordo nella sostanza di quello che non appaja. Tutti vogliono che l'intervento dello Stato sia attenuato, che si sopprima l'autorizzazione; ma vi ha un punto in cui i due partiti si scostano ed è a riguardo della libertà della convenzione. Il solo limite che si può imporre alla libertà della convenzione é che questa sia d'accordo colla morale e coll'ordine pubblico. È ben vero che tali restrizioni sono più che sufficienti, ma pur troppo presso certi governi la morale e l'ordine pubblico potrebbero lasciare poco margine alla libertà delle convenzioni.

Il vice-presidente Dupasquin riassume brevemente la discussione che viene chiusa.

Seduta del 31 *agosto.*

Un pubblico assai numeroso assiste alla seduta essendosi sparsa la notizia che la signora Royer avrebbe preso parte alla discussione. I temi posti all'ordine del giorno sono l'organamento del servizio militare ed il tema del lusso.

Si delibera innanzi tutto sulla preferenza da darsi all'uno od all'altro dei due temi. L'assemblea decide di accogliere il secondo stato proposto dalla signora Royer. Il presidente si congratula colla sezione per questa scelta e ripete molto a proposito quel motto latino: *cedant arma togis,* quantunque la signora Royer non ami molto le toghe e possa piuttosto dirsi che appartenga alla parte militante del sesso gentile.

I termini della questione posta dalla signora Royer sono i seguenti: quale è l'influenza del lusso sulla prosperità degli Stati, sotto il punto di vista economico, e sotto il punto di vista morale.

La signora Royer comincia ad attaccare vivamente le opinioni di Gian Giacomo Rousseau sul lusso, e dice

che queste opinioni non sono altro che il risultato della riprovazione gittata dal cristianesimo contro tutti i gaudj della vità umana, le quali dottrine vennero accolte anche dalla scuola fisiocratica. Quindi si fa a combattere gli economisti de' nostri giorni i quali danno troppa importanza alla ricostruzione del capitale riproduttivo, senza badare che questo genere di capitale non è utile che quando sta in un certo rapporto armonico colla quantità del capitale improduttivo o consumabile.

Crede pure di dover fare un' altra distinzione non meno importante ed è quella della ricchezza che non si consuma o si consuma lentamente. E le ricchezze, essa dice, che non si consumano, o lentamente consumansi, sono quasi tutte quelle che cadono sotto il titolo di consumazione di lusso. Le ricchezze del continuo prodotte si accumulano ed aumentano il capitale delle nazioni.

Arriva però un momento nella vita delle nazioni in cui il loro sviluppo economico raggiunge un tale svolgimento che non possono più progredire se non coll' intervento del lusso. Questo momento si verifica quando si produsse tutto ciò che può occorrere pei bisogni degli abitanti, ed allora non può più l' industria progredire se non le si apre innanzi un nuovo campo di attività e questo campo non le si offre che col consumo di oggetti meno necessarj e d'indole quasi voluttuaria.

L' oratrice confuta e riduce al nulla certe asserzioni e certe declamazioni contro il lusso che non hanno alcun senso sotto il punto di vista economico, ma pare che lo abbiano sotto il punto di vista morale; ma pur bisogna aver riguardo a certe passioni che agitano l' anima umana e fra le quali hanno una parte grandissima la vanità e la voglia di comparire. La moda, di cui sinora non si conobbe l' indole sua economica, può dirsi la suprema delle leggi sontuarie. Nell'infanzia delle società ed all' epoca della loro costituzione aristocratica si stabili-

scono leggi che regolano il vestire di ciascuno. La nobil donna soltanto ha il diritto di portare il velluto, la seta, le pelliccie ed i merletti; e la borghese deve accontentarsi della lana e degli abiti a color bruno. Ma appena l' elemento popolare emerge e rompe le barriere aristocratiche, le classi più elevate non vogliono esser vinte in fatto di vanità e colla moda volubile nel tempo e nelle foggie si mettono colle spese a livello dell' eguaglianza generale delle fortune.

È però vero che questo periodo di emulazione è pericoloso per il gusto che non nasce all' improvviso. Il sentimento del bello che è una delle più nobili facoltà dell' uomo esiste presso tutti, ma è relativo ai tempi, ai luoghi ed allo stato più o meno civile di un popolo. Ed è perciò che è bello all'occhio della contadina ciò che è ridicolo all' occhio di una gran dama. Vi ha però una specie di criterio generale nel gusto da cui scaturisce la distinzione fra il lusso vero ed il falso, mentre il primo eleva l'umanità e risponde alle sue più nobili aspirazioni, e l'altro invece l'abbassa e la fa retrocedere. Fa d'uopo altresì fare un'altra distinzione fra il lusso privato ed il lusso pubblico. Il primo deve lasciarsi libero. Ogni cittadino ha il diritto di spendere le proprie rendite come vuole; ma ben altro è il lusso dello Stato che i governi non possono favorire se non attingendo il denaro dalla borsa dei cittadini; eppure anche questo lusso non è da riprovarsi, giacchè costituisce la grandezza delle nazioni e la gloria dei popoli. L'Acropoli di Atene non può dispiacere quando la si vede coronata dalle colonne del Partenone, e nell'elegante palazzo in cui si accoglie nella città di Berna l'attuale Congresso, noi stessi ci compiacciamo di riscontrarvi le faville del genio estetico che inspirava gli artisti che innalzavano la loggia dell'Orgagna e la Galleria degli Uffizj nella nobile repubblica di Firenze.

Il sig. Lombardo dichiara di trovarsi d'accordo con madamigella Royer sulla questione del lusso, e solo si limiterà a commentare alcune fra le idee da questa emesse. I filosofi antichi, egli dice, facevano consistere il benessere nella esiguità dei bisogni. I moderni invece lo ravvisano nello sviluppo dei bisogni congiunto allo sviluppo dei mezzi per soddisfarli. Pur troppo avviene talvolta che il lusso consiste nel soddisfacimento di passioni sregolate; ma queste costituiscono l'abuso del lusso, e mentre dobbiamo condannare l'abuso non possiamo condannare il lusso in sè stesso. Il contadino che abita in luoghi agresti ha pochi bisogni ed è dagli avversarj del lusso considerato al pari del ricco cittadino che abita in città e che ha più bisogni ed ha anche i mezzi di soddisfarli. Se così non fosse bisognerebbe condannare i progressi dell'incivilimento.

Il sig. Horn dichiara di non essere ostile alla tesi sostenuta da madamigella Royer; ma crede di dover soggiungere alcune osservazioni. Fra gli economisti non havvene alcuno a cui sia mai venuta l'idea di condannare il lusso ragionevole. La stessa Royer ammette il lusso non smoderato; tuttavia ciò che essa non ammette sotto l'aspetto economico, sembra che lo condanni sotto l'aspetto morale. Ora questa duplice tesi è inammissibile, giacchè ciò che la morale riprova, l'economia politica non può approvare. La signora Royer ha fatta l'ipotesi di uno Stato in cui la produzione eccede e va oltre i bisogni dei cittadini. Ma per mala sorte noi siamo ancora ben lontani da un simile stato; più della metà delle popolazioni d'Europa sono ancora nell'impossibilità di soddisfare ai bisogni più essenziali. Il lusso da condannarsi sotto il punto di vista economico è quello che oltrepassa i mezzi legittimi del cittadino.

Il signor Garnier è d'avviso che il lusso che deve generalmente riprovarsi è il lusso pubblico, in quanto che si opera per fatto dei governi che smungono il de-

naro del popolo, e lo si pratica unicamente colle risorse ed a spese delle generazioni presenti, quantunque debba andare a profitto delle generazioni venture.

Il sig. Panadeff non crede che si debba qualificare per lusso ciò che si acquista a caro prezzo. Se questa definizione fosse accolta bisognerebbe dire che anche il pane è un oggetto di lusso quando domina la carestia.

Il sig. Pascal Duprat dichiara di accettare le osservazioni fatte dai signori Garnier e Horn. Egli crede che sia sempre da ritenersi legittima qualunque spesa si faccia entro i limiti dei mezzi disponibili. Crede anch'egli colla signora Royer che gli economisti abbiano troppo spesso condannato il lusso. Ammette pure la distinzione fra il lusso pubblico ed il privato. Gli Stati, a suo avviso, possono e devono far mostra di un certo lusso. Esso deve essere come una efflorescenza naturale della ricchezza pubblica. Noi dobbiamo riconoscere nello Stato il diritto di erigere pubblici edificj anche grandiosi. Il Pantheon non venne forse eretto a spese della Grecia ad onore dei grandi uomini? Chi oserebbe farne un rimprovero a Pericle? Pur troppo l'arte ufficiale è condannata all'impotenza; ma così non è da per tutto. In Italia invece la mano dello Stato si ritrova a lato d'ogni capo d'opera.

Madamigella Royer prende di nuovo la parola per ringraziare gli oratori che l'hanno combattuta osservando che invece hanno rese ognor più evidenti le sue idee. È troppo difficile cosa il trattare un sì arduo tema sotto tutti i suoi aspetti. Il lusso consiste in tutto ciò che oltrepassa i bisogni il cui soddisfacimento è necessario. Elevando colle inspirazioni dell'arte i bisogni estetici della popolazione, si arriverà ad un lusso che sarà l'espressione della più alta fase dell'incivilimento umano.

Dopo brevi parole dai signori Poitrin e Lombardo il presidente dichiara chiusa la trattazione.

Da questa esposizione possiamo scorgere che il tema

non fu trattato che di profilo. In Italia questo argomento fu da oltre quarant'anni magistralmente svolto da Melchiorre Gioja nel suo nuovo Galateo e nel suo nuovo prospetto delle scienze economiche. Egli segnò ai bisogni umani tre gradi di soddisfacimento e li ravvisò nelle prime necessità attinenti al vitto, all'alloggio ed al vestito, alle comodità della vita che le apprestano i conforti di uua modica agiatezza, ed alle aspirazioni voluttuarie che hanno per iscopo finale le delizie più raffinate delle arti del buono e del bello. L' umanità che procede per le vie del progresso deve incedere un pò alla volta per questa via, sino a che possa dirsi soddisfatta ne' suoi bisogni, ne' suoi comodi, ne' suoi piaceri. Quest'ordine di progressione negli oggetti godevoli deve essere rispettato e quanto più questi si diffonderanno su tutte le classi sociali tanto più queste potranno dirsi contente e civili. La questione del lusso diventa affatto oziosa quando l'umanità procede rettamente per questa via, ed allora i precetti dell'economia e della morale si trova senz'altro armonicamente associati.

Giuseppe Sacchi, *Gerente Responsabile.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Rassegna di Opere Italiane.

Rassegna di Opere Straniere.

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

Notizie Italiane.

Notizie Straniere.

FINE DEL VOLUME XXIV.°
SERIE 4.°

Memorie Originali, Estratti ed Analisi di Opere.

Notizie Italiane.

Notizie Straniere.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, Strade ferrate e Ponti di ferro; Telegrafia elettrica e Navigazione.

Congressi Scientifici.

AVVISO

La Società Ostetrica di Londra intende col prossimo mese di Marzo 1866 di aprire conferenze ed esposizione di istromenti tanto antichi che moderni applicati al servizio ostetrico ed alla cura delle malattie delle donne e dei bambini.

Chi intendesse di concorrere all'Esposizione resta pregato a mettersi al più presto possibile in relazione coi Segretarii Onorarii

J. Braxton Hicks, M. D.
A. Meadows, M. D.
53 Bernerst Street
a LONDRA.

OPERE

Vendibili presso la Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria

IN MILANO

Nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo scalone a sinistra.

—o=o—

MANUALE DI ISTOLOGIA UMANA ad uso dei medici e degli studenti; del prof. *Kölliker*. Prima traduz. ital. sull'ultima ediz. tedesca pel dott. *Antonio Raffaele*. Napoli, 1865. In [illegible] di pubblicazione. L'opera consterà di 10 disp. con fig. [illegible] di lire 1. 50 ciascuna.

[illegible] E TERAPIA SPECIALE considerate particolar[illegible] loro rapporti colla Fisiologia ed Anatomia Patologi[illegible]ato del dott. *Felice Niemeyer*, professore di patol[illegible] e [illegible]rapia, direttore della Clinica medica di Tubinga. — [illegible] traduzione italiana sulla quarta edizione dell'orig[illegible] [illegible]desco, corredata di note ed aggiunte del dott. *G. [illegible]*. 2 volumi in-8.° massimo di 900 pagine ciascuno. Ven[illegible] [illegible]863-1865. — Prezzo franchi 30.

TRATTATO DI [illegible]A GENERALE, di *Paolo* dott. *Uhle*, professore di [illegible] [illegible]peciale e direttore della clinica medica di Jena, e [illegible] *[illegible]rnesto* dott. *Wagner*, prof. di patologia generale e d'[illegible]atomia patologica e direttore della policlinica medica di Lipsia. — Prima traduzione italiana sulla seconda (1864) dell'originale tedesco, per cura di G. dott. *Ricchetti*. — Venezia 1865-66. — Prezzo franchi 10. 50.

LA DIAGNOSI DELLE MALATTIE DEL PETTO, DEL VENTRE E DEL SISTEMA NERVOSO; del dottor *Francesco Roncati*. Bologna, 1865; 1 vol. in-8.° gr. di pag. 787-xvm Prezzo it. L. 10, e lire 10. 80 colle spese di spedizione nel Regno.

